

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 18

GIULIO BARBERIS

CRONICHETTA
(1875-1879)

Introduzione, testi critici e note

a cura di
MASSIMO SCHWARZEL

LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 18

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 18

SCRITTI EDITI E INEDITI
DI SALESIANI

Vol. XVIII

LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 18

GIULIO BARBERIS

CRONICHETTA
(1875-1879)

Introduzione, testi critici e note

a cura di
MASSIMO SCHWARZEL

LAS – ROMA

© 2022 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 – Fax 06 97290629
e-mail: las@unisal.it – <http://las.unisal.it>

ISBN 978-88-213-1534-3

Tipografia Salesiana Roma - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Finito di stampare: Gennaio 2022

Introduzione

Nel febbraio 1875 un gruppetto di salesiani decise di impegnarsi a raccogliere e conservare alcune memorie su don Bosco e sulla congregazione salesiana da poco ufficialmente approvata¹. Non era la prima volta che ciò avveniva: già nel 1860, dopo l'atto di fondazione della Società di San Francesco di Sales del 18 dicembre 1859, si formò un “comitato storico” di quattordici membri per registrare in forma scritta ciò che riguardava don Bosco, nella convinzione di essere partecipi e testimoni di qualcosa di straordinario; tuttavia gli impegni e le circostanze non avevano permesso di produrre molto materiale (rimangono alcune memorie di don Ruffino e don Bonetti)². Quindici anni dopo, quindi, venne formato un nuovo comitato, di cui faceva parte anche Giulio Barberis, da poco incaricato da don Bosco di organizzare e seguire la formazione dei novizi a Valdocco. Egli iniziò a portare avanti il compito con responsabilità³, lasciando alle generazioni successive di salesiani diverse collezioni di cronache e altre documentazioni, tra le quali la presente *Cronichetta*, che ci restituisce uno spaccato sull'attività di don Bosco e sull'opera di Valdocco dal maggio 1875 al giugno 1879; poco dopo, infatti, don Barberis avrebbe lasciato Torino, in seguito al trasferimento del noviziato a San Benigno Canavese.

1. L'autore⁴

L'autore della *Cronichetta*, nel momento in cui ne inizia la composizione, è un giovane sacerdote di ventotto anni, che ha trascorso metà della sua vita

¹ Nel verbale della seduta del capitolo superiore del 21 febbraio 1875 don Michele Rua scrive: “In vista delle difficoltà che s'incontrano a trovar tempo per fare delle conferenze con tutto il capitolo intorno alla vita di D. Bosco si propose di formare una commissione a ciò deputata, la quale tenesse le sue sedute a parte per trattare di questo importante argomento, raccogliere le memorie, scrivere e leggere insieme ciò che si sarà scritto per ottenere la maggior precisione possibile. Si approvò la proposta e per ora si formò una commissione di cinque cioè D. Rua, D. Ghivarello, D. Barberis, D. Berto e D. Cibrario” (ASC A4650103 Michele RUA, *Conferenze capitolarie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 9 novembre 1873 al 14 marzo 1875*, ms autografo, pp. [38-39]). Cf Arthur J. LENTI, *Don Bosco storia e spirito*. Vol. I. *Dai Becchi alla casa dell'oratorio (1815-1858)*. Roma, LAS 2017, p. 41.

² Cf *ibid.*, pp. 37-45.

³ Parlando con don Giacomelli, che era stato compagno di don Bosco in seminario, Barberis afferma: “Dalle cose che vediamo, la vita di don Bosco interesserà ogni classe di persone e sarà bene preparare memorie che servano alla sua vita” (quad. VI p. 38).

⁴ Nella scatola B506 dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) sono conservati vari documenti riguardanti Giulio Barberis; per ricostruire il suo profilo biografico sono soprattutto importanti le prime due cartelle: B5060101-25 *Documenti personali e appunti autografi* e

all'oratorio di Valdocco a Torino, essendovi arrivato a quattordici anni per compiere gli studi ginnasiali. In questo tempo egli si è affezionato come ad un padre, similmente ad altri suoi compagni, a colui che così amorevolmente li ha accolti, ed è rimasto affascinato dalla sua dedizione alla missione a favore dei giovani, tanto da decidere di rinunciare ad entrare in seminario, come si attendevano i suoi genitori, per "rimanere con don Bosco". Nel loro primo incontro il santo educatore gli aveva detto: "Saremo sempre amici! E tu diverrai mio aiutante"⁵ e proprio a lui affidò la cura degli ascritti o novizi, quando, dopo l'approvazione delle costituzioni della congregazione salesiana avvenuta nel 1874, si trattò di iniziare ad organizzare un noviziato più "canonico".

Giulio Barberis era nato a Mathi, comune situato nel Canavese a circa trenta chilometri da Torino, il 7 giugno 1847. La zona viveva da tempo un notevole sviluppo industriale ed erano sorte officine, cartiere, filande e manifatture tessili. Il padre di Giulio, Vincenzo (1792-1867), aveva avviato una filatura di seta nella cascina di famiglia sita nella frazione Grange, divenendo una delle persone più benestanti del paese. Si era sposato nel 1833 con Teresa Tesio (1808-1887) e insieme avevano avuto otto figli⁶, dei quali Giulio era l'ultimo. Poco dopo la sua nascita la cascina subì un furto nel magazzino della seta, che provocò un grave danno economico. Allora, mentre Vincenzo rimase a Mathi per riorganizzare e gestire l'attività, Teresa si trasferì con i figli a Torino, soprattutto per assicurar loro una migliore istruzione.

Dopo la scuola elementare Giulio frequentò un anno di scuola commerciale dai Fratelli delle Scuole Cristiane, poi Teresa decise di portare il figlio tredicenne all'Oratorio di don Bosco, dove compì in pochi mesi il primo anno di ginnasio da esterno. Divenuto allievo interno nell'estate del 1861⁷, portò a termine il secondo e terzo anno, quindi passò, probabilmente studiando nelle vacanze estive, direttamente al quinto. Fu studente esemplare, conseguendo il

B5060201-03 *Appunti autobiografici*. Cf inoltre: *Don Giulio Barberis. Direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales*. Cenni Biografici e memorie raccolte dal Sac. Dott. Alessio Barberis. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932; Eugenio CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 305-324; Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998, pp. 14-25.

⁵ L'episodio venne raccontato da don Barberis in occasione del suo cinquantenario di ordinazione sacerdotale: cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani...*, p. 306.

⁶ Accogliamo l'informazione fornita dal nipote di don Barberis, il salesiano don Alessio Barberis, nel volume citato a p. 13.

⁷ Egli stesso annota: "Nel marzo 1861 cominciai a venire come esterno a scuola nell'Oratorio. Il 29 luglio entrato come interno" (ASC B5060101, foglio sciolto autografo).

primo premio agli esami del secondo anno e il secondo premio a quelli dell'ultimo.

Terminato il ginnasio nel 1864, si trattava di decidere della vocazione. Risoluto a fermarsi a Valdocco, egli stesso ci riferisce nella *Cronichetta* di aver chiesto a don Bosco che cosa dovesse scrivere ai genitori, i quali gli stavano cercando un posto nel seminario⁸. Ricevette l'abito chiericale all'oratorio e l'8 dicembre iniziò il noviziato. Erano quelli gli anni del noviziato "in azione"⁹, quando gli ascritti sotto la guida di don Bosco e di don Rua facevano vita in comune, partecipando alle attività dell'oratorio e frequentando i corsi di filosofia e teologia nel seminario diocesano (gli ultimi due anni di teologia il chierico Barberis li fece già a Valdocco). Le tappe della sua formazione sono scandite dalla prima professione triennale il 6 dicembre 1865¹⁰, dalla professione perpetua il 12 settembre 1869 e dall'ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 1870. Completerà poi il percorso di studi conseguendo la laurea in teologia il 10 dicembre 1873 all'Università di Torino, dove con molta probabilità frequentò anche alcuni corsi del famoso pedagogista Giuseppe Allievo¹¹. Dal 1870 al 1873 seguì le conferenze di teologia morale al Convitto ecclesiastico, però "interrottamente", come egli annota, perché già coinvolto in molte attività: da alcuni anni insegnava storia, geografia, pedagogia, storia ecclesiastica e teologia a Valdocco e nella primavera del 1870 fu incaricato dell'oratorio festivo; a ciò si aggiunse l'impegno nell'esercizio del ministero sacerdotale. Notiamo che il nostro autore sottolinea come fosse don Bosco stesso a curare la formazione dei salesiani e riguardo a sé stesso scrive: "quel che dissi che fece a me per farmi storico, così lo fece ed anche più per farmi maestro dei novizi"¹².

Dal 7 novembre 1874 infatti, è ancora lui a scrivere nei suoi appunti, venne incaricato da don Bosco di occuparsi degli ascritti o novizi¹³, dando inizio così ad un noviziato più regolare per la congregazione salesiana, anche se ancora inserito nel contesto movimentato e laborioso dell'oratorio, all'interno del quale il giovane maestro cercherà di ritagliare degli spazi e dei tempi sempre

⁸ Vedi quad. III p. 44

⁹ *Don Giulio Barberis...*, p. 24; cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani...*, p. 307.

¹⁰ Don Barberis ci tiene a sottolineare nei suoi appunti: "in camera di D. Bosco" (ASC B5060112, foglio sciolto autografo).

¹¹ Cf *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 16). Roma, LAS 2017, pp. 8-9.

¹² Quad. III p. 26.

¹³ Barberis fu eletto formalmente maestro degli ascritti solo nel 1878, prima appare in alcuni documenti come "vicemaestro di don Rua" (cf G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano...*, p. 19), oppure come "direttore del noviziato" (*Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, p. 14).

più specifici per i novizi. Egli rimase in questa posizione per più di venticinque anni, prima nel confronto assiduo con il fondatore, come ampiamente documentato nella *Cronichetta*, poi dal 1879, quando si decise di trasferire il noviziato a San Benigno Canavese, sempre più autonomamente. Don Ceria, che fu suo novizio, afferma: “Quei 25 anni costituirono il periodo più caratteristico e più fecondo della sua vita”¹⁴, nel quale si preoccupò di formare all’autentico spirito di don Bosco generazioni di salesiani. Dobbiamo pensare che don Bosco stesso ne riconoscesse il buon lavoro e riponesse in lui una grande fiducia, se, quando si aprì un secondo noviziato (Foglizzo 1886) e poi un terzo (Valsalice 1887), lasciò don Barberis come unico maestro. È ancora don Ceria ad offrirci un ritratto del suo formatore contrassegnato da mansuetudine, bontà e carità, che portavano “quelli usciti dalla sua scuola” a conservargli “un’affettuosa riconoscenza”¹⁵.

Nel 1901 venne istituita la nuova ispettoria Centrale del Sacro Cuore di Gesù, che comprendeva tutte le case per gli ascritti, a cui si aggiunse due anni dopo anche la casa di Valdocco, e don Barberis ne fu nominato superiore, ruolo che mantenne per dieci anni.

Al capitolo generale del 1910 venne eletto direttore spirituale della congregazione, incarico che accettò, ripromettendosi di impegnarsi a tal scopo in un deciso cammino di santità e in un approfondimento degli studi di teologia, diritto canonico, liturgia e ascetica¹⁶. Questo nuovo compito lo vide impegnato in particolare con gli scritti e con i viaggi.

Già in precedenza aveva pubblicato varie opere di carattere didattico e formativo, avviato in ciò da don Bosco stesso, come non manca di rilevare nella *Cronichetta*. Tra queste la *Storia antica orientale e greca*¹⁷ (1877), la vita di sant’Alfonso (1887), sant’Agostino (1887) e san Francesco di Sales (1889)¹⁸, i tre volumi del *Manuale di geografia*¹⁹ (1890), gli *Appunti di pedagogia sacra*²⁰

¹⁴ E. CERIA, *Profili dei capitolari...*, p. 309.

¹⁵ *Ibid.*, p. 311.

¹⁶ Cf G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano...*, p. 21.

¹⁷ Vedi quad. III p. 25 e IV p. 14.

¹⁸ Giulio BARBERIS, *L’apostolo del secolo XVIII, ossia, S. Alfonso M. de Liguori vescovo di S. Agata de’ Goti dottore di Santa Chiesa. Vita scritta nell’occasione del 1° centenario dalla sua morte*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1887; ID., *Il grande sant’Agostino vescovo d’Ippona dottore di S. Chiesa. Vita popolare scritta nell’occasione del XV centenario del suo battesimo*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1887; ID., *Vita di s. Francesco di Sales dottore di s. Chiesa, protettore della stampa cattolica, proposta a modello dello studente cattolico*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1889.

¹⁹ Vedi quad. III p. 28.

²⁰ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Litografia Salesiana 1897; cf la citata edizione critica di J. M. Prellezo.

(1897) e soprattutto *Il vade mecum degli ascritti salesiani*²¹ (1901), che rimase per molti anni punto di riferimento della formazione salesiana; del medesimo anno va anche ricordato un volume sulla vita del salesiano Andrea Beltrami, molto ben documentato²². Nel nuovo ruolo di animazione per tutta la congregazione esercitò il suo magistero attraverso le circolari mensili e con gli interventi negli *Atti del Capitolo Superiore*. Un tema su cui ritornava spesso e che quindi fu sua costante preoccupazione è quello della formazione cristiana dei giovani che frequentavano le scuole e gli oratori salesiani, nella convinzione che “se venisse mai ad affievolirsi l’impegno di educare cristianamente la gioventù, i Salesiani non avrebbero più ragione di esistere”²³. Tra le altre opere di questi anni ricordiamo la *Nuova Filotea*, pubblicata postuma nel 1929²⁴.

Come superiore maggiore visitò varie comunità, soprattutto i noviziati, compiendo numerosi viaggi in Italia, in varie nazioni europee e in Palestina. A tal proposito don Ceria fornisce un’annotazione che ci restituisce un ritratto della personalità di don Barberis: “Dovunque si presentasse, portava la sua evangelica semplicità e candida schiettezza, non iscompagnate da un certo suo contegno dignitoso, che non diminuiva la confidenza, anzi ispirava fiducia, mostrando che non era ingenuità la sua, come sarebbe potuto sembrare a prima vista”²⁵. Di questi viaggi ci ha lasciato minuziosi rendiconti con varie osservazioni, anche di carattere storico-artistico²⁶.

Negli ultimi anni la salute, che era sempre stata piuttosto precaria, e la lucidità, che veniva progressivamente meno, lo costrinsero ad abbandonare ogni impegno. Il rettor maggiore don Rinaldi, che era stato suo novizio, volle tuttavia che mantenesse il titolo di direttore spirituale e il voto nel capitolo superiore. Morì il 24 novembre 1927.

Pur non essendo nel novero dei primi ragazzi educati da don Bosco e divenuti poi suoi collaboratori, né tra i partecipanti all’atto di fondazione della

²¹ ID., *Il vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. 2 voll. S. Benigno Canavese (TO), Scuola Tipografica Salesiana 1901; la seconda edizione, quella definitiva, fu notevolmente ampliata: *Il vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti, consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. 3 voll. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905-1906.

²² ID., *Memorie e cenni biografici per servire alla vita del sac. salesiano D. Andrea Beltrami, morto in concetto di santità...* San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901.

²³ E. CERIA, *Profili dei capitolari...*, p. 318.

²⁴ Giulio BARBERIS, *Nuova Filotea ossia L'anima indirizzata alla perfezione mediante la divozione al Sacro Cuore di Gesù*. Torino, Società Editrice Internazionale 1929.

²⁵ E. CERIA, *Profili dei capitolari...*, p. 319.

²⁶ Cf ASC B50606 *Relazioni di viaggi in Italia*, ASC B50605 *Relazioni di viaggi in Francia, Inghilterra, Belgio*, ASC B50606 *Relazioni del viaggio in Palestina (1891)*, ASC B50607 *Relazioni di viaggi in Austria, Germania, Ungheria, Polonia, Jugoslavia*, ASC B50608 *Relazioni di viaggi in Spagna, Portogallo*.

Società Salesiana, don Barberis è stato certamente tra i più affezionati a don Bosco e tra i più appassionati sostenitori della congregazione da lui fondata. Anche quando esprime forse con un po' di risentimento che, nonostante fosse già gravato da tanti impegni, toccò a lui predicare un corso di esercizi spirituali ai giovani, subito aggiunge: "Oh, così fosse davvero che potessimo consumare tutta tutta la vita fino all'ultimo fiato in lavorare nella congregazione a maggior gloria di Dio, ma in modo che nemmeno un respiro nella vita nostra avesse scopo diverso"²⁷. Si sente talmente coinvolto e appassionato da assumere talvolta atteggiamenti critici o giudicanti nei confronti di altri suoi confratelli, come traspare in alcuni passi della *Cronichetta* e come lui stesso confida a don Bosco nell'appendice di una relazione trimestrale sull'andamento dei novizi:

"Ho sempre acquistato più amore ed interessamento alla congregazione e parmi che affettivamente se non effettivamente, tutta tutta la mia vita sia attaccata ad essa... L'unica cosa che mi dà vita e mi consola son le lunghe ore che specialmente verso sera dopo le orazioni vo spendendo... ghiribizzando sul come diventerà, che sarà di essa fra tanti anni; e più ancora, che cos'è che le nuoce... che cosa si potrebbe fare per farla progredir meglio, per ingrandirne il numero, per giovarle nello spirito... Poi vengo al particolare del tale e del tal altro superiore, poi compagno, poi inferiore; li giudico, cerco in che manchino per compier intieramente il loro uffizio, come dovrebbero fare per far meglio"²⁸.

La sua figura è legata ancora oggi soprattutto al ruolo di primo maestro dei novizi e al sopra citato *Vade mecum*; ma la congregazione salesiana non gli è meno debitrice per la sua attività di segretario e cronachista, che ha lasciato preziose testimonianze sulle origini e sui primi sviluppi dell'opera di don Bosco.

Una volta riconosciuto il posto di primissimo piano di Giulio Barberis tra i salesiani della prima generazione e il suo contributo allo sviluppo della congregazione salesiana, soprattutto attraverso l'istituzionalizzazione e l'organizzazione del noviziato, sorge l'interrogativo su come e quanto, in quest'opera di formazione così importante destinata a far diventare i "ragazzi di don Bosco" o i suoi collaboratori dei religiosi a tutti gli effetti, l'operato di don Barberis corrispondesse al pensiero e alla volontà di don Bosco. L'interrogativo assume una particolare rilevanza, se si tiene conto che i due più importanti e fortunati scritti di don Barberis utilizzati per decenni nella formazione dei salesiani, il *Vade*

²⁷ Quad. VII p. 9.

²⁸ ASC E270, Giulio BARBERIS, *Appendice al resoconto del 1° Trimestre del 75-76 sullo stato degli Ascritti alla pia Congregazione di S. Francesco di Sales*, p. 15. Vedi anche quad. I p. 15, dove, nel riportare la frase di don Bosco "Voi compirete l'opera che io incomincio", corregge il "voi" da un "sarai".

mecum e gli *Appunti di pedagogia sacra*, impiegano largamente fonti non salesiane²⁹. Lasciando ad altri studi una specifica ed attenta analisi della questione³⁰, in questa sede segnaliamo alcuni elementi che emergono dalle pagine della *Cronichetta*. Innanzitutto come il giovane maestro dei novizi, il quale afferma che fu don Bosco stesso ad avergli procurato una formazione apposita per questo ruolo, frequentemente si confrontava con lui, almeno fino a quando il noviziato si fece a Valdocco³¹. È vero che l'oggetto di tali incontri sembra fosse più incentrato su come comportarsi con i novizi e sui criteri di discernimento, che su aspetti specifici della vita religiosa; tuttavia, visti lo stretto contatto con il fondatore e le conferenze che lo stesso periodicamente rivolgeva ai salesiani, pure testimoniate dalla *Cronichetta*, risulta difficile pensare che gli orientamenti formativi via via proposti da don Barberis fossero in grande dissonanza con il pensiero di don Bosco. In quegli stessi anni, precisamente nel 1875, questi scrisse la prefazione all'edizione italiana delle Costituzioni salesiane e quando due anni dopo la ristampò, si avvalse proprio del maestro dei novizi per ampliarla, lasciando intendere che vi fosse tra i due piena sintonia di vedute³². Così pure don Bosco affidò a don Barberis la redazione finale degli atti del Capitolo Generale I, il cui scopo era di indicare come mettere in pratica le costituzioni, in modo da poter "ridurre tutto a vita regolare"³³.

Si potrebbe pensare ad una diversità di vedute tra il fondatore e il maestro dei novizi, considerando che durante il processo dell'approvazione delle costituzioni della sua congregazione il primo si era mostrato piuttosto restio alla richiesta delle autorità ecclesiastiche di avere un noviziato canonico, separato dalla normale attività delle sue opere³⁴; o anche, più in generale, per il fatto che spesso egli manifesta un'idea della Società Salesiana in cui i soci si dedicano più all'azione, che alla disciplina della vita religiosa. Tuttavia diversi passi del nostro documento testimoniano anche una sua crescente preoccupazione in tal senso, come quando durante una conferenza ai salesiani afferma: "è bene che

²⁹ Cf *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis...*, pp. 21-24; Mario FISSORE, *Il Vademecum di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'insieme*, in RSS 58 (2012) 11-63, in particolare le pp. 21-34.

³⁰ Cf ID., *Il ruolo di don Giulio Barberis nell'organizzazione del primo noviziato salesiano*, in RSS 65 (2015) 155-222.

³¹ Vedi quad. III p. 26 e VIII p. 75.

³² Cf Pietro BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco 1877/1885. Introduzione e testi critici*, in RSS 14 (1995) 91-154, in particolare le pp. 97-99 e 102-106.

³³ Quad. XII p. [12]; cf quad. XIII pp. 41-42.

³⁴ Cf Francesco MOTTO, *Il laborioso e sofferto cammino per l'approvazione delle costituzioni della Società di san Francesco di Sales (1858-1874)*, in Aldo GIRAUDO (a cura di), *La Parola e la storia. Uno sguardo salesiano*. Studi in onore del prof. Morand Wirth. Roma, LAS 2017, pp. 105-161, in particolare le pp. 151-153 e 157-160.

io soggiunga qualche cosa da praticarsi che renda più agevole la pratica dei voti³⁵. In particolare sull'organizzazione del noviziato sembra che ci sia stata un'evoluzione del pensiero di don Bosco. Nel sesto quaderno il fatto che le autorità ecclesiastiche non vedessero positivamente la presenza di novizi in diverse case salesiane, e non soltanto nella sede "canonica" di Valdocco, viene indicato come frutto di "restrizioni mentali"; successivamente, però, a proposito di un chierico ascritto a Valsalice leggiamo: "Don Bosco mostra rincrescimento che vi siano dei chierici novizi nei vari collegi, perché, dice, siano pure ottimi e non sia a temere per la vocazione, tuttavia non acquisteranno mai lo spirito nostro, cioè della Congregazione" e fa mandare al chierico delle letture spirituali di sant'Alfonso sulla vita religiosa³⁶. In un altro passo dice che i novizi devono avere meno impegni di studio, altrimenti "non si può più attendere a quelle cose che sono proprie di questo anno di prova" e "per riguardo a refettorio siano pure separati dai professi, questa è cosa che si desidera negli altri ordini e che pare destinata a far molto bene"³⁷. Sarà proprio lui, infine, prendendo atto dell'aumento dei novizi, dei chierici e dei giovani coadiutori, a parlare con il responsabile degli ascritti di una casa apposita per il noviziato canonico. Così troviamo documentate in alcuni passi diverse idee e soluzioni, che porteranno poi al trasferimento del noviziato nella casa di San Benigno Canavese³⁸. Evidentemente, come scrive P. Braido, il forte incremento di domande per entrare in congregazione, unito però anche alle numerose defezioni, furono fenomeni che acuirono "in don Bosco la coscienza di crescenti sollecitudini formative"³⁹.

In conclusione, è dunque ragionevole pensare che il santo fondatore dei salesiani riponesse piena fiducia in colui che, dopo aver formato e fatto studiare, scelse e confermò nel ruolo di formatore dei nuovi soci della congregazione, e che ne condividesse le scelte e il pensiero.

2. Il contesto

Nel terzo quaderno della *Cronichetta* sono riportate alcune parole di don Rua che ci aiutano a collocare il periodo in essa considerato. Il primo successore

³⁵ Quad. XIII p. 69.

³⁶ Quad. VI p. 53 e XI p. 66.

³⁷ Quad. XI pp. 3-4.

³⁸ Si veda il passo in cui don Bosco, con riferimento al noviziato, ipotizza di aprire una casa a Lanzo che serva come di "magazzino" per tutte le altre in quad. XI pp. 6-7; poi dove rileva il bisogno di aprire una casa per gli ascritti, "i quali siano separati da ogni altro", con la proposta del santuario della Mellea a Farigliano: quad. XII [9]-[10]; altre ipotesi in quad. XII p. 31, XIII p. 40 e la decisione finale in quad. XV p. 2. In ogni caso, non si escluderà mai che per necessità di personale qualcuno possa interrompere il noviziato o lo studentato canonico: vedi quad. XI p. 6-7.

³⁹ P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani»...*, p. 92.

di don Bosco, all'epoca prefetto generale, in una conversazione sulla storia dell'opera di Valdocco avvenuta la sera del primo gennaio 1876, parla dei “decenni dell'oratorio”: il primo, iniziando dai primi anni '40, lo definisce “l'oratorio vagabondo”, poi “l'oratorio stabile”, il terzo “ingrandimento esterno”, per arrivare all'inizio di un quarto decennio in cui “cominciò la Congregazione a stender le ali fuori d'Italia”⁴⁰. Questa breve ma incisiva caratterizzazione ci indica che le pagine della *Cronichetta* fotografano i primi anni dell'espansione dell'opera salesiana in Italia, Francia e America⁴¹.

La congregazione fondata da don Bosco aveva ottenuto un primo riconoscimento ufficiale nel 1864 con il *Decretum Laudis*, l'approvazione pontificia nel 1869 e la definitiva approvazione delle Costituzioni nel 1874⁴². Ci viene quindi presentato don Bosco che, varcata la soglia dei sessant'anni, è soprattutto dedito a consolidare e organizzare la congregazione con il valido aiuto dei suoi “figli”. Significativa a tal riguardo è la seguente annotazione di don Barberis: “Povero don Bosco. Anche abbattuto di sanità com'è, non lascia di mettersi a tavolino poco dopo le due e non muoversi più fino alle otto e mezza per la cena; non esce più nulla per poter sbrigare le cose della Congregazione. E il suo lavoro è tutto fisso in questo di dare alla Congregazione l'indirizzo necessario pel buon andamento avvenire”⁴³.

Tra gli eventi più rilevanti di questo periodo, più o meno ampiamente documentati nel nostro testo, segnaliamo: le prime spedizioni missionarie in America Latina (dal 1875) e l'apertura di nuove case in Italia e Francia (insieme a numerose altre richieste per avere i salesiani in Italia, in Europa e in altri continenti, a cui don Bosco non poté o non volle sempre rispondere); l'aumento del numero dei salesiani e la preoccupazione per la loro formazione, con la progressiva stabilizzazione del noviziato canonico; la cura delle vocazioni dei giovani più grandi attraverso l'Opera di Maria Ausiliatrice e la cosiddetta “scuola di fuoco”; la fondazione e prima diffusione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani; la costante attenzione ed espansione dell'apostolato della stampa e l'inizio delle pubblicazioni del *Bollettino Salesiano* (frequentemente citato da don Barberis). Dalla lettura dei vari quaderni

⁴⁰ Quad. III p. 47; in un'altra conversazione don Bosco distingue tre parti nella storia dell'oratorio: “età favolosa, età eroica, età storica” (quad. XI p. 16).

⁴¹ Per approfondire questo periodo cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, pp. 93-397.

⁴² Sulle origini e il processo di approvazione della Società di San Francesco di Sales cf *ibid.*, vol. I, pp. 440-510 e vol. II, pp. 75-90. Sulle costituzioni cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982. Cf anche il già citato F. MOTTO, *Il laborioso e sofferto cammino...*, pp. 106-161.

⁴³ Quad. XII p. 29.

risaltano anche i frequenti viaggi di don Bosco a Roma, la questione dell'istituto religioso dei Concettini, lo svolgimento del primo capitolo generale e il contrasto con l'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi.

L'autore non manca di riportare fatti dell'"oratorio antico", relativi cioè agli inizi dell'opera di don Bosco, soprattutto riferendo familiari conversazioni di quest'ultimo con i salesiani e altre persone.

Il nostro documento non è privo, poi, di riferimenti all'attualità di quel tempo: numerosi sono i personaggi politici citati, che rimandano al vivace e talvolta burrascoso periodo seguito all'unificazione politica dell'Italia nel 1861. Gran parte della classe politica italiana era in aperto contrasto con la Chiesa cattolica, soprattutto dopo la presa di Roma del 1870, e nel marzo del 1876 ci fu il cambio di maggioranza parlamentare con i primi governi del partito della Sinistra storica, più ostile nei confronti del mondo ecclesiastico. Nella *Cronichetta* leggiamo di alcuni provvedimenti che crearono qualche difficoltà all'azione educativa salesiana, come le nuove disposizioni relative alle scuole e l'istituzione della leva militare obbligatoria⁴⁴. Da notarsi è anche il frequente contatto di don Bosco con i politici, volto ad assicurare le migliori condizioni possibili per la sua opera; da segnalare in particolare l'incontro tra il santo educatore e i maggiori esponenti del governo italiano avvenuto in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Torino-Lanzo nel 1876⁴⁵.

Erano quelli gli anni del colonialismo europeo, all'interno del quale, per alcuni aspetti, si collocano gli inizi dell'impresa missionaria di don Bosco. Nelle numerose registrazioni a ciò dedicate troviamo alcune espressioni oggi criticabili e il progetto presentato da don Bosco al ministro Melegari per costituire una colonia italiana in Argentina⁴⁶.

A Valdocco si parlava delle recenti scoperte archeologiche e geografiche e del progresso della tecnologia, in linea con gli sviluppi della seconda rivoluzione industriale, così come della diffusione in Europa dell'uso di tabacco, caffè e zucchero⁴⁷.

⁴⁴ Vedi quad. III p. 19; anche quad. XIII p. 44, dove si riportano difficoltà con il comune di Torino.

⁴⁵ Vedi quad. VIII pp. 64-72.

⁴⁶ Vedi ad es. quad. IV p. 46-47 e VIII p. 73.

⁴⁷ Vedi ad es. i dialoghi sulla spedizione al Polo Nord o sul telegrafo elettrico in quad. I pp. 17 e 39. Interessante, da questo punto di vista, la conversazione di don Bosco con i chierici riportata nel quad. II alle pp. 3-4. Sulle scoperte archeologiche vedi quad. IV p. 22.

3. Il documento

Descrizione

La *Cronichetta* consiste di quindici quaderni manoscritti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) in una scatola contrassegnata dalla sigla A000, raggruppati in due buste contraddistinte dai numeri 01 e 02; i singoli quaderni sono numerati da 01 a 08 nella prima busta e da 01 a 07 nella seconda. Lo stato di conservazione è abbastanza buono e la grafia generalmente curata, così che la lettura non presenta particolari difficoltà. Il confronto della grafia con quella di altri documenti attesta che i quaderni sono stati scritti da Giulio Barberis stesso. Sulle copertine e all'interno si notano, poi, interventi successivi di altra mano, specialmente con l'apposizione di titoli nei margini laterali e la redazione di un indice alla fine di ogni quaderno, indizio dell'uso che ne è stato fatto nel corso degli anni, specialmente da parte degli estensori delle *Memorie Biografiche*. Dieci quaderni sono utilizzati nei due versi, riportando a partire dall'ultima pagina del quaderno capovolto trascrizioni di discorsi, sogni o lettere di don Bosco. Si vedano i registri all'inizio di ogni quaderno per maggiori dettagli.

In altre scatole dell'archivio sono conservati sempre sotto il nome di Giulio Barberis ulteriori materiali: in ASC A0000301-409 venti quaderni contenenti conferenze, discorsetti, sogni ecc. di don Bosco; in ASC A0020101-0206 altri quaderni, a volte scritti solo in parte, con soprattutto sogni; in ASC A0030101-12 dodici quaderni (anche questi non realizzati compiutamente) della "Cronichetta anteriore", ossia contenenti fatti relativi alla vita di don Bosco dal 1815 al 1876⁴⁸. Evidentemente si tratta di un progetto più ampio di documentazione, che il nostro autore è riuscito a realizzare solo in parte, servendosi anche dell'aiuto di alcuni chierici suoi novizi, come riportato in più passi della *Cronichetta*: l'idea era probabilmente quella di corredare quest'ultima con una raccolta di conferenze e discorsi di don Bosco e una di suoi sogni⁴⁹. A causa dei numerosi impegni e conseguentemente del poco tempo a disposizione, la

⁴⁸ Nella scatola A001 sono invece conservati all'interno di trentanove buste numerosi fogli sciolti, scritti da mani diverse, che sembrano essere delle copie della *Cronichetta*, ma di cui non ci è nota né la collocazione cronologica né la finalità.

⁴⁹ Vedi ad es. in quad. I p. 14 il riferimento, rimasto incompleto, ad un sogno di don Bosco indicato con: "allude al sogno n." e l'intenzione di raccogliere tutti i discorsetti di don Bosco in quad. III p. 22.

parte più compiuta del progetto è risultata essere i nostri quindici quaderni⁵⁰, dei quali si è deciso di restituire l'edizione critica.

Essi appaiono essere una bella copia fatta a partire da materiale precedentemente raccolto e non dobbiamo assumere che siano stati scritti nelle date indicate all'inizio di ogni registrazione a modo di diario. Ciò è esplicito in molti punti e risalta in particolare in un'incongruenza temporale, laddove sotto la data del 4 luglio 1875 il cronachista riferisce della costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, di cui, però, si pose la prima pietra nel 1878 e che venne inaugurata nel 1882⁵¹. In un altro passaggio, riferendo di Nizza e della Francia, l'autore scrive: "Altre cose riporterò al quaderno seguente"⁵², lasciando chiaramente intendere che i quaderni in nostro possesso sono frutto di un lavoro di progettazione e rielaborazione.

Pur essendo una bella copia, non mancano tuttavia tratti di scrittura più affrettata e meno curata sia nella grafia che nella forma del testo, oltre che interventi e aggiunte successive⁵³. I quaderni X e XI, invece, si accavallano nei mesi che prendono in considerazione, come evidenziato anche dall'indicazione sulla copertina.

In alcuni punti l'autore inserisce a modo di documentazione la trascrizione di articoli di giornale⁵⁴ e di lettere di don Bosco e altri salesiani, queste ultime soprattutto nei quaderni XI e XIV; alcune di queste trascrizioni sono state affidate ad altri, probabilmente giovani novizi di cui don Barberis curava la formazione.

Finalità

All'inizio del primo quaderno si legge quasi come un titolo generale: "Piccoli discorsetti tenuti dal sig. don Bosco ai giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales", infatti la *Cronichetta* inizia con una "buonanotte" di don Bosco sul mese di maggio. La maggior parte, però, di tali "discorsetti" ai giovani sono stati poi riportati al fondo di alcuni quaderni, in particolare il IV, il VI e l'VIII, in una specie di appendice⁵⁵. Alla fine del terzo quaderno l'autore rimanda a

⁵⁰ Sembra che l'autore volesse proseguire anche questa parte, infatti in ASC A0020201 troviamo un quaderno intitolato *Cronichetta 16 1879-1880*, di cui però sono state utilizzate soltanto le prime sei pagine con il racconto dell'arrivo nella nuova casa destinata al noviziato a San Benigno Canavese.

⁵¹ Vedi quad. III p. 21.

⁵² Quad. IV p. 88; vedi anche quad. III p. 76 e quad. XII p. [2].

⁵³ Vedi ad es. una serie di appunti accostati senza una buona formulazione dei periodi in quad. XII p. [16] e le integrazioni al testo inserite su due frammenti di foglio incollati al margine delle pagine 34 e 37 nel quaderno II.

⁵⁴ Vedi ad es. quelli sull'apertura della casa di Nizza in quad. IV pp. 85-87.

⁵⁵ A discorsetti, conferenze, sogni etc. don Barberis ha dedicato, come si diceva, altri quaderni.

quello seguente accennando ad un diverso titolo: “Cronichetta dell’Oratorio o Congregazione Salesiana”; nel sesto quaderno troviamo un’intestazione ancora diversa: “Memorie per servire alla storia della vita di don Bosco e della Congregazione Salesiana”. Deduciamo da ciò lo scopo che don Barberis aveva in mente nel comporre la sua opera: conservare memoria delle parole del fondatore e dello stile educativo della comunità di Valdocco, affinché lo spirito che animava quella che era considerata la casa-modello della congregazione potesse essere conosciuto e attuato anche nelle nuove opere che si stavano inaugurando. Questa preoccupazione è ben dichiarata in due passi: il primo quando, riferendo un dialogo personale e familiare con don Bosco, a questi che gli diceva: “Voi compirete l’opera che io incomincio, io abbozzo, voi darete la tinta”, Barberis risponde: “Purché non guastiamo quel ch’ella fa”⁵⁶; il secondo quando in una conversazione tra salesiani si nota l’importanza di “tener molta unione tra l’Oratorio e le singole case”, soprattutto per il fatto che “adesso è forza mettere anche dei direttori che non convissero un tempo tanto lungo accanto a don Bosco”⁵⁷. A tal fine l’autore cerca di documentare tutto ciò che poteva essere utile a far capire “lo spirito della congregazione”, dai grandi eventi come le spedizioni missionarie o l’inaugurazione della nuova opera a Nizza, alle ricorrenti attività di Valdocco (feste, accademie, esami, vacanze ecc.); poi i discorsi e i fatti più significativi riguardanti don Bosco, il modo di affrontare e risolvere i problemi e come venisse portato avanti dai salesiani il lavoro, talvolta soverchiante, che la complessità di un’opera come quella di Valdocco comportava⁵⁸.

Lo spirito animatore del primo oratorio salesiano per don Barberis passa anche attraverso l’organizzazione pratica delle attività, che perciò egli si sofferma spesso a riferire: troviamo ad es. la descrizione della festa di Maria Ausiliatrice o dell’onomastico di don Bosco il 24 giugno; quella dell’accademia di san Giuseppe degli artigiani e l’organizzazione degli esami degli studenti; come un’aula di studio venga preparata per servire da refettorio in caso di numerosi ospiti; così pure le conferenze dei direttori con indicazione di aspetti logistici circa il vitto, l’alloggio, gli ambienti utilizzati. In alcuni passi, inoltre, emerge anche una finalità molto concreta, laddove vengono dettagliati alcuni particolari, mettendo in luce ciò che non ha funzionato, per poter migliorare in futuro⁵⁹.

Al di là del titolo, dunque, la *Cronichetta* si presenta come un’opera composta. Probabilmente il suo autore aveva davvero avuto all’inizio l’idea di scri-

⁵⁶ Vedi quad. I p. 15.

⁵⁷ Quad. XIV p. 11.

⁵⁸ Vedi quad. XIV pp. 1-8.

⁵⁹ Vedi ad. es. a proposito di una rappresentazione teatrale in quad. IV pp. 66-67.

vere una cronaca della casa di Valdocco, riportando e organizzando i suoi appunti e materiali con una scansione quasi giornaliera e integrandoli, come si è detto, con la raccolta di discorsi, conferenze e sogni di don Bosco. In seguito, però, le circostanze e i numerosi e pressanti impegni non gli consentirono di portare avanti il lavoro in questi termini; infatti sono numerose le attestazioni di mancanza di tempo, come quando annota: “Non potendo scrivere di seguito, scriverò a saltelloni” o quando in un passo si rivolge direttamente alla sua opera (come si fa talvolta nei diari), scusandosi con essa per aver sospeso le registrazioni per lungo tempo, e questo fa vedere quanto ci tenesse; altrove invece leggiamo: “Apro il sacco e verso giù, come vien viene”⁶⁰. Le registrazioni divennero, quindi, man mano più sporadiche e meno strutturate, a volte lacunose o riportate dopo molto tempo con incongruenze. Ciò risulta evidente soprattutto negli ultimi quaderni (dove troviamo spesso anche pagine lasciate vuote) e dallo spazio dedicato ai diversi anni, come appare dalla seguente tabella riassuntiva.

Tabella riassuntiva dei quaderni

N.	Archivio	Pagine	Periodo considerato	Appendice
1	A0000101	52 (50*)	10 maggio - 4 giugno 1875	
2	A0000102	52 (52)	5 giugno - 9 luglio 1875	
3	A0000103	120 (118)	3 luglio 1875 - 13 gennaio 1876	Discorsetti per la partenza dei missionari; descrizione della festa; <i>extrait de la Semaine de Nice</i> ; buone notti ai giovani sul viaggio a Genova, Nizza e Bordighera; strenna per l'ultimo giorno del 1875
4	A0000104	120 (120)	14 gennaio - 11 marzo 1876	Discorsetti e buone notti di don Bosco
5	A0000105	52 (50)	11-18 marzo 1876	
6	A0000106	84 (82)	19 marzo - 2 aprile 1876	Buone notti di don Bosco del 26 e 31 marzo
7	A0000107	80 (77)	2 aprile - 24 maggio 1876	
8	A0000108	92 (88)	30 maggio - 12 agosto 1876	Sogno: la coscienza dei giovani
9	A0000201	92 (56)	12 agosto - 2 settembre 1876	Ricordi di don Bosco relativi a diversi periodi e occasioni (per lo studio, per le vacanze, per gli esercizi spirituali)
10	A0000202	60 (58)	30 ottobre 1876 - 24 gennaio 1877	Per animare i giovani e i chierici a confessarsi da don Bosco
11	A0000203	76 (72)	1° ottobre 1876 - 6 aprile 1877	Lettere in prosa o poesia di don Bosco
12	A0000204	104 (82)	4 aprile 1877 - 4 luglio 1877	Il sogno Roma e Parigi
13	A0000205	96 (89)	9 dicembre 1877 - 18 ottobre 1878	
14	A0000206	120 (116)	15 novembre 1878 - 13 gennaio 1879	Lettere dalla Francia
15	A0000207	52 (32)	15 febbraio - 7 giugno 1879	Lettera di don Bonetti circa le questioni di Chieri

(*tra parentesi il numero effettivo di pagine utilizzato per il contenuto)

⁶⁰ Vedi quad. XI pp. 26 e 36; quad. XIV p. 59.

Lingua e stile

Sarebbe troppo riduttivo affermare che il documento è scritto con una lingua e uno stile ottocenteschi. Non essendo, infatti, un testo destinato ad essere divulgato pubblicamente e spesso non avendo l'autore non solo la possibilità di rivedere il proprio lavoro, ma nemmeno il tempo per eseguirlo con tranquillità, in molti passaggi la forma linguistica è evidentemente poco curata, con una sintassi non sempre chiara e con diverse incertezze ortografiche.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che il testo venne redatto a meno di vent'anni dall'unificazione italiana, quando uno dei problemi che il nuovo stato dovette affrontare era proprio la questione della lingua⁶¹, e quindi è comprensibile trovare in una scrittura poco controllata un uso non uniforme ad es. delle consonanti doppie, degli accenti o della lettera maiuscola. Anche l'uso della punteggiatura in molti casi non segue identici criteri, risultando a volte ridondante, a volte carente, a volte non funzionale alla comprensione del periodo.

Tutto questo ha determinato alcune scelte nei criteri di edizione, come si potrà leggere più avanti.

4. Temi principali

Numerosi e variegati sono gli argomenti trattati nella *Cronichetta*, che proviamo a comporre in una sintesi, individuando alcuni nuclei tematici.

Storia della congregazione salesiana

Alcune conversazioni familiari tra salesiani dopo i pasti oppure l'incontro con un compagno di studi di don Bosco⁶² sono occasioni al nostro autore per introdurre nella sua opera delle divagazioni riportando "cose antiche dell'oratorio" ed episodi riguardanti la vita del santo fondatore; ci viene riferito che quest'ultimo era spesso sollecitato a tali racconti, in quanto utili per infondere specialmente nei giovani salesiani lo spirito della congregazione. In questi stessi anni, inoltre, egli stava lavorando alle *Memorie dell'Oratorio*, come si può ben capire da un passaggio del testo⁶³. Oltre ad episodi noti anche da altre fonti o comunque ampiamente divulgati dalla tradizione biografica del santo⁶⁴, don Barberis ci riferisce alcune circostanze particolari, ad es. la sapiente pazienza e accondiscendenza del fondatore nei confronti dei giovani chierici suoi

⁶¹ Cf Silvia MORGANA - Laura RICCI, *Ottocento, lingua dell'*, in *Enciclopedia dell'Italiano*. Vol. II, *M-Z*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani 2011.

⁶² Vedi ad es. quad. VI pp. 34-39.

⁶³ Vedi quad III p. 46; cf MO 18-19.

⁶⁴ È tuttavia interessante notare le differenze tra i diversi racconti, ad es. circa il trasferimento dell'oratorio dal prato Filippi a Valdocco e l'acquisto di casa Pinardi: vedi quad. I pp. 27-29, quad. III pp. 49-50 e MO 153-157 e 203-205.

collaboratori per introdurre gradualmente l'idea di una congregazione religiosa; oppure la peculiarità delle origini della società salesiana rispetto ad altre famiglie religiose, essendo i suoi primi membri quasi tutti giovani educati dal fondatore⁶⁵.

Accanto all'aspetto storico troviamo documentato anche quello organizzativo della giovane congregazione. In un passaggio l'autore afferma: don Bosco "come tronca, si può dire, ora tutte le cose che non appartengono alla Congregazione e la sua vita è tutta lì nel consolidare le cose"⁶⁶; ciò è testimoniato dai suoi frequenti viaggi a Roma, in particolare per ottenere i privilegi già concessi in passato ad altri ordini religiosi, così da poter operare nella necessaria autonomia, o per presentare il documento sullo "stato morale e materiale della Pia Società"; ma anche da varie difficoltà e ostilità che si dovettero affrontare, tra le quali spicca quella con l'arcivescovo di Torino⁶⁷. Risulta evidente che in quegli anni stava avvenendo un passaggio decisivo nell'opera salesiana che andava espandendosi; infatti, in una conversazione tra don Bosco e alcuni salesiani si espresse il bisogno "che il capitolo superiore venga esonerato, per quanto si può, delle cose particolari dell'Oratorio e si possa occupare in modo assoluto di tutti i collegi. Ogni membro del capitolo è necessario che abbia, quanto occorre, dei segretari da cui farsi aiutare"; e anche "che vengano stabiliti visitatori, i quali non lascino mai di osservare minutamente l'andamento dei collegi"⁶⁸.

Don Bosco

Dai quaderni della *Cronichetta* emerge ovviamente un ritratto abbastanza ben caratterizzato del santo educatore. Nelle parole di don Barberis egli è innanzitutto il "caro padre", colui che sa conquistare con la sua bontà e dedizione la gratitudine e l'affetto di molti giovani entrati nella sua "casa" di Valdocco, al punto che anch'essi decidono di dedicare la vita per contribuire all'opera educativa da lui iniziata. Il tratto della bontà, che si manifesta in atteggiamenti di pazienza e accondiscendenza nei confronti dei ragazzi, appare in più punti come peculiare della persona di don Bosco. Anche nei confronti dei salesiani, soprattutto i giovani chierici, egli esprime "tutto l'affetto di amoroso padre

⁶⁵ Vedi quad. III p. 44-45 e VII p. 57. Altrove l'autore parla così della "nuova congregazione": "Dico nuova e ben a proposito, poiché essa non è, come per lo più avviene in simili circostanze, modellata su esempi di istituzioni antiche, ma è al tutto nuova, sia nel fine che si propone, sia nei mezzi per ottenerlo, sia per le circostanze che circondano le persone, i luoghi, i tempi. Appunto perché nuova è conosciuta da pochi e perciò dai più contrariata" (quad. III p. 18).

⁶⁶ Quad. XII p. 10.

⁶⁷ Vedi quad. XII p. 32 e XIII pp. 9-11; nel corso della narrazione vengono riferiti vari episodi di incomprensione tra l'arcivescovo Gastaldi e i salesiani.

⁶⁸ Quad. XIV pp. 11-12.

verso i suoi figli”, ad es. chiedendo a quelli che erano stanchi dopo mesi di lavoro, in quale casa desiderassero andare per trascorrere un periodo di vacanza o per dedicarsi agli studi⁶⁹. Una volta, però, a don Durando, consigliere scolastico, che non aveva seguito alcune indicazioni sui programmi da seguire nella scuola, non viene risparmiato un rimprovero; in questa occasione don Barberis annota: “In sé queste cose non paiono tanto pungenti, ma noi che le sentiamo quasi mai da don Bosco, ci parvero gravissime ed io ne rimasi tutto il giorno sopraffatto”⁷⁰.

Don Bosco, poi, è il “fondatore” della Società Salesiana: un progetto iniziato quasi di nascosto (certamente per motivi legati alla situazione politica di quegli anni, ma anche per convenienza educativa⁷¹), però ora, dopo l’approvazione ufficiale e definitiva, consapevolmente abbracciato da coloro che collaborano con lui già da diversi anni, dai giovani che scelgono di intraprendere questo stile di vita e in modo particolare da don Barberis, incaricato di dirigere il primo noviziato. Il padre dei giovani, come si diceva, appare ormai tutto proiettato sulla realizzazione di questo progetto: “il suo lavoro è tutto fisso in questo di dare alla Congregazione l’indirizzo necessario pel buon andamento avvenire”⁷², e l’autore non manca di sottolineare lo sforzo personale e le doti umane impiegate, ma anche l’ispirazione e l’aiuto della Provvidenza, sia per le necessità pratiche (soprattutto economiche), sia per la guida nell’azione. Significativa da questo punto di vista è la seguente espressione posta a conclusione di un passaggio in cui viene descritto il modo di lavorare e di affrontare le difficoltà del santo educatore: “don Bosco confida illimitatamente proprio nella Divina Provvidenza, ma soggiunge anche che la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri”. Poco prima, infatti, erano state riportate queste parole di don Bosco:

“Si può dire che [non] vi è cosa che non sia conosciuta prima: non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore”;

e più avanti lo stesso affermava:

“Noi, però, anche fidati illimitatamente nella volontà del Signore e sulla Divina Provvidenza, non andiamo avanti alla cieca. Prima d’intraprendere un lavoro, pondero ben bene i mezzi, non reali che si hanno, perché allora... ma su cui si può

⁶⁹ Vedi quad. IX pp. 3-4.

⁷⁰ Quad. VI p. 33.

⁷¹ Vedi quad. III pp. 43-44, dove l’autore ricorda che agli inizi don Bosco non parlava apertamente di congregazione religiosa, perché altrimenti “si sarebbero spaventati e fuggiti tutti”.

⁷² Quad. XII p. 46.

fidare con prudenza; poi, fatta una parte del lavoro, dico: là, fermiamoci un momento: possi[a]mo seguitare, vi sono speranze; o le cose che si hanno non servono esse a darci arra che... e si va adagio a proseguire”⁷³.

Nonostante il padre e fondatore, che compie sessant’anni nel primo anno coperto dalla *Cronichetta*, non sia più protagonista delle attività con i ragazzi come nei primi periodi dell’oratorio e sia spesso assente per i viaggi a Roma o per visitare le altre opere salesiane, il cronachista rileva che l’affetto da parte dei giovani non è venuto meno: lo ricercano per la confessione, lo attorniano festevolmente quando ritorna da un viaggio e anche ogni volta che attraversa il cortile:

“I giovani, al primo vederlo, gli si affollano dattorno a baciargli la mano. Chi non conosce don Bosco di veduta, osservi in cortile dov’è un gran mucchio di giovani, vada, vedrà in mezzo a loro un prete che con loro parla, discorre, scherza, dispensa a questi un benigno sguardo, a quegli un detto, ascolta quel che voglion dirgli in privato... I giovani, poi, l’amano tanto, e tanto lo venerano e quasi, dissi, l’adorano, che via uno viene un altro; e continuamente, quando traversa il cortile, mentre ci sono i giovani, bisogna che impieghi un quarto d’ora, mezz’ora ed anche più per farsi conoscere e più, conoscere bene i giovani che a gara vengono a salutarlo”⁷⁴.

Così pure don Bosco è atteso e accolto con entusiasmo dai giovani nelle altre case salesiane e anche in collegi di altre istituzioni. È documentata, ad esempio, una sua visita in una scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Marghita, dove gli studenti, avendo sentito parlare di questo prete torinese, per curiosità accorrono ad incontrarlo. Egli s’intrattiene con loro e il risultato è che “fu subito circondato dai giovani, i quali andavano a gara ad udirlo, e subito le sue amorse parole, la sua aria ilare ed allegra, il suo fare famigliare, la sua dolcezza si attirò il loro cuore”⁷⁵. Tuttavia il nostro autore, forse ricordando con nostalgia la sua esperienza, non manca in seguito di annotare che, causa i numerosi impegni che lo tengono lontano dall’oratorio, “l’amore grande, anzi straordinario al sommo, che una volta i giovani dell’Oratorio volevano alla persona di don Bosco non può più essere paragonato, neppure in ombra, a quanto ora avviene”⁷⁶.

È anche grande l’ammirazione e la stima di cui don Bosco gode da parte di varie persone civili ed ecclesiastiche: molti vescovi, come si vedrà, vengono a Valdocco per parlare con lui e per visitare l’oratorio⁷⁷; diversi uomini politici, seppure in un periodo di gravi tensioni tra stato e Chiesa cattolica, apprezzano

⁷³ Quad. IV pp. 41 e 53.

⁷⁴ Quad. III p. 23.

⁷⁵ Quad. XI p. 68.

⁷⁶ Quad. XII p. 49.

⁷⁷ Da notare la visita del cardinal Berardi in quad. II pp. 31-38, descritta in modo particolareggiato.

l'opera del santo educatore ed intrattengono rapporti con lui⁷⁸; una schiera di benefattori, i cui nomi appaiono frequentemente nello scritto, aiuta e sostiene l'opera salesiana. Per essi viene fondata l'associazione dei Cooperatori Salesiani⁷⁹.

Il nostro autore non manca di fornirci altri tratti della personalità di don Bosco: quando riferisce delle sue imprese editoriali, o anche soltanto di idee e progetti non realizzati, risalta una eccezionale capacità, che oggi definiremmo imprenditoriale o intelligenza pratica⁸⁰, sempre orientata al bene dei giovani; anche non gli manca la curiosità intellettuale, come evidenziato da questi due passaggi:

“Gode proprio il sig. don Bosco a parlare delle nuove scoperte, dei nuovi passi che fa la scienza e prevede passi ben più giganteschi di quelli che si fecero fin ora”.

“Si compiace sempre molto il sig. don Bosco di entrare in discorsi di scoperte, invenzioni, poi di cose d'antichità, far confronti. È mirabile come ricordi *ad litteram* cose appena lette una volta forse quaranta - quarantacinque anni fa, e fa, ancor adesso, stupire tutti noi...”⁸¹.

Un'altra qualità che emerge dal racconto, e che potremmo forse chiamare diplomatica, è quella di saper valutare cosa sia opportuno e conveniente divulgare e di cosa, invece, sia meglio tacere, capacità importante nella contingenza storica non facile di quel tempo. Don Bosco, quindi, dice che è bene non usare la parola “salesiano” per non attirarsi odiosità e non si mostra contento degli articoli polemici di don Bonetti sul *Bollettino Salesiano*⁸². Se, nonostante le numerose ostilità, nelle varie istituzioni ci sono persone benevoli verso l'Oratorio, ciò è dovuto “al bel modo di don Bosco di non mai romperla con nessuno,

⁷⁸ Significativo quanto riportato a proposito dei framassoni, dei quali don Bosco dice: “Vengono di tanto in tanto in mia camera e mi dicono per lungo e per disteso quanto si decise nella loggia a cui essi appartengono” (quad. III p. 5). Così pure la sua risposta ad alcuni aristocratici conservatori, i quali si lamentavano con lui della situazione politica dell'Italia: “Che vale rimpiangere tanto i mali: meglio è adoperarsi con tutte le forze ed alleviarli. Poi questa gente [riferendosi ai politici] ha molto bisogno della nostra compassione e del nostro compatimento: bisognerebbe poter suggerire in bel modo direttamente a loro” (quad. XV p. 13). Diversi personaggi si rivolgevano a don Bosco anche per ottenere riconoscimenti o regolarizzare i rapporti con la Santa Sede, come il senatore Siotto Pintor (vedi quad. XV p. 10).

⁷⁹ Leggiamo in quad. XI p. 8: “Anche ho bisogno che si venga a conoscere l'importanza dei Cooperatori Salesiani. Fin ora pare una cosa da poco, ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a tante e tantissime cose”.

⁸⁰ Si veda, ad es., l'idea di ristampare la voluminosa collana dei Bollandisti: dopo aver esposto il suo progetto, don Bosco afferma: “Quando posso fare di questi conti, ghiribizzare di questi progetti, mi trovo nel mio centro” (quad. III pp. 63-64).

⁸¹ Quad. I p. 17 e II p. 4.

⁸² Vedi quad. VIII p. 36; XIII pp. 61-62 e anche IX pp. 13-14.

sebbene di altra opinione”⁸³. Dopo aver riportato alcune parole del “padre comune” durante la festa per il suo compleanno, don Barberis riassume così questo tratto della sua personalità:

“Quel che è sempre da notarsi ne’ suoi discorsi è che non inspira mai avversità, nemmeno pei cattivi, non insinua mai sfiducia dei tempi né degli uomini, non parla mai contro (per quanto può) neppure dei cattivi e delle istituzioni cattive. [La] sua vita è suggerire le cose buone, fare istituzioni buone, spingere a quelle. Spinge sempre a qualunque opera buona e non ha tempo nemmeno a biasimare quelle cattive”⁸⁴.

Quando si relaziona con altre persone, egli sa essere scherzoso e utilizza motti di spirito e battute, prendendo spunto ad es. dal nome o dalla barba di qualcuno⁸⁵; parlando con politici e aristocratici sa portare il discorso su ciò che a lui interessa, per suscitare una riflessione o invitarli ad aiutare la sua opera⁸⁶. Sempre per raggiungere i suoi obiettivi, non teme, nei suoi discorsi, di raccontare le cose adattandole agli ascoltatori, a volte esagerando un po’ i fatti e “facendo uso dell’iperbole”⁸⁷. Il nostro autore definisce “mirabile” l’efficacia della parola di don Bosco nella seguente annotazione, utile anche per capire il suo stile comunicativo:

“Per me poi in particolare ciò che sa più di mirabile si è come pare che per don Bosco tutti i racconti, che sembrano i più spontanei ed i più collegati col resto del discorso, egli li racconta, ed io che da tanto tempo li vo scrutando me ne avvedo chiaramente, come altrettanti episodi per incarnare e render vive le idee che egli vuol imprimere negli altri; e lo fa tanto mirabilmente che le imprime indelebili in modo che se ne ricordano poi per tutta la vita (per lo più), senza che nessuno veda l’arte, cioè che s’accorga che don Bosco usa quell’arte per penetrarli di qualche idea. Si credono don Bosco, data occasione, per piacere nella conversazione aver contato quei fatti e nulla più”⁸⁸.

Personalità aperta e sempre disponibile all’incontro con gli altri, in qualche occasione, però, il santo educatore appare provato dalla fatica e dalla stanchezza con un atteggiamento che potrebbe sembrare scontroso, come quando rifiuta di incontrare alcune signore venute apposta da lontano per parlargli o

⁸³ Quad. XIV p. 64.

⁸⁴ Quad. XIII p. 84.

⁸⁵ Vedi quad. I p. 32; III p. 41 e V p. 13.

⁸⁶ Vedi quad. VII p. 79. Forse anche per questo il ministro Nicotera ebbe a dire: “Noi siamo già furbi, ma don Bosco è più furbo di noi. Io mi credo già furbo, ma don Bosco è ben più furbo di me”, come è riportato in quad. VIII p. 70. Più avanti a p. 77 leggiamo che don Bosco in una predica esortava: “Sì, miei cari, cercate proprio di vero cuore di farvi santi, ma di questi santi, i quali, quando si tratta di far del bene, sanno cercarne i mezzi, non la risparmiano a persecuzioni, fatiche, ma sono astuti e cercano tutti i modi per riuscire nel loro intento”.

⁸⁷ Vedi quad. VIII pp. 11-12; XI pp. 50-51

⁸⁸ Quad. VII p. 79.

quando, discorrendo durante il pranzo con alcuni ecclesiastici dopo la festa di Maria Ausiliatrice, afferma: “Quel che più mi rompe sono quelle continue udienze. Tutti vogliono parlare, parlare a lungo, e il povero don Bosco non ne può più... Si ha un bel dire, si ha un bel fare, ma un uomo val solo sempre per un uomo”⁸⁹. In un'altra occasione il cronachista riporta espressioni di don Bosco, il quale riconosce che, avanzando l'età, non riesce più a svolgere il suo lavoro come una volta, confondendosi a causa delle molteplici occupazioni⁹⁰.

Stando a quanto riferisce don Barberis, parlando familiarmente con i salesiani a lui più vicini, don Bosco non disdegna di ricordare i suoi successi, ad es. riguardo alla predicazione o all'impresa missionaria da poco incominciata, a suo dire la sola efficace se paragonata a quelle di altri⁹¹; ricordando di quando faceva scuola di morale ai giovani preti della diocesi, non ha paura di affermare che “don Bosco in Torino era una quasi celebrità”⁹². In questi casi egli appare caratterizzato da una personalità forte e sicura di sé. Questo aspetto è rivelato anche da un altro tratto: introducendo il racconto di due episodi il nostro autore dice di voler mostrare l'instancabile operosità di don Bosco e la sua “pertinacia di fare quello che vuol fare”⁹³; similmente, altrove leggiamo:

“Don Bosco dà sempre grandi speranze, non contraria mai in nulla, anzi asseconda ed appoggia, deciso di fare secondo i suggerimenti che ascolta sempre molto volentieri... per agire poi assolutamente com'esso decide e non colla testa di nessun altro. I consigli che riceve tanto volentieri servono a fargli capire l'utilità e l'importanza di questo o di quello, ed anche l'esser meglio l'agire in un modo più che in un altro. Quando ha uditi tutti i pareri e ponderatili bene, allora fa la cosa sua ed agisce di propria iniziativa e conduce avanti irremovibilmente il suo piano senza più dar indietro d'un ette”⁹⁴.

In pochi casi si trovano degli accenni ad aspetti soprannaturali o miracolistici riguardanti la vita del santo e, quando ne parla, l'autore lo fa con discrezione e cautela⁹⁵.

Espansione della congregazione salesiana

Molte pagine della *Cronichetta* sono dedicate a registrare l'espansione della congregazione salesiana. La grande impresa di quegli anni fu certamente l'inizio delle spedizioni missionarie in America Latina: la partenza dei primi

⁸⁹ Quad. I p. 26-27 e 42.

⁹⁰ Vedi quad. V pp. 4-6.

⁹¹ Vedi quad. II pp. 24-27 (seguono indicazioni per predicare bene) e VIII pp. 84-85.

⁹² Quad. X p. 8.

⁹³ Quad. XII p. 45; più avanti a p. 52, a proposito del libretto sul sistema metrico decimale, rimarca: “Don Bosco, pertinace quando voleva avere una cosa”.

⁹⁴ Quad. VIII p. 4.

⁹⁵ Ad es. riportando il fatto del ragazzo risuscitato da don Bosco: vedi quad. III pp. 60-62.

missionari nel novembre del 1875 è descritta nel secondo quaderno con dovizia di particolari e con un linguaggio enfatico e celebrativo. Ampio spazio è dedicato in seguito agli sviluppi delle missioni in Argentina e in Uruguay, sottolineando il grande interesse che suscitavano le lettere dei missionari, sapientemente utilizzate per i giovani e per i giornali.

Una non minore attenzione è riservata pure all'apertura delle prime case in Francia e di nuove opere in Italia: segnaliamo in particolare l'inaugurazione del Patronage Saint-Pierre a Nizza e l'apertura della casa di Vallecrosia-Bordighera. In quest'ultimo caso notiamo che tra gli obiettivi di don Bosco non era di poco conto l'opposizione alle opere dei protestanti, tanto da effettuare un paragone militare tra l'apertura della casa in Liguria e le gesta di Annibale e Scipione l'Africano⁹⁶. Al di là degli aspetti descrittivi dei singoli eventi è interessante notare il gran fermento attorno a questo allargamento dei confini dell'opera salesiana, tanto da poter parlare di un movimento centrifugo da Valdocco. Alla data del 21 marzo 1876 il cronachista registra questa affermazione del santo:

“Io non so se tra le altre congregazioni ce ne sia stata una che fin dal suo nascere sia stata tanto ricercata in tutti i luoghi, tanto ben accolta! Solo in quest'oggi ebbi altre quattro domande di aprire case! Quattro in un giorno e poche settimane passano nell'anno in cui non abbia qualche speciale invito”⁹⁷.

È sorprendente apprendere delle numerosissime richieste per avere i salesiani in Italia e all'estero e i diversi progetti avviati nei cinque continenti⁹⁸. Don Bosco intraprende trattative con molti vescovi ed istituzioni, anche se non tutte poi vanno a buon fine: il personale, infatti, non è sufficiente o non è abbastanza preparato⁹⁹, oppure le condizioni non sempre vengono ritenute favorevoli¹⁰⁰. Oltre al fondatore, anche altri salesiani iniziano a viaggiare per valutare le richieste e i luoghi di apertura di nuove opere: nel 1879 don Cagliero e don Durando giungeranno fino in Sicilia a tale scopo¹⁰¹. In questa situazione don Barberis non manca di sottolineare in più passi la scarsità di salesiani, come quando riporta una risposta di don Giovanni Cagliero a don Bosco che annunciava l'imminente ordinazione di undici nuovi sacerdoti:

⁹⁶ Vedi quad. IV p. 29.

⁹⁷ Quad. VI p. 12.

⁹⁸ Si parla di progetti per Sydney, la California, l'Africa, Hong Kong, l'India: vedi quad. III p. 36.

⁹⁹ Si rileva ad es. la difficoltà nell'apprendimento della lingua inglese: vedi quad. III p. 37.

¹⁰⁰ Come per l'ospizio di San Michele a Roma (vedi quad. XV p. 13) o per l'istituto a Mendrisio in Svizzera (vedi quad. XII p. 7).

¹⁰¹ Vedi quad XV p. 9.

Bene in vero, ed anche troppi per esser tutti in una volta; ma, sa ben che non son più nuovo nella Congregazione. Tutti gli anni si fan dei preti e noi tutti gli anni ci troviamo in maggior scarsità. Si fa un prete e cresce il lavoro per due. Se ne fan due nell'Oratorio ed ella ne manda tre in altri collegi. Ora è vero se ne fanno, ma intanto si apre casa in America, si apre un altro collegio per cominciar l'opera di Maria Ausiliatrice¹⁰².

L'espansione della congregazione viene sottolineata anche dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani¹⁰³.

*Modello formativo di Valdocco*¹⁰⁴

Come dicevamo precedentemente, tra le principali finalità della *Cronichetta* vi è quella di lasciare alle future generazioni di salesiani il modello educativo del primo oratorio di don Bosco a Torino. La parola "oratorio", tuttavia, potrebbe trarci in inganno: infatti all'attività iniziale di oratorio festivo con catechismo, preghiera e giochi si erano aggiunti i laboratori per gli artigiani (o scuole professionali), il ginnasio con il convitto per gli studenti e la scuola di filosofia e teologia per i chierici, la scuola elementare per esterni, la tipografia e la libreria. Dobbiamo anzi pensare che l'oratorio in senso stretto fosse diventato piuttosto marginale, se don Barberis, che pure ne era direttore, vi accenna solo raramente nella sua opera. La parola "oratorio" era certamente intesa in senso globale, tanto che, volendo dare un titolo ai suoi quaderni, come abbiamo già riportato, l'autore scrive: "Cronichetta dell'Oratorio o Congregazione Salesiana"¹⁰⁵.

Cura delle vocazioni

L'attività principale, attorno alla quale tutto sembra ruotare, è senza dubbio il convitto-ginnasio e la cura delle vocazioni ecclesiastiche, a cui molto spazio è dedicato nelle registrazioni. Già si è rilevato che il primo quaderno inizia riportando una buonanotte di don Bosco sulla vocazione; può essere significativo notare che l'ultimo quaderno termina (eccettuata la trascrizione di una lettera messa come appendice) riferendo i nomi di coloro che furono ordinati presbiteri il 7 giugno 1879 e poco prima il nostro autore aveva scritto degli esercizi

¹⁰² Quad. III p. 9.

¹⁰³ Vedi quad. VI pp. 42-43 per le FMA; quad. IV pp. 81-82 per i Cooperatori.

¹⁰⁴ Su questo punto si può anche leggere: Massimo SCHWARZEL, *Il modello formativo salesiano delle origini nella «Cronichetta» di don Giulio Barberis*, in Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative*. Atti del Congresso Internazionale organizzato dall'Università Pontificia Salesiana e dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium. Roma, 20-23 settembre 2018. Vol. II: *Comunicazioni e "Buone pratiche"*. Roma, LAS 2019, pp. 310-323.

¹⁰⁵ Quad. III p. 78.

spirituali per i giovani, che, a suo dire, erano stati molto fruttuosi, tra l'altro perché "i giovani di quinta ginnasiale, preparati prima specialmente dai catechismi che don Bertello medesimo andava a fare, tutti dal primo all'ultimo andarono a confessarsi da don Bosco e parlarono della loro vocazione, consigliandosi in proposito e per lo più anche decidendo"¹⁰⁶. Disseminati un po' in tutti i quaderni troviamo, poi, numerosi passi in cui si riportano parole di don Bosco sulla vocazione¹⁰⁷, oppure riflessioni ed indicazioni di don Barberis sul medesimo argomento: come coltivare e aver cura della vocazione¹⁰⁸, ma anche i rischi di perderla o di fare scelte sbagliate. A tal proposito più volte ripete i pericoli rappresentati dalle vacanze, mentre don Bosco mette in guardia dalla preoccupazione di assicurarsi una buona posizione sociale ed economica, magari spinti in ciò da genitori o parenti, preferendo entrare tra il clero secolare piuttosto che "stare ritirati" in congregazione. Veniamo anche a conoscenza che da molti si andava a consultare don Bosco sulla vocazione. È interessante un episodio in cui dei genitori volevano che egli convincesse il loro figlio a farsi sacerdote e la sua risposta fu: "La vocazione è mica cosa che si possa imporre. Se si sente l'inclinazione è capace farsi da lui; se no, non è da spingersi"¹⁰⁹.

Efficacia

Il modello di Valdocco si dimostra efficace, tanto che di anno in anno il numero di ascritti alla congregazione aumenta "in ragion del quadrato"¹¹⁰, anche se poi non tutti perseverano, come lo stesso autore afferma e come si può vedere nelle note storiche dei personaggi citati. Forse alla nostra mentalità don Bosco appare trattare con eccessivo ottimismo l'accettazione di nuovi membri in congregazione: sacerdoti diocesani, avvocati, ingegneri e altri professionisti vengono accolti, ci sembra, senza troppo discernimento¹¹¹ e non sempre passando attraverso un regolare anno di noviziato; ai giovani artigiani, quando propone la vita del salesiano coadiutore, dopo aver affermato che la congregazione "è la radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro ed anche di far

¹⁰⁶ Vedi quad. XV p. 22-23.

¹⁰⁷ Significativo è il sogno riportato in quad. XIV pp. 54-55.

¹⁰⁸ In un passo l'autore lamenta che in un corso di esercizi non se ne parlò, tanto da voler indurre don Bosco a scrivere una circolare in merito: vedi quad. VII p. 6.

¹⁰⁹ Quad. III pp. 59-60.

¹¹⁰ Quad. VI p. 62.

¹¹¹ V. quad. IX pp. 22-23; XI p. 67 e XIII pp. 2-3. Proprio queste persone, affascinate dall'opera di don Bosco, ma non formate in essa, sembrano essere quelle meno perseveranti. Parlando dell'incremento del numero dei salesiani, Barberis annota: "È vero che per accettare dei chierici già fatti e dei preti tutti noi vorremmo che si prendessero maggiori garanzie... ma don Bosco sta fermo a non voler chiamare tante cose... Sono da molti anni che si battaglia con don Bosco su questo punto" (quad. XIII p. 41).

del bene tra gli altri” e che ad essa può iscriversi chiunque “abbia voglia di salvarsi l’anima”, dice:

“Questo, anzi, è ciò che fece già decidere vari di fermarsi in Congregazione, il pensare che fuori, se venissero ammalati o quando siano poi vecchi, verranno abbandonati e disprezzati, senza che essi non possano poi più sostentarsi; invece, se stanno qui, nulla loro mancherà. Chi dunque voglia dire: io intendo di cercarmi una posizione stabile, dove non mi abbia a mancare per tutta la vita né il pane, né l’alloggio, né il vestito, costui può fare domanda di farsi scrivere a questa Congregazione”¹¹².

Possiamo rimanere perplessi anche sentendo don Bosco parlare di alcuni novizi in questi termini:

“per lo più son poveri affatto, che fuori della Congregazione mancherebbero persino del necessario. Qui mancano di nulla, anzi, per loro la nostra tavola è molto buona. Il non avere nessuna contrarietà qui, essere ben trattati, il non aver luogo dove andare fuori, fa sì che restan molto contenti della Congregazione. A poco per volta, poi, si consolidano nella virtù ed abbracciano poi la nostra vita per vero principio religioso. Anche di questo mezzo è bene che ci serviamo”¹¹³.

È necessario, tuttavia, considerare il grande bisogno di personale che c’era in quei primi anni di grande espansione e anche che la figura del coadiutore salesiano non era ancora ben delineata¹¹⁴. Ad ogni modo, anche se non tutti perserverano, i giovani che abbracciano la vita religiosa o ecclesiastica aumentano sempre più. A cosa è dovuta l’efficacia del modello? Da quanto è esposto nel documento è possibile individuare tre ambiti principali: la creazione di un clima familiare, la costruzione di un ambiente positivo e sano, la proposta educativa che fa leva più sulla naturalezza che sulla coercizione.

Lo spirito di famiglia che anima la comunità di Valdocco è un tratto carismatico della Società Salesiana¹¹⁵: gli allievi che entravano all’oratorio come artigiani o studenti si sentivano innanzitutto ben accolti e poi coinvolti nelle attività e nello sviluppo della “casa” e della congregazione, e sorgeva così in loro il desiderio di diventarne parte. Don Barberis scrive: “Tra noi i giovani

¹¹² Quad. VI pp. 69-[68]. Si veda anche come don Bosco invita in poche battute, senza gran discernimento, un cameriere a farsi salesiano in quad. V pp. 32-33.

¹¹³ Quad. IV p. 72.

¹¹⁴ A luglio del 1877 don Barberis, viste le difficoltà con alcuni novizi e i diversi abbandoni, prende la risoluzione “di andare assai più difficile e rigoroso trattandosi di ammettere ai voti” (quad. XII p. 22); successivamente, però, pur riportando che tutti i superiori sono d’accordo che l’anno di noviziato sia regolare, annota che “necessità non vuol legge”, la necessità, cioè, di trovare il personale per rispondere alle numerose richieste per aprire nuove opere (quad. XIV p. 67).

¹¹⁵ Cf *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*. Roma, Editrice S.D.B. 2015, pp. 25-26 (art. 16).

adesso sembrano altrettanti figli di famiglia, tutti padroncini di casa, hanno attaccato l'interesse loro con l'interesse della congregazione"¹¹⁶.

La costruzione di un ambiente sano, dove ai ragazzi venissero proposti stimoli ed esempi positivi ed evitati quelli negativi, passava innanzitutto attraverso l'adoperarsi, ben evidenziato nella *Cronichetta*, affinché i mezzi educativi fossero adeguati: libri, teatro, musica ecc. Stupisce vedere quanto impegno il santo educatore metteva nell'attività editoriale, non solo a scopo apologetico o per la diffusione della buona stampa, ma primariamente perché i giovani avessero testi istruttivi e edificanti, senza pericolo di arrecare loro danno. Apprendiamo, quindi, delle ristampe delle prime opere di don Bosco (*Storia sacra*, *Storia ecclesiastica*, *Storia d'Italia*), ma anche di nuove ambiziose produzioni che egli affida, sempre sotto la sua supervisione, ai suoi discepoli o ad altri collaboratori: i dizionari di italiano e di latino, vari testi di storia, addirittura le vite dei santi, perché, a suo dire, quelle in circolazione non erano adatte ai ragazzi. E poi varie collane editoriali come la *Biblioteca della Gioventù Italiana* e le raccolte di testi latini cristiani e classici¹¹⁷. Altrettanta cura è evidenziata nel nostro documento alla scelta dei testi teatrali: don Barberis riporta al riguardo l'insoddisfazione di don Bosco per alcune rappresentazioni i cui soggetti non erano secondo lui adatti, a cui segue questo pensiero:

“È in questo modo, con queste cose semplici che don Bosco è contento e che, in fin dei conti, le recite riescono istruttive e profittevoli... Se non si cominciano a dare cose tanto straordinarie, piacciono le mediocri. Queste dispiacciono solo quando si è corrotto il gusto dei giovani con cose esagerate o troppo maravigliose"¹¹⁸.

L'oratorio di Valdocco è poi un ambiente in cui si cerca di educare facendo leva più sulla naturalezza che sulla coercizione: la crescita e la maturazione delle buone qualità, che eventualmente sbocciano in una vocazione religiosa, risulta qualcosa di spontaneo, quasi che i ragazzi non se ne accorgano. Citiamo a tal proposito due passi: il primo è in merito alle conferenze o compagnie dell'oratorio, come quelle di San Luigi, del Santissimo Sacramento o dell'Immacolata. Il cronachista innanzitutto scrive che “producono un bene straordinario nell'Oratorio” e siccome “non son costretti a nulla, ma si mettono da sé spontaneamente, fa sì che il bene si raddoppi”; poi spiega, soprattutto in riferimento a coloro che scelgono di diventare salesiani:

“in questo modo i giovani si mettono in relazione intima coi superiori e poi, soliti a passare col crescer d'età e di virtù da una conferenza inferiore ad una superiore

¹¹⁶ Quad. VIII p. 17.

¹¹⁷ Vedi in particolare quad. III pp. 24-31.

¹¹⁸ Quad. IV p. 70. Sul teatro si vedano nel medesimo quaderno le pp. 63 e 66-70.

(appartenendo anche sempre alla inferiore), per loro non resta più che un gradino da fare per farsi scrivere nella Congregazione di San Francesco di Sales; e le cose sono così stabilite che quasi tutte le regole di questa si cominciano ad osservare in quelle, di modo che trovano poco di nuovo e restan così attirati a maggior perfezione quasi a loro insaputa”¹¹⁹.

Una seconda indicazione in tal senso la troviamo a proposito della formazione religiosa: mentre riferisce dell’esame di catechismo, nel quale i ragazzi avevano conseguito ottimi risultati, il nostro autore evidenzia che “tra le prediche, le quali han sempre luogo ogni domenica mattina e sera, tra le letture spirituali che si fanno tutti i giorni, i discorsetti che si tengono alla sera dopo le orazioni, le letture a tavola, in dormitorio ecc., l’istruzione religiosa penetra in loro quasi senza che se n’accorgano”¹²⁰. Così in uno dei “secreti dell’oratorio”, riportati all’inizio del secondo quaderno, leggiamo: “Si frequentano molto molto i sacramenti, perciò le cose si fanno per principio di coscienza, non per timore di castigo”.

Disciplina

Quest’ultima citazione richiama un passo in cui è riferito un intervento del vescovo di Casale, il quale era solito dire che don Bosco aveva due segreti per rendere buoni i giovani: li “ubriaca” di pratiche di pietà e li tiene sempre impegnati¹²¹. Tale affermazione può dare l’idea, soprattutto ai nostri giorni, di un ambiente chiuso ed oppressivo. In realtà in vari punti della *Cronichetta* emerge che la disciplina era tutt’altro che ferrea: in classe talvolta non si riesce a far lezione, in cortile non sempre si mantengono le file. In una buonanotte del 9 luglio 1875 don Bosco richiama i suoi giovani ascoltatori alla regola del silenzio, che si voleva fosse osservata passando dalla chiesa allo studio e dalla recita delle preghiere della sera fino a dopo la messa della mattina successiva; egli dapprima sottolinea che su questo “si avvisò già mille volte e vedo che non si eseguisce” e poi dice: “L’altra volta che avvisai di questo, non si durò che pochi giorni, poi vidi nuovamente che le file di tanto in tanto si rompevano andando od uscendo di chiesa; che uno salta di qua, l’altro di là; poi uno schiamazzo, qualche volta anche dopo le orazioni”. Tuttavia, invece di prospettare punizioni o un inasprimento della severità, esorta: “Non voglio porre minacce o castighi, ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere in pratica proprio questo... Siate poi persuasi che, se si insiste sull’osservanza di certe regole che paion da poco,

¹¹⁹ Vedi quad. II pp. 7-9 e a p. 1 il quarto “segreto” dell’oratorio.

¹²⁰ Quad. V p. 32. Vedi anche quanto riportato a proposito degli artigiani in quad. VI p. 7.

¹²¹ Vedi quad. XIV pp. 24-26.

questo solamente si fa per vostro maggior bene”¹²². Risulta perciò evidente che il santo educatore ha costruito un modello formativo basato non su un ordine rigoroso e una severa osservanza delle norme con sanzioni per i trasgressori, bensì sull’educazione della coscienza e della libertà, sulla motivazione e sulla persuasione della bontà delle regole. Sappiamo che don Bosco ci teneva a dettagliare con precisione i regolamenti delle sue case, ma, ci sembra, le persone venivano sempre prima del regolamento: infatti, anche alle piuttosto stringenti disposizioni sulle accettazioni dei giovani in caso di comportamenti fuorvianti si facevano delle eccezioni, come attestato dal caso di tre giovani che erano stati allontanati da Valdocco e, sebbene in altre case, furono riaccolti¹²³. A partire dal 1878 don Barberis scrive che si cominciò a dare i voti di condotta ai novizi e a “mettere a tavola di punizione chi ne riceva dei cattivi”; dopo aver rilevato l’utilità di questi mezzi per ottenere ordine e disciplina, però, annota che “è anche certo che si impara ad andare avanti con timore più che con amore” e conclude: “sto studiando la cosa e vedendo i pro ed i contro con ogni mia forza”¹²⁴.

Stile educativo

Circa lo stile educativo la nostra fonte ci informa su alcune pratiche e strategie di don Bosco. In particolare è ben documentata la sua modalità comunicativa per suscitare interesse e mantenere viva l’attenzione dei giovani. Nel primo quaderno, ad esempio, possiamo notare le buone notti dialogate: don Bosco e don Barberis evidentemente si accordavano e si preparavano prima, così che il secondo interveniva con obiezioni e domande su quanto il primo andava dicendo. Quest’ultimo, poi, non mancava di replicare con qualche sottolineatura scherzosa o ironica. Anche rivolgendosi direttamente a qualcuno dell’uditorio, don Bosco spesso inseriva battute o provocazioni, suscitando l’ilarità generale. Significativi a questo riguardo sono alcuni pensieri di don Bosco sul modo di predicare, nei quali, tra l’altro, dice: “D’utilità massima sono le similitudini, le parabole e fin le favole e gli apologhi. Con queste si può una verità fermar tanto nella mente che non scappi più per tutta la vita”¹²⁵.

Un accenno speciale merita riservarlo al racconto dei “sogni”, spesso oggetto di discorsetti agli allievi, ma anche di interventi ai salesiani. Nel nostro

¹²² La buonanotte è riportata in quad. II pp. 45-56. In un altro passo leggiamo: “Anche un punto su cui batte don Guidazio nella scuola si è questo, di far vedere che in nessun collegio si gode più libertà che qui tra noi, ed avendone vari nella scuola già stati in altri collegi, dovettero tutti testimoniare la stessa cosa” (quad. V p. 12).

¹²³ Vedi quad. XI pp. 33-34.

¹²⁴ Quad. XIII pp. 7-8.

¹²⁵ Quad. II p. 29; si vedano anche gli esempi riportati a p. 30 e altre indicazioni simili a p. 46 dello stesso quaderno.

testo ne sono riportati alcuni, mentre per altri si rimanda ad ulteriori quaderni curati dallo stesso Barberis direttamente o da alcuni dei novizi da lui incaricati. Le circostanze familiari e le immagini fantasiose utilizzate in questi racconti dovevano certamente tenere i giovani uditori ben attenti. Dialogando una sera dopo cena con don Bosco, don Barberis lo invitò a raccontare un sogno, perché, diceva, “son cose che piacciono tanto ai giovani e che fan tanto del bene. Ho provato per me e vedo il medesimo in altri, che servono molto anche per questo, che si ricordano anni ed anni e attaccano il cuore all’Oratorio”. In un’altra occasione, dopo aver rilevato la maggior efficacia di questi racconti rispetto alle prediche, ipotizzava di farne una raccolta esponendoli in forma di similitudini¹²⁶. In una lettera, volendo confortare il maestro dei novizi in un momento di scoraggiamento, don Bosco introduce un “sogno” con queste parole: “Ora voglio contarti un sogno o favola o «storia», che si fabbricò nella mia mente la notte della festa di sant’Anna”¹²⁷.

Questo stile di comunicazione, sempre attento ad adattarsi alle esigenze dei giovani ascoltatori, lo si ritrova anche nella produzione di libri o sussidi: dovendo preparare un libro sulle missioni in Argentina, per narrare il viaggio dei missionari ed esporre varie notizie storiche e geografiche di quelle regioni, don Bosco suggerisce a don Barberis: “Già bisognerebbe, affinché il racconto riesca più ameno, introdurre un padre nobile ed un protagonista ridicolo che sul più serio delle discussioni metta per qualche istante la cosa in ridicolo”¹²⁸.

Un’altra caratteristica molto nota del santo educatore, che troviamo documentata nella *Cronicchetta*, è la pratica della “parolina all’orecchio”: abbiamo già riportato sopra come, attraversando il cortile in tempo di ricreazione, egli rivolgesse a taluno uno sguardo, ad un altro un detto; in un altro passo, descrivendo la festosa accoglienza riservatagli al suo ritorno da Roma, il nostro autore annota: “Esso, poi, a tutti aveva la sua parolina, il suo sorriso”¹²⁹.

Dopo aver incontrato gli allievi del collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Marsiglia, don Bosco ricorda che alcuni gli chiesero come facesse ad attirarsi ovunque la benevolenza e la simpatia di tutti: “Io spiegai loro un po’

¹²⁶ Quad. IV p. 14 e 98. Come abbiamo già rilevato, nell’archivio sono conservati diversi quaderni riconducibili a don Barberis che riportano racconti di sogni di don Bosco (A0000301, A0020101-03, A0020203-04 e tutta la scatola A016), ma sono per lo più frammentari e con numerose ripetizioni, segno che non riuscì a realizzarne compiutamente una raccolta organizzata. Sull’argomento si può vedere il volume: Andrea BOZZOLO (a cura di), *I sogni di Don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*. Roma, LAS 2017.

¹²⁷ Quad. XII p. 26; vedi anche quad. XIV pp. 54-55.

¹²⁸ Quad. I p. 16.

¹²⁹ Quad. VII p. 51; vedi anche quad. VIII p. 26-27.

del nostro sistema preventivo, dell'amorevolezza, ecc., mentre generalmente nei collegi si usa solo il sistema repressivo; i superiori seri, burberi..."¹³⁰.

A conclusione di questo nucleo sul modello formativo della prima opera salesiana, sembra opportuno evidenziare anche come nel documento ci venga restituita un'immagine non solo e non tanto teorica di questo modello o delle pratiche educative salesiane, ma la realtà stessa dell'oratorio di Valdocco in diverse sue sfaccettature. Nelle pagine della *Cronichetta* scorrono, a partire dal mese di maggio del 1875, attività e feste, scuole ed esami, lavoro e vacanze. L'autore ci tiene a fornirci questa immagine reale e vivida dell'oratorio, tanto da intitolare un paragrafo: "Un'idea dell'oratorio"¹³¹; in esso ci informa della visita di un cardinale e di vari vescovi e si sofferma soprattutto sulle continue occupazioni di don Bosco (in particolare: confessioni dei giovani, udienze al mattino, corrispondenza al pomeriggio, affari della casa dopopranzo e dopocena, imprese editoriali, bisogni finanziari, approvazione della congregazione, apertura di nuove case, accettazione e dimissione dei giovani, contraddizioni delle autorità ecclesiastiche e civili, discorsetti serali ai giovani, pranzi dai benefattori)¹³². Qui e in altri passi descrive il gran movimento di persone che c'era a Valdocco, affermando: "l'Oratorio è un'arca di Noè". Inoltre, come già abbiamo sottolineato, non nasconde problemi e criticità o episodi negativi: segnaliamo, come esempio, il comportamento scorretto di alcuni giovani durante una passeggiata, i quali, sfruttando trucchi e sotterfugi per eludere la regola di non tenere denaro, avevano comperato frutta, sigari, ed erano andati a bere e fumare¹³³, oppure quando si dovette sciogliere la banda musicale a causa di vari disordini che erano sorti al suo interno¹³⁴. Apprendiamo che, alla festa organizzata per l'onomastico di don Bosco, i giovani dovettero attendere, annoiati, il suo arrivo per un'ora, che i componimenti recitati non erano ben preparati, che non si poteva assistere bene i giovani e che quando parlò don Bosco, essendosi fatto tardi, "alcuni mancavano, altri dormivano"¹³⁵. Qualche criticità viene evidenziata anche riguardo al comportamento di alcuni salesiani o sul modo in cui

¹³⁰ Quad. XI p. 69.

¹³¹ Quad. III p. 14-31; è significativo che il titolo sia stato apposto dall'autore stesso (e non successivamente da altri come nella maggioranza dei casi): probabilmente voleva mettere in particolare evidenza l'argomento.

¹³² A "l'orario e il cibo di don Bosco" sono dedicate più specificamente le pp. 27-31 del quad. V.

¹³³ Vedi quad. VI pp. 79-73: don Bosco ne fece poi oggetto di una buonanotte.

¹³⁴ Vedi quad. IV p. 27.

¹³⁵ Vedi quad. II pp. 14-15.

gli impegni venivano distribuiti tra di loro, cosa che ci fa capire come l'oratorio degli inizi fosse tutt'altro che idilliaco¹³⁶.

Tra le variegate annotazioni riguardanti la vita dell'oratorio, notiamo ancora l'aspetto della salute: in un periodo in cui la mortalità infantile e tra i giovani era ancora elevata, don Barberis riporta che la salute a Valdocco era salvaguardata specialmente da due cose: gli alimenti e il moto. Risulta che anche a don Bosco stava particolarmente a cuore questo aspetto, poiché ne parla esplicitamente, disquisendo sulle conoscenze e convinzioni dell'epoca¹³⁷.

Aspetti gestionali ed organizzativi

Un altro nucleo tematico, attorno al quale raccogliere varie registrazioni della *Cronichetta*, riguarda indicazioni pratiche e talvolta proprio precise sulla gestione della complessa opera di Valdocco e sull'organizzazione di attività ed eventi¹³⁸.

Per quanto concerne la dimensione gestionale, l'autore illustra le riunioni settimanali del capitolo della casa, cioè dei superiori dell'oratorio, e le periodiche conferenze o incontri dei direttori di tutti gli istituti salesiani. Sul dettaglio dei contenuti e delle deliberazioni egli spesso rimanda ad altri quaderni, però sottolinea che le riunioni domenicali dei superiori di Valdocco sono “una cosa... essenziale per riguardo all'andamento dell'oratorio. È come una molla che spinge avanti la casa” e la loro utilità consiste nel fatto che

“i superiori si metton d'accordo tra di loro ed operano tutti unanimemente con ugual spirito; che tutti restano informati del da farsi o degli inconvenienti o dei disordini e vengono, tra le altre cose, ad acquistare una prudenza pratica negli affari che non si potrebbe acquistare altrimenti”¹³⁹.

Sulle conferenze dei direttori, invece, puntualizza che “fan proprio sempre bene”, perché “mettono d'accordo tutti i direttori su vari punti” e “stabiliscono una fraternità straordinaria tra i direttori stessi, i quali avrebbero pochissima comodità a conoscersi”¹⁴⁰. Di entrambe queste tipologie di incontri ci vengono

¹³⁶ Probabilmente con un po' di ironia l'autore ci racconta che non si trovava nessuno ad assistere un vescovo che celebrava la messa a Valdocco (quad. VI pp. 9-10) o che con poca chiarezza e all'ultimo momento si decise chi doveva predicare gli esercizi ai giovani (quad. VII pp. 7-8; vedi anche quad. I p. 37).

¹³⁷ Vedi quad. VIII pp. 13-15; 33-34. Si parla anche di omeopatia e idioiatria, una forma di medicina iniziata dal sacerdote Giovanni Soleri, il quale veniva talvolta all'oratorio per visitare e curare i giovani e i salesiani. Secondo le sue indicazioni si prepararono delle “pastiglie di Maria Ausiliatrice”: vedi quad. IX pp. 37-41.

¹³⁸ Per un confronto con altri documenti cf José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze. (= ISS Fonti - Serie seconda, 3). LAS, Roma 1992.

¹³⁹ Quad. IV p. 23-25.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 44.

riferiti pure aspetti logistici e organizzativi, come gli orari o dove e come venivano alloggiati i partecipanti; dei direttori si dice:

“Non c’è nulla di esagerato in loro, cioè la loro vita non consiste in speciali penitenze o preghiere molto prolungate o cosa di esteriorità, niente di tutto ciò; ma io scorgo tale flessibilità di mente al volere l’un dell’altro e dei superiori, tale spirito di concordia, tale mortificazione nelle piccole cose, che non può dirsi che non sia una gran meraviglia”¹⁴¹.

Un esempio di annotazione pratica su altre iniziative della casa lo troviamo in riferimento all’attività teatrale: dopo aver riportato l’evento di una rappresentazione per i benefattori della casa, il cronachista scrive di vari inconvenienti da evitare in futuro: le finestre chiuse, la disposizione delle panche che impediva la visione di coloro che stavano dietro, la durata eccessiva, ecc.¹⁴² In altri passi il nostro autore riporta interessanti riflessioni di don Bosco sulla gestione del refettorio e sull’organizzazione delle vacanze dei chierici¹⁴³. Leggiamo pure di un’accademia tra gli artigiani con una gara catechistica a premio o di come si svolgevano i funerali dei ragazzi che morivano all’oratorio¹⁴⁴. Come questi, molti altri esempi nei vari quaderni contribuiscono a restituirci la concretezza della vita dell’oratorio di Valdocco di quei tempi.

Infine è utile notare anche il ruolo della presenza di don Bosco a Valdocco: l’oratorio è ben avviato e Barberis ci dice che, quando il fondatore parte per un viaggio, “quasi nessun se n’accorge dell’assenza”, infatti “mancando lui le cose vanno avanti ugualmente, perché egli da molti anni dispose che tutto il comando diretto dei giovani, anche quando è a Torino, dipenda dagli altri”¹⁴⁵; però rileva pure che per molte questioni tutti si rivolgono a lui, aggiungendo: “Eppure tutti noi preti siam giovani: se da lui non parte il tutto, così che noi non abbiam più altro che da eseguire, noi sciupiamo il tempo e la fatica. Dio ce lo conservi”¹⁴⁶. Più volte viene evidenziato che la presenza di don Bosco è determinante per le finanze della casa, perché è a lui che i benefattori portano elemosine, oppure è lui che va in cerca del necessario. Tuttavia l’affetto per il “caro padre” non è meno importante: riportando la festosa accoglienza dei giovani a don Bosco che rientrava dopo un’assenza prolungata, il nostro autore annota che tra i salesiani “all’esterno non si vedeva tanto, ma sì che veramente il desiderio di vederlo, il

¹⁴¹ Quad. IV p. 36-37.

¹⁴² Vedi quad. IV pp. 66-67.

¹⁴³ Vedi quad. I pp. 38-39 e II pp. 48-51.

¹⁴⁴ Vedi quad. VII pp. 27-28 e 31-32.

¹⁴⁵ Quad. II p. 7 e III p. 34; vedi anche quad. VII p. 30.

¹⁴⁶ Quad. II p. 44; vedi anche quad. III pp. 16-17 e XV p. 18: “Si è soliti in casa a non prendere mai deliberazioni un po’ d’importanza senza parlarne con lui”.

saperlo sano, lo sentirono e ne ebbero profonda sensazione al cuore. È sempre caro l'averlo don Bosco con noi"¹⁴⁷.

5. Uso e valore del documento

Come abbiamo precedentemente accennato, i quaderni della *Cronichetta*, inizialmente destinati ad un uso interno e a scopo prevalentemente formativo, sono stati poi ampiamente utilizzati soprattutto nella redazione delle *Memorie Biografiche*. Un probabile indizio di ciò sono delle marcature in margine a molte pagine, verosimilmente apposte da G. B. Lemoyne per identificare brani da inserire nei *Documenti*¹⁴⁸ preparati per la pubblicazione delle *Memorie*. Ritroviamo tali brani prevalentemente nei volumi XI-XIV delle *Memorie Biografiche*, dedicati agli avvenimenti degli anni 1875-1880 e curati da E. Ceria, il quale pure ha lasciato delle annotazioni all'interno della *Cronichetta*¹⁴⁹. Il contenuto è stato per lo più riprodotto con adattamenti e miglioramenti della forma linguistica. Almeno in qualche caso, tuttavia, si è potuto verificare che l'autore delle *Memorie Biografiche* ha sintetizzato le registrazioni, omettendo o minimizzando quegli aspetti che forse non corrispondevano all'immagine di don Bosco che si voleva delineare o per convenienza; mentre alcuni passi che riportavano, magari evidenziando delle criticità, elementi della quotidianità della vita dell'oratorio e di don Bosco sono stati tralasciati¹⁵⁰.

Segnaliamo tre esempi che evidenziano il doppio passaggio dal testo della *Cronichetta* ai *Documenti* di Lemoyne e da questi ai volumi delle *Memorie Biografiche* di Ceria. Nel primo don Barberis riferisce una conversazione di don Bosco, nella quale espone i contatti che ebbe con diversi personaggi appartenenti alle società segrete:

¹⁴⁷ Quad. III p. 33; vedi anche pp. 34-35.

¹⁴⁸ ASC A050-A093, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregaz. Salesiana*, in particolare ASC A064-A069 che comprendono i volumi XV (1875), XVI e XVII (1876), XVIII (1877), XIX (1878), XX (1879). Vedi l'annotazione in quad. XII p.1.

¹⁴⁹ Vedi quad. VIII p. 35. Per uno studio specifico sull'utilizzo delle fonti nelle *Memorie Biografiche* cf Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne: étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon, Maison d'Études Saint Jean Bosco 1962; ID., *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del I Congresso internazionale di studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 37-65; vedi anche Pietro STELLA, *Piccola guida critica alle Memorie biografiche di don Bosco. Apologia della storia*. Revisione per l'a.a. 1997-1998. Dattiloscritto, Roma, s. e. 1997.

¹⁵⁰ Desramaut, in *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche...*, p. 62, rileva che don Ceria "temperò gli episodi bruschi, addolci le proposte e, a volte, sopresse alcuni tratti spiacevoli dei suoi personaggi. Comportamento diplomatico, il più delle volte!"

Domenica 4 [luglio 1875]. La framassoneria

Essendo un prete di Modena venuto a prender la laurea in teologia a Torino, stette una ventina di giorni nell'Oratorio. La domenica 4 luglio, avendo finiti gli esami, si fermò in refettorio dopo pranzo a discorrere col sig. don Bosco; tra le altre cose si venne a parlar della framassoneria e il sig. don Bosco in discorrendo, essendo vari preti di noi presenti, venne alle seguenti conclusioni.

Io credo che nessuno al mondo sia al corrente delle cose dei framassoni come lo sono io. Vengono di tanto in tanto dei framassoni in mia camera e mi dicono per lungo e per disteso quanto si decise nella loggia a cui essi appartengono e non temono che io o li scopra o li sgridi. Anzi, per alcune decisioni mi dissero patentemente che io era in libertà di scriverle a Roma e di tenerne informato il Santo Padre, essendo cose che a lui riguardavano. C'è per es. il professor Buscaglione che è uno dei principalissimi in Torino, che, quando m'incontra, mi opprime, quasi direi, con delle sue notizie: "Sa", dice, "nella loggia La Giovane Torino hanno deciso questo e quello, nella loggia Cavour si parlò di quest'altro, nella Subalpina il tale dei tali propose così e il tale dei tal'altri si oppose così e così. Il tale poi (e mi declina nome e cognome) si mostra tra i più arrabbiati, invece quell'altro, che sembra chi sa cosa, un can grosso, fiata difficilmente ecc. ecc." Io lascio dire, fingendo nulla, poi me ne servo come credo...

Cavour fu uno che qui in Piemonte a capo della framassoneria fece un male immenso; malgrado ciò, teneva don Bosco come uno de' suoi amici e mi disse francamente (e lo esegui più d'una volta) che non mi dava udienza, se non andava a pranzo con lui; che quando aveva bisogno di qualche cosa, andassi a pranzo e intanto si parlerebbe con maggior comodo. E fu volta ch'io aveva premura, ma esso non mi volle dar udienza fino al tempo di pranzo; fermatomi con lui a pranzo, allora mi concedeva quel che io voleva.

In quest'anno scorso il ministro Vigliani pareva un mio compagno dal modo con cui mi trattava.

Rattazzi, poi, in Italia era proprio a capo della framassoneria dopo Mazzini. Egli era tutto ammirazione per don Bosco. Venne all'Oratorio più volte, io dovetti andar a trovarlo molte volte. Anzi, cosa proprio meravigliosa, la nostra Congregazione, per la parte che ha di relazione colla legale, fu intieramente concertata con lui. È mentre egli era ministro che si approvò definitivamente (1869)...

Ora, riprendeva poi il sig. don Bosco, ella, sig teologo, mi terrà poi come un gran framassone anch'io e andrà a diffamarmi per Modena. Ma non abbia tema che son solo framassone in qualche circostanza. Pio IX, poi, sa abbastanza che io gli son attaccato più che polipo allo scoglio¹⁵¹.

Don Lemoyne nei *Documenti* sintetizza alquanto la conversazione, riportando soltanto gli accenni a Cavour e Vigliani:

4 Luglio Domenica.

Dopo pranzo sedendo D. Bosco a mensa con un prete di Modena che si fermava 20 giorni nell'Oratorio per prendere in Torino la laurea di Teologia, così dopo vari discorsi sulla framassoneria così diceva: — Cavour che qui in Piemonte fu uno dei capi della framassoneria e che fece un male immenso, teneva D. Bosco come

¹⁵¹ Quad. III pp. 5-7.

uno de' suoi amici e mi disse francamente, e così più volte fece, non volermi dare udienza se non andavo a pranzo da lui: e che quando avessi bisogno di qualche favore, a sua mensa vi sarebbe sempre un posto per me e che quivi si parlerebbe con maggior comodo. E una volta che per affare d'urgenza mi ero presentato al suo ufficio in quel momento non mi ricevette e mi fece fermare perché pranzassi con lui: allora mi concedeva quanto io domandava.

Nell'anno scorso il Ministro Vigliani pareva un mio compagno nel modo col quale mi trattava. Così si diportava Rattazzi verso di me¹⁵².

Nelle *Memorie Biografiche* don Ceria riporta sostanzialmente la versione di Lemoine, con ulteriori ritocchi, in particolare rimuovendo il giudizio sull'operato di Cavour:

Col prete modenese Don Bosco fece a mensa una conversazione, che ha avuto la sua notorietà presso scrittori e pubblicisti. Parlandosi della massoneria, egli disse: "Cavour, che qui in Piemonte fu uno dei capi della massoneria, teneva Don Bosco come uno de' suoi amici e mi disse francamente, e così più volte fece, non volermi dare udienza, se non andavo a pranzo da lui; e che, quando avessi bisogno di qualche favore, alla sua mensa vi sarebbe stato sempre un posto per me, e che quivi si parlerebbe con maggior comodità. E una volta che per un affare urgente mi era presentato al suo ufficio, non mi ricevette in quel momento, ma mi fece fermare, perché pranzassi con lui. Allora mi concedeva quanto io gli domandava". Soggiunse pure che l'anno innanzi il ministro Vigliani pareva un suo compagno, tale era la confidenza con cui lo trattava; e che così diportavasi Rattazzi verso di lui¹⁵³.

Nel secondo esempio vediamo che una conversazione informale di don Bosco con i chierici viene pure notevolmente ridotta nei *Documenti*, tra l'altro eliminando l'appunto di don Barberis sul tratto della personalità di don Bosco, e omessa completamente nelle *Memorie Biografiche*, dove di quella data viene ricordato soltanto il fatto successivo presente nella *Cronichetta*, relativo ad un fascicolo delle *Letture Cattoliche*:

Cronichetta

Sabato 5 giugno 1875

<Le invenzioni>

Passeggiando dopo pranzo sotto i portici gli si fecero attorno molti chierici a prendere tabacco che egli offriva e si formò circolo attorno a lui. Si discorse di varie cose, tra le altre come si chiamasse il tabacco in latino od il primo nome che ebbe ed in darne questa spiegazione disse: "Il primo che abbia mandato del tabacco in Europa dall'America si fu un certo Nicot, ministro della regina di Francia. La regina, avutolo, ne comunicò a diversi sovrani e nobili, dicendo che mandava loro un po' di polvere che il suo ministro Nicot gli aveva mandato dall'America e che

¹⁵² ASC A064 *Documenti*..., vol. XV (1875), p. 182.

¹⁵³ MB XI 313-314.

faceva questi e questi altri effetti. Non conoscendone il nome, si cominciò a chiamare *pulvis nicotiana*, cioè polvere di Nicot, il qual nome gli restò per molto tempo”.

Si parlò anche del veleno che contiene il tabacco; veleno molto potente, il quale finisce per far molto male a chi specialmente fuma, il qual veleno fu dai chimici chiamato nicotina o veleno della polvere di Nicot.

Per molto tempo in Europa era severamente vietato il venderne o farne uso, affinché il suo veleno non abbreviasse la vita degli uomini.

Così fu pure del caffè, che sul principio non si permetteva di farne uso. Parlando di queste si venne a dire: quante cose i moderni hanno e fanno uso, di cui gli antichi eran privi. Non tabacco, non caffè, non zucchero. Eppure potevan vivere ugualmente e vivevano ordinariamente più a lungo che noi.

Avevano però altre cose che supplivano a queste, che noi non conosciamo più. Pel zucchero si servivano del miele. Ciò che di mirabile ha proprio il nostro secolo sono le invenzioni; sebbene, fece notar qualcuno, il vapore esistesse già da tempi più antichi, tuttavia non era adoperato per locomotive.

“Oh! Adesso che siamo poi in paradiso, voglio poi domandare al Signore la spiegazione di quel *nihil sub sole novum*, che niente vi sia di nuovo sotto il sole. Eh! Veramente Salomone doveva saperla bene, perché vediamo che tante cose ci sembrano nuove, sembrano scoperte e poi si trova che esistevano già e non son che riforme, perfezionamenti... E come questo? *Periit memoria eorum*. Si era perduto la memoria di essi.”

Si compiace sempre molto il sig. don Bosco di entrare in discorsi di scoperte, invenzioni, poi di cose d'antichità, far confronti. È mirabile come ricordi ad litteram cose appena lette una volta forse quaranta – quarantacinque anni fa, e fa, ancor adesso, stupire tutti noi¹⁵⁴.

Documenti

5 Giugno Sabato

Passeggiando D. Bosco sotto i portici gli si fecero attorno molti chierici, prendendo una presa di tabacco che egli a tutti offriva colla sua scatola microscopica. Quindi prese a parlare di Nicot ministro di Francia che pel primo dall'America mandò in Europa alla sua regina polvere di tabacco: essa avendola regalata a varii sovrani e non sapendo qual nome darle, la chiamò polvere Nicoziana, nome che durò molto tempo. Si passò a discorrere del veleno Nicotina e del danno che reca ai fumatori e come in Europa per quasi mezzo secolo fosse severamente vietato vendere o fare uso di tabacco: e come pure scoperto il caffè sul principio non si permettesse tale bevanda: — Quante cose hanno i moderni uomini di cui gli antichi erano privi, esclamava D. Bosco: non tabacco, non caffè, non zucchero! Eppure potevano vivere egualmente e vivevano ordinariamente più a lungo che noi. Avevano però altre cose che supplivano a queste, che noi non conosciamo più. Invece dello zucchero per es. avevano il miele!¹⁵⁵

¹⁵⁴ Quad. II pp. 3-4.

¹⁵⁵ ASC A064 *Documenti...*, vol. XV (1875), pp. 170-171.

Memorie Biografiche

Don Barberis nella sua preziosa cronachetta, sotto il 5 giugno '75, scrive che Don Bosco dopo cena nel refettorio, venuto a parlare del fascicolo delle Letture Cattoliche di maggio, nel quale si narrano le tante grazie concesse da Maria SS, Ausiliatrice, aggiunse...¹⁵⁶

Infine segnaliamo come la descrizione di un inconveniente accaduto durante la visita di un vescovo, che restituisce un'immagine più reale e meno idilliaca di Valdocco, sia stata omessa da don Lemoyne, mentre nelle *Memorie Biografiche* non si accenna neppure alla visita del vescovo:

Cronichetta

Lunedì 20 marzo [1876]

<Mons. Garga vescovo di Gerico>

Oggi venne tra noi mons. Garga, vescovo di Gerico *in partibus infidelium*. Stette qui due giorni. Il sig. don Bosco fu a pranzo sopra nell'anticamera della prefettura con lui, ma, avendo varie cose di gran premura, al dopo pranzo dovette uscire e non tornò che a sera molto inoltrata verso le nove, in cui fecero cena insieme. Il martedì mattina mons[ignore] disse messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ma e per non essere le cose avvertite e preparate a tempo, e per imperizia nostra e per bizzarria di chi doveva assistere a monsignore, le cose non procedettero guari bene: don Bodrato, prefetto di sacrestia, era a confessare; don Bertello, incaricato di vedere se le cose erano tutto all'ordine e di dirigere la funzione, venuto in sacrestia e guardato qua e là e non trovato tutto preparato quello che occorreva (secondo il suo costume), piantò le cose lì su due piedi e se ne andò via. Vi fu Boido, suddiacono, che lo accompagnò all'altare, ma essendoci bisogno di un prete, non c'era, e nessuno era in autorità di domandarlo; allora, pregato, io mi posi il roc[c]hetto, presi la stola ed andai all'altare che mons[ignore] leggeva già l'epistola.

Il giorno dopo, mercoledì, avvenne lo stesso: don Bodrato, che doveva disporre, era in confessionale; don Bertello non era nem[m]anco più invitato; v'erano bensì come sempre vari cherici per le cerimonie, ma, non avvisato, mancava il prete assistente. Vi andò poi don Bologna, mentre la messa era già anche cominciata. Che monsignore paziente! Pare che non se ne sia neppure accorto: come buono! Continua a volerci tanto bene ed a parlare tanto bene di noi!¹⁵⁷

Documenti

Lunedì 20 marzo.

Oggi venne tra noi M. Garga Vescovo titolare di Gerico e si fermò due giorni. D. Bosco pranzò e cenò con lui in una stanza a parte¹⁵⁸.

¹⁵⁶ MB XI 454-455

¹⁵⁷ Quad. VI pp. 9-10.

¹⁵⁸ ASC A064 *Documenti...*, vol. XVI (1876), p. 186.

Il presente lavoro, perciò, più che offrire nuovi importanti episodi o circostanze non note della persona e dell'attività del fondatore dei salesiani, rende disponibile una delle fonti dirette della sua tradizione biografica, permettendo di accostarla in modo più immediato e senza la rielaborazione dettata da intenti agiografici, secondo quanto auspicava P. Stella di avvicinare don Bosco risalendo "alla documentazione più antica cui ha attinto lo stesso don Lemoyne", compiendo "la necessaria operazione di trapasso dalle *Memorie Biografiche* alle fonti originarie"¹⁵⁹.

Se poi ci si interroga sul valore storico documentario della *Cronichetta*, dobbiamo operare una distinzione tra ciò che è riferito nella forma della registrazione cronachistica vera e propria e ciò che l'autore invece presenta come narrazione amena o edificante, con ampio uso di dialoghi, evidentemente da lui ricostruiti¹⁶⁰. Nel primo caso siamo di fronte ad una maggiore attendibilità, nel secondo vediamo all'opera uno stile più attento all'intenzionalità educativa che alla precisione dei fatti, che il discepolo Barberis ha certamente appreso dal maestro don Bosco. Notiamo, infatti, con P. Stella: "DB stesso insegna a don Giulio Barberis che l'amplificazione è una figura retorica che conviene saper adoperare"¹⁶¹; e consideriamo che alcuni episodi relativi agli anni precedenti il 1875 (le "cose antiche dell'oratorio") provengono da racconti di don Bosco stesso, il quale, come si è già detto, in quegli anni stava scrivendo le *Memorie dell'Oratorio*, la cui finalità formativa ed edificante è stata più volte evidenziata ed analizzata¹⁶². Ancora si dovrà distinguere tra ciò che è testimonianza diretta dell'autore e ciò che invece è appreso da altre fonti, e tener presente, come in molti punti l'autore asserisce, che alcuni fatti o discorsi furono ricordati a distanza di tempo¹⁶³.

Possiamo perciò concludere rilevando nel lavoro di don Barberis prevalentemente la volontà di offrire al lettore una presentazione il più possibile fedele della realtà di Valdocco, che è andata in parte perduta nell'utilizzazione successiva del documento; tuttavia, come quasi sempre inevitabilmente avviene,

¹⁵⁹ P. STELLA, *Piccola guida critica...*, pp. 1-2.

¹⁶⁰ Anche nel riportare i discorsi di don Bosco, a volte l'autore ci avverte esplicitamente di suoi interventi e integrazioni: vedi quad. III p. 88.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 15; vedi quad. XI pp. 62-63. In alcuni casi l'intento formativo nel raccontare alcuni episodi è esplicito: vedi ad es. quad. X p. 31 e 55.

¹⁶² Cf Pietro BRAIDO, "Memorie" del futuro, in RSS 11 (1992) 97-127 e Aldo GIRAUDO, *L'importanza storica e pedagogico-spirituale delle Memorie dell'Oratorio*, in Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 5-49. Si può confrontare ad es. il racconto del crollo dell'edificio in costruzione del 2 dicembre 1852 presente nella *Cronichetta* (quad. III pp. 70-73) con quello delle *Memorie dell'Oratorio* (MO 213-215).

¹⁶³ Vedi quad. IX p. 13; X p. 12; XIII p. 61

l'autore di un testo non riesce ad essere completamente imparziale rispetto ai fatti narrati e già nella scelta di che cosa narrare esprime una certa soggettività¹⁶⁴. Da un lato, quindi, si apprezza la schiettezza del cronachista, quando ad es. riferisce alcune situazioni di criticità a Valdocco¹⁶⁵, perché, come abbiamo evidenziato, ciò contribuisce a restituirci un'immagine più reale della realtà dell'oratorio rispetto ad altre tradizioni posteriori. Anche alcune piccole annotazioni riguardanti don Bosco, come quando conduce il maestro degli ascritti a prendere un caffè "al bar"¹⁶⁶, sono preziosi appunti che svelano una quotidianità che a volte si è persa nelle narrazioni successive della vita del santo. Dall'altro lato, però, non possiamo ignorare la grande ammirazione e l'affetto dell'autore per colui che considerava come un padre, e ciò certamente in molte circostanze ha condizionato il suo punto di osservazione e di riflessione sugli avvenimenti. Non si può, ad es., mancare di notare una certa esagerazione quando afferma: "pare che i giornali non si occupino che di lui [don Bosco] e delle cose nostre"¹⁶⁷. Per questo, per avere un'idea più precisa di alcune vicende riportate nella *Cronichetta*, si dovrà opportunamente effettuare un confronto con altri documenti, consultando ad es. i volumi dell'epistolario di don Bosco relativi a quegli anni¹⁶⁸.

In alcuni passi si dovrà tener presente anche un altro aspetto: dicevamo che l'autore non si sofferma, se non raramente e con cautela in confronto alle biografie successive, su eventi soprannaturali o miracolistici relativi a don Bosco; d'altra parte, però, nella narrazione di vari episodi della vita del santo e dell'oratorio non manca di offrirne una visione e un'interpretazione guidate dalla sua profonda fede, come quando elenca una serie di fatti designati come "grazie di Maria Ausiliatrice in casa" o afferma di fatti e circostanze conosciuti da don Bosco in anticipo grazie a "visioni" o rivelazioni¹⁶⁹. Per avere un'idea più chiara su ciò, sarà utile tener presenti anche altre registrazioni, come quella riportata precedentemente sulla fiducia nella Provvidenza¹⁷⁰ o il passo dove,

¹⁶⁴ Ci si potrebbe ad es. chiedere perché a fronte del largo spazio dedicato all'impresa missionaria, soltanto brevi accenni vengano destinati alla fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, avvenuta tre anni prima.

¹⁶⁵ Ad es. sui chierici: quad. XII p. [7] e XIII 6-7; vengono riportate anche criticità e situazioni difficili in altre case: vedi quad. VIII p. 62 e XI pp. 56-60.

¹⁶⁶ Vedi quad. VIII pp. 19-20. Don Barberis spiega che anche questo dimostra lo spirito della congregazione: "Se può giovare a diminuire un gran mal di testa, perché non farlo?" In quad. V pp. 27-31 troviamo invece informazioni su "il cibo e l'orario di don Bosco".

¹⁶⁷ Quad. VII p. 21; vedi quad. VI p. 29.

¹⁶⁸ Cf E(m) IV-VI.

¹⁶⁹ Vedi quad. XI pp. 26-33 e I p. 25; quad. III p. 56 e IV pp. 47-48.

¹⁷⁰ Vedi sopra pp. 21-22 e quad. XII pp. 48-49, in cui Barberis dice che spesso arrivano dalla Provvidenza i soldi, a volte proprio precisi, per saldare un debito e poi aggiunge: "Eppure le cose vanno avanti e non si fa mai un debito che non vi sia il corrispondente in qualche stabile o in qualche mobile che è a disposizione per vendersi ed, occorrendo, lo si vende per supplirvi".

con accento polemico, viene riportata la prudenza richiesta dall'arcivescovo Gastaldi nella pubblicazione delle grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice¹⁷¹.

6. Criteri di edizione

Per l'edizione critica dei manoscritti della *Cronichetta* ci si è sostanzialmente attenuti ai criteri, alle norme e agli orientamenti utilizzati nella collana "Fonti - Serie Seconda" dell'Istituto Storico Salesiano, con l'obiettivo di restituire un testo fedele agli originali, presentandone un'edizione rigorosa ma anche leggibile. In considerazione della peculiarità della fonte si sono adottati i principi di seguito elencati.

- a) Alcune grafie arcaiche sono state riprodotte secondo l'uso oggi comune: l'impiego del grafema "j" per rappresentare la semiconsonante /j/ in posizione intervocalica o in inizio di parola (ad es. "ajutare", "jeri" etc.) è stato sostituito con "i" ("aiutare", "ieri"); i plurali di sostantivi e aggettivi in -io (ad es. "archivii", "studii") sono stati resi secondo la norma attuale ("archivi", "studi").
- b) Le grafie arcaiche o letterarie di alcuni termini o di forme verbali tuttora presenti nel dizionario¹⁷² sono state lasciate (ad es. maraviglia, cherico, volontieri, edifizio, consecrare, sabbato ecc.), mentre altre grafie non più accettate, errate o incerte sono state corrette e segnalate in nota (ad es. stassera, vigiglia, esercizi ecc.).
- c) L'uso dell'accento grafico non sempre coerente nel manoscritto è stato reso secondo le norme attuali.
- d) L'uso dei segni di interpunzione, non sempre coerente e a volte impreciso nel manoscritto, è stato adattato lasciando il più possibile la punteggiatura originale e intervenendo solo dove questa risultasse scorretta nell'uso moderno o per facilitare la lettura e la comprensione, cercando di uniformarne l'uso in base ai seguenti criteri:
 - gli incisi sono stati in genere racchiusi tra due virgole;
 - le apposizioni sono state separate dal nome a cui si riferiscono con una virgola;
 - la virgola è stata pure inserita dopo un vocativo;

¹⁷¹ Vedi quad. XV p. 8.

¹⁷² A tal fine si sono presi come riferimento le edizioni più aggiornate dei dizionari Treccani e Garzanti.

- le proposizioni subordinate sono state in genere separate tra loro con una virgola (soprattutto le relative esplicative, le temporali, le concessive e le ipotetiche);
- negli elenchi si è utilizzata la virgola o il punto e virgola a seconda della lunghezza degli elementi;
- i trattini (alti o bassi), frequentemente usati in modo versatile e non uniforme, sono stati resi a seconda dei casi con il punto fermo, la virgola, i due punti o il punto e virgola, oppure in altri casi tralasciati;
- il punto e virgola, anche frequentemente usato, è stato spesso sostituito a seconda dei casi con la virgola o il punto fermo.

Anche i segni grafici che aprono e chiudono i discorsi diretti, non sempre utilizzati coerentemente nell'originale, sono stati uniformati introducendo la citazione con i due punti e racchiudendola tra virgolette alte “”; se un'altra citazione era inserita nella prima sono state utilizzate le virgolette basse «». Il punto esclamativo, talvolta posto da Barberis immediatamente dopo l'interiezione (ad es. “Oh! potenza della mente umana”), è stato normalmente collocato a conclusione della frase (“Oh, potenza della mente umana!”)

- e) L'uso della lettera maiuscola, spesso non rispondente a criteri uniformi, è stato adattato secondo le norme attuali più comuni:
- l'iniziale maiuscola è stata impiegata per i nomi propri, per quelli di alcune istituzioni (ad es. Chiesa, Società Salesiana...) e per Oratorio e Congregazione quando indicano l'opera di Valdocco e la Società Salesiana;
 - l'iniziale minuscola è stata utilizzata per i nomi comuni, i mesi dell'anno e i giorni della settimana, abbreviazioni di professioni o cariche (ad es. sac., can., mons...), titoli nobiliari o ecclesiastici (conte, marchesa, cardinale, vescovo, direttore...);
 - anche i titoli presenti in ricorrenti espressioni come “Signor Don Bosco”, “Sig. Don Rua” e simili sono sempre stati resi con l'iniziale minuscola (“signor don Bosco”, “sig. don Rua”);
 - l'aggettivo santo/san è stato riportato in minuscolo se è semplicemente riferito alla persona (“san Giovanni evangelista”), in maiuscolo se parte del nome proprio di una festa o di un edificio (“la festa di San Luigi”, “la chiesa di San Giovanni”) e nella locuzione “Santo Padre”.
- f) Per le abbreviazioni ci si è attenuti ai seguenti criteri:
- le abbreviazioni dovute allo stile di scrittura veloce sono state normalmente sviluppate (ad es. “specialm.”, “specialmente”; “risp.”,

- “risposta”; “v./V.”, “vedi”; “Congreg.”, “Congregazione”; “conf.”, “conferenza” e molti altri simili);
- sono state altresì sviluppate le abbreviazioni di termini di carattere religioso (ad es. “G. C.”, “Gesù Cristo”; “B. V.”, “Beata Vergine”; “S. / S.to / S.ta”, “san, santo, santa”; “Ss.mo”, “Santissimo”; ecc.);
 - sono state normalizzate, in genere integrandole, le abbreviazioni difformi dei titoli ecclesiastici (“can./can.co”, “canonico”, “mons./monsig.”, “mons.” [monsignore], “card.”, “cardinale”, “D./d.”, “don”, “T./Teol.”, “teologo”, “p.”, “padre”);
 - sono invece state mantenute alcune abbreviazioni comunemente utilizzate e di facile comprensione (ad es. “sig.” [signor], “es.” [esempio], “ecc.” [eccetera] e nelle lettere S. V. [Signoria Vostra], ill.mo [illustrissimo], aff.mo [affezionatissimo], sac. [sacerdote] e simili).
- g) I numeri sono stati resi sempre in lettere, tranne nelle date e negli elenchi numerati, nei quali la forma “1°”, “2°” etc. è stata trascritta “1.”, “2.”, ecc. Le cifre dell’anno abbreviate o mancanti nelle indicazioni di data sono state integrate tra parentesi quadre.
- h) I nomi propri di luogo o di persona, che sono talvolta riportati in modo errato e non uniforme, sono sempre stati resi nella grafia attuale (ad es. “Buenos Ayres”, “Buenos Aires”; “Sanpierrezarena/Sampierrez Arena”, “Sampierrezarena”; “Val Salice/Val Salici”, “Valsalice”; “d. Lazero”, “don Lazero” ecc.; per alcuni nomi, meno noti, si è comunque riportata in nota la grafia del manoscritto);
- i) Le citazioni latine, le espressioni dialettali e i titoli di libri e periodici sono stati riportati in carattere corsivo.
- j) Le parentesi quadre [] sono state utilizzate per racchiudere gli interventi dell’editore (aggiunte di lettere, sillabe, parole, citazioni bibliche o altro) allo scopo di completare lacune e di evitare letture difficili o ambigue. È stato usato [*sic*] dopo parole o espressioni non chiare o sintatticamente errate.
- k) Le parentesi uncinate < > sono state impiegate per racchiudere interventi e aggiunte allografe successive, come i titoli in margine (riportati in corsivo) e gli indici alla fine di ogni quaderno (ad es. <Per la festa di Maria Ausiliatrice>).
- l) I numeri di pagina presenti nel manoscritto sono stati racchiusi tra barrette verticali e preceduti dall’abbreviazione “p.” (ad es. | p. 7 | significa che da quel punto inizia la pagina sette); laddove non indicato nell’originale, il numero è stato integrato tra parentesi quadre (ad es. | [p. 8] |); il caso di

- pagine lasciate vuote e senza numerazione o di una numerazione non corrispondente al reale numero delle pagine è stato segnalato in nota.
- m) La trascrizione di lettere all'interno del documento è stata resa con un rientro e un carattere più piccolo; inoltre sono stati uniformati alcuni elementi formali: la data è stata sempre posta all'inizio e a destra, la formula di apertura è stata separata da una virgola e un'interlinea dal corpo della lettera, la firma e l'eventuale formula di congedo sono state allineate a destra.
- n) Nell'apparato critico, quando si segnalano interventi di correzione relativi ai casi sopra riportati, si mantiene la forma del manoscritto (ad es. laddove l'abbreviazione "S. S." è stata integrata nella trascrizione della frase "lo Spirito Santo vi voglia illuminare", nella nota si è mantenuta: "lo S. S. *emend ex* il Signore");

Abbreviazioni e segni diacritici dell'apparato critico

Le osservazioni dell'apparato critico sono state indicate a piè di pagina con note alfabetiche, servendosi delle abbreviazioni seguenti:

<i>A</i>	Aggiunte allografe inserite in fase successiva
<i>add</i>	addit, additus – aggiunge, aggiunto
<i>ante</i>	prima
<i>corr ex</i>	corrigit ex, correctus ex – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	delet, deletus – cancella, cancellato
<i>emend ex</i>	emendat ex, emendatus ex – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>et</i>	e
<i>it</i>	iterat, iteratus – ripete, ripetuto
<i>ls</i>	lineam supponit - sottolinea
<i>mrg dx</i>	sul margine destro
<i>mrg inf</i>	sul margine inferiore
<i>mrg sx</i>	sul margine sinistro
<i>mrg sup</i>	sul margine superiore
<i>post</i>	dopo
<i>sl</i>	super lineam – sopra la linea
<i>sbl</i>	sub lineam – sotto la linea

]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel manoscritto sviluppata o emendata dall'editore
[]	racchiudono integrazioni dell'editore
****	parola incomprensibile
<>	racchiudono interventi e aggiunte allografe sul testo originale
	collocato nel testo indica il passaggio alla pagina successiva

Note storiche

Le informazioni di carattere storico o esplicativo sono state inserite con note numeriche alla fine di ogni quaderno.

Per i nomi dei salesiani, laddove non diversamente indicato o talvolta ad integrazione di quanto indicato, ci si è serviti dei seguenti documenti di archivio:

- *Elenchi generali della Società di S. Francesco di Sales* (a partire dal 1870; i primi due manoscritti, poi a stampa);
- ASC E720, *Anagrafe giovani 1847-1869*;
- ASC E720, *Anagrafe salesiani 1859-1880*;
- SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES, *Salesiani defunti dal 1864 al 2002*. Roma, Editrice S.D.B. 2003.

Per i nomi di vescovi e cardinali si è consultato il sito <http://catholic-hierarchy.org>.

Le citazioni bibliche in latino sono state verificate nella *Biblia Sacra iuxta vulgatam editionem Sixti V et Clementis VIII*; per le corrispondenze e i riferimenti alla Bibbia in italiano si è utilizzata la versione della Conferenza Episcopale Italiana del 2008.

Si vedano più sotto le abbreviazioni delle altre risorse utilizzate.

Altre abbreviazioni e sigle

ACS	<i>Atti del Consiglio Superiore</i>
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS	<i>Bollettino Salesiano</i> (dal gennaio 1878); <i>Bibliofilo cattolico</i> o <i>Bollettino salesiano mensile</i> (da agosto a dicembre 1877)
cf	confer - conferantur – confronta, si vedano
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , a cura dell'Enciclopedia Italiana. Roma, 1960...
DBS	<i>Dizionario biografico dei Salesiani</i> , a cura di E. Valentini ed A. Rodinò. Torino, 1969

- E(m) Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Voll. I-VII. Roma, LAS 1991-2016.
- FDB Fondo Don Bosco
- MB *Memorie Biografiche di Don (del Beato ... di San) Giovanni Bosco*. 19 voll. (da 1 al 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di *Indici* (E. Foglio). S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939. *Indici*, 1948
- MO Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Ferreira da Silva. Roma, LAS 1991.
- ms manoscritto
- RSS *Ricerche Storiche Salesiane*. Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Istituto Storico Salesiano. Roma, LAS 1982...



18

Comitella, Ma 1875
A0000101

con indice delle Ma Serie

1875
A0000101

Comitella, Anze 1875
A0000102

con indice della ma Serie

1875
A0000102

Comitella, Anze 1875
A0000103

con indice della ma Serie

1875
A0000103

Comitella, Anze 1875
A0000104

1875
A0000104

con indice della ma Serie

Comitella, Anze 1875
A0000104

852 H 10

854 H 10

856 H 10

Testi

Quaderno I

ASC A0000101, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. I, Discorsetti 1875, ms. autografo (FDB 833A10-834A1).

Si tratta di un quaderno composto da 13 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 52 pagine di 150x195 mm, di cui solo le dispari numerate a matita nell'angolo superiore destro.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 35 a 40 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "1^o" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000101" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro o a matita: "I^o - Cronichetta I^a Discorsetti D. Bosco | Tracopiatati tutti | pag. 52 Q. 1875 da Maggio a Giugno | B con indice delle materie | MS Barberis G."

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 833A10 a 834A1.

A p. 1 in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000101" a matita e in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 19, 37 e 52.

A p. 51 un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, mentre l'ultima pagina è vuota.

Il quaderno contiene la cronaca dal 10 maggio al 4 giugno 1875.

A 0000101

Piccoli discorsetti tenuti dal Signor D. Bosco
ai giovani dell' Oratorio di S. P. J.

Lunedì 10 Maggio 1875. - ore 9 di sera -

Sulla Vocazione

Stanno nel bel mese di Maria; di più siamo nella novena dello Spirito Santo. Io vorrei che tutti foste ben impegnati a far bene questa novena e vi mettete per ciò un' intenzione speciale. Pregate in questa novena specialmente per il Signore, lo S. S. vi voglia illuminare e vi faccia conoscere che cosa il Signore voglia da voi. Pensate tutti, e specialmente i più inoltrati negli studi alla propria vocazione.

Tenete a mente che è della massima importanza questo punto della vostra vita. - Io desidererei che in questa novena e poi in quella che immediatamente seguirà, di Maria di Visitazione, ciascuno di quei che han da decidere, finiscano di decidere - e nessuno intraprenda lo stato Ecclesiastico se non è chiamato - e nessuno voglia far altro se vi è chiamato.

Qui però bisogna che vi manifesti un gravissimo errore che corre tra genitori e tra i giovani e voi ve lo sarete forse già anche sentiti: lo dice da persona di qualche autorità - L'errore gravissimo si è questo, che si dice: fatti prete, così darai una buona posizione e potrai aiutare i tuoi genitori. Carissimi giovani: non sia

TESTO

|p. 1|

Piccoli discorsetti tenuti dal sig. don Bosco
ai giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales

Lunedì 10 maggio 1875, ore 9 di sera

<Sulla vocazione>

Siamo nel bel mese^a di Maria; di più siamo nella novena dello Spirito Santo. Io vorrei che tutti foste ben impegnati a far bene questa novena e si mettesse per ciò un'intenzione speciale. Pregate in questa novena specialmente perché lo Spirito Santo^b vi voglia illuminare e vi faccia conoscere che cosa il Signore voglia da voi. Pensate tutti, e specialmente i più inoltrati negli studi, alla propria vocazione.

Tenete a mente che è della massima importanza questo punto della vostra vita. Io desidererei che in questa novena e poi in quella che immediatamente seguirà, di Maria Ausiliatrice, ciascuno di quei che han da decidere finiscano di decidere^c e nessuno intraprenda lo stato ecclesiastico se non è chiamato, e nessuno voglia far altro se vi è chiamato.

Qui, però, bisogna che vi manifesti un gravissimo errore che corre^d tra genitori e tra i giovani e voi ve lo sarete forse già anche sentito a dire da persona di^e qualche autorità. L'errore gravissimo si è questo, che si dice: fatti prete, così avrai^f una buona posizione e potrai aiutare i tuoi genitori. Carissimi giovani: non sia | [p. 2] | mai di alcuno di voi che abbracci lo stato ecclesiastico per aiutare i suoi genitori. Se volete ciò fare, prendete un'altra carriera e così potrete guadagnar danari. Chi si fa sacerdote deve solo pensar^g a guadagnar anime al Signore.

Ancora una obiezione vi voglio sciogliere a questo riguardo, che mi fu già fatta anche da parroci e da persone di autorità. Dicono adunque: come va che il sig. don Bosco suggerisce ad alcuni de' suoi giovani che si facciano preti, se hanno intenzione di star preti ritirati in qualche congregazione religiosa; invece se dimostrano l'intenzione di star nel mondo, a quei medesimi giovani suggerisce di non abbracciare lo stato ecclesiastico? La ragione, miei cari giovani, si è

^a mese *corr ex mede*^b lo S. S. *emend ex* il Signore^c decidere] deicide^d *post corre del a*^e di *corr ex q*^f avrai *emend ex ti*^g pensar *corr ex aver*

questa: che vi son molti i quali, se stan ritirati, essi praticano la virtù, fan bene i doveri di religione; invece se fan tanto di trovarsi nel secolo, essi non son più capaci a contenersi tra tanti pericoli che vi s'incontrano e non fan buona riuscita. Di modo che quando io vedo un giovane che finché si trova ritirato qui nell'Oratorio od in altro collegio conduce vita esemplare, poi va a casa in vacanza e cade in molti peccati e fa le opere che faceva prima che venisse all'Oratorio, poi tornato dalle vacanze vedo che si mette di nuovo sul serio a far bene i suoi doveri e pratiche di pietà, e che tornato in vacanza | *p. 3* | ricade sugli stessi peccati di prima; oh, allora io, chiamato della vocazione da^a questo giovane, gli dico assolutamente: “Se tu hai intenzione di andar nel mondo come prete, vice-parroco^b, parroco ecc., assolutamente tu non farti prete, che questa sarebbe la via della rovina tua e di chissà^c quante altre anime. Che^d se ti senti inclinato a farti prete, tu ti puoi fare, ma conducendo vita ritirata in qualche congregazione religiosa o regolare”.

E questo, credetelo, è quello che diede già a me molti dispiaceri, poiché alcuni mi dicono: don Bosco ha suggerito al tale di indossare l'abito ecclesiastico e poi si dovette cacciare di seminario; od anche: ha consigliato il tal altro a farsi prete ed ora si vede che conduce vita tutt'altro che esemplare. Costoro non sanno che io suggeriva a quei tali che potevano mantenersi buoni cherici e buoni preti stando ritirati; ed essi domandavano in quel senso ed io in quel senso rispondeva.

Io credo che se voi, miei cari figliuoli, terrete a mente queste cose, in riguardo alla vocazione non avrete nessun umano riguardo; ma che abbracci lo stato ecclesiastico chi è chiamato, e no chi non [è] chiamato; così^e voi sarete come sicuri della strada per cui vi metterete e sicuri di salvarvi.

Raccomandatevi dunque alla Beate Vergine ed allo Spirito Santo ecc.

| [*p. 4*] |

Martedì 11 maggio [1875]

Dopo pranzo passeggiava sotto il porticato con diversi cherici avanzati^f negli studi, professori.

Cadde il discorso sulle miserie dell'uomo: ché uno ne ha una, altri un'altra e nessuno ne è senza. “Naturale”, dice il sig. don Bosco. “Tutto procede da quella domanda del catechismo dove dice: che effetto fa il peccato originale? Fa che veniamo al mondo in disgrazia di Dio, meritevoli dell'inferno, inclinati

^a da *corr ex di*

^b viceparroco] vice parroco

^c chissà] chisà

^d Che *emend ex* Invece

^e così *add sl*

^f avanzati] avanzati

al peccato, sottoposti alla morte ed a molte miserie nell'anima e nel corpo. Alcuni si credono di poter condur vita felice su questa^a terra e cercano ogni modo di godersela^b. Vita felice non si potrà mai avere per ragion di queste molte miserie nell'anima e nel corpo. Più si ha desiderio di felicità e si cerca e più fugge da noi. E quel che sembra anche più mirabile si è che tutte le soddisfazioni^c che ci prendiamo non servono che a crescere le miserie prodotte dal peccato d'Adamo. Ci sarà chi cerca la sua soddisfazione nel mangiare o nel bere ed ecco che subito dopo ha^d questi cibi sullo stomaco che non può smaltire e ne prova dolore. Altro metterà sua soddisfazione nel giuoco ed ecco che perde e si cruc[c]ia; o guadagna e resta viemmaggiormente tentato a giu[oc]care e questo pensiero del guadagno non gli dà più posa. Altri crede in altri piaceri trovar soddisfazione e poi ne ha un rimorso che gli dura tutta la vita. Chi va in cerca di onori, o non li trova e resta angustiato, o ne trova e resta sempre maggiormente tormenta- | p. 5 | to dall'ambizione, e l'uomo non si ferma mai; desidera sempre più oltre. Eh! tutte queste miserie ci fan proprio esclamare dal più profondo del cuore: *quod aeternum non est, nihil est* [cf *Sal* 48,13b]. È meglio che pensiamo ai premi eterni e ci sembreran vili le cose di questa terra”.

Intanto il passaggio d'un carrettone c'imbrogliò un istante il camminare e la vista del mulo che lo conduceva risvegliò subito nuovi pensieri ed il sig. don Bosco, additando ad esso, esclamò: “*Jumentis insipientibus comparatus est et similis factus est illis* [cf *Sal* 48,13b]. Capisci tu, Gallo^{e1}, questo latino? Ecco che cosa fa l'uomo: pensa solo a cose di questa terra e fa peccati. Che cosa fa commettendo peccati? Eh! rinuncia alla sua ragione, perché se si ragiona è impossibile offender Dio; conoscendolo così grande, così buono, così giusto, se si ragiona, non si cerca più di offenderlo. Peccando, adunque, l'uomo per quel momento rinuncia alla sua ragione. E che cos'è che distingue l'uomo dal^f giumento? La ragione: ecco perché dalla sacra scrittura viene comparato l'uomo peccatore al giumento insipiente.

Davide però (nel salmo 48, v. 13) a queste parole premise: *homo cum in honore esset, non intellexit, jumentis insipientibus...* Dice: l'uomo, essendo in onore, non capì. In che modo l'uomo è in onore? Ecco, dice un santo padre, l'uomo innocente od in grazia di Dio è amico di questo Dio, riceve da lui continui doni e benefizi^g, è in caso di servirsi bene della sua | [p. 6] | mente tanto spaziosa. L'uomo in grazia possiede il più gran tesoro, il più grand'onore che possa darsi al mondo. Ebbene? *Non intellexit*: non capisce, non ci pensa, non sa

^a questa *corr ex* questo

^b godersela] godersera

^c soddisfazioni *corr ex* cose

^d ha] a

^e Gallo *corr ex* gallo

^f dal] al

^g benefizi] benefizzi

neppure d'aver sì gran tesoro e si deturpa e lo perde commettendo peccati. È qui che fa dire a David[e]: *jumentis insipientibus comparatur*.

<La vocazione>

La sera dello stesso giorno, dopo le orazioni, volendo il sig. don Bosco ancora insistere su ciò che aveva già detto nella sera scorsa in riguardo la vocazione, aveva detto a me che gli facessi in pubblico qualche difficoltà a quel riguardo: “Poiché”, diceva, “io mi avvedo che ogni giorno più chi abbraccia lo stato ecclesiastico è colui che è affatto povero; e, se non si insiste molto, si^a fan preti più per aiutar poi la famiglia e star bene, che pel vero zelo della salute delle anime. Io poi son di parere che alla Chiesa sia meglio un prete di meno che uno scandalo di più. Io adunque, appena il sig. don Bosco fu in cattedra, gli feci tre obiezioni. Cominciai da questa (dopo alcune parole d'introduzione): “Ogni fatica ha il suo premio; è ben giusto adunque che quel prete che lavora possa guadagnare”. Rispose con belle parole: “È vero quanto dici, epperò io non intendo che chi lavora nel ministero abbia poi a digiunare tutto il giorno; egli lavora, perciò mangi [cf 2 Ts 3,10] ed abbia il necessario. E questo anche san Paolo ce lo dice espressamen- | p. 7 | te: *qui de altare servit, de altare vivat*². Ma oltre a questo i guadagni del prete vogliono esser le anime e nulla più, e si è sempre veduto che chi cerca gl'interessi temporali ben difficilmente converte molte anime o pensa alla salute delle anime a lui affidate. Invece mostrami un prete al tutto disinteressato che non pensi né ad interessi né a famiglia e vedrai quante conversioni, quanto bene. È per questo che san Paolo, e notalo bene, non vuol nem[m]anco che per nulla il prete s'immischi in negozi^b secolari... *non se immisceat negotiis saecularibus* [cf 2 Tim 2,4]. Nem[m]anco deve pensare a compere o vendite od altro; nulla”.

Ob[iezione]: “Mi permetterà, sig. don Bosco, che avanzi^c ancora una parola. Sta per certo che il prete deve specialmente pensare alla salute delle anime, tuttavia nei comandamenti della legge di Dio si dice: onora^d il padre e la madre, e la parola onorare significa anche soccorrere. Se tutti, adunque, devono andare a gara di soccorrere [i] genitori, tanto più il prete”.

Risp[osta]: “Io son contento che si onori epperò si soccorra^e il padre e la madre, quando sono in bisogno; perciò, se tu vuoi far questo, lascia la carriera ecclesiastica e datti a qualche arte o mestiere, datti al commercio od a ciò che sarà più conveniente a te; ma non farti^f prete, poiché dal momento che tu ti fai prete, tuoi parenti divengono^g tutti coloro che hanno l'anima da salvare e tu

^a si emend ex o

^b negozi] negozzi

^c avanzi] avvanzi

^d onora] honora

^e soccorra corr ex coccorra

^f farti] fatti

^g divengono] divengnono

de[v]i pensare a loro e non più ad altri. Ed il Divin Salvatore ci volle dare questo esempio in | [p. 8] | modo proprio specchiato, poiché, cercando di far del bene alle turbe, gli si venne a dire: «Tua madre ti cerca» ed egli rispose: «Chi è mia madre? In verità vi dico che chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, costoro son mio padre e mia madre» [cf *Mt* 12,46-50]. E andò anche più avanti, arrivò a dire: «Colui che non odia suo padre, sua madre, fratelli, sorelle ecc. non può essere mio discepolo» [cf *Lc* 14,26]. Di modo che tieni ben a mente che la santità dello stato ecclesiastico importa l'assoluto distacco dal mondo”.

(San Paolo) “I teologi, poi, son tutti d'accordo nell'asserir questo: *Bona clericorum sunt patrimonia pauperum*³, che i beni dei cherici, e qui la parola cherico vuol dire prete, son patrimoni dei poveri”.

Ob[iezione]: “Mi sembra che non ci sia altro a ridire: il Signore parlò chiaro. Io era già in tutto di quest'opinione, solo desiderava aver qualche risposta precisa, categorica, a coloro che su ciò m'interrogassero. Mi permetterà però che le esponga ancora una difficoltà che mi si fece oggi e che avvenne anche a me. Ci son persone molto autorevoli, di grande studio ed anche ecclesiastici, che in questa parte non van così stretti; anzi, dissero: fatti pur prete, che poi potrai fare così e così, e guadagnare, e comperare...”

Risp[osta]: “Lo so che ve ne sono di costoro; e pur troppo non pochi, e altri non solo lo dicono ma lo fanno. Io non vado ad investi- | p. 9 | gare l'operar di costoro. Essi lo faranno in buona fede o sarà stato loro rivelato un qualche altro vangelo fuori di quei che io conosco. Fatto sta che il Signore parlò come dissi. San Paolo pure. I santi padri tutti interpretarono nel senso che io esposi (e buona notte)”.

Lui si estese^b ancora assai, ma son cose che si posson ridurre alle già dette.

Mercoledì 12 maggio 1875

<Le missioni>

Dopo le orazioni il sig. don Bosco parlò della missione di Buenos Aires⁴. Da circa un anno il console^c argentino, commendator Gazzolo⁵ di Savona, avendo conosciuto il sig. don Bosco a Varazze⁶, e conosciuto lo spirito della Congregazione, ne fé parola in America a Buenos Aires^d coll'arcivescovo⁷ e molti reverendi, i quali si mostrarono entusiasti pei salesiani e bramarono che una loro colonia andasse a trapiantarsi nelle loro regioni. Il segretario⁸ di mons. arcivescovo scrisse a don Bosco che si crederebbero^e fortunati, se i mem-

^a sarà *emend ex vorr*

^b Lui si estese *emend ex* Non m

^c console] consolo

^d a Buenos Aires *add sl*

^e crederebbero] credebbero / credebbero

corr ex mostrerebbero

bri della nostra Congregazione si estendessero e mettessero casa nella loro diocesi (vedi la lettera graziosissima nell'archivio⁹). Unitamente arrivò un'altra lettera di don Ceccarelli¹⁰, parroco di San Nicolás de los Arroyos¹¹, città^a assai grande, distante una giornata di^b battello da Buenos Aires, in cui diceva che, avendo sentito dal console argentino^c parlar dei salesiani, ei si mostrava disposto lasciar la città e la parrocchia nelle loro mani ed egli andar a far del bene in altre località. In | *p. 10* | detta città essersi^d anche fabbricato un collegio non ancor aperto e che le autorità municipali per mezzo suo giudicava[no] di cedere volontari ai padri salesiani, qualora volessero prenderne cura (vedi lettera nell'archivio). Queste lettere arrivarono nella novena del Santo Natale e don Bosco ce le lesse in capitolo superiore la sera del dì^e 22 dicembre 1874. Il sig. don Bosco rispose già alcuni giorni prima di questo capitolo, dovendo il console recarsi colà con premura^f, che si accettava in massa la cosa sia a Buenos Aires sia a San Nicolás e intanto domandava schiarimenti e metteva condizioni (vedi copia di queste lettere negli archivi^g)¹². L'antivigilia^h di San Francesco di Sales arrivarono le risposte conqualmente là accettavano tutte le condizioni indicate e pregavano i padri salesiani a sollecitare la loro partenza. Queste lettere erano ufficialiⁱ indirette al sig. console argentino commendator Gazzolo, affinché esso ufficialmente le comunicasse al sig. don Bosco. Per dar maggior pompa a quest'atto e far che tutti i giovani lo sapessero, la sera di San Francesco di Sales, prima di cominciare il teatro, essendo presenti sul palco il sig. don Bosco, il capitolo superiore ed i direttori delle case, il console, vestito in tenuta, diè lettura a diverse lettere che indicavano che da San Nicolás^j si accettavano le condizioni e si pregava don Bosco ad andarvi co' suoi padri salesiani. L'unica riserva che il sig. don Bosco s'era fatta nelle lettere di accettazione si era di parlarne ancora a Roma col Santo Padre, per vedere se era contento, che in caso contrario don Bosco non consentirebbe alla missione. Intanto il sig. don Bosco mandò una lette- | *p. 11* | ra circolare a tutti i collegi della Congregazione in data dei [5 febbraio 1875] (vedi detta lettera nell'archivio¹³), in cui diceva che tutti quei che desideravano di partire per le missioni ne facessero domanda al capitolo superiore, il^k quale sceglierebbe poi gl'individui per la partenza che, ad eccezion^l di grave motivo, si stabiliva per ottobre. Molte furono le domande; non però di tutti i collegi, poiché in alcuni, andando il sig. don Bosco in visita, si mostrarono in massa tutti dispostissimi^m a partire qualora mandati, ma che

^a città *emend ex* assai

^b di *corr ex* da

^c Argent. *add sl*

^d essersi *corr ex* esservi

^e la sera del di *corr sl ex* il di

^f già... premura *add mrg dx*

^g V... archivi *add mrg dx*

^h antiviglia] antiviglia

ⁱ ufficiali *ls*

^j che indicavano... Nicolás *emend sl ex* per cui là

^k il *emend ex* che

^l eccezion *corr ex* eccezione

^m dispostissimi *corr sbl ex* disposti

non facevano domanda speciale (così a Lanzo). Si vide in quei giorni un vero fermento nei giovani dell'Oratorio. Alcuni volevano partire anche essi, e subito; altri parlarne enfaticamente; altri farne la domanda formale al sig. don Bosco e, temendo che non li mandasse, raccomandarsi a diversi preti e ai membri del capitolo che li proponessero e sostenessero, dicendo: "Non saremo buoni a far molto, ma faremo il catechismo, scoperemo casa, laveremo piatti... poi poi aiuteremo anche a zappare, a far di tutto, purché ci meni e possiam far del bene a quei lontani fratelli".

Intanto il sig. don Bosco, andato a Roma e parlatone col Santo Padre e con diversi cardinali della Congregazione de Propaganda Fide¹⁴, ne ebbe incoraggiamento e consigli^a molti pel buon riuscimento. Da^b Roma scrisse ancora in America per nuove informazioni ch'io non conosco bene, ma che spettavano all'esser poi intieramente liberi di noi, e credo anche coll'arcivescovo in riguardo ad ordinazioni, e intanto dava, die- | [p. 12] | tro a quelle nuove informazioni, l'ultimo consenso formale, indicando il beneplacito del papa. Questo avveniva sul finire^c di febbraio o sul principio di marzo. Essendo avvenute gravi rivoluzioni religiose a Buenos Aires, si scrisse^d poi ancora per domandare nuove informazioni; se quello ritardasse o impedisse la partenza. Intanto di oggi arrivò risposta nuova a quelle lettere spedite da Roma ed il sig. don Bosco ce ne dié nuova con queste o simili parole.

"Questa sera, miei cari giovani, lasciamo ogni altro argomento. Io ho da parlarvi^e d'una cosa di cui da tempo aspettate ch'io vi parli. Vi dirò di Buenos Aires e di San Nicolás ("Ah... ah... finalmente..." poi profondo silenzio). Molti mi chiamavano se non^f si trattava più di ciò ed io dico a costoro che oggi arrivò l'ultima risposta definitiva. Di modo che chi vuol partire si metta all'ordine. La lettera ci dice che il presidente di San Nicolás, che corrisponderebbe presso^g di noi al sindaco, ricevuta la mia lettera d'accettazione, s'inginocchiò per terra ed alzando gli occhi al cielo ringraziò il Signore come d'uno dei più gran favori che tenesse per conceduti a quella città; poi andò egli stesso a darne avviso a tutte le altre autorità del paese e subito ci rispose che era contento di tutte le condizioni apposte; che poneva da quel momento a nostra disposizione il collegio con un circuito di terreno atto a pascolare ottomila pecore, orto ecc. Vedete adunque che là ci sarà da fare per | p. 13 | ogni sorta di persone. Ci vogliono dei predicatori, perché si han chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori per far scuola; ci vogliono cantanti e suonanti, perché là amano tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo, le tosi, le munga, ne

^a consigli *corr ex* consigliò

^b Da *corr ex* Di

^c finire *emend ex* pr

^d scrisse *corr ex* scrissero

^e parlarvi *corr ex* parlard

^f non *emend ex* era

^g presso *emend ex* a

faccia il cacio; ci vogliono poi persone per fare tutti gli uffizi^a di casa. E quel che è più, miei cari figliuoli, si è questo: vicino a questa città cominciano le tribù dei selvaggi, i quali, però, son d'indole molto buona e dimostrano già molti buona intenzione di abbracciare il cristianesimo, purché vi fosse qualcuno che glie lo insegnasse. Ma questo^b non c'è e perciò vivono nell'idolatria. Facciamoci coraggio e cerchiamo ogni modo di prepararci ad andare a far del bene in quelle terre.

Intanto fra poco si sceglierà il personale e si metteran costoro a studiare lo spagnuolo, che^c è la lingua di quel paese.

Né è da temere la distanza, poiché è vero^d che è distante, ma in questi tempi anche le più grandi distanze son ravvicinate dalle macchine a vapore e dai telegrafi. Ecc. ecc.”

Nel domani venne all'Oratorio altro missionario d'Asia, dicendo che hanno tra otto missionari ed il proprio vescovo una popolazione di otto milioni^e d'individui; che mancano assolutamente di personale; sarebbe di bisogno centuplicato; il bene da farsi con facilità grandissimo, ma che fare un sol missionario per circa un milione^f d'anime. | [p. 14] |

18 maggio [1875], sera dopo le orazioni

<Per la festa di Maria Ausiliatrice>

Ecco che è cominciata e già persino un po' inoltrata la novena di Maria Ausiliatrice. Bisogna dunque che prepariate quattrini per la festa ed il cuore per ricevere molte grazie da Maria Vergine.^g Tra le grazie^h che ciascuno di voi ha da chiedere alla Madonna Santissima in questa novena, io direi che tutti chiedeste anche queste due. La prima si è che la Vergine Ausiliatrice vi dia la sanità necessaria per continuare i vostri studi ondeⁱ potervi preparar bene per gli esami, poiché, o dirlo o no, essi si avvicinano, e per quei che vanno a prender esami fuori vi sono appena più due mesi. È adunque tempo di pensarci.

Ma la grazia principale che io vorrei che tutti^j domandassero e che è fonte di tutte le altre grazie si è questa: domandate tutti, tutti di poter conservare la bella virtù della modestia. Questa è la virtù più accetta al cuor di Maria Vergine. Se c'è questa, c'è tutto; se non c'è, non c'è nulla. Noi possiamo proprio dire di questa virtù che sia^k la fonte di tutte le altre: *venerunt omnia bona pariter cum illa* [cf *Sap* 7,11]. Basti il dirvi che chi la possiede vola sotto il manto di Maria

^a uffizi] uffizzi

^b questo *corr ex* quel

^c che *emend ex p*

^d è vero *emend sl ex va ben*

^e milioni] miglioni

^f milione] miglione

^g Bisogna... Vergine *add sl et mrg dx*

^h grazie *corr ex cos*

ⁱ onde *emend sl ex e a*

^j tutti *emend ex d*

^k sia *emend ex è*

Vergine (allude al sogno n. [25¹⁵]) e^a chi fu ferito, cioè la perdetta ma la ricuperò, e cerca ogni modo di ritenerla, corre; chi non la custodisce abbastanza, appena cammina; chi non l'ha, è strascinato.

Chiedetela questa grazia, e sforzatevi grandemente per ottenerla. Coloro che non perdono la bella virtù della modestia seguono l'agnello, cioè | p. 15 | il Divin Salvatore, dovunque vada e cantano un cantico che nessun altro può imparare [cf *Ap* 14,3-4].

Ma essendo virtù tanto fragile, bisogna pregarla istantaneamente la Beata Vergine e fuggire tutte le occasioni che possono farla perdere, come sarebbero certi compagni meno buoni, parole^b non buone o dette o cercate in dizionari; per carità fuggite ogni occasione. E praticate tutti i mezzi che possano aiutarvi a conservarla, come la comunione frequente e fatta proprio bene, la divozione fervente alla Beata Vergine e simili. Oh, io spero che voi lo farete e ve ne troverete poi un giorno tanto contenti che ogni dir nostro ora è un nulla.

Il giorno seguente, accompagnando il sig. don Bosco per le scale in camera, mi diceva: “Tu sarai sempre il grande amico di don Bosco”. “Spero che sì”. “Il *baculus senectutis meae*”. “Se posso in qualche modo aiutare, lo fo troppo volentieri”. “Voi^c compirete l'opera che io incomincio, io abbozzo, voi darete la tinta”. “Purché non guastiamo quel ch'ella fa”. “Oh no; ecco, adesso io fo la brutta copia della Congregazione e lascerò^d che coloro i quali vengono dopo ne facciano poi la bella copia. Ora c'è il germe e te^e ne avvedi già tu stesso che da quando sei venuto nell'Oratorio tante cose si migliorarono sia nel materiale, sia nell'ordine, sia nella regolarità... ecc.” | [p. 16] |

Il medesimo giorno dopo pranzo gli si leggeva un pezzo del *Monitore*, giornale romano, specialmente delle nuove dei Carlisti¹⁶ a cui si^f dimostrò sempre attaccatissimo. Don Berto¹⁷ lesse un quarto d'ora^g e più. Di tutto quel che s'è letto non ho capito che due parole: Guglielmo e manicomio^h; la mia mente, sebbene mi sforzassi a star attento, pensò sempre ad altro.

<Dell'America>

Passeggiando poi sotto il porticato il discorso cadde su Buenos Aires, sui viaggi, sulle scoperte, sul che gode ordinariamente molto a intrattenersi. Parlando di Buenos Aires ideò un libro in cui si scrivesse il viaggio che i nostri

^a e *emend ex* invece

^b *ante* parole *del certe*

^c Voi *corr ex* Sarai

^d lascerò] lascierò

^e te *corr ex* ti rico

^f a cui si *corr ex* di cui di

^g quarto d'ora] quartodora

^h Guglielmo e manicomio *ls*

farebbero: la partenza, tutti gli incidenti del giorno e della notte, l'arrivo a Buenos Aires, notizie storiche e geografiche di quella città con i principali incidenti, costumi degli abitanti, sui cibi ed animali di quei luoghi. “Già bisognerebbe, affinché il racconto riesca più ameno, introdurre un padre nobile ed un protagonista ridicolo che sul più serio delle discussioni metta per^a qualche istante la cosa in ridicolo. Credo che parlando dell'indole degli abitanti, del clima, del bisogno che hanno d'istruzione religiosa, del bene che può fare un prete o un missionario, il libretto riuscirebbe ad essere ben ameno, interessante ed anche a far molto del bene”.

Parlando dei^b primi abitatori d'America, fece vedere la probabilità somma che i figli d'Arphaxad [cf *Gen* 10,22] (mi pare) dall'Asia per lo stretto di Bering sia- | *p.* 17 | no passati nell'America settentrionale. Anche forse dalla punta più occidentale^c dell'Africa (Capo Verde) alla punta più orientale del Brasile. Si venne in seguito a parlare dei viaggi moderni al settentrione dell'America e anche dell'ultimo viaggio (1873) di tedeschi¹⁸, i quali volevano arrivare al polo andando sempre a settentrione d'Europa, ed arrivarono fino al grado 83 di latitudine, punto più avanzato in cui si sia inoltrato piè d'uomo. Parlò d'un professore fiorentino che si trovava in detto viaggio, che fu pericolosissimo e che diversi perirono, altri tornarono, ma inabili a lavori e soggetti a grandi indisposizioni prodotte dal gran freddo.

Parlando delle nuove scoperte dimostrò probabile che continuandosi di questo passo fra cinquant'anni si potesse andare da Genova a Buenos Aires in dieci giorni, poiché si studiava in molte parti alacramente a rinforzar di molto le caldaie a vapore, onde renderle capaci^d di molto maggior pressione ed accelerar grandemente la^e corsa dei battelli; specialmente che andavano anche perfezionandosi altri macchinismi e ruote onde agevolar questa velocità. Gode proprio il sig. don Bosco a parlare delle nuove scoperte, dei nuovi passi che fa la scienza e prevede passi ben più giganteschi di quelli che si fecero fin ora. “Nelle cose ora”, disse, “il tutto è vedere se sono effettuabili; se lo sono, se non è oggi, sarà domani, ma si^f effettueranno, forse nel lasso di breve tempo”. | [*p.* 18] |

N.B. In seguito ai predetti discorsi, io, che tutto mi sento ringiovanire parlando di geografia, di costumi de' popoli, di scoperte ecc., nel giovedì seguente, che potei trovare qualche ora di libertà, raccolsi dal Cantù, dall'*Enciclopedia popolare*, dal Moroni, Ferrario varie sorta di notizie su Buenos Aires, sulla scoperta del luogo, fondazione, topografia, etnografia e costumi di quei paesi, ag-

^a per *add sl*

^b dei *corr ex* degli

^c occidentale *corr ex* oo

^d capaci] capace

^e la *corr ex* il

^f si *corr ex* il

giungendo di mia testa diverse particolarità dipendenti dalla posizione astronomica del locale; ne formai una decina di pagine che in sulla sera diedi a leggere al sig. don Bosco. Dopo non gli ho ancor parlato.

Giovedì, 20 maggio 1875

Venne verso le sei il sig. don Bosco in biblioteca per^a riposarsi alquanto e passeggiar con lui circa un tre quarti d'ora. Osservato^b su d'un globo terra[c]queo che aveva io posto sulla tavola della biblioteca lo stretto di Panamá, secondo che s'era fatto il progetto di tagliarlo, ed osservato il luogo in cui si doveva eseguire il taglio^c; osservammo un po' meglio il viaggio di Magellano per notare specialmente il grado di latitudine a cui dovè pervenire per passare al sud dell'America; fatto osservare come l'Australia o Nuova Olanda per^d mezzo delle isole che una vicino all'altra la costeg[g]iano ad occidente, che perciò poté aver comodamente relazioni colla Cina, India ecc. fin da tempi remotissimi (per assicurarci della precisione di discorsi che avevamo tenuto già su ciò in altri tempi); osservato bene lo stretto di Bering, per cui ci rassicurammo sem- | *p. 19* | pre più aver potuto gli asiatici antichi aver potuto [*sic*] dar gli abitanti all'America settentrionale. Si continuò, passeggiando, il discorso su ciò e mi lasciò di cercare poi se negli alberi e negli animali si poteva trovar rassomiglianza tra i due mondi. “Sono cose che dilettono sapersi”, soggiunse, “ma noi più che diletto da queste cognizioni possiamo sempre più rassodare principi di scienza tanto combattuti a' tempi nostri; poiché (sebbene non abbiamo bisogno di ciò, avendo prove ben più sicure), se noi possiamo constatare che piante ed animali si trovarono nel nuovo mondo che hanno qualche rassomiglianza con quelli dell'antico, rassoderemo sempre più il principio che l'abitazione dell'America venne dall'Europa e perciò l'unità della schiatta umana. Basta che abbiamo qualche rassomiglianza, poiché tutti concedono che, stando in climi diversi, a cibi diversi per lungo tempo, ricevono grandi varietà accidentali. Riguardo all'uomo su ciò non vi ha più replica: tutti approvano che le varietà non sono che accidentali. Cosa mirabile, poi, e che serve a confondere chiunque voglia negar^e ciò, si è che al tempo della scoperta si trovarono moltissime delle tradizioni bibliche radicate nel popolo e sparse pressoché ovunque.

In modo speciale vorrei sapere se v'erano cavalli, buoi, cani, gatti, galline e simili, che tra noi formano quasi parte intrinseca della vita^f domestica; e se no come facevano per i trasporti, pei lavori della campagna”. “Deboli ed inerti”,

^a per *corr ex* e po

^b *ante* Osservato *del* Dopo d'aver

^c eseguire il taglio *corr sl ex* tagliare / tagliare *emend ex* ord

^d per *emend ex* di

^e negar *emend ex* na

^f vita *emend ex* fa

soggiunsi io, “ci sono dipinti | [p. 20] | gl’indigeni americani, che non attendevano pressoché nulla all’agricoltura, ma vivevano di frutti che spontanei produceva la natura; poi anche di poco o nessun commercio, poiché le isole di San Salvador e di Cuba ai tempi di Colombo idee solo vaghe avevano di [H]aiti e quasi nessuna del continente che pur sono tanto vicini. Pare proprio che buoi e cavalli non avessero affatto e che non avessero altri animali che ne tenesser le veci”. Tuttavia avrei studiato meglio questo punto.

Cadde in seguito il discorso sulle missioni. Dapprima io gli aprii un mio pensiero a nostro riguardo: che mi parrebbe tanto conveniente, dacché molti uomini di casa, già un po’ d’età, desideravano tanto ardentemente di farsi preti, e ne nominai alcuni in particolare, di vestirne alcuni di costoro da cherici (a Genova per es.) e mandarli in questo modo in America. Istruiti nella religione da far bene i catechismi lo sono già; sono d’uno zelo e d’una volontà proprio straordinaria. Là avrebbero poi fatto un corso abbreviato di teologia (poiché o più o meno il latino lo san già) ed in poco sarebbero preti. Mi fece notare che in casa c’è molto bisogno di questi uomini e che bisognerà far ciò poco per volta: “D’altronde, vedi, sta^a tranquillo che per ciò che riguarda l’Opera di Maria Ausiliatrice¹⁹, se penso a raccogliere^b di quei che non abbiamo ancora, non son al certo per trascurare gli adulti che abbiamo già, i quali devono formare il principio ed il nucleo di queste scuole”. | p. 21 |

Parlando poi del gran bisogno che si ha di missionari e di tanti milioni^c d’uomini^d che sono ancor da convertire, cadde il discorso specialmente sull’Asia. Essa è popolata da circa ottocento milioni^e d’individui e pochissimi ancora sono i cattolici. La sola Cina (impero cinese) ha quasi cinquecento milioni^f d’anime, quasi duecento milioni^g le Indie. Oh, quante anime, quanti missionari abbisognerebbero! Noi ci crediamo già qui in Europa chi sa che cosa. Ebbene il solo impero cinese ha una volta e mezzo più d’abitanti che l’intera Europa. Noi siam già soliti parlare del Piemonte, contarne^h e studiarne la storia e osservarne tutti i progressi ed i regressi, ed il Piemonte non è che come un granello in mezzo ad un lago. “E l’atomo del nostro oratorio qui di Valdocco?” ripreseⁱ sorridendo il sig. don Bosco. “Eppure ci dà tanto da fare e da questo cantuccio si pensa a mandare qua, là ecc. Oh potenza della mente^j umana! Oh Dio...”

^a sta *emend ex p*

^b accogliere *emend ex t*

^c milioni] miglioni

^d d’uomini *add sl*

^e milioni] miglioni

^f milioni] miglioni

^g milioni] miglioni

^h contarne *emend ex d*

ⁱ riprese *emend ex Eppur*

^j mente *emend ex for*

20 maggio [1875], dopo le orazioni; ai giovani.

“Si è deciso, miei cari giovani, secondo che si faceva negli anni scorsi, che la moneta corrente in queste feste di Maria Ausiliatrice sia moneta coniatata dalla banca nazionale dell’Oratorio di San Francesco di Sales; non avran corso le monete di altri stati. Questo, come ve ne siete già accorti tante volte, è per evitare grandi disordini che ne avverrebbero in caso contrario”. | [p. 22] |

Dato che il sig. don Bosco ebbe questo avviso, secondo che eravamo stati intesi prima, io gli feci alcune interrogazioni pubblicamente.

<Sulla vocazione>

Io: “Se permettesse, sig. don Bosco, io vorrei ancor una volta farle qualche interrogazione sia in riguardo alle cose dette nell’altra volta, sia attorno al sogno”.

“Di’ pure”, soggiunse. Allora io: “Mi pare che l’altra volta abbia detto così^a senza circondar di spiegazione quelle^b parole del Sacro Evangelio: se alcuno non odia il padre, la madre ecc. [cf *Lc* 14,26]. Molte domande mi si fecero a questo riguardo: io risposi loro che non van prese così in generale, ma che questo si deve eseguire solo quando la volontà dei genitori si oppone direttamente alla volontà di Dio già indubitatamente manifestata, come ad es. di un pagano che si volesse far cristiano o un protestante cattolico e i genitori si opponessero; o si avesse dichiarata vocazione allo stato ecclesiastico e i genitori non lo permettessero; allora prima di dar contro alla volontà di Dio, si devono in certo modo odiare i genitori, cioè non obbedirli, ma seguire la chiamata del Signore”.

Don Bosco: “Questo va bene, è vero; ma non solo in questi casi si deve saper superare l’amore della carne e del sangue, ma ogni volta [e] in ogni caso dove lo richieda la maggior gloria di Dio.

E si noti bene che non son io che dico questo, come qualcuno folle- | p. 23 | mente mi diceva, ed anche dei genitori: «Don Bosco ha detto questo»; «Don Bosco, perché va a dir questo ai giovani?» Non son io che lo dico, è Nostro Divin Salvatore, e il perché di questi miei discorsi si è perché mi sembrano molto importanti, di grande necessità, perché desidero di spiegare la parola di Gesù Cristo. Si noti il fatto quando Gesù Cristo disse questo. Egli si trovava in mezzo alla turba che predicava e venne la sua Madre con alcuni suoi cugini e parenti, che in ebraico venivan chiamati fratelli, e lo cercavano per parlargli. I più vicini al Divin Salvatore gli dicono: «Tua madre e i tuoi fratelli ti cercano». «E chi è mia madre e i miei fratelli? È mia madre e mio fratello chi ascolta la parola di Dio...» [cf *Mt* 12,46-50]. In san Luca 14,26: «Chi viene a me e non

^a così] *emend ex un*

^b quelle *emend sl ex* alcune

odia suo padre, sua madre». Mat[teo] 10,35: «Io venni a separare il padre dal figlio e la madre dalla figlia; nemici dell'uomo sono i suoi domestici^a».

Ma in fin dei conti, nel caso nostro, notate bene che chi abbraccia lo stato religioso e sembra che non si curi per nulla de' suoi genitori, eppure egli potrà dare un consiglio che varrà più che tant'oro; può più comodamente pregare per loro. E quante volte vengono fortune ai genitori e non si sa di dove e son le preghiere. E affari prosperati, e liti vinte, e discordie pacificate: non | [p. 24] | son questi altrettanti aiuti, e aiuti più grandi che quel poco danaro^b che si potrebbe^c somministrar^d loro. E poi credete che il Signore che premia un bicchier d'acqua dato in nome suo [cf Mt 10,42] non sappia poi premiare quel sacrificio ch'essi fanno, sacrificio che tanto costa al loro cuore?"

Feci ancor qualche altra domanda, ma di minore importanza, perché l'ora [s']era fatta tarda: eran già suonate le nove e tre quarti.

24 maggio [1875], mattino

<Festa Maria Ausiliatrice>

Oggi, giorno di Maria Ausiliatrice, fu un concorso straordinario a far comunioni. Speciale poi era il concorso di chi voleva benedizioni dal sig. don Bosco. Era il fascicolo delle *Letture Cattoliche* di maggio²⁰ (vedi) che aveva dato una scossa a tutti i devoti tribulati. Il sig. don Bosco diede la benedizione di Maria Ausiliatrice a molti, per circa un'ora, poi c'era ancor la sacrestia piena ed era il tempo di pararsi per^e la messa grande e li licenziò, dando loro una benedizione in generale senza ascoltarli un per uno. Venuto sopra a prendere il caffè, si trovavano ad aspettarlo la signora Guenzati²¹ con quattro altre signore venute apposta da Milano per assistere alla festa di Maria Ausiliatrice; tirò fuori oltre a cinquanta offerte fattegli di quel mattino per grazia ricevuta. Oltre a biglietti di banca che mandavano per limosina in onore di Maria Ausiliatrice, aveva tre paia di orecchini, due collane (di poco^f prezzo), che indica- | p. 25 | vano la grandezza del beneficio ricevuto da povera gente, che offerivan le cose più belle che avessero. Contò anche il fatto seguente: “Giovedì scorso (20 maggio)^g stetti a trovare il generale conte Vialardi, disperato dai medici, in punto di morte; si trattava di portargli il viatico^h. Io gli dissi che confidasse in Maria Ausiliatrice e che sarebbe vivuto. Venisse poi al giorno della solennità a far la comunione nella chiesa a lei dedicata. Era già passata la metà della novena, quando avvenne ciò, e non mancavano che tre giorni alla festa e tutti riputavano

^a *post* domestici *del* Ma, adunque, i genitori fecero tanto per noi

^b quel... danaro *corr sl ex* quelle poche lire

^c potrebbe] potrebbero

^d somministrar *corr ex* somministrare

^e per] pel

^f poco *corr ex* poch

^g scorso... maggio *add sl*

^h *post* viatico *del* e m

ciò impossibile. Stamane venne, fece la sua comunione^a, ed ecco la limosina che recò in onore di Maria Ausiliatrice”.

Non solo oggi avvengono^b cose così strepitose, ma tutta la novena fu un continuo ricever lettere in cui erano indicate grazie ricevute. Se io non avessi altri pegni della verità della religione cattolica, se non ciò che vedo io co' miei cocchi, e ne ho moltissimi, avendo colla grazia di Dio studiato, come prete, piuttosto a fondo le cose che riguardano la sua divinità,^c io ne avrei abbondantemente per esser certo^d d'essere nella religione rivelata da Dio agli uomini. Son meravigliato di ciò che vedo e di ciò che accade^e: io per me non so se al tempo degli apostoli avvenissero cose più strepitose.

Riguardo alla festa d'oggi vi^f sarebbe mirabilia da dire, accennerò solo alcune cose. Sembra che sia andata molto bene, sia pei giovani, sia per la musica, sia pei forestieri, ma parve proprio me- | [p. 26] | glio ancora che gli anni andati. Il numero delle comunioni fu straordinario; il numero delle messe anche molto grande.

Erano poi intervenuti a Torino apposta per questa festa famiglie di Genova (Varetti²² ed altre), di Milano (Guenzati ecc.), di Bologna (Lanzarini^g...), di Chioggia (Venezia, segretario del vescovo), di Firenze, di Savona (il comm. Gazzolo, console della Repubblica Argentina), d'Ovada, di Roma^h, nonché poi un numero sterminato dalle città e dai paesi qui attorno.

La chiesa fu piena tutto il giorno. Allaⁱ predica era poi così fitta la calca, che non ricordo mai d'aver veduta calca più fitta. Persino gli altari pieni, per le scale del pulpito, della cupola; persino nei confessionali^j. Mentre la chiesa era così stipata da contenere oltre a cinquemila persone, il cortile era anche pieno, fuori della chiesa era una vera fiera. Dai viali attorno e dalle vie era una continua processione di chi veniva e di chi tornava via.

26 maggio [1875], vigilia del Corpus Domini

Siamo andati a pranzo col parroco del Pallone, rev. don Cairola²³. Oltre al sig. don Bosco ed il parroco c'era il can. Chicco²⁴, penitenziere metropolitano, don Cagliero²⁵, i due viceparroci^k, teologo Sala²⁶, don Becchis²⁷, don Bonino²⁸, zio del par[r]oco, il sig. teologo Carpano²⁹. Don Bosco non stava bene, stanco com'era della festa di Maria Ausiliatrice. “Quel che più mi rompe”, diceva,

^a fece... comunione *add sl*

^b avvengono] avvengono

^c e ne... divinità *add sl*

^d abbondantemente... certo *emend sl ex*
abbastanza certezza

^e di... accade *emend sl ex mi capita*

^f vi] si

^g Lanzarini] Lazzarini

^h Di Savona... Roma *add mrg dx*

ⁱ Alla *corr ex Al to*

^j nei confessionali *corr ex* nel confessionale

^k viceparroci] vice paroci

“sono quelle continue udienze. Tutti vogliono parlare, parlare a lungo, e il povero don Bosco non ne può più. Ora qualcuno mi domanda per lo meno una mezz’ora; dice: «Io mi fermerò a Torino | *p.* 27 | fin che basti, ma che possa parlare alla lunga con lei; ma se non posso... non importa, io mi fermerò, aspetterò fin che avrò tempo». Poi soggiungeva: “Si ha un bel dire, si ha un bel fare, ma un uomo val solo sempre per un uomo”.

<*L’oratorio antico*>

Il discorso a tavola si rivolse sui primordi dell’Oratorio, allora quando un prato serviva per oratorio e si cominciò poi l’oratorio nel posto ov’è^a ora. Presero tutti parte interessata a questo racconto. Noterò qui solo alcune cose non ancora conosciute³⁰.

“Era l’ultima domenica in cui potevamo stare nel prato, io^b doveva avvertire i giovani del dove trovarsi l’altra domenica. Non mancava più che circa un’ora al tempo in cui si solevano^c licenziare i giovani. Io passeggiava tutto solo in grandi pensieri su d’una riva del prato. Arriva don [Pietro Merla³¹], che, vedendomi così solo e mesto, mi domandò il perché. Sentitolo mi disse: «E lascia tutto, si radunino dove vogliono. D’altronde qui vicino verso mezzanotte c’è chi ha una piccola tettoia da affittare^d». Venuto a trovarmi nel prato il padrone d’una tettoia lì sotto, mi disse balbettando molto: «Sento ch’ella vuol mettere un laboratorio, io avrei un locale». «Non un laboratorio, un oratorio». «Sì, sì, un laboratorio; venga a vedere». Andai, ma la tettoia era così bassa che non serviva a nulla. Dissi al padrone che non mi poteva servire per fare un oratorio. L’altro borbottando: «M’avevan^e detto un laboratorio, ora cambiano tutto in un momento». Io però aveva un bisogno assoluto di qualche locale, perciò ne chiamai il prezzo: trecentocinquanta lire all’anno. Feci difficoltà; finalmente gli dissi: «Accetto, con un patto però: che facciate scavare un piede, affinché non battiam della testa nella tettoia. Se voi vi sentite di fare in modo che per un’altra domenica sia tutto fatto, io vi pago in contanti». «Io ne do parola», riprese, e la cosa fu conchiusa. Corro immediatamente ai giovani che ancor facevano ricreazione radunati nel prato: dico che per un’altra domenica l’oratorio sarebbe bell’e fatto, si trovassero così e così.

Poco dopo mi accorgo che la casa che stava attigua era proprio casa d’immora- | [*p.* 28] | lità. Allora sì che mi trovai imbrogliato! Cominciai ad affittare qualche camera pagando per lo meno il doppio di quel che valesse e poi la lasciava così vuota. Da una camera ad un’altra, al padrone conveniva, ma diceva: «Venga ad abitarle». «Per ora non occorre; ne ho bisogno di più; le abiterò poi

^a ov’è *corr ex or*

^b io *emend ex dopo*

^c solevano] suolevano

^d Era... affittare *add mrg sx et sl*

^e M’avevan *emend ex de*

tutte insieme». Il padrone mi parlò della vendita unitamente a^a tettoia, area atigua. Domandai il prezzo: «Centomila lire» rispose. «È uno sproposito^b». «Faccia ella un prezzo e vedremo». «Non posso farlo accanto ad uno sproposito^c tale». «Là, ottanta può andare?» «Non posso ancora far prezzo». «Vengo all'ultimo: sessanta». Dopo alcuni mesi venne a quaranta: «Allora», diss'io, «posso farvi un prezzo: trentacinquemila lire». Si conchiuse così con patto di pagare in oro nel momento che si stenderebbe lo strumento. Io era imbrogliato, perché secondo il solito non aveva neppur da comperar del pane, tuttavia c'intendemmo così. Ebbene la Provvidenza si fece vedere fin da principio^d.

Trovato don Cafasso³², mi dice: «Passò di qui un signore a cercarvi e non avendovi trovato lasciò a me del danaro da darvi pei vostri monelli». «Quanto c'è?» «Non so, ma possiam verificar subito». In altrettante monete d'oro eranvi precisamente diecimila lire. Buona cosa, ma per me non basta ancora. Di quei giorni viene un rosmignano a Torino per metter danari all'interesse. Si fermò con me un paio di giorni, chiamandomi dove e come impiegar quel danaro. Domandai: «Quanto avete?» «Ventimila lire in oro». «Questo può far bene per me», dissi. Gli rac- | p. 29 | contai le mie cose ed egli si mostrò disposto ad imprestarmelo col solo interesse del quattro per cento. Scrisse immediatamente all'abate Rosmini³³, che risponde affermativamente colla clausola che l'interesse lo pagherei poi, quando ne fossi chiamato. Gli altri cinquemila lire non so più come siano venuti. Forse don Cafasso stesso li mise esso, ed ecco che mi presento al padrone di quella casa e non era trascorsa una settimana; gli dico: «Quando voglia che facciamo lo strumento, i danari son pronti». Si fece in casa del commendator Cotta³⁴, che ne pagò tutte le spese, e l'affare fu conchiuso. La casa d'immoralità veniva destinata al servizio ed alla lode di Dio.

Le difficoltà allora erano proprio straordinarie. Ancor adesso ce ne sono, ma d'un altro genere. Allora le difficoltà riguardavano proprio l'esistenza o la distruzione degli oratori e aveva^e tutti contro me; ora, invece, riguardano solo più le particolarità e solo i cattivi ci osteggiano, i buoni son tutti dalla parte nostra. Mi ricordo, allora, tutti i parroci di Torino mi facevan guerra: dicevano che io avrei tolti i giovani dal catechismo^f nelle loro parrocchie. Io rispondeva loro che i monelli che venivano da me non andavano in alcuna parrocchia. Non c'era verso di persuaderli; si andò dall'arcivescovo e chi voleva farmi condurre al manicomio, dicendo ch'io aveva perduta la testa, chi per compassione suggeriva che mi mandassero viceparroco^g in qualche paese di montagna ecc. Cominciò a persuadersi in bene^h il par[r]loco del Carmine (sig. Gattini?). Invitato

^a a *corr ex ad*

^b spropositio *corr ex spe*

^c spropositio *corr ex spe*

^d Ebbene... principio *add mrg dx*

^e aveva *corr ex avevam*

^f catechismo *emend ex lor*

^g viceparroco] vice paroco

^h a... bene *add sl*

a venire a vi- | [p. 30] | sitar l'Oratorio^a, domandava ai giovani di che parrocchia erano. Uno rispondeva: «Io sono di San Biagio». «Ma dov'è quella par[r]oc[c]hia?» «A Biella». «E tu?» «Io di Santa Filomena». «Ma dov'è?» «Sul lago di Como»... Altri risposero il simile. «Ma qui a Torino dove state, sotto che par[r]occhia?» «Stiamo [in] via tale, ma non sappiamo di che par[r]occhia sia.

Poi anche il parroco del Pallone³⁵. Così, poco per volta, si conobbe il bene che si faceva e che io non toglieva i giovani alle par[r]occhie, ma accoglieva gli abbandonati”.

Venendosi a parlare del gran bene che arreca il frequentar molto la confessione, don Bosco disse: “Don Cafasso era solito a dare un bell'avviso ai preti a questo proposito: «Volete», diceva egli, «che si frequenti la confessione nelle vostre par[r]occhie o chiese? Primo, parlatene con frequenza dal pulpito; secondo, date loro comodità, e state certi che il popolo sarà frequente a questo sacramento»”^b.

Nello stesso pranzo invitò il can. Chicco a fare il discorso di san Luigi nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Il teologo Carpano a farlo nella chiesa piccola. Si parlò a lungo del buon riuscimento della festa di Maria Ausiliatrice, della musica, della fiera, della solennità delle funzioni, del numero straordinarissimo di concorrenti e non avvenuto disordine di sorta. Si parlò dell'America, dove don Bosco aprirà casa quanto prima, di don Cagliero che è stabilito ad andarvi, *pro tempore tantum*, ecc. ecc. ecc.^c

<Motti di don Bosco>

Uscendo di casa il portinaio (Bassino³⁶) lo salutò baciandogli la mano ed egli affabilmente gli rivolse la parola: “Ho poi letta la tua lettera e ne terrò molto conto; sta sicuro che don Bosco pensa molto a te e se sa qualche cosa che ti possa giovare, lo fa sempre molto volentieri”.

Ritornando a casa lo salutò Deppert³⁷ baciandogli la mano: “Oh, Deppert”, gli disse ponendogli la mano sul capo, “voglio che fra breve deponga quest'abito e metta quel da cherico. Lascia fare: tu hai messa la tua fiducia in don Bosco e don Bosco^d non ti lascerà^e mai indietro, pensa molto a te e cerca il modo di renderti felice in questo mondo e nell'altro”.

Altra volta a Trivero³⁸, cherico del primo anno di filosofia^f, che aveva fatto domanda d'andare in missione: “Ecco qua il nostro campione; voglio che lo facciamo un piccolo san Francesco Saverio. Io ti ho in molta stima, fo dei gran

^a l'Oratorio *corr ex* la parro

^b Venendosi... sacramento *add sl et mrg dx*

^c *post ecc. add (#) V. pag. seg.*

^d e D. Bosco *add sl*

^e lascerà] lascerà

^f cherico... filosofia *add sl*

conti su di te. Siam ben sempre amiconi, non è vero? Lascia fare, purché tu m'aiuti e poi... e poi... vedrai”.

Altra volta, passando pel cortile nell'uscir di casa e accostandosegli alcuni giovani, come sempre per baciargli la mano: “Fate, fate la colazione, non dimenticatela mai, giuocate^a, correte, fate ricreazione che io son contento. Guardate solo di non farvi del male e di star buoni”.

Questo modo di risalutar tutti con motti e parole piacevoli^b è una sua caratteristica. Non lascia mai di farlo ed ha sempre qualche buona parola, arguta anche, per tutti.^c

27 maggio [1875], Corpus Domini. Discorsetto ai giovani

Siamo oggi in una delle più grandi solennità che celebri [la] santa Chiesa. Io vorrei che tutti^d faceste qualche promessa al Signore in riconoscenza al gran dono che ci fece dandoci lui stesso per cibo dell'anima nostra. Due cose vorrei prometteste: primo, farete delle frequenti, ma buone comunioni; [secondo,] procurerete di ornare così il vostro cuore di belle vir- | *p. 31* | tù, allontanando ogni vizio; che Gesù abbia a venire veramente volentieri a trovarvi (spiegò un po' a lungo questi due punti). | *[p. 32]* |

Venerdì 28 maggio [1875], dopo le orazioni

<Per la festa di San Luigi>

Posdomani, miei cari giovani, cominciamo le sei domeniche in onore di san Luigi³⁹. Vi è indulgenza plenaria ad ogni volta a chi, confessato e comunicato, fa alcune preghiere a questo santo e prega secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Affinché vi sia regolarità in queste pratiche che si fanno in onore di san Luigi, si seguirà a fare come negli anni scorsi, cioè si leggerà in pubblico in chiesa quanto nel *Giovane Provveduto*^e si trova a tal riguardo⁴⁰. Solo faccio notare che quelle preghiere e pratiche non sono necessarie [a] farsi così come si trovano. Chi trova a sé più comodo o conveniente fare altre partiche, può farle, come chi reciterà le allegrezze di Maria Vergine, chi il suo piccolo uffizio, chi i sette salmi penitenziali; costoro possono lucrare ugualmente l'indulgenza plenaria. Le cose che son nel libro non sono che direttive per l'uniformità, quando si fanno in pubblico. Se non avviene qualche causa che faccia mutare, il giorno stabilito per la festa sarebbe domenica 27 giugno.

^a giuocate *corr ex gue*

^b piacevoli *corr ex piaced*

^c Uscendo... per tutti *add p. 31 / Questo...*
per tutti *add mrg inf*

^d tutti *it*

^e giovane provveduto *ls*

Animiamoci a far veramente bene queste domeniche e siccome san Luigi è special protettore della virtù della modestia, così consacrriamo a lui in modo speciale detta virtù ed impegniamoci molto molto per conservarla illibata. Abbiam trascorsa^a da poco la festa di Maria Ausiliatrice e già molte buone risoluzioni si son prese a questo riguardo; ma facciamoci sempre più coraggio ad offerirla intatta al Signore. | *p.* 33 | Ma, mentre la maggior parte è tanto animata in bene, per carità non ci sia quella frazione, piccola sì, ma che pur troppo fa del male, la quale stia indifferente o che abbia a fare cattivi discorsi. Alcuni son lì sulla bilancia, si tollera, si tollera per lasciarli finir l'anno e non mandarli a casa così con tanto disonor loro e metterli in mezzo ad una strada; ma sapete che in questo la mia coscienza non può tollerare oltre il limite. Se si viene a conoscere che si fan cattivi discorsi o cose contrarie alla virtù della modestia, non si tollera più; io son costretto ad allontanar costoro, affinché non appetino gli altri. Seguano questi^b pochi^c l'esempio dei più e si mettano anch'essi a regolarsi veramente bene. Date questa consolazione al cuore del povero don Bosco, che non sia costretto suo malgrado ad allontanare alcuno di voi. Date poi questa consolazione a san Luigi e così sarete anche più contenti voi. Più contenti in vita, più contenti in morte e più contenti dopo morte, poiché sarete chiamati a parte della beatitudine che colà gode san Luigi in premio di sue virtù.

Domenica 30 maggio [1875]

<Gli esercizi spirituali>

Si cominciavano gli esercizi^d per gli artigiani. Il sig. don Bosco andò loro a parlare separatamente.

“Son molto contento di potervi vedere qualche volta separatamente. E son contento per più motivi. E primo perché godo sempre nel vedere i miei cari figliuoli. Poi nel veder voi in modo speciale, e godo più nel vedervi in questa circostanza in cui cominciate gli spiri- | [*p.* 34] | tuali esercizi^e. So che siete contenti e che la maggior parte ha volontà proprio di farli bene, e questo mi dà un vero piacere. Si^f ha una bella occasione, non si lasci passare. Son però costretto a dire solo la maggior parte, perché veramente ce ne sono di coloro che non ne vorrebbero sapere e che, se potessero, non li farebbero. Poveretti, non conoscono il gran bene che si è il fare gli esercizi^g. Costoro, però, bisogna che stiano attenti, poiché qualcuno bisognerà forse che lo consegniamo alla porta prima che sian finiti gli esercizi^h. Di altri, poi, si aspetta a vedere se faranno un

^a trascorsa *corr ex* trascorso

^b questi *corr ex* c

^c pochi *corr ex* pochis

^d esercizi] esercizi

^e esercizi] esercizi

^f Si *corr ex* Cos

^g esercizi] esercizi

^h esercizi] esercizi

vero, radical cambiamento, del resto bisognerà che sian cacciati poco dopo. Poiché alcuni voglion proprio seminar la ziz[z]ania e non c'è verso che lascino quei discorsi, quelle opere diaboliche.

Mi rincresce che fino a stasera^a si ebbero cose a lamentare, che qualcuno uscì senza permesso. Fosse in altri luoghi, non si lascerebbe^b neppur più passar la notte in casa a costoro; e ben se lo meriterebbero. Non voglio per ora che noi veniamo a questo punto”.

(Mentre il sig. don Bosco diceva queste parole, io mi trovava in mezzo ai giovani e sento dietro a me due dei più adulti, sui venti anni circa, dire: “Credeva mai più che lo sapesse già che siam usciti; chi sa come abbia potuto saperlo; poveri noi”. Questa è cosa solita in casa, che, mentre si pensa nessun sappia niente, il sig. don Bosco già conosce con precisione la cosa.)

“Questi tali pensino che han fatto una ben cattiva azione.

Ecco, tre punti son da considerarsi in modo speciale in questi esercizi^c. È da considerare il passato, il presente e l'avvenire. Per ciò che riguarda il passato | p. 35 | ci sarà chi abbia ancora cose da rivedere o da aggiustare. Non si lasci passar l'occasione, si faccia ora. Pel presente ci son delle ferme risoluzioni da prendere e vedere di mettersi con sicurtà in grazia di Dio. Per l'avvenire c'è da pensare alla vita che si dovrà tenere, prendere i mezzi necessari per arrivare là dove ci saremo prefissi.

Diceva che molto dovevamo pensare alle cose passate. Rivedere un po' le confessioni, poiché credetemi: primo, per lo più ci son delle cose dimenticate che poi si lasciarono andare e cui non si pensò più; secondo, ci son delle cose cui non si pensò ancora, credendo non fossero gran male e che pure sono vere offese del Signore e bisogna richiamarle a memoria e pentirvene e confessarvene. Ad es. vi sarà chi non guardava tanto pel sottile tante cose che fin da fanciullo fece contro la modestia; altri rubarono, ma poco per volta, e dicono: questo non era peccato mortale; si ruba ad es. qualche marca da caffè, si rompe^d qualche vetro o si guasta qualche cosa^e e si dice: nessun m'ha visto, e non si consegna; ma v'ha visto Iddio e questo è un danno arrecato. Altro poi guasta dei lavori o li fa di nascosto da sé; poi, andiamo avanti, se si può rubacchiare qualche cosa nell'orto o in cucina si fa e si dice: son tutte piccole cose. Ma se una goccia posta in un bicchiere quasi non si vede, aggiungendo goccia a goccia il bicchiere si riemp[i]e e facendo danno in questo modo sempre alla medesima persona, il peccato si fa grave e c'è bisogno assoluto di pentircene e di confessarlo. Altra cosa cui per lo più non si pensa a confessare si è lo scandalo dato. Si veda be- | [p. 36] | ne che chi ha dato scandalo ad un altro colla sua cattiva

^a stasera] stassera

^b lascerebbe] lascierebbe

^c esercizi] esercizi

^d rompe] rumpe

^e cosa] cose

azione, non è ben confessato dicendo solamente: ho fatto la tal azione, ma bisogna confessare lo scandalo dato. Pur troppo vi son poi anche delle cose taciute da alcuni apposta nelle confessioni passate. Qui non c'è via di mezzo, bisogna fare un bucato generale per mettere a posto tutto.

Lungo gli esercizi^a c'è tempo a tutto. Si aggiustino bene tutte le cose e ciascuno sarà un dì ben contento; poiché già [è] certo che per più d'uno saran gli ultimi esercizi^b. E non c'è bisogno di fare il profeta per asserir questo. Tutti gli anni avviene così: c'è sempre qualcuno che nel corso dell'anno muore e non potrà farli un'altra volta. Ciascuno si animi a farli bene ed assicuro io quanto contento arrecherà l'averli fatti bene in punto di morte. D'altronde, poi, anche coloro che vivono, statene certi, non saranno mai malcontenti d'averli fatti bene; mai, perché l'aver la coscienza ben aggiustata è la cosa nella vita che procura maggior consolazione e chi ha la pace della coscienza, ha tutto, invece chi non l'ha, che felicità^c potrà mai godere su questa terra?

Servitevi tutti di questa grande occasione di farvi del bene e che chi è già buono, tenda a farsi più buono; chi ha già delle virtù faccia ogni sforzo per ornare il suo cuore ancora di altre virtù. Chi poi ha bisogno di mutamento di vita, si faccia coraggio, muti tenor di vita e si troverà poi ben contento in punto di morte". |p. 37 |

Il medesimo giorno parlando familiarmente con don Bosco dopo pranzo

<Occupazioni>

Era anche presente don Rua⁴¹ e don Sala⁴². Io tornava circa l'un'ora e mezza dopo mezzodì dal fare, secondo il solito, il catechismo da casa Fassati. Aveva già fatta una predicotta al mattino ai ragazzi esteri; alle quattro doveva andare a predicare in parroc[c]hia. Entrai in refet[t]orio mentre appunto don Milanesio⁴³ cercava che gli si desse qualcuno a far la predica di chiusa del mese di Maria (non è a stupire tra noi che al dopo pranzo si cerchi un predicatore per far la predica alle tre od alle quattro dello stesso giorno, poiché è tanto il da fare che alcune cose sfuggono e non ci si pensa prima; questa poi era pensata, ma non si sapeva trovare il chi^d, come con frequenza avviene). Don Bosco, adunque, entrando io disse: "Oh! Qui^e c[']è don Teologo: si dica a lui che la faccia". Gli altri sapevano che io ne aveva già altra quasi allo stesso tempo e lo dissero, intanto che don Milanesio se ne andò a trovare i suoi esteri inteso di farla lui. "Del da fare ve n'è: quante cose ci vediamo schierate avanti; è impossibile che possiamo far tutto e far bene. Oh! Per fortuna che abbiam da fare con un buon

^a esercizi] esercizi

^b esercizi] esercizi

^c felicità *emend ex* cosa po

^d chi *ls*

^e Oh! qui *corr sl ex* Oqui

padrone che si contenta ancor facilmente. Ei vede la buona volontà, vede che si fa quel poco che si può e non richiede oltre. Oh, come è consolante quel pensiero: *quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium* [Mt 25,21]. E non dice solo: potrai entrare, entrerai; ma: entra, su su, entra nel gaudio. Bella consolazione ci sarà in quel momento sentirsi così consolante parola. Fossero di così facile contentatura gli uomini; ma no, è ben difficile contentare gli uomini, non si è mai contenti; e si rimprovera | p. 38 | di qua e di là, anche quando quel poveretto ha fatto quel che ha potuto. Oh, cerchiamo d'imparare anche noi ad esser sempre contenti, quando si vede che là si fa quel che si può ed anche in caso contrario non sgridazzare.

Una cosa, poi, a cui ora bisogna che mettiam riparo si è a questo: che non si vada a pranzo prima da chi fa la lettura a tavola o distribuisce la pietanza. Molti giovani son buonissimi e vanno anche avanti bene sempre, ma ve n'ha di quelli che sono anche buoni e per un po' non avviene alcun disordine; pure, andando avanti, i disordini s'ingeneranno. Alcuni, poi, si fan provvista di frutta, fan poi merende, e una cosa coll'altra si finisce per rubare, per disobbedire. Bisogna proprio cercare poco per volta di riparare a questo. Venendo io a tavola, mentre tutti son ritirati in refet[t]orio, vedo un giovane qua, l'altro là. Mi dicono: ho fatta la lettura nel refet[t]orio, ho già finito e son uscito; ho distribuita la pietanza in fretta ed ora son uscito. Ci vuol proprio virtù molta per non fare disordini con tanta irregolarità e senz'alcuna sorveglianza. Poi anche in questo modo perdono un'ora di studio al giorno. E di studiare han bisogno. Sarà meglio che si mangi nel mentre o dopo gli altri.

Poco per volta, poi, bisognerà proprio ottenere che si abbiano buoni coadiutori, d'età, e tutte queste cose affidarle a loro, ed ai giovani, così studenti come artigiani, non affidare cariche le quali direttamente loro non ap- | p. 39 | partengono. Così pure gran male ne viene dal cambiar uno di mestiere. Bisogna proprio che chi viene per la tal cosa faccia quello e non altro. Quanti cambiamenti si son già fatti e quasi tutti riuscirono male.

Credo che pochi al mondo possano persuadersi di quante cure, quante brighe, quante difficoltà bisogni superare per condurre avanti veramente bene una casa come questa. Eppure qualche disordine vi sarà ancora sempre. Studiando però da tanti anni e studiando ancora questa cosa, quanti anni il Signore ci concederà di vita, spero che verremo ad un punto in cui minimi e rari abbiano ad essere i disordini”.

(Per capire le parole che sopra, è da riflettere che nell'Oratorio sono ottocento interni con una complicazione quasi infinita di affari che riguardano l'esterno. Di questi ottocento, tolto un centinaio tra preti e adulti, son tutti dai dodici ai venti anni.)

29 maggio [1875], sabato dopo cena<*Cose d'America*>

La sera antecedente alle cose sopradette, essendo radunati in refet[t]orio dopo le orazioni tre preti col console della Repubblica Argentina. Il discorso cadde su ciò.

Il sig. console, per indicare ai costumi degl'indigeni primitivi, indicò ad un tratto di storia avvenuta nella^a scoperta di quelle regioni, in cui si vede come quegli abitanti fossero al tutto antropofagi^b.

Si parlò quindi del telegrafo sottomarino che in questi ultimi giorni s'era ultimato tra Rio de Janeiro e Montevideo⁴⁴, così resta^c compiuta la comunicazione telegrafica per Buenos Aires, poiché da Buenos Aires a Montevideo c'era già da lungo tempo, sottoflu- | *p. 40* | viale; tra il Portogallo e Rio de Janeiro s'era compiuto alcuni anni fa. Per l'interno poi della repubblica essere già antico; vi è anche a San Nicolás^d.

Essendosi venuto nel racconto che qualche tempo fa il sig. don Bosco aveva avuto pressante bisogno di circa^e trentamila lire da pagar una^f cambiale (Succi)⁴⁵, il console si profferì per casi simili, dicendo sé aver sessantamila lire alla banca di Camogli, che dal momento che ce ne fosse un^g qualche bisogno straordinario pressante, si ricorresse pure a lui per prestito. “Solo”, diceva, “che io abbia di che tener la pentola al fuoco coi loro interessi, poiché non ho quasi altro, poi dispongano onninamente di essi”.

Si raccontò come il sig. console fece fabbricare, tutto lui, con largizioni però, una chiesa in bel mezzo a Buenos Aires; ed essendo esso di Savona, la fece edificare^h alla Beata Vergine della Misericordia⁴⁶; aver terreno attorno che ora usufrutta, ma che non volle mai vendere, pensando un giorno di cedere la chiesa a qualche ordine religioso, affinché essi potessero erigervi monastero o scuole e orto o simile. Quella chiesa desiderar cedere a noi, ma averla per ora in mano i Cappuc[c]ini ed esservi questioni.

Quantità estreme di cavalli, di buoi, di pecore, che hanno alcuni padroni, che lasciano errare selvaggi eⁱ che a tempo prendono.

Quanti discorsi si fecero mai con don Bosco di Buenos Aires, ma tutti diretti non a curiosità o a passatempo, ma per non andar là alla cieca; conoscerne già i costumi, le cose, essere alla portata di tutto. | *p. 41* |

^a nella *emend ex ai*^b antropofagi] antrpofaghin^c resta *emend ex d*^d vi... Nicolás *corr sl ex* perciò a S. Nicolà esservi d^e circa *add sl*^f una *corr ex s*^g un] in^h edificare] edificareⁱ e *emend ex ma*

<Occupazioni>

Nello stesso giorno, uscito di refet[t]orio e passeggiando io con don Bosco, siam venuti nel seguente dialogo.

Don Bosco: “Stamane hai già fatta una predica neh!?” Io: “Per lo meno una mezza predica. Secondo il solito continuo a raccontare la storia sacra ai ragazzi dell’oratorio festivo”. Don Bosco: “E stasera^a vai a farne un’altra?” [Io:] “Vado a fare la chiusa del mese di Maria qui in parrocchia, al Pallone, dove ho predicato in questo mese alla domenica”. Don Bosco: “Ti vogliono prender la pelle, povero don^b Barberis. Mattino predica, mezzogiorno catechismo, sera predica”. Io: “Quel che mi rincresce si è che son predicotte così poco preparate... Non si ha tempo a prepararle bene; e poi anche avessi tempo, non son buono a prepararmi una cosa compiuta”. Don Bosco: “E[h] sì, una cosa incalza sempre l’altra”. Io: “Sono stato sul principio di quest’anno alcune domeniche in cui non aveva predica da fare, ma non poteva star tranquillo: mi sembrò lunghissimo il tempo e domandai a don Cagliero che, avendone bisogno, si servisse di me, che non poteva stare se non a malincuore^c senza far nulla di sacro alla domenica. Solo dire messa e confessare i piccoli e quel po’ di predicotta al mattino non compirmi la giornata”. Il sig. don Bosco si mise a ridere quanto potè, quasi dicesse: “E non ti^d bastava tutto quello?” “Ella^e, sig. don Bosco, ci ha educato così che non si può stare senza far niente. Tuttavia ciò per ora è necessario e passi, essendo le cose da farsi straordinariamente moltiplicate; del resto questo produrreb- | [p. 42] | beci poi anche del male, poiché non possiamo applicarci, nella molteplicità delle cose, a farne alcune molto sul serio”. Qui il sig. don Bosco prese la parola e alluse a quanto, quanto c’è da fare, quante domande di collegi, qual molteplicità di cose ci^f attenda, ma che verrà il tempo, colla grazia del Signore, in cui sarà molto cresciuto il numero, molte cose più che ora si potrebbero fare. D’altronde già anche ora esserci chi abbastanza sul serio e costantemente attendeva a studi profondi.

Mercoledì 2 giugno [1875], dopo cena

<Una romanzina per una visita inopportuna>

Ante scriptum. Il martedì era già anche stato a confessare e venne a cena dopo, secondo il solito, più^g tardi. Erano nell’Oratorio due signore venute apposta da Bologna a vedere la festa di Maria Ausiliatrice e parlare con don Bosco.

^a stasera] stassera

^b D. *emend ex te*

^c malincuore] mal in cuore

^d ti *add sl*

^e Ella *corr ex *****

^f ci *corr ex si*

^g più *emend ex di*

Tutte due già d'età e veramente sante persone, direttrici d'un ospedale di Bologna, venute a Torino col sig. [Camillo] Lanzarini⁴⁷, antico benefattore di casa. Avendo esse sentito che il sig. don Bosco era in refettorio, vennero a trovarlo. Le trattò molto aspramente: "Oh, a quest'ora loro qui". "Ci siam fatto coraggio venir avanti e vedere un po' se potessimo parlarle un momento". "Non sanno che a quest'ora è clausura tra noi[?]" "Veramente nol sapevamo; se non è contento noi ci ritireremo", disse una. "D'altronde", disse l'altra, "è don Rua che ci ha introdotti". "Basta, io non le spingo via, ma pensino esse alla pena *incurrenda* per la clausura". Le parole non avevan niente di brusco, ma non erano accompagnate da quel solito risolino che accompagna^a sempre le parole del sig. don Bosco^b.

Furono mortificate oltre modo quelle sante signore; specialmente che c'erano presenti circa dieci persone. Era la prima volta a mia ricordanza (ed ho^c quindici anni d'oratorio) in cui abbia vedute donne in refet[t]orio dopo cena o a cena. Questo fatto ho voluto | *p. 43* | mettere tal quale lo vidi io, affinché si veda che somma riserbatezza avesse don Bosco, che sebbene non in camera, ma in refet[t]orio, non solo, ma tra molti, non poteva comportare che a quell'ora praticassero così delle donne. Riguardo alla clausura^d a cui accennava, non c'è assolutamente l'ecclesiastica; voleva solo dire che non si poteva ciò in casa ad ora tarda.

<Gli esercizi>

Oggi, mercoledì, venne anche più tardi, avendo confessati gli artigiani per la chiusa degli esercizi^e spirituali. Cominciò a parlarsi degli esercizi^f stessi come riusciti con soddisfazione^g: "Oggi," disse don Dalmazzo⁴⁸, uno dei predicatori che era presente, "oggi la giornata fu compiuta. Finita la predica alle dieci e mezza, mi posi subito in confessionale e ne ebbi fino alla mezz'ora dopo mezzodì. Dopo pranzo rividi un po' la predica e subito finita, alle cinque^h mi posi in confessionale e finii testé alle dieci suonate. A malgrado che ieri si disse che andassero molti da lei, sig. don Bosco". "Eh! Io son contento," riprese, "che specie in tempi d'eserciziⁱ, si vada molto da altri^k. Per lo più i giovani pongon molta fiducia nei predicatori e van volentieri da loro e va bene che si vada molto da loro. Io^l ne ho confessati quanto ho potuto, son venuti molto da me: già ieri

^a accompagna] accompagnano

^b le parole non... Bosco *add sl et mrg dx*

^c ed ho *corr ex* e sono

^d clausura *ls*

^e esercizi] esercizi

^f esercizi *corr ex* esercizi

^g soddisfazione *emend ex ge*

^h 5 *emend ex* 4 ¾

ⁱ che *corr ex* il S

^j esercizi] esercizi / *post* esercizi *del* che

^k *post* altri *del* alcuni possono ritrarne un mag.

^l Io *emend ex* D.

mattina, ier sera, stamattina, stasera^a e molti osservavano il gran numero e dovevano andar via per non dover aspettar troppo. Non si poteva proprio aspettar di più. Sembra che questi esercizi abbian fatto frutto molto”.

<Don Carlos>

Intanto cadde il discorso sopra Don Carlos⁴⁹ e il nunzio pontificio, mons. Simeoni⁵⁰, accreditato presso Don Alfonso⁵¹ a Madrid. Questo, si disse, arrecò molto | [p. 44] | danno alla causa Carlista^b. Il sig. don Bosco fece osservare come non tanto quanto sembrava doverne arrecare, perché Don Carlos seppe subito da principio a prender la cosa pel suo vero verso e premunire i suoi. Fece sapere che il Santo Padre non era^c avverso per nulla alla sua causa, ma che, avendo da trattar cose pel bene della religione riguardo a benefizi^d, a vescovi ecc., mandava il suo nunzio alla capitale, non già riconoscendo il governo esistente, ma rivolgendosi a chiunque abbia il potere esecutivo in mano, *pro tempore existente*, per ultimare le sue trattative^e; contentissimo^f di ultimarle con altri o con lui, Don Carlos, caso che esso fosse a Madrid, avesse cioè la forza esecutiva in mano.

“E questo è il vero senso della cosa. Essendo io a Roma quest’inverno⁵², parlai più volte con mons. Simeoni su ciò, ed avendogli chiamato che cosa credesse di fare a Madrid, mi disse che egli avrebbe portate due credenziali del Santo Padre, una *nominatim* per Don Alfonso, l’altra in bianco in cui potrebbe scrivere i nomi e le cose occorrenti, caso mai non trovasse più Don Alfonso o altra causa prevalesse. Io parlava sempre apertamente in favore di Don Carlos in sul principio; ma vidi proprio che a^g Roma non si pensa come me e dovetti andare più circospetto”.

Un par[r]oco forestiero, che si trovava di passaggio con noi e^h che doveva subito partire per un gran pellegrinaggio che con molti altri voleva fare a Paray le Monial, Lourdes ecc., soggiunse: “Impossibile che altri fuor di Don Carlos possa formare la felicità alla Spagna. Appena arrivi a Lourdes gli manderò un | p. 45 | saluto. Non ci son che i Pirenei di mezzo, chi sa che non mi senta”.

E parti, raccomandandosi alle nostre preghiere e specialmente a quelle del sig. don Bosco, a cui aveva con tutta fiducia (poiché mezz’ammalato) chiesto se il suo viaggio sarebbe stato felice, oppure se l’avrebbe nel cammino ripreso la malattia. Il sig. don Bosco non volle rispondere altro, sebbene s’insistesse, se non che egli avrebbe pregato e fatto pregare pel suo buon viaggio e buona salute.

^a stasera] stassera

^b Carlista *emend ex* Pontificia

^c era *corr ex* è

^d benefizi *corr ex* benefizzi

^e trattative] trattativo

^f contentissimo] contessimo

^g a *emend ex* l

^h e *add sl*

Si parlò poi degli esercizi per gli ascritti, notando che a Lanzo⁵³ non si potevan fare, perché ancora il collegio [era] occupato dai giovani; nell'Oratorio non convenire, perché han troppe occupazioni, molti, e sarebbe ben difficile torli da esse; se non si allontanano, poi, troppa divagazione. Essendosi già parlato da don Rua con me e don Ghivarello⁵⁴ di Strambino come luogo conveniente sia per l'aria sia pel sito, dover solo mandar le lettiere, si parlò al sig. don Bosco di Strambino⁵⁵. Non disse di no, fece tuttavia notare: primo, che star lui tanto tempo lontano da Torino nel mese di luglio, che è il mese il più necessario^a di trovarsi, per i retorici che vanno a casa poco dopo, non esser forse conveniente. "Poiché", disse, "aspettano quasi tutti, quei di quinta ginnasiale, a finir di decidere della loro vocazione nell'ultimo mese, e dal trovarmi a Torino o no può dipendere dello stato di tutta la vita per alcuni". Secondo, che dipenderà anche dal numero. Io feci notare che di quei che erano nell'Oratorio si conosceva già approssimativamente, degli altri collegi no; che però si andrebbe circa ai sessanta, se pochi restavan bocciati negli scrutini. Si conchiuse che si vedrebbe. | [p. 46] |

3 giugno [1875], dopo le orazioni ai giovani

<Il Sacro Cuore di Gesù>

Domani, miei cari figliuoli, la Chiesa celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù. Bisogna che anche noi con grand'impegno procuriamo di onorarlo. È vero che noi la solennità esterna la trasportiamo a domenica, ma cominciamo^b domani a far festa nel nostro cuore, a pregare in modo speciale e far comunioni fervorose; domenica poi ci sarà la musica e le altre solennità del culto esterno, che rendono tanto belle^c e maestose le feste cristiane.

Vorrà poi qualcuno sapere in modo speciale che cosa sia questa festa, perché si onori specialmente il Sacro Cuore di Gesù. Questa festa non è altro che onorare con una rimembranza speciale l'amore che Gesù portò agli uomini. Oh, l'amore^d grandissimo, infinito che Gesù ci portò, e nella sua incarnazione e nascita, e nella sua vita e predicazione, e specialmente nella sua passione e morte. Siccome poi sede dell'amore è il cuore, così si venera in modo speciale il Sacro Cuore come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al^e Cuor di Gesù, cioè all'amor che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi; sempre si venerò l'amore che Gesù ci ha portato; non sempre vi fu una festa apposita, stabilita a venerare questo suo amore, cioè il Sacratissimo suo Cuore.

^a necessario *corr ex pe*

^b cominciamo *corr ex coi*

^c belle *corr ex bello*

^d Oh l' *add sl*

^e al *corr ex all*

Come sia comparso Gesù alla Beata Margherita^a Alacoque⁵⁶ e le abbia manifestato^b i grandi beni che ne verranno agli uomini, onorando con culto speciale il suo Sacratissimo Cuore, e come se ne sia perciò stabilita la festa, lo sentirete poi nella predica di domenica a sera. | *p.* 47 | Ora facciamoci coraggio: noi si faccia^c il possibile per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato ecc. ecc.

4 giugno [1875], dopo le orazioni

<Circa il sogno del manto di Maria>

Essendo venuto il sig. don Bosco a parlare esso dopo le^d orazioni, io non lo lasciai cominciare e pubblicamente lo interrogai come segue. Premetto che per capire quanto sotto bisogna conoscere il sogno che io ho riportato in altro quaderno^{e/57}.

D[omanda]:^f “Se mi permette, sig. don Bosco, stasera^g la interrompo di nuovo. Voleva già farlo nelle sere scorse, ma vi erano dei forestieri e non ho osato farlo. Desidero di farle qualche domanda sul sogno”. R[isposta]: “Di’ pure. È vero che è già passato tanto^h tempo in mezzo, ma non importa”.

D.: “Sulⁱ fine del sogno ha raccontato che alcuni^j volavano sotto il manto di Maria, molti correvano, altri restavano tardivi e alcuni camminavano pel fango, restavano tutti infangati e per lo più non arrivavano fin sotto al manto. Ci ha già detto che coloro che volavano erano gl’innocenti, è facile capire quali sono che andavano in fretta; ma costoro che restavano impantanati, chi raffiguravano specialmente?”

R.: “Coloro che restavano così impantanati, che per lo più non arrivavano sotto il manto della Madonna, sono coloro che sono attaccati ai beni di questa terra. Avendo il cuore ad essi, non pensano che ad essi, s’infangano di essi e non son più capaci a prendere uno slancio per le cose del cielo. Vedono che Maria Vergine li chiama, vorrebbero andare, ma fan qualche passo ed il fango li attira. E così avviene sempre. Il Signore disse: «Dove è il tesoro ivi è il | [*p.* 48] | tuo cuore» [cf *Mt* 6,21]. Coloro che non si sollevano ai tesori della grazia, mettono il loro cuore nelle cose di questa terra e non pensano che a godersela, farsi ricchi, prosperare i negozi, acquistar fama e pel paradiso nulla”.

D.: “Un’altra cosa ch’ella, sig. don Bosco, non ha raccontato nel sogno, ma che disse ad alcuno in particolare e^k che vorrei ci spiegasse, si è questa.

^a Margherita] Margarita

^b manifestato *corr ex* detto

^c si faccia *corr ex* così far

^d le] delle / dopo delle *corr ex* al tempo delle

^e Premetto... quaderno *add sl*

^f D. *corr ex* Io

^g stasera] stassera

^h tanto *corr ex* te

ⁱ Sul *corr ex* Nel

^j alcuni *emend sl ex* molti

^k e *emend ex* si

Qualcuno le domandò dello stato suo, se correva o andava adagio o se era andato sotto al manto di Maria^a, se aveva l'arma rotta o tarlata, ed ella rispose che non l'ha potuto veder bene, perché una nube s'interponeva tra lui e lei. Favorirebbe di darcene spiegazione di che cos'indichi^b questa nube?"

R.: "Tu sei teologo, lo devi sapere. Ecco, veramente ce n'erano, non però in numero tanto grande, che io non poteva veder bene. Osservava, conosceva il giovane, ma non poteva vedere altro. E costoro, miei cari figliuoli, son quelli che si tengon chiusi ai superiori; non palesano il loro cuore, non son sinceri. Se vedono un superiore di qua, volgono piuttosto di là. Di costoro alcuno venne a domandarmi come lo vidi; ma che cosa volete che io rispondessi? Poteva dire: tu non hai confidenza nei superiori, tu non apri loro il tuo cuore. Eppure, tenete tutti ben a mente che una cosa che vi può fare più del bene si è questa: aprirvi coi vostri superiori, aver molta confidenza in loro ed esser molto sinceri".

D.: "Ancor una cosa vorrei domandarle, ma temo; ho paura che mi dica che son troppo curioso".

R.: "E chi non lo sa che sei curioso?" (Risata universale) "Tuttavia bada | p. 49 | che c'è una sorta di curiosità che è buona. Quando un giovanetto domanda sempre questo o quello per istruirsi, a chi lo può sapere, costui fa bene. Invece ve n'ha di quelli che stan sempre lì come tanti *farfo*^{c/58}, non domandano mai nulla. Di costoro non è buon segno".

D.: "Oh, allora io non sarò di quelli. L'interrogazione che da molto tempo desiderava di farle si è questa. In quel celebre sogno vide solo le cose passate dei giovani o vide anche l'avvenire, ciò che ciascuno farà, ciò che ciascuno riuscirà?"

R.: "Ecco, non^d vidi solo le cose passate, ho anche visto l'avvenire che sta in faccia ai giovani. Ogni giovane aveva avanti a sé più strade anche strette, spinose, per alcuna delle quali erano anche cosperse punte di chiodi acute. Ma queste strade^e erano cosperse anche delle grazie di Dio. Andavano a finire in un giardino amenissimo, dov'erano ogni sorta di delizie".

D.: "Ciò vuol dire che saprà indicare^f qual è la strada che deve percorrere ciascuno, cioè qual è proprio la vocazione di ciascuno e come andremo a finire, per qual via ci metteremo".

R.: "In riguardo al dire per qual via ciascuno si metterà e come andrà a finire, non è il caso. Il dire ad un giovane: tu camminerai per la via dell'empietà, non è cosa che faccia del bene, solo riempie di spavento. Quel che posso dire si è questo: che se il tale si mette per la tal via, egli è sicu- | [p. 50] | ro d'essersi^g

^a se correva... Maria *add sl*

^b cos'indichi] cosos'indichi

^c farfo] farfu / farfu *ls*

^d non *emend ex nel*

^e Ma... strade *corr sl ex* Lungo la strada

^f indicare *emend ex dire*

^g essersi *corr ex* esservi

messo per la via del cielo, per quella cioè a cui è chiamato, e chi non segue la tal via, costui non è per la via diritta.

Alcune vie sono strette, ciottolose e spinose, ma fatevi coraggio, miei cari figliuoli: colle spine c'è anche la grazia di Dio e poi tanto bene ci aspetta al termine, che dimenticheremo presto le punture.

Quello, poi, che voglio che teniate a memoria si è che questo fu un sogno, cui^a nessuno è obbligato a credere. È vero che osservo^b che tutti quei che mi domandano, prendono tutti in buona parte l'avviso; tuttavia fate così, come diceva san Paolo: *probate spiritus et quod justum est tenete* [cf *1 Ts* 5,21].

Un'altra cosa che non vorrei che dimenticaste si è questa: che cioè non vogliate dimenticarvi di me nelle vostre orazioni, che pregate pel povero don Bosco e non avvenga ciò che dice san Paolo: *ne cum aliis predicaverim ipse reprobus efficiar* [*1 Cor* 9,27], che predicando a voi, io abbia poi ad andar dannato. Io cerco di avvisar voi, penso a voi, suggerisco consigli, ma temo di fare come la chiocchia. Essa va cercando grilli, vermicelli od altro cibo, ma tutto pei pol[*l*]astrini ed essa patisce di fame, e se non ha qualche abbondante cibo preparato apposta per lei anche muore di fame. Raccomandatemi adunque al Signore affinché ciò non mi avvenga, ma possa anche pensare ad ornare il mio cuore di molte virtù, sì che possa piacere a Dio e possiamo poi tutti insieme a[n]darlo a godere e glorificare nel^c paradiso. E buona notte". | p. 51 |

<Indice delle materie>

<Sulla vocazione	1>
<Che effetto fa il peccato originale	4>
<Sulla vocazione	6>
<Le missioni	9>
<Per la festa di Maria Ausiliatrice.....	14>
<Dell'America.....	16>
<Sulla vocazione	22>
<Festa Maria Ausiliatrice	24>
<L'oratorio antico	27>
<Motti di don Bosco.....	31>
<Per la festa di san Luigi.....	33>
<Gli esercizi spirituali	34>
<Occupazioni	37>
<Cose d'America.....	39>
<Occupazioni	41>

^a cui *emend sl ex* e che

^b osservo] ossorvo

^c nel *emend ex l*

<Una visita inopportuna e una romanzina.....	42>
<Gli esercizi e don Carlos	43>
<Il Sacro Cuore di Gesù	46>
<Circa il sogno “Rifugiati sotto il manto di Maria”	47>
<Fine>	

NOTE

¹ Francesco Besso Gallo, nato nel 1858, divenne salesiano nel 1874 e fu ordinato sacerdote nel 1880. Il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1885.

² Frase attinta probabilmente da Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Degli abusi nel prender le messe*, in *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*. Vol. IX. Torino, Pier Giacinto Marietti, 1880, p. 880: “*Qui altari servit, de altari vivit*”.

³ cf TOMMASO D'AQUINO, *Quodlibet* VI q. 7.

⁴ Cf MB X 1293-1307.

⁵ Giovanni Battista Gazzolo (1827-1895), emigrato in Argentina nel 1858, al ritorno in Italia fu console a Savona dal 1870: cf E(m) IV 360. Compare seduto a fianco di don Bosco nella foto del 1875 con i partecipanti alla prima spedizione missionaria.

⁶ Il municipio di Varazze (Savona) aveva offerto a don Bosco la direzione del Collegio San Giovanni Battista, in cui i salesiani entrarono nel 1871.

⁷ León Federico Aneiros (1826-1894) fu vescovo ausiliare di Buenos Aires dal 1870 e arcivescovo dal 1873 al 1894.

⁸ Mariano Antonio Espinosa (1844-1923), vescovo ausiliare di Buenos Aires dal 1893, venne nominato primo vescovo di La Plata nel 1898 e dal 1900 al 1923 fu arcivescovo di Buenos Aires.

⁹ Forse si riferisce alla lettera del 10 ottobre 1874, riportata in MB X 1294, ma indirizzata al console Gazzolo, non a don Bosco.

¹⁰ Pietro Ceccarelli (1842-1893), partito per l'Argentina nel 1871, fu parroco di San Nicolás de los Arroyos dal 1873 al 1893: cf E(m) IV 368.

¹¹ San Nicolás de los Arroyos è una città situata nella parte centro-settentrionale dell'Argentina sul fiume Paraná a 230 km da Buenos Aires. I salesiani vi assunsero la direzione di un collegio nel 1875.

¹² Cf E(m) IV 365-368.

¹³ Cf E(m) IV 407-409.

¹⁴ Cf MB XI 145-146.

¹⁵ Si tratta probabilmente del sogno intitolato *Il paese della prova*, riportato in ASC A0160202 Giulio BARBERIS, *Sogni - Quaderno VI...*, pp. 11-35.

¹⁶ Carlisti: movimento politico spagnolo che sosteneva il diritto al trono di Don Carlos Maria Isidoro di Borbone-Spagna (1788-1855) e dei suoi discendenti. Egli, infatti, rivendicò tale diritto alla morte del fratello maggiore, il re Ferdinando VII, al quale succedette la figlia Isabella II. Ne seguirono le “guerre carliste”. Qui si fa riferimento agli scontri tra Alfonso XII (1857-1875), figlio di Isabella II (1830-1904), e il pretendente Carlo VII (1848-1909). L'interesse di don Bosco per la vicenda era motivato dall'orientamento cattolico-conservatore della causa carlista.

¹⁷ Gioachino Berto (1847-1914), salesiano dal 1865 e ordinato sacerdote nel 1871, fu segretario di don Bosco fin da chierico per oltre vent'anni, accompagnandolo nei viaggi più importanti, soprattutto a Roma, e raccogliendo memorie e documenti: DBS 38-39.

¹⁸ Si fa riferimento alla spedizione dei luogotenenti Karl Weyprecht e Julius Payer della marina austro-ungarica, che raggiunsero il Polo Nord con la nave Tegetthoff, di cui la Società Geografica Italiana aveva recentemente pubblicato la relazione: *La spedizione austro-ungarica al Polo Nord, 1872-1874. Rapporti dei signori C. Weyprecht e G. Payer*. Per cura della Società Geografica Italiana. Roma, Stab. G. Civelli, 1875; cf anche *L'odissea del Tegetthoff. Viaggio di scoperte tra gli 80 e 83 di latitudine Nord dei luogotenenti Payer e Weyprecht*. Con 67 incisioni e 2 carte geografiche. Milano, Fratelli Treves editori, 1879.

¹⁹ L'Opera di Maria Ausiliatrice era stata istituita da don Bosco nel 1875 per la cura delle vocazioni adulte: cf Giovanni BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico benedetta e raccomandata dal Santo Padre Pio Papa IX*. Fossano, Tip. Saccone 1875; Id., *Opera di Maria Ausiliatrice per vocazioni allo stato ecclesiastico eretta nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di San Vincenzo de' Paoli 1877.

²⁰ Giovanni BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio della consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino*. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875.

²¹ Rosa Casati (1821-1911) era la moglie di Giuseppe Guenzati, titolare dell'omonima ditta milanese di stoffe pregiate tuttora esistente. La famiglia Guenzati ebbe una stretta relazione con don Bosco e i salesiani.

²² Vedi quad. XIV p. 50.

²³ Giovanni Cairola (1841-1903) era il curato della parrocchia dei Santi Simone e Giuda, sita in Borgo Dora (tradizionalmente chiamato Borgo del Pallone), nel cui territorio era situata l'opera di Valdocco. La chiesa fu demolita nel 1956.

²⁴ Ludovico Chicco (1826-1888).

²⁵ Giovanni Cagliero (1838-1926), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote nel 1862, fu direttore spirituale della congregazione e sviluppò le sue doti di musicista e compositore. Nel 1875 guidò la prima spedizione missionaria in Argentina e, ordinato vescovo, nel 1884 fu vicario apostolico della Patagonia. Nel 1915 Benedetto XV lo creò cardinale ponendolo a capo della Sacra Congregazione dei Religiosi, di Propaganda Fide e dei Riti; nel 1920 fu nominato vescovo di Frascati: cf DBI, 16 (1973).

²⁶ Aristide Sala (1825-1895).

²⁷ Michele Becchis o Bechis (1839-1902).

²⁸ Raimondo Bonino (1820-1897).

²⁹ Giacinto Carpano (1821-1894), sacerdote della diocesi di Torino, lavorò tra i giovani spazzacamini e nell'Opera degli Oratori e fu tra i collaboratori di don Bosco come primo direttore dell'oratorio San Luigi: cf MO 158; vedi anche quad. IV p. 43 e XIV p. 19-20.

³⁰ Vedi lo stesso episodio raccontato con diversi particolari in quad. III pp. 49-52; cf MO 153-157 e 203-205.

³¹ Pietro Merla (1815-1855), compagno di don Bosco in seminario, lo aiutò agli inizi dell'opera degli oratori: cf MO 154.

³² Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote diocesano, insegnante di morale al Convitto ecclesiastico di Torino e poi rettore dello stesso, era stimato confessore e formatore di sacerdoti, oltre che attivo nell'assistenza ai carcerati, in particolare quelli condannati a morte. Fu guida spirituale di don Bosco. È stato proclamato santo da Pio XII nel 1947: cf Luigi NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso, fondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*. 2ª ed. riv. e aggiornata da mons. José Cottino. Torino, Santuario della Consolata 1960.

³³ Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), sacerdote e filosofo, fondò una congregazione religiosa maschile, l'Istituto della Carità, e una femminile, l'Istituto della Provvidenza. Di idee patriottiche e liberali, il suo pensiero suscitò polemiche e opposizioni: cf DBI 88 (2017).

³⁴ Giuseppe Antonio Cotta (1785-1868), banchiere e commendatore dell'ordine di San Gregorio Magno, ricoprì diversi ruoli nella società, tra cui quello di senatore. Fu grande benefattore di don Bosco, che lo nominò nel suo testamento spirituale: cf E(m) I 137-138.

³⁵ Vedi sopra, nota 23.

³⁶ Giuseppe Bassino (1849-1903), salesiano coadiutore dal 1875, a novembre dell'anno successivo partì missionario per San Nicolás de Los Arroyos.

³⁷ Luigi Deppert (1853-1889), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1878, dall'anno successivo fu prefetto di sacrestia a Torino.

³⁸ Carlo Trivero (1858-1879), salesiano dal 1875, fu chierico a Lanzo ed Alassio: cf [Giovanni BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1880, pp. 64-71.

³⁹ San Luigi Gonzaga: vedi quad. II p. 22.

⁴⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della B. Vergine, dei vesperi di tutto l'anno e dell'ufficio dei morti, coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875⁴³, pp. 52-71.

⁴¹ Michele Rua (1837-1910), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote l'anno successivo, ricoprì diversi incarichi, fino a diventare nel 1888 il primo successore di don Bosco. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era prefetto generale. È stato dichiarato beato da Paolo VI nel 1972: cf Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco*. Roma, LAS 2009.

⁴² Antonio Sala (1836-1895), salesiano dal 1865 e ordinato sacerdote nel 1869, possedendo competenze in campo amministrativo e imprenditoriale, don Bosco lo incaricò di seguire varie costruzioni e nel 1880 lo nominò economo generale. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era economo della casa di Valdocco e dal 1877 consigliere nel capitolo superiore: DBS 250.

⁴³ Domenico Milanese (1843-1922), accolto a 23 anni tra i Figli di Maria, divenne salesiano nel 1869 e quattro anni dopo fu ordinato sacerdote. Nel 1877 partì per l'Argentina e fu instancabile missionario. Scelto come consigliere fidato dal cacico Manuel Namuncurà, egli ne battezzò il figlio, il beato Zeffirino: DBS 190-191.

⁴⁴ I primi tentativi per posare cavi telegrafici sottomarini furono effettuati nel 1850 nel canale della Manica e una decina d'anni dopo si iniziarono quelli nell'oceano Atlantico: cf Charles BRIGHT, *Submarine Telegraphs. Their History, Construction, and Working*. London, Crosby Lockwood and Son 1898, p. 127, dove riferisce dei cavi posti tra Rio de Janeiro e Montevideo nel 1874.

⁴⁵ L'avvocato Luigi Succi, proprietario di un pastificio e benefattore con il quale don Bosco era stato in buone relazioni, morì il 7 febbraio 1875; don Bosco ebbe una vertenza legale con gli eredi per una cambiale di quarantamila lire: cf E(m) IV 57; vedi anche quad. VII p. 3.

⁴⁶ È la chiesa "Mater Misericordiae" o "chiesa degli italiani" sita nel quartiere Monserrat della capitale argentina. La costruzione fu ultimata nel 1870: cf Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. Vol. I, (1875-1894). Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráfica 1981, pp. 19-117.

⁴⁷ Camillo Lanzarini, salsamentario bolognese, era un benefattore dell'oratorio, nella cui casa don Bosco aveva soggiornato rientrando da Roma a Torino nel marzo del 1875: cf MB XI 131.

⁴⁸ Francesco Dalmazzo (1845-1895), ordinato sacerdote nel 1868, divenne salesiano l'anno successivo. Conseguì vari titoli accademici e si dedicò all'insegnamento. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore a Valsalice, in seguito fu direttore all'istituto Sacro Cuore a Roma e procuratore generale della congregazione. Nel 1894 fu nominato rettore del seminario diocesano di Catanzaro, città in cui morì per mano di un assassino: DBS 103-104.

⁴⁹ Vedi sopra, nota 16.

⁵⁰ Giovanni Simeoni (1816-1892) fu nunzio apostolico in Spagna dal 15 marzo al 17 settembre 1875, quando venne creato cardinale, ricoprendo in seguito la carica di segretario di stato (1876-1878) e prefetto di Propaganda Fide (1878-1892).

⁵¹ Alfonso XII di Borbone (1857-1885) fu re di Spagna dal 1874 al 1885.

⁵² Don Bosco fu a Roma dal 18 febbraio al 16 marzo 1875: cf MB XI 109-131.

⁵³ Lanzo Torinese è un comune in provincia di Torino, situato sulle colline a nord del capoluogo. I salesiani erano presenti nel Collegio San Filippo dal 1864: cf Pietro STELLA, *Don*

Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870). Roma, LAS 1980, pp. 133-139. Vedi quad. V pp. 310-311.

⁵⁴ Carlo Ghivarello (1835-1913), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote nel 1864, fu il primo segretario generale della congregazione fino al 1876, quando venne nominato economo generale. Fu poi direttore a Saint-Cyr in Francia, a Mathi e a San Benigno: cf Eugenio CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 108-115.

⁵⁵ Strambino è un comune del Canavese in provincia di Torino. Don Bosco aveva lì ereditato un castello dal conte Filippo Belletrutti, che era morto nel 1873 (vedi anche quad. V p. 40).

⁵⁶ Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca visitandina, ebbe varie esperienze mistiche e promosse la devozione e il culto al Sacro Cuore di Gesù. Fu proclamata beata da Pio IX nel 1864 e santa da Benedetto XV nel 1920.

⁵⁷ Si tratta del medesimo sogno a cui aveva fatto riferimento a p. 14, vedi sopra nota 15.

⁵⁸ "farfo": termine dialettale con il significato di "citrullo"; deriva da una voce araba che dalla Sicilia si è estesa a tutta Italia, cf Attilio LEVI, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*. Torino, G.B. Paravia e C. 1927, p. 117.

Quaderno II

ASC A0000102, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. II, 1875, ms. autografo (FDB 834A2-E10).

Si tratta di un quaderno composto da 13 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 52 pagine di 145x195 mm, numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno; il numero della pagina 21 è ripetuto anche sulla seguente, quindi la numerazione successiva non corrisponde alle reali pagine del quaderno.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, a partire dalla terza pagina, è stato lasciato un margine largo da 35 a 40 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "2°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000102" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "2° - Cronichetta – Quad. 2° | Tracopiato tutto | 1875 | con indice delle materie". Sulla terza pagina della copertina è incollato un foglio di 130x180 mm con l'*Indice* redatto da altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo.

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 834A2 a 834E10. A p. 1 in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000102" a matita e in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 11, 30, 51 e del foglio con l'*Indice*.

Sul margine destro di p. 33 è incollato un frammento di foglio di 150x105 mm, scritto sul recto e sul verso, con un'integrazione al testo di p. 34. Un altro frammento di foglio di 155x105 mm, scritto sul recto e sul verso, è incollato sul margine destro di p. 37 con un'integrazione al testo della medesima pagina.

Il quaderno contiene la cronaca dal 5 giugno al 9 luglio 1875.

Segreti dell'Oratorio

- 1° Son giovani poveri tenuti per niente o a metà pensione - G cattivi si mandan via e non son più dove andare ciò li tiene molto in sulle medette
- 2° Si frequentano molto molto i laureamenti, perciò le cose si fanno per principio di coscienza non per timore di castigo - Superiori stessi confesid.
- 3° Tutto il personale (superiori, maestri, assistenti, persino cuochi ecc) son tutti di noi, della Congregazione, non vi sono esseri eterogenei.
- 4° Vi son molte conferenze a cui spontaneamente prendono parte i giovani migliori ed han così un pascolo non coltivato e adattato a loro.
- 5° I superiori han molta confidenza e si trovano sempre in mezzo ai giovani. Questo però ben inteso senza alcuna ambizione particolare.
- 6° Credo pure un gran segreto dell'Oratorio quel parlar loro due parole tutte confidenziali e di cuore dopo le orazioni - Si toglie quindi la radice dei disordini già prima che nascano.
- 7° Allegria - canto - musica - e libertà grande nei divertimenti.

Colla ritiratezza, mortificazione e zelo per la gloria di Dio S. Giovanni Battista si fece il più gran santo del paradiso.

Caril. d. D. Bosco - il 24 Giugno 1875.

TESTO

|p. 1|

Secreti dell'oratorio^a

1. Son giovani poveri tenuti per niente o a metà pensione. I^b cattivi si mandan via e non san più dove andare: ciò li tiene molto in sulle vedette.
2. Si frequentano molto molto i sacramenti, perciò le cose si fanno per principio di coscienza, non per timore di castigo. I superiori stessi confessano.
3. Tutto il personale (superiori, maestri, assistenti, persin cuochi ecc.) son tutti di noi, della Congregazione, non vi sono esseri eterogenei.
4. Vi son molte conferenze a cui spontaneamente prendono parte i giovani migliori ed han così un pascolo non costretto e adattato a loro.
5. I superiori dan molta confidenza e si trovano sempre in mezzo ai giovani. Questo però ben inteso senza alcuna amicizia particolare.
6. Credo pure un gran segreto dell'Oratorio quel parlar loro due parole tutte confidenziali e di cuore dopo le orazioni. Si toglie quivi la radice dei disordini già prima che nascano.
7. Allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti^c.

Colla ritiratezza, mortificazione e zelo per la gloria di Dio san Giovanni Battista si fece il più gran santo del paradiso.

Consiglio^d di don Bosco, il 24 giugno 1875.

|p. 2|

|p. 3|

Sabato 5 giugno 1875

<Le invenzioni>

Passeggiando dopo pranzo sotto i portici^e gli si fecero attorno molti cherici a prendere tabacco che egli offriva e si formò circolo attorno a lui. Si discorse di varie cose, tra le altre come si chiamasse il tabacco in latino od il primo nome che ebbe, ed in darne questa spiegazione disse: "Il primo che abbia mandato del tabacco in Europa dall'America si fu un certo Nicot¹, ministro della regina di

^a Secreti... Oratorio *ls*

^b *I emend ex G*

^c *post divertimenti del ai*

^d Consiglio] Consil.

^e *i portici corr ex il porticato*

Francia. La regina, avutolo, ne comunicò a diversi sovrani^a e nobili, dicendo che mandava loro un po' di polvere che il suo ministro Nicot gli aveva mandato dall'America e che faceva questi e questi altri effetti. Non conoscendone il nome, si cominciò a chiamare *pulvis nicotiana*, cioè polvere di Nicot, il qual nome gli restò per molto tempo”.

Si parlò anche del veleno che contiene il tabacco; veleno molto potente, il quale finisce per far molto male a chi specialmente fuma, il qual veleno fu dai chimici chiamato^b nicotina o veleno della polvere di Nicot.

Per molto tempo in Europa era severamente vietato il venderne o farne uso, affinché il suo veleno non abbreviasse^c la vita degli uomini.

Così fu pure del caffè, che sul principio non si permetteva di farne uso^d. Parlando di queste si venne a dire: quante cose i moderni hanno e fanno uso, di cui gli antichi eran privi. Non tabacco, non caffè, non zucchero. Eppure potevan vivere ugualmente e vivevano ordinariamente più a lungo che noi.

Avevano però altre cose che supplivano a queste, che noi non conosciamo più. Pel zucchero si servivano del miele. Ciò che di mirabile ha proprio | p. 4 | il nostro secolo sono le invenzioni; sebbene, fece notar qualcuno, il vapore esistesse già da tempi più antichi, tuttavia non era adoperato per locomotive.

“Oh! Adesso che siamo poi in paradiso, voglio poi domandare al Signore la spiegazione di quel *nihil sub sole novum*^e [*Eccl* 1,10 = *Qo* 1,9], che niente vi sia di nuovo sotto il sole. Eh! Veramente Salomone doveva saperla bene, perché vediamo che tante cose ci sembran nuove, sembrano scoperte e poi si trova che esistevano già e non son che riforme, perfezionamenti... E come questo? *Periit memoria eorum* [*Sal* 9,7]. Si era perduto la memoria di essi”.

Si compiace sempre molto il sig. don Bosco di entrare in discorsi di scoperte, invenzioni, poi di cose d'antichità, far confronti. È mirabile come ricordi ad lit[t]eram cose appena lette una volta forse quaranta-quarantacinque anni fa, e fa, ancor adesso, stupire tutti noi.

Id., nello stesso sabato dopo cenato esso, sul tardi

<*Grazie Maria Ausiliatrice*>

Tra le altre cose si parlò del fascicolo delle *Letture Cattoliche* di maggio², raccontante tante grazie ottenute ad intercessione^f di Maria Ausiliatrice. Fece notare come molti vescovi gli avessero scritto lettere di commendazione, facendo lodi, elogi e meraviglie straordinarie. Servirà anche a far crescere gli associati alle *Letture Cattoliche*, poiché se n'è mandata una copia a tutti i vescovi

^a sovrani] sovrandi

^b chiamato *emend ex d*

^c abbreviasse] abbreviasse

^d *post uso del che*

^e nihil] nil

^f intercessione] intercezione

d'Italia. (Questa cosa si fece già più volte, di mandar libri a tutti i vescovi d'Italia. Serve a far conoscere don Bosco, a far lodare il libro, a metterci con loro in buona relazione ed anche ad unificare sempre più le idee. Così tra gli altri si fece della *Storia Ecclesiastica*³ ecc.)

Fece osservare che da dopo quel fascicolo, specialmente lungo la novena, avven- | p. 5 | nero tante grazie che già se ne potrebbe fare un altro fascicolo separato. Potrebbe intitolarsi: Nuove meraviglie di Maria Ausiliatrice; oppure aggiungendovi alcune preghiere e pratiche di pietà: Manuale dei devoti di Maria Ausiliatrice.

<Scuola di filosofia>

Cadde poi il discorso sulla scuola di filosofia ed insistette molto su questa osservazione: “Che un maestro o professore non critichi mai il trattato che ha da spiegare, poiché basta poco per metter il discredito di esso nei giovani; posto una volta in discredito, non lo studian più. Si può aggiungere qualche articolo mancante e dettarlo, ma screditarlo mai”. Insistette anche molto su questo: che i professori abbiano pazienza e cerchino di abbassarsi molto, proprio abbassarsi alla capacità degli alunni; non pretendere di far lunghe e sublimi spiegazioni, non dissertazioni, ma spiegare proprio il trattato, la lettera del trattato.

Domenica a sera 6 giugno, dopo le orazioni, discorsetto ai giovani^a

Abbiamo passata oggi la seconda domenica di san Luigi. Mi starebbe molto a cuore che tutti ci animassimo ad onorar bene questo santo e consacrar- gli in modo speciale questo mese di giugno. Si cercasse specialmente di imitare nella divozione con cui pregava, faceva^b visite al Santissimo Sacramento, andava alla comunione. Poi anche in una cosa vorrei che si cercasse di imitare e ciascuno si sforzasse a ciò dal canto suo: nella carità fraterna. Si lasciassero in suo onore tutte quelle mormorazioni dei compagni, quegli asti. Alcuna volta il vicino o ci calpesta o ci inciampa, forse per nulla apposta, eppure quel tale subito una parola piccante; ed alcune volte a restituire il calcio, il pugno. No, si badi a quel | p. 6 | che più volte ci disse il Divin Redentore parlando di questo: *Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. In hoc cognoscent omnes quia^c discipuli mei estis, si diligatis invicem...* [cf Gv 13,34-35] Ecco un comandamento grande, un comandamento nuovo ci diede il Signore; non che prima nella sacra scrittura si^d dicesse diversamente; ma diversamente si operava e gli ebrei avevano introdotto anche come di dottrina di far del bene solo a coloro che fan del bene a noi ed a coloro che ci fan del male potersi

^a Discorsetto... giovani *ls A*

^b faceva] facevava

^c quia *corr ex qua*

^d si *corr ex ci*

liberamente far del male, solo che il male che noi facciamo al prossimo non sia superiore a quello che da lui abbiamo ricevuto. Noi non operiamo così stoltamente; prendiamolo questo *mandatum novum* e voletevi molto bene. Se alcuno può fare un piacere ad un altro, lo faccia; se non può, pazienza, l'altro si dimostri contento ugualmente.

Sapete che gran bene avverrà se questo si mette in pratica in onore di san Luigi? Che tutti potremo chiamarci suoi divoti ed imitatori in vita; avremo una caparra di essere da lui protetti in morte e dopo una santa morte il Signore ci farà partecipare a quel gran bene che gode lui in paradiso.

Il giorno dopo, lunedì, alle otto e mezza partì per la visita dei collegi. Credo che deva vedere Sampierdarena, Varazze, Alassio ecc.; credo che starà quindici giorni, secondo che faceva anche altri anni. Prima di partire non dice mai nulla ai giovani, i quali non lo vedono, ma non san pur se sia in casa o via. Solo se ne accorgono quei che vorrebbero confessarsi, che non |*p.* 7 | lo trovano al suo solito confessionale. Per lo più dice poco anche ai superiori, ad eccezione di chi l'ha proprio da sapere. Del ritorno per lo più non ne dice mai il giorno. L'Oratorio è incamminato in modo che quasi nessun se n'accorge dell'assenza. La cosa che più è risentita dai superiori nella sua assenza è la strettezza finanziaria; poiché se c'è esso, gli portan sempre delle limosine, oppure esce egli e ne va a cercare e porta sempre a casa l'occorrente. Se non c'è si stenta assai di più.

<*Privilegi sulle strade ferrate*>

Pei viaggi ottenne un biglietto di ferrovia a sé e può andare senza pagar nulla^a in qualunque luogo delle ferrovie dell'alta Italia. Prima l'aveva generale, era pel rettore con un compagno^b e poteva comunicarlo ad un altro; ora, da alcuni anni, e questo si fece a tutti, anche deputati, senatori ecc., bisogna che abbia il ritratto ed è strettamente personale. Per tutte le persone delle nostre^c case si paga la metà del viaggio solamente ed una volta avevamo il privilegio di pagare solo un quarto e ciò perché si hanno in casa molti fratelli, figli, nipoti, ecc. di impiegati di ferrovie, tenuti anche gratuitamente.

^a nulla *corr ex* ****

^b era... compagno *add sl*

^c delle nostre *corr ex* della ca

Compagnie. Conferenze in casa^a

Nell'assenza del sig.^b don Bosco andò anche via per una settimana don Berto ed io fui invitato a presieder^c conferenze di cui prendo quest'occasione per darne cenno.

1. Conferenza [di] San Luigi, numerosissima, metà l'Oratorio almeno vi è compreso. Si tien conferenza una sol[a] volta al mese di domenica. Fa del bene. Riguardo a scopo e regole vedine il regolamento stampato⁴.

2. La Compagnia del Santissimo Sacramento fiorisce assai. È di più di cento giovani, mi sembra ben scelti, proprio i migliori. Scopo: di accompagnare il Santissimo, far visite in chiesa, andar alla comunione alla domenica ed un altro giorno lungo la |p. 8| settimana. È destinata a fare un bene immenso. Le regole per il più s'osservano. Vi sono i primi di tutte le scuole. E ciò che è speciale quest'anno, vi son ben i due terzi dei giovani di quinta ginnasiale.

3. Il Piccolo Clero, che è formato dai scelti di coloro che si trovano nella Compagnia del Santissimo Sacramento, è numeroso, ben ordinato; migliorò nell'esterno fin troppo in una volta; vi prendono parte i più avanzati nelle scuole. Si raduna con frequenza; ad ogni solennità, per poco importante, san bene le cerimonie. È numeroso fino a sessanta o più. Ha qualche incontro con alcuni superiori subordinati per carattere^d un po' irresoluto o precipitato del suo direttore, il quale però s'impegna in ogni^e modo perché le cose vadan bene^f.

4. Compagnia dell'Immacolata Concezione, fondata da Savio Domenico^{g/5} (era la novena della Consolata). È segreta, cioè i membri sono assolutamente proibiti di dir fuori ciò che si fa in essa. Appartengono ad essa i sceltissimi della casa e già più avanzati in età. Oltre lo scopo di dar buon esempio ed onorar^h Maria ecc., come si può vedere nel regolamento stampato nella vita di Savio Domenico⁶, ha questo scopo specialissimo di patroneggiare i giovani più discoliⁱ dell'Oratorio, in modo che ciascun socio si^j prende cura di uno o due di essi, va loro insieme, li fa giuocare, li anima al bene. Nelle conferenze, poi, che si tengono segretamente tutti i giovedì, rende conto del suo cliente e si dan avvisi generali pel buon ordine della casa.

Queste son le conferenze che ci son nell'oratorio interno. Vi è ancora la Conferenza di San Vincenzo, composta di uomini di casa, che ha per scopo di catechizzare gli esteri giovanetti che frequentan l'Oratorio (son circa trenta). Le conferenze si tengono di domenica a sera. |p. 9| Secondo che a me pare queste

^a Compagnie... casa *ls A*

^b del sig. *corr ex* di D.

^c presieder] presciender

^d carattere] carrattere

^e ogni *emend ex g*

^f *post bene del* Vi sono i

^g Domenico] Domm

^h ed onorar *corr ex* d'aiutar

ⁱ discoli *corr ex* discolo

^j si *emend ex* ha uno

conferenze producono un bene straordinario nell'^aOratorio, poiché od in una od in un'altra i due terzi dei giovani ne prendon parte e tutte han per scopo il dar buon esempio e frequentare i sacramenti. Siccome poi non son costretti a nulla, ma si mettono da sé spontaneamente, fa sì che il bene si raddoppi. Un altro bene poi che non è veduto dai soci, ma che è di massima importanza pei superiori, e quasi direi un loro secreto, si è questo: che in questo modo i giovani si mettono in relazione intima coi superiori e poi, soliti a passare col crescer d'età e di virtù da^b una conferenza inferiore ad una superiore (appartenendo anche sempre alla inferiore), per loro non resta più che un gradino da fare per farsi scrivere nella Congregazione di San Francesco di Sales; e le cose sono così stabilite che quasi tutte le regole di questa si cominciano ad osservare in quelle, di modo che trovano poco di nuovo e restan così attirati a maggior perfezione quasi a loro insaputa.

Riguardo alla frequenza ai sacramenti è tale che circa un decimo fa la comunione quasi quotidiana^c, un quarto dei giovani olt[r]e alla domenica va anche alla comunione un altro giorno della settimana, due terzi van tutte le settimane e rarissimi sono coloro che non vanno ad ogni mese e costoro son di quelli che per lo più poco si fermano nell'Oratorio, ma o vanno o son mandati via. Cosa notabilissima si è che non solo non^d vi son costretti, ma che sembra assolutamente che i superiori non lo sappiano nem[m]anco, che non badino affatto a loro, e van con tutta voglia e spontaneità. | p. 10 |

16 giugno [18]75

<Sacro Cuore di Gesù>

Correndo in questo giorno (mercoledì) il centenario della rivelazione della divozione al Sacro cuore di Gesù e compiendosi il ventinovesimo anno del pontificato di Pio IX⁷, si stabilì di fare, malgrado l'assenza del sig. don Bosco, l'esercizio di buona morte per tutti, al mattino; alla sera, poi, come per tutta la Cristianità, la consacrazione di tutti noi al Sacratissimo Cuore di Gesù. Si fece con assai d'impegno e la comunione si poté dire generale sia di studenti che d'artigiani, da cui tutti si fece insieme. Gli artigiani avevan solo finito da una settimana gli esercizi^e spirituali in cui tutti s'erano confessati ed ora pochi mancarono. Fecero anch'essi un po' di ricreazione al mattino in tempo di colazione ed alla sera prima della benedizione, oltre le^f solite del dopo pranzo e dopo cena. Per gli^g studenti ci fu scuola regolare, solo che al mattino si cominciò più tardi.

^a nell' *emend ex a*

^b da *emend ex u*

^c un... quotidiana *add sl*

^d non *add sl*

^e esercizi] esercizi

^f le *corr ex la*

^g Per gli *corr ex* La sera per lo

La sera per la consacrazione non si fece altro se non che, prima^a della benedizione dal pulpito il sig. don Rua disse due parole relative all'atto che si stava per fare e poi si recitò alternativamente coi giovani, parola per parola, l'atto di consacrazione. Si cantò il *Te Deum*^b, esposto il Santissimo Sacramento, per ringraziare il Signore degli anni del papa e si diè la benedizione. Io poi particolarmente consacrai al Cuore di Gesù il noviziato. Voleva quasi si facesse qualche atto pubblico, poi sia per la mancanza del sig. don Bosco, sia per altri motivi, ho creduto bene di prescindere e di farlo tanto più fervorosamente nel mio interno. | p. 11 |

<Funzioni in musica>

Lo stesso giorno i nostri cantori della prima scuola andarono a far funzione a San Benigno invitati dal parroco, rev. don Benone. Partirono al mattino alle quattro, tornarono a sera alle dieci. Di là furon contenti molto ed i nostri contentissimi.

I cantori della seconda classe andarono a far un triduo a San Francesco d'Assisi⁸, qui a Torino, in onore del Sacro Cuore, fatto fare dal Circolo della Gioventù Cattolica (13, 14, 15, 16). Le cose procedettero con reciproco contento. I giornali religiosi di Torino ne fecero gli elogi.

<Personaggi vari>

Cosa che, sebbene non rara in casa, serve a dar^c idea dell'Oratorio, si è questa: abbiamo con noi in questi giorni^d un ebreo convertito da poco al cristianesimo ed ora vuol fermarsi in casa e^e si dimostra fervente; un inglese cattolico sui ventitré anni^f, capitato qui non so come, il quale desidera studiare il latino e farsi prete; un cherico maltese con cui parlano inglese a vicenda e dice anche di volersi fermare tra noi; uno svedese protestante, giovanetto ancora, che forse tra^g poco riceverà il battesimo; un francese che, da molti anni non curantesi di religione e di Pasqua, incontratosi^h con don Bosco si confessò da lui ed ora vuol fermarsi in casa; tre preti, uno siciliano che non so che cosa voglia o che faccia, un canonico di Alassio che venne a vedere un giovanettoⁱ suo parente infermo, un parroco che si fermerà alcuni giorni tra noi; ed il sig. Lanzarini di Bologna che aspetta l'arrivo di don Bosco e si fermerà in casa almeno un mese. Di più

^a prima *emend ex al*

^b Te Deum] Tedeum

^c dar *corr ex far*

^d in... giorni *add sl*

^e vuol... e *add sl*

^f cattolico... anni *add sl*

^g tra *corr ex fra*

^h incontratosi *emend ex venu*

ⁱ giovanetto *add sl*

passarono qui otto o dieci preti incamminati pel pellegrinaggio di Paray le Monial in Francia e visitarono l'Oratorio; alcuni vi dormirono un par di notti.
| p. 12 |

Lunedì 21 giugno [18]75

<*Vescovo di Susa a Valsalice*>

Si fece San Luigi a Valsalice. Andovvi a pontificare il vescovo di Susa⁹ che trovavasi a Torino. [Il] nostro arcivescovo¹⁰ non voleva che vi^a desse la cresima. Si dovette insistere più volte; fatto sta che la diede.

La festa riuscì bene; non ci andò la musica, non andò che qualche cantore.

Stesso giorno

<*L'arrivo di don Bosco*>

Don Rua, parlando alla sera ai giovani, annunciò l'arrivo del sig. don Bosco pel domani a sera. Non si aspettasse, poi, al mercoledì a sera ad andarsi a confessare da tutti. Vadano alcuni al mattino, alla sera poi non si vada più da nessuno dopo la benedizione, poiché dovremo portare il *bochetto*¹¹ al sig. don Bosco e se si andasse ancor dopo finirebbe troppo tardi (come infatti finì tardissimo, poiché i giovani, per non aver da andar dopo, vi andarono tutti prima della benedizione e vi riempirono metà la sacrestia). Che, d'altronde, ciascuno si ricordasse che il più bel *bochetto*^b che si potesse presentare dai giovani è una buona comunione generale proprio il dì della festa. Ci animassimo tutti e preparassimo a farla bene.

22 [giugno 1875]

Il sig. don Bosco arrivò verso le otto pomeridiane. I giovani uscivano di chiesa in fila per andare in refet[t]orio^c. Si vide don Bosco vicino alla porti[n]eria. Tutti rupper le file e fu un nuvolo che corse precipitoso sul povero don Bosco, come se volessero prenderlo d'assalto al grido di: "Viva^d don Bosco[!]" | p. 13 |

Dopo le orazioni venne esso a parlare:

"Eccomi di nuovo in mezzo a voi, o miei cari figliuoli. Sono partito senza neppure domandarvi permesso, né salutarvi. Ora però son di ritorno ed un'altra volta non partirò più senza dirvelo. Sono stato in questi giorni a far visita ai collegi di Alassio, Varazze, Sampierdarena e Borgo San Martino. Ho trovate tutte le cose bene. Una quantità sterminata di giovani, ma che poco più poco

^a vi *corr ex di*

^b bochetto] bocchetto

^c refettorio] refetorio

^d Viva] W

meno son dell'età vostra, hanno i vostri costumi ed anche son buoni come voi. Erano tutti ansiosi di sapere delle vostre nuove. Ed io le dava loro e sempre molto buone. Specialmente diceva che avete molta pietà ed una condotta ottima. In questo, secondo il mio solito^a, non solo diceva le cose come realmente sono, ma diceva anche quel che io desidererei che fossero. Essi si mostravano contenti e si sforzano di fare alt[r]tutto. Ma in questo momento un pensiero mi conturba. Bisogna^b che vi dica che se^c della maggioranza fui così contento, questo non è di tutti. Vi fu un piccol numero che veramente si diportò male. Io aveva già cominciata una lettera da indirizzarsi a don Rua, dicendogli che prendesse misure severe con questi tali. Non ebbi tempo a finirla e non l'ho mandata. Ora starò un po' a vedere se questi tali si metteranno intieramente all'ordine, poiché, in caso contrario, io sarei costretto a fare, come pur troppo ho già dovuto fare con altri, di allontanarli dalla casa.

Facciamo tutti ben d'accordo queste feste che vi sono di San Giovanni, San Luigi, San Pietro, ecc. ecc. | p. 14 |

Mercoledì 23 giugno 1875

Vigilia^d di San Giovanni, festa del nostro caro padre don Bosco^e. S'era risvegliato nei giovani l'entusiasmo, l'allegria. La questua dei giovani dell'Oratorio fruttò circa trecento lire con cui si comperò tap[p]ezzeria per la chiesa di Maria Ausiliatrice. Avendo piovuto e minacciando ancor di piovere, sebbene si fosse preparato nel cortile, si fece nella gran sala dello studio, dove per precauzione s'era anche preparato. Bello era l'aspetto di quella festosa serata. Ben schierati i musici sulle tavole a guisa di palco dalla parte d'oriente. Gli artigiani se ne stavano ben composti nelle loro banche in faccia a don Bosco verso mezzanotte. Arrivarono gli studenti che si posero nella^f parte dell'entrata ad occidente. Il trono del sig. don Bosco e sedie pei forestieri ecc.^g era al posto del capo di studio verso mezzodì. Avendo avuto il sig. don Bosco molto da confessare, la cosa andò piuttosto tardi ed i giovani ebbero ad aspettare circa un'ora, non senza un po' di noia. Tuttavia alle nove e tre quarti arriva: si ridesta il giubilo. L'inno era composto da don Lemoyne, direttore di Lanzo, musicato da don Cagliero felicemente. Dopo una suonata dei musici, si lesse e cantò l'inno, poi secondo il solito i giovani vennero a leggere i loro componimenti d'occasione. La cosa andò tardi, i componimenti non troppo preparati, cominciò a venir sonno a molti, specialmente che per esser le banche mal ordinate non si

^a secondo... solito *ls*

^b Bisogna *corr ex* e bisogna

^c se *corr ex de*

^d Vigilia] Vigiglia

^e S. Giovanni... Bosco *ls A*

^f nella *corr ex* dalla

^g ecc *add sl*

poteva veder bene. Diversi uscivan di studio per andare | *p. 15* | dall'altra parte dov'erano i musici, ciò che nessun loro impediva, poiché, non essendo ben divisi per scuola, non potevano essere assistiti. Quando il sig. don Bosco fece la parlata finale, alcuni mancavano, altri dormivano, sebbene la gran maggioranza pendesse dal suo lab[b]ro. Eran le undici pomeridiane. Di particolare il sig. don Bosco espresse il suo contento delle cose fatte in quella sera, ringraziò tutti e come in tutti gli altri anni fece risaltare questi pensieri^a: "I più han letto in poesia, ed ai poeti è lecito l'esagerare. Le cose che si dissero non mi convenivano, tuttavia fan vedere il vostro buon cuore e per questa parte accetto tutto intieramente. La maggior parte finiva dicendo: «Non avendo altro da offrirle, le offro il cuore e prometto di contentarla colla mia condotta per l'avvenire». Oh sì, che è questo che io desidero. Non vi chiedo altro se non che mi lasciate padrone del vostro cuore, affinché possiamo ornarlo di tante virtù e presentarlo così a san Giovanni, che lo presenti a Dio. Io già, e ve lo dissi altre volte, la vita l'ho consacrata per voi, e ciò che dico di me, dico di tutti i vostri superiori che mi aiutano a salvare le anime vostre; come anche è inteso che quel che dite a me, che io faccio, che io m'impegno, che io mi sacrifico, lo intendete^b non di me in particolare, ma di tutti coloro che con me si affaticano pel vostro bene. Io vi assicuro (diceva qualche anno antecedente) che tutto quel che posso fare per voi, l'ho sempre fatto tutto; non posso dirvi di vo- | *p. 16* | ler crescere e far di più; ma vi assicuro che continuerò, finché il Signore vorrà conservarmi in vita, a lavorare per la gioventù".

24 [giugno 1875]

<Festa di don Bosco. Gli antichi allievi>

La mattinata sembrava più bella del solito. Da diversi giorni pioveva e stamane ridente il sole vuol contribuire anch'esso alla nostra allegria e veder la festa anch'esso. La comunione dei giovani fu generale, la divozione in chiesa grande, il giubilo nell'uscire era al colmo. Buone fette di salame servivano di companatico.

Avendo il sig. don Bosco confessato tutta la mattina, non finì la messa che alle nove e mezza. Recatosi ai tre quarti a prendere una tazza di caffè in refet[t]orio, ecco che arriva la nuova musica esterna con i regali degli esterni. I giovani dell'Oratorio andarono in chiesa alla messa solenne. Due parole di questa nuova musica e conto dei regali degli esteri. Raccoglie, il sig. don Bosco, tanti giovanetti nell'Oratorio, perché imparino un'arte e vengano a guadagnarsi il vitto onoratamente, poi li lascia in libertà di uscire e condur nel mondo loro

^a questi pensieri *corr ex* questo pensiero

^b intendete *corr ex* inted

vita cristiana. Tra le cose che molto si coltivano nell'Oratorio è la musica istrumentale, esclusivamente fatta per gli artigiani. Essendo in Torino già molti musicisti usciti dall'Oratorio e frequentando ancor la casa ed amando tanto il sig. don Bosco, esso, questo caro padre, li invitò ad unirsi e formare una musica cristiana in Torino. Diede loro il regolamento: non | *p. 17* | si accetterebbero tra loro se non giovani provenienti dall'Oratorio; non si accetterebbero gli espulsi da questa casa; frequenterebbero i sacramenti; non andrebbero a suonare ai teatri; si presterebbero volentieri alle funzioni sacre; si aiuterebbero a vicenda^a e simili.

Formata da pochi mesi, questa musica è in fiore, poiché già tutti erano i migliori musicisti dell'Oratorio, che, finita la loro educazione^b, se ne uscirono. Sono ora vicini a trenta. Ora vennero a complimentare il comun padre pel suo compleanno.

Erano seguiti da moltissimi uomini e giovani già dell'Oratorio. Il sig. Gastini^{c/12}, a capo di essi^d, aveva mandato una lettera circolare a tutti essi ed a tanti, sia preti che laici, usciti dall'Oratorio o che si mantennero ancora in relazione buona con esso^e (che in Piemonte ascendono già a decine di migliaia), invitandoli a concorrere coll'oblazione di due lire^f a comperare un bel raggio per la benedizione del Santissimo Sacramento da regalarsi in detta occasione al comun padre. Qui si vide l'amor grande e la riconoscenza che tutti ancor conservano in cuore per il santo lor benefattore. Le offerte furono molte, ma più consolante che le offerte si furon le lettere piene di tenerezza, di generosi affetti, di espressioni di lodi e di riconoscenza verso il comun benefattore. Il raggio comperato e presentato ora è alto circa o più di un^g metro, bel lavoro. Ci mancava proprio per la chiesa di Maria Ausiliatrice. Si lessero poesie e prose e don Bosco cordialmente ringraziò tutti e di tutto, li invitò pel pranzo e bellamente li accomiatò. (Io non era presente. Li vidi ad arrivare, poi il dovere mi chiamò altrove.) | *p. 18* |

24 [giugno 1875], sera

Il tempo che in tutto il giorno ci aveva dato speranza, in sulla sera ci fallì. Cominciò a piovigginare^h, poi piovere largamente. La festa si dovette nuovamente fare nello studio. Premetto, a chi non fosse pratico delle nostre usanze, che alla vigiliaⁱ non si fanno che i primi vespri della festa, cosa più di famiglia; al dì di San Giovanni la cosa è come la vigilia^j ma più solenne, più maestosa, con copia grande di forestieri.

^a si... vicenda *add sl*

^b educazione *emend ex voc*

^c Gastini *corr ex* Gastino

^d a... essi *add sl*

^e o... esso *add sl*

^f coll'... lire *add sl*

^g o... un *add sl*

^h piovigginare *corr ex pr*

ⁱ vigilia] vigiglia

^j vigilia] vigiglia

Il sig. don Bosco avendo dovuto uscire, s'incominciò anche un po' tardi. Eran circa le otto. Oltre ai regali del giorno antecedente e del raggio di cui sopra, i giovani collegiali^a del convitto Valsalice, venendo anch'essi a prender parte alla festa, regalarono un magnifico lustro o lampadario che ancor mancava alla chiesa di Maria Ausiliatrice. La loro prima poesia sapeva un po' di sale e di pepe, sebbene bellamente inzuccherata affinché non desse molto sui nervi. Ecco. Don Lemoyne¹³ nella bellissima poesia stampata che si lesse da^b prima e si cantò secondo il solito, espresse questo concetto: quell'evviva a don Giò che noi cantiam qui, lo ripetono quei di Borgo San Martino, di Lanzo, tre volte lo ripete la ligure marina e fin al di là dell'oceano comincia a suonar festoso. E non nominò Valsalice. Letta nei giorni antecedenti questa poesia dai valsalicesi e vistisi lasciati indie[t]ro, nella loro prima poesia che lessero a don Bosco, presentando il lampadario, esprimevano come anch'essi intendevano esser figli di don Bosco, | *p. 19* | anch'essi aver cuore in petto caldo d'amore e di riconoscenza per lui, anch'essi... anch'essi... Nessuno dei giovani capì l'allegoria e la poesia parve ben bella; chi badò bene se n'accorse e si rise cordialmente.

Vennero anche a presentare il loro *bochetto* al sig. don Bosco i giovanetti dell'oratorio festivo; ma il locale essendo angusto, presentarono il lor mazzo, sentirono una suonata per loro e se ne andarono alle case loro facendosi tardi. Erano oltre a duecento e solo alcuni più grandicelli si lasciarono fermare.

Cosa da notarsi si è che in quest'anno mi parve che le poesie fossero meno elaborate che negli anni scorsi, poi quasi nessuna prosa. Questo unito al calore^c che si^d aumentava nella gran sala ed alla mala disposizione delle banche per^e cui non si poteva vedere che da pochi; non riuscì senza noia il finale. Come nella sera antecedente. Sebbene ciò non fosse della^f gran maggioranza.

Un incidente turbava alquanto la festa. Il sig. Barale¹⁴, direttore della libreria, recatosi a casa sua il giorno precedente per assistere suo padre gravemente ammalato, mandava per dispaccio che^g era morto testé nelle sue braccia. Tuttavia, volendo concorrere anch'esso alla festa di don Bosco, mandava mille lire come suo obolo, raccomandando il padre alle comuni preghiere^h. Obolo vistoso invero e insiem generoso, che prova l'animo riconoscente. Si pregò per l'anima sua ancor di quella sera ed il domani tutte le preghiere comuni furon rivolte a suo suffragio. | *p. 20* |

Poneva termine al tutto il sig. don Bosco con affettuose parole. Ringraziò tutti di tutto, espose i motivi di contento che esso aveva: "Voi mi esprimevate pur le belle cose tra ieri e questa sera. Potessi io allargare a molte altre migliaia

^a collegiali] collegianti

^b da] la

^c calore] calorò

^d si *corr ex vi*

^e per *corr ex e*

^f ciò... della *corr sl ex la*

^g per... che *corr ex* un dispaccio di

^h raccomandando... preghiere *add sl*

di giovani abbandonati ciò che qui si fa per voi. Il pensiero che tanti giovani sono abbandonati, nessun pensa a loro, mi pare che deve anche in^a voi far nascere pensieri di riconoscenza verso la Divina Provvidenza e voglia di servirvi dei favori che essa vi comparte. Per carità, corrispondete. Se sapeste quanti pericoli^b corrono coloro che si trovano nel mondo. Eppure, guardate. Di necessario non c'è altro che salvarsi l'anima. Oh, questo pensiero come è importante! Molti di voi mi augurarono tanti anni di vita. No, miei cari. È un^c errore il desiderare di viver tanto. Siamo nelle mani della Divina Provvidenza! Quel che importa si è che, sia che si viva molto, sia che si viva poco, quella vita che Iddio ci dona sia ben impiegata, impiegata proprio tutta a suo onore e gloria; del^d resto, poi, o più o meno lasciamo che il Signore disponga”.

Tralascio di dire che le funzioni di chiesa erano state eseguite con tutta la pompa delle cerimonie, della musica, come si fa da noi nelle grandi feste, solo che non si adoperò l'istrumentazione in chiesa. Venne il sig. don Bosco a dar la benedizione col Santissimo Sacramento e non è a dire come anche questo poco^e rallegrasse tutti, poiché non è solito che due o tre volte all'anno, ed alcune volte anche meno, funzionare. La messa, canta quella del Natale, mai alcun'altra. Il vespro, da quindici anni dacché son io in casa, non lo cantò mai. Solo qualche volta dà la benedizione. Una volta predicava anche^f. | p. 21 |

Venerdì 25 giugno [18]75

Non racconto delle lettere che ricevette, poiché di^g oltre a cinquecento avrei da dire. La particolarità si è che, secondo che ci disse don Bosco, che [*sic*] quest'anno non sono solamente lettere di auguri e felicitazioni, ma ognuno chiama cose di vocazione, espone i suoi desideri, chiama la soluzione di dubbi, pone il piano di sua vita... epperiò bisogna che le legga tutte per intiero e posatamente.

Non dico delle visite continue^h, poiché questa è cosa solita; ma ora son visite proprio di personaggi illustri non solo del nostro Piemonte, ma di pressoché tutta l'Italia e potrebbesi dire dell'Europa.

Anche in questi giorni nuove grazie, e straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Di modo che per un altr'anno a maggio vi sarà proprio di nuovo un fascicolo di nuove grazie, tante già se ne ottennero a quest'ora. Si vede proprio che Maria Vergine ama essere venerata con questo titolo ed in questo luogo.

^a in *corr ex a*
^b pericoli *corr ex* pericolo
^c un *emend ex e*
^d del *corr ex dell*

^e poco *corr ex pochi*
^f Il... anche *add mrg dx et inf*
^g di *add sl*
^h continue *emend ex di g*

Alle tre pomeridiane vennero i giovanetti dell'oratorio di San Luigi¹⁵, condotti da don Abrate i più grandicelli e dal loro maestro Macagno i più giovani, per rallegrarsi e congratularsi con don Bosco^a in occasione del suo onomastico^b. Eran circa centocinquanta, alcuni delle scuole ginnasiali private di don Abrate, alcuni dei quali son per metter l'abito chericale, gli altri delle scuole elementari.

Riuscì una cosa non mica brutta per rispetto all'udienza, che consisteva di essi, di don Guanella¹⁶, di fresco fatto direttore di quell'oratorio festivo, e di Vigliocco¹⁷, chierico quasi vicedirettore, e di me, essendosi fatto questo secondo il soli- | *p. 21*^c | to di altri anni in biblioteca. Il sig. don Bosco li accomiata con una parlatina famigliare, ma che mi parve piuttosto bella.

“Io vi ingrazio di tutti questi bei mazzetti di fiori che mi avete portato e delle cose che mi diceste nelle poesie e nelle lettere che mi avete lette. Son contento molto di quanto avete fatto. È però tutta bontà di quei che vi guidano, poiché ad essi, non a me, dovete i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine espressi. Sono essi che si occupano di voi, io non fo niente per voi. Ringraziate don Luigi (Guanella), don Abrate, il sig. maestro Macagno. Quel che io vi posso raccomandare si è questo. Andate sempre e volentieri all'oratorio alla domenica, sia al mattino che alla sera, conducetevi anche dei compagni. Spero che quanto prima avrete un locale molto più adattato, divertimenti migliori ed in maggior quantità. Il locale sarà più vasto e più comodo. (Veramente quel che ora serve di oratorio è piuttosto un bugigat[t]olo che una cappella). Io son contento che vi divertiate, che giuocate, siate allegri; è questo un metodo per farvi santi come san Luigi. Purché procurate di non commettere peccati. Se poi avrete qualche speciale bisogno, indirizzatevi a don Luigi. Egli me ne parlerà ed io per certo qui in casa accetterò molto più volentieri quei che frequentano gli oratori e tengono buona condotta, che non qualunque altro”.

“Or ditemi un po', quando è, a che età bisogna cominciare a | *p. 22* | farsi buoni?” Una voce: “Da piccini”. Altra: “Fin dalla più tenera età”. “Bene, miei cari, fin dalla^d più tenera età. Che sarebbe stato di san Luigi¹⁸, se avesse voluto aspettare a farsi buono in^e età avanzata? Non avrebbe avuto tempo. Avesse un po' detto: adesso che io abbia venticinque anni, allora io mi metterò? Sarebbe morto senza poterlo eseguire. Cominciate subito a farvi buoni. San Luigi ai quattro anni si può dire che s'era già consacrato tutto tutto al Signore. Voi ne avete già tutti di più di quattro anni. Coraggio adunque, allegri, obbedienti ed il Signore vi benedirà.

^a con... Bosco *add sl*

^b del... onomastico *corr sl ex* dell'onomastico / *post onomastico del co*

^c Si continua a riportare la numerazione del manoscritto, anche se è stato erroneamente ripetuto il numero 21.

^d dalla] della

^e in *emend ex qua*

Vi raccomando tra le altre cose di propagare la compagnia di San Luigi nell'oratorio; si facciano inscrivere molti e si osservino le regole.

Spero di vedervi altre volte, o che voi verrete qui a trovar me, ed io son sempre contento quando verrete; e qualche volta anche verrò io a trovar voi. Bisogna poi che si scelga qualche festa in cui tutti facciate la vostra confessione e la comunione chi è promosso ed io procurerò che in quel giorno non manchi una buona pagnotta da colazione con una bella fetta di salame per accompagnarlo. Statemi adunque allegri, ricordatevi anche di pregare per me; siate sempre riconoscenti ai vostri benefattori”.

Don Abrate domandò che don Bosco volesse a tutti compartire la sua benedizione. S'inginocchiarono tutti, si recitò l'*Ave Maria, Adiutorium nostri* ecc. e don Bosco impartì a tutti la benedizione, dopo cui allegri tornarono accompagnati dai loro maestri alle case loro. | p. 23 |

Sabato 26 giugno [18]75

<Il titolo alla chiesa di Maria Ausiliatrice>

Sono andato col^b sig. don Bosco e don Rua a pranzo in casa Bonniè¹⁹.

Per via si discorse di millanta cose. Tra le altre si parlò del titolo di Maria Ausiliatrice, titolo che sembrava impopolare ed inopportuno sul principio e che ora si vede come è bello ed a proposito. E la Madonna si fa proprio vedere che ama di essere onorata con questo titolo ed in questo luogo.

“Quando io aveva mandato in città il disegno della chiesa^c perché fosse approvato, il capo degli ingegneri non volle passare il disegno per ragion del titolo dicendo: sa troppo di gesuitismo^d. Io insisteva: «Signor ingegnere, ella forse nelle tante sue occupazioni^e non ha avuto tempo ad informarsi dell'origine storica di questo nome. Ricorda vittorie riportate qui dagli'italiani, spagnuoli, ecc. contro i turchi, poi ricorda la liberazione di Vienna...» Non ci fu verso, rigettò il disegno per ragion del titolo. Allora io ho fatto un'altra memoria e passato un po' di tempo rimandai^f quello stesso disegno con questa nuova memoria, dove non era menzionato^g il titolo da dare alla chiesa, solo si diceva: un edificio sacro da dedicarsi al divin culto. Fu approvato subitamente. Essendo poi andato io a ringraziare il capo ingegnere^h, dopo che l'approvazione era stata concessa in tutte forme, egli mi disse: «Mi pareva che don Bosco non sarebbe stato così tenace nelle sue opinioni e che non si sarebbe arreso a non dareⁱ un titolo che sa così di gesuitismo». «Signore», risposi, «vedendo che ella | p. 24 |

^a la *add sl*

^b col *corr ex* con

^c il... chiesa *add sl*

^d gesuitismo *ls*

^e occupazioni] occupazione

^f rimandai *emend ex l*

^g menzionato] mensionato

^h ingegnere] ingegnere

ⁱ si... dare *corr sl ex* avrebbe dato

non era contenta di quel titolo, io non glie ne ho dato nessuno, ciò vuol dire che sono in libertà di dargli il titolo che mi sembrerà meglio». «Ma questo allora è un inganno!» «Qui non c'entra l'inganno: ella non voleva approvare quel titolo e non lo approvò, io vol[e]va darglielo e glie lo do; così siam contenti tutti due, perché tutti due abbiamo compiuti i nostri desideri». Si mise a ridere, sebbene forse ne avesse poca voglia».

Questo per dire quanto dai cattivi fosse questo nome ripudiato, poiché lo dovevano vedere come troppo adattato ad esprimere bene la vera idea cristiana.

<Due prediche a Strambino '50-'55>

Tra le altre cose a tavola si venne a discorrere delle antiche fatiche apostoliche del sig. don Bosco ed egli stesso raccontò circostanziatamente questi fatti. (Si venne in^a questo discorso per aver io suggerito a don Bosco di ritirarsi un poco a Strambino a riposarsi, non essendo colà conosciuto. Don Rua riprese che anche colà era conosciuto, perché tanti anni fa vi era andato a predicare. “Sicuro”, riprese il sig. don Bosco, “sicuro che vi ho già predicato”. Sembra alludesse ad oltre venti anni fa, 1850-55).

“Era venuto per predicare il giorno dell'Assunta. Si era saputo dai paesi vicini ed erano concorsi in un numero straordinario. Quando venne il tempo di predicare, si accorsero che, sebbene la chiesa fosse piena e zeppa, c'era più gente fuori che dentro. Si pensò adunque di predicare nella piazza, non potendo la chiesa capire che parte degli abitanti. Si eresse una specie di pulpito sul^b piazzale. Il sole batteva proprio sulla testa di ciascuno con tal forza che io vedeva loro il sudore | p. 25 | colare dalla faccia e andare a terra a piccoli rivi, eppure tutti così attenti, che non si muovevan punto, nem[m]anco a prendere i moccichini ad asciugarsi i sudori; eppure ho durato una buon'ora^c!

Dopo il parroco mi dice che alcuni dei paesi vicini, non arrivati a tempo^d, non avevano sentito e che avrebber tanto desiderio di sentir la predica da me; che domani si faceva San Rocco in una cappella un po' fuori del paese in mezzo ai campi e prati, se mi sarei ancor sentito di dir due parole il domani su san Rocco. Appena si seppe che avrei ancor predicato il dì dopo, se lo andarono dicendo l'un l'altro nei paesi vicini e, sebbene di giorno di lavoro, vennero a più^e migliaia. Si predicò nei prati discosti da tutte le abitazioni. Appena cominciata la predica, il cielo, che da lunghissimo tempo era sempre stato^f serenissimo, incominciò a rannuvolarsi, lampeggiare, tuonare a finimondo^g ed in un istante cadde un rovescio così straordinario d'acqua, che sembrava dover allagare il

^a in *emend ex a*

^b sul *corr ex nel*

^c ora *corr ex orora / ora ls*

^d non... tempo *add mrg dx*

^e più *emend ex d*

^f da... stato *emend sl ex fu sempre*

^g lampeggiare... finimondo *add sl*

mondo. Quei poveri contadini guardavano me, se io discendeva e andava all'asciutto, ma, visto che non mi moveva, nessun si mosse; sostai un istante e, passato il temporale, continuai la mia predica come se nulla fosse stato. Né l'attenzione era diminuita, anzi più e più cresciuta, poiché tutti eran contenti e ringraziavano il Signore per quell'abbondanza di pioggia mandata in tempo in cui la siccità era proprio a più non dirsi e molte preghiere e processioni di penitenza s'eran già fatte per ottenerla. Poco mancò [che] non si gridasse al^a miracolo (potevano ben gridarlo, poiché di straordinario ce n'era)". | p. 26 |

<La predica di sant'Anna>

“Un'altra volta era^b andato per fare la predica di sant'Anna a...^c Anche lì, essendosi sparso che veniva don Bosco, si radunò una calca così grande che, quando si trattava di montare in pulpito, si vide esservi fuori dieci volte tanto ciò che c'era in chiesa. Gli uni dicevano: «Bisognerebbe predicar sulla piazza». Altri: «No, in piazza c'è dappertutto il sole, fa troppo caldo (26 luglio). Andiam nel prato». Prepararono una specie di pulpito in un prato riparato da altissimi alberi. Vi erano tutte le compagnie vestite in divisa, migliaia e migliaia d'abitanti. Fo per cominciare la predica, ma la voce era portata via e si perdeva tra le foglie e il bisbiglio della moltitudine. Non si poteva assolutamente sentire neppure dalla metà, sebbene^d gridassi a squarciagola. Allora una voce stentorea e^e grossa si alza tra la folla e dice: «È impossibile, non si può sentire; andiamo in piazza, si sentirà meglio». Tutti i lontani^f gridarono: «In piazza si sentirà meglio». ^gFu una scena difficile a descriversi. Uno sì l'altro no, l'uno va l'altro viene. Uno guarda quel che fo io, l'altro mi persuade e quasi mi spinge a muovermi^h. Appena che io fui discesoⁱ, diversi battuti^{j/20} si prendono in spalla quella specie di pulpito, lo portano come in processione fino alla piazza. Tutti lo circondano e si pigian^k talmente che, per gridare che si gridasse, io non poteva assolutamente avvicinarmi. Finalmente, come a Dio piacque, vi^l giunsi vicino. Ma qui avvenne un'altra scena^m. Nel trasporto s'eran rotti quei gradini che servivano a montar sopra ed era abbastanza alto per non poterne fare a meno. Allora chi mi fa | p. 27 | scala con le mani, chi con le spalle, chi mi spinge in su e chi mi tien fermo perché non traballi, ed eccomi in pulpito. Il bisbiglio continuava tale che non poteva esser sentito da una terza parte. Allora gridai: «Ma se volete ch'io faccia la predica, fate tutti silenzio». Fu una parola magica. In

^a al *add sl*

^b era *emend ex* faceva

^c L'indicazione del luogo è omessa nel manoscritto.

^d sebbene *corr ex sep*

^e e *emend sl ex*,

^f i lontani *add sl*

^g *post meglio del e senza*

^h muovermi *corr ex* muovere

ⁱ Appena... disceso *emend sl ex* Allora

^j battuti *ls*

^k pigian] piggian

^l vi *add sl*

^m Ma... scena *add mrg sx*

meno di un minuto non si sentì più un zitto. Eravamo il 26 di luglio, tutti avevan il capo scoperto, il sole batteva sulle loro nuچه tanto cocente^a che sembrava averli ad abbrustolire. Eppure, sebbene io durassi più d'un'ora, non si vide un solo a mostrarsi stanco o far atto d'impazienza, neppure ad asciugarsi i sudori. Fu cosa veramente mirabile. E più mirabile riusciva a me, poiché io non diceva nelle mie^b prediche, le quali venivano sempre ascoltate con tanta ansietà^c, per nulla cose nuove o preparate. Diceva, in tutte queste prediche, cose che il prete meno istruito le sa meglio di me”.

<Modo di predicare>

“Fu^d in queste predicazioni dove io mi accorsi che^e, per piacere e far del bene al popolo, ci vogliono per nulla cose sublimi o rare, ma il popolo ha bisogno di capire, vuole capire ciò che il predicatore gli dice. Se le capisce è contento, se non capisce tutto si annoia. Fu in quelle tante prediche fatte^f in questo modo che io imparai a predicare, e credo che, se io avessi studiato tutti i trattati dell'arte oratoria e letti tutti i più celebri predicatori, non avrei imparato per certo a far del bene al popolo come imparai in questo continuo esercizio^g. Dispiace per lo più alla gente rozza quel discorso così diviso, che dopo l'esordio il predicatore dica incomincio e poi si segga. Così che ad un certo punto si segga di nuova senza che il po- | p. 28^h | polo vegga il perché. Eccetto quando si ha da raccomandariⁱ la limosina, del resto io sarei di parere che la predica si esponga tutta^j d'un tratto solo. Poi c'è il bisogno di spiegare quelle particolarità più capite dal popolo^k. Portar anche similitudini, paragoni, andare alle particolarità anche minutissime di quel fatto da cui si vuol trarre una^l moralità. Ma più che tutto, più che tutto, io lo ripeterei mille volte, bisogna che il popolo capisca, che sia tutto alla portata della sua intelligenza, che non vi sia niente che non capisca; alcune volte saran cose anche triviali, ma sminuzzate molto^m finiscono di piacere”.

Il discorso venne portato a parlare dei vangeli apocrifi, vangeli non canonici, ma che non son condannati per nulla dalla Chiesa, anzi, citati molto dai santi padri, hannoⁿ un'autorità storica grandissima, poiché risalgono^o proprio ai primissimi tempi della Chiesa e, secondo me, è da prestarsi a loro tanta fede,

^a cocente *corr ex* coccea

^b mie *emend ex* su

^c nelle... ansietà *add sl*

^d Fu *emend ex* lo mi accorsi

^e dove... che *emend sl ex* che

^f fatte *corr ex* fatti

^g come... esercizio *add sl*

^h 28 *corr ex* 29

ⁱ raccomandar *corr sl ex* domandar

^j tutta *emend ex* d

^k dal popolo *corr ex* dai giovanet

^l una *emend sl ex* la

^m molto *corr ex* molte

ⁿ hanno] danno

^o risalgono *corr ex* rigu

quanta se ne presta a storici molto riputati e veritieri. Raccontò i fatti che riguardano il chinarsi delle piante al passare il Bambino Gesù nell'andare in Egitto; di quei ladroni che incontrarono la Sacra Famiglia ed il loro capo li salvò, ed era poi il buon ladrone; il vangelo che racconta la vita di san Giuseppe. Questi racconti, sebbene interrotti mille volte, esso sempre li continuava e finirono per piacere assai.

Nel ritornare a casa, essendo circa le cinque, fu salutato e fermato per lo meno da cinquanta persone. Ad un omaccione che gli disse: "Non ho ancor potuto passare, ma passerò presto a trovarla per quello là", rispose: "Bravo, bravo, beberemo una bottiglia insieme". Ad altri altre facezie. | p. 29 |

Nello stesso giorno dopo le confessioni a sera inoltrata si venne di nuovo a parlare della predicazione ed egli continuò ad insistere sul gran bene che si può fare nel popolo e come il popolo ascolta volentieri, quando son prediche che capisce tutte bene. Ripeté di nuovo: "Certo che se avessi studiato tutti i precetti d'eloquenza che son nei trattati e letti tutti gli oratori sacri, non avrei fatto così bene come collo slanciarmi senza metodo e senza regola, badando solo ad esser capito ed a colorire un po' quelle particolarità che al popolo per lo più dan nel genio; e neppure il popolo non sarebbe venuto alle mie prediche con tanto piacere ed in sì gran numero, se avessi avute le mie prediche preparate con esordio e seconda parte, e con il mio punto primo, in secondo luogo voglio provare... Queste cose han troppo del magistrale ed il popolo non le capisce.

Per prepararsi ed avere un certo qual ordine, cosa principale io credo che sia il definir bene l'argomento. Così ben definito l'argomento, lo schema della predica deve venire naturalmente da sé. Avuto lo schema della predica ben preparato, è tutto fatto; le parole le daranno le circostanze. L'esordio si prenda da qualunque circostanza di luogo, di tempo, d'occasione alla predica^a.

D'utilità massima sono le similitudini, le parabole e fin le favole e gli apologhi. Con queste si può una verità fermar tanto nella mente che non scappi più per tutta la vita. Ricordo ancora adesso l'impressione che fece in una predica in cui voleva spiegare che^b Dio *bene fecit omnia*^c [Mc 7,37], che cioè è^d Dio che dispose^e tutte le cose come sono, e l'insieme è d'un ordine mirabile e tutto rivolto al ben dell'uomo, per esortare il popolo a prender tutto ciò che gli avviene come di- | p. 30 | rettamente mandatogli da Dio. Raccontai questa parabola: un viaggiatore stanco dal cammino si fermò all'ombra di alcuni alberi. Guardando qua e là, andò dicendo tra sé: «Chi sa perché il Signore a queste piante grossissime ed altissime come son le querce diede frutti così piccoli quali son le ghiande; ed ecco lì una pianta di zucche, tutta brutta e piccola, che non si può

^a L'esordio... predica *add mrg dx*

^b che *emend ex* il D

^c bene... *omnia ls*

^d è *add sl*

^e dispose *corr ex* dispone

nem[m]anco tener su da sé, ed egli le^a diede un frutto così grosso? Che bel vedere sarebbe quelle zucche così grosse pendere di lassù dalla cima della quercia, veder da^b tutte parti della quercia pendere tante zucche». Ed in questi pensieri s'addormentò. Intanto ad un lieve soffio di vento cade una ghianda, colpisce il viaggiatore sul naso e lo sveglia d'un colpo: «Ah, Signore» gridò, saltando su, «avete proprio fatto bene a piante sì alte dar frutti piccoli; se fosse stata una zucca che da quell'altezza mi fosse caduta addosso, mi avrebbe sfracellata la testa e già sarei all'altro mondo».

Un'altra volta, volendo far restar ben impresso che follia sia l'invanirsi, l'insuperbire, come fare? Avessi portati tutti i testi della Sacra Scrittura e dei santi padri a questo proposito, i^c giovanetti ne avrebber fatto ben poco caso, si sarebbero annoiati e [avrebbero] dimenticato ben presto la lezione. Io raccontai loro molto particolareggiatamente con circostanze inventate la favola di Esopo, dove dice che una rana voleva farsi grossa come un bue²¹, ma tanto soffiò che poi crepò. Figurai questo fatto avvenuto là vicino al Valentino con questa e con quella particolarità; feci far dialogo tra quella rana ed altre, per far risaltare alcuni punti morali. L'effetto mi parve straordinario. Eppure che cosa c'è di più triviale di questo racconto?" | *p. 31* |

5 luglio 1875. Una visita

<Cardinal Berardi>

Il giorno 5 luglio sarà memorabile nei fasti dell'Oratorio per una gran visita che si ricevette. Erano a pranzo i giovani, quando furono avvisati^d che dopo pranzo a[n]drebbero a far pulizia^e; si^f cambiassero le vestimenta, mettessero le più belle da festa, si lavassero, pettinassero bene, lucidassero le scarpe, perché un gran personaggio sarebbe venuto a far loro una visita. I musicisti alle due si portassero nella camera del piano a provare. Tutti poi si dimostrassero ben educati, il cappello sempre in mano, silenzio a tempo e luogo.

Povero me! Appena uscito di refettorio (io non ne sapeva ancora nulla), giovani di qua, giovani di là mi saltano addosso e domandano: "Chi è che deve venire? Qual è quella gran visita[?]" Gli altri preti e chierici eran circondati da altri giovani, i quali, non potendo aver nessuna risposta dall'uno, andavan dall'altro, poi dal terzo e finivan per dire: "To', nessuno vuol parlare" e nessuno, fuori di tre preti superiori, sapevan chi dovess'essere.

^a ed... le *emend sl ex gli*

^b da *add sl*

^c i *emend ex non*

^d avvisati] avvisato

^e pulizia] pulizzia

^f si *emend ex cam*

Allora si cominciò a pronosticare: “È il principe Amedeo²², che è già venuto un'altra volta”. “No, sarà il principe Umberto²³, che non è ancor mai venuto”. “È Don Carlos”, si ripigliava in circoli superiori, dove si affettava di saper politica, “andrà a Roma a trovare il papa e passa di qui”. “Invece io suppongo che sia il general[e] Lizárraga^{a/24}, che, mandato da Don Carlos a Roma alcuni giorni fa, ora torna in Spagna e passa^b a farci visita”. E non ci sarebbe poi mica nulla di straordinario! C'è già stato qui Don Carlos stesso quattro anni fa. | *p.* 32 | “Vi dirò io chi è”, si riprendeva, ridendo^c, in un altro circolo da un cherico che aveva in un circolo di superiori sentito a nominar la parola cardinale^d. “È uno che viene apposta a portare il cappello cardinalizio^e al sig. don Bosco. Tant'è vero che ieri od oggi il papa in concistoro segreto, secondo che ci dicono i telegrammi, creò quattro cardinali. E poi e poi, sarebbe tanto da maravigliare di ciò? Gliel'han già profferito tanto tempo fa, già fin dal '54”.

E così si andava ripetendo da una parte e dall'altra, quando, fatta la pulizia^f, i musici, andati nella camera del piano per imparare in fretta un inno di occasione del sig. don Cagliero, vedono che c'è *Viva Giuseppe, Giuseppe viva*. “Oh, qui c'è già un mezzo bandolo”. Intanto un'ora dopo si seppe che veniva da Roma. “Oh! Oh!” dissero alcuni, anzi gridarono molti sogghignando, “È Giuseppe Garibaldi²⁵”. Intanto i più d'età (cherici e uomini) cercavano chi dei principi romani si chiamasse Giuseppe e si andava discorrendo: “Il principe Torlonia?” “No si chiama Alessandro”. “Il principe Ruspoli?” “E chi sa, si chiama proprio Giuseppe”. Intanto la parola cardinale non era caduta, e specialmente quando si vide [che] si diceva da diversi: “Chi sa che non sia un cardinale”. E si andava cercando chi dei cardinali si chiamasse Giuseppe e si nominò il cardinale A, il cardinale B, il cardinale C.

Intanto si avvicinava l'ora dell'arrivo, che era le quattro in punto. I giovani erano tutti a scuola o al lavoro. Aveva sentito don Cagliero che domandava a don Bosco: “Chi sa se sia preciso o se ritarderà d'un quarto d'ora”. “Oh, sarà | *p.* 33 | preciso; io non mi stupirei che venisse anche alcuni minuti prima”. Essendo in circolo con diversi superiori si stabilì: “La musica lo riceva in porti[n]eria e lo condurrà qui sotto il portico; io mi troverò qui. Si condurrà subito a vedere i laboratori, cominciando dai fab[b]ri ferrai, stereotipia, qualche dormitorio, in ultimo la tipografia dove si fermerà piuttosto. Intanto usciranno gli studenti da scuola, faran circolo sotto i portici e si verrà di nuovo qui a cantare e suonare qualche cosa”.

Eran le tre e tre quarti quando io mi alzava dalla biblioteca per andare in porti[n]eria a vedere chi fosse questo gran benefattore, come si diceva. Non

^a Lizárraga] Lizzaraga

^b passa *emend ex f*

^c ridendo *add sl*

^d cardinale *ls*

^e cardinalizio *corr ex carn*

^f pulizia] pulizzia

c'era ancor nulla di preparato, la musica non ancor radunata, e vedo da lontano^a quattro signori che entrano in porti[n]eria. Il portinaio corre ad avvisar don Bosco. Don Sala, che si trovava in porti[n]eria e lo conosceva, stupito di vederlo arrivare un quarto d'ora prima, lo saluta e lo invia nella camera del sig. don Bosco; don Berto, che stava nel cortile, corre a salutarli^b e corre a dar l'avviso a don Bosco. Io ebbi l'occasione di vederli^c bene sul balcone, quando entravano nella camera del sig. don Bosco. Capo manifesto era un uomo alto di statura, assai d'età, ma che si vedeva portar bene gli anni. In testa aveva il cappello a cilindro, vestito di nero caffè. Erano con lui due giovanotti manifestamente dai diciotto ai venticinque anni più ben vestiti ma non eleganti. Ultimo un signore che poco differiva nel vestito, ma che si vedeva essere o domestico o persona d'accompagnamento. |p. 34|

Si fermarono pochi minuti nella camera del sig. don Bosco. Tra le altre cose quei giovanetti, squadrala, sorridendo dissero: "Tutto qui l'appartamento di don Bosco?" "Tutto qui. Si contenta di poco". E vennero in biblioteca per discender giù dallo scalone, ma non essendo inteso così^d l'itinerario, le cose non si trovarono troppo pulite. Visitò lo studio, qualche dormitorio, guardò il giardino dietro casa e discesero sotto i portici dove s'era radunata la musica. Non andiam più per le lunghe. Visitò dal primo all'ultimo tutti i laboratori, ma in alcuni luoghi il suo incognito era tradito. In^e libreria don Berto gli offrì la messa di don Cagliari dedicata al cardinal Giuseppe Berardi e uno dei giovani sembrò dicesse: "Oh, dedicata a lei!" Due librai lì vicino sentirono e divulgarono il sospetto. In tipografia, poi, due romani lo conoscevano e dissero: "Oh, è il cardinal Berardi²⁶¹!" e si divulgò sempre più.

È da notare che, prima che venisse in casa, il sig. don Bosco mandò a dire a tutti quei della casa che erano già stati a Roma, che perciò lo conoscevano, che stessero cheti, non dicessero nulla, nem[m]anco non dessero nessun segno di speciale rispetto. Precauzioni che valsero benissimo pel momento. Da notare ancora si è il vedere come sua eminenza fosse umile ed obbediente. Andò sempre direttamente dap[p]ertutto dove il sig. don Bosco lo conduceva, non fece nessuna rimostranza, persin nel forno, e non si mostrò desideroso di andare in nessun altro posto fuori di dove era condotto. Dimostrò anche in tutto tanto rispetto e venerazione al sig. don Bosco, che è cosa veramente da far meraviglia. Volle sempre averlo alla sua destra ed alcuna volta che don Bosco voleva^f lasciar la destra a sua eminenza, disse il cardinale: "In questo comando io: ella stia alla mia destra", ed anche uscendo poi in vettura ed essendo entrata sua eminenza prima, tosto il sig. don Bosco passò dietro la vettura per entrare

^a da lontano *add sl*

^b salutarli *corr ex salutarlo*

^c vederli *corr ex vederlo*

^d così *emend sl ex questo*

^e In *corr ex II*

^f voleva *emend ex g*

dall'altro sportello e cedere la destra al cardinale, ma esso lo fece tornar indietro, entrare per lo sportello per cui era entrato lui e lo tenne sempre alla destra sua. Anche, conducendolo qua o colà, il sig. don Bosco da principio voleva tenere sempre il capo scoperto, ma dovette coprirsi e così per tutto il tempo che sua eminenza stette tra noi.

I due giovani che teneva seco erano due suoi nipoti, uno figlio di fratello, l'altro di sorella. Il primo, che anche è^a più giovane e più vispo, fu guarito miracolosamente²⁷ in occasione che il sig. don Bosco a Roma, avendo gran bisogno del cardinal^b Berardi ed esso non potendo attendere a don Bosco in causa della tanto grave infermità del nipote, il sig. don Bosco diede al detto giovane la benedizione di Maria Ausiliatrice ed il giovanetto guarì istantaneamente.

Visitati i laboratori, essendo già i giovani studenti usciti di scuola, si schierarono a doppia fila sotto i portici e, quando si avvicinò, lo salutarono con una salva di battimani e cominciò la musica con un pezzo marziale. Si cantò poscia un inno di occasione. Era l'aria dell'inno composto da don Cagliero quest'anno in occorrenza della festa del sig. don Bosco, mutate le parole. Stette sempre attento come a questi così a tutti gli altri pezzi di musica che per una buona mezz'ora stette suonando [*sic*] pezzi^c scelti; solo negli interstizi^d il sig. don Bosco gli volgeva la parola, vuoi per dare qualche spiegazione delle cose cantate o suonate o dei giovani, vuoi per concertare il^e modo di visitar alla gran fretta Torino, prima di partirsi di costà.

Sebbene da molti si fosse già sparso esser quel forastiero il cardinal Berardi, tuttavia^f la^g massa dei giovani era affatto ignara del chi fosse e, soliti a giudicare a spanne, alcuno diceva: "Oh, credevamo che venisse chi sa chi, di veder chi sa che cosa, e poi è un uomo come gli altri, malvestito più che altri". Ma i sussurri passano presto: alcuni, sul finir della musica che si tolse il cappello, videro che compariva ancora un po' la cherica e si cominciava a vociferare: "Forse è un qualche cardinale". Il sig. don Bosco uscì in vettura con lui. Tutti i giovani attorno a batter le mani; ma si vide don Cagliero, poi don Berto, che segretamente gli baciaron la mano ed egli diè loro la sua benedizione. Il sospetto per molti passò in quasi certezza. |p. 35 |

Alla sera, dopo le orazioni il sig. don Rua montato in cattedra: "Voi, miei cari giovani", disse, "desiderate tutti di sapere chi è quel personaggio che in oggi ci fece visita. Uno domanda se è il papa, l'altro se è il cardinal Berardi, altri se è Don Carlos. Ecco io il vi dirò in poco. È un personaggio che vuole

^a è *corr ex* era

^b del Card. *corr sl ex* di Mons.

^c pezzi *corr ex* pazzi

^d interstizi] interstizzi

^e il *corr ex* la

^f È da notare... tuttavia *add* sul recto e verso di un frammento di foglio incollato sul *mrg dx* della pagina precedente.

^g *ante* la *del* Con tutto ciò

molto bene al sig. don Bosco ed all'Oratorio, ma che desidera conservar l'incognito, cioè che^a desidera che non si sappia chi esso sia. Verrà forse il tempo in cui lo saprete. Buona notte". Questo finì per conturbare i più e metterli in maggiori brighe, ma ordinariamente si teneva già da tutti per certo che fosse il cardinal Berardi.

Poco prima era arrivato il sig. don Bosco, stato ad accompagnarlo. Ora era a cena. Andato a discorrer con lui (eravam tre o quattro preti), si parlò della visita. Siccome lo sapevam già, ci disse apertamente che era il cardinal Berardi. "Usciti dall'Oratorio, abbiam fatto un bel giro e visitato tutto Torino. Fu tanto contento di tutto. Abbiam visto piazza San Carlo, le vetture andavano adagio, ho fatto ammirare la larghezza dei portici [e] la bellezza degli edifizii; gli [ho] contato la storia del monumento di Emanuele Filiberto, poi delle due chiese di San Carlo e Santa Cristina. Passammo avanti San Filippo, dissi perché si chiamasse prima Sant'Eusebio e come cambiò il nome. Poi il monumento Cavour fu^b oggetto di alta disapprovazione. Voltando in via Po^c raccontai la storia dell'Annunziata. Gli pia[c]que tanto la larghezza e la dirittura delle vie. Gli pia[c]que piazza Vittorio, la Gran Madre di Dio, di cui gli raccontai la | p. 36 | storia, indi a Valsalice. Gli pia[c]que straordinariamente ed il luogo e l'edificio e l'accoglienza dei giovani. Anche a Valsalice si sospettò e conobbe chi fosse, poiché parlandosi del viaggio a Roma dei giovani collegiali^d, fatto nelle vacanze scorse, disse che gli rincresceva di non averli veduti colà poiché era assente^e da Roma; ed il direttore²⁸ confermò dicendo: «Abbiam appunto^f cercato di poterle fare una visita, ma abbiam saputo che non era in Roma». Alcuni giovani sussurrarono all'orecchio l'un dell'altro: «Allora non può essere altri che il cardinal Berardi». Tra le altre cose, visitando Valsalice, disse: «Qui si vede il collegio signorile e ben tenuto, adatto^g proprio alla qualità dei giovani; in Valdocco si vedeva pulitezza e proprietà, senza^h ricchezza ed eleganza, anche là adattato alla qualità dei giovani. Se qui fosse meno, forse le famiglie nobili stenterebbero ad affidarvi i giovani; se là viⁱ fosse di più, non si vedrebbe più la casa di beneficenza, ma assumerebbe aspetto di collegio signorile. Trovo proprio tutto grandemente appropriato». Discesi da Valsalice, ammirò il ponte di ferro sul Po, gli pia[c]que proprio; vide il sito dove si erigerebbe la chiesa di San Giovanni e gli^j raccontai il tutto. Lo scalo l'aveva già ammirato al suo arrivo, come pure la piazza Emanuele Filiberto col giardino che le sta davanti. Lo

^a che *emend ex d*

^b fu *emend ex e*

^c Po *corr ex Poi*

^d collegiali] collegianti

^e assente *emend ex all*

^f appunto *emend ex cer*

^g adatto] addatto

^h senza *corr ex add*

ⁱ vi *add sl*

^j gli *emend ex r*

aveva già condotto il giorno prima a vedere il Campo Santo. Mandato^a a chiamare il cap[p]ellano, don Pautasso²⁹, al primo vedermi si maravigliò tutto: «Come qui don Bosco? E che buon vento la | p. 37 | porta?» «Ecco, son venuto a condurre^b questi signori^c a visitare il Campo Santo. Se vuol aver la bontà di accompagnarci un momento». «Ma s[en]z'altro; ma com'è che non era ancor mai venuto?» rispose sorridendo. «Ci voleva un personaggio simile per farmi muovere». Era curioso di sapere chi mai si fosse, ma non potei contentarlo, lo contenterò poi [sic]. Veduti molti monumenti, ammirò i marmi, i lavori, la pulitezza. Per divagarlo un poco^d gli raccontai la storia di madama Sticca che voi saprete già. «No, no, sig. don Bosco». Ecco, questa signora qui di Torino in morte, non sono ancora molti anni^e, venendo confortata da suo marito a rassegnarsi al gran passaggio^f, essa tuttavia mostrava rincrescimento a morire. Domandata del che cosa, più che tutto, la inquietasse, rispose: «Non è il morire che mi rincresca, sallo ben Dio, non è il morire. Mi angustia mortalmente il pensare che sarò^g gettata^h là nel cimitero all'intemperie, senzaⁱ che nessuno mi possa parare il sole^j, la pioggia, la neve^k. Mi si ponesse almeno sopra la tomba^l un parapigioggia; ma nem[m]anco questo...» «Oh, se è solo questo che vuoi, io te l'assicuro», riprese il marito, «che ti farò mettere un gran parapigioggia sopra la tomba, affinché resti al sicuro dalle intemperie». Ed ho condotto sua eminenza^m a vederlo e c'è ancora.

Sua eminenza si fermò ancora inⁿ Torino quasi tutto il giorno veniente. Tutti tre i giorni disse messa in San Giovanni³⁰. Andò là vestito così da secolare com'era e domandò di celebrare. Sia per la maestà del volto, sia pel piglio contegnoso con cui domandò, non gli fecero grave difficoltà, solo gli domandarono: «È in viaggio per qualche affare?» «Sono in viaggio. Per riguardo a coscienza stiano pur tranquilli al tutto^o, che ho ogni facoltà». Gli portarono una sottana e celebrò senza più tutti tre i giorni”.

“Fosse un po' venuto a celebrare una messa da noi”, ripigliò alcuno al sig. don Bosco che ciò raccontava. “E fosse un po' venuto qui ad al[l]oggiare”, riprese don Cagliero. “Eh no!” rispose don Bosco. “No. Io ne lo invitai, ma sembrò proprio conveniente fare come ha fatto. Riguardo alla messa, se fosse venuto prima a dirla, poi a far la visita dell'Oratorio, si sarebbe subito dubitato e parlato chi sa quanto di un prete, poi vestito da secolare. Così se dopo la visita

^a Mandato *corr ex* Ne vid

^b condurre *emend ex d*

^c questi signori *corr ex* questo signore

^d ammirò... poco *add sl*

^e non... anni *add mrg dx*

^f a... passaggio *add sl*

^g sallo... sarò *emend sl ex* è l'esser

^h post gettata *del poi*

ⁱ all'... senza *corr mrg dx ex* senza

^j il sole *add sl*

^k post neve *del o* le intemperie

^l la tomba *add sl*

^m Sua eminenza *emend sl ex* il cardinale

ⁿ in *emend ex a*

^o al tutto *it*

avesse poi detto messa. Quante congetture, quanto dire... Ed era suo fermo divisamento di mantener l'incognito. Fosse poi venuto ad alloggiare qui, e noi dopo domandando cose a Roma, si direbbe da tutti: «Oh ecco, certo che concede per titolo d'amicizia particolare; stando a Torino, andò ad alloggiare in casa sua». Oh, io trovai tutto conveniente come si fece. Così io gli stetti sempre insieme questi due giorni e mezzo. L'ho condotto a vedere dappertutto e non si fece chiasso di sorta.

Volle poi sempre star vestito da secolare e all'incognita per aver maggior comodità di visitare senza recar altrui incomodo. Così l'ho potuto condurre a vedere la sala d'armi, il giardino botanico, il giardino del re delle bestie feroci ed anche la biblioteca dell'università. Qui^a avvenne un episodio. Entrato in biblioteca, vedo al^b suo tavolo là il professor Gorresio³¹ (tanto celebre) con cui ho familiarità. Passato il chiuso e attorniatogli il tavolino, gli dico: «Oh, che superbia, mi vedi a venire e non ti togli pure il cappello e non ti alzi in piedi». «Oh che superbia è la tua, che vieni a disturbarmi così e...» «Basta», gli dissi all'orecchio, «facci veder la biblioteca: è il cardinal Berardi». Saltò su come se una molla l'avesse spinto e ci fece vedere sopra e sotto e qua e là. Ci condusse sempre lui e notava tutte le opere più rare, le particolarità più rilevanti^c.

Sua eminenza si trovò contenta d'aver visitato Torino. Ne dimostrò proprio soddisfazione^c, ma essendosi fermato in Torino solo per vedere e parlare con don Bosco e^d volendo conservare assolutamente l'incognito, non volle parlare con nessun altro, neppure coll'arcivescovo^e, né ricever visite. Albergò in piazza Castello, all'Hotel d'Europe. Il sig. don Bosco andò a tenergli compagnia tutta la mattina ed a discorrere ed intrattenersi seco lui^f, non so su che, ma certo su cose di molta importanza. Nel pomeriggio, poi, nuovamente si recò ad ossequiarlo ed a prendere da lui comiato, poiché doveva partire. Fu al tutto soddisfatto della visita che ci fece, della musica istrumentale e vocale, dei laboratori, del contegno dei giovani. Ora ne scrive a Sua Santità ed, arrivato a Roma: "Saprò poi io", soggiunse, "come parlare a questo riguardo".

Martedì 6 luglio 1875

Alla sera dopo le orazioni. Discorsetto ai giovani.

Ora che quel personaggio, che ebbe la bontà ieri di visitarci, è partito, non è il caso che io vi mantenga nel mistero. Alcuni di voi già lo sanno che era sua

^a Qui *emend ex Ora*

^b al *emend ex il*

^c "Tutti tre... soddisfazione" *add sul recto* e verso di un frammento di foglio incollato sul *mrg dx* della pagina.

^d e *emend ex n*

^e neppure... arcivescovo *add mrg dx*

^f seco lui] secolui

eminenza il cardinal Berardi, persona tanto benemerita dell'Oratorio, che si occupò già molto molto per noi a Roma. Mi ha incaricato di farvi tanti saluti, di ringraziarvi da parte sua delle accoglienze che gli avete fatto, e dirvi che egli fu contento tanto tanto di tutto. Avrebbe^a voluto parlarvi prima di andar via, ma se parlava era^b di necessità che si scoprisse chi era ed egli allora non lo voleva e lasciò l'incarico a me di salutarvi.

Mi disse che quando sarà a Roma vuol parlare molto di voi col Santo Padre. Scriverà già ora una lettera per manifestargli le buone accoglienze, poiché^c non va subito a Roma; ma quando vi andrà, farà i suoi buoni uffizi per noi presso il Santo Padre. Mi disse ancora che, abbisognando in qualche cosa da^d lui, osassimo pure a rivolgergli con confidenza, che, sia per le cose che riguardano ciascun allievo in particolare, sia per le | p. 39 | cose generali della Congregazione, egli si sarebbe fatto un impegno speciale per eseguirle. Vedete quanta degnazione in un personaggio così eminente. Venire a Torino proprio solo per veder don Bosco e^e l'Oratorio, di cui già tanto aveva sentito a parlare, non voler darsi conoscere a nessun altro, né avere altra compagnia fuori di quella di don Bosco.

Partendo^f, lasciò anche di ringraziarvi delle preghiere che avete già fatto per lui; mi lasciò d'incoraggiarvi a continuare a pregar molto e per lui e per i tanti bisogni che ha la Chiesa specialmente in questi giorni. Egli, poi, dalla parte sua non dimenticherà giammai noi e ci raccomanderà al Signore, affinché possiamo poi nuovamente trovarci a far festa tutti insieme nel paradiso. Buona notte.

Mercoledì 7 luglio 1875

Alla sera dopo le orazioni. Discorsetto ai giovani.

<Discorsetto: la seminazione>

Domani, giovedì, uscendo a passeggio, vedrete che si taglia il grano: i contadini ne fan manipoli, con qual nome si chiamano quelle manne^g che si mettono poi diverse insieme e si legano, e così legate, quasi fossero una fascina di grano, si chiaman covoni. Questo mi fa ricordare ciò che noi leggiamo tante volte nella sacra scrittura: *quae seminaverit homo, haec et metet* [Gal 6,8], che cioè l'uomo mieterà di ciò che ha seminato. Ditemi un po': se questi contadini che tutti contenti mietono ora il grano e si rallegrano^h e gioiscono, ditemi un po', se non avessero fatta la fatica del seminare e del coltivar bene il campo e

^a Avrebbe *emend ex* Egli

^b era *corr ex* bi

^c poiché *emend ex* ed

^d da *corr ex* di

^e D. Bosco e *add sl*

^f *ante* Partendo *del* Ora poi

^g manne] mannate

^h rallegrano *corr ex* rallegra

ada[c]quarlo a tempo | *p. 40* | debito, potrebbero ora gioire nel raccolto? No per certo, poiché per raccogliere bisogna seminare. Così di voi, miei cari giovani, se seminerete ora, avrete poi il contento di fare un bel raccolto a tempo debito; ma chi^a vuole scansar la fatica del seminare, quando sarà tempo del raccolto, egli morrà di fame. E state attenti a questo testo dello Spirito Santo: *quae seminaverit homo, haec^b et metet*, che il raccolto^c è della qualità della seminazione: se si semina grano, si raccoglie grano; se meliga, meliga; se orzo, avena, loglio o ziz[z]ania, si raccoglierà il somigliante. Se voi volete che il raccolto sia buono, di cose utili, seminate cose buone ed utili; ma ricordatevi che, sebbene costi un po' di fatica il seminare, ciò è nulla a confronto della gioia che si avrà nella raccolta. Il contadino in ciò ci è d'un esempio mirabile.

Anche una cosa. Affinché la semente prosperi bene, va seminata a suo tempo; il grano d'autunno, la meliga di primavera ecc. Se non si semina a suo tempo, il raccolto va fallito. Or qual è la stagione in cui si deve seminare per l'uomo? Me lo dica un po' il tale N. N. (Interrogò uno dei più discoli) "La primavera della vita, cioè nella gioventù". E chi in gioventù non semina? R[isposta]: "Non raccoglierà in vecchiaia". E che cos'è che bisogna seminare? R.: "Buone opere". E chi seminasse ziz[z]an[i]a? "Raccoglierà spine in vecchiaia". Bene, bene, tienlo bene a mente quello che hai detto e si tenga bene a mente da tutti, poiché ne hai bisogno tu e ne han bisogno tutti.

La sacra scrittura sempre su questo versetto dice poi ancora: "e chi semi- | *p. 41* | na vento, raccoglierà tempesta e burrasca" [cf *Os* 8,7]. Il vento è simbolo delle passioni; chi lasciassi già adesso dominare da piccole passioni, queste sono come altrettanti semi che, se non si estirpano, cresceranno gros[s]i e sì, che ve lo assicuro io, che diverranno come tempesta e burrasca nel vostro cuore. Non lasciate, per carità, che nessuna passione si^d radichi in voi, poiché guai in vecchiaia, voi sarete in continua burrasca. Tenete a mente che tutte le grandi passioni che dominano gli uomini e fan commetter loro azioni tanto cattive e scellerate, non furon sempre così grandi e violente^e; una volta eran piccole, ma crebbero. Quando un fanciullo ha già le sue passioncelle^f e non cerca per nulla di vincersi, ma dice: "Oh, son cose da poco", io tremo, perché dico: è vero che adesso non sono ancora grandi, è un'erba appena spuntata; ma lasciatela lì e crescerà e il leoncino innocuo si farà liono feroce e l'orsicino, quasi direi grazioso, si farà un terribil orso e la piccola tigre che ti par graziosa, diverrà il più feroce degli animali.

^a chi *emend ex s*

^b *haec ls*

^c il raccolto *corr ex* si raccoglie

^d si *corr ex* di

^e violente] violenti

^f passioncelle *corr ex* passioncel

Questo che vi dissi è vero per tutte le passioni, ma ciò che a voi più io raccomando di sradicare dal cuore si^a è ogni cosa che sia contro la bella virtù della modestia. Fosse pur cosa da nulla, non si usa mai abbastanza riguardo intorno a questa virtù ed è così cattivo seme, che guai se si lascia germogliare. Sia sempre san Luigi vostro modello e vostro esempio. Non lasciate mai che nessun pensiero cattivo s'impossessi di voi; poi riserva- | p. 42 | tezza^b negli sguardi, nelle parole, in tutto.

Specialmente, poi, raccomando di seminar bene a coloro che ora sono per decidersi della loro vocazione. È il punto più importante della vita. Nessuno decida sbadatamente, ciascun si consulti con qualcuno che possa veramente dargli un buon consiglio. Tutti gli anni vi sono alcuni che fanno sbadatamente questo passo, poi piangono e se ne pentono, ma molte volte non son più in tempo. Pensateci voi bene e l'esempio di altri serve di ammaestramento a voi. Buona notte.

Giovedì 8 [luglio 1875]. Agli artigiani dopo le orazioni

<Discorsetto il campo santo>

Non è più il caso che vi racconti chi fosse quel personaggio che venne a farci visita ier l'altro. Sapete già che è^c sua eminenza il cardinal Berardi. Egli si dimostrò molto contento della musica, sia del suono che del canto, della visita dei laboratori e lascia di ringraziarvi. Vedete quanta bontà: è venuto apposta da Genova a Torino solo per veder don Bosco e l'oratorio. Io l'ho condotto a visitare le rarità principali di Torino, di cui si mostrò tanto contento. Tra gli altri^d luoghi siamo stati al campo santo e ne ammirò l'ordine, i lavori, i monumenti [e] i marmi. Ma quante memorie risveglia mai al cristiano il camposanto. Vedere là radunati e ricchi e poveri, e giovani e vecchi, e dotti ed ignoranti. Là è la città di tutti. È inesorabile la morte! Tutti dobbiamo sottostare alla falce di quella bruttaccia. Non ci pensate mai giovani cari? Oh, questo pensiero si renda pur familiare, pensa- | p. 43^e | mo assai a quel punto, e tenete ben a mente che colui il quale vuol passarlo bene, bisogna che viva bene. Un proverbio latino^f, che però anche voi capite benissimo, dice così: *qualis^g vita, finis ita*; quale sarà la vita, tale sarà la morte. Se ci avvisasse almeno prima; ma no, per lo più viene improvvisa o repentina e se noi non siamo preparati a morir bene, che cosa^h sarà di noi. Nel camposanto quanti saranno che desideravano di convertirsi, di

^a si *emend ex* è

^b riservatezza *corr ex* ritiratezza

^c è *corr ex* f

^d gli altri *corr ex* le altre

^e 43 *corr ex* 42

^f proverbio latino] proverbio latino

^g *qualis corr ex* talis

^h che cosa *corr ex* chi sa

pensare poi a farsi buoni e intanto venne la morte e non ebbero più tempo. Sapete che cosa c'è che sprona la morte a spingersi furiosa sopra di noi? Ce lo dice la sacra scrittura. Vedete un cavallo quando cammina per la via? Ebbene se va adagio e il cavaliere^a ha fretta, che si fa? Il cavaliere^b dà due buone spronate al cavallo ed esso corre che pare il vento. Lo sprone che ci fa saltar con furia la morte addosso è il peccato: *stimulum mortis peccatum* [1 Cor 15,56].

Una mezz'ora

<Quanti affari!>

Prima di parlare agli artigiani, chiamò don Chiala³² e stabilì con lui per qualche fascicolo delle *Letture Cattoliche*³³. Subito dopo don Lazzerò³⁴ gli parla per qualche misura seria^c da prendersi pel buon andamento degli^d artigiani. Non ha ancor finito, che io, il quale già aspettava, lo assalgo^e e gli do avviso del discussosi nel capitolo particolare, che cioè i reverendi padri salesiani^f erano ad unanimità d'accordo di far passare un po' bene le vacanze ai cherici, affine di rompere quel filo o tic- | p. 44 | chio di andare a casa. E sembrò conveniente cominciare a servirsi di Villa Monti³⁵ (stanno una quindicina) per una quindicina di giorni o tre settimane, passando però la domenica all'Oratorio. "Se ella, sig. don Bosco, non ha difficoltà, ci metteremo subito a preparare il necessario". "Eh! Va bene, si faccia pure, il luogo non contiene molti^g individui per dormire, ma d'altronde è adattato. Si prendan pure le misure occorrenti".

Io parlava ancora e don Durando³⁶ interrompe: "Il prof. Rocchia³⁷ vorrebbe far stampar qui, lasciando proprietà nostra quel suo libro di cui credo che le abbia già scritto". "È un libro scolastico?" "Un repertorio di frasi latine; sembra non sia male". "Ma avranno poco spaccio". "Anche essi (scolopi) se ne serviranno e lo diffonderanno". "Là, parla con Barale (direttore della libreria) o con alcun altro pratico e intendetevela. Già per me sarei di parere piuttosto che fosse a conto dell'autore".

Don Guanella gli si affaccia e propone l'idea^h di un libro da farsi, ne porge lo schema (sulla propagazione della fede) per le *Letture Cattoliche*.

Don Milanesio, dopo lui, lo accompagna per le scale e propone una nuova scuola serale per gli esteri. Si combinerebbe così e così...

Povero don Bosco: tutto il giorno e tutto l'anno non si fa altro che torturargli il cervello tra questioni difficilissime, disparatissime. Eppure tutti noi

^a cavaliere] cavagliere

^b cavaliere] cavagliere

^c seria *corr sl ex sera*

^d degli *corr ex dell*

^e assalgo *corr ex ra*

^f salesiani *corr ex ca*

^g molti *corr ex molto*

^h l'idea *corr ex di*

preti siam giovani: se da lui non parte il tutto, così che noi non abbiam più altro che da eseguire, noi sciupiamo il tempo e la fatica. Dio ce lo conservi. | p. 45 |

Venerdì 9 luglio [1875]. Discorsetto^a

Nella visita che testé feci ai collegi nostri trovai che vi è una regola dappertutto osservata esattamente e qui si avvisò già mille volte e vedo che non si eseguisce. Starò un poco a vedere, avviserò ancora di questo e farà poi mille e una volta, vedremo un po' se sarà quella che basti ad ottenere. Io desidero proprio che si faccia silenzio andando dalla^b chiesa allo studio e dallo^c studio in chiesa; poi anche alla sera dopo le orazioni, e questo silenzio non si interrompa fin dopo la messa del giorno seguente. Vedendo che questa cosa si eseguisce in tutti gli altri nostri collegi e qui no, andai pensando: che negli altri collegi siano più buoni che qui; e rispondeva: dei buoni ce ne son anche, ma qui non si burla, vi son di quelli che non san che farne di quei là. Eppure l'altra volta che avvisai di questo non si durò che pochi giorni, poi vidi nuovamente che le file di tanto in tanto si rompevano andando od uscendo di chiesa; che uno salta di qua, l'altro di là; poi uno schiamazzo qualche volta, anche dopo le orazioni, che ne disgradereste un esercito di rivendugliole. Ora starò a vedere. Non voglio porre minacce o castighi^d, ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere proprio in pratica questo. Sappiatelo che se continuerete a metterlo in pratica è un vero piacere che fate a don Bosco. Non fatelo per questo motivo; fatelo per far piacere alla Beata Vergine ed al Signore. Oh, quante piccole occasioni abbiamo di acquis- | p. 46 | tarci dei meriti; se noi sappiamo a farlo^e, oh, quanto cumulo di premi ci procureremo! Siate poi persuasi che se si insiste sull'osservanza di certe regole che paion da poco, questo solamente si fa per vostro maggior bene. Senza che voi ve ne accorgiate, eseguendo^f tutte queste cose, che in fin dei conti costano poi un piccolo sacrificio, vi troverete avanzati nella virtù e vi troverete poi cumulati di meriti. B[uona] N[otte].

Dopo. Ascendendo le scale, per andare a riposo, lo accompagnava don Guanella (di fresco direttore dell'oratorio festivo di San Luigi). “Ebben, si fa capire? Trova buoni i giovani?” “Sì, sì, non c'è male. Oh, sebbene io non sappia parlar piemontese come si costuma in questi oratori festivi, mi capiscono, stanno attenti; racconto molto esempi”. “Ecco, se vuol piacere e far del bene predicando a questi fanciulli, bisogna, sì, portar esempi, parabole, similitudini;

^a Discorsetto *ls A*

^b dalla *emend ex* e ven

^c dallo *corr sl ex* da

^d minacce o castighi *corr ex* castighi o minacce / minacce] minacce

^e farlo *corr ex* farla

^f eseguendo *corr ex* se eseguite

ma ciò che fa più, si è che vengano bene sviluppate, vanno sviluppate molto, scendere alle particolarità. Perché allora i giovani prendono interessamento per^a una parte o per l'altra, o attendono con ansia per vedere come vada a finire”.

|p. 47|

Villa Monti. Vacanze^b

Sabato e domenica e lunedì 3, 4, 5 luglio 1875 ho discorso a lungo col sig. don Bosco per concertare delle vacanze dei cherici.

Premetto che nel capitolo particolare s'eran preventivamente discussi tre punti: 1. è conveniente far fare un po' di vacanza ai cherici ora che han finiti gli^c esami; 2. dove; 3. quando.

Sul primo punto eravamo già prima tutti d'accordo. E sembrò molto conveniente per più motivi: primo, per metterli poi dopo a fare scuola e non ne patiscano in sanità; secondo, perché non domandino più d'andare a passar le vacanze alle case loro; terzo, anche per un certo allettamento e far piacere la Congregazione^d.

Dove farle? Chi disse Chieri, ma si fece osservare che^e non ha vigne, essendosi vendute; la casa essere nel centro di Chieri, perciò esser veduti da tutti andando, venendo, uscendo, tornando; poi non esserci niente d'ombra, giardino piccolo; in una parola esser quasi impossibile far vacanze in Chieri. Si parlò di Strambino e si trovò il locale più adatto, l'aria buona, fuori di soggezione; ma, perché lontano, costar molto il viaggio; poi, essendo in vendita, non conveniva far il trasporto di lettieri ecc. Si venne da tutti d'accordo per Villa Monti sulle colline di Superga: vicino, il viaggio è nullo perché si fa a piedi, l'aria è buona, senza soggezione di sorta il locale, che fu posto dalla signora Monti³⁸ a nostra disponibilità.

Quando e quanto tempo? Subito, così vanno un po' in vacanza. Per primi coloro che dovranno^f far scuola lungo le vacanze e, passati una ventina di giorni, tornano e potranno occuparsi delle scuole. Si finì di decidere in questo modo: comincino andare dodici-quattordici, poiché non stanno di più, |p. 48| staranno due settimane, venendo a passare la domenica a Torino. Fatte le due settimane da costoro^g, essi suppliranno nei loro uffizi^h altri e quegli altri dodici-quattordici potrannoⁱ andare; poi altri dodici-quattordici.

^a per *emend ex* da

^b Villa... Vacanze *ls A*

^c gli *it*

^d E sembrò... congregazione *add sl et mrg dx*

^e che *emend ex* no

^f per... dovranno *corr ex* per primo chi dovrà

^g costoro] costori

^h uffizi] uffizzi

ⁱ potranno] potrà

Se ne parli col sig. don Bosco, se è contento, e si cominci subito a provvedere lettieri, pagliericci^a ecc.

La stessa sera, essendo incaricato io di parlarne col sig. don Bosco, ne parlai e fu al tutto d'accordo: si preparasse pur subito e si partisse al più presto: "Solo", riprese, "vengano a passar la domenica all'Oratorio".

Essendo stato io incaricato a dirigere la prima muta, il sig. don Bosco mi diede molti ammaestramenti a questo riguardo^b. I principali li esporrò qui con discorso continuato, sebbene dati discorrendo alternativamente^c.

Es. 1. Procurare di contentare molto i massari: domandar loro di^d che cosa possiamo servirci, di che cosa no, dove possiamo andare, dove no ed avvisarli fin da principio che, arrecando qualche guasto o consumando qualche cosa oltre lo stabilito, ne tengan conto e ce lo dicano poi, che noi intendiamo di pagar quanto occorre ecc. "Perché", disse il sig. don Bosco, "se si cominciano a discontentare i massai, ne fan poi una nera pittura alla padrona e, sebbene la padrona non stia sulle minutezze, tuttavia ciò potrebb'esser di danno".

2. "Va a trovare il parroco, a cui farai tanti saluti da parte mia. Mettiti poi in relazione col cav. Arnaldi, signora Arnaldi³⁹ e don Tomatis⁴⁰, che sono anche in campagna ed hanno la villa attigua a questa. | p. 49 | Procura di tener con essi^e molto buona relazione: darai tanti saluti da parte mia, che io li tengo sempre presenti nelle preghiere; che procurerete di diportarvi da buoni vicini. È una famiglia tanto buona^f. Son solo essi tre senza figli^g e credo che superino tutti i sessant'anni^h; sanno però darsi la croce l'uno all'altro. Si sopportano con rassegnazione veramente cristiana, ma spesso avviene che uno la vorrebbe in un modo, l'altro in un altro. Se ci teniamo in buona relazione, possono farci molto del bene".

3. "Prepara poi una lettera di ringraziamento alla signora Monti, che ora sta presso Biella. Dirai che godete sulle sue spalle, ma che le vostre preghiere e comunioni, non potendo remunerarla altramente, volete che sian rivolte al Signore per lei; che alla vostra allegria manca solo la presenza di mamma Eurosia; che pregate specialmente pel riposo eterno del colonnello⁴¹ (suo marito, mancato pochi mesi fa).

Riguardo poi a voi, bisognerà stabilire un orario. Ci sia da far vacanza, ma ci sia anche un po' da occuparsi. Io desidererei tanto che ci fosse un po' di scuola, dove i più indietro potessero imparare un po' il latino, ma cose semplici, facili, senza lunghe spiegazioni, proprio osservazioni grammaticali. Anche andrebbe bene esercitarli a leggere proprio bene. Non sembra vero come riesca

^a pagliericci] pagliaricci

^b post riguardo del che

^c I principali... alternativamente add sbl

^d di add sl

^e essi corr ex esse

^f post buona del ma

^g senza... e add sl

^h post anni del non han figli

difficile a leggere in pubblico con senso ed a tono. Per molti riesce malagevolissimo | *p. 50* | il pronunziar le doppie, per altri la zeta^a L'o, poi, si pronunzia quasi fosse u. Sarebbe proprio d'un'importanza somma il farli esercitare a legger bene in pubblico. Anche una cosa che par da nulla ed è di somma importanza, si è l'insegnare a far compiutamente una bella lettera. Vi son di quei che vanno avanti, si danno anche a studi seri, saran già preti o medici o avvocati e se han da scrivere una letterina ammodo, si trovano imbrogliati e vi lasciano anche scappare errori d'ortografia, sgrammaticature, sbagliano nei titoli, nel luogo di metter la data, come fare la sottoscrizione. L'insegnar queste cose mi paiono cose molto proprie delle vacanze: non son cose che occupino tanto e finiscono per riuscire d'un'utilità pratica grandissima. Per queste vacanze si potrebbe combinar così: fare scuola di francese per quei che sono già più avanzati e scuola di latino per quei che lungo l'anno si trovarono deboli in questa materia. È vero che per lo più avviene che coloro i^b quali sono più indietro, soventi son quelli che vorrebbero meno scuole, oppure si credono di saperne quanto gli altri e non vogliono più tenersi a quelle che essi chiamano piccolezze e cercano cose più sublimi e finiscono per non imparare né una cosa né l'altra. L'anno scorso è avvenuto che un maestro, messo appositamente per costoro che sono più indietro, di tanto in tanto non | *p. 51* | poteva fare scuola, perché or con una scusa or con un'altra si assentavano, motivo principale la poca voglia. Tuttavia mi par bene che si faccia così, affinché chi è più indietro abbia mezzo di avanzarsi^c.

L'orario poi da tenersi a Villa Monti potrebbe disporsi così: la levata alle cinque e mezza od alle sei, poi in chiesa a messa e subito dopo messa meditazione, indi studio fino alle otto. Alle otto colazione e ricreazione fino alle dieci. Alle dieci un'ora di scuola con dopo un po' di lettura spirituale; alle undici e mezza un momento di ricreazione, poi a mezzodì pranzo, indi ricreazione. Dalle due alle tre e mezza potrebb'esserci un po' di pulizia e poi riposo. Alle tre e mezza ciascuno^d si occupi fin verso le cinque: avranno qualche libro che desiderano di leggere o qualche cosa che desiderano studiare, e potran farlo. Alle quattro e tre quarti o cinque si può fare la visita al Santissimo Sacramento, domandando il permesso a Villa Arnaldi, dove lo possono tenere; poi passeggio tutte le sere fino alle sette e mezza, in cui si può far cena, un'ora di ricreazione, alle nove orazioni e riposo. Puoi provare quest'orario, poco più poco meno, e credo che si troverà adatto a far vacanza e ricreazione quanto si vuole ed anche a non star del tutto disoccupati.

^a la zeta] lo zita

^b i *corr ex che*

^c avanzarsi] avvanzarsi

^d ciascuno *corr ex lettu*

<Indice>

<Secreti dell'oratorio.....	1>
<Le invenzioni.....	3>
<Grazie Maria Ausil[iatrice].	4>
<Scuola di filos[ofia]. Discorsetto ai giovani.....	5>
<Privilegi sulle strade ferrate. Compagnie. Conferenze	7>
<Sacro Cuore di Gesù	10>
<Funzioni. Personaggi.....	11>
<Vescovo di Susa a Valsalice. L'arrivo di don Bosco	12>
<San Giovanni, festa di don Bosco	14>
<Festa di don Bosco, gli antichi allievi	16>
<Il titolo alla chiesa di Maria Ausiliatrice.....	23>
<Due prediche a Strambino '50-'55.....	24>
<La predica di sant'Anna a	26>
<Modo di predicare	27>
<Una visita del card. Berardi.....	31>
<Discorsetto la seminazione	39>
<Discorsetto il campo santo	42>
<Quanti affari	43>
<Discorsetto	45>
<Villa Monti, vacanze	48>

NOTE

¹ Jean Nicot de Villemain (1530-1600), ambasciatore di Francia in Portogallo, conobbe la pianta del tabacco importata dal Brasile e ne diffuse l'uso a scopo curativo tra la nobiltà francese. Alla pianta fu dato quindi il nome scientifico di *Nicotiana tabacum* e alla sostanza in essa contenuta di *nicotina*.

² Vedi quad. I p. 24.

³ Giovanni BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile per ogni grado di persone*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1872⁷.

⁴ *Regole della Compagnia di S. Luigi*. Torino, Tip. Salesiana 1877. Si veda anche *Il Regolamento della Compagnia di San Luigi Gonzaga compilato da don Bosco (1847)*. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO, in RSS 69 (2017) 303-340.

⁵ Domenico Savio (1842-1857), allievo dell'oratorio di Valdocco dal 1854 al 1857, è stato proclamato santo da Pio XII nel 1954. La Compagnia dell'Immacolata venne fondata l'8 giugno del 1856: cf Giovanni BOSCO, *Vite di Giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2012, pp. 37-109.

⁶ Giovanni BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia G. B. Paravia e Comp. 1859, pp. 76-82; cf *Regolamento della*

Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da don Bosco il 9 giugno 1856. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO, in RSS 71 (2018) 307-347.

⁷ Pio IX, al secolo Giovanni Mastai Ferretti (1792-1878), fu eletto papa il 16 giugno 1846. Il suo pontificato fu particolarmente segnato dalle vicende del Risorgimento italiano. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 2000: cf Giacomo MARTINA, *Pio IX*. 3 voll. Roma, P. Università Gregoriana, 1974-1990.

⁸ San Francesco d'Assisi è la chiesa nei cui locali annessi aveva sede il Convitto Ecclesiastico di Torino.

⁹ Federico Mascaretti (1824-1894), carmelitano, fu vescovo di Susa dal 1872 al 1877.

¹⁰ Lorenzo Gastaldi.

¹¹ Bochetto: termine dialettale per "bouquet".

¹² Carlo Gastini (1833-1902) fu uno dei primi quattro giovani che don Bosco scelse nel 1849 per farne i suoi aiutanti, ma non proseguì nella vita ecclesiastica; si sposò, restando a lavorare a Valdocco come capo dei legatori e divenne riferimento e animatore del gruppo degli ex-allievi, specialmente in occasione della festa per l'onomastico di don Bosco il 24 giugno di ogni anno: cf MO 189-190.

¹³ Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), giovane sacerdote della diocesi di Genova, dopo aver incontrato don Bosco nel 1865, decise di entrare nella congregazione salesiana. Primo segretario del Capitolo Superiore e autore di numerose pubblicazioni, il suo nome è legato alla monumentale opera delle *Memorie Biografiche*. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore del collegio di Lanzo fino al 1877, poi fu direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: cf E. CERIA, *Profili di capitolarie salesiani...*, 382-400.

¹⁴ Pietro Barale (1846-1934), coadiutore salesiano dal 1869, operò nel settore della stampa, in particolare come direttore della libreria e della collana *Biblioteca della Gioventù*. Per divulgare le opere che venivano stampate, fondò nel 1876 il *Bibliofilo*, che don Bosco trasformò poi nel *Bollettino Salesiano*: DBS 27.

¹⁵ L'oratorio di San Luigi fu il secondo aperto da don Bosco a Torino l'8 dicembre 1847 nella zona di Porta Nuova: cf MO 183-184.

¹⁶ Luigi Guanella (1842-1915), sacerdote della diocesi di Como, fu salesiano per tre anni dal 1875 al 1878 come direttore dell'oratorio di San Luigi e poi della casa di Trinità a Mondovì. Dedito all'apostolato con i più poveri, fondò le congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di santa Maria della Provvidenza. È stato proclamato santo da Benedetto XVI nel 2011: cf Michela CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*. Roma, Nuove Frontiere 2010².

¹⁷ Giacomo Vigliocco (1857-1876) divenne salesiano nel 1875 e fu chierico a Torino. Il suo profilo biografico è riportato in MB XII 434-437.

¹⁸ Luigi Gonzaga (1568-1591), dopo aver rinunciato all'eredità del padre, il marchese Ferrante Gonzaga, entrò nella Compagnia di Gesù. Morì assistendo gli ammalati a Roma durante un'epidemia di peste. È stato proclamato santo da Benedetto XIII nel 1726. Noto per la sua purezza, era presentato da don Bosco come esempio di questa virtù e di dedizione della propria vita fin da giovani al Signore: cf Giorgio PAPASOGLI, *Ribelle di Dio. S. Luigi Gonzaga*. Milano, Ancora 1969.

¹⁹ Vedi quad. IV p. 74.

²⁰ Termine con il quale in Piemonte si denominavano i membri maschili delle confraternite.

²¹ Un'edizione delle favole di Esopo venne stampata anche all'Oratorio nella collana *Biblioteca della gioventù italiana*: AESOPUS, *Volgarizzamento delle favole esopiane, per uno da Siena*. Testo di lingua annotato e ridotto ad uso della gioventù da uno studente trentino. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

²² Amedeo Ferdinando Maria di Savoia (1845-1890), secondogenito maschio di Vittorio Emanuele II, fu re di Spagna dal 1871 al 1873 durante le tormentate vicende della controversia carlista (vedi quad. I pp. 43-44) e assunse poi il titolo di duca d'Aosta, fondando la dinastia dei Savoia-Aosta.

²³ Umberto Ranieri di Savoia (1844-1900), primogenito maschio di Vittorio Emanuele II, succedette al padre come re d'Italia nel 1878 e fu poi tragicamente ucciso in un attentato da un anarchico nel 1900.

²⁴ Antonio Lizárraga y Esquiroz (1817-1877) era un militare spagnolo combattente per la causa carlista (vedi quad. I pp. 43-44).

²⁵ Giuseppe Garibaldi (1807-1882), generale e uomo politico, fu uno dei principali protagonisti del Risorgimento italiano.

²⁶ Giuseppe Berardi (1810-1878), avvocato con vari incarichi nella Curia romana, rimasto vedovo ricevette gli ordini sacri e fu creato cardinale da Pio IX nel 1868. La numerosa corrispondenza documentata nell'Epistolario testimonia la relazione e anche la personale amicizia intrattenuta con don Bosco: cf DBI 8 (1966).

²⁷ Dovrebbe trattarsi di Vincenzo Adriano Berardi, figlio di Filippo, fratello del cardinale: cf E(m) IV 478. La guarigione avvenne nel gennaio 1869 e l'episodio è narrato in MB IX 500-501.

²⁸ Francesco Dalmazzo.

²⁹ Carlo Pautasso (1802-1882), sacerdote diocesano, fu cappellano del cimitero.

³⁰ Si tratta del duomo di Torino, dedicato a san Giovanni Battista.

³¹ Gaspare Gorresio (1807-1891), insigne indianista, fu direttore della Biblioteca universitaria di Torino e segretario dell'Accademia delle scienze: cf DBI 58 (2002).

³² Cesare Chiala (1837-1876), dopo aver frequentato da ragazzo l'oratorio di Valdocco, lavorò nella direzione generale delle poste a Torino, a Firenze e a Caltanissetta. Nel 1872 divenne salesiano e fu ordinato sacerdote tre anni dopo. Era prefetto, catechista degli artigiani, direttore delle *Letture Cattoliche* e incaricato della corrispondenza con i missionari. Una malattia che già aveva avuto in passato lo condusse alla fine dei suoi giorni nell'estate del 1876: cf Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti, consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Vol. I. S. Benigno Canavese (TO), Scuola Tipografica Salesiana 1905-1906², pp. 96-102.

³³ Le *Letture Cattoliche* furono una delle più fortunate imprese editoriali di don Bosco pubblicate dal 1853 al 1954: cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 347-368; vedi anche quad. XIII p. 64.

³⁴ Giuseppe Lazzerò (1837-1910), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote nel 1865, fin da chierico si occupò degli artigiani, divenendo il primo consigliere professionale della congregazione. Ebbe l'incarico da don Bosco di seguire la delicata questione riguardante l'istituto religioso dei Concettini. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere del capitolo superiore e vicedirettore dell'oratorio di Valdocco: cf E. CERIA, *Profili di capitolarî salesiani...*, pp. 163-172.

³⁵ Casa sulle colline di Superga appartenente alla signora Eurosia Golzio Monti, benefattrice di don Bosco: cf MB XI 294.

³⁶ Celestino Durando (1840-1907), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote nel 1864, fu insegnante e autore di varie pubblicazioni, in particolare il *Vocabolario latino-italiano e italiano-latino*; don Bosco gli affidò la direzione della *Biblioteca della gioventù italiana*. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava a Torino come consigliere del capitolo superiore: cf E. CERIA, *Profili di capitolarî salesiani...*, pp. 190-204.

³⁷ Giuseppe Rocchia, appartenente all'ordine degli Scolopi, fu autore di diverse opere di carattere devozionale e di grammatica latina (cf ad es. Giuseppe ROCCHIA, *Nozioni di grammatica latina teorico-pratica coordinate con quelle delle classi elementari italiane*. Ovada, Bianchi Giuseppe 1876³).

³⁸ Eurosia Golzio Monti, moglie del colonnello Francesco Clodoveo Monti e sorella del teologo Felice Golzio, che era stato confessore di don Bosco, fu grande benefattrice dell'oratorio, affettuosamente chiamata "mamma" da don Bosco; morì nel 1876 lasciandogli parte dell'eredità: cf E(m) IV 90-91 e V 115.

³⁹ In MB XII 675 il nome di un cavalier Giuseppe Arnaldi e sua consorte compare in un elenco riferito ad un "libretto dei Cooperatori".

⁴⁰ Potrebbe trattarsi di Giovanni Tomatis (1805-1884), ex oblato di Maria Vergine, cf E(m) II 331, oppure di Giuseppe Tomatis (1809-1886), gesuita che viveva in una casa privata ed era lo zio del salesiano missionario Domenico Tomatis, cf E(m) VII 288.

⁴¹ Francesco Clodoveo Monti (1800-1875), militare di carriera, fu deputato al parlamento del Regno d'Italia dal 1861 al 1874. Era morto l'11 gennaio.

Quaderno III

ASC A0000103, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. III, 1875/76, ms. autografo (FDB 834E11-836E7).

Si tratta di un quaderno composto da 3 fascicoli di 10 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 120 pagine di 147x198 mm, numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno da 1 a 119; le pagine 117 e 118 sono erroneamente numerate 107 e 119; le ultime due pagine non sono numerate; da p. 78 alla pagina numerata 119, a partire da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, è stata apposta anche una seconda numerazione a matita da 3 a 43 sulle sole pagine dispari. La p. 84 è lasciata vuota.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 22 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 30 a 40 mm circa. Il quaderno è provvisto di una doppia copertina, una esterna in cartoncino morbido di colore grigiastro, l'altra interna in carta bianca di spessore medio, ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina esterna il quaderno è contrassegnato dal numero "3°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000103" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "3° - Cronichetta Quad. 3° | 75-76 | con indice delle materie". Sulla quarta pagina della copertina esterna, capovolgendo il quaderno, si legge: "Partenza dei Missionarii Argent. | Discorsetti di circostanza - D. Bosco -".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima della copertina esterna, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 834E11 a 836E7. A p. 1 in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 41 e 76, della pagina numerata 119 e della penultima.

Sulle ultime due pagine non numerate del terzo fascicolo un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*.

Il quaderno contiene: da p. 1 a p. 76 la cronaca dal 3 luglio 1875 al 13 gennaio 1876; da p. 77 alla pagina numerata 119, cominciando da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, i "Discorsetti fatti dal Sig. D. Bosco in occasione della partenza dei primi nostri Missionarii per la rep. Argentina - l'11 Nov. 1875", la "Descrizione della festa fatta nella chiesa di Maria Ausiliatrice... il giorno 11 Nov. 1875", l'"Extrait de la Semaine de Nice... 27 Novembre 1875", altri resoconti relativi all'evento del 6 e 8 dicembre 1875 e la "Strenna data nell'ultimo di del 1875".

Discorselle fatte dal Sig. D. Bosco in occasione
della partenza dei primi nostri missionarii
per la rep. Argentina il 11 Nov. 1845.

Il nostro Gesù Salvatore quando era su questa Terra, prima di cen-
dare al padre, raduti i suoi apostoli disse loro: ite in unum
universum... docete omnes gentes... predicare evangelium
omni creature. Audate per tutto il mondo... inquit ad omnes... predi-
cate il mio vangelo a tutte le creature

Con queste parole il divin Salvatore dava un comando; non un con-
siglio, un comando di andare nelle missioni a predicare il suo vangelo
Ite, audate. E noi vediamo che gli apostoli eseguirono fedelmente
questo precetto del loro maestro. S. Andrea andò nella Persia, S. Tom-
maso nell'India, S. Giacomo nella Spagna, S. Pietro e S. Paolo ver-
sino in Italia; e tutti, chi prima chi la predicarono il vangelo di
Cristo. Ma non sarebbe stato meglio che durante la necessità di Geru-
salemme edella Palestina si fossero fermati tutti prima a convertir-
ne questo paese? Non sarebbe ciò stato meglio specialmente per
conoscere di radunarsi e rammentarsi insieme e discutere i punti più
fondamentali della cattolica religione e nel modo di propagarla
in modo che più nessuno restasse in quelle regioni che non credesse
in Gesù Cristo? Io non fecero così; il Div. Salvatore aveva loro

detto ite in unum universum. audate dovunque, per tutto il
mondo; ed è per ciò che gli apostoli non si contentarono di

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

TESTO

|p. 1 |

(Segue) Sabato 3 luglio 1875

<Norme per insegnare>

Passeggiando col sig. don Bosco in biblioteca prima che andasse a confessare, discorsi^a assai dello studio dei chierici. Di[s]correndo il sig. don Bosco espresse i seguenti pensieri che credo opportuno riprodurre con discorso continuato.

Ho dato uno sguardo ai^b voti presi nell'esame di ier l'altro dai chierici, e quasi mi sono spaventato. C'erano dei voti cattivi assai più di quel che io non mi aspettassi. Domandato del come andasse la cosa al direttore degli studi, vedo che si avevano a portar troppe cose, proprio eccessive per giovanetti di quindici, sedici anni. Mi son raccomandato tanto al professore che si tenesse ai più indietro, che si contentasse di quel che essi potevano fare, non si approfondisse nelle spiegazioni, ed invece vedo proprio che non fui ascoltato. Si è cominciato l'anno scorso a voler richiedere più del possibile. Quest'anno^c ho persino dato per scritto al professore di che cosa dovesse contentarsi, che fare e che non fare; un altr'anno voglio proprio mettermi io alla testa e non lasciar fare di più di quello che tutti possono comportare. Per lo più i professori hanno questa smania, osserva[no] i più avanzati, spiegano per loro; capito che hanno essi, vanno avanti, danno lavori [e] lezioni adattate ai primi di scuola; con chi è indietro si arrabbiano e finiscono per lasciarli in un canto e non curarsi di loro. Io invece sono di parere affatto opposto. Credo dovere di ogni professore tener^d d'occhio i più |p. 2 | indietro nella classe, interrogare essi più che gli altri; nelle spiegazioni fermarsi a far capire essi; i lavori e le lezioni adattare a loro. Se non si fa così, non si fa scuola agli scolari ma ad alcuni scolari. Per occupare i più avanzati si possono dare lavori e lezioni di supererogazione, dar punti di diligenza. Piuttosto i più indietro non intervengano alle scuole di ac[c]essorio e in quel tempo abbiano ripetizione di filosofia o di latino, ma le materie principali si adattino tutte a loro.

Un altro difetto grave negli studi di quest'anno si è che il professore criticava il testo di filosofia che si aveva per le mani. Poniamo pure che il testo non fosse guari adatto, né preciso nei termini, tuttavia mi pare mai conveniente il

^a discorsi *corr ex s*^b ai *corr ex hai*^c anno *corr ex amo*^d tener *corr ex d'esser*

dir male del testo che si adopera agli scolari; perché, già è chiaro, essi non s'accorgono della bellezza o mancanza del testo, stanno a quel che ne dice il professore. Se ne sentono a dir male, perdono la voglia di studiarlo: e che, studiare un libro che abbia errori^a, o senza metodo filosofico, o di opinioni contrarie alle più comunemente tenute. Lo scolaro comincia a sconfortarsi e non studia più.

E poi anche in filosofia, spiegando un trattato in latino, io credo di somma importanza farlo prima leggere, poi farne dir l'italiano *ad lit[t]eram* e non procedere a spiegazioni prima che sia ben bene capito il latino. Le spiegazioni, poi, vorrei che fossero li attaccate al testo, spiegar le parole del testo; andar molto più avanti, mi par che sia un batter l'aria. Anche io son di pare- | *p. 3* | re che si interroghi molto molto. Se fosse possibile, non lasciar passar giorno senza interrogar tutti. Da ciò se ne trarrebbero beni incalcolabili; invece sento che molte volte il professore entra nella scuola, interroga uno o due e poi fa la sua spiegazione senza più. Questo metodo non vorrei nem[m]anco lasciarlo all'università. Interrogare, interrogar molto, interrogar moltissimo; più^b si fan parlare gli scolari, più il profitto aumenta.

Sera tarda. Predicazione del Giubileo a Milano

<*Don Bosco predica a Milano*>

Finite le confessioni, dopo cena si venne a parlare di millanta cose: tra le altre mi par dovere di accurato cronista riferire il seguente fatto. Si parlava di predicazione, del modo e del come.

Nel 1850 io era invitato a predicare a Milano il giubileo¹. Eravamo in tempi difficilissimi: il governo tedesco aveva mille occhi e temendo che i predicatori accennassero ad insurrezioni allora tanto temute, perché Milano era proprio come su d'un vulcano; i framassoni avevan tutta l'anima rivolta a lei per cercar occasione di cacciare i tedeschi². I tedeschi poi conoscevano tutte le brighe dei framassoni e moltiplicavano la vigilanza (avvenne allora l'affare delle due giornate). Nessun prete osava più montare sul pulpito. Io arrivava a Milano in queste circostanze. Il parroco che m'aveva invitato era di parere che non si predicasse più, e non volle assolutamente che io lo facessi senza parlare prima col vescovo. Mi^c reco dal vescovo³, il quale da principio mi dissuase, poi vedendo che io non te- | *p. 4* | meva, mi disse: "Signor abate, ella è in libertà. Se si sente l'ardire, vada pure. Io né gl[i]e lo comando, né glie lo consiglio, ma glie lo permetto di buon grado".

^a errori *corr ex d* errori

^b più *corr ex f*

^c Mi *emend ex Io*

Io ho cominciato a predicare a San Simpliciano con un concorso immenso, poi a San...^a. E vedendo che mi riusciva questo corso di predicazione, fui ancora chiamato in due altre chiese⁴. Intanto altri presero esempio ed il vescovo me ne attestò poi riconoscenza. Era bello a quelle prediche veder certi mostacchi appostati lì solamente per osservare se mi scappava qualche parola contro al governo o contro lo stato attuale delle cose e intanto non potersi tenere ed asciugarsi le lagrime anch'essi e restar atterriti al pensiero del giudizio e dell'inferno. Io, poi, dal canto mio predicava come avrei predicato due secoli fa, né più né meno; badava a nessuno, ciò che era da dire lo metteva fuori dei denti, come se nulla fosse; riguardo poi alle attualità, io non solo non ne parlava né a^b loro alludeva, ma interamente mi comportava come se attualità non vi fossero.

L'intiera Milano fu meravigliata al modo di predicazione da me tenuto. In quelle febbri rivoluzionarie sarebbe^c paruta impossibile l'indifferenza politica. Nella prima predica venivano con aria^d da più non dirsi; si aspettavano una cosa e trovavan tutt'altro; trovavano proprio in lungo e in largo le meditazioni sui novissimi, le massime eterne, il modo di confessarsi e comunicarsi. | p. 5 |

Domenica 4 [luglio 1875]. La framassoneria

<La framassoneria e don Bosco>

Essendo un prete di Modena venuto a prender la laurea in teologia a Torino, stette una ventina di giorni nell'Oratorio. La domenica 4 luglio, avendo finiti gli esami, si fermò in refet[t]orio dopo pranzo a discorrere col sig. don Bosco; tra le altre cose si venne a parlar della framassoneria e il sig. don Bosco in discorrendo, essendo vari preti di noi presenti, venne alle seguenti conclusioni.

“Io credo che nessuno al mondo sia al corrente delle cose dei framassoni come lo sono io. Vengono di tanto in tanto dei framassoni in mia camera e mi dicono per lungo e per disteso quanto si decise nella loggia a cui essi appartengono e non temono che io o li scopra o li sgridi. Anzi^e, per alcune decisioni mi dissero patentemente che io era in libertà di scriverle a Roma e di tenerne informato il Santo Padre, essendo cose che a lui riguardavano. C'è per es. il professor Buscalioni^{f/5} che è uno dei principalissimi in Torino, che, quando m'incontra, mi opprime, quasi direi, con delle sue notizie: «Sa», dice^g, «nella loggia La Giovane Torino hanno deciso questo e quello, nella loggia Cavour si parlò di quest'altro, nella Subalpina⁶ il tale dei tali propose così e il tale dei tal'altri

^a Il nome è omissso nel manoscritto

^b a emend ex le

^c sarebbe] sarebbero

^d aria] asia

^e Anzi corr ex Al

^f Buscalioni] Buscaglione

^g dice] dica

si oppose così e così. Il tale poi (e mi declina nome e cognome) si mostra tra i più arrab[b]iati, invece quell'altro, che sembra chi sa cosa, un can grosso, fiata difficilmente ecc. ecc. » | *p. 6* | Io lascio dire, fingendo nulla, poi me ne servo come credo.

In concreto, poi, il fatto sta così che finora i framassoni ebbero forze erculee, fecero molto; concretizzavano un disegno e non la cedevano fin che fosse ultimato. Alla vita alla morte, ma si ultimava e ne ebbimo dei begli esempi; invece ora son disuniti: una loggia vuole così, l'altra così, e credo circa da due anni sono impotenti, non van più d'accordo, non sono più uniti. Una^a decide, l'altra decide di contraddirle; per il che io son di parere che non potrà più fare quel gran male che fece fin ora.

Cavour^{b/7} fu uno che qui in Piemonte a capo della framassoneria fece un male immenso; malgrado ciò teneva don Bosco come uno de' suoi amici e mi disse francamente (e lo eseguì più d'una volta) che non mi dava udienza, se non andava a pranzo con lui; che quando aveva bisogno di qualche cosa, andassi a pranzo e intanto si parlerebbe con maggior comodo. E fu volta ch'io aveva premura, ma esso non mi volle dar udienza fino al tempo di pranzo; fermatomi con lui a pranzo, allora mi concedeva quel che io voleva.

In quest'anno scorso il ministro Vigliani⁸ pareva un mio compagno dal modo con cui mi trattava.

Rattazzi^{c/9}, poi, in Italia era^d proprio a capo della framassoneria dopo Mazzini¹⁰. Egli era tutto ammirazione per don Bosco. Venne all'Oratorio più volte, io dovetti andar a trovarlo | *p. 7* | molte volte. Anzi, cosa proprio meravigliosa, la nostra Congregazione, per la parte che ha di relazione colla legale, fu intieramente concertata con lui¹¹. È mentre egli era ministro che si approvò definitivamente (1869). Mandò a chiamare la bolla di approvazione. Io la mandai. Era una semplice formalità perché la cosa non comparisse. D'altronde non ebbero altre molestie per questa parte. Venne poi sua moglie madama Rattazzi¹² a visitare l'Oratorio (e mi ricordo io tanto bene, ché allora era ancora cherico di filosofia). Fu così ammirata delle accoglienze che le abbiamo fatte, della musica, del canto, del suono, dei laboratori, del numero in cui eravamo, che, quando partì, mandò il seguente telegramma a suo marito il ministro: «Vengo dall'Istituto Don Bosco. Sono al tutto soddisfatta. Godo d'aver potuto conoscere bene una delle meraviglie del sec. XIX». Di ripicco il ministro Rattazzi le rispondeva: «Son contento che co' tuoi occhi abbia anche tu veduta questa meraviglia, così non mi riprenderai più come facevi, quand'io ti diceva che don Bosco è forse la^e più gran meraviglia del nostro secolo»».

^a Una] Uno

^b Cavour *ls*

^c Rattazzi *ls*

^d era *emend ex p*

^e la *corr ex il*

“Ora”, riprendeva poi il sig. don Bosco, “ella, sig teologo, mi terrà poi come un gran framassone anch’io e andrà a diffamarmi per Modena. Ma non abbia tema che son solo framassone in qualche circostanza. Pio IX, poi, sa abbastanza che io gli son attaccato più che polipo allo scoglio”. | p. 8 |

Essendosi poi ancora nello stesso giorno parlato dei framassoni, perciò di Müller¹³, Liveriero^{a/14} e altri professori d’università, che in buona parte son framassoni, si fermò il discorso su Müller e delle mance^b che bisognava fargli correre, e degli inviti che accettava a caffè, a pranzi, a cene; si disse come don^c Bosco aveva già provato con vari il metodo di mandarli a prendere tre o quattro lezioni di greco da lui, sotto lo specioso motivo che egli aveva metodi nuovi, e poi pagargli le lezioni cinquanta lire caduna ed esser questo l’unico modo di farsi promuovere all’esame, si fosse pur ignorante come un tronco. Se non si fa così, boccia tutti. Due anni fa andarono da lui due, un cherico vestito da secolare, il quale aveva fatto così, ed un prete, vestito da prete, il quale era il professore di greco di quel cherico, ed era in greco più che espertissimo, ma non aveva usato quel certo metodo. Fu bocciato il professore; lo scolaro, poi, portatosi la sera antecedente a trovar Müller, ebbe questa proposta: “Desidererebb’ella di far parte d’una società di galantuomini, sa ben, i quali tendono unanimi al bene della patria, tutti uomini filantropi ed umanitari?” E avuta la risosta che, se trattavasi di galantuomini, non aveva difficoltà, fu^d assicurato della promozione non solo nel greco, ma in tutte le altre materie, ed in quello stesso istante gli fu assegnato un posto da professore in Asti con buono stipendio.

Trovandosi presente don Daghero¹⁵, che, già bocciato da lui, a- | p. 9 | veva fatto prova di prendere alcune lezioni pagandolo ammodo e facendo lui testimonianza dei fatti, il sig. don Bosco gli propose: “Di’ a don Dalmazzo (direttore del collegio dei nobili in Valsalice¹⁶, collegio a cui era addetto don Daghero) che provi ad invitar Müller a dare qualche esame e che si fermi poi anche a pranzo; verrò anche io e vedrò un po’ se posso anche con lui farmela buona. Non è vero che *licet iniustam repellere vexationem*¹⁷?!”

Continua scarsità di personale^e

Dopo cena dello stesso giorno lamentandosi don Cagliero della scarsità dei preti nell’Oratorio in rispetto al tanto che c’è^f da fare: “Consolati”, riprese il sig. don Bosco, “se le cose van bene, faremo undici nuovi preti in meno di tre

^a Liveriero] Levriero

^b mance] mancie

^c D. *emend ex il*

^d fu *emend ex lo*

^e Continua... personale *ls A*

^f c’è *corr ex c’era*

mesi. Ho fatta la domanda a Roma degli *extratempus* opportuni per^a undici cheric¹⁸, non contando che quattro o cinque son già negli ordini e non han bisogno di *extratempus* straordinari”. “Bene in vero, ed anche troppi per esser tutti in una volta; ma, sa ben che non son più nuovo nella Congregazione. Tutti gli anni si fan dei preti e noi tutti gli anni ci troviamo in maggior scarsità. Si fa un prete e cresce il lavoro per due. Se ne fan due nell’Oratorio ed ella ne manda tre in altri collegi. Ora è vero se ne fanno, ma intanto si apre casa in America, si apre un altro collegio per cominciar l’opera di Maria Ausiliatrice¹⁹; poi di quegli undici^b chi per un motivo, chi per un altro, quattro o sei od otto saran ritardati e buona notte; noi al buio più che prima”. “No, no, eccetto che a Roma non ce lo concedano, il^c che non è a supporre, poiché fin ora ci han sempre concesso tutto quello che abbia- |p. 10| mo domandato. Appena venuti^d gli *extratempus*, la prima domenica i minori, la seconda il suddiaconato, la terza il diaconato, la quarta la messa”. Don Cagliero: “Costoro terran posto di altri, ma ci vorran altri a tener il posto di costoro”. “Oh, fin che ci sarà oratorio, temo che sarà sempre così; un lavoro ne incalza un altro, il^e secondo è incalzato da un terzo e quando uno non ne avrà due tra mani, ne avrà tre e così ci terremo allegri”. “Basta, basta, ora chi ci ha da pensare ci pensi, io scappo in America e proveremo un po’ se là le cose cambiano”.

Don Cagliero aveva ragione. È da notare che la familiarità che aveva con don Bosco gli permetteva al tutto queste parole, che a prima vista sembrano un po’ aspre; poi non eravamo con loro che due o tre altri preti. D’altronde don Cagliero è di quei che lavoran di più e più volentieri.

Precauzioni^f

Di questi medesimi giorni, uscendo col sig. don Bosco, parlammo di alcuni individui, i quali non facevan bene per la Co[n]gregazione e sembrava bene il dover allontanare. Avendogli io fatto presente che un novizio era già risoluto di non più fermarsi in Congregazione ed anzi andava parlando di questo cogli altri: “Allora”, mi disse, “procura che se ne vada presto; digli così da parte mia che in qualunque giorno voglia partire, io lo lascio partire, ma fin che si ferma, metta un luc[c]hetto alla bocca e non parli di questo ai compagni, che, in caso contrario, io sarei costretto a prender misure severe. I gesuiti, quando sanno che uno non vuol più fermarsi, non lasciano |p. 11| neppure una giornata di tempo, né quel tale può più parlare con alcuno per nessun motivo, poiché, dicono, se comincia a dirlo che vuol andar via, è chiaro che ne sia chiamato del

^a per *emend ex ave*

^b quegli undici] quegli undici

^c il *emend ex c*

^d venuti *corr ex venuto*

^e il *corr ex in*

^f Precauzioni *ls A*

perché. Il vero perché della poca voglia, poca mortificazione, mancanza di virtù, non si dice mai e si espongono pretesti, perché non mi piace questo, non vorrei quello, quell'altro non è ben disposto, e simili; e comunicandosi questo dall'uno all'altro, finisce per venirme un gran male, poiché si disanimano molti, si propaga il malcontento e la mormorazione”.

Feci notare che quel cherico aveva scandali gravissimi in casa, per cui quasi non poteva in coscienza fermarsi co' suoi genitori. “Questo lo so e mi rincresce gravemente”, riprese il sig. don Bosco, “ma che cosa possiam noi farci? Non conviene che lo lasciamo così in mezzo agli altri a seminare il malcontento^a. Specialmente, vedi, scrisse già a me l'altro giorno (e lascio ora a te che gli faccia la risposta), che^b egli starebbe in Congregazione, ma vorrebbe questo, vorrebbe quello, in una parola quasi vorrebbe metter condizioni per fermarsi; io invece credo bene che quando uno vuol dettar condizioni, di farla subito fredda con costui; del resto vengono a credersi persone necessarie ed avuta una condizione ne domandano un'altra. Invece se quando voglion quasi patteggiare si^c dice schietto: vedi, se tu vuoi fermarti con noi nel modo che fanno tutti gli altri, le cose van bene, del resto in qualunque giorno tu voglia provare in altro posto o andare a casa dei tuoi genitori, fallo pure, che noi ti lasciamo in liber- | p. 12 | tà, quel tale s'accorge che noi non abbiamo interesse alcuno della sua fermata, ma si fan le cose puramente per Dio, si ferma ancor più presto e lascia da parte ogni sua pretensione”.

Io feci ancor notare che quel novizio si fermerebbe a fare gli studi tra noi, anche facendo qualche scuola, prestando assistenza, senza però aver l'intenzione di fermarsi in Congregazione: “Non conviene, non conviene. Star così cogli altri, sembrar degli altri e poi non esserlo, non mi par conveniente. Specialmente che in quella lettera, di cui dissi di sopra, parlava insolentemente di don Rua, il che fa vedere come non sia per nulla obbediente e quel che propone di fare non sia che per suo interesse; ma spirito di vera subordinazione sembra che non l'abbia. Tu fagli pur premura che al più presto si cerchi un posto, poiché qui temo che non ci faccia più nulla di bene”. “Se così è, sig. don Bosco^d, chi sa se dovrò confortarlo ad andare in seminario, dove credo che vada volentieri, e se noi potremo fargli delle commendatizie, specialmente che è vostra signoria il^e quale gli suggerii di metter la veste”. “Io gli suggerii di metter la veste essendosi dichiarato l'anno scorso pronto ad entrare in Congregazione. Stando fra noi, fuori dei pericoli del mondo, con regole che sono al tutto a lui adattate, in mezzo a tanti buoni esempi, avrebbe potuto fare del bene a sé e ad altri; ma io non gli suggerirei mai e poi mai che si faccia prete stando nel secolo. Anzi, mi

^a malcontento] mancontento

^b che *corr ex* Nel

^c si *corr ex* g

^d Bosco *corr ex* Boscho

^e il *emend ex* che

ha già parlato lui stesso di questo ed io gli dissi che non era assolutamente- | *p. 13* | te di parere che egli si faccia prete stando nel secolo. Egli non ha sufficiente virtù per questo. Se si trattava di fermarsi con noi, era al tutto un altro paio di maniche. Anche una virtù mediocre tra^a tanti esempi, prima che fosse prete, si rassoderebbe e potrebbe venire un buonissimo prete. Fuori in mezzo a scandali invece di rassodarsi in virtù, ne^b perderebbe tutti i giorni”.

Intanto si venne a parlare d'un altro novizio, il quale sembrava non convenisse più tenerlo in Congregazione, sebbene egli lo desiderasse: uno con tutta l'esteriorità di buono, e che credo buono davvero e di vera virtù; ma sta piuttosto nascosto, non si lascia molto vedere dai superiori e^c non ha confidenza speciale con essi. A confessarsi non è quasi mai andato da don Bosco. Forse ci sarà qualche cosa di sotto, ma anche per questo solo motivo il sig. don Bosco non crede bene che si fermi in Congregazione.

Un terzo presentatosi a don Bosco gli diceva: “Io mi son fatto ascrivere alla Congregazione senza che ne conoscessi lo spirito; io non sapeva che fosse una vera congregazione religiosa; ora che io dalle conferenze che si fanno, vengo a conoscere lo scopo, non intendo di seguitare, specialmente perché, morto qualcuno de' miei parenti, non c'è più nessuno che pensi a un mio fratello. Io andrei a casa per andar poi ai Santi in seminario”. “Tu, mio caro, sei in piena libertà di fare come credi e da questo momento io ti lascio che faccia quel che vuoi. Solo bada bene che il dire che ti sei^d fatto ascrivere senza conoscere^e il passo che facevi è | *p. 14* | una parola maldetta, poiché questo sarebbe o dar dello sciocco a te, che avendo agli esercizi^f di Lanzo sentite a legger le regole^g e le conferenze che le spiegavano non ne hai capito nulla, od è dar dello sciocco a don Bosco, il quale accetti ad occhio chiuso contro tutti i canoni uno al noviziato, prima d'avergli fatto conoscere le cose come stanno”. Non seppe l'altro che rispondere, tuttavia, siccome era risoluto di andarsene, partì pochi giorni dopo.

Faccio notare, a chi non conoscesse le nostre cose, che il noviziato quest'^hanno, per essere il primo anno che si faceva un po' regolare, andò quanto mai bene. Essendo il numero dei noviziⁱ di circa ottanta²⁰, non sono da stupire i tre casi registrati di sopra coi pochi che non è il caso di registrare.

^a tra *emend ex in*

^b ne *add sl*

^c e *emend ex ma*

^d ti sei *corr ex sei en*

^e conoscere *emend ex s*

^f esercizi] esercizi

^g regole *emend ex p*

^h quest' *emend ex era l'*

ⁱ novizi] novizzi

Un'idea dell'Oratorio^a

Come darò io un'adequata idea dell'Oratorio in questi giorni? Non farò che notare alcuni punti principali di esso.

Era venuto il cardinal Berardi a farci visita²¹ ed il sig. don Bosco per quasi tre giorni si fermò quasi continuamente con Sua Eminenza, venendo però sempre a casa a pranzo ed a cena; poiché il cardinale oltre a lui non volle parlar e darsi a conoscere con altri a Torino, fuori che qualche istante col teologo Margotti²². La domenica immediatamente seguente stette all'Oratorio il vescovo di Susa²³ e si trattenne per circa tre ore col sig. don Bosco. La settimana veniente venne il vescovo di Pavia, mons. Parocchi²⁴: era venuto a Torino anche solo per parlare col sig. don Bosco. Sono così solite le visite di vescovi sia nostrali sia delle missioni straniere che son di passag- | *p. 15* | gio a Torino, che son rari i mesi in cui non passino due o tre, ed alcune volte anche molto più.

Il sig. don Bosco, poi, è così occupato continuamente che par cosa incredibile. Continua ancor sempre dopo la messa sua a confessare chi si presenta dei giovani o della Congregazione. Un mattino su l'altro si può contare che ne abbia ordinariamente una quarantina al giorno. Al sabato a sera, poi, ordinariamente comincia a confessare alle sei od alle sei e mezza e non finisce che circa le dieci. L'udienza, poi, che per tutta la mattinata dà continuamente a chi viene per parlargli, è continua. Per lo più uscito di sacrestia va in camera, prende una tazza di caffè nero senza mai prender altro, gli cominciano subito le visite, e per lo più c'è già sempre chi aspetta, e dura fin dopo mezzogiorno. Le cose in cui è trattenuto son disparatissime: molte volte imbrogli intricatissimi da districare, cose attorno a cui si torturarono il cervello chi sa quante persone. Ora si vien a domandare^b consiglio a lui. Bisogna ch'esso lasci dire, poi in poco, anzi in un subito, dia risposta su ciò che chi sa quanti altri non seppero districare. Essendo le une di seguito alle altre queste visite e tutte disparate, e molte intricatissime, e sempre bisogna che esso parli, e alcune volte dover parlare a mezzo sordi od a scemi che non la vogliono capire, il tutto insieme lo stanca tanto che molte volte a mezzodì appena può più parlare.

Malgrado questo dopo pranzo per lo più gli si presentano tutti gli affari della casa, poiché parlargli lungo il^c mattino riesce difficilissimo per le continue altre udienze che ha. | *p. 16* |

Né solo in Torino ha i suoi affari, ma quel che lo opprime anche tanto son le corrispondenze. Quattro volte al giorno si portano le lettere, e son rare le volte che quattro o cinque non siano indirizzate a lui. Il dire in media venti al

^a Un... Oratorio *ls A*

^b *post* domandare *del a*

^c *il corr ex al*

giorno mi pare al di sotto del vero: ne riceve^a di più^b. In alcune circostanze, poi, ne arrivano^c in un numero straordinario. Fu già un giorno sul principio dell'anno scorso che ne arrivarono indirizzate a lui duecentoquattro. E le lettere le legge tutte. Ed a molte risponde esso ed a quelle a cui non risponde esso, indica^d come si debba rispondere. Otto o dieci lettere al giorno, scritte di suo pugno, in media le manda, e questo fa quasi sempre nel pomerig[g]io. Quando non va a pranzo in qualche casa di benefattori, va in camera circa le due dopo mezzodì e non si muove più fino alle otto, che è l'ora della cena. Avviene delle volte che, stanco soprammodo, passeggia poi mezz'ora o in camera con don Berto, o viene in biblioteca, che è attigua alla sua camera, e passeggia con me, se ci sono, o con chiunque si trovi in biblioteca.

Una cosa che anche tanto lo occupa si è che a migliaia vengono a domandare la benedizione di Maria Ausiliatrice e vorrebbero averla da lui, o per lo meno a grazia ricevuta vorrebbero nelle sue mani porre la loro offerta.

Le cose di casa è solito trattarle dopo pranzo o dopo cena, eppure^e l'andamento generale delle case, e specialmente dell'Oratorio, lo tiene ancor tutto lui, sebbene nelle particolarità lasci molta libertà d'agire ai superiori subalterni. Così pure per le cose che riguardano le *Lectures Catholiques*²⁵, la *Biblioteca [della Gioventù]*²⁶, la stamperia, la libreria, tutto nelle cose in grande dipende direttamente da lui, sebbene lasci molta libertà d'agire ai rispettivi direttori, | p. 17 | quando son cose conformi alla regola. Anche per intiero è in man sua il provvedere le pagnotte ai giovani, cioè il provveder danaro quando ne manca. Al sabato specialmente, in cui si devono pagar le settimane ai lavoranti che vengono dal di fuori e per lo più il danaro che è in cassa o non è sufficiente o al tutto manca, egli allora esce e va a pranzo in casa di qualche benefattore dell'Oratorio e per lo più porta a casa quanto occorre. Il maggior fastidio al sabato si è quando si fabbrica e che il capo mastro viene a chiamare per la quindicina scaduta, e non si contenta mai di qualche centinaio di franchi, per lo più si deve andare al migliaio. Si è allora che il povero^f don Bosco deve affaticarsi e andare a battere a quest'uscio ed a quello. In questo quasi mai non si serve di nessun altro, ma va direttamente sempre esso stesso.

Al fine dei semestri, poi, in cui si hanno a pagare tutte le provviste, e per lo più si è ancora in deficit del^g semestre precedente, quanto non lo occupa^h questo pensiero? Lo occupa sì, ma non lo conturba. Egli lo sa per esperienza di troppo lunghi anni che la Provvidenza si fa aspettare, desiderar molto, ma tuttavia quando il caso sembra più disperato, e pur si confida, allora efficace viene

^a riceve] riceva

^b Il... più *add mrg dx*

^c arrivano] arrivono

^d indica *emend ex dic*

^e eppure *emend ex l'*

^f *post* povero *del Sig.*

^g del *emend ex col*

^h occupa *emend ex *****

il soccorso. Questi casi, che sembran disperati, tra noi succedono ad ogni tanto e se don Bosco non avesse per principio fondamentale “Niente ti turbi”, avrebbe a disperarsi almeno una volta al mese^a.

In mezzo a questi lavori trova tempo di tanto in tanto a scrivere qualche libro o per le *Letture Cattoliche* o per l’istruzione della gioventù o per far risalitar meglio qualche punto di morale evangelica o qualche verità della fede; specialmente contro i protestanti, sui quali ha fatti studi straordinari ed i lavori che fa son proprio colpi decisivi che vanno alla radice ed in quel punto difficilmente si può contraddire. Specialmente è mirabile come trovi esempi, episodi o fatte-relli adatti, in modo che mentre abbattono l’errore, facendone vedere proprio^b la deformità, lo combattono^c in modo che nessun lo può contraddire. E a dir il vero è cosa ben mirabile che in mezzo a tante occupazioni^d e così variate, possa trovare | *p. 18* | il tempo da scriver tanto, che chi non conoscesse altre sue occupazioni il potrebbe tenere come uno scrittore che non faccia altro se non attendere alle sue opere.

Eppure tutte queste cose sopra notate sono un nulla a petto di quanto rimane a dire. Esso è fondatore d’una nuova congregazione. E chi può conoscere le brighe, i lavori, le noie, gli scoraggiamenti, i crucci che porta con sé una nuova istituzione? Dico nuova e ben a proposito, poiché essa non è, come per lo più avviene in simili circostanze, modellata su esempi di istituzioni antiche, ma è al tutto nuova, sia nel fine che si propone, sia nei mezzi per ottenerlo, sia per le circostanze che circondano le persone, i luoghi, i tempi. Appunto perché nuova è conosciuta da pochi e perciò dai più contrariata. E quante fatiche per far penetrar le sue opinioni a Roma tra i porporati e tra le diverse congregazioni e dappertutto tra i vescovi, le autorità ecclesiastiche ed il clero. Quante fatiche, poi, per far in modo che in questi tempi perniciosissimi non desse nel naso ai politici del giorno ed alle autorità civili? Quanti sudori nel circondarsi di molti individui che lo aiutassero in questi tempi in cui dappertutto regnava lo scoraggiamento per le cose religiose e quasi era assolutamente estinta la vena delle vocazioni ecclesiastiche e religiose. Quanti studi e quante fatiche e quante contraddizioni a Roma, quando si trattava di far approvar definitivamente la Congregazione, poi le regole? Quante parole, quante supplicazioni per ottenere di andar | *p. 19* | d’accordo coi vescovi, affinché gli ordinassero i suoi cheric? Io non tocco di più queste cose che riguardano l’esterno della Congregazione, poiché o son conosciute o si faran conoscere con scritti separati²⁷. Vengo a dire delle tante fatiche che dovette e che deve tuttora superare pel buon indirizzo e pel buon andamento interno.

^a Al fine... mese *add sl et mrg sx*

^b proprio *corr ex* proprio

^c combattono] combatte

^d occupazioni] occupazione

E, prima di tutto, si sa quanto l'affare della leva²⁸ dia^a in questi tristissimi tempi da pensare a tutti i vescovi d'Italia. Ebbene don Bosco, anno per anno, non ha meno d'una decina di cherici che si trovano sotto la leva; bisognoso com'è di personale, non vuole che vadano soldati; quante cure per insegnare come si debba fare, che sia a dire, e più ancora per trovare in un tratto limosine così cospicue^b onde siano salvi; eppure fin ora neppure ancora uno^c de' suoi cherici andò a fare il soldato!

E poi? Quasi tutti gli anni si apre una qualche nuova casa o collegio: quante previsioni, concerti, lettere, viaggi si richiedano prima che il tutto sia sistemato, lo sa solo chi è pratico di queste cose; e don Bosco, sebbene coadiuvato da' suoi, tuttavia conduce sempre^d esso quasi da solo^e a termine la bisogna.

Vi ha regola nella casa di non tollerare assolutamente tra noi dei giovani discoli o che in qualunque modo possano dare un po' di scandalo ai compagni. Un solo cattivo discorso, anche il più piccolo atto immorale, è sufficiente perché si mandi via il colpevole dalla casa. Nè^f si può mandar via alcuno senza che se ne parli con don Bosco; il giovane stesso, poi, quando conosce che è mandato via | *p. 20* | e lo conosce sempre dal prefetto, va da don Bosco a supplicare, pregare, e tra l'una cosa e l'altra si deve perdere molto tempo. Quando poi avvenisse che qualche cherico è un po' libero e non si assoggetta bene, volentieri ad ogni particolarità delle regole, oh, quante cure ne prende don Bosco: sembra che la maggior sua sollecitudine stia tutto in questo, senza però che il cherico stesso se ne avvegga, anzi, con lui quasi dimostra di non pensare a nulla.

Quando è da accettarsi un giovane in Congregazione, e questo avviene molto con frequenza, e non si accetta mai senza che don Bosco lo conosca esso bene, a puntino, di propria scienza, quanti discorsi, quanti ritrovi, quante cure.

Per le ordinazioni poi de' suoi cherici: è egli che dispone che il tale od il tal altro sia ordinato, che si occupa del dove e^g del quando, del pregare il vescovo, del ringraziarlo.

Se ciò fosse poco, si aggiungano le mille contraddizioni da parte delle autorità ecclesiastiche ed in che trafile deva passare per superarle; delle^h autorità civili, per cui ci vuole proprio l'antiveggenza di don Bosco per poter sostenere e far fiorire la Congregazione in tempi così cattivi; delle autorità municipali, che stanno a tutt'occhio per impedire o fabbricazioni, o ingrandimenti, o novità di ogni genere. Delle autorità scolastiche, e sì che dei crucci grandi ebbe già don Bosco a questo riguardo, poiché come tenere in fiore sì vari collegi e sì fiorenti mentre son così religiosi, ed i collegi religiosi son così perseguitati che

^a *post dia del da*

^b *cospicue corr ex copiose*

^c *uno ls*

^d *sempre corr ex sembra*

^e *quasi... solo add sl*

^f *Nè emend ex sui du*

^g *e add sl*

^h *delle] della*

i vescovi son costretti a | p. 21 | chiuder seminari; e don Bosco, se^a non avesse avuti quei polsi duri che ha, non gli avrebbero già chiuso, come fu più volte minacciato, e Torino, e Borgo San Martino, e Lanzo ecc.

Veniamo ad altro. Nella Congregazione è un continuo fabbricare, e non si erige^b fabbrica senza che il disegno sia tutto combinato con lui, approvato, visitato il locale ecc. Quante cure poi per la chiesa di Maria Ausiliatrice²⁹ da erigersi assolutamente senza denaro, e più che tutto quattordici anni appena bastarono per poter venir a capo di poter cominciare la chiesa di San Giovanni accanto al tempio dei protestanti³⁰. Eppure lo voleva: non c'era chiesa né scuola presso la chiesa e la scuola dei protestanti, né c'era altro locale dove si potesse ancor fabbricare, se non quello. Ma lì il demonio ed i protestanti fecero tutto quello che seppero fare e più ancora; ma a forza di sforzi e di migliaia^c di lettere scritte, e di raccomandazioni, e di memorie, e di suppliche, e di offerte, e d'intrighi, e di scaltrezze, senza mai dar posa, dopo quattordici anni vi riuscì ed in Torino i protestanti son bell^d e prostrati: accanto al loro tempio sorse la chiesa di^e San Giovanni con fuori il motto^f di questo grande apostolo: “*Si quis ecclesiam non audierit sit tibi sicut et[h]nicus et publicanus*” [Mt 18,17]. “*Pasce oves meas, pasce agnos meos*” [Gv 21,15-17]. “*Quodcumque ligaveris... quodcumque solveris...*” [Mt 16,19] col celebre detto di sant'Agostino: “*Ubi Petrus ibi Ecclesia*”³¹. | p. 22 | E per la piazza avanti alla chiesa di Maria Ausiliatrice? Per aver quivi le scuole ester[n]e, le monache... Solo per poter di venir padrone di alcune casupole che impedivano assolutamente di ingrandirci, dovette sudare anni ed anni, sopportar pene e fatiche. Per quella di Giovanni Coriasco^{h/32}, quante; per quella di Madama Bellezza^{i/33}, quante; casa Nicco³⁴, casa Nelva³⁵ ecc.

Pel buon ordine dell'Oratorio dissi già che s'occupa immensamente, specialmente anche col^j parlare ai giovani alla sera: che bei discorsetti, vivi, naturali, non fa mai. Spero di poterli raccogliere e farne un'operetta. E i sogni che a questo riguardo fa, non indicano forse che tutti i suoi pensieri, che tutta la sua vita sono consacrati ed occupati^k pei giovani.

E per gli altri collegi? Poco meno: i direttori non imprendono nulla d'importanza senza d'aver parlato con lui; d'altronde non permette assolutamente che si venga a' gradi se non si fu da lui educati e con lui convissuti più anni. Poi tiene viva e continua relazione per lettere, dov'è di tutto informato e dirige

^a se *emend ex* no

^b erige *emend ex* f

^c migliaia] milliaja

^d bell *corr ed* d

^e di *corr ex* dei

^f con fuori il motto *corr ex* con il motto fuori

^g publicanus] publicanus

^h Coriasco *add sl*

ⁱ Bellezza] Bellezia

^j col *emend ex* per

^k occupati *corr ex* occupate

tutto. Poi esso stesso tutti gli anni per lo meno un paio di volte (fin ora) va a visitare ogni collegio, confessa tutti i giovani di quel collegi[o], i quali con straordinario entusiasmo desiderano andar tutti da lui, ascolta un per uno tutti i membri separatamente, parla sempre varie volte in pubblico ai giovani, tien sempre speciali conferenze coi confratelli della Congregazione. | *p. 23* | E la ricreazione come la passa? Dopo il pranzo, mentre si ferma un po' in refettorio, vi son sempre o altri superiori o preti o cherici che desiderano parlargli delle cose che per loro sono le più importanti della vita, ed egli ascolta tutti, risponde a tutti, dà ai superiori le disposizioni ed i permessi necessari. Molte volte^a ha forestieri che per potergli parlare con più comodità di cose lunghe o di questioni intricatissime, vengono a trovarlo a tavola, e si noti che l'Oratorio è un'arca di Noè^b; rari sono i giorni in cui non ci siano forestieri, molte volte poi vengono appositamente subito dopopranzo per esser sicuri di trovarlo. Disbrigate le persone di casa od i forestieri, esce in cortile. I giovani, al primo vederlo, gli si affollano dattorno a baciargli la mano. Chi non conosce don Bosco di veduta, osservi in cortile dov'è un gran mucchio di giovani, vada, vedrà in mezzo a loro un prete che con loro parla, discorre, scherza, dispensa a questi un benigno sguardo, a quegli un detto, ascolta quel che voglion dirgli in privato, notando che, essendo sempre attorniato, bisogna che si chini assai incomodamente per poter ascoltare in segreto ciò che gli si vuol dire. I giovani, poi, l'amano tanto, e tanto lo venerano e quasi, dissi, l'adorano, che via uno viene un altro; e continuamente^c, quando traversa il cortile mentre ci sono i giovani, bisogna che impieghi un quarto d'ora, mezz'ora ed anche più per farsi conoscere e più, conoscere bene i giovani che a gara vengono a salutarlo^d. | *p. 24* |

Pel bisogno continuo d'immenso danaro diceva che con frequenza va a pranzare a casa di benefattori. Ma non è solo pel bisogno di denari, per lo più ha cose da comunicar loro, domandare protezioni ecc., raccomandar loro questo affare e quello. Terzo scopo, e credo che anche per lui sia il più importante, è di far sempre del bene a queste case, e non è mai che venga via da una di esse senza che si siano edificati grandemente dal suo contegno, sobrietà, dalla sua modestia, dalle buone parole e ottimi discorsi che sa sempre a introdurre, e così piacevolmente ed in bel modo che nessuno se ne accorge, e nello stesso tempo si trovan sollevati di spirito e migliori. E poi cancrena più grande nei ricchi è l'avarizia, né bastano prediche: don Bosco fa loro il più gran bene senza che se ne accorgano.

^a volte] volta

^b che... Noè *ls A*

^c continuamente *emend ex ne*

^d [giova]ni che... salutarlo *add mrg sx*

Non parlai ancora dei libri che idea e che, non potendo lui, fa eseguire da altri; e del grande impegno nel tirarsi su il personale. Oltre alle *Lecture Cattoliche* che dirige *ab alto*, ideò e tosto condusse a termine la *Biblioteca della Gioventù Italiana*: scopo, collaboratori, mezzi, prezzi. Poi da molto tempo, vedendo i danni dei classici pagani latini, ideò una biblioteca di classici cristiani³⁶. Quanti studi, quante pene, fatiche. Quanto dovette cercare per trovarvi collaboratori? Poi oltre la sua piccola *Storia Ecclesiastica* che fece, ne ideò una grande³⁷, | p. 25 | proprio adattata ai cherici ne' loro studi scolastici, ma s' un piano nuovo e s' uno spirito nuovo. Quanto ha già fatto? Quanto [ha] cercato per collaboratori atti e per imprimere la sua idea, il suo spirito in essi.

La sua *Storia d'Italia* non serviva abbastanza pei licei: indusse don Terreno a farne un'altra³⁸; quante fatiche per introdurvi le sue idee, un suo metodo, il suo spirito. Ideò^a una storia universale in volumetti separati secondo le varie nazioni, raccontata in modo semplice, proprio in mole, in spirito, in metodo, secondo la sua *Storia d'Italia*, *Storia Sacra*, *Storia Ecclesiastica* piccola, della quale storia universale questi formerebbero già tre volumi. Farne uno che comprenda la storia orientale antica, un secondo la storia greca, terzo storia romana, quarto storia d'Italia³⁹, che ci sarebbe già, quinto storia di Francia, sesto storia d'Inghilterra, settimo storia di Spagna, ottavo storia della Germania e via discorrendo. Attorno al modo d'incarnare questo progetto stette lungo tempo. Lo diede per effettuazione a me. Io composi, manoscritti, i due primi volumetti, ed egli a correggermi pagina per pagina ogni cosa. Ricorretti la prima volta, io li riaggiustava, li ritoccava^b e ricopiava o faceva ricopiare e poi consegnava a lui a rivedere, che nuovamente aggiungeva qui e qua qualche osservazione, là metteva un punto d'interrogazione in margine per indicare che riconsul- | p. 26 | tassi gli autori, parendogli dubbio il fatto, mi cancellava delle mezze pagine e correggeva molto. Fatta questa seconda copia, per lo più faceva anche la terza, ed oltre a tre^c anni vi stetti attorno di tutta lena, finché altre gravi occupazioni mi distolsero da ciò. Questo notai più minutamente anche per far vedere quanta cura impiegasse per tirarsi su i soggetti, poiché, diciamolo chiaro, se nella Congregazione si vedono ora vari uomini capaci molto, non avvenne questo per essere noi più d'ingegno, che, anzi, lo confesso candidamente, nella generalità avvenne proprio l'opposto: se si fece qualche cosa si è per l'impegno stragrande che mise don Bosco per formarci, poiché quel che dissi che fece a me per farmi storico^d, così lo fece ed anche più^e per farmi maestro^f dei novizi, ecc.; e quel

^a Ideò] *emend ex d*

^b li ritoccava *add sl*

^c tre *emend ex due*

^d storico *ls*

^e ed anche più *add mrg dx*

^f maestro *emend ex bu*

che fece con me si può dire lo fece con quasi tutti i preti e^a uomini che sono in Congregazione.

Ma per tornare agli^b studi che promosse, dico che l'opera a cui pensò più fu una storia ecclesiastica in grande, come dissi sopra. Instradò a questa don Bonetti⁴⁰ e don Cerruti⁴¹. Sugerì esso tutti i libri di cui dovevano servirsi, corresse quaderno per quaderno, e^c di più ogni anno si recava più volte a Mirabello dov'erano⁴² e si fermava più giorni per conferire sul metodo, sullo spirito, sulla lunghezza o brevità; ed erano sempre consigli che volta per volta | *p.* 27 | aprivano proprio gli occhi a grandi cose.

Vide il gran bene che potrebbero fare racconti ameni, ma al tutto storia^d, non specie di romanzi come s'usano ora, ed ideò si^e scrivesse^f la vita di Colombo, Cortes, Pizarro e di tutti i grandi capitani e generali d'armata⁴³, raccontandoli in modo che, stando rigorosamente alla storia, riuscissero per la scelta di lettura amena. Ancora vide il bene straordinario che ne verrebbe dalla vita popolarmente scritta di Lutero, Calvino e di tutti i corifei dell'incredulità e dell'eresia; cosa al tutto storica, ma raccontata nelle particolarità in modo che riesca^g amena. Affidò la cura di queste due sorta di lavori a don Lemoyne. Per instradarlo bene accennò ai libri di cui si poteva più servire, allo scopo, al metodo; poi, già pel primo volume, si recò a Lanzo dov'egli era, più volte, ne lesse e corresse e diresse molte cose, ne rivide tutti i quaderni, sia correggendo e notando cose particolari, sia, ed è il più, accennando a vie nuove che sono a tenersi: sulla tal sorta di fatti si può passar rapido, su questi altri fermarsi; far risaltar questa specie di fatti, appena accennar altri; saltare le cose che solo ratti-epidiscono la continuazione del discorso ecc. Poi nella stampa di ciascuna don Lemoyne era quasi tutte le settimane a Torino.

Vide per esperienza il sig. don Bosco quanto danno alla gioventù studiosa arrechino certe parole cattive o cattivi esempi poste e portati nei dizionari e, notando che in tutti | *p.* 28 | i dizionari che conosceva c'erano dette^h parole ed esempi, ideò nuovi dizionari in ogni genere. Affidò a don Durando la cura di compilare i latini⁴⁴, a don Pechenino quello di greco⁴⁵, a don Cerruti quello italiano⁴⁶, a me quel geografico⁴⁷, a non so chi quello storico; ma tutto seguendoⁱ un principio posto antecedentemente e dando norme e metodi non solo perché riuscissero mondi^j da quelle parole od espressioni, ma da riuscirli tali da potersi chiamare opere originali nel loro genere. Dirigeva minutamente ogni autore nei

^a e *corr ex* che

^b agli *emend ex* d

^c e *corr ex* ed

^d storia *ls*

^e si *corr ex* di

^f scrivesse *corr ex* scrivesser

^g riesca] riasca

^h dette *emend ex* q

ⁱ seguendo *corr ex* secondo

^j riuscissero mondi *corr ex* riuscisse mondo

primi mesi ed aspettava d'averne instradato uno bene e d'avergli corretti vari quaderni per applicarsi poi attorno ad un altro più minutamente, mentre però non perdeva di vista il primo.

Una cosa che lo afflisse e lo occupò molto si fu questa. A' suoi giovani e ne' suoi collegi desiderava si leggessero le vite dei santi. Studiò quale leggendario o raccolta preferire, che loro fosse ben adattata, per leggerne tutti i giorni una breve vita, e s'accorse che in tutte, sebbene scritte^a con buono spirito, s'incontravano dei fatti e delle espressioni da far nascere cattivi pensieri o malizia nei giovani; poi anche che quasi tutti insistevano più a raccontar le penitenze e le cose straordinarie di essi santi e poco^b si fermavano a raccontare il modo che tenevano nella pratica della divozione al Santissimo Sacramento, a Maria Santissima, nel vincere di loro difetti, nel cercare di ornarsi il cuore di virtù. Più ancora | p. 29 | vide trascurate le vite dei santi papi ecc. Ideò egli una nuova raccolta secondo il suo spirito. Incaricò vari a farla. Tra gli altri il conte Viancino⁴⁸, che instradò e istrusse in mille cose; ma appena compita la vita de' santi dei primi giorni di gennaio, si stancò e si sottrasse. Incaricò il dottor Gribaudo⁴⁹: egli perseverò per circa due anni; credo che abbia compito il gennaio e buona parte del febbraio e poi lasciò. Incaricò più altri che lo facevano perder tanto tempo nell'instradarli, e poi e poi... Questa cosa è ancora indecisa, ma don Bosco non la lascia cadere al certo.

Tra i trattati di filosofia e teologia che corrono^c nelle scuole pei cherici, bisogna dirlo, che ve ne son di quelli pochissimo adattati all'età dei cherici^d od^e ai bisogni dei tempi. Il sig. don Bosco cercò in vano un trattato che unisse la brevità, la facilità e la precisione. Desiderava che fossero sviscerate le questioni fondamentali, di^f cui si abbisogna tutto giorno, e^g solo toccate od anche saltate molte questioni, le quali, sebbene in sé importanti, tuttavia rarissimamente o quasi mai capita di doverne parlare. Espose adunque il suo progetto al teologo^h Bertelloⁱ e cerca modo d'incarnarlo [*sic*] bene. D'altra parte, poi, considerando che la musica dall'esempio degli antichi e dalla sua propria esperienza è un mezzo educativo potentissimo sotto molti^j aspetti e che poche opere musicali univano la religiosità colla piacevolezza e fa- | p.30 | cilità, lasciò in molte volte a don Cagliero quest'incarico di fare d'ogni genere di composizioni musicali,

^a scritte *emend ex co*

^b poco *corr ex poch*

^c corrono *emend ex vanno*

^d dei cherici *add sl*

^e od *emend ex ed*

^f di *emend ex* e che

^g *ante e add mrg sx* : "Sue fatiche letterarie contro i protestanti. Esito delle sue opere, spec[ialmente] del Giovane Provveduto".

^h *ante teol. add mrg sx* : "Lecture Cat-
tol[iche] – Biblioteca dei Classici Ital[iani]
– Selecta ex latinis scrip[toribus] ab omni
labe... Collezione di Clas[sici] Cristiani
(origine, sviluppo, beni che arrecano)".

ⁱ *post Bertello del* il suo disegno

^j sotto molti *corr ex* per molte

sia sacre che profane, ma che sempre unissero le tre sopraddette qualità... e così bene vi riuscì don Cagliero.

Ma fin che non ebbe una tipografia in casa non si diè posa, vedendo che a mala pena si poteva far stampare e poi e che, servendosi da altri, non si potevano dare i libri a quel prezzo che egli desiderava, affatto modico, affinché chiunque, anche i più poveri, li potessero comperare. Si vide tutti i giorni più l'utilità, prima d'una tipografia, poi d'una gran tipografia, poi di molte tipografie^a. Ora già si ottennero le due prime qualità; ci par di veder chiaro che anche la terza si effettuerà. Scopo principale di don Bosco nel mettere^b la tipografia si fu: di far stampare più comodamente e celermente^c le sue opere e quelle che dava egli a fare; di poter dare questi^d libri popolari proprio al minor prezzo possibile, tanto solo da poterci togliere dalle spese, come in realtà succede; di dar animo ed incremento alla buona stampa; di vedere di sovvertire la stampa cattiva.

Vedendo poi che la tipografia, sebbene grande (ed è la terza in Torino), non bastava alla diffusione di molti buoni libri e ad animare la stampa cattolica, cominciò col medesimo scopo una piccola libreria che crebbe e | *p. 31* | venne una gran libreria, forse la prima in Torino, non per la grandezza delle opere^e, ma per il gran movimento e commercio librario. Poi se ne aprì una a Sampierdarena e si spera quanto prima di aprirne altre^f ed altre⁵⁰. Oh, chi vedesse bene il grandissimo^g vantaggio che può fare una buona libreria, collo scopo della nostra!^h Io non so se dieci predicatori molto zelanti possano tra tutti fare di più.

Non ho più tempo a continuare su quest'argomento che in me trovo lunghissimo, poiché mille cose più sarebbero a dirsi di quel che si è detto. Sarebbe a farsi vedere specialmente:

1. Esito de' suoi libri e primo del *Giovane Provveduto*⁵¹.
2. La *Storia d'Italia* premiata dal governo.
3. Le *Lecture Cattoliche* e tutto che le concerne.
4. La *Biblioteca della Gioventù Italiana*.
5. I *Classici Latini ab omni labe purgati*⁵².
6. I *Classici Cristiani*.

Don Durando: i suoi vocabolari ed altri libri.

Don Lemoyne: suoi libri contro i protestanti⁵³... | *p. 32* |

^a tipografie] tipografia

^b mettere] metterà

^c celermente] celeramente

^d questi *emend ex* i li

^e delle opere] dell'opere

^f altre *corr ex* un'altra

^g grandissimo *ls*

^h !] ?

Dicembre 1875^a

<La lontananza e l'arrivo di don Bosco>

Il giorno 11 novembre il sig. don Bosco partiva da Torino per accompagnare a Genova don Cagliero, don Fagnano⁵⁴ e gli altri missionari che partivano per la Repubblica Argentina⁵⁵. Dopo si recò immediatamente a Nizza (ai 16 circa) ad aprire il nuovo “Patronage de Saint Pierre”⁵⁶. Condotta a termine quest’opera in circa una settimana, venne a Ventimiglia^b per trattare col vescovo di quella città⁵⁷ per l’apertura della casa di Bordighera⁵⁸. Combinò il tutto, venne ad Alassio per vedere^c se era già il caso di mandarvi le monache e decise che per gennaio circa potevano venire liberamente; passò poi a visitare il collegio di Varazze e Sampierdarena, si fermò un poco a Genova e quindi direttamente di nuovo tra noi. Arrivò il giorno 6 dicembre, circa le ore quattro pomeridiane; era perciò stato via venticinque giorni, tempo^d più lungo del solito. Da tutti era aspettato con impazienza. I superiori, i cherici, i giovani non aspettavano altro. S’era aggiunta questa circostanza, che a Varazze gli comparve una nuova esplosione^e di migliare⁵⁹, malattia presa tre anni fa a Varazze stesso, in questi stessi giorni e non ancora mai scomparsagli intieramente. Ogni due mesi od anche più sovente^f, quando fa qualche grave fatica^g o si lascia soprapprendere da cattivo tempo, gli compare una nuova esplosione che gli fa venire un paio di febbri, un | p. 33 | fortissimo mal di capo, insonnia, uno sbadiglio molestosissimo e per lo più gli fa cambiar la pelle di quasi tutta la persona. Egli però, don Bosco, è tale che sopporta il tutto stando a continuo lavoro, senza quasi che gli altri se ne accorgano; né mai, dopo la solenne malattia di Varazze, stette a letto oltre il solito a malgrado che molte volte di queste esplosioni^h gli venissero fortissime. Ora, adunque, da Varazze don Francesca⁶⁰ ce lo fece subito sapere e si lesse la sua lettera in pubblico ai giovani, i quali, al sentire gl’incomodi cheⁱ per sanità pativa il loro padre, tenerissimi come ne sono, subito si accurarono molto e si diedero a fare grandi preghiere, temendo la cosa assai più grossa di quello che in realtà non fosse, e temendo che per molto tempo non potrebbe far ritorno tra noi a Torino.

Sentendo adesso del suo arrivo quasi repentino e che la sua malattia non era cosa così grave, furon^j, direi, quasi soprappresi da un entusiasmo così grande che in alcuni sembrava degenerasse in follia.

Tra i preti, poi, ed i cherici le cose non stavano al tutto così: all’esterno non si vedeva tanto, ma sì che veramente il desiderio di vederlo, il saperlo sano,

^a Dicembre 1875] 1875 Dicembre

^b Ventimiglia *emend ex B*

^c vedere] vedera

^d tempo *emend ex g*

^e esplosione] esplosione

^f sovente] soventi

^g fatica] fatiche

^h esplosioni] esplosioni

ⁱ che *emend ex d*

^j furon *emend ex s*

lo sentirono e ne ebbero profonda sensazione al cuore. È sempre caro l'avere don Bosco con noi, ma quando sta via oltre i quindici giorni il suo ritorno ci sembra più che carissimo. | *p. 34* | E veramente, sebbene noi vediamo che mancando lui le cose vanno avanti ugualmente, perché egli da molti anni dispose che tutto il comando diretto^a dei giovani, anche quando è a Torino, dipenda dagli altri, e perciò appena si accorgono i giovani di quando don Bosco c'è o non c'è; sebbene noi sappiamo che don Bosco quando si allontana da Torino lo fa per motivi più che importanti; tuttavia sorgono sempre in casa molti casi per cui si vede che vari^b affari stanno arenati, da noi non si usa prendere certe deliberazioni senza lui, sebbene avendo i pieni poteri...

Or ecco che si sparge per l'Oratorio in tempo di merenda che è arrivato don Bosco, verso il fin di scuola che già è in sua camera, che questa notizia passa da un giovane all'altro e si dice e si parla tra tutti di questo, e del come stia di salute, del quando arrivato, del dove si trovi ora, del che cosa abbia fatto via, di dove ora venga direttamente e mille altre cose.

Al tempo di cena viene in refettorio che già si faceva la lettura, si suona subito il campanello per dispensare dalla lettura ed un fragoroso e unanime batter di mani applaude il caro padre che torna tra noi. Egli, ridente, adagio adagio attraversa il refettorio, dando a colui un guardo, a questi una carezza, a colui una parola. Solo nell'attraversare il refettorio rispose a molte lette- | *p. 35* | re che alcuno di noi gli aveva scritte consultandolo di qualche cosa, facendo quasi parere che stando via non aveva avuto altro a pensare che all'affare di quel tale o di quel tal altro e riempiendo tutti di allegria. So che passando vicino a me non si fermò che pochi secondi, ma il darmi uno sguardo che io non so descrivere e il dirmi: "Ho fatto gran conto del tuo progetto e studio modo di attuarlo", mi riempi di tal gaudio che si sgombrarono da me molti^c pensieri e malinconie che mi teneva[no] sopra pensiero da più giorni.

Dopo cena soddisfece a vari che gli si avvicinavano per parlargli di mille cose che da più giorni stavano arenate, perché si voleva, prima di dar loro corso, parlare con lui e intendersi. Per fare poi un po' di moto, passeggiò poi un buon quarto d'ora con me in refettorio. Sbrogliato che io mi ebbi di un affare riguardo ad una mia zia monaca⁶¹, il qual affare da molto tempo mi affliggeva, e che don Bosco in poche parole compose dicendomi come rispondere, venimmo a parlare del come andasse il noviziato in generale, se bene... e ci trattenemmo su quello tutto il tempo anche delle orazioni, finché lo vennero a chiamare perché andasse a parlare ai giovani radunati per sentirlo. Aveva fatto avvisare preventivamente che aveva da raccontare alcuni episodi del suo viaggio.

^a diretto *add sl*

^b vari *add sl*

^c molti *corr ex molte*

Stavano radunate^a, essendo le nove pomeridiane, nel par- | *p. 36* | latorio ottocento persone, perché si riunirono gli studenti, gli artigiani, i coadiutori, i novizi, tutti. Lo schiamazzo di “V[iva] don Bosco”, i battimano, le grida di gioia non cessarono, se non quando don Bosco, montato sulla cattedra, fece segno di voler incominciar^b a parlare.

Ci raccontò (vedi in quaderno apposito il discorso) le particolarità della partenza dei missionari⁶², e furono tanto infiammati i giovani da queste parole, che realmente la maggior parte desiderosa si mostrò di partire anche subito per andare a far del bene a quei lontanissimi popoli.

Dopo finito il discorso, andando i giovani a dormire e circondandolo vari preti ed altre persone, cominciò a parlare della nuova missione già ideata di Sydney e di porre vari coadiutori negli studi ecclesiastici.

Sarà, credo, utile che esponga a questo punto del mio dire varie cose a riguardo sia dell’una cosa che dell’altra.

<Le missioni in Oceania>

La missione di Sydney finora è niente più che un progetto alla lunga, come già si fecer progetti per la California, per la Nigrizia⁶³, per Hong Kong, per l’India, eccetera; perciò può cadere come tutti gli altri, ma può anch’essere un progetto come fu quello di Buenos Aires, e perciò si può effettuare benissimo. Già stette qui l’arcivescovo di quella città, mons. Quinn⁶⁴, due volte a trattare di questo; credo, però, che di conclusione non ci sia stato altro che questo: “Noi^c non | *p. 37* | siamo alieni dall’andare, ma: 1. per ora non abbiamo ancora abbastanza soggetti per sobbarcarci a tanta cosa; 2. venendo noi verremo come congregazione e faremo corpo da noi, soggetti^d solo alla Santa Sede; e forse, 3. non possiamo fare gravi spese, avrem bisogno di sussidi”. Pare, però, che le proferte di quei luoghi siano a noi convenienti e che don Bosco simpatizzi per questo. Ora appena è finita la partenza per Buenos Aires, sembra che don Bosco cerchi di preparare per questa nuova spedizione, la quale, riuscendo al certo molto più difficile, bisogna pensarci molto tempo prima. Sarà immensamente più difficile: 1. perché colà dai coloniz[z]atori si parla inglese, lingua che per impararla tanto da potere in essa predicare e fare scuola richiede grande studio; 2. la religione dei coloniz[z]atori non è la cattolica, come a Buenos Aires, ma la protestante e si avrà a riveder i conti coi ministri di essa, per lo più per sistema acerbissimi contro i cattolici; 3. l’indole degl’indigeni non è mite come quella degl’^e americani, ma feroce e cannibale; 4. il clima non sarà a noi tanto confacente come quell’altro. Le due prime avvertenze richiedono lunga preparazione

^a radunate] radunati

^b incominciar *corr ex* incominciare

^c Noi *corr ex* non

^d *ante* soggetti *del* non

^e degli *corr ex* del

negli individui che andranno, sia per la lingua, sia per la teologia e la controversia che bisognerà saper bene. Adunque don Bosco, parlando di questa spedizione a [Sydney] | *p.* 38 | di cui parla solo ancora^a come di progetto ma ne parla molto, dice: “Ecco, ci vorranno circa due anni a prepararla e forse sarà meglio che la rimandiamo a tre, per potere per due anni fornir buon personale per nuove spedizioni in America finché là siano consolidati, e poi l’America farà da sé e noi manderemo il personale nell’^bOceania. Ora che in America si è cominciato, io non mi do più pensiero grave di essa; neppure quando sarà da spedir qualcuno dovremo darci pensiero per la lingua: studi un pochettino la grammatica prima di partire, legga un poco e tanto basti. Arrivato colà si aspetterà un paio di mesi prima di metterlo in tutto all’opera e farà tanto in questi due mesi con incomodo, si può dire, di nessuno, quanto farebbe qui in sei con grave incomodo di molti. Poi anche questa prima spedizione fece tanta impressione, ma d’or avanti mandare uno là resta poco più che mandar uno in un’altra^c casa, poiché arrivato colà egli si trova a casa sua. Nem[m]anco non riuscirà più di tanta paura, sia pure una spedizione più lontana e più difficile come sarebbe quella di Sydney, poiché ora^d noi abbiamo già imparato molte cose da questa spedizione prima”.

Oh, avessi ora a dire di che effetto fu questa spedizione per la Congregazione! Domande vengono da tutte | *p.* 39 | parti per la Congregazione, anche tante di preti. I preti, però, han da superare una bella difficoltà. I poveri vescovi si trovano imbrogliati, han un bisogno stragrande di preti, non san già più come fare, alcuni, per avere in numero sufficiente i vicepar[r]oci, e quando sono interpellati a questo riguardo, è impossibile per loro dire un sì allegro come si faceva una volta lodando il buon proposito, confermandoglielo e quasi incoraggiandolo e spingendolo ad eseguirlo; e per lo più rispondono che c’è bisogno di missionari nella propria diocesi.

Anche, fin ora la nostra Congregazione era nell’oscurità, non conosciuta all’esterno quasi nulla. Ora, per occasione di questa missione, si parla della Congregazione Salesiana e del povero don Bosco non solo da pressoché tutti i giornali d’Italia, ma in Francia, in Spagna, Austria, Inghilterra si sparge la voce della Congregazione, e questo, secondo che mi pare, riesce per noi una vera missione, sia che dà spinta a molti a svolgere e seguire la propria vocazione, sia che attirerà alla nostra Congregazione una quantità straordinaria di membri.

Venendo ora a dir qualche cosa della seconda cosa, cioè del far studiare di coloro che distinti per pietà son già d’età avanzata, egli, dopo la visione in^e seguito a cui fondò l’opera di Maria Ausiliatrice⁶⁵, lo desidera molto, e veramente in casa vi sono vari di questi uomini, che prima di tutto son veri santi, e

^a ancora *corr ex acc*

^b nell’ *corr ex al*

^c un’altra *corr sl ex una nuova*

^d ora *emend ex p*

^e in *emend ex che*

non mi stupirei nulla se li vedessi far miracoli; in secondo luogo sono già | *p.* 40 | assai istruiti, sia nella religione, in cui, sebbene non abbiano studiato ancora la teologia regolare, tuttavia han letto tanto di libri di ascetica e d'istruzione religiosa e da tanti anni son^a così assidui a prediche e spiegazioni, che nella maggior parte delle questioni potrebbero benissimo disputare trionfalmente con preti i quali non siano cime; sia anche nel latino, poiché alcuni lo studiarono regolarmente nelle ginnasiali e poi interruppero gli studi, altri poi, senza averlo studiato per grammatica, son così pratici del canto dei divini uffizi, son così versati nella lettura della bibbia, anche in latino; d'altronde, poi, han già tante altre cognizioni, istruzioni d'ogni genere e la mente così aperta e di tanto criterio che in poco ci riuscirebbero. La maggior parte, poi, di costoro lo desiderano e ne hanno già fatto la domanda, i più con insistenza, già da vari anni. Credo che in tre anni o quattro vi riuscirebber tutti.

Ora, adunque, don Bosco vorrebbe compiacerli, vede il gran bene che ne verrebbe. Una sola grande difficoltà attraversa il progetto: come supplire costoro nei loro uffizi? Poiché vi ha una scarsezza estrema di personale ed i posti che occupano sono non solo importanti, ma delicati e richiedono persone molto fide^b. Ora, però, si procura poco per volta di superare questa difficoltà in questo modo: lasciandoli per ora nel loro ufficio e dando loro un qualche aiuto per le cose meno difficili e di minore importanza^c, e così possono cominciare ad avere qualche scuola | *p.* 41 | ed a studiare qualche poco; intanto poco alla volta il Signore manderà personale che li supplisca... o[h]... o[h]... o[h], il Signore non si troverà imbrogliato, speriamo, ad aggiustare diversamente, facendo sì che, se ha dato loro la vocazione, ne dia pure il mezzo di mandarla ad effetto; se poi per alcuno non fosse vera vocazione, e noi siam ben contenti che non riesca.

<Don Lago>

In questa medesima prima sera, andando a letto ed incontrando due di costoro, ed essendo il discorso incominciato sulle missioni: “Ecco”, disse, “un valente missionario; con questa barba (era Lago⁶⁶ uno) imporrebbe persino allo Scia di Persia. Vuoi che ti mandiamo nell'Oceania?” “Per me, sono in sue mani, partirei fin di questa sera”. “Ebbene, vedremo; ma, ehi^d, non con quest'abito: bisogna che ti^e mandiamo come prete. Coraggio, oh, lasciamo che il Signore...”

All'altro rivolse in altro senso circa le stesse parole di modo che andarono a riposo fuori di loro per contentezza.

^a son] con

^b post fide del O

^c importanza corr ex occ

^d ehi] eih / eih corr ex che

^e ti add sl

7 dicembre [1875]

<Le vocazioni>

Oggi, vigilia^a dell'Immacolata Concezione, finite le confessioni, venendo il sig. don Bosco a cena, non essendovi con lui che tre preti e Rossi Giuseppe⁶⁷, si venne in sul discorso di mille cose; mi pare che specialmente sono da notarsene alcune che riguardano l'indole ed il procedimento della nostra Congregazione.

Si cominciò a dire del numero grande di cherici nuovi^b che in quest'anno avevan messa la^c veste^d, ascendendo il numero a quarantotto. Il sig. don Bosco fece notare che per un altr'anno sa- | *p.* 42 | ranno anche assai di più, essendovi molti in quinta e quarta ginnasiale, i quali han già fatto la domanda o dimostrato il vivo desiderio. "Quello poi che più consola, si è il vedere come vanno rassodandosi nello spirito. Anni scorsi vari dovevano poi depor l'abito, vari stavano un po' nell'Oratorio per convenienza, poi andavano in seminario. Ora andò sempre diminuendo il numero di costoro, e quest'anno pare già che più nessuno o quasi nessuno ci sia di costoro. Ed anche meglio verrà in altri anni avvenire^e. D'altri, poi, che si tiran su, il numero è anche più straordinario. Io son di preciso parere che su cinquecento studenti circa che sono adesso in casa, più di quattrocento e forse quattrocentocinquanta^f son disposti presentemente a metter^g l'abito da cherico^h ed han condotta tale da poter essere consigliatiⁱ a metterlo. Certo che andando avanti negli studi, specialmente lungo le vacanze, vari si perderanno, ma tuttavia il numero sarà sempre grandissimo, altri poi si aggiungeranno^j. Vedendo, poi, quasi tutti come qui nell'Oratorio vi sia un campo immenso di fare del bene e piacendo loro la vita nostra, la maggior parte penserà a fermarsi in casa. Ora che visitai gli altri collegi, vidi anche una tendenza straordinaria per la vita ecclesiastica e religiosa e molti già ne parlarono *ex professo*, sebbene io non cercassi per nulla questo, non essendo ancora il tempo opportuno. Quando bisogna brigare per le vocazioni, per dirigerle specialmente, consigliarle, spingerle, aiutarle, è agli esercizi^k spirituali che si danno in c[i]ascun collegio in maggio od in giugno, e nel tempo che decorre da quelli fino al fine dell'anno scolastico. È sempre allora che si decide la maggior parte, è allora che vengono a consigliarsi e che essi stessi domandano senza che da noi si faccia altro sforzo per eccitare; allora si tratta più specialmente^l di dirigere.

^a vigilia] vigilia^b nuovi *add sl*^c la] le^d *post* veste *del* da cherico^e Quello... *avvenire add mrg dx*^f *post* 450 *del* buoni^g metter *corr ex* metterla^h l'abito... cherico *add sl*ⁱ poter... consigliati *corr sl ex* consigliarli^j altri... aggiungeranno *add sl / poi emend*^k *ex* ****^k esercizi] Esercizi^l specialm. *emend ex* di

Eppure, anche in questa visita già molti ne parlarono | *p. 43* | sebbene la maggior parte abbia ancora la casa e le vacanze nelle ossa”.

Ritornando il discorso sui cherici nuovi, io ricordai questo. Quattro anni or sono eravam tutti meravigliati dicendo: “Oh quest’anno diciotto cherici nuovi, diciotto è già un bel numero, qui nell’Oratorio non furono mai tanti”. L’anno dopo crebbe, l’anno appresso ancora, l’anno scorso, poi, si credette una vera meraviglia vedendo che a più che trenta ascendevano i cherici nuovi e si gridava da tutti: non si vide mai tanto nell’Oratorio. Ora son quarantotto e la speranza per un altr’anno è che il numero riesca ben maggiore. “È chiaro”, si disse, “le cose procedono con progressione geometrica o, meglio ancora, in ragion del quadrato, come il calore cresce, avvicinandosi al fuoco, in ragion del quadrato delle distanze”. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris* [*Sal 118 (117),23*]. E così come avvenne dei cherici, avviene della Congregazione. Oh, chi la ricorda pochi anni fa[?] Rari erano i membri, lo spirito ancor affatto da formarsi, la cosa era affatto segreta. Allora don Bosco non osava appena parlarne che sotto voce e con parole coperte per non spaventarci. Invitando qualcuno ad entrare in Congregazione, guai, non faceva vedere che si trattasse di ordine religioso; guai, ci saremmo spaventati, e fuggiti tutti. E quanti eravam presenti, e lo sappiamo che ciò avvenne a quasi tutti i preti e coadiutori più avanzati, fummo d’accordo^a nel dire: “Se don Bosco ci avesse detto: «Vuoi | *p. 44* | tu entrare nella congregazione? Essa è una cosa così e così», e ci avesse detto apertamente la cosa com’era, neppur uno sarebbe entrato. Neh, che è vero, don Bosco, che allora cercava d’ingannarci, ci ha tirati contro il nostro volere, e fortunati noi che ci siam lasciati^b ingannare”.

Allora, per invitar uno a stare in Congregazione, ci diceva semplicemente: “Vuoi tu bene a don Bosco? Vuoi fare il tuo chericato qui nell’Oratorio? Hai voglia di aiutare a lavorare, col tempo, a^c don Bosco? Oh, quanto lavoro ci vediamo avanti agli occhi[!] Ce ne fossero dei preti e dei cherici che^d si fermassero in casa, che del lavoro ce n’è per tutti”. E noi restavam presi e adescati. Mi ricordo che io gli domandai allora come avessi da scrivere a’ miei genitori, che già erano per cercarmi il posto nel seminario; mi rispose: “Scrivi così: riconoscente a don Bosco, che t’ha aiutato finora, tu desidereresti di fermarti ora con lui a vedere se potrai, come cherico, aiutarlo nei tanti lavori^e che sono in casa, sia d’assistenza, o di far scuola o di checché altro”. E così scrissi; ed io veramente allora non ne capiva, non ne sapeva e non ne desiderava di più.

^a d’accordo] daccordo

^b siam lasciati *corr sl ex* lasciam

^c a *add sl*

^d che *emend ex a*

^e lavori] lavoro

“Allora”, riprese don Bosco, “c’era assoluto bisogno che io facessi così, per non spaventar nessuno; ora, le cose si vedon già chiare e più nessun si spaventa. Io ad es. non^a ho mai detto la parola novizio^b a nessuno per tema di non spaventare nessuno, tenendoci come un ordine religioso, e vedo ora che quasi tut- | *p.* 45 | ti si chiaman novizi^c da se stessi. Solo due anni fa, se si fosse detta questa parola, sarebbe stata al tutto fuori di posto. Si vede proprio che noi siamo progressisti per eccellenza. Così pure quanti disordini esteriori avvenivano in quel tempo: specie di lotte tra i cherici, dispute letterarie o teologiche ma fuor d’ora, ma smodate al tutto; disturbi continui e gravi nello studio, quando non c’erano i giovani; molti stavano a letto al mattino; alcuni non andavano a scuola senza dir nulla ai superiori; non si faceva la lettura spirituale, non la meditazione, non gli esercizi^d spirituali fuori che coi giovani. Ora invece, oh, quante cose si cambiarono poco per volta e si andarono stabilendo o rassodando^e”.

“Eppure io”, riprendeva don Bosco, “vedeva tutte queste cose e lasciava che si andasse avanti come si poteva. Se avessi voluto allora togliere tutti i disordini in una volta, avrei dovuto chiuder l’Oratorio e mandar via tutti i giovani, perché i cherici non si sarebbero adattati e se ne sarebbero andati tutti. Ed io vedeva che di quei cherici anche divagati, molti lavoravano volentieri, erano veramente di buon cuore, e passato quel fervore di gioventù m’avrebbero aiutato poi molto molto; e debbo dire che vari dei preti della Congregazione erano di quel numero, ora son dei preti che più lavorano e che più hanno spirito ecclesiastico, e allora certo sarebbero piuttosto andati via dalla casa che assog[g]ettarsi a certe regole restrittive. Anche, poi, quei là eran tempi diversi^f. Se da allora si fosser messe le regole che vi sono adesso, la Congregazione non sarebbe ancor fondata neppure ora. Allora, poi, non si poteva far a meno fuori che voler chiudere l’Oratorio, poiché era io solo: io far scuola di giorno, io scuola serale, io scriver libri, predicare, assistere, dirigere^g, andar in cerca di quattrini; e se per far andar tutto bene, io mi fossi tenuto in una cerchia piccola, avrei potuto far nulla e l’Oratorio potrebbe consistere anche ora in una specie di collegio con una cinquantina o al più un centinaio di giovani”. | *p.* 46 |

Sabbato a sera 1 gennaio 1876^h

In questa sera il sig. don Bosco ebbe poco da confessare, essendo che la maggior parte era già andata nei due giorni antecedenti per poter far la comunione il primo giorno dell’anno. Dopo la cena ebbe tempo a discorrere di molte

^a ad... non *add sl*

^b novizio *ls*

^c novizi] novizzi

^d esercizi] esercizi

^e o rassodando *add sl*

^f Se avessi... diversi *add mrg sx*

^g dirigere *add sl*

^h 1876 *corr ex 1875*

cose riguardanti l'oratorio antico, sul qual discorso a bello studio lo posi io, dicendogli come adesso desiderava, alla sera dopo le orazioni, raccontare ai cherici ascritti qualche cosa delle antichità dell'Oratorio. Don Lazzerò e don Rua, che erano anche presenti, fecero le loro congratulazioni, dicendo dover riuscir questo d'un gran bene per due grandi motivi: primo, s'instruiscono^a delle cose nostre, dei nostri metodi, prendendo il vero spirito della casa; secondo, questo serve grandemente a renderli affezionati ed attaccati all'Oratorio ed alla Congregazione. Il sig. don Bosco intanto s'introdusse a parlare e alternativamente con noi tre si venne nei seguenti discorsi.

<I primordi dell'Oratorio>

“Veramente nei principi degli oratori ci furon cose tanto importanti e tanto poetiche insieme, che desidererei io stesso di poter radunare vari e raccontarle loro^b. Ora varie cose le ho scritte⁶⁸ e bisognerà che ci raduniamo poi qualche volta noi e vediam bene quel che stia bene che si dica in pubblico e quel che più sia conveniente tacere; poichè molte cose vi^c sono che possono essere di grande istruzione per noi, ma che non si possono pubblicare, almeno per ora”.
|p. 47|

Il sig. don Rua notò specialmente delle perquisizioni che gli erano state fatte. “Sicuro”, riprese il sig. don Bosco, “queste cose le ho anche scritte, ma separatamente; ne feci due quaderni⁶⁹, ed avendole scritte allora, ho potuto ricordare tutte le particolarità. Ora, poi, le cose principali le ho scritte fino al 1854. Circa^d questi anni l'Oratorio si sistemò, prese poco per volta l'aspetto ordinato che ha ora, e si può dire che allora finiva la parte poetica e cominciava la parte positiva”.

“Già”, disse don Rua, “allora si finì di andare a scuola col cucchiaino in sac[c]occia, si potè avere un po' di refettorio e non andavamo più a mangiare colla nostra scodella chi qua, chi là. Fu allora che venne don Alasonatti⁷⁰, uomo piuttosto positivo, e^e, don Bosco non essendo più solo, si cominciò a sistemare l'Oratorio”.

<I decenni della Congregazione Salesiana>

“Ho già osservato^f più volte”, continuava don Rua, “come sono memorabili i decenni nell'Oratorio. Il primo si può chiamare l'oratorio vagabondo. Al fine del primo decennio cominciammo ad avere questo posto fisso e possiamo chiamare il secondo decennio: l'oratorio^g stabile, o successivo ordinamento

^a instruiscono *corr ex* inscruiscono
^b *post* loro *add mrg dx et del* desidererei proprio di andare adagio
^c *vi corr ex* ci

^d Circa *corr ex* Cira
^e *e emend ex* l
^f osservato *corr ex* ass
^g oratorio *corr ex* oratorio

dell'Oratorio. Nel terzo decennio s'incominciarono ad aprire varie case^a, Mirabello, Lanzo... e poi tutte le altre e potremmo domandarlo decennio d'ingrandimento esterno. Ora poi è cominciato il quarto decennio e cominciò la Congregazione a stender le ali fuori d'Italia: andò in Francia colla casa di Nizza e volò fin nell'altro mondo aprendo le case d'America". | *p. 48* |

Intanto don Bosco riprendeva: "Nei racconti che desidererei fare ai giovani vorrei proprio andar adagio. Una volta, ad es., raccontare la storia degli oratori⁷¹ mentre eravamo a San Francesco. Quante cose ci sarebbero da dire. Un'altra volta quello che si fece al Rifugio^b: qui ci sarebbe da farne un mezzo quaderno; un'altra volta ciò che avvenne a San Martino; poi l'oratorio di San Pietro in Vincoli; poi l'oratorio nel prato. Arrivati nel prato ci sarebbero proprio da dir tante cose che non basterebbero poche volte: se ne potrebbe fare un libretto".

<*Don Tesio e la sua serva*>

Avendolo interrotto don Rua per raccontare come in quest'anno ora scorso a Lanzo si trovasse un sig. Melanotte⁷² che disse d'aver sentito lui le parole che a San Pietro in Vincoli don Bosco disse a don Tesio⁷³, il^c sig. don Bosco riasunse il fine di quel racconto in questo modo: "Sicuro, alla sera tornato a casa, don Tesio, istigato dalla serva, m'intimò che un'altra domenica assolutamente non metterei più piede in quel luogo, e questo andava dicendo con molti impropri ai nostri giovani. Io, venendo via, voltatomi a lui, gli dissi: «Buon lei, non sa neppure se un'altra domenica vi sarà ancor ella, ed ora fa tanto scalpore per dirci che assolutamente un'altra domenica non ci lascerebbe^d più venir qua», e così ci siamo allontanati. Ma il più sta qui, che il giorno dopo, ancor tutto fuoco, sempre eccitato dalla serva, scrisse una lettera in città tutta^e nera contro di noi. Suggellata la lettera, dice alla serva: «Fa portare questa lettera in città» e furon le ultime parole che disse, poiché fu | *p. 49* | preso in sull'istante da un accidente che non [lo] lasciò più parlare. Quel malore gli durò circa due giorni ed in questo modo miseramente moriva. Ma quel che mi colmò più di spavento, si è questo: che esso non era ancor portato a seppellire, che già^f la sua serva giaceva cadavere sul letto. Tutto questo avveniva in meno d'una settimana. Mi ricordo che tra i giovani fece un'impressione straordinaria. Fu poi allora che siamo venuti qui sopra nel prato, e allora si moltiplicarono le meraviglie.

^a case *corr ex care*

^b Rifugio] Rifuggio

^c il *emend ex D*

^d lascerebbe] lascierebbe

^e tutta *emend ex per*

^f *post già del era morta*

<La compera dell'Oratorio>

Fosse solo il raccontare come si poté far acquisto della prima piccola casa che era qui proprio al posto di questo refettorio dove ora passeggiamo, ci sarebbe^a a dire moltissimo⁷⁴. Il più da osservarsi si è che questa era casa di prostituzione. Era già venuto il padrone altre volte ad offerirmela, anzi io per togliere quella mala casa aveva già affittate^b varie camere, ma il prezzo della compera era così straordinario che [non] potevamo assolutamente andar d'accordo. Voleva ottantamila lire d'un tratto, che a estimo non valeva più che venti. Era l'ultima domenica che io poteva star nel prato e me lo vedo ricomparire davanti. Io^c passeggiava sul ci[g]llione di quel prato tutto pensoso, mentre il teologo Borel faceva la predica. C'era stata^d pochi momenti prima una gran rissa proveniente da alterchi (pare che dicesse) avvenuti in quella mala casa. Un ufficiale giaceva steso a terra pochi trabucchi⁷⁵ lontano col cranio spaccato e intriso nel proprio sangue, che era proprio una pietà al vederlo. Comparsonmi davanti quel padrone colle braccia incrocicchiate, tutto pensoso mi diceva: «È proprio tempo di finirla; è una cosa che non va più, questa conti- | p. 50 | nua disperazione, rissa sopra rissa». «Io vi voleva comepar la casa e non volete venderla». «Si che la vendo». «Ma dite di volerla vendere, poi mettete un prezzo che è impossibile anche solo andargli vicino». «La voglio vendere, mi dica quanto mi vuol dare». «A che vale che io dica, che intanto non me la darete se non vi offro una somma favolosa». «Mi dica quando mi dà ed io sto alla sua parola e glie la cedo». «Capite ben che della^e somma che chiamate, nem[m]anco la metà non la^f vale e se io vi dico quanto vi darei, voi ridereste». «Le ripeto, sto sulla sua parola, quanto mi dà?» «Vedete, io non voglio farvi perder nulla e non vi dico una somma in aria; io ho già fatto stimar tutto e mi dicono sia da stare sui venticinque o ventottomila lire o tutto al più ai trenta. Ebbene io vi offro trentamila lire». «Là, me ne dà trentacinque e sia conchiuso». «Vi diceva ben che non stavate a quanto vi offeriva». «Me ne dia solamente trentadue, concludiamo il contratto subito». «Guardate, trentamila è proprio a pagarvela da signore: ho detto e non mi ritiro». «Me la paga in oro». «Ve la pago in oro». «Me la paga subito fatto lo strumento». «Ve la pago subito fatto lo strumento». Tirò ancora per aver ottocento lire di più, per aggiustar qualche cosa con sua moglie e contentarla, e glie le^g promisi. «Quando facciamo lo strumento?» «Subito di questa settimana». «Siamo intesi». Ed io non aveva un soldo di fondo e neppure soda proba[bi]lità di poter avere del danaro; ma quel posto là era un posto che mi stava molto a cuore e quell'uomo là poteva cambiare da un momento all'altro,

^a sarebbe *corr ex *****^b affittate *corr ex affid*^c Io *corr ex* mentre io^d stata] stato^e della *corr ex* da^f la] lo^g le] li

se io non conchiudeva subito. | *p.* 51 | Lasciai quest'uomo perché vidi venir incontro a me don Cafasso: «Come don Cafasso che non esce quasi mai, specialmente di domenica. Come ella qui a cercar di me?» «Ecco», mi rispose, «una pia persona ha^a diecimila lire da spendere in opere pie, ma intende di darle a don Bosco, che le spenda lui come gli piace». «Vede quell^buomo là che parlava con me solamente adesso? È venuto ad offerirmi quella casa là sotto per^c fare il mio oratorio fisso, poiché di qui siam licenziati. Abbiam conchiuso il contratto, di questa settimana si ha da far il contratto, ho promesso di pagar subito e non ho affatto del denaro. Devo dargli trentamila franchi. Questi dieci venuti^d in tempo così opportuno sono un pegno che verranno gli altri pel momento in^e cui io ne abbisogni». «Oh, provvidenza di Dio[!]» esclamammo insieme.

L'altro giorno viene a trovarmi il procuratore generale dei Rosminiani, quella santa persona del padre...^f, e mi dice: «L'abate Rosmini mi invia da lei per un piacere. Ecco io son latore di ventimila lire che si desidera di mettere a mutuo a qualche famiglia onesta^g; non si vorrebbe far nessuna pubblicità e nello stesso tempo esser sicuri del fatto nostro. Ella ha tante conoscenze che potrà indicarci ciò che noi cerchiamo». «Bene», ripresi io, «so dove rivolgerla in questo momento stesso. È una persona che credo poss[i]eda la loro fiducia e che n'è in cerca appunto in questi giorni. Questa persona sono io stesso. Se han fiducia in me, stiano certi che non avran da perdere un centesimo» e gli raccontai il fatto. L'abate Rosmini mandò subito l'affermativa a due condizioni: [prima,] porrei il | *p.* 52 | quattro per cento; seconda, e questo quando egli me lo chiamerebbe, e la cosa fu conchiusa, e fin che visse non mi chiamò mai né capitale né interesse. Morto Rosmini, il padre Pagani⁷⁶, suo successore, mi mandò poi a chiamar tutto. Pagato il capitale, cercava di esonerarmi dall'interesse, che ascendeva già ad una gran bella somma, asserendo che Rosmini mi aveva detto così e così; ma essi mi notificarono i bisogni in cui si trovavano ed in qualche modo ho poi aggiustato tutto. Così potei avere, in quel primo grande contratto, pronto quanto mi poteva occorrere pel pagamento indicato”.

<L'abate Rosmini e il vescovo di Vigevano all'Oratorio>

Un'altra particolarità antica si è la venuta all'Oratorio per la prima volta dell'abate Rosmini e del vicario De Gaudenzi⁷⁷ (presentemente vescovo di Vigevano).

^a ha *emend sl ex* aveva

^b quell *corr ex* quelll

^c per *corr ex* pr

^d venuti *corr ex* venit

^e in *corr ex* di

^f Il nome è omissso nel manoscritto.

^g onesta *corr ex* ono

“Mi trovava affannato per il catechismo che si cominciava, quando vedo due sacerdoti presentarmisi; io non conosceva né l’uno né l’^aaltro di vista. Uno di essi mi dice: «Vi è questo signor abate ed io che desideriamo di vedere il suo oratorio, di osservare il metodo che da vostra signoria si tiene^b in essi». «Troppo volentieri», risposi, «io lo farò loro visitare nelle sue particolarità dopo le funzioni^c; ora, come vedono, son qui tra centinaia di giovani tutto occupato. Vorreb’ella favorire, signor abate», dissi a quel che mi pareva di maggior autorità, «di catechizzare oggi la classe del coro, dove sono i più adulti?» «Ben volentieri». Io gli diedi il catechismo e cominciai. Assegnai poi all’altro un’altra classe e così io potei invigilare sull’ordine. Mi parvero, queste, due persone assai distinte e mi posi in modo di sentire co- | p. 53 | lui che catechizzava nel coro. Diceva: «La fede s’aggira attorno a quelle cose che non si vedono; delle^d cose che noi vediamo non si dice: io le credo; le cose che vediamo, noi le giudichiamo; si credono, invece, le cose^e che non sono a noi sensibilmente presenti. Così ora che noi siamo in terra crediamo la vita eterna, perché presentemente non siamo di essa in possesso, ma quando noi avremo la fortuna di trovarci in cielo, quelle cose più non le crederemo, ma le giudicheremo, le godremo».

Sentendo^f queste ed altre così sode spiegazioni, adattate tuttavia all’intelligenza dei giovani, l’invitai, se volesse dopo il vespro dir due parole di predica ai giovani. Fece osservare che, essendo esso forestiero, non conveniva; aver essi bisogno, i giovani, d’una voce che conoscessero e^g da cui fossero conosciuti. Feci io la predica ed essi assistettero i giovani, quindi d[i]edero la benedizione del Santissimo Sacramento. Pregati, dopo, a dirmi chi fossero, l’uno mi disse: «Questo reverendo è l’abate Rosmini». «L’abate Rosmini, il filosofo?» gli domandai. «Oh, il filosofo!» mi rispose. «Sì, colui che s[c]risse tanti libri di filosofia?» «Eh sì, scrissi qualche libro» con un’aria di tanta umiltà e noncuranza^h che mi fece stupire. «Allora», ripresi io, «non mi stupisco più se fece il catechismo tanto bene, con tanto sugo^j. Vorrebbe anch’ella favorirmi il suo nome?» «Il vicario De Gaudenzi». «Di Vercelli?» «Appunto». «Oh, come son contento di conoscere di persona chi già così bene conosceva per corrispondenza». | p. 54 |

L’abate Rosmini venne più altre volte, quasi sempre accompagnato dal marchese Gustavo Cavour⁷⁸. Anch’egli era mezzo filosofo. Oh, oh! Che onorificenze per l’oratorio antico?!”

^a l’ *add sl*

^b tiene *emend ex d*

^c funzioni *corr ex pra*

^d delle *corr ex le*

^e *post cose del sopra*

^f Sentendo] Sentento

^g e *corr ex o*

^h noncuranza] non curanza

ⁱ il *emend ex un*

^j sugo] suso

<Il conte e il marchese Cavour>

“Anche il conte Camillo veniva con frequenza. Cosa particolare, né l’uno né l’altro volevano darmi udienza, se non andava a far colazione o pranzo con loro: «Così possiam parlarci con maggior comodo», rispondevano, «se no d’ufficio siamo affollati, bisogna dire due parole in fretta e quasi di mala grazia, poi dividerci»”.

“Il marchese era ben anche della Compagnia di San Luigi?” Il sig. don Bosco rispose: “Sicuro, venne anch’esso precisamente ad inginocchiarsi là e leggere la sua formola di aggregazione. Anzi, un anno fu cosa bella vedere alla processione di san Luigi il conte da una parte ed il marchese dall’altra portare i fiocchi dello stendardo di san Luigi.

In quei tempi là tutti avevano la smania di ridurre don Bosco ad unirsi con altri preti, specialmente con don Cocchi⁷⁹, e formare gli oratori in società. Ma tutti questi preti erano intrigati in politica ed io assolutamente non volli mai entrarvi. Si formò una commissione⁸⁰, dove c’era principalmente il can. Gastaldi, che mi volevano [*sic*] spingere, dicendo la commissione stessa aiuterebbe pecuniariamente ed in altri modi. «Ma», riprendeva io, «ad es. don Cocchi è tutto entusiastico della ginnastica: fa maneggiare bastoni [e] fucili per attirar giovani e le funzioni di chiesa son quasi nulla. Io intendo che per noi il bastone sia la | *p. 55* | parola di Dio, le altre armi siano la confessione, la comunione frequente. Altri son tutti infiammati di idee politiche e le loro specie di prediche sono invece esortazioni politiche: io invece in politica non voglio mischiarmi né punto né poco. Come fare^a [per] andar d’accordo^b insieme? Facciamo così: *omnis spiritus laudet Dominum* [*Sal 150,6*]. Esso avrà un piano fatto, lo eseguisca, farà del bene. Io ho il mio piano, io ne vedo le convenienze ed i mezzi, lo conduco avanti. Si faccia del bene; ma come fare ad accordarci?»”

<La vocazione di don Bosco>

“Ella, sig. don Bosco, stette ben qualche giorno a far il noviziato dai rosminiani?” “No. M’era venuto in pensiero di farmi ascrivere o tra gli oblato qui di Torino o fra i rosminiani; frequentava le loro case, come quando [i] rosminiani venivano a Torino, passavan qui; ma vedendo bene il loro spirito, io non ne presi parte. Dalla parte mia mi pare che sarei stato obbedientissimo a chiunque e troppo volentieri, ma io aveva un piano fatto e premeditato, piano da cui non poteva e non voleva assolutamente staccarmi. Osservai se lo potrei eseguire in qualche istituto già esistente, ma mi avvidi che no, e non mi feci ascrivere a nessuna istituzione, anzi pensai io a circondarmi di fratelli in cui potessi infondere ciò che sentiva io. Oh, mi sarebbe stato ben più caro sotto la condotta altrui,

^a *post fare del far*^b d’accordo] daccordo

cioè sotto l'obbedienza, poter condurre avanti il mio piano; ma quando uno è assolutamente risponsale d'una riuscita, ed io vedeva chiaro le fila^a da tendere, i mezzi per riuscirvi, io non poteva man- | p. 56 | darli a vuoto”.

Insomma qui don Bosco pareva un po' imbrogliato nel trovar le espressioni che^b dicessero quel che voleva dire, ma non si lasciasse capire in tutto da noi. A me pare schietto e netto che volesse dir così: “Maria Vergine m'aveva indicato in visione il campo in cui io dovevo lavorare, mi fece vedere i mezzi da adoperarsi per riuscirvi. Io, non avendo compagni e non potendo da solo, cercai di aggregarmi a qualche istituto in cui mi si lasciasse compire il mio disegno, insegnatomi da Maria Vergine, e mi dessero dei compagni per poterlo eseguire. Ma trovando che lo spirito di questi istituti, poniamo pure che fosse santissimo, non corrispondendo a quel che voleva io, me ne stetti da solo e cercai^c compagni da farmi e lasciai quei [che] sembravan compagni già fatti”. E questo par chiaro a noi che sappiamo don Bosco avere già i suoi piani premeditati, cioè suggeritigli da Maria Vergine, per lo meno dall'anno 1843-44, in cui ebbe la celebre visione del nastro con cui legar la testa a' suoi⁸¹.

<La Congregazione nei presenti tempi. 1 gennaio 1876>

Il sabato antecedente il discorso era caduto su vari altri soggetti, anche d'importanza, che io non potei scriver subito. Riferirò sommariamente qui.

Oh, come vediamo tutti i giorni più che è il Signore che vuole questa congregazione.

“1. In questo tempo in cui il governo non ha altro di più in mira che distruggere tutte le corporazioni religiose, che sta con tant^d occhi aperti a perseguire tutto ciò che sa di comunità religiose, noi veniam su tranquilli, non molestati da | p. 57 | alcuno. Anzi, la cosa che è anche più maravigliosa, noi siamo aiutati dal governo. Vari ministri mi diedero incoraggiamento, mi aiutarono, e dei più cattivi che ci fossero. Cavour, conte Camillo, voleva che di tanto in tanto andassi a colazione od a pranzo in casa sua e sentiva parlar tanto volentieri degli oratori e de' miei progetti, ed un anno venne esso stesso col suo fratello, il marchese Gustavo, alla procession nostra di san Luigi. Rattazzi è venuto varie volte nell'Oratorio ed aveva una riverenza così grande pel povero don Bosco, che mi chiamava nelle conversazioni un grand'uomo; anzi, si può dire che è con lui che io ho combinate varie cose delle nostre regole, che riguardano il modo di tenersi della nostra società in^e rispetto al civile od allo stato. Si può dir proprio che ciò che spetta le relazioni col civile, per non poter mai noi esser molestati, fu cosa tutta sua⁸². Ora Vigliani mi scrive letterone domandando consiglio di

^a fila] file

^b che emend ex p

^c post cercai del i

^d tant emend ex q

^e in emend ex all

questo o di quello e, quando io fui a Roma, mi faceva dei ricevimenti^a proprio straordinari. Ciò che dico di questi tre, potrei dirlo non di alcuni altri, ma proprio di molti altri, i quali pessimi anche in sé, intricati nelle società secrete, pure ci aiutano e sostengono. Non è questa proprio cosa meravigliosa?

[2.] Più meravigliosa, poi, si fa la cosa vedendo che noi ci tiriam su, mentre tutti gli altri istituti cadono. Non vi son più novizi in nessun ordine o congregazione^b; quei che vanno non possono resistere, rarissimi sono quei che perseverano. Noi vederci (maraviglia inudita al mondo in questi giorni!) ve[derci] | p. 58 | circondati da circa cento novizi⁸³, tutti bene in sanità, tutti molto contenti, che dan tutte le speranze di perseverare.

[3.] E poi che maraviglia ancora vedere come tutti quei che crescono su nella nostra congregazione acquistino uno spirito straordinariamente buono: abbiano un amore, anzi ardore al lavoro che non so se possa da altri superarsi. Anche un solo fa scuola, assiste, studia per sé, conduce a passeggio, fa ripetizione, prepara giovani alla confessione, comunione... è cosa proprio meravigliosa, e per lo più non si è ancora neppur prete.

Per me già quando penso a tutto questo, resto proprio sbalordito e non so più a far^c altro che a ripetere quelle parole: *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris* [Sal 118,23]. Se poi dal presente si argomenta del futuro, la mente si perde. Se in pochi anni, tra mille difficoltà, con soggetti tutti giovani si condusse avanti tanto bene l'Oratorio con oltre ottocento giovani, si apersero dieci case e così fiorenti che non ne ha altre l'Italia che possano starci a fronte; ora anche allargatici con una casa in Francia, due in America... e si può dire che è solo dal '69, cio[è] da cinque anni che si va avanti un po' con sicurezza, essendo allora stata approvata la Congregazione; anzi, solo da quest'altr'anno scorso che furono approvate definitivamente le regole; che sarà solo fra venti o trent'anni? Credo che avremo una rete ben fitta non solo per tutta l'Italia, ma per tutta l'Europa e col tempo quasi per tutto il mondo. Il gran punto si è se noi non ci rendiamo indegni | p. 59 | dei favori e delle grazie del cielo. Finché si conserverà il vero spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele^d.

<Severino: *Lecture Cattoliche*>

Il discorso passò a varie altre cose, fin che cadde su d'un nuovo racconto che aveva intenzione di comporre per far vedere i mali che arrecano le vacanze ed i mezzi di passarle bene. Si parlò della grande utilità di quei racconti di don Bosco ed il discorso cadde specialmente sul libro intitolato *Severino*⁸⁴.

^a dei ricevimenti *corr ex* delle riv

^b o congregazione *emend ex* od istituto

^c far *emend sl ex* dir

^d *post vele del* quando si venisse a renderci indegni delle grazie del Signore ch

Disse il nome dei due ministri protestanti che l'attorniavano; prima io aveva domandato se uno era De Sanctis e mi disse di no. Accennò che il luogo dove morì Severino, cioè dove avvennero tutti quei battibugli tra lui ed i ministri, è in una casa lì sopra, accanto alla chiesa di Sant'Agostino. Tolle poi alcune piccole particolarità, che non rompono niente il filo del racconto, la vita di Severino è rigorosamente storica. Io poi possiedo gli atti autentici o documenti di tutto ciò che riguarda il compagno di Severino, quel che morì nell'ospedale là a Genova⁸⁵. E, cosa singolare, questa mattina solamente stette qui a trovarmi il suo fratello e ci siamo trattenuti su varie circostanze d'allora.

<Le vocazioni>

Parlando del gran numero di chierici, si notò che dicono di fuori che qui ne abbian la fabbrica. “Anche mons. Zappata⁸⁶, quando vanno a consigliarsi da lui per dubbi di vocazione i genitori pe' suoi figli, dice loro: «Mandatelo alcuni mesi da don Bosco, se non l'ha, la vocazione, glie la fa venire». E^a ieri venne appunto qui una famiglia, padre [e] madre col loro figlio, e mi dice- | p. 60 | vano, mandati da mons. Zappata: «Questo figlio voleva farsi prete, ha promesso tanto, ora non lo vuol più, poveri noi». E martoriavano il povero figlio per fargli dir di sì. Io li ripresi ed in presenza del figliuolo andava dicendo: «Oh, la vocazione è mica cosa che si possa imporre. Se si sente l'inclinazione è capace farsi da lui; se no, non è da spingersi. E poi...» Il giovane, andando via, lasciò fondate speranze”.

Assolutamente non posso più continuare a scrivere.

Sabato 5 gennaio [1876]

<Il risuscitato da don Bosco>

Oggi da don Tamietti⁸⁷ sentii a raccontar questa di don Bosco. La è magnifica.

In questi giorni scorsi in cui il sig. don Bosco stette al Borgo [San Martino], parlando in pubblico ai giovani invitandoli ad esser sinceri in confessione, raccontò questo fatto: “Non son poi tanti anni che in Torino avvenne questo fatto. Ammalò gravemente un giovane sui quindici anni. Visto il pericolo, il medico consigliò i genitori ad invitarlo a confessarsi. Gli domandarono i genitori qual sacerdote volesse che si chiamasse. Egli dimostrò gran desiderio che si andasse a chiamare il suo confessore ordinario, sacerdote zelante che lavorava molto in Torino^b nel ministero ecclesiastico. Si mandò subito per lui, ma con rincrescimento gli si rispose che era fuori di Torino. Il giovane ne manifestò sentito

^a E *corr ex ed*

^b in Torino *add sl*

rincrescimento e mandò a chiamare il suo viceparroco^a. Un giorno e mezzo dopo moriva^b. Il confessor suo ordinario, arrivato a Torino dopo due giorni ed informato che quel giovane aveva mandato per lui, volle andar a trovarlo, caso mai fosse ancora in tempo, e trovò che era già morto da più | *p. 61* | di mezza giornata. Dimostrò desiderio di vederlo e fu condotto nella camera mortuaria dov'erano la madre e la...^c che pregavano attorno all'estinto, il quale, già cambiato per la sepoltura, stava coperto da un velo (fuori del suo letto? già nella bara?). Avvicinatosi quel prete ed osservatolo, andava pensando tra sé: «Chi sa se sia confessato bene! Chi sa che cosa ne sarà di lui». E fatta breve orazione, ing[e]nuamente lo chiamò per nome. Si [s]veglia come da un sonno il giovane, si guarda attorno, si alza un poco e dice: «Oh, come mi trovo così!» Poi vedendo quel prete: «Oh! Io cercava appunto di lei^d, ho gran bisogno di lei». La madre a quella vista, trasecolata e spaventata^e, esce e va a chiamar gente. Si radunarono^f circa venti persone, che poteron esser testimoni del fatto. Intanto il giovane mi chiamò e disse^g: «Oh, io doveva essere in luogo di perdizione: in questa ultima confessione non ho osato palesare un peccato». E si confessò da quel prete. Rivoltosi alla madre, disse: «Questo prete mi salva dall'inferno». Stette circa due ore in cui potè esser padrone di sua mente. Tra^h le altre cose raccomandò al confessore che raccomandasse sempre tanto ai giovani la sincerità in confessione. Poi spirò nuovamente. Una cosa che si osservò mirabile in questa risur[r]ezione si è che in tutto quel tempo, colui si muovesse, guardasse, mirasse, il suo corpo stette sempre freddo cadavere come prima di risuscitare". Quindi il sig. don Bosco continuò a raccomandare la sincerità in confessione.

“Dopo che i giovani andarono a dormire”, riprese don Tamietti, “essendo solo più il direttore ed io con don Bosco, | *p. 62* | io domandai: «È forse lei, sig. don Bosco, quel prete là[?]» «Oh, perché?» riprese don Bosco. «Pare che abbia detto: quel giovane mi chiamò». «Non aveva intenzione di dir quella parola, io; se l'ho detta, mi scappò senza che l'ⁱ avvertissi». E il discorso morì lì”.

Io questo fatto con queste particolarità non lo sapeva, ma son già undici o dodici anni che sentii raccontare vagamente che don Bosco aveva risuscitato un giovane⁸⁸, il quale si poté confessare e poi morì di nuovo. Allora domandai a qualcuno se sapeva qualche cosa e non potei venir in sodo di nulla; pure chi me l'aveva detto, asseriva averlo sentito da don Ruffino (buon'anima) e questo riconfermerebbe maravigliosamente.

^a viceparroco] vice parroco

^b *post* moriva *del* Quel sacerdote

^c L'indicazione è omessa nel manoscritto.

^d lei *corr ex* lui

^e spaventata *emend sl ex* maravigliata

^f radunarono *corr ex* radunano

^g mi... disse *corr sl ex* dice

^h Tra *corr ex* Erano

ⁱ l' *emend ex* vi

7 gennaio [1876]

<Economia>

Passeggiando in refettorio dopo pranzo, il sig. don Bosco mostrò di nuovo il desiderio, già dimostrato più volte, che chi fa lettura nei refettori dei giovani o distribuisce le pietanze non vada a mangiar prima, ma esca dalla scuola o dal laboratorio cogli altri e mangi cogli altri, se gli rimane qualche tempo, o dopo. Con questo si evita la perdita di tempo^a, mezz'ora al mattino, mezza alla sera, che, replicati quotidianamente, formano un tempo notevole; non usciranno prima degli altri, come ora avviene, con vari pericoli; e si eviteranno vari disordini, come il pericolo di prender molto di più di frutta, o far scomparir altro, il che purtroppo dobbiam lamentare. | p. 63 |

Anche dimostrò desiderio che si vendesse di più di quel che ora si fa: cioè desidererebbe ci fosse uno della casa^b che^c tutti i giorni ad un'ora fissa vendesse commestibili. Va uno, domanda un soldo di salame; un altro un soldo di pere. Inteso che non si prendano che le marche. Ancora che coloro che son nell'Oratorio a pensione ridotta non potessero a colazione avere il caffè, perché molti potrebbero pagare qualche cosa di più: si sforzano^d ad ogni modo d'avere la pensione ridotta, poi tutti i giorni il loro caffè al mattino; sono anche coloro che si lamentan subito se qualche cosa non va bene e se loro si fa qualche osservazione, hanno molto in pronto quella parola: "Io lo pago il caffè, se lo prendo, e pagandolo..."

<Ristampa dei Bollandisti>

Passando il discorso ad altro, non so come, si venne a parlare dell'abate Migne⁸⁹ in Francia, colla sua collezione de' santi Padri, e dei Bollandisti⁹⁰. Il sig. don Bosco ripeté: "Quelle imprese, di stampare ad es. quelle due opere, son quelle che proprio mi piac[c]iono. Ho già detto più volte che desidererei ristampare i Bollandisti, e vedo che quasi si ride come d'una cosa che porta una spesa immensa, ed appena potrebbe farlo una società libraria sussidiata^e dalla munificenza di qualche re. Ebbene io sostengo che con un dodicimila lire di fondo mi sentirei di intraprendere la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnarci assai. Non è che si abbia torto a ridere un po' sull'effettuazione dell'impresa, poiché son tanto sopraffatto da altri lavori che per^f ora sarebbe proprio un voler tradire altri affari, se mi mettessi attorno a questo; ma dico che la cosa in sé è assai effettuabile. Andrei | p. 64 | a Roma per ottenerne la benedizione pontificia

^a tempo *add sl*

^b della casa *ls*

^c che *emend ex in*

^d sforzano *emend ex al*

^e sussidiata *corr ex sud*

^f per *corr ex pel*

ed un breve che mi autoriz[z]asse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i vescovi della cristianità; bisogna mettersi in relazione con tutti i librai d'Italia ed i principali d'Europa (alcuni viaggiatori potrebbero ciò ottenere); si fa un'associazione indicando che chi si associa all'opera da principio ottiene la cosa a metà prezzo di quel che si metterebbe poi l'opera stessa, e così per potere con l'acquisto che molti farebbero del primo volume far fronte alle spese del secondo. Condizione d'associazione sia che non si paga tutta l'opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, che ogni anno uscirebbe un volume, ecc. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare con un vantaggio immenso per l'Italia e per l'Europa la più grande delle opere che si possenga. E di più dico che si potrebbe avere ad un terzo del prezzo che si paga adesso, poiché ora costa circa duemila lire o al meno^a millecinquecento, ed io mi sentirei di dar l'opera a seicento lire, contandoci ancor sopra il guadagno netto di circa la metà. Quando posso fare di questi conti, ghiribizzare di questi progetti, mi trovo nel mio centro. Certo, però, che bisognerebbe far patto colla morte che non venisse ad intorbidare le cose fino ad opera compiuta. Saran sessanta volumi, uno all'anno..."

Venerdì^b 7 [gennaio 1876], dopo cena

Passeggiava in refettorio dopo cena con vari chericci e preti. Venne il discorso sulle missioni. Si parlò di don Cagliero e delle missioni esistenti, poi si parlò delle missioni in progetto. Ecco a questo riguardo - | p. 65 | do un piccolo riassunto.

<Scuole di lingua nell'Oratorio>

Ora per due o tre anni pensiamo a consolidare le missioni della repubblica Argentina, e intanto prepariamo terreno per le missioni d'Australia. Due anni e mezzo (cioè nell'autunno del '78^c) bastano per prepararci. Per lo studio dell'inglese, da cui tanti si lasciano spaventare, io non temo. Son di parere che si potrà far così. Si studi l'inglese alcuni mesi per grammatica, cominciando ad imparare le parole principali; e per^d questo poniamo si impieghino quattro mesi. A questo punto può cominciare a tener conversazione, prima rozzamente, poi più bene. Quando comincia a conversare un tantino bene, abbia un inglese a maestro, e se non l'abbiam nell'Oratorio, lo possiam prendere di fuori, e da esso impari bene la pronunzia; vale più questo [e]sercizio che ogni altro ulteriore studio.

^a al meno *it*

^b Venerdì *emend ex* Lunedì

^c 78] 68

^d e per *corr ex* poi

Per me, poi, vedo che non andrà alla lunga, poniamo per es. cinque anni, che qui nell'Oratorio avremo scuole apposite di varie lingue per le missioni, e si potrebbe il progetto esporre^a così. Esser divisi costoro che tendono per le missioni per es. in tre categorie: gli uni che coi loro studi d'italiano, di latino, ecc. abbiano per scopo [*sic*], ed una scuola apposta di spagnuolo dove vengano abilitati alle missioni di quei luoghi dove parlano spagnuolo, imparandone anche i costumi; altri che coi loro studi ordinari si applicano bene al francese; altri, poi, che col resto studiano anche l'inglese per abilitarsi alle missioni di quei luoghi dove questa lingua è in vigore. Potrebbero queste scuole stabilire come un accessorio, da principio, cominciando dalla scuola di filosofia andando avanti. Così spererei che con poco incomodo si riuscirebbe. | p. 66 |

<La Patagonia>

Credo anche non dover esser solo un^b progetto quel che facevamo, di inoltrarci poi, là in America, nella Patagonia e nella Pampasia; e chi sa che non si abbia a riuscir a bene. È vero che fin ora i tentativi fatti da' missionari, e specialmente da' gesuiti, riuscirono inutili e tutti furono sbranati e mangiati dagli abitanti; ma noi, sull'esperienza degli altri prendendo le debite precauzioni, chi sa che non potremo riuscire. Bisognerà mettere, per quest'effetto, un collegio nel paese o città ancor un po' incivilito più prossimo a quei luoghi dei selvaggi; procurar quivi, ment[r]e si tien collegio per gli abitanti di quel posto, studiare l'indole ed i costumi dei selvaggi. Sarebbe gran cosa, e non difficile, credo, avere in collegio qualcuno di loro stessi o dei loro figli, poiché sento che vengono nelle città a far i loro commerci. Contentando alcuni di costoro, trattandoli graziosamente, regalandoli, ci apriamo già una buona via; se poi se ne potesse aver uno a guida, il quale si sia fermato già vari mesi nel nostro collegio, questo compirebbe l'opera. Quello che grandemente^c importa si è che non bisogna precipitare, non bisogna aver troppa fretta, bisogna apparecchiarsi la strada. Quasi, direi, fingere di non pensare a loro, ma metter collegio nelle città loro vicine, e con musica, canti, commerci, regali cominciarci a far conoscere ed amare. Intanto qualche prete potrà cominciare ad internarsi qualche giorno, e da poco a poco si potran fare dei passi sicuri ma certi. Se il Signore, poi, nella sua provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio e fosse mangiato da quei cannibali, forse che^d per questo ci avrem da spaventare? | p. 67 |

Si proponeva da alcuno, per le missioni d'India e d'Australia dove si parla inglese, che si potrebbe cominciare a mettere qualche collegio in Inghilterra, la quale darebbe soggetti già più omogenei^e e per lingua e per nazionalità. Non si

^a esporre *emend ex fa*

^b solo un] un solo

^c grandemente *emend ex c'è*

^d forse che] forseché

^e omogenei *corr ex omogenee*

discusse questo punto a lungo, ma il sig. don Bosco notò come non sembrava questo ne' suoi progetti, come difficilmente si sarebbe fatto così. E intanto si disse come vari inglesi erano già venuti a stare nell'Oratorio, ma nessun si fermava. Essere essi molto incostanti e di natura viaggiatrice e commerciante...

Ancora venerdì. Ai giovani dopo le orazioni

<Arrivo di mons. Cagliari in America>

Dopo di alcuni avvisi d'igiene per preservarsi da' mali che può produrre il gran freddo che pare imminente, diè nuove dei missionari, i quali fecero buon viaggio e giunsero felicemente a Rio de Janeiro⁹¹.

“Speriamo che fra una settimana avremo nuove da Buenos Aires stesso. Don Cagliari vi ringrazia molto delle preghiere e delle comunioni che avete fatto per lui e dice che il giorno dell'Immacolata Concezione ha celebrata la messa applicandola appunto a questo scopo. Si raccomanda poi che continuiate^a. Fate adunque tutti qualche nuova comunione o qualche visita al Santissimo Sacramento per lui e per i missionari suoi compagni. Vi raccomando tanto una di queste due cose, anche entrambe insieme. Oh, che felicità poter ricevere^b nel nostro cuore il Divin Redentore, quel Dio che ci ha da dare la fortezza e la costanza, in ogni momento di nostra vita necessaria. Il sacro tabernacolo, poi, cioè Gesù Sacramentato che si conserva nelle nostre chiese, è la fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli appositamente | p. 68 | mente sta in mezzo a noi per confortarci nei nostri bisogni. Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è divoto del Santissimo Sacramento, cioè che va con frequenza a fare delle buone comunioni, e colui che va a far visite al Santissimo Sacramento, costui ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza. Un'altra cosa ancora, che ci racconta don Cagliari, io non voglio tacervela. Stettero a trovare il vescovo di Rio de Janeiro⁹², capitale dell'impero del Brasile, il quale li trattò tanto bene e^c tra le altre cose lagrimando gli disse che in tutto il suo seminario ha cinque soli cherici, e che ha già più di quaranta parrocchie, non solo senza parroco, ma con nessun prete che anche da lontano possa recarsi ad amministrare i sacramenti a coloro che ne abbisognano. Avrebbe bisogno, disse, solo nella sua vastissima diocesi di cinquecento salesiani, che alacrememente operassero. Vedete qual scarsezza di preti in quei luoghi! Fatevi coraggio, usate di quei due mezzi di cui vi accennai, ed io spero che a molti di voi il Signore darà tanta grazia e forza di andare poi col tempo a lavorare nel ministero ecclesiastico in quei luoghi dove tanto se ne abbisogna.

^a continuiate] continuiate

^b ricevere *emend ex avere*

^c li... e *add mrg dx*

Giovedì 13 gennaio [18]76, dopo pranzo

<Visite all'Oratorio>

Lunedì a sera venne a cenare e dormire con noi mons. Garga⁹³, vescovo di Gerico; il domani ci disse messa, pranzò con noi ed in sulla sera se ne partì nuovamente.

Mercoledì mattina venne mons. Galletti⁹⁴, vescovo d'Alba, a trovar don Bosco, che era ancor in sacrestia e finiva di confessare. Tra le altre cose osservai che don Bosco gli baciò^a l'anello, ma esso, ritirata la sua mano, baciò quella di don Bosco. | p. 69 |

Al martedì a sera vennero dopo cena due frati certosini, uno dei quali era italiano (il p[adre] Pedrali di Milano, già barnabita), l'altro francese ed era il padre vicario^b generale dell'ordine. Nel dir messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice praticarono le loro cerimonie solite, le loro prostrazioni e pianti e il loro rito in celebrare, il che diede tanta materia da chiacchierare e rallegrarsi ai giovani. Ora sono ancora qui tra noi. Visitarono laboratori, scuole diurne e serali.

A pranzo con noi martedì ci fu don Castelli (credo così si chiami), parroco o qualcosa di simile a Cherasco, tanto nostro amico. Vidi che, invitato il sig. don Bosco ad andarlo poi anche a trovare a Cherasco, egli secondo il solito a parole non si rifiutò, anzi compì il progetto: "Sicuro, come il tempo sia più bello, faremo una buona gita: mi prenderò qualcuno insieme, partiremo col primo [treno], passeremo la giornata allegramente a sue spalle e torneremo alla sera con l'ultimo. Non sta bene così?" "Ma troppo bene. Oh, fosse vero che potessi aver questa fortuna".

Stette vari giorni tra noi don Tamietti, quasi vice direttore di Borgo San Martino, e ripartì domenica mattina. Sabato era venuto da Lanzo il cherico Grosso⁹⁵ e ripartì lunedì mattina. Domenica era a pranzo da noi il prof. Lanfranchi⁹⁶. Si erano anche invitati, secondo l'uso, i primi per scienza e condotta di quinta ginnasiale^c.

Il giovedì, dopo pranzo, il sig. don Bosco si fermò a parlare assai a lungo col p[adre] vicario generale dei certosini^d; intanto arrivò tra noi il teologo Norza⁹⁷, parroco di San Biagio in Biella, già allievo dell'Oratorio e mio compagno. Passeggiando con lui in refettorio, e già usciti i due certosini, il discorso del sig. don Bosco cadde su cose antiche dell'Oratorio, che parmi pregio dell'opera il riprodurre. Erano anche presenti don Tamietti e don Guanella, e per un tratto di tempo anche don Chiala, che dovette poi andar via. | p. 70 |

^a baciò] bacciò

^b vicario *add sl*

^c Stette... ginnasiale *add mrg sx*

^d p. vicario... certosini *corr sl ex p. generale certosino*

<I primordi dell'Oratorio>

La prima casa che noi abbiamo avuta qui in Valdocco consisteva in una casupola, o piuttosto una tettoia, proprio locata qui dove siamo noi adesso. Era una cosa da poco, da pochissimo; noi l'abbiamo fatta^a servire da cappella. Dietro la cappella c'era il coro e dietro ancora al coro c'era la sacrestia, posta circa nel luogo dov'ora è la porta del refettorio o dov'è il portone per cui passano i carri. Cominciato così da poco, da allora in poi ci siamo sempre ingranditi; non so di un anno in cui o per nuova fabbricazione, o per riadattamento^b, o per compera, o in qualche altro modo non ci siamo di qualche poco ingranditi. Essendo venuta piccola la cappella, s'ingrandì il coro coll'annettervi la sacrestia; e per sacrestia servì una nuova camera che si fece d'accanto, come se fosse ora sotto i portici, in modo che la parte di qua quasi rasentava la pompa. In alcune camerette di sopra dormiva mia madre⁹⁸ ed io con alcuni giovani già accettati in casa; e [a] mano [a] mano che si poteva avere qualche cameruccia di più, si accettavano dei giovani ad occuparla. Ma intanto si^c vide il gran bisogno d'una cappella grande e stabile che si adattasse alla predicazione. Allora si costruì la chiesa piccola dedicata a san Francesco di Sales⁹⁹, che ancor adesso serve per l'oratorio festivo. Il numero straordinariamente crescente dei giovani che domandavano d'essere accettati in casa ed i bisogni pressanti sentiti mi spinsero ad innalzare un tratto di fabbrica assai ben grande. Non essendo ancor finita al tutto la cappella e non avendo assolutamente altro locale per pregare e per dormire, non potevamo demolire questa casupola che c'era nel luogo in |p. 71| cui ora siamo, perciò s'innalzarono qui dietro due tratti di casa provvisori^d che servissero di scuole¹⁰⁰; e veramente servirono assai fin circa il [18]53^e, e poi si pensò ad innalzare una vera fabbrica a tre piani lì verso oriente, cominciando dal luogo dove ora è la scala della prefettura^f, andando giù e comprendendo ancora tutto il parlatorio. Si cominciò la fabbrica e si progredì con alacrità. Si era già messa l'intravatura, ossia il comignolo del tetto, molte tegole erano già portate su e si stava per metterle a posto, quando cominciarono grandi piogge^g che impedirono l'ultimazione dei lavori.

<La gran casa rovinata dell'Oratorio>

Dapprima si sperava finirebbero presto, poi si sperava che non ne avrebbero patito molto le mura. Ma ecco che la notte del 3 dicembre, seguitando a pi[o]vere grandemente, io, che dormiva a pochi passi distanti dalla fabbrica nuova, sento un grande scroscio^h; ascolto bene, ed ecco un altro gran colpo.

^a fatta] fatto^b riadattamento] riadattazione^c si *corr ex* io^d provvisori] provvisorie^e 53] 73 / 73 *corr ex* 76^f della prefettura *add sl*^g piogge] pioggie^h scroscio *corr ex* scroz

Dico tra me: “Che tuoni ancora a questa stagione”; ma altri colpi che si seguirono l’un l’altro senza essere accompagnati da lampi, mi accertarono dolorosamente che era la casa nuova che rovinava. La gran pioggia continuata, aiutata ancora dalle travi che già erano a posto e che portavano tutta l’a[c]qua in un posto, la freschezza della calce, cominciarono [sic] a scrostare un po’ il muro, poi più e più; ed essendo esso in parte fatto con ciottoli, cominciò a sd[r]uc[c]iolare, a rovinare, a cadere. Una trave attira l’altra, tra tutte attirano il muro ed eccoti la fabbrica nuova intieramente rovinata. Cominciatisi a svegliare i giovani e sparsasi la voce che rovinava la casa, sentendo di più i gran colpi che si succedevano, temendo non cadesse loro | p. 72 | addosso, sbalzarono in un at[t]imo e chi corre qua chi là, chi in camicia, chi attortigliatosi da qualche lenzuolo, chi coi calzoni in mano, fuggono nel cortile e don Bosco, che era il più prossimo al pericolo, poiché, se cadeva qualcosa^a su noi, il primo ad esserne colto sarei stato^b io, discendo giù con loro [sic]. Lo spavento prodotto fu grande; allora io, per sollevarli un poco, mi misi a burlare con essi, a ridere sulla paura di uno, sulle^c vestimenta dell’altro, e poi a invitarli a far partita a correre. Ciò servì a sollevarli alquanto, ma io pensava seriamente: e ora dove andare, che cosa fare? La notte era ancor tutta buia, pioveva, faceva freddo. Da un po’ di tempo non si sentiva più rumore, ciò che aveva voluto cadere era caduto; dalla parte della casa dove dormivamo non era^d caduto niente. Allora io li rassicurai: andassero a dormire tranquillamente, nessuna disgrazia sarebbe più avvenuta; e, fatta breve preghiera, cominciai a ritirarmi io, che era nel luogo più pericoloso; il che vedendo, a poco a po[co] andarono anche gli altri.

Al mattino viene l’ingegnere^e, guarda, osserva, si morde le labbra: era tutto rovinato quasi fino a fior di terra. Osserva poi bene un gran pilastro che ancora stava su ed era dalla parte della casa abitata; guarda bene e poi viene da me e tutto affannato mi dice: “Chi è che dorme in questa prima camera?” “Sono io”. “E in queste camere seguenti dorme qualcuno?” “Dormono tutti i giovani”. “Allora”, mi disse prendendomi per un braccio, “vada, vada subito a ringraziar la Consolata del miracolo; se non | p. 73 | è morto lei con i suoi giovani è un vero miracolo. Guardi questo pilastro come è pendente. Io sfido tutti gli ingegneri del mondo a far star in piedi una torre con una pendenza tale, e, se cadeva, era diritto sulla sua camera, la quale avrebbe certo rovinata ed atterrata con quelle^f dei giovani”. Infatti, trattandosi di demolirlo, nessun muratore osava d’appressarsi: si dovette legare, appoggiare e poi con mille stenti tirarlo giù adagio adagio^g, togliendo mattone per mattone.

^a qualcosa] quarcosa

^b colto... stato *emend* ex stato colto sarei

io

^c sulle] sulla

^d era] c’era / c’era *corr sl ex* era

^e ingegnere] ingegnere

^f quelle *corr ex* quella

^g adagio adagio] adaggio adaggio

Intanto tutte le scuole si erano trasportate nella chiesa nuova^a (dedicata a san Francesco di Sales), che era già eretta ma ancora da ultimarsi, perciò non ancora uffiziata. Se ne pose una in coro, altra in presbitero, altre agli altari laterali, altre nel corpo della chiesa; il che tutto insieme, se restava imbrogliato e confuso, aveva però un'aria di romanticismo e di singolarità tale, che tutti i giovani vi andavano con un vero entusiasmo. Questo fu sempre un mio punto fisso di vista: di mostrarmi sempre contento, anzi, ordinando questi cambiamenti, farlo con una cert'aria d'allegria, prevedendo^b un'utilità grande che dovesse da esso provenire, che tutti i giovani abbracciavano colla miglior voglia del mondo qualunque cambiamento occorresse, fosse pure stranissimo ed incomodo.

Questa rovina della casa avveniva la^c notte dal 3 al 4 dicembre 1853¹⁰¹. Finito il verno, appena si poté fabbricare, si ricominciò, ma^d con un'attività tale che in maggio la casa era finita ed in ottobre io pel primo trasportava la mia camera nel luogo | *p. 74* | dov'è adesso.

Avendo don Guanella, meravigliato, fatto domanda se la camera non era troppo umida, che l'umidità della camera arreca pericolo di serissime^e malattie, rispose: "Che la camera non fosse umidissima nol potrei negare, poiché al mattino mi trovava tutte le cose bagnate, tanto da gocciolarne; lasciando un paio di scarpe due giorni sotto il letto, subito avevan la muffa^f; anzi, affinché non s'accorgesse tanto da chi veniva a trovarmi, volli farla tap[p]ezzare, ma in poco la tap[p]ezzeria venne nera, muffita^g, poi cadeva a brandelli, ma del male non ne ho ricevuto nessuno. Poi, essendo cresciuto tanto il numero dei giovani, bisognava che io li mettessi nella casa novellamente eretta, e per far sì che nessun si lamentasse, ma tutti andasser volentieri, ho messo loro un po' d'entusiasmo della casa nuova: cominciai ad andarvi io e tutti molto volentieri venner dietro. Se io avessi solo mandato essi, ed io stato indietro, quasi certamente si sarebbero sollevati sussurri e malcontenti. Ebbene, nessuno se soffrì, ma proprio nulla.

Una circostanza che ci fa vedere sempre più la mano di Dio e adorare la Divina Provvidenza nella caduta della casa di cui dissi testé si è questa. La sera antecedente dopo la scuola serale, la quale finiva dopo le nove ed a cui intervenivano oltre a trecento giovani esteri, malgrado una mia raccomandazione che non si andasse a g[i]uocare per la casa nuova come di tanto in tanto si faceva, perché le grandi piogge^h avevano bagnato molto i ponti e le scale e v'era pericolo di sd[r]uc[c]iolare e di farsi del male, si andò ugual- | *p. 75* | mente e si corse e ricorse da molti su e giù per le scale dei muratori e qua o là pei ponti;

^a nuova *emend ex picc*

^b prevedendo *corr ex pred*

^c la *corr ex il*

^d ma *emend ex con*

^e serissime] seriissime

^f muffa *emend ex polvere*

^g muffita] muffiti

^h piogge] pioggi

molti poi g[i]uocavano sotto. Dopo io pensava tra me: se quella casa fosse rovinata alcune ore prima, quanti giovani avrebbero^a pagata ben cara la pena della loro piccola disubbidienza^b. Per fortuna non avvenne niente di pericoloso pei giovani”.

Finito il discorso di ciò che riguardava quel tratto di casa di cui sopra si domandò al sig. don Bosco: “E di questo tratto di casa eretto nel luogo dov’era la primitiva cappelluccia, la quale unisce q[u]el tratto di casa nuova, di cui ci disse, con la chiesa di San Francesco di Sales, è vero che anch’essa rovinò?”¹⁰² Egli ci raccontò il fatto, conqualmente [*sic*] non rovinarono le muraglie, ma un bel di caddero tutte le volte: “Eravamo di pieno giorno... (il racconto particolareggiato non lo ricordo più bene). Ma quel che è certo si è che nessuno si fece male, solo si dimostrò la rabbia del demonio contro la casa che si voleva elevare; ma la Beata Vergine ci protesse sempre in ogni circostanza”.

Anche un’altra volta rovinò la volta dov’è il magazzino oscuro dei bauli presso lo scalone: era di pieno giorno e vi lavoravano attorno quattro muratori (di questo mi ricordo assai bene io scrivente). Uno rimase come sospeso in aria su d’un travicello da cui venne s’una finestra e fu poi disceso; un altro era in un angolo nel quale la volta non cadde; il terzo fu salvato dall’andare in frantumi da una trave che gli cadde quasi sopra, ma che stette appoggiata al muro da una parte; il quarto fu proprio preso sotto e come |p. 76| seppellito. Si temeva fosse tutto in frantumi e con^c gran sollecitudine e gran cura cercato. Oh, grazia di Maria Vergine! Non solo non era morto, ma neppure non ebbe nessuna ferita mortale. Le contusioni che ricevette guarì[ro]no in poco ed ei dopo alcuni giorni era in sanità come gli altri.

E di queste grazie ne potremmo proprio contare a centinaia nell’Oratorio e possiamo dire non ci sia mattone che non avrebbe a ricordare una grazia straordinaria della Madonna.

Continuando il discorso su queste fabbricazioni, don Guanella venne a dire: “Che peccato non aver avuto un disegno premeditato e ingrandirsi poco per volta seguendo quel disegno”. Il sig. don Bosco rispose: “Il disegno^d premeditato io l’aveva, si può dire, tutto; ma bisognava adattarsi a tante circostanze, a necessità, a bisogni speciali e pressanti; e poi, le cose come sono son, si può dire, come si avrebbe potuto fare se si fosse dato un disegno prima”.

Seguono altri racconti che riguardano la vita di don Bosco e degli antichi oratori nel quaderno seguente, cioè: Cronichetta dell’Oratorio o Congregazione Salesiana, quaderno quarto.

^a avrebbero *emend ex sa*

^b disubbidienza] disubbedienza

^c con *emend ex gr*

^d disegno *corr ex disce*

|p. 118 |^a

Discorsetto fatto dal sig. don Bosco in occasione della partenza dei primi nostri missionari per la Repubblica Argentina l'^b11 novembre 1875

Il nostro Divin Salvatore, quando era su questa terra, prima di andare al Padre, radu[na]ti i suoi apostoli, disse loro: “*Ite in mundum universum... docete omnes gentes... praedicate evangelium meum omni creatur[a]e*” [cf *Mc* 16,15; *Mt* 28,19]. Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio vangelo a tutte le creature.

Con queste parole il Divin Salvatore dava un comando; non un consiglio, un comando di andare nelle missioni a predicare il suo vangelo: *ite*, andate. E noi vediamo che gli apostoli eseguirono fedelmente questo precetto del loro maestro: sant'Andrea andò nella Persia, san Bartolomeo nell'India, san Giacomo nella Spagna, san Pietro e san Paolo vennero in Italia, e tutti, chi qua chi là, predicarono il ^cvangelo di Gesù Cristo. Ma non sarebbe stato meglio che, stante la necessità di Gerusalemme e della Palestina, si fossero fermati tutti prima a convertire questo paese? Non sarebbe ciò stato meglio specialmente per aver comodità di radunarsi e rassodarsi insieme e discutere i punti più fondamentali della cattolica religione e sul^d modo di propagarla, in modo che più nessuno restasse in quelle regioni che non credesse in Gesù Cristo? No, non fecero così, il Divin Salvatore aveva loro detto: *ite in mundum universum*, andate dovunque, per tutto il mondo; ed è per ciò che gli apostoli non si contentarono di |p. 117^e | andare essi, ma essi stessi mandarono qua e là dei loro discepoli, affinché viepiù si propagasse la parola di Dio. San Pietro mandò sant'[Apollinare] a Ravenna, san... dalle parti di Milano, san [Trofimo] in Francia e così gli altri [a]postoli.

I papi, successori degli apostoli, fecero anche così e dall'uno all'altro si può dire che tutti quelli che andarono in missioni o partirono da Roma, o andarono col consenso di Roma o di coloro^f che dal Santo Padre erano stabiliti a ciò.

E questo tutto secondo le disposizioni del Divin Salvatore, perché egli stabilì, com'era necessario, un centro a cui si conformassero tutti coloro che avevano a predicare la parola di Gesù Cristo.

Ora, cercando noi nel nostro piccolo di eseguire secondo le nostre forze^g il precetto del Divin Salvatore di andare a predicare il suo vangelo, si è ideata questa missione. Già varie prima d'ora si erano ideate e proposte, sia nella Cina,

^a 118] 119 / Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla fine del quaderno capovolto.

^b l' *corr ex* il

^c il *corr ex* la

^d sul *corr ex* nel

^e 117] 107

^f coloro *emend ex* que

^g forze] forse

sia nell'India, sia nell'Australia, sia nell'America stessa, ma per vari motivi, specialmente per essere la nostra congregazione incipiente ed avendo grande scarsità di membri, non si poterono effettuare; si effettuò invece questa, ora, sia perché presentava speciale^a convenienza, sia perché la nostra congregazione, già più cresciuta e rassodata, poteva ora disporre dei membri a questo scopo adattati.

Fu anche per adempire a quella costumanza eseguita in tutti i tempi, anzi a quel precetto che ci impone che siccome il pa- | *p. 116* | pa è capo supremo di tutta la Chiesa, così tutte le cose che alla religione hanno rapporto devono partire da lui, che appena si cominciò a parlare di queste missioni, subito si interrogò la mente del Sommo gerarca e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità; e poi che i nostri missionari prima di partire andarono a riverire il Santo Padre ed a prendere la sua apostolica benedizione.

In questo modo noi diam principio ad una grande opera: non già che si abbiano pretensioni o che con questo^b si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una gran pianta; chi sa che non sia come un granello di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia^c prestabilito a fare un bene tutto straordinario? Io lo spero. Ho visto come, appena si parlò di questa spedizione, in quantità^d stragrande mi vennero le domande per essere annoverati tra i prescelti. Chi sa che questa prima partenza non svegli nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle missioni e di tanti che mi ascoltate non ci siano molti, che, unitisi a far corpo con noi, rinforzeranno le nostre file per nuove spedizioni o pure in altro modo coopereranno^e al progresso delle missioni nelle^f varie parti del mondo!

Per arrecarvi ora alcuni esempi che ci indicano il bisogno estremo che in quei luoghi vi è di sacerdoti, non vi racconterò che alcuni | *p. 115* | episodi che di questi giorni stessi mi furono per lettera manifestati da persona amica che si trova in quei posti ([vedi appendice] B^g). Mi racconta di un suo parente [che], volendo andare alla messa in una domenica, per non stare sempre senza, partì il giovedì e, per arrivare a tempo alla messa della domenica, dovette viaggiare molto in fretta, servendosi di cavallo, di vettura e d'ogni mezzo possibile e proprio non arrivò nel paese dov'era il prete che dicesse la messa, se non alla domenica mattina; tanta è la scarsità di sacerdoti in quei luoghi. Immaginatevi che tra la parte incivilita, la Pampasia e la Patagonia, che le stanno d'attorno, sono paesi vasti quanto l'Europa. Nella parte incivilita c'è qualche prete, come vi

^a speciale] speciali

^b con questo *add sl*

^c sia] sta

^d in quantità *emend ex a cent*

^e coopereranno] coopereranno

^f nelle *corr ex in*

^g b *add sl*

dissi testé, ma son così pochi che assolutamente^a neppure bastano ad amministrare i sacramenti ai moribondi, vuoi per la grande popolazione a cui si estende la loro cura, vuoi per la lontananza della popolazione dispersa molto. Quanti sono che in punto di morte per lo meno vorrebbero confessarsi, comunicarsi, desidererebbero i sacramenti, ma rimane loro impossibile il riceverli e muoiono in quello stato.

Nelle regioni, poi, che circondano la parte civiliz[z]ata, vi sono grandi orde di selvaggi tra cui non penetrò ancora né la religione di Gesù Cristo, né la civiltà, né il commercio, dove piede d'européo non penetrò ancora, e questi paesi sono d'un'estensione proprio immensa. I loro costumi non son feroci: sentendo in varie parti a predicare la religione di Gesù Cristo, si arrendono facilmente, ma |p. 114| che volete, non c'è chi loro questa religione la predichi. Oh, noi dunque nella speciale solennità che facciamo in oggi, preghiamo, preghiamo il padrone della vigna^b che mandi i suoi operai nella messe, che ne mandi molti, che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo.

Arrivato a questo punto del mio discorso, io dovrei rivolgere parole di ringraziamento ai tanti che in ogni modo aiutarono e si adoperarono per la riuscita di questa missione; ma che parole rivolgerò loro? Per loro non ho parole: ci rivolgeremo al Santissimo Sacramento che si espone ora per la benedizione e pregheremo che compensi esso tutto quello che fecero per aiutare questa missione.

Dovrei parlare di un illustre personaggio¹⁰³, il quale, posso dire, fu colui che iniziò, proseguì e che è colui che condusse a termine questa missione; ma di lui non posso parlare in questa circostanza perché qui presente. Mi riservo a parlarne in altri tempi ([vedi appendice] A).

Dovrei rivolgermi ai missionari che sono in pronto per la partenza: ma che cosa ho io da dire loro? Dare dei ricordi? A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'inspirava e che io credeva più utile per loro; a tutti, poi, lascio per scritto ricordi generali che siano come mio testamento per coloro che vanno in quei lontani paesi; d'altronde la voce mi manca, le lagrime soffocano la mia parola. Li lascerò^c tuttavia partire senza qualche consolante parola? No, miei figli, io vi dico |p. 113| che se il mio cuore in questo momento è un po' amareggiato nel vedere la vostra partenza, il mio cuore gode anche d'una grande consolazione nel vedere pro[pa]gare il regno di Gesù Cristo, nel vedere rassodata la nostra Congregazione, nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in^d questo momento il nostro sassolino nel grande edificio

^a assolutamente] assulatamente

^b vigna *emend sl ex messe*

^c lascerò] lascierò

^d in *corr ex il*

della Chiesa. Sì, partite pure, andate^a ad annunciare il vangelo e^b ad amministrare i sacramenti in quelle regioni, ma ricordatevi che la Chiesa è una, tanto in Europa come in America. La Provvidenza che ci governa qui, vi governa là, Gesù Cristo è salvatore delle anime che sono qui, come di quelle che sono là; tale è il vangelo che si predica in un luogo, quale è quello che si predica in un altro^c; il Santo Padre è capo della Chiesa in queste regioni ed in quelle; di modo che voi, sebbene separati di corpo, siete a noi uniti di spirito, lavorando tutti alla maggior gloria del medesimo Iddio e Salvator nostro Gesù Cristo.

Se tutti noi lavoreremo con queste intenzioni, con questo scopo, lavoreremo e faticheremo bensì su questa terra^d, ma ne avremo poi nel cielo quella gran ricompensa di cui parla il Divin Salvatore, quando dice: *quia super pauca fuisti fidelis, super multa^e te constituam; intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,21]; poiché tu sei stato fedele nel^f poco, e quel poco che potevi fare l'hai fatto volentieri, così io ti costituirò^g su^h molto; farò che segga come re su d'un seggio d'oro in cielo, farò che risplenda come stella *in perpetuas aeternitates* [Dn 12,3]. Entra nel gaudio del Signore. Vieni a godereⁱ quel regno che ti è preparato fin dal principio del mondo; fine che io spero e chiedo per | p. 112 | tutti voi; fine che spero e chiedo per noi, affinché, separati per un poco di corpo, possiamo poi ritrovarci insieme in paradiso per non separarci mai più per tutta l'eternità.

Appendice A) Dovrei dire a tutti quanti che mi ascoltate che uniamo insieme le nostre preghiere, affinché, salendo esse al trono di Dio, ottengano copiose benedizioni sia temporali, sia spirituali sui nostri missionari. Io son ben persuaso che tutti lo farete!^j Oh, sì! Noi^k, poi, qui dalla chiesa di Maria Ausiliatrice non lasceremo^l passar giorno senza di raccomandare^m la missione al Signore nella santa messa, di raccomandarla al Signore nelle comunioniⁿ e preghiere sia private che pubbliche, e mi pare che Maria Vergine Ausiliatrice, che ora benedice la partenza, non potrà a meno che benedire il progresso della missione e far sì che frutti straordinari si possano riportare sulle anime di quei lontani popoli.

[Appendice] B) “Oh, se in questi paesi si potesse avere la comodità”, mi dice, “che si può avere, non dico nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ma nel più

^a andate *corr ex ad*

^b e *corr ex ed*

^c Tale... altro *add mrg dx*

^d terra *corr ex terre*

^e multa] molta

^f nel *corr ex nelle*

^g costituirò *emend ex farò*

^h su *emend ex d*

ⁱ godere *emend ex d*

^j farete *corr ex faremo*

^k Noi *emend ex e*

^l lasceremo] lasceremo

^m raccomandare *corr ex a*

ⁿ comunioni *corr ex comunione*

dimenticato luogo d'Italia e di Francia; oh, come si terrebbero per fortunati questi popoli e come, spero, si mostrerebbero più pieghevoli e più grati alla voce di coloro che tanto per loro s'affaticano. Ma qui, s'immagini, neppure in morte in molti luoghi non si può avere alcun conforto di nostra santa religione. Potessimo per lo meno di tanto in tanto andare alla santa messa; ma, veda" e mi racconta il seguente caso che avviene tutto giorno tra noi. |p. 111 |

|p. 110 |

Descrizoncella della festa fatta nella chiesa di Maria Ausiliatrice
in occasione della prima partenza per la Repubblica Argentina
dei missionari salesiani il giorno 11 novembre 1875.

Da quanto tempo si parla in casa della missione nella Repubblica Argentina? Quante cose si dissero già a questo riguardo? Prima in confuso d'una cosa lontanissima, come d'un sogno. Eh sì! Già di tante missioni si è parlato, andarono tutte in fumo; vorrà mica esser diverso anche di questa. Di San Francisco¹⁰⁴ s'era venuto al punto che già se ne parlava come di cosa fatta, ebbene? Di Hong Kong¹⁰⁵ sembrava dovesse stabilirsi di oggi in domani il personale; ora tutto è morto^b. L'ordine del giorno porta di parlare di questa di Buenos Aires e di San Nicolas e domani vi si riderà sopra come delle altre. No^c, non vi si riderà sopra. Ecco che già si parla come di cosa conclusa; ecco che don Bosco di ritorno da Roma dice che il Santo Padre ne è contento e la benedice; ecco che già si dice nei circoli superiori qual sia il personale probabile^d, anzi, ecco che il personale è intieramente deciso; la parola colle autorità di quei luoghi impegnata in modo formale; e già si addita con precisione va il tale, va il tal altro, e già si ritirano i scelti a studiare la lingua ed i costumi di quei popoli.

Ma possibile? Che sia proprio così? Che si abbia proprio a |p. 109 | partire? Pure, io non posso credere a me stesso! Eppure dub[b]io di sorta omai più non si può ammettere; già persino è stabilito il giorno della partenza^e ed i preparativi già procedono con alacrità!

No^f, non c'è più dubbio di sorta. Don Cagliero ne è stabilito il capo generale e condottiere, don Fagnano direttore della nuova casa che si aprirà, don Tomatis¹⁰⁶, don Baccino¹⁰⁷ e don Cassini¹⁰⁸ compiscono i cinque preti che si è promesso di mandare. Il cherico Allavena¹⁰⁹, Belmonte¹¹⁰, Scavini¹¹¹, Molinari¹¹² e Gioia¹¹³ vanno ad aiutare e compiscono il numero al tutto deciso e stabilito.

^a il *corr ex la*

^b morto] morte

^c No] Non

^d probabile *corr ex prop*

^e partenza *corr ex pe*

^f No] Non

No, non c'è più dubbio di sorta. Quasi non c'è ritiro in Torino che non lavori a tal effetto, oltre che per amor del Signore, anche spinti dall'amore speciale che tutti portano a don Cagliero, il quale si può dire che pose piede come predicatore o confessore dappertutto, e raro è il luogo dove non sia non che conosciuto, ma amato per la sua indole dolce, carattere^a conciliativo, fare amabile.

La cosa non è più dubbia: già è incassata la maggior parte dei bagagli, fatti gli abiti alla foggia dei missionari, già l'eletto drappello è partito per Roma a prendere la benedizione del Santo Padre ed a munirsi di necessarie ed opportune concessioni che solo dal padre comune dei fedeli ed in queste gravissime circostanze si possono concedere. I giornali | *p. 108* | di Torino prima¹¹⁴, poi d'Italia, di Francia ed altrove ne parlano. Sì, ne parlano ed a ragione. È la prima volta che dal Piemonte parte una schiera di missionari in corpo, di missionari ben conosciuti, ben amati, sapendosi pubblicamente che il solo ed il grande zelo della salute delle anime li spinge.

E non si farà una festa a solennizzare la loro partenza da Torino[?] Qualche cosa di speciale non distinguerà e non renderà memorabile questa gloria del Piemonte, prima in questo genere? E sarà muto per la congregazione salesiana, che sarà ricordato ancor fra secoli come giorno in cui essa cominciò le sue missioni? Non sia vero, ed ecco che già è stabilito e proclamato che il giovedì 11 novembre, giorno di San Martino, i missionari partiranno solennemente dal santuario di Maria Ausiliatrice. Stampato è il manifesto, invitate le magnitudini del Piemonte ad intervenire^b [e] ad onorare colle loro presenze la gran festa; tutto il clero, poi, ed il popolo dell'arcidiocesi invitato in modo speciale. Ment[r]e all'esterno queste notizie^c si propagano e chi stupito e meravigliato, chi attonito e mezz'incredulo^d fanno sentire le loro esclamazioni ed interrogazioni, le cose nell'interno procedono ordinatamente con calma, tutto si prepara. Centinaia di persone sono in faccenda, ma niente si trova che indichi agitazione, allegria o dolore smodati.

Salutati e consolati già alla meglio i genitori, i parenti, gli | *p. 107* | amici, va il pio drappello a far visita ed a prender la benedizione dal venerato antistite nostro mons. Lorenzo Gastaldi¹¹⁵.

I giovani dell'Oratorio, che tutti amano meglio che padre il caro don Cagliero e tengono in conto di buoni superiori ed amo[ro]si fratelli gli altri della missione, cominciano di buon mattino ad innalzar fervorose preci all'onnipotente Iddio pel felice compimento di quel grand'atto che si preparava e già cominciava il suo principio. La comunione generale e l'esercizio di buona morte,

^a carattere] carrattere

^b intervenire *corr ex* intervenirevi

^c notizie *corr ex* co

^d incredulo] incredolo

fatto con tanta divozione da tanti e sì buoni giovani, poteva egli a meno che di far piovere sull'eletta schiera di missionari le più copiose benedizioni e di rassicurare, sarei per dire, l'esito della missione?

Ma ecco che nuova festa, funzione^a di nuovo genere succede a questa. Son chiamati i giovani in chiesa, sono le dieci antimeridiane. Che è mai? Cosa indica ciò? Come volete che meglio si cominci una missione che^b ha la speranza di render tante anime a Gesù Cristo e di attirare alla vera religione tanti pagani, se non col cominciar fin dal dì della partenza a battezzarsi un neofito valdese? Giovane di molte^c speranze, di fondata pietà, esulta: oggi la Chiesa ti apre le braccia. Oh, qual è la tua fortuna? Oggi ricevi il battesimo, ti confessi tuttavia per divozione e per meglio detestare i falli passati; oggi stesso ricevi in te il Santo^d dei Santi, che nel^e sacramento | *p. 106* | dell'Eucaristia ti vien amministrato. Sì, esulta e godi, ma godi ancor più che colui che riceve la tua abiura e che^f ti versa l'a[c]qua rigeneratrice in capo è colui che parte stasera^g per le estere missioni e dirà per tutta la sua vita alle migliaia che convertirà: io ho cominciato la mia missione col battezzare un fervoroso giovane valdese il dì stesso della partenza mia da Torino.

Le cose precipitano: la penna comincia a farmisi pesante tra le mani, la foga dei pensieri che nella mia mente si succedono rapidi^h come un baleno si fan tenzone per vedere quale uscirà il primoⁱ ed io non so quale prima e quale abbia ad^j esprimer poi.

Lasciamo ogni accessorio. Sono le quattro in punto. Lo squillo delle campane, quel concerto tanto bello della chiesa di Maria Ausiliatrice, comincia ad avvertire i fedeli che pochi minuti mancano al principiare la funzione del comiato. Ma, che odo io? Ai primi tocchi di^k quel melodioso suono sento altro impetuoso rumore: un battersi di porte violentemente e di finestre, rompersi vetri qua o là per la casa, spalancarsi l'uscio della biblioteca^l dov'io mi trovava e battersi le valve contro il muro. Che cos'è questo? Un improvviso impetuossissimo vento s'era levato e sembrava volesse [i]nabissare l'Oratorio. Sarà al tutto senza significato questo vento improvviso? Tale io lo sentii, quando si mise la pietra^m fondamentale alla chiesa di Maria Ausiliatrice; tale quando si consecrò detto santuario; tale il dì dell'arrivo a Torino di don Bosco dopo lungaⁿ e pericolosissima malattia; tale più e più altre volte in circostanze gravissime.

^a funzione *emend sl ex festa*

^b *post* che *delet* forse

^c molte *emend ex belle*

^d Santo *corr ex SS*

^e nel *emend ex in*

^f che *corr ex colui*

^g stasera] stassera

^h rapidi *corr ex rapiti*

ⁱ per... primo *add sl*

^j ad *emend ex e*

^k Ai... di *emend sl ex Con*

^l biblioteca *corr ex lib*

^m pietra *emend ex chiesa*

ⁿ lunga *add sl*

Ma lasciamo... (Anche dieci g[iorni] prima^a, giorno in cui d. Cagliari fece la predica di commiato)^b. Si erano tutti i giovani mestamente devoti radunati in ch[i]esa, circa le quattro, per la funzione combinatasi come pel^c commiato dei confratelli. Si canta il vespro della Madonna ed, oh, come armoniose e come tonanti si alzano al cielo le mille voci di altrettanti giovani radunati attorno a Maria Ausiliatrice, seguite come da un eco dalle voci dei forestieri che più piane e con meno calore finivano il versicolo. Ma ecco che, essendo^d tutti in piedi pel canto del Magnificat, entrano dalla porta grande^e [al] fondo della chiesa, inosservati, a due a due i missionari e procedono maestosamente nel bel mezzo^f [del] presbiterio, dove un inginocchiatoio apposito era per loro preparato. Vestiti i preti come lo sogliono i missionari spagnuoli con il loro cappello a barca in mano ed i coadiutori nero vestiti con^g in mano il cappello a cilindro. Tra tutti risplendeva il console della | p. 105 | Repubblica Argentina, il sig. comm. Gazzolo, che si era profferto di accompagnare i missionari e stabilirli esso stesso sul luogo^h, vestito in gran divisa. Lieto eⁱ pacatissimo mi parve l'aspetto di tutti ed, inginocchiatisi al loro posto, tosto unirono la loro voce a cantare^j il Magnificat che era al suo fine. Don Cagliari, tra gli altri, pacatamente si pose^k a recitare il breviario per essere di esso sollevato al dimani.

Intanto ecco sale il pergamo a fare il sermoncino d'occasione e^l di commiato il sig. don Bosco. Don Bosco! Oh, voce tenera, voce di padre amato; come discesero al mio cuore le sue patetiche e ferventi espressioni; oh, come più dovettero scendere al cuore dei missionari! Don Bosco da tanti anni nostro padre! Oh, come volentieri abbiam sempre sentite le sue voci! Don Bosco! Ma forse c'è un padre in questa terra che possa lodarsi d'esser più amato di lui da' suoi figli? Oh, voce cara di don Bosco! Sì, ma ohimé per quanto tempo non la sentiremo mai questa voce? O[h]imé, forse mai più nostra vita mortale durante. Oh, parmi ieri d'averti conosciuto e già son molt'anni [che] il tuo aspetto ci ha rapiti!^m Chi sa se vedremo ancoraⁿ la tua faccia? Così dicendo, chino il capo, mesto il portamento, asciugando la furtiva lagrima, che cheta cheta, inopportuna sì ma dolce come odor di viola^o in primavera, si composero ad udire il suo discorso. Tale [sic]

^a dieci... prima *emend sl ex il*
^b Sono le quattro... commiato *add mrg sx et sl*
^c pel *corr ex d*
^d essendo *add sl*
^e dalla... grande *corr sl ex dal*
^f bel mezzo *add sl*
^g con *corr ex col*

^h il sig... luogo *add sl*
ⁱ e *emend ex m*
^j cantare *emend ex finire*
^k pose *corr ex porse*
^l e *emend ed il*
^m il... rapiti *emend sl ex ora*
ⁿ ancora *it*
^o viola *corr ex vicola*

La chiesa era piena zeppa. Tutti personaggi distinti. Chi attirò tanta gente anche da lontani paesi? Una funzione di nuovo genere pel^a Piemonte. Può affermar così colui soltanto che non ne vide la commozione! E sarà senza significato, senza presagi, questo^b concorso straordinario?^c

Vari erano i sentimenti dei molti che ascoltavano la predica. Esagero a dire che quattrocento preti, moltissima nobiltà, e la più distinta per pietà e per amore all'Oratorio, ed oltre un^d migliaio di altre | *p. 104* | persone tutte scelte o benefattrici o amanti dell'Oratorio pendevano dal suo lab[b]ro per non dire dell'eletta schiera dei giovani dell'Oratorio che [*sic*], sia studenti che artigiani, dei giovani tutti di^e Valsalice, degli Artigianelli, del Cottolengo.

Oh, discorso mirabile nella sua semplicità sublime, nella sua pianezza, altamente compuntivo ed atto a scendere per la via dei cuori! Quante vocazioni non hai tu svegliate, quanti germi non hai tu^f posto nel cuore di molti di elette virtù, di forza invitta, di eroico coraggio e desiderio di pure lasciare queste comode terre per recare la luce del vangelo in inospiti regioni. Ancor fra trent'anni, io ne son certo, si andranno a cogliersi frutti di germi in oggi posti nel cuore di molti giovani.

Io vidi in molti preti un fremito al sentir contare come a poca distanza^g da^h quelle regioni, dove vanno i nostri, hassi da stare molti mesi senza messa e chi per divozione vuole ascoltarla deve fare viaggio di più giornate. Vidi molti preti a raccogliersi e concentrarsi in sé e star ben meditabondi, quando sentirono che popolazioni cristiane non pure in punto di morte avevan mezzo di avere i conforti della religione che tanto desiderano per mancanza di missionari, che, dopo di averli convertiti, o morirono o dovetteroⁱ migrare altrove in cerca di nuove pecore da^j ricondurre all'ovile di Cristo; mentre tra di noi il prete è tanto frequente e molte volte se ne sta neghittoso e pigro accanto al focolare domestico, attendendo solo a qualche suo affare di interesse! | *p. 103* |

Avrà forse la sua parola toccato un cantino delicato per alcuno? Ma allorquando in sul volgere al^k fine del discorso la parola fu direttamente rivolta a' missionari e si disser loro le parole di commiato, la voce del caro padre, già esile prima perché stanchissima, s'intenerì di più e fu un punto che dovette sostare alquanto per dar campo alla foga delle lagrime. Allora tutto l'uditorio si stemprò^l in lacrime di tenerezza e furon veduti giovanetti, per sé^m dissipati ed irrequieti, così immobili pendere dalle labbra del predicatore, che li avresti detti

^a per *corr ex* nel

^b questo *corr ex* quel

^c La chiesa... straordinario *add sl et mrg dx*

^d oltre un *emend sl ex* qualche

^e di *corr ex* del

^f tu *emend ex m*

^g a... distanza *add sl*

^h da *emend ex in*

ⁱ dovettero] dovettere

^j da *emend ex* fuori

^k al *corr ex d*

^l si stemprò *add sl*

^m per se *add sl*

estatici, se impensatamente la mano loro^a non si fosse mossa ad asciugarsi le lacrime che pur dai loro occhi cadevano. Erano lagrime di dolore? Non già. Lagrime di consolazione? E di che esser consolati? Erano lacrime d'invidia nel vedere il gran bene che si preparavano a fare i loro fratelli e che essi, per troppo tenera età, per mancanza di studi e di forze, non potevano ancor fare. Ma credi tu che questo germe, in questo momento nato nel loro cuore, morrà? In alcuni soffocato si starà per^b anni, ma non morrà ed a tempo ripullulerà e porterà frutti.

Or, se commossa tanto parve l'udienza alle^c espressioni volte ai missionari, quale è da credersi che fosse l'impressione in loro prodotta? Il lungo pensare, salutare parenti ed amici, il lungo attendere aveva loro seccate le lagrime negli occhi: non vidi che uno a piangere in quel momento, ma la commozione era^d palesemente grande, grandissima in loro. Chinarono il capo, poggiarono i gomiti sulle ginocchia ed il capo tra le mani e così aspettavano. | p. 102 |

Finito il sermoncino, ci fu la solenne benedizione col Santissimo Sacramento. Dall'orchestra si cantò il bel mottetto^e: *Sit nomen Domini benedictum*, musicato proprio egregiamente da don Cagliero stesso, indi un bel *Tantum Ergo* a coro di voci argentine. Dava la benedizione il reverendissimo nostro parroco, amico speciale dei missionari. Dopo venne la benedizione dei peregrinanti e viaggiatori secondo la rubrica del *Rituale Romano*, impartita dal sig. don Bosco. Oh, santa Chiesa Cattolica! Come sei tu mai industriosa e sapiente per trovar modi di santificare ogni azione e di commuovere ogni cuore? Come^f le tue preci e le tue ceremonie son mai sublimi! Questa funzione era inaspettata a vari uditori; e chi l'avrebbe detto, dopo il molto di patetico e di tenero che io dissi, la più tenera, la più commovente^g delle funzioni, avesse ancora a succedere?^h Ed è così. Alza la voce l'uditorio ed intonaⁱ il *Veni Creator*, tra i più belli inni della Chiesa ed il cui ritmo a ragione è considerato come un capo d'opera. Oh, con quanta divozione credete voi che rispondesse poi il fedel popolo a quei versetti: *Mitte eis Domine auxilium de Sancto – Esto eis Domine turris fortitudinis – Nihil^j proficiat inimicus in eis – Vias tuas Domine demonstra eis – Angelis suis^k mandavit Dominus ut custodiant eos^l in omnibus viis^m eorum¹¹⁶*. Oh sì, sì, Signore, che gli angeli li accompagnino. Voiⁿ, o Signore^o, il quale mandaste san

^a loro *corr ex n*

^b per *emend ex* soffocato

^c alle *corr ex a q*

^d era *emend ex l*

^e *post* mottetto *del* di d. Cagliero

^f Come *corr ex* chie

^g commovente *emend ex* patetica

^h la più tenera... succedere *corr ex* avesse ancora a succedere la più tenera, la più commovente delle funzioni

ⁱ intona] intiona

^j Nihil] Nil

^k suis *corr ex* tuis

^l mandavit... eos *corr sl ex* Dominus mandavit de te ut custodiant te

^m viis] vius

ⁿ Voi *corr ex* che voi

^o o Signore *add sl*

Raffaele a custodir Tobia pel viaggio ed a salvarlo da ogni pericolo^a, salvate, vi preghiamo, questi vostri servi. Non permettete che male alcuno abbia a succeder loro! | *p. 101* |

Quest'inaspettata funzione finì per scendere al cuore fin del più duro che per semplice curiosità era venuto a vederla. E chi non avrebbe pregato di cuore in questi solenni istanti?

Fermati, o mia penna, fermati. Come farai tu a proseguire? Le espressioni ti mancarono fin ora, tu hai balbettato, hai scricchiolato e non più; che farai ora, dovendo^b raccontare l'ultimo abbraccio dei confratelli? Si dovrà per ciò tacere? Sia il mio dire freddo, sia la mia penna rozza, la cosa parla troppo da sé, il lettore saprà a capire bene col suo gentil cuore quel che male e rozzamente^c io son per dire.

L'altare era magnificamente addobbato, il quadro di Maria Ausiliatrice era illuminato da centinaia di fiammelle che, e sull'altare e su lampadari, le facevano bella corona. La chiesa era piena stipata di gente, il silenzio universale. Da tutti si era in aspettativa. Che è ancora da farsi?^d

Era ancora da darsi l'ultimo abbraccio fraterno tra i confratelli. Tutti i sacerdoti dell'Oratorio con vari direttori di case espressamente venuti, in cotta eransi recati^e in fila a formar ala qua e là del presbiterio ed assistere così le preci della benedizione^f dei peregrinanti, i quali tutti, come dissi, si trovavano in fila inginocchiati nel presbitero avanti l'altare^g. Finite le preci, data loro^h la benedizione, ecco che li vedo alzare ed in fila, un dietro l'altro, muovere all'estremità del corno destro dell'altare, dove c'era don Rua e cominciava la fila dei preti che erano venuti ad assistere la benedizione. S'abbracciano don Cagliero e don Rua, si baciano in fronte, si dicono una parola di commiato e don Cagliero passa oltre e fa il giro così di tutto il presbitero; come il primo fanno gli altri e viene don Fagnano, don Tomatis... Oh abbraccio, oh bacio indescrivibile. Non c'era chi non piangesse e vari singhiozzavan forte. Vidi don Fagnano con un coraggio da leone mordersi le labbra, scuotersi tutta la persona per non dar mostra | *p. 100* | di nulla; è inutile: quando fu per abbracciar don Rua, la natura la vinse, diè in uno scoppio di pianto, pianse come fanciullo, ed in questo modo, senza poter profferir parola, abbracciò tre o quattro preti; si scosse di nuove e disse: "Non devo piangere"; si asciugò quasi con dispetto gli occhi e seguì l'abbraccio. Tale ed assai più nella maggior parte degli altri. Né minore era la commozione di chi riceveva l'abbraccio loro. Don Lazzero mi disse: "Io non voleva piangere, anzi

^a ed... pericolo *emend sl ex* non permesse che

^b dovendo *emend sl ex a*

^c rozzamente] razzamente

^d L'altare... farsi *add mrg dx et sl*

^e in... recati *corr sl ex* con cotta erano venuti

^f benedizione] benedizioni

^g i... altare *add sl*

^h loro *emend ex t*

mi sforzava di ridere, mentre passavano, e m'accorsi che ridendo le lagrime mi cadevano, involontarie sì, ma a copia". Don Bologna: "Per non commovermi tanto, guardava apposta i lampadari, il cornicione della chiesa: non ne fu nulla, piansi per vari minuti". Rossi, nostro provveditore: "Non fui mai solito a piangere in queste circostanze, non mi ricordo d'aver pianto quando abbandonai mia madre per venire a farmi religioso, eppure, senza volerlo, ho^a pianto molto". Che dire di don Cassini, di Belmonte, di don Francesia dall'altra? Quest'ultimo tanto pianse, che persino, scarmigliati i capelli^b, negletta la cotta, il fazzoletto agli occhi, non mi aveva più sembianza d'uomo, non sapeva più d'essere in chiesa. Gli era vici[no] al di^c dietro un chierico che fu già suo allievo a Varazze. Per dare l'abbraccio ai missionari, don Francesia si volse indietro a consegnare a lui il cappello e la mantellina che s'era preparato, dovendo partire anche lui per Genova. Quel chierico, tra la commozione sua e la vista del pianto del suo direttore, fu così tocco che, consegnato in fretta cappello e mantellina ad altro giovane, se ne fuggì di chiesa, perché, disse, non mi sarei tenuto di piangere forte e disturbar la funzione all'altare^d.

Tra i giovani sorse un fremito, fremito indescrivibile: anch'essi volevano slanciarsi in presbitero ed abbracciare e baciare le mani ed i piedi ai missionari. Sentii piangere forte da alcuni.

L'ora era avanzata^e, tempo di recarsi alla ferrovia, se non si voleva perder la corsa. Otto vetture aspettavano fuori i missionari con don Bosco [e] il console. Parte^f il clero processionalmente dal | p. 99 | presbitero e va difilato^g alla porta a far corona alla loro uscita e tener lontana la folla; li seguono i preti in cotta, vengon dietro don Bosco ed i missionari. Non vi^h fu verso: la popolazione stette indietro finché non passò don Cagliero, allora si rovesciarono su lui, gettarono a terra vari del clero, ed affrettandosi i missionari d'arrivare tra la calca alla portaⁱ, pure passando sui banchi saltando dall'uno all'altro, rovesciando quanto impediva, si slanciarono i giovani. Né valse precetto dell'assistente, comando del professore; ci vollero ripetuti segni ed intimazioni^j di don Rua a far indietreggiare i più indietro^k.

Fuori si sente un mormorio, un gridio, uno schiamazzo: "Cereja don Cagliero, viva don Cassini" gridavano i fanciulli esteri. Migliaia^l di persone stavano attorno alle vetture ed alla porta di esse: chi aspettava l'uno, chi l'altro.

^a ho *emend ex e*

^b capelli] cappelli

^c di *emend ex su*

^d Gli... altare *add mrg sx et sl*

^e avanzata] avanzata

^f Parte *corr ex parton*

^g difilato] diffilato

^h vi] si

ⁱ alla porta *it*

^j ci... intimazioni *emend sl ex o segni*

^k i... indietro *emend sl ex la parte*

^l Migliaia] Milliaja

Alcuni dovettero farsi fermare in vetture non assegnate^a loro per non essere oppressi dalla calca.

Già correvano le vetture e cinque giovani tenevano ancora la mano di don Cagliero perché non partisse e correvan colla vettura, con evidente pericolo di farsi del male, e dovette il vetturino colla sferza farli partire.

Tutto è provvidenziale! Alla ferrovia entra con don Bosco in un vetturone anche il sig. Cerrato¹¹⁷ di Asti, stato invitato espressamente alla funzione. Sant'uomo e antico benefattore dell'Oratorio. Spinto dalla carità del Signore, apriva, son circa due anni, una piccola casa in Asti a foggia del Cottolengo a Torino ne' suoi esordi. Ora aveva bisogno che delle monache curassero il buon andamento. Era stato a Piacenza^b due giorni prima a trattare colle^c monache di Sant'Anna¹¹⁸: aveva speranze, ma nulla di conchiuso. Venne a Torino per questa circostanza e, munito d'un biglietto da don Bosco, si presentò al padre Anglesio per avere delle monache del Cottolengo. Il suddetto padre gli diede pure speranze, ma nulla di deciso. Ora, montato già in vettura con don Bosco di partenza per Asti, quando già si zuffolava, segno^d della partenza del convoglio, don Bosco gli dice: "Discenda^e, vada a tentare la prova col padre Anglesio¹¹⁹ e compisca^f le cose". Discende esso obbediente in tutta fretta ed ebbe appena tempo, ché il convoglio partì. Non ancora uscito dallo scalo, trova un signore che cerca di lui e gli^g consegna un biglietto del padre Anglesio: "Venga che forse possiamo concertare tutto subito di quelle cose di cui ci siamo parlato^h". Va ancor di quella sera, sebbene fossero tosto le nove, parla, s'intende, si conchiude. Al mattino alle ore quattro e un quarto partiva per Asti già finite di combinare tutte le cose. E i nostri missionari?ⁱ

Io non li seguirò nel^j viaggio. Oggi a Genova, domani a Marsiglia, fra tre giorni a Barcellona, poi nell'Oceano; ma porrò fine a questa mia descizioncella con accennare ai sentimenti che animarono molti dei giovani dell'Oratorio alla loro partenza. "Oh, potessimo anche noi seguirli", diceva alcuno. "Io, per me, li invidio: vorrei partire con loro e portare la luce del vangelo | p. 98 | a quei popoli lontani; ma non importa: non posso ora, ma potrò poi, una volta: chi sa che i superiori a ciò pregati non mi inviino poi. Voglio fin d'ora farmi inscrivere come aspirante^k nella Congregazione di San Francesco di Sales, affinché, finiti i miei sudî, possa poi conseguire questo mio intento". Altri stavan muti, non

^a assegnate *corr ex* assediate

^b Piacenza *emend ex* ****

^c colle *corr ex* con

^d si... segno *corr ex* zuffolava il va

^e Discenda *corr ex* dise

^f compisca *emend ex* non torni ad

^g gli *emend ex* dà

^h Tutto è provvidenziale... par- *add mrg dx et sl*

ⁱ [par-]lato... missionari *add mrg sup* p. 98

^j nel *corr sl ex nl*

^k come aspirante *add sl*

dicevan nulla, ma si videro assai penserosi; si sarebbe detto che volessero covare nel loro cuore quella semenza, quel germe che, o entrato di fresco, o svegliato se ascosto, già stava^a nel loro cuore. Alcuni altri subito fecero la domanda di potersi preparare e^b partire nella nuova spedizione che si farebbe un altr'anno.

Chi sa a quanti non serva, di fare questo pensiero risvegliato nel loro cuore dalla suddetta solennità, a dirigere i loro studi, le loro intenzioni, la loro divozione e frequenza ai sacramenti per più e più anni, finché, maturi d'età e di studi, già fatti sacerdoti o vicini a farsi, possano eseguire quelle loro intenzioni.

I giovani del Collegio Valsalice intervenutivi, inteneriti al sommo, piangevano in presbitero; usciti di chiesa, non potevano allontanarsi dalle vetture e salutare i viaggiatori. Anzi, fecero di più: vedendo come le vetture qui erano assediate, corsero allo scalo e pel desiderio che ne avevano, con tanta rapidità che arrivarono sudati e trafelati. Ma alcuni prima delle vetture, altri contemporaneamente o pochissimo dopo, di modo che tutti poterono risalutare i missionari. Oltre di loro tanti preti e persone di vario genere attendevano i missionari, che furono assediati e, chi una parola, chi una stretta di mano, riempirono le sale ed anche s'inoltrarono fino ad entrare. E tra costoro quanta commozione, quanti affetti avrà risvegliato. Quante vocazioni tra i collegiali^c di Valsalice^d.

Queste cose vid'io nei giovani, quante non ne avrò viste? Queste cose vid'io nei preti in tempo di predica, quante non ne avrò osservate? Sarà questa forse una scintilla che svegli un nuovo fervore nel nostro Piemonte? La stessa commozione che mosse^e i giornali, non è dessa una caparra, per poter ragionevolmente argomentare che sì?

Chi sa che non sia una scintilla per l'aumento grandissimo della Congregazione e della maggior gloria di Dio.^f

Intanto straordinarie preghiere si prefissero molti giovani oltre alle pubbliche. Una corona di comunioni quotidiane si stabilì in tutte le classi. Oltre ciò molti si proposero di far tutti i giorni visita al Santissimo Sacramento in tempo di ricreazione pel prospero viaggio, e so io con precisione di chi fece promessa ed avrebbe desiderato di far voto, se gli fosse stato concesso, di digiunare rigorosissimamente tre giorni per settimana, non solo fino a compito il viaggio, ma finché fosse dato anche a lui di seguirli; e sì che sapeva che come molto giovane per quell'uopo si richiedono ancora più anni.^g

Sia ringraziato^h il benignissimo Gesù, che da una cosaⁱ a prima vista indifferente, da una funzione che sembrava di pura convenienza e di cerimonia, si

^a stava *corr ex stavan*

^b preparare e *add sl*

^c collegiali] collegianti

^d I giovani... Valsalice *add mrg sx et sl*

^e mosse] mossero

^f Quante cose... Dio *add mrg sx et sl*

^g Intanto... anni *add mrg inf*

^h ringraziato *corr ex ringraziato*

ⁱ cosa *corr ex cose*

voglia servire per fare del bene, non solo a chi parte, ma tanto più a chi rimane; non solo a chi presente era alla funzione, ma ancora a chi la legge descritta^a su giornali o su libri od a chi la sente raccontare dal superiore, dal parente, dall'amico.

Sì, sia lodato Gesù Cristo in eterno.

|p. 97|

Extrait
de la *Semaine*^b de Nice¹²⁰
Revue Catholique^c
27 novembre 1875

Nous avons en le bonheur de posséder dans notre ville pendant les premiers jours de cette semaine le Révérend abbé Bosco, de Turin, l'apôtre de la jeunesse délaissée, l'homme de Dieu aussi humble qui admirable dans ses œuvres.

Il est venu à Nice pour installer trois de ces ouvriers et poser les bases très-modestes d'un œuvre comme il sait en faire, uniquement aidé par la Providence et ayant Dieu pour son seul soutien.

C'est sous l'initiative et les instances de M.gr de Nice¹²¹, et de quelques honorables personnes qu'on a pu attirer sur notre ville, où le nombre des enfants vagabonds, perdus ou abandonnés^d augmente tous les jours, la sollicitude de la grande âme de l'abbé Bosco. Dieu a béni cette œuvre d'avance, car l'abbé Bosco est venu spécialement à Nice pour l'établir.

Pour donner une faible idée des Patronages de St. François de Sales, nous dirons seulement qu'à |p. 96| l'heure qu'il est, l'abbé Bosco a fondé sous ce titre, vingt-quatre maisons en Piémont et en Ligurie et dix de ses prêtres sont partis le 14 novembre, pour en établir une dans la République Argentine. Ces maisons enferment plus de 8000 pauvres enfants qui y trouvent un honnête moyen de travail, leur assurant une existence, qui d'eux-mêmes n'auraient jamais pu avoir.

La religion catholique seule peut produire des semblables^e dévouements et réaliser des projets aussi considérables. Elle seule possède le secret du véritable progrès.

Un grand bien pour les pauvres enfants de notre ville pourra en résulter. Que Dieu en soit béni !

M.gr. célébrera, dimanche 28, à 8 h. ½ la Sante Messe au local de l'œuvre, 21 rue Victor pour inaugurer ce Patronage, qui sera comme sous le nom de patronage de St. Pierre.

|p. 95|

^a descritta *corr sl ex scritta*

^b *post Semaine del Catholique*

^c *Revue Catholique add sbl / Catholique]*
Catholique

^d abandonnés] abandonés

^e semblables] semblabes

Discorsetti tenuti dal sig. don Bosco ai giovani dell'Oratorio
le sere dei 6 e degli 8 dicembre anno 1875
in riguardo al suo viaggio d'accompagnamento dei missionari
ed alle case di Nizza e di Bordighera.

Erano radunati tutti in parlatorio, studenti, artigiani, novizi e Barbi [*sic*].
Entusiasmo straordinario dei giovani verso don Bosco^a.

È da molto tempo, giovani miei cari, che non ci siamo più veduti, e ciò^b
perché io mi sono allontanato da Torino il giorno 11 del mese scorso per ac-
compagnare i nostri missionari a Genova. Dopo la loro partenza, poi, sono an-
dato anche fino a Nizza per combinare varie cose di cui appunto voglio parlarvi.
Comincerò^c questa sera a dirvi delle particolarità che riguardano^d la partenza
dei missionari.

Ecco, siamo partiti da Torino la sera del giovedì^e 11 novembre. Alle ore
sette e mezza partiva il convoglio e siamo arrivati a Sampierdarena dopo la
mezzanotte. Il viaggio fu tutto buono: un poco si parlò di varie cose, poi silenzio
e vari dormirono; l'interruzione veniva solo di tanto in tanto dai singhiozzi di
qualcuno che piangeva e che in qualche momento non poteva trattenere qualche
forte singhiozzo. A Sampierdarena eravamo attesi da don Albera¹²², che ci al-
loggì nel suo ospizio di San Vincenzo. I due giorni seguenti furono impiegati
ad ultimare i preparativi del viaggio: qualcuno aveva ancora da compier qual-
che formalità pei^f passaporti; altri procurarsi alcune cose necessarie pel viaggio;
poi scrivere lettere e dare disposizioni e saluti alla gente di questo mondo, prima
di partire per l'altro. (Sorriso generale) | p. 94 |

Qui a Sampierdarena si vide proprio l'affetto che essi nutrivano per don
Bosco. Io non potei essere neppure un momento distaccato da loro. Andava io
in chiesa, ed eccoli essi in chiesa con me a pregare; andava io a far colazione?
Ed eccoli dietro a me a far colazione; andava in camera, ed eccoli dietro a me
in camera. Io, poi, devo anche dirvi che non poteva star diviso da loro e se non
venivano essi a cercar me, andava io in cerca di loro. Molte cose aveva io da
dire loro e ben più desideravano essi di ascoltarne e di domandare e dire a me.
Sembrava^g proprio che dovesse riuscire impossibile la separazione^h. Molte cose
io aveva già scritto loro come regole e ricordi di loro padre per quando si tro-
vassero tanto da lui lontani, ma qui tante nuove cose si vedevanoⁱ opportune a

^a Erano... Bosco *add mrg sx*

^b ciò *corr sl ex cò*

^c Comincerò] Comincierò

^d riguardano *corr ex ci*

^e del giovedì *corr sl ex degli*

^f pei *corr ex dei*

^g Sembrava *emend ex e*

^h separazione *corr ex sepaz*

ⁱ vedevano] vedovano

dirsi, che se le avessi dovute scrivere, non mi sarebbero bastati più giorni. Passarono così questi due giorni di aspettativa. Sorse finalmente la domenica 14, in cui si doveva partire. Alcune vetture ci condussero tutti al porto. Il bastimento era già uscito da esso e si trovava in alto mare, di modo che ci convenne prendere una barca, che ci conducesse fin là. Tra il traversare del porto ed il raggiungere il bastimento, fu l'affare di quasi mezz'ora. Arrivati vicini^a al bastimento, siam discesi dalla barca e per mezzo d'una scala siamo montati su sul bastimento; poiché bisogna che sappiate che il bastimento esce anche fuori molto dall'acqua e bisogna montare per molti gradini. | *p.* 93 |

Il capitano del bastimento, vedendoci ad arrivare, discese esso stesso e stava sempre vicino a me, affinché non mi avvenisse di scivolare per la scala. Or immaginatevi voi quel bastimento: è uno dei più grossi che vi sia. Io ne aveva già visti molti bastimenti, ma grosso come questo non ancora mai. Ecco, la sua lunghezza credo che fosse per lo meno come quattro volte questo parlatorio; oh sì, piuttosto più che meno, largo a proporzione, di modo che al di sopra del ponte, senza contare il posto occupato dalla macchina a vapore, possono stare comodamente mille persone, avendo posto anche a passeggiare con loro comodità. Arrivati sul bastimento, fu cura del capitano di condurci a visitarlo tutto, sopra e sotto. Qui bisogna che io vi dica che varie sono le classi di persone che viaggiano: sul bastimento ne contano sempre tre, ma io ho dimostrato al capitano che son cinque, ascoltate. Si chiaman di prima classe i signori: essi hanno ogni comodità sia sulla tavola, sia sugli^b abbigliamenti della camera e del letto^c, come l'avrebbero in un albergo ben signorile. Son di seconda classe quelli un po' meno agiati, ma che tuttavia pagano ancora assai bene e son anche ben trattati. In terza classe, poi, e sono i più numerosi, sono coloro che posson pagar poco. Per costoro le pietanze non fioccano, le loro camere sono il cielo stellato, per letto hanno il legno del bastimento, e così sdraiati^d dormono. "Ecco le tre classi di viaggiatori", mi disse il capitano, "altri non ci sono". "A queste tre", ripresi io, "sono da aggiungersene due". "Si spieghi". "Venga, signor capitano: non vede | *p.* 92 | qui sotto quanti polli, galli, galline, conigli, colombi, perfino questi due maiali e simili; non son essi passeggeri da contarsi nel numero di coloro che hanno la bocca e mangiano al par di noi[?] Questi, secondo me, forman la quarta classe". "Oh, qui ne ho imparata una", riprese il capitano ridendo, "è proprio vero ed io non ci badava; ma, in grazia, la quinta classe non la vedo poi in nessun modo". "Oh, veda, io glie la farò conoscere con tutta facilità; non si tratta che di fare un po' di lavoro di grammatica, come danno a

^a Arrivati vicini *corr sl ex* Arrivato

^b sugli *corr ex* sulle

^c sia sulla... letto *add mrg dx*

^d sdrajati *corr ex d*

fare i maestri di seconda e terza elementare, cioè non c'è da far altro che cambiare il verbo attivo in passivo, e mi spiego. Non vede, sig[nor] capitano, qui quante pietanze, e arrostiti, e frittelle, bolliti, verdure, salse, intingoli: non viaggiano anch'essi? Anzi, senza di essi potrebbero gli altri viaggiare? No, dunque bisogna anche contarle; queste formano la quinta classe. E se non fosse che voglio usare molta discrezione, ne farei ancor la sesta classe di viaggiatori, che farei consistere nelle valigie^a, nei bagagli^b e nei pesi grandi che il bastimento trasporta". Rise tutta la brigata che mi ascoltava e intanto il capitano ci condusse a vedere le camere che dovevan servire di alloggio ai nostri. Discendiamo^c giù dentro il bastimento per una scala comodissima, tutta tap[p]ezzata di velluto cremisi, per cui io, avendo^d paura di sporcare, mi stava osservando se avessi le scarpe imbrattate; ma mi fé cenno il capitano, come dire: se imbratta, che importa, i mozzi puliranno. Siamo arrivati in un salone grande, | p. 91 | ecco, non credo di esagerar nulla se dico grande come più di metà questo parlatorio, cioè da questo pilastro giù alla fonderia. Quivi sedie di velluto, sofà^e, tappeti per terra, armonio, specchi^f ed ogni comodità che possa aspettarsi. Tutt'attorno a questa sala sono i luoghi da dormire, cioè tanti piccoli stanzini che chiamano cabine. In essi vi son vari piccoli letticiuoli sospesi un sopra l'altro, di modo che l'uno si corica nel piano inferiore, l'altro monta più su, l'altro più ancora. Ve ne son di quelle che ne hanno anche quattro, altre tre, due ed alcune, come p[er] es. quella di don Cagliero, ne ha una sola per maggior sua comodità.

Vedendo che c'era il piano e che quella sala fu subito ripiena da signori, che anch'essi cominciavano il^g loro viaggio, e da marinari, Molinari si mise a suonare un poco e s'intonò il *Lodate Maria*¹²³, che si seguì fino al fine. Quel canto attirò ancora sotto^h un numero straordinario di persone; allora don Cagliero si fece largo e fece una breve predicotta od esortazione, cominciando così la sua missione. Cominciò a dire che: "Siccome in oggi qui in Genova si fa la festa della Madonna... è ben giusto che noi mettiamo il nostro viaggio sotto la protezione di Maria Vergine e che ne cantiamo le sue lodi; e sì, poiché Maria Vergine è la Stella del Mare... è la guida sicuraⁱ al porto, come san Bernardo la chiama". E Maria Vergine qui e Maria Vergine là, fece una bellissima esortazione in fin della quale disse che vi sarebbe comodità di sentir messa tutti i giorni, confessarsi, far la comunione... ecc. | p. 90 |

È proprio da maravigliare che tra tante centinaia di persone, e credo che tra tutte saran circa settecento^j, non solo in quella predica, ma anche in altre che,

^a valigie] valigie

^b nei bagagli *add sl*

^c Discendiamo *emend ex* Consisteva

^d avendo *corr sl ex* aveva

^e sofà] soffà

^f specchi *emend ex* ed o

^g il *corr ex* a

^h sotto *add sl*

ⁱ sicura] sicuro

^j 700 *corr ex* 7000

secondo che mi scrisse, fece di poi, nessuno si dimostrò avverso; anzi vari domandarono subito dove confesserebbe e fu obbligato, siccome non c'era confessionale^a, [a] farne uno provvisorio, distendendo un velo ed una cortina ed aggiustando tra sedia ed inginocchiatoio qualche cosa che potesse servire a ciò.

Ma intanto che noi guardavamo qua e là e andavamo su e giù, si avvicinava il momento in cui si doveva partire ed io li doveva abbandonare. Oh, qui si fu una vera scena. Già non mi lasciarono mai un momento, mi stavan sempre tutti attorno, e qui verso il fine uno a singhiozzar di qua, l'altro a pianger di là; vi so dire che, sebbene io volessi fare il rodomonte^b e star tutto fiero, non potei fare sì che molte lagrime non scendessero anche dagli occhi miei. Devo anche far proprio ammirare il coraggio di tutti: è vero che si piangeva, ma era un pianto che diceva palesemente: le lagrime non le posso trattenere, ma partiam contenti, poiché andiamo in nome del Signore a salvar anime in luoghi dove^c vi è proprio mancanza di operai evangelici.

Quando si trattò proprio di dividerci, tutti si inginocchiarono intorno a me, chiamando la benedizione. Anche il capitano e vari altri signori che vi erano presenti s'inginocchiarono. (Questo periodo don Bosco non lo disse, ce lo scrisse però don Cagliero da Marsiglia^d.) Io impartii loro la benedizione e ridiscesi nella barca che mi aspettava per condurmi a terra. |p. 89|

Partirono da Genova domenica a sera 14 novembre circa alle ore due e mezza. Io ho già ricevute varie lettere sia da Marsiglia che da Barcellona e da Cadice, città nelle quali si ferma il bastimento varie ore per prendere nuovi passeggeri e provvigionarsi. Quei di Varazze ed Alassio^e, che sapevano l'ora in cui passerebbe a loro in faccia, stavano tutti osservando e, quando videro il bastimento a comparire, facendo accurata attenzione coi cannocchiali, poterono discernere alcuni di essi ed io, che passai in quei collegi alcuni giorni dopo, li trovai ancora tutti allegri per aver potuto scorgere i coraggiosi atleti che^f non avevano a male il lasciare e patria e parenti e tutto per andare a far conoscere ed amare^g la religione di Gesù Cristo a quei lontanissimi popoli.

Or ascoltate come andò il loro viaggio da Genova fino a Gibilterra, che è l'ultima città d'Europa in cui si fermino un poco prima di entrare nel grande Atlantico e da cui fino al momento d'adesso abbiám ricevute notizie. Nessuno patisce veramente il viaggio e, fuori che alcuni incomodi che sempre si sentono nei primi giorni quando uno intraprende^h di questi viaggi, il resto andò tutto magnificamente bene. Per vitto sono trattati lautissimamente. Al mattino sono

^a c'era confessionale *corr ex* c'erano confessionali

^b rodomonte] Rodomante

^c dove *corr ex* vove

^d Questo... Marsiglia *add mrg sx*

^e Alassio *corr ex* Alassoo

^f che *emend ex* di

^g ed amare *add sl*

^h intraprende] intraprende

serviti di caffè o di the; mangiano, come sogliam dire, alla francese, cioè verso le dieci e mezza od alle undici hanno la colazione, nella^a quale oltre a salame, butirro, mortadella e verdura, le quali cose servono di antipasto, han- | *p.* 88 | no la minestra con quattro pietanze, poi cacio, frutta, dolci a piacimento. Vedete che con questa colazione non hanno a patir di fame prima che venga il tempo di pranzo che fanno circa le ore cinque e mezza pomeridiane. A pranzo, oltre l'antipasto predetto, invece di quattro pietanze ne hanno otto con ogni sorta di frutta e di confetti dopo. Eppure d'una cosa si lamenta don Fagnano: dice che bensì son^b trattati bene, che le pietanze son buone, ma che con tutto ciò egli non può mai togliersi l'appetito, dandoci con ciò a vedere che il mal di mare non è ciò che più lo tormenti.

Sul bastimento, poi, han già veramente cominciata la loro missione. Vi ho detto che son circa tra settecento persone, la maggior parte italiane; ebbene è cosa bella il sentire come dicono la messa tutti i giorni con concorso di molti passeggiieri; alla domenica, poi, predica sia in italiano pei più, sia in spagnolo per gli altri; poi radunano i fanciulli e le fanciulle: essi fanno il catechismo ai fanciulli, mentre le monache lo fanno alle fanciulle e questo^c tre volte per settimana regolarmente. Sono circa quaranta i ragazzi che vi concorrono e altrettanto le ragazze e^d così il bene che si fa riesce molto grande.

Dopo il viaggio di un giorno e mezzo, arrivarono alla città di Marsiglia in sul mattino molto di buon'ora. Qualcuno di loro che era già svegliato prima che si facesse giorno chiaro, appena vide torreggiare le cupole ed i campanili della città, risvegliò gli altri | *p.* 87 | e si posero di nuovo insieme a cantare una lode a Maria Vergine ed a dir le orazioni, poi a celebrar la messa. Al canto della lode, risvegliati anche gli altri passeggiieri, si venne a sentire la santa messa, dopo cui ebbero comodità di scendere dal bastimento e visitare la città di Marsiglia. Ci scrivono che tutta la gente, vedendoli così, in vari li osservavano dicendo: “*Voici des prêtres espagnols*”^e, ecco qua dei preti spagnoli, poiché sono^f veramente vestiti come missionari spagnuoli. In Marsiglia vi ha un celebre santuario dedicato a Nostra Signora della Guardia¹²⁴, posto^g sopra di una grande altura, quasi in posizione di fare la guardia al mare, acciocché nessun sinistro avvenga; santuario in cui anno per anno avvengono proprio grazie strepitose ed a cui concorrono specialmente i marinai ad ottenere la grazia del buon viaggio prima di partire ed a farne^h ringraziamento dopo il ritorno. A visitare questo celebre

^a nella *corr sl ex a*

^b son *emend ex l*

^c questo] questo

^d e *corr ex ed*

^e *espagnols corr ex espagnolos*

^f sono *emend ex t*

^g posto] posta

^h farne *corr ex fare*

santuario si recarono i nostri missionari. Chi^a non aveva detto messa sul bastimento, ebbe comodità di dirla quivi, e poi, dopo visitato a loro comodo le rarità principali di Marsiglia, se ne tornarono al bastimento, che, ricevuti già nuovi viaggiatori, caricate le loro valigie e fatte le debite provvigioni, già era pronto per la partenza. Così come a Marsiglia fecero a Barcellona, che non è già più città della Francia, ma appartiene già alla Spagna, ed in questo modo poterono già farsi un'idea più precisa | *p. 86* | dei costumi spagnuoli, specialmente che vari viaggiatori di quella nazione, sebbene non in numero molto grande, si aggiunsero ad essi. Dopo di Barcellona, il viaggio di circa altre due giornate, il mattino del 19 arrivarono in faccia a Gibilterra. Questa è l'ultima città d'Europa a cui si fermi il battello: è posta in quel sito dove il mar Mediterraneo, fattosi^b stretto stretto, si congiunge con il grande Atlantico e pare che l'Europa voglia unirsi all'Africa.

Di qui scrissero le ultime notizie che noi abbiam ricevute, poi passarono nell'oceano, dove si dovettero ancora fermare all'isola di San Vincenzo, che è un'isola ad occidente dell'Africa, la quale forma parte di un gruppo che si chiamano appunto le isole del Capo Verde. Fatte quivi le debite provvisioni di carbone e dell'occorrente, traversarono il grande oceano senza più fare alcuna fermata. In questo momento in cui io vi parlo, essi han già traversato l'equatore, [sono] entrati nell'emisfero meridionale e credo anche abbiano sbarcato, o sbarchino in breve, a Rio de Janeiro che è già una città d'America, la capitale del Brasile. Di qui non c'è più se non una fermata, che è a Montevideo, prima d'arrivare alla sospirata Buenos Aires. Da Rio de Janeiro a questa città v'è ancora il viaggio d'una settimana incirca, di modo che io credo che arriveranno a Montevideo ai 7 a sera e passino in questa città la festa dell'Immacolata^c Concezione. Credo che domani o posdomani avremo lettere che arrivino dalle isole del Capo Verde, e poco dopo | *p. 85* | forse un telegramma che ci indichi l'esito finale del loro viaggio. Ecco, miei cari giovani, quanto voleva dirvi stasera^d in riguardo al viaggio dei nostri missionari, che io ho accompagnato fino a Genova. Un'altra sera, poi, vi racconterò le altre cose che io feci durante la mia assenza da Torino. Intanto animiamoci tutti a fare veramente bene la festa dell'Immacolata Concezione, continuiamo^e a far preghiere speciali pei nostri missionari, anche^f pe[r]ché il Signore mandi in grande quantità degli operai evangelici ad operare nella sua^g vigna ed a far del bene. Naturalmente molti di voialtri si sente in questo momento gran desiderio di partire e di andare anche a fare il missionario; ebbene, io vi so dire che, se vi foste pur tutti in questo numero, ci sarebbe posto

^a Chi *emend ex P*

^b fattosi *emend ex e*

^c Immacolata *emend ex im*

^d stasera] stassera

^e continuiamo] continuiamo

^f anche *emend sl ex e*

^g sua *emend sl ex loro*

per tutti ed io saprei benissimo dove occuparvi, stante^a i grandi bisogni che ci sono^b e le tante domande che io ricevo da ogni parte di vescovi, che supplicano proprio e che ci^c dicono che varie missioni già incominciate si devono lasciar cadere per mancanza di missionari. Ma per ora cominciate a prepararvi colla preghiera, collo stare veramente buoni, col servirvi di missionari gli uni per gli altri, dandovi buon esempio^d; poi anche collo studiare alacramente, facendo bene i vostri doveri di studio e di scuola. Poi vedrete che coll'aiuto del Signore potrete riuscir nel vostro intento, amati dal Signore e dagli uomini.

Buona notte. | p. 84 |

| p. 83 |

8 dicembre [1875]

<Case di Nizza e Bordighera>

Vi ho raccontato l'altra sera la prima parte del mio viaggio da cui era ritornato in quel giorno medesimo; bisogna che stasera^e io vi racconti l'altra metà. Dopo che furono partiti i missionari da Genova, io mi dovetti recare a Nizza: non alla città di Nizza qui in Piemonte, detta Nizza Monferrato o Nizza della Paglia, che è nella provincia d'Alessandria; ma a Nizza Marittima, cit[t]à che apparteneva una volta all'Italia¹²⁵ ed ora è soggetta ai francesi. In questa città io era molto aspettato e si trattava di aprire una casa, specie di oratorio o^f collegio, ma per ora solo una cosa in piccolo. Era già stato una volta in questa città l'anno scorso e, vedendo che veramente tanto ci desideravano, sia il vescovo che molti buoni signori, io aveva deciso fin d'allora d'aprirvi una casa ed ora sono andato a compire le trattative ed a cominciare l'esecuzione del progetto. Condussi con me don Ronchail¹²⁶, che era l'anno scorso prefetto^g ad Alassio ed ora fa da direttore; venne^h anche un cuciniere, alcuni chierici e poi quegli otto africani od algerini che eranoⁱ qui¹²⁷. A Nizza lo scopo sarebbe questo: s'incomincia ad aprire un oratorio festivo per i ragazzi del popolo, il vescovo mise a nostra disposizione parte del suo giardino perché servisse di luogo di ricreazione per questi fanciulli, poi si farà qualche scuola elementare sia diurna che specialmente serale. Intanto si vedrà come disporrà la Provvidenza. La cosa cominciata non è gran che, ma spero che | p. 82 | in poco tempo crescerà e sarà destinata a fare del gran bene^j.

^a stante] stanti

^b ci sono] c'è

^c ci corr ex d

^d esempio corr ex esempo

^e stasera] stassera

^f oratorio o emend sl ex piccolo

^g prefetto emend ex f

^h venne corr ex vene

ⁱ erano emend sl ex sono

^j post bene del D

Domenica 28 si^a fece la solenne apertura; dico solenne per^b indicare che^c quanto si poté^d fare, si fece tutto: basti il dire che vi intervennero molti signori e signore della principale nobiltà di Nizza con il vescovo. Tutti vedono bene questa istituzione: basti dire che^e, quando io era là, feci visita al sindaco, il quale, sebbene protestante (e notate bene questa parola: sebbene protestante) vide tanto bene questa istituzione che ne fu pieno di meraviglia, restò tutto entusiastato, sentendo^f parlarne dello scopo e di quel che si faceva già qui in Italia in vari luoghi, ed andava esclamando: “*Cet est une chose^g que manque a la France*”. Ed in effetti^h scrisse subito, e vidi io la lettera, scrisse subito a Parigi al presidente della Repubblica Franceseⁱ una relazione favorevolissima^j della cosa, esprimendosi sull’importanza di aprire qualcuno di simili istituti anche in quella gran capitale. E vi posso dire che questa non è mica cosa tanto strana, poiché abbiamo già qualche proposta in questo senso.

Subito vari giornali francesi parlarono di questa piccola casa, ed ecco che, essendo ancor io a Nizza, mi arrivò una favorevole offerta da Marsiglia, nella qual città mi si proponeva di aprire una nuova casa. Io ho risposto che la cosa non è contro i miei disegni, che si maturasse la cosa e che facilmente prima che terminasse^k l’inverno io avrei fatto^l ancor un viaggio in Francia e mi sarei recato colà a vedere e ad ultimare le trattative. | *p. 81* |

Partito che fui da Nizza, io era aspettato con impazienza a Ventimiglia. Quivi il vescovo¹²⁸ e le autorità della^m città mi fecero tutte le accoglienze immaginabili. Ma e che cosa andò a fare don Bosco a Ventimiglia? Ve lo dirò in una parola: a combinare per aprire un’altra casa. Anche già dall’anno scorso si era trattato di ciò, ma non si poterono ultimare le trattative se non ora. Tra Ventimigliaⁿ ed un paese non molto distante che si chiama Bordighera, vi è un tratto di pianura che avrà oltre a t[r]e miglia di lunghezza. In questo luogo solo trenta anni fa non vi era alcuna abitazione, ma poco per volta si tirarono su case, crebbero gli abitanti ed ora questa superficie è tutta abitata; ma non vi è nessuna chiesa e nessuna scuola. I protestanti, che son numerosi in quei luoghi, vedendo così, costrussero essi una loro chiesa^o, aprirono^p una specie di convitto con scuole gratuite, anzi pagando ancora i genitori che volessero mandare i loro figli da loro. Non avendo altra comodità, la maggior parte dei genitori, per non

^a si *corr ex se*

^b per *emend ex o*

^c che *add sl*

^d poté *corr ex* potrebbe

^e Tutti... che *add sl*

^f sentendo *corr ex* sentendon

^g une chose] un cose

^h effetti] effetto

ⁱ Francese *add sl*

^j favorevolissima *emend ex d*

^k che terminasse *corr sl ex* di terminar

^l fatto *corr ex* forse

^m della *corr ex* del p

ⁿ Ventimiglia *corr ex* Ventimiglia

^o costrussero... chiesa *add sl*

^p post aprirono *del essi*

lasciare la figliuolanza così abbandonata e senza istruzione, la mandano a queste scuole, che essi fanno sia pei fanciulli che per le fanciulle. Il vescovo, vedendo le cose così male incamminate e non avendo preti e redditi per fare una chiesa e fondare una parrocchia, si rivolse a don Bosco. Io aveva già parlato molto l'anno scorso a questo riguardo col vescovo, ma non era andato a visitare il locale, né si erano ancora pre- | *p. 80* | se le ultime intelligenze. Ora il vescovo mi condusse a visitare tutto, si prese a pigione una casa, che servirà per interposto, ed intanto si sta contrattando un locale^a molto atto per costruire^b una chiesa con^c una casa attigua, e quel che riesce proprio mirabile si è che si può avere un sito per questo proprio accanto al tempio ed alle scuole^d dei protestanti. Siccome quivi si deve^e anche fare scuola alle ragazze, si aprirebbe anche la casa per [le] monache e si farebbe così: da una parte vi sarebbe il direttore con i maestri e cherici che si manderan di qui con le scuole per i ragazzi; dall'altra metà del locale vi sarà posto per le monache e per la scuola delle ragazze. Spero che questa casa si possa aprire o lungo la novena del Natale o nell'ottava, di modo che col cominciare del '76 comincerà^f anche la nuova casa. Per ora non si riceverebbero giovani in collegio, si farebbe solo una cosa per esterni o tutt'al più semiconvitto^g per dar comodità della scuola anche ai lontani, che non abbiano da andare e venire^h varie volte al giorno. Quando poi sia fatta la casa e la chiesa di cui vi ho parlato, allora si potranno poi anche accettare convittori.

Sapete ora perché io vi racconto per minuto queste cose? Per due motivi: primo, voi vedete che lungo l'anno, eⁱ l'anno scorso specialmente, vi dico di tanto in tanto che preghiate, e preghiate molto, perché si abbisognano dal Signore molte grazie. Quando vi dico così, per lo più non posso dirvi il motivo, perché son | *p. 79* | cose che van soggette ancora a mille traversie; ma voglio alludere a cose che ora vediamo che si effettuano ed a molte altre cose che neppure adesso ancora vi posso dire. Pregate, adunque, di buon cuore, che si tratta sempre di cose di molta importanza. Il secondo motivo si è questo: son contento che sappiate le cose che si fanno, che son da farsi; io non voglio tenervi all'oscuro dei grandi bisogni che la Chiesa ha, del gran campo che c'è di far del bene, quando si lavora proprio per la maggior gloria di Dio. Oh sì, ve lo so dire io in tutta verità che il campo da coltivarci richiede molti e molti operai, che la messe è proprio copiosa, che bisogna che noi ci moltiplichiamo grandemente per poter far tutto. Oh sì! Come in questo momento mi sento spinto, in vista dei grandi bisogni della Chiesa, ad incitarvi, a farvi coraggio, affinché ciascun si

^a locale] lacale

^b costruire] costrurre

^c con *emend ex e*

^d al... scuole *corr sl ex a* quello

^e deve *corr ex* dove

^f comincerà] comincierà

^g semiconvitto] semi convitto

^h e venire *corr ex* varie

ⁱ e *corr ex d*

affatichi^a molto a crescere in virtù e santità. Oh, se io vi vedessi in quest'istante tutti preti, avrei già il posto da assegnare a ciascuno di voi, e in modo che si avesse tanto da lavorare da non poterne più per la fatica. Sì, avrei bisogno proprio di aver tanti direttori di case, quanti^b siete qui e poi vedreste che del bene se ne farebbe! È vero che già voi siete tanti direttorelli nel sapervi a comportar bene nei vostri uffizi, nei vostri doveri. Ebbene, continuate così: chi nol fosse, per caso, si metta veramente di buon proposito e coll'aiuto del Signore spero che potrete fare molto del bene. | *p. 78* |

Strenna data nell'ultimo dì del 1875

Non avendo più io pressoché nessun tempo a scrivere, ho fatto scrivere quel discorsetto, come gli altri, dal chierico Peloso¹²⁹ e dal chierico Ghigliotto¹³⁰ e poi lo corressi loro per quanto mi parve e si può vedere nei quaderni apposti¹³¹. Qui non fo che riferirne un breve sommario.

1. Come negli altri anni, toccata la rapidità del tempo e come noi non siamo padroni di esso, fece notare come sette compagni in quest'anno passarono all'eternità: “E per un altr'anno? Non dico^c chi, ma certo più che uno dei presenti non ci sarà più. Stiamo preparati”.

2. “Per strenna vi darò una cosa da fare e due amici.

a) La cosa da fare si è questa: che si abbiano care quelle piccole compagnie che sono in casa¹³², come quella di San Luigi, del Santissimo Sacramento, del piccolo clero, di San Giuseppe, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Raccomando^d specialmente ai maestri e ai direttori di queste compagnie che esortino; anzi, no che esortino, ma che lascino la via aperta ai giovani, affinché chi vuole possa entrarvi; di esortazione non ne avete bisogno. Altre pratiche di pietà o di mortificazione^e io vo adagio^f a consigliarle, perché tra il bene che fanno, possono nascondere dei pericoli. Invece io raccomando sempre il farsi ascrivere a queste compagnie, perché fan sempre del bene a tutti.

b) Ora un amico che vi seguiti sempre, che teniate sempre con voi, un amico che vi deve essere indivisibile in ogni luogo, in ogni | *p. 77* | circostanza: questo è il buon esempio. Oh sì! Se lo tenete caro, questo amico, voi sarete fortunati. Ma procurate, per carità, di fuggire in ogni modo possibile lo scandalo.

c) Il secondo amico che vi do è da amarsi, riverirsi, coltivarsi. Oh, quanto bene vi procurerà questo amico. Voi già capite che vi parlo di Gesù Sacramento. Andatelo a ricevere con frequenza, ma bene, custoditelo nel vostro cuore, andatelo a visitare molto e fervorosamente questo amico. Esso è tanto buono:

^a ciascun si affatichi *emend sl ex* si lavori

^b quanti *corr ex* quante

^c dico *corr ex* so

^d Raccomando *emend ex F*

^e o... mortificazione *add sl*

^f adagio] adaggio

non solo vi proteggerà in vita, ma non vi abbandonerà neppure in morte; anzi, è in morte che si dimostrerà veramente vostro amico e vi condurrà con lui in paradiso”.

3. Si fecero le solite preghiere, cioè un *Pater, Ave, Requiem* per i compagni defunti; *Pater, Ave, Gloria* per quelli^a che il Signore in quest’anno chiamerà all’eternità.

| [p. 119] |

<i><Indice delle materie</i>	<i>Pagina></i>
<Norme per insegnare	1>
<Don Bosco predica a Milano	3>
<La Framassoneria e don Bosco	5>
<Scarsità di personale.....	9>
<Precauzioni.....	10>
<Un’idea dell’Oratorio	14>
<La lontananza e l’arrivo di don Bosco	32>
<Le missioni in Oceania.....	36>
<Don Lago. Le vocazioni.....	41>
<I primordi dell’Oratorio.....	46>
<I decenni della Congregazione Salesiana.....	47>
<Don Tesio e la serva.....	48>
<La compera dell’Oratorio.....	49>
<L’abate Rosmini e il vescovo di Vigevano all’Oratorio	52>
<Il conte e il marchese Cavour.....	54>
<La vocazione di don Bosco	55>
<La Congregazione nei presenti tempi.....	56>
<Severino (Lectures Catholiques). Le vocazioni	59>
<Il risuscitato da don Bosco	60>
<Economia	62>
<Ristampa dei Bollandisti	63>

| [p. 120] |

<Scuole di lingua nell’Oratorio.....	65>
<La Patagonia.....	66>
<Arrivo di don Cagliari in America	67>

^a quelli *corr ex* quello

<Visite all'Oratorio	68>
<I primordi dell'Oratorio.....	70>
<La gran casa rovinata dell'Oratorio.....	71>
<Strenna del 1875-76	78>
<Case di Nizza e Bordighera.....	83>
<Don Bosco racconta il viaggio dei missionari.....	95>
<Estratto da un giornale francese. La casa di Nizza.....	97>
<Descrizione delle feste per la partenza della prima spedizione dei Miss[ionari] Salesiani	110>
<Discorsetto del sig. don Bosco in occasione della partenza dei missionari	118>

NOTE

¹ L'episodio è narrato in MB IV 175-180.

² Il ducato di Milano fu ereditato dagli austriaci nel 1706 e tutto il Lombardo-Veneto fu sotto il dominio di Vienna a partire dal 1814. Ricordiamo che solo due anni prima si era svolta la prima guerra d'indipendenza. Il termine framassoni indica genericamente quei liberali che, durante il periodo della Restaurazione e del Risorgimento, appartenevano a varie società segrete, come l'Adelfia o la Carboneria.

³ Bartolomeo Carlo Romilli (1795-1859) fu arcivescovo di Milano dal 1847 al 1859.

⁴ Secondo MB IV 179 don Bosco "predicò in S. Maria Nuova, in S. Carlo, in S. Luigi e in Santo Eustorgio, come afferma D. Rocca Luigi per averne udito a parlare dai suoi parenti e concittadini milanesi".

⁵ Michele Buscalioni (1824-1885), laureato in filosofia e pedagogia, fu insegnante e uomo politico. Aderì alla massoneria dal 1860 al 1864, divenendo gran maestro aggiunto, e fu console di Spagna a Roma dal 1873 al 1875: cf DBI, 15 (1972). In MB XVI 233 leggiamo che "voleva molto bene a Don Bosco".

⁶ Loggia La Giovane Torino, Cavour, Subalpina: sono denominazioni riferentesi alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia.

⁷ Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), imprenditore e statista, fu deputato, ministro e presidente del consiglio del Regno di Sardegna, nonché uno dei principali protagonisti del Risorgimento e del processo di unificazione italiana: cf DBI 23 (1979).

⁸ Paolo Onorato Vigliani (1814-1900), giurista e uomo politico, fu ministro di Grazia e Giustizia tra l'ottobre e il dicembre 1869 e dal 1873 al 1876: cf DBI 99 (2020).

⁹ Urbano Rattazzi (1808-1873), uomo politico, ricoprì vari incarichi di governo nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia come esponente del partito della Sinistra storica: cf DBI 86 (2016). Nel 1857 egli era ministro dell'interno e suggerì a don Bosco il modo legale per fondare la società salesiana: cf Giovanni BONETTI, *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in BS VII (giugno 1883) 97-98.

¹⁰ Giuseppe Mazzini (1805-1872), filosofo e uomo politico di orientamento democratico e repubblicano, fu tra i principali protagonisti delle vicende del Risorgimento italiano. Fondò le società segrete Giovine Italia e Giovine Europa e organizzò alcuni moti rivoluzionari che non ebbero successo: cf DBI 72 (2008).

¹¹ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS ²1979, pp. 142-143.

¹² Marie Laetitia Wise Bonaparte (1831-1902), nipote di Napoleone I e cugina di Napoleone III, sposò in seconde nozze Urbano Rattazzi nel 1863.

¹³ Giuseppe Müller (1825-1895), nato in Moravia, venne in Italia nel 1852 e dal 1867 fu professore ordinario di letteratura greca e incaricato di lingua e letteratura tedesca all'università di Torino; cf il profilo biografico in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO, *Annuario accademico 1895-96*. Torino, Stamperia Reale di Torino 1896, pp. 149-152.

¹⁴ Emilio Liveriero (1835-1876), insegnante in vari licei, era stato chiamato dal 1865 a supplire il ministro Coppino alla cattedra di Letteratura italiana all'Università di Torino: cf REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO, *Discorso inaugurale e annuario accademico 1877-78*. Torino, Stamperia Reale 1877, pp. 91-92; viene nominato in MB VIII 253-254 come "preside di un liceo di Torino" e avente "alti gradi di massoneria", membro della commissione esaminatrice universitaria a cui si presentò nel 1866 il chierico Francesco Cerruti.

¹⁵ Giuseppe Daghero (1847-1912), salesiano dal 1866 e ordinato sacerdote nel 1872, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era catechista a Valsalice fino al 1876, poi fu inviato a Magliano Sabina, dove ricoprì i ruoli di consigliere scolastico e di catechista.

¹⁶ Il collegio di Valsalice, sulla collina di Torino, era di proprietà dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che lo utilizzarono a partire dal 1862 per le vacanze estive dei loro studenti. Fu poi dato in gestione ad una Società di Sacerdoti Torinesi, la quale vi aprì una scuola per i figli della borghesia e della nobiltà cattolica, e nel 1872 l'arcivescovo Gastaldi chiese a don Bosco di rilevarne la gestione. Vedi anche quad. VII p. 3.

¹⁷ Si fa riferimento al diritto di legittima difesa.

¹⁸ Vedasi la lettera indirizzata a papa Pio IX, in cui don Bosco chiede di concedere ai suoi chierici di poter "ricevere a quocumque catholico episcopo extra tempus gli ordini minori e maggiori, e per alcuni eziandio la dispensa dell'età". La richiesta venne accolta solo in parte: cf E(m) IV 482-484.

¹⁹ Vedi quad. I p. 20.

²⁰ L'elenco generale del 1875 riporta 84 ascritti o novizi, 47 dei quali nella casa di Torino-Valdocco.

²¹ Vedi quad. II pp. 31-38.

²² Giacomo Margotti (1823-1887), sacerdote e giornalista, fu direttore dei giornali cattolici conservatori *L'Armonia* e *L'Unità Cattolica*; quest'ultima fu da lui fondata nel 1863, con posizioni intransigenti e di aperta contrapposizione alla politica liberale del governo: cf DBI 70 (2008).

²³ Federico Mascaretti.

²⁴ Lucido Maria Parocchi (1833-1903) fu vescovo di Pavia dal 1871 al 1877, arcivescovo di Bologna e cardinale dal 1877 al 1882, quindi ricoprì vari incarichi nella curia romana, tra cui quello di cardinale vicario dal 1884 al 1899; cf DBI 81 (2014).

²⁵ Vedi quad. II p. 43.

²⁶ La *Biblioteca della gioventù italiana* fu una pubblicazione periodica voluta da don Bosco e affidata alla direzione di don Celestino Durando; tra il 1869 e il 1885 furono pubblicati 204 volumi.

²⁷ Cf SACRA CONGREGAZIONE DE' VESCOVI E REGOLARI, *Consultazione per la congregazione speciale [...] Taurinen. seu Societatis S. Francisci Salesii super literis dimissorialibus et communicatione privilegiorum*. Roma, s. e. 1875.

²⁸ Con la legge 2532 del 7 giugno 1875 fu sancita la coscrizione obbligatoria di tutti i cittadini maschi: cf "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" 133 (1875) 3183-3184.

²⁹ Cf Fedele GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino*. Torino, SEI 1935², pp. 165-194.

³⁰ Si tratta del tempio valdese di Torino, inaugurato nel 1853. La chiesa di san Giovanni fu inaugurata nel 1882 e la posa della prima pietra è del 1878 (è quindi evidente che la redazione definitiva di questo quaderno fu fatta posteriormente alle date indicate nel testo).

³¹ La sentenza non è di sant'Agostino, ma di sant'Ambrogio (*Expositio in Ps.*, XL, § 30).

³² Giovanni Coriasco, allievo di don Bosco ai tempi del convitto ecclesiastico, divenne falegname e lavorò per la cappella e la casa Pinardi. La casa, che egli costruì su un terreno acquistato da don Bosco, fu da questi comperata nel 1873 e demolita l'anno successivo (cf F. GI-RAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco...*, pp. 221-222).

³³ L'edificio sorgeva accanto a casa Pinardi e in esso aveva sede l'osteria della Giardiniera, che era di grande disturbo alle attività dell'oratorio. Don Bosco l'affittò nel 1853 e chiuse l'osteria, ma non poté acquistarla se non dopo la morte della signora Teresa Caterina Novo, vedova Bellezza, nel 1884: cf MO 206 e F. GI-RAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco...*, pp. 234-236.

³⁴ Edificio costruito da Michele Nicco su un terreno adiacente a casa Moretta vendutogli da don Bosco nel 1850. Fu riacquistato nel 1875 e adibito a casa di ospitalità: cf *Ibid.*, p. 51, nota 1.

³⁵ Nel 1880 il sig. Giovanni Battista Nelva vendette a don Bosco una casa e una lunga striscia di terreno lungo il lato occidentale della basilica di Maria Ausiliatrice, che vennero destinati ad uso dell'oratorio festivo: cf *Ibid.*, p. 225-226.

³⁶ Si fa riferimento alla collana *Selecta ex christianis scriptoribus in usum scholarum*, iniziata nel 1875 e affidata alla direzione di don Giovanni Battista Tamietti: cf Germano PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 178-182.

³⁷ Vedi quad. II p. 4; il progetto di una storia ecclesiastica per i chierici non venne mai realizzato.

³⁸ Giovanni Antonio TERRENO, *Compendio della storia d'Italia per le scuole ginnasiali, tecniche e magistrali*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876-1877 e ID., *Storia d'Italia con cenni sopra i principali avvenimenti degli altri stati europei*. 2 voll. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1879; cf MB XI 432. Giovanni Antonio Terreno (1831-1909) era un professore di cui risultano anche altri libri stampati a Valdocco.

³⁹ Giovanni BOSCO, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù. Da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata di una carta geografica d'Italia*. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855 (decima edizione, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1874); ID., *Storia Ecclesiastica* (vedi quad. II p. 4); ID., *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*. Torino, Speirani e Ferrero 1847 (decima edizione, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1876); Giulio BARBERIS, *Storia antica orientale e greca ad uso delle scuole e della costumata gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877. Pellegrino FARINI, *Compendio della storia romana aggiuntavi la storia dell'impero*. 4 voll. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1879.

⁴⁰ Giovanni Bonetti (1838-1891), tra i partecipanti all'atto di fondazione della congregazione salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote nel 1864, fu il primo direttore del *Bollettino Salesiano* e autore di numerose pubblicazioni. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore a Borgo San Martino fino al 1877, poi a Torino membro del capitolo superiore e nel 1879 anche direttore dell'oratorio di Santa Teresa in Chieri, incarico da cui venne sollevato l'anno successivo. Nel 1886 fu nominato direttore spirituale della congregazione al posto di don Cagliari: cf E. CERIA, *Profili di capitolar salesiani...*, 135-152; vedi anche il profilo biografico in G. BARBERIS, *Il Vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di s. Francesco di Sales*. Vol. I, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1905, pp. 454-459.

⁴¹ Francesco Cerruti (1844-1917), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859, fu ordinato sacerdote nel 1866. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore della casa di Alassio, poi nel 1879 fu nominato primo superiore dell'ispettoria Ligure e nel 1885 consigliere scolastico generale. Laureato in lettere e autore di diverse opere, don Bosco lo incaricò in particolare di preparare un vocabolario della lingua italiana: cf José Manuel PRELEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 8 (1986) 127-164.

⁴² L'annotazione deve riferirsi all'anno 1870 o precedenti, quando don Bonetti era direttore e don Cerruti catechista a Mirabello, come risulta dall'elenco generale della congregazione.

⁴³ Giovanni Battista LEMOYNE, *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1873; ID., *Fernando Cortez*. 3 voll. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875-1876; ID., *Colombia e Perù*. 5 voll. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1879-1888.

⁴⁴ Celestino DURANDO, *Vocabolario italiano-latino e latino-italiano compilato ad uso delle scuole*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1876.

⁴⁵ Marco PECHENINO, *Vocabolario italiano-greco*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876. Marco Pechenino (1820-1899), sacerdote, teologo e grecista, fu professore al Regio Ginnasio Cavour di Torino e autore di numerosi testi didattici sulla lingua greca.

⁴⁶ Francesco CERRUTI, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù compilato sulla scorta dei migliori lessicografi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1879.

⁴⁷ Giulio BARBERIS, *Manuale di geografia astronomica, fisica e politica ad uso delle scuole e delle famiglie*. 3 voll. San Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1890.

⁴⁸ Francesco Viancino di Viancino (1821-1904), molto attivo nelle opere di carità e nell'associazionismo cattolico, fu amico e benefattore di don Bosco: cf E(m) II 220-221.

⁴⁹ Giovanni Gribaudo, medico chirurgo, era stato compagno di don Bosco a Chieri ed esercitò la sua professione anche all'oratorio di Valdocco: cf E(m) II 331.

⁵⁰ La tipografia di Valdocco iniziò l'attività nel 1862 ed ottenne vari riconoscimenti. "Nel giro di pochi anni la Tipografia dell'Oratorio immise sul mercato una gran quantità di libri. Nel 1876 don Bosco affiancò all'iniziativa torinese di Valdocco la tipografia di Sampierdarena e aprì librerie in varie parti d'Italia... Nel 1881 la tipografia editrice pubblicò un catalogo generale di ben 96 pagine che dimostrava come in meno di un ventennio la realtà dell'editoria salesiana era in grado di stare sul mercato con una propria autonomia e con sicura autorevolezza": Giorgio CHIOSSO, *Dalla tipografia di don Bosco alla SEI. Cent'anni di editoria salesiana*, in "La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia" XIV (2008) n. 2, 19.

⁵¹ Giovanni BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...* Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847 (43ª edizione, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875).

⁵² Si fa riferimento alla collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, iniziata nel 1866 e affidata alla direzione di don Giovanni Battista Francia: cf G. PROVERBIO, *La scuola di don Bosco...*, pp. 173-175.

⁵³ Giovanni Battista LEMOYNE, *L'evangelista di Wittemberga e la Riforma protestante in Germania*. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1874; ID., *Il Tevere della Svizzera ossia Giovanni Calvino*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

⁵⁴ Giuseppe Fagnano (1844-1916), seminarista di Asti, decise di completare gli studi a Valdocco e nel 1862 entrò nella congregazione salesiana. Nel 1875 prese parte alla prima spedizione missionaria e fu inviato a San Nicolás de los Arroyos e poi a Patagónes. Nel 1883 venne nominato prefetto apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco: DBS 119-120.

⁵⁵ Cf MB XI 373-374 e più avanti in questo quad. III p. 109.

⁵⁶ Cf MB XI 411-412; Francis DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Éditions 1980.

⁵⁷ Lorenzo Giovanni Battista Biale (1785-1877) fu vescovo di Ventimiglia dal 1837 al 1877.

⁵⁸ Bordighera è un comune della provincia di Imperia che fino al 1926 comprendeva anche la città di Vallecrosia, dove i salesiani aprirono le Scuole di Maria Ausiliatrice nel 1876. Oggi l'Istituto Salesiano comprende parrocchia, oratorio-centro giovanile e centro di formazione professionale.

⁵⁹ La febbre miliare (popolarmente *migliare*) è una patologia che comporta la comparsa di vescichette simili a semi di miglio. Don Bosco contrasse la malattia già nel dicembre 1871 (cf MB X 232-300).

⁶⁰ Giovanni Battista Francia (1838-1930), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859, fu ordinato sacerdote nel 1862. Nel 1865 don Bosco lo nominò direttore spirituale della congregazione e in seguito ricoprì i ruoli di direttore e ispettore. Laureato in

lettere fu apprezzato insegnante e scrittore. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore a Varazze: cf E. CERIA, *Profili di capitolari salesiani...*, pp. 74-80.

⁶¹ Gaetana Tesio: vedi quad. VIII p. 56.

⁶² Vedi più avanti in questo quad. III pp. 95/[24]-85/[36].

⁶³ Con il termine "Nigrizia" si identificava l'Africa a sud del Sahara e a ovest del Nilo.

⁶⁴ Matthew Quinn (1820-1885), irlandese, fu vescovo di Bathurst (a 200 km circa da Sydney) dal 1865. Barberis lo qualifica erroneamente come arcivescovo di Sydney, che invece dal 1842 al 1877 era John Bede Polding. Sulla visita di mons. Quinn a Valdocco cf MB X 1268-1270.

⁶⁵ Cf MB XI 32-33.

⁶⁶ Angelo Lago (1834-1914), farmacista, nel 1872, dopo aver udito una predica di don Bosco, decise di farsi salesiano. Fu ordinato sacerdote nel 1877: DBS 163.

⁶⁷ Giuseppe Rossi (1835-1908), salesiano coadiutore dal 1864, era il provveditore generale di Valdocco: DBS 245.

⁶⁸ Don Bosco quasi certamente si riferisce alle *Memorie dell'Oratorio* che stava scrivendo in quegli anni. Nell'edizione critica del testo si attribuisce all'anno 1873 la stesura di una prima parte dell'opera e agli anni 1874-1875 quella di un'altra parte con modifiche successive: cf MO 18-19.

⁶⁹ Cf Pietro BRAIDO - Francesco MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «le perquisizioni». Testo critico e introduzione*, in RSS 14 (1989) 111-200.

⁷⁰ Vittorio Alasonatti (1812-1865), sacerdote diocesano, nel 1854 si trasferì a Valdocco per aiutare don Bosco. All'atto di fondazione della Società Salesiana nel 1859 venne eletto prefetto e ricoprì tale ruolo fino alla fine della sua vita: cf Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Vittorio Alasonatti, primo prefetto della Pia Società Salesiana. Cenni biografici*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1893.

⁷¹ Cf MO 120-153.

⁷² Si tratta probabilmente di Antonio o Giovanni Melanotte, i quali erano tra i giovani allievi di don Bosco, quando l'oratorio aveva sede al Rifugio, e che egli poi coinvolse come insegnanti nelle scuole serali: cf MO 165-166.

⁷³ Giuseppe Tesio (1777-1845), dopo esser stato frate cappuccino e vice-parroco, venne nominato cappellano di S. Pietro in Vincoli: cf MO 139.

⁷⁴ L'autore sembra riferire in modo piuttosto confuso le vicende del primo arrivo in casa Pinardi e del successivo acquisto di tutto l'edificio: cf F. GIRAUDI, *L'oratorio di don Bosco...*, pp. 98-99. La casa con la tettoia-cappella venne demolita per far posto ad una nuova costruzione nel 1856: cf *Ibid.*, p. 127. Vedi anche lo stesso episodio, raccontato con diversi particolari, in quad. I pp. 27-29; cf MO 153-157 e 203-205.

⁷⁵ Il trabucco era un'antica unità di misura lineare piemontese corrispondente a 3,082 metri: cf Giovanni BOSCO, *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità...* Torino, Gio. Battista Paravia e Comp., 1849², p. 31.

⁷⁶ Giovanni Battista Pagani (1806-1860), sacerdote della diocesi di Novara, entrò nell'Istituto della Carità di Rosmini e fu inviato in missione in Inghilterra. Alla morte di Rosmini nel 1855 fu suo successore a capo della congregazione: DBI 80 (2014).

⁷⁷ Pietro Giuseppe De Gaudenzi (1812-1891), canonico della metropolitana a Vercelli, fu vescovo di Vigevano dal 1871 al 1891; cf Luigi MOTTI, *Vita di Mr. Pietro Giuseppe De Gaudenzi vescovo di Vigevano*. Tromello, Stab. Tip. Bardelli 1924. L'episodio qui riportato è da collocarsi tra gli anni 1849 e 1850 (cf MO 203 e MB IV 33-36).

⁷⁸ Gustavo Benso marchese di Cavour (1806-1864), fratello maggiore del conte Camillo, fu ammiratore di Rosmini e sostenitore del suo pensiero. Dal 1849 fu deputato del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia, mantenendo un orientamento cattolico clericale: cf DBI 23 (1979).

⁷⁹ Giovanni Cocchi (1813-1895), sacerdote torinese, aprì nel 1840 l'oratorio dell'Angelo Custode, che venne chiuso nel 1848 e fu rilevato da don Bosco l'anno successivo (vedi MO 196). Promosse diverse altre opere di assistenza sociale, tra cui quella degli Artigianelli, che passò poi

a Leonardo Murialdo: cf Eugenio REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*. Torino, Tipografia Artigianelli 1957.

⁸⁰ Cf MB III 451-455; Arthur LENTI, *Don Bosco storia e spirito*. Vol. I, *Dai Becchi alla casa dell'oratorio (1815-1858)*. Roma, LAS 2017, pp. 247-248; vedi anche quad. IV p. 43.

⁸¹ Il sogno-visione è riportato in MB II 298-300. Nell'introdurlo don Lemoyne afferma che fu raccontato da don Bosco soltanto a lui e a don Barberis il 2 febbraio 1875.

⁸² Vedi sopra nota 11.

⁸³ Negli elenchi generali della congregazione figurano nel 1875 e 1876 ottantaquattro ascritti, nel 1877 centododici.

⁸⁴ Giovanni BOSCO, *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano...* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868. Sulla questione della storicità del racconto di Severino cf Bart DECANCO, "Severino". *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al "primo oratorio"*, in RSS 21 (1992) 236-246.

⁸⁵ Cf B. DECANCO, "Severino"..., pp. 315-316.

⁸⁶ Giuseppe Zappata (1795-1883), sacerdote torinese, ricopriva la carica di vicario generale: E(m) II 29-30.

⁸⁷ Giovanni Battista Tamietti (1848-1920), salesiano dal 1865 e ordinato sacerdote nel 1873, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era catechista e consigliere scolastico nella casa di Borgo San Martino, poi a Lanzo, quindi nel 1879 fu inviato come direttore a Este. In seguito ricoprì il ruolo di superiore dell'ispettoria Ligure: cf DBS 267.

⁸⁸ L'episodio è riportato in MB III 495-502 e collocato nell'anno 1849. Don Lemoyne aggiunge che, dopo averlo raccontato centinaia di volte senza mai rivelare circostanze particolari del fatto, nel 1882 a Borgo San Martino don Bosco ad un certo punto passò dalla terza alla prima persona. Infine cita la testimonianza di un padre gesuita, che pure aveva udito narrare l'accaduto. Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, pp. 257-293.

⁸⁹ Jacques-Paul Migne (1800-1875), erudito ecclesiastico francese, curò la realizzazione della *Patrologia latina* (1844-55) e *greca* (1857-66).

⁹⁰ Con questo nome si indicano i compilatori degli *Acta Sanctorum*, una collezione di vite dei santi, dal nome di colui che ne iniziò la pubblicazione, il gesuita belga Jean Bolland (1596-1665).

⁹¹ I missionari arrivarono a Rio de Janeiro il 6 dicembre 1875 e il 14 furono a Buenos Aires: A. LENTI, *Don Bosco storia e spirito...* Vol. III, *Ampliamento di orizzonti (1876-1888)*, pp. 91-93.

⁹² Pedro Maria de Lacerda (1830-1890) fu vescovo di Rio de Janeiro dal 1868 al 1890.

⁹³ Pietro Garga (1822-1889), vicario generale della diocesi di Novara, fu ordinato vescovo ausiliare nel 1872 e gli fu assegnata la sede titolare di Gerico (per questo è detto, come si usava allora, *in partibus infidelium*).

⁹⁴ Eugenio Roberto Galletti (1816-1879), sacerdote della diocesi di Torino e collaboratore del Cottolengo nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, fu direttore del Convitto ecclesiastico dopo don Cafasso. Su proposta di don Bosco venne nominato vescovo di Alba nel 1867. Nel 1875 egli aveva preso le sue difese nella vertenza riguardante l'Opera di Maria Ausiliatrice: cf E(m) I 514 e IV 495.

⁹⁵ Giovanni Battista Grosso (1858-1944), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1881, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico a Lanzo. Fu promotore del canto gregoriano e fondò a Marsiglia una delle cantorie più celebri della Francia; trasferito a Torino, divenne un riconosciuto animatore e sostenitore del movimento liturgico e della riforma cecilianica in Italia: DBS 147.

⁹⁶ Vincenzo Lanfranchi (1825-1907), professore di lettere latine all'Università di Torino, fu grande ammiratore di don Bosco, con cui collaborò per la pubblicazione dei classici latini ed italiani e come esaminatore in vari collegi salesiani. Fu anche uno dei correttori del testo latino delle costituzioni salesiane: cf BS XXXI (marzo 1907) 94.

⁹⁷ Pietro Norza, nato nel 1844, entrò all'oratorio di Valdocco come studente nel 1861.

⁹⁸ Margherita Occhiena (1788-1856) venne ad abitare a Valdocco nel 1846: cf MO 174.

⁹⁹ La chiesa di san Francesco di Sales fu inaugurata il 20 giugno 1852: cf F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco...*, p. 115.

¹⁰⁰ Cf *ibid.*, p. 101.

¹⁰¹ Nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco scrive che il crollo avvenne “la mezzanotte del 2 dicembre 1852” (MO 215).

¹⁰² Cf F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco...*, p. 128.

¹⁰³ Si tratta probabilmente del console argentino a Genova, commendator Giovanni Battista Gazzolo.

¹⁰⁴ Cf Francesco MOTTO, *I precedenti della missione salesiana fra gli immigrati italiani negli Stati Uniti (1868-1896)*, in RSS 52 (2008) 347-367.

¹⁰⁵ Cf Giovanni BOSCO, *Cenno storico sulla congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda 1874, p. 20; E(m) IV 252.

¹⁰⁶ Domenico Tomatis (1849-1912), salesiano dal 1867 e ordinato sacerdote nel 1875, era insegnante a Varazze quando don Bosco lo scelse per partecipare alla prima spedizione missionaria. Fu direttore a San Nicolás de los Arroyos e poi a Santiago del Cile: cf Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1975, pp. 20-21.

¹⁰⁷ Giovanni Battista Baccino (1843-1877), salesiano dal 1869 e ordinato sacerdote nel 1874, fu rettore della chiesa degli italiani a Buenos Aires: DBS 25.

¹⁰⁸ Valentino Cassini (1851-1922), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote nel 1875, operò in diverse case dell'Argentina. Dal 1897 al 1905 don Rua lo inviò a San Francisco ad iniziare la nuova missione tra gli italiani della città californiana: DBS 74-75.

¹⁰⁹ Giovanni Allavena (1855-1887), salesiano dal 1875 e ordinato sacerdote nel 1878, operò in Argentina e in Uruguay, dove fu parroco a Las Piedras e dovette affrontare l'ostilità di coloro che si opponevano ai missionari: DBS 15-16.

¹¹⁰ Stefano Belmonte (1846-1905), salesiano coadiutore dal 1872, partì con la prima spedizione missionaria nel 1875 per l'Argentina, dove svolse in particolare il ruolo di sacrestano a Buenos Aires e a San Nicolás de los Arroyos.

¹¹¹ Bartolomeo Scavini (1839-1918), salesiano coadiutore dal 1869, nella lettera di presentazione dei missionari al vescovo di Buenos Aires è qualificato da don Bosco come “*Magister faber lignarius*”: cf E(m) IV 528 e 553.

¹¹² Giacomo (talvolta indicato come Bartolomeo) Molinari, nato nel 1852, divenne salesiano coadiutore nel 1875 e partì con la prima spedizione missionaria come maestro di musica. In seguito lasciò la congregazione: cf E(m) IV 489; V 65.

¹¹³ Vincenzo Gioia (1854-1890), salesiano coadiutore dal 1875, nella lettera di presentazione dei missionari al vescovo di Buenos Aires è qualificato da don Bosco come “*sarcinatoris atque sutoris artis Magister*”. Nel 1888 venne ordinato sacerdote: cf E(m) IV 489; 553.

¹¹⁴ Cf ad es. l'articolo de *L'Unità Cattolica* del 14 novembre 1876 riportato in MB XI 590-591.

¹¹⁵ Lorenzo Gastaldi (1815-1883), ordinato sacerdote a Torino nel 1837, membro dell'Istituto della Carità di Rosmini dal 1851 al 1863 e per alcuni anni missionario in Inghilterra, fu vescovo di Saluzzo dal 1867 e arcivescovo di Torino dal 1871 al 1883: cf Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. 2 voll. Casale Monferrato, Piemme 1983-1988.

¹¹⁶ Cf *Rituale Romanum*. Venetiis, Typographia Balleoniana 1817, p. 191 (Benedictio peregrinorum).

¹¹⁷ Francesco Cerrato, fondatore dell'ospizio dei cronici in Asti, opera rilevata in seguito da san Giuseppe Marelli, è più volte nominato nelle *Memorie Biografiche* come amico di don Bosco ad Asti (vedi ad es. MB VII 499 e IX 691).

¹¹⁸ Probabilmente si tratta della congregazione delle Figlie di Sant'Anna, fondata nel 1866 a Piacenza dalla beata Rosa Gattorno (1831-1900).

¹¹⁹ Luigi Anglesio (1803-1881), sacerdote torinese, fu collaboratore e primo successore di san Giuseppe Cottolengo, dal 1842 alla guida della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

¹²⁰ *La Semaine religieuse du diocèse de Nice* era un periodico settimanale che fu pubblicato a Nizza dal 1872 al 1939.

¹²¹ Giovanni Pietro Sola (1791-1881) fu vescovo di Nizza dal 1857 al 1877.

¹²² Paolo Albera (1845-1921), tra i primi a professare nella società salesiana nel 1862, ricopri in essa vari ruoli di responsabilità e di governo. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era direttore a Sampierdarena, nel 1881 fu ispettore in Francia, poi direttore spirituale della congregazione e nel 1910 fu eletto secondo successore di don Bosco: cf Aldo GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*. Roma, LAS 2021.

¹²³ *Lauda mariana* il cui testo è attribuito a sant'Alfonso Maria de' Liguori: cf G. BOSCO, *Il giovane provveduto...* (1875), p. 449.

¹²⁴ È la basilica di Notre-Dame-de-la-Garde inaugurata a Marsiglia nel 1864.

¹²⁵ Il passaggio della contea di Nizza alla Francia fu stabilito con il trattato di Torino del 24 marzo 1860 in cambio del riconoscimento delle annessioni al regno di Sardegna avvenute in seguito alla seconda guerra d'indipendenza.

¹²⁶ Giuseppe Ronchail (1850-1898), salesiano dal 1869 e ordinato sacerdote nel 1872, dopo esser stato direttore ad Alassio, venne inviato a Nizza nel 1876 e dal 1888 a Parigi, dove ricopri anche il ruolo di ispettore: DBS 244.

¹²⁷ Giovani algerini erano mandati a Valdocco dal vescovo di Algeri, mons. Lavigerie: cf E(m) IV 543.

¹²⁸ Lorenzo Giovanni Battista Biale.

¹²⁹ Cesare Peloso (1860-1878), salesiano dal 1876, fu chierico a Torino: cf [Giovanni BOSCO], *Società di San Francesco di Sales. Anno 1879*. Torino, Tipografia Salesiana 1879, pp. 65-78.

¹³⁰ Francesco Giuseppe Ghigliotto (1859-1900) divenne salesiano nel 1876 e fu ordinato sacerdote nel 1884.

¹³¹ Cf ASC A0250203 Giovanni Bosco, *Orazioncelle o meglio sermoncini serali di Don Bosco ai giovani...*, ms di Cesare Peloso, postille di Don Barberis, pp. [7-13].

¹³² Vedi quad. II pp. 7-9.

Quaderno IV

ASC A0000104, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. IV, 1876, ms. autografo (FDB 836E8-838E9).

Si tratta di un quaderno composto da 3 fascicoli di 10 fogli ciascuno di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 120 pagine di 147x200 mm con una numerazione irregolare: fino a p. 89 sono numerate a matita solo le pagine dispari nell'angolo superiore destro; la p. 90 è numerata a matita sull'angolo superiore sinistro; seguono cinque pagine non numerate, poi la numerazione riprende con inchiostro nero da 94 a 99 nell'angolo superiore esterno e da 100 a 118 nell'angolo superiore interno; la pagina 94 è in realtà la 96, quindi la numerazione successiva non corrisponde più alle reali pagine del quaderno.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari è stato lasciato un margine largo da 35 a 45 mm circa. Il quaderno è provvisto di una doppia copertina, una esterna in cartoncino morbido di colore grigiastro, l'altra interna in carta bianca di spessore medio, ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina esterna il quaderno è contrassegnato dal numero "4°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000104" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronachetta - Q. 4° | 1876 | con indice delle materie". Sulla quarta pagina della copertina esterna, capovolgendo il quaderno, si legge: "Discorsetti Vespertini".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima della copertina esterna e la terza e quarta di quella interna, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 836E8 a 838E9. A p. 1 in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 19, 39, 79 e sulla quarta pagina della copertina interna.

Sulla terza e quarta pagina della copertina interna un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*.

Il quaderno contiene: da p. 1 a p. [91] la cronaca dal 14 gennaio all'11 marzo 1876; da p. [93] alla pagina numerata 118, cominciando da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, discorsetti e buone notti di don Bosco dal 20 gennaio all'8 febbraio 1876.

L'unità cattolica in questi giorni per questo motivo.

Molti elogi poi si fanno a colui che le scrive senza che nessuno degli esteri sappia di sia. Oggi al Sig. D. Borro che è uscito al mondo diceva che L'han fatto piangere; altri lodava il modo, con cui sono scritte, altri la lingua ecc.

Intanto arrivò in refettorio D. Durando portando una copia del secondo volume del suo dizionario or ora ultimato. Il D. Durando ci riempì tutti di consolazione. E il compimento di un'opera che da 6 anni occupava la vita ad D. Durando* scopo nel comporto' era di togliere molti errori che erano nei dizionarii precedenti dei quali si può proprio dire che = ab innumeris mendis quibus iacebant, emendatus = non esclusi quelli che portava il nome di Vallauri, rivisti dal prof. Mironi. - Ten- to era conosciuto il numero degli errori delle edizioni precedenti che il governo, ^{subalpino} temporibus illis, aveva offerto a Vallauri 125.000 lire se voleva occuparsi ad emendarli, ma Vallauri si rifiudò. Forse la somma gli pareva troppo piccola. Fece poi la cosa per un centinajo di pagine, anzi mandò il professor Bracondaloni ma se ne stancò ben presto; poi la prese il prof. Mironi che la fece come la fece; cioè bensì vi lavorò assai attorno ma ci voleva altro. Vallauri poi ne fece la prefazione, ed vi pose il suo nome, d'altro o poco o nulla - Ma il nostro

* - Se vedessi le appendici riguardanti la geografia in ambi i volumi - Ci sarebbe ancor molto a fare sebben molto abbreviato fatto specialm. nel secondo volume -
Finito questo lessi più d'una settimana a compiere una centinaja di lettere domestiche - allora già vari anni fa -
Mi posi in seguito attorno al rivedere ed ultimare la storia Orientale - fece - da oltre due anni offatto sospeso -
22 Febbr. 16.

TESTO

|p. 1|

Venerdì 14 gennaio 1876

<La caduta del fulmine nel 1861>

C'era presente in refettorio dopo pranzo il teologo Norza, parroco di San Biagio in Biella, don Tamietti, un altro prete ed io. Cadde il discorso su cose antiche dell'Oratorio e si venne specialmente a parlare del fulmine che nel 1861 (credo in maggio) scoppiò nell'Oratorio¹.

Era di notte inoltrata, il tempo era brutto e temporalesco; vari scoppi^a di fulmine si sentivano piuttosto forti e vicini, ma da pressoché tutti in casa si dormiva, quando un fortissimo scoppio di fulmine fé traballar tutto l'oratorio e molti si svegliarono dicendo: "Per carità, che sia scoppiato il fulmine in casa?" Ma la maggior parte di coloro che si svegliarono, si voltan dall'altra [parte] e riprendon sonno. Non per tutti passò la cosa così liscia. Il sig. don Bosco sente il colpo tremendo^b, è abbagliato dalla vista della folgore che passava in sua camera e sente cadere e precipitar mattoni, pietre, rottami, mentre si sente sbattere violentemente in luogo incognito. Il tramortimento lo assopì e gli tolse per alcuni istanti la cognizione. Tornato in sé, pensa dove possa essere, ricorda il tuono, il lampo, e toccandosi attorno non trova più il letto, ma s'accorge esser seduto su macerie; tocca attorno, trova pietre, mattoni, calcinaccio. "Per certo", dice, "che il fulmine rovesciò la volta della camera sotto di me ed io son caduto fino in cantina". Temeva di muoversi per non cader^c giù o^d far cadere dei nuovi rottami; | [p. 2] | gridare non volle per non spaventar nessuno; di luce non ne vedeva nulla nulla; allora adagio adagio si mise a brancicare qua o là fin che arrivò a toccare un muro; segue a brancicare così all'oscuro e riesce a toccar un quadro. Palpando bene la cornice di quello e misurandone l'altezza e la larghezza, dice: "Siamo al buono, questo è un quadro che vi era in mia camera, dunque io non son precipitato e la disgrazia par minore di quanto temeva². *Deo gratias*". Dal quadro argomentò dove fosse il cordone del campanello: lo cerca tastoni, lo^e ritrova e suona; poi, spossato, si lascia cadere seduto su qualche rottame. Entrano dopo alquanto tempo Rossi Giuseppe e Reano³, i quali apposta dormivano nelle camere attigue per sentire caso mai di notte don Bosco abbisognasse di qualche cosa. Non potevan quasi aprir la porta, impedita da rottami,

^a scoppi] scopii^b tremendo] tremento^c cader *corr ex* cadere^d o *emend ex* da^e *ante lo del e*

e vedono don Bosco là in un canto della camera, il letto sfracellato^a dall'altra parte, rottami, pietre, mattoni qua e là. Indovinano subito quel che fu e con sollecitudine si recano a sollevare don Bosco, il quale, dopo un istante di ammortimento, ripresa la sua solita giovialità e presenza di spirito, vedendo l'abbattimento di quei due uomini per timore che egli ne avesse ricevuto gran danno, cominciò sorridendo: "Vedete che mal creato fu il fulmine: senza chiamar permesso entra in camera, mette tutto sossopra, getta il letto da una parte, me dall'altra; bisogna farlo stare a tavola di | *p.* 3 | punizione: oggi non gli^b darai la pietanza, neh Rossi!" (Era aiutante del refettoriere, cioè colui che distribuiva la pietanza ai giovani.)

Rassicurati alquanto da^c questa giovialità, cominciarono a dir qualche parola^d e Reano soggiunse: "C'è caduto il fulmine, neh!". "Oh vedi, Reano", riprese don Bosco, "la cosa andò così: i musici non stettero attenti alla battuta e andarono fuor di tono e ne successe sconcerto per tutta l'orchestra". Reano era uno dei principali cantori dell'Oratorio. Intanto avviluppato in alcune coltri per ripararsi dal freddo, si rinvennero a poco a poco le vestimenta. Ed ecco che si sente bussare e si presenta uno: "Don Bosco, per carità, presto, venga a vedere nel dormitorio di San Luigi, qui sopra a lei: vi son sessanta giovani morti". Costernati da quest'annunzio, il sig. don Bosco manda subito Reano e Rossi che corrano subito a vedere, che egli si vestirebbe e andrebbe su anche lui subito.

Arrivano sopra i due uomini, s'accorg[*o*]no che dalla^e parte più remota del dormitorio non vi era nessun male e che vari di quei che non si muovevano, che perciò eran creduti morti, dormivano saporitamente e che il fulmine non era neppur stato capace a risvegliarli. Ma nella maggior parte del gran dormitorio vedono proprio caduto il calcinaccio del soff[*f*]itto, con le stuoie, mattoni e rottami, e temono grandemente; ma presto s'accorgono che la maggior parte | [*p.* 4] | dei giovani non era morta, ma solo o feriti o impauriti. Subito uno corre a rassicurar don Bosco, dicendo che non sessanta, ma appena sei oppure sette saran morti, non certo di più. Arriva sopra il sig. don Bosco, ment[*r*]e si stava scoprendo vari che erano come sepolti sotto il calcinaccio, ma si trovano tutti in vita e solo con qualche contusione: la maggior parte continuava a dormire anche sotto quei rottami, i quali, per essere leggieri, sostenuti da quelle stuoie e caduti in larghi pezzi sostenendosi qua o là o sulla testiera del letto o altrove, non avevan fatto nessun male di considerazione ai giovani. Uno^f, per altro, parve al tutto morto. Le macerie l'avevan seppellito per intiero, la faccia un po' sanguinante, immobile affatto. Don Bosco gli va d'attorno, ma gli parve che il polso⁴ li del capo si muovesse ancora; si scuote, si chiama per nome, e non dà

^a sfracellato *emend ex d*

^b *post gli del si*

^c *da corr ex di*

^d parola] parole

^e *dalla corr sl ex da una*

^f *Uno emend ex I*

segno di vita; gli si toglie ogni ingombro, si scuote forte, e non [si] muove; aveva una scheggia piantata vicino all'occhio. Don Bosco fa per togliergli quella scheggia, vedono che si muove e dice, voltandosi dall'altra [parte]: "E laseme dörme"⁵. Quest'atto, questo movimento, queste parole furono così inaspettate e così consolanti, che rivolsero la scena di desolazione, qual era il vedere tanti giovani quasi sepolti vivi, che uno piangeva di qua, l'altro di là si sforzava per liberarsi dal calcinaccio | *p. 5* | che l'opprimeva, e tutti erano in faccende, in un quasi spettacolo di piacere. Nessuno adunque era morto, nessuno ferito gravemente: non si ebbero a lamentare che alcune contusioni e graffiature di poco momento ed il guasto della camera. Il nostro don Davico⁶, catechista a Sampierdarena, il quale era uno dei sepolti, ancor trema e ride insieme, al pensare a quella scena.

Il mirabile di tutto questo, dove sta? Il cherico Bonetti, ora don Bonetti, direttore del collegio di Borgo San Martino, che era capo di quel dormitorio, alla sera prima che si andasse a dormire, senza neppur saper lui il perché, si raduna attorno a sé i giovani, li incoraggia alla divozione della Madonna e, prima di licenziarli a coricarsi, dice: "Recitiamo ancora una piccola preghiera alla Madonna tutti insieme, affinché ci liberi da ogni disgrazia, sia del corpo sia dell'anima; ma specialmente da ogni disgrazia che potrebbe avvenirci questa notte". Era cosa insolita, forse nell'Oratorio s'era mai fatto; i giovani non ci badarono, dissero^a la preghiera e si posero a letto. Il giorno dopo, oh, ci badarono davvero: "Oh, è proprio la Madonna che abbiam pregato ieri sera che ci ha salvati; saremmo tutti morti". | *p. 6* |

Sabato 15 gennaio [18]76, dopo cena

<Le feste mondane e le religiose>

Al solito vari preti ad alcuni altri vennero a circondar don Bosco dopo la^b cena, che al sabato fa più tardi, protratta per causa delle confessioni. Il discorso cadde su feste piuttosto smodate, che vari parroci facevano mentr'egli era giovin prete, e raccontò varie scene a cui dovette trovarsi presente. In questo discorso il sig. don Bosco venne pure a parlare della sua vestizion[e] chericale e della prima festa a cui fu condotto⁷.

Mio parroco⁸, buon anima, il quale mi voleva tanto bene, il giorno in cui mi benedì l'abito chericale, m'invitò [ad] andare con lui a trovare il^c parroco vicino. "Ma", ripresi io, "là^d si fa la festa del paese". "È ben per questo che mi ha invitato; vieni, vieni anche tu". "Oh, io non son buono a diportarmi in queste

^a ante dissero del e

^b la add sl

^c il emend ex un

^d là emend ex a

feste; se permette me ne sto qui, fo pranzo qui”. “Ma qui in casa non si accende neppur fuoco, siamo invitati tutti là”. “Eh! Io me ne vado a casa e pranzerò con i miei”. “Oh, sei troppo lontano, ci son due miglia per andare a casa tua; poi, i tuoi non t’aspettano. Vieni, vieni senz’altro; ti conduco perché c’è anche da servire la benedizione, c’è sempre da far qualche cosa in sacrestia, in chiesa”.

Io andai, ma di malincuore^a, perché sapeva^b che nei tumulti e nei pranzi grandi vi è sempre pericolo dell’offesa di Dio. Assistei alle |*p.* 7| funzioni tutte, fui al pranzo, mi trovai nella compagnia di quei preti; vidi tutto quel che si costuma fare in queste feste, ma fui tutto il giorno malinconico. Venendo a casa il parroco mi sgridava: “Perché sei stato così malinconico oggi, giorno di festa di tutta la brigata e di te in particolare, che mettesti oggi l’abito chericale?” R[isposta]: “Queste feste, come si fanno, non mi piacciono”. “Devi adattarti agli altri; sono preti dotti e zelanti che fan così, perché tu voler far diverso?” “Mi pare che son feste da secolari e non da preti”. “Hai fatto vergogna a me che t’ho condotto; che avran detto di te e di me quei preti e parroci?” “Mi rincresce per lei, ed io non aveva intenzione di offenderla; per me importa nulla, abbiano detto quanto volevano dire”. “Si vede proprio che non ti^c piacciono le feste; già non [ti] condurrò più un’altra volta”. “Io già non voleva venire a questa, perché ne conosceva i pericoli”. “Ma i pericoli che vi furono sono quei soliti che vi sono in tutto il mondo; se vuoi farti prete, dovunque vada troverai di questi pericoli, bisogna ben accostumarsi”. “Se avessi così creduto, piuttosto non mi faceva chericò”. “Ma e che cosa vuoi dire con questo: credi che il tuo parroco non ti voglia bene e che ti condurrebbe a queste feste^d o ti consiglierebbe queste cose, se^e le sapesse dannose^f per l’anima tua? È bene che, ora | [*p.* 8] | che sei chericò, t’accostumi a queste cose che sono inseparabili dalla vita ecclesiastica”. “Spero che non saranno inseparabili, del resto vorrei piuttosto ritirarmi dal mondo e farmi certosino o trappista”. “Là, là, si vede che non sei fatto per le grandi feste”.

Noi che sentivamo il sig. don Bosco a raccontar^g tal^h dialogo, arrivati a questo punto non ci siam potuti trattenere dal dare in uno scroscio di risa, poiché don Bosco ama le grandi feste, le desidera, le procura, le dirige, le fa; solo quel che vuole si è che siano ordinate e sia esclusaⁱ ogni offesa di Dio. In pochi luoghi in questi giorni si fan feste solenni e maestose come nell’Oratorio!

^a malincuore] mal in cuore

^b sapeva *corr ex saper*

^c ti *emend ex sei*

^d feste] festo

^e *post se del non*

^f dannose *emend ex a*

^g raccontar *emend ex fe*

^h tal *emend sl ex questo*

ⁱ esclusa] seclusa

Continuava poi il sig. don Bosco che la cosa che lo sostenne poi di più e che lo confortò più tardi a quel riguar[d]o, furono^a i savi consigli di don Cafasso, esso pure di Castelnuovo d'Asti; persona tanto benemerita della casa, e si può dire della sacra teologia morale e del Piemonte, per le sue virtù, i suoi esempi, per la sua prudenza conosciuta generalmente ed sperimentata.

Domenica 16 gennaio [18]76

<Giovani premiati>

Erano a tavola dei superiori anche cinque giovani di quinta ginnasiale, Gresino⁹, Nespoli¹⁰, Botto¹¹, Dompè¹² e Bima¹³. D'or avanti, domenica per domenica, seguendo l'uso di anni scorsi, vi saranno i primi di ciascuna scuola, poi i migliori di ciascun laboratorio. | p. 9 | S'introdusse quest'usanza credo sette anni fa, cioè quando si pose il refettorio accanto ai portici, presso il portone per cui si passa per andare nel giardino. Il sig. don Bosco gode molto^b di questo, lo desidera, e lo sostenne anche quando vi era qualche contrarietà. Vede di gran momento che i giovani più distinti abbiano occasione di avvicinarsi molto coi superiori; vorrebbe anche farlo più volte all'anno.

Non son messi a pranzo vicino a lui^c, eccetto che^d al Giovedì Santo a cena, che mette a pranzare proprio con lui, vicino a lui alla stessa tavola, i dodici apostoli, cioè^e i dodici giovani che anno per anno elegge ed a cui fa la lavanda dei piedi. Dopo pranzo, però, passano tutti a salutarlo ed a prendere da lui qualche parolina: parolina che produce, oh quanto di bene! Poiché molte volte getta là un'espressione che serve ad intendersi sul genere di vita che voglia il giovane abbracciare, serve alcune volte a rassicurare una vocazione od a compirla, od a farla manifestare!

I giovani, poi, contano molti giorni prima, e ricordano forse per anni ed anni dopo, questo giorno in cui furono a pranzo con don Bosco, e serve ad incoraggiare una scolaresca intiera! | [p. 10] |

Giovedì 20 [gennaio 1876], dopo cena

<Molto lavoro!>

Passeggiando da solo col sig. don Bosco e trattenendoci nel discorso sui novizi, si venne anche in queste espressioni, che credo bene di riferire.

“Si va proprio aumentando il numero e quest'anno bisognerà per forza fare tre mute di esercizi, una, dopo gli altri, appositamente per gli ascritti¹⁴. Eh, possiamo dire che tra salesiani e salesiane siamo cinquecento in numero”.

^a furono *emed ex e*

^b molto] molte

^c a lui *corr ex la*

^d eccetto che] *eccettochè*

^e cioè *corr ex ce*

^f sui *emend ex d*

Consola, vedendo che proprio si va a[c]quistando in spirito; sì, le cose vanno proprio bene. “E”, riprese don Bosco, “fin che c’è molto da lavorare, le cose andran bene”. “Per ora”, ripresi io, “non c’è pericolo che ci lasci venir la polvere sulle spalle, né la muffa ai piedi. Non c’è ancor la possibilità di far uno, che subito vi è da far due. Secondo le regole ordinarie chiunque direbbe che don Bosco è nell’impossibilità di aprire^a un collegio, ed ecco che ne^b apre due, con le missioni d’America insieme; e intanto tratta di vari anni [*sic*] pel prossimo anno”. “Eh! Credo proprio che chi volesse dire che non si lavora moltissimo, non potrebbe sostenere la sua tesi. Eppure ci son tante cose che restano lì arenate e non posso dar loro corso. Giorno per giorno si fan degli affari, ma stanno tanto l’uno incalzando l’altro^c, che dopo d’averne finito uno, che è grave e che pare dopo richiedereb- | *p. 11* | be^d un po’ di sosta, un altro viene che è più importante di questo e che è già lì che aspetta e fu sospeso, perché l’altro aspettava già da troppo lungo tempo. Io sto continuamente progettando e iniziando, eppure non si dà termine”.

In questo momento si presenta don Rua e gli fa vedere come abbia formulato il progetto per una casa in Bassano. Non molto prima gli aveva dato un progetto d’una casa in Lucca...

Continuò il sig. don Bosco, passeggiando con me, a parlarmi in riguardo alla mia *Storia Orientale e Greca*¹⁵ che stava formando. Io credeva che dovesse riuscire un sogno la sua stampa ed ora mi dice formalmente che prepari; quaderno per quaderno desidera ancora rivederlo lui, poi mandarlo a rivedere per la forma del periodare e della lingua al prof. Lanfranchi e subito cominciarlo a stampare. Risposi il materiale averlo pronto per la *Storia Orientale e Greca*: ora lo rivedrei, procurerei di proporzionare bene una parte con l’altra e si eseguirebbe quanto don Bosco desiderava.

Altre iniziative o trattative di massima importanza aveva con altri dopo di me. Finita la scuola di canto e suonate le orazioni, si portava a parlare ai giovani, cominciando il domani la novena di san Francesco di Sales. | [*p. 12*] |

Venerdì 21 gennaio [1876], dopo cena

Passeggiando dopo cena col sig. don Bosco in refettorio, venne di nuovo sul discorso del molto che vi è da fare: “Ve n’è da fare, caro don Barberis, oh, quanto vi è da fare! Non so, ma oggi come in quasi tutti i giorni alle due e un quarto era già al tavolino a lavorare; non mi son^e mosso fino alle otto, eppure non posso mai disbrigarmi di tutto. Ho ancor sempre il tavolo pieno di lettere o

^a aprire *emend ex f*

^b ne *emend ex a*

^c l’altro *emend ex t*

^d richiederebbe *emend ex do*

^e son *add sl*

d'altro che aspetta d'essere spedito. E non è a dire che io vada adagio^a. Ne fo passare del lavoro. M'accorgo che, a forza di pratica nelle cose e dell'incalzo che una cosa dà all'altra, ho a[c]quistato una celerità che non so se possa darsi maggiore. Là, facciamo quel che si può *ad majorem Dei gloriam*, cioè che non si può, bisogna aver pazienza e lasciarlo”.

Io gli augurava lunghi anni e buona sanità, perché potesse riuscire a sb[r]igar di questi grandi affari, molti, ed egli venne a dir questo^b: “Anch'io penso di tanto in tanto, se il Signore mi concede che venga agli ottanta od ottantacinque anni (ora ne ha sessanta) e solo che continui nella sanità e nella prontezza di mente che ho ora, mi pare che delle cose se ne vedrebbero”. Eh^c sì, non può essere a meno il Signore, nel qual solo egli pone tutta la sua fiducia, non vorrà privare il mondo tanto presto d'una persona che così coopera alla sua provvidenza. È egli, tutto egli che l'ha suscitato ed egli saprà | *p. 13* | ben in questi tempi, i più calamitosi che non abbia ancor passati l'umanità, lasciarle^d l'uomo che tanto possa aiutare l'umanità sofferente e^e mal incamminata. Anzi, dirò io uno sproposito dicendo^f che come i tempi sono i peggiori, questi, che tutti gli antecedenti, così il Signore deve in questi tempi, appunto, mandare gli uomini i più santi ed i più influenti nell'umanità, di quello che non abbia fatto finora. E in questi tempi, che perseverano perversi, prolungare la vita a coloro che più che ogni altri possono sostenere l'umanità sofferente e traviata? E non pare che la vita di Pio IX, che fa tanto del bene e che perdura sano, e la vita di don Bosco, che il Signore vorrà conservare ancor lungamente, siano una solenne prova di quanto espressi[?] Sì, questa è economia^g della Divina Provvidenza, non mancar mai alla sua Chiesa, e nei tempi in cui maggiori erano i pericoli ed i bisogni, maggiori mandare gli aiuti.

Il sig. don Bosco va sempre ripetendo: “Ma, il Signore disponga come crede, io, fin che mi lascia in vita, ci sto volentieri. Lavoro quanto posso in fretta, perché vedo che il tempo spinge e per molti anni che si viva non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe. Io vo progettando, eseguendo, perfezionando molte cose^h fin che posso, e sto aspettando quando suoni l'ora della partenza. Fo i progetti, cerco di eseguirli e se arriva la cam- | [*p. 14*] | panella, che col suo dan, dan, dan mi indica di partire, partiamo; chi ci sarà compiràⁱ. Fin che non venga il dan, dalan dan, io non mi arresto”.

Intanto si venne a discor[r]ere che nelle notti scorse aveva fatto un sogno, della^j semenza, del raccolto, in cui c'entrava anche il cherico Calvi¹⁶. Io gli dissi

^a adagio] adaggio

^b a dir questo *emend ex* in questa escla

^c Eh] He

^d lasciarle *corr ex* lasciargli

^e e *corr ex* ed

^f dicendo *emend ex* a

^g economia *emend ex* a

^h cose *emend ex* volte

ⁱ compirà *emend ex* partirà

^j della *corr ex* di

di raccontarlo, che son cose che piacciono tanto ai giovani e che fan tanto del bene. Ho provato per me e vedo il medesimo in altri, che servono molto anche per questo, che si ricordano anni ed anni e attaccano il cuore all'Oratorio. "Sì, questo è vero, fan del bene", riprese il sig. don Bosco, "e son sentiti con avidità; solo, chi se^a ne risente son io, poiché bisognerebbe avere polmoni di ferro. Si può dire che non ci resti nell'Oratorio uno, il quale non si senta scuotere un poco, poiché per lo più questi sogni vanno a toccar tutti, e ciascuno vuol sapere come l'ho veduto, che cosa vuol dire, come debba fare, ed io son tormentato giorno e notte; poi, se voglio svegliare la smania delle confessioni generali, non c'è da far altro". Io, allora, suggeriva di lasciar passare la festa di san Francesco di Sales (di cui siamo^b al secondo giorno della novena), tuttavia egli mi disse: "Fa d'una cosa. Domenica io andrò a parlare ai giovani e tu interrogami, dicendo circa così: ho sentito che ha^c fatto un sogno, della sementa, della raccolta, di Calvi ecc., ma non sono stato capace di saper- | *p. 15* | ne di più. Farebbe il piacere di contarcelo. So che ai giovani piace tanto il sentire di questi racconti. Allora io conterò il sogno"¹⁷.

<Come diportarsi verso [i] novizi>

Intanto il discorso venne su vari novizi in rispetto ai quali io domandava al sig. don Bosco come diportarmi. Di special considerazione sono, secondo che a me pare, questi due avvisi.

1. Io muoveva lagnanza di uno su vari punti della sua condotta, ma perché don Bosco si facesse un'idea completa non solo del male ma anche del bene di quel tale, soggiungeva: "Ha però pietà e si accosta regolarmente ed anche più di quel che la regola richieda alla comunione". Il sig. don Bosco mi disse non dover sperar tanto su questa frequenza ai sacramenti su lui, poiché vi son vari, i quali, sebbene certo non facciano sacrilegi, ma fan comunioni assai tepide; anzi, son così molli che non potrebbero^d neppure capire tutta l'importanza del sacramento che vanno a ricevere. Chi non va alla comunione col cuore vuoto di affetti mondani e disinteressatamente, non si getta nelle braccia di Gesù, non si possono contare su lui quegli ubertosi frutti che in sé, idealmente parlando, si scorge che dovrebbe portare la comunione.

2. Diceva d'un novizio che per un po' d'astio, per picca, avendo anche altro da fare, voleva essere dispensato da' lavori di letteratura. È il primo tra tutto l'anno scorso e quest'anno attorno a cui io abbia dovuto lottare, e dicendogli risolutamente no, | *[p. 16]* | egli insistesse per ancor ottenere. Tuttavia è un giovane d'ingegno proprio straordinario ed anche di fermezza di carattere^e

^a se *corr ex si*

^b siamo *emend ex er*

^c ha *corr ex Ha*

^d potrebbero *corr ex cap*

^e carattere] carrattere

e capace di molta virtù, quando, calmato un po' di bollore, si metterebbe a far bene. Io, dunque, domandava a don Bosco se credeva bene che, senza far finta di cedere, chiudessi un occhio, lasciassi fare e vedessi di coprire e d'aggiustare alla meglio. "No", riprese don Bosco, "va pur sempre colle dolci, non dirgli nessuna parola come se fossi irritato, dà pur a vedere che non tieni in gran conto la sua pertinacia^a, sai essere cosa da giovani; ma tien fermo sul tuo punto di volere che faccia quello che gli hai detto di fare, su questo non transiger molto; del resto bisogna, quando son poi professi, o^b trattarli coi guanti o mandarli poi via allora. Pongli sott'occhio che questo gli procura un cattivo voto di condotta, che questi voti io li vedo sempre, anzi tengo continuamente sotto gli occhi sul^c tavolino il registro: vuol egli prepararmi questo disgusto? Notagli anche (e questo lo fa sempre notare molto a tutti quei che non si regolano bene o che si lamentano di qualche cosa) che io gli voglio bene, gli ho dimostrato in molte circostanze amore speciale, l'ho preso dalla tavola dei giovani, messo alla mia tavola, anche al mattino può avere il caffè; se abbisogna di qualche cosa, sa che ha solo da chiamarmelo; ed ora vorrà darmi questo disgusto con cattivi voti e con pertinacia[?]" | p. 17 |

Sabato 22 [gennaio 1876], dopo le orazioni

<Notizie di America>

Versò il discorso su molte cose. Eran presenti otto oppur dieci persone. Si cominciò a dire con che avidità fossero lette ed aspettate le lettere dei nostri missionari, che si cominciarono a pubblicare dall'*Unità Cattolica*¹⁸. Il direttore¹⁹ dell'*Unità Cattolica* accettò l'impegno di stampare in diffuso le lettere che noi manderemmo, le quali riguardassero il viaggio e l'arrivo dei nostri missionari nella Repubblica Argentina. Il sig. don Bosco incaricò don Chiala a raccogliere da tutte le lettere che di là arrivarono, sia di don Cagliero, che di don Tomatis, Allavena ecc., le notizie principali e ne formasse un cinque o sei lettere da mandarsi giorno per giorno all'*Unità Cattolica*. Pare proprio che questa missione sia destinata per risvegliare in Italia e fuori un gran fervore per le missioni straniere. Forse mai non si fece tanto chiasso. Nell'interno dell'Oratorio, poi, tutte queste lettere che arrivano si leggono in pubblico [in] refettorio al posto dell'altra lettura e tra cherici e preti si produce un movimento straordinario. Pochi son coloro che metterebbero^d qualche ostacolo al partire; la maggior parte, invece, è infuocata e stanca don Bosco colle sue domande. In Torino, poi, si è visto che queste lettere si leggono tanto, e tanto volentieri che si fan correre

^a pertinacia] pertinaccia

^b o *emend ex t*

^c sotto... sul *emend sl ex* sul mio

^d metterebbero *corr ex si er*

il giornale da una famiglia all'altra e più spaccio ha | [p. 18] | l'*Unità Cattolica* in questi giorni per questo motivo.

Molti elogi, poi, si fanno a colui che le scrive, senza che nessuno degli esterni sappia chi sia. Oggi al sig. don Bosco, che è uscito, alcuno diceva che l'han fatto piangere, altri lodava il modo con cui sono scritte, altri la lingua ecc.

<Il dizionario di don Durando>

Intanto arrivò in refettorio don Durando, portando una copia del secondo volume del suo dizionario or ora ultimato²⁰. Questo ci riempì tutti di consolazione. È il compimento di un'opera che da sei anni occupava la vita a don Durando. Io redassi^a le appendici riguardanti la geografia in ambi i volumi. Ci sarebbe ancor molto a fare, sebben molto abbia già fatto, specialmente nel^b secondo volume.

Finito questo, stetti^c più d'una settimana a compiere una commediola, *Scene Domestiche*, ab[b]ozzata già vari anni fa.

Mi posi in seguito attorno al ricorreggere ed ultimare la storia orientale-greca, da oltre due anni affatto sospesa (27 febbraio [18]76)^d.

Scopo nel comporlo era di togliere molti errori che erano nei dizionari precedenti, dei quali si può proprio dire che *ab innumeris mendis quibus scatebant emendatus*, non esclusi quelli che portano il nome di Vallauri²¹, rivisti dal prof. Mirone. Tanto era conosciuto il numero degli errori delle edizioni precedenti, che il governo subalpino^e, *temporibus illis*, aveva offerto a Vallauri tredicimila lire, se voleva occuparsi ad emendarli, ma Vallauri si rifiutò. Forse la somma gli pareva troppo piccola. Fece poi la cosa per un centinaio di pagine, anzi meno, il professor Bacchialoni²², ma se ne stancò ben presto; poi la prese il prof. Mirone, che la fece come la fece, cioè bensì vi lavorò assai attorno, ma ci voleva altro. Vallauri, poi, ne fece la prefazione e^f vi pose il suo nome, d'altro o poco o nulla. Ora il nostro | p. 19 | don Durando compì da sé, indipendentemente^g da altri, la sua compilazione, che si spera assai ben più corretta. Seconda mira nel suo lavoro si era di aggiungere tutte le parole religiose o di feste cristiane con molti vocaboli nuovi che prima non c'erano. Terzo scopo, che^h fu il fondamentale ed il motivo reale che spinse don Bosco ad incaricarlo di questo lavoro, si fu di togliere certi vocaboli e molti esempi di cose immodeste o che potevano far nascere cattive immaginazioni nella mente dei giovani e supplire

^a redassi *corr ex g*

^b nel *corr ex* nella

^c stetti] stessi

^d Io... 76 *add mrg dx*

^e subalpino *add sl*

^f e *corr ex d*

^g indipendentemente] indipendentemente

^h che *add sl*

con altri esempi buoni. Si ha proprio fondata speranza che questi fini nel comporlo^a e l'accuratezza con cui fu condotto avanti faran sì che lo spaccio suo sarà stragrande.

Si stereotipò tutto ed ora se ne tirarono duemila esemplari. Si spera che essi avran spaccio in meno di due anni.

<Cose importanti col Santo Padre>

“Intanto”, disse d. Bosco, “ora riposa un poco, poi a tempo opportuno andrai a presentarne una copia al Santo Padre; poi ci vorrà un altro lavoro, che ne faccia, come a dire, un compendio, quasi un Mandosio²³. Anche di questo c'è bisogno”.

Riprendeva don Durando: “Riguardo al riposarmi, prima di tutto non ho tempo, perché per alcuni mesi ho io tutti i fascicoli della *Biblioteca della Gioventù Italiana*²⁴, essendomi mancati^b di parola coloro che dovevano fare i lavori; poi io mi stanco più a far niente che a lavorare. Non posso proprio stare, se non ho molte cose da fare. Anche la mia sanità ne patirebbe”. | [p. 20] |

Il dover poi d. Durando andare a Roma a presentare una copia del dizionario al papa, voltò il discorso sul Santo Padre, il quale è nel trentesimo ed ai 16 giugno entrerà nel trentesimo primo anno del suo pontificato, ed insieme gode florida sanità, dando^c speranza di continuare ancora per molto tempo. Don Chiala uscì in questa espressione: “Oh, don Bosco deve averlo detto a Pio IX che avrebbe visti anche gli anni di san Pietro, non solo a Roma, ma anche a Gerusalemme ed Antiochia”. Don Bosco rispose: “Sicuro, una volta che fui a Roma²⁵, assai prima che compisse^d i venticinque anni di pontificato e trattando con lui della congregazione nostra, mi diceva: «Signor abate, bisogna che facciate presto: io sono informato di tutto, conosco lo scopo e vi sosterrò in ogni modo; ma io son vecchio, da un momento all'altro posso mancare e chi sa chi verrà dopo o come si prolungheranno le cose». «Santità», ripresi io, «il Signore vi riserva ancora a grandi cose, a fare del gran bene alla sua Chiesa». «Eh», rispose, «manca solo più un anno e mezzo ai venticinque e c'è il *non videbis Dies Petri*». «Questa non è una verità rivelata; solo è un detto popolare, passato dall'uno^e all'altro». «È vero che non è verità rivelata, ma è tal detto che da tanti secoli non fu ancora smentito». «Allora, Santità, bisogna dedurre un anno e mezzo in cui era^f a Gaeta e non a Roma. Poi san Pietro, oltre ai venticinque anni di Roma, | p. 21 | stette sette anni ad Antiochia, due a Gerusalemme». «Quando

^a nel comporlo *corr ex* nello scre / comporlo *corr ex* comparto

^b mancati] mancato

^c dando *emend ex t*

^d compisse] compiesse

^e dall'uno *corr ex* da voce a voce

^f era *emend ex no*

saremo giunti a quel punto, allora terrò in conto e manderò lodi per la predizione». Dal canto mio, io gli diceva queste cose con tutta pacatezza e tranquillità”.

Venne intanto il discorso sul modo con cui vien trattato dal Santo Padre, il quale lo riceve sempre volentieri: “Certo”, riprese, “che cerco ogni modo sempre di sbrigarmi in fretta: bisogna andar preparati^a bene delle cose che gli si vogliono domandare. Alcuni, per fargli una domanda, vogliono star lì a contargli la storia, e dicono e ridicono e vanno alla lunga. Per lo più il papa li interrompe e chiama loro: «In conclusione, qual è la cosa che domandate?» Io vo sempre là con una farraggine di cose da domandare, me ne prendo ben nota prima e mi preparo; là arrivato, espongo la cosa in due parole; se son cose speciali, come a me assai volte avviene, espongo anche: il tal papa colla tal bolla nella tal circostanza ha concesso così o così, ed egli con due parole spedisce tutto. E ride, poi, dicendo: «Voi usate poche parole per non stancarmi, ma io ne uso più poche che voi». Altre volte vede che ho la mia cartolina in mano [e] mi domanda: «A che numero siete?» «Alla dodicesima domanda che voglio fare a Vostra Santità». «E quante ne avete notate?» «Diciotto, Santo Padre». «Oh, siam tosto al buono». Quella volta, credo, che di diciotto domande che aveva, e d’importanza, le | [p. 22] | quali richiedevano tempo e riflessione e che chiunque altro avrebbe forse dovuto impiegare dieci minuti per cosa, io le sbriga in dieci oppur dodici minuti al più.

Varie volte dopo che ho finito di dire io, comincia lui e mi domanda di questo e di quello. Allora le cose procedono un po’ più lentamente.

La cosa, poi, che più di tutte piace al Santo Padre, quando ci vo io, si è che non gli fo mai nessuna opposizione né insistenza. Gli pare bene di concedere, e sia; crede di non farlo? Io non replico verbo. Se sono semplici schiarimenti che si richiedano, li espongo; del resto, anche mi paresse ottima la cosa, non replico verbo, quando egli si dimostra poco propenso. Alcuni van là, vorrebbero insistere, veda qua, veda là, osservi questo, noti quello. Son cose che lo stancano, vanno alla lunga, gli dispiacciono. Per me, fatta la mia proposizione, mi^b son fatto legge di non dir^c verbo d’insistenza”.

Cadde poi ancora il discorso su cose d’archeologia: sulla scoperta delle rovine di Troia, sui caratteri^d cuneiformi di Babilonia e specialmente d’una gran lapide trovata non ha molto nel disseppellir quelle rovine; sui geroglifici egiziani e sul modo per cui si conservan le mummie ecc., che credo superfluo di qui riferire. Amen. | p. 23 |

^a preparati] preparato

^b mi *corr ex* son

^c *post dir del più*

^d caratteri] carratteri

Domenica 23 [gennaio 1876], ore sei e mezza

<Per prevenire i disordini. Conferenze>

Non val nulla il dissimulare. Finora ho tenuto poco conto di registrare una cosa che in realtà è essenziale per riguardo all'andamento dell'Oratorio. È come una molla che spinge avanti la casa. Parlo delle conferenze che alla domenica, dalle sei e mezza alle sette e mezza, tengono i superiori dell'Oratorio. Quivi specialmente si vede la parte nera dell'Oratorio, cioè: primo, quali sono i disordini che avvengono; secondo, quanti sforzi richiedono per essere superati. Ma si vede pure: primo, quanto invigilino, siano oculati e s'affaticino i superiori per toglierli^a; oh, non si dorme, no; secondo, non si dissimulano i disordini, anzi, qui si mettono in piena mostra, anzi si esagerano per potervi rimediare bene; terzo, si vedrà più che tutto, e questo per lo scopo di questa misera cronichetta, secondo che a me pare, deve essere la cosa principalissima, quali mezzi si prendano ordinariamente dai superiori per rimediare ai singoli disordini.

Il sig. don Rua, che sempre dicesse queste conferenze, ne fa un breve verbale volta per volta²⁶, ed a quello io rimetto c[h]i volesse essere informato delle cose fatte fin ora e del procedere cronologico delle cose. Io non farò altro che riportare le cose di mano in mano che mi paiono d'importanza e che possono servire d'ammaestramento a chi verrà dopo di noi^b.

Questa conferenza, chiamata anche capitolo particolare della | [p. 24] | casa dell'Oratorio, si raduna regolarmente tutte le domeniche a sera ad eccezione solo di quando per qualche motivo la maggioranza dei soci ne è impedita, come avviene sempre in quelle domeniche d'inverno in cui c'è il teatro; in molte domeniche lungo le vacanze autunnali, in cui, o per ragion d'esercizi^c spirituali o d'altro, la maggioranza dei superiori non è a Torino. V'intervengono quei che son notati nel capitolo particolare dell'Oratorio ed anche quegli altri superiori che non son nel capitolo particolare ma nel superiore; e poi, quando si ha da trattare qualche cosa che interessi qualcuno in particolare o che vi sia chi si intenda molto di quella cosa o possa dare schiarimento, lo si invita. Per lo più restano da otto a dodici persone, anche più. Il luogo dove a^d mio ricordo si son sempre radunati è l'anticamera della prefettura, come da antico si suol chiamare. L'ora è circa alle sei e mezza. Quando vi son questioni gravi e lunghe, la radunanza si pone anche alle sei. Qualora poche cose vi siano da trattarsi, si protrae la radunanza alle sei e tre quarti od alle sette. Il fine è sempre alle sette e mezza, ora in cui regolarmente suona la^e cena nelle domeniche. Per far avvisare che si venga, un quarto d'ora prima del tempo fisso il prefetto dà la lista

^a toglierli] togliergli

^b dopo... noi *emend ex* in seguito

^c esercizi] Esercizzi

^d a *corr ex* da

^e la *corr ex* alla

degl'invitandi a colui che in prefettura è solito a far le piccole commissioni di casa, il quale va a cercar tutti e li invita. |p. 25 | L'utilità di questa conferenza ebdomadaria, oltre alla già detta, cioè di prevenire i disordini, di rimediarli quando avvenuti e di prendere le deliberazioni più serie che riguardino il buon andamento dell'Oratorio, si è anche questa, che non parmi di poco momento: primo, che i superiori si metton d'accordo^a tra di loro ed operano tutti unanimemente con ugual spirito; secondo, che tutti restano informati del da farsi o degl'inconvenienti o dei disordini e vengono, tra le altre cose, ad acquistare una prudenza pratica negli affari che non si potrebbe a[c]quistare altramenti; terzo, poi, dicono che quattro occhi vedon più di due, e sei più che quattro: ciascuno vede qualche disordine in casa o qualche cosa da farsi e lo suggerisce, e si vede tra tutti il *quid agendum*.

L'ordine, poi, della discussione procede così: per lo più chi ha qualche cosa da proporre, la quale sia d'importanza e porti via lungo tempo, ne parla prima con don Rua, presidente, il quale, ad eccezione che altre gravi cose si siano già decise di trattare, nel qual caso bisogna protrar^b quelle ad un'altra domenica, del resto le propone nella prossima conferenza. Molte volte son cose di non tanta importanza, o cade *per incidens* l'occasione di trattarle in una conferenza in cui il soggetto principale è diverso, e se ne tratta. Avviene non rare volte che una cosa conduca all'altra, anche di quelle non premeditate, ma di cui si vede l'importanza e la concatenazione con quelle in corso, e si trattano.

| [p. 26] |

Il soggetto di quest'ultima conferenza, uno di quei più rari da trattarsi perché raramente accade, fu di alcuni disordini d'immoralità che si scopersero tra artigiani e sulle misure da prendere a questo riguardo. Si deliberò che due eran da cacciarsi dall'Oratorio perché pericolosi per altri. Si parlò anche del modo di far evitare cattivi discorsi, specialmente nei laboratori. Pel momento non ho più tempo a trattarne. *Videbimus alias*.

Intanto ora mi occorre ancora di dire che le deliberazioni prese in queste conferenze per molte cose si eseguiscono subito, e nella conferenza stessa si assegna che il tale faccia eseguire: se son cose economiche da don Sala, se cose di prefettura da don Chiala, cose scolastiche da don Durando e via via. Alcune volte don Rua si riserva esso ad avvertire, ad accertarsi di certe cose un po' dubbie e poi dare gli ordini opportuni. Nelle cose di maggior importanza la decisione si riserva sempre al sig. don Bosco. Da noi si vedono i mezzi, si propone, si fa il progetto; ma a lui s'appartiene il decidere e non si fa mai cosa di grave importanza, senza che sia cosa intesa con lui. Tutti i mesi, poi, nell'ultima domenica del mese o nella prima del mese veniente si danno i voti di condotta

^a d'accordo] daccordo

^b protrar *corr ex* protrarle

ai chierici ed alle altre persone di casa. Altre volte si propongono, a titolo di primo scrutinio, i postulanti o al noviziato o all'emission[e] dei voti nella Congregazione. | p. 27 |

Affinché non faccia specie il sentire che si decise di mandar via vari dall'Oratorio per ragion d'immoralità, bisogna che si sappia che su questo punto nell'Oratorio si procede arcirigosissimamente. Basta a questo il sapere positivamente che si sian tenuti discorsi immodesti senza più; se poi si conoscono alcuni atti, sebbene sembrino da fanciulli e non cose al tutto gravi, allora non vi è via di mezzo, e s'è provato che *modicum fermentum totam massam corrumpit* [1 Cor 5,6], perciò si vien subito al punto di allontanar dalla casa i colpevoli. Gioverà il dire che l'anno scorso, essendo stati impigliati in alcuna di queste combriccole vari dei migliori dei laboratori e dei migliori musici, non si ebbe riguardo ai lavori o al suono e si cacciarono di casa; tanto che, parendo la musica infetta di ciò, si sospese, anzi si annullò, e ci vollero vari mesi per poterla rifare; ma si tirò su proprio dalle fondamenta, cioè con tutti giovani nuovi, avendo cura che fosser musici proprio alcuni dei migliori giovani dell'Oratorio ed anche della Congregazione.

Mercoledì 26 [gennaio 1876], dopo pranzo

Da una parte della tavola vi era il superiore certosino che parlava col conte della Veneria²⁷, venuto or ora per parlargli. Don Bosco era rivolto a noi e parlava con don Rua, con don Cibrario²⁸ e con me. Si combinava per la partenza delle monache e di don Cibrario per Bordighera. Il vescovo di Ventimiglia²⁹ aveva scritto^a affrettando le cose. Si | [p. 28] | decise pei dieci di febbraio la partenza. Il chierico Cerruti Cesare³⁰ lo accompagnerebbe e farebbe poi là da maestro; forse don Bosco stesso andrebbe anch'esso per l'apertura.

<La casa di Ventimiglia>

“Dunque, don Cibrario, partiremo”. “So ancor nem[m]anco quel che dovrò fare”. D[on] B[osco]: “Egli è che non lo so neppur ancor io, che cosa dovrai fare; ma non aver paura che del da fare non ne mancherà. Per ora al giorno di lavoro vi saran poche cose. La scuola alle ragazze la faran le monache, la scuola ai ragazzi vi sarà Cerruti: tu avrai da dirigere il tutto. Il più che si avrà da lavorare si è al sabato ed alla domenica. Al sabato saran da farsi, più che si può, le confessioni, sia delle monache che dei ragazzi e ragazze; alla domenica si confesserà anche chi si presenta; dopo messa puoi fare un po' di spiegazione del vangelo. Al dopo pranzo catechismo agli adulti, un po' di predica, se lo stomaco te lo permette, e la benedizione del Santissimo Sacramento. Il vespro per ora si

^a aveva scritto *corr sl ex* scriveva

può tralasciare, perché in Liguria non si costuma, ma a poco a poco vedrai poi di introdurlo: questa è buona cosa. Il vescovo voleva già erigere una nuova parrocchia, ma ho pensato che questo complicherebbe gli affari e per ora si^a giudicò meglio sospendere. Vi sarebbe subito da pensare a registri di nascita, di morte, poi altri imbrogli. Quando sarà fatta la chiesa grande, che presto si dovrà mettere in costruzione, allora sarà poi bene che essa | *p. 29* | sia eretta in parrocchia. Così la rete dei collegi sulla riviera ponente resta poi compita”.

Io feci notare che ci sarebbe Sanremo, città più grossa di Ventimiglia, ma corrotta affatto ed in cui il protestantesimo trionfava pur troppo; esser quello^b un posto strategico per far del bene, perché i forestieri protestanti vengono in gran quantità a passar l’inverno. Don Bosco rispose: “Bisognerà fare in questo come Annibale, che porta guerra in Italia per salvar Cartagine, e come Scipione, che per salvar Roma vola su Cartagine. A Sanremo bisogna avvicinarsi a poco a poco, fingere di aver la mira a Bordighera, ma in realtà averla a Sanremo. Bordighera^c sarà come un argine, affinché il protestantesimo non venga più in qua; a Sanremo bisognerà poi porre un nostro centro, se al Cielo piacerà, e sforzarci a tutt’uomo a far del bene”.

“In riguardo a libri che ti possano abbisognare”, riprese voltandosi a don Cibrario, “credo che il più utile per star attento contro i protestanti sia il Perrone, *Il protestantesimo e la regola di fede*, ed anche del medesimo *I Valdesi*³¹”.

S’era deciso che Cerruti lo seguitasse e là facesse da maestro, ma non s’era ancor parlato con lui. È però tale che, quantunque ancor novizio (sebbene ne abbia già fatto tre anni da ascritto e non fosse ammesso ai voti solo perché non era ancora in filosofia), certo^d obbedisce subito, gli si dicesse di partire di questa sera stessa. | [*p. 30*] |

Don Bosco, adunque, lasciò a me di cominciar a parlargliene sulle generali e lo mandassi poi da don Cibrario per farsi spiegare le cose. Mi disse don Bosco: “Avuto Cerruti in disparte, digli così: tu hai domandato a don Bosco che, essendo già d’età, desidereresti di abbreviare i tuoi sudi per poter più presto aiutar la Congregazione in cui desideri molto di lavorare. Don Bosco ha pensato al modo di far ciò; d’altronde, poi, conoscendo le tue buone spalle e la tua capacità negli affaroni^e, ha pensato di cominciare a porti in opera. O simili. Poi lo manderai da don Cibrario a farsi dire da lui il resto”.

Si continuò quindi a parlare di questo cherico: di moralità esemplarissima, capace di ordinarsi bene qualunque scuola, d’una prudenza pratica particolare, gli si può posar sopra in ogni caso, ecc. ecc.

^a si] *emend ex è*

^b quello *corr ex quella*

^c *ante* Bordighera *del a*

^d certo *emend sl ex ha / post certo del e*

^e negli affaroni *corr sl ex in affari*

Lunedì^a 31 gennaio [18]76

<Adunanza dei direttori>

Quest'anno la festa di san Francesco capitò in sabbato. Per non fare due giorni di seguito vacanza e perché i direttori tanto non avrebbero potuto trovarsi, dovendo di sabato e di domenica essere ai propri collegi, si pensò assai prima il tempo più conveniente di tenere le solite conferenze generali. Si pensava di farle prima, parendo più adatto, ma sorsero altre difficoltà e si stabilì di fare in questo modo: la festa si trasportò al giorno 30, domenica, si invitarono i direttori a venire per domenica, potendo, e venne- | p. 31 | ro don Lemoyne e don Costamagna³²; gli^b altri che non possono trovarsi per la festa verranno il giorno dopo e martedì 1 febbraio^c comincerebbero le conferenze. Arrivarono alla domenica a sera don Bonetti e don Francesca; al lunedì a sera don Cerruti e don Ronchail; don Albera non arriverà fino a stasera^d per ragion delle quarant'ore che vi sono in Sampierdarena.

Riescono sempre belle ed importa[n]ti queste radunanze dei direttori, sia perché portan nuove precise dei singoli collegi, sia perché prendon nuove della casa madre, si vedono, parlano ed intendono tra loro su molte cose; vedono, parlano, s'intendono con don Bosco e don Bosco si serve sempre di queste circostanze per dir molte cose a ciascuno, sentir le loro relazioni in affari segreti e dar le disposizioni convenienti. Le conferenze, poi, che si tengono tra i direttori si può dire che seguano sempre un passo marcato della Congregazione. Don Bosco in questi giorni è continuamente circondato dai direttori, sia collettivamente, sia separatamente. Le cose da farsi lo opprimono da alcuni giorni che è molto molto abbattuto e non sta bene: pure pensa a tutto, eseguisce tutto, su tutto s'informa, di tutto informa; dà disposizioni, pareri, consigli; si può proprio dire che non c'è cosa a cui non pensi. In questi giorni al resto s'aggiunge un bisogno immenso di danaro. Solo il magazzino ha settantamila lire di debito, e adesso è il tempo di | [p. 32] | compor tutto. Altri gravissimi disgusti occupano don Bosco in questi giorni, come qui sotto narrerò. Sarà ora bene che succintamente riferisca vari discorsi tenuti ier sera, essendo presenti vari direttori e vari di noi già qui di Torino.

<Le scuole di fuoco>

Prima cosa sarà l' esporre un suo nuovo gran^e progetto sempre basato su ciò, di accrescere e in fretta il numero dei soci e specialmente dei cherici.

^a Lunedì *corr ex* Martedì^b gli *emend ex* l^c Febr. *emend ex* G^d stasera] stassera^e gran *ls*

“Avrei pensato questo: ne ho già parlato con don Durando, che è quello da cui mi aspettava maggior opposizione, ed è contento, non ha nulla da ridire³³. Circa il mese di marzo, subito dopo l’esame semestrale, aprire una nuova scuola, radunare cioè tutti quelli che son già d’età e che desidererebbero di far presto a metter l’abito da cherico, quantunque facciano solo la terza ginnasiale; unire con essi quei che si può dei Figli di Maria Ausiliatrice; metter loro un maestro, il quale li occupi solo nel latino e nell’italiano e li conduca al punto che ai Santi possano metter la veste da cherico. Quei di quinta ginnasiale, che son giovani, possono seguir la loro scuola, sebbene intendano di fermarsi in casa e, pazienza, vadano pure a prendere l’esame della licenza ginnasiale. Ma per la maggior parte questa scuola separata credo riuscirà di un bene straordinario: primo, perché queste scuole dureranno fino ai Santi e così li toglie dai tanti pericoli di perder la vocazione lungo le vacanze; | p. 33 | secondo, li attacca intieramente all’Oratorio, perciò alla Congregazione; terzo, toglie alla maggior parte il ticchio di prendere l’esame di licenza, che vedo anno per anno fa voltar la testa a vari giovani, i quali, buoni prima e tutti attaccati alle cose di pietà, con questa furia di studi se ne distaccano insensibilmente e perdono la vocazione. Poi ancora vari, che non potrebbero andar per le lunghe, riescono andando per le brevi: per guadagnare un anno, ne guadagnan cento, cioè resteran presi nelle nostre reti e faran del bene a sé ed agli altri.

Si potrà mandare anche qui a Torino qualcuno degli altri collegi, se si trovano di costoro^a, e così fare una buona scuola ben numerosa. Oh, per un altr’anno bisogna che contiamo su sessanta cherici nuovi”. E, ridendo, venne a Rossi, provveditore, dicendo che si preparasse a comperare il panno, che bisognava sbancare le fabbriche di Lanzo^b per la tanta quantità di panno che consumeremo. Tutti fummo contenti del progetto e stupefatti.

<*Don Bosco sospeso dalla confessione*>

Or qui comincia una dolorosa storia (riservatissima). L’anno scorso, quando si portarono le patenti di confessione di tutti noi a firmare dal vescovo, vi erano anche quelle di don Bosco. Non so le parole scrittevi, ma indicava a minaccia di sospensione se... Avutala, don Cagliero e don Rua non la presentar[no] a don Bosco, com’era naturale. La licenza veniva solo fino al primo dell’an[no], | [p. 34] | dopo cui non avrebbe più potuto confessare. Un paio di settimane prima don Rua va a trovare mons. Zappata, il quale resta stupefatto ma non può far nulla e manda don Rua dall’arcivescovo. L’arcivescovo non vuole ascoltar nulla e domanda perché [sia] venuto lui e non don Bosco stesso e gli si dice don Bosco non esserne informato. S’infuria il vescovo, dicendo:

^a costoro *emend ex questi*

^b Lanzo] Lanza

“Ho mandato un espresso a portargliela in sue mani, con ordine che non la consegnasse a nessun altro”. “Quell’espresso”, soggiunse don Rua, “non avrà avuto tempo ad aspettare e, consegnatala al segretario^a, venne a me con tutte le altre carte non credute confidenziali”. Fatto sta che l’arcivescovo non volle sottoscrivere oltre e don Bosco, dopo Natale, si recò a Borgo San Martino, di dove scrisse non so se solo all’arcivescovo³⁴ od anche a Roma. Di questi giorni, poi, si ripeté la scena^b e per fortuna che don Bosco ha^c il permesso *quocumque ecclesiae loco*^{d/35}, del resto si troverebbe ben imbrogliato.

E come va questo? La vita dell’arcivescovo è tutta impiegata nel contrariarci, nel cercare di farci del male; sembra che non pensi più ad altro; tutto scrive a Roma ed a Roma sono stucchi fin sopra il colmo; eppure che fare? Le decisioni di Roma il nostro non le ascolta; si teme che precipiti in qualche eccesso, dia in qualche eresia o apostati. Il fare nuove rimostranze potrebbe irritarlo. E gettarlo a nuovi^e passi | *p.* 35 | falsi. Roma non vuole, non voglio io, nessun vuole; è assai meglio patire qualunque cosa noi e tacere, chinare il capo. Venne già questo a notizia di vari e ier l’altro stette qui il vescovo di Susa³⁶ per informarsi e consolarsi di non esser solo a subire ingiuste vessazioni.

Martedì 1° febbraio^f [18]76

<Le conferenze dei direttori>

Si cominciarono le conferenze dei direttori delle singole case. La prima al mattino, ore 10; alla sera, ore 5. Si stabilì la conferenza generale pel domani, mercoledì, ore 5 sera.

Domenica scorsa, giorno di San Francesco, vi fu pranzo di vari forestieri coi direttori che già vi erano. Oggi nuovamente coi direttori tutti e vari forestieri. In questi giorni don Bosco abbisogna immensamente di danaro e si serve di questi pranzi (i quali, sebbene decenti a qualunque persona^g, si posson dire frugali e non vengono a sommare ad una grande spesa[]), per invitare persone e compor con loro degli affari. Altre volte saran progettar libri, altre progettar nuove case, ora per invitarli a soccorrere l’Oratorio. Anche^h questo ci vuole e riesce.

È poi bella la ginnastica che si deve fare per far qualcuno di questi pranzi, dove sonvi vari invitati forestieri. Assolutamente in casa non vi è una sala da potersi disporre a quest’uopo, e tanta è la ristrettezza del locale, che da tanti anni che | *p.* 36 | si cerca, non si poté ancora a ciò riuscire. Ecco come si fa: si

^a segretario] sagretario

^b scena *corr sl ex sena*

^c ha *emend ex e*

^d *quocumque... loco ls*

^e nuovi *corr ex nuove*

^f 1° Febrajo *corr ex 31 Gennajo*

^g persona *corr sl ex prsona*

^h Anche *corr ex anq*

prende la camera che vi è dopo la prefettura, di rimpetto a quella di don Durando, la qual camera serve a scuola di teologia ed a studio pei cherici di prima filosofia, e si scompone e compone a mo' di tinello. Don Ghivarello ideò i banchi di quella scuola che, separati, formano buonissimi banchi, senza calamaio però, e messi l'un vicino all'altro, togliendovi le banche dal mezzo, riescono insieme una magnifica tavola. Adunque dai filosofi si viene ancora al mattino a studio; alle sette e mezza, andando in chiesa, si portano i libri necessari per quel giorno nella propria scuola. Via essi, qui si prepara il pranzo. Dopo il pranzo e lavato tutto, si ripongono i banchi a posto e si ritorna a far studio della sera come se nulla fosse stato. Questi pranzi si dan quasi sempre di domenica o di giovedì, perciò non imbroglia la scuola di teologia^a.

Piacemi notare ancora in questo punto come conducano la loro vita qui nell'Oratorio i direttori delle singole case nei pochi giorni che con noi si fermano. Non c'è nulla di esagerato in loro, cioè la loro vita non consiste in speciali penitenze o preghiere molto prolungate o cosa di esteriorità, niente di tutto ciò; ma io scorgo tale flessibilità di mente al volere l'un dell'altro | *p. 37* | e dei superiori, tale spirito di concordia, tale mortificazione nelle piccole cose, che non può dirsi che non sia una gran meraviglia; e più che tutto, poi, un affetto tale a don Bosco, un cercare ogni modo di conoscere il suo desiderio per adempirlo, una riverenza così grande per la sua persona, che non so se più possa in questa terra aversene.

Venendo i direttori tra noi, a tavola non si cambia nulla del regime nostro ordinario, cioè due piatti e nulla più a pranzo ed un piatto a cena; vino ordinario nelle quantità ordinarie. Solo si fa eccezione in un giorno scelto apposta per fare un po' di festa, in cui vengono anche invitati dei forestieri. Per riguardo a camere, ognun conosce come si stia da noi, cioè vi son tre camere per forestieri non tanto mal tenute, le altre consistono in piccole sof[f]itte all'ultimo piano, che oltre al lettone^b hanno un piccolo tavolino con una sedia e, si può dire, nulla di più. Non solo non hanno lungo il giorno chi li serva, ma appena v'è il cameriere che va ad aggiustar loro il letto e provvederli d'acqua in fretta in fretta, eccettuando certi giorni in cui la moltitudine degli affari lo impediscono da ciò e perciò i direttori si aggiustano da sé stessi. Quando, poi, sono arrivati a Torino in queste circostanze od a Lanzo in occasione degli esercizi, vi son^c conferenze lunghissime mattino | [*p. 38*] | e sera, perciò quasi non avrebber tempo ad uscire una volta per trovare qualcuno dei parenti. Si vede poi nella celebrazione della messa e nella preparazione e ringraziamento ad essa un raccoglimento ed una posatezza tale, che indicano proprio la gran carità che nel cuore li strugge.

^a teologia *emend ex* filosof

^b lettone] lettone

^c son *corr ex* con

Fuori di chiesa regna un'allegria tale, che a chi non ci conosce sembrerebbe persino cosa esagerata; anche la monotonia di certe conferenze viene rallegrata dai frizzi di uno, dalla lepidezza di un altro, dalle risa di tutti.

Ciò che in quest'anno quasi tutti i direttori dimostrano, si è gran soddisfazione sia del personale sia dei loro giovani, poiché il personale è più abbondante tra loro che negli anni scorsi e anno per anno va proprio acquistando molto spirito e^a si vanno allontanando, come ora son quasi affatto allontanati, tutti gli esseri eterogenei, cioè tutto il personale è fermo e costante nel seguire la propria vocazione.

Mercoledì 2 febbraio [1876]

In questi giorni don Bosco è attorniato sempre dai direttori e da noi. Un po' ci siamo tutti attorno e si chiacchiera di questo o di quello; un po' parla con uno in particolare e stabilisce con lui molte cose riguardanti il proprio collegio. In mezzo ai tan- | *p.* 39 | ti disgusti che ha, gode anche assai ben grandi consolazioni. E queste radunanze dei direttori e questo veder crescere.

Tra le altre cose, chiacchierando dopo cena, essendo circondato da quasi tutti i direttori e da vari di noi, si proposero queste cose.

Si fece vedere l'importanza che la nostra congregazione abbia uno storiografo: "Quel che è più pressante per ora e che sarà bene di fare al più presto che si può, si è questo: che ogni direttore sommariamente scrivesse la storia del proprio collegio dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi, e d'or avanti registrare a forma di cronaca o di annali tutte le cose più importanti che nel loro collegio avvengono. Nello stendere la prima parte, cioè quanto avvenne fin ora, son^b da notarsi specialmente: la data della fondazione, lo sviluppo ed ingrandimento successivo dei fabbricati^c, il numero dei giovani progressivamente crescente anno per anno, qualità dei giovani, bontà, frequenza ai sacramenti, moralità. Anno per anno chi si vestì da cherico, chi prese parte alla Congregazione. Poi quali relazioni colle autorità municipali del paese, colla popolazione. Poi delle scuole esterne e serali ed oratorio festivo ecc., notando, per quanto si può, le cause che produssero gli effetti, di quali mezzi siansi serviti per ottenere questo o quello, quali difficoltà superare e come si siano superate. E poi, [a] mano [a] mano andando avanti, tanto co- | *p.* 40 | me succedono di questi fatti, cioè^d delle cose sopra notate, registrarle, col numero dei giovani, con l'epoca delle aperture e chiusure di scuole, fermandosi specialmente a notare la quantità e qualità del personale che si impiega per ogni collegio, ecc. ecc. Anno per anno, poi, ciascun direttore fa riportare questa cronaca in un altro gran libro, cioè lo

^a e *emend ex d*

^b son *corr ex m*

^c fabbricati *corr ex fabbricate*

^d cioè *corr ex co*

fa copiare in bella copia, la quale starà sempre negli archivi di quel collegio, e la prima copia, [a] mano [a] mano che un quaderno è finito, si manda a Torino, affinché anche qui si sappiano le cose di tutti i collegi e possano servir di norma ad una storia di tutta la Congregazione”.

Si vide da tutti che bella cosa sarebbe questa e quanta utilità produrrebbe nei nostri posteri; si adottò universalmente con plauso e ciascun direttore promise che lo farebbe³⁷. Non erano presenti il direttore^a di Alassio³⁸, il quale arrivò poco dopo e si unì ancora al discorso di varie altre cose, ed il direttore di Valsalice³⁹, che ha^b bisogno sempre di trovarsi al suo collegio e lo può fare essendo vicino.

“Io, poi”, riprendeva don Bosco, “ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l’Oratorio da principio fin ora; ed anzi fino al ’54 molte cose le ho scritte in disteso⁴⁰: lì nel cinquantaquattro entriamo a parlar della Congregazione e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Tut- | p. 41 | tavia ho pensato che è cosa che servirà poi molto a quei che verranno e a dar maggior gloria a Dio, perciò procurerò di scrivere. Qui non è più da aver riguardo né a don Bosco, né ad altro: vedo che la vita di don Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c’è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione, che molte cose sian conosciute. Perché, diciamolo ora qui tra noi, le altre congregazioni od ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale che diede la spinta alla fondazione e assicurò lo stabilimento, ma per lo più la cosa si fermò ad uno od a pochi di questi fatti; invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente, si può dire che [non] vi è cosa che non sia conosciuta prima: non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. E qui perciò giudico bene che si lasci l’uomo; ed a me che importa che ne parlino in bene od i[n] male, che m’importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro, che dicano, che parlino^c, poco monta per me; non sarò mai né più né^d meno di quel che sono avanti a^e Dio, ma è necessario che le opere di Dio si manifestino. | [p. 42] | Noi, pe[r] es., avrem potuto scrivere prima tutte le cose che vedevamo avvenire poi e si sarebber potuto scrivere minutamente e con precisione e varie cose le aveva scritte”.

^a il direttore] i direttori

^b ha *emend ex g*

^c parlino *corr ex* parlano

^d né *emend ex di*

^e avanti a *emend sl ex* presso

<Cose miracolose; le perquisizioni>

Qui si venne a parlare tra tutti dei sogni di don Bosco, di quel della ruota che diede dieci giri, di quel delle dieci colline^a, di quel di don Cagliero che aiutava a passar le acque ed io accennai a quel celebre dell'anno scorso del gran cavallo su cui posava don Bosco⁴¹, sogno ancor ignoto ai^b direttori. Don Bosco disse tutto serio: "C'è ben qualche cosa di più che sogno", poi continuò altro discorso, raccontando varie circostanze non ancora da nessuno conosciute. Per es.: "Quando mi avvennero quelle perquisizioni in camera, io due giorni prima, informato di tutto, aveva già tutto disposto per prepararmi alla perquisizione. Nella notte dal^c mercoledì al giovedì sognava che venivano a farmi questa perquisizione⁴² ed uno mi suggeriva quel che doveva fare: «Saresti contento che ti trovassero quelle lettere dell'arcivescovo, che potrebbero far del male a te ed a lui, e quelle lettere di Roma, che, quasi dimenticate, son poste^d qui e quelle altre là». Ammonito in questo modo, al giovedì e venerdì io disposi tutto; al sabato mattino mi vengono in camera tutto improvvisamente i perquisitori, guardano, cercano, toccano appunto in quei siti dove prima aveva quelle | p. 43 | lettere e son costretti andarsene senza più. Così in mille altri casi; come, ad es., quando il sig. Durando⁴³ col can. Gastaldi⁴⁴, Ortalda^{e/45} [e] l'abate Peyron⁴⁶ volevano che io mi assoggettassi ai voleri d'una commissione⁴⁷ [e] alle regole che mi davano, che così avrei potuto avere più aiuti, io diceva sempre d'aver bisogno d'autonomia, poiché, diceva, io ho da fare del gran bene, ho bisogno di circondarmi di molti giovani, perciò c'è bisogno di cherici, di preti, di uomini, ma che dipendano intieramente da me. «Allora», riprese il sig. Durando, «ella vuol fondare una congregazione». «Sia congregazione, sia quel che si vuole, io ho bisogno di erigere oratori, cappelle, chiese, fare catechismi, scuole». «Ma, e come fare? Ci vorrebbero locali, danari». «Non ci vorrebbero, ma io vedo casa, chiesa, scuola, c'è già tutto: cherici, preti». Il sig. Durando si alzò e disse: «Qui non c'è più da ragionare, povero don Bosco, non è più in sé».

Così, dopo, vennero poi il parroco di Sant'Agostino, buon'anima, con un altro canonico per condurmi all'ospedal dei pazzi⁴⁸ ecc. con altre cose che in altri luoghi di questi quaderni son già registrate.

^a delle dieci colline *corr ex* della collina

^b ai *corr ex* agl

^c dal] del

^d poste] posto

^e Ortalda *add sl*

Venerdì 4, sabato 5 e domenica 6 febbraio [1876]

<Le conferenze dei direttori>^a

In questi giorni^b si tennero le conferenze dei direttori, come si disse, e si stabilirono varie cose. Fan proprio sempre gran bene queste conferenze^c. Prima di tutto [1.] perché i direttori han bisogno per mille motivi di venire di tanto in tanto a Torino e | [p. 44] | venire senza più potrebbe dar nell'occhio a qualcuno dei soggetti; in questo modo quante questioni e bisogni si rimandano a San Francesco e si può dire che questi viaggi risparmiano viaggi.

2. Le radunanze stabiliscono molte cose assai buone e mettono d'accordo tutti i direttori su vari punti.

3. Nell'Oratorio si dà un movimento straordinario^d. Si fan sempre vedere i progressi della Congregazione.

4. Animano grandemente a^e farsi ascrivere nella Congregazione ed a perseverare in essa.

5. Stabiliscono^f una fraternità straordinaria tra i direttori stessi, i quali avrebbero pochissima comodità a conoscersi.

6. Fan sì che tutti prendano intelligenza da don Bosco e vadan^g sempre avanti con grande unità di spirito.

7. Le conferenze stabiliscono, si può dire, la Congregazione. Le note spiegate del regolamento è lì che si stabiliscono poco per volta.

8. Si dà occasione che, quando c'è qualche cosa generalmente che non vada bene, vi sia subito occasione di rimediarla unanimemente insieme.

9. Già tutti i direttori, se han qualche cosa d'importanza da proporre, lo fanno o a San Francesco od agli esercizi di Lanzo in occasione di queste conferenze. Questo varrà tanto più adesso che si stabilì di stampar le deliberazioni in esse prese^h anno per anno col catalogo e di farle palesiⁱ subito in questo modo a tutti i confratelli, acciocché uniformemente si possano in tutte le case mettere in pratica. | p. 45 |

Mercoledì si tenne alle cinque pomeridiane la conferenza generale. Ogni direttore fece relazione del suo collegio. Queste relazioni, specialmente per quei che son le prime volte che le sentono, piacciono straordinariamente. Si parla di esse per più mesi dopo e, direi, si parla per tutto l'anno. In quest'anno vi era la casa di Nizza che diede per la prima volta la sua relazione che pia[c]que tanto; quest'anno fu la prima volta che si diede anche relazione degli oratori festivi qui di Torino. Questa conferenza si tenne nella chiesa piccola; mancavano i gas

^a <Le... Direttori> *add mrg dx* p. 44

^b giorni *corr ex* giorni

^c conferenze *emend ex* visite

^d straordinario *emend ex* ,un

^e a *corr ex* al

^f Stabiliscono] Stabilisce

^g vadan *emend ex* st

^h le... prese *corr sl ex* stamparle

ⁱ palesi] palese

a petrolio questa prima sera e perciò non potei scrivere secondo il mio solito; scrissi poi, e in parte feci scrivere dopo. Grande osservazione da farsi si è che faceva molto freddo. Essendo il giorno della Purificazione di Maria Vergine, ci dovevano essere i vespri alle sei e mezza nella chiesa grande, perciò non si poté finire la conferenza. Restò da parlare ancora a don Rua e don Bosco^a. Il giorno dopo, giovedì, al mattino si continuarono le conferenze private, alla sera, poi, nuovamente alle cinque la seconda parte della conferenza pubblica, in cui parlò a lungo anche don Bosco. Era commosso quanto mai verso il fine, il suo dire acquistò energia straordinaria; tra le altre cose disse che in quest'anno si sarebbe iniziata una qualche grande opera che ci farà meravigliare^b, che un altr'anno glie lo ricordiamo, poi, che esso ci dirà quale sia quella cosa. |[p. 46]|

Il mattino seguente, venerdì, tenne conferenza esso ai direttori, in^c cui si decisero vari punti di importanza, e nel pomeriggio quasi tutti i direttori partirono per [la] loro destinazione. I verbali delle singole conferenze private e delle conferenze pubbliche si possono vedere nel quaderno apposito⁴⁹.

Mentre il sig. don Bosco faceva la conferenza generale, era arrivato mons. Manacorda⁵⁰, vescovo di Fossano, per parlare a don Bosco e poté parlargli finita che fu la conferenza^d. Monsignore, tuttavia, non dormì con noi, essendo appostato a casa Corsi^e. Partirà sabato mattina con don Cerruti per Alassio, nel qual collegio si fermerà per un po' di tempo. Anche don Bosco pare che fra pochi giorni voglia partire da Torino e recarsi ad aprire la casa di Bordighera, conducendovi don Cibrario, per aver comodità di parlare col vescovo di Ventimiglia⁵¹, per stabilir bene le cose, iniziar tutto. Forse si recherà anche a Nizza a concludere il contratto d'una casa che debba definitivamente servire per ospizio o collegio o patronato, come vuoi chiamare⁵².

<Le missioni>

Pare che poco dopo abbia a recarsi a Roma. A questo riguardo, tra le altre cose, pare anche che stia maturando sul serio un progetto che a prima vista par ridicolo, da presentare a Minghetti⁵³, cioè di mandare una colonia da stabilirsi nell'America Meridionale in Patagonia⁵⁴. Fabbricarvi un forte e andar | p. 47 | progredendo impossessandosi del paese, civiliz[z]ando quei selvaggi. Che si potrebbe servire dei missionari della congregazione nostra per progredire in questo. È la prima volta che don Bosco espresse questo (sabato 5 dopo le confessioni a sera tarda). La domenica, essendo arrivate lettere da don Cagliero con

^a Rua... Bosco *corr sl ex* Bosco e

^b ci... meravigliare *corr sl ex* farà meravigliarci

^c in cui *emend ex* ciò

^d *post* conferenza *it* finita

^e Corsi *ls*

grandi notizie, ripeté lo stesso progetto fortificandolo, accrescendolo e ponendolo sotto un aspetto proprio realiz[z]abile. “Anzi”, disse, “la prima cosa che io faccia, arrivato a Roma, si è di andare a trovar Minghetti. Vorrei persino potere partir per Roma prima del tempo che mi sono stabilito”.

Le lettere d’America, oh, quanto moto producono nell’Oratorio! Quanto bene fanno[!] Son sentite dai cherici con un’avidità stragrande e sempre più ciascun^a si conferma nel desiderio di andare anch’esso in quei luoghi a salvar anime a Dio. Io credo che tra tutti i cherici e preti, che son novanta, quasi ottanta son pronti, prontissimi di partire alla prima voce di don Bosco e per una metà sarebbe questo l’appagare un grande loro desiderio. Queste lettere radunate e stampate nell’*Unità Cattolica* si leggono anche in refettorio ai giovani, i quali le sentono con un’avidità stragrande, e si vede che servono a consolidare moltissime vocazioni. Anche il sig. don Bosco parla sempre dell’America con molto entusiasmo e quello verso cui pare che tenda, ed io non dubito averne avuto rivelazione dal Signore, si è la conversione della | [p. 48] | Patagonia, regione affatto selvaggia. “Bisogna proprio che prepariamo altri missionari”, diceva, “e che li mandiamo, poiché don Cagliari domanda sempre questo, e si vede in che necessità si trovi. Basta leggere un brano di quest’ultima sua lettera per esserne sempre più capacitati. Eh! Io credo che in meno di dieci anni noi avremo là oltre a cento salesiani. Pensiamo ora e per un paio d’anni a crescere ed a consolidare quelle missioni; poi penseremo all’Australia. Io credo che fra tre anni noi possiamo far passo sicuro in Australia”.

In questi giorni, nell’ultima conferenza che don Bosco fece ai direttori, disse che, arrivati^b nei propri collegi, ciascun dicesse ai soci che chi si sente faccia la domanda d’andarvi⁵⁵. Già prima che sia promulgata questa cosa il cinque febbraio so che la fece don Lazzero, con espressioni formali di desiderio, e presso tutti noi pare quello che abbia maggiori probabilità di andarvi poiché di gran sanità; buon musico, come in quei luoghi là son tanto desiderati; predicatore, se non erudito, almeno zelantissimo e di fuoco; istruito pel confessionale e paziente. La feci^c anch’io, la fece don Bologna⁵⁶, dei cherici, poi, molti. Chi sa che non sia proprio il caso che per un paio d’anni don Bosco rallenti l’aprir collegi qui in Italia, ne apra più pochi, e aprir una piccola casa ogni anno lo può ancora | p. 49 | benissimo, e mandi vari individui in America.

Queste lettere e questi discorsi d’America don Bosco li promuove anche molto per un altro motivo. Ei vede che si ha bisogno di parlare e di chiacchierare tra i giovani e tra i chierici. Sempre, quando ha l’occasione o di fare grandi feste

^a ciascun *corr ex* ciascun

^b arrivati *corr ex* d

^c feci] faci

o di introdurre discorsi che occupino tutti molto, lo fa assai volentieri, conoscendo che, se la mente umana non è applicata a cose buone, facilmente pensa a cose cattive.

<Ad occupar la mente dei giovani>

Egli fa apposta [ad] introdurre quanto può di questi soggetti che occupano tutti per vari giorni e, finito uno, cerca di introdurne altri, o di sogni suoi, o di feste straordinarie, o di esami da subirsi, affinché sempre da tutti si stia occupati.

In conseguenza di queste radunanze dei direttori e di queste lettere e discorsi d'America molti giovani dell'Oratorio, specialmente di quarta e quinta ginnasiale, fecero già formale domanda di entrare in Congregazione e molti, che non fecero ancora domanda formale, chiesero già a don Bosco se potevano farla esprimendone a lui il desiderio. Il bello si è che don Bosco, desiderando questo ardentissimamente, quando gli chiamano, non dà mai una risposta decisa: "Fatti coraggio, vedremo. Io credo che non ci sarà nessun impedimento, ma pensaci bene. Parlamene poi ancora altre volte e, se posso aiutarti in | [p. 50] | qualche cosa, lo fo volentieri". Vuole proprio, con questo quasi tergiversare, con questa non curanza apparente, far consolidare sempre più il desiderio loro e far loro conoscere che è una grazia che ricevono, essendo accettati.

Sabato a sera, poi, si venne molto in discorso di cose antiche dell'Oratorio. Specialmente si fece notare come fosse il sig. don Bosco che diede di nuovo, dopo il '48 mentre tutti erano scoraggiati, grande spinta agli studi ecclesiastici. Si può dire che i piccoli seminari in Piemonte fu dopo il suo esempio che si aprirono o che si sostennero.

<Le vocazioni, il Cottolengo, Giaveno>

Se non si spensero quasi tutte le vocazioni, fu per la spinta che diede esso e colle parole e coi fatti. L'Oratorio nostro fu sempre un semenzaio di cherici o di giovani che andarono nei vari seminari a prendere la veste da cherico. Il Cottolengo fu anche un buon semenzaio. Ma chi fu che spinse, anzi quasi che costrinse, il can. Cottolengo ad aprir anche casa di studenti[?] Fu don Bosco. Andava esso qua e là in cerca di giovani per quella casa e, non avendo essi ancora dei maestri, venivano per vari anni a scuola qui nell'Oratorio. Anche il piccolo seminario di Giaveno fece così. Credo che nel '57 fosse al tutto destituito di giovani. Allora i superiori ecclesiastici credettero di chiuderlo per non spendere il danaro in professo- | p. 51 | ri che facessero scuola ai banchi. L'ultimo anno avevano solo più sette giovani in collegio e ne dichiararono in fin dell'anno la chiusura, che cioè ai Santi non si sarebbe più riaperto. Il municipio non aspettava altro che il tempo per far domanda formale al ministero, che cedesse il locale per le scuole comunali che non avevano luogo adatto, quando si sente

che don Bosco riaprirebbe esso ai Santi il collegio, manderebbe de' suoi preti, de' suoi direttori⁵⁷. Mandò infatti Reviglio⁵⁸, Ruffino, Boggero⁵⁹, don Grasinio⁶⁰ ecc⁶¹. Dopo tre anni il collegio aveva duecentotrenta giovani, fiorentissimo quanto mai, con molte vocazioni ecclesiastiche. Vedendolo così in fiore, l'autorità ecclesiastica se lo riprese di nuovo e lo fece andar avanti fin ora; pare, tuttavia, che non fiorisca molto: il numero dei giovani in quest'anno è di ottanta. Così sull'esempio di don Bosco in varie diocesi se ne aprirono altri, dei quali vari si sostennero, vari decaddero, ma il grande impulso era dato.

<*Opera di Maria Ausiliatrice*>

Si passò quindi a parlare dell'opera di Maria Ausiliatrice⁶², sul qual discorso don Bosco s'intrattiene sempre tanto volentieri, cioè di quell'opera destinata a far studiare da preti giovani adulti che lo desiderano, poiché ora, sia colla scarsità delle vocazioni, sia poi specialmente per la tirannia della legge sulla leva, non si possono più fare dei cherici, e don | [p. 52] | Bosco pensò appunto a servirsi di questi giovani adulti o che fecero già il soldato o che ne furono esenti o che saranno esenti. “Anche in questo”, diceva don Bosco, “vi saran molti vescovi che, vista la buona prova che ne facciam noi, seguiranno il nostro esempio ed apriranno di queste case. E, *Deo gratias*, noi diamo la spinta, poi siam ben contenti che il bene si propaghi, qualunque siano i modi o gli strumenti con cui si propaghi. Io ho una speranza straordinaria su questi figli. Io li credo l'unica risorsa della Chiesa in questi tempi. Son di parere che in cinque anni abbiano ad ascendere al numero di cinquecento, inteso, contando non solo quei che saran nelle nostre case, ma anche quei che faran tali studi in altre case che appositamente si apriranno”. È mirabile il modo con cui procedono le cose che don Bosco comincia. Non si dà mai indietro.

<*Sempre avanti don Bosco*>

“È per questo”, riprese don Bosco, “egli è per questo che non dan mai indietro: perché noi andiam sempre avanti sul sicuro; prima d'intraprendere le cose, ci accertiamo che è volontà di Dio che le cose si facciano. Noi cominciamo sempre le nostre cose colla certezza che è Dio che le vuole. Avuta questa certezza noi andiamo avanti. Parrà che mille difficoltà s'incontrino per via, non im- | p. 53 | porta, Dio lo vuole e noi stiamo intrepidi in faccia a^a qualunque difficoltà”. “Il difficile”, disse don Chiala, “sta appunto lì, nell'esser certi che Dio la voglia quella cosa”. E fra noi dicevamo: “Senza vera rivelazione, chi può esser certo di ciò”.

^a in faccia a *emend sl ex* contro

Soggiungeva don Bosco: “Noi, però, anche fidati illimitatamente nella volontà del Signore e sulla Divina Provvidenza, non andiamo avanti alla cieca. Prima d’intraprendere un lavoro, pondero ben bene i^a mezzi, non reali che si hanno, perché allora... ma su cui si può fidare con prudenza; poi, fatta una parte del lavoro, dico: là, fermiamoci un momento: possi[a]mo seguitare, vi sono speranze; o le cose che si hanno non servono esse a darci arra che... e si va adagio a proseguire. Poi non stiamo lì colle mani in mano, quando una cosa è cominciata, ma gira di qua, gira di là, scrivi lettere, biglietti, inviti, metti lotterie^b, fa sottoscrizioni; si mette in moto mezzo il mondo. E tutte queste cose le ho già sempre tutte previste cominciando un’opera; del resto come fare andar avanti?” ecc. Si fermò molto a dar regole pratiche di prudenza per andar avanti in casi pratici molto difficili. Oh sì, don Bosco confida illimitatamente proprio nella Divina Provvidenza, ma soggiunge anche che la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri! | [p. 54] |

Lunedì 7 febbraio [1876]

<La lingua tedesca>

Si parlava dopo pranzo attorno al sig. don Bosco di varie cose: tra gli altri eravi attorno a lui un cherico ed un prete che sanno^c parlar tedesco ed il discorso era caduto sulla lingua tedesca.

“Credo negli anni [18]43 e [18]44 vi erano molti tedeschi in Torino: varie famiglie, ma specialmente dei soldati. Qui non si conosceva quasi da nessuno la lingua tedesca; credo che nessun prete dalla confessione vi fosse che lo capisse. Quelle famiglie e quei soldati, in fatto di religione, si trova[va]no abbandonati affatto. Vari vennero da me e mi parlarono di questo. Come fare, il tedesco io non lo sapeva. S’avvicinava il tempo pasquale e quei tali^d avrebber desiderato di far le loro divozioni. Allora io proposi di studiar quella lingua. Mi munii di qualche libro, trovai un buon professore e, sebbene insieme avessi qualche incombenza^e, mi occupai finché potei in quello. Mi feci un formulario delle domande più solite a farsi da un confessore, delle risposte più solite a darsi; me le feci spiegare dal professore. Prese che io ebbi sedici lezioni, mi posi a confessare in tedesco e vidi che ci riusciva abbastanza bene. Quando si seppe che io confessava in quella lingua, la voce corre dall’uno all’altro e mi d[i]edero abbastanza ben da fare. Finché, insorte inimicizie tra il Piemonte e l’Austria, i tedeschi | p. 55 | si ritirarono ed io, che aveva studiato quella lingua poco e solo con quello scopo prefisso, lasciai al tutto ed ora non me ne ricordo^f

^a i emend ex f

^b lotterie corr ex lotteria

^c sanno corr sl ex sapevano

^d tali corr ex tale

^e incombenza] incumbenza

^f ricordo] dicordo

più se non di poche parole, poiché tutte le lingue, ma specialmente il tedesco, se si abbandona, in poco si dimentica affatto. Ho ancor provato qualche anno fa a parlar tedesco a Roma nel collegio irlandese con tre vescovi tedeschi, ma, ed io sbagliava perciò essi non mi capivano, ed essi parlavano in fretta ed io non capiva essi, fummo costretti a metterci a parlar latino. Quantunque dicesimo molti spropositi^a, tuttavia così ci intendevamo. Il latino, se è in cose scientifiche od altre^b, riesce anche facile a parlarlo bene, avendolo sempre alla mano; ma nel discorso familiare, uno che voglia parlar latino per es. degli apprestamenti di tavola, di cose di cucina, degli attrezzi, delle arti e dei mestieri, degli oggetti che vi son nelle camere e degli apprestamenti e costumanze nostre, riesce difficilissimo”.

Martedì 8 febbraio 1876^c

<Le scuole di fuoco>

Don Bosco annunziò dopo le orazioni ai giovani l'apertura che pel principio di marzo, circa, si farebbe di un nuovo corso di studi, cioè una scuola per coloro che, già d'età e che fan seconda o terza o quarta ginnasiale, desiderano di mettere poi la veste da cherico ai Santi. Fece piacevolissima impressione nei giovani. Anche don Durando, che in queste cose è sempre più difficile ad | [*p.* 56] | arrendersi, ne aveva già dimostrato a don Bosco soddisfazione^d e contentezza. Da tutti i superiori si spera molto e certo questo, quantunque non paia tanto, è un colpo maestro che attirerà molti alla Congregazione di quei che non si sarebbero fermati altrimenti: primo, perché fa sì che non si prendano esami pubblici, che per nostra esperienza volgono sempre il cuore ad altri studi superiori a cui si ha la via aperta, poi insuperbiscono, poi, per prepararsi, si applicano tanto a studi profani, che fa perdere il gusto alla pietà. Oh, che gran filo di tentazioni d'uscir dall'Oratorio si taglia, togliendo il modo di prendere esami pubblici! È vero che noi abbiamo anche tanto bisogno di chi continui, poi, i suoi studi per ottenere le patenti da maestro e da professore, ma riusciranno a ciò alcuni altri che fan le scuole regolari e che son giovani e d'ingegno, e se il numero non resterà tanto grande, pazienza; questi prenderan poi l'esame da maestro elementare; fin ora possono anche prendere l'esame di tecnico e, passando per questa via di traverso, si può anche con queste patenti del tecnico farsi ascrivere all'università. Il tutto sta nel togliere questa^e tentazione finché si è giovani ed inesperti; quando si conoscano poi bene le cose, possono poi pren-

^a spropositi] sporopositi

^b altre] altri

^c febbraio 1876] id.

^d soddisfazione *emend ex d*

^e questa *corr ex be*

dere esami e frequentar scuole comunque siasi, sempre, certo, con qualche pericolo, con pericolo assai rimoto, poiché, allora, o con letture spirituali e con meditazioni si sarà rassodato lo spirito. |p. 57|

Il secondo gran pericolo che si toglie ai giovani si è quello delle^a vacanze fuori dell'Oratorio: esse son grandemente pericolose per vari motivi.

1. Perché si divagano tanto tanto da perdere il gusto alle cose spirituali.

2. Per lo più da cattivi compagni vengono affatto rovinati di moralità.

3. Maggiore pericolo di perder la moralità per la quantità di cibi e bevande che per lo più hanno^b a sazietà: persa la moralità, quasi si può dire, persa la vocazione.

4. I genitori, i parroci ecc. li invitano molto più presto pel seminario: essi son deboli, poco istruiti credono che sia quasi la stessa cosa, indecisi molte volte pendono dalla parte verso cui soffia il vento, e più che pochi di buona volontà soccombono. Il da notarsi è qui che risoluti di non più tornare all'Oratorio, si dissipano tanto, che molte volte perdono anche la vocazione ecclesiastica.

Mercoledì 9 febbraio [1876]

<Il personale della casa di Bordighera>

Partirono all'^cuna e mezza pomeridiane don Cibrario, Cerruti, Martino per andare ad aprire la casa di Bordighera. Altrove s'è parlato dello scopo di quella casa. Qui dirò in^d due parole chi sia[no] don Cibrario, Cerruti e Martino. Da quattordici anni conosco don Cibrario e, ad eccezione di forse tre anni che esso stette a Lanzo, nel resto del tempo fummo sempre insieme qui a Torino, sebbene un'intrinsichezza speciale tra noi due non sia mai stata.

Son per lo meno da sette anni che dice messa, studiò molto la | [p. 58] | morale, essendo andato almeno quattro anni alle conferenze di teologia morale del teologo Bertagna⁶³ qui a Torino. Ultimamente, forse da quattro anni, era direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice. Quest'ufficio portava la direzione della sacrestia e delle funzioni, confessare^e chi veniva alla chiesa senza domandare altro confessor fisso, andar a trovar malati, quando venivano a chiamare semplicemente qualche prete all'Oratorio. Esso, poi, faceva scuola di cerimonie ai cherici, e scuola di canto fermo ai medesimi. Piuttosto d'ingegno, ma timido all'estremo, non si osò mai montare sul pulpito, nemmeno della chiesa piccola, senza aver la sua predica scritta. Di un carattere^f un pochettin bisbetico,

^a delle] della

^b hanno *corr ex a*

^c all'] alle

^d in *add sl*

^e confessare *emend ex s*

^f carattere] carrattere

il quale di quando in quando compariva ancora un po'^a fuori a malgrado della grande violenza che si faceva da più anni per vincersi. Di quei che si trovano sempre un po' malcontenti^b dei lavori che gli fanno i subalterni, sebbene poi, preso pel suo verso, fosse la più buona pasta del mondo. Anche di quei che incontrano e fan resistenza facilmente con i compagni preti e superiori, ma questo piuttosto per zelo un po' esagerato, e si conosce che da gran tempo si fa violenza per vincersi. Non ebbe mai coraggio di emettere i voti perpetui e non lo fece che l'anno ora scorso, |p. 59| sebbene da circa diciotto anni sia nell'Oratorio e nel suo interno desiderasse assai di far parte alla Congregazione. Da dopo che emise i voti perpetui, acquistò anche maggior fervore, sebbene abbia a dirsi a sua gran lode che riguardo a pietà fu sempre un vero modello. Avendo studiato molto teologia e preparate un gran numero di prediche, là a Bordighera andrà a far del bene, posto che i protestanti lo lascino in pace; se per caso avesse delle vere persecuzioni, temerei un po' di sua riuscita, poiché, se è capace alla lunga [di] fare assai, ai colpi improvvisi resta^c al tutto imbrogliato. Aveva molta^d affezione all'Oratorio, alla carica che aveva, a don Bosco e gli rincrebbe assai partire dall'Oratorio; credo che anche delle belle lagrime abbia versato. Che il Signore l'accompagni e lo benedica nel viaggio, nella fermata e nel ritorno. Poiché don Bosco pochi giorni fa gli diceva: "Formalmente ti dico che non ti lascerò sempre a Bordighera. Ora va, impianti la casa, intanto si fabbricherà la chiesa e tu ne sarai parroco e inizierai la parroc[h]ia; poi *maiora te expectant*".

Cerruti Cesare. È un chierico novizio, fa prima filosofia e l'anno scorso faceva quarta ginnasiale; ha già l'età di circa ventidue anni o qualche cosa di più. Fu già messo a tutte prove e le subì tutte costantemente e vittoriosamente. Di una pietà proprio esemplare, d'u- |p. 60| [no] spirito di preghiera assai grande, distaccato da tutte le cose di questa terra, d'una moralità a tutte prove^e. Certo che come novizio non si doveva pretendere non sentisse un po' di dolore nell'allontanarsi dall'Oratorio e da don Bosco, dall'interrompere i suoi studi per andare in mezzo ai protestanti, ma non fece lamento di sorta e, persuaso che la voce del superiore è voce di Dio, se ne partì non solo rassegnato, ma contento. È grosso molto di corporatura, sebbene non tanto alto. Qui a Torino quest'anno la faceva come da vice capo ed era chiamato Papà Cerruti. Son tre anni e mezzo che è in casa. Desiderosissimo di studiare, fu messo portinaio a Valsalice, quando si aperse quel collegio, dove non poteva studiar quasi nulla. Venuto nell'Oratorio per ritirarsi dal mondo e posto in un uffizio dove pareva più nel mondo di prima. Solito a far lunghe preghiere in chiesa ed a recitarsi l'uffizio

^a po' corr ex può

^b malcontenti] malcontento

^c resta] sesta

^d molta] molto

^e d'una... prove add sl

della Madonna, posto nell'impiego dove si è più continuamente disturbati. Chiesto dopo il primo anno di fare i voti, fu rimandato all'anno seguente e l'anno seguente ancora a quel dopo e, perché non aveva ancora finiti gli studi, dal terzo fu rimandato al quarto. Sopportò queste grandi prove con costanza. E lo dica, se non son le più grandi prove, chi si intende di queste cose! Or che sarà da aspettarsi di lui a Bordighera? Sarà la colonna di quella casa, |p. 61| poiché, se alle cose dette si aggiunge che ha un impegno grande a compiere esattamente i suoi doveri, un criterio pratico grandissimo per cui sa a prendersi le cose pel loro miglior verso, molta pazienza per cui forse mai lo vidi impazientarsi, molta umiltà per cui volentieri si incarica degli uffizi più vili, facilmente si scorgerà che a far del gran bene in quei luoghi è destinato. Don Bosco lo mandò colà, affinché potesse abbreviare i suoi studi e far più presto a prender la messa. Il cherico stesso una volta, scrivendo a don Bosco, gli aveva espresso questo sentimento: "Io sono già vecchio e mi rincresce che, solo buono a scaldare i banchi d'una scuola, non son ancora capace ad aiutarlo in nulla, ma solo le sono di aggravio. Spero che verrà il tempo in cui potrò in qualche modo mostrarle la mia riconoscenza, lavorando in suo aiuto alla maggior gloria di Dio per la salvezza delle anime".

Martino⁶⁴ è al tutto un buon uomo, di non so quanti anni, pare che superi i venti. È anche ascritto^a alla congregazione nostra; era prima a Lanzo. Io gli parlai alcune volte soltanto, non lo conosco ancora abbastanza bene, ma forse è un gioiello numero uno. Da quanto mi pare dev'essere d'una virtù ben straordinaria. In questi pochi giorni io vidi in lui certi atti di virtù che mi san proprio dell'eccelso. P[er] es. è un giovane che ha già fatta la terza ginnasiale, e con me quasi non vol[e]va [sic], |p. 62| significandosi come nemmeno capace a scrivere una lettera, e voleva poi dire: a scriverla in tutto bene. Don Bosco credo che gli abbia profferto di studiare di nuovo per farsi prete; esso mi diceva: "Io fo quel che mi dicono. Veramente a farmi prete temo molto, perché è molto più grande la responsabilità che ha^b verso Dio uno che si trovi in quello stato che non in un altro". Interrogato se andava volentieri a Bordighera: "Per me", rispose, "che cosa ho da essere contento o malcontento: se mi mandano, son contento di andarvi; se non mi mandano, son contento di star qui". Non fu avvisato che doveva partire se non alla sera dopo cena, e al giorno dopo^c a mezzogiorno^d doveva partire; per lui non se ne diede per inteso: come se fosse già stato avvisato un mese o due prima, andò a farsi il fagotto ed era pronto a partire il mattino anche di buon'ora.

^a ascritto *ls*

^b ha *corr ex ho*

^c dopo *emend ex l*

^d mezzogiorno] mezzo giorno

Io credo che la casa di Bordighera, munita di questi santi soggetti e di sante monache, poiché sento che son proprio tali, non potrà far a meno che riuscire a bene. Il Signore la benedirà ed essa potrà crescere e conseguire il suo scopo di porre un argine al protestantesimo^a invadente; anzi, potrà convertire, col tempo, i protestanti e propagare molto molto in quella misera diocesi di Ventimiglia la gloria di Dio e la salvezza delle anime. | p. 63 |

Mercoledì 9 febbraio [1876], dopo cena

<*Don Bosco membro dell'Accademia Arcadica*>

Si parlava dell'Accademia dell'Oratorio, stabilitasi l'anno scorso, la quale minaccia [di] cadere, perché don Bertello s'è ritirato. Don Bosco disse che adesso, andando a Roma, avrebbe finite le formalità richieste per costituirla una colonia^b dell'Arcadica⁶⁵ e questo l'avrebbe fatta rifiorire. Intanto si parlò dell'Arcadica, di cui don Bosco è pastore, e ne fu costituito l'ultima volta che stette a Roma col nome di Clistène Cassiopeo^c, nome che prima aveva il cardinal Altieri⁶⁶. Già altre volte si parlò di questo. Qui posso aggiungere che don Bosco, colla scarsità del tempo che ha, trova qualche momento per prender parte a queste accademie ed a fare qualche lavoro, che manda perché sia letto e si faccia conoscere ancor vivo.

<*Il teatro*>

Don Paglia⁶⁷ era venuto a chiamare a don Bosco se era contento che vari cherici recitassero il *Caio Gracco*⁶⁸ sul palco, anche così, vestiti da cherico. L'avevano studiato, questi cherici, per esercizio di memoria e di declamazione. Circondavano don Bosco don Rua, don Durando ed io. Si fece notare la sconvenevolezza: primo, che cherici recitassero sul palco in presenza dei giovani, l'arcivescovo nostro ne scriverebbe a Roma della medesima sera; secondo, far così vestiti la parte da donna o simile; terzo, tragedia che finisce col suicidio sul palco; quarto, i giovani dare *Sant'Alessio*⁶⁹, cosa tutta sacra, i cherici poi dare Caio Gracco, cosa tutta profana ecc. ecc. | [p. 64] |

<*Alla morte di don Bosco*>

Parlandosi che don Bosco andrebbe poi a Roma fra non tanto tempo, e dell'Arcadia in cui teneva il posto del card. Altieri, non so come si sia^d detto che farebbero anche lui cardinale. Sorrise: "Don Bosco", disse, "morirà senza titoli, come senza danari e senza roba in camera. Ci ho già pensato molte volte

^a protestantesimo] protestantismo

^b colonia] colonia

^c Clistène Cassiopeo *ls*

^d sia *emend ex d*

come fare per ottenere un titolo e l'unica sarebbe questa, che ponessero le patenti solo per abilitare i maestri di prima *mignin*^{a/70} e poi ancora questa patente me la dessero senza esami, poiché non mi sentirei di farli; allora per lo meno avrei un titolo. Morendo ci sarebbe qualche parola da mettere sulla mia tomba: maestro di prima elementare inferiore; ma nem[m]anco questo poco non l'ho: che abbia da^b morire anche senza questo titolo! Morir poi senza danaro da farmi la sepoltura, questo è chiaro come il sole, poiché noi andiamo sempre avanti a vapore, puf, puf, puf. Morir senza robe. Ho già dato ordine a don Berto che mi sbaraz[z]asse di tutto e lo desse qua e là: a che lasciar la vestimenta lì ad esser rosa dai tarli? Un pastrano, una veste, ecc. bastano. Sarà da aggiustare il pastrano? Ebbene, starò qualche giorno senza. Sarà da aggiustare la veste[?] Ebbene, starò alcune ore coricato e s'aggiusterà. Alla mia morte che vi sian gli stracci che ho in dosso per coprirmi e non si trovi altro in mia camera ecc. ecc. | p. 65 |

Intanto v'era don Ronchail, direttore del collegio di Nizza, che doveva partire l'indomani mattina e desiderava parlargli; v'era don Messidonio, venuto^c di questa stessa sera, a cui don Bosco voleva parlare; v'era un certo sig. Nebbia, maestro ad Albugnano, che voleva dir solo due parole a don Bosco per partire poi al mattino; e don Bosco poco per volta, uno per volta, soddisfece a tutti.

<Don Messidonio>

Di don Messidonio⁷¹ è bene che dica due parole. Era un antico giovane dell'Oratorio ai tempi miei, quasi mio compagno; fece qui la quinta ginnasiale ed il chericato ad Asti; fatto prete, andò come maestro elementare ad Albugnano. Sempre di poca sanità, disgustato del mondo, pensò di far ritorno all'Oratorio. Scrisse più volte, venne già a vedere, s'intese con vescovo; io la serie delle trattative non la so, fatto sta che stasera^d venne con l'intenzione di fermarsi con noi. È familiare con noi suoi antichi compagni; par umile assai, che perciò si assog[g]letterà alle cose dell'Oratorio. Vero è che ha poca sanità e forse non molta abilità nelle cose, ma tra noi quel che si richiede è la buona volontà; poi, se non è abile per questo, lo sarà per quello, ma potrà andar avanti in ogni modo, farsi del bene all'anima, esso, ed anche far del bene al prossimo.

Che Dio lo benedica. | [p. 66] |

^a mignin *ls* / mignin *corr ex* migniu

^b da *add sl*

^c venuto *corr ex* ved

^d stasera] stassera

15-20 febbraio 1876

<Il teatro>

Giovedì 17 ci fu teatro per i benefattori della casa. Si diede *La perla nascosta* del cardinal Wiseman⁷², si cantò *Marin Faliero*⁷³, il *coro dei matti* e varie altre piccole cantate. Riusci d'un effettone. Il dramma pia[c]que immensamente, così del resto. Il numero di coloro che intervennero fu immensamente grande ed il posto li capiva solo metà: molti dovettero andarsene via. Furono molte persone proprio d'importanza che v'intervennero, tra gli altri c'era Margotti, quasi tutti i professori, sia di teologia che vengono a fare scuola qui, sia quei che son soliti venire di tanto in tanto, e molte persone di distinzione.

Facendosi altra volta vi sarebbero vari inconvenienti da evitare: primo, faceva assolutamente troppo caldo e tutte le finestre eran chiuse, né si potevano aprire; secondo, c'eran tutti i giovani di Valsalice che portarono via molto posto; terzo, per banche c'erano i banchi di chiesa, e questo andò benissimo, ma si lasciò il passaggio in mezzo, e stando molti in piedi in mezzo, toglievano la vista a^a quei di dietro, i quali subito s'alzarono ed a metà studio già più non si poteva vedere. Si vide proprio più conveniente fare il passaggio d'accanto e forse meglio da tutte due le parti, mettendo anche vicino al muro una semplice banca trasversale^b tutto in lungo. | p. 67 |

Finì troppo tardi, sebbene sia cominciato quasi precisamente alle due com'era indicato dai biglietti d'invito. Ciò significa che fu troppo lungo. Sarà bene dare anche più poche cose e, ben date, contentano ugualmente e non si scontenta nessuno. Par proprio necessario lo stabilire che assolutamente alle cinque e mezza sia finito. Che per lo meno chi pranza alle sei vi si possa trovare. Riguardo alle sedie bisogna proprio che esse sian tutte riservate, ci sia uno che non lasci andare in esse, se non quelle persone che più sono di distinzione.

Necessità somma, poi, si è che ci sia un prete o chi di ragione che quasi, direi, domini, e comandi, e diriga. E non sia solo colui che dirige le cose sul palco, ma un altro che assolutamente non lasci passar avanti chi non deve, riceve le persone, perciò le conosca molto; lungo il teatro sappia far star seduto chi volesse impedir la vista ad altri.

Si noti di più di conservar sempre sedie, poiché le persone più di riguardo arrivan sempre le ultime... e...

Ci sia anche in porti[n]eria chi riceva^c, chi accompagni ecc. ecc. E non si mandino biglietti in numero così straordinario che, venendo anche solo la maggior parte, non possano star tutti.

^a a *corr ex ai*^b trasversale *corr ex trasp*^c riceva *emend ex a*

Tolti questi piccoli inconvenienti^a, ne verrà un ordine preciso e le cose andranno magnificamente bene. | [p. 68] |

E dacché sono a parlare di teatri, è bene che riguardo ad essi io dica varie cose.

1. Don Bosco vuol sempre che si facciano di carnevale. Quando non si sapeva dove farlo, piuttosto permise che si facesse nella chiesa piccola. Dopo che fu di nuovo officiata, diè ordine che, se lo studio pericolava, come si diceva, si puntellasse dal di sotto, ma assolutamente si facesse. (A mia ricordanza, da prima si faceva nel refettorio, poi nello studio, poi nella chiesa piccola, finalmente di nuovo nella gran sala dello studio.) E veramente quanti beni a noi nei nostri collegi apporta il teatro! E per primo, se ben scelte, le rappresentazioni sono scuola di santità. Dopo vista la *Perla nascosta*^b del Wiseman, un cherico mi manifestò^c l'assoluta risoluzione presa di volersi far santo.

2. Istruzione straordinaria sia puramente intellettuale, sia che c'insegna quella prudenza pratica che ci è necessaria per l'uso della vita.

3. Sviluppo straordinario della mente di chi recita: non può restar un *tuso*^{d/74}.

4. Ci fa conoscere la vita intrinseca^e dell'uomo e della società.

5. Oh, quant'allegria porta nei giovani: ci pensano già molti giorni prima e molti giorni dopo.

6. L'anno scorso (e sarà capitato mille volte prima e dopo) un cherico mi manifestò che si decise di fermarsi in Congregazione, attirato dall'allegria che venne svegliata in lui dai teatri. Prima non gli piaceva | p. 69 | guarì la casa.

7. Quanti cattivi pensieri e cattivi discorsi allontana. Tutti i pensieri e discorsi son concentrati su quel punto.

8. Attira molti giovani ai nostri collegi, poiché anche nelle vacanze si racconta ai compagni, agli amici l'allegria dell'Oratorio e dei teatrini nostri... E molti altri.

Riguardo all'orario dei teatri, quando si faceva ancora nel refettorio, si preparava il palco dopo il pranzo, il teatro cominciava circa le sei e mezza. Dopo c'era ricreazione finché fosse disfatto il palco e messe le tavole a posto e poi c'era cena, dopo cui si andava subito a dormire. Imbroglione ed inconvenienti l'un sopra l'altro. Da quando si fece nello studio, nella chiesa piccola ecc., si anticipava la cena alle sei e mezza, subito dopo cena si andava con ordine al teatro, dopo il teatro orazioni lì sul luogo stesso, poi direttamente a dormire.

^a piccoli inconvenienti *corr sl ex* piccole cose osservate

^b *Perla nascosta ls*

^c manifestò *emend ex l*

^d *tuso] tusu / tusu ls*

^e *intrinseca corr ex de*

Non c'era male per altro, ma bisognava che i comici cenassero dopo e questo portava gravissimi inconvenienti, di modo che don Bosco volle assolutamente che si cercasse altro orario. Quest'anno si provò un modo che sembra vada bene per tutti i versi: alle cinque e mezza suona la campana e tutti i giovani si^a radunano nelle scuole, da cui vanno subito in fila al teatro, il quale alle sei può comodamente cominciare, finisce alle otto e mezza-nove circa, cena, un po' di ricreazione secondo il solito, orazioni, riposo. | [p. 70] |

Riguardo ai soggetti da rappresentarsi negli altri anni don Bosco si trovava ben malcontento. Quest'anno dell'Oratorio si trova contento, negli altri collegi non andò. Si cominciò a stabilire per le prove chi invigilasse molto, ecc.; poi i soggetti si scelsero, vari buoni: *Perla nascosta*, *Una disputa*⁷⁵, ecc. Si fecero due volte intieramente di declamazioni con qualche canto insieme. È in questo modo, con queste cose semplici che don Bosco è contento e che, in fin dei conti, le recite^b riescono istruttive e profittevoli. Lo so ancor io che riesce difficile trovar commedie ben atte allo scopo, ma fatta una scelta di una doz[z]ina o poco più, vale per tre anni (poiché quelle che piacciono molto si possono ripetere due volte nello stesso carnevale, essendosi già studiate le parti) e dopo i tre anni si ricomincia da capo.

Se non si cominciano a dare cose tanto straordinarie, piac[c]iono le mediocri. Queste dispiacciono solo quando si è corrotto il gusto dei giovani con cose esagerate o troppo maravigliose. Quest'anno la *Disputa* stessa, che per sé è cosa poco amena, pia[c]que molto e specialmente pia[c]que perché tanto istruttiva (è bene quando si voglia dare, e si dia che istruisce immensamente, che si vestano gli attori in costume e l'apparato sia piuttosto bello, questo serve molto). | p. 71 |

17 febbraio [1876], dopo cena

<Le vocazioni>

Passeggiando da solo con don Bosco dopo cena, si venne sul discorso dei novizi^c. Diedi nuove di molti, poi il discorso si fermò in modo speciale sul chierico Varvello⁷⁶: da questi discorsi, oh, come compare che don Bosco conosce a fondo le cose. “Di vari si han buone nuove”, diceva, “ma si vedono instabili nelle loro volontà: vanno avanti vari mesi anche, ma poi mutano. In quei mesi sono tutto fuoco e fiamme e chi non li conosce a fondo, fa su loro progetto di grandi speranze; dopo cominciano a dar giù, passa il loro fervore e si vede che era cosa effimera, si cambia al tutto proposito ed anche si vede che escono dalla Congregazione. Invece altri vanno anche molto adagio a farsi inscrivere, fan

^a si *emend ex r*

^b recite *emend ex cos*

^c novizi] novizzi

progressi nel bene quasi invisibili, ma si vede che da anni han sempre progredito, mai dato un passo indietro. Costoro, chi li conosce^a poco, son tenuti come tiepidi o per lo meno come mediocri solo^b nel bene. Chi li conosce bene e alla lunga, fonda su loro le più grandi speranze. Costoro vanno anche adagio a fare un passo, ma, fatto che l'[h]anno, non danno mai più indietro. Prendono adagio una risoluzione, ma presa, come sarebbe la risoluzione di fermarsi in Congregazione, non dan più indietro mai, anzi, si è certi di vederli progredire continuamente. Si faccia adunque | [p. 72] | gran conto di un giovane quando è costante nel bene, quantunque non paia tanto slanciato od infervorato in esso”.

Io faceva poi notare come vari novizi ora si regolavano bene, mentre anni scorsi, già all[i]evi nostri prima che entrassero nel noviziato, diedero poco segno di fervore, ed anche si fecero molte difficoltà prima di accettarli^c come novizi. “Di questi”, mi rispose, “bisogna osservare una cosa: per lo più son poveri affatto, che fuori della Congregazione mancherebbero persin del necessario. Qui mancano di nulla, anzi, per loro la nostra tavola è molto buona. Il non avere nessuna contrarietà qui, essere ben trattati, il non aver luogo dove andare fuori, fa sì che restan molto contenti della Congregazione. A poco per volta, poi, si consolidano nella virtù ed abbracciano poi la nostra vita per vero principio religioso. Anche di questo mezzo è bene che ci serviamo. Quanti che ora fan benissimo in casa e cominciarono ad entrarvi proprio solo perché non avrebbero saputo dove andare altrove per vivere onoratamente. Il far poi sì che siano ben trattati, cioè che manchi loro nulla del necessario, è poi d'importanza somma, poiché in questa loro età tanto instabile, basta l'essere scontentati in qualche cosa per prendere subito una risoluzione in contrario e andar- | p. 73 | sene poi dalla^d Congregazione. Saran poi malcontenti del passo fatto^e essi stessi, ma son poi via. Se fossero d'età già avanzata^f, direi: se si offendono per poco e se ne vanno, vadan pure, non eran soggetti che avrebbero arrecato, nell^g andar del tempo, bene alla Congregazione, ma le sarebbero solo stato d'impaccio. Ma a quest'età non è da dire così. Si vedono dei giovani buonissimi, ma allucinati da qualche loro passioncella, da parenti, amici, interessi, immaginazione esaltata, prendono deliberazioni^h premature. Fermatisi in Congregazione, dopo qualche tempo che sian passati quei grilli, faran del bene grandissimo a sé ed agli altri”.

Il prefetto⁷⁷, poi, aveva scritto ai genitori di qualcuno dei nostri che pagassero gli arretrati (non pensioni di cui era gratis, ma spese), che, del resto, manderebbe a casa il cherico. Venne lo zio prete, protestandosi di non voler pagare, se il cherico si fermava in Congregazione, e voleva condursi via il cherico per

^a *post* conosce del da

^b solo *corr ex* sono

^c accettarli *corr ex* accettarle

^d dalla] della

^e fatto *emend ex* stesso

^f avanzata] avanzata

^g nell *corr ex* coll

^h deliberazioni *emend ex* l

menarlo in seminario, diceva. Don Bosco mi incaricò di dire al prefetto che non si scrivesse mai risolutamente così ai genitori dei novizi^a, perché quei che non son contenti che il giovane si fermi tra noi fanno apposta a non pagare, affinché gli mandiamo via il figlio^b, ed averlo a casa. Al cherico, poi, il quale si mostrava risolutissimo di vivere e di morire in Congregazione, | [p. 74] | lasciò di rispondere [che] se ne stesse pure tranquillo, che non temesse di essere inquietato in nessun modo dai superiori per questo. Per sole mancanze di mezzi finanziari non si mandò mai via nessuno di quelli che tenessero assolutamente buona condotta.

Intanto, continuando il discorso sul noviziato (metto qui questo racconto per concatenazion di materie, ma veramente avvenne il sabato seguente 19 febbraio), mi espresse un pensiero che, sentendolo da lui per la prima volta, mi arrecò meraviglia: “Già io vedo”, disse, “che un altr’anno il numero dei cherici di prima filosofia sarà molto grande. Credo che saran cinquanta, ma chi sa che non superino i sessanta. Sarà forse bene di separarli onninamente^c. Lasciar a Torino gli altri cherici; vi son anche i figli di Maria Ausiliatrice, che ho ferma fiducia cresceranno molto in numero, tanto che un cento un altr’anno ci saranno, e lasciar qui a Torino costoro con quegli altri cherici di corsi irregolari ed il vero noviziato trasportarlo in altro luogo, separato affatto”.

Sabbato 19 febbraio [1876]

A mezzogiorno suonato il sig. don Bosco mi mandò a chiamare, affinché andassi con lui e con don Rua a pranzo dalle damigelle Bonnié⁷⁸ (damigelle^d in sulla settantina d’anni). Don Bosco vi è solito andarci tutti gli anni per lo meno una volta. | p. 75 | Nell’andata, nella fermata, nel ritorno si discorse di molte cose. Comincerò^e a raccontare un episodio che fa vedere tanto bene come don Bosco sappia servirsi delle occasioni per far del bene e, quando gli capita il destro, dice le verità schiette e nette a chi ha bisogno di saperle.

Sul fine del pranzo vennero a trovare le damigelle certi loro parenti alla lontana. Una di esse andò a riceverli, l’altra si fermò con noi e ci disse esser parenti un^f po’ noiosi, di quelli con cui non si va d’accordo nei principi religiosi, poiché essi di cose di chiesa ne vogliono saper poco. D’altronde essere ricchissimi, aver casa propria in via Roma, esser soli, marito e moglie, tuttavia non far mai nulla di limosina; chiamarsi signori Tovaglia.

^a dei novizi *add sl*

^b il figlio] i figli

^c onninamente] omninamente

^d damigelle *corr ex* damigella

^e Comincerò] Comincierò

^f un *emend ex di*

<L'uso delle ricchezze>

Preso il caffè ce n'andammo anche noi nel salotto e si discorse di varie cose (don Rua se n'andò via subito, per arrivare alla posta prima che si chiudesse). Cadde^a il discorso su certo sig. Turletti, ben conosciuto dal Tovaglia. Don Bosco: "Questo veramente è un buon signore". T[ovaglia]: "Sì, certamente; raro trovar famiglie tali". D. B.: "È proprio consolante trovare ancora di queste buone famiglie di tanta pietà. Frequenta le chiese, si accosta ai sacramenti, va a prediche malgrado i tanti affari che ha". T.: "E anche in casa è affabile con tutti, riceve tutti cortesemente e se^b può fare un piacere ad alcuno lo fa". D. B.: "Quel lì, poi, ciò che il Signore dice nel sacro vangelo: *quod superfluum est, date pauperibus* [cf *Lc 11,41*], lo ese- | [p. 76] | [gui]sce con tutta scrupolosità; poi ancora che ha famiglia numerosa e che non è poi il re da danaro. Ma, anche quando era ancora a Firenze e sempre quando ha un po' di danaro, viene là da me e: «Don Bosco», mi dice, «ella avrà bisogno, ora che s'avvicina l'inverno, di comperare delle calze a' suoi giovani; prenda, ne comperi qualche dozzina a mio conto». «Avrà bisogno», dice altra volta, «di provveder camicie; prenda, ne comperi qualche doz[z]ina a mio conto. Pare che la stagione incrudisca molto quest'anno: ella avrà bisogno di comperar delle maglie per coprir bene i suoi giovani; prenda, ne compererà anche alcune^c a mio conto». E di tanto in tanto viene a far la sua offerta. Io, che una volta temeva che facesse troppo e che lasciasse poi mancare a sua famiglia, gli dissi che, malgrado il mio gran bisogno, esso procurasse di non eccedere. «Oh, bravo, sig. don Bosco», mi ripeteva, «solo ella co' suoi vuol guadagnarsi il paradiso. Se non fo così, come eseguirò quel detto di Gesù Cristo: *quod superfluum est, date pauperibus?*» Io gli voleva notare questo essere solo un consiglio, non un precetto. «Sia consiglio, sia precetto», riprese, «io so che con quelle parole del Signore è più facile che un cam[m]ello entri per la cruna d'un ago, che un ricco si salvi [cf *Mt 19,24*], non si burla; ed io che voglio salvarmi ho bisogno di staccare sempre più | p. 77 | il mio cuore dalle cose di questa terra». «E purtroppo che io vedo», seguiva, «che chi vuol fare a sé tanti conti, ha sempre dove spendere e non si trova mai nulla di superfluo; e più si è ricchi, più uno si crede in bisogno di mantenere il proprio grado di far questo e di far quello, ma tutti questi bisogni vengono dall'avere il cuore attaccato alle ricchezze». A queste osservazioni io non replicai più, ma conobbi sempre meglio in^d lui l'uomo d'un gran cuore, ben istruito nelle cose di religione". T.: "Sicuro, aveva già studiato

^a Cadde] Caddi^b se *corr ex fa*^c alcune] alcuni^d in] il

da giovane per abbracciar lo stato ecclesiastico. Credo, anzi, che fosse già cheric...” [D. B.:] “Io non conosceva questa particolarità, ma certo che lo conobbi sempre come un sant’uomo, disinteressato e ben istruito”.

<*I Missionari*>

Si parlò in seguito dei nostri missionari in America, i quali lavoravano tanto e facevano tanto del bene, e specialmente come in quei luoghi vi fosse penuria assoluta di buoni preti, come fosse necessario mandarne, mandarne molti proprio per insegnare la via del paradiso. “Ma per questo”, soggiunse, “son tante le spese che si richiedono, che è un affare”. Damigella Bonniè diceva: “Mancano anche gli individui”. “Sì”, riprese don Bosco, “anche di individui c’è scarsità, ma quando si abbiano mezzi pecuniari, prima di tutto se ne possono tirar su in molto maggior quantità e poi si possono spedire. Ora | [p. 78] | noi dovremmo fare una nuova spedizione, ma è un affare: ci sentiamo ancor le spalle cariche dalle spese fatte da questa prima. Fu almeno trentaseimila lire che ci costò e un povero prete con nessun mezzo, se non colla carità pubblica, addossarsi di queste spese è un affare grave. Per fortuna, là, che la Divina Provvidenza, quando vuole un’opera, muove poi il cuore a qualcuno e fa in modo che quell’opera buona si possa poi eseguire; e noi siam tutti in^a mano del[1]a Divina Provvidenza”.

<*La morte*>

Si venne poi a parlare del sig. cav. Montù⁷⁹, che pochi giorni fa s’uccise. Cominciò il sig. Tovaglia a dire esser questo un grande atto di viltà, non esser capace a sopportare i mali di questa terra: “Da altri”, si aggiunse, “dove non c’è religione, non è a stupirsi di questo”. Intanto, parlandosi di morte, la signora Tovaglia faceva un po’ il niffolo: non doversene parlar molto, non doversi aver paura... quando venisse... “È vero”, riprese il sig. don Bosco, “un consiglio che io sentiva tanto ripetere da buon’anima di don Cafasso, prete esemplarissimo tra il clero di Torino, si era questo, che alla morte ci tenessimo sempre preparati, come se ogni giorno si avesse da | p. 79 | morire, ma poi non lasciarci spaventare dalla morte, non averne paura. Poiché, quand’uno ha la sua coscienza monda, o non ha fatto peccati o se n’è già confessato bene e fattane una condegna penitenza, che ha da paventar costui dalla morte? Solo coloro che vivon male, che non s’accostano mai, o molto di rado ai sacramenti, devono temer la morte. Costoro paventano al pensiero di essa, perché hanno il rimorso sulla coscienza. Questo di tenersi ben apparecchiati è anche il consiglio che

^a in *corr ex im*

quasi ad ogni pagina del vangelo ci inculca nostro Divin Salvatore: *Estote parati, quia qua ora non putatis filius hominis veniet* [Lc 12,40]; *venit tamquam fur* [cf Ap 3,3] ecc.

Oh, signor Tovaglia, loro forse non stettero ancor mai all'Oratorio; vengano, vengano qualche volta a farci visita..." ecc. ecc. e con vari complimenti^a in graziosissima maniera ci accomiatammo. Credo che, visse[ro] cent'anni, questi signori, che non van mai a predica, ricorderan sempre questa.

Sabbato 19 [febbraio 1876]

<Dalle missioni>

Ancor di questo sabbato arrivarono tante lettere dell'America: furono cinque plichi^b, ciascun dei quali conteneva vari fogli. Lettere dell'arcivescovo di Buenos Aires, lettere del suo vicario generale, di don Ceccarelli, don Cagliero, don Fagnano, | [p. 80] | del console (ecc.; vedi queste lettere), le quali ci davano moltissime notizie e ci riempivano di consolazione pel vedere quanto bene si ha campo a fare e quanto bene si fa tra quei missionari. Cosa proprio meravigliosa. Queste lettere, di cui si dà lettura a tavola, mettono fuoco sia tra i giovani, che tra i cherici e preti. Oh, quanti altri missionari preparano per le Americhe, per l'India, la Cina, l'Oceania.

Venendo con don Bosco dalle damigelle Bonniè, mi diceva, appunto, che egli desiderava molto che si leggessero quelle lettere, che si commentassero, che si parlasse molto di queste missioni e spedizioni. Fare sempre gran bene, esser di stimolo anche allo stato ecclesiastico, far prender amore e attaccamento alla Congregazione, disporre nuovi missionari, si fan vedere i bisogni di quei popoli là ed il bisogno di collegi qui per provvederli, ecc. ecc.

Le lettere arrivate, poi, son piene di congratulazioni e di complimenti^c ai nostri missionari. L'arcivescovo scrive anche due lettere sia al cardinal Antonelli, che al cardinal Berardi ed al papa, per tenerlo informato delle cose nostre e dimostrare il gran bene che si fa, e il gran bisogno d'averne altri. Tutto in lode della congregazione nostra principiante. | p. 81 |

<I figli di Maria>

Ancora, venendo da casa Bonniè si discorse di qualche cosa degna d'essere notata. E prima di tutto dell'ingrandimento dell'opera di Maria Ausiliatrice. "Ora sto pensando se sia meglio per un altr'anno radunar tutti o tenerli separati, parte qui, parte a Sampierdarena. Propendo per lasciarli separati. Per riguardo a professori che van doppi: da noi si han molti cherici, i quali, facendo queste

^a complimenti] complementi

^b plichi] plicchi

^c complimenti] complementi

scuole, serve loro di grande esercizio. È vero che non possono più attendere tanto alla^a teologia, ma vedo proprio che anche dalla parte di teologia poco ne perdono, perché se non hanno insieme qualche altro studio a fare, raramente son molto applicati in quello. Invece se han anche un po' da fare scuola, occupano molto meglio il tempo, essendovi uno studio che incalza l'altro. Per un altr'anno il numero di questi^b figli di Maria sarà molto grande e poco per volta io credo che tutti i vescovi ne avranno e sarà un sostegno straordinario della Chiesa.

<*I Cooperatori Salesiani*>

Ora, poi, che paiono quasi sistemate queste scuole, sto lavorando attorno ad un altro affare^c anche tanto importante: all'Associazione Salesiana⁸⁰. È da molto tempo che mi occupa [ed] è ben difficile lo stabilir cose positive. Da circa due anni ci lavoro attorno. Ora che pare come stabilita l'opera di Maria Ausiliatrice, formolo quella e prima del fin | *p. 82* | dell'anno si renderà pubblica. Ci vorran circa due anni a consolidarla. Ho già fatto un altro progetto che in questi due anni maturerò e, consolidata l'Associazione Salesiana, metteremo fuori (N. B. di quest'Associazione Salesiana ne parlò già altre volte, specialmente l'anno scorso; ora, però, mi pare che parlandone con me le abbia dato un titolo un po' diverso, che non è associazione, il qual titolo ora non ricordo più).

L'altro progetto sarebbe di fare quasi, direi, un terz'ordine per le donne, ma non aggregato direttamente all'ordine nostro, ma associato alle^d Figlie di Maria Ausiliatrice”.

Sabbato 19 [febbraio 1876], dopo cena

<*L'America*>

Si parlò di varie cose, ma il discorso si portò specialmente sugli affari d'America, essendosi in oggi ricevute varie lettere dai nostri missionari (vedi). Due altre cose si notarono. La prima si è che il sig. don Bosco aspettava il tempo propizio d'andare a Roma e alludeva a vari progetti da proporre a Minghetti, capo dei ministri del nostro Regno d'Italia. Del primo già dissi: consisterebbe proporgli la colonizzazione^e di parte della Patagonia da colonie italiane⁸¹, essendo tanto grande il numero che colà emigrano ed il terreno *primi occupantis*^f.

Il secondo sarebbe una convenzione postale con | *p. 83* | la Repubblica Argentina e l'Uruguay. Sarebbe questo un vantaggio immenso pel commercio, per le corrispondenze per noi qui e per gli emigranti. Ora per spedire lettere o

^a alla] alle

^b questi] *corr ex* queste

^c altro affare] altr'affare

^d alle *emend ex q*

^e colonizzazione] colonnizzazione

^f *primi occupantis ls*

cose di posta costa immensamente. Con una convenzione postale potrebbe costare solo un decimo e il tutto con vantaggio dell'Italia. Questo progetto nelle particolarità io non lo conosco, ma il sig. don Bosco l'ha già esteso, e non son semplici parole al vento: formola proprio le cose su basi buone e propone già i mezzi di esecuzione.

Domenica 20 [febbraio 1876], sera

<La casa di Nizza Marittima>

Ieri il sig. don Bosco fu chiamato con telegramma a Nizza Marittima per sottoscrivere atto di compera d'una casa in^a cui porre il Patronage^b de Saint Pierre⁸², già ivi eretto da alcuni mesi ma in proporzioni minime. Il locale ora non era adatto. Era piccolo e non poteva ingrandirsi molto; poi nel cortile erano veduti da ogni parte, guardandosi^c in esso dalle finestre dei palagi attorno. Essendo per San Francesco venuto il direttore⁸³ a Torino, propose che vi era una casa in vendita attissima allo scopo nostro. Vedendone l'assoluto bisogno, sebbene senza risorsa di danaro, si scrisse ad | [p.84] | alcuni signori benemeriti di là, i quali s'eran già incaricati di questo, che procedessero alla compera.

Il locale, secondo che mi disse il direttore quando fu qui a Torino, è adatto molto al nostro scopo: è un po' fuori mano, ma vicino allo scalo della ferrovia e per noi luogo opportunissimo. Può contenere circa centocinquanta giovani e per tutti i casi è suscettibile di ampliamento. Il sig. don Bosco partì qui da Torino a sera inoltrata^d. Arrivò a Sampierdarena a notte molto avanzata^e. Al domani mattina partì col vescovo di Fossano⁸⁴, che si recava ad Alassio, dove era già stato e da cui solo era venuto a Sampierdarena per qualche *negotium*^f che io ignoro. Del giorno stesso dovè recarsi a Nizza. Disse che nel suo viaggio pel ritorno si sarebbe fermato a Ventimiglia e perciò a Bordighera. | p. 85 |

<La casa di Nizza>

Dal giornale *L'Union du Midi*^g, 21 e[t] 22 Février 1876, Nice.

S. G. Mgr. Gaspard Mermillod, l'illustre vicaire apostolique de Genève, la noble victime de la tyrannie républicaine protestante de la Suisse, donnera ainsi que nous l'avons annoncé dans notre dernier numéro, mercredi 23, à trois heures, un sermon de charité dans l'église de Saint-François de Paule, où il a déjà fait entendre son éloquente parole il y a dix-huit ans. Il parlera en faveur de l'œuvre^h admirable de Don Bosco, qui vient d'ouvrir à Nice, une Maison pour recueillir, instruire et donner une

^a in *emend ex da*

^b Patronage] Patronnage / Patronnage *corr*

s/ ex Patronage

^c guardandosi *corr ex d*

^d inoltrata] innoltrata

^e avanzata] avanzata

^f *negotium ls*

^g L'Union... Midi *ls*

^h l'œuvre] le œuvre

carrière honorable, aux enfants orphelins ou abandonnés. Les œuvres de ce prêtre providentiel sont connues, et nous n'avons pas à faire remarquer toute l'opportunité de l'établissement, dans notre ville, d'une | *p. 86* | Maison de refuge pour les petits vagabonds, que des parents insoucieux et négligents^a oublient dans les rues. La grande parole de l'illustre évêque de la ville natale de Saint François-de-Sales, est bien faite pour tracer les mérites des humbles et dévoués enfants des Oratoires salésiens, fondés par Don Bosco et connus désormais sous le nom de Missionnaires^b Salésiens. Cette nouvelle congrégation prend aujourd'hui un essor considérable, car elle répond à un besoin qui se fait sentir partout à l'heure qu'il est. Bientôt elle sera établie dans toutes les nations de l'Europe, et partout elle sera le petit grain de sénévé qui produira des fruits abondants et salutaires.

<La casa di Nizza>

Dalla: S[e]maine Religieuse de Nice⁸⁶

Mercredi, la grande et éloquente | *p. 87* | victime des tyranneaux qui dominant à Genève, a prêché dans l'église de St-François-de-Paule en faveur du Patronage des apprentis, fondé récemment à Nice par Don Bosco, cet admirable prêtre turinois dont le nom est déjà immortel. Mgr Mermillod⁸⁷ a parlé à un magnifique auditoire, suspendu à ses lèvres d'apôtre, et ses paroles brûlantes, qui ont excité bien des larmes bénies de Dieu, ont aussi fait tomber en abondance dans la bourse du Patronage, l'or donné par la charité. La quête a produit quatre mille quatre cents francs.

Pochi giorni dopo moltissimi giornali sia di Francia che d'Italia parlavano della predica di mons. Mermillod e dell'effetto suo⁸⁸. Ne parlò pure *l'Emporio Popolare*⁸⁹ e^c *l'Unità Cattolica*. | *p. 88* |

Sabato 11 marzo^d [1876], dopo cena

Finito che il sig. don Bosco ebbe di confessare, venendo a cena, tra le varie altre cose si parlò anche di Nizza e di Francia. Altre cose riporterò al quaderno seguente. Di questo ne parlerò qui.

“Assistette ella alla predica di mons. Mermillod?” “Se vi assistetti[!] Il vescovo volle avermi vicino a lui. Era posto per lui un seggiolone in presbiter[i]o e volle che io mi sedessi anche lì, circondato da tutti i canonici in presenza di tutto il popolo”. “Lo conosceva già mons. Mermillod[?]” “Lo conosceva già da tempo e ci mantenemmo sempre in relazione per lettera. È assai benevolo per l'Oratorio. È già passato qui per venirmi a trovare; vide l'Oratorio e gli piacque⁹⁰”. “È^e piccola, neh, la ch[i]esa di San Francesco di Paola, dove predicò; del resto la limosina sarebbe stata anche più grande...” R[isposta:] “È

^a négligents] negligents

^b Missionnaires] Missionaires

^c post e del l

^d Marzo corr sl ex Mazo

^e È corr ex Era

piccola e si era così stipati, che coloro che raccoglievano non potevano neppur passare, e molti furon saltati, cui non si poté avvicinarsi a domandare. Si disse, e pare a proposito, che, se la chiesa fosse stata molto grande, invece della limosina di quattromila lire si sarebbe venuto anche fino ai quindicimila. Molti però fecero poi dopo ciò che non | *p.* 89 | poterono fare in chiesa, di modo che io mi vedeva ad ogni istante arrivar visite e lettere con quaranta, cinquanta, cento lire di limosina per porre definitivamente ed assicurare l'esistenza del^a patronato di San Pietro”.

Là siamo proprio ben veduti. Anche tutte le autorità civili ci proteggono. Anche il prefetto, che è protestante, ci sorregge quanto mai. Era andato un protestante a lagnarsi da lui di don Bosco: “Che cosa c’è stato?” “Due ragazzi fuggirono dall’ospizio protestante e andarono al patronato di don Bosco; questo è un violentare le coscienze: là si costringeranno a farsi cattolici”. “Ma in fin dei conti”, riprese il prefetto, “che volete?” “Che don Bosco non possa tenere quei due giovani”. “Da voi fuggirono perché non volevano più restarci, posso io farli ritornare? Questo sarebbe un violentarli; non^b permettere poi a don Bosco di ricevere due giovani che, accompagnati dai loro genitori e in debite forme, si presentano a lui, io non posso. Andate, andate che staran tanto bene là come da voi”.

Adesso, poi, che si possa aprire la casa^c or ora comperata, si avrà un locale magnifico. È posta presso Piazza D’Armi, ha novemila metri quadrati di area, luogo sufficiente per cortili da tenere anche un mille giovani | *p.* 90 | esteri, e degl’interni, occupando bene il posto come siam soliti fare noi, ne può contenere centocinquanta e c’è mezzo d’ingrandire il locale. La fabbrica, poi, è persino troppo bella: ha scaloni di marmo bianco, pavimento di marmo^d.

“Si comperò il tutto a novantamila lire e subito dopo mi si offerse altrettanto, non contando la fabbrica. Faranno^e centomila lire^f contando tutte le spese accessorie^g di stromento, di carta bollata, cose che là in Francia costano molto più che tra noi qui.

Tra le limosine che mi portarono, altre che sono andato io a sollecitare e varie promesse, che pel tempo dei pagamenti ci saranno, si è già provvisto alla spesa intiera della compera.

Il procuratore, poi, è ora interessatissimo a vedere di togliere varie ipoteche che vi son sopra e fa tutto di propria volontà senza interesse. Mi ha già detto, ed anche l’avvocato, che non vogliono un soldo di ricompensa, vogliono concorrere anch’essi in qualche modo all’impianto di quella casa.

^a l'esistenza del *corr sl ex di*

^b non *corr ex con*

^c *post casa del nuova*

^d *marmo emend ex et*

^e *post Faranno del in*

^f *lire] lira*

^g *accessorie] accessori*

Sia lodato il Signore; dei passi ne feci, non stetti inoperoso, ma ho potuto mettere le cose ad un punto che possono andar avanti da sé". | [p. 91] |

Anche essendo lì a Nizza, si combinò per l'apertura di un secondo oratorio festivo, dove va don Guelfi⁹¹ a dir messa.

"Si conchiuse poi l'affare per metter su casa a Marsiglia. Anzi ebbi varie altre domande formate a Lione, Parigi, Annecy; ed il vescovo d'Aix⁹² mandò un espresso per parlarmi e cercar di combinare e mettere una casa in sua diocesi. Io rispondo sempre che la cosa è secondo mia intenzione, che volentieri accetto la cosa in massa, ma che per ora mi manca il personale, che nel momento non posso disporre, che intanto vedremo..." | [p. 92] |

| p. 118^a |

Discorsetti

20^b gennaio 1876, dopo le orazioni, ai giovani

<In preparazione della festa di san Francesco>

Cominciamo domani la novena di san Francesco di Sales; è vero che avrebbe dovuto cominciare oggi per far la festa nel giorno in cui cade, ma per maggior comodità invece d'un altro sabato la faremo domenica ed è per ciò che cominciamo la novena solo domani.

La festa di san Francesco di Sales è la nostra festa titolare, cioè quella che dà titolo all'Oratorio, [ch]e perciò si chiama: Oratorio di San Francesco di Sales. Bisogna che la facciamo colla maggior solennità possibile, perciò bisogna che ciascuno in questa novena si prepari per quanto può a farla riuscire con vero profitto dell'anima sua.

La gran cosa che io raccomanderei in questa, come generalmente in tutte le novene e sempre, si è questa. Ciascuno tenga le cose di sua coscienza così aggiustate da poter fare la comunione tutte le mattine. Riguardo alla frequenza con cui farla realmente, la santa comunione, ciascuno ne parli e^c vada inteso col suo confessore, e vada con quella frequenza che il confessore gli indicherà; ma il gran punto si tenga di aver la coscienza costantemente in stato tale da poter fare la comunione tutti i giorni.

Avviene poi da molto tempo che vari si vorrebbero confessare da me e, pel gran numero che c'è sem- | p. 117 | pre attorno al mio confessionale, non possono. Stabiliamo alcune norme per cui siano più accomodati costoro ed anche ne venga maggior frutto alle anime vostre. E come prima norma si tenga

^a Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla fine del quaderno capovolto.

^b ante 20 del comincia

^c e emend ex co

questa. Nessuno si confessi prima degli otto giorni. Vi son alcuni, specialmente piccolini, che verrebbero quasi tutti i giorni. Per tutti in generale si abbia questa norma: nessuno mai lasci passare il mese; regola ordinaria sia ogni quindici giorni. Altri, poi, dicono: “Noi desideriamo di andarvi ogni otto giorni”; e costoro vadano ogni otto giorni e fan bene. “Ma”, dice qualcuno, “io desidererei di andar con frequenza alla santa comunione, ma dopo un paio di giorni che mi son confessato, son già di nuovo come prima e, se non mi confesso, non oso più andare alla comunione”. Io direi a costui: “Se tu non sei capace a stare in uno stato di coscienza che ti permetta di andare per otto giorni alla comunione, io non ti consiglio la comunione così frequente”. “Ma io ho voglia di emendarmi: andando a confessarmi così con frequenza, mi emenderei più facilmente”. “Nossignore”, rispondo io, “il tempo che impiegheresti ad andarti a confessare la seconda e la terza volta nella settimana impiegalo a fare un proponimento un po’ più fermo, e vedrai che questo sarà più efficace che l’andarti a confessare più con frequenza come vuoi fare, | p. 116 | ma sempre con poco dolore e con poco proponimento”.

Vi è un caso in cui credo che uno vada a confessarsi più con frequenza e si è quando sia il confessore stesso, il quale, dopo d’aver considerata bene la coscienza di quel tale, gli dica: “Vienti pure a confessare subito ad ogni volta che ricadrai in questo o in quell’altro peccato; questo è necessario per vincere quel mal abito, per sradicare quella cattiva passione”. Quando vi è questo consiglio espresso^a del confessore, dato così per un fine speciale, certo che il penitente ne ritrarrà del bene. Fuori di questo caso prendete l’abitudine di andare ogni otto, ogni dieci od anche ogni dodici giorni e con questo potrete, secondo il consiglio del confessore, fare anche molto con frequenza la vostra santa comunione.

La seconda cosa che voleva dire, perché si abbia maggior comodità di confessarsi, si è questa. Io son contento che veniate anche tutti a confessarvi da me, ma^b vedo che per lo più cominciano i più piccoli a circondarmi, e vengono i più grandicelli, trovano tutto ingombro e, non potendo aspettar tanto, se ne vanno. È vero che anche i pesciolini sono cosa buona e massimamente, se posti molti insieme, se ne può fare una buona retata, ma vi dico schietto che, quando si possono avere dei pesci più grossi, io son più contento. Spe- | p. 115 | cialmente che costoro ora sono negli anni in cui devono decidere della vocazione, hanno più bisogno di consigliarsi e di trattarsi con don Bosco, e costoro abbiano sempre la preferenza. È vero che hanno ancor quasi tutto l’anno di tempo per decidersi, ma io sarei tanto contento che nessuno aspettasse gli ultimi giorni dell’anno per decidersi, perché allora la deliberazione sarebbe poi precipitata,

^a espresso *emend ex d*

^b ma *emend ex d*

con pericolo di non scegliere poi bene e che qualche fine umano entri a dare il tracollo alla^a bilancia mentre preme il decidere e non si potrà deliberare tanto pel sottile. Anzi, io son contento che anche quei di terza e quarta ginnasiale comincino a pensare alla loro vocazione. È mai troppo presto, e questi di terza e quarta son già in un'età ed in un^b punto di studi da poterne parlare proprio con profitto dell'anima loro.

San Francesco di Sales, voi lo sapete, è il santo della mansuetudine. Io vorrei che in questa novena tutti procuraste di imitarlo in questa virtù. Vorrei che vi faceste un fondo di questa virtù, la quale informi sempre il vostro cuore. Specialmente di quella mansuetudine che ci porta a voler bene ai compagni, non mai adirarvi con loro, far loro sempre del bene, quando si può, ma del male non fargliene mai in nessun modo. | *p. 114* | E dacché sono in questo, vorrei specialmente che proponeste^c che questo amore verso i compagni vi portasse a darvi dei buoni consigli gli uni agli altri e non mai, come purtroppo si fa tra gli uomini, spingersi l'un l'altro al male con cattivi consigli. Guardate, niente che possa far più del male, specialmente quando si è ancora in giovanile età, che i cattivi consigli. Vi è chi per sé vorrebbe proprio far il bene, ed ecco un altro che gli suggerisce qualche cosa che non va bene, e colui che prima aveva buona volontà, ora, quasi senza accorgersi, cade nel male pel^d cattivo consiglio di quel compagno. All'incontro, credetemi pure, quando uno sa a tempo e luogo dare un buon consiglio ad un compagno, costui fa un gran bene. Il compagno per lo più non è ostinatamente deliberato di fare una cosa cattiva, la farà quasi senza riflessione; se una voce amica lo avverte, se ne ritira e^e resta un male di meno. Oh, se in questa novena cominciaste a praticar questo e lo continuaste poi nel resto della vostra vita! Quanto del bene potreste fare a voi stessi e quanto del bene ai vostri compagni.

Rimane ancora che io vi dia il fioretto. La stagione è piuttosto cruda: io per fioretto vorrei che tutto il freddo, l'umidità, gl'incomodi che soffrirete lungo la novena li sof- | *p. 113* | friste senza lamentarvene nulla, e questo per dar gusto a san Francesco. Ogni volta che vi vien qualche cosa da soffrire, diciate sia per [a]mor di Dio. Il Signore ne sarà contento di questo e ad intercessione di san Francesco vi benedirà.

Chi poi volesse anche fare qualche cosa d'altro, costui lo può fare e fa bene. Delle altre cose io son solito suggerire che in queste novene solenni si facciano delle comunioni lungo la settimana, con maggior frequenza di quello che si farebbero negli altri tempi. Chi non può farla sacramentale, la faccia spirituale. Altri, poi, vada a far visita con frequenza al Santissimo Sacramento.

^a alla] abba

^b un *emend ex um*

^c proponeste] propopeste

^d pel *corr ex per*

^e e *corr ex ed*

Ciascuno poi ancora proponga una gran puntualità in suoi doveri ecc. ecc.
Buona notte.

Domenica a sera 23 gennaio [1876]

<Sogno: il campo seminato>

Il sig. don Bosco nei giorni scorsi aveva fatto un sogno, io lo^a aveva pregato privatamente di contarlo; pareva indeciso ed insistendo io come facevano gran bene quei racconti, come dopo mesi ed anni si ricordavano ancora le cose così udite a raccontare, ricordandomi io qual impressione facessero in me e come volentieri si sentano^b, mi disse che domenica a sera verrebbe lui a parlare ai giovani, che io pubblicamente ve lo interrogassi, dicendo: “Ho sentito che ha fatto un sogno del se- | p. 112 | minatore, della gallina, della semente, e non ce l’ha ancora contato, ci farebbe tanto il piacere di contarcelo[?]” Stasera, adunque, io feci così. Appena montato in cat[t]edra e fattosi un po’ di silenzio: “Scusi, sig. don Bosco, mi permette^c che io le faccia una domanda?” “Di’ pure”. “Ho sentito che in queste notti scorse ha fatto un sogno della semente, del seminatore, ecc. e che l’ha già detto a Calvi e ad altri; vorrebbe favorire di raccontarcelo, questo ci farebbe assai piacere”. “Curioso”. (Una risata generale.) “Non importa, sa, che mi dia del curioso, purché ce lo raccontasse, e con questo credo d’interpretare la volontà di tutti i giovani, i quali, son certo, lo odono tanto volentieri”. “Se così è, io ve lo racconto. Non voleva dir nulla, perché ci son varie cose per vari, alcuna anche per te, che fanno abbruciare^d un po’ le orecchie, ma poiché me lo chiami, io lo racconto”. “Ma, neh, sig. don Bosco, se c’è qualche bastonata per me, me la risparmi qui in pubblico”. “Io racconterò la cosa come la sognai, ciascuno prenda la parte sua. Ma prima di tutto bisogna che ciascuno tenga ben a mente che i sogni si fan dormendo, e dormendo non si ragiona, perciò, se c’è qualche cosa di ammonimento morale^e buono da prendere, si prenda; del resto nessuno si dia apprensione.

Io, adunque, mi figurai di essere lontano di qui e trovarmi a Castelnuovo, mia patria; aveva avanti una grande estensione di terreno, ma non era nostro, io non so di chi fosse. | p. 111 | Vidi molti che lavoravano quel campo: chi arava, chi seminava, chi faceva altro; crocchi di contadini stavano da altra parte, cantando. Io osservava stupefatto questo gran campo e non sapeva darmene ragione; poi mi guardo attorno e vedo che attorno a me vi erano molti cherici. Diceva tra me: ma io sogno, i miei cherici sono a Torino, qui invece siamo a Castelnuovo; e poi come può essere: io son tutto vestito da inverno, solamente

^a lo *emend ex g*

^b sentano] sentino

^c permette *corr sl ex prmette*

^d abbruciare] abbruciare

^e ammonimento morale *add sl*

ieri io aveva tanto freddo, ed ora qui si semina il grano^a. E mi toccava le mani, e camminava, poi diceva: ma pure non sogno, questo è proprio un campo, questo cherico che c'è qui è proprio il cherico A, questo il cherico B, poi, come potrei nel sogno veder questo o quello; e intanto mi avvicinai ad un uomo che era lì presso e gli domandai: «Dite, brav'uomo, ascoltate, che cosa è questo che io vedo e non ne capisco nulla: qui dove siamo? Di chi è questo campo?» «Oh», mi dice quell'uomo, «belle interrogazioni da fare! Ella è prete e non sa questo!» «Ma, ditemi, credete voi che io sogno o che sia desto, poiché a me par di sognare, non mi paiono possibili le cose che vedo». «Possibilissime, anzi reali; a me pare affatto che voi siate desto». «Là, allora ditemi di chi è questo campo». «Ella ha studiato il latino: qual è il primo nome^b che ha studiato della seconda declinazione nel Donato⁹³? Lo sa ancora?» «E sì che lo so, ma che cosa ha da far questo con |p. 110| quel che vi chiamo?» «Ha da far moltissimo. Dica, adunque, qual è il primo nome che si studia della seconda declinazione[?]» «È *Dominus*». «E^c come fa al genitivo?» «*Domini*». «Bravo, bene, *Domini*: questo campo è *Domini*, del Signore». «Ah, ora comincio a capire qualche cosa».

Intanto vidi vari che venivano con sacchi di grano per seminare e un gruppo di contadini cantava: *Exiit qui seminatur, seminare...* [Mt 13,3]. Pareva un peccato gettar via quella semente: non sarebbe meglio, diceva tra me, farne del pane o delle paste? Ma poi pensava: chi non semina, non raccoglie; se non si fa questo di gettar via la semente, come si raccoglierà poi? Intanto ecco che vedo da tutte parti uscir galline, andare pel seminato e beccarsi tutto il grano che altri spargeva per seme. E quel gruppo di cantori proseguiva a cantare: *vennerunt aves caeli, sustulerunt frumentum et reliquerunt zizaniam* [cf Mt 13,4.25]. Io do uno sguardo attorno e vedo quei cherici, uno che colle mani conserte stava osservando, un altro chiacchierava, altri facevan altro, ma non spaventavano le galline per farle andar via. Io mi rivolgo loro tutto risentito e dico: «Ma perché ve ne state così muti e non gridate alle galline che vadan via; non vedete che si portano tutto il buon seme?» Ed essi non ci badavano ed alcuni non ci badarono neppur ora; altri si misero^d a fugar le galline. «Ma sì», diceva |p. 109| tra me, «ora che quasi tutto il grano fu mangiato, si scacciano le galline». E intanto attesi a quel gruppo di cantori e sentii che cantavano: *canes muti nescientes latrare* [cf Is 56,10]. Io mi rivolgo a quell'uomo e, tra stupefatto e risentito, gli dico: «Or su, datemi una spiegazione di quanto vedo, io ne capisco nulla. Che cos'è quel seme che si getta a terra?» «Oh, bella: *semen est verbum Dei* [cf Lc 8,11]». «Ma, *semen est verbum Dei*, che cosa vuol dir questo, intanto che io vedo là le galline che se lo mangiano?» «Oh, se volete

^a *post grano del Mi* avvicino ad un uomo

^b nome *it*

^c *E corr ex È*

^d misero] miscero

una più compiuta spiegazione, io ve la do. Il campo è la vigna del Signore di cui si parla nel vangelo e si può intendere del cuore dell'uomo; i coltivatori sono gli operai evangelici, che, specialmente colla predicazione, seminano la parola di Dio. La parola di Dio produrrebbe molto in quel cuore, terreno ben preparato, macché^a, vengono gli uccelli del cielo e la portan via». «Che cosa indicano questi uccelli?» «Vuoi che ti dica che cosa indicano? Indicano le mormorazioni. Sentita quella predica, che porterebbe effetto, si va con compagni, uno fa [una] chiosa ad un gesto, alla voce, ad una parola del predicatore: ecco portato via tutto il frutto della predica. Un altro taccia il predicatore stesso di qualche difetto, altro ride sul suo italiano. Tutto il frutto della predica è portato via. Quando in un campo di fresco seminato viene un temporale, allora il campo resta schiac- | *p. 108* | ciato e non porta più tanto frutto, ma pur ne porta; se la semente non è tanto bella, porta poco frutto, ma pur ne porta. All'incontro, quando le galline o gli uccelli si beccano la semente, non c'è più verso: né punto né poco non si porta più frutto di sorta. Così, se alle prediche, alle esortazioni^b, ai buoni propositi segue^c qualche altra cosa, faran meno frutto; ma quando c'è la mormorazione, o il parlare male o simili^d, qui non c'è più il poco che tenga, ma c'è subito il tutto che vien portato via. E a chi tocca al battere, all'insistere, al sorvegliare che queste mormorazioni, questi discorsi cattivi non si facciano? Molte volte costoro non ci ba[da]no, non ci pensano, se ne stanno colle mani conserte; e alcune volte si uniscono anche essi e la fan da distruggitori della parola di Dio. Tu, che sei prete, insisti su questo, predica, esorta, parla, non aver paura di dir mai troppo; e sappilo^e che il far le chiose a chi predica, a^f chi esorta, a chi dà dei buoni consigli è ciò che reca più del male; e lo star muti quando si vede qualche disordine e non impedirlo, specialmente da chi potrebbe o dovrebbe, questo è al tutto rendersi complice del male degli altri».

Io, tutto compreso da queste parole, voleva ancor guardare, osservare questo o quello, ma, volendo muovermi, m'inciampai in un rastrello lasciato in quel campo e mi svegliai. | *p. 107* | Che ne dici di questo sogno?" "Dico che è una buona bastonata per chi tocca". "E certo", riprese, "che è una lezione che bisogna che ci faccia del bene; e tenetelo tutti, miei cari giovani, che si eviti tra^g voi per ogni^h modo la mormorazione come un male straordinario; e non solo evitarlo voi, ma a tutto potere cercare di farlo evitare in altri".

^a macché] ma ché

^b esortazioni *emend ex ce*

^c segue] siegue

^d simili *corr ex simini*

^e sappilo] sappialo

^f ante a del od

^g tra *emend ex q*

^h ogni *emend ex qu*

<Sogno: tre morti>

“Ora vi ho contato un sogno avvenutomi già son varie notti; ma in questa notte scorsa ne ho avuto un altro che desidero anche raccontarvi. Questa sera l’ora è ancor buona, sono appena le nove e posso [d]irvelo. Procurerò tuttavia di non andare per le lunghe.

Mi parve adunque di trovarmi in un luogo che ora non ricordo più quale fosse: non era più a Castelnuovo, ma mi pare che neppure fossi nell’Oratorio. Venne qualcuno con tutta premura a chiamarmi: «Don Bosco, venga; don Bosco, venga». «Ma, e che cosa c’è di tanta premura?» «Venga, presto, del resto non è più in tempo». Io, senza sapere nè^a il perché né il dove, andai dietro quel tale. Arrivo in un luogo e vedo gente mesta e piangente che dice: «Faccia pur presto, che è proprio agli estremi». «Ma chi? Che cosa è?» E vengo introdotto in una camera dove | p. 106 | vedo un giovane, colore smorto, quasi cadaverico; un rantolo quasi gli impediva di parlare e lo soffocava. «Ma non sei tu il tale?» «Sì, sono il tale». «Ma, e come va che ti vedo in questo stato? Solo ieri non passeggiavi tranquillo sotto i portici?» «Sì, ieri passeggiava sotto i portici; ora, presto, io ho bisogno di confessarmi, vedo che mi resta più poco tempo». «Non affannarti, non affannarti, tu ti sei confessato da poco». «È vero e mi pare che non ho nessuna pena grossa sul mio cuore, ma tuttavia desidero di ricevere la santa assoluzione, prima di presentarmi al Divin Giudice». Io ascoltai la sua confessione^b. Ma intanto vedo che visibilmente peggiora e un catarro è per soffocarlo. «Ma qui bisogna far in fretta», dico tra me, «se voglio che riceva ancora il santo viatico o l’olio santo. Anzi, il viatico non potrà più, sia perché ci vuol più tempo per i preparativi, sia perché il catarro gli impedisce d’inghiottirlo. Presto, l’olio santo». Io esco fuori dalla sua camera per avvertire qualcuno che gli si amministrasse subito l’olio santo; poi vengo, entro in camera, gli trovo gli occhi sbarrati, più non respira: esso è morto. «È morto?» io chiamo a quei due che lo assistevano. «È morto», mi rispondono, «è morto». «Ma come^c va tanto in fretta? Ditemi, ma non è esso il tale?» «Sì è il tale». | p. 105 | «Ma se ieri passeggiava con me sotto i portici?» «Ieri passeggiava ed ora è morto».

Per fortuna che era uno buono. Io poi diceva ai giovani: «Vedete, vedete? Ha nem[m]anco più potuto ricevere il viatico e l’estrema unzione. Là, ringraziamo il Signore che gli diede tempo a confessarsi. Questo era buono: se fosse un po’ capitato ad altri la stessa sorte, che ne sarebbe?» E intanto io andava in camera, quando mi vedo giungere Ferraris⁹⁴ della libreria, il quale, tutto affannoso, mi dice: «Sa, don Bosco, che cosa è avvenuto?» «Eh, purtroppo! C’è morto il tale!» «Non è questo che voglio dir io. Vi sono due altri morti!»

^a né *corr ex* nel^b confessione *emend ex* assoluzione^c come] cove

«Come! Chi?» «Il tale ed il tal altro». «Ma quando, non capisco!» «Eh, son morti tutti due! Sa, ella, in che giorno siamo?» «Sì che lo so: siamo ai 22 gennaio». «No», riprese, «guardi bene». Io alzo gli occhi e vedo 26 di maggio. «Ma questa è bella. Siamo di gennaio e ben m'accorgo del come son vestito; non si va vestito così di maggio. Di maggio non vi sarebbe il calorifero acceso». «Io non so che dirle o che ragione darle, ora siamo ai 26 di maggio». «Ma se solamente ieri è morto quel nostro compagno ed eravam di gennaio». «Si sbaglia. Eravamo in tempo pasquale». «Un'altra ne aggiungi. Tempo pasquale». «Sicuro, eravamo in tempo pasquale». «Tu mi | p. 104 | burli, spiegati meglio». «Io non burlo nient'affatto. La cosa è così, se poi vuole che io mi spieghi meglio, ecco: stia attento». Aperse le braccia, poi batté le mani forte forte, ciac^a, ed io mi sono svegliato. «Oh, per fortuna! Non è una realtà^b, ma è un sogno. Quanto timore ho avuto!»

Ecco il sogno che ho fatto la notte scorsa. Or voi dategli l'importanza che volete, sapete che i sogni si fan dormendo. Io non tengo conto di più. Solo oggi ho voluto vedere [se] coloro che mi parvero morti in sogno fossero ancor vivi^c e li vidi sani e vigorosi. Certo che non conviene che io dica, e non dico, chi siano costoro; tuttavia^d vedrò un po' di prepararli alla lunga, di parlar loro, di vedere che, se avviene loro di dover morire, restino apparecchiati. Voi, poi, non datevi nessuna apprensione per questo. L'effetto che deve fare in voi si è semplicemente questo che ci diede il Divin Salvatore nel vangelo: *Estote parati: quia qua [h]ora non putatis, filius hominis veniet [Lc 12,40]*. È questo un grande avvertimento, miei cari giovani, che ci dà il Signore. Stiamo apparecchiati sempre, poiché nell'ora in cui meno ce lo aspettiamo può venire la morte e colui che non è sempre preparato a morir bene, costui corre grave rischio di morir male!

Buona notte". | p. 103 |

<Effetto della parola di don Bosco>

È sempre grande il religioso silenzio con cui si ascoltano le parole di don Bosco, nostro caro padre; tuttavia, quando racconta di queste cose un po' straordinarie, è tale che di oltre a seicento persone che lo ascoltano, non si sente né un tossire, né un soffiarsi di naso, né uno strisciar di piedi, proprio nulla, nulla.

L'impressione che fanno questi racconti è sempre grande, stragrande. Se ne parla per vari giorni, anzi per vari mesi, e da un anno all'altro ancor si ricordano e si vanno raccontando. Si vedono sempre mutazioni straordinarie di vari

^a ciac *ls*

^b realtà *corr ex ral*

^c coloro... vivi *corr sl ex* se il tale che mi parve morto in sogno fosse ancor vivo

^d tuttavia *corr ex da*

giovani, i quali prima erano piuttosto discoli; il confessionario del sig. don Bosco è sempre più assiepato.

Credo che tra tutti i giovani neppur uno venga a dubitare ed a credere che don Bosco cerchi solo con questi racconti di spaventarli^a, perché migliorino lor vita. Sanno che da tanti anni che va dicendo di costoro che devon morire (e lo dice quasi sempre), non si sbaglia mai.

Nei giovani, però, sempre questo timore non è opprimente, prima di tutto perché sono oltre ad ottocento nell'Oratorio e perciò vi è gran latitudine nel[lo] scegliere: che tra ottocento alcuno abbia a morir presto, pare anzi naturale; poi anche se lo dicono l'uno con l'altro, come cosa tutto certa, che chi muore nell'Oratorio è sicuro di salvarsi; che don Bosco, senza spaventarli, quei tali li prepara e son | *p. 102* | come certi di andare in paradiso. Poi la mente dei giovani è sempre così, che in quel momento in cui la loro fantasia è colpita, sentono grandemente la cosa, ma in poco la ricordanza di quello non li colpis[c]e già più e, tenendo a mente l'avvertimento morale, non son più affetti da nessuna paura.

Dopo che i giovani erano andati tutti a dormire e pochi solo più attorniano don Bosco, vari uomini e preti domandavano se essi dovevano morire. Don Bosco rideva secondo il suo solito e andava dicendo: "Già, vado a dire chi è, con pericolo di farlo morire prima di tempo, perché ne resta spaventato".

<*Il procuratore del re. Perché don Bosco raccontava sogni*>

"Mi avvenne tanti^b anni fa questo fatto: io aveva parlato ai giovani e detto che prima di Natale qualcuno sarebbe morto, e da Natale non c'era più tanta distanza. Mi vedo un giorno arrivar avanti un signore, ben grazioso e ben vestito. Comincia a parlarmi sulle generali, in modo che io non poteva capire: «Ella ha tanti giovani, ma bisogna guardare di non spaventarli, poveri giovanetti; quando son presi dalla paura, stanno tutti in apprensione; poi c'è pericolo di far loro del male, vengon malinconici e c'è pericolo anche con un grande spavento che sian presi da un colpo apople[t]ico^c». «Scusi, signore, non capisco che cosa voglia dire con ciò». «Sa ben», mi rispondeva come se fosse imbarazzato, «sa ben che, là, ai giovani fa male | *p. 101* | lo star lì a pensare alla morte. C'è pericolo...» «Pare, anzi», ripresi io, «che faccia loro del bene questo pensiero, ed è lo Spirito Santo che lo dice: *Memorare novissima tua et in eternum non peccabis* [*Eccli 7,40 = Sir 7,36*]». «Sì, questo sta bene, ma dire ai giovani che un di loro ha da morire e questo in^d un breve tratto di tempo, questo...» «Ora capisco, ha sentito a raccontare quello che io ho detto così e così». «Per l'appunto, e vengo da parte

^a spaventarli *corr ex* spaventarci

^b tanti *corr ex* tanto

^c apople[t]ico *emend ex* di

^d in *add sl*

del procuratore del re, l'avvocato fiscale, a dirle che, là, questi spaventati potrebbero recare del danno e...»

«Intanto mi dica un po'», riprese, «quel giovane di cui parlava, come sta ora. Siamo al Natale...» «È morto due giorni fa», ripresi io. «È morto?» «È morto». E stava lì, quell'avvocato, tutto confuso e pensieroso. Io ripresi con un'aria seria, sebbene non alterata: «Vuole anche che io dica a lei le cose che gli avran da capitare in futuro?» «No, no, no, per carità, io amo di starmene tranquillo», e come mortificato se ne andò».

<Spiegazione del sogno del campo>

Varie domande si fecero ancora al sig. don Bosco, mentre veniva via per andare a dormire. Specialmente si venne a dire se vi erano anche dei cheriche che la facessero da gallina, cioè che mormorassero, e fece un risolino, come per dire: “Eh! Qualcuno sì, tuttavia pochi^a, e non voglio dir oltre”. I presenti domandarono se specialmente essi erano tra i cani muti ed egli | p. 100 | insisteva sulle generali, che cioè bisogna star attenti a far evitare queste mormorazioni, ed in generale tutti i disordini e specialmente i cattivi discorsi: “Guai per un prete o cheriche, il quale è posto espressamente per ciò, se vede disordini e non impedisce. Desidero che si sappia e si ritenga che per quelle mormorazioni io non intendo solamente il tagliar i panni all'uno o all'altro, ma ogni discorso, ogni motto, ogni parola che possa far diminuire in un altro il frutto della parola di Dio che ha sentita. In generale, poi, intendo di dire che è un gran male lo star quieti, quando si conosce qualche disordine, e non impedirlo o non cercare presso chi di ragione di farlo impedire”.

Alcuno riprese: “E don Barberis, che cosa ci entra in questo, che disse essercene anche per lui? E che esso stesso^b dice essergli stata d'una buona bastonata?” Io era presente, questa interrogazione sembrava assai avanzata^c; dapprincipio pareva che il sig. don Bosco non volesse dire, ma non essendovi attorno che pochi preti ed accennando io che non me ne importava, anzi n'era contento, che dicesse pure, soggiunse: “Eh! Don Barberis non predica abbastanza questo punto, non insiste abbastanza su questo punto”. Ed aveva tutte le ragioni del mondo in dir ciò, poiché né nell'anno scorso, né in questo (se non *per incidens* che lo feci più volte) non ho mai nelle conferenze pubbliche agli ascritti fatto vedere il grave obbligo che vi è di riferire a chi di ragione, quando si vede o si conosce qualche disordine; neppure sulla malizia e sul grave danno che arreca la mormorazione non mi son mai fermato di proposito.

^a pochi] poco
^b stesso] stesse

^c avanzata] avanzata

Questo mi fece molto piacere il sentirmelo dire di proposito, come fece il sig. don Bosco, e sarà per me una gran lezione per l'avvenire, e spero mi servirà per tutta la vita.

Ciò^a detto e fatto, si montaron le scale e tutti lasciarono don Bosco per recarsi a dormire ed io, secondo il solito, lo accompagnai fino all'uscio di sua camera. Essendo ancor di buon'ora, e forse accorgendosi che non potrebbe ancor prender sonno, troppo impressionato dalle cose dette, contro l'assoluto suo solito mi fece entrare con lui in sua camera, dicendo: "Dacché c'è tempo, possiamo ancora fare due passi su e giù per la camera, vieni pure"; ed io, tutto contento, entrai e discorremmo per una mezz'oretta.

Si continuò a discorrere alla buona del soggetto incominciato: "Io ho veduto tutti in che stato si trovassero e potrei dire di ciascuno se gallina, se cane muto, se di quelli che si misero all'opera dopo avvisati od altri, e di questo mi servo sempre nelle confessioni, nelle esortazioni od in pubblico od in privato, finché vedo che producon del bene.

Da principio non teneva tanto conto di questi sogni, ma mi accorsi che per^b lo più valgono come |p. 98| varie prediche ed alcuni meglio che un corso di esercizi spirituali, perciò me ne servo. Oh! Si legge là nella Sacra Scrittura: *probate spiritus, quod bonum est tenete* [cf *1 Ts* 5,21 e *1 Gv* 4,1]. Vedo che fanno un effetto immenso, vedo che piac[c]iono, e perché tenerli segreti? Anzi vedo che per molti servono potentemente ad attaccarli alla Congregazione".

Io riprendeva che provai in me stesso di quanta utilità fossero e come salutari. "Poi", seguitai, "vedo ognor più come le prediche, sebbene al predicatore sembrino al tutto ben riuscite e ben ordinate e di grande effetto, tuttavia per lo più non fanno molta impressione nel cuore del giovane, che per una buona parte va sempre distratto, e il nesso completo raramente lo tiene; invece rassodate, certe verità, nella mente con questi fatti posti così sott'occhio quasi si vedessero restano indelebili uniti colla verità stessa [*sic*]. Poniamo inoltre che uno sia direttore di un collegio, anche lontano di qui, anche non dei nostri, come si fa. Se si ha gran venerazione in quei luoghi per don Bosco, si può dire esser sogni fatti da lui, del resto senza ciò si portano come similitudini, come parabole, come fatti avvenuti o da avvenire, ma certo che la forza della similitudine starà sempre grandemente impressa ed inchiederà la verità nella mente del giovane che la sente. Forse farne una raccolta ed esporli in forma di similitudine in alcuni libretti, sarebbero letti avidamente e da giovani e da provetti e produrrebbe |p. 97| effetti proprio maravigliosi".

"Già, già", diceva don Bosco, "farebbero un gran bene". Io ripresi che forse nessuno ne fece una raccolta, che esso don Bosco non ha tempo, e che

^a Ciò *emend ex* Il Si

^b per *emend ex* alcuni

neppur lui non se ne ricorda più... Quelli di cui più mi ricordo io sono di quelli che alludevano all'ingrandimento della Congregazione, dell'allargarsi del manto di Maria Vergine. Don Bosco accennò a varie visioni a quel riguardo, poi con aria più grave e quasi conturbata proseguì^a: "Ma quando penso alla responsabilità^b mia nello stato in cui mi trovo, tremo tutto. Le cose che io vedo avvenire son tali che caricano sopra di me una responsabilità^c immensa. Che rendiconto tremendo avrò a rendere a Dio di tutte le grazie che fa pel buon andamento della Congregazione. Si può dire che io vedo tutto, io sono condotto avanti a mano dalla Madonna.

<La Congregazione nelle mani di Maria>

Anche nelle altre congregazioni nella loro fondazione vi son cose straordinarie e protezioni speciali di Maria Vergine, movimenti religiosi di recarsi a Roma, di parlare col tale, di dire, di fare; ma una volta o poche, e basta; la nostra, invece, è proprio condotta avanti tutta dalla Madonna. In ogni passo, in ogni circostanza c'entra la Beata Vergine. Da ogni pericolo od incontro si vede visibilmente che la Beata Vergine^d la libera. Ogni passo che la Congregazione ha da fare è la Beata Vergine che lo indica, lo addita e lo fa fare. E se noi non corrispondiamo a tante grazie della Madonna, chi sa come andrà per noi.

Per esempio, ora esce l'opera di Maria Ausiliatrice: pare che in questo primo anno vi siano alcuni ostacoli e le cose non procedano avanti come si desidererebbe, il numero cioè è un po' ristretto, ma vedrai che riuscirà certamente bene e^e col tempo resterà l'unica risorsa dei vescovi e delle missioni. |p. 96 | Perché ora si ha un bel dire [che] i tempi sono cattivi, ma si spera che in breve cambieranno, verranno tempi migliori, perciò maggior numero di vocazioni. Questi tempi migliori noi li possiamo desiderare, ma sperare no. Se è vero che gli effetti son proporzionati alle cause^f, e che poste le cause devono venire gli effetti, le cose che vediam ora sono radici così potenti e così funeste, che gli effetti devono riuscire^g ben amari e ben lunghi, né vista umana riesce a percepirne i termini. Solo trenta o quaranta anni fa c'erano vari stati cattolici, da uno poteva sperarsi salute nell'altro; ora più niente, niente. Facciamoci coraggio, la messe è grande ed il nostro sassolino lo porteremo anche".

^a Io ripresi... proseguì *add mrg dx*

^b responsabilità] rispnsabilità

^c responsabilità] rispnsabilità

^d *post B. V. del* che la B. / che la B. *corr ex* che og

^e riuscirà... e *add mrg dx*

^f alle *corr ex* agli ef

^g riuscire *emend ex p*

<Un sogno: don Cagliero e dieci stazioni>

Si passò quindi a discorrere di un sogno fatto un dodici anni fa o quindici ed ora intieramente dimenticato, in cui don Bosco vide don Cagliero che passava delle grandi acque ed aiutava altri a travalicarle. Neppure don Bosco non se ne ricordava più: io glie lo posi in mente alcune sere fa ed egli, senza ricordarlo tutto, si rammemorò che don Cagliero e compagni fecero, in quel sogno, dieci stazioni. Ora si vollero contare e si contarono proprio dieci: prima l'Oratorio, seconda Roma, terza Genova, quarta Marsiglia, quinta Barcellona, sesta Gibilterra^a, settima Capo Verde, ottava Rio de Janeiro, nona Montevideo, decima Buenos Aires. Ora io scrissi | *p.* 95 | a don Lemoyne e a don Francesca che, se lo scrissero in quei tempi là o se lo ricordano bene, ce lo mandino.

Intanto don Bosco mi ricordò un altro sogno, cioè visione, avuta e raccontata prima che io fossi nell'Oratorio. Me lo raccontò in poche parole. Eccolo.

<La ruota dei dieci giri>

“Mi figurava di trovarmi vicino ai Becchi, là a Castelnuovo dietro la nostra casa, nella valle detta Val Cappone, e mi parve di vedere come una gran ruota, la quale diede a grande distanza dieci giri. Dà il primo giro ed io vedo la Congregazione formata, ben incamminata, con regole fisse; un gran numero di confratelli e di giovani nelle nostre case. Dà un altro giro ed ecco che io volgo di nuovo il^b mio sguardo a quei che mi attorniavano e vedo che son diventati canuti quei che m'attorniavano, molti non c'erano più, altri erano sfigurati e macilenti^c. Tra gli altri mi ricordo d'aver veduto don Rua, vecchio, paruto [*sic*], che non si sarebbe più riconosciuto, tanto era cambiato. La ruota dà un terzo giro, poi un quarto, fino a dieci, e volta per volta cambia scena: diversi si vedono che prima non si vedevano; scompaiono e non si vedon più quei che si vedevano prima; quei che s'erano veduti giovani, si vedon vecchi. Il numero, poi, cresciuto a vista d'occhi[o]”.

Il fine non me lo raccontò bene. Dopo varie altre cosette che ci dicemmo^d, io mi ritirai e andammo a riposo. | *p.* 94 |

Martedì 8 febbraio [1876], dopo le orazioni

<La scuola di fuoco>

In questa sera voglio raccontarvi, miei cari giovani, una cosa che ho bensì già detta a qualcuno in particolare, ma che generalmente non si sa ancora e che, spero, avrà da produrre molto del bene, perciò a tutti la manifesto ora.

^a Gibilterra *emend* *sl ex* Capo Verde

^b il *corr* *ex al*

^c macilenti] macillenti

^d dicemmo] dissimo

Ecco, io desidererei di fare una gran retata, voglio stendere le mie reti e poi tirare^a a me tutti coloro che si vogliono lasciar prendere^b. Vedete, dall'America mi chiamano istantamente dei missionari; di missionari son prive immense regioni che gemono ancora nell'ombra della morte, nelle tenebre dell'idolatria^c, solo perché non vi fu ancor nessun missionario che sia andato ad annunziar loro la vera religione. Qui, poi, nei nostri paesi si comincia a sentire una grande scarsità di preti, da tutti si dice: ma non c'è più nessuno che si faccia prete. Questa scarsità di preti nei nostri paesi e questo sentito bisogno di missionari mi hanno deciso a fare un corso speciale di studi per coloro che volessero fare più in fretta i loro studi: io metterei proprio una scuola di fuoco, dove si studino solo le cose necessarie senza altri imbrogli, e così compire gli studi molto più in fretta. A questa scuola potranno | [p. 93]^d | prendere parte di quei di quarta, terza ed anche forse^e qualcuno di seconda ginnasiale, ma che sia già un po' avanzato^f in età; se fosse giovane affatto, costui non ha bisogno di precipitare i suoi studi, esso ha comodità di fare tutti i suoi studi regolari. Di questa scuola, poi, fatta come diceva con gran fuoco, mediante buoni professori, unita colla gran buona volontà vostra, io spero che si possa andare ad un punto da potervi vestir da chierico per i Santi. La prima condizione, però, che si richiede è una gran volontà, poiché, se già rimessa è ora la volontà che gli studi son lenti, quando siano così accelerati^g voi non potreste tenerci dietro. Per questo bisogna che il vostro professore possa fare buona testimonianza della gran voglia che avete. Non meravigliatevi dicendo: come potremo fare tanto in fretta; io vedo che, mediante le condizioni che ora vi esporrò, mediante buoni professori, buona volontà, e poi mediante^h il vostro ingegno e talento grande, la cosa riuscirà. (Bisbiglio e sorriso universale nel sentirsi lodare il proprio ingegno e talento).

Ecco ora le altre condizioni, oltre all'età e al buon volere che ho accennato.

1. Bisogna che ciascuno si proponga di stare qui o di andare nelle missioni. Dico stare qui oⁱ per lo meno che non siano della diocesi di Torino, | [p. 92] | poiché in questa diocesi richiedono l'attestato che si abbia fatta quinta ginnasiale; ed uno, fosse anche assai avanti negli studi, come fu tra noi Gili⁹⁵ l'anno scorso, che all'esame della veste sarebbe stato promosso ed anche tra i primi, solo perché non ha fatto la quinta ginnasiale non poté mettere l'abito da chierico. Credo che nelle altre diocesi non ricerchino di più e se uno è tenuto abile qui

^a tirare *corr ex* tirarla

^b *post* prendere *del* fare cioè di voi come ad altrettanti pesciolini

^c *post* idolatria *del e*

^d Per questa e le due pp. successive, non numerate nel manoscritto, si continua la numerazione precedente.

^e forse *it*

^f avanzato] avanzato

^g accelerati] accelerati

^h mediante *emend ex* il

ⁱ o *add sl*

tra noi, lo ammettono a vestirsi da cherico. In questo però io non posso prestare nessuna assicurazione o garanzia.

2. Bisogna rinunciare ad ogni esame pubblico, poiché a questi esami bisogna portare tutte le materie richieste dai programmi e noi, per andare più avanti nelle materie principali come sono il latino e l'italiano, lasceremmo altre materie accessorie, che, anche senza saperle bene, si può andar sufficientemente avanti. Chi perciò desidera di prendere poi l'esame di licenza ginnasiale, costui non può prender parte a questa scuola speciale che faremo.

3. Bisogna anche che si abbia pazienza e rinunciare a vacanze regolari. Potranno esservi alcuni giorni, vi saranno gli esercizi di Lanzo, ma non più, poiché si ha questo grande bisogno di fare in fretta. Così cominciando ai primi giorni di marzo, come mi son prefisso, poco più poco meno andando ai Santi vi sono ancora otto mesi ed in otto^a me- | [p. 91] | si, studiando accaloratamente, delle cose se ne possono fare.

È anche bene che notiate questo, che se fosse per andare altrove, come ordinariamente nei seminari, in filosofia non vi è più scuola di letteratura, si resterebbe un poco indietro per questa parte; ma qui tra noi in tutti due gli anni di filosofia vi è ancora scuola di letteratura regolarmente, sia di latino, sia d'italiano, perciò, ancorché si faccia un po' più in fretta ora, vi è tempo e comodità di rifarsi^b poi in filosofia.

Fatevi coraggio, miei cari figlioli, cerchiamo proprio di consacrarci tutti al Signore; faccia ciascuno il possibile secondo la sua condizione e state certi che il Signore non mancherà di benedirvi. Buona notte.

<Indice delle materie>^c

<La caduta del fulmine nel 1861	1>
<Le feste mondane e le religiose	6>
<Giovani premiati	9>
<Molto lavoro	10>
<Come diportarsi verso novizi	15>
<Notizie di America	17>
<Il dizionario di don Durando	18>
<Cose importanti col Santo Padre	19>
<Conferenze per prevenire i disordini	23>
<La casa di Ventimiglia	28>
<Adunanza dei direttori	30>

^a 8 *emend ex q*

^b rifarsi] rifarci

^c L'indice delle materie è redatto sulla terza e quarta pagina della copertina interna.

<Le scuole di fuoco	32>
<Don Bosco sospeso dalla confessione.....	33>
<Le conferenze dei direttori	35>
<Cose miracolose. Le perquisizioni	42>
<Le conferenze dei direttori	44>
<Le missioni	46>
<Ad occupar la mente dei giovani.....	49>
<Le vocazioni. Il Cottolengo. Giaveno	50>
<Opera di Maria Ausiliatrice.....	51>
<Sempre avanti don Bosco?.....	53>
<La lingua tedesca.....	54>
<Le scuole di fuoco	55>
<Il personale della casa di Bordighera	57>
<Don Bosco membro dell'accademia Arcadia	63>
<Il teatro	63>
<Alla morte di don Bosco	64>
<Don Messidonio	65>
<Il teatro	66>
<Le vocazioni	71>
<L'uso delle ricchezze	75>
<I missionari.....	77>
<La morte	78>
<Dalle missioni	79>
<I figli di Maria. I Cooperatori Salesiani	81>
<L'America	82>
<La casa di Nizza Marittima. I giornali ecc.	83>
<La scuola di fuoco	94>
<Sogno: la ruota dei dieci giri	95>
<Sogno: don Cagliero e dieci stazioni.....	96>
<La Congregazione nelle mani di Maria	97>
<Spiegazione del sogno del campo	101>
<Il procuratore del re. Perché don Bosco raccontava sogni	102>
<Effetto della parola di don Bosco.....	103>
<Sogno: tre morti	107>
<Sogno: il campo seminato	113>
<In preparazione della festa di san Francesco di Sales	118>

NOTE

¹ L'episodio è raccontato in MB VI 935-944 come avvenuto il 15 maggio 1861.

² Vedi quad. XIV p. 43.

³ Giuseppe Reano, nato nel 1827, entrò all'oratorio di Valdocco come aspirante maestro nel 1856 e insegnò nella scuola elementare per i ragazzi esterni. Nel 1861 venne ammesso nella Società Salesiana (cf MB VI 610 e 887), ma lasciò l'oratorio l'anno successivo. Numerose sono le testimonianze da lui raccolte su don Bosco e riportate nelle *Memorie Biografiche*.

⁴ Probabilmente la parola polso si riferisce al movimento di dilatazione delle arterie sul collo o sulla tempia.

⁵ Espressione dialettale che significa: "E lasciatemi dormire".

⁶ Modesto Davico (1848-1902), salesiano dal 1868 e ordinato sacerdote nel 1875, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era catechista e poi consigliere scolastico a Sampierdarena; nel 1879 venne trasferito a Torino.

⁷ Cf MO 87-89.

⁸ Antonio Cinzano (1804-1870) fu parroco a Castelnuovo d'Asti dal 1834 alla morte.

⁹ Giacomo Gresino (1859-1946), dopo aver terminato il ginnasio all'oratorio nel 1876, era stato convinto dai parenti ad entrare in seminario, ma tornato a Valdocco per ricevere il sacramento della cresima non se ne allontanò più: divenne salesiano nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1882: cf MB XII 334.

¹⁰ Potrebbe trattarsi di Giovanni Nespoli (1860-1886), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1883, cf E(m) VI 56; oppure di Felice Nespoli, chierico iscritto negli anni 1877-1878.

¹¹ Potrebbe trattarsi di Giovanni Battista Botto, il cui nome compare nell'elenco generale del 1876 tra gli aspiranti come studente.

¹² Emanuele Dompè (1860-1926), salesiano dal 1877, fu chierico a Torino, Borgo San Martino e Magliano Sabina, dove nel 1885 venne ordinato sacerdote.

¹³ Giovanni Bima, nato nel 1859, divenne salesiano nel 1877 e fu chierico in varie case; il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1892.

¹⁴ A partire dal 1870 i salesiani facevano gli esercizi spirituali a Lanzo durante le vacanze estive, distribuiti in due diverse settimane: cf MB VIII, 442.

¹⁵ Giulio BARBERIS, *Storia antica orientale e greca ad uso delle scuole e della costumata gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1877. Nel 1901 apparve la quattordicesima edizione: *Storia antica dell'Oriente e della Grecia con analoghe carte geografiche ad uso delle scuole e della costumata gioventù*. Torino, Libreria Salesiana, 1901.

¹⁶ Eusebio Calvi (1858-1923), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1885, è ricordato come insegnante in diverse case salesiane in Piemonte e Liguria, a Smirne, in Calabria e Sicilia: DBS 68.

¹⁷ Vedi più avanti in questo quad. IV pp. 113-107.

¹⁸ *L'Unità Cattolica* era un quotidiano cattolico di orientamento conservatore-tradizionalista fondato dal teologo don Giacomo Margotti nel 1863 e pubblicato a Torino fino al 1887, poi a Firenze fino al 1929.

¹⁹ Giacomo Margotti.

²⁰ Vedi quad. III p. 28.

²¹ Tommaso Vallauri (1805-1897), esperto latinista, fu professore all'università di Torino, deputato al parlamento subalpino nel 1857 e senatore del Regno d'Italia nel 1882: cf DBI 98 (2020). Ancora nel 2011 è stato stampato un dizionario latino di T. Vallauri e C. Durando da Rusconi (molte altre edizioni da diversi editori).

²² Carlo Bacchialoni (1815-1884), professore straordinario di grammatica e letteratura greca e assistente alla Scuola di Metodo all'Università di Torino, fu amico e benefattore di don Bosco, come testimoniato dalla presenza del suo nome in numerose lettere, cf ad es. E(m) II 595.

²³ Riferimento al *Nuovo Vocabolario italiano latino per uso delle scuole di grammatica*, redatto dal gesuita Carlo Mandosio nel 1730 circa, che ebbe larghissima diffusione: cf DBI 68 (2007).

²⁴ Vedi quad. III p. 16.

²⁵ La conversazione è riportata in MB IX 539 come avvenuta il giorno dell'approvazione della Società Salesiana, 19 febbraio 1869.

²⁶ Cf l'edizione critica: José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, pp. 123-218.

²⁷ Carlo Reviglio Della Veneria (1824-1882) si occupò in qualità di architetto di numerosi progetti e restauri. Trasferitosi a Torino nel 1862 intrattenne rapporti di collaborazione e amicizia con l'opera del Cottolengo e con i salesiani, in particolare fu di grande aiuto a don Bosco nella costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista: cf DBI 87 (2016).

²⁸ Nicolao Cibrario (1839-1917), studente a Valdocco dal 1859, fu ordinato sacerdote nel 1866 e divenne salesiano l'anno successivo. Era consigliere a Torino, quando nel 1876 venne mandato come direttore ad aprire la nuova casa di Vallecrosia.

²⁹ Lorenzo Giovanni Battista Biale.

³⁰ Cesare Cerruti (1849-1902), inviato ancora novizio nella nuova casa di Vallecrosia nel 1876, l'anno successivo ritornò a Torino e venne ordinato sacerdote, assumendo poi l'incarico di prefetto di sacrestia fino al 1879, quando fu trasferito come consigliere a Sampierdarena.

³¹ Giovanni PERRONE, *Il protestantesimo e la regola di fede*. Torino, Speirani e Tortone, 1853; ID., *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*. Torino, Oratorio di S. Francesco di Sales, 1871. Fu nel viaggio a Roma del 1867 che don Bosco convinse il gesuita padre Perrone a scrivere un libro popolare contro gli errori dei protestanti; a tal fine scrisse a don Barberis, allora chierico, incaricato della biblioteca, di spedire al padre gesuita alcuni "libri proibiti" (cf Alessio BARBERIS, *Don Giulio Barberis. Direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, pp. 30-31).

³² Giacomo Costamagna (1846-1921), salesiano dal 1867 e ordinato sacerdote l'anno successivo, fu maestro di musica e prefetto a Lanzo, poi direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Nel 1877 don Bosco lo pose a capo della terza spedizione missionaria e, dopo esser stato ispettore dell'America, nel 1894 fu consacrato vescovo e nominato vicario apostolico in Ecuador; per molti anni il governo gli impedì di entrare nella sua missione, così viaggiò ed operò in altri paesi dell'America latina, soprattutto Argentina, Bolivia e Cile: cf Paolo ALBERA, *Monsignor Giacomo Costamagna*, in ACS 2 (1921) 274-280.

³³ Vedi quad. X p. 28.

³⁴ Cf E(m) IV 586.

³⁵ Nel corso del suo primo viaggio a Roma nel 1858 al termine dell'udienza del 21 marzo, Pio IX concesse a don Bosco la facoltà "in perpetuo di poter confessare *in omni loco Ecclesiae*": cf MB V 885.

³⁶ Federico Mascaretti.

³⁷ Vedi quad. VI p. 59.

³⁸ Il direttore della casa di Alassio era don Francesco Cerruti.

³⁹ Il direttore della casa di Valsalice era don Francesco Dalmazzo.

⁴⁰ Vedi quad. III p. 46.

⁴¹ Per i sogni della ruota e di don Cagliari vedi più avanti alle pp. 95 e 96; per quello del "gran cavallo su cui posava don Bosco" vedi quad. VI p. 12.

⁴² Cf P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su "le persecuzioni"*, p. 146.

⁴³ Marco Antonio Durando (1801-1880), sacerdote vincenziano, insigne predicatore e fondatore della congregazione delle Figlie della Passione di Gesù Nazareno, fu tra gli esaminatori del primo testo delle costituzioni salesiane: cf E(m) I 563-564. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 2002.

⁴⁴ Lorenzo Gastaldi, futuro arcivescovo di Torino.

⁴⁵ Giuseppe Ortalda (1814-1880), sacerdote torinese, fu canonico della metropolitana di Torino, teologo e professore di Sacra Scrittura, oltre che direttore della locale Opera della Propagazione della Fede: cf E(m) I 138.

⁴⁶ Amedeo Peyron (1785-1870), sacerdote torinese, fu rinomato filologo e professore di lingue orientali all'università di Torino, di cui fu anche rettore dal 1826 al 1829, e socio di numerose accademie italiane e straniere: cf DBI 82 (2015). Fu amico di don Bosco, che a lui spesso si rivolse per avere aiuto nelle sue pubblicazioni: cf ad es. MB IV 650-651; V 496 e 578.

⁴⁷ Vedi quad. III p. 54.

⁴⁸ Le due persone incaricate di portare don Bosco al manicomio furono il teologo Vincenzo Ponsati (1800-1874), curato della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo, che aveva sede nella chiesa di Sant'Agostino, e il canonico Luigi Nasi: cf MB XV 485, nota 417.

⁴⁹ *Conferenze tenute in occasione della festa di san Francesco di Sales l'an[no] 1876 dal capitolo superiore dell'Oratorio coi direttori dei collegi radunatisi in Torino*, in ASC A0000403, Giulio BARBERIS, *Conferenza generale pubblica*, quad. XIV, 1876, ms autografo.

⁵⁰ Emiliano Manacorda (1833-1909), vescovo di Fossano dal 1871 al 1909, era amico di don Bosco, il quale ne avanzò la candidatura a vescovo: cf E(m) II 70.

⁵¹ Lorenzo Giovanni Battista Biale.

⁵² Cf Francis DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Éditions 1980 (vedi anche quad. VII p. 4).

⁵³ Marco Minghetti (1818-1886), uomo politico rappresentante della Destra storica, ricoprì vari incarichi di governo nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia. Nel 1876 era presidente del consiglio fino al 25 marzo, quando la Sinistra storica salì al governo con Agostino Depretis: cf DBI 74 (2010).

⁵⁴ Vedi anche più avanti in questo quad. IV p. 82.

⁵⁵ Cf *Conferenze tenute in occasione della festa di san Francesco di Sales l'an[no] 1876...*, pp. 65-66.

⁵⁶ Giuseppe Bologna (1847-1907), salesiano dal 1868 e ordinato sacerdote nel 1872, fu prefetto a Torino finché nel 1878 don Bosco lo inviò ad iniziare la nuova opera di Marsiglia; in seguito divenne ispettore in Francia: DBS 45.

⁵⁷ Giaveno (Torino) è il principale centro abitato della Val Sangone. Dopo avervi condotto più volte i suoi giovani per gli esercizi spirituali (cf MB IV 112 e 477), don Bosco accettò la gestione del seminario dal 1860 al 1862: cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 127-130.

⁵⁸ Felice Giuseppe Reviglio (1832-1902), tra i primi allievi di don Bosco e il primo ad essere ordinato sacerdote diocesano, divenne curato di S. Agostino in Torino: cf E(m) I 115.

⁵⁹ Giovanni Boggero (1840-1866), accettato nella società salesiana nel 1861 e ordinato sacerdote nel 1864, due anni dopo dovette abbandonare l'oratorio per motivi familiari e morì improvvisamente nel dicembre dello stesso anno.

⁶⁰ Giovanni Grassino (1821-1902), sacerdote diocesano, entrò nel seminario di Chieri nel 1840 e poi frequentò il Convitto ecclesiastico. Nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco lo ricorda come "amico e collega" (MO 11).

⁶¹ Il personale inviato a Giaveno, secondo il racconto delle *Memorie Biografiche*, era composto da: il chierico Vaschetti, prefetto, i chierici Giovanni Baravalle, Giovanni Boggero, Filippo Turletti e Domenico Bongiovanni, assistenti, e don Rocchietti, direttore spirituale "venendo a quando a quando da Torino" (MB VI 731; 1043-1044).

⁶² Vedi quad. I p. 20.

⁶³ Giovanni Battista Bertagna (1828-1905), sacerdote e teologo torinese, venne chiamato come ripetitore di teologia morale al Convitto ecclesiastico da don Cafasso, di cui fu successore. Dopo alcuni contrasti con l'arcivescovo Gastaldi passò alla diocesi di Asti; nel 1884 ritornò a Torino come vescovo ausiliare e vicario generale: cf E(m) II 63.

⁶⁴ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Martino, originario di Campiglia (Livorno), che entrò all'oratorio di Valdocco come artigiano nel 1863. Negli elenchi generali compare come novizio studente nel 1875 a Lanzo, l'anno successivo a Vallecrosia, poi il suo nome non è più presente.

⁶⁵ L'Arcadia è un'accademia letteraria fondata a Roma nel 1690. I soci, con riferimento alla regione greca da cui fu preso il nome, erano chiamati "pastori" e nel XVIII e XIX secolo sorsero varie "colonie". Dal 1925 è un istituto di cultura in ambito storico-letterario. Oltre a don Bosco altri salesiani furono accolti come "pastori" nell'accademia: cf MB XII 159.

⁶⁶ Lodovico Altieri (1805-1867), ordinato vescovo nel 1836, fu nunzio apostolico in Austria. Nel 1845 venne creato cardinale e ricoprì i ruoli di Camerlengo della Camera Apostolica e Prefetto della Congregazione dell'Indice. In MB VIII 701-702 è ricordato un suo incontro con don Bosco a Roma nel 1867, anno in cui lo stesso morì assistendo i colerosi ad Albano.

⁶⁷ Francesco Paglia (1846-1912), salesiano dal 1865 e ordinato sacerdote nel 1872, fu insegnante di teologia e scrittore. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era a Torino: DBS 210-211.

⁶⁸ Il *Caio Gracco* è una tragedia in cinque atti composta nel 1799 da Vincenzo Monti.

⁶⁹ Potrebbe trattarsi di un dramma basato sulla vita di sant'Alessio scritto da Giulio Rospigliosi (futuro papa Clemente IX).

⁷⁰ Voce piemontese che significa "gattino", usata anche per indicare la prima classe della scuola elementare: cf Michele PONZA, *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*. Torino, Carlo Schieppati ⁴1847, p. 373.

⁷¹ Stefano Messidonio, sacerdote della diocesi di Asti, nato nel 1844, fece gli studi ecclesiastici a Valdocco tra il 1860 al 1863 come chierico diocesano.

⁷² Nicholas P. S. WISEMAN, *La perla nascosta*. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1866. Nicholas Patrick Stephen Wiseman (1802-1865), primo arcivescovo di Westminster e primo cardinale residente in Inghilterra dai tempi dello scisma anglicano, diede nuovo impulso al cattolicesimo in Inghilterra.

⁷³ *Marin Faliero* è una tragedia lirica in tre atti di Gaetano Donizetti.

⁷⁴ Voce piemontese che significa "inetto, ottuso": cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 576.

⁷⁵ [Giovanni BOSCO], *Dramma. Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante*. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853.

⁷⁶ Francesco Varvello (1858-1945), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1880, fu inviato ancora chierico nella nuova casa di Albano. In seguito fu insegnante di filosofia e direttore degli studentati per i chierici di Valsalice e Foglizzo: DBS 288.

⁷⁷ Prefetto in quell'anno era don Cesare Chiala.

⁷⁸ Le sorelle damigelle Bonnié erano benefattrici dell'oratorio; don Bosco era solito andare a pranzo nella loro casa una volta all'anno: cf MB XII 244.

⁷⁹ Un cavaliere Giuseppe Montù, negoziante, compare nell'elenco dei componenti la commissione della lotteria del 1862: cf MB VII 100.

⁸⁰ Si tratta dell'associazione dei Cooperatori Salesiani: vedi quad. VII p. 52.

⁸¹ Il progetto fu presentato al ministro degli esteri Luigi Amedeo Melegari con lettera del 16 aprile 1876: cf E(m) V 119-120.

⁸² Cf F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice...*, pp. 38-41.

⁸³ Il direttore di Nizza era don Giuseppe Ronchail.

⁸⁴ Emiliano Manacorda.

⁸⁵ *L'Union du Midi, Nice-journal* era un quotidiano che fu pubblicato a Nizza dal 1874 al 1877.

⁸⁶ *La Semaine religieuse du diocèse de Nice. Revue hebdomadaire* era una rivista settimanale che fu pubblicata a Nizza dal 1872 al 1939.

⁸⁷ Gaspard Mermillod (1824-1892), vescovo ausiliare di Losanna e Ginevra nel 1864, si preoccupò in particolare dell'educazione cattolica, partecipando alla fondazione delle Suore Oblate di San Francesco di Sales. Nel 1873 fu nominato vicario apostolico di Ginevra, ma venne

espulso dalla Svizzera e si rifugiò in Francia. Nel 1883 poté far ritorno nella sua diocesi e nel 1890 fu creato cardinale da Leone XIII: cf MB XII 114.

⁸⁸ Una sintesi della predica si trova in MB XII 115.

⁸⁹ *Emporio popolare: giornale quotidiano universale* era un periodico italiano che fu pubblicato a Torino dal 1874.

⁹⁰ In MB V 468-469 viene riportata la presenza di mons. Mermillod a Torino nel 1853, quando inaugurò una Conferenza di San Francesco di Sales promossa da don Bosco a favore dei poveri della Savoia e della Francia.

⁹¹ Enrico Guelfi, nato a Genova nel 1859, già sacerdote diocesano, divenne salesiano nel 1875. Fu mandato come catechista a Nizza e nel 1878 a Vallecrosia, poi abbandonò la congregazione.

⁹² Théodore-Augustin Forcade (1816-1885), sacerdote della Società per le missioni estere di Parigi, dopo esser stato vicario apostolico in Giappone, vescovo di Guadalupa e Basse-Terre e vescovo di Nevers, fu arcivescovo di Aix dal 1873 al 1885.

⁹³ Elio Donato (Aelius Donatus) fu un grammatico latino, vissuto nel IV secolo d. C., la cui opera divenne modello per i testi di grammatica latina (cf ad es. Celestino DURANDO, *Nuovo Donato: principi di grammatica latina ad uso delle classi ginnasiali inferiori*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1882).

⁹⁴ Giovanni Antonio Ferraris (1849-1889), salesiano coadiutore dal 1872, rimase a Torino fino al 1884, quando venne inviato nella casa del Sacro Cuore a Roma.

⁹⁵ Antonio Gili (1852-1925), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1882, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico a Torino e a Sampierdarena.

Quaderno V

ASC A0000105, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. V, discorsetti 1876, ms. autografo (FDB 838E10-839E2).

Si tratta di un quaderno composto da 13 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 52 pagine di 147x203 mm; le prime due pagine sono lasciate vuote, le successive sono numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno da 1 a 50.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 23 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari è stato lasciato un margine largo da 50 a 55 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "5°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000105" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro: "Cronichetta - Quad. 5° - | 1875 | con indice delle materie". Sul recto e sul verso di un foglio sciolto di 135x195 mm di carta quadrettata, inserito tra l'ultima pagina e la terza di copertina, un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*.

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina ma escluse le prime due non numerate, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 838E10 a 839E2. Sulla prima pagina non numerata è ripetuta la segnatura archivistica "A0000105" a matita e al fondo della pagina numerata 1 è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pagine numerate 23, 50 e del foglio con l'*Indice*.

Il quaderno contiene la cronaca dall'11 al 18 marzo 1876.

1
Sabato 11 Marzo 1876.

S. Dono grande da oggi alle ore 1.1/2 pomeridiane arrivò il Signor D. Bosco.
Nizza - case di Bordighera e Ventimiglia
Era partito da per lo meno 20 giorni per andare a Nizza
marittima a compiere un locale adatto per mettervi il
Padroato di S. Pietro. Si fermò colà vicino a due settimane
ne poi passò a Ventimiglia, Bordighera, Alasio, Varazze
e S. Pierdarena. Che cosa abbia fatto a Nizza lo dirò nel
precedente quaderno.

+ Una cosa che io trovo mirabile in D. Bosco si è che quando
è via da Torino per un po' di tempo pensa a tutte le cose
di qui; si ricorda di tutti e fa progredire ugualmente. Scrive
varie lettere, con D. Surodo dispone per le scuole di Maria ter-
sichiana (nuovo ramo delle scuole di fuora) con D. Surodo dispo-
ne sulle altre cose; scrive anche a me per varie cose; lascia
sempre di salutar vari e pare proprio che pensi a tutti in
modo speciale. Scrive anche sempre a molti benefattori dell'ora-
torio; s'informa di tutti e manda a vari i suoi omaggi.

Di Bordighera e Ventimiglia parlò e dispose già varie cose
per la fabbricazione di case e parrocchie ^{various di quella casa mi dirò}. "C'è un numero di
il bisogno in modo straordinario. Le monache per poter far
tutto fanno scuola anche separatamente verso sera alle ragaz-
ze più adulte e direi alle donne che vogliono istruirsi meglio
sia nella scienza sia nei lavori e scappano tutte dai pro-
fandi' dose prima erano. Anche nella scuola dei gio-

TESTO

|p. 1|

Sabato 11 marzo 1876

<Don Bosco giunto da Nizza. Case di Bordighera e Ventimiglia>

Oggi alle ore quattro e mezza pomeridiane arrivò il sig. don Bosco. Era partito da per lo meno venti giorni per andare a Nizza Marittima a comperare un locale adatto per mettervi il Patronato di San Pietro. Si fermò colà vicino a due settimane, poi passò a Ventimiglia, Bordighera^a, Alassio, Varazze, Sampierdarena. Che cosa abbia fatto a Nizza lo dissi nel precedente quaderno¹.

Una cosa che io trovo mirabile in don Bosco si è che, quando è via da Torino per un po' di tempo, pensa a tutte le cose di qui, si ricorda di tutti e fa progredire ugualmente. Scrisse varie lettere². Con don Durando dispose per le scuole di Maria Ausiliatrice (nuovo ramo, dette le scuole di fuoco³). Con don Rua dispose mille altre cose; scrisse anche a me per varie cose; lascia sempre di salutar vari e pare proprio che pensi a tutti in modo speciale. Scrive anche sempre a molti benefattori dell'Oratorio, s'informa di tutti e manda a vari i suoi ossequi.

A^b Bordighera e Ventimiglia parlò e dispose già varie cose per la fabbricazione di casa e parrocchia. Parlando di quella casa mi disse^c: "Cresce il numero ed il bisogno in modo straordinario. Le monache, per poter far tutto, fanno scuola anche separatamente verso sera alle ragazze più adulte e, direi, alle donne^d che vogliono istruirsi meglio sia nella scienza sia nei lavori e scappano tutte dai protestanti dove prima erano. Anche nella scuola dei gio- |p. 2| vani cres[c]e il numero e là son contenti in modo straordinario. Don Cibrario è rispettato e stimato ovunque; anche a Ventimiglia il vescovo⁴ l'ha in concetto straordinario sia per scienza che per santità; anzi, quando lo vedono, tutti dicono: ecco là il prete santo. Tutti, poi, vorrebbero conoscere don Bosco. Anche i protestanti volevano vedermi, ma non ebbero l'alto onore. La casa è sulla via pubblica, c'è sempre chi passa, chi viene, chi va; io venni in vettura chiusa, partii ugualmente così e, fuori di quei di casa, pochi mi videro. Anche lì la messe è copiosa e spero che col tempo potremo proprio salvare quel paese dalle branche dei protestanti. La popolazione vede bene le nostre scuole, anzi, da ogni parte recano offerte..."

^a Bordighera *corr ex* bordighera

^b A *corr ex* a

^c Parlando... disse *add sl*

^d donne *ls*

<La Divina Provvidenza>

Io aveva ricevuto di quest'oggi lettera da Cerruti e raccontai ora il seguente episodio a don Bosco, avvenuto colà qualche giorno dopo la sua partenza. Ecco come lo racconta Cerruti: "Mercoledì scorso (8 cor[rente]) eravamo senza vino. Si era mandato per comperarne, ma il commissioniere [*sic*] non ne trovò, o non vollero dargliene al minuto per tema di contravvenzione. Ci poniamo a pranzo disposti a ber acqua. Don Cibrario stava sopra pensiero, si lambiccava il cervello sul come provvedere. Io, un po' canzonatoriamente^a, gli dissi: «A che infastidirsi tanto per questo... le son cose secondarie; c'è la Provvidenza che pensa per noi».

Non passarono dieci minuti che sentiamo picchiar^b la porta. Chi era? | *p. 3* | Due fanciulloni che portavano un barile di vino bianco; e come è dolce! *Deo gratias*^c. Lo racconti a' miei compagni".

A questo punto è anche bene che si sappia come a Bordighera vi son tre soli: don Cibrario, direttore, Cerruti, maestro, Martino, commissioniere, sacrestano ecc. e vi sarebbe da fare per otto. Don Bosco fa sempre così: non ha personale, manda ciò che può. Il Signore benedice e, vedendosi poi il bisogno straordinario, si supplisce poi in seguito, ma intanto chi c'è nel ballo ha da raggrarsi bene e così impara a proprie spese e si fa uomo.

Nel ritorno il sig. don Bosco passò ad Alassio, da cui a me scrisse: "*Messis nostra crescit et centuplicatur*" ed alludeva specialmente a vari che da tutte parti domandano di farsi scrivere alla Congregazione.

Sabato 11 marzo [18]76

<Occupazioni di don Bosco>

Dopo che il sig. don Bosco finì di confessare, venne secondo il solito a cena, dove lo aspettavamo cinque o sei preti. Mentre cena e per quasi un'oretta dopo, si discorre interrottamente di mille cose. Noterò qui qualcuna delle^d principali.

Adesso son tante le cose che s'incalzano l'una l'altra, che non si può più attendere a tutto. Molti mi invitano, mi domandano ed io, con ogni buon volere di andare, lo prometto; ma qualche cosa d'imprevis[t]o e di molta importanza me ne distoglie; molte volte, poi, mi passa di memoria e non faccio e non vado. Vedo che vari cominciano ad offendersi, | *p. 4* | credendo proprio che io non le curi, ed è mera dimenticanza od impossibilità. Varie volte ho più cose da fare, ne incomincio una coll'intenzione di far l'altra subito dopo e, mentre faccio

^a canzonatoriamente] canzonescamente^b picchiar *emend sl ex batter*^c *gratias corr ex grazias*^d delle *corr ex della*

quella prima, altri bisogni passano per la mente, penso a quelli e dimentico le altre cose. Solo il bottonarmi la veste: m'avviene alle volte che intralascio un momento al mattino vari bottoni per attendere a qualche inezia e rimettermi subito dopo, ma arrivo alla sera e m'accorgo che son le cose come al mattino le ho intralasciate.

Una volta, poi, poteva anche scrivendo dar udienza e pensare ancora ad una terza cosa; ora, invece, molte volte mi confondo, tanto la mente è stanca. Avviene che scrivo ad uno e penso ad un'altra cosa e mi sfuggono^a parole di quella seconda cosa a cui penso nella lettera, onde chi le riceve resta meravigliato, non capisce più e non sa che dire. Poco fa m'è avvenuto che scriveva alla signora N. di Genova, ma io pensava ad una questione molto intricata con un prete e comincio la lettera: "Molto reverendo signore...", poi espongo a quella signora l'oggetto della lettera, frammischiando qualche parola dell'altra questione. Mi vedo poco dopo arrivare una lunga risposta di quella signora, che mi analizza la lettera dicendo: questo non lo capisco, non so spiegare come mi abbia intitolato "Molt[o]..." È forse questa una burla? È un affronto? ... Molte volte, poi, nello scri- | *p.* 5 | vere lettere, mi avviene che ho un altro foglio sotto quel che adopero e, non accorgendomi d'essere già andato fino al margine del primo, vo ancora avanti, di modo che colui che riceve la lettera non ne capisce poi guari; altre volte, nella premura dello scrivere, salto qualche parola che credo d'aver già scritta e questo è quel che mi avviene più con frequenza. Poco fa, poi, mando una lettera al vescovo d'Asti⁵, e passando poi di là qualche giorno dopo, mi viene incontro con un'aria quasi seria: "Ed è questa la maniera, mi dice, di trattare un povero vecchio". Cerco di legger quella lettera in camera, non ci riesco; mi metto alla finestra, neppure; senza occhiali, con occhiali, ho persin presa una lente, ma dovetti stentare immensamente... Eppure la scrittura l'ho bella e calligrafica, quando posso scrivere adagio, ma per lo più son tante e così incalzanti le cose, che, e per la premura materiale, e per la stanchezza della mano, e per la stanchezza del capo, le cose vanno un po' male; ma o così o nulla, non c'è via di mezzo e piuttosto di far nulla, fo quel poco e piaccia a Dio il benedirlo.

Son anche venuto ad un punto di tante cose che ho cominciate e che s'affastellano e che si sforzano per uscir prima, che anche di notte per lo più non fo che ghiribizzare. Anche in tempo di messa devo sforzarmi bene. Una volta diceva messa e, senza tema di non attendere a quel che faceva, | *p.* 6 | pensava anche ad altro, combinava le mille cose; così pure mentre predicava, il formolar progetti e cercar modo di disbrigarli era per me cosa ordinaria; ora bisogna che, mentre dico messa, metta bene gli occhi sul messale e che pensi a che punto

^a sfuggono *corr ex sfugge p*

sono, del resto son portato da altre idee fuori e non so più che cosa abbia detto, che cosa non abbia detto; ed anche con gli sforzi che mi fo, di tanto in tanto salto qualche *oremus*, ne dico qualcun altro, vo avanti, torno indietro...

Molti vengono per parlarmi e non possono: vengono a Torino, è a Nizza; veruno a Nizza, è a Ventimiglia; qui non lo trovano, poiché è già ad Alassio^a. Dicono poi: “Se vogliamo parlare al vescovo, a’ cardinali, a ministri, lo possiamo più facilmente; con don Bosco non si sa mai come fare”. Io rispondo poi: “Vedano, la diversità sta solo in ciò che gli altri hanno il necessario pel sostentamento, pel vitto e stanno in casa ad attendere; il povero don Bosco, invece, ha bisogno d’andare in giro per cercar modo di provveder pagnotte a’ suoi figliuoli. Se vogliono trovarmi, dico poi faceziando, mi scrivano un biglietto, dicendo che in quel giorno io mi lasci trovare, non vada qua e là limosinando, che per le pagnotte ed il necessario ai giovani ci pensano loro, e poi io me ne sto fermo seduto a tavolino in mia camera ad aspettarli”. Un’altra volta diceva: “Mi provvedano solo due camicie^b per i miei giovani, che ne abbisognano, e poi io darò loro ogni comodità”. “Due camicie^c, ma vuol | *p.* 7 | dire due per ciascuno[?]” “Per l’appunto”. Cercano di fare il conto e mi domandano: “Quanti giovani ha?” Io dico poi: “Se volessi contar tutto sarebbero di più, ma contando solo quei che più strettamente mi appartengono sono ottomila.” “Ottomila! Ottomila! Oh, se è così! Ottomila!”.

<*I missionari*>

Si venne poi a parlare d’America, delle belle lettere che scrive don Cagliero, del come son lette con avidità le lettere dell’*Unità Cattolica*. Dovunque^d non si aspetta altro.

Anche là a Nizza si leggono con vero ardore e dappertutto si dice: come son ben scritte! Il nome dei missionari salesiani ora è ripetuto per tutto il mondo, e a Nizza noi abbiamo eccitato proprio quel che si chiama vero entusiasmo.

Si venne poi a parlare di don Chiala, che è esso che dà la forma a quelle lettere, e don Bosco disse: “Come è una vera perla preziosa per^e tutti i riguardi”.

Dacché sono in questo, dirò come si fanno quelle lettere. La materia la forniscono don Cagliero e gli altri missionari, la forma è esclusivamente di don Chiala. Cioè, dalle lettere che i missionari mandano dandoci delle loro nuove, descrivendoci i loro viaggi e le loro occupazioni, si traggono la maggior parte delle notizie, ma una da una lettera, una da un’altra. Molte notizie, poi, storiche^f,

^a Alassio] *corr ex* alassio

^b camicie] camiccie

^c camicie] camiccie

^d Dovunque *it*

^e per *emend ex qu*

^f *post* storiche *del e*

geografiche e topografiche si prendono qui da libri di geografia, di storia, da enciclopedie...^a

L'idea fu intieramente di don Bosco, sia di scriverle, sia di scriverle in quel modo. Don Chiala, poi, fatta la prima copia, la dà a vedere a don Bosco, che vi aggiunge sempre |p. 8| qualche particolarità notevole. In una fa dire ai missionari: abbiám ricevuto per la prima volta la vostra *Unità Cattolica*... abbiám saputo con piacere straordinario nuove del Santo Padre... parla del Santo Padre a Montevideo... fa dire che di là il giorno dell'Immacolata fanno speciali preghiere per i benefattori che aiutarono a fare il corredo...

Domenica 12 marzo [1876]

<Gravi occupazioni e affari di don Bosco>

Dopo il pranzo eravamo molti attorno al sig. don Bosco: raccontò varie piccole particolarità del viaggio. Specialmente di lettere che di qui s'indirizzavano a lui a Nizza. Non essendoci più a Nizza, glie le mandavano a Bordighera. Da Bordighera ad Alassio... varie passavano cinque o sei stazioni. Don Bosco non può mai far sapere con certezza il luogo dove si trova, sia perché non sempre può scrivere, sia perché le circostanze lo tradiscono frequentemente e si può dire quasi tutti i giorni. Si crede di poter sbrigare quella cosa in poco, poi ci vuol molto. A^b Nizza, p[er] es., andò già prevenuto: starò finché abbia potuto raggranellare quanto occorre per la compera di quella casa; se posso far più presto, bene, se no pazienza, mi fermerò di più. E a proporzione fece ben presto!

Riguardo a lettere fece lamento che varie non vanno a destinazione: "Varie indirizzate a me non le ricevo; varie che io spedisco non le ricevono. Di questi giorni^c avvennero^d veri inconvenienti. Aveva scritto alla fami- |p. 9| glia Podestà a Genova⁶: essi mi scrivono che con ansia estrema aspettano mie lettere per vedere come aggiustar questo^e o quello. Scrivo di nuovo ed ora che sono stato a Genova sento che non ricevettero neppure questa seconda. È cosa che mi dà pensiero".

Don Ghivarello propose un calorifero che non costasse nulla^f per la chiesa che si vuol erigere ora a Porta Nuova presso quella dei protestanti⁷. Cioè farla due metri sotto terra: il calor naturale la terrebbe calda. O a due piani, cioè uno scavo un po' più profondo e questo^g servisse per chiesa d'inverno, e [uno] più alto ad un metro e mezzo fuori di terra [per] la chiesa che servisse lungo il resto

^a post enciclopedie... del D

^b A corr ex a

^c giorni corr ex giorno

^d avvennero emend sl ex ho avuto de

^e post questo del o

^f nulla ls

^g questo] questa

dell'anno; oppure scaldar solo il pavimento della chiesa e non la chiesa stessa: questo servirebbe assai e costerebbe poco.

Vennero quindi due signori per trattare di affari^a con don Bosco: il cavaliere^b Sommariva ed il marchese^c... e noi uscimmo e li lasciammo a trattare di ciò che io non so.

Lunedì 13 marzo [1876]

<Scuole di fuoco>

Nell'Oratorio s'incominciarono oggi le scuole di fuoco. Che cosa son mai desse? Se n'è parlato nel quaderno precedente⁸, che è una nuova scuola affigliata a quella di Maria Ausiliatrice, cioè di giovani già un po' più attempati, scelti specialmente dalla seconda e terza ginnasiale, i quali desiderano fare abbreviato il corso di studi di latinità, cioè lasciare ogni accessorio e attendere solo al latino ed italiano per poter ai Santi mettere l'abito da cherico. | *p. 10* | Cominciò adunque in questa novena di san Giuseppe sotto gli auspizi^d del nostro grande patriarca. Professore fu stabilito il cherico Bodrati⁹, cherico di molto ingegno e capacità, già disingannato del mondo, che conosce, per quanto mi pare, bene l'importanza del carico che gli venne affidato. Era già stato all'Oratorio, dove fece abbreviatamente pel grande suo ingegno fino alla quarta ginnasiale; poi stette quasi un anno a Varazze a far quinta. Prese l'esame di licenza ginnasiale, poi uscì da noi e stette due anni a far lo scribacchino^e da un notaio, credo a Savona. Annoiato del mondo, tornò risolutissimo di farsi prete e religioso. Ora son circa cinque mesi che è cherico. Anche avendo fatto qualche scuola, fin ora riesce ancora il primo nella filosofia e nelle matematiche. È impegnatissimo.

Gli scolari sono da ventotto a trenta e crescerà ancora di vari che per qualche motivo non poterono in questi giorni parteciparvi. Cinque di essi erano in seconda ginnasiale, ma giovani già d'età e scelti. Son proprio d'una pietà degna di san Luigi. Possono benissimo mettersi a paro con Savio Domenico, ed anche quasi tutti erano tra i primi di scuola. Due o tre fecero in quest'anno la quarta ginnasiale, ma, sebbene buonissimi, si trovavano indietro ed in questa scuola, non avendo quegli accessori come di matematica, di greco ecc., potranno ben più far profitto nella letteratura. La maggior parte, poi, è di terza ginnasiale e vari del- | *p. 11* | le scuole di Maria Ausiliatrice, cioè tutti quelli che vi facevano terza con due dell'altra scuola inferiore. Questa scuola dà molta speranza che

^a affari *ls*

^b cavaliere] cavaliere

^c Il nome è omissso nel manoscritto.

^d auspizi] auspizzi

^e scribacchino] scribacino

quasi tutti riusciranno ad esser buoni chierici. Non tutti forse potranno già metterla ai Santi, ma chi rimane indietro per quest'anno, riuscirà per un altro. Il tempo non lo perdono, anzi lo mettono ad usura. Gran bisogno^a d'accessori, poi, non ne hanno.

Idem 13 marzo

<Don Guidazio. Le vocazioni negli studenti>

Dopo il pranzo si discorse di varie cosette, poi venne a trovar don Bosco il sig. Cerrato di Asti, santa persona, e noi uscimmo. Presso alle due, uscita quella persona, venne a parlare con don Bosco il prof. don Guidazio¹⁰, il quale, in quest'anno un po' malaticcio, ora da vari giorni è proprio prostrato di forze e di stasera^b andrà^c a Lanzo a provare se quell'aria lo possa ristabilire un poco. Cominciarono appunto oggi gli esami semestrali e va l'assistente, chierico Chiara¹¹, a dettare e ad assistere ai lavori. Intanto può essere che don Guidazio si ristabilisca, del resto si vedrà. Don Bosco gli domandò conto a lungo della sua scuola, facendolo venire individualmente a parlargli dei giovani e di quei che più promettevano e di quei che meno. Di quei di quinta ginnasiale specialmente il sig. don Bosco vuol essere informato minutamente, dà norme perché^d si possan prendere pel loro verso, riceve informazioni per poter poi esso dar loro i veri consigli e dove continuamente si studia è a vedere se son fatti per la Congregazione e, se sì, [a] cercar il modo di attirarli senza che pure | p. 12 | essi se ne accorgano. Io entrai in refettorio, dov'essi passeg[g]iavano già quasi da un quarto d'ora, e si continuò, chiedendo anche a me in particolare notizie di alcuni e se aveva già indirettamente parlato con qualcuno in riguardo alla Congregazione. Due cose specialmente don Guidazio fece notare: primo, che esso tocca con frequenza questo punto della Congregazione nella scuola, dicendo loro che ci pensino bene, ma che non credano di fare un favore facendosi^e inscrivere, ché è il più gran favore che fa loro Dio di dargliene la vocazione, e guai se per colpa propria la perdono. Secondo, la più grande sciagura per un giovane cherico si è l'essere^f obbligato a fare lunghe vacanze: che cosa fanno a casa da cherici? Obbligati a stare tutto il giorno nella stalla o andare a lavorar la campagna...

Io poi notificai come un punto su cui mi fermai, mi pare con profitto, si fu: primo, parlare molto dei nostri missionari salesiani in America e del lavoro immenso che la Congregazione è chiamata a disimpegnare sia qui in Italia, che

^a bisogno *corr ex* cosa di a

^b stasera] stassera

^c andrà *corr ex* ando

^d perché] per che

^e facendosi] facendovi

^f si è l'essere *corr sl ex* essere le

in Francia, che altrove, e mancare dovunque i preti. Secondo, pericolo straordinario di perversione nel frequentare un pubblico liceo. È quasi impossibile, è un miracolo che si conservi buono un giovane che a nostri tempi frequenti dette scuole!

Anche un punto su cui batte don Guidazio nella scuola si è questo, di far vedere che in nessun collegio si gode più libertà che qui tra noi, ed avendone vari nella scuola già stati in altri collegi, dovettero tutti testimoniare la stessa cosa. | *p. 13* |

Il sig. don Bosco indicò a varie cose relative a questo e circa alle due e tre quarti si recò in camera a^a lavorare; ma la sua sanità pare che abbia patito assai del viaggio e nella notte ora scorsa non poté dormire proprio nulla, disse che contò tutti i quarti d'ora che suona l'orologio. Povero don Bosco.

Idem 13 marzo

<*Motti di don Bosco*>

Dopo cena passeggiammo insieme nel refettorio per circa tre quarti d'ora. Da principio si fermò a varie stazioni, essendovi alcuni crocchi di cherici e di preti che discorrevano e ad uno dispensava una parola, ad altro un motto, ad un terzo una facezia, secondo che è solito fare. A don Monateri: “Oh, don Monateri¹² vuole che don Bosco resti meravigliato alla vista dei prodigi e dei miracoli ch'esso farà, non è vero?” Al chierico Podestà¹³: “*Tremunt potestates, potestas et imperium in manu eius*”, una carezza^b, un sorriso. Al chierico Ghigliotto: “Ma tu non m'hai ancora fatta la confessione della tua vita futura: bisogna poi che scelga un giorno e mi dica tutto quello che far[ai] d'ora avanti”. A Rossi: “Ecco qui il conte Rossi, il grande amico di don Bosco”. “Oh, voglia di faceziare che ha don Bosco!” “Voglia di faceziare, ma non è vero che sei più contento che io t'abbia detto così che se t'avessi dato uno schiaffo[?]” Al chierico Bodrati: “Preparati, che voglio^c procurarti tanti allievi, che tu stesso sia stupito; e tu con tua mano maestra ne farai tante piante elette nella vigna del Signore”. Ad un altro: “Lascia fare, adesso andremo in America ad aiutar don Cagliero: tu convertirai la Patagonia...”

Si passeggiò quindi da soli ed avendo io varie^d cose da do- | *p. 14* | mandargli, lo interrogai^e e feci discorrere su varie cose.

^a a *corr ex l*

^b carezza] carrezza

^c voglio *emend ex ta*

^d varie *emend ex p*

^e interrogai *corr ex interrogav*

<Gli studi dei chierici>

1. Nella storia orientale greca che sto compilando¹⁴, se crede bene, io inserirei varie piccole carte geografiche della larghezza solo del libro; per es. trattando della Grecia, una piccola carta della Grecia, dell'Egitto, sul principio prima di parlar di questo paese, dell'Assiria, della Persia ecc., prima di cominciare la trattazione di questi paesi. Ne ho un esempio nella storia orientale del Guillemin¹⁵ in francese: prenderei quelle stesse traducendole in italiano. Don Bosco ne fu contento e mi rispose: "Se tu credi che questo possa riuscire di profitto, fallo pure; pare che vada bene".

2. È contento che poco per volta introduca Varvello a bibliotecario: esso lo desidera molto ed è uno che potrebbe fare molto bene. Io comincerei a dargli qualche piccolo lavoretto^a che richiede fermarsi in biblioteca, intanto esso s'impraticherebbe. "Fa pure, io sono assai contento; guarda solo che ne sia anche contento Meriggi (vicebibliotecario). Digli, però, che è mio desiderio che prenda poi l'esame di licenza liceale a suo tempo, che perciò tenga già questo di mira fin d'ora ne' suoi studi. Così pure desidero che lo prendano, quest'esame, tutti quelli che potranno poi; farai bene, anche senza dir loro che si preparino, poiché vi son tre anni, animarli^b ad alcuni studi che possano prepararli, che servano poi loro a quell'uopo.

Quelli che ne hanno l'età potrebbero o in questo o un altr'anno prendere l'esame da maestro elementare (di terza e quarta). Per essi si deve studiare geografia, storia, matematica, | p. 15 | studi tutti che servono loro di preparazione per l'esame di licenza liceale. Noi abbiamo uno stretto bisogno che si frequentino l'università. Purtroppo fin ora si frequentò con nostro scapito, poiché quasi tutti coloro che vi andarono ne soffrirono naufragio; ma ora le cose si misero già molto più a posto e c'è a sperare che riusciranno senza scapito dell'anima loro. Tuttavia, preso l'esame di licenza liceale, sarà poi bene che studino teologia ex professo e che aspettino a frequentare l'università dopo alcuni anni in cui siano più rassodati".

Io feci osservare che per gli esami di metodo quest'anno vi sarebbe una cerna magnifica a farsi, così pure un altr'anno per l'esame di licenza liceale; essere individui tali da dar certezza di essere promossi e tra i primi, ma doversi cominciar per tempo a prepararsi.

3. Il chierico Cerruti da Bordighera scrive ed insiste tanto che da solo non può fare, che abbisogna per lo meno di un altro chierico e dividere così la scuola in due, poiché ha giovani di troppa disparata capacità, di terza, di seconda, di prima elementare, e poi di quelli anche di soli cinque, sei anni che non fanno proprio ancor nulla... "Veramente", rispose il sig. don Bosco, "a far quella

^a lavoretto] lavorietto

^b ante animarli del ma

scuola ci vorrebbe uno pratico; io^a credeva che Cerruti avesse già fatto scuola qui, ma ora ho saputo che non l'ha ancora mai fatta; potrai rispondere che per dopo Pasqua procureremo di mandargli qualcuno, che pel momento abbia pazienza, faccia ciò che può, che nel paese son contenti di lui..." | *p. 16* |

"E riguardo quanto^b le ho già scritto della scuola da mettere ai cherici, perché imparino a cantar bene le lodi sacre? Don Lazzerò s'è proposto di farla esso stesso". "Di questo io ne son molto contento: questo canto di lodi sacre mi sta molto a cuore e vorrei proprio che si propagasse molto e bene".

"Ed in riguardo a scuola di calligrafia?" Don Bosco: "Ma e chi la farebbe?" "Qui sta l'imbroglio", risposi, "potrei farla io stesso". "Eh! Sei già troppo occupato; vorrei invece che ti potessi porre in libertà varie ore di più. Puoi cercare se c'è qualcuno che la possa fare". "Cosa troppo difficile a farsi, poiché quei che potrebbero^c non son preti e pare non conveniente metter un scolare a far scuola ai cherici; i preti han già tutti tante occupazioni, che mi pare nessuno potrebbe prendersi quest'impegno. Se credesse bene, io direi di non mettere vera scuola di calligrafia, ma esortarli a scrivere adagio e bene, facendo che in ogni settimana abbiano per lo meno una volta da portare una pagina di cui si dia il voto avendo riguardo alla calligrafia". "Questo si potrà fare benissimo e senza grave incomodo".

Giovedì scorso stette qui il prof. Melanotte¹⁶ a dar l'esame di pedagogia ai cherici: si dimostrò assai contento e si profferse pronto di venire esso stesso o questo o un altr'anno a fare un corso di lezioni pedagogiche, poiché desidera di rifare il suo trattatello di pedagogia, e dice che, se non ne fa più scuola, non si metterà mai di cuore a riveder- | *p. 17* | lo; invece^d, dovendo fare scuola, si riscalderebbe in questi studi e ciò^e gli servirebbe di vero incitamento. "Questo potrebbe tornarci ben utile, solo che esso avrà già altre scuole da fare e sarebbe imbrogliato il nostro orario. Poi anche lo scopo della pedagogia, come la facciamo noi, non deve comprendere la sola scienza, ma ancora varie cose relative che possono adattarsi a cose pratiche dei nostri collegi. Si potrebbe invitare adesso a venir a fare questa scuola a coloro che si preparano per l'esame di metodo. Per costoro, ancorché si prenda un'ora insolita, non importa ed esso può far loro una buona scuola. Parlane anche con don Durando e si può invitare che venga un paio o tre volte per settimana in questo senso".

Riguardo alle scuole di filosofia il sig. don Bosco manifestò un nuovo progetto. "Ora che vi sono le scuole di Maria Ausiliatrice numerose e che questi^f giovani già adulti devono abbreviare i loro studi di latinità, si verrà su in filosofia con bisogno di studiare ancor molto letteratura; coloro, invece, che han

^a io *emend ex e*

^b quanto *add sl*

^c potrebbero *corr ex saprebbero*

^d invece *emend ex Al*

^e ciò *corr ex g*

^f questi *emend ex cost*

preso l'esame di licenza ginnasiale, avendo fatto i loro studi pacatamente, bisognerà che si preparino per l'esame della licenza liceale e perciò sarà d'uopo^a che abbiano studi sugosi; è proprio mestieri che si venga ad una divisione completa della filosofia. Non potendosi ancora questo eseguire per qualche anno, io son di preciso parere che coloro i quali danno più fondate speranze e per ingegno e per pietà, fatto il secondo corso di filosofia, invece di inco- | *p. 18* | minciare la teologia, vadano ad Alassio od a Valsalice, dove c'è liceo, e quivi facciano regolarmente il loro^b terzo anno di liceo preparandosi a quell'esame. In questo modo credo si riuscirà assai bene".

Si passò quindi a discorrere particolareggiatamente di varie altre cose, ma specialmente a darsi relazione dei novizi *singulatim* e quindi il sig. don Bosco venne a parlare ai giovani che finivan le loro^c orazioni. Riguardo alle ovazioni e feste che gli si fecero al vederlo, fu secondo il solito e più che il solito^d.

<Don Bosco ai giovani>

Miei cari figliuoli,

sono stato in questi giorni scorsi a visitare i nostri collegi della Liguria. Oh, quanto vi è da lavorare in ogni luogo! Non si sa più dove dar del capo: dappertutto chiamano aiuti e rinforzi. Sentendo questo, io andava tra me stesso dicendo: se tutti i nostri cari giovani dell'Oratorio fossero già preti e capaci a far grandi lavori, ci sarebbe da fare proprio per tutti. Ve l'assicuro, miei cari, che non mi troverei imbrogliato ad impiegarvi. Guardate come il Signore benedice le nostre fatiche. Voi avete visto che poco più d'un mese fa partiva di qui don Cibrario, il chierico Cerruti ed un certo Martino, coadiutore, per recarsi a Bordighera, paese tutto pieno di protestanti. Tre soli individui, anzi due, un prete ed un cherico, che cosa potran fare? Volete che ve lo dica io che cosa potran fare? Eran solo da due settimane che avevano aperte le scuole, quando mi vi recai io, e circa cento ragazze frequentano le scuole delle monache e quasi altrettanti fanciulli la scuola^e di Cer- | *p. 19* | ruti, tutta gente che prima andava a scuola da' protestanti e gli altri erano obbligati a star alle case loro senza imparar nulla, perché scuole cattoliche non ve n'erano. Alla domenica, poi, concorrevano al tempio protestante ed ora, che si aperse quella nostra piccola chiesuola, da due domeniche il ministro protestante si sbraccia a parlare a quattro persone, dicendo la croce contro don Bosco ed i suoi preti, perché desertano [*sic*] i loro istituti; e certo, continuando così le cose come spero, i protestanti saran costretti a far bancarotta e andarsene! Vedete che cosa voglia dire due o tre operai evangelici. Il più, poi, sarebbe pensare a questo: che senza quelle

^a d'uopo] duopo

^b post loro del liceo

^c loro corr ex or

^d Riguardo... solito *add mrg dx*

^e la scuola *corr ex* le scuole

scuole e quella chiesa, non solo poco per volta molte famiglie si sarebbero fatte protestanti, ma di più i protestanti avrebbero potuto porre in questo paese un centro stabile, da cui chi sa quando si sarebbero poi potuti snidare e chi sa dopo quanti sforzi e fatiche!

Ora là si tratta di mandare anche qualcun altro in aiuto, poiché Cerruti si lamenta che da solo non può fare scuola a tutti, c'è bisogno di dividere la scuola, e crescendo il da farsi, bisognerà crescere il numero degli individui. Adesso vedrò poi un poco chi si potrebbe scegliere.

Queste cose vi dico, miei cari figliuoli, per incoraggiarvi, che io vi vorrei vedere tutti e presto preti a lavorare nella vigna del Signore; ma di quei preti che non pensano altro se non a salvar anime, di quei preti zelanti che vogliono prepararsi una bella corona di gloria in paradiso. | *p. 20* |

Venendo, poi, una cosa che mi parve di molta importanza il raccontarvi, tra le cose che vidi, si fu questa, che il mare fu sempre molto agitato. Io non aveva mai visto una cosa simile.

Guardando il mare, si vedevano ondate alte alte, dite pure come questa nostra casa, le quali si precipitavano giù basse e facevano come un vallone di una gran profondità. Un'onda, poi, incalzava l'altra con molta rapidità e avveniva, il più delle volte, che due di queste ondate si scagliavano l'una contro l'altra e facevano un rimbombo come non lo produrrebbe lo sparo di tre o quattro cannoni sparati contemporaneamente; mandavano poi in alto una schiuma bianchissima, tanto alto e tanto lontano, che uno, il quale si trovasse alla distanza anche di trecento metri, ne restava ancora spruzzato. Alla sponda, poi, era un continuo irrompere di un'ondata contro l'altra con rimbombo e fracasso tale, come se avvenisse un continuo sparo di cannoni; le onde rompendosi poi alla spiaggia e sbattendosi tra loro, non si vedeva altro che spuma bianchissima che copriva il mare a gran distanza. Io, che mi fermava così a mirare il mare, subito mi posi a pensare come lo stato in cui si trovava allora il mare era simile a quello in cui si trova^a la coscienza del giovane^b, il quale | *p. 21* | abbia il peccato sulla coscienza. Datemi un giovane buono: esso è tranquillo e^c contento, poiché la sua coscienza non lo rimorde di nulla. Osservatene un altro che abbia dei peccati gravi sulla coscienza: costui non è mai fermo o tranquillo, è agitato come il mare. Un po' fa furore come l'onda che s'innalza, un po' s'avvilisce come l'onda che s'avvalla^d, un po' dà in disperazione, come se un'onda incontra un'onda e manda schiuma con tanto furore, che chi lo avvicina dice: costui non ha la coscienza in pace. Non è vero^e che un giovane, il^f quale abbia il pec-

^a trova *corr ex* trovanoo

^b giovane *emend ex* pecc

^c e *add sl*

^d avvalla *emend sl ex* abbassa

^e vero *corr ex* vere

^f il *corr ex* pel

cato sulla coscienza, se qualcuno gli fa qualche piccolo dispiacere, subito s'arabbia e^a monta in furore[?]^b; se gli si domanda qualche favore, ti risponde senza garbo; se è ripreso di qualche suo difetto, risponde arrogantemente? Datemi un giovane che abbia avuto la disgrazia di non confessarsi bene, d'aver taciuto^c qualche cosa in confessione o d'aver anche fatta qualche comunione cattiva, e poi vedrete come la sua coscienza sia veramente un mare in burrasca: se egli va all'oscuro, non osa procedere più oltre e s'arresta; se va a dormire, pensa: e se non mi svegliassi più e morissi stanotte; mentre si corica, pensa che suo letto nell'inferno sarebbero i carboni accesi ed i demoni; se non s'addormenta, sonnecchia e nel sonno gli parrà che i demoni lo vogliano trascinare all'inferno; se si sveglia di notte gli par | p. 22 | di sentire il Signore che gli dica: "*Hac nocte morieris et non vives*" [cf *Lc* 12,20]. Vedete come il suo cuore sia un vero mare in burrasca. Tutto questo, miei cari figliuoli, non è altro che farci conoscere ciò che vi è nella sacra scrittura, la quale dice: *non est pax impiis* [*Is* 48,22], per gli empì non vi è pace.

Queste cose andava io meditando in questi giorni scorsi, osservando il mare così in burrasca, e dissi fra me: racconterò queste impressioni ai miei giovani, poiché posson loro fare del bene. Tenete adunque sempre a mente che, se volete che la vostra vita sia allegra e tranquilla, dovete procurare di starvene in grazia di Dio, poiché il cuore del giovane che è in peccato è come il mare in continua agitazione. Ed anche se vi piace condur vita lunga, bisogna che vi mettiatè tosto in grazia di Dio e vi manteniati costantemente in essa, poiché il peccato è uno stimolo che ci fa venire più presto la morte addosso: *stimulum mortis peccatum est* [cf *I Cor* 15,56]; e, come ci avvisa in un altro luogo lo Spirito Santo, gli empì non arrivano a metà dei loro giorni: *impij non dimidiabuntur dies suos* [cf *Sal* 54,24]. Facciamoci coraggio, raccomandiamoci tutti in questa novena a san Giuseppe e vedrete che esso ci otterrà che, dopo d'aver condotti in pace i giorni di nostra vita, noi possiamo poi anche andar colassù in cielo a godere il Signore per tutta l'eternità. | p. 23 |

Martedì 14 marzo 1876

<Lavoro di don Bosco. Catechismo agli artigiani>

Oh, come il sig. don Bosco è oppresso dagli affari! Alle sei e mezza del mattino c'erano già coloro che lo aspettavano per parlargli ed a mezzogiorno l'anticamera sua non s'era ancora sgombrata a malgrado che vari se ne siano andati via per non poter aspettar tanto. Anche di buon'ora i giovani da confessare ve ne furon vari, poiché non avvien mai che, trovandosi a Torino, non vada

^a e *corr ex* ?

^b in furore] infurore

^c taciuto] tacciuto

alla sua ora solita al confessionale suo per sbrigare quei giovani o cherici o preti che l'attendono; e non è mai (in quindici anni^a non mi ricordo d'una volta sola) che, andando esso al confessionale, non avesse nessuno da confessare.

Al pranzo noi lo circondavamo e si andava scorrendo di varie cosette, specialmente del catechismo^b quaresimale. Gli si fece notare essere come providenziale l'aver posto anche il catechismo alla sera: gli artigiani sul dopo pranzo proprio non possono venire; alla sera vengono fin duecento e tutti ancora col muso nero, con blouse^c unta e bisunta^d, ma non importa, recano vera consolazione pel bene che in mezzo a loro si può fare. Si vedono dei giovani già adulti e non saper proprio niente il catechismo, non essere ancora promossi per la comunione, non pensare in nulla alle cose dell'anima, perché cresciuti affatto ignoranti; ed ora con questa comodità, appena finiti i loro lavori alla sera e fatto un boccon^e di cena, corrono all'Oratorio, fan- | *p. 24* | no un po' di ricreazione nel cortile, e per loro questa parte è più importante che il catechismo stesso; poi, quando ci son tutti, circa le ore otto si va in chiesa e si fa loro tre quarti d'ora d'istruzione. In fin della quaresima l'anno scorso si fecero anche tre giorni d'esercizi spirituali per prepararli alla Pasqua. "Possiamo anche farlo in quest'anno, sig. d. Bosco? E stabilirlo come cosa fissa? Si è visto che l'anno scorso fecero già molto del bene e quest'anno ne speriamo anche di più (è don Milanese che parla). Tra le altre cose l'anno scorso avvenne bella l'ultima sera. Era già un po' tardi^f, ma vi erano ancora molti che avevano da confessarsi. Don Barberis faceva la predica. Conoscendo che appena finita la predica se ne sarebbero al certo andati tutti, anche coloro che non si fossero ancora confessati, d'altra parte essendovi ora sei confessori tutti ben incamminati ed i giovani ben preparati, don Barberis tirò la predica così in lungo che poterono confessarsi tutti. La sua parola era animata, perciò i giovani stavano molto attenti e non s'accorgevano dell'artificio. Quando s'accorse che i confessori avevano ai loro piedi l'ultimo od il penultimo, allora finì e non si fece forse mai, tra gli esteri, tanta preda come in quella sera". Il sig. don Bosco fu ben contento che si facessero anche in quest'anno detti esercizi spirituali, sebbene per noi riescano di considerevole aggravio; ma | *p. 25* | quando si vede il bene deciso e pronto di molti, per noi non si calcola mai a' mezzi ed a fatiche e si opera.

Intanto si domandò anche al sig. don Bosco se era contento si facessero anche nella chiesa piccola le funzioni della Settimana Santa, le quali si erano già fatte l'anno scorso; ma, osservandosi che il disturbo per noi era grave, richiedendosi per ciò tre preti e per lo meno quattro cherici, che d'altronde non vi era scopo corrispondente ed anche i giovanetti per lo più s'annoiano senza

^a anni *corr ex* anni

^b catechismo] catechismo

^c blouse] blous

^d bisunta] bis onta

^e boccon *emend ex* po

^f tardi *emend ex* d

farne guari profitto, si decise che si facesse solo qualche cosa per invitare i giovani, che si potrebbe cantare parte dell'uffizio vespertino, ma che non si facessero tutte le funzioni per ora.

Parlando della Settimana Santa, si discorse del cantare le lezioni ed il sig. don Bosco espose il desiderio che le lezioni del sabato a messa si cantassero una per ciascuno dai cherici ascritti, e che ovunque si cantassero si procuri di avvisare il giorno prima coloro che debbono cantarle, perché si possano preparare e cantarle con senso e con decoro.

Intanto che noi volevamo parlare di mille cose, venne il sig. Cays^{a/17} per parlare a don Bosco; noi uscimmo ed essi, lì, in refettorio stesso discorsero per molto tempo. Quel che so si è che io andai a far scuola e alle tre e mezza, uscendo, vedo che don Bosco, uscito sotto i portici, parlava ancora con due preti, ed un ca[no]nico era da una parte | p. 26 | che aspettava per parlargli, di modo che fin circa le quattro non poté ritirarsi a sb[r]igare le corrispondenze.

Dovette ancor uscire per qualche affare: andar a visitare una gran benefattrice della casa in grave malattia (la signora Monti)^b. Nel suo ritorno, alle sette e tre quarti circa, vi era già da quasi mezz'ora il teologo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*, che l'attendeva, di modo che non gli fu possibile di venir a cena se non verso le nove. Arrivò di questa sera stessa don Rua da' suoi viaggi da^c economo della Congregazione e doveva parlargli d'interessi, perché al mattino aveva da ripartire. Io, che entrai in refettorio alle nove e tre quarti^d, lo vidi ancora occupato; cercai di divagare le cose e si discorse di varie cosette; mi lasciò commissione di andar al domani a far visita alla signora Monti e trattenerla in discorso per un po' di tempo; si dispose che due, i quali in casa suonavano il piano, ma non tenevano esemplar condotta e trasgredivano gli altri loro doveri, si togliessero da quello studio (anche perché pareva non vi riuscissero troppo); feci vedere ed egli approvò la lista di coloro che si sarebbero potuti invitare a prendere l'esame da maestro elementare; si parlò dell'esame di licenza liceale da farsi poi prendere ad alcuno con modi opportuni per la buona riuscita; si diede notizia di qualche ammalato e di due cherici che stavano alle case loro per malattia, i quali desideravano di far ritorno all'Oratorio; si parlò dell'esame di catechismo che si doveva dare il giovedì seguente... e poi si andò a dormire. Buona notte. | p. 27 |

^a ante Cays del Conte

^b andar... Monti add mrg dx

^c da add sl

^d post quarti del e

Mercoledì 15 marzo [1876]

<Il cibo di don Bosco. L'orario di don Bosco>

Siamo sempre al medesimo punto: già fin che si ferma a Torino questo non cesserà. Al mattino già di buon'ora vi è della gente che vuol parlargli; esso confessa, dice messa e dà udienza fino a mezzogiorno. Forse io in questa cronichetta non ho ancor detto del suo cibo. Prima di mezzogiorno non prende mai niente all'infuori d'una tazza di caffè di cicoria puro. Fu un tempo che gli si portava un uovo sbattuto con zucchero, che rimescolava con latte o con caffè, ma vide che questo gli stava sullo stomaco e lo faceva star mezzo addormentato e non lo prese più; d'altronde avrebbe avuto con quello bisogno di stare un qualche minuto disoccupato; prese anche per alcune settimane un tozzo di pane nel caffè, ma provò che questo lo faceva sbadigliare, star^a sonnolento e lo lasciò. Da molti anni, e si può dire da quando fu prete all'infuori di poche eccezioni, non prese che una tazza di caffè puro. Il pranzo è il suo pasto. L'ora stabilita è il mezzodì e sempre in refettorio con noi, ma siccome ha sempre molte visite, a mezzodì non è quasi mai in libertà ed arriva in refettorio che noi siamo già alla pietanza od alla frutta. Avviene assai volte che per ragioni particolari non può disimpegnarsi che ad un'ora ed anche alle due. Altre volte^b accondiscende all'invito di persone be- | p. 28 | nefattrici dell'Oratorio e va a pranzo da loro; si sa già da tutti che promette sempre per mezzogiorno, ma quando arriva che non passa ancor l'ora si fa festa. L'andare a questi pranzi è per lui una necessità per averne limosine e compensare così persone benefattrici, del resto pare che non gli facciano bene ed esso invidia sempre i pranzi dell'Oratorio, perché, dice, altrove vogliono sempre far prendere di questo o di quello e anche non volendo bisogna eccedere un poco lo stretto bisogno e, dovendo lavorare dopo, si riceve male per la sanità. Di cibo è parco quanto mai e credo che non mangi mai la metà di quanto mangio io, che non son poi di pasto molto grosso: non eccedo al certo la generalità de' miei confratelli. Non mangerebbe mai carne e più che un piccolissimo pezzo, anche facendogli istanza, non prende: dice che gli fa troppo sangue e che ciò lo molesta; invece ama la frutta. In casa il pasto è sempre di una minestra (senza antipasto), due piatti e la frutta; quando va altrove o in casa si dà pranzo a convitati (per lo più professori che vengono a dar esami), non vuole che si preparino più che tre piatti ed in molte famiglie signorili, che vorrebbero trattarlo, mette questa come^c condizione *sine qua non* e schiettamente domanda che il più si converta in limosina a favore de' suoi figli. | p. 29 |

^a star *add sl*

^b *post* volte *del deve*

^c come *corr ex ca*

Da due o tre anni la duchessa di Montmorency¹⁸ gli manda del vino di Bordeaux^a. Provò nella sua malattia che lo aiutava molto nella digestione perché amaro, i medici glie lo ordinarono ed egli lo riceve. Mandò già a dire alla duchessa più volte che non ne mandasse più ed essa sempre continua; disse già più volte a don Berto, suo segretario, che non ne mettesse più a tavola, ma non se ne gli mette altro e, se vuol bere^b, bisogna che prenda di quello; trovò che gli faceva molto bene e da oltre un anno credo che non abbia più detto nulla e fa l'obbedienza de' suoi figliuoli e sudditi. Per lo più ne beve un bicchiere per pasto, ma son più le volte che ne beve meno, che le volte che ne beve più: una bottiglia gli dura due ed anche tre giorni. A cena, poi, è parcissimo ed è solito a raccomandarlo ancora a noi, che a cena non^c carichiam molto lo stomaco, e lo raccomanda come igienico^d molto, e più ancora come fonte di grande moralità. Raro che a cena consumi più che una fetta ben ordinaria di pane: prende sempre una minestra e preferisce pan pesto, una pietanza e frutta; questo per regola ordinaria e mai più, ma molte volte lascia o la pietanza o la frutta.

Del come condisca il pranzo con discorsi giocondi, santi e proficui l'abbiam detto altrove. | p. 30 |

Parmi anche non aver ancor dato l'orario completo della sua levata, delle sue occupazioni e delle ore del riposo. Si leva regolarmente tutto l'anno alle sei, ora che è vecchio: in altri tempi ben diverso era l'orario del suo riposo; scende in chiesa a dir messa, salve poche volte che, non stando bene di sanità e mettendolo più in pericolo l'intemperie del tempo, la dice al suo altare privato che ha in camera. Si può dire che non va mai a dir messa altrove: quando è a Torino, si è certi di vederlo a dir messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice; capiterà forse una volta all'anno di andar altrove. Dopo messa confessa i giovani che da lui desiderano di confessarsi: nei giorni ordinari queste confessioni durano un'ora, nelle novene e vigilie^e di solennità, come in principio dell'anno, durano molto di più. Finito di confessare son circa le otto e mezza o le nove, va subito in camera, dove vi è già quasi sempre gente che lo attende e dà udienza fin che ce n'è. Dopo mezzogiorno, pranzo e, se non ha da trattenersi con qualcuno in particolare per disbrigar affari, alle^f due si reca di nuovo in camera per non muoversi più fino alle sette e mezza od otto, ora della cena. Dopo pranzo e dopo cena disbriga gli affari di casa. Se qualcuno di noi preti, cherici o chiunque della casa voglia parlargli, non trova tempo più comodo, specialmente il prefetto, don Rua, don Durando, don Lazzerò, don Chiala, io, c'è sempre qualche cosa da

^a Bordeaux *corr ex* Bordò

^b bere *corr ex* bene

^c non *corr ex* ci t

^d igienico *corr ex* a

^e vigilie] vigiglie

^f alle *corr ex* dalle

sta- | p. 31 | bilire d'accordo con lui pel buon ordinamento della casa, per prender misure su certi individui, combinare^a per [le] *Letture Cattoliche*, per stampe di libri, per riparazioni materiali della casa, per a[c]quisti da farsi, ecc. Alle nove e mezza va in camera, alle dieci riposo, ma se l'orario dell'alzarsi è per lo più costante, quello del riposo è molte volte protratto.

Mercoledì 15 [marzo 1876], dopo cena

<Le sacre stimate>

Passeggiando in refettorio col sig. don Bosco, si parlò di vari giovani da istruire nelle cose della Congregazione per instradarli a far la domanda, dello stato di alcuni novizi in particolare e intanto venne anche don Chiala e si dispose per alcuni fascicoli delle *Letture Cattoliche*, specialmente si propose pel fascicolo di maggio un'operic[c]iuola del padre Pagnone riguardante la vita di Luigia Lateau^{b/19}, stigmatizzata del Belgio; fece notare^c l'amenità, la bellezza, l'opportunità. Don Bosco se ne mostrò contento, ma propose di farne una prefazione storica sulla stigmatiz[z]azione^d: "Potresti tu stesso (don Chiala) farla in semplici parole. Si può cominciare a dire di san Paolo, che esso stesso aveva queste stimate: *ego enim stigmata Domini Nostri Iesu Christi in corpore meo porto* [cf *Gal* 6,17]; venire a san Francesco d'Assisi^e e poi proprio fino ai nostri giorni alla monaca qui del Cottolengo²⁰. Fin ora l'arcivescovo voleva che la cosa stesse secreta, ma adesso che cominciarono a parlarne vari giornali cattivi in cattivo senso, mandò a dire all'*Unità Cattolica* che, se ne voleva parlare, ne par- | p. 32 | lasse pure; potremo perciò parlarne anche noi.

Giovedì 16 [marzo 1876]

<L'esame di catechismo>

Si diede l'esame semestrale di catechismo a tutti gli studenti. È la prima volta in cui furono invitati anche preti forestieri a dar questo esame. Venne don Savio Ascanio²¹, direttore del Rifugio^f, già antico prete dell'Oratorio; venne pure il nostro parroco²² e viceparroco^g. Tutti dimostrarono una soddisfazione speciale, e il parroco proprio straordinaria, stupito come la sapessero tanto bene. Diede un solo nove, gli altri tutti dieci decimi. Anche gli altri esaminatori furono tutti scelti, cioè furon tutti preti o, se non preti, i professori della propria classe. Su ciò io battei molto e vedeva l'importanza che così si facesse, poiché fin ora gli esami di catechismo non ebbero abbastanza di solennità ed anche per

^a combinare] combinanere

^b Luigia Lateau] Maria Latò

^c notare *corr ex* non

^d stigmatizzazione *corr ex* stigma

^e Assisi *corr ex* Assivi

^f Rifugio] Rifuggio

^g viceparroco] vice parroco

ciò molti lo trascuravano un poco. Credo che questo indicherà per la casa un buon principio e che d'or avanti il catechismo si studierà assai più in casa che negli anni scorsi. Non che si sia mancato veramente d'istruzione religiosa tra i nostri giovani, poiché tra le prediche, le quali han sempre luogo ogni domenica mattina e sera, tra le letture spirituali che si fanno tutti i giorni, i discorsetti che si tengono alla sera dopo le orazioni, le letture a tavola, in dormitorio ecc., l'istruzione religiosa penetra in loro quasi senza che se n'accorgano; ma mi pare d'importanza massima che si sapesse anche il catechismo *ad literam*. | p. 33 |

Id. giovedì 16 [marzo 1876], dopo pranzo

<Pesce cameriere>

Dopo il pranzo si ragionò col sig. don Bosco di varie cose. Di speciale^a avvenne questo episodio. Portò il caffè a don Bosco un cameriere che solo da qualche settimana è nell'Oratorio, atto assai al suo ufficio, sui venticinque o trent'anni.

D[on] B[osco]: “Come vi chiamate voi?” R[isposta]: “Pesce...” “Di che paese siete?” “Vicino a Mondovì.” “E che cosa facevate prima di venire nell'Oratorio?” “Il cameriere nel collegio di Mondovì ed ho qui il ben servito sottoscritto dal sindaco e dal canonico Ighina” (e voleva^b mostrare il ben servito a don Bosco). “Leggetelo un po' voi”. Lo legge abbastanza bene.

“Siete venuto qui per fermarvi, od in aspettazione d'altro luogo migliore?” “Oh, veramente io mi fermerei...”

“Ora siete contento d'esser qui, oppure non vi pare il vostro posto?” “Non mi dispiace, solo desidererei d'esser mandato in qualcuno degli altri collegi; star a Torino non mi pare a me adattato”. “E in che cosa desiderate[re]ste d'essere occupato?” “Nell'occupazione che ho ora, di cameriere, refettoriere o simili”. “Se è solo questo che desiderate^c, noi abbiamo vari collegi e vi possiam mandare altrove. Quello solo che vorrei sapere, si è se avete voglia di guadagnar quattrini oppure se dite: purché non mi manchi il necessario per il corpo e per l'anima e poi io ci sto, poiché se siete venuto per guadagnar soldi, qui non è il posto”. “Oh, per me! Intanto son quasi solo”. “Ebbene, guardate: se voi desiderate che non | p. 34 | vi manchi nulla per il corpo e per l'anima, sia ora che siete sano, sia che siate ammalato, se desiderate cioè di farvi una posizione buona in questa vita e nell'altra, fermatevi pure, che, per quanto sta da me, questa posizione ve la fo e voi potete stare tranquillo; ma bisogna che diciate: io ho proprio gran voglia di salvare l'anima mia. Che ne dite, Pesce, vi piace star bene in questo mondo e nell'altro?” “Mi piace... e quasi quasi... basta, io per ora son

^a Di speciale *corr sl ex* Specialmente

^b voleva *emend ex m*

^c desiderate] desideriate

contento”. “Ebbene, guardate, qui c’è don Barberis, lascio a lui che vi parli, poi, e che v’intendiate; io son ben contento se posso farvi del bene”.

<Gli ascritti>

Intanto di molti piccoli affari era a trattarsi. Coi tanti che della scuola di quinta e quarta ginnasiale desiderano di farsi cherici al fin dell’anno e di fermarsi in casa, come già ora indicano, coi figli di Maria Ausiliatrice e della scuola di fuoco che vestiran l’abito chericale, coi vari che anche dagli altri collegi ne fan domanda: dove collocarli per un altr’anno? Certo non è che don Bosco si trovi poi imbrogliato ad occuparli, ché, se ne avesse cento volte tanti[!] Ma qui si tratta di trovare un posto decente per loro nell’anno di prova. Pare che don Bosco non farebbe difficoltà a metterli anche fuori di Torino, e certo che se fossero a Lanzo, p[er] es., o in qualche altro posto d’aria buona e forte, la cosa pel lato sanitario andrebbe a meraviglia, poiché tutti gli anni da Torino bisogna mandarne qualcuno od a Lanzo od in Liguria, perché l’aria molle e signo- | p. 35 | rile di Torino, sebbene buona, non si confà colla loro complessione; ma e per la parte della direzione, come fare lontano da don Bosco? Povero me! Misero me! Io comincio a tremare già pur pensandovi, poiché sarei io colui che mi troverei nell’imbroglio!

L’anno scorso don Ghivarello aveva dato un disegno da fabbricarsi dietro l’attuale chiesa piccola in modo che noi saremmo in casa e nello stesso tempo separati in tutto dagli altri; potremmo avere la comodità d’aver don Bosco senza alcun incomodo del contatto coi professi e coi giovani. Don Bosco dimostra all’esterno di prendersi ben poco cruccio di questo, ma credo che anch’esso sia di ciò soprappensiero^a e, da alcune parole che lasciò scappare, è propenso a metterli fuor di Torino, affinché non siamo tanto osservati. “È vero”, disse, “che non si esce mai in corpo e che qui in casa siam coperti dal gran bisogno che ce n’è per lo smisurato numero dei giovani; ma tuttavia non possiamo fare a meno d’essere un po’ osservati”. E qui mi capita bene di dire come in Torino corra come per proverbio^b che don Bosco abbia una fabbrica di cherici e ne vedon sempre tanti e estendersi in tanti collegi, mentre non ne vedono mai a far nessuno; e sì che noi abbiam l’^copinione esterna che dice: là le cose si fanno in palese, non come i gesuiti che fan tutto di soppiatto, macchinano tutto in secreto. Quest’opinione verso noi fu una gran tattica di don Bosco, il quale^d | p. 36 | molte cose di minor importanza le fa in piena luce, anzi lo pubblica su tutti i cantoni della città, ne fa parlare i giornali, come avviene delle feste di Maria Ausiliatrice e d’altre feste di Chiesa, di teatrini, della partenza dei missionari

^a soprappensiero] sopra pensiero

^b proverbio] provverbio

^c l’ *corr ex o*

^d il quale *emend ex che*

ecc. Le cose però che potrebbero allarmare i cattivi^a, come il vedere che si fanno tanti cherici, tanti preti, si lascia[no] piuttosto senza rumore. I cherici nuovi si vestono tutti o a Lanzo in occasione degli esercizi^b spirituali, dove siamo noi soli, e non si dà pubblicità, o qui a Torino al dopo cena^c, circa le^d ore nove pomeridiane, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, presenti tutti i giovani dell’Oratorio a cui non è da fare alcun mistero e lo conoscerebbero altramenti, ma colla porta grande della chiesa chiusa. Si costumava anche, molti anni fa, far gran festa alla celebrazione della prima messa^e d’un prete novello, ma ora, che son vari tutti gli anni e potrebbe ciò dar nel naso a qualcuno, si fa senza grande solennità.

<Le cose s’ingrandiscono insensibilmente>

Anche a questo stesso fine si cominciano sempre le cose dal poco, senza gran rumore per non far parlar tanto, e s’ingrandiscono poi a poco a poco senza che più alcuno ne faccia caso. P[er] es. la tipografia e la libreria cominciarono da un nonnulla: se fossero cominciate splendidamente, avrebbe[ro] forse suscitato^f molte invidie e molte parole; ora sono nel novero delle principali di Torino e son per via di venire delle principali d’Italia²³ e nessun s’accorse del co- | p. 37 | me siano cresciute.

Anche, in questi giorni scorsi, il nostro don Durando fu invitato dai circoli delle società cattoliche a prender parte, come deputato, ad un congresso^g generale per promuovere gl’interessi cattolici²⁴. Siccome si stampano i nomi e si fa molto chiasso, il sig. don Bosco disse di trovar qualche scusa per esimersi da ciò che altri avrebbe avuto a grande onore. “Noi”, disse il sig. don Bosco, “amiam meglio operar sotto mano e di fare più di quello che si parli, ed in queste radunanze si parla molto e si fa bensì anche del bene, ma si opera assai meno di quello che si dice. Al congresso di Bologna da vari si era promesso, ad es., di far dare un incremento alle *Lecture Cattoliche* nostre, poi nessuno ne parlò. Il papa le loda tanto, le inculca tanto, desidera tanto che si diffondano perché veramente popolari e si va, senza che altri se n’accorga, alla radice del male, ed invece varie opere che al paragone erano ben inferiori, ma che a prima vista paiono granché e dan più materia di discorsi e piacciono più a menti un po’ im[m]aginative, si promossero con parole accaloratisime”.

Credo che sia per far voltare gli occhi da ciò che non si vuole che si veda tanto, che il sig. don Bosco mette sossopra vari giornali e li fa parlare di nostri

^a cattivi *emend ex citto*

^b esercizi] esercizi

^c cena] ceno

^d le *emend ex e*

^e messa] messe

^f suscitato] suscite

^g un] una / congresso *emend sl ex radunanza*

missionari tanto, e dell'estendersi della nostra Congregazione in Francia. Anche motivo principale al certo è il far conoscere la Congregazione- | *p.* 38 | ne in molti posti, affinché chi si sente ispirato al nostro genere di vita, possa eseguire questa sua vocazione e intanto questo serve benissimo a far sì che gli occhi dei framassoni o di chi vorrebbe intorbidar la frittata siano rivolti dove non c'è niente da ridire neppur da loro.

Venerdì 17 marzo [1876]

<Una conferenza e^a del pianoforte>

Dopo cena^b, essendo secondo il solito vari preti attorno a lui, si discorse di varie cose per ordinare della festa di san Giuseppe, dar ordini a don Lazzerò per il buon andamento della casa ecc., poi passeggiò una mezzoretta meco in refettorio. Don Rua era andato via dall'Oratorio per fare il giro ai vari collegi collo scopo speciale di dar l'esame semestrale di teologia ai chericì. Scrisse a me un biglietto, indicandomi che esso non si sarebbe trovato a Torino né questa domenica né un'altra a far le solite conferenze ai professi dell'Oratorio. Pregava me a parlarne col sig. don Bosco e vedere se poteva farne una esso il giorno di san Giuseppe. Esposto io questo, il sig. don Bosco ne fu contento, ed anzi mi significò che desiderava farla non solo ai professi, ma che vi prendessero parte anche gli ascritti, gli aspiranti e di più quelli che aspiravano ad aspirare, cioè coloro delle scuole superiori, i quali avevano intenzione un altr'anno di fermarsi nell'Oratorio e metter l'abito chericale. Riguardo al modo di avvisarli, non sapendo ancora l'intenzione^c d'una maggior parte, si stabilì che senz'altro | *p.* 39 | si andasse nelle scuole di quarta e quinta ginnasiale, nella cosiddetta scuola di fuoco e [nelle] scuole di Maria Ausiliatrice e si dicesse che il sig. don Bosco tiene domenica a sera una conferenza generale, al dopo le orazioni, nella chiesa piccola, ed invita non solo quelli che son già nella Congregazione, ma anche gli aspiranti^d e quelli che desiderano di farsi aspiranti, cioè che desiderano per un altro anno di fermarsi come chericì nell'Oratorio.

Intanto accennai al sig. don Bosco che un chericò novizio m'aveva scritta una lettera, dove dimostrava il gran desiderio d'imparare a suonare il piano, ma si notò: 1. di non molta sanità; 2. e più che tutto, sebben buono, molto indietro negli studi. Quel chericò diceva bensì che studierebbe il piano solo ad ore perse e in tempo di ricreazione, ma chi non sa che lo studio del piano richiede tempo lunghissimo e molta costanza? Non conviene proprio tra i chericì mettere coloro che sono indietro nella scuola, poiché o si rovinano la sanità o trascurano

^a *post e del il suono*

^b *cena emend sl ex pranzo*

^c *l'intenzione] la intenzione*

^d *aspiranti corr ex aspirandi*

lo studio. Allora io^a feci^b notare al sig. don Bosco che il maestro di piano, Dogliani²⁵, accennava a mancanza d'allievi capaci ed impegnati, e veder^c meglio che fossero ancor giovani, perché dalle dita flessibili, e già musicisti, poiché^d questo sarebbe già uno studio fatto e non sarebbe costretto ad^e insegnare la teorica della musica vocale separatamente a loro; poi, quelli che son già musicisti riescono ordinariamente molto meglio. Don Bosco: “Chi sa se Dogliani sarebbe contento che Bielli e Mino²⁶ (due giovani cantori di quinta ginnasiale) si mettessero a questo, e chi sa se essi due ne sarebber contenti”. “Io, per me, credo che tutti tre, maestro e scolari, sarebber di ciò contenti fuor misura e non si aspetteranno nemmeno alla lunga tanto favore”. “Fa così, parla con quei due giovani, come se la cosa fosse di tua iniziativa, domandando loro se desiderano d'imparare a suonar il piano. Risponderan di sì e tu dirai: «Se volete, io dirò a Dogliani che vi dia qualche lezione, ne siete contenti? Oh, solo che bisognerebbe che vi fermaste anche qui nell'Oratorio un altr'anno: avete ben questo desiderio?» Se dimostrano questo potrai^f dir loro che ne parli tu stesso | p. 40 | con don Bosco, che, credi, non farà difficoltà. Io credo che questo sarà quel che finirà per farli decidere a fermarsi in Congregazione. Son due buoni giovani, danno molte speranze anche di riuscir bene nel suono^g, siccome poss[i]edono già tanto bene la musica, e questo servirà anche come d'eccitamento straordinario a molti altri”.

<Sanità dei chierici>

Annunziai al sig. don Bosco che vi sono vari chierici un po' ammalati, sebbene in cose da poco: “Bisogna poi”, disse esso, “che dopo Pasqua si stabilisca qualche scampagnata. Si potrebbe regolarizzare così che tutti i giovedì i chierici ascritti partissero di buon mattino e andassero a Villa Monti²⁷, passassero là tutta la giornata e verso sera se ne tornassero all'Oratorio. Credo che questo, ripetuto varie volte, gioverebbe molto per la sanità ed arrecherebbe anche molti altri vantaggi, sia riguardo al renderli contenti, sia allontanandoli da pensieri d'altro genere; servono anche sempre queste cose ad attaccarli sempre più alla casa ed alla Congregazione”. (Villa Monti è posta sulla collina di Superga ad un terzo della salita; non è ancor di don Bosco, ma la padrona, che non vi va mai, la lascia a sua disposizione. È luogo assai ameno e specialmente *sans-gêne*^{h/28}, posta in mezzo ai boschetti).

^a Intanto... io *add mrg sx*

^b *ante feci del Si Io / Si corr ex Se*

^c veder *emend sl ex desiderare*

^d poiché *emend ex e*

^e ad *corr ex an*

^f potrai *emend ex si*

^g nel suono *corr sl ex nella musica*

^h *sans-gêne] sans gene*

<Finanze della casa>

Pochi giorni fa s'è venduto il castello di Strambino, piuttosto a vil prezzo. Era un'eredità del conte Belletrutti²⁹ lasciata a don Bosco. Si cercava specialmente di vendere le terre e non il castello, e si vendette, perché così capitò prima il compra- | p. 41 | tore, il castello e non le terre. Ora si sta cercando chi comperi le terre per far danari da pagar le liste, del resto tocca far bancarotta. Sul serio sento in prefettura che le condizioni finanziarie sono proprio ridotte a pessimi termini! Non c'è da stupire, è il solito. No, ora è peggio che il solito.

<Il Giovane Provveduto francese e spagnuolo>

Si è anche finito in questi giorni di stampare il *Giovane Provveduto* tradotto in francese³⁰. Fra poco più d'una settimana sarà legato ed in commercio librario. Anche questo va bene! S'è già aperta una piccola casa in Francia (a Nizza), si tratta di aprirne quanto prima altre, così tutti i ragazzi sentiranno in varie lingue la voce del comun padre dei giovani don Bosco. Le lodi non si potevano tradurre bene, d'altronde c'era bisogno di mettere lodi già cantate in Francia. Si presero a quest'effetto alcuni libri divoti francesi, contenenti lodi solite a cantarsi colà e si stamparono in fine del *Giovane Provveduto*.

Sento che è tosto finita la traduzione del medesimo in spagnolo³¹ e che quanto prima se ne comincerà^a la stampa. Si cercò già tanto un catechismo della diocesi di Buenos Aires per le orazioni, comandamenti e simili e non è ancor arrivato, ma al certo non può più tardar molto. So che si sta anche traducendo in varie lingue la *Storia Ecclesiastica*, la vita di Savio Domenico. E questo perché si possa avere nelle varie nostre case (che ci sono e che ci saranno), sebbene lontanissime, per quanto si può il medesimo spirito, non solo, ma persino eccitato dalle stesse molle, che certo gioverà molto a noi. | p. 42 |

Sabato 18 marzo 1876

<La protezione di san Giuseppe>

Dopo pranzo. Si vede proprio che san Giuseppe ci vuol bene. Lungo questa novena vennero proprio molte benedizioni alla casa e per primo varie grazie straordinarie di chi si raccomandava a Maria Ausiliatric[e], anche per intercessione di san Giuseppe. Ne avvennero varie di queste a vista mia in mia camera. E poi anche ci trovavamo in uno stato finanziario il più deplorabile, e questa settimana fu fecondissima. Credo che poche settimane furon più feconde di limosine sia per grazie ricevute sia per soccorsi speciali alla casa. Se ce ne avvenissero alcune di seguito dello stesso genere, credo che non andrebbe tanto

^a comincerà] comincerà

tempo a saldare^a tutte le liste che ancora sono da saldare. Quasi tutti i giorni arrivò un migliaio o un migliaio e mezzo di lire ed anche più.

<L'esame da maestro>

Diede intanto il sig. don Durando nuove dell'esame di metodo, che si temeva non si potesse più prendere da chi non frequentava le scuole normali governative, ma fu bocciato il desiderio e la proposta del ministro Bonghi³² in questo articolo, perciò anche da noi comodamente si potranno continuare a prendere questi esami; tuttavia fu approvato un programma nuovo, che metterà forse sossopra tutti i metodi antichi; ma questa notizia viene solo ancora per telegrafo e le variazioni nel programma non si conoscono ancora. | p. 43 | “Per noi l'essenziale”, disse don Bosco, “si è che non siamo impediti dall'andarlo a prendere facendoci le scuole privatamente qui in casa; d'altronde i programmi sieno un po' più estesi od un po' meno, richiedano piuttosto una materia che un'altra, a noi non importa tanto, in qualche modo ci aggiusteremo”.

<Il canonico Marengo>

Intanto che noi stavamo così discorrendo, venne qualche signore a trovare don Bosco e noi uscimmo; poco dopo venne il sig. canonico Marengo³³, ecclesiastico tanto tanto favorevole all'Oratorio e tanto benemerito, e vidi che alle tre ed un quarto, quando io usciva dal fare la prima scuola, erano ancora in refettorio che discorrevano. Oh, il canonico Marengo, quanto bene fece a me colla sua scuola che frequentai^b per tre anni, specialmente con quanta pazienza mi preparò ad una disputa che dovetti sostenere avanti a mons. Riccardi³⁴, nostro arcivescovo. Quanto bene fece all'Oratorio per venire per tanti anni a confessare immancabilmente tutti i sabati, proprio dai primordi dell'Oratorio fino a quest'anno che mons. arcivescovo lo stabilì confessore in seminario ad ora pressoché uguale a quella in cui dovrebbesi trovare da noi. Quanto bene ci fece col sostegno morale della sua benevolenza, che mai ci mancò, e della sua parola, che sempre disse quando poteva in faccia a chiunque sostenerci^c.

Essendo alla vigilia^d di san Giuseppe, sarà bene che io dica che il mese di san Giuseppe da circa tre anni o quattro si fa in casa con molta divozione. Al mattino è sempre più grande il numero delle comunioni; alla sera per la benedizione si canta | p. 44 | sempre il *Te Ioseph celebrant* al posto dell'*Ave Maris Stella*^f.

^a saldare *emend sl ex* pagare

^b che frequentai *emend sl ex* a cui assistei

^c Quanto... sostenerci *add sl et mrg sx*

^d vigilia] vigilia

^e il *emend ex q*

^f Ave Maris Stella] Avemaristella

<Divozione a san Giuseppe>

Le letture che soglionsi fare in chiesa in pubblico^a sia al mattino sia alla sera si fanno in onore di san Giuseppe in libri appositi che di lui trattano. Questo per tutti, ma la maggior parte non si contenta di ciò ed in tempo di merenda si fa una visita al suo altare per tutti gli studenti che vogliono andarvi, sospendendo così la loro ricreazione, e, cosa meravigliosa, son anche centocinquanta, duecento che si trovano a questa visita che si fa in comune, senza contare molti che amano meglio andare separatamente ad ore diverse. Tra gli artigiani, poi, vi è un vero entusiasmo per far bene questo mese: essi vanno^b a fare la suddetta visita subito dopo cena e, sebbene non vi siano obbligati, vi si trovano quasi tutti. Nei tre ultimi giorni, poi, si^c fa un triduo solenne con predica alla sera e benedizione solenne [e] parata musicale. La festa, poi, si fa come di precetto, abbenché cada in giorno di lavoro^d. Come si faccia la festa lo dirò domani particolareggiatamente.

Dopo cena, idem

<Il collegio di Lanzo>

Il sig. don Bosco finì di confessare piuttosto tardi. Si discorse da principio, mentre cenava, di varie coserelle. Intanto arrivò don Sala da confessare dal Collegio degli Artigianelli³⁵, dove va da qualche mese non andandovi più don Lazzerò, che da molti anni...

Una parola tirò l'altra e don Sala contò la storia dei primordi del collegio di Lanzo a cui esso partecipò.

“Siamo andati ad aprire quel collegio essendovi un solo prete, don Ruffino, buon'anima, e noi pochi cherici. Arrivati là | *p. 45* | noi credevamo di trovare molte cose aggiustate, che avessimo solo da andar là e ricever giovani; ma colà arrivati, unica cosa che trovammo furono le muraglie per la maggior parte in piedi, sebben varie fossero più che metà rovinate. Da molti anni quel locale non serviva più a nulla. Era un antichissimo convento, soppresso da Napoleone I. Stette molti^e anni con molte vicende collegio convitto con ben pochi giovani e sotto varie direzioni, poi vari anni vuoto, finché si offerse al sig. don Bosco (le condizioni vedansi nella storia di quel collegio, che è incaricato di scrivere il sig. don Lemoyne, attuale direttore di detto collegio). Andati là non sapevamo dove fare il pranzo, poiché non vi era nessuna tavola né sedie. Si presero due caval[I]etti o piedestalli, si rovesciò sopra una porta scassinata e la tavola fu pronta. Le finestre non avevano invetriata, anzi molte neppur più il telaio, e per

^a in pubblico *add sl*^b vanno *corr ex* fanno^c si] vi^d La... lavoro *add sl*^e molti *corr ex* molte

quella prima notte con un martello e qualche chiodo ci riparammo dalle intemperie (d'ottobre) con qualche asciugamani o coperta alle finestre. Ma intanto non c'erano letti, e come fare? Si cercò della paglia e per qualche notte c'aggiustammo, intanto che^a dovevano arrivare da Torino alcune lettieri. Non avevamo cuoco e si prese Givone³⁶, cameriere, che la facesse da cuoco e s'aggiustasse alla bella meglio. Intanto sia don Ruffino che noi tutti cherici eravamo^b sossopra a preparare l'occorrente e con un grembiale avanti, chi a scopare, chi a pulire, chi ad aiutare in cucina. Don Guidazio, allora cherico, essendo stato prima buon falegname, fece le intela[ia]ture delle finestre, ag- | p. 46 | giustò tavole e porte; vari di noi eravamo nell'orto, divenuto quasi un bosc[h]etto a forza di sterpi^c, di acacie, di spine e lo dissodammo in parte; e chi lavora qui e chi aggiusta là, e chi fa cucina e chi il falegname e l'ortolano, si cominciò il collegio^d. Vi erano già vari giovani e quasi non si poteva ancor destinare nessun cherico all'insegnamento od alla assistenza. Altra cosa memorabilissima in quei principi si è che la pessima popolazione del paese ci contrariava e pigliava a sassi; i giovani che ci capitarono in quel primo anno erano rifiuti d'altri collegi. Ma siccome piove sempre sul bagnato, capitò ancora che a metà dell'anno cade ammalato don Ruffino. Continuando ed aggravandosi la malattia, vien giù all'Oratorio e noi là con il collegio^e impiantato senza nessun prete. E si fece andar avanti il collegio^f per più mesi senza prete; solo don Arrò³⁷ o^g qualche altro prete del paese veniva a dirci messa ed a confessare. Oh, mi ricordo come lavoravamo in quel tempo per far andare avanti bene le cose. Non volevamo mica che fosse detto che, poiché eravamo solo cherici, il collegio andasse male. Nel romantico poi ci fu del consolante... ecc..."

<Il collegio di Mirabello>

Il sig. don Bosco ricordò che gli inizi di Mirabello non furono molto differenti³⁸. Che, non avendo nessun prete da mandarvi da direttore, si dovette far prendere in fretta la confessione a don Rua, il quale vi andò anche solo prete con pochi cherici, finché poi si fece prete don Bonetti. Ma appena fu prete, essendoci morto il prefetto qui di Torino³⁹, si richiamò | p. 47 | don Rua e si lasciò là direttore il povero don Bonetti, il quale ebbe a far bene per ottenere che le cose procedessero avanti con ordine. Ed è solo quest'anno che sia più tranquillo e, possiam dire, che la faccia proprio da direttore. Poiché finora per mancanza di personale faceva esso di tutto, si trovava dappertutto, persin esso

^a intanto che] intantocchè

^b post eravamo del tutti

^c sterpi] stermi

^d collegio] colleggio

^e collegio] colleggio

^f collegio] colleggio

^g o] od

scopare, pulire, venendone poi l'inconveniente che, mentre esso operava da uccidersi, le cose restavano arenate per mancanza di chi comandi o diriga le cose.

Don Milanesio contò che anch'esso tutti i giorni deve fare scuola mattino e sera (essendo direttore degli esteri), perché manca Villanis⁴⁰, che la faceva, e colui che è posto ora a farla non è pratico. Il sig. don Bosco disapprovò che facesse scuola: "Perché", disse, "in quel momento, presente tu, le cose andran meglio al certo, ma mentre fai scuola in un luogo, non puoi sorvegliare le altre, non si può disporre e pensare a molte^a altre cose; poi non puoi studiare la morale per prendere la confessione e questo è anche un danno non indifferente. E poi anche l'autorità vien meno: se il direttore fa una scuola regolare, a chi si ricorre più alto, qualora avvengano dei disordini in quella scuola medesima? Ma il più si è che facendo quella cosa si è costretti a lasciarne altre che finirebbero per riuscire di molto maggior importanza".

Era di questa sera stessa arrivato da Lanzo il chierico Veronesi⁴¹, stato lassù da circa una settimana per motivo di sanità ed ora tornato per prendere la tonsura e gli | *p. 48* | ordini minori il domani. Don Bosco subito lo interrogò dello stato sanitario del collegio ed in particolare di tre o quattro giovanetti, mandati su qui da Torino a far convalescenza. Domandò con premura di ciascuno in particolare, dimostrando un desiderio tutto speciale della loro guarigione. Sono giovani di quarta e quinta ginnasiale, già dichiarati di volersi fermare nella Congregazione e di mettere l'abito chericale agli esercizi di^b Lanzo.

<Le ordinazioni>

Facendosi il domani le processioni del Santo Giubileo in cui intervenire doveva anche l'arcivescovo, non si sapeva l'ora in cui si dessero le ordinazioni e si temeva fossero trasportate ad un'altra domenica od al giorno dell'Annunziata, ed essendovi tre dei nostri, Veronesi, Vota⁴² e Oberti⁴³, che dovevano presentarsi, si stette un po' ansiosi^c. Si decise che uno andrebbe poi al mattino di buon'ora a domandare nella^d chiesa dell'arcivescovato, che, essendo ora parrocchia per interposto finché sia finita quella di San Secondo, sarebbe aperta di buon'ora.

<Le monache a Torino>

Intanto si venne a discorrere delle monache, le quali della settimana dovevano venire a stabilir casa in Torino presso l'Oratorio. Fu premuroso il sig. don Bosco a far mille domande a don Sala (econo, perciò di questo incaricato):

^a molte] molte

^b agli esercizi di *emend sl ex a*

^c ansiosi] ansiosi

^d nella *emend ex d*

se il locale era ultimato. “Quasi intieramente, e riesce molto migliore di quel che pareva potesse riuscire in sul principio”.

“Restano intieramente fuori della vista di tutti?” R[isposta]^a: “Intieramente; solo è da combinare che alcune finestre delle scuole dei ragazzi si chiudano intieramente con vetri | *p. 49* | rigati”. “Bene, questo è necessario. Fosse anche necessario, farle murare, ma che assolutamente non guardino nel cortile delle monache”. Don Sala: “Si è anche riuscito a render bello e ameno un tratto di giardino in mezzo al cortile; ora quel luogo che pareva orrido, potrebbe, per ciò che riguarda l’esterno, abitarsi da chiunque. Già nell’interno le camere non si possono cambiare: son alte poco più di due metri. Ora però son ben pulite: restano solo due letti per camera, così sono abbastanza al largo; le lettiere hanno le loro buone cortine”. “Non si potrebbe fare che stessero una sola per camera?” R[isposta]: “Bi[s]ognerebbe anche occupare il piano superiore delle soffitte^b”. “Ora per quante si è preparato?” “Tutto è combinato per come mi si disse che verranno otto oppur dieci. Si è combinato tutto in modo che possono stare dieci e si può far posto anche per dodici, ma se fosse di più non starebbero, perché sia il refettorio, sia le camere da letto mancherebbero”. “In cappella quante starebbero?” R[isposta]: “Possono stare quasi un centinaio di ragazze oltre ad una decina o dozzina di monache”. “Per quest’anno le cose potranno andare, ma già tutto è ristretto. Alcune monache per far scuola, alcune per tener conto della biancheria, vengono anche sei per prepararsi all’esame di maestra. Là, sta attorno che tutto sia finito.

Bisogna anche pensare per un luogo nella chiesa grande per alcuni mesi. Là per ora non si direb- | *p. 50* | be che la messa privata, e alle altre funzioni della domenica verrebbero qui, fin che abbiano poi le scuole ben incamminate e numerose, che ci sia poi la pena di far tutto nella loro cappella. Osserva un po’ domani quante persone possono stare nel coretto opposto^c al pulpito. Se stanno tutte, forse è il posto più adattato: di là vedono le funzioni, possono sentire la predica, non han da passare in sacrestia per andarvi, restano in luogo appartato. Credo che non ve ne sia altro più conveniente per ora”. “Credo che staranno dodici, domani osserverò”.

“Ora, poi, bisogna osservare di allontanare poco per volta la scuola dei ragazzi. Li vicini non stan bene ed appena comincino le scuole delle monache, osservino^d un orario diverso”.

Quanto bisogno v’è di queste scuole per educare le ragazze, qui attorno c’è proprio quasi nulla di simile. Io spero che si potrà fare un bene immenso.

^a R. *emend ex I*

^b soffitte] sufritte

^c opposto *emend ex d*

^d osservino *corr ex osserve*

<i><Indice delle materie></i>	<i><Pagine></i>
<Don Bosco giunto da Nizza. Case di Bordighera e Ventimiglia.....>	1>
<La Divina Provvidenza.....>	2>
<Occupazioni di don Bosco	3>
<I missionari.....>	7>
<Gravi occupazioni e affari di don Bosco.....>	8>
<Le scuole di fuoco	9>
<Don Guidazio. Le vocazioni negli studenti.....>	11>
<Motti di don Bosco.....>	13>
<Gli studi dei chierici.....>	14>
<Don Bosco ai giovani.....>	18>
<Lavoro di don Bosco. Catechismo agli artigiani.....>	20>
<Il cibo di don Bosco. L'orario di don Bosco.....>	27>
<Le sacre stigmate.....>	31>
<L'esame di catechismo.....>	32>
<Pesce cameriere.....>	33>
<Gli ascritti.....>	34>
<Le cose s'ingrandiscono insensibilmente.....>	36>
<Una conferenza. Il suono del piano forte	38>
<Sanità dei chierici.....>	40>
<Finanze della casa	40>
<Il <i>Giovane Provveduto</i> francese e spagnolo.....>	41>
<La protezione di san Giuseppe.....>	42>
<L'esame da maestro	42>
<Il canonico Marengo	43>
<Divozione a san Giuseppe.....>	44>
<Il collegio di Lanzo	44>
<Il collegio di Mirabello	46>
<Le ordinazioni. Le monache a Torino.....>	48>

NOTE

¹ Vedi quad. IV pp. 83-91.

² Cf E(m) V 69-89.

³ Vedi più avanti in questo quad. V p. 9.

⁴ Lorenzo Giovanni Battista Biale.

⁵ Carlo Savio (1811-1881) fu vescovo di Asti dal 1867 al 1881.

⁶ In MB XVII 66 si riferisce di una visita di don Bosco avvenuta l'8 aprile 1884 alla baronessa Giuseppina Luisa Cattaldi Podestà, moglie del sindaco di Genova Andrea Podestà (1832-

1895), che fu deputato e senatore del Regno d'Italia nel gruppo della Destra storica e sindaco di Genova dal 1866 al 1873, dal 1883 al 1887 e dal 1892 al 1895.

⁷ Si tratta della chiesa di San Giovanni Evangelista.

⁸ Vedi quad. IV pp. 32-33 e 55-57.

⁹ Rocco Bodrati, nato nel 1855 ed entrato all'oratorio di Valdocco nel 1869 come studente, nel 1876 era chierico iscritto a Torino, ma non divenne salesiano.

¹⁰ Pietro Guidazio (1841-1902), salesiano dal 1867 e ordinato sacerdote nel 1874, assunse il ruolo di consigliere scolastico a Torino. Nel 1878 fu mandato a dirigere il ginnasio del seminario di Montefiascone e l'anno successivo aprì la prima casa salesiana in Sicilia a Randazzo, dove fu direttore per quasi vent'anni, coordinando l'apertura di altre opere e lavorando assiduamente per la diffusione del carisma salesiano nell'isola: DBS 149.

¹¹ Luigi (o Carlo) Chiara, nato nel 1857, divenne salesiano nel 1874. Andò missionario in America Latina, dove nel 1881 fu ordinato sacerdote. Il suo nome è presente negli elenchi generali della congregazione fino al 1884.

¹² Giuseppe Monateri (1847-1914), salesiano dal 1867 e ordinato sacerdote nel 1869, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* ricoprì i ruoli di consigliere e insegnante ad Alassio e a Torino. Nel 1877 don Bosco lo inviò direttore della nuova opera di Albano. Fu in seguito direttore in varie case e ispettore in Sicilia: DBS 193.

¹³ Vittorio Podestà era novizio nel 1876-77; non risulta aver emesso la professione religiosa (vedi quad. XII p. 565).

¹⁴ Vedi quad. III p. 25.

¹⁵ Jean-Jacques GUILLEMIN, *Histoire ancienne de l'Orient*. Paris, Hachette 1872⁶.

¹⁶ Carlo Enrico Melanotte è menzionato tra i primi collaboratori di don Bosco nel progetto della *Biblioteca della gioventù italiana* (cf MB IX 428). Il trattatello di pedagogia citato dovrebbe essere: Carlo Enrico MELANOTTE, *Lezioni di pedagogia brevemente esposte ed ordinate a norma dei quesiti del programma ministeriale del 9 novembre 1861 per le scuole magistrali del corso inferiore e superiore*. Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli 1864².

¹⁷ Carlo Cays (1813-1882), conte di Giletta e Caselette, rimasto vedovo a 32 anni, si dedicò ad opere di carità cristiana, divenendo presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Dal 1857 al 1860 fu deputato al Parlamento Subalpino. Nel 1877 diventò salesiano e l'anno successivo fu ordinato sacerdote, occupandosi di varie questioni per conto di don Bosco. Dal 1881 fu direttore delle Letture Cattoliche: cf Luigi TERRONE, *Il conte Cays, sacerdote salesiano. Memorie*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1947.

¹⁸ Constance Xavière Anne Nicole de Maistre (1793-1882), figlia del filosofo e scrittore Joseph-Marie de Maistre e moglie del marchese Eugène Alexandre de Montmorency-Laval di cui era rimasta vedova, fu una generosa benefattrice di don Bosco: cf E(m) I 199.

¹⁹ Alfonso M. PAGNONE, *Vita, estasi e stimate di Luigia Lateau giusta la relazione di F. Lefebvre professore all'Università di Lovanio*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.

²⁰ Si riferisce a Caterina Rossi (1852-1906) che fu tra le suore vincenzine del Cottolengo col nome di suor Maria Maddalena di Gesù. Destinataria di grazie mistiche, tra cui quella delle stigmate, ispirò il padre Luigi Anglesio a fondare nel 1876 la comunità delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue di nostro Signor Gesù Cristo. Qui essa assunse il nome di suor Caterina di Gesù e Maria e dovette sopportare molte ostilità ed umiliazioni. L'arcivescovo Gastaldi proibì la divulgazione di notizie sulla sua persona e soltanto nel 1954 furono scritte alcune memorie che raccolsero la testimonianza delle suore che l'avevano conosciuta.

²¹ Ascanio Savio (1831-1902), fratello del salesiano Angelo, è ricordato da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* come uno dei suoi primi allievi a vestire l'abito clericale nel 1849. Lasciato l'oratorio, entrò tra gli Oblati di Maria Vergine e fu poi sacerdote diocesano. Ricoprì i ruoli di rettore del Rifugio, vicerettore del seminario di Torino, rettore del seminario del Regio Parco di Torino, professore di morale al Convitto, restando sempre molto unito a don Bosco: cf MO 197.

²² Giovanni Cairola.

²³ Vedi quad. III p. 30.

²⁴ Cf *Terzo Congresso cattolico italiano inauguratosi in Bologna il dì 9 ottobre 1876*. Bologna, Istituto tipografico 1876.

²⁵ Giuseppe Dogliani (1849-1934), salesiano coadiutore dal 1870, era entrato all'oratorio di Valdocco nel 1864 come falegname, ma, dimostrando una notevole disposizione per la musica, don Bosco lo avviò alla carriera musicale. Fu collaboratore di don Cagliero e suo successore nella direzione del coro e della banda dell'oratorio. Fu compositore e autore di varie opere, in particolare di un *Metodo di canto corale* che ebbe larga diffusione: DBS 111-112.

²⁶ Giuseppe Mino, vedi quad. VIII p. 426; l'altro giovane potrebbe essere Alberto Bielli.

²⁷ Vedi quad 2 p. 44.

²⁸ Espressione francese che in questo contesto significa "disinvolto" o "senza imbarazzo".

²⁹ Filippo Belletrutti (1798-1873), amico e benefattore di don Bosco, prima di morire lo nominò suo erede universale ed esecutore testamentario. L'eredità fu contestata da alcuni parenti e la causa si protrasse fino al 1875: cf E(m) IV 85 e 171.

³⁰ Jean BOSCO, *La jeunesse instruite de la pratique de ses devoirs et des exercices de la piété chrétienne...* Turin - Paris, Impr. et Libr. de l'Oratoire de S. François de Sales - P. Lethiel-leux 1876.

³¹ Juan BOSCO, *El joven instruido en la practica de sus deberes y en los ejercicios de la piedad cristiana*. Turin, Imprenta y Librería Salesiana 1879.

³² Ruggiero Bonghi (1826-1895), politico e studioso italiano, fu deputato del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia e ministro dell'istruzione pubblica dal 1874 al 1876. Attuò dei regolamenti integrativi alla legge Casati per favorire la libertà d'insegnamento nelle università e aggiornò i programmi e gli esami dell'istruzione media: cf DBI, 12 (1971).

³³ Francesco Giovanni Marengo (1811-1882), professore di teologia dogmatica nel seminario di Torino, fu tra i primi collaboratori di don Bosco (cf ad es. MB II 558 e IV 32) e cooperatore salesiano: cf E(m) I 98.

³⁴ Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro (1808-1870) fu arcivescovo di Torino dal 1867 al 1870.

³⁵ Iniziato da don Giovanni Cocchi nel 1849 per addestrare i giovani più poveri ad esercitare un mestiere, il Collegio Artigianelli passò in seguito sotto la direzione di san Leonardo Murialdo, il quale proprio in quei locali fondò nel 1873 la Congregazione di San Giuseppe.

³⁶ Gaspare Givone, salesiano coadiutore dal 1868, fu sempre a Lanzo, dove morì nel 1891.

³⁷ Francesco Michele Arrò (1809-1878).

³⁸ Mirabello Monferrato è un comune in provincia di Alessandria, dove don Bosco nel 1863 aprì il Piccolo Seminario di San Carlo, prima opera fuori Torino, affidandola alla direzione di don Rua; nel 1870 l'istituto venne trasferito a Borgo San Martino (cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 130-133).

³⁹ Vittorio Alasonatti.

⁴⁰ Giuseppe Villanis (1849-1909), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote nel 1876, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era a Torino e dal 1879 consigliere a Marsiglia.

⁴¹ Mosè Veronesi (1851-1930), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1876, fu catechista degli studenti a Valdocco. Nel 1882 don Bosco lo mandò ad aprire la casa di Mogliano Veneto e in seguito fu ispettore del Veneto e della Lombardia: DBS 291-292.

⁴² Michele Vota (1853-1932), salesiano dal 1874, venne ordinato sacerdote nel 1876, dopo che don Bosco aveva ottenuto per lui una dispensa d'età: cf E(m) V 141. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere a Valsalice.

⁴³ Ernesto Oberti (1854-1904), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1876, ricoprì il ruolo di consigliere a Valsalice. Nel 1881 fu inviato in Spagna e divenne poi ispettore: DBS 203.

Quaderno VI

ASC A0000106, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. VI, discorsetti 1875, ms. autografo (FDB 839E3-841B2).

Si tratta di un quaderno composto da 21 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 84 pagine di 145x200 mm, di cui solo le dispari numerate a matita nell'angolo superiore destro; da p. [64] a p. [82], a partire da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, è stata apposta anche una seconda numerazione da 1 a 19.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 45 a 50 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "6°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000106" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "(3) | Cronachetta – Quad. 6° | 1876 | con indice delle materie."

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina ma esclusa la seconda lasciata vuota, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 839E3 a 841B2. A p. 1 in basso è ripetuta la segnatura archivistica "A0000106" a matita e sotto è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 19, 45, [82] e 83.

Sulle ultime due pagine un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, nel quale si fa riferimento a tre contenuti non presenti nel quaderno, probabilmente redatti su fogli staccati che sono andati perduti.

Il quaderno contiene: da p. 1 a p. 63 "Memorie per servire alla storia della vita di don Bosco e della Congregazione Salesiana negli anni 1875-76" con la cronaca dal 19 marzo al 2 aprile 1876; da p. [64] a p. [82], cominciando da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, le buone notti di don Bosco del 26 e 31 marzo 1876.

1
Domenica 26 Marzo 1876.

- 11 Venne il Signor D. Bosco a parlare ai giovani dopo le ora-
11 zioni; fu accolto, come sempre, entusiasticamente con gran-
11 di gioia di gioja. Tutto silenzio cominciò:
11 "Prima di tutto, domani a sera, una buona passeggiata"
11 (già da mercoledì di gioja - senza frutti sabato mattina
11 gli esami semestrali e al dopo pranzo pioveva non si poté andare)
11 "Poi il progetto d'una passeggiata ben più importante. So-
11 desidero che perdiamo un giorno tutti insieme qui l'estate
11 Torino da D. Bosco fino al portinajo ed a quel che fa muovere
11 i macchinari (river) e andiamo tutti insieme a Lago.
11 Periremo al mattino con un consiglio speciale, con un-
11 sta ed ogni cosa che possa tenerci allegri; passeremo la la-
11 giornata, ed alla sera sul tardi ce ne torneremo a Torino; e
11 questo appena sia terminata la ferrovia allora a cui
11 si lavora molto caloramente, assicurandosi che a metà Gio-
11 jno ogni cosa sia all'ordine.
11 Queste cose però, giovani carissimi; queste cose che rallegra-
11 no il corpo siano sempre tutte indirizzate a maggior
11 gloria di Dio affinché non avvenga mai che il corpo pro-
11 da sopravvenga all'anima. -
11 abbiamo pensato l'estate la metà quaresima e biso-

TESTO

|p. 1|

Memorie
per servire alla storia della vita di don Bosco e della Congregazione Salesiana
negli anni 1875-76

| [p. 2] |

|p. 3|

19 marzo 1876

Solennità di san Giuseppe

Si benedisse^a la cappella provvisoria all'oratorio di San Luigi, dovendosi gettar giù quella che vi è per la costruzione della nuova gran chiesa di San Giovanni^{b/1}.

Al mattino comunione generale; serviva anche per esercizio di buona morte agli artigiani, i quali si prepararono proprio bene. È una funzione, questa comunione generale, che nell'Oratorio commove proprio e tira le lagrime da chi non è accostumato a^c veder questo che tra noi è tanto usuale. Oh, come la gioia traspare sul volto di tutti[!] Oh, come la commozione e la pietà traspira dal corpo di quegli innocenti, come credo che molti siano, o puri e^d intieramente mondati col sacramento della confessione, come sono i^e rimanenti!

La messa solenne, che ha ordinariamente luogo alle dieci, aveva quest'oggi una nuova attrattiva, poiché era una messa cantata per la prima volta, primo parto in questo genere di un antico allievo dell'Oratorio (Pelazza Giovanni²), dedicata appositamente al sig. don Bosco. Fu ben eseguita, ma dissero gl'intendenti che sebbene concepita su d'un piano grandioso, si accorgeva fatta da un principiante.

Dacché trattiamo di musica di chiesa, è qui a dirsi che anche il *Tantum Ergo*^f è opera nuo- | [p. 4] | va, composta testé dal nostro maestro di piano, il signor Dogliani, socio della nostra Congregazione e cantato ora per la prima volta. Lo sentii lodare come una produzione bellissima, degna di un antico maestro.

^a benedisse] benedi

^b Si... Giovanni add mrg sx

^c a corr ex av

^d e add sl

^e i corr ex g

^f Tantum Ergo ls

Il nostro caro padre, il sig. don Bosco, ora non era a pranzo con noi. Fu invitato al Collegio degli Artigianelli, dove la festa di San Giuseppe è la più solenne dell'anno e dove da gran tempo non era più stato. D'altronde le relazioni nostre con quel collegio non solo sono in buono stato, ma proprio si procede come tra intimi amici. Il direttore, teologo Murialdo³, si considera qual figlio di don Bosco; il vicedirettore^a, don Reffo⁴, è tutto tutto portato per noi. Due dei nostri preti vanno tutti i sabati a confessare i ragazzi di quel collegio. Don Bosco credette bene di accettar l'invito, essendosi da questo scusato da vari anni. Il teologo Murialdo, che santa persona! Anche lui lavora per formare una piccola congregazione ecclesiastica collo scopo speciale di promuovere l'educazione civile e religiosa dei poveri artigianelli e d'istruire gli ignoranti nel catechismo cristiano dirigendo oratori festivi, come ora fanno coll'oratorio di San Martino⁵.

Il nostro pranzo qui riuscì assai allegro, se non pel | *p. 5* | maggior numero di pietanze, poiché non ci fu oltre il solito che una piccola fetta di salame come antipasto, un biscottino in fine con un mezzo bicchier di vino migliore in fine, certo per l'allegria comune che cresce in queste solennità e per qualche brindisi o poesia (assai bella) che il signor Gastini, antico giovane dell'Oratorio ed ancor presentemente capo dei legatori, recitò apostrofando ai principali Giuseppe dell'Oratorio.

Ma la cosa principale che distinse questa festa di san Giuseppe da tutte le altre fu un'accademia religiosa che fecero gli artigiani in onore del loro patrono e per festeggiare don Lazzerò Giuseppe^b, vicedirettore^c dell'Oratorio^d e negli anni scorsi direttore degli artigiani.

Erano radunati tutti gli artigiani in un luogo appositamente apparecchiato accanto alle loro scuole sotto la sacrestia. Era la sala ben addobbata con banche in numero da contenere precisamente tutti e soli gli artigiani, una specie di palco in cui sedevano vari superiori appositamente invitati. In mezzo al palco in fondo vi era un bell'altarino ben illuminato con la statua di san Giuseppe. Accanto all'altare in semicircolo stavano i superiori. In mezzo alla platea avanti al palco vi era un | [*p. 6*] | rettangolo vuoto in cui scendevano a recitare e declamare coloro che furono prescelti. Erano tutti preparati magnificamente bene con una straordinaria fatica di vari giorni per non dire di varie settimane. Comparvero tutte le scuole serali e le arti a fare il loro omaggio a san Giuseppe. Qui figuravano due ragazzi di prima inferiore che non sapevan leggere e si raccomandano a san Giuseppe e possono imparare più facilmente (fan dialogo tra loro e se lo dicono). Qui due che vogliono presentare un loro lavoro a san

^a vicedirettore] v. dir.

^b Gius. *ls*

^c vicedirettore] V. direttore

^d dell'Oratorio *corr ex* degli ar

Giuseppe, ma temono perché non abbastanza bello: s'incoraggiano l'un l'altro, sono per presentarlo, ma vien loro timore che anche i superiori lo vedranno; apertamente l'uno dice all'altro che i superiori sono anch'essi benigni come san Giuseppe, che sanno a compatire, che esso temerebbe le critiche dei compagni, ma dai superiori ha nulla a temere, poiché non cercano mai altro che far loro del bene. E così via discorrendo si recitarono molte prose e molte poesie, cantando le lodi di san Giuseppe e domandando la sua protezione sui superiori e su tutti loro; e recitata che era la poesia, si portava il rabescato foglio dov'era scritta sull'altare ai piedi di san Giuseppe.

Mi persuasi di due cose: primo, che queste specie di ac[c]ademie re- | p. 7 | ligiose ben^a preparate possono esser bellissime, ist[r]uttive e produrre un bene immenso dal lato morale nei giovani; secondo, che indica un vero sensibilissimo progresso negli artigiani dell'Oratorio. Una volta non avrebbero neppur osato andar in mezzo a leggere una preghiera pubblica a san Giuseppe, anche inginocchiarsi come vari fecero ad un dato punto del lor discorso per implorare l'aiuto ed il perdono da Dio per mezzo del suo santo. Se ne fece già l'anno scorso una di queste accademie e si conobbe allora quanto bene potesse arrecare. Questa, però, non fu tutto religiosa, fu per la maggior parte istruttiva.

Ad un dato punto, poi, come per incanto, cadono due tende avanti l'altare e lo coprono, e restano sul palco solo più i superiori in circolo. Su quelle tende era stampato a caratteri^b cubitali "V[iva] don Lazzerò"; in fondo al salone, in faccia ai superiori, era come un lanternone su cui rifulgevano prima le parole "V[iva] san Giuseppe", si straccia questo primo foglio e compare sotto "V[iva] don Lazzerò"; la musica istrumentale intona una sinfonia e tutti battono le mani e gridano: "V[iva] don Lazzerò". Fu un vero colpo, ben preparato e ben eseguito. Intanto vari giovani un dopo l'altro scesero a leggere alcune poesie in onore di don Lazzerò. Cominciò l'accademia poco dopo le cinque e mezza [e] finì alle sette e mezza.^c | [p. 8] |

Dopo cena, stesso giorno

<Conferenza di don Bosco>

Dopo le orazioni vespertine il sig. don Bosco voleva tenere una conferenza generale come s'è detto sopra⁶ Si cominciò a dar l'annuncio nel nostro refettorio che quella conferenza si faceva e per i professi, per gli ascritti, aspiranti e per coloro che desideravano di farsi ascrivere alla Congregazione. Poi si fecero avvisare privatamente gli assistenti dei refettori dei giovani ed in ultimo pubblicamente nei quattro centri dove si dicono le orazioni: studenti,

^a ben *corr ex pos*

^b caratteri] caratteri

^c Cominciò... mezza *add mrg inf*

artigiani, coadiutori, ascritti. Furono questi avvisi come una scintilla elettrica: da vari^a si sapeva già, perché si era avvisato in alcune scuole, ma siccome per sbaglio non s'era avvisato in quinta ginnasiale, la scuola più importante, si riavvisò^b di nuovo. Con quanto entusiasmo dalla gran maggioranza dei giovani si prendono questi annunci e con quanto si va a sentir don Bosco. La conferenza riuscì numerosissima e credo che sia stata una buona scintilla nel cuore di molti. Prese per testo: *messis quidem multa operarii autem pauci* [Mt 9,37], dando nella seconda parte il modo che si deva tenere dagli operai per fare veramente gran frutto nei sacri ministeri (vedi la conferenza in apposito quaderno⁷). Furon contati all'uscire dalla chiesa piccola in cui si tenne: erano duecentocinque. Il sig. don Bosco, sebbene con | p. 9 | gran semplicità e di pensieri e di modi, aveva parlato molto infuocatamente e nei giorni immediatamente seguenti furon vari che fecero domanda di farsi ascrivere, e chi sa quanti la faranno.

Quello che per me sa di meraviglioso si è il vedere come il sig. don Bosco tutti gli anni e varie volte all'anno sappia a trovare sempre qualche cosa di nuovo per far conoscere ai giovani la Congregazione ed invogliarli, senza che essi se ne accorgano, a farvisi inscrivere. Si spera ben che per un altro anno dei quaranta^c di quinta ginnasiale quasi una trentina si fermeranno, altri trenta tra le scuole di Maria Ausiliatrice e gli altri collegi (e forse assai più: per lo meno una sessantina di cherici novizi ci saranno, senza contare vari altri che indossano l'abito da cherico essendo già professi[]).

Lunedì 20 marzo [1876]

<Mons. Garga vescovo di Gerico>

Oggi venne tra noi mons. Garga, vescovo di Gerico *in partibus infidelium*. Stette qui due giorni. Il sig. don Bosco fu a pranzo sopra nell'anticamera della prefettura con lui, ma, avendo varie cose di gran premura, al dopo pranzo dovette uscire e non tornò che a sera molto inoltrata verso le nove, in cui fecero cena insieme. Il martedì mattina mons[ignore] disse messa | [p. 10] | nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ma e^d per non essere le cose avvertite e preparate a tempo, e per imperizia nostra e per bizzarria di chi doveva assistere a monsignore, le cose non procedettero guari bene: don Bodrato⁸, prefetto di sacrestia, era a confessare; don Bertello, incaricato di vedere se le cose erano tutto all'ordine e di dirigere la funzione, venuto in sacrestia e guardato qua e là e non trovato tutto preparato quello che occorreva (secondo il suo costume), piantò le cose lì su due piedi e se ne andò via. Vi fu Boido⁹, suddiacono, che lo accompagnò all'altare, ma essendoci bisogno di un prete, non c'era, e nessuno era in autorità

^a da vari *corr ex* in varie

^b riavvisò *corr ex* riavvisa

^c 40 *corr ex* 400

^d e *emend ex* o

di domandarlo; allora, pregato, io mi posi il roc[c]hetto, presi la stola ed andai all'altare che mons[ignore] leggeva già l'epistola.

Il giorno dopo, mercoledì, avvenne lo stesso: don Bodrato, che doveva disporre, era in confessionale; don Bertello non era nem[m]anco più invitato; v'erano bensì come sempre vari cherici per le cerimonie, ma, non avvisato, mancava il prete assistente. Vi andò poi don Bologna, mentre la messa era già anche cominciata. Che monsignore paziente! Pare che non se ne sia neppure accorto: come buono! Continua a volerci tanto bene ed a parlare tanto bene di noi! Veramente il sig. don Bosco lo^a | *p. 11* | merita! Noi, poi, possiamo meritarlo per la buona volontà, cioè che desideriamo molto che venga a trovarci e che faremmo per lui come per qualunque altro vescovo qualunque anche gravissimo sacrificio; ma questi contrattempi o contraccolpi sono quasi inevitabili nella nostra casa tanto grande e con quel progresso continuo, tanto smisuratamente allargandosi la Congregazione, il che fa sì che, quando uno farebbe già bene in un posto per la pratica acquistata, bisogna subito metterlo in un luogo superiore. Prefetto di sacrestia nei tempi antichi era don Cagliero; elevato a cose superiori, ci fu per un anno don Dalmazzo, ma fu messo prefetto dell'Oratorio e poi^b, aperto il collegio [di] Valsalice, vi fu mandato direttore. Si pose don Merlone¹⁰, ma non era pratico di nulla; poco per volta s'impraticò, ma dovette essere sostituito da don Cibrario. Anche sotto [di] lui le cose da principio andavano poco bene, ma colla costanza e col buon volere ora camminavano a gonfie^c vele. Venne mandato a Bordighera, direttore di quella casa, e surrogato da don Bodrato, economo generale della Congregazione, uomo abile a molte cose, ma non si occupò mai *ex professo* di cerimonie: ora doverne far scuola e dirigere queste funzioni!... È anche per questo che si ritira in confessionale, mentre si^d dovrebbe trovare a diri- | [*p. 12*] | gere. Ma poco per volta colla sua santità e buona volontà si farà eccellente. Ci vuole anche questo per fare gli uomini. Tra noi si sa un po' di tutto, perché costretti a fare un po' di tutto.

Martedì 21 marzo [1876]

<Grandi opere di don Bosco>

Il sig. don Bosco fu via da mezzogiorno in poi. Sappiamo che ha gravi affari tra mano, ma io non so quali. Arrivò a casa dopo le dieci pomeridiane. E sì che se ne maturano delle cose, ma proprio delle cose straordinarie! Il giorno dopo, tra le altre cose, soggiungeva: "Io non so se tra le altre congregazioni ce ne sia stata una che fin dal suo nascere sia stata tanto ricercata in tutti i luoghi,

^a lo] la

^b fu... poi *add sl*

^c gonfie *corr ex f*

^d si *corr ex ci*

tanto ben accolta! Solo in quest'oggi ebbi altre quattro domande di aprir case! Quattro in un giorno, e poche settimane passano nell'anno in cui non abbia qualche speciale invito. Se questo mi consola oltre ogni dire per una parte e dà speranza di grandi cose, per l'altra mi spaventa e mi atterrisce!" Io, per svagarlo un poco, sorridendo, ripresi: "Eh, non c'è a stupirsi! Ora che è montato a cavallo! L'anno scorso l'han fatto montar su, ora bisogna ben che maneggi". Alludeva al sogno o gran visione dell'anno scorso, in cui don Bosco fu come costretto a | *p. 13* | montare a cavallo e che in poco il cavallo si alzò tanto che pareva volesse toccare il cielo¹¹. Don Bosco rispose: "Già".

Mercoledì 22 [marzo 1876]

<La revisione ecclesiastica e mons. Gastaldi. Soccorsi del Santo Padre per la casa di Nizza e soccorsi dei francesi. Compagni di don Bosco nelle uscite>

Dopo pranzo don Durando, direttore che è delle scuole ed anche della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, cominciò: "Bisogna, sig. don Bosco, che faccia presto [ad] aprire una tipografia a Sampierdarena. Così quel che incontra difficoltà qui, si farà stampare o si figurerà stampato là. È un affare col nostro arcivescovo per riguardo alla revisione dei libri. Ho mandati due fascicoli, li volle rivedere esso stesso e poi li rimanda, dicendo che veramente esso non ha difficoltà di sorta, che non c'è nulla di male, ma che, essendo estratti da autori che sono all'indice, bisogna che ricorriamo a Roma. Non c'è questo bisogno. Per fortuna che io ne aveva, come ne tengo sempre, già un altro preparato; del resto, che bell'imbroglione sarebbe per noi! Se avessimo una piccola tipografia a Sampierdarena, si manda alla revisione^a là dove non fan mai difficoltà di sorta, poi stampa o qui o là, come si vuole". "Per ora fa in questo modo: scrivi a mons..., che è prefetto della congregazione^b... Esso è molto benevolo alla casa ed è subito contento solo che sappia che la cosa vien di qui. Puoi scrivere in questo modo: | *p. 14* |

Essendo desiderato molto nelle scuole il libro tale..., affinché non si abbia a ricorrere all'originale, che è all'indice, si è pensato di farne un estratto che servisse a contentare le esigenze dei professori e che insieme non contenga nulla di cattivo. Si è presentato qui alla revisione e ci fu rimesso col^c dirci che il libro non contiene nulla di male, ma che, essendo l'autore all'indice, bisognava ricorrere a Roma. Io conoscendo quanto la Signoria Vostra... ecc. ecc.

^a revisione *corr ex* reviso

^b Il nome e la congregazione sono omissi nel manoscritto.

^c col *corr ex* d

Là si brigano presto sapendo che viene da noi, ed in pochi giorni arriva la risposta”.

“Scriverò siccome mi dice, tuttavia bisognerà pensarci, ché qui la cosa diviene esosa. Vari professori farebbero stampar qui le loro produzioni, ma per questo o le danno a tipografie che non cerchino la revisione o le mandano altrove. Il prof. Allievo¹² le manda a Milano e dice: «Oh sì che voglio portar [i] miei libri a questa revisione: se espongo qualche opinione^a filosofica diversa da quello che professano essi, mi fanno delle osservazioni».

Mi pare che la revisione dovrebbe solo notare se^b vi son cose contro la fede o se vi si parli direttamente contro i costumi. Se poi vogliono dare dei consigli, ne diano pure e noi li accetteremo, se ci piaceranno. Allonta[na]no tutti se fan così”. | p. 15 |

Passando ad altro^c, don Durando significò al sig. don Bosco che mons. Eula¹³, vescovo^d eletto di Novara, cerca un segretario: “Se ella ne ha uno a proporre, andrebbe^e bene fosse uno dell’Oratorio”. “È a vedere”, disse don Bosco, “se il nostro vescovo lo lascerà^f andare”. “Io credo di sì; oh, lo lascia andare sicuro se mons. Eula stesso lo domandasse. Io suggerirei il teologo Allamano¹⁴: esso stette qui nella casa molti anni, conosce la casa ben bene, ama ancor sempre l’Oratorio”. “Oh, quel lì non lo lascia andare sicuro: ora è prefetto in seminario e può chiamarsi benissimo direttore spirituale; fa troppo bene”.

Io suggerii il teologo Alessio¹⁵. “Oh sì”, disse don Durando, “questo non è ancora occupato proprio, e tutto portato per noi”. Don Bosco lasciò che gli si facesse la profferta.

“Ecco qui”, disse don Bosco con aria sorridente, mostrando una lettera, “il cardinal Antonelli¹⁶ a nome del papa manda duemila lire per il patronato^g di Nizza. Oh! Oh!! Oh!!!”

Non par vero come il papa pensi tanto a noi e ci voglia tanto bene. Anche là a Nizza ed in Francia è straordinariamente ben veduto quel patronato e la Congregazione. Il municipio di Nizza diede anche esso mille lire ed altre mille vennero da Parigi^h dal comitato centrale della So- | [p. 16] | cietà di San Vincenzo De’ Paoli. Oh, vuol dire che c’è proprio la mano di Dio e che il patronato crescerà e farà del bene. Don Durando: “Là in Francia capiscono ciò che veramente può far del bene e sono larghi in limosine, quando si vede che un’istituzione è veramente buona. Fosse qui a Torino, neppure un centesimo avrebbe messo il municipio, anzi la cosa che dovremmo aspettarci, sarebbe di

^a opinione *corr sl ex* opinone

^b se *corr ex* le

^c altro *corr ex* altri

^d vescovo *corr ex* nuovo

^e *ante* andrebbe *del* la

^f lascerà] lascerà

^g il patronato *emend ex* l’ospizio di

^h Parigi] *corr ex* parigi

essere sorvegliati ben bene e contraddetti in tutto quel che potrebbero contraddirci”.

In sulla sera, andando il sig. don Bosco per le sei a pranzo in casa del marchese Fassati¹⁷, chiamò Pelazza¹⁸ che l’accompagnasse. Questa è cosa solita a lui: quando esce ed ha qualche cosa da dire a qualcuno dei superiori della casa o degli amministratori, si fa accompagnare da lui. Così pure quando vi è qualcuno che gli dice aver cose a comunicargli e non ha tempo subito, lo manda a chiamare quando sta per uscire e si parlano per via. In questi trattenimenti tanto famigliari, comodi perché è difficile potersi trattenere^a un po’ a lungo con don Bosco mentre è in casa, si fan sempre degli affari. Non è a dire quanto questo consoli chi è chiamato, quanta fiducia gl’ispiri questo atto, quanto sol- | *p. 17* | levi p[er] es. qualche animo afflitto, che, come molte volte avviene, uno si crede quasi dimenticato o tenuto in poco conto.

Il sig. don Bosco, poi, uscendo varie volte per settimana, può fare questo con molti e, quando più quando meno, credo che i preti e quegli uomini alla testa di qualche affare siano già usciti tutti con lui. Alcuni, poi, che han molti affari a trattare, escono anche con assai frequenza per servirsi di quel tempo per combinare molte cose. Anche quando proprio non ha tempo e preti o signori di fuori gli vorrebbero parlare un po’ comodamente, li invita che vengano a prenderlo in porti[n]eria per l’ora tale e così si parlano.

Oh, io che^b so quanto bene fecero a me queste passeggiate, sollevando proprio^c tanto tanto il mio cuore, dico che anche questo, mentre è un modo di occupare proprio bene il tempo, di eseguir la regola che richiede si esca, per quanto si può, accompagnati, è una cosa anche provvidenziale che attira a don Bosco tutti i nostri cuori, nello stesso tempo che servono a renderlo informato di quanto succede in casa in ogni ramo d’amministrazione.

Essendone venuto il bello, ci contò ancora un curioso ma istruttivo sogno che fece la notte; poi prese don Chiala in particolare e si trattenne buona pezza passeggiando in refettorio con lui solo. | *p. 18* |

Giovedì 23 marzo [1876]

<Mons. Manacorda giunge da Roma>

Ieri circa le nove e mezza partiva da noi mons. Garga, vescovo di Gerico, per Novara. Oggi circa le dieci arriva un telegramma, il quale ci avverte che mons. Manacorda, vescovo di Fossano, è in viaggio da Roma e che al mezzodi o poco dopo sarebbe da noi con don Albera a pranzo. Infatti^d all’una era già qui. Don Bosco li aspettava per il pranzo e tutto stava apparecchiato a riceverli.

^a trattenere *corr ex* trattenersi

^b che *add sl*

^c proprio *corr sl ex* proprio

^d Infatti] In fatti

Forse si ferma qualche giorno tra noi. Povero vescovo! È proprio degno di tanta virtù l'essere così perseguitato^a! Sospese *a divinis* un parroco indegno. Quel^b mestatore gli scrive contro un libello infamatorio, nel popolo si trova sempre chi secondi spiriti cattivi e rivoltosi. Monsignore dovette fuggire. Stette forse un mese ad Alassio, poi venne a Sampierdarena e di lì con don Albera, direttore dell'ospizio, per segretario, prese le mosse per Roma. Oh, l'avrà consolato Iddio nel vedere il Santo Padre anch'esso incarcerato e perseguitato per l'amore della giustizia e della buona causa¹⁹; perseguitato anch'esso da figli indegni ed ingrati, ai quali già tanti aveva fatto benefizi^c!

Oggi in sulla sera fu qui il teologo Margotti. Prese la benedizione del Santissimo Sacramento in sacrestia, poi andò a parlare col sig. don Bosco. | p. 19 |

Venerdì 24 [marzo 1876]

<Le vacanze pasquali dei giovani, le occupazioni di don Bosco e Gaia>

I giovani studenti hanno oggi l'ultimo esame. Così finiscono circa a metà quaresima, quest'anno, gli esami semestrali. Negli altri anni erano sempre al fine di quaresima, in modo che, appena finiti, si faceva la comunione pasquale (mercoledì della Settimana Santa[]) e poi [c']erano [l]e piccole vacanze pasquali, cioè le funzioni della Settimana Santa. Questo modo di finire gli esami semestrali andava bene ed era come una specie di necessità, allorquando si permetteva ai giovani di andare a passare una settimana di vacanza in casa dei loro genitori; ma da vari anni, credo da otto circa, s'è visto quanti inconvenienti arrecassero queste vacanze pasquali passate fuori dell'Oratorio e si abolirono. Inconvenienti gravissimi procedevano dal numero dei giovani che partivano tutti nello stesso giorno: pei^d superiori era un affare di stato procurare a tutti i biglietti di ferrovia a metà tariffa, dare i danari, aggiustare conti, disporre per le partenze, ecc. Poi, inconvenienti gravissimi pel ritorno, poiché sorgevano tutti gli anni mille scuse per non venire al giorno stabilito: chi veniva al domani, chi al dopo domani, chi dopo una settimana... e intanto i professori imbrogliati che non potevano cominciare re- | [p. 20] | golarmente le scuole. Ai giovani, poi, le scuse non mancavano: il tempo tanto brutto, strade tanto cattive e^e "a nostro paese non passa la ferrovia"; poi malati, mezzo malati, deboli con bisogno di rinforzarsi; poi prese medicine con carte autenticate dai medici. Altro inconveniente grave avveniva ai chericci dell'Oratorio. Essi l'esame semestrale, che allora si prendeva in seminario, andandosi a scuola di filosofia e di teologia

^a perseguitato] perseguitata

^b Quel *corr ex* Quell

^c benefizi] benefizzi

^d pei *emend ex* i

^e e *add sl*

colà, lo prendevano prima; a casa don Bosco non era contento che essi andassero, qui non avevano scuola, poi per la partenza ed arrivi dei giovani dovevano perdere scuola due giorni, perché il dì della partenza, che era il mercoledì, in seminario vi era ancora scuola, lo stesso pel giorno dell'arrivo. Se a tutti questi inconvenienti se ne^a aggiunge ancora uno, che di tutti è il più grave o vale più che tutti gli altri insieme, si vedrà con quanta ragione si siano eliminate queste vacanze.

Ma, questo così grande motivo, qual è desso? Oh, quanti giovani si perdevano dell'anima in queste vacanze! Noi vedevamo partire di qui degli angioletti e tornare senza voglia di studiare, senza pietà, senza rispetto ai superiori; e quel che è più, se si andava all'origine, rotti di costume. Ma come ciò in una sola settimana!? A me la cosa par chiara. Se le vacanze | *p. 21* | fossero più lunghe, ci sarebbe la pena di studiare, di applicarsi di più, i genitori li sorveglierebbero; ma essendo che a casa si stava meno d'una settimana, essi non studiavano nulla, tutto il giorno lo passavano oziosamente; i genitori, poi, contenti di vederseli qualche giorno in casa, li lasciavano fare come volevano, andare dove e con chi volevano senza adocchiarli. E noi qui dall'oratorio, oh come ce n'accorgevamo dopo!

Dal momento che non si permisero più le vacanze pasquali^b, non era più necessario di finire gli esami semestrali in quel tempo, ma si andò sempre avanti seguendo la consuetudine antica senza cercar di mutare, sebbene si vedesse l'inconveniente che la Settimana Santa passata così, senza scuola e senza stimolo a studiare, si passava svogliatamente e di più che i giovani, stanchi dalle fatiche degli esami, passavano poi con molta svogliatezza il lungo tempo di chiesa che le funzioni di detta settimana richiedono. Si cominciò già in anni scorsi a provare in qualche collegio e si vide che andava bene l'anticiparli e quest'anno si anticiparono anche qui e questo servirà di prova per un altr'anno ed anni avvenire. Vi era anche in quest'anno una ragione impellente: che don Durando, direttore delle scuole, negli ultimi giorni di quaresima sarà a Roma ad accompagnare il sig. don Bosco ed a presentare | [*p. 22*] | al papa una copia del suo vocabolario, e perciò non avrebbe potuto trovarsi a dirigere gli esami.

Sono da due o tre giorni che si vede il sig. don Bosco occupatissimo, oltre l'ordinario, e che esce più, anche due volte al giorno. Stasera^c dopo cena, passeggiandogli un momento insieme in refettorio, glie lo significai, dicendo: "Son circa tre giorni dacché pare straordinariamente occupato, neh, sig. don Bosco; forse l'esservi stati^d qui pei tre giorni i vescovi di Gerico e di Fossano..." R[isposta]: "Eh sì, anche questo cresce il da fare; ma là, se non ci foss'altro,

^a se ne *emend sl ex si*

^b pasquali] pasquali

^c Stasera] Stassera

^d stati *add sl*

sarebbe poco, ma per me questa è la cosa più piccola. Sono da alcuni giorni che si complicano tanto gli affari, che non si sa più dove cominciare o come finire. Vi son pratiche in città e col municipio, imbrogli riguardo la questura; c'è da pensare qui alla casa, a preparare per le monache; c'è la chiesa di San Giovanni, attorno a cui si comincia a lavorare, eppure sono ancora da aggiustarsi alcune vertenze; vi è questo dei vescovi, vi è l'affare di Gaia²⁰ e più che tutto le tante cose con Roma; pure, se io vo a Roma che non sia già tutto instradato e preveduto prima, le cose van tanto in lungo... basta, oh! Una cosa dopo l'altra e le cose s'aggiusteranno..."

L'affare di Gaia. È costui un uomo della nostra Congregazione: venne in casa del '60 o del '59, si mostrò sempre mol- | p. 23 | to affezionato alla casa. Fu sempre cuciniere, di quei ruvidi e tenaci nelle loro opinioni. Santi, ma a modo loro: pregherebbero sempre, ma guai a toccarli nelle loro piccole affezioncelle. Don Bosco, però, lo amava straordinariamente. Ebbene, da circa due mesi divenne pazzo: stette un po' qui in casa, poi fu condotto all'ospedale a Villa Cristina²¹, ma suo fratello prete, vedendolo quasi guarito, volle che uscisse; stette un poco a casa sua e da poco tornò all'Oratorio. Il medico, buon intendente, disse che è un uomo pericoloso. Si provò a mandarlo come giardiniere a Borgo San Martino, ma vi stette due soli giorni; fu riaccompagnato a Torino. Visto, non visto, Gaia è scomparso: dove sarà? Andò a Lanzo, fece molte matterie, voleva gettarsi giù dal Ponte del Diavolo, fu bastonato, credo, da qualcuno e tornò oggi qui a Torino. Non andrebbe bene metterlo all'ospedale? Ci vuole per questo il consenso della famiglia, la quale non vuole che sia detto che passi per pazzo. Pochi giorno dopo Gaia andò a casa [e] mise in grande paura ed apprensione tutti; vennero quelli stessi della famiglia non solo a dare il permesso, ma ancora a pregare e sollecitare che si ricoverasse e si ottenne immediatamente dalla questura che venisse a prenderlo; gli si fece l'atto di povertà e di nulla possedendo e fu ricevuto all'ospedale qui di Torino il giorno mercoledì 29 marzo 1876^a. Questo dà da pensare a don Bosco, sia per la disgrazia in sé, sia per l'affezione singolare che gli portava, sia pel pericolo che ne faccia qualcuna grossa, come sembra risoluto di fare, sia per modo di ricoverarlo in luogo dove non possa far del male. | [p. 24] |

Sabato 25 marzo [1876]

<Le scuole. Gli studi e occupazioni dei chierici>

Dopo il pranzo si fermò il sig. don Bosco a discorrere con don Durando, il quale fra pochi giorni l'ha da accompagnare a Roma. Dopo circa mezz'ora

^a Pochi... 1876 add mrg sx

entrai anche io ed il sig. don Bosco si mise con noi due a passeggiare pel refettorio.

Domandò se erano sottoscritti quei decreti ministeriali che non permettevano più di prendere gli esami straordinari di tecnico e delle ginnasiali. Don Durando rispose di sì. “Non par vero”, soggiunse don Bosco, “che con tanto bisogno che il governo ha di professori, voglia render vieppiù difficile il modo di farne^a. Ora che vi è Coppino²² ministro, chi sa che non lo conceda di nuovo, perché fin ora quelli che misero e dimisero i decreti non furono leggi sanzionate dalle camere^b, ma puramente la volontà dei ministri”. Don Durando: “Oh, questo sì, quasi tutte le grandi innovazioni di Bonghi, tutte messe con un semplice decreto ministeriale; e neppure i[n] questo primo anno non sono eseguite, credo, in nessuna università d’Italia: son troppo gravose per i giovani e nem[m]anco i professori non son d’accordo di porre tante gravzze e tanti incagli agli scolari”. Don Bosco: “Vuol dire che come Bonghi li ha messi, così Coppino li^c può togliere- | *p.* 25 | re. Così è, poiché in varie cose non andavano d’accordo; ma, tuttavia, anche Coppino è tutto tedesco: gli piacciono troppo le ordinazioni tedesche e perciò la maggior parte delle cose le lascerà^d. Ora, poi, al ministero come gran segretari ecc., cioè coloro che fan tutto, continuano sempre da molti anni quelli che c’erano prima e credo che non si cambierà nulla”.

Intanto si venne a stabilire che i cherici Foglino²³, Ozella²⁴, Torchio²⁵, Calvi²⁶ prendessero l’esame di licenza ginnasiale al fine di quest’anno e gli altri già preparati prima, di cui si disse altrove, quello di maestro^e di terza e quarta elementare: “Solo bisogna che si studi bene, che comincino subito, che non avvenga più come nell’esame di licenza liceale dell’anno scorso dove noi abbiam fatto ben cattiva figura”.

Parlandosi di mandare anche alcuni altri a prendere di questi esami, il sig. don Bosco con parole piuttosto marcate si espresse così: “Ecco, in questo bisogna che noi osserviamo quali possa tornar utile alla Congregazione che lo prendano e quali no; non è da aver riguardo mai all’individuo tale o tal altro che ne avrebbe molta voglia o poca; anzi, direi, è nem[m]anco da guardare: questo farebbe del bene al tal in- | [*p.* 26] | dividuo, o questo gli farebbe del male; ma solo: questo torna utile alla Congregazione, questo no. Io non voglio che spingiamo tanto avanti questo principio, come p[er] es. si fa dai gesuiti, ma come regola generale bisogna che teniam sempre che nel prendere le nostre deliberazioni non si abbia di mira il bene d’un individuo in particolare, ma il bene della Congregazione.

^a farne *corr ex farsi*

^b camere *corr ex camera*

^c li] le

^d lascerà] lascierà

^e di maestro *add sl*

Altra cosa che dobbiamo sempre aver di mira in riguardo a questi esami, si è che si scelgano solo quelli che hanno assai capacità e possono far carriera^a ed in modo particolare si scelgano i giovani; gli altri e quelli che son già piuttosto d'età, è bene accelerar loro gli studi, facendo sì che non si occupino di cose accessorie, ma solo delle principali, affinché presto possano esercitarsi nelle cose del sacro ministero. Noi specialmente ora abbiam molto bisogno di quelli che presto possano occuparsi e qua e là nelle cose delle nostre case, delle assistenze, prefetture, ecc.”

Intanto suonaron le due, venne don Chiala, io dovetti andar coi novizi, discussero^b ancora essi un poco e don Bosco, dopo conchiuso qualche affare, si recò in camera fin che fu il tempo di scendere per le confessioni. |p. 27|

Dopo cena, id. ibid.

<Don Bosco e i protestanti. Istruzione di don Bosco>

Finito di cenare più presto del solito, poiché, essendo andati tutti a confessarsi sabato scorso per san Giuseppe, questa sera andarono un po'^c più pochi, il sig. don Bosco si pose a passeggiare con don Ghivarello. Quando in dormitorio tutti furono coricati, io discesi e si^d continuò a passeggiare in refettorio da tutti tre insieme. Don Bosco aveva dato ordine a don Ghivarello di preparare un disegno per la casa da farsi a Bordighera. Si tratterebbe sull'area di trenta metri per quaranta [di] far uscire una chiesa piuttosto grande con da una parte abitazione pei preti e scuole pei ragazzi, dall'altra abitazione per le monache e scuola per le ragazze. L'intrata, però, che non sia sulla via principale o stradale, ma daccanto, proprio vicino al tempio dei protestanti. “Oh, don Bosco”, dissi io, “vuole proprio bene ai protestanti: qui a Torino briga quattordici anni per potersi stanziare vicino a loro, anche là a Bordighera vuole proprio non discostarsi di nulla. Bisognerebbe ancora che facesse il simile a Pinerolo...” “Già”, disse don Bosco, “proprio lì daccanto. Anzi, ora a Roma va in vendita il tempio dei protestanti ed io ho già mandato commissione che si facessero trattative per la compera²⁷”. “Come, va in vendita?” “Sicuro. I protestanti l'avevano commissionato, ora | [p. 28] | è finito, ma per certe discordanze lo rifiutarono, e se noi possiam fare che i protestanti non l'abbiano, è un gran guadagno alla religione cattolica, sia perché si vede la discordia tra i protestanti, sia, poi, che prima che ne abbiano un altro ci vorranno vari anni e chi sa se l'avranno! E non l'avran più in un luogo così a proposito certamente. E vi sarà una chiesa ed un ospizio di più in un luogo bisognoso di Roma e per ora sarebbe scansata l'onta d'un tempio protestante nella capitale del mondo

^a post carriera del gli altri

^b discussero corr ex discer

^c un po' add sl

^d si add sl

cattolico e chi sa che non resti scansato per sempre; e se non han tempo, non possono fare le loro ordinarie radunanze, e quanto male si scanserà!”

Una cosa che io vidi mirabile in don Bosco si è che dava il piano del disegno a don Ghivarello e ne parlavano con termini tecnici e si combinava la lunghezza e la larghezza della chiesa e far daccanto la casa da ambe le parti solo a due piani, cioè in modo che non impediscano i finestroni della chiesa, facendo sia dall’una parte che dall’altra servir le mura della chiesa^a a doppio uffizio. Si contò il numero delle camere che si potevan fare, contando di far in modo che stiano sei preti o circa. Si combinò le scuole ed il refettorio a pian terreno ecc. | *p. 29* |

Cosa mirabile! Con me don Bosco parla sempre dei novizi, di progetti a loro riguardo, del modo di tenerli, di farli crescere in numero ecc., come se fosse stato maestro dei novizi^b per tutta la sua^c vita, viene a far conferenze ecc. Con don Durando sempre di esami, di decreti ministeriali per l’istruzione pubblica, delle scuole del ginnasio, di filosofia, e qui e per gli altri collegi, e ne parla come se fosse sempre al corrente di quelle cose e dovesse trattarle. Con don Ghivarello, professore di matematiche, chimica, fisica e storia naturale, quasi ingegnere^d ed architetto, combina disegni di case, di chiese, di costruzioni, sui migliori metodi e più forti e più economici di abitazioni! E con chiunque parli, sempre istruisce e sempre s’istruisce e par che abbia studiata la cosa di proposito.

Domenica 26 marzo [1876]

<I pranzi. La cresima all’arcivescovado>

Si invitarono a pranzo il padre Franco²⁸, Rostagno²⁹ e gesuiti con i fratelli Scotton³⁰, quaresimalisti entrambi qui a Torino, e per tener loro compagnia, don Terreno, Lanfranchi, Pechenino, ecc. Di questi pranzi se ne danno assai con frequenza e si vede che giovano moltissimo a tenere uniti alla casa molti personaggi distinti, special- | *[p. 30]* | mente professori ed ecclesiastici. Sono pranzi fatti in modo che a chiunque intervenga devono piacere, sia per i convitati, sempre distinti e omogenei, e pei discorsi che vi si tengono, e per lo scopo pei quali si danno; e d’altronde senza essere gretti, poiché^e possono addirsi^f a qualunque genere di persone, anche nobili e di dignità; non han nulla di sfarzoso o di molto dispendioso.

^a chiesa *corr ex casa*

^b novizi] novizzi

^c sua *corr ex loro*

^d ingegnere] ingeniere

^e poiché *add sl*

^f addirsi] addarsi

Alla sera dopo le orazioni don Bosco parlò ai giovani studenti, esortandoli a finir bene la quaresima, mortificando ciascuno i propri sensi esteriori (vedi quaderno a rovescio).

Stamane andarono anche i giovani esteri a prendere la cresima all'arcivescovado. Erano sessanta circa, piuttosto ben preparati e quasi tutti artigiani delle officine qui attorno già dai dodici ai quattordici anni. Oh, quanto bene! Vari da due o tre anni non s'eran più confessati; vari sugli undici, dodici anni non s'erano ancora confessati mai. Si esortarono vivamente a continuare a frequentar l'Oratorio ed a confessarsi più sovente^a, "poiché qui c'è comodità qualunque domenica si voglia da voi scegliere". Erano molto raccolti sia in chiesa qui, sia nel recarsi a ricevere il gran sacramento. *Deo gratias.* | p. 31 |

Lunedì 27 marzo 1876

<Le scuole dei Figli di Maria e don Bosco che rimprovera>

Premetterò due parole per l'intelligenza di quanto segue. Quando erano per cominciarsi le così dette scuole di fuoco, il sig. don Bosco incaricò del tutto don Durando per l'esecuzione, essendo questa parte al tutto a lui spettante come direttore delle scuole. Glie ne parlò tuttavia in questo senso, che, affinché da tutti si potesse andar volentieri ed anche i più indietro potessero prenderne parte senza spaventarsi, si traducesse qualche vita di Cornelio Nepote³¹. Breve pare il passo che coloro che già traducevano l'epitome di quei delle scuole di Maria Ausiliatrice, passassero a tradurre Cornelio. Don Bosco anzi disse^b a don Durando che si proponesse così la cosa a quei^c giovani: finora si è tradotta l'epitome e se ne son già tradotti molti capi; ora sarà bene fare un piccolo passo e tradurre Cornelio come si costuma nelle altre^d scuole ginnasiali, solo che a tradurre Cornelio si uniranno anche altri di altre scuole e andremo avanti tutti insieme. Don Durando, considerando come la maggior parte di coloro che dovevano prender posto in quella scuola erano di terza ginnasiale regolare, i quali avevan già tradotto di Cornelio e dell'*Epitome Historiae Graec[a]*³² di Vallauri, che in molti punti è copiato da Cornelio, credette bene di far | [p. 32] | prendere i *Commentarii* di Giulio Cesare³³ e di questo non^e ne parlò con don Bosco, o che non gli venisse il bello, o che lo credesse secondo sua intenzione. Ma ne avvenne che vari dei più indietro trovarono pane duro per i loro denti il latino di Giulio Cesare e si scoraggiarono e diedero indietro, domandando di prender di nuovo parte alle scuole di prima. Anche vari della scuola di Maria

^a sovente] soventi

^b disse *emend ex pre*

^c a quei *corr sl ex ai*

^d altre *add sl*

^e non *add sl*

Ausiliatrice non vollero prender parte a questa nuova scuola, perché si tengono molto indietro, ma ciò forse perché non si disse di passare da una traduzione ad un'altra in compagnia anche di altri compagni, ma si disse molto di mettere una nuova scuola per prender la veste da^a cherico ai Santi.

Or queste varie cose insieme, sebbene paia che di colpa morale don Durando non ne abbia gran fatto o nulla e la cosa sia avvenuta quasi inconsideratamente e don Durando abbia fatto la cosa così da sé, al solito, senza badare che altri ne dica, fecero sì che, venendo il discorso su ciò, ora dopo pranzo, essendo presenti don Lazzerò, don Lemoyne, direttore di Lanzo, don Ghivarello, io e forse un altro prete, don Bosco rimproverò piuttosto un po' risentitamente don Durando, dicendogli: "Questo, se si fosse osservata l'obbedien- | p. 33 | za, non sarebbe avvenuto; se si fosse detto nel modo con cui eravamo intesi^b, pare che sarebbe la cosa riuscita meglio". Cercando don Durando di scusarsi, o meglio di dare qualche schiarimento indicando che il^c Cornelio l'avevano già tradotto: "Non è questa la questione", soggiunse don Bosco, "la questione si è che eravamo intesi così e che l'obbedienza portava di fare così". Io cercai di voltare il discorso e si parlò di cose analoghe^d, ma si ricadde a dire di quei tre giovani che diedero indietro, sebbene molto buoni. Don Bosco disse: "Adesso quei tre giovani... già per me non fo più nessun conto su d'essi... io non mi az[z]ardo più a dar loro nessun consiglio o direzione di sorta. Han dato indietro da un impegno preso..." E pareva quasi volesse dire: buona parte o tutta la causa di ciò è don Durando..., ma intanto si voltò il discorso e non si ricadde più.

In sé queste cose non paiono tanto pungenti, ma noi che le sentiamo quasi mai da don Bosco, ci parvero gravissime ed io ne rimasi tutto il giorno sopraffatto.

Anche in questo ammiro don Bosco! A me che sono ancora più giovane e poco esercitato non ne disse mai di simili, invece a don Durando, credo, già più altre volte, a don Rua molte, ma essi sono d'un grado ben elevato di virtù e più che profitto non ne traggono. | [p. 34] |

Id. 27 marzo 1876

<Il primo anno di seminario per don Bosco e don Giacomelli. Vita di don Bosco>

Ieri, venendo dalla predica dalla chiesa di San Filippo, incontrai in piazza Carignano don Giacomelli³⁴, compagno di scuola ed ora confessore del sig. don

^a da *corr ex* di

^b con cui eravamo intesi *corr sl ex* inteso /
eravamo *corr ex* erasi

^c il *corr ex* del

^d analoghe] anagole

Bosco. Credo d'aver già detto in questa cronichetta come venga tutti i lunedì, detto don Giacomelli, [a] confessarsi da don Bosco e quando don Bosco^a ha finito di confessare i giovani, si confessa esso stesso molto umilmente. Io lo interrogai su varie cose che riguardano don Bosco ed ecco quanto (in breve) mi raccontò^b: “Don Bosco è entrato nel seminario di Chieri un anno prima di me, credo nel 1835-36. La prima volta che andai a scuola di filosofia, mi vedo avanti, perché era del secondo corso, un cherico che mi pareva già assai d'età; io lo giudicava avesse dieci anni più di me: era magro, pallido, macilento, si sarebbe detto che difficilmente avrebbe resistito fino al fin dell'anno. Invece, sebbene sempre un po' cagionevole, andò sempre acquistando maggior vigoria. Si chiamava Bosco Giò ed è il nostro caro don Bosco, di cui parliamo. Essendo io entrato in seminario un mese dopo gli altri, non conosceva quasi nessuno, e nei primi giorni era come sperso; fu il cherico Bosco che la prima volta che mi vide solo mi avvicinò dopo pranzo e mi tenne compagnia, raccontandomi varie cose per divagarmi da pensieri che potessi avere di casa o di | p. 35 | parenti. Tra le altre cose ricordo^c che, avendo io una berretta molto alta, per cui vari compagni mi davano un po' la baia, e rincrescendomi ciò e rincrescendo a don Bosco che veniva molto con me, me l'aggiustò esso stesso, avendo l'occorrente ed essendo buono a cucire. Ancora varie volte mi conduceva in chiesa a recitare il vespro della Madonna o qualche altra preghiera in onore della Gran Madre. Altra volta in particolare mi ricordo che mi condusse nella scuola e mi spiegava l'inno del nome di Gesù, insegnandomi quella devozione e facendomi notare che dalle diverse iniziali si poteva appunto raccorre la parola *Hiesus*. Vi era anche un altro cherico di nome Bosco in seminario (che è il vivente teologo Bosco, direttore delle Rosine) e una piccola cosetta a cui allora non si badò, ma che io ben ricordo, faceziando essi due, l'altro diceva: «Io sono bosco di nespoli (*pouciou*^{d/35})» e il nostro rispondeva: «Io sono bosco di *sales*³⁶». Si direbbe proprio che fin d'allora avesse in mente la Congregazione sotto il patrono san Francesco di Sales^e, come ora vediamo. Anzi, una volta parlando dell'*Ave, Maris Stella*, non so come, venne in questo discorso che, spiegando così le parole *tulit esse tuus*, | p. 36 | mi disse precisamente che, sebbene quel versicolo rispondesse a Gesù che nacque di Maria Vergine, tuttavia, essendo Gesù nato per salvare il mondo, tutto il popolo cristiano fu tenuto come fratello di Gesù e figlio di Maria, perciò quel *tulit esse tuus* potersi anche applicare al popolo cristiano, che dal momento dell'incarnazione cominciò ad essere popolo di Maria Vergine. Non pare egli che avesse già in mente tutto formulato ciò che

^a don Bosco *emend sl ex esso*

^b Io... raccontò *add sl / mi raccontò emend ex nar*

^c ricordo *emend ex io*

^d *pouciou*] puçu

^e *ante* [Frances-]co di Sales *add mrg sx*
Qui curat populo | Surgere cadenti

in seguito si vide, cioè *Maria Auxilium Christianorum*? Poiché, soggiungeva, se il popolo cristiano è suo e noi gli diciamo in principio di quella strofa^a *monstra te esse matrem*, le diciamo che si mostri madre e protettrice di questo popolo.

Già fin d'allora amava immensamente la gioventù e trovava le sue delizie nel trovarsi in mezzo ad essa^b; e tutti i giovedì, attirati da^c suoi bei modi, venivano tanti giovani di Chieri^d a trovarlo e noi sentivamo quasi stabilmente ad ora consueta chiamare e gridare^e: «Bosco di Castelnuovo». Esso li intratteneva allegramente, quei giovani, li conduceva anche in cappella e dimostrava verso loro un affetto proprio speciale.

Credo che sia stato in seminario fin verso il fine del | *p.* 37 | 1839^f, oppure '40^g, poiché fece solo quattro anni di teologia e, finito il terzo, stette a casa sua per studiare in un anno solo quel che altri studiavano in due anni, e credo che prese poi la messa sul finire del '41, forse a settembre, dopo cui si recò in convitto³⁷.

Nel convitto stette tre anni, cioè ancora un anno dopo che aveva già la confessione, e mi ricordo che io lo presi fin d'allora per mio confessore, e confessava molto. Questi tre anni di morale gli giovarono molto!

Andava anche a confessare, tra gli altri luoghi, dal canonico Cottolengo, e molte volte avveniva che finiva un po' tardi ed arrivava poi a casa che era già detto il rosario. Il teologo Guala³⁸, al suo arrivo, lo sgridava un pochettino: «Venga, venga all'ora stabilita^h, il di più lo farà poi altra volta», ma da fare al Cottolengo, oh quanto ce n'era!

In quel terzo anno fu anche inviato da don Cafasso ad ascoltar confessioni nelle prigioniⁱ.

Tra le altre cose in seminario a Chieri avvenne questo. Don Bosco aveva molta memoria ed era applicatissimo allo studio, ma alcune volte, anzi non tanto di raro, studiava bensì le lezioni, ma confrontava anche vari altri autori di teologia e non studiava poi *ad litteram*^j come vi era consu- | [*p.* 38] | etudine di fare. Interrogato, sapeva, ma alcune volte cambiava un po' d'opinioni, mostrava opinioni un po' diverse dal trattato. Mi ricordo che una volta il professore lo sgridò: «Studi il trattato alla lettera come gli altri!». Era una delle cose a cui non si adattò che con difficoltà, e anche parlandone molti anni dopo, diceva: «Oh, nelle scuole di teologia bisogna ottenere^k che si studi molto: accertarsi^l

^a principio... strofa *add sl*

^b essa] essi

^c da' *corr ex dal*

^d Chieri *corr ex chieri*

^e e gridare *corr ex : B*

^f 1839 *corr ex 184*

^g oppure 40 *add sl*

^h stabilita *emend ex solita*

ⁱ *post* prigioni *del* Cominciò gli oratorii fes

^j *ad litteram ls*

^k ottenere *emend sl ex pretendere*

^l accertarsi *corr ex ma*

che si sappia bene e non solo superficialmente; anche per la maggior parte degli allievi forse è proprio meglio che studino *ad litteram*, ma questo non si pretenda quando uno si sa che studia, e capisce, ed interrogato risponde costantemente bene»”.

Pregai don Giacomelli che mettesse per scritto queste ed altre notizie di cui si ricorderà, che diano un cenno della vita di don Bosco in seminario; ne lo pregai che lo facesse proprio, che ciò riuscirebbe di un contento speciale a noi e d'un'utilità vera anche alla Chiesa, essendoché, dalle cose che vediamo, la vita di don Bosco interesserà ogni classe di persone e sarà bene preparare memorie che servano alla sua vita.

Mi rispose che glie ne aveva già anche parlato don Cagliero da molto tempo, che aveva già scritto qualche cosetta e che | p. 39 | cercherebbe quelle memorie; anche aggiungerebbe ben volentieri le cose di cui ancora si ricordasse. Intanto mi indicò che potrei anche rivolgermi per questo al teologo Bosco, direttore delle Rosine³⁹, e a don Garigliano⁴⁰ in Poirino, i quali erano proprio compagni di corso di don Bosco e coi quali andava con maggior frequenza; anzi, don Garigliano essergli anche stato compagno nello studio del latino a Chieri e poter dare molte notizie più che non lui. Ci separammo.

Al venerdì seguente ad un'ora e un quarto, dopo pranzo, vedo ad arrivare nel cortile don Giacomelli con un altro prete, i quali vanno a trovar don Bosco, che, uscito pur allora dal refettorio, era circondato da giovani. Don Giacomelli mi chiama e così, passeggiando con don Bosco tutti quattro, mentre don Bosco parlava con l'altro prete, mi disse quello essere don Garigliano, avergli già parlato della cosa intesa con me e che l'aveva condotto qui apposta (essendo venuto da Poirino a far commissioni e quindi a trovar me), perché io lo potessi conoscere e finire d'intendermi. Intanto che don Bosco rivolse il discorso a don Giacomelli, sempre passeggiando tutti quattro insieme, io mi voltai a don Garigliano e parlando di varie cose, mi promise che avrebbe scritto. Vedremo. | [p. 40] |

Martedì 28 marzo [18]76

<Un protestante all'Oratorio. I parenti dei chierici infermi>

Da questo punto fino alla sua partenza da Roma non farò che dir le cose più in breve: mi manca assolutamente il tempo.

Oggi, dopo pranzo, lascio^a a don Bologna che si prendesse cura speciale di un protestante, giovane di meno di venti anni a vista, il quale è qui in casa da un paio di mesi: “Ora mi ha scritto ed è venuto a parlarmi in camera,

^a lascio *emend sl ex* consegnò

dimostrando vivissimo desiderio di farsi cattolico. Io gli ho detto che ti avvertirei, che si rivolgesse a te per varie spiegazioni e per un indirizzo che avesse bisogno”. Don Bologna: “Di condotta non pare che ci sia male, tuttavia vedo che cerca ogni modo di trovarsi un impiego fuori dell’Oratorio. Fin ora aveva danari e da ieri restò senza assolutamente”. Don Bosco: “Ora promette bene, coltivismolo. Io gli ho fatte varie interrogazioni e pare mi rispondesse sempre ben a tono: che non sia proprio nessun interesse umano che lo risolva, ma l’unico scopo di salvarsi l’anima. Io gli ho parlato chiaro, dicendogli che qui nessun lo costringeva e gli avremmo usato ogni carità, comunque fosse. Che facendosi cattolico, finché si fermasse con noi, noi lo considereremmo come fratello e nulla sarebbe mancato, come agli altri così a lui; che però uscendo dall’Oratorio, io non mi impegnava per nulla, assolutamente nulla; che non dicesse, poi: i | *p. 41* | cattolici mi hanno abbandonato, ma che sarebbe esso stesso che si metterebbe in caso come^a sarebbe, cioè ritornerebbe al caso di prima senza più ecc. Mi rispose bene in tutto. Ora tu stagli dietro: primo, che studi ben bene il catechismo; secondo, che frequenti intieramente le pratiche di pietà, come si fanno in comune qui in casa; terzo, poi, se ha bisogno di qualche spiegazione... ecc.” Di tanto in tanto abbiamo di questi protestanti in casa: vari la sgarrano, vari taccano⁴¹ assai bene. Speriamo sempre. Anche mancasse, come già fecero altri, molto bene sarebbe già fatto.

Aveva avuto testé una lettera indicante gravemente ammalato il nonno del cherico Ghigliotto, la quale domandavalo a casa^b. Domandai a don Bosco se si era da concedere. “Credo bene di sì. Quando la malattia dei parenti è così grave ed essi lo chiamano, ordinariamente è da concedersi. Se vengono a morire e che noi non abbiām lasciato andare il figlio od il nipote o simili, pare che...”

Già quattro novizi di quest’anno furon chiamati in questo modo a casa e si lasciarono andare tutti. Combinazione o sventura, tutti arrivarono appena a tempo a chiuder gli occhi ai loro cari. Pure i parenti lo desiderano tanto, sembrerebbe una crudeltà... essi poi non lasciati andare, terrebbero quello sul cuore tutta la vita. | *p. 42* |

Ancora martedì 28 [marzo 1876]

<*Le suore di Maria Ausiliatrice*>

Arrivarono otto monache, figlie di Maria Ausiliatrice, da Mornese, condottevi da don Rua che era stato a prenderle, e vennero^c ad aprire una casa qui in Torino, accanto e quasi in faccia alla chiesa di Maria Ausiliatrice.

^a come *corr ex d*

^b la... casa *add sl*

^c vennero *corr ex venne*

È cosa che fa epoca nell'Oratorio. Il Santo Padre mandò del giorno stesso per telegrafo la sua santa benedizione sulla nuova casa.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, nuova istituzione del sig. don Bosco⁴², il quale si servì per questo dell'Opera di don Pestarino⁴³, prete di Mornese che desiderava far parte della nostra Congregazione, si aperse in Mornese^a, grosso borgo nella diocesi d'Aqui. Crebbero subito in modo che si riempì l'edificio a quest'uopo fabbricato in breve tempo e, per poterne accettar altre, due anni fa si aperse una nuova casa per esse a Borgo San Martino, accanto al collegio che la Congregazione già possiede in quel paese; ma il^b posto di dodici, che si lasciò [v]uoto, si riempì ben tosto e, a malgrado delle domande di tante, non si poterono accettare che poche. Allora don Bosco fé disegno di aprirne varie di queste case, e nei primi giorni di quest'anno se ne aperse una a Bordighera, che s'incaricasse delle scuole di quel paese, e vi si condussero quattro mona- | p. 43 | che; ora si aperse qui a Torino con otto monache. Già è deciso che quanto prima andranno ad Alassio, poi a Lanzo. Si accettò ier l'altro di mandarne varie al seminario di Biella a tener la cucina e, credo, la lavanderia; se ne prepara anche già una buona spedizione per l'America. E il locale di Mornese, dove vi è anche il noviziato, sebbene ampliato, è sempre pieno e più se ne impiegano in altre case e più cresce il numero delle domande. Gran cosa! Si va avanti coi mezzi che la Divina Provvidenza manda, perché tante tante desiderano di farsi monache, ma quasi nessuna presenta quel^c po' di mezzi necessari per la dote. Da noi si domanda, poi, se non possono tutta, se la facciano in parte; se neppur questo, si facciano almeno il corredo, ma varie nem[m]anco questo non possono farsi e vengono accettate così a provvidenza di Dio. E si vede che in fin dei conti Dio benedice e largamente. Il numero cres[c]e; tutte contente di vivere alla povera; si lavora molto; lo spirito dominante è straordinariamente buono. Scopo di quest'istituzione si è di fare proporzionatamente colle ragazze ciò che si fa dai salesiani coi ragazzi; molte studiano per prepararsi a prendere l'esame da maestra, per esser abilitate a fare scuola qua e là. | [p. 44] |

Dopo cena id. ibid.

<La riuscita dei chierici salesiani>

Diedi relazione a don Bosco di varie cose del noviziato. In modo speciale si parlò di uno, Chiappino⁴⁴, che pare non dia speranza di dover fare buona riuscita. Non fu intieramente buono l'anno scorso a Lanzo, dove fece la quinta, ora pare che non a[c]quisti nulla lo spirito della Congregazione: in tutto l'anno

^a Mornese *corr ex mornese*

^b il *corr ex al*

^c quel] quei

si mostrò sempre tiepido nelle cose di pietà e specialmente sempre pigro e piuttosto disobbediente. Io esposi schiettamente a don Bosco: “Credo che costui non farà mai riuscita intieramente buona”. Don Bosco: “Guarda, prendilo un momento, parlagli intieramente chiaro, digli che lasci una volta quella poltroneria; stia in tutto e per tutto alle regole, se vuol proprio appartenere alla Congregazione; del resto ne parli e vada co’ suoi genitori di propria volontà, poiché se continuasse così, correrebbe rischio di esserne ignominiosamente cacciato qui dall’Oratorio”.

A don Bosco rincresce allontanar giovani e specialmente se diedero già segno di volersi fermare in Congregazione, avendo un bisogno così straordinario di membri; ma non si fa illusione. Quando vede proprio che non si riuscirà, massimamente quando si manca contro certi punti che indicano male, è inesorabile.

Dei novizi faceva giorni scorsi questo conto: di ottanta, dieci si perderanno nell’anno di prova, quasi dieci nel corso dei voti trien- | *p. 45* | nali, e [un] po’ più [un] po’ meno sessanta riusciranno intieramente a bene. Questo conto è quello che si fa ora ordinariamente. Fino all’anno scorso si faceva più in largo, molti di più uscivano. L’anno scorso cominciò un poco di noviziato regolare, appena più si avverò quel conto preventivo; quest’anno il noviziato fu già più regolare e vi son segni come precisi di miglioramento e di diminuzione di quel numero. Si spera anche che diminuirà^a andando avanti. Così giova sperare.

Mercoledì 29 [marzo 1876]

<Un protestante e le sue lettere>

Dopo pranzo il sig. don Bosco, fermatosi in refettorio, con don Rua parlarono a lungo passeggiando pel refettorio. Io entrai un po’ tardi e sentii che si parlava di varie cose di interessi e di finanze, poi delle monache, varie disposizioni da prendersi o da eseguirsi perché le cose riescano bene.

Venne poi il discorso su d’un protestante di Firenze che desiderava venire all’Oratorio per fare l’abiura e fermarsi tra noi. Alla lettera del quale don Rua rispose un po’ bruscamente, poiché dal contesto della lettera di quel tale, paresse un po’ interessato e si dubitò^b cercasse d’ingannare. Rispose colui a quella lettera, scrivendo a don Bosco e mostrandosi un po’ irritato; assicurare delle sue buone volontà. Ora | *[p. 46]* | il signor don Bosco parlando di questo con don Rua, io presente, disse: “Anche quando fondatamente si teme di qualche cosa, a questa gente, che è ancor novizia nelle cose di religione e che non è capace ancora di fare un atto di virtù quando viene un po’ offesa, è proprio il caso di rispondere sempre benignamente. Si sarebbe potuto rispondere in

^a diminuirà *emend si ex* aumenterà

^b si dubitò *emend ex* cercas

questo modo ecc.” E tracciò per intiero la lettera, che io non ricordo più bene ed assolutamente mi manca il tempo da riprodurre.

È mirabile il sig. don Bosco nel tracciare queste lettere. Ogni volta che dice di scrivere al tale od al tal altro, li^a ipso facto^b dà tutto l'argomento ed il modo di svolgerlo e perfino le espressioni. Il difficile sta poi in noi nel ricordarlo e scrivere com'esso ci insegnò.

Giovedì 30 marzo [1876]

<Benedizioni di cappelle>

Si benedì la cappella che deve servire per le Figlie di Maria Ausiliatrice nella casa accanto all'Oratorio. Credo che di qui si sia telegrafato al papa annunciando l'apertura di detta casa, ma questo non lo so; quel che so si è che il Santo Padre mandò la sua speciale benedizione alla novella casa che si apriva ed ai singoli individui che la formavano. Questo ci riempì di gioia e ci risuscitò viva speranza per l'avvenire ne' nostri petti. | p. 47 | A proposito della benedizione di questa cappella, non ho forse ancor detto che domenica scorsa si benedisse anche la cappella accanto all'oratorio di San Luigi, per gettar giù l'attuale ed incominciare sul serio i lavori della chiesa di San Giovanni.

Avendo noi domandato al vescovo, siccome si richiede la facoltà di benedirla, il vescovo delegò don Bosco con facoltà di subdelegare. Il sig. don Bosco mandò a pregare il parroco di San Massimo⁴⁵, sotto la cui cura è quella chiesa, il quale accettò. Don Bosco in questo è molto delicato: è raro che si scordi delle convenienze che si richiedono verso i parroci od altre autorità. Ora, per questa, l'arcivescovo delegò il nostro curato con facoltà di suddelegare. Il curato, per gentilezza e pel bene che di cuore ci vuole, mandò a dire a don Bosco che egli desiderava di subdelegare qualcuno di noi, ma non si accettò la profferta ed il curato la benedisse. Combinazione! In oggi si riceve l'avviso per lettera dall'America che si benedisse allora^c la cappella che doveva servire pel nuovo collegio di San Nicolas. Siccome la lettera mette circa un mese a venire a noi, si benedisse quella cappella là quasi il giorno in cui a Bordighera si benediva la cappella di quella casa; circa un mese e mezzo | [p. 48] | prima si benediva la nuova cappella che in Nizza doveva servire per la casa del patronato! Quante cappelle!

^a li *corr ex di*

^b ipso facto] isofacto

^c allora *it*

Giovedì a sera dopo cena, 30 marzo^a [1876]

<*I missionari. Aumento dei preti. Una casa a Biella*>

Si parlò di formare un nuovo personale per l'America e siccome si doveva del domani inviar lettere a don Cagliero, il sig. don Bosco lasciò a don Chiala [che] alle lettere scritte aggiungesse un biglietto in questi termini: nelle vostre lettere ci fate vedere il pressante bisogno di personale; noi siamo pieni di buona volontà di mandarvene; ora bisogna che ella, don Cagliero, domandi specificatamente quanti e per quali impieghi, poiché nelle varie lettere si domanda ora due, ora quattro, altra volta trenta ecc.; avuta questa nota formata si penserà subito di qui a prepararlo e poco dopo a spedirlo.

Intanto si venne a parlare delle nuove ordinazioni. Io feci notare che in ottobre scorso eravamo nella Congregazione sessantasei preti: “Ebbene, ora saremo vicino agli ottanta ed alla Pasqua del [18]77 credo che compiremo benissimo i cento preti⁴⁶ e poi anno per anno si andrà crescendo in proporzioni ben più grosse. Quando si comincino ad ordinare quei che fanno adesso filosofia... E per un altro anno spero che saranno da sessanta a settanta chericci nuovi, quando si verrà alle loro ordinazioni... E ancora che da noi | *p. 49* | non si fa aspettare. Appena si vede che uno ha l'età e l'idoneità, si fa subito andar avanti, si fan anche loro abbreviare gli studi, i quali compiranno poi e avanti, avanti. A tutte le ordinazioni fo fare una cerna di chi ha l'età canonica e per poco che siano al caso si tratta della loro ordinazione. Credo che sia difficile trovare un luogo dove si veda tanto il progresso come tra noi; cosa mirabile, non c'è ancora uno che sia capace a far “a”, che si apre già subito il bisogno di fargli far “b”, e bisogna proprio gettar là in un mare di difficoltà chi a prima vista appena si direbbe capace a dirsi la sua messa e recitare il suo ufficio”.

“Sentii con precisione che conchiuse di aprire una casa a Biella”. R[isposta]: “È vero, ma per le Figlie di Maria Ausiliatrice; la cosa è conchiusa per i Santi⁴⁷”. Io aveva sentito questo da madama Monti, che don Bosco mi mandò a visitare perché ammalata, la quale mi assicurò averle^c detto un canonico di Biella desiderare il capitolo di là di aver una casa di monache, la quale si occupasse anche della cucina del seminario, ed essendovi divergenza il vescovo⁴⁸ propose di far domanda a don Bosco, il quale, interpellato, diede già formale risposta di sì, che manderebbe le sue. | *[p. 50]* | Oggi stesso seppi che di questi giorni (credo lunedì scorso) si conchiuse formalmente il contratto di aprire una scuola alla Trinità presso Mondovì⁴⁹, cosa a^d cui si stava dietro da alcuni mesi. Il commendatore Dupraz⁵⁰ fu colui che condusse avanti le trattative,

^a 30 marzo *add A*

^b *ls*

^c averle *corr ex avergl*

^d a *corr ex di*

essendo quello il suo paese nativo, anzi si esibì egli stesso a supplire del suo abbondantemente a quel che il municipio di colà non potrebbe fare.

Quindi il sig. don Bosco, essendo finite le orazioni, andò a parlare ai giovani (vedi questo medesimo quaderno a rovescio).

Venerdì 31 marzo [1876]

<Le missioni. Visita ai dormitori dei chierici. Un indirizzo al Santo Padre ed i novizi. A Roma>

Arrivarono nuove^a lettere d'America. Oh, qual bisogno vi è colà di missionari o di preti, ma che veramente lavorino! Oh, Dio mio! Lascere^b andare alla perdizione tante migliaia o tanti milioni^c d'anime da voi redente? E quando sarà che si vedrà tutto il clero molto zelante e solo intento a procurare la maggior gloria di Dio? Don Cagliero si esprime così: "Mio Dio, quanti misteri d'iniquità! Noi però ben visti e portati a cielo da tutti, proprio in palma di mano".

Qui od altrove sarebbe il caso di fare una pittura d'America e quanto i nostri vi operano e vi opereranno, ma questo può dar materia ad un lavoro separato. Vedi le lettere e [le] relazioni a questo riguardo. Io per ora non posso assolutamente scrivere di più. | p. 51 |

Al dopo pranzo vennero a trovar don Bosco don Giacomelli e don Garigliano di Poirino, suoi compagni di scuola, con cui ancor io mi trattenni alquanto. Bello veder don Bosco a discorrere con loro delle cose antiche: ridiventa giovane. Sempre al solito invita quei che vengono a trovarlo di fermarsi con noi a cena e dormir qui, poiché, dice, una scodella di minestra ed un letto qui si trovano sempre in disposizione di chi viene a trovarci; insisté, anzi, con don Garigliano, il quale però non poté accettare, essendo aspettato a Poirino di quella stessa sera.

Alle due il sig. don Bosco venne a visitare il dormitorio degli ascritti. Da buon intelligente lo visitò tutto; si dimostrò contento: "Solo", disse, "le tendine sono troppo alte, tolgono la luce". "Sono alte due metri". "Troppo, bastava che fossero in modo che da un letto non si possa vedere nell'altro ad uno un po' alto di statura stando in piedi". Gli piacque il dormitorio così diviso a cellette. Venne anche a visitare la mia celletta fatta di legno in un angolo del dormitorio. Io mi servii dell'occasione per fargli vedere che aveva una piccola scansia^d con li[b]ri. "Sono tutti", dissi, "di cose che appartengono al mio ufficio, cioè libri di ascetica o di pedagogia, catechetica, che, se stanno nella biblioteca, si confondono cogli altri ed io non li trovo più | [p. 52] | in caso di bisogno.

^a nuove *corr ex me*

^b lascerete] lascierete

^c milioni] miglioni

^d scansia] scanzia

Tuttavia, da tempo voleva domandare a lei, e non avendone avuto comodità domando ora, se non sia meglio far nessuna eccezione, nessuna diversità tra me ed i cherici, perciò tener nulla, neppure libri in cella”. Mi rispose: “Guarda solo che questi libri non siano ricercati in biblioteca: andrebbe bene farne un cataloghetto e porlo in biblioteca, affinché chi li cercasse, sapesse averli tu e così si risparmi di farne comperar degli altri, quando se ne può fare a meno”. Io lo rischiarai^a come non erano libri notati alla biblioteca, ma od opere doppie o fatti comperare espressamente per i miei bisogni.

Dopo cena

Si parlò di fare degli indirizzi al Santo Padre, che don Bosco presenterebbe a Roma. Qui in casa se ne potrebbero fare quattro separati. Uno dagli studenti, un altro dagli artigiani, un terzo dai figli di Maria Ausiliatrice ed il quarto dai novizi. E così si fece. Gli^b altri tre indirizzi furono sottoscritti solo in generale, il nostro dei novizi^c don Bosco credette bene che si sottoscrivesse *nominatim* da tutti e che io in fine mi sottoscrivessi in modo particolare, notandomi come direttore del noviziato. Il motivo si è anche questo, che tra le lagnan- | *p.* 53 | ze che l'arcivescovo mandò di noi a Roma⁵¹, una si è che tra noi non vi è noviziato; ora, che il papa veda *nominatim* i novizi, sottoscritto anche il direttore del noviziato, senza aver da dire altra parola noi siamo al coperto di ogni calunnia o falsa asserzione^d che vi sia a nostro riguardo.

Io domandai se erano anche da sottoscrivere coloro che non erano in Torino; mi rispose di sì, perché coloro che sono negli altri collegi, lo sono solo per via di eccezione e provvisoriamente. (Per fortuna che don Bosco le^e ha tutto giorno alla mano queste restrizioni mentali; a prima vista si direbbe proprio che mentisca, ed invece, se si considera poi bene, la cosa va realmente così).

Intanto mi diede la traccia dell'indirizzo: me lo tracciò completamente che, se fossi stato stenografo, avrei potuto scriverlo e mandarlo tal quale; il busillis stava qui, che io al mattino non lo ricordava più bene e lo scrissi come mi parve; poi, secondo il mio solito in simili cose, lo mandai a don Bosco che me lo ricorreggesse. Vi mutò alcune cosette, vi aggiunse due punti verso il fine, che io sottolineerò, e restituitomelo si pose in bello e si fé sottoscrivere. Tra^f i sottoscrittori furono anche i nostri due assistenti, sebbene professi; quattro oppur cinque che realmente non son in- | [*p.* 54] | scritti^g, ma che desiderano

^a rischiarai] rischiarai

^b Gli *corr ex* Tutti gli

^c novizi] novizzi

^d falsa asserzione] falza assersione

^e le] li

^f Tra *corr ex* Fra

^g in- scritti] ins -scritti

d'esserlo, quanto prima lo saranno e prendon parte con noi a pratiche di pietà. L'indirizzo fu concepito nei seguenti termini.

Beatissimo^a Padre,

noi sottoscritti, novizi salesiani dimoranti nella casa di Torino, abbiamo in questo momento il cuore inondato di gioia, poiché ci è dato di poter esternarvi umilissimi ossequi in quest'occasione in cui il nostro amatissimo padre ha l'alta fortuna di presentarsi a Vostra Santità.

Prostrati in ispirito ai piedi della Beatitudine Vostra, quante cose avremmo da dirvi, se fosse dato a ciascuno di noi esprimere in particolare i sentimenti del proprio cuore! Ma temendo che tale cosa possa tornare di troppo grave peso alla Santità Vostra, ci limitiamo a dirvi che noi tutti desideriamo ardentemente e con tutto il cuore di diventare presto veri salesiani, ed operare indefessamente in quella Congregazione che è da Vostra Santità tanto protetta e colmata di | p. 55 | segnalatissimi benefizi.

Oh, desideriamo di venir presto veri operai in quella Congregazione che, condotta per mano da Vostra Santità, visibilmente si manifesta opera di Dio e della Beata Vergine. Nostro unico desiderio si è di poter riuscire veri salesiani con cercare ogni modo di farci santi noi e di santificare, colla divina grazia, anche molti altri.

Salesiani tutti intenti ad insegnare il catechismo ai ragazzi più abbandonati, ed a ricoverare e mettere sulla buona via i traviati fanciulli delle officine e del popolo.

Salesiani consacrati a spargere colla voce e coll'esempio, con gli scritti e specialmente con letture cattoliche le buone massime della nostra santa religione tra il popolo cristiano.

Salesiani pronti^b colla popolar predicazione ed amministrazione dei sacramenti a dar la vita per portare qualche vantaggio in quella parte di sacro ministero in cui i | [p. 56] | nostri superiori giudicheranno di collocarci.

Salesiani pronti al primo cenno dei nostri superiori, benedetti da Vostra Santità, a partire per le estere missioni ed unire i nostri deboli sforzi a que' coraggiosi^c operai che alacramente lavorano per la dilatazione del vangelo e per la salvezza delle anime. Salesiani infine sempre intenti a star bene attaccati alla Cattedra di San Pietro vivente in Voi, fortunati se per loro venisse il giorno in cui potessero dare sostanze e vita in ossequio di Vostra Santità, che è pure l'ossequio di Santa Madre Chiesa.

Non potendo per ora mettere in opera questi nostri pensieri, ci uniremo tutti in un cuor solo ed in un'anima per innalzare mattino e sera speciali preghiere, affinché Dio lungamente la conservi pel bene della Chiesa universale e a speciale beneficio della Congregazione in cui Dio si degnò di chiamarci.

Vogliate, Beatissimo Padre, degnarvi di ricevere i sincerissimi voti del nostro cuore, mentre noi, prostrati ai piedi di Vostra Santità, ne imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra...

Umilissimi ed obbedientissimi servi ecc. ecc. 60 chierici, in tutto 96.

^a Beatissimo *corr ex* Santissimo

^b *post* pronti *del* al primo cenno dei nostri superiori

^c coraggiosi *corr sl ex* coraggiosi

Umiliato ai piedi di Vostra Santità confermo quanto sopra e chiedo una speciale benedizione.

Sac. Teol. Giulio Barberis
Direttore del Noviziato^a

|p. 57|

Passeggiando ancora di questa medesima sera in refettorio con don Bosco, mi disse: “Vado ad annunciare al papa che tu verrai a trovarlo quanto prima”. “Sì? Allora dica che abbia pazienza di aspettarmi e che si conservi in buona sanità per potermi poi^b dare udienza”. “Ecco”, riprese a dir don Bosco, “vi sarebbe un mezzo per far veder Roma e il papa a molti dei nostri preti, e sarebbe che io cambiassi segretario ogni volta che vado a Roma; ma d’altra parte ho osservato che colui che m’accompagna, quasi che non può veder nulla di Roma, tante sono le cose che abbiám sempre da fare e che^c s’accumulano una sopra l’altra. Don Berto, che stette già a Roma tre volte e forse quattro, non ha ancor potuto una volta andar [a] vedere le catacombe e neppure il Colosseo; varie volte ci toccava di passare le notti. Congregazioni e cardinali indicavano certe cose da farsi e dicevano si può assegnare a questo un mese, due mesi di tempo, io prefiggeva d’aver tutto in ordine dopo due giorni o tre”. “Ma come? Non è possibile”. “Eppure al tempo stabilito tutto era all’ordine. Io componeva in tutta fretta, don Berto copiava poi e, poveretto, alcune volte doveva dare copiato in bello pel mattino ciò che io avevo composto fino alle dieci di sera e lo trovava là al tavolo quand’era tempo d’andar a dir messa | [p. 58] | nello stesso modo come lo vedeva alla sera quando ci separavamo ecc.”

Finite le orazioni, andò a parlare agli artigiani. Noi novizi non potendo andare, mandai Varvello⁵² a sentire, perché ne scrivesse poi al mattino il discorsetto, e finito che ebbimo noi, andai anch’io e lo sentii ancora per metà. Vedi discorsetti⁵³.

Sabato 1° aprile 1876

<Le amenità>

Dopo le confessioni e la cena di don Bosco (in cui oltre alla minestra non prende quasi mai niente), si tenne il discorso secondo il solito di mille coserelle; tra le altre proposte a don Chiala che pel *Galantuomo*⁵⁴ facesse una raccolta di tutte quelle frottole o fandonie che si raccontano intorno a Cuneo e si stampassero, però con questa prefazione: son cose che si raccontano, perciò possono esser vere. Dove siano avvenute non consta bene: c’è chi le attribuisce

^a Della... Noviziato *add mrg inf*

^b poi *add sl*

^c che *it*

a Cuneo, chi a Carianetto, chi ad Albugnano, chi ad altri paesi. Se si attribuissero direttamente a Cuneo, potrebbero molti offendersi.

Don Chiala fece notare che pel *Galantuomo*, affinché riuscisse proficuo, bisognerebbe che chi conosce di questi fatti ameni ed insieme istruttivi li scrivesse. Tutti sanno a raccontarne: dicono, dicono, ma poi se si tratta di scrivere due linee, nessun le scrive. Questo è vero. Anche delle cose che av- | p. 59 | vengono tra noi nell'Oratorio, si stette molti anni e nessuno scriveva nulla, se non mi metteva io; e quel che più rincresce, neppure i verbali dei capitoli superiori o delle conferenze generali. Anche si disse ai direttori, in occasione della festa di san Francesco, che scrivessero alcune cose della storia del proprio collegio⁵⁵: qualcuno avrà forse fatto, ma si disse di mandarne copia a Torino e fin ora qui non arrivò nulla. C'è don Berto che mi dice ora che qualche nota prende, specialmente per ricordare le date dei fatti.

Domenica 2 aprile [1876]

<Come pagare il viaggio di don Bosco a Roma? I salesiani militari. Il lavoro dei salesiani>

Domani don Bosco parte per Roma: oh, e i danari per il viaggio? S'accorge che non ne ha: scrive una lettera, manda a chiamar me, mi dà qualche istruzione in proposito e mi manda con quella a Madama Monti, benefattrice dell'Oratorio. Tra vari discorsi che facemmo, quella signora legge la lettera, scrive anch'essa^a un bigliettino a don Bosco e vi unisce tre biglietti da lire^b cento l'uno. Ottimo pel viaggio. La lettera di don Bosco diceva circa così: "Cara mamma, Vostro figlio sta per partire per Roma, partirà all'ora tale; ma se lo lasciate partire così senza danaro affatto com'è, non potrà compiere..." "Mamma buona e Madama Monti", dis- | [p. 60] | se don Bosco nel ricevere la risposta.

A mezzogiorno io era andato, come costumiamo *ab immemorabili* ogni domenica, a fare il catechismo in casa del marchese Fassati (prima vi andò d. Rua, poi Jarach⁵⁶, Rinaudo⁵⁷, io, don Cagliero Giuseppe⁵⁸, don Bertello⁵⁹, Cinzano⁶⁰ ed ora va Bonora⁶¹). Io vi andai più di tre anni di seguito e quando si posero altri, continuai sempre andarvi in loro assenza qualche rara volta). Dopo il catechismo la marchesa mi fece due interrogazioni, che, perché riguardano l'oratorio e perché son l'espressione di migliaia di persone, io pongo qui. Primo: "Ora don Bosco come fa per la leva con queste ultime leggi?" Io risposi in sostanza questo: la vita di studio e di lavoro continuo di stomaco che conducono i nostri chericci dovendo far scuola, andar a scuola, assistere ecc., fa sì che molti restano riformati per gracilità, ossia per mancanza di misura al^c

^a essa] esso

^b lire] ll

^c di misura al *corr sl ex di*

torace; altri, che in sé sarebbero di misura sufficiente, digiunano le ultime settimane e si è provato che questo non finisce per nuocere granché alla salute; poi fin ora chi doveva andare si toglieva pagando la somma che il governo richiedeva, ed abbenché don Bosco non abbia mai un soldo disponibile, tuttavia raccomandandosi qua e là, ottenne che nessuno de' suoi cherici finora andò a soldato. | *p. 61* | D'or avanti, poi, non so come farà: ha però ferma fiducia che nessuno di quelli che proprio appartengono alla Congregazione abbiano a partire. D'altronde s'è aperto ora, appunto per un tratto speciale della Divina Provvidenza, adito a lavorare nel sacro ministero in Francia e specialmente nelle estere missioni come nella Repubblica Argentina.

Seconda domanda: “Aprendo tante case e mandando anche in America e fuori di stato, non si indebolisce troppo qui? Non mette troppa carne al fuoco in una volta?” Risposta: “Certo che delle cose da fare ve ne son molte e noi lavoriamo indefessamente fin quasi a soccombere, eppure fin che c'è questo lavoro continuato, senza posa, don Bosco vede che le cose van bene, si acquista uno spirito straordinariamente buono da tutti noi e si finisce per riuscire in molte cose; e poi anche colui che per sé non è atto a tanto, cacciato così fin da cherico negli affari, viene ad abilitarsi a mille cose, che, senza quel gran lavoro e le occasioni propizie, non verrebbe mai ad ottenere... Poi si vede tanto da don Bosco il tanto che c'è da lavorare nella vigna del Signore e che altri potrebbe coltivare e non lo fa; invece di lasciare che si faccia^a niente, si fa un poco. Ci pare un errore quello che è abbracciato da molti, anche da religiosi: se vedono che non possono riu- | *[p. 62]* | scire intieramente bene in^b una cosa, piuttosto la lasciano affatto; per noi non si guarda la gloria esterna o il che ne dicano altri. Se non si può compiere tutto l'alfabeto, ma si può fare a, b, c, d, perché non fare questo poco colla scusa che tutto interamente non si potrà riuscire?

D'altra parte poi, signora marchesa, fin ora nell'Oratorio si lavorò più sotto mano, ma anche così sotto la cenere si prepararono materiali immensi. Don Bosco si vede crescer su una famiglia numerosissima e con uno spirito eccellente in sommo grado. Per ora siam tutti giovani, perché tutti allevati da don Bosco, ma anno per anno s'acquista immensamente. Da settembre scorso ad oggi (sette mesi) si fecero ben dodici o più preti nuovi^c e adesso vari son per via; nel correr di un anno, uno più uno meno, si faranno un'altra ventina di nuovi sacerdoti. Vede che nell'affare di un anno e mezzo son oltre a trenta preti nuovi che si fanno, e perciò a poco a poco don Bosco si forma un personale sufficiente^d per aprire un numero di case straordinario^e. Questo numero, poi, è in quella crescita^f che i matematici chiamano crescere in ragion del quadrato.

^a faccia *corr ex p*

^b in *corr ex una*

^c nuovi *corr ex nuovo*

^d sufficiente *emend ex atto*

^e straordinario] straordinarie

^f crescita] cresciuta

L'anno scorso s'eran fatti trenta ch[ierici] nuovi, quest'anno quarantacinque, per un altr'anno si ha già del buono in | *p.* 63 | mano per argomentare che saran oltre a sessanta che indosseranno la veste da cherico, e chi sa andando avanti. È vero che ci vogliono vari anni prima che questi cherici sieno formati, ma per noi, cominciando al^a secondo anno, i cherici cominciano già subito ad aiutare un poco e intanto, aumentando essi capacità, scienza, pietà, prudenza, età, si allarga loro l'orizzonte e son messi ad uffizi superiori. Tra noi che cosa sia immobilità nelle cariche non si sa: è un continuo andar avanti. Parmi di vedere i nuovi arrivati spingere avanti i più veterani quasi dicendo: avanti, ché ci siamo noi, lasciateci posto, voi montate più su; e spingere e spingere, mentre alla loro volta essi stessi sono spinti da altri. Questo si chiama progresso e noi siamo progressisti per eccellenza.

In questo modo si procura personale per qui, per la Francia, per l'America, per le missioni estere. E stia pur certa che don Bosco, prima di fare il passo, guarda bene dove mette il piede... e, cosa mirabile, non ebbe mai, mai a ritirare il passo indietro in tante cose che già intraprese". | *p.* 82 | ^b

Domenica 26 marzo 1876

Venne il sig. don Bosco a parlare ai giovani dopo le orazioni; fu accolto, come sempre, entusiasticamente con grandi grida di gioia. Fatto silenzio, cominciò:

Prima di tutto, domani a sera una buona passeggiata (grida straordinarie di gioia: s'eran finiti sabato mattina gli esami semestrali e al dopo pranzo pioveva, non si poté andare). Poi il progetto d'una passeggiata ben più importante. Io desidero che partiamo un giorno tutti insieme, quei dell'oratorio, da don Bosco fino al portinaio ed a quel che fa cuocere i maccheroni (risa) e andiamo tutti insieme a Lanzo. Partiremo al mattino con un convoglio speciale, con musica ed ogni cosa che possa tenerci allegri, passeremo là la giornata ed alla sera sul tardi ce ne torneremo a Torino, e questo appena sia terminata la ferrovia attorno a cui si lavora molto alacramente⁶², assicurandosi che a metà giugno ogni cosa sia all'ordine.

Queste cose, però, giovani carissimi, queste cose che rallegrano il corpo siano sempre tutte indirizzate a maggior gloria di Dio, affinché non avvenga mai che il corpo prenda sopravvento all'anima.

Abbiamo passato testé la metà quaresima e biso- | *p.* 81 | gna che si pensi a mortificarlo anche il corpo, affinché non avvenga che prenda il sopravvento

^a al *corr ex il*

^b Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla fine del quaderno capovolto.

sullo spirito, cioè sull'anima. San Paolo ci dice quel^a che esso faceva per^b rendere il corpo schiavo dello spirito: *castigo corpus meum et in servitutem redigo ut spiritui inserviat* [cf *1 Cor 9,27*]. Io non intendo con questo che voi facciate molte opere di penitenza o di digiuni o d'altro, il vostro corpo è ancor tenero e ne potrebbe soffrire. Volete però che io vi suggerisca un modo di fare anche voi un po' di^c penitenza, che sia alla vostra età ed alla vostra condizione adattato? Io ve lo suggerisco. Consiste, questo, in fare delle mortificazioni, in mortificare^d i sensi esterni. Vi sono gli occhi, che vengono chiamate le finestre per le quali entra il demonio nell'anima nostra; e noi? Chiuderle, queste finestre, quando van chiuse, non fermandosi mai in nessun modo a guardare cose o dipinti o fotografie che siano contrarie alla virtù della modestia. Altra mortificazione degli occhi e della curiosità: non mai e poi mai leggere libri o cattivi o pericolosi per la vostra età. Questo si è già tanto inculcato, detto e ridetto e mi starebbe a cuore che si eseguisse con ogni rigore. C'è poi da mortificare l'udito con non mai fermarsi ad ascoltare discorsi che possano offendere | [p. 80] | la virtù della modestia o discorsi di mormorazioni contro il terzo od il quarto [*sic*]. Mortificare la lingua, con non voler mai dire parole pungenti contro qualche compagno, mai lamentarsi delle cose di casa, mai lasciar fuggire una parola che non direste se foste insieme col vostro superiore. Mortificare poi la gola, col non andar tanto cercando quel che piace più al palato, ma prendere le cose come sono, non esser sempre di quelli che desiderano e cercano sempre di avere qualche cosa speciale di cibo, qualche bicchiere di vino. Questo modo che io vi dissi di far penitenza è adattato a ciascuno di voi, non vi nuoce al certo e nello stesso tempo otti[e]ne lo scopo per cui fu istituito il digiuno della quaresima ed ottiene quel che diceva san Paolo di castigare il proprio corpo per renderlo schiavo dell'anima; serve a far sì che sia l'anima in voi che comandi e che non si lasci mai dominare dalle cattive voglie del corpo.

Una cosa poi ancora che io vi voglio raccomandare a questo riguardo, si è che facciate con molta frequenza delle fervorose comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore con^e frequenza, l'anima vostra resta tanto rinforzata dalla grazia, che non c'è più pericolo^f che permetta al corpo di prenderle il sopravvento. Buona notte. | p. 79 |

^a quel *add sl*

^b per *emend ex af*

^c di *add sl*

^d mortificare *corr ex* mortificarvi

^e con *corr ex di*

^f pericolo] pericoli

Giovedì 30 marzo [1876]

Oggi, giovedì, passeggiata ed allegria: credo che le cose siano andate bene e ne son contento. Anche lunedì ci fu passeggiata e^a per la maggior parte le cose andarono bene, ma ho sentito, con mio grande rincrescimento, che vari non seppero a diportarsi bene. Vari si fermarono e comperarono frutta, altri andarono a bere e se ho da credere a quanto mi si dice, di che però non voglio investigar nulla, misuravano la via venendo a casa^b ed anche altri comperarono sigari e fumarono.

Ma che pazzia è mai questa di voler tenere dei danari, quando è cosa vietata[!] Mi pare che con l'acutezza d'ingegno che avete tutti voi, dovrete capirla che è per vostro vantaggio che si stabiliscono le regole. Alcuni non tengono essi il proprio danaro, ma lo consegnano ad altri e credono con questo di osservar la regola, e viceversa^c prendono poi il danaro d'altri e lo tengono essi e così dicono che non tengon danaro, intendendosi proprio. Vi è poi qualcuno che lo^d nasconde in fondo al baule e dice: "Dei danari non ne ho; è proibito tenerne, e mi tocchino pure in saccoccia che non ne ho; io lo prendo solamente quando voglio spenderlo". Vedete a che punto di scioccaggine si viene da qualcuno!

Io, poi, non so con che frutto costoro si accostino ai sacramenti, con una disobbedienza^e così grave sulla coscienza. Io | [p. 78] | son solito dire che costoro è meglio che non ci vadano: che frutto può ricavare dalla Santa Comunione colui che va a ricevere Gesù quasi dicendogli: ma voglio continuare ad offendervi. Questa, poi, del tener danari è la radice dei disordini ordinari che avvengono alle passeggiate.

Sia inteso per sempre anche ciò che ho già avvertito altre volte e che son come regole fisse per^f l'uscita: la passeggiata sia passeggiata e non fermata; si parte, si va fin dove si sarà stabilito di andare e poi si torna e non è il caso di fermarsi in nessun posto. Si eseguisca questo e si toglierà un altro motivo di disordini. Se si va a passeggio, non si va per fermarsi.

L'altra cosa, che è assolutamente da tenersi, si è che, andando a passeggio, nessuno per nessun motivo si allontani dalle file. Questa è la regola precipua della passeggiata. Se si facesse questo, tutti i disordini sareb[b]ero eliminati. E qui mi giova avvertire che gli assistenti non hanno nessuna autorità di lasciar allontanare qualcuno dalle file per nessun motivo. Quest'autorità non fu mai data loro, nessuno l'ha e non si darà mai, poiché sarebbe fonte di grandissimi disordini. L'autorità dell'assistente sta in ciò che esso accompagni i giovani, li

^a e *emend ex* ma ho sent

^b casa] cara

^c viceversa] vice versa

^d lo *corr ex* non

^e disobbedienza] disubbedienza

^f per *corr ex* pel

diriga dove è stabilito, veda che nessuno faccia insulti ai nostri, che i giovani non insultino nessun altro, che vi sia ordine in tutto; ma mai e poi | *p. 77* | mai si darà^a loro l'autorità di lasciar allontanarsi dalle file. Del resto, oh, che martello terribile sarebbe per l'assistente stesso, che non potrebbe togliersi d'attorno chi chiama, chi desidera, chi piagnucola; esso non avrebbe più un momento di respiro nella passeggiata.

Riduciamo adunque le cose a principio: la passeggiata non sia fermata; nessuno mai si allontani dalle file; gli assistenti non danno mai questo permesso; e più che tutto non si tenga mai danaro, che è cagione di tutti i disordini.

Io vi ho detto che chi aveva danari e non voleva consegnarli, non andasse ai sacramenti. C'è sempre qualcuno che dice: ma vi è forse nei comandamenti di Dio o della Chiesa di non tener danaro? Ma io dico, non è nostro Signor Gesù Cristo che dice: “*Obedite praepositis vestris et subiacete eis*” [*Eb 13,17*], obbedite ai vost[r]i superiori e state a loro soggetti? Non è forse Gesù Cristo che disse, parlando dei superiori: “*Qui vos audit, me audit*” [*Lc 10,16*], chi ascolta voi, ascolta me? Ora, dunque, se i superiori credettero molto opportuno di stabilire questa regola, hanno il diritto di essere obbediti, e voi avete lo stretto dovere di obbedire. Io non so come alcuni non capiscono, e tra voi delle marmotte non ve ne sono, e tutti dovrete capir bene come è il Signore che stabilisce i superiori e dà a loro le grazie necessarie pel buon governo dei loro sudditi. Non so come non | [*p. 76*] | intendano alcuni che l'obbedienza è tanto accetta a Dio e che chi obbedisce non la sbaglia mai, ment[r]e sempre la sbaglia chi non obbedisce. Tenetela profondamente scolpita nella vostra mente questa grande verità. Molte volte i superiori dicono una cosa, danno un consiglio, e pare anche fuor di proposito, persino irragionevole; pure essi vedono l'andamento generale delle cose e chi li ascolta^b va^c a finir bene, invece male per chi non l'ascolta. Avviene che^d il consiglio non abbia riguardo alle cose dette prima, alle cose da farsi dopo, si dirà, ma questo non ha da fare nulla con quanto domandava io; ebbene, ascoltate ugualmente il consiglio che vi si diede e finirete per esserne contenti.

Vi racconterò a questo proposito un esempio avvenuto alcuni anni fa, che posso dire tranquillamente, perché nessuno di voi non [*sic*] conosce più la persona a cui si riferisce.

Viene un giovane da me e mi dice: “Mi dia un consiglio sulla mia vocazione, che io farò qualunque cosa ella mi dirà: mi rimetto in tutto nelle sue mani”. Era un giovane che faceva quarta ginnasiale. Io lo guardo un poco

^a si darà *emend ex diano*

^b ascolta *emend ex h*

^c va] vanno

^d che *it*

sorridendo e, mostrando di non creder guari, esso mi assicurò: “Mi dica qualunque cosa, che io la farò”. “Se è così, guarda: tu finisci la tua quarta, poi prendi l’esame della veste e ai Santi ti vesti da cherico qui nell’Oratorio”. China il capo, poi | *p.* 75 | dice: “Ben[e], farò; ho detto di obbedire ed obbedirò”, ma intanto mi disse che i suoi parenti, anche il parroco, sarebbero più contenti che andasse in seminario: “In seminario no: se è così, fa la tua quinta e poi prenderai altra carriera”.

Ascoltate le mie parole, fu così fagiuolo che scrisse tutto a’ suoi genitori ed al parroco. Il parroco lascia finir l’anno e poi non lo lascia più tornare. Diceva: “Che diversità tra là e qui: forse che se là la^a quarta ti serve, non basterà anche qui? Se hai la vocazione di farti prete, puoi farti prete tanto qui, come là^b”. Quel giovane mise l’abito chericale in quelle vacanze ed ai Santi andò in seminario. Fece disperare quell’anno in seminario fino al fine, poi, venuto a casa, depose l’abito chericale e fece disperare a casa, e diceva poi al parroco: “Io son rovinato, è lei che mi ha rovinato: non mi ha lasciato seguire il consiglio che don Bosco mi aveva dato” e qui gliene diede la ragione: “Don Bosco me l’aveva detto: se tu stai ritirato, le tue cose andranno avanti bene, invece in mezzo alla divagazione tu ti perderai, e ne sia criterio il come ti diporti all’Oratorio, mentre ci sei, che le tue cose vanno abbastanza bene; invece osserva^c come ti diporti nelle vacanze, che^d le cose dell’anima ti van sempre male. Ella non ha voluto che io l’ascoltassi ed ora son rovinato”. Quel giovane andò sempre avanti a rompicollo, fu per alcu- | [*p.* 74] | ni anni la disperazione del suo parroco nel paese e poi le vessazioni crebbero a tal punto che per cagione di lui il parroco dovette fuggire da quel paese, rinunciare alla parrocchia, senza però che neppur ora quel giovane lasci di molestarlo quanto può. Come poi vada [a] finire quel disgraziato, io non saprei. L’ho incontrato che son pochi giorni, ho provato a dirgli qualche buona parola: abbassò il capo, ma non dié nussun segno che eseguirà quanto gli dissi.

Questo fatto che ora vi ho narrato non è ancora per parlarvi di vocazione, di questo c’è poi tempo più tardi. È solo per farvi vedere come chi^e segue i consigli dei superiori, si regola secondo i loro ammonimenti, finisce sempre per esserne contento; chi vuol andar contro a quanto i superiori gli dicono, andrà a capitar male. E questo perché il Signore ha posto i superiori a suo luogo e dà loro le grazie necessarie per dar buoni consigli e condurre a salvamento coloro che gli vengono affidati e perché vuole che gli inferiori obbediscano alle voci sue, che egli fa loro sentire per mezzo loro^f.

^a la *add sl*

^b Se... là *add sl*

^c osserva *add sl*

^d che *emend ex l*

^e chi *emend ex pe*

^f loro *corr ex d*

Nessuno mai si creda che i superiori cerchino in questo il loro interesse. Anche quando pare che ci sarebbe qualche interesse nel superiore, state pur tranquilli che non è mai | *p. 73* | questo che serva loro di regola. Essi si pongono avanti al Signore, pregano ed esaminano ponderatamente la cosa e decidono e parlano, poi, secondo che il Signore gli ispira. Volete che mettano a repentaglio l'anima propria e l'anima vostra per darvi un consiglio^a che non vi indichi la volontà del Signore, ma i propri interessi?

Posatevi adunque sicuri sui consigli dei superiori: quando stabiliscono qualche regola, cercate subito di eseguirla. Io ora non so e nem[m]anco non voglio indagare quali siano stati coloro che trasgredirono ultimamente la regola della casa, perché son persuaso che sarete tutti d'accordo per non farlo più.

Se volete poi ancora che vi dica una cosa che mi sta molto a cuore e che fu la causa per cui vari a questo esame semestrale^b non ebbero dieci decimi di condotta, si è perché vollero conservare qualche libro non buono e che non consegnarono^c quando si diede la nota dei libri che ciascuno ha. Tenetelo a mente ben bene, che non leggete mai libri di cui non siete sicuri della bontà, senza domandar consiglio a chi ve lo può dare con sicuro criterio. I libri non buoni o che all'età ed alle circostanze in cui vi trovate possono farvi del male, per carità non leggeteli, ma abbruciateli o consegnateli^d ai superiori ecc. Buona notte. | *[p. 72]* |

Venerdì 31 marzo 1876

Discorsetto fatto dopo le orazioni agli artigiani in occasione della sua prossima partenza per Roma

È già da lungo tempo che non ci siamo più parlati da soli a soli qui nel vostro parlatorio dopo le orazioni. Dopo d'allora sono avvenute tra voi molte variazioni, tra cui lo scioglimento e la ricostruzione del corpo musicale. Vi sarà già stata detta la ragione di questo. È proprio da dirsi che la ragione precipua, anzi unica, si fu perché da molti non si faceva la parte del musicante, che è di tenere allegri gli animi degli uomini e farli già partecipare della musica che andremo poi a sentire in paradiso, ma si faceva la parte del cattivo, di chi vuol fare star allegro il demonio. Non che tutti facessero del male, poiché di quelli che facessero il proprio dovere ve n'erano vari; ma nella generalità v'era più da star malcontenti che di soddisfazione, perciò il corpo musico si sciolse e quindi si ricostituì su migliori basi, come spero, perché io voglio che i miei musicisti possano poi continuare la loro parte in paradiso.

^a un consiglio] inconseglio

^b semestrale *emend ex final*

^c consegnarono *emend sl ex* diedero in

nota

^d consegnateli *corr ex conserv*

Una cosa, poi, che fece danno immenso tra voi, la quale mi diede uno straordinario dolore e fu causa che vari si dovessero anche allontanare dalla casa, | p. 71 | si fu perché si trovarono anche tra voi dei ladri, dei mormoratori e di coloro che facevano discorsi immorali. Mi rincrebbe immensamente il doverli allontanare, specialmente perché alcuni via di qua non sapevano dove andare e si dovettero lasciar lì sul lastrico, costretti ad andar chiamando l'elemosina. Ma che volete, quando uno in mezzo a' suoi compagni non ascolta più la voce dei superiori e la fa da lupo rapace, io non posso in coscienza tenerlo qui a far del male agli altri; ed in questo sapete che non si transige^a nulla: quando c'entra lo scandalo dei compagni, io non posso tollerarlo. Laonde bisogna che stiate attenti e coloro che per loro disgrazia fossero già caduti in qualcuna delle mancanze soprammentovate, per carità non continuino, ma si emendino, anzi, procurino di tener ben celate le loro sconsigliate azioni, che del resto perderebbero il loro buon nome, la stima ed anche si metterebbero in pericolo d'essere allontanati dall'Oratorio. Se vi fosse alcuno non deciso di emendarsi, che cioè non voglia star alle regole, sapete che cosa io gli consiglio? Venga a dirlo che esso non sta più volentieri in casa e si cerchi un posto altrove; noi gli faremo ancora i suoi buoni certificati | [p. 70] | e così le cose procederanno d'accordo: amici prima, amici dopo. Che se si scoprono le mancanze dai superiori, costui dovrà averne la vergogna d'essere cacciato e il danno di non essere collocato e di non aver buoni certificati riguardanti la sua condotta, per esser accettato negl'impieghi, i quali certificati son richiesti dovunque uno si presenti.

Io, poi, voleva in questa sera anche dimostrare^b una speciale contentezza a coloro che vengono a trovarmi con frequenza: molti di voi vengono a parlarmi in confessione e vari anche in camera, e non è più come qualche tempo fa, che da molti don Bosco si guardava come uno spauracchio e lo fuggivano sempre. Allora attorno a me, a confessarsi aveva una buona corona, anzi una colluvie di studenti, ma degli artigiani, aveva un bel fare ma pochi o nessuno. Adesso, invece, le cose van meglio, benché, a vero dire, alcuni lascino ancor passare un tempo considerevole a venire. Tenete adunque a mente questo: che io son sempre molto contento, quando venite a trovarmi, e non solo in chiesa, ma anche fuori di chiesa. Questo lo desidero non semplicemente perché sia una cosa che fa piacere a me, ma anche perché possiate avere da don Bosco qualche buon consiglio che io son solito a dare quando si viene a trovarmi. | p. 69 |

Un'altra cosa che io voleva dirvi, si è che l'altro ieri, e quest'oggi ancora, già vari vennero a chiamarmi se potevano anche essi farsi ascrivere ed appartenere alla Congregazione di San Francesco di Sales. A vari ho già

^a transige *corr ex transiga*

^b dimostrare *corr ex dimostrarvi*

risposto in particolare, ma poiché so che ve ne sono anche^a altri che avrebbero avuto desiderio di farmi questa domanda, così io vi rispondo in poche parole qui in pubblico a tutti insieme. Credo che già quasi tutti sapete che cosa sia la Congregazione di San Francesco di Sales, che è la radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro ed anche di far del bene tra gli altri. Non solo possono prendere parte a questa congregazione quelli che vogliono poi farsi preti, ma, anzi, una parte considerevole di soci è composta di secolari. Ad essa può prendere parte chiunque il quale abbia voglia di salvarsi l'anima. Se perciò tra voi vi è qualcuno il quale dica: io questa voglia l'ho veramente, anzi io vedo che se esco dall'Oratorio le cose mie vanno male ed io, conducendo una vita meschina su questa terra, corro pericolo di dannarmi per tutta l'eternità, costui può domandare di far parte a questa congregazione. Ma, e non ci | [p. 68] | mancherà poi il necessario o pel vitto o pel vestito? Confidando sempre nella Divina Provvidenza, madre pietosa, io posso assicurarvi che non ci mancherà mai nulla di ciò che ci è necessario, né in tempo di sanità, né in tempo di malattia, né in tempo di gioventù, né in tempo di vecchiaia. Questo, anzi, è ciò che fece già decidere vari di fermarsi in Congregazione, il pensare che fuori, se venissero ammalati o quando siano poi vecchi, verranno abbandonati e disprezzati, senza che essi non possano poi più sostentarsi; invece, se stanno qui, nulla loro mancherà. Chi dunque voglia dire: io intendo di cercarmi una posizione stabile, dove non mi abbia a mancare per tutta la vita né il pane, né l'alloggio, né il vestito, costui può fare domanda di farsi ascrivere a questa Congregazione. Chi, ancora, considerando i pericoli straordinari di dannazione che vi son fuori, come i cattivi libri, i cattivi compagni, e voglia dire: io intendo di mettermi in posizione dove non mi manchi niente neppure per l'anima, anche costui si faccia pure ascrivere tranquillamente alla Congregazione. Tra i soci, poi, della Congregazione non vi è distinzione alcuna, sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti; noi ci consideriamo tutti come fratelli e la minestra che mangia uno, l'ha anche l'altro, |p. 67| e la stessa pietanza, lo stesso vino che serve per don Bosco, per don Lazzerio, per don Chiala, vostri direttori^b, si dà a chiunque faccia parte della Congregazione.

Ora qualcuno dirà: ma, e don Bosco desidera^c molto che noi prendiamo parte a questa società, noi gli faremmo piacere se entrassimo? No, miei cari, nessuno pensi, entrando, di voler con questo fare un piacere a don Bosco, no. Io vi ho dette queste cose, affinché voi ne foste istruiti, sapeste bene le cose

^a anche *corr ex al*

^b direttori] direttore

^c desidera *corr ex desiderav*

come sono e chi desidera questo, sappia come fare; del resto io non sto ad esortare caldamente nessuno. Chi crede di farlo, lo faccia, chi no, importa niente.

Anche se vi fosse qualcuno che desiderasse d'andare in America, entrando nella Congregazione avrebbe comodità di andarvi; si noti, però, che nem[m]anco della Congregazione non si manda nessuno in America, solo si lasciano andare coloro che molto lo desiderano. Voi vedete che l'anno scorso erano qui vari vostri compagni, ora sono là e fanno molto del bene; essi finché furon qui non avevano niente di particolare da voi, ora che son là son contenti e fanno un bene straordinario. Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, il quale faceva il calzolaio; ebbene, solo di questi giorni si ricevette notizia delle tante cose che fa in America: fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Anche conoscevate Scavini, che | [p. 66] | faceva il falegname: ora comanda a tanti, ha una ventina sotto di sé^a, ha già fatto moltissimo anche nel solo poco tempo dacché è là. E Belmonte? Sembrava che non avesse niente di particolare tra noi, ed ora sappiamo tante belle cose di lui: fa il sacrestano, il musicante, il catechista e possiam dire proprio il maggiordomo della casa di Buenos Aires. Tutti costoro l'anno scorso erano tra noi semplici artigiani ed ora son là che fan tante cose e fan tanto del bene. In questo modo^b chi lo desidera ha davanti a sé il campo aperto e chi non lo desidera se ne sta tranquillo nel posto che ora tiene.

Ora, prima che io parta per Roma, si farà un indirizzo di tutti voi al papa ed io chiamerò per voi una speciale benedizione. Questa benedizione serve a far sì che prosperiate nel bene, anche nella sanità e negli interessi materiali, ma tanto più che vi renda forti a resistere a tutte le tentazioni da^c cui nella vostra età vi trovate travagliati e vi renda superiori al demonio. In modo speciale, poi, vorrei che vi metteste tutti, ma tutti di grande impegno per vincere quelle tentazioni, le quali ci vogliono far cadere in cose contrarie alla virtù della modestia, che conserviate i vostri pensieri, sguardi, parole in modo da non dar mai disgusto in questa parte al Signore. Fatevi coraggio e vedrete che la | p. 65 | grazia del Signore, ravvalorata dalla benedizione del suo vicario, vi renderà superiori ad ogni suggezione del demonio. Del resto, che cosa volete che io vi dica... (Uno sguardo mirabile con sorriso sulle labbra volse a tutti i giovani che pendevano dalla sua parola, ed oh^d, come si vide in questo momento specialmente in lui il padre^e che ama davvero i suoi figli).

Mentre io sarò lontano, voi pregherete il Signore per me, acciocché io possa riuscire nelle cose per cui vado a Roma, po[i]ché voi lo sapete che quando io parto per Roma ho sempre grandi cose da fare, gravi motivi, i quali riguardano sempre il bene^f della casa e per ciò anche il bene vostro. Ritornando,

^a ha... se *add sl* / ventina] 20

^b In questo modo *emend ex* Tuttavia

^c da *corr ex* di

^d oh] ho

^e padre *ls*

^f il bene *corr ex* la prosperità

se mi sarà riuscito tutto bene, io vi dirò anche che avete pregato bene e che siete buoni; del resto vi dirò che siete altrettanti *schiazzini*^a, che non siete stati buoni colle vostre orazioni ad ottenermi quanto desiderava. Ma spero che, pregando voi ed io facendo tutto il possibile, le cose riusciranno tutte bene, massimamente se voi alle vostre preghiere unirete qualche comunione. Oh sì, io credo che tutti vi metterete d'impegno a fare qualche comunione per i prosperi nostri affari a Roma. Intanto il Signore vi dia sanità, santità e perseveranza nel bene, affinché possiate sempre vivere felici. | [p. 64] |

Ora, se volete qualche commissione per Roma, io sono ai vostri cenni. Chi vuole anche scrivere qualche letterina al papa, io glie la porterò, solo che si scriva bene e senza errori. L'altra volta ne ho anche portate e le lesse, anzi mi fece notare qualche errore di grammatica e di ortografia, e mi diceva poi: "Si vede che son proprio degli artigiani che scrivono; dica poi al tale che qui ci vogliono due s o due r^b ecc."

Avete fatto poco fa la festa di san Giuseppe ed io non ho potuto trovarmi presente alla vostra accademia, ma sento che pel Patrocinio ne farete un'altra ed allora io sarò già di ritorno da Roma e desidero tanto di potere venire e prendere anche io parte attiva alla vostra festa. | [p. 83] |

<Indice delle materie>

<Don Bosco ai giovani la sera del	30 marzo 76>
<Don Bosco agli artigiani la sera	del 31 marzo 76>
<Una lettera al Santo Padre>	
<Sogno. Le mormorazioni. Il campo seminato.	
Le galline e i chierici	23 gennai[o] 76>
<Sogno, la morte di due giovani predetta.....	23 genn[ai]o] 76>
<Invito ai giovani per le missioni.....	76?>
	<pagina>
<Solennità di san Giuseppe - 19 marzo 76.....	3>
<Conferenza di don Bosco - 19 marzo 76.....	8>
<Mons. Garza Vescovo di Gerico - Lunedì 20 marzo 76.....	9>
<Grandi opere di don Bosco - 21 marzo 76	12>
<La revisione ecclesiastica e mons. Gastaldi. Soccorsi del Santo Padre e dei francesi per la casa di Nizza. Compagni di don Bosco nelle uscite -	
22 marzo 76	13>
<Mons. Manacorda giunge da Roma - 23 marzo 76	18>

^a schiazzini *ls*

^b s r *ls*

<Le vacanze pasquali dei giovani. Le occupazioni di don Bosco e Gaia. 23 marzo 76	19>
<Le scuole. Gli studi e occupazioni dei chierici - 25 marzo 76	24>
<Don Bosco e i protestanti. Istruzioni di don Bosco - 25 marzo 76.....	27>

| [p. 84] |

<I pranzi. La Cresima all'arcivescovado - 26 marzo 76	29>
<Le scuole dei figli di Maria e don Bosco che rimprovera - 27 marzo 76...>	31>
<Il primo anno di seminario per don Bosco e Giacomelli. Vita di don Bosco	34>
<Un protestante ^a all'Oratorio. I parenti infermi dei chierici. 28 marzo 76.....	40>
<Le suore di Maria Ausiliatrice - 28 marzo 76	42>
<La riuscita dei chierici salesiani - 28 marzo 76.....	44>
<Un protestante e le sue lettere - 29 marzo 76	45>
<Benedizioni di cappelle - 30 marzo 76.....	46>
<I missionari. Aumento dei preti. Una casa a Biella - 30 marzo 76.....	48>
<Le missioni. Visita ai dormitori dei chierici. Un indirizzo dei novizi al Santo Padre - 31 marzo 76.....	50>
<Le amenità - 1 aprile 76	58>
<Come pagare il viaggio di don Bosco a Roma. I salesiani militari. Il lavoro	59>
<Prima della partenza per Roma agli artigiani - 31 ^b marzo 76	72>
<Ai giovani - Giovedì 30 marzo 76.....	79>
<Domenica 26 marzo 76	82>

NOTE

¹ Vedi quad. V p. 9.

² Giovanni Maria Pelazza (1847-1936) fu maestro e compositore: cf Anna FIETTA - Guido CORRIAS (a cura di), *Giovanni Maria Pelazza da Carmagnola, organista e compositore a Romano Canavese e nel mondo... Oltre 100 anni di storia della parrocchiale: l'organo, gli organisti e le corali*. [Romano Canavese], Comune di Romano Canavese-Parrocchia dei Santi Pietro e Solutore 2017.

³ Leonardo Murialdo (1828-1900), sacerdote torinese, fu collaboratore di don Bosco negli oratori dell'Angelo Custode e di San Luigi e nel 1866 assunse la direzione del collegio

^a protestante *emend ex 27 A*

^b 31] 13

Artigianelli. Molto attivo nell'ambito del nascente movimento cattolico, nel 1873 fondò la Congregazione di San Giuseppe. È stato dichiarato santo da Paolo VI nel 1970: cf Giovenale DOTTA, *Leonardo Murialdo*. 3 voll. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2011-2018.

⁴ Eugenio Reffo (1843-1925), già maestro al collegio Artigianelli, nel 1866 venne ordinato sacerdote. Nel 1872 assunse il ruolo di vicedirettore del collegio e l'anno successivo fu tra i primi membri della Congregazione di San Giuseppe, fondata da san Leonardo Murialdo, che egli aiutò a organizzare e consolidare. Era uomo di vasta cultura, autore di diversi articoli su vari giornali. È in corso la causa di beatificazione: cf Tullio LOCATELLI, *Don Eugenio Reffo (1843-1925)*. Roma, Libreria Editrice Murialdo 2014.

⁵ Leonardo Murialdo aveva rilevato l'oratorio che don Cocchi aveva iniziato presso la cappella di San Martino ai Molini Dora o "Molassi", dove già don Bosco aveva radunato i ragazzi all'inizio della sua attività nel 1845 (cf MO 135-138). Nel 1872 l'oratorio fu trasferito in altro luogo, mantenendo però il nome (cf Giovenale DOTTA - Giuseppe FOSSATI - Danilo MAGNI, *Leonardo Murialdo, gli Artigianelli e l'Oratorio San Martino*. Roma, Libreria Editrice Murialdo 2004.

⁶ Vedi quad. V pp. 38-39.

⁷ ASC A0000408 *Conferenze e prediche di D. Bosco 1875/1876*, quad. XIX, ms di Giulio Barberis, pp. 63-78.

⁸ Francesco Bodrato (1823-1880), maestro comunale a Mornese, incontrò don Bosco nel 1864 e, essendo rimasto vedovo, chiese di entrare nella Società Salesiana e venne ordinato sacerdote nel 1869. Nel 1875 era membro del capitolo superiore come economo e prefetto di sacrestia del santuario di Maria Ausiliatrice; l'anno successivo don Bosco lo pose a capo della seconda spedizione missionaria. Lavorò a Buenos Aires e nel 1878 fu nominato ispettore: cf Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali, Roma, LAS 1995.

⁹ Giuseppe Boido (1848-1934), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1876, operò a Torino e a Valle Crosia, prima di partire per l'Argentina con la quarta spedizione missionaria nel 1878. Apostolo della Terra del Fuoco, fu direttore a Ushuaia dal 1921 al 1924: cf Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1975, p. 64.

¹⁰ Secondo Merlone (1844-1886), chierico astigiano che si trasferì all'oratorio di Valdocco, divenne salesiano nel 1865. Negli elenchi generali compare come sacerdote iscritto fino al 1872. Nel *Bollettino Salesiano* è ricordato tra i cooperatori salesiani defunti come vicecurato della parrocchia di San Martino Alfieri (Asti): cf BS XI (marzo 1887) 35; E(m) II 463.

¹¹ Probabilmente si riferisce al sogno "Il paese della prova", citato in quad. I p. 14.

¹² Giuseppe Allievo (1830-1913), filosofo e pedagogista, dal 1869 fu titolare della cattedra di pedagogia all'Università di Torino: cf José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 393-419.

¹³ Stanislao Eula (1818-1886) fu vescovo di Novara dal 1876 al 1886.

¹⁴ Giuseppe Allamano (1851-1926), nipote di san Giuseppe Cafasso, studiò all'oratorio di Valdocco e venne ordinato sacerdote nel 1873. Nel 1876 era il direttore spirituale del seminario, fu poi rettore del santuario della Consolata e del Convitto ecclesiastico e fondò i Missionari e le Missionarie della Consolata. È stato dichiarato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II: cf Igino TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*. 5 voll. Torino, Edizioni Missioni Consolata-Ufficio Storico 1982-1987.

¹⁵ Felice Alessio, nato a Lucerna (Svizzera) nel 1847, entrò all'oratorio di Valdocco nel 1860. Secondo una sua testimonianza riportata nelle *Memorie Biografiche* nel 1863 ricevette l'abito chiericale da don Bosco contro il parere del suo vescovo. Fu mandato a Mirabello ed emise la professione religiosa triennale, abbandonando poi la congregazione: cf E(m) II 35; MB VII 537-538.

¹⁶ Giacomo Antonelli (1806-1876), creato cardinale nel 1847, ricoprì il ruolo di segretario di stato dal 1848 al 1876. Fu un grande benefattore delle opere di don Bosco: cf DBI, 3 (1961).

¹⁷ Domenico Fassati Roero di San Severino (1804-1878), comandante delle guardie del corpo del re Carlo Alberto, fu grande ammiratore e sostenitore di don Bosco e della sua opera, alla quale collaborò anche personalmente insegnando catechismo all'oratorio: cf E(m) I 279.

¹⁸ Andrea Pelazza (1843-1905), salesiano coadiutore dal 1864, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era a capo della tipografia.

¹⁹ Si fa riferimento a Pio IX ritiratosi volontariamente in Vaticano dopo la presa di Roma da parte del Regno d'Italia nel 1870.

²⁰ Giuseppe Francesco Gaia (1824-1892), salesiano coadiutore dal 1862, nel 1877 fu trasferito a Valsalice e poi in altre case, finché a causa della sua nevrosi fu definitivamente internato nell'ospedale psichiatrico di Collegno: cf E(m) IV 225.

²¹ L'ospedale psichiatrico di Villa Cristina era situato in Strada delle Vallette presso Torino.

²² Michele Coppino (1822-1901), uomo politico e letterato italiano, fu deputato della Sinistra storica al parlamento del Regno d'Italia dal 1861 e ministro dell'istruzione pubblica in quattro governi. La successione tra Bonghi e Coppino avvenne il 25 marzo 1876. Il 15 luglio 1877 venne approvata la legge che porta il suo nome, con la quale fu resa obbligatoria e gratuita la frequenza della scuola elementare dai sei ai nove anni: cf DBI, 28 (1983).

²³ Michele Foglino (1858-1938), salesiano dal 1876, partì ancora chierico per l'Uruguay nel 1878, ricoprendo in seguito il ruolo di direttore in diversi istituti e di ispettore del Venezuela e del Messico-Stati Uniti: cf E(m) VI 324.

²⁴ Giuliano Ozella (1856-1885), salesiano dal 1876, fu chierico a Lanzo e ad Alassio e venne ordinato sacerdote nel 1884.

²⁵ Andrea Torchio (1857-1923), salesiano dal 1876, fu chierico a Torino, Ariccia e Magliano Sabina e venne ordinato sacerdote nel 1883.

²⁶ Eusebio Calvi (1858-1923), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1885, è ricordato come insegnante in diverse case salesiane del Piemonte e della Liguria, a Smirne, in Calabria e in Sicilia: DBS 68.

²⁷ Cf MB XII 129.

²⁸ Secondo Franco (1817-1893), famoso scrittore e predicatore gesuita, fu invitato da don Bosco ad assistere come esperto al primo capitolo generale della congregazione salesiana nel 1877: cf E(m) III 255.

²⁹ Giovanni Battista Rostagno, gesuita, fu professore di diritto ecclesiastico all'università di Lovanio. Fu invitato da don Bosco ad assistere come esperto al primo capitolo generale della congregazione salesiana nel 1877. Morì a Torino nel 1883: cf E(m) V 452.

³⁰ Andrea (1838-1915), Jacopo (1834-1909) e Gottardo (1845-1916) Scotton erano tre fratelli sacerdoti della diocesi di Vicenza. Schieratisi su posizioni intransigenti in difesa dei diritti della Chiesa e in opposizione al cattolicesimo liberale, divennero noti predicatori in molte città italiane. Dei tre Andrea, canonico a Bassano del Grappa e arciprete a Breganze, acquistò particolare familiarità con don Bosco, il quale in una lettera del 1871 al cardinale Antonelli lo propose per un'eventuale nomina episcopale: cf E(m) III 369-370. In effetti tre anni dopo era candidato a vescovo di Padova, ma in quella e altre successive occasioni la sua candidatura venne respinta: cf DBI, 91 (2018).

³¹ Si riferisce a *De viris illustribus*, opera dello scrittore latino Cornelio Nepote della seconda metà del I secolo a. C.

³² Thomae VALLAURI, *Epitome historiae graecae*, Augustae Taurinorum. Ex Officina Asceterii Salesiana ⁴1865.

³³ Ad es. Caius Iulius CAESAR, *Commentarii*. Torino, G. B. Paravia 1872.

³⁴ Giovanni Giacomelli (1820-1901) è, insieme a Guglielmo Garigliano e Luigi Comollo, uno dei compagni di seminario nominati da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* come "notoriamente conosciuti per modelli di virtù" (MO 92). Per circa due anni dal 1849 si stabilì

all'oratorio di Valdocco per aiutare don Bosco soprattutto nel ministero delle confessioni; in seguito fu cappellano dell'Ospedaletto di Santa Filomena. Fu confessore di don Bosco dal 1873, anno in cui morì il teologo Felice Golzio: cf E(m) I 97-98.

³⁵ Cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 441.

³⁶ Termine piemontese per "salice": cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 476.

³⁷ Don Bosco entrò in seminario nel 1835, nelle vacanze del 1840 ottenne il permesso dall'arcivescovo mons. Fransoni di studiare i trattati del quarto anno e concluse gli studi nel 1841. Fu ordinato sacerdote il 5 giugno 1841 (cf MO 108-110).

³⁸ Luigi Maria Fortunato Guala (1775-1848), sacerdote diocesano, fondò nel 1817 insieme a Pio Brunone Lanteri il Convitto Ecclesiastico di Torino, di cui fu rettore fino alla morte: cf DBI, 60 (2003).

³⁹ Giovanni Francesco Bosco (1812-1889) fu professore di umanità del giovane don Bosco a Chieri nel 1833.

⁴⁰ Guglielmo Garigliano (1819-1902) è nominato da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* come membro della Società dell'Allegria e come uno dei suoi compagni più cari in seminario. Fu ordinato sacerdote nel 1842 e frequentò il Convitto ecclesiastico fino al 1846. A Poirino (Torino) fu cappellano della Confraternita di Santa Croce: cf MO 62 e 92.

⁴¹ "Taccano": dal verbo piemontese tachè, nel significato di aderire, attaccare (cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, pp. 550-551).

⁴² Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice professarono il 5 agosto 1872.

⁴³ Domenico Pestarino (1817-1874), sacerdote della diocesi di Genova, fondò a Mornese, suo paese natio, la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e, dopo aver conosciuto don Bosco, nel 1863 divenne salesiano. In collaborazione col santo diede origine alle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu il primo direttore spirituale: cf Ferdinando MACCONO, *L'apostolo di Mornese sac. Domenico Pestarino*. Torino, Società Editrice Internazionale 1927.

⁴⁴ Pietro Chiappino, chierico iscritto nel 1876, non portò a termine l'anno di noviziato.

⁴⁵ Giulio Traversa (1826-1898) è nominato come curato di San Massimo in una circolare di don Bosco del 1870 per raccogliere fondi per la costruzione della chiesa di San Giovanni: E(m) III 262.

⁴⁶ Nell'elenco generale del 1876 figurano 64 sacerdoti, in quello del 1877 sono 81 e nell'anno successivo 98.

⁴⁷ Cf MB XII 290.

⁴⁸ Basilio Leto (1819-1896) fu vescovo di Biella dal 1873 al 1885.

⁴⁹ Trinità è un comune in provincia di Cuneo, dove i salesiani furono presenti dal 1876 al 1881 (cf MB XII 492-493; don Ceria scrive che la casa si dovette chiudere dopo tre anni, ma è ancora presente nell'elenco generale del 1881).

⁵⁰ Giovanni Battista Dupraz (1813-1880), funzionario dell'amministrazione pubblica in varie città fino al 1859, quando si ritirò a vita privata, si dedicò a opere di carità. Tra queste vi è la fondazione di una scuola a Trinità di Mondovì, che affidò ai salesiani: cf E(m) III 44.

⁵¹ Vedi quad. IX p. 36.

⁵² Francesco Varvello (1858-1945), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1880, fu insegnante di filosofia e direttore negli studentati di Valsalice e Foglizzo: DBS 288.

⁵³ Cf ASC A0000309, Giulio BARBERIS, *Piccole locuzioni del molto R.do Don Giovanni Bosco*, Quad. IX, 1876, ms di Francesco Ghigliotto, pp. [8-14].

⁵⁴ *Il Galantuomo* era l'almanacco annuale delle *Letture Cattoliche*. Don Bosco qui si riferisce al numero del 1877: *Il Galantuomo: almanacco per l'anno comune 1877. Anno XXV: strenna offerta agli associati alle Letture cattoliche*. Torino, Tipografia Salesiana 1876.

⁵⁵ Vedi quad. IV pp. 39-40.

⁵⁶ Luigi Tommaso Jarach, nato nel 1845, figlio di un rabbino, ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana a Valdocco dal vescovo d'Ivrea, mons. Moreno. Diventò salesiano nel 1862, ma in seguito abbandonò la congregazione. Viene nominato da don Bosco nel racconto di

un sogno: cf MB VI 475-476 e 908; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 314.

⁵⁷ Costanzo Rinaudo (1847-1937) divenne salesiano nel 1863, ma non rinnovò la professione religiosa triennale. Fu in seguito docente universitario e intervenne in diverse circostanze ufficiali della vita della congregazione agli inizi del XX secolo: cf E(m) II 174.

⁵⁸ Giuseppe Cagliero (1847-1874), salesiano dal 1865, alla morte di don Pestarino nel 1874 fu inviato a Mornese come direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma morì due mesi dopo per grave malattia: DBS 66.

⁵⁹ Giuseppe Bertello (1848-1910), salesiano dal 1868 e ordinato sacerdote nel 1871, conseguì la laurea in teologia e in lettere e filosofia all'università di Torino e fu membro dell'Accademia dell'Arcadia e dell'Accademia Romana di San Tommaso. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* ricopriva il ruolo di direttore degli studi a Valdocco, fu poi direttore, ispettore e consigliere professionale generale: DBS 38

⁶⁰ Giovanni Cinzano (1854-1929) divenne salesiano nel 1870 e fu ordinato sacerdote nel 1877. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere a Varazze. Il suo nome è presente negli elenchi generali della congregazione fino al 1890, quando passò alla diocesi di Torino.

⁶¹ Francesco Bonora, nato nel 1855, divenne salesiano nel 1872 e fu ordinato sacerdote nel 1879. Il suo nome compare negli elenchi generali della congregazione fino al 1890.

⁶² La linea ferroviaria in questione era stata iniziata nel 1868 con il tratto Torino-Venaria Reale e nel 1876 raggiunse la città di Lanzo (vedi quad. VIII pp. 64-72).

Quaderno VII

ASC A0000107, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. VII, 1876, ms. autografo (FDB 841B3-842C10).

Si tratta di un quaderno composto da 20 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 80 pagine di 147x200 mm, numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno da 3 a 80 (le prime due pagine non sono numerate).

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le prime due e l'ultima, è stato lasciato un margine largo da 45 a 55 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "7°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000107" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronachetta. Q. 7° | 76 | con indice delle materie".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina ma esclusa la seconda lasciata vuota, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 841B3 a 842C10. Sulla prima pagina in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 15, 29 e 80.

Sull'ultima pagina un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, nel quale si fa riferimento a due contenuti non presenti nel quaderno, probabilmente redatti su fogli staccati che sono andati perduti.

Il quaderno contiene la cronaca dal 2 aprile al 24 maggio 1876.

Tra coloro che vollero ora mandare un indirizzo al S^{to} Padre
affidate D. Bosco glielo presenti e lo prega a sottoscrivere
lo sono i Confratelli dell'Immacolata Concezione. Piacemi
raccomparlo qui anche perché ritrae lo spirito di questa com-
pagnia e lo scopo speciale che ora si profugge. È il seguente:

Beatissimo Padre Domenica in albis 23 Aprile '76.

I Confratelli della Compagnia dell'Immacolata La Compagnia
Concezione fondata in questo oratorio dal pio giovanetto dell'Immacolata
Saverio Domenico in questo momento pieni di gioia si al S. Padre
prostrano in ispirito ai piedi della Santità Vostra
pregandola di voler loro compartire la Sua Apostolica
Benedizione.

Scopo precipuo di questa compagnia si è di onorare
la Beata Vergine, sotto il titolo di Immacolata
Concezione, prima con una sincera devozione verso Lei;
poi anche con qualche opera esteriore, e con frequentar
molto a suo onore, la Santa comunione. --- Noi vi
proponiamo poi anche in modo tutto speciale di imi-
tar Saverio Domenico nelle sue virtù, e siccome suo mag-
gior impegno consisteva nell'amare, i giovani più dife-
li della casa per attrarli al bene; così anche noi ab-

TESTO

| [p. 1] |

A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris [Sal 117,23]

| [p. 2] |

| p. 3 |

Domenica 2 aprile 1876

<Grandi affari>

È la vigilia della partenza di don Bosco per Roma¹: partirà domani alle sette e tre quarti, si fermerà un poco ad Alessandria, un poco a Genova, poi forse direttamente fino a Roma.

Quante cose sono in aria e quante cose si concludono in un giorno! Sì che si può dire che presso noi si fanno degli affari!

La casa non ha danari, non si sa come fare per pagare le liste, comperare il grano ecc., eppure... si stanno^a contrattando due piccole case qui accanto a noi, di cui vi è proprio bisogno, e pare che le trattative siano ben inoltrate: casa Bellezza, accanto alla chiesa piccola, e casa Nicco-Audagnotto², in faccia all'antica portieria. Su presso la villa della Regina³ si sta né più né meno che contrattando la villa Succi⁴, molto vasta, la quale servirà a trasportarvi il collegio Valsalice⁵, poiché quel locale non è nostro, ma dei Fratelli delle Scuole Cristiane e sento che in quest'anno finisce il contratto; le trattative devono essere anche ben avanzate^b e don Bosco è risoluto che si comperi, specialmente che dai Succi si ha un credito che si teme insolubile se non si fa in questo modo; il luogo d'altronde è ben bello ed atto. Oltre a questo noi sappiamo che solo un | p. 4 | mese fa si comperò una casa a Nizza del valore di centomila lire⁶, in parte ancor da^c pagare, ed a Sampierdarena si sta solo adesso ultimando una fabbrica che costa chi sa quanto, le cui spese per qualche anno non si potran finir di pagare; e qui a Torino, accanto al tempio dei protestanti, si sta già scavando per la nuova chiesa che si dedicherà a san Giovanni Evangelista⁷. Anche a Bordighera si è già in possesso del terreno e si sta già facendo il disegno d'una chiesa parrocchiale per quel paese. Ma e come si fa a tener fronte a tante spese? Si è alla vigilia^d di far bancarotta? No, come se niente questo fosse, don Bosco, tra

^a ante stanno del t

^b avanzate] avanzate

^c da add sl

^d vigilia corr ex vigilia A

gli altri motivi che lo conducono a Roma, vi è anche quello di comperare il tempio dei protestanti⁸ di quella città. Di più oggi, e lo disse or ora a me, di sua bocca, oggi si è conchiuso contratto d'accettazione di due ricoveri che richiedono la dote di due milioni^a. La cosa è accettata, non si tratta che di aspettare un po' più od un poco meno per l'esecuzione, per aprirli^b noi e andarne al possesso. *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris* [Sal 117,23].

Oggi dopo pranzo in camera don Bosco ordinò tutto per la sua partenza, scrivendo forse una ventina e più [di] lettere, alcune in Francia. Intanto dopo cena aveva ancor da intendersi di mille | *p. 5* | cose ed una cosa dopo l'altra, senza scomporsi per nulla, passeggiando pel refettorio, combina con don Scappini⁹, prefetto di Lanzo, venuto apposta per parlargli, conchiude poi con me varie cosette riguardanti il noviziato e la stampa della Storia Orientale¹⁰; poi, lasciati noi, con don Chiala parla un po' a lungo per conchiudere di un fascicolo delle *Letture Cattoliche* riguardante ai nostri missionari in America¹¹ e tratta con lui varie cose; con don Rua dà disposizioni per certi contratti e compere di stabili^c; circondato poi da vari preti^d e professori, raccomanda a^e don Cipriano¹² che la messa non sorpassi mai la mezz'ora, che anzi il tempo ordinario deve essere da ventidue a venticinque minuti e venir solo a mezz'ora quando vi son molte collette; ad Obertiglio¹³, che chiamava d'andare un paio di giorni a casa per sistemare qualche cosa, non dando mai esso delle negative, dice che si intenda con don Rua e don Lazzerio; ad altri altre cose ed in così dicendo, s'avvia tranquillamente a dormire.

Partì infatti^f lunedì mattina 3 aprile; pel Patrocinio di San Giuseppe promise di trovarsi di nuovo a Torino. Vedremo.

Io che son qui all'Oratorio, non sapendo che cosa faccia a Roma, sospenderò per circa un mese, quasi intieramente, la mia cronachetta, non accennando che a cose straordinarie che possano avvenire in assenza di don Bosco. Ho però insistito molto presso don Berto che si prendesse nota e scrivesse esso. | *p. 6* |

17 aprile [1876], secondo dì di Pasqua

<Gli esercizi spirituali a Borgo San Martino>

Io andai la Domenica delle Palme, a sera, al Borgo San Martino a dettare gli esercizi spirituali a quei giovani. Don Bosco da Roma, sapendolo, mi fè scrivere da don Berto: primo, che mi amicassi specialmente quei di quarta e quinta ginnasiale, per vedere se caso mai ci fosse qualche mattone atto per la

^a milioni] miglioni

^b aprirli] aprirle

^c Con... stabili *add sl*

^d preti *corr ex* cherici

^e a *corr ex* D

^f infatti] in fatti / fatti *corr ex* fatto

fabbrica di Torino; secondo, vedessi se vi fosse qualche ex novizio da infervorare, da raffermare...

Feci quanto potei, ma sì, gli ex novizi mi parvero tutti già confermati, degli altri non trovai molti disposti a prima vista, ma e in generale trovai altamente ben disposti i giovani, in^a modo che, credo, pochi collegi al mondo potersi aspettare maggior pietà, più fede, maggior purità di costumi; e poi dei più grandicelli nessun ripugnante, sebbene pochi dimostrino una deliberazion[e] già presa e formata.

A questo riguardo, sebbene gli esercizi sian^b proceduti benissimo, credo bene di far notare un difetto che in questi trovai e che, temo, si trovi in altri esercizi. Di questo già ne scrissi l'altro ieri al sig. don Bosco, chiamandogli che, se credeva bene, ne facesse soggetto, unitamente ad altre cose, di una lettera circolare. Il difetto che vi trovai si è questo. Non si parlò quasi nulla di vocazione ed i giovani, non istruiti, non domandarono consiglio su^c questo punto. In mezzo alle meditazioni che feci, io toccai | *p. 7* | varie volte il punto che riguarda al dovere di seguire la vocazione ed i rimorsi che si avranno in morte, al giudizio, se non l'hanno seguita, ma questo presuppone un'istruzione o ben data pochi giorni prima degli esercizi dal direttore del collegio o fatta negli esercizi stessi, od anche par sufficiente data alla sera dopo le orazioni; ma il punto importante secondo me sta in ciò che i giovani siano istruiti: primo,^d che non debbono decidere da soli, ma dipendere dal confessore; secondo, che non devono aspettare in fin dell'anno i più provetti, ma essere il tempo degli esercizi il più proficuo; perciò, terzo, tutti quei delle scuole superiori parlino anche di questo in confessione. Un punto a questo riguardo anche importante nei nostri collegi, sebbene non paia tanto, si è parlare anche ed animare quei di terza e quarta elementare a pensare alla loro vocazione. Decide anche da questo punto, cioè dal seguitare negli studi latini od altramente, la loro vocazione. E di questo basti.

Mi piace in questo punto far notare come io venni mandato a dettare questi esercizi, fa vedere molto bene lo spirito della casa e della Congregazione. Avendo troppe cose da fare, ma proprio troppe, io mi era ritirato dal carico di dettare i predetti esercizi, sia perché non aveva tempo a prepararmi le prediche, sia perché non poteva abbandonar l'Oratorio e la direzione degli ascritti senza discapito di essi, avendo nessuno che potesse surrogarmi. | *p. 8* | Don Rua scrisse al direttore di Lanzo, don Lemoyne, che si preparasse esso e così fu inteso. Essendo già don Lemoyne andato due volte in anni scorsi a dettare i predetti esercizi, don Bonetti, direttore del collegio del Borgo, non ne era contento e ne scrisse a don Bosco che mandasse me. Don Bosco m'avvisa ed io

^a in *corr ex un*

^b sian *corr ex sian*

^c su *corr ex sul*

^d 1° *add sl*

alla meglio andava preparandomi, ma^a intanto^b don Bosco parte per Roma e don Rua, non avvisato da don Bosco, conchiude con don Lemoyne e^c resta deciso che va lui^d, ed io lasciai ulteriori preparativi, avendo molto altro da fare^e. Per arrivare a tempo a far l'apertura, bisognava partire almeno domenica alle dieci e mezza antimeridiane. Ecco che alle undici arriva un cherico da Lanzo, indicando che don Lemoyne non poteva venire, perché [era] morto in quella notte un ragazzo del suo collegio. Dopo pranzo con don Rua, don Lazzero e me si decide che vada don Lazzero, avendo già le meditazioni preparate ed essendovi difficoltà in supplire me qui a Torino nel regime degli ascritti. Ma alle due e mezza pomeridiane don Lazzero pone a[va]nti al sig. don Rua varie difficoltà e circa le tre si decise che io partirei alle quattro e mezza. Io aveva da fare predica dalle tre e un quarto alle quattro; occupai il quarto d'ora o quasi mezz'ora che mi rimaneva in prepararmi qualche libro e qualche quaderno di prediche abbozzate, vo a far la predica ed immediatamente dopo parto; arrivo alle undici di sera, al mattino alle sei bisognava^f essere in pulpito a far la prima predica. Per fortuna che aveva qualche cosa d'abbozzato e che pel vapore mi riordinai un po' le idee. Il bello sta che subito il giorno seguente, dopo colazione, si discorreva tra don Francesia... che |p. 9 | nelle nostre case vi è molto da fare, che specialmente noi ora sul principio della Congregazione dobbiamo affaticarci tanto da ucciderci per piantare la Congregazione. Non volli prender parte a quel discorso per tema di vanagloria, ma anche in me vedeva così, ed, oh, così fosse davvero che potessimo consumare tutta tutta la vita fino all'ultimo fiato in lavorare nella Congregazione a maggior gloria di Dio, ma in modo che nem[m]anco un respiro nella vita nostra avesse scopo diverso. Il Signore si compiacque di benedir l'obbedienza e gli esercizi riuscirono con molto frutto^g.

<Don Bosco arcade>

E di don Bosco a Roma? Oh, abbiamo di lui una curiosa notizia venutaci pei giornali e con manifesti stampati separatamente. Venerdì Santo all'Accademia degli Arcadi¹⁴, grande accademia di cardinali e di monsignori romani, esso, arcade (Clistene Cassiopeo si chiama), lesse il^h discorso. Non abbiamo ancora notizie del risultato. Non par vero che don Bosco, con tante, tante cose che ha fra mano, possa attendere anche a questo; maⁱ per la sua posizione si sente in bisogno di ingerirsi in tutto, ha bisogno di amcarsi tutti^j e questa accademia gli serve molto al suo fine, essendo composta dalle primarietà romane. Riguardo

^a D. Bosco... ma *add sl*

^b *ante* intanto *it ma / ma corr ex Ma*

^c D. Rua... e *add sl*

^d lui *emend ex D. Lemoyne*

^e Ed... fare *add sbl*

^f bisognava *emend ex era*

^g Il... frutto *add sbl*

^h lesse il *corr ex ten un*

ⁱ ma *emend ex per*

^j tutti] tutto

all'esito vedi *l'Unità Cattolica*¹⁵ e la *Voce della Verità*¹⁶ di questi giorni. Don Durando da Roma ci scrive che erano più di quattrocento gli spettatori, che il discorso di don Bosco¹⁷ fu applauditissimo^a. Trovato semplice nella forma, ma erudito molto e sublime nei pensieri; grandi congratulazioni dai monsignori ecc. ecc.^b | p. 10 |

20 aprile [1876]

<Ricevimenti del Santo Padre a don Bosco>

Per dare un'idea della visita che il sig. don Bosco fece al Santo Padre e dell'udienza che ne ebbe, ed anche un'idea delle cose pubbliche che don Bosco ha da trattare col papa, ricopio qui alcune lettere¹⁸ scritte di suo proprio pugno il giorno dopo l'udienza.

Carissimo don Barberis,

sono portatore di buone notizie e tu ne sei primo a riceverle. Ieri alle sette di sera ebbi udienza dal Santo Padre e potei trattarmi con lui circa un'ora. Si parlò molto della Congregazione e dei nostri cari ascritti; poi lesse da capo a fondo il loro indirizzo, il relativo [nome] dimandando le qualità speciali di taluno, e se appariva in qualcuno virtù straordinaria. Ho provato di soddisfarlo. Ne rimase soddisfattissimo e disse che il loro numero è un miracolo della bontà del Signore. Poscia aggiunse queste testuali parole: "Sono olive novelle che bisogna coltivare; ma bisogna che le pianticelle permettano al coltivatore di tagliare le radici, i germogli inutili e nocivi. Allontanare la gramigna ed il tanto che | p. 11 | potrebbe rovinarle. Voi mi capite, ma lo spiegherete poi diffusamente. Queste tenere piante devono crescere per sé e poi fare frutto pel loro padrone. Guai se la pianta rimane inoperosa o^c non fruttifichi. Torna affatto inutile pel suo padrone. Dio benedica queste pianticelle, Dio le diriga e le faccia fruttare a sua maggior gloria". Di poi prese la penna e di proprio pugno scrisse in fondo del vostro indirizzo: *Dominus vos benedicat*^d etc., come puoi vedere nell'indirizzo che ti ritorno, perché ha la firma del Santo Padre.

Salutami in modo speciale Peloso, Schiapino, Tosello¹⁹ etc. Altro scriverò in altro momento. Dio ci benedica tutti e credimi in Gesù Cristo

affezionatissimo amico
Sac. Giovanni Bosco

P.S. Ho ricevuto la tua lettera e va bene quello che mi scrivi. È bene che si facciano delle passeggiate dagli ascritti.

La seguente lettera fu scritta nello stesso giorno a don Guanella Luigi, che è come direttore dell'Opera dei Figli di Maria²⁰, i quali anch'essi avevano umiliato un indirizzo (sottoscritto solo in genere) al Santo Padre^e. | p. 12 |

^a applauditissimo *ls*

^b Trovato... ecc. *add mrg inf*

^c o *corr ex on*

^d *Dominus vos benedicat ls*

^e La... Padre *add mrg inf*

Roma, Pasqua 1876

Don Luigi carissimo,

nell'ultima udienda di ieri (15) il Santo Padre con grande bontà si compiacque di leggere fino all'ultima linea le lettere indirizzate al medesimo dai figli di Maria. Di poi si fece a domandare il loro numero, lo studio, le speranze che se ne possono concepire, la loro sanità, se palesano tendenze per le missioni estere ecc. Io ho procurato di appagarlo nel miglior modo possibile. "Ringrazio Dio, egli disse, di aver disposto che venisse iniziata quest'opera. Dite a quei buoni giovani che io li amo molto nel Signore, che conto sopra di loro per guadagnare anime a Dio. Studio, moralità, disprezzo del mondo dev'essere il loro programma. Quanto di cuore li benedico". Ciò detto, prese la penna e scrisse le preziose parole in fondo all'indirizzo che i figli di Maria gli avevano mandato. Ha poi concesso loro molte indulgenze, che loro indicherò di presenza. Intanto, carissimo don Luigi, lavori di buon grado, la grazia divina non ci mancherà. Calma, pazien- | *p. 13* | za e coraggio. Molte cose a voce... Mi saluti caramente tutti i figli di Maria e scriva anche a don Albera la speciale benedizione che il Santo Padre manda ai figli Maria che^a sono in quella casa. Mi ami in Gesù Cristo e mi creda
 affezionatissimo amico
 Sac. Giovanni Bosco.

P. S. Mi raccomando di una preghiera e di una comunione^b secondo la mia intenzione. Dica lo stesso a don Barberis pei novizi.

Roma, Pasqua 1876

Car[issi]mo don Rua^c,

buone notizie a te e a tutti i nostri cari giovani dell'Oratorio. Credo che non dispiacerà^d che vi descriva l'udienda avuta ieri dal Santo Padre alle sette di sera (Sabato Santo). Durò circa un'ora. Con una bontà veramente paterna lesse l'indirizzo del Marchese Fassati, di don Barberis e dei suoi ascritti, di don Guanella e dei figli di Maria. Poi passò a leggere tutte le lettere e piccole e grandi. L'ultima fu quella di Garrone²¹, [di] cui il Papa notò molti errori di lingua e di ortografia: "Costui", disse scherzando il Santo Padre, "ha bisogno | *p. 14* | di prepararsi ancora un poco prima di presentarsi all'esame di lettere".

Chiese se ve ne sono molti buoni come Savio Domenico ed io risposi di sì.

"Sono molti?"

"Credo che parecchi ci siano, ma un gran numero cerca d'emulare quest'antico allievo e di raggiungerlo nella virtù".

"Gli ascritti sono molti?"

"Chierici sessantuno. Coadiutori trentacinque".

"È questo un miracolo della bontà del Signore".

"I figli di Maria sono molti?"

"Tra tutte le case cono circa cento e speriamo che parecchi vestiranno da chierici nel prossimo ottobre".

^a e... che *add mrg sx / che it*

^b comunione] comunione

^c *post* Rua *add* (Da leggersi ai giovani)

^d *post* dispiacerà *del* che vi descriva

“Nelle altre classi appaiono vocazioni allo stato ecclesiastico?”

“Ve ne sono molte in tutte le case, ma quelli di Torino si riserbano di deliberare definitivamente negli esercizi spirituali^a, quando spero di trovarmi anch'io fra di loro”.

“Fra gli artigiani vi sono anche dimande per farsi salesiani?” | *p. 15* |

“Ve ne furono e ve ne sono. Alcuni si recarono già coraggiosi nella Repubblica Argentina, non pochi dimandano di andarvi, altri di fermarsi nella casa”.

“A proposito dei missionari ho letto con molto piacere le lettere dei salesiani e benedico il Signore che loro prepari una messe cotanto copiosa. Sì, in questi tempi è questa una vera benedizione del Signore. Ma presentemente come provvedere a tanto numero che vi si dimanda, dieci salesiani e trenta suore?”

“Molte suore e molti salesiani hanno già fatto la dimanda di andare a raggiungere i loro compagni in quelle vaste e selvagge^b regioni dei Pampas e dei Patagoni”.

“Ma nell'Australia, nelle Indie, nella Cina vi è somma necessità di missionari; vi sono più missioni che stanno per estinguersi per mancanza di evangelici operai. Un vescovo del Giappone ha tre milioni di anime in una diocesi con sei sacerdoti soli. Potreste voi accettare una o più missioni in quei paesi?”

“Se Vostra Santità benedice i nostri allievi e pregherà | *p. 16* | per noi, entro breve tempo speriamo di poter accettare qualche nuova missione in quei paesi. A tale scopo abbiamo già un sacerdote, don Bologna, con altri che studiano l'inglese e sanno già discretamente lo spagnolo ed il francese”.

“Sì, ben di cuore benedico i vostri giovani e invoco sopra di loro i lumi del Signore, affinché quelli che hanno vocazione allo stato ecclesiastico possano compierla ed acquistare la scienza e le virtù necessarie. A questo scopo concedo a tutti una particolare indulgenza plenaria per quel giorno che faranno la loro confessione e comunione”.

Qui il papa passò a parlare a lungo dei figli di Maria, dei novizi, di cui ho scritto a parte. Si fece pure raccontare minutamente le particolarità^c della casa di Nizza, di Ventimiglia e di Sampierdarena, di una casa da aprirsi in Roma, ecc. ecc. Cose assai lunghe di cui riserbo parlarvene poi a voce, appena giunto in Torino.

Intanto voi tutti, o miei cari giovani, continuatemi la vostra affezione e pregate per me. Al giorno | *p. 17* | della Domenica in Albis io dirò la messa per voi e voi farete la santa comunione secondo la mia intenzione. La farete tutti, non è vero?

Buona sera, miei cari figliuoli, e la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi e vi aiuti a fuggire il vero e solamente unico male, che è il peccato. Così sia.

affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

Queste lettere commossero tutti e diffusero^d tra noi una gioia immensa. Molti altri vollero scrivere al sig. don Bosco e^e fare^f altri indirizzi al Santo Padre. I novizi tutti mandarono con una letterina ciascuno a ringraziare don Bosco ed il Santo Padre ed io esprimeva nella mia lettera specialmente questi pensieri: siam pieni di consolazione; abbiam radunato subito a conferenza gli ascritti e lette^g nella sua lettera le parole che il Santo Padre ci indirizzava; si rilesse in

^a negli *corr ex* degli / spirituali] s. p.

^b selvagge] selvaggie

^c *post* particolarità *del* di Ventimiglia

^d diffusero] *corr ex* si diffusero.

^e e *corr ex* ed

^f fare] fara

^g lette *corr ex* letta

presenza di tutti l'indirizzo mandato a Sua Santità, perché tutti ci confermasimo sempre più nelle cose che al Santo Padre avevamo espresse; faremo preghiere speciali; in una nuova udienza ringrazi il Santo Padre da parte nostra...
|p. 18|

<La Compagnia dell'Immacolata al Santo Padre>

Tra coloro che vollero ora mandare un indirizzo al Santo Padre, affinché don Bosco glie lo presenti e lo preghi a sottoscriverlo, sono i confratelli dell'Immacolata Concezione. Piacemi traccopiarlo qui, anche perché ritrae lo spirito di questa compagnia e lo scopo speciale che ora si prefigge. È il seguente:

Domenica in Albis, 23 aprile [18]76^a

Beatissimo Padre,

i confratelli della Compagnia dell'Immacolata Concezione, fondata in questo oratorio dal pio giovanetto Savio Domenico, in questo momento pieni di gioia si prostrano^b in ispirito ai piedi della Santità Vostra, pregandola a voler loro compartire la Sua Apostolica Benedizione.

Scopo precipuo^c di questa compagnia si è di onorare la Beata Vergine sotto il titolo di Immacolata Concezione^d, prima con una sincera divozione verso Lei, poi anche con qualche opera esteriore e con frequentar molto^e, a suo onore, la Santa Comunione.

Noi ci proponiamo poi anche in modo tutto speciale di imitar Savio Domenico nelle sue virtù, e siccome suo maggior impegno consisteva nell'amicarsi i giovani più discioli della casa per attirarli al bene, così anche noi ab- |p. 19| biamo in mira di associarci con i più cattivelli e di metterne almeno qualcuno sulla via della virtù.

Per poter fare bene maggiore, la nostra compagnia è al tutto segreta, conosciuta solo dai nostri buoni superiori, che ci dirigono in ogni cosa, e dagli ascritti ad essa. Ciascun confratello deve avere la custodia almeno di uno di questi dissipatelli che, per quanto comportano le nostre deboli forze, procuriamo di ridurre all'obbedienza esatta, all'adempimento dei loro doveri, alla frequenza della Confessione e Comunione ben fatte ed alla divozione a Maria. In ogni settimana si tiene una conferenza, dove ciascuno dà conto del suo cliente e poi espone le cose che si potrebbero fare per togliere qualche disordine o promuovere qualche bene.

La nostra buona volontà è grande, ma certo che non siamo capaci che a poco, essendo ancora tutti giovani e bisognosi noi stessi di guida. Tuttavia ci accorgiamo che, seguendo l'impulso dei nostri cari superiori, il Signore si compiace di benedire queste nostre poche fatiche e non son rari i casi in cui scorgiamo nei compagni alla nostra sorveglianza affidati dei^f veri |p. 20| progressi nella virtù.

Se Vostra Santità [si] degna di benedirci, noi saremo con questo^g incoraggiati sempre più a fare del bene e siamo certi che quel poco che faremo, benedetto da Vostra Santità, renderà il decuplo ed anche il centuplo sia per le anime nostre che in quelle dei nostri

^a Domenica... 1876 *add mrg dx*

^b prostrano *corr ex* presentano

^c precipuo *corr ex* preciso

^d Immacolata Concezione *ls*

^e molto *corr ex* molta

^f dei *emend ex* far

^g questo *corr ex* questi

clienti. Sì, noi abbiamo fermissima fiducia che la Vostra benedizione, o Santo Padre, ci sarà pegno di quel “*Venite benedicti*” [Mt 25,34], che speriamo di sentire poi dalla bocca del Salvatore Benedetto intro[du]cendoci in paradiso.

Della Santità Vostra,

Alessio Paolo, Allavena Giacomo, Allavena Onorato, Asti Giacomo, Beraudi Giuseppe, Bima Giovanni, Botto Giovanni, Cairello Pietro, Castagno Benedetto, Carmagnola Albino, Caroglio Giuseppe, Dompè Emanuele, Ferraris Giovanni, Ferraro Pietro, Gabutti Pio Modesto, Gamba Giuseppe, Gardois Gabriele, Gastaldi Sebastiano, Gatti Alessandro, Gatti Stefano, Gresino Giacomo, Marchisio Secondo, Isnardi Giuseppe, Massano Costanzo, Molinari Luigi, Piccollo Francesco, Peretto Carlo, Rinetti Francesco, Sacco Emiliano, Vacchina Bernardo, Veglia Giuseppe

Questa conferenza in quest’anno è piuttosto in fiore; non vi prendono più parte i cherici come si faceva in anni scorsi, perché gli assistenti hanno estremo bisogno di star nel cortile ad assistere e gli al- | p. 21 | tri cherici ora fan ricreazione separata e non possono più far guari comunanza coi giovani. Questi giovani sono di quarta e quinta ginnasiale, all’infuori di tre che son delle scuole inferiori, ma proprio modelli^a. Si ha di mira di prendere specialmente i più adulti e quelli che presto dovranno decidere della propria vocazione, poiché nello spirito del sig. don Bosco questo deve essere come un ultimo gradino (senza che essi per nulla lo sappiano o ci pensino) per entrare nella Congregazione. È questo uno dei segreti dell’Oratorio, farli passare per vari gradi di conferenze e di compagnie senza che essi ci pensino, per impadronirsi di molti di essi e poi volgerli e piegarli al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo per cedere ai loro desideri.

24 aprile [1876]

<Si parla ovunque dei salesiani>

Qui in casa il discorso che predomina e che anima le conversazioni dei crocchi dei cherici e di molti giovani si è il parlare del sig. don Bosco e delle cose che fa a Roma e altrove. Dalla lettera summentovata apparisce chiaramente che ha conchiuso col Santo Padre di aprire una casa in Roma e che stabili di cominciare quanto prima a scegliere per mandare in America almeno dieci salesiani. Che il Signore lo benedica in ogni modo. Anche pare che i giornali non si occupino che^b di lui e delle cose nostre: l’*Unità Cattolica* quasi tutte le settimane ed ora in modo specia- | p. 22 | lissimo con le lettere salesiane; la *Voce della Verità* parlò del discorso che tenne all’Accademia degli Arcadi; ora l’*Osservatore Romano*²² fece già due articoli e ne promette un terzo per parlare: primo di Nizza, secondo di Bordighera, terzo di Sampierdarena; vari altri giornali ed italiani e forestieri parlano delle cose nostre. Che il Signore ci voglia

^a di... modelli *ls*

^b che *corr ex d*

ben dirigere e farci strumenti atti nelle sue mani a far del bene. Che non abbiamo a dare questo spettacolo al mondo di renderci indegni del tanto che il Signore richiede da noi.

<La Pasqua del [18]76>

In questa scorsa settimana si fecero le Pasque per gli esteri come nell'altra s'eran fatte per gl'interni. Per riguardo a far Pasqua, da tanti anni si costuma che si facciano per gli artigiani al martedì, studenti mercoledì, cherici^a e preti giovedì della Settimana Santa. È consolante che, a malgrado del numero e della complicazione degli affari qui di casa, quasi tutti s'aggiustano^b e la fanno nel giorno per loro stabilito. Seguendo la regola antica, anche in quest'anno si fecero per preparazione tre prediche, ossia un triduo per istruirli ed incoraggiarli a farla bene, senza però che questo triduo sospendesse i lavori o gli studi.

Il numero dei^c giovanetti esteri che vennero a far la Pasqua fu anche grande. Si divide in modo che al Sabato Santo si fa- | p. 23 | cesse dalla maggior parte e specialmente da tutti gli scolari; Domenica di Pasqua tutti coloro che per motivo di lavoro non poterono al sabato; lunedì, poi, per coloro che facevano la prima comunione. Ancor separati fecero la Pasqua i bambini non ancor promossi per la comunione^d. Furono circa ottanta prime comunioni. In tutto ben trecento e più giovani che fe[ce]ro la Pasqua nell'Oratorio esterno. Si prepararono ad essi con una muta di esercizi spirituali. Si è cominciato solo l'anno scorso questo metodo di dettare specie di esercizi spirituali agli esteri e si vide che attaccò molto bene. Cominciano alla sera del Mercoledì Santo e questo per poter attirare gli scolari anche di altre scuole, i quali han vacanza nella seconda parte di questa settimana. D'altronde^e, poi, è tempo comodo sia per la stagione, sia perché per la maggior parte son già soliti a venire lungo la quaresima. Quasi, direi, si fan due mute in una, cioè per scolari e per artigiani. Vi sono cioè cinque prediche al giorno e ciascuno dei giovani deve intervenire a tre. Gli artigiani al mattino [alle] cinque e mezza, a mezz'ora dopo mezzogiorno ed alla sera dopo i lavori alle otto. Per gli scolari ve n'ha una alle nove e mezza, altra alle quattro esclusivamente per loro. Vennero in numero soddisfacente, e specialmente alla sera, per due terzi abbondanti si occupava la chiesa piccola, cioè ascendevano circa ai duecento. Quanto lavoro per noi già oppressi in mille altri modi, ma quanto bene specialmente agli artigiani!^f | p. 24 |

^a cherici *corr ex S*

^b s'aggiustano *corr ex s'aggiustino*

^c dei *corr ex e*

^d Ancor separati... comunione *add sl et mrg sx*

^e D'altronde] Daltronde

^f Quanto lavoro... artigiani *add mrg inf*

Ancora 24 aprile [1876]

<Il mese di Maria Ausiliatrice>

Oh! È cominciato ieri il mese di Maria Ausiliatrice. Ebbene, la giornata di ieri è ben rimarchevole per l'Oratorio. Quasi tutti i giovani fecero la loro comunione per cominciare bene questo mese consacrato all'augusta Regina del cielo! Oh, quanto slancio per farlo bene! Sì, i nostri giovani sono angeli, non dico di tutti, perché nel gran numero vi è sempre chi sta indietro, anzi se un giovane ha un cuor tale da non lasciarsi trascinare al bene dalla corrente buona che domina l'Oratorio, costui dev'essere ben cattivo ed io non mi stupisco che vi sia anche qualche pessimo^a nell'Oratorio, e ci accorgiamo che di tanto in tanto viene a galla qualche mancamento o qualche cricca, la quale dimostra esserci anche di marcio nel cuore di vari giovani dell'Oratorio. Ma questo è di pochissimi; poi l'è di un male che dura pochi giorni e poi quel giovane stesso si ravvede da sé stesso. Cosa mirabile, poi, i gravi mancamenti non stan mai coperti: per lo meno novantanove volte su cento vengono a galla. I superiori son sempre informati di tutto, e rimediano.

Tra le altre cose il primo di del mese di Maria Ausiliatrice vi è tra noi cambiamento d'orario. Si incomincia al tutto l'orario estivo^b: levata mezz'ora prima cioè alle cinque, | p. 25 | dopo pranzo all'una e mezza pulizia, alle due studio libero e scuola di canto per i cantori, alle sette e mezza predica del mese di Maria. Resta finita la scuola serale. Passeggio al mattino dei giovedì, non più alla sera ecc.

Bisogna che io dica anche della musica, poiché già si cominciò a preparare per la gran festa. Si comincia sempre circa un mese e mezzo prima a pensare alla festa, dai musici. Quest'anno nella musica sono molti cherici. Non ne furono forse mai tanti e in generale questo divagamento del canto fa molto del bene; per noi ce n'è tanto bisogno... e pare che pochi inconvenienti ne avvengano. Si temeva che via don Cagliero la musica sarebbe decaduta, ma noi ce n'accorgiamo appena, poiché per ciò che riguarda il comporre potrebbe farlo anche di là e per ciò che riguarda il dirigere l'esecuzione tirò su già abbastanza bene vari altri. Vi è don Lazzerò per una parte, vi è Dogliani per il piano... e le cose procedono regolarmente bene.

Bisognerà anche che io dica che ieri, Domenica in Albis e primo giorno del mese di Maria Ausiliatrice, cominciò pure la musica istrumentale intiera a dare le sue suonate. Non si aspettava tanto. Bisogna proprio che Buzzetti, posto alla testa, abbiavi lavorato di mani e di piedi. Don Bosco ve- | p. 26 | nendo da Roma sarà ben maravigliato al vedersi ricevere al suono della banda.

^a pessimo *ls*

^b estivo *corr ex festivo*

<Musica nell'Oratorio>

Ieri erano in numero di trenta strumenti e tutti facevano bene la parte loro, e quel che è più, par proprio musica rinnovata nello spirito. Credo d'aver già detto²³ che l'anno scorso la musica si lasciò spegnere, perché pareva fatato che tutti coloro i quali entravano in essa si facevan cattivi. Se ne mandarono via dalla casa vari, non se ne accettaron più nella musica dei nuovi e così deperì. Si mandò anche a Sampierdarena Enria²⁴ capo, per la mollezza del quale e poca vigilanza sembrava che avvenissero vari disordini. Ora, al cominciar dell'anno, ai Santi si incominciò *ab ovo* e le cose pare che procedano tanto bene.

Dacché parliam di musica, dirò anche essersi suscitata nell'Oratorio una nuova compagnia o nuovo ramo musicale, cioè la compagnia dei violinisti. Fin ora non ebbimo ancora in casa dei buoni suonatori di violino, vari separatamente s'eran messi a suonare, ma non conosco riuscite fuori che in Dogliani, maestro di piano, il quale, se non è maestro in fatto di violino, pare però che lo suoni abbastanza bene. Ora si misero attorno al violino una decina od una doz[z]ina incirca. Sono i migliori giovani tra gli artigiani adulti, cioè già quasi |p. 27| tutti della Congregazione. Si son messi di buona voglia e pare si riuscirà. Questi giovani adulti (come Natale²⁵, Fontana²⁶, Bologna²⁷, Quirino²⁸ ecc.[]) han bisogno di qualche variante. Le ricreazioni per loro sono lunghe e dopo d'aver discorso un poco, non san più che fare; questo studio li occupa gradevolmente. E mi piace veder frammischiarsi questi giovani di molta virtù in mezzo agli altri, faran tanto più del bene.

<Accademia tra gli artigiani>

Ora dell'accademia tenutasi ieri da artigiani.

Fu intitolata: "Ac[c]ademia catechistica". Fu una cosa più che ordinatissima. Io non credeva che gli artigiani potessero arrivare a questo punto. Bisogna proprio dire che don Chiala vi abbia lavorato molto attorno. È poi coadiuvato dal cherico Piacentino²⁹, che, se non ha tutte le altre qualità, è però furbo, per lo meno un grado più che il diavolo, coll'apparenza da quasi bonomo, e da Pavia³⁰, il quale non è furbo, ma ha le qualità che mancano a Piacentino e tra^a tutti [e] due formano uno per ideare ed eseguire le cose. Vi è poi Barale, direttore della libreria, il quale fa tra gli artigiani come sei assistenti (diceva una volta don Chiala).

L'accademia procedé in questo modo. Presenti tutti gli artigiani seduti come su d'un anfiteatro in tanti gradini a scaglioni, in modo che i più vicini al muro quasi toccavan la volta, |p. 28| accanto da una parte la musica, da un'altra

^a tra *emend ex da*

i capi d'arte, alcuni cherici, alcuni coadiutori... Su d'una specie di palco, davanti, i superiori (e v'era don Rua, don Bodrato^a, don Bologna, don Sala, don Barberis, don Bertello, oltre a don Chiala; don Lazzero non era a Torino), in mezzo rimaneva come un rettangolo o arena dove discendevano i gladiatori al combattimento. Ad un tavolino lì daccanto Barale, con tutte le domande del catechismo scritte su altrettanti biglietti in un sacchetto, estraeva di queste domande ed interrogava. Chi doveva rispondere veniva in mezzo ed erano cinque o sei per volta, i quali in circolo rispondevano una domanda ciascuno. Recitato per un quarto d'ora^b, i superiori scrivevano *separatim* su d'un biglietto chi dei cinque avesse risposto meglio ed in fin dell'accademia, mentre gli ultimi recitavano varie poesie, fatto lo spoglio, si distribuì premio e me[n]zione^c onorevole a coloro che avevan saputo meglio. Tra gli uni e gli altri si recitavan varie poesie di circostanza^d ed anche i musicisti intercalavano di tanto in tanto.

Or qui cambia la scena, proprio come dissi sopra, quando si fece la festa a don Lazzero. Gli ultimi a recitare domandarono a Barale che, siccome dopo il catechismo presso noi si è soliti contar l'esempio, così esso, avendoli | p. 29 | tanto intrattenuti a far recitare il catechismo, raccontasse loro l'esempio. Acconsente, Barale, e racconta in breve la vita di Cesare De Bus³¹, la cui festa, sebbene non cada in quel giorno, si può in quel giorno trasportarsi. Cesare è il nome di don Chiala e si grida: "Viva^e Don Chiala direttore degli artigiani". Siccome don Chiala è sempre mezzo malaticcio, le poesie e le recite son sempre su questo, che si prega il Signore per la sua guarigione^f. A quest'uopo^g s'eran già fatte dagli artigiani molte comunioni e, cosa veramente bella, ora si porta un mazzetto di fiori finti, su ciascuna foglia dei quali è scritto un nome, il nome di coloro che fecero delle comunioni per la sua guarigione. Erano oltre a cento.

L'accademia riuscì veramente bene... Si vede vero progresso negli artigiani. Molti già domandarono di essere ascritti alla Congregazione Salesiana. Io venni due sere dopo a dar loro qualche schiarimento a questo riguardo, cioè a parlar loro dello scopo della Congregazione e dei requisiti per entrarvi. E vi andrò ancora qualche volta a lunghe riprese a sgattare [*sic*] sullo stesso argomento. Pare che la voce trovi eco in molti, e quanto bisogno c'è di questo! Al momento si abbisogna tanto di coadiutori e, [per] come è organizzata la Congregazione, vi sarà sempre molto bisogno di coadiutori. | p. 30 |

Intanto l'Oratorio procede avanti tranquillamente, sebbene manchi il sig. don Bosco. Non che non ce n'accorgiamo, ma esso stesso ha messe le cose dell'Oratorio su di un piano che si possa andar avanti senza di lui. Dico senza

^a Bodrato] Bodrati

^b ora] oro

^c mezione *corr ex* mesione

^d circostanza] circostanze

^e Viva] W.

^f guarigione *corr ex* ****

^g uopo *corr ex* uomo A

di lui momentaneamente presente nell'Oratorio, non però senza la sua persona, senza la sua mente. Non che se morisse, il Signore non sarebbe capace a sostituirlo. Colui che può far uscire dalle pietre i figli d'Abramo, non si troverebbe imbrogliato in questo, ma secondo l'ordine ordinario delle cose, sebbene la Congregazione sia in stato da mantenersi in piedi, certo che pel momento scapito e deperimento troverebbe. O per lo meno certo che progredire così a gonfie vele, come si fa ora, non progredirebbe.

26 aprile [1876]

<I morti>

Poveri noi! Questi^a mesi ci son ben critici per^b riguardo a mortalità. Già vari giovani o qui od alle case loro morirono di quest'anno, poi morirono già alcuni insigni benefattori dell'Oratorio. Tra questi ultimi è da notarsi Tota Orselli³², già assai vecchia, ma che lasciava, sebbene non tanto ricca, tutto all'Oratorio. Essa viveva con nulla, si può dire, e lasciava tutto all'Oratorio. Presa d'un colpo apople[t]ico, in tre giorni o circa di malattia il Signore se la prese. Madama Monti-Golzio, | *p. 31* | che ci voleva tanto bene e che da qualche anno si considerava come tra le principali benefattrici dell'Oratorio, che don Bosco chiamava Mamma, anche improvvisamente fu presa dal Signore. Era bensì già ammalata da tempo, ma quando cominciava a star meglio e si levava già quasi tutto il giorno, ripresa dal male, molto^c in fretta se ne morì. Ora è gravemente ammalata la contessa Callori³³, che si può chiamare la più gran benefattrice dell'Oratorio, poiché tra essa e la contessa Corsi³⁴ credo che faccian più che tutte le altre. Che il Signore si compiaccia di far risplendere su lei la sua misericordia e farle discendere la sua^d benedizione.

Riguardo a quei giovani che muoiono nell'Oratorio, danno una lezione salutare, ma ben salutare agli altri superstiti. Non che ora si temi molto, anzi i giovani non ne fan più tanto caso, ma tra le esortazioni dei superiori, gli avvisi, il raccontare come chi ben vive ben muore, come la morte è specchio della vita, come è terribile il punto della morte ai^e cattivi, come invece sia consolante ai buoni, come terribili i castighi dell'altra vita e grandi i premi, si avvezzano i giovani a pensare seriamente alla morte sempre e, quando vi son vicini, non temono e gli altri ne han bensì una salutar lezione, ma non ne restano niente spaventati. In riguardo | *p. 32* | al come si soglia fare quando muore qualcuno per la sepoltura, ecco. Da due o tre anni abbiamo il permesso di fare la sepoltura qui in casa. Posto il cadavere in luogo conveniente, all'ora stabilita si radunano

^a questi *corr ex* questo

^b per *corr ex* pr

^c molto *corr ex* q

^d misericordia... sua *add sl*

^e ai *corr ex* ag

tutti i giovani a due a due^a e, preceduti da cherici in cotta che portan la croce, sfila il corteo funebre al canto del *Miserere* tutt'attorno agli ampi cortili dell'Oratorio. L'accompagnano tutti i giovani e cherici. È una funzione ben commovente! Circa ottocento giovani che attorniano il loro compagno estinto, colui che poco fa g[i]uocava con loro, con loro era alla scuola, in refettorio ecc. Arrivati in chiesa, dove si entra da tutti finito che sia il giro dei cortili, si fan le solite esequie con qualche preghiera analoga. I giovani se n'escono per andare a studio o scuola o a lavorare ed il cadavere è portato a seppellire. Come vediamo noi in questa circostanza esser sapiente la Chiesa nell'istituzione delle sue ceremonie. Come è sapiente e madre tenera! |p. 33 |

5 maggio [1876]

<Don Bosco a Roma. I Rosminiani. Coppino>

Don Durando da Roma ci scrive (a don Rua^b) quanto segue:

2 maggio [18]76

... Don Bosco non potrà tanto presto tornare all'Oratorio, trattenuto qui ancora da parecchie cose di non lieve momento...

Mons. Scotton fu ricevuto dal Santo Padre pochi giorni [or] sono con singolar amorevolezza: parlarono molto delle cose nostre e singolarmente della deplorabilissima discordia coll'arcivescovo^c di Torino; troppo lungo sarebbe riferirti tutte le parole dette dal Santo Padre in questa occasione, come da monsignore mi furono letteralmente esposte. Ma una cosa non posso tralasciare, che don Barberis farà bene a conservare. Parlando del risvegliamento del rosminianismo tentato da mons. Gastaldi, il Santo Padre disse queste precise parole: "Eh, sì, i rosminiani veramente fanno del bene, ma, credetemi, mio caro, essi non sono affezionati alla Santa Sede come don Bosco ed i suoi preti". Che bell'elogio per noi! Procuriamo che sia da tutti meritato.

Io andai a far visita al ministro Coppino: mi ricevette con benevolenza grandissima e, quantunque sapesse che moltissimi aspettavano nell'anticamera per essere ammessi all'udienza, mi trattenne per circa venti minuti, facendomi moltissimi elogi dell'Oratorio e di tutti i nostri colleghi che egli conosce molto bene. Se potessimo esser certi che egli |p. 34 | parlasse schiettamente, noi potremmo per ora dormire tra due guanciali. Lodò anche molto i due vocabolari che gli presentai, li esaminò, ne lesse la prefazione, ammirando l'eleganza dello scrivere latinamente ecc. ecc., cose tutte che mi fecero piacere, ma che possiamo dubitare che vengano interamente dal cuore.

Don Bosco fu molto bene accolto dal Ministro degli Esteri³⁵, che promise di fare quanto gli è possibile per gli italiani che si trovano nell'Argentina e pei nostri missionari. Il bisogno della protezione anche del governo per le nostre missioni si accresce ora maggiormente, perché, come già saprai, don Bosco ha accettato di amministrare uno dei vicariati apostolici delle Indie, propostogli dal cardinal Franchi³⁶.

^a due *corr ex* Due

^b a don Rua *add sl*

^c coll'arcivescovo *corr ex* dell'arcivescovo

Molti sono i favori concessi dal Santo Padre alla nostra Congregazione, fra cui quello singolarissimo di godere di tutti i privilegi dei francescani³⁷. Ringraziamone il Signore.

Queste lettere si leggono in pubblico alla sera dopo le orazioni, ben inteso, le parti leggibili, delle parentesi se ne fan sempre. Al certo si tiene sempre al tutto chiuso le divergenze coll'arcivescovo: nem[m]anco i chierici ne san nulla ad eccezione^a di alcuni più penetrativi | *p.* 35 | tra i cherici più avanzati^b. I giovani ricevono con un desiderio straordinario queste notizie e serve molto molto a far loro penetrare in cuore l'amore all'Oratorio ed ai superiori, che regolarmente han tanto grande. Sì, quasi tutti amano immensamente l'Oratorio!

Arrivarono varie altre lettere, in cui si dà nuova aver don Bosco ottenuto a Roma indulgenza plenaria *in articulo mortis* a tutti i giovani ed ai parenti^c dei giovani, il titolo di Cavaliere di San Gregorio al nostro papà Benitez³⁸ in America ed il grado di Cameriere Secreto di Sua Santità col titolo di monsignore a don Ceccarelli, parroco di San Nicolas, ecc. Vedi dette lettere³⁹.

7 maggio [1876]

<Festa di san Giuseppe>

Oggi, domenica, giorno del Patrocinio di San Giuseppe, non è ancora arrivato don Bosco. Qui la festa del Patrocin[i]o siamo soliti farla solennemente in modo speciale tra gli artigiani. Si sperava di aver il caro padre tra noi e, non essendo arrivato, si pensò di trasportare la solennità esteriore per un'altra domenica. Si cantò tuttavia messa, vespro e *Tantum ergo* in musica. A questo riguardo dirò che in varie solennità dell'anno la mu- | *p.* 36 | sica nostra ha da lavorar ben bene e da spartirsi in varie categorie. Oggi, ad es., si andò, secondo il solito di anni scorsi, all'oratorio di San Giuseppe, festa magna e titolare in quel luogo, e bisogna sempre mandare le cose scelte là col tanto benemerito sig. Occelletti^{d/40}. Si dovette andare in parrocchia a cantare, per lo meno da alcuni, per sostenere una specie di musica colà. Quei dell'oratorio di San Giuseppe dovettero anche andare a cantare là nella parrocchia di San Pietro e Paolo. Si dovette cantare qui nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Evviva i musici^e: han di che fare. Questo, però, aiuta e fomenta l'allegria ed il moto perpetuo che noi vediam sempre con tanto buon successo qui nell'Oratorio. Quanto piace questa varietà!

Oggi, poi, gran Conferenza di San Vincenzo. Parmi d'aver già detto altrove esservi nell'Oratorio una conferenza annessa regolarmente a quelle di San

^a eccezione] *corr ex acc*

^b avanzati] avanzati

^c parenti *corr ex g*

^d Occelletti] Uccelletti

^e musici *corr ex musicie*

Vincenzo de' Paoli⁴¹. Scopo speciale questa conferenza ha di patro[ci]nare ragazzi poveri che vengono al catechismo da noi, e poi anche i soci si adoprano a fare il catechismo nell'oratorio degli esteri. Particolarità che distingue la nostra dalle | p. 37 | altre conferenze sta in ciò che noi non andiamo a trovare i giovani a casa ed a portar loro soccorsi, ma li attendiamo qui ed i soccorsi consistono in premi, specialmente di cose di vestimenta.

Ora, dunque, i presidenti dei consigli generali di queste conferenze d'Italia, uniti insieme, fanno un giro a visitare le conferenze principali per dar nuovo animo e vigore ovunque. Ci avvisarono prima che il giorno tale sarebbero venuti. Vennero adunque: il padre Alfieri, superiore generale in Roma dei Fatebenefratelli, presidente del consiglio superiore delle conferenze degli stati pontifici; il cavalier^a Bianchi⁴², presidente^b del consiglio superiore di Genova, introduttore di queste conferenze in Italia (pare che dicesse del [18]52: prima non ve n'erano e per ciò veniva qui chiamato il nonno^c). Vi era il marchese Bevila[c]qua, presidente [del] consiglio superiore [di] Bologna; il conte Lurani, presidente del consiglio superiore di Milano; non ricordo il nome del presidente di Venezia, di Firenze^d e di Napoli (mi pare). Inoltre poi il sig. Falconnet, presidente del consiglio superiore di Torino, insieme col conte Cays, già presidente prima di Falconnet ed ora è | p. 38 | chiamato il papà di queste conferenze, poiché, sebbene non abbia il titolo di presidente, è il consigliere ed il promotore speciale di esse qui in Piemonte.

Si mostrarono assai soddisfatti della nostra conferenza. La gran cosa che pareva stesse loro a cuore e che raccomandarono fu che, in fin che si può adattarlo alle regole del nostro istituto, si osservi il regolamento^e delle altre conferenze.

Una notizia che fece loro molto piacere si fu che vari nei nostri antichi confratelli, usciti di qui, propagarono e fondarono nuove conferenze altrove. Tra gli altri don Cassini, andato in America, trovò che in San Nicolas vi era in antico una di queste conferenze, ora decaduta, e che aveva già fatto sforzi per rialzarla e sperava che presto gli riuscirebbe.

Finita la conferenza, avuto luogo alle due precise, si condussero i signori a visitare l'Oratorio: prima a vedere i ragazzi da noi patro[ci]nati nella chiesa piccola, e se ne mostrarono molto soddisfatti; poi a vedere i giovani nella chiesa grande, poi tutti i laboratori ecc. ecc.

Arrivarono tante e svariatissime notizie d'America, essendo tornato in Europa un prete direttore | p. 39 | d'un ospedale a San Nicolas o dei dintorni. Siccome da un po' di tempo non si leggono più di queste lettere, dai giovani e dai

^a cavalier] cavaglier

^b presidente *corr* ex supe

^c nonno *ls*

^d Firenze *emend* ex Mila

^e regolamento] regolamente

cherici si domandano con ansietà e si lamentano che più non si leggano. Inspira un vero amore per la casa e per le missioni.

9 maggio [1876]

<Consolazioni!>

Oh, come sono tenere e consolanti alcune piccole cose che avvengono nell'Oratorio ed a cui appena da noi si bada. Era molto tormentato da tosse don Chiala e gli artigiani, di cui è direttore, tutti fecero per lo meno una comunione e più visite al Santissimo Sacramento per la sua guarigione. Ora è ammalato don Guidazio, professore di quinta ginnasio, da un paio di mesi, ma fin ora andò ancora quasi sempre a far scuola. Pare che la malattia si sviluppi ora anche più grave ed io vedo che i suoi allievi fan molte comunioni e tutti i giorni per lo meno una terza parte della scuola si comunica a questo fine; vedo, poi, che spontaneamente si dissero di fare una novena per la sua guarigione e tutte le sere al tempo di merenda si radunano tutti in coro a recitare la corona al Sacro Cuore di Gesù e le | p. 40 | comunioni crebbero ancora. Io son certo che questa cosa, la quale per noi ha niente di meraviglioso perché siamo soliti vederla, è tale da toglier le lagrime a chiunque la considera posatamente: quaranta giovani sono, già di quinta ginnasiale, tutti circa sui sedici anni o diciassette. Oh, che il Signore li benedica!

In questi giorni ricevemmo nuove relazioni di^a grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, le quali non riferisco qui perché verranno stampate fra non molto con le tante che già si stamparono nel fascicolo delle *Letture Cattoliche* dell'anno scorso. Questo solo giudico qui notare, che queste relazioni autentiche si leggono o si raccontano ai giovani dopo le orazioni della sera e fanno grata ed efficace impressione sempre nei loro cuori, già tutti così ben cristiani e di fede fermissimi.

Intanto, cosa che nell'Oratorio produce tanta varietà e toglie ogni malinconia, si fan molti preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice, ed un giorno una cosa, un altro giorno un'altra, si dà sempre gran materia ai giovani di ragionare, di diffondersi molto l'interessamento per la casa e così anche si toglie occasione d'ozio o d'introdurre discorsi nocivi. Anche tra gli artigiani si prepara una grand'accademia in onore di san Giuseppe per l'occasione dell'arrivo di don Bosco da Roma, e da una parte musica istrumentale, musica vocale, poesie; poi in chiesa si fa il palco orchestra, si dà il bianco dovunque... tutto svago; ed intanto gli studenti non lasciano di studiare con alacrità straordinaria, come da noi si usa, poiché, le loro brevi ricreazioni essendo veramente molto ricreative di gran moto, di gran gridare, restano di mente fresca quando vanno

^a relazioni di *add sl*

a studio; d'altra parte i professori hanno instillato così bene l'emulazione e più ancora fan così bene conoscere l'utilità dello studio, che si occupa benissimo il tempo, anzi in molti bisogna proprio insistere che si moderino dallo studiare.

10 maggio [1876], mercoledì

<Un grave incendio>

Grande disgrazia vicina a noi, di cui per speciale aiuto della Madonna noi fummo illesi. Alle otto di | p. 42 | sera, mentre i nostri giovani erano tutti tranquilli in chiesa a fare il mese di Maria, si sviluppò il fuoco nella casa vicina a noi del cavalier Tensi⁴³. Dapprima sembrava solo che vi fosse il fuoco nel camino, poi pareva, il gran fumo che usciva, che non foss'altro che vapore d'acqua delle due o più macchine che hanno^a per far andar avanti quella gran manifattura; ma l'odor di bruciato e di vero fuoco ben presto si fece sentire e ci mise in apprensione, sebbene non si vedessero ancora fiamme. Ecco che in questo momento, otto e mezza, escono i giovani di chiesa per andare in refettorio a cena e le fiamme cominciano a farsi vedere. Tutti i giovani, presi da grande apprensione, si fermano nel cortile e ci volle tutta l'autorità di don Rua per farli andare in refettorio, e molti non vi andarono. L'apprensione era ben giusta, poiché quella casa distava appena ^b tre metri legali dalla nostra ed il fuoco era più intenso dalla parte che guarda noi.

Intanto vari, che per vari motivi non erano in chiesa e furono i primi ad accorgersi del fatto, si misero subito in gran moto e Mosca⁴⁴, | p. 43 | l'infermiere, ascende issolato sul nostro^c tetto a vedere se poteva recare qualche riparo. Buzzetti⁴⁵ va nella casa di questi vicini per vedere se avevan già presi provvedimenti e trova il portinaio ignaro di tutto, che non lo vuol neppur lasciar passare. Il padrone non era in casa, le centinaia d'operai e d'operaie erano usciti circa da tre quarti d'ora e nessuno ancora e nessuno [sic] in quella casa se n'era ancora accorto. Intanto^d il nostro Penna⁴⁶ era corso ad avvisare i pompieri e ne fu il primo, per cui merita la mancia di cinquanta lire, solita darsi in queste circostanze dalla città.

Ma il fuoco in pochi minuti aveva prese proporzioni colossali, passavan le fiamme al disopra del tetto e, già bruciati tutti i listelli, eran cadute le tegole. Questo nell'affare di un quarto d'ora^e. Di modo che i giovani, vedendo fiamme, uscendo^f e fuggendo dal refettorio, accorrono allo spettacolo. Tutte le nostre case erano perfettamente illuminate da quell'infausta e spaventevol luce. S'era corso con gran fretta a chiuder bene tutte le fi- | p. 44 | nestre delle camere,

^a hanno *corr ex c*

^b i *add sl*

^c sul nostro *corr ex* sulle nostre

^d accorto. Intanto] *corr ex* accorto, intanto

^e d'ora] d'ora

^f uscendo *corr ex e*

poiché il vento, soffiando verso noi, ci portava in casa tutte le scintille e le portava anche alla distanza di oltre cento metri.

Nel nostro refettorio (dei superiori[!]) è un avvicinarsi continuo: una metà cenava in fretta e con spavento, perché nello stesso tempo temeva nel vedere l'agitazione di chi entrava in refettorio, ma nello stesso tempo non lasciava di cenare, perché, mentre entrammo in refettorio, non s'era ancora sviluppata nessuna fiamma e non ci facevamo il caso grave neppure la decima parte di quel che era in realtà. Tuttavia l'avvicinarsi frettoloso di vari a venir a chiamare ad Audisio⁴⁷ le chiavi dei^a dormitori, poi le copertacce^b di lana per bagnarle e porle a riparo, e di altri a chiamare con gran fretta i capi dormitorio perché si recassero ad invigilare ciascuno nel suo, affinché, se il minimo pericolo o di faville o di brage venisse, subito si spegnesse, ci mise in apprensione tale che nessuno poté finir la cena. D'altronde anche e cucinieri e refettorieri^c e coloro che portavano la pietanza^d, quando s'accor- | *p.* 45 | sero la cosa essersi fatta grave, se ne andarono a vedere se per caso si potesse portar aiuto.

Or qui bisognerebbe che io potessi descrivere la scena che si^e compì dai nostri giovani. Suonò il campanello per andare in chiesa a dir le litanie dei santi ed altre preghiere^f. Intanto vari uomini di casa, vari preti e molti dei giovani più grandicelli eran sul luogo del combattimento. Oh, che avvicinarsi[!] Buzzetti, Mosca e don Bertello a dirigere le operazioni. Una quarantina di giovani con brocche non facevano che portar su acqua e tornar giù con gran premura a prenderne e don Bertello indicare: porta qua, porta là, porta su. Altri portavano un ducento copertacce di lana, che si inzuppavano ben ben d'acqua e si distendevano sulle nostre tegole, di modo che in un batter d'occhio tutto fu coperto con queste coperte molto inzuppate e su cui si gettava di tanto in tanto acqua. Erano una ventina di giovani sulle tegole, altri ripararono le finestre, poiché alcuni vetri già rotti prima, altri rotti dal calore delle vi- | *p.* 46 | cine fiamme ci mettevano in gran pericolo. Accumulati vari letti in luogo del dormitorio dove non corressero pericolo, si lasciava vuoto presso le finestre ed anche i primi letti, sebben lontani, coperti di copertacce di lana ben inzuppate d'acqua. Intanto erano arrivate le pompe, che da principio poterono operare poco, avendo bisogno di molto tempo per poggiarsi ed avere a sufficienza d'acqua. L'arrivo delle pompe, una delle quali era in posizione di poter agire su[lla] nostra casa al primo segno di combustione, ci allargò il cuore. Ma intanto i giovani in ch[i]esa pregavano e la Beata Vergine degnò di esaudirci in virtù delle tante anime veramente belle di questi angioletti di figliuoli. Quando si uscì di chiesa si osservò che il vento aveva cambiato direzione e proprio soffiava alla parte contraria

^a dei *corr ex* del

^b copertacce *corr ex* coperte

^c refettorieri *corr ex* c

^d la pietanza *corr ex* le pietanze

^e si *corr ex* ci

^f preghiere] preghiera

verso cui non erano case; le pompe che da un quarto d'ora erano in pieno maneggio avevano spento quasi intieramente la parte occidentale che era verso noi. Dopo tre quarti d'ora ancora di subbuglio si cominciarono a mandare | p. 47 | i giovani a coricarsi, essendo scomparso ogni pericolo per noi, ed alle undici anche coloro che dormivano in quei cameroni che guardavano la parte bruciata poterono ritirarsi, di modo che alle undici e mezza e tutto il più a mezzanotte i nostri giovani erano addormentati senza che per noi ci fosse più nessun pericolo.

Era bello sentire i giovani mentre guardavano il fuoco dirsi l'un l'altro^a con quel po' di malignità che alberga anche in cuori ben fatti, ma tuttavia con fede viva: "Ecco che cosa vuol dire lavorar sempre di festa; sì, va a lavorar di festa e ti capiterà bella. Lo dicevamo noi che il Signore doveva castigare terribilmente questo scandalo. Vergogna, in mezzo a due case religiose com'era[no], dove la festa si celebra tanto con precisione, il Rifugio^b e noi, voler pur persistere in questa trasgressione così aperta della legge di Dio. Eccoli, *ciapa lon*⁴⁸, voler lavorare di festa, ora ti si paga lo scotto una volta tanto..."

I discorsi dei giovani, poiché non potevano far null'altro che guardare, erano questi e quasi nient'altro che questo si andava dicendo. | p. 48 |

Nel luogo del fuoco, poi, i pompisti fecero *mirabilia*: si vedeva^c proprio in loro un coraggio ed un'abilità straordinaria. Per quanto consti oggi^d, persone non ne morirono e nem[m]anco ferite gravi non ce ne furono; della roba se ne salvò molta, anzi il fuoco, che pareva tanto grosso, non s'era appiccato che al piano superiore; nei due piani inferiori non vi furono che pochi guasti. Altre particolarità per ora non conosco, scrivendo in tempo in cui è da poche ore cessato l'incendio e non essendo io uscito a vedere, né avendo ancor sentito a raccontare cose precise. Certo, però, che varie migliaia di lire si consumarono. Il danno nostro, tra tegole rotte, vetri, sciupio ecc., credo che non arriverà ad un migliaio di lire.

15 maggio [1876]

<La Patagonia>

Ricevo oggi una lettera dal sig. don Bosco⁴⁹, scritta di proprio pugno, che indica ad un lavoro e ad una cosa assai importante.

Pisa, 14 maggio^e [18]76

Carissimo don Barberis,

comincio a scriverti questa lettera per annunziarti un lavoro di cui abbisogno. Un ragguaglio sulla Patagonia, in cui si raccolga quel che si può sape- | p. 49 | re: 1. intorno

^a l'un l'altro *add sl*

^b Rifugio] rifuggio

^c si vedeva *emend ex era*

^d oggi *add sl*

^e maggio] 5

alla sua estensione, limiti, popoli confinanti nella linea dal^a Pacifico all'Atlantico; 2. usi, costumi, statura dei patagoni e loro occupazioni; 3. religione, tradizioni e specialmente delle prove fatte dai missionari a fine di pen[e]trare tra^b quei selvaggi.

Puoi vedere il Ferrario^c, *Usi e costumi di tutti i popoli*, nell'ultimo volume dell'America⁵⁰; *Enciclopedia*, Cesare Cantù⁵¹, un autore recente il cui nome saprò giunto a Torino.

Del resto saluta don Chiala e tutti i tuoi e miei cari ascritti, che tutti spero di vedere e salutare mercoledì. Dio ci benedica tutti e credimi in Gesù Cristo,

aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Secondo le spiegazioni che mi diede dopo a voce, questo lavoro è per mandarsi a Roma alla Congregazione di Propaganda⁵², poiché il Santo Padre affidò al sig. don Bosco, cioè ai salesiani, la cura spirituale di quelle regioni, non per anco corse da veruna missione. La Congregazione della Propaganda non ha nessuna cognizione di quei luoghi ed ora si lavora per erigerla in prefettura apostolica per noi. | *p. 50* | E per questo abbisognano ragguagli dettagliati e precisi, che io mi impegnerò di mandare al più presto, raccogliendo dagli autori indicati dal sig. don Bosco, dal Dal[l]y⁵³ e specialmente da un libro spagnuolo intitolato *La Patagonia y las terras australes del continente americano*, stampato l'anno scorso a Buenos Aires⁵⁴.

17 [maggio 1876], mercoledì

<Il ritorno da Roma di don Bosco>

Giorno di letizia, *memoranda fastis*. A forza di aspettare, pur finalmente è arrivato ad un'ora pomeridiana il sig. don Bosco, don Berto, ecc. Oh, quanta consolazione e moto e slancio nei giovani! La musica per la prima volta in^d pubblico diede di nuovo segno di vita, e come fece piacere a don Bosco il vederla non solo rinata, ma ben compiuta e migliore di prima anche per l'abilità musica[le], e compiuta, mentre prima non l'era. Era da una ventina di giorni che i giovani aspettavano l'arrivo di don Bosco. Specialmente, poi, aveva promesso di venire per il Patrocinio di San Giuseppe e s'eran preparate, specialmente dagli artigiani, molte cose per quel dì, e non venne^e. Si assicurò, e don Bosco lo scrisse, che per la domenica veniente sarebbe tra noi. Al sabato a sera | *p. 51* | arriva il sig. don Durando, mentre si usciva dalla benedizione per andare a cena. Comincia qualcuno a gridare per gioia dell'arrivo di don Durando; tutti alla lontana gridano: "Viva^f don Bosco, è arrivato don Bosco, è arrivato don Bosco"; si grida, si schiamazza, si rompon le file, tutti corrono verso

^a dal] del

^b tra *corr ex d*

^c Ferrario *ls*

^d in *corr ex d*

^e e non venne *add sl*

^f Viva] *W*

la porti[n]eria. Quei che già eran discesi in refettorio, n'escono di nuovo. Oh, quanto si fu afflitti, allorché si vide che don Bosco non era arrivato. A forza di pazienza e d'aspettazione, ecco che don Bosco arriva...

Non descriverò nulla il ricevimento che fu come le altre volte: tutti volevano veder don Bosco, baciargli la mano. E esso, poi, a tutti aveva la sua parolina, il suo sorriso. Da principio si mantennero le file in cui si era schierati, ma ben presto si ruppero ed ecco don Bosco circondato da una turba immensa. Ci volle circa mezz'ora per venire dalla porti[n]eria al refettorio e quasi tutti i giovani ebbero agio sufficiente da poterlo avvicinare e baciargli la mano. Arrivato alla musica, entrò nel loro quadrilatero a salutarla^a, poi entrò in refettorio.

Oh, quante cose si dissero^b in un'ora o poco più che si stette in refettorio. Quante notizie del papa, di Roma, del- | p. 52 | le missioni e specialmente dei privilegi e indulgenze che si ottennero. Noterò per *summa capita* qualche cosa che mi pare più importante.

<Favori dei salesiani>

1. La nostra Congregazione fu colma di grazie spirituali quale forse nessun'altra. Indulgenze in numero straordinario^c, come dai rispettivi decreti si vedrà.

2. Si ottennero per noi tutti i privilegi, in massa, di cui godono i francescani, e le nostre chiese tutti quelli di cui godono le chiese dei francescani, e i nostri terziari di quanto s'appartiene ai terziari francescani.

3. L'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice di nuovo e più solennemente approvata. Ciascun giovane che ne fa o ne farà parte in perpetuo può acquistare indulgenza plenaria ogni volta che farà la comunione, con moltissime altre indulgenze da vedersi nel decreto.

4. L'opera dei Cooperatori Salesiani definitivamente approvata e commendata e favorita d'innumerevoli indulgenze⁵⁵, tra cui indulgenza plenaria ogni volta che qualunque membro, in perpetuo, farà la comunione. Il Santo Padre volle esso stesso pel primo essere ascritto nel numero dei Cooperatori Salesiani.

[5]. Agli ascritti, innumerevoli indulgenze e favori spirituali^d, | p. 53 | tra cui indulgenza plenaria ad ogni volta che si farà la comunione^e.

6^f. Facoltà in perpetuo al Superiore generale della Congregazione di dar licenza a qualunque de' suoi di leggere i libri proibiti.

^a salutarla *corr ex* salutarlo

^b dissero *corr ex* disse

^c straordinario] straordinarie

^d Agli... spirituali *add mrg inf*

^e tra... comunione *add mrg sup*

^f 6] 5

7^a. Tutti i preti della Congregazione, esistenti e futuri, han facultà di benedire medaglie ecc. con le consuete indulgenze; tutti anche di conferir la benedizione papale in punto di morte con l'indulgenza plenaria.

8^b. Non c'è più obbligo per la nostra Congregazione di domandare ai vescovi le lettere testimoniali volute dai decreti (1848) per qualunque individuo sia già stato un po' di tempo nelle nostre case.

Si venne quindi a parlare della Patagonia e delle missioni. Oh, quante cose ci sono in aria. Don Bosco in questi giorni è tutto in questo di cercare di conoscere le particolarità geografiche, storiche, fisiche, morali per poterne stabilir sul serio la conversione.

Si parlò di Annecy, che il commendator Dupraz insiste proprio perché vi si apra collegio fin da questi Santi; vi son tante altre convenienze; si potrebbe poi recarvisi per imparar bene il francese, essendoché ad Annecy si parla magnificamente bene. Ora in quattro oppur cinque ore di | *p.* 54 | ferrovia vi si può andare. È proprio da stabilirsi quel circolo: Annecy, Lione, Marsiglia, Nizza, Genovesato, ecc. In tutti arride questo progetto... per quando vi sarà il personale *ad hoc*^c che si spera...

Era venuto don Fiorito⁵⁶ di Rivoli, tanto buon prete, a pranzo nell'Oratorio, com'è solito venire. Venne poi, prendendone l'occasione, a trovar don Bosco e fargli le sue felicitazioni, essendogli amicissimo: si dan del tu. Don Bosco gli esce in questa proposizione quasi *ex abrupto*: "Sicché, don Fiorito, quando verai a stare con noi nell'Oratorio? Ora io abbisogno appunto d'un prete d'età su^d cui possa contare..." Noi ridevamo e don Fiorito pensava che volesse dire quest'uscita così improvvisa... "Basta", ripiglia don Bosco, "quando sii tutto pronto, vieni pure; avvisaci solo due ore prima, affinché ti possiamo preparare la camera". Don Fiorito: "Ma non sa, don Bosco, che è curiosa quest'uscita sua? Vuoi credere che è da un mese che, senza dir niente a nessuno, io vo ruminando il modo di ritirarmi dal mondo? Già di me qui nell'Oratorio non sapreste che farne: io son già vecchio, più buono a poco". Don Bosco: "Vieni pure quando che sia, che da occuparti in cose che ti siano confacenti^e ne troviamo subito. | *p.* 55 | Ti affiderei subito una sacrestia che ti darebbe ben a fare per la direzione, confessare ecc." Si stette quasi dieci minuti su questo, poiché anche noi tutti prendevamo parte al dialogo o per sostenere la proposizione di don Bosco, o per invitare don Fiorito, o per far vedere come mirabile e provvidenziale fosse stata l'occasione della domanda. Don Fiorito non è niente alieno, anzi propenso

^a 7] 6

^b 8] 7 / *post* 7. *del* Si venne quindi a pa

^c *ad hoc ls*

^d *su corr ex di*

^e *confacenti] confacenti*

ad eseguire il progetto, ma credo che le faccende, gl'imbrogli, non gli permetteranno di ciò fare. Preghiamo. Speriamo.

Si parlò tanto della mirabile sanità del Sommo Pontefice, di sua robustezza. Sperarsi che viva ancor lunghi anni.

17 [maggio 1876], alle cinque e mezza pomeridiane

<La Patagonia. La Congregazione>

Il sig. don Bosco, stanco, stanchissimo per aver già dopo pranzo dato corso a molte lettere arretrate e d'esser stato già a tavolino due ore e mezza, quasi tre, a malgrado della stanchezza del viaggio e del gran mal di capo, venne a passeggiare con me in biblioteca. Si parlò di molte cose, avendo passeggiato per più di tre quarti d'ora, circa un'ora. Ma i due punti principali furono: parlar della Patagonia, poi della^a Congregazione.

1. Da due giorni io non faceva altro che leggere della Pata- | *p. 56* | gonia, veniva dicendo varie particolarità sulla grandezza, presunto numero d'abitanti, costumi... Cosa mirabile: pareva che don Bosco avesse studiato tutta la sua vita intorno a questo, tanto sapeva correggermi di molte cose ed aggiungerne altre; e sì che soggiunse esso stesso: "Son giunto all'età di oltre sessant'anni, senza quasi nem[m]anco aver sentito a nominare il nome di Patagonia; or chi l'avrebbe detto che si sarebbe venuto al punto di doverla studiare passo per passo con tutte le sue circostanze..." Io aveva in pronto due carte della Patagonia e dell'America Meridionale ed osservammo molto la posizione geografica, a che grado di latitudine cominciasse, a che grado finisse... se vi eran già segni di paesi notati e non se ne trovò neppur uno; si stette molto a notare i golfi, lo st[r]etto di Magellano^b, le isole circonvicine... Povero don Bosco, colla sua testa tanto oppressa dovette appoggiarsi a me, poi agli scaffali della biblioteca, per non cadere per le vertigini. Si passeggiò di nuovo, ma il discorso non volle che si allontanasse da quel soggetto e insisteva su me che quanto prima conducessi a termine quel lavoro^c per mandarsi alla Propaganda di Roma, affinché lo studiasse e vi stabilisse, com'era deciso, in prefettura apostolica a noi affidata. | *p. 57* |

2. Si venne poi a parlare di molte cose riguardanti la Congregazione, specialmente riguardo all'omogeneità d'individui che vi sono in essa. Tutte le altre congregazioni, nel loro cominciare, ebbero aiuti da persone dotte e intendenti che entravano a farne parte e così aiutavano o, meglio, s'associavano col fondatore. Tra noi no. Tutti allievi di don Bosco. Questo costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni a don Bosco, ma tutti noi^d, essendo stati da

^a della *corr ex di*

^b Magellano *corr ex magellano*

^c *ante* quel lavoro *del* il prog

^d noi *add sbl*

lui educati, ne abbiamo i medesimi metodi, i medesimi sistemi. Coloro che entravano nelle altre congregazioni ad aiutare i fondatori, mentre lo aiutavano, essendo già essi formati a loro modo^a ed essendo impossibile di spogliare il vecchio Adamo in tutto quando si è ad una data età, stabilivano una certa eterogeneità, che finiva per essere esiziale all'ordine. Tra noi non è ancor entrato uno di famiglia nobile, o molto ricca, di grande scienza, ma tutto ciò che si fece si imparò, si fece qui. Non capirà l'importanza di questo punto, chi non meditò su che cosa siano le congregazioni o gli ordini religiosi; ma chi rifletté bene sulle cause d'ingrandimento e di decadimento dei vari ordini e sull'origine delle varie scis- | p. 58 | sioni a cui molti ordini andarono soggetti, troveranno che questo avveniva per mancanza d'omogeneità fin da principio della fondazione dell'ordine.

Si discorse di molte cose riguardanti il noviziato, l'apertura di collegi e simili, di cui altrove o si è già parlato o si parlerà. Per ora basti.

N.B. In questi primi giorni dell'arrivo di don Bosco ci sarebbero mille cose a dire, da riempierne quaderni, ma io son mezzo malato ed ho tanto altro da fare, di modo che non riporto che le cose che mi paiono di maggior rilievo o che più ricordo.

18 [maggio 1876], giovedì

<Visite a don Bosco>

Stettero a trovar don Bosco tante nobili persone. Non solo visite officiose, ma per trattar d'affari. Mons. Durio⁵⁷ venne circa l'un'ora e mezzo pomeridiane. S'intrattenne assai con don Bosco. Fu ricevuto in refettorio, familiarmente, secondo il solito di chi viene a quell'ora, e poi uscirono a passeggiare sotto i portici. Un po' più tardi venne il vescovo di Susa⁵⁸. Ne ha avuto del tempo per trattare con don Bosco; poi ancora che don Bosco sbriga tanto presto gli affari. Si fermò circa tre ore! So che don Bosco aveva promesso di uscire, aveva altre faccende, e bisognò | p. 59 | che lasciasse tutto. Ciò è segno che le cose che si fecero furono di ben grande importanza.

19 [maggio 1876,] venerdì

<L'ingegno e la mente di don Bosco>

Poco dopo finito il pranzo, venne a trovare il sig. don Bosco il cav. Bacchialoni. Preso il caffè con lui, si discorse di moltissime cose. Essendo questo signore familiare con noi, c'intrattenemmo sempre familiarmente insieme.

^a modo] mode

Qui don Bosco superò se stesso, o meglio, credo, fece uno sproposito. Si mise a parlare con lui e con noi della Patagonia, del contento che provò il papa nel^a sentirne il progetto, della raccomandazione che il papa gli fece di tener a cuore quella missione; poi si mise a dire della geografia, della posizione astronomica, della descrizione fisica e naturale; degli abitanti, della scoperta, di qualche prova tentata da missionari e specialmente da' gesuiti e poi abbandonata; degli usi e costumi loro, delle frecce^b, delle loro punte, del modo di farsi strumenti, mentre non hanno ancora l'uso del ferro e di millanta altre cose, che pareva non avesse mai fatto altro se non che occuparsi di studi sulla Patagonia.

Si vide come don Bosco è attivo quando si mette. A Roma si richiedeva, per erigere^c la Patagonia a prefettura apostolica, una relazione un po' circostanziata. Il sig. don Bosco non aveva libri: lesse qualche cosa che trovò, poi, ordinando quello con le cognizioni che già aveva, diede a quella commissione di monsignori e cardinali una relazione quasi precisa ed entusiasta.

Questo è da notarsi, ed è mirabile, che, quando il sig. don Bosco vuole fare una cosa, sembra che non abbia altro da fare, mentre ne ha mille, ma scruta quella cosa, indaga, investiga, ne parla, non parla d'altro, sente i pareri, aggiunge alle cognizioni sue quelle degli altri. Tutto questo, però, nella conversazione sia per infondere le sue idee in altri, sia per perfezionare le idee sue proprie, sia per rendere la conversazione animata ed in cose buone. Appena egli si trova al suo studio, lasciata affatto da parte l'idea dominante che lo occupa nella ricreazione, dà corso a mille affari diversi, come se non avesse mai avuto in mente la Patagonia od altro.

Circa l'un'ora e tre quarti, usciti noi, s'intrattenne un po' a lungo col cav. Bacchialoni, esecutore testamentario della signora Monti, la quale lasciò maggior parte della roba all'Oratorio, ma, secondo il solito, sorgono sempre su queste cose imbrogli, e don Bosco tien sempre esso capo a tutto. Nessuno di noi preti che vi s'immischi, fuori che un po' don Rua. | p. 61 |

Circa le sei, volendo uscire per andar a trovare la contessa Callori, ammatala ma che sta meglio, fece chiamare, secondo il solito di quando vuol parlare un po' posatamente con qualcuno, Pelazza, direttore della tipografia, e Barale, direttore della libreria, ed uscì con loro, discorrendo tutto il tempo delle cose loro.

<Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese>

Dopo la cena s'intrattenne a lungo con don Bodrato, economo generale della Congregazione. Era esso nei giorni scorsi stato a Mornese dalle Figlie di

^a nel *corr ex pel*

^b frecce] fleccie

^c erigere] erigerele

Maria Ausiliatrice a visitare le case^a, che internamente van sempre eccellentemente^b bene, ed a comporre una vertenza di cose esteriori. Il municipio di quel paese sulla proposta di un consigliere, il quale per picca se l'era presa contro noi, era sul punto di diffidare il nostro maestro e la maestra, che sono insegnanti comunali... Proprio da chiamarsi municipio barboglio: non s'accorgono che per noi sarebbe un gran bene ritirarci, ma il paese ne perderebbe immensamente. Se si tengono quelle scuole è proprio solo per far del bene alla popolazione. Basta, don Bodrato mise tutto a posto, ma lo fece sentire chiaro e tondo al paese: che si guardassero, poiché, se don Bosco sapesse questi atti di ostilità, si | p. 62^c | ritirerebbe e ne sarebbe il più gran danno pel paese.

Don Bodrato dava relazione di ciò a don Bosco. Esso pensò subito: “Già quel paese ci è ben incomodo. Forse andrebbe bene guardare se a Gavi o a Seravalle, che son più comodi per avere la stazione ferroviaria o l'ufficio di vetture regolari, vi sia qualche casa da comperare e ritirarci quivi. Oppure anche in Novi: è non molto lontano, Novi è città piuttosto di moto commerciale, vi si potrà far del bene. Scrivi all'avvocato Traverso⁵⁹ (di quei paesi là, molto a noi benevolo), che si occupi per vedere se trova qualche casa o qualche luogo atto per le cose nostre”.

Quindi s'informò da don Bodrato, che essendo mornesino conosceva bene gl'individui ed i locali, da chi fosse partito il pomo di discordia, con quale scopo... Quel Pastore^d fu giovane dell'Oratorio⁶⁰. Voleva una certa qual carica e si rivolse a don Bosco perché glie la ottenesse. S'impegnò per lui il nostro caro padre, ma la cosa non riuscì secondo s'aspettava. L'ingrato, come se fosse per cagion di don Bosco che non riuscì, se la prese e ci fa guerra. Va a beneficiare certa gente!

Riguardo a locali seppe che per le figlie il comune non ha nessun locale da usarsi per le scuole, che ora^e si fan in casa nostra e prima | p. 63 | non si andava a scuola che da pochissime, le quali stavano nella casa della maestra. Pei fanciulli vi era^f locale ora destinato a camera di radunanza del comune.

Don Bosco s'informò di tutto (secondo il solito pacatamente, come se non avesse nient'altro a cui pensare), diede disposizioni a don Bodrato che lo tenesse informato di tutto e poi io mi ritirai. Parlarono ancora un quarto d'ora e si andò a dormire. Buona notte.

^a case] cose

^b eccellentemente *emend ex ma*

^c 62 *corr ex 63*

^d Pastore *corr ex pastore*

^e ora *corr ex p*

^f vi era *corr ex v'è*

20 [maggio 1876], sabato

<Il mese di Maria Ausiliatrice>

Di varie cose si discorse nella^a ricreazione dopo pranzo, concernenti la prossima festa di Maria Ausiliatrice; le prediche della novena che fa don Fogliano⁶¹, il quale, semplicissimo, ci piace tanto tanto tanto... Specialmente don Bosco si dimostrò contento^b, perché racconta sempre qualche esempio di^c grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

“Anche stando a Roma ed entrando per caso in una chiesa in cui si finiva di predicare, sento che il predicatore nomina don Bosco. Raccontava il fatto di quel medico... (vedi *Maraviglie di Maria Ausiliatrice*⁶²). Qui invece a Torino se ne parla poco e mi parrebbe d’importanza che se ne dicesse molto, si contasse, si predicasse. Si ha un tesoro e non si pone in vista”. | p. 64 |

Stasera^d dopo le orazioni indossò l’abito chericale Fiocchi Gabriele⁶³. Già studente qui nell’Oratorio. Già fatta per lo meno prima filosofia, poi, specialmente avvilito da difetto di loquela, lasciò gli studi e fece qui il tipografo, credo per cinque anni. Ora, da molto tempo desiderava d’indossar l’abito e far parte della Congregazione. Avendo già fatte le scuole necessarie a ciò, finalmente don Bosco glie lo concesse.

Finite le confessioni si stette, in refettorio; finita la specie di cena di don Bosco (che per lo più consiste nel mangiare una scodella di minestra e bere un mezzo bicchier di vino) [e] si discorse fino alle undici e mezza. Molto sul predicatore e sulla festa di Maria Ausiliatrice. Molto più sulla Patagonia e sul nostro metodo d’andarci, cioè di stabilire collegi nelle città più vicine ai selvaggi e cercar modo di attirarci [i] selvaggi stessi, educarli, farne anche qualcuno prete, poi mandarlo nella sua tribù. Intanto noi fare sempre qualche passo avanti...

Don Bosco s’informò poi di Villa Succi⁶⁴ e cascinetto vicino: quando vada all’incanto, quanto si sia già fatto mentr’esso era a Roma, quanto resti da farsi per | p. 65 | quella compera. L’incanto sarà fra sette od otto giorni. La parte principale non ci sarà contrastata; il cascinetto ha prezzo d’affezione. Don Bosco: “Non si prenda”. Rossi: “Eppure avrem sempre una gran *gena*⁶⁵ vicina ecc. ecc.”

^a nella *emend ex do*

^b contento *emend ex ta*

^c di *emend ex che*

^d Stasera] Stassera

21 [maggio 1876], domenica

<Festa del Patrocinio di San Giuseppe. La casa d'Annecy>

Ci fu pranzo specialmente dei capi d'arte ed altri esterni che vengono a lavorare nell'Oratorio. Si voleva fare il di del Patrocinio di San Giuseppe e si trasportò per avere anche don Bosco. Furono eziandio invitati don Pechenino, don Terreno, Allievo, Lanfranchi, Bacchialoni, di modo che fu un vero pranzo di famiglia per festeggiare^a in onore del ritorno di don Bosco da Roma. Fan^b molto del bene queste redunanze, questi pranzi di famiglia. Si diede in biblioteca.

Verso sera stette a far visita all'Oratorio un missionario cinese nativo di Savoia. Tutto in lui pareva cinese, anche i capelli, i baffi sottili e lunghissimi, perfìn la guardatura. Si sparse in Savoia che don Bosco deva mettere il collegio d'Annecy e vennero (era con un altro prete) a sollecitarlo anche per questo, esibendosi *ad hoc*, anche perché, per ragion di sanità, per molto tempo non ritornerà in Cina. | p. 66 |

Dopo il sig. don Bosco venne a presiedere^c l'accademia^d degli artigiani. Doveva tenersi anche il di del Patrocinio di San Giuseppe e si trasportò per aspettare don Bosco. Si tenne nella sala sotterranea apposita sotto la sacrestia ad occidente. Tra le altre cose (per non star lì a descriverla) i dialog[h]i e le locuzioni che ci furono rappresentavano i vari mestieri. Cominciarono i calzolai. Venne uno con un paio di scarpe rotte, che s'incontrò con un altro avente un paio di scarpe nuove. Salutatisi, uno chiama all'altro come rattoppi quelle scarpe; l'altro glielo racconta, facendo entrare tutti i termini italiani delle rattoppature o dei pezzi che mancano. Poi costui visita le scarpe nuove e chiama di questo o di quello; manco male che non manca un terzo interlocutore, che rende molto ameno e lepido il dialogo. Il secondo raffigurava i sarti, altro i fabri ferra[i] ecc. In ciascuno c'entrava sempre: 1. una parte morale in cui il pigro si decide di lavorar molto, il negligente di far più attenzione, il chiacchierone di trattenersi dal così fare; 2. una preghiera a san Giuseppe infine; 3. era reso^e il discorso tutto cristiano: "Eh vedi, san Giusep- | p. 67 | pe, dovendo fuggire in Egitto, dovè patire ben di più. San Giuseppe nella sua bottega doveva faticare. Gesù obbediva, oh quanto più prontamente a san Giuseppe", ecc. Vedi detti dialoghi, li conserva don Lazzerò.

Don Bosco ne fu tanto soddisfatto, che nel discorso di chiusa^f da lui fatto tra le altre cose si espresse così: "Vorrei che queste accademie con questi stessi

^a per festeggiare *add sl*

^b Fan *corr ex fa*

^c presiedere] presciedere

^d l'accademia] la Accademia / Accademia

*corr ex ******

^e Giuseppe... reso *corr sl et mrg dx ex*

Giuseppe rendendo

^f chiusa] chiuso

dialog[h]i si ripetessero tutti i giorni ed io vorrei venirli a sentire cotidianamente. Io non potrei esserne più soddisfatto. Fatene ancora altre volte e con frequenza, che io mi farò un piacere di trovarmi tra voi” (parole che non è tanto solito a dire).

Dopo cena ripeteva, poi, questo contento e raccomandava a don Lazzerò che si conservassero gli scritti da ripetersi in altre volte. Commendò gli uni e gli altri ecc. ecc.

22 [maggio 1876], lunedì

<La novena di Maria Ausiliatrice. Il Barone Bianco>

Oh, quanto concorso alla novena di Maria Ausiliatrice. Sia alla messa del mattino, sia alla predica della sera. Gli anni scorsi non era così. Non ci fu mai tanto concorso! Stamane vennero in sacrestia per avere la benedizione di don Bosco (cioè, dice esso, di Maria Ausiliatrice) almeno quindici persone. Tutti vogliono ottenere grazie | p. 68 | da Maria Ausiliatrice. Ma il bello si è che queste grazie le ottengono.

Circa le dieci venne il barone Bianco⁶⁶ con [una] vettura [a] prendere don Bosco. È un grande benefattore dell’Oratorio, alto di persona, grossissimo (grado superlativo) di corpo; più che famigliare, quasi ridicolo in conversazione, dice schietto ciò che vuol dire a chi lo tocca nelle sue opinioni, e ciò nelle sfere della più alta nobiltà piemontese... Lo condusse specialmente a trovare il conte Vialardi, gravemente ammalato, anche benefattore dell’Oratorio. Stette don Bosco fuori dell’Oratorio fin verso sera. Non sta inoperoso, no; opera mirabilia, poiché quest’anno a Roma non ebbe tempo nulla e non credette bene di andare questuando ed ora noi, secondo il solito, ci troviamo a terracina^a. Bisogna ben che don Bosco si sbrighi, poiché tutta la parte finanziaria gravita sempre sopra di lui.

<Preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice>

Sarà bene che io riduca qui come in un quadro (breve) ciò che in questi giorni si fa per preparare che la festa di Maria Ausiliatrice riesca bene. Del gran tramestio della musica sia vocale che strumentale che si prepara di gior- | p. 69 | no e qualche volta anche di notte, non dico più... Ciò che mette anche in moto tanti giovani è il clero. Cerimonie di qua, cerimonie di là, accettazioni nuove per rendere il clero numerosissimo, e costoro, per imparar bene le cose come gli altri, cerimonie a tutte l’ore di ricreazione (poiché perdere scuola od ore utili di studio per queste cose, non se ne parla mai) e di studio libero. Vari segretari o giovani studenti di bella calligrafia radunati a scrivere gl’indirizzi degl’inviti

^a terracina *ls*

alla festa, che si mandano sempre a migliaia di copie. Si ha, a questo scopo, un registro di tutti i benefattori della casa; poi dai calendari delle diocesi si ricava il nome ecc.^a dei parroci e dignitari e si manda a tutti quei che si crede bene mandarlo^b. Da vari giorni i falegnami non fan altro che preparare varie cose mancanti per la chiesa, pel cortile, pei banchi della fiera. I muratori da un paio di settimane lavorano in più luoghi: in biblioteca si ha da dare il pranzo, bisogna fare uno scaffale qua, mettere a posto ed immurare alcuni piani là, aggiustare il pavimento in alcuni posti guasto; vi erano i cessi mandanti puzza in alcuni passaggi di forestieri, da tutto l'anno si parla di trasportarli, ora si eseguisce... Gl'imbiancatori^c delle pareti da due settimane puliscono tutta la casa, scale, portici, refettorio ecc. I gasisti preparano tubi per la luminaria a gas^d sulla cupola. Gli addobbatori in chiesa ad ad[d]obbare, pulire... Ora la parte principale. I superiori si raduna- | p. 70 | rono già più volte a decidere il *quid agendum*. Questa è la molla che fa muovere tutto il resto. Sempre, quando si ha da fare qualche festa o qualcosa^e d'importanza, ci raduniamo a capitolo od a conferenza che si voglia chiamare. Da pressoché tutti si fece notare su vari inconvenienti degli anni scorsi. Don Rua, che presiede^f sempre esso, ha notato il come si fece in tutti gli anni scorsi, anche quale individuo incaricato di questo o di quello, affinché, per quanto si può, non si cambi e ciascuno sia pratico per la parte sua. S'invitarono anche, come si fa varie volte quando c'è qualche deliberazione da prendere che riguardi^g il materiale, Barale, direttore della libreria, Rossi del magazzino e Cantù⁶⁷, aiutante in ciò.

Si cominciò a decidere che non si lasciasse più entrare nessuno dopo la benedizione, essendosi notato che è in quell'ora in cui avvengono molti inconvenienti per le tante persone d'ogni genere che entrano; specialmente che, essendo già tornati dai lavori quei delle officine, vengono tutti conducendo moglie, figlie, alcune volte molto arroganti, anche indecentemente vestite ecc. | p. 71 |

23 maggio [1876], vigilia^h...

<*Vigilia di Maria Ausiliatrice*>

Nel pomeriggio andai a fare scuola di catechismo in quarta ginnasio. Non ci fu verso di fare scuola. La febbre era già entrata nel cuore di tutti per la festa di domani. Si sentiva rumore di altre scuole che ugualmente battevan le mani, s'alzavano in piedi, muovevano, strepitavano. S'era deciso di non fare neppure

^a ecc. *corr ex e*

^b Vari... mandarlo *add mrg sx*

^c imbiancatori] inbianchitori

^d gas] gaz

^e qualcosa] quarcosa

^f presiede] presciende

^g riguardi] riguandi

^h Vigilia] Vigiglia

lectio brevis^a, ma si fece brevissima. Questi rumori erano però con un certo ordine. A me si domanda sempre di dar nuove dei missionari o di parlare della Patagonia, di don Cagliari ecc. Bisogna bene secondarli e non feci scuola altramente: raccontai sempre loro, rispondendo alle curiose e interessanti loro interrogazioni. Prima di contare di questi fatti dei missionari, mi fo sempre pregare e non ne racconto se non dopo molte loro istanze. Questo solo per farli desiderare, che del resto desidero molto più io di raccontarne, che essi di udirne. Oh, quanto bene vidi produrre in molti da^b questi racconti, quante vocazioni suscitate, quante confermate! Questo raccontai, perché si veda l'entusiasmo che eccita nei giovani la festa di Maria Ausiliatrice e come da noi si fa per spegnere^c il fuoco. | p. 72 |

Intanto d'oggi arrivarono per veder la festa vari dai vari nostri collegi. Da Lanzo il direttore, due preti, due chericci, un giovane. I due chierici erano i due pianisti o musicisti cui può più da vicino interessare la festa per ragion della gran musica. Il giovane, già ascritto alla Congregazione, fu condotto come per premio, poiché non aveva ancor mai visto Torino né l'Oratorio: è di quei che se lo meritano tanto, poiché lavora molto nel collegio nello stesso tempo che studia ed è molto buono. Da Borgo San Martino venne Giulitto^{d/68} a rappresentare il collegio. È suddiacono che, mezzo ammalato e stanco troppo dalle molte fatiche, ora è in assoluto riposo (forzato dai medici) e poté senza inconvenienti abbandonare il collegio. Così ci venne pure qualcuno^e da Alassio, persin da Nizza venne Rabagliati⁶⁹. Eran già arrivati il console della Repubblica Argentina⁷⁰ e vari altri signori, mons. Masnini⁷¹ e vari altri preti, i quali prenderebbero parte a questa festa interessante.

Varie grazie intanto noi sappiamo avvenire occultamente o qua o là e da tutte parti, anche lontanissime, si viene a Torino per assistere a questa festa. Non mi stupirei che in pochi anni venisse centro di grandi pellegrinaggi. Fin dalla Svizzera ce ne ven- | p. 73 | nero quest'anno apposta solo per far le loro divozioni nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, intanto, tutto il mattino [è] sequestrato ed assediato in camera da mille che vogliono parlargli; e sì che dalla porti[n]eria si fa già il più non posso da don Bologna per non lasciare entrare se non chi dimostra averne un vero bisogno. Povero don Bosco! Ad un'ora dopo mezzodì non s'era ancora sbrigato. Un telegramma lo avvisa che prima delle due verrebbero una contessa ed una marchesa (non so chi) da^f Genova a far pranzo qui, e don Bosco aspetta. Secondo il solito al mattino non prende che una tazza di caffè puro: con tutto il

^a *brevis corr ex brevii*

^b da *add sl*

^c *spegnere corr ex spegt*

^d Giulitto] Giolito

^e qualcuno *emend ex da*

^f da *corr ex a*

tafferuglio di chi va e di chi viene, dover parlare sempre, ed esser digiuno ancora alle due. Pure esso è sempre tranquillo, affabilissimo... E non è questa una delle poche volte.

Finito di confessare, alla sera venendo a cena trova il commendator Gazolo. Qui sarebbero a farsi vari proloqui per far conoscere come detto console non si trovò soddisfatto della missione, perché il suo nome non figurò abbastanza sui giornali nelle lettere salesiane... ne fece varie lamentanze con don Francesia... ma io son mezz'ammalato, sopraccarico di altre cure, non dirò se non ciò che mi capita in mente di più importante e Maria Ausiliatrice mi scuserà se non descrivo [la] sua^a festa. | *p.* 74 |

Don Bosco adunque trattò il console nel modo più attraente: si scoprì il capo, lo abbracciò, lo baciò, atti che don Bosco non ho ancor visto a fare con nessuno di propria iniziativa, lo nominò coi titoli più attraenti, mettendo su lui tutto il merito della riuscita della missione e si pose a trattenersi con lui per più d'un'ora, sebbene fosse oltremodo stanco. Noi dopo un poco li lasciammo soli e in un'altra parte del refettorio si stavan prendendo ultime decisioni, dando e ricevendo gli ultimi ordini per la festa di domani. Tutto era, in massa, stato preveduto già nelle conferenze precedenti, ed eseguito...

24 maggio [1876]

Solennità di Maria Ausiliatrice^b

Alle tre e mezza vi eran già messe e cominciarono^c a farsi comunioni che quasi non finirono più fino alle dieci. Io dissi messa alle cinque e già la chiesa poteva chiamarsi piena^d di gente. Tra i giovani vi fu molto più ordine e silenzio e raccoglimento al mattino. Vennero anche a far qui la comunione i giovani del collegio Valsalice. Pareva la comunione non dovesse terminare più. Vi erano anche molti dei paesi vicini (e lontani) venuti appositamente a vedere la festa e farvi le proprie divozioni. | *p.* 75 | Tre o quattro confessori furono continuamente assediati fin dopo le nove, avendo cominciato molto di buon'ora, e quasi tutti costoro non eran torinesi, poiché i torinesi costumano di andarsi a confessare dai propri confessori e di venire poi ai santuari ed alle feste solo a fare la loro comunione. Le messe furono anche in numero grande, sebbene, essendo oggi vigilia^e dell'Ascensione, i preti dei paesi qui attorno abbiano quasi tutti stretto bisogno di trovarsi nei loro paesi.

^a sua] suo

^b Solennità... Ausiliatrice *ls A*

^c cominciarono *corr ex g*

^d piena *ls*

^e vigilia] vigilia

La musica fu più quieta che gli anni^a scorsi, ma fu eseguita anche con maggior precisione. Chi temeva non potesse esservi più gran musica, essendo partito don Cagliero, s'accorse che il suo era inganno, poiché, quando don Cagliero partì per l'America, aveva già tirata su la musica in modo da poter avere vita e floridezza, indipendentemente da lui.

Quest'anno non si permise più che i forestieri venissero ad invaderci l'Oratorio e qui nell'interno tutti ne fummo più contenti, compresi i giovani, e le cose andarono veramente meglio. Che^b cosa abbian detto gli esterni non so ancora. Al buffet non si vendette vino e alcuni giovani al primo annunzio fecero un po' il broncio, ma lagnanze sentite proprio nessuna, sia perché | *p. 76* | già se l'aspettavano, sia perché essi stessi erano consci di disordini avvenuti in anni scorsi e son sempre contenti di quanto^c dispongono i superiori; poi i giovani non è poi il vino ciò a cui tirano di più.

Oggi gran pranzo in biblioteca, domani di nuovo. Si invitarono molti benefattori e di Torino e di fuori. Funzionò tutto il giorno mons. Masnini, segretario del vescovo di Casale. Sarebbero ben venuti e si sarebbero ben invitati vari vescovi, ma si andò ad invitare l'arcivescovo nostro e si ritirò; si domandò il permesso di invitar altri e non solo non [si] dimostrò contento, ma negò^{d/72}. Presso il volgo, anzi si può dire per quasi tutti quelli che erano in chiesa, fece lo stesso, perché mons. Masnini era vestito paonazzo e come da vescovo e gli si portava la bugia: quasi tutti lo credevano un vescovo.

Dopo la sua messa don Bosco fu assediato da oltre ad una cinquantina di persone che volevano la^e benedizione di Maria Ausiliatrice per grazie straordinarie di cui abbisognavano; voleva perlomeno fare un po' di ringraziamento, ma non gli fu possibile. Si fermò oltre un'ora e mezzo, poi non ne poteva più, venne sopra per prendere una tazza di caffè, ma | *p. 77* | tra le fatiche dei giorni antecedenti, tra lo strapazzo di stamattina, quasi non poteva più parlare.

Intanto il baron[e] Bianco veniva ad informarlo che il conte Vialardi^f era in fin di^g vita: domandava consiglio di questo e di quello. Parendo avessero bisogno di star soli, uscii ed arrivai ancora a sentire la maggior parte della messa solenne.

La chiesa nel corpo era stipata, tuttavia verso il fondo^h vi era assai di posto vuoto. Sebbene sia parsa più bella, più devota ed al certo del bene non ne abbia fatto meno il non aver lasciato entrare forastieri in casa, ciò non pertanto fece sì che vari non si fermassero. O, meglio, forse la causa sia stata diversa: come in maggior quantità furono i divoti, così in minor numero siano stati i curiosi, i

^a anni *emend ex* ****

^b Che *corr ex* Di che

^c quanto *corr ex* quando

^d negò *ls*

^e *post la del* sua

^f Vialardi *corr ex* vialardi

^g di *corr ex* div

^h fondo] fondi

quali essendo già venuti gli anni scorsi sia a vedere la chiesa e lo stabilimento, sia ad udire la musica; in quest'anno sia forse anche perché^a sapevasi don Cagliero in America e temevasi non vi fosse nessuno sfarzo nella musica.

Delle altre cose sono obbligato a tacere, mancandomi il tempo assolutamente. |p. 78|

<Il giorno dopo Maria Ausiliatrice>

Il giorno dopo la festa di Maria Ausiliatrice era giorno dell'Ascensione. Secondo che il programma delle feste indicava, si ripeté tutto precisamente come nel giorno avanti: messa, vespri, inno, *Tantum Ergo* a voce celeste^b ecc. Il concorso fu assai più grande ancora e quel che fa meravigliare si è che il numero delle comunioni fu poco meno abbondante. In questa mattina vi erano molto di più della povera gente dei paesi attigui a far le proprie divozioni.

Oh, quante prove dette mons. Masnini di amar don Bosco e di essergli attaccato! Specialmente alla sera dopo cena tennero un colloquio tutto degno d'esser ripetuto qui verbo a verbo. Il tempo mi proibisce di farlo. Tra le altre cose si raccontarono due guarigioni al tutto miracolose ottenute ad intercessione^c di Maria Ausiliatrice: d'una monaca di Mornese, santa proprio, guarita istantaneamente da una paralisia che da tanto tempo la teneva immota; e di un certo giovane antico^d dell'Oratorio anche guarito istantaneamente al terzo giorno della novena...

Questi fatti si stamperanno poi nelle nuove meraviglie di Maria Ausiliatrice⁷³.

Anche mons. Masnini contò una grazia non meno meravigliosa avvenuta a |p. 79| Casale per l'intercessione^e di Maria Santissima^f sotto l'invocazione^g di Nostra Dama del Sacro Cuore di Gesù^h, tanto in Casale venerata.

Il console discorse molto delle cose d'America ed è mirabile come don Bosco in tutto e per tutto tenga piede a tutti i discorsi, li tenga vivi, animati e, quel che è più, li sappia mirabilmente voltare a cose buone ed a quello precisamente che vuol lui. Per me poi in particolare ciò che sa più di mirabile si è come pare che per don Bosco tutti i racconti, che sembrano i più spontanei ed i più collegati col resto del discorso, egli li racconta, ed io cheⁱ da tanto tempo li vo scrutando me ne avvedo chiaramente, come altrettanti episodi per incarnare e render vive le idee che egli vuol imprimere negli altri; e lo fa tanto mirabilmente che le imprime indelebili in modo che se ne ricordano poi per tutta la vita (per

^a *post* perché *del* forse

^b celeste] celesti

^c intercessione] intercezione

^d antico *corr ex d*

^e intercessione] intercezione

^f Santissima] SS.

^g invocazione] invocazione

^h *post* Gesù *del* non meno

ⁱ che *corr ex ce*

lo più), senza che nessuno veda l'arte, cioè che s'accorga che don Bosco usa quell'arte per penetrarli di qualche idea. Si credono don Bosco, data occasione, per piacere nella conversazione aver contato quei fatti e nulla più. | p. 80 |

<Indice delle materie>	<Pagina>
<Tratto dall'Eco de Midi de France	1>
<Tratto dalla Semaine Religieuse de Nice	2>
<Grandi affari	3>
<Gli esercizi spirituali a Borgo San Martino	6>
<Don Bosco arcade	9 ^a >
<Ricevimenti del Santo Padre a don Bosco	10>
<La Compagnia dell'Immacolata al Santo Padre	18>
<Si parla ovunque dei salesiani	21>
<La Pasqua del [18]76	22>
<Il mese di Maria Ausiliatrice	24>
<Musica dell'Oratorio	26>
<Accademia tra gli artigiani	27>
<I morti	30>
<Don Bosco a Roma. I Rosminiani. Coppino	33>
<Festa di san Giuseppe	35>
<Consolazioni	39>
<Un grave incendio	41>
<La Patagonia	48>
<Il ritorno da Roma di don Bosco	50>
<Favori dei salesiani	52>
<La Patagonia. La Congregazione	55>
<Visite a don Bosco	58>
<L'impegno, il cuore, la mente di don Bosco	59>
<Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese	61>
<Il mese di Maria Ausiliatrice	63>
<Festa del Patrocinio di san Giuseppe. La casa di Annecy	65>
<La novena di Maria Ausiliatrice. Il barone Bianco	67>
<Preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice	68>
<Vigilia di Maria Ausiliatrice	71>
<Solemnità di Maria Ausiliatrice	74>
<Il giorno dopo Maria Ausiliatrice	78>

NOTE

- ¹ Il viaggio di don Bosco a Roma dell'aprile 1876 è narrato in MB XII 158-196.
- ² Casa Bellezza e casa Nicco-Audagnotto: vedi quad. III p. 22.
- ³ La Villa della Regina è un complesso residenziale edificato a partire dal XVII secolo sulle colline nella parte orientale di Torino nel quartiere Borgo Po.
- ⁴ Vedi quad. I p. 40.
- ⁵ Vedi quad. III p. 9.
- ⁶ Vedi quad. IV p. 46.
- ⁷ Vedi quad. III p. 21.
- ⁸ Vedi quad. VI p. 27.
- ⁹ Giuseppe Scappini (1845-1918), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote l'anno successivo, fu direttore in varie case salesiane d'Italia. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era prefetto a Lanzo fino al 1876, poi per un anno fu a Roma direttore spirituale nella casa dei Conzettini, quindi ritornò a Lanzo come direttore: cf E(m) III 324.
- ¹⁰ Vedi quad. III p. 25.
- ¹¹ Cesare CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei missionari salesiani*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.
- ¹² Carlo Cipriano (1848-1894), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote nel 1875, operò nella casa di Torino Valdocco, finché nel 1878 partì missionario per l'Uruguay: cf E(m) V 181.
- ¹³ Timoteo Obertiglio era chierico iscritto a Torino negli anni 1876-77, ma non divenne salesiano.
- ¹⁴ Vedi quad. IV p. 63.
- ¹⁵ Cf *L'Unità Cattolica*, 18 aprile 1876, p. 363.
- ¹⁶ Potrebbe trattarsi del quotidiano *La voce della verità: giornale della Società primaria romana per gl'interessi cattolici*, pubblicato a Roma dalla tipografia G. Via e G. Nicola dal 1871 al 1904.
- ¹⁷ Il discorso pronunciato da don Bosco all'Accademia Arcadia (la cui minuta autografa di don Bosco è conservato in ASC 1160302) è riprodotto in MB XII 631-642.
- ¹⁸ Le lettere sono edite in E(m) V 112-113 e 116-117.
- ¹⁹ Felice Tosello o Toselli (1856-1918) era chierico iscritto a Torino nel 1876 e fu ordinato sacerdote nel 1881. Morì a Frascati come confessore e rettore del santuario.
- ²⁰ Figli di Maria: vedi quad. I p. 66 e IV p. 32.
- ²¹ Potrebbe trattarsi di Pietro Garrone, nato nel 1839 ed entrato all'oratorio di Valdocco come coadiutore nel 1876, oppure di Carlo Garrone, nato nel 1857 ed entrato anche lui come coadiutore a Valdocco nel 1874: cf E(m) V 117.
- ²² *L'Osservatore Romano. Giornale quotidiano politico religioso*, è un quotidiano di lingua italiana pubblicato nella Città del Vaticano a partire dal 1861.
- ²³ Vedi quad. IV p. 27.
- ²⁴ Pietro Enria (1841-1898), entrato all'oratorio di Valdocco nel 1854, divenne coadiutore salesiano nel 1878. Incaricato della gestione del magazzino alle dipendenze del provveditore generale, fu anche maestro di musica e di scena, pittore e cuoco. In particolare assistette don Bosco nelle sue malattie: nel 1871 a Varazze, nel 1878 ad Alassio e soprattutto nell'ultima infermità dall'ottobre 1887: DBS 116.
- ²⁵ Carlo Natale (1856-1923), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1881, era entrato in noviziato come coadiutore.
- ²⁶ Carlo Fontana (1851-1912), coadiutore salesiano dal 1872, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava nella casa di Valdocco.
- ²⁷ Luigi Bologna (1851-1927), coadiutore salesiano dal 1873, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava nella casa di Valdocco.

²⁸ Camillo Quirino (1847-1892), coadiutore salesiano dal 1872, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava nella casa di Valdocco; vedi il suo profilo biografico in Giulio BARBERIS, *Il Vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di s. Francesco di Sales*. Vol. I, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1905, pp. 231-242.

²⁹ Giacomo Piacentino (1852-1876), salesiano dal 1874, fu assistente e maestro elementare a Borgo San Martino e poi assistente degli artigiani a Valdocco. Ammalatosi nel maggio del 1876, fu inviato ad Alassio per rimettersi in salute, ma inutilmente: cf MB XII 432-433 e il profilo biografico in [Giovanni BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 23-29.

³⁰ Giuseppe Pavia (1852-1915), salesiano dal 1874 e ordinato sacerdote nel 1876, venne inviato ad Albano Laziale come consigliere e insegnante. In seguito tornò a Torino e gli venne affidata la direzione dell'oratorio quotidiano di Valdocco: cf *Un apostolo degli oratorii festivi, il sac. cav. Giuseppe Pavia*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1919.

³¹ Cesar De Bus (1544-1607), fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, è stato proclamato santo nel 2021 da papa Francesco.

³² Felicità Orselli, benefattrice dell'oratorio e molto affezionata ai salesiani, abitava vicino a Valdocco e si prestava con altre amiche per rammendare la biancheria. Don Bosco si recava da lei per poter sbrigare lavori urgenti senza essere disturbato: cf MB X 186-187 e XII 195.

³³ Carlotta Callori Balbo (1827-1914), dama di palazzo della regina Maria Adelaide, fu insieme al marito, il conte Federico Callori, tra i più grandi benefattori di don Bosco: cf E(m) I 483.

³⁴ Gabriella Corsi, figlia del conte Roberto Pelletta di Cossombrato, aveva sposato in seconde nozze il conte Giacinto Corsi. Fu benefattrice di don Bosco, il quale nelle lettere si rivolge a lei chiamandola "Mamma", ad. es. in E(m) IV 68. Morì a Torino nel 1887: cf E(m) III 356.

³⁵ Il ministro degli esteri nel primo governo Depretis (marzo 1876 - dicembre 1877) era Luigi Melegari (1805-1881).

³⁶ Cf lettera a don Cagliero del 27 aprile 1876 in E(m) V 130-131. Alessandro Franchi (1819-1879), già nunzio apostolico a Firenze dal 1856 al 1859 e in Spagna nel 1868-1869, nel 1873 fu creato cardinale, assumendo l'incarico di prefetto della Congregazione de Propaganda Fide e nel 1878 di Segretario di Stato.

³⁷ Cf MB XII 220-221.

³⁸ José Francisco Benitez (1796-1822), sindaco di San Nicolás de los Arroyos e presidente della commissione per la fondazione del collegio che venne affidato ai salesiani, è presentato come "uomo ottagenario, padre dei poveri, sommamente cattolico e profusamente ricco" (MB X 1296): cf E(m) IV 407.

³⁹ Cf E(m) V 138.

⁴⁰ Carlo Occhetto (1812-1881) abitava a Borgo San Salvario, zona periferica a sud della città di Torino in rapido sviluppo, dove insieme alla sorella Paolina fondò nel 1859 l'oratorio San Giuseppe, che egli chiese a don Bosco di rilevare nel 1863. Due anni più tardi venne inaugurata anche la nuova parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, di cui fu parroco fino al 1887 il sacerdote diocesano Maurizio Arpino. Occhetto diventò cooperatore salesiano e nel 1878 fu ordinato sacerdote: cf Eugenio VALENTINI, *L'Oratorio festivo S. Giuseppe 1863-1963*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1963.

⁴¹ Le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli furono fondate a Parigi nel 1833 dal beato Antonio Federico Ozanam per il servizio e l'assistenza ai poveri e si stabilirono a Torino nel 1850 sotto la presidenza del conte Carlo Cays. Don Bosco, vista la fruttuosa collaborazione nella circostanza dell'epidemia di colera del 1856, decise di iniziare una conferenza anche a Valdocco "per i giovani", che venne ufficialmente riconosciuta come "conferenza aggiunta", cf Maurizio CESTE, *Testimoni della carità. Le conferenze di San Vincenzo a Torino, 150 anni di storia*, Cantalupa (TO). Effatà 2003; vedi anche MO 212.

⁴² Rocco Bianchi di Lavagna (1811-1889), nobiluomo ligure, fondò a Genova la prima Conferenza di San Vincenzo del Regno di Sardegna nel 1846.

⁴³ Si trattava di una manifattura situata tra l'oratorio e il Rifugio della marchesa Barolo (cf MB XII 213).

⁴⁴ Giovanni Mosca (1843-1900), salesiano coadiutore dal 1875, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava nella casa di Valdocco.

⁴⁵ Giuseppe Buzzetti (1832-1892), uno dei ragazzi che avevano frequentato i catechismi nella chiesa di San Francesco d'Assisi e l'oratorio itinerante (cf MO 124), nel 1847 fu invitato da don Bosco insieme ad altri a intraprendere gli studi per essere ordinato sacerdote, ma dovette rinunciare. Rimase però sempre a Valdocco, aiutando don Bosco in molte attività, finché nel 1877 divenne salesiano coadiutore: cf Eugenio PILLA, *Giuseppe Buzzetti, coadiutore salesiano*. Torino, Società Editrice Internazionale 1960.

⁴⁶ Prospero Penna, nato nel 1854, divenne coadiutore salesiano nel 1876. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1882.

⁴⁷ Cipriano Audisio (1847-1917), salesiano coadiutore dal 1872, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* si trovava nella casa di Valdocco.

⁴⁸ ciapa lon: espressione piemontese che significa "prendi questo".

⁴⁹ La lettera è edita in E(m) V 151.

⁵⁰ Giulio FERRARIO, *Il costume antico e moderno ovvero Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*. Voll. 23-26. *America*. Torino, A. Fontana ³1831.

⁵¹ Cesare CANTÙ, *Storia Universale*. Vol. 4. *Epoca XIII, XIV*. Torino, Unione tipografico-editrice ⁹1863.

⁵² Ne risulterà il manoscritto: Giovanni BOSCO, *La Patagonia e le Terre australi del Continente americano*. Torino 1876 edito in ID., *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego. Roma, LAS 1988.

⁵³ Nicolas DALLY, *Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli del mondo da documenti autentici e dai viaggi migliori e più recenti*. Vol. 3. *Africa ed America*. Torino, Stabilimento Tipografico Fontana 1846.

⁵⁴ Vicente Gregorio QUEISADA, *La Patagonia y las tierras australes del continente americano*. Buenos Aires, Imprenta y Librerías de Mayo 1875.

⁵⁵ Cf Giovanni BOSCO, *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Sampierdarena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877, pp. 13-16.

⁵⁶ Giuseppe Fiorito (1814-1883) era diacono durante il secondo anno di seminario di don Bosco e suo prefetto di camerata. In questo ruolo assistette Luigi Comollo nella malattia che lo portò alla morte e fu testimone della presunta apparizione del defunto Comollo nella notte successiva al suo decesso: cf *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega c. Gio. Bosco*. Edizione critica a cura di Aldo Giraudò, in RSS 62 (2014) 154. Non risulta un suo ingresso nella congregazione salesiana.

⁵⁷ Riferendo di questa visita in MB XII 225 si specifica che mons. Durio era canonico di Novara e in MB XV 311 lo stesso è qualificato come cappellano di corte.

⁵⁸ Federico Mascaretti.

⁵⁹ Probabilmente si tratta di Antonio Traverso, che era stato notaio e segretario comunale a Mornese: cf E(m) II 465.

⁶⁰ Potrebbe trattarsi di Giovanni Pastore, nato il 6 aprile 1850 a Lerma, paese confinante con Mornese, entrato all'Oratorio come studente nell'ottobre 1863.

⁶¹ Riportando lo stesso episodio, in MB XII 228 si specifica che don Fogliano era un "piisimo sacerdote biellese".

⁶² Cf Giovanni BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, pp. 175-176.

⁶³ Gabriele Fiocchi (1851-1920), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1885, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico a Sampierdarena.

⁶⁴ Vedi quad. I p. 40.

⁶⁵ gena, parola piemontese che significa “disturbo, incomodo, disagio”: cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 299.

⁶⁶ Carlo Giacinto Bianco di Barbania (1803-1878), maggiordomo di corte del re Carlo Alberto, rimasto vedovo nel 1851 promosse e sostenne molte opere cattoliche, tra cui quelle di don Bosco, al quale lasciò in eredità le sue sostanze: cf BS II (giugno 1878) 14-16.

⁶⁷ Giovanni Cantù, nato nel 1838, fu coadiutore ascritto a Torino negli anni 1873-76. Nel 1877 emise la professione religiosa triennale e venne mandato prima a Varazze, poi a Buenos Aires. Dal 1881 il suo nome non compare più negli elenchi generali.

⁶⁸ Giuseppe Giulitto (1853-1876), salesiano dal 1871, fu chierico a Borgo San Martino. Venne ordinato sacerdote il 10 luglio 1876, cinque giorni prima della sua morte: cf Giovanni BONETTI, *Un fiore salesiano o breve biografia di d. Giuseppe Giulitto*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

⁶⁹ Evasio Rabagliati (1855-1920), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1877, fu tra i partenti della seconda spedizione missionaria. Caratterizzato da una forte personalità e da grande zelo apostolico, ricoprì il ruolo di direttore in Argentina, Cile e Colombia, dove si dedicò particolarmente a favore dei lebbrosi, e nel 1896 venne nominato ispettore: cf Rodolfo FIERRO TORRES, *Don Evasio Rabagliati, il cappellano dei lebbrosi*. Leumann (TO), Elle Di Ci 1992.

⁷⁰ Giovanni Battista Gazzolo.

⁷¹ Santo Giuseppe Masnini era cancelliere vescovile e segretario del vescovo di Casale, mons. Pietro Maria Ferrè: cf E(m) III 185 e 193.

⁷² L'arcivescovo, mons. Gastaldi, si mostrò contrariato del modo in cui mons. Masnini aveva celebrato la funzione e inviò una lettera il giorno successivo, che si può leggere in MB XII 237. Mons. Masnini, che non fu ricevuto dall'arcivescovo, inviò in seguito una lettera allo stesso, riportata in MB XII 649-651.

⁷³ Giovanni BOSCO, *La nuvoletta del Carmelo, ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*. S. Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877.

Quaderno VIII

ASC A0000108, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. VIII, 1876, ms autografo (FDB 842C11-844A5).

Si tratta di un quaderno composto da 23 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 92 pagine di 147x200 mm, di cui solo le dispari numerate a matita nell'angolo superiore esterno da 3 a 91 (le prime due pagine non sono numerate); da p. 85 a p. [90], a partire da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, è stata apposta anche una seconda numerazione da 1 a 6.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le prime due e le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 50 a 60 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "8°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000108" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronachetta - Quad. 8° | [18]76 | con indice delle materie".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina ma escluse le prime due lasciate vuote, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 842C11 a 844A5. A p. 3 in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 23, 53, [92] e in alto a p. 85.

Sulle ultime due pagine un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, nel quale si fa riferimento a due contenuti non presenti nel quaderno, probabilmente redatti su fogli staccati che sono andati perduti.

Il quaderno contiene: da p. 3 a p. [84] la cronaca dal 30 maggio al 12 agosto 1876; da p. 85 a p. [90], cominciando da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, la relazione di un sogno raccontato da don Bosco la sera del 30 giugno 1876.

Sogno 1

Manoscritto del Sig. D. Sbarco la sera del 20 Giugno 1476.

Era da motto che io pregava il Signore che mi facesse conoscere lo stato dell'anima de' miei figli; e che cosa si potesse fare pel loro maggior avvenimento nella virtù o per radicare da loro certi vizii. Speciealmente in questi esercizi spirituali io era sopra pensiero di quello; e ringraziando il Signore gli esercizi andarono veramente bene sia per gli studenti che per gli artigiani; il Signore mi volle favorirmi in modo che io lessi nelle coscienze dei giovani, proprio come se lessi in un libro; e qual che è più mirabile non solamente lo stato presente di essi; ma le cose che sono loro avvenute; e questo in modo proprio anche per un straordinario, poiché non mi avvenne mai che io vedessi in questo modo, così bene, così chiaro e così nelle cose future delle coscienze dei giovani. Fu questa la prima volta.

Essendo io adunque in quel pensiero e pregando il Signore che mi facesse conoscere che cosa potesse giovare e nuocere alla salute dell'anima de' miei cari giovani; andai a letto ed era che mi posi a fare il sogno che io qui vi racconterò. Non l'ho fatto di questi giorni; ma sono per lo meno 15 giorni d'ora che l'ho fatto. Io ve lo racconterò tal quale, voi gli darete poi l'importanza che crederete di dargli.

Manoscritto del Sig. D. Sbarco
la sera del 20 Giugno 1476

TESTO

|p. 3 |

30 maggio 1876

<Dopo Maria Ausiliatrice>

Son passate le feste di Maria Ausiliatrice. Quanto bella, quanto consolante, quanto bene arreca! Ma nello stesso tempo quante altre cose, anche di premura, tiene arenate^a. Lungo la festa, che tre giorni dura si può dir sempre, ci abbiám da affaticare straordinariamente^b [per] occuparci di essa; dopo la festa bisogna occuparci anche più per metterci^c a posto di molti interlasciari [sic] di quella. Specialmente se son cose che richiedano^d di parlare con don Bosco. Chi è che in questi giorni possa parlare con don Bosco[?] Ezzo è sempre circondato da forestieri da mane a sera. Nel dopopranzo o dopocena^e, tempo in cui noi siamo un po' più soliti intrattenerci con lui, in questi giorni non si può affatto.

Specialmente lunghissime conferenze tenne don Bosco col console della Repubblica Argentina, sia per metterlo a posto di certi suoi dispiaceri¹, sia per combinare per una nuova spedizione, sia per intendersi particolareggiatamente di cose di là. Tra le altre cose don Bosco fa vedere il bisogno che vi è per la Patagonia e il desiderio del Santo Padre che si cristianizzi quella re- |p. 4 | gione, ed il console evade da quello e fa vedere il gran bisogno che vi è in Buenos Aires stessa^f, dove è necessario fare un centro assoluto e grande come se fosse l'oratorio di Torino², specialmente per compiere l'impegno preso d'aprire una casa di artigiani ed oratori festivi, per funzionare di tutto punto la chiesa della Misericordia de los Italianos³ e per sostenere in quella capitale il nome e la fama che ora si ha. Don Bosco dà sempre grandi speranze, non contraria mai in nulla, anzi asseconda ed appoggia, deciso di fare secondo i suggerimenti che ascolta sempre molto volentieri; per fare poi ciò che si può, non ciò che si vorrebbe, e per agire poi assolutamente com'esso decide e non colla testa di nessun altro. I consigli che riceve tanto volentieri servono a fargli capire l'utilità e l'importanza di questo o di quello, ed anche l'esser meglio l'agire in un modo più che in un altro. Quando ha uditi tutti i pareri e ponderatili bene, allora fa la cosa sua ed agisce di propria iniziativa e conduce avanti irremovibilmente^g il suo piano senza più dar indietro d'un ette. |p. 5 | Intanto i superiori

^a arenate] arenati^b post straordinariamente del p^c metterci corr ex mettere^d richiedano] richiedino^e dopocena] dopo cena^f stessa] stesso^g irremovibilmente] irremovibilmente

nell'Oratorio, visto tutto il procedimento della festa di Maria Ausiliatrice, visto cioè il bene ed il male, si radunarono di nuovo in conferenza. Ciascuno fece vedere ciò che gli era più piaciuto e che vide di meglio ordinato, facendosi notare doversi ciò tenere per altri anni come atto a far molto del bene; poi si fece notare tutto ciò che spia[c]que o quanto vi fu d'inconveniente o di mal ordinato e se ne prese nota per farlo cessare nell'anno prossimo; infine si suggerirono aggiunte, miglioramenti, si fecero osservazioni ecc., cose tutte di cui si prese nota e si leggono poi nelle conferenze che si terranno nei prossimi anni^a prima della festa.

Ho notato questa particolarità, cosa che si fa per tutte le occasioni straordinarie, perché^b è questa una delle macchine potenti che fanno andar avanti bene l'Oratorio.

<L'economia della casa>

Don Bosco di questi giorni va lamentandosi assai di troppe spese che si fanno fare in casa dai muratori specialmente e dagli imbiancatori^c delle pareti. Già parlò un po' risolutamente con don Sala, economo della casa, che è colui che ordina tutti questi lavori. Quasi non | [p. 6] | passa giorno nell'anno in cui non ci siano i muratori in casa o per una cosa o per un'altra; non passa anno che non si faccia dare il bianco a metà la casa; queste essere spese superflue; cercar modo di economiz[z]are, poiché queste spese ascendono subito a somme elevatissime. Lo stesso don Bosco va parlando di questo con don Rua, con don Lazzeri, anche con me, dicendomi confidentemente: "Bisogna che anche tu mi aiuti in questo: che dica, che ripeta che ogni giorno in cui non ci sono i muratori in casa è giorni d'oro per noi. Del resto bisognerà proprio che mi metta io e non si permetta più nessun lavoro, per piccolo che sia, senza che mi si domandi permesso specificatamente".

Oh, quanta ragione ha don Bosco! Esso non solo non è spilorcio, ma parmi si possa chiamar magnifico, secondo l'espressione di questo vocabolo: quando una spesa è necessaria, è contento che si faccia, ma quando vede che son cose di cui pare se ne potrebbe fare a meno e che i denari vanno, come si dice, in bocca al lupo, cioè versano ad utilità di nessuno, allora è rigorosissimo; dice: "Io non temo che ci manchi la Provvidenza per accettar che facciamo di gio- | p. 7 | vani gratis o per grandi opere anche dispendiosissime in cui ci gettiamo per l'utilità spirituale del prossimo; ma la Provvidenza ci mancherà dal giorno in cui si sciuperanno danari in cose superflue e non necessarie". Ha ragione, tenga pur duro. Si sopperisca alle necessità e non si cerchino mai le comodità.

^a *post anni del nelle*
^b *post perché del son*

^c *imbiancatori] imbianchitori*

Oh, quanti documenti e discorsi debbo ora lasciar andar^a perduti per mancanza di tempo da scrivere; pure sto poco bene, ho da far tre scuole al giorno, si cominciò a stampare la mia *Storia Orientale Greca* che mi dà molto da fare. Don Bosco mi diede per soprappiù un gran lavoro da fare sulla Patagonia per servire di relazione a Roma alla Congregazione di Propaganda Fide. Vorrei scrivere di questa cronichetta... tutti i ritagli di tempo, anche di ricreazione, devo occuparli intorno ai novizi^b, ai rendiconti...

31 maggio [1876]

<Don Bosco a Villafranca d'Asti presso un antico allievo>

Il sig. don Bosco m'invitò ad accompagnarlo a Villafranca d'Asti il dì 31 maggio, perché andrebbe a trovare don Messidonio, antico allievo dell'oratorio, mio compagno sebbene non dello stesso corso, il quale ora da molto tempo si trova tanto gravemente ammalato. L'aveva invitato tanto! Già fin da quando era a Roma. | [p. 8] |

Partimmo alle otto e dieci del mattino, ci fermammo là col malato e col pievano fino alle quattro circa e ce ne tronammo indietro. Oh, come fecondo di ammaestramenti per me questo viaggio! Riporterò le cose principali occorsemi.

<Conversazione di don Bosco>

Già si sa, don Bosco aveva confessato fino al punto di partire e non ebbe pur tempo di prendere una tazza di caffè. Anche secondo che avviene quasi sempre, appena entrato nel carrozzone del convoglio, incontra un prete grande ed antico amico, ora^c viceparroco^d a Cambiano, con cui ci intrattenemmo^e fino a Cambiano in affettuosi e santi colloqui. Tra le altre cose quel buon prete contava della cura che si prendeva degli ammalati, motivo per cui non accettava l'invito di don Bosco di venire a Torino alla commedia^f latina che si terrebbe il domani, e don Bosco ad esortarlo con il detto di don Guala, buon'anima, direttore del convitto, che diceva: "Il prete che vuole avere il confessionario stipato abbia molta cura degli ammalati e si può dire che, malato per malato che vada a trovare e che assista proprio caritatevolmente, con quella carità pratica che attira i cuori, attira tutta la fami- | p. 9 | glia a confessarsi". "Anche", soggiungeva quel don Dassano, "la nostra famiglia si estingue con noi: non ci son più che io a questa tarda età e mio fratello, superiore dei missionari a Chieri, con noi si estingue intieramente la famiglia; non abbiamo neppur più un nipote cui lasciar qualche cosa". "Caso mai desiderasse un erede e fosse sopra pensiero

^a andar] *corr ex d*

^b novizi] novizzi

^c ora *emend ex* ****

^d viceparroco] vice parroco

^e ci intrattenemmo *corr ex* si intrattengo

^f commedia] comedia

per questo, io glie ne darei quanti ne vuole, assicurandolo insieme che il suo patrimonio sarebbe in questo modo messo ben ad usura. Poco fa il barone Corbetta⁴ mi contava^a il suo fastidio di non aver nessuno cui lasciare^b la sua roba: «La lasci a me», gli dissi, «che in pochi giorni ella se la vedrà produrre il cento per uno; noi convertiremo tutto in tante pagnotte pei nostri giovani o compreremo alcune^c paia [di] lenzuoli o camicie^d o giubbette...» Faccia un po' la prova ad indovinare quanto si dovette spendere, non è gran tempo, solo per comperare un paio [di] lenzuola per tutta la casa: sono spese favolose che credo nessuno indovinerebbe». Quel prete, credendo di dir molto, disse: “Un cinquecento od ottocento lire” e don Bosco gli fece fare il conto: “Quasi otto^e lire un lenzuolo^f, ne comperi per ottocento, fa da dodici a quattordicimila lire, senza contare altre cose che avevan bisogno di essere provviste, senza contar le camicie, le giubbette ecc.” | *[p. 10]* |

Questo don Bosco lo fa con frequenza, far vedere il bisogno finanziario specialmente con chi può lasciare qualche cosa: una volta fa veder la spesa delle lenzuola, altra volta delle camicie^g, poi del grano ecc.

Disceso quel prete a Cambiano, si pose a correggere qualche quaderno di storia antica che io gli aveva dato già il giorno prima e, trovandoci quasi soli, mi faceva notare varie cose sia di espressioni mal messe, sia opinioni non sicure, e me ne fece osservar varie, e questo fino a Villafranca. Oh, come è venerato ed amato don Bosco dai preti di questo paese: vennero tutti [e] quattro a prenderlo allo scalo, sebbene distante oltre^h un chilometro dal paese; lo trattarono con ogni rispetto e venerazione; non erano solo parole: il pievano vecchio sopra i settant'anni dava in slanci di contentezza e parlava così bene e così posatamente di don Bosco, dell'Oratorio, di Buenos Aires di cui si discorse assai, che dava a vedere l'uomo amante ed intendente insieme delle cose. Il vicecuratoⁱ, teologo Bal[l]a, ed il maestro comunale di terza e quarta elementare, persone compiute, son tutti di don Bosco. In quelle poche ore don Bosco fece conoscere bene l'opera di Maria Ausiliatrice e subito un domestico del parroco, già esente | *p. 11* | dalla leva, parlò del desiderio che da lungo tempo nutriva di studiare da prete, ed il pievano ve lo incoraggiava, di modo che si lasciarono le cose metà decise. Il pievano parlò di due altri nel paese a^j cui parlerebbe ed intenderebbe; fece conoscere le Figlie di Maria Ausiliatrice e le varie case di esse già aperte,

^a contava *corr ex d*

^b lasciare *emend ex ce*

^c alcune] alcuni

^d camicie] camicie

^e 8 *emend ex 10*

^f lenzuolo *corr ex pajo di lenzuola*

^g camicie] camicie

^h *post oltre del ad*

ⁱ vicecurato] vice curato

^j a *emend ex di*

ed una nel paese, che ne sapeva già di qualche cosa, fu accettata e varie altre parevano disposte a venire quando che sia^a, anche due educande.

Un ragazzo del paese che aveva già fatto domanda d'entrare nell'Oratorio e venne con suo padre a trovarci mentr'eravamo a pranzo, concorrendo le buone informazioni del parroco e le tante raccomandazioni del maestro, fu definitivamente accettato.

Si venne poi a parlare dell'opera dei Cooperatori Salesiani, stata ora tanto raccomandata dal Santo Padre; se ne discorse in lungo e si notò il gran bene che quell'istituzione avrebbe prodotto nel mondo. Una cosa, a cui don Bosco è solito, si è di metter le cose sotto un punto di vista molto appariscente: per es. aveva a Roma domandato varie indulgenze, tra le altre indulgenza plenaria ad ogni volta che si fa la^b comunione o si dice messa per tutti i benefattori dell'Oratorio; parlando col nostro pie- | [p. 12] | vano, che poteva essere noverato tra loro, gli dice che a Roma si ricordò^c in modo speciale di lui e che domandò al Santo Padre quell'indulgenza per lui ad ogni volta che direbbe la messa. Così a don Messidonio ammalato dice che a Roma gli chiamò la stessa indulgenza per quando potrebbe poi di nuovo dir messa e che domandò dal Santo Padre l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* per lui e per tutta la sua famiglia. Cose queste che, facendo veder don Bosco quasi intieramente occupato di loro e di loro ricordevole a Roma, li faceva trasecolare.

<Don Bosco e il conte De Maistre nel '58>

Tra le altre cose piacemi ricordare quest'episodio da esso raccontato a pranzo (col parroco e tre altri preti).

«Era a Roma l'anno 1858^d ai tanti del mese tale. Il conte De Maistre⁵, tanto celebre diplomatico e scrittore, m'invitò a pranzo di diplomazia. V'intervenivano tutti i vari accreditati d'Europa presso la corte di Roma. Qui è massima gloria per chi sa parlare maggior quantità di lingue ed il conte De Maistre con l'uno parlava francese, con l'altro inglese, con altro tedesco, poi russo, poi spagnolo, finalmente si rivolge a me che faceva poco buona figura in quel pranzo dove si parlavano tutte le lingue all'infuori dell'italiano. Eravamo di fronte quasi da un capo all'al- | p. 13 | tro della tavola e mi dice in buon piemontese: «Aj alu sentu la musica d'capela sta matin?» «Già che l'hai sentula; ma a jera cheic'vus sciapa ch'am piasia gnente». «Cus na dislu, d'custi music d'Ruma?» «Ca sun d'sciapin; a l'an fina fame rii». «Ma l'elu stait atent a jas gari d'cul supranin?» «Già ch'i sun stait atent, an poc d'pi am fasia scianche na maja del causet». E siamo andati un poco avanti di quel piede cercando le parole più

^a quando che sia] quandochessia

^b la emend ex c

^c ricordò corr ex ra

^d 1858 corr ex 1848

strane del piemontese. Tutti quei sommi linguisti stavano attenti con occhi ed orecchie tese e, siccome nessuno conosceva^a quella lingua, domandarono[no] stupefatti al conte De Maistre qual lingua avesse parlato: «Il sanscrito», rispose^b. Tutti rimasero meravigliati che alle tante lingue che già conosceva il conte vi unisse ancor quella che conoscevano per fama come tanto ricca di termini, ma insieme tanto difficile, che ancor mai da nessun europeo si era saputa parlare con disinvoltura come da loro s'era parlata⁶».

<La sanità nell'Oratorio>

Discorrendosi poi della sanità dei giovani dell'Oratorio, furono stupiti in sentire come in generale si goda molta salute a malgrado delle poche cure che i ragazzi | [p. 14] | gazzi sanno prendersi ed i pericoli cui si espongono o per bere mentre sono sudati, o fermarsi al sole, poi al vento freddo. E questo della sanità nell'Oratorio è proprio un problema. Non che non vi siano ammalati o che muoia mai nessuno, no, ma a rispetto del numero, della poca cura che si hanno, della ristrettezza dei locali per cui bisogna, specialmente di notte, respirare aria mefitica e di altre molte cause, pare dovrebbero essere ammalati molto di più. Le due cose che a parer mio più contribuiscono a ciò sono gli alimenti ed il moto. Riguardo agli alimenti, essi sono intieramente e sempre sani, il pane è fatto da noi in casa di purissimo grano, non gli si toglie la semola, ma gli si lascia anche il semolino, di modo che, anche non essendo molto bianco, è gustosissimo e nutritivo. Non vi sono poi cibi ghiotti, mai perciò l'appetito non resta troppo stuzzicato, ma hanno a sazieta del pane sempre, né si sta loro mai a guardare il boccon di pane che mangiano; tuttavia questo s'intende ai pasti e non possono tenerne con sé e mangiarne fuori di pasto. Anche la minestra è sempre, se non squisita, sana. Le grandi pietanze per noi consistono o in frutta o in insalata, o patate o | p. 15 | qualche rara volta carne; vino, i giovani ne hanno un solo bicchiere alla domenica.

Riguardo al moto, tra noi si gode molta libertà. Si richiede ordine nelle cose, perciò studio, scuola, chiesa, ecc. si stia ben a dovere; ma poi in ricreazione chi più grida, salta, corre, si divaga, costui è più amato dai superiori. Tra noi il moto è molto ed è tanto vario, che è lecito a ciascun giovane adattarselo^c al suo gusto, ciascuno giuoca al giuoco che più gli piace. Anche si raccomanda ordine e silenzio andando dallo studio in chiesa e dalla chiesa in studio, ma, siccome le cose son distanti, si fa sempre molto moto; da noi, poi, quest'ordine non è così inteso che non ammetta due salti, stando ben s'intende in fila, in chi ne ha bisogno. Anche andando dallo studio o dalle scuole in refettorio, c'è

^a conosceva *emend ex d*

^b *post* rispose *del* lingua

^c adattarselo] adattarselo

tempo a fare tanto moto, senza sturbar le file, che quasi può corrispondere a dieci minuti di ginnastica. Questa libertà di moto o di svago influisce molto sulla sanità, fa poi sì che i giovani restano sempre allegri e contenti, studiano poi più volentieri, non acquistano malizia, non vizi, amano i loro superiori di più, si trovano più allegri e contenti nell'Oratorio da cui non andrebbero mai via ed è fonte di molti altri beni che superano immensamente i piccoli disordini che seco arreca. | [p. 16] |

Mi pare che vi sia ancora una cosa da notare nella nostra fermata a Villafranca ed è il suo diportarsi al letto dell'ammalato. La malattia essendo di consunzione, don Messidonio quasi che esso voleva levarsi e domandava di poter venire a Torino con noi per far parte della Congregazione, il qual pensiero da molto tempo è in cima a tutti i suoi desideri. Non mai lo contraddisse^a don Bosco. Riguardo all'accettarlo in Congregazione gli disse: "Io fin da questo momento t'accepto ed appena tornato a Torino ti iscriverò nel numero dei nostri fratelli. Appena poi tu ti possa alzare, sebbene non ancora intieramente guarito, vieni pure all'Oratorio, che noi ti accettiamo a braccia aperte. Non hai da far altro che mandarcelo a dire una mezza giornata prima, affinché noi ti prepariamo la camera. Fa' così: quando cominci ad alzarti e poterti muovere un po' liberamente, fa' la prova se puoi andare da te solo alla stazione ferroviaria (che è distante quasi un chilometro). Appena tu potrai fare questa passeggiata, io ne ho abbastanza e ti accepto tra i nostri fratelli a Torino". Questo diceva sempre per consolare il povero malato, poiché tutti gli astanti e don Bosco stesso, credo, erano ben per- | p. 17 | suasi che senza un intervento soprannaturale don Messidonio non sarebbe più guarito. Lo assicurammo poi delle nostre preghiere, di far pregare i giovani, ecc...

<Della Congregazione>

Per strada nel ritorno a Torino don Bosco aveva gran mal di capo e non poté lavorare. Meglio per me, abbiamo sempre chiacchierato insieme, per fortuna essendo in uno scompartimento in cui non c'erano altri per la maggior parte del viaggio. Tutti, tutti i nostri discorsi furono sulla Congregazione. Si cominciò a discorrere dei novizi e di varie cose loro concernenti; poi io presi la lista dei giovani di quarta e quinta ginnasiale per vedere quanti cherici saranno poi un altr'anno: di ciascun giovane don Bosco mi diceva in che conto tenerlo, se probabilmente si sarebbe fermato tra noi o no, se conveniva o no ecc. e con nostra stessa meraviglia si è contato che circa settanta cherici nuovi vi sarebbero per un altr'anno, ma contando solo coloro che parevano già decisi senza contare vari che si deciderebbero *in posterum*.

^a contraddisse] contraddi

Si venne a parlare delle case aperte, di quelle che si apriranno, del modo di attirare i giovani. Tra noi i giovani adesso sembrano altrettanti figli di famiglia, tutti padroncini di casa, hanno attaccato l'interesse loro con l'interesse della Con- | [p. 18] | gregazione, non cercano d'uscire. Fin che vi sarà campo a discorrer tanto di missioni, di case, di affari religiosi, essi vi si interessano, pare che si discorra delle cose loro ed attaccano il cuore a ciò. Poi sentendo sempre a dire: bisogno d'andar di qua, via aperta di là, chiamati da tanti posti, par loro di essere padroni del mondo...

Dove c'intrattenemmo di più è a parlare dello spirito della Congregazione: attività non mai incontrare [*sic*], se non si può lavorar qua andar là; lo stesso discorrere di don Bosco che quasi alcuna volta parrebbe vana gloria; nulla che più serva ad infondere il vero suo spirito in noi. "Noi non ci fermiamo mai, c'è sempre cosa che incalza cosa. Parrebbe necessario ora consolidarci meglio e non ampliarci tanto, eppure io vedo che dal momento che noi ci fermassimo la Congregazione comincerebbe^a a deperire. Nem[m]anco un giorno; non è ancor finito un grande affare, che già vi è l'altro lì che spinge. Non si era ancora imbarcato per l'America^b il drappello a ciò destinato, che io correva già a Nizza per aprire la nuova casa; stavamo ancora in trattative con Nizza, che già Bordighera spinge. Non avevamo compiuto ciò, che | p. 19 | già bisognava affrettarci a pensare al modo di aprire in Torino la casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto viene di dover andar a Roma. Qui tanto più una cosa incalza l'altra. Non è ancora finito il grand'affare dei Figli di Maria Ausiliatrice, che già si presenta al Santo Padre quello dei Cooperatori Salesiani. Non si ha quasi tempo a ultimar ciò, perché vi è il pensiero della Patagonia che incalza. La Patagonia stessa è incalzata dal gran progetto offerto dal cardinal Franchi e dal Santo Padre del vicariato nell'India⁷. E poi altri, e poi altri. E la povera testa di don Bosco, oppressa da tante cose, ne soffre terribilmente; eppure avanti, avanti. Il consolidamento deve farsi e vedo che si fa molto, contemporaneamente, senza fermata".

<Una tazza di caffè>

Discesi dallo scalo, e sì che noterò anche questo, e passati per alcune vie, don Bosco mi condusse a prendere una tazza di caffè in una pubblica bottega, passando però da porte segregate e^c l'ora era insolita: noi eravamo soli. Credo che don Bosco lo faccia quasi mai; ma perché fare lo schifiltoso su ciò? Anche questo dimostra lo spirito della Congregazione: non mai moine, non mai ricercatezze o delicatezze, ma c'è bi- | [p.20] | sogno d'una cosa? Si faccia pure. Può

^a comincerebbe] comincierebbe

^b America *corr ex* america

^c e *corr ex* ed

giovare questo a diminuire un gran mal di capo per potere poi dopo subito mettersi a nuovo lavoro? Perché non farlo?... ecc. ecc. Non ho più tempo assolutamente.

Parlando anche di artigiani, don Bosco uscì in questo detto: “Io credo che le cose come sono adesso nell’Oratorio van così bene, che nessun collegio, anzi nessun seminario in fatto di moralità possa esserci superiore. Già quand’io era chierico e che vedeva... già tutti adulti, pure le cose non andavano come vanno ora tra noi”.

<Segni di vocazione>

“Ecco un gran segno per conoscere se un giovane fa per la Congregazione e sia da consigliargliela e se si abbia a pronosticare che si fermerà.

Quando un giovane è molto schietto in confessione e persevera sempre: la prima cosa, dopo arrivato lui da vacanze o il confessore da fuori, subito gli si viene ad aprire intieramente; costui, segno ottimo, si fermerà in Congregazione.

Quando si vede un giovane che tra noi sta buono, va a casa in vacanza e ne fa delle cadute grosse e poi tornato da noi aggiusta nuovamente le cose sue e va bene tutto l’anno, e in vacanza ricade, |p. 21 | io credo di poter dire schietto: costui, se si ferma in Congregazione, si faccia prete, ma assolutamente non prete fuori di congregazione, poiché se si lascia cadere tanto miseramente ora in poco tempo di vacanza, che sarà quando sia intieramente padrone di sé? Né dica: allora avrò maggior forza, perché io rispondo che avrà pericoli più gravi e l’esperienza ha fatto conoscere che coloro i quali non si sostengono lungo le vacanze, non si sostengono poi da preti nel secolo”.

Incontratosi poi col teologo Giuganino⁸, discorsero a lungo di pasticci e d’imbrogli che vi sono tra il curato di San Carlo⁹ (di cui egli è vice) e l’arcivescovo per ragione della chiesa di San Secondo da erigersi^a a parrocchia. Devono essere imbrogli seri ed io non volli esserne a parte e mi trattenei dietro o daccanto, leggicchiando.

Incontrato poi avanti al collegio il direttore degli Artigianelli, teologo Murialdo, lo accompagnò fino all’oratorio, parlando sempre della sinagoga degli ebrei, che si vorrebbe cedere a don Bosco¹⁰, e concertarono varie cose da buoni politici, dimostrandosi^b il nos- | [p. 22] | tro caro padre pronto a comperarla^c ed incaricarsene, purché vi fosse chi facesse le pratiche senza che esso figuri e qualche ingegnere^d che indichi i lavori tuttora da farsi... Vedi altrove.

^a erigersi *emend ex r*

^b dimostrandosi *corr ex* Dimostrandosi

^c comperarla *emend ex ri*

^d ingegnere] ingegnere

Giovedì 1 giugno [1876]

<La commedia latina>

Oggi nell'Oratorio si diede la recita latina¹¹. È questa ai nostri giorni una rarità in Italia. Riusci quanto mai bene, superò l'aspettazione di tutti. Pei giovani studenti dell'Oratorio si era già data il giorno prima alle due e mezza pomeridiane ed oggi andarono a passeggio: l'uditorio era tutto di esteri, non straordinariamente numeroso, ma scelto. Tra gli altri mi piace notare i prof.^a Allievo e Lanfranchi d'università, [il] cavalier teologo Baricco¹², Scavia¹³, Perosino¹⁴, molti^b professori, poi forse un centocinquanta preti, ecc. Tutti, uscendo, non rifinivano di far le meraviglie della bellezza della cosa e dell'aggiustatezza dell'esecuzione. Eravi anche don Reffo che per [la] domenica immediatamente seguente fece uscire il seguente articoletto sull'*Unità Cattolica*: vedi¹⁵.

Anche il prof. Perosino fece uscire un bell'articolo sul *Baretti*. L'*Emporio* il venerdì seguente ne | p. 23 | parlò anche e molto bene. Chiamato da molti, si ripeté il giovedì seguente, cambiato solo ciò che era di canto d'intercalare. L'uditorio fu assai più numeroso. I parroci della città o l'altra volta o questa son venuti quasi tutti. I professori dei ginnasi quasi tutti. Questo solo deve aver prodotto un grande effetto: molti uscivano dicendo: "Bisogna venire da don Bosco se si vuol vedere qualche cosa di grande e di ben eseguito". Mons. Scotton era di questi, l'abate Scolari¹⁶, quasi tutti i preti. Il parroco di San Carlo, uscendo, mi diceva: "Vorrei si fossero trovati presenti certi magnati, i quali temono che all'Oratorio non si studi: basta questo per provare assolutamente il contrario". Il prof. Allievo andava esso stesso per la sala del teatro a far venire avanti persone di merito che se ne stavano mescolate nei banchi e che noi non conoscevamo. Anche il sig. don Bosco, che a questa seconda recita assisteva, ne fu soddisfattissimo.

Di questi gironi stette qui il vescovo di Cuneo¹⁷ e s'intrattenne assai col sig. don Bosco. Anche mons. Soleri¹⁸, che ci è amicissimo, fece anche una visita da medico e da buon amico a don Chiala. Molti di noi vanno per essere da lui curati. | [p. 24] |

^a i prof.] iprof. / iprof *emend ex I*

^b molti *ls*

15 giugno [1876]

Mi par proprio di trovarmi in fin di vita e di sentirmi dire: *tempus non erit amplius* [Ap 10,6]. Io non ho più assolutamente tempo a scrivere. Eppure in questi quindici giorni, quante cose! Dirò ora delle principalissime.

Il sig. don Bosco, da quando venne da Roma, non ebbe ancora un giorno in cui stesse intieramente bene. Ora più che mai ha incomodi. La morte del figlio del conte Callori¹⁹, da lui assistito, aggiunse esca: venne a casa sudato e prese aria, questo finì di prostrarlo. Ieri l'altro notte fu preso da gran colica: dovette balzare dal letto, sdraiarsi sul sofà^a e non poté riposare neppure un istante. Così ci raccontò dopo, poiché per qualunque incomodo non disturbò mai alcuno di notte. Ieri notte aveva la febbre, suda tanto.

<Gli esercizi spirituali>

Domenica a sera 11 giugno cominciarono gli esercizi^b spirituali per gli studenti e finiron oggi; stasera^c cominciano per gli artigiani. Per fortuna che il tempo piovoso e fresco ci secondò intieramente del resto... oh, che caldo... Per noi questa fu una vera fortuna. E andarono bene! Ma proprio bene. Il sig. don Bosco disse: "Ne sono al tutto contento". | p. 25 | Dettò gli esercizi^d il teologo Belasio²⁰, missionario apostolico tanto celebrato pel suo modo di predicazione tutto *sui generis*, ma d'un effetto straordinario nelle popolazioni dei paesi e nei giovani. Oh, che brava persona è poi mai questo teologo. Io ebbi campo di conoscerlo ben da vicino. Come vuol bene a don Bosco! Gli è attaccato e pende da lui come figlio da padre. È tutto contento perché don Bosco lo iscrisse come uno dei primi tra i Cooperatori Salesiani, opera nuova che sorge or ora e da cui don Bosco spera immensamente^e. Fece esso quattro prediche al dì, più la spiegazione della messa una volta, e continua quattro prediche al dì ora agli artigiani. Confessò molto e non appena finiva di predicare, si portava in confessionale, non passava neppure in sacrestia. Confessava nel coro della stessa chiesa piccola.

Uno degli effetti degli^f esercizi^g, il più grande dei visibili, si fu questo: tutti pensavano alla loro vocazione, quei di quarta e di quinta ginnasiale. Io, nell'ultima volta che feci loro scuola di religione, parlai loro (poche parole) degli esercizi, ma lasciai questi due ricordi ben scolpiti: 1. "Decidete tutti della vostra vocazione ora, non aspettate più tardi, se non volete essere rovinati e avere poi dei fastidi; le cose di vocazione, lo sapete, dovete deciderle voi, consigliati dal

^a sofà] soffà^b esercizi] esercizzi^c stasera] stassera^d esercizi] esercizzi^e immensamente *ls*^f degli *corr ex* dell^g esercizi] esercizzi

| [p. 26] | vostro confessore, perciò potete decider subito; non si ha da domandare né ai^a genitori né ad alcun altro”.

2. “Non fate la follia di andare a cercare altri confessori per decider di questo. Chi già vi conosce e chi ha lumi specialissimi dal Signore per ciò è don^b Bosco; vorrei ci fosse neppur uno che non si consigliasse da lui”.

Qual dunque fu l’effetto? È da stupire. Tra quarta e quinta quaranta sono ascritti alla Congregazione che si possono dire definitivamente; una dozzina almeno tra i mezzo incerti, o per imbrogli di famiglia o che vogliono ancor parlare con qualcuno, ci cascheranno nella^c rete. Questo senza parlare dell’opera di Maria Ausiliatrice, che qui nell’Oratorio credo darà circa una ventina di cherici già quest’anno. Se a questi uniamo i cherici nuovi che verranno dagli altri collegi, vedo proprio che il numero dei cherici nuovi ci va aumentando ogni giorno in mano: ascenderanno^d ben ad ottanta.

<Un episodio>

Un episodio. Un giovane di seconda ginnasiale, ma di quei svelti e posati, mezz’uomo bell’e fatto, attorniava don Bosco sotto i portici con vari altri secondo il solito nostro. Pareva un po’ inquieto e desideroso di parlare. Don Bosco gli rivolge la parola: “Tu vorresti dirmi qualche cosa, n’è vero?” “Ha indovi- |p. 27| nato, sì signore”. “E che cosa vorresti dirmi?” “Ma non vorrei che gli altri sentissero”. Tirato a parte dice: “Vorrei farle un regalo che le farà piacere”. “E che regalo vuoi tu farmi?” “Eccomi qua”, disse rizzandosi quasi in punta di pie[di], stendendo ed allungando le braccia ed atteggiando il volto ammodo, “vorrei regalarle me stesso, affinché d’or avanti ella facesse di me quel che vuole e mi tenesse sempre con lei”. “Veramente, non potresti farmi regalo più gradito; io lo accetto, ma non per me, ma per offrirti e consacrarti tutto al Signore”. Intanto, avvicinati gli altri compagni, don Bosco, secondo il suo solito, continuò una parolina ad uno ed una parolina ad un altro.

Conto questo episodio, ma ne avvengono tanti su questo genere: i giovani restano così strettamente attaccati all’Oratorio ed a don Bosco, che, avendo da partirsene, piangono.

<Prete ammalati>

Vi son due preti dell’Oratorio ammalati e quasi tutti dicono tre, contando anche me, sebbene io possa ancor tirare avanti assai bene a lavorare (fuori da far scuola, il che mi stanca immensamente; la fo tuttavia quasi sempre, ma scuola a mio modo, tanto perché non vi è altri a sostituire o non conviene farlo

^a ai *emend ex h*

^b D. *emend ex il*

^c nella *emend ex l*

^d ascenderanno *corr ex sara*

essendo in fin dell'anno; spiego poco, piano, fo leggere, fo ripetere tra loro, m'aggiusto). | [p. 28] | Uno è don Guidazio, professore di quinta ginnasiale^a. Da circa tredici anni che è nell'Oratorio non fu mai ammalato un giorno, robustone, e lavorava immensamente. Cominciò l'anno scorso a sentire che si stancava lavorando. Quest'anno decadde e da un paio di mesi non può più far scuola regolarmente; voleva ancor sempre farne un po' per non abbandonare i giovani, non avendo con cui supplirlo. Ma andando peggiorando sempre, si giudicò bisognoso di riposo assoluto. Ora andò a Nizza Monferrato a casa della mamma nostra, come la chiamiamo, la contessa Corsi, che appunto desiderava tanto un prete che le dicesse messa e nulla più.

<Il vescovo d'Ivrea>

Anche don Chiala è ammalato sul serio. Tirò avanti fin ora e vorrebbe tirare avanti ancora a lavorare; una finalmente [*sic*]; ma vedendone la necessità lo si obbligò a tralasciare. Andò ad un paese della diocesi d'Ivrea vicino a Feletto con un suo zio parroco; a Feletto ha anche sue zie: era luogo dove andava già sempre a scampagnare tutti gli anni prima di venire all'Oratorio. Qui ce ne capita una bella. Non gli si lascia dir messa. Il vescovo²¹ proibì che qualunque prete nativo od oriundo della diocesi e che torna, possa celebrare; questo decreto fece apposta a conto nostro dopo che i fratelli Cuffia uscirono²². Don Bosco lasciò che don Rua gli man- | p. 29 | dasse il *celebret* che esso chiamava, che, se continuava il vescovo a non lasciarlo celebrare, scriverebbe a Roma, poiché, suggerì: "Non è lecito sospendere un prete in odio ad una congregazione od ordine religioso. Se si ha qualche cosa da dire contro il prete lo faccia, ma sospenderlo solo perché appartiene alla tal congregazione a lui malevisa, questo nol può".

16 giugno [1876]

<Festa di San Luigi>

Dopo pranzo si decise tra i superiori che la festa di San Luigi si farebbe la domenica 2 luglio. S'era già quasi intieramente stabilito di prendere domenica 25 giugno, ma don Bosco fece quest'osservazione: "Ai 24 è San Giovanni, se si fa ai 25 non han guari tempo a confessarsi e questa di San Luigi è festa pei giovani importante e vanno molto volentieri alla comunione. Credo bene che si dia sempre questa comodità". Don Lazzerò fece a proposito osservare che tanto, essendo di domenica, non disturbava né studi né esami a cui sono tanto vicini i

^a profes...gin. *add sl*

teologi, filosofi e rettorici, poiché nelle cose di musica son preparati già. Qualcuno aveva^a proposto di farla nel giorno di San Pietro. Qui don Bosco è assolutamente | [p. 30] | contrario. Desidera che San Pietro si faccia festa grande da sé, che abbia sempre il suo panegirico e che se ne promulghi molto la divozione.

Si pensò pertanto al priore, a chi farebbe il discorso per gli artigiani, essendo costumanza distribuir loro i premi in detta festa.

Nello stesso discorso don Bosco fece vedere come gli piacciono i progetti già fatti, cioè, quando volendosi fare qualche festa o disporre di qualche cosa, gli si viene a domandare proponendo già un modulo studiato: “Che si facciano le cose senza dirmi nulla, questo mi rincresce; ma che volendosi fare una cosa, vi si pensi già sopra, si disponga il modo e mi si presenti dicendo: si direbbe di fare così o così, servendoci di questo mezzo, di quest’altro, in modo che riuscirebbe tale o quale, questo mi piace. Così se ho qualche difficoltà, la cosa non essendo ancora del tutto decisa, la si può cambiare; se vi è qualche modificazione da fare, si fa; e per lo più si lasciano le cose quali mi si presentano. La mia fatica è più nulla, consistendo solo nel[l’]osservare se vi scorgo^b qualche | p. 31 | difficoltà o se mi si affaccia alla mente qualche inconveniente. Invece fare il progetto sa d’iniziativa e stanca^c”.

<La guerra in Europa>

Subito dopo pranzo, essendovi presente il teologo Belasio che detta^d gli esercizi^e, don Rua, don Durando ed io, parlandosi di guerra e^f di pace e dicendosi da don Durando che tutti gli stati europei voglion pace e gridan pace, ma che tutti [si] armano e si preparano a gran forza alla guerra, don Bosco prese la parola, rivolgendosi specialmente al teologo Belasio: “Ecco, noi presentemente abbiamo una profezia tra noi (il teologo Belasio diceva che varie profezie indicavano dover esservi la guerra) come diremmo, in casa, la quale dice che di questo anno vi sarà guerra a Roma”. Noi inarcavamo le ciglia ed allargammo le orecchie. “Vi è una che mi scrive questo in più lettere e me ne dà questo segno: «Io son sana e robusta e lunedì 19 morirò, non mancano che tre giorni». Disse questo con molti. Vi è una persona che desidera andarla a vedere a morire e domandò al suo confessore se dovesse andare, il confessore le disse di sì e si dispone [ad] andare anche lui. Questa persona volle ancora scrivere a me ed io le vo su fra poco a scrivere di no, che non vada”.

Instando noi, specialmente don Rua, per sapere chi fosse colei, | [p. 32] | dopo un poco di tergiversazione, senza dirci chi precisamente, ci asserì essere una della nostra casa di Mornese, non ancora monaca, ma semplice postulante.

^a aveva *add sl*

^b scorgo *emend ex ve*

^c stanca *emend ex q*

^d detta *corr ex* dettava

^e esercizi] esercizi

^f e *emend ex o*

Facendo le meraviglie il teologo Belasio, ed anche per voltare il discorso, il sig. don Bosco riprese: “Oh, ne abbiamo di tanto in tanto qui in casa dei giovani, i quali nella preghiera hanno proprio delle grazie^a straordinarie, e mi vengono a dire colloqui avuti o col Santissimo Sacramento o col Crocefisso o colla Santissima Vergine; ma in quest’anno io vedo cose speciali, non è uno, ma son più”. Domandando il teologo Belasio se andavan d’accordo^b con quella monaca nell’asserire doverci essere guerra (immaginandosi che le visioni od i colloqui attorno a ciò si aggirassero), don Bosco rispose: “Oh, non sono di questo genere, non vengono a cose particolari, ma p[er] es. mi vengono a dire schiettamente: «Don Bosco, osservi i tali e tali altri giovani: sono lupi rapaci che danno scandalo», e questo quasi sempre mi si viene a dire. Anche abbiamo qualche prete^c che facendo la comunione vede [che] il tale non è disposto e lo salta e questo avvenne già anche più volte.

Mi piace ancora notar questo delle cose che, discorren- | p. 33 | do familiarmente, disse oggi don Bosco.

<Passeggiate e sanità>

“Il moto è quello che più giova alla sanità. Io debbo riconoscerlo proprio^d da questo. Da chierico^e e da principio che era prete io era sempre malaticcio, in seguito feci gran moto e risanai. Mi ricordo ancora, una volta con don Giacomelli avrem fatto oltre a venti miglia nostre²³ in un giorno: partire da San Genisio, venire a far commissioni a Torino, poi tornare ad Avigliana della sera. Altre volte partiva^f da Torino [per] andare ai Becchi (cascina patria di don Bosco) in sei ore e faceva quelle dodici miglia a piedi tutte senza quasi fermarmi un istante. Anche ora, quando mi sento lo stomaco tanto stanco e tutta la persona oppressa, esco, vado a trovare qualche ammalato anche presso a Po od a Porta Nuova e già non prendo mai vettura, se non quando richiede qualche gran lavoro che io faccia presto, oppure manca il tempo per andare o qua o là ad ora fissa. Ed io son di parere che un motivo non indifferente della diminuzion della sanità ai tempi nostri venga da ciò che non si fa più tanto moto: subito l’omnibus o la vettura o la ferrovia e non si fa più moto sanitario, poiché mi pare che quel tremare che si fa in vettura o ferrovia non serve | [p. 34] | pel moto di^g cui abbisogna l’uomo per star bene. P[er] es. fa tanto bene eccitare il sudore ai piedi, e quest’effetto non s’ottiene; poi il moto che parte dal piede, quella piccola scossa che si dà a tutta la persona battendo il piede per terra, mi pare ecciti tutto il corpo e lo rinvigorisca”.

^a grazie *corr ex ri*

^b d’accordo] daccordo

^c prete *emend ex chierico*

^d proprio *corr sl ex proprio*

^e chierico *emend ex p*

^f partiva *corr ex son partito*

^g di *corr ex dic*

Si parlò d'una lettera che mandò da spedire alla duchessa d'Aosta²⁴. Un po' della Patagonia, domandandomi dei fogli de' miei lavori che egli o^a in un momento o nell'altro trova tempo a leggere, e suonate le due ed assistito ad un furiosissimo temporale, d'acqua soltanto, e che durò solo un quarto d'ora, si andò da ciascuno pe' fatti suoi a lavorare.

16 [giugno 1876] ancora

<Mino Giuseppe>

Della sera dopo cena in cui ci trattenemmo^b a lungo non amo che di contare una particolarità in riguardo ad un giovane. Il sig. don Bosco dimostrò grande desiderio che il giovane Mino Giuseppe²⁵, celebre cantorello, si fermasse nell'Oratorio come chierico e facesse parte alla Congregazione: "Oh, come^c desidererei che si fermasse! Con quel lì ho messe tutte le cure che si possano mettere attorno ad un giovane, ho affaticato molto e debbo anche dirlo: mi ha sempre corrisposto, |p. 35| non mai una volta che io gli dicessi una parola o gli dessi un consiglio, che questo consiglio o questa parola sia caduta a vuoto. Io poi non ho lasciato passare circostanza alcuna senza fare verso di lui, anche con mio^d grande discomodo, ciò che giudicassi potersi fare nel Signore pel suo bene. Ora sarei contento che^e si fermasse con noi avendo finito la quinta ginnasiale e dovendo mettere la veste da cherico. Non sarà tanto facile, perché è bersagliato dai genitori, dal parroco, il vescovo vorrebbe vederselo in seminario..."

Sono da cinque anni che Mino è nell'Oratorio^f, io lo conobbi sempre e^g veramente mi pare non abbia mai dato un[a] ragione^h d'una lagnanza; e sì che si trovò in occasioni e pericoli più grandi che chiunque altro, sia nei pranzi a cui doveva andare come cantore, sia nelle compagnie, sia nei teatri in cui canta da circa quattro anni ed è ammirato da tutti.

<Si fece chierico a Biella, in un istituto diretto dal padre Gurgo²⁶, filippino, per giovani che si volevano far preti; ivi insegnò, ivi fu vicedirettore quando divenne prete. Morì nel suo paese (Camandona) giovane ancora, fra il 1885 e il 1890, colpito da scorbuto. Di bella presenza, assai garbato e disinvolto, godette ottima riputazione. Fu mio professore in quarta ginnasiale. Don Ceria (31-VII-1929).>

^a o *emend ex l*

^b trattenemmo] trattennimo

^c *post come del lo*

^d mio *corr ex mia*

^e che *emend ex di poter*

^f *post oratorio del e veramente*

^g e *emend ex v*

^h ragione *emend ex se*

Sabato 17 [giugno 1876], dopo cena

Tra le altre cose che mi piace ricordare dei discorsi di stasera^a vi è questo.

Don Bosco, indirizzandosi a don Rua, gli disse: “Ho visto oggi l’elogio funebre di Vallega²⁷ e don Cerruti pose nel^b frontespizio: “Sacerdote^c della Congregazione Salesiana”. Così ve[do] | [p. 36] | che fa don Bonetti, don Francesia, don Lemoyne, ecc.

<La parola salesiano>

Temo che questo chiamarci della Congregazion[e] Salesiana sia quasi come un millantarci un poco, che non sia ben visto da molti, sarà meglio che non si faccia più. Si può mettere sacerdote, questo sì, anche ad es. direttore del collegio tale, ma la parola salesiano può tirarci dell’odiosità, quasi dicessimo: ecco ora che tutte le congregazioni ed ordini religiosi decadono, essi alzano la cresta, vogliono farsi vedere... Lasciamo che questo titolo ce lo diano gli altri. Ecco, vi son molte cose che va bene far risaltare, far conoscere, che se ne parli pure perché possono risvegliar vocazioni, attirare alla Congregazione, far del bene. Queste cose si dicano pure, si stampino, si propaghino, ma quando non hanno uno scopo diretto di far del bene, lasciamole”.

Domenica 18 [giugno 1876]

<Fine degli esercizi spirituali>

Si fece la chiusa degli esercizi spirituali per gli artigiani. Si vide che arreca quasi sempre inconvenienti il far la chiusa di esercizi^d in giorno di domenica, sia per uffizi divini, sia per le confessioni, sia perché difficilmente si possono combinare le^e sacre funzioni separate tra studenti ed artigiani. | p. 37 |

Mons. arcivescovo in una lettera circolare aveva raccomandato di far festa in tutte le chiese per il fausto trentesimo^f anniversario del pontificato di Pio IX: da noi si fece festa solennissima. Comunione generale al^g mattino^h, messa cantata con gran musica alle dieci, vesperi solenni e benedizione del Santissimo Sacramento con gran musica. Il padre Belasio fece la predica di comiato, diede la benedizione del Santissimo ed il domani se ne partì.

Di questi giorni stette qui molte volteⁱ mons. Andrea Scotton, il quale predica il mese del Sacro Cuore di Gesù alla Madonna degli Angeli²⁸. Si dimostra

^a stasera] stassera

^b nel] del

^c Sacerdote *emend ex d*

^d esercizi] esercizi

^e le *emend ex g*

^f trentesimo *emend ex a*

^g al *corr ex alle*

^h mattino] mattina

ⁱ volte *corr ex molte*

più che affezionatissimo alla casa. Ci sostiene molto colla sua autorità morale e nei discorsi che di noi tiene di tanto in tanto.

Alle sei e mezza pomeridiane si tenne capitolo superiore^a.

L'Oratorio, finiti gli esercizi^b per tutti, è in piena pace e tranquillità. Delle grandi buone cose si fecero: in molti giovani si vede un impegno nella pietà che sa del soprannaturale.

Uguale impegno si vede in questi giorni per gli studi. Si approssimano gli esami e tu vedresti, specialmente i rettorici, dimostrare un senno ben superiore alla loro età. Persin di notte, anche in tempo di ricreazione studiano. Il tempo di studio, poi, oh sì, che lo occupano ad usura. | [p. 38] |

Lunedì 19 [giugno 1876]

<Don Bosco al collegio di Borgo San Martino>

Il sig. don Bosco circa alle sette partì per il collegio di Borgo San Martino. Va a fare le ultime prede tra i rettorici, a cui ha già scritto una lettera nella quale diceva aver grandi affari da trattare con loro. Essi, pieni di solluchero, gli scrissero già quasi tutti particolareggiatamente, ringraziandolo di ricordarsi tanto di loro... Farà con loro la festa di San Luigi mercoledì, giorno in cui cade, e giovedì a sera spero sarà di nuovo a Torino per la festa di San Giovanni. Si deve fermare una mezza giornata almeno ad Asti.

Queste gite di don Bosco ai collegi, oh, quanto bene fanno! Massimamente ora^c in fin dell'anno servono a decidere vari nella loro vocazione ecclesiastica o religiosa.

Oggi partì anche il padre Belasio. Oh, che brava persona!

Fu qui verso sera il vescovo di Vigevano²⁹. Venne solo per pregare un momento in chiesa e, visto, lo si fece entrare in casa; è benevolo a noi al grado superlativo; si trattenne pel cortile a discorrere famigliarmente con vari superiori per circa tre quarti d'ora. Tre giorni fa stette qui il vescovo di Cuneo³⁰.

|p. 39|

Giovedì 22 giugno [1876]

Don Bosco in questa gita andò anche ad Alessandria e si fermò pure una mezza giornata a San Salvatore³¹ (ed in un altro paese) dove l'avevano invitato tanto tanto perché visitasse qualche casa da servire per collegio. Lo attendevano specialmente il santo parroco e varie famiglie e speci[e] il signor Rota, che ha un tanto buon figlio³², il quale è ora al collegio del Borgo e domanda di fermarsi

^a Alle... sup. *add mrg sx*

^b esercizi] esercizi

^c ora *emend ex *****

in Congregazione. Tra le altre cose avvenne che molti lo volevano a pranzo in casa propria e lo invitavano istantemente ciascuno, ma, avendo già prima deciso di andare dal signor Rota, si posero le varie famiglie invitanti a voler offrire un servito, un piatto speciale confezionato^a da loro, come fecero.

Voleva fermarsi poche ore, ma fu costretto [a] fermarsi tutta^b la giornata per gl'innumerabili che a lui accorrevano anche da vari paesi vicini; questo fece sì che, partito da Torino per visitare il collegio del Borgo, non poté fermarsi quivi che poche ore e quasi nessuno poté parlargli. Esso, però, ebbe tempo a fare precisamente ciò che voleva, cioè dar comodità^c di parlargli a tutti quei di quarta e quinta ginnasiale, | [p. 40] | con vari dei quali ultimò le cose della propria vocazione. Finito di parlare con essi, era tempo di partire.

<Cavalier Provera, sua conversione>

La cosa più notevole che avvenne a San Salvatore è la seguente: mentre il sig. don Bosco passava per il paese circondato da varie persone, tra cui il parroco, e andavano discorrendo che la popolazione è buona e che specialmente hanno in tanta venerazione don Bosco e che tutti desideravano proprio ardentissimamente che quivi mettesse un collegio, il parroco (o chi altri) soggiunse esservi un solo contrario, il più ricco del paese, uomo che da tanto tempo non portava più piede in chiesa e che si credeva affigliato alla framassoneria. Mentre così discorrevano, ecco che passa per la via quel Provera e dicono a don Bosco: “È costui quel ricco pretofobo...”

Quando furon vicini, don Bosco gli fece una grande scap[p]ellata con riverenza analoga. Il signore risponde al saluto e reciprocamente, come tra persone civili si costuma, si toccano la mano e si ricambiano due parole di stima e di piacere reciproco di fare la conoscenza l'uno dell'altro. Allora don Bos- | p. 41 | co entrò in campo: “Sento che Vostra Signoria è il cavalier Provera”. “Per servirla”. “Questo nome tra noi è dei più onorati ed amati, poiché avevamo un santo sacerdote di questo nome³³, il quale là a Torino ci aiutò tanto e ci edificava tutti colle sue virtù. Forse ella è discendente dalla stessa famiglia dei Provera di Mirabello?” “Sì, precisamente: il mio nonno era ancora intieramente di là”... Continuato un qualche minuto su questo metro, quel signore invita don Bosco a passare un momento a casa sua a prendere qualche bibita. I circostanti dicono: “Oh, non può, è tanto aspettato qui o qua”, e don Bosco lascia gli altri e va da lui e racconta e dice molte belle cose. Sul fine, poi, dimostrandosi come tanto desideroso della sua amicizia gli dice schietto: “Veda, in questo momento io intendo di mettermi sotto la sua protezione; vedo ch'ella è così benigno verso

^a confezionato *emend sl ex fatto*

^b tutta *emend ex q*

^c *post comodità del a tutti*

me ed io vo [a] domandarle un piacere. Le dirò nettamente: io son venuto a San Salvatore per vedere se trovava una casa atta per mettere qui un collegio; io, questo collegio, intendo metterlo sotto la sua protezione, ho bisogno del suo appoggio e del suo aiuto”. “S’immagini, sig. don Bosco, me ne farò il più | [p. 42] | gran piacere. Anzi, ella mi ha parlato con schiettezza, anch’io schiettamente, ma proprio col cuore aperto glie ne dirò un’altra: visiti questa mia casa, osservi tutto bene. Se può essere atta al suo scopo, io glie la cedo sul momento”.

Lo ringraziò e se ne scusò bellamente don Bosco; ma da ammirarsi è il frutto della sua conversazione. Don Bosco, tornando a casa, raccontò di più che in quella settimana aveva conchiusi contratti per due case nuove da aprirsi.

24^a giugno [1876]

<Disposizioni di don Bosco>

Oggi siamo ai 9 di agosto. Non ho mai più potuto scrivere. Povero me: mezzo malato, [ho] passato alcuni giorni di vacanza a Lanzo, ora sono ingolfato negli affari; già, già, sembro tosto un uom d’affari. Lavoro e fo lavorare alacramente intorno la Patagonia; procede (sebbene adagio) la stampa della *Storia Orientale*. Da alcuni giorni don Bosco mi incaricò delle lettere da stamparsi del viaggio dei missionari nostri a Buenos Aires; che prepari qualche articolo per l’*Unità Cattolica* a riguardo^b delle nuove missioni da tentare sulla Patagonia; mi sono assunto il carico di far copiare e correggere antichi quaderni riguardanti don Bosco | p. 43 | fattimi imprestare da don Lemoyne³⁴; ho sempre il governo degli ascritti; ora la biblioteca è anche da accudirsi^c un poco; la sanità non mi asseconda troppo... come fare? Salterò quel che non ho tempo a scrivere e buona notte.

Dovendosi andare a Lanzo per vacanze con vari cherici ascritti, si parlò di metterne due per cella, non essendovene a sufficienza per averne una ciascuno. Don Bosco soggiunse: “No, o una ciascuno oppure tre insieme; mai due^d”. La ragione e le ragioni possono facilmente indovinarsi.

<Festa di don Bosco>

La festa di don Bosco quest’anno riuscì molto bene. La prima sera (vigilia^e) si poté fare nel cortile; il giorno di San Giovanni tempo piovoso e non si poté fare. Si trasportò per qualche giorno dopo, indicandosi che si sarebbe fatta nello studio, come realmente si fece la sera di San Pietro. Non mai una festa a

^a ante 24 del 2

^b riguardo *corr ex q*

^c accudirsi] accodirsi

^d No... due *ls*

^e vigilia] vigilia

don Bosco mi piacque tanto. Non ci fu alcuno che abbia letto male o cose insipide; lungaggini^a neppure non vi furono; quest'anno, a differenza degli altri, vi furono cinque o sei componimenti spagnuoli per la semplice ragione che prima questa lingua non si conosceva da nessuno, ora o più o meno saranno un centinaio che ne sanno. | [p. 44] | Gli esteri al mattino vennero condotti dalla nostra musica e festeggiarono don Bosco in refettorio. Vari lessero belle poesie. I regali consistevano in varie piramidi per ornamento all'altare di Maria Ausiliatrice, le quali si posero poi per la prima volta alla festa di San Luigi e parvero assai adattate e belle. Arrivarono anche, come d'augurio^b a don Bosco, lettere d'America ed un indirizzo^c di tutti i giovani del collegio di San Nicolas, in cui auguravano ogni felicitazione e si protestavano veri figli ossequenti sempre e in tutto a don Bosco.

Nella lettura dei componimenti si stabilì un ordine diverso da altri anni e parve riuscir bene. Tra una suonata ed un'altra andarono tutti [i] cherici ascritti, tra due altre suonate [gli] artigiani, ecc.

Una tra le cose che mi pia[c]quero fu l'offerta dei librai (di Tirone) di una specie di quadro di tutte le opere stampate da don Bosco col numero approssimativo delle copie che se ne^d spacciarono. Il quadro non era ancor completo ed imperfetto per varie parti, ma fu una prova che pia[c]que quanto mai e riproducendolo un altr'anno colle debite ag- | p. 45 | giunte riuscirà una cosa graditissima.

Rimarchevole sopra tutto fu la parlata di chiusa del sig. don Bosco. Voleva riscriverla subito con la descrizione della festa, deciso d'occupare in ciò un mezzo quaderno, ma allora il tempo non me lo permise, ora si sono smorzate le vivissime impressioni che n'ebbi allora e del discorso ricordo più poco. Dopo d'aver ringraziato particolareggiatamente tutti di tutto e, colla sua solita umiltà, attribuite le lodi a lui fatte alla bontà del cuore dei giovani, alla grazia del Signore, alla cooperazione^e di molti sacerdoti, ecc., si rivolse a far vedere il gran campo che dall'anno scorso ad ora ci si aperse avanti nell'America e qual altro sta per aprirsi nelle vere missioni tra i selvaggi della Patagonia, che si sta per essere fatta una prefettura apostolica. Nell'India, poi, a milioni^f sono coloro che ci tendono le braccia e che aspettano la luce del vangelo. Là^g è già accettato per un altr'anno un vicariato apostolico³⁵ e vari altri ci sarebbero profferiti se si | [p. 46] | avessero missionari a spedire. Nell'Oceania^h anche... Per ciò coraggio... L'anno avrà la sua spina, ma avrà pure la sua buona rosa e, se la lagrima non manca, non mancherà neppure la gioia ed il sorriso.

^a lungaggini *corr ex* lunghi

^b augurio] augurio

^c indirizzo *emend ex* d

^d se ne *corr ex* i due

^e cooperazione *emend ex* p

^f milioni] miglioni

^g Là *emend ex* O

^h Nell'Oceania *corr ex* Nel d

Pareva ben in sanità: diede alle sue parole un accento così marcato ed un'espressione così viva, che da vari anni non mi ricordo d'averlo più sentito parlare in tal modo.

<Una falsa profetessa>

Pochi giorni dopo San Giovanni avvenne cosa che, sebbene piccola in sé, diede un moto tale ai giovani e tanto da dire dal primo all'ultimo della casa, che credo pregio dell'opera il riferirlo. Eravamo un dopo pranzo con don Bosco in refettorio don Rua, don Durando, un prete forestiero (don Fiorito), c'era io e qualcun altro. Si cominciò a parlare della guerra tra la Serbia e la Turchia³⁶ e si dimostrò il timore che questa guerra si agitasse anche tra noi in Italia. Don Bosco soggiunse: “Se è vero una cosa che ripetutamente mi scrivono, temo doverci venire anche grandi soq[q]uadri a Roma”. Noi stavamo tutti in sospenso aspettando | p. 47 | che don Bosco si spiegasse e gli si fece qualche interrogazione in proposito ed egli soggiunse: “Una persona che da molti è tenuta per santa mi ha già scritto più volte insistentemente, dicendomi che presto vi sarà guerra in Roma... e dice che come segno di ciò fra tre giorni essa, che è in perfetta sanità, deve morire improvvisamente. Ora vedremo: se questo segno avviene, allora sapremo dover avvenire la guerra”. Vari schiarimenti si chiesero a don Bosco; esso soggiunse: “Invita me ad andarla ad assistere nella sua morte: io ho appunto risposto stamane che non poteva andare; anche il suo confessore mi domanda consiglio se deve andare: io gli risposi or ora che non si muova”. Per contentare varie curiosità da noi espresse, aggiunse quella persona essere a Gavi, come aspirante per andare a Mornese nelle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È da immaginarsi qual desiderio mettesse in noi di conoscere il fine di ciò, con quanta ansietà si aspettasse notizie del segno^a che se avveniva doveva produrre così gravi accidenti. In tempo di ricreazione se ne parlò con qualcuno dei giovani ed io ne parlai coi chierici, dicendo però soltanto esservi^b una persona che pre- | [p. 48] | nunziò un^c segno, il qual segno, se avveniva, sarebbero state cose gravi per l'Italia. Uno ne parla ad un altro, in poche ore dappertutto comincia a spandersi, il giorno dopo non c'è più uno che [non] lo sappia. Ma l'incognito aguzzava la curiosità: chi sa che cosa dovrà avvenire? Alcuni assertoriamente e con aria magistrale volevano dar sentenza di tutto: è una gran guerra per tutta l'Italia, una carestia straordinaria, una pestilenza mai più vista; no, è deciso che fanno andar soldati tutti i cherici. Ma quel segno che cosa sarà? Cade la chiesa di Maria Ausiliatrice; don Bosco ha da morire; s'è dato il fuoco al collegio di Borgo San Martino. Una cosa ne chiama un'altra: don Bosco era

^a segno *ls*

^b esservi] *esserve*

^c un *emend ex il*

partito pel Borgo a far la festa di San Luigi; ecco, don Bosco è andato via apposta, anzi han messo don Bosco in prigione. In quella mattina erano usciti Rossi e don Bologna per andare in tribunale a far testimonianza di non so che e^a non vennero a pranzo: ecco, sono andati per difendere don Bosco, han messo in prigione anche loro; fan chiuder l'Oratorio^b. Queste e mille altre dicerie si diffondevano^c nell'Oratorio tra i gio- | *p.* 49 | vani e tutti [a] circondare chi qua chi là un prete, un professore od uno dei cherici più influenti (come se essi dovessero saper tutto) e far crocchi e domandare del che, del come, del cosa, del quando; l'ha detto il tale, il tal altro; no, disse così, no, disse cosà. Tutto cadeva poi sulle mie spalle (povero don Barberis, per fortuna che hai le spalle larghe!), perché io ne aveva parlato in pubblico coi cherici. Io era assediato e rideva del più bel godimento del mondo e mi pareva impossibile di poter dar ragione di tanto moto per una cosa da niente, detta più impensatamente che altro. In verità che nell'Oratorio non accadde mai cosa simile, ma intanto in due giorni e mezzo crebbe la cosa a tanto e chi v'aggiungeva il pelo e chi la coda, che alla sera del terzo giorno vari giovani non volevano più andare a dormire per la paura e si dovette avvisare in pubblico che non si avesse timore di sorta, che era nulla: don Bosco star bene ed essere^d a far San Luigi al Borgo, le cose dette esser tutte aggiunte di alcuni linguacciuti, ecc. Pure anche con ciò ci vollero vari giorni a spegnersi il mis- | *p.* 50 | terioso incendio^e acceso innocentemente. Ma intanto era passato il giorno in cui doveva avvenire il segno e si andava dovunque chiamando: "E il segno è avvenuto? Che è? Che non è?" R[isposta]: "Don Bosco non è a Torino, perciò non se ne sa nulla". Veramente era arrivato un dispaccio da Gavi a don Bosco, ma non se ne capì nulla, pareva misterioso, riguardava cose di cui prima bisognava essere inteso; e don Bosco non arriva...

Io credo che persino il lettore di questa cronichetta, abbenché uomo saggio e stagionato, sarà curioso esso stesso di conoscere l'esito di questa faccenda ed io mi dispongo ad appagarlo^f. Quella signora mezzo monaca non è poi morta, aveva però molti mezzi termini e sotterfugi^g per far credere a tutti quei che accorsero ed altri, lei essere tuttavia stata ispirata... le preghiere sue ed altrui aver fatto ritardar l'ira di Dio; del resto non esser venuto don Bosco a trovarla, cui aveva grandi comunicazioni a fare prima di morire; la conducessero dov'era don Bosco, e presto, e immancabilmente... del resto i disegni di Dio star interrotti in sospenso... tanto^h disse che la credettero e condussero a don Bosco che era a Borgo San Martino. Don Bosco le fece | *p.* 51 | questo proloquio [*sic*] di

^a e *corr ex ed*

^b oratorio *corr ex oratorio*

^c diffondevano *corr ex diffu*

^d essere] essera

^e incendio *corr ex incemo*

^f ad appagarlo *emend sl ex a dirglielo*

^g sotterfugi] suterfugi

^h tanto] tando

ricevimento in presenza di molti^a: “Non par vero che tanta malizia e tanta superbia possa trovar luogo in una donna così giovane. Andate, che Dio non si comunica mai a gente disobbediente quale voi siete. Accompagnatela a casa sua e non compaia più né avanti a don Bosco, né in alcuna delle case nost[r]e”. L’altra voleva parlare, scusarsi, aveva nuove profezie^b a palesare, ma don Bosco non ne volle sapere. Allora voleva danaro per andare a Roma [a] palesare al papa. Siccome insisté tanto, don Bosco ordinò le si pagasse il viaggio di Roma, ma che non le dessero danaro, bensì andassero a prenderle il biglietto della ferrovia. L’altra, vedendo così, non volle più partire; fece ancora, noi diciamo, il diavolo a quattro... poi non ne so più. Ecco la conclusione della commedia, la qual conclusione, però, non si disse ai giovani, i quali cominciavano ad esser pacificati tutti, quando da noi si seppe questo. Solo io la raccontai ai cheric, dicendo di non suscitare nuovo incendio, perciò^c non ne parlassero.

Don Bosco parlò poi più volte di questo a Torino e disse: “È da stare in guardia: vi son realmente delle scroccone che han tanti ripieghi e sotterfugi che ingannerebbero l’uomo più prudente. Par proprio che il demonio le | [p. 52] | invasi esso ed insegni loro tutto quel che sa esso. Contro di esse non c’è furbizia che tenga: mancate da una parte, han mille scuse e sotterfugi per parere anche più sante; trovate bugiarde in una cosa, sanno a farsi comparire le più veritiere del mondo. L’uomo, ed il prete, non hanno nulla che valga^d contro di loro fuori che l’esperienza^e, la quale dice loro che di queste male donne ve ne furon sempre e ve ne sono; che non vi è malizia od inganno che non usino, quando hanno abbandonato il Signore e datsi al demonio; e che appena si scorgano realmente o superbe o disobbedienti^f o bugiarde, non si deve più creder nulla; facessero miracoli, non ascoltare ragioni; non vi sia inganno che non si tema da esse”.

Appena passata la festa di San Giovanni, don Bosco andò a Lanzo per far visita a quel collegio. Aveva già scritto ai giovani in generale una lettera ed ai rettorici in particolare, dicendo sé avere gravi cose da trattare con loro. Riguardo alle cose colà avvenute non mi curo di dirle, perché so che don Lemoyne ne tien esso memoria.

Si trattava di stabilire in che giorno fare la festa di | p. 53 | San Luigi.

<La festa di San Luigi>

Qualcuno suggerì di farlo nel giorno di San Pietro. “No”, disse don Bosco, “non si faccia più mai San Luigi in detto giorno; io desidero che San Pietro faccia festa grossa da sé, abbia sempre il suo panegirico, la sua musica. Adesso abbiamo un altare della chiesa a lui consacrato³⁷, conviene perciò di farlo bene;

^a in... molti *add sl*

^b profezie *corr ex* profezia

^c perciò *corr ex* perco

^d che valga *add sl*

^e l’esperienza *ls*

^f disobbedienti] disubbedienti

poi anche senza questo ai giorni nostri c'è un bisogno speciale di solennizzare molto questo santo, di istruire il popolo sulla sua dignità e cercare molto con questa occasione di attaccare gli^a uomini alla Santa Sede.

La festa di San Luigi riuscì bene: si fece nella prima domenica di luglio, si poté fare e con assai pompa la processione. Già inteso che in tutte queste solennità vi è la comunione generale^b, gran messa in musica, vespri, *Tantum Ergo* in [musica] pure. L'esecuzione fu imponente. Come si cominciò da qualche anno, dopo le funzioni vespertine vi fu la distribuzione dei premi per gli artigiani. Vi è scuola serale fino al mese di Maria Ausiliatrice e qui si danno anche i premi di queste scuole; poi vi è la condotta e l'assiduità al lavoro di tutto l'anno e riesce importante questa premiazione, e molto incoraggiante. Si costuma fare il discorso prima di comin- | [p. 54] | ciare e quest'anno lo fece il prof. Lanfranchi, l'anno scorso mi pare l'abbia fatto il prof. Bacchialoni; vien sempre fatto da persone estranee per dar così maggior lustro alla festa.

Si fa essa in mezzo al cortile, essendo preparati appositamente due palchi, uno per i musici, l'altro per gl'invitati; vi è sempre don Bosco, il priore, molti signori; tutti i giovani dell'Oratorio, sia artigiani che studenti, formano un gran circolo dall'una parte e dall'altra di questi palchi.

Don Bosco è sempre straordinariamente contento di queste feste e cerca tutti i modi di farne far molte, perché: 1. la solennità in sé ricrea e rompe la monotonia che sarebbe retaggio dell'Oratorio, invece quella varietà d'orario, la presenza di tutti i superiori e forestieri, la musica sia cantata che suonata dà allegria.

2. Diciamolo pure, queste feste sono molto istruttive ed educative. Credo un giovane istruisca più la sua intelligenza ed immaginazione con una di queste feste, che con molti giorni di studi. Né solo l'istruzione vien appresa dalle cose che si leggono dai discorsi di qualcuno di questi professori o dalle paro- | p. 55 | di don Bosco che finiscono quasi sempre queste feste, ma più ancora viene istruzione dal vedere il modo da tenersi per far riuscir bene le cose, la vista degli apparati, abbigliamenti; s'acquista poi un criterio pratico per ripetere^c e far riuscir bene altre feste simili dovunque si vada; s'impara dell'uso e costumi che si hanno a tenere nelle cerimonie profane; come educazione poi del cuore ve n'è proprio molto: la gratitudine ai superiori è sempre eccitata in queste feste; il far vedere che tutto viene da Dio, oh come campeggia sempre.

3. Serve poi tanto pei forestieri, che hanno un'occasione di conoscere la casa e la conoscono in una circostanza a noi favorevole, dove compare tutto il buono e se c'è qualche cosa di disordinato, sta nascosto affatto. È uno degli

^a gli *emend ex i*

^b la... generale *add sl*

^c *post ripetere del alt*

appunti più gravi che si fanno ai gesuiti, che tengon tutto secreto quanto avviene tra loro e don Bosco desidera tanto ed ha bisogno di far vedere che tutto tra noi è palese; chiunque voglia sapere qualche cosa venga pure.

4.^a L'immaginazione dei giovani resta colpita talmente, che anche in vacanze anche anni dopo vanno ancora parlando di queste feste e le ricordano con piacere. | [p. 56] |

<La zia di don Barberis>

Nella prima settimana di luglio, avendo finito io di far scuola ai filosofi, mentre si davano gli esami, fui a fare un viaggio a Sanremo, dove^b mia zia doveva fare i voti nella Visitazione di Sanremo³⁸. Io era invitato a fare il discorso e, o bene o male, lo feci. Due cose ho da notare. La prima per nostra consolazione ed incoraggiamento. Da circa sei anni mia zia era novizia colà e non veniva ammessa ai voti, perché un po' leggera e bizzarra. S'era già decisa più volte di venir via, poi un po' per una cosa, un po' per un'altra provvidenzialmente sempre si fermò ed ebbe sempre la santa pazienza di aspettare e di sperare. Oh, quante pene! Quanti dubbi! Quante quasi disperazioni, malinconie, diffidenze! Finì per sopportar tutto, e *virtus per ardua transit*: benché essa non fosse santa e dei difetti ne avesse assai, in queste prove si perfezionò.

Aveva una speciale divozione a san Giuseppe ed alla^c Madonna del Buon Consiglio, che andava sempre a pregare fin da giovanetta in una cappella presso Pinerolo. Da molti anni non lasciava mai di fare certe sue preghiere in loro onore. Mentre una notte prendeva riposo, affranta, come sempre, dalle pene e dal- | p. 57 | la poca sanità, di modo che^d di notte non aveva quasi neppure mai la forza di voltarsi^e o di alzare un braccio, venne toccata nella spalla da una mano. Essa che era volta dall'altra parte, senza voltarsi (che non ne aveva forza), ma senza sentirsi nessuna paura e^f nessuno stupore, disse: "Chi c'è che mi tocca" e la mano la toccò di nuovo ed ella, sempre senza voltarsi, rispose di nuovo: "Chi c'è, lasciatemi stare", ma intanto vide una luce ed una voce d'uomo che le disse: "È tempo di tergere le lagrime: tu ti fermerai in questo monastero e vi farai la professione; non ti dico quando, ma tergi le lagrime e sta allegra". Essa, fattasi forza, si voltò un po' e vide il volto d'un uomo colla barba circa nel modo con cui si suole dipingere san Giuseppe, tutto circondato di luce; e dietro la luce, quasi nell'ombra, vide sbiadita la figura della Beata Vergine come era dipinta presso Pinerolo, la Madonna del buon consiglio. Mi finì questo racconto la zia, dicendomi: "Dopo di quello io con tutta calma mi rivoltai di nuovo come per dormire, ma non mi addormentai più e continuai fino al mattino pregando, ma

^a 4° *emend ex 3°*

^b dove *corr ex dome*

^c ed alla *corr ex e dalla*

^d di modo che *emend sl ex e*

^e voltarsi *corr ex voltarz*

^f e *emend ex o*

come se niente mi fosse avvenuto, niente commossa, niente affannata. Anche nei giorni posteriori io non ne tenni quasi nessun | [p. 58] | conto, solo che era sempre allegra. Questo mi avvenne circa^a un anno e mezzo fa, e da quel tempo io non fui più mai malinconica, ho sempre preso tutto con pazienza ed aspettava dalla mano di Dio la conclusione dell'affare”.

Varie circostanze mi narrò ancora, le quali ora non ricordo più; se avrò l'occasione di tornare a Sanremo, me lo farò di nuovo contare e, piacendo a Dio, lo scriverò ad onore di san Giuseppe. Viva^b san Giuseppe.

<Don Luca compagno di don Bosco. Una casa a Sanremo>

Una seconda cosa che avvenne a Sanremo e che potrebbe venire di somma importanza si è questo: padre spirituale delle monache è don Luca Calvi, il quale stette già a Torino a studiar morale nel Convitto Ecclesiastico insieme con don Bosco. Questa circostanza fece sì che mi fermassi a discorrere con lui un poco e che ne stringessi speciale relazione. Parlammo un po' di don Bosco e del raccogliere che fa i giovani abbandonati e si disse anche dell'abbandono di vari giovani in Sanremo e come in^c tutta la Liguria fuori che a Sampierdarena non vi era nessuna casa dove poter ritirare i giovani abbandonati; che se don Bosco ne aprisse una a Sanremo, farebbe un bene immenso; essere questa città adatta per molti capi, e specialmente anche perché vi sono | p. 59 | i protestanti, i quali vanno diffondendosi e minacciano di fare molto del male, ed una delle nostre case con oratorio festivo potrebbe mettere un argine grandissimo anche a questo.

Arrivato a Torino, io esposi a don Bosco queste cose. Don Bosco issofatto mi disse: “Scrivi a don Luca che io, avendo sentito ciò, mi propongo di aprire una di queste case in Sanremo. Mi cerchi il posto, veda se vi è una qualche casa da affittare o da vendere a ciò adattata; me lo scriva, io vo immediatamente a vederla ed a darne principio”. Scrisi e don Calvi, dopo alcuni gior[ni], scrisse aver trovato una casa che pareva adatta al nostro scopo, poter adattarsi ad un centinaio di giovani, la padrona domandare tremila lire di affitto, ecc. ecc.^d, ed ora sto attendendo, poiché è trascorso un mese e non ne so nulla di nuovo sulla risposta di che don Bosco fece.

So per altre che vi è un altro signore di Sanremo, appartenente alla conferenza di San Vincenzo (forse il presidente), che desidera anch'esso molto l'apertura d'una casa per artigiani e deve aver pregato don Bosco in questo senso, senza sapere che già don Calvi se ne occupava. Io credo che o subito o

^a circa *corr ex* è circa da / è *emend ex non*

^b Viva] W.

^c in *emend ex da*

^d e... ecc. *add sl et mrg sx*

un po' più tardi quest'affare si compirà, perché Sanremo ne ha bisogno pei ragazzi, anche più per sradicare il protestantesimo; d'altronde è città | [p. 60] | grande (dopo Genova e Savona la maggiore), ricca, bella, ha la temperatura la più mite della riviera, ha sempre tanti forestieri, specialmente inglesi, che ci possono mettere facilmente in relazione con quell'isola e farvi del bene. Il vescovo di Ventimiglia lo desidererebbe immensamente, alcuni preti della città ci son già conosciuti e ben benevoli; il monastero della Visitazione può giovarci assai, specialmente per cose di chiesa...

<Case di Bordighera, Alassio, Varazze, Sampierdarena, Borgo San Martino>

Continuiamo^a il viaggio. Partito^b da Sanremo, andai al Torrione di Valle Crosia presso Bordighera. Vi è quivi una piccola casa delle nostre. Non si hanno interni, ma solo esteri; vi son due scuole pei ragazzi e due per le ragazze; vi trovai un ordine mirabile. Tutti andavano a scuola dai protestanti, ora sento che non vi è^c più nessuno. Si tratta di costruire^d una chiesa pubblica accanto al collegio o stabilimento protestantico. Per farla più agiata e grande con locale per le scuole sia delle suore sia^e dei giovani, si vorrebbe aggiungervi^f un pezzo di terreno non ancor nostro ed è per ciò che non si è ancora cominciato a fabbricare. | p. 61 | Siccome è il vescovo di Ventimiglia³⁹, è esso che^g si prende a cuore ciò, ed avendo io desiderio di far conoscenza con detto monsignore, tanto vecchio, il direttore mi condusse a visitarlo; non aveva ancora risposta da farci, ma appena sentì da me che don Bosco sarebbe venuto sul luogo ad ultimare ogni cosa, appena si avesse dal deputato Biancheri⁴⁰ quel tratto di terreno, monsignore disse al suo vicario che fin dal domani andasse a vedere dalla famiglia Biancheri se si poteva aggiustare la cosa.

Recatomi ad Alassio^h, vi trovai come ultimata la bella fabbrica nuova. Il collegio resta la più bella fabbrica del paese. I giovani molto numerosi, ben tenuti. L'usanza d'andare ai bagni di mare anche dai chierici e preti, e con frequenza; varie libertà; trovai che in chiesa pregavano bene, ma quasi nessuna comunione. Si cammina un po' ad uso di collegio, convitto nazionale o civico.

A Varazze mi si disse dal direttore⁴¹ e da tutti questo essere un anno piuttosto sgraziato, i giovani più grandicelli non guari promettenti né per studio, né per pietà, né per vocazione. Vi è il corso tecnico formato, ma non in fiore. Es-

^a Continuiamo] Continuiamo

^b Partito *emend ex D*

^c è *emend ex v*

^d costruire] costruire

^e sia *corr ex dia*

^f vorrebbe aggiungervi] vorrebbe'aggiungervi / vorrebbe'aggiungervi *corr ex vorrebbe*

^g che *emend ex il*

^h ad Alassio *corr ex a Varazze*

sendo il locale picco- | [p. 62] | lo e le domande molte, quest'anno non si accettarono più se non le domande che chiamavano per tavola media, continuando l'altra tavola per gli antichi che vi erano. La tavola media ha i due terzi dei giovani e l'ordinaria non ne ha più che un terzo. Vari malcontenti tra i cherici. Si cammina un po' all'aristocratica. Qualcuno dei coadiutori, poi, si lamentò che da vari mesi che è a Varazze non gli si domandò mai il rendiconto, non si fece conferenza, non avvisi, non quasi una parola con i superiori. (Io di questo scrissi a don Bosco.)

A Sampierdarena visitai la fabbrica che è compiuta (la parte principale): i laboratori son già trasportati. Ho visto una magnificenza di dormitorio all'ultimo piano. È un dormitorio che può contenere oltre a cento giovani: non è tanto lungo a rispetto, ma largo in modo da poter contenere molto comodamente quattro file di letti e ne potrebbe anche tenere cinque se abbisognasse. Ora si sta ultimando una seconda piccola manica, la quale unisca questa fabbrica con la chiesa e la fabbrica antica con bellissimi portici a doppie colonnette di granito. Al momento può contenere comodamente trecento giovani. | p. 63 | Si stava preparando il luogo per la tipografia ed ora che scrivo (12 agosto) s'è già condotta colà la macchina, una che era in questa tipografia dell'Oratorio e per qui se ne fece venire un'altra nuova un po' più grande. A proporzione è il collegio che ha più poco personale, eppure è quello che va meglio, tanto fa esserci un buon direttore. Dietro la casa vi è una vigna con giardino assai vasto. Aria buona, anzi vento continuo, ma sano. Buona sanità in quasi tutti.

A Borgo^a San Martino, collegio dei più ben ordinati ed ora dei giovani più buoni, trovai poca sanità: aria molle, sebbene non cattiva, calore straordinario, essendo in pianura ed in mezzo a vastissima pianura, acqua cattiva; il medico disse le tante piccole febbri a cui son soggetti i giovani provenire dall'acqua. Sarà di assoluta necessità ai giovani lasciar fare le vacanze di tre mesi. Il resto dell'anno va bene, ma arrivati a luglio non se ne può più, bisogna dar vacanza. | [p. 64] |

6 agosto [1876]

<I ministri al collegio di Lanzo e l'inaugurazione della ferrovia>

Dacché ho parlato della gita di don Bosco a Borgo San Martino e San Salvatore, ora parlerò della terribile^b visita fatta al collegio di Lanzo in occasione dell'apertura solenne^c della ferrovia⁴² insieme con centinaia di ministri e deputati. Quasi certo che don Lemoyne ne abbia fatto la descrizione nelle sue

^a Borgo *corr ex borgo*

^b terribile *ls*

^c solenne *emend ex d*

particolarità⁴³, io non fo che dire se non che quanto don Bosco stesso ha raccontato qui giunto, essendo presenti il cavalier prof. Lanfranchi ed il parroco di Rosignano⁴⁴ (un paese non lontano da Borgo San Martino).

“Vi erano i ministri Depretis⁴⁵, Nicotera⁴⁶ e Zanardelli⁴⁷; vi era il nostro Ricotti⁴⁸”. (Vedi i giornali, i quali tutti, buoni e cattivi, ne parlarono nei giorni successivi; vedi specialmente l’*Emporio Popolare*^{a/49}).

“Io credo che da molto tempo quei ministri e deputati non sentirono più tante prediche quante ne sentirono a Lanzo. Sono anche povera gente per una parte, che non si sentono mai dire una^b parola col cuore, né una verità detta in modo da non inasprirli. Io li ricevevo cordialmente ed ho detto loro col cuore^c alla mano quanto l’occasione mi portava di dire; ed anche quelle verità che, senza offenderli^d, poteva lo- | p. 65 | ro dire, le ho dette tutte e nel modo più schietto. Forse non han mai fatti g[l]i esercizi spirituali, ma credo che stavolta^e, anche senza andare a Sant’Ignazio, ne abbian fatto una muta.

Io non mi poteva immaginare che sarebbe riuscita una cosa così imponente ed avrebbe spaventato chic[c]hessia. Io, per me, non mi sconcertai più di quando mi trovo in mezzo ai miei giovani e parlai loro colla stessa schiettezza e familiarità. Essi mi facevano molte domande ed una incalzava l’altra ed io rideva: essi credevano ch’io ridessi per le domande stracce che mi facevano ed io non poteva rattenermi dalle risa per vedermi là in mezzo a tanta gente come il *protoquamquam*; e mentre sentiva le domande e faceva le risposte, io andava pensando alla mia posizione in mezzo a loro. Dovevano fermarsi circa venti minuti e stettero in collegio un’ora e un quarto”.

Tra le cose che si dissero e le botte e risposte che si fecero, mi pare che le più importanti siano le seguenti: Nicotera, Depretis, Zanardelli, Ferraris⁵⁰, Spantigati^{f/51} e qualcun altro là in fondo al giardino in veduta della Stura, ridendo attorno a don Bosco uno cominciò a dire^g: “Dica un po’ chi è più birbante tra Nicotera e Depretis”. “Che cosa vogliono che^h | [p. 66] | io dica: se ho da rispondere dalle apparenze, esse molte volte ingannano, perciò non fanno un criterio su cui io mi possa poggiare. Se guardo l’interno, io non lo conosco e perciò non posso dire”. “Ma dica, dica che cosa sente, che opinione ha di questi ministri”. (Pare fosse Ferraris che parlava.) “Ella mi mette nell’imbroglio, che cosa vuole: se io li guardo dal lato della scienza, io trovo che tutti [e] tre sono celebrità in Italia per la parte loro; se per la parte della grande loro attività e

^a *Emporio Popolare* *ls*

^b una *corr ex* un p

^c col cuore *corr ex* con a

^d offenderli *corr ex* poterli offendere

^e stavolta] sta volta

^f Spantigati] Spandigati

^g uno cominciò a dire *corr sl ex* dissero

^h *it* che

pratica per il disimpegno degli affari^a, dico che sono vere^b rarità, che ben difficilmente trovano chi li somigli. Ma se mi chiama dal lato morale, io le^c ripeto che per ora non saprei come cavarmela a rispondere, perché io non li^d conosco. Bisognerebbe che, invece di venir qui per un'oretta, venissero una volta a far gli esercizi spirituali, a ritirarsi un po' a pensare alla vita passata, a pensare che colla morte finisce la scena di questo mondo, alla vanità delle cose terrene ed alla preziosità delle celesti, a pensare ai tremendi giudizi di Dio in cui si deve render conto di tutte le opere fatte nella vita, pe[n]sare all'inferno che è | *p. 67* | preparato pei^e demoni e per coloro che, abbandonando Dio, li^f vogliono seguire, pensare che al punto di morte uno non si trova contento che del bene che avrà fatto, che tutte le altre cose in quel punto non daranno che angustie; e dopo d'aver pensato per vari giorni a tutto questo, facessero una sincera confessione generale; allora io potrei dare giudizio interno, ma altramente come vuole che io faccia..." "Ma, dica un po': ella crede che noi ci salveremo?" "Eh! Io lo voglio sperare, perché la grazia e la misericordia del Signore è così grande". "Ma noi non abbiam voglia, sa, di convertirci tanto in fretta". "Vorràn dire che desidererebbero bensì di essere convertiti, ma pure continuando... oppure che lo desidererebbero ma non si sentono". "Sì, per l'appunto, è così". "Eh! Allora io non avrei altro a rispondere fuori di quello che si legge là nella Bibbia^g che *desiderium peccatorum peribit*" [*Sal 111,10*]. "Sì, sì, questo va bene per te, sai, Nicotera; anzi per te..." Ed intanto si passò ad altro.

Ci fu poi il senatore Ricotti, lo storico, che entrò in questione: "Tutto va bene, ma don Bosco non mancherà mai d'aver due gran torti". "Mi favorirebbe | *p. 68* | indicarmi quali? [Per] vedere un po' se sian di quelli emendabili"^h. "Ella fa troppi preti, e poi troppi professori". "Ma, signor senatore, non trovo in che cosa io abbia torto in ciò: per riguardo a far dei preti, non capisco come ella possa dire che un prete si fa torto cercando di attirarsi su di coloro che lo aiutino nel suo ministero. Io credo che dal primo all'ultimo di quelli che son qui che m'ascoltano desidererebbero di poter infondere in molti il proprio spirito e di tirar su nel maggior numero possibile degli uomini simili a sé intenti specialmente al bene pubblico; ed ella fa a me un torto se cerco di infondere il mio spirito in altri e di tirarmi su degli uomini che mi rassomiglino, intenti unicamente, nella nostra umile sfera, a beneficiare i nostri simili?

Riguardo al secondo torto, io non so in che modo me lo possano imputare, dal momento che (sorridente) io non cerco altro in questo che eseguire una

^a degli affari *corr ex* dei proprii negozi

^b vere *add sl*

^c le *corr ex li*

^d li *corr ex le*

^e pei *corr ex per*

^f li] lo

^g bibbia *emend ex d*

^h "Ci voleva d. **** a sostenere i dialog[h]i" *add mrg dx A*

legge che loro hanno imposta, che, cioè, se si vuol tenere aperto un collegio, bisogna procurarsi una buona patente o un diploma od una laurea, se no s'incorre pericolo che vengano graziosamente ad intimarci la chiusura dei collegi. Se Vostra Signoria crede che l'adoperarsi a | *p.* 69 | più non posso per mettere in pratica una legge dello stato sia un torto, allora io mi terrei glorioso d'averlo questo torto, ma son più che persuaso che tutti loro sono troppo d'accordo con me su questo punto”.

Intanto Nicotera entrò con varie domande insidiose: “Ella, don Bosco, viaggia piuttosto molto, viene anche a Roma con frequenza, ha una relazione piuttosto intrinseca col papa”. “Riguardo al viaggiare non lo faccio gran fatto, se non in due o tre circostanze dell'anno che fo la visita di tutti i nostri collegi; il resto, poi, è proprio vero. A Roma vengo piuttosto con frequenza ed ho relazione piuttosto avanzata col Santo Padre, secondo che Sua Santità si compia[c]que di concedermi, come^a anche ho^b entrata dai vari ministri dell'altro ministero; ed io andava da loro e senza aspettar nulla aveva varie commissioni; uscito^c di lì, andava anche immediatamente dal Santo Padre ed anche senza dover aspettare poteva trattare con lui e si aggiustarono in questo modo varie cose. Posso anche dire che Sua Santità poneva in me una confidenza speciale ed entro a limiti stabiliti mi lasciava pieni poteri di trattare; ed anche Vigliani aveva con | [*p.* 70] | me una straordinaria confidenza e mi lasciava in^d molte cose una libertà quasi piena, a malgrado che sapesse che io son papalino più che il papa stesso”. Qui il deputato^e Ferraris interruppe dicendo: “È vero, io posso far testimonianza delle parole che disse Vigliani^f abbandonando il ministero⁵². Disse precisamente così: «Tengano prezioso don Bosco: è forse l'uomo che può rendere i più grandi servizi allo stato»”. “Io, poi, accettava commissioni d'ogni genere e pos[so] anche dire che il papa mi lasciava parlare senza interrompermi anche nelle cose che più lo ripugnavano. Solo commissioni ufficiali che io non voleva. Molte cose erano poi state intraprese col Santo Padre d'intesa con Vigliani, ma per imprudenza di qualcuno non poterono poi essere effettuate”.

Nicotera in due circostanze, prima con gli altri ministri, poi in particolare col conte Brosolo⁵³ (ce lo raccontò don Pechenino che lo sentì da lui stesso) soggiunse: “Noi siamo già furbi, ma don Bosco è più furbo di noi. Io mi credo già furbo, ma don Bosco è ben più furbo di me”.

I ministri stessi lo dissero a don Bosco: “Ella è troppo astuta”. “Dove mai vogliono che stia la mia | *p.* 71 | furbizia, tutto ciò che io voglio fare, lo sa fin l'ultimo dei giovani delle nostre case; non vi è un secreto palesabile del mio

^a come *corr ex cone*

^b ho *emend sl ex ave*

^c uscito *emend ex ******

^d in *add sl*

^e il Deput. *add sl*

^f Vigliani *emend ex Ferra*

cuore che io non dica con tutti. Se la furbizia consiste in ciò, allora posso credere^a d'esserlo veramente”.

Intanto immischiandosi per la calca dei signori^b, alcuni, vedendo la familiarità ed insieme la graziosità con cui si tratteneva coi ministri e si sedette in mezzo a loro, dicevano: “Mi sembra un Pio^c IX”. Altro: “Sì che mi piacerebbe vederlo come Pio IX, terrebbe bene il suo posto. Lo creerei papa fin di domani”. Infatti don Bosco fu l'unico che abbia fatto comparsa in Lanzo: le autorità del paese scomparvero intieramente; il^d sindaco, che era in divisa, ed il medico, che aveva una medagliona sul petto, erano i soli che comparissero; il sindaco faceva il corriere e andava qua e là a portar ordini, l'altro se ne stava ben indietro; l'unico fu don Bosco.

Furono appagati tanto tanto del ricevimento cordiale che vi^e ebbero. Il ministro Zanardelli, in questa festa rappresentante del re, ne dimostrò le più vive compiacenze. Nicotera, accomiatan- | [p. 72] | dosi, disse chiaramente: “Ho provato un^f contento grandissimo, sì, una soddisfazione che si prova forse una sola volta nella vita”. Zanardelli riprese: “Eccetto che^g venissimo un'altra volta ricevuti nei collegi di^h don Bosco”.

Uscendo dal collegio, don Albano⁵⁴, uno dei nostri preti più piccoli e giovani, era frammescolato tra la calca. Il ministro Zanardelli gli mise le mani sulle spalle nel modo più familiare, come se volesse accarezzare un ragazzo: “Dica poi a don Bosco che io non potrei essere più soddisfatto di quello che fui del ricevimento avuto al collegio; glie lo dica, che mi fa piacere”.

Don Bosco finiva: “Noi abbiamo quel detto del vangelo che dice: date a Cesare quel che è di Cesare [cf *Mt* 22,21], e questo anche va eseguito. Noi non abbiam fatto altro che prestare un atto d'ossequio ad un'autorità costituitaⁱ. Io credo che costoro non saranno mai più tanto nemici acerrimi dei preti. Essendosi accorti che io li trattava col cuore aperto, si persuadono facilmente che molti preti desiderano nient'altro che il bene di tutti. Io credo che tutti in punto di morte avrebbero desiderio d'avere un prete accanto al loro letto”⁵⁵. | p. 73 |

11 agosto [1876]

<Colonie italiane in Patagonia>

Ho scritto di quest'oggi o ieri lettera al cavalier Malvano⁵⁶, segretario del ministro degli esteri. Io insisto sempre sullo stesso punto: che l'Italia farebbe

^a credere *emend ex* dire

^b signori *ls*

^c Pio *corr ex* pic

^d il *emend ex* e

^e vi] si

^f un *emend ex* una

^g Eccetto che] *eccettoché*

^h *post* di *del D.*

ⁱ *post* costituita *del q*

bene a porre una colonia nella Patagonia, dacché non appartiene ancora a nessuno; che la potrebbe mettere tra i gradi quaranta e cinquanta circa; dacché tanti sono gli italiani che vanno colà, si potrebbero aiutare; sostenerli con leggi. Intanto domandava un sussidio pel viaggio dei nostri missionari: ho fatto notare quanto noi ci occupiamo di loro nella Repubblica Argentina e dell'Uruguay; che i nostri sforzi son tutti (per ora) rivolti specialmente a beneficio dei tanti italiani che migrano colà e che vi sono affatto abbandonati senza nessuno che si curi di loro.

Riuscirà a nulla, e^a questa lettera ed altre già mandate e schiarimenti a voce già dati per riguardo ad ottener soccorsi, ma non importa; si otterranno specialmente due risultati per noi grandi: [primo], che essi sanno quel che noi facciamo, vedano che noi non facciam nulla in secreto, che non barcheggiamo sott'acqua, ma che esponiamo al pubblico quanto vogliam fare. Secondo, sappiano che nostra mira è sempre far del bene e far del | [p. 74] | bene all'Italia ed agl'italiani, anche allorquando andiamo nella Repubblica Argentina od in Patagonia. Per noi questi risultati sono importanti. Questa gente, vedendo che non si cerca di far cose secrete, ma che si appalesa quanto vogliam fare, son contenti e non cercano più oltre. E questa cosa di Lanzo, e qui ora e sempre, quando si ha l'occasione ci fa del bene il parlare, il dire, il far conoscere, poichè ora da costoro altolocati si va avanti colla paura e col sospetto in ogni cosa; basta che si sappia che una congregazione opera, ma non si sa che cosa faccia, temono subito e si mettono in sulle vedette. Con noi non c'è bisogno d'occhiali: lo diciamo a chi lo vuol sapere e persino a chi non lo vuol sapere.

È vero che molte cose bisogna saperle far risaltare perché piacciono generalmente al pubblico, altre non bisogna che le propaghiam tanto perché può toccare la suscettibilità d'altre corporazioni religiose, o far ricciare il naso a vari; ma generalmente parlando, siamo pure espansivi. | p. 75 |

12 agosto [1876]

<*Le missioni in Patagonia*>

Non si fa altro con don Bosco che parlare di missioni e della Patagonia. Da una quindicina di giorni parlo tutti i giorni perlomeno un'ora al giorno con don Bosco da solo a solo, comodità che non ebbi ancor mai tanto grande! Oh, perché son così oppresso da altri lavori, che non posso assolutamente prender memoria di questi discorsi? Oggi mi resta un'ora di tempo e saltando il rimanente mi occupo di ciò, accozzando qui alla rinfusa vari suoi pensieri.

^a e add sl

“Fra sette anni avremo come per certo missionari indigeni già preti ed allora chi vedrà dirà proprio che questo punto fa^a epoca e una grand’epoca nella storia delle missioni.

Noi possiamo, anche umanamente parlando, ora, credere che si andrà avanti in queste missioni perché ci attacchiamo alla gioventù, povera. Qui non si dà più indietro. I gesuiti fecero dir tanto tanto delle loro missioni nella Cina, e veramente fecero del gran bene. Se avessero avuto un punto di più in mira, di attaccarsi alla massa del popolo coll’educazione della povera gioventù, non avrebbero più dato indietro. La conversione della Patagonia farà epoca nella storia delle missioni ed epoca grande. Se diede a | [p. 76] | parlare per tutto il mondo la storia delle missioni nel Paraguay, ne darà ben più la storia delle missioni della Patagonia: il numero degli abitanti è ben più grande e la regione ben più vasta. Speriamo nel Signore.

Noi, poi, in questa impresa facciamo come in tutte le altre, cioè tutta la confidenza sia riposta in Dio, speriamo tutto da lui; ma nello stesso tempo poniamo ogni attività nostra: non si lasci mezzo, non fatica, non sotterfugio per farla riuscire, non si risparmi a spese; e poi tutto ciò che la prudenza umana può suggerire, si metta tutto in pratica; non andiamo ad arrischiare la nostra vita in modo da essere sbranati dai selvaggi, ma si cerchino tutti i mezzi possibili di sicurezza. È vero che per colui che muore martire la sua morte è una fortuna, perché vola immediatamente al cielo, ma intanto non si procede nella conversione di forse migliaia d’anime che si sarebbero potute salvare usando maggior precauzione. È vero che il sangue dei martiri è semenza di novelli cristiani, ma questo vuol dir solo che, quando non si può far a meno, piuttosto di rinnegare la fede, dobbiam esser pronti a dar la vita e mille vite, senza temere che, perché manchiam noi, abbia da perderne la causa buona; il Signore in^b quel caso | p. 77 | vi supplirà. Non diamo indietro per questo”.

In questo momento mi ricordo anche tanto che don Bosco quattordici anni fa circa, raccontando dal pulpito la vita di sant’Atanasio, quando contava della sua scaltrezza e del non dormire, ma essersi cercato Arsenio che colla sua presenza lo difendesse, poi fuggire a ricolto del fiume, poi nascondersi in una cisterna, finì una predica con dire: “Di questa sorta di santi che vorrei vi faceste tutti voi: sì, miei cari, cercate proprio di vero cuore di farvi santi, ma di questi santi, i quali, quando si tratta di far del bene, sanno cercarne i mezzi, non la risparmiano a persecuzioni, fatiche, ma sono astuti e cercano tutti i modi per riuscire nel loro intento”. Parla con frequenza don Bosco su ciò.

“Oh, quanto va aumentando la nostra Congregazione! Ciò che fa molto si è che noi non aspettiamo gli individui che vengano a trovarci, ma ce li andiamo

^a fa *corr ex c’im*

^b in *corr ex il*

noi a cercare e ce li cerchiamo senza muoverci di casa. Vengono essi senza nessuna intenzione nei nostri oratori e collegi, piace loro il nostro modo di vivere, cercano di fermarsi; a noi resta il campo da scegliere: se è uno che ci vada bene, che faccia per noi, lo teniamo, se no se ne vada. Anche | [p. 78] | la Congregazione stessa è tutta montata su questo piede: non si tiene nessuno come costretto, come per forza; vi è uno che non ci convenga più? La maggior parte delle volte chiama esso stesso di uscire, perché se n'accorge, chi non fa bene i propri doveri, che è un osso fuor di posto; e se non chiama, noi possiam dirglielo: guarda, la Congregazione non fa più per te”.

<La Congregazione>

“La nostra Congregazione non è, come per lo più gli ordini monastici, diretta a riformare i costumi; no, noi supponiamo che i costumi sieno già riformati o, meglio, che i membri entrativi, come per lo più si fa, da giovani non sieno mai incap[p]ati in grandi vizi e disordini, ma abbian già per lo più condotta vita lodevole.

Questa cosa di prenderli da piccoli fa sì che crescon su senz'accorgersi ad una vita laboriosa, conoscono tutti i meati della Congregazione ed in qualunque affare essi si troveran pratici; son subito buoni assistenti e buoni maestri con unità di spirito e di metodo, senza aver bisogno che nessuno lo insegni loro, il metodo nostro, lo impararono mentre erano allievi.

Questa è anche una delle cose che danno maggiore speranza che tra noi continuerà a conservarsi | p. 79 | lo spirito e non ci saran scissure o bisogni di riforme. In una congregazione, quando entra un uomo di molta scienza e autorità, se non è un gran santo, cioè che sappia nei casi particolari adattar sempre la sua volontà a quella dei superiori, farà^a più male che bene; ed è cosa ben difficile spogliarsi intieramente dell'antico Adamo, massimamente che non si tratta di vizi gravi o di cose peccaminose, ma di cose in cui ciascuno, facendole, si trova ancora pienamente in coscienza.

Io credo che fin ora non sia ancora stata una congregazione od un ordine religioso che abbia avuto tanta comodità di scegliere gl'individui a lei più adattati, né credo che possa sorgervene un'altra nei tempi futuri.

Se si va aumentando di questo passo, la nostra Congregazione fra cinquant'anni avrà diecimila soci e voglio sperare soci buoni e che lavoreranno immensamente.

Una cosa che mi fa sperare che lo spirito si conservi, ed è nello stesso mentre il modo di conservare lo spirito anche in futuro ed ora già in America,

^a *ante farà del del resto*

si è che superiori siano di quelli vivuti molto in congregazione e che siano passati per molti gradi. Ora, p[er] es., quasi naturalmen- | [p. 80] | te in America verrà ciò, che crescerà in quei luoghi moltissimo la Congregazione e fra alcuni anni si cessa poi di mandare degli individui di qui; ed aprendosi molte case, direttori verranno, quasi senza che ci si pensi, quasi tutti i preti e cherici che di qui si mandarono, prima che possa venirlo nessuno di quelli che ora crescono su in quei luoghi. Questi che han visto qui per tanto tempo infondono là lo stesso spirito e, prima che degli americani vi sia uno che possa avere molta autorità tra noi, lo spirito nostro resta naturalizzato, impiantato fermamente tra loro.

Ora, anche, qui ci son preti, parroci e persin monsignori che vorrebbero entrare e prender parte della Congregazion nostra, ma io non insisto perché vengano; i vescovi per lo più insistono perché non vengano; d'altronde quando si ha una posizione s'incontrano sempre tante difficoltà da mille parti per abbandonarla, che credo non molti verranno. Se poi si decidono in tutto a venire, molte, molte volte, dopo un poco che ci sono, cominciano ad esser di[s]gustati, perché non possono continuare le loro abitudini e bisogna che comincino vita nuova; noi, poi, per questa | p. 81 | parte dobbiamo non acco[n]discendere ad abitudini^a che siano un po' contrarie^b alle nostre regole od al nostro modo di fare. Questo farà sì che ben pochi si fermeranno, ma io son di parere che, se son buoni preti, specialmente in questi tempi in cui i preti son così pochi, possono fare molto del bene nella posizione in cui si trovano; e se stanno fuori, il Signore li benedica dove si trovano, che io, come non chiudo le porte agli adulti^c, così non li vo a cercare.

Si trattò di mandar a casa qualche giovane, perché non poteva pagare la sua pensione. In questo bisogna distinguere e notar bene l'inclinazione e la condotta di quei tali. Se sono di^d condotta appena mediocre e che non promettano per l'avvenire, allora si faccia pure; ma quando è un giovane di condotta veramente buona, che promette bene per l'avvenire, che inclina per lo stato ecclesiastico o per la Congregazione, non si mandi mai via pel solo motivo che non paga la pensione. Si può insistere presso i genitori, dire e ridire^e e scriver lettere ecc., ma sempre coi genitori, che il giovane quasi non lo sappia nem[m]anco.

Anche si dice di non fare noi le vesti da cherico, perché [per] vestire completamente un cherico nuovo ci vogliono circa duecento lire, e quando sian vestiti non pensano | [p. 82] | più a pagarle. Quest'anno avremo^f circa settanta cherici nuovi; comprendo^g che sarà una spesa più che straordinaria e che molti

^a abitudini *corr ex* abitudine

^b contrarie] contrarii

^c adulti *emend ex* gl

^d di *emend ex* co

^e ridire *corr ex* di

^f avremo *emend sl ex* abbiamo

^g comprendo *emend ex* non nascondo

non la pagheranno, pure io vedo anche che, se questi poveri giovani sono costretti [ad] attaccarsi ai parenti prima che indossino la veste, molti daranno^a indietro non potendo sopportare la battaglia coi parenti; i genitori stessi, sempre restii anche potendo, quando vengono a fare il conto delle spese particolareggiate necessarie, vengono al merito di dire ai figli: «Ma lascia un po' stare di far tante spese: se stai a casa finisci ancora per aiutarci molto e per guadagnare tu assai; invece da cherico ancora sette anni di spese senza proficuo [*sic*] alcuno». Se il giovane non è ben fermo, non resiste. Invece vengono qui, non pensano ad altro che a farsi fare il biglietto. Quando l'abbiano^b indossata, i genitori stenteranno un po' a pagare, ma una buona parte o tutto o mezzo pagherà e gli altri pazienza.

Per riguardo a queste cose di finanze, è vero che siamo straordinariamente alle corte ora, ma pazienza, in qualche modo procureremo di fare e così sarà promosso grandemente il bene; un buon prete che si faccia, noi dobbiam essere paghi, se quel tale, poi, si ferma in Congrega- | *p. 83* | zione, paga poi lui per molti. Noi qui in casa abbiamo vari cui pagano la pensione o i domenicani, o i gesuiti, o i filippini, o gli oblati. Vedo che queste congregazioni si sobbarcano a queste spese dietro una semplice speranza che questi tali possano poi entrare nelle loro congregazioni, e per la maggior parte delle volte non vi entrano od, entrati, vi escono; quanto meglio possiamo farlo noi, cui^c non costano tanto, ed avere uno scolaro di più o di meno, un mangia pagnotte di più o di meno, appena ce n'accorgiamo?

È ben necessario che noi ci atteniamo assai a giovani poveri; abbiamo anche bisogno di collegi, ma ciò che deve essere il semenzaio di molte vocazioni e di bene straordinario sono gli oratori, ospizi, case per giovani abbandonati. Cioè dove si può far più del bene si è l'erigere gran quantità di case sul modello qui dell'Oratorio, di Sampierdarena, di Nizza, dove vi siano studenti ed artigiani, poveri affatto e di quasi metà condizione, dove vi sia musica vocale e strumentale e ogni sorta di occupazioni, cioè in cui ogni sorta d'individui possa trovare un posto che sia a lui adattato.

Se noi cominciamo le nostre case in questo modo, da poco, con raccogliere giovani affatto abbandonati, siamo ben visti da tutti, dai buoni e dai cattivi, nessuno ci met- | [*p. 84*] | te ostacolo; possiam anche, senza tanti diplomi e senza tanti programmi, fare le nostre scuole e tirarci su molti giovani affezionati ed istruiti. Per lo meno se non ci proteggono, nessun ci disturba.

^a daranno *corr ex *****

^b l'abbiano *corr sl ex* abbiano

^c cui *emend ex* che

Il metodo che noi abbiamo ora adottato per le missioni, cioè [non] di gettarci in braccio ai selvaggi per essere sbranati, ma metter case ai confini e cercare di tirar su un clero indigeno, credo che col tempo sarà adottato anche in tutte le altre missioni. Come fare diversamente per l’Africa e per l’Oceania? Il^a tutto si è che è un metodo non eseguibile da qualche prete privato e nemmeno da un vesco[vo], ci vuole una congregazion[e] religiosa. Ora mons. Comboni⁵⁷ per il centro dell’Africa cerca di far lo stesso; ma è solo molte volte coloro ai quali si affidano i giovani da educare per ciò [sic], non ha metodo, non ha il vero spirito; altre volte è inabile; eppure si deve passare per mano d’altri; poi si richiedono spese ingenti; per formare un buon prete bisogna raccogliere cinquanta giovani in un piccolo seminario; sono spese che per lo più un privato non può fare.

Noi, però, e l’ho veduto io nel sogno⁵⁸, sappiamo che chi va avanti e può fare del gran bene è quel missionario che è circondato da una buona corona di giovani”.

| [p. 90]^b |

<Sogno: la coscienza dei giovani>

Sogno

Raccontatoci dal sig. don Bosco la sera del 30 giugno 1876

Era da molto che io pregava il Signore che mi facesse conoscere lo stato dell’anima de’ miei figli e che cosa si potesse fare pel loro maggior avanzamento^c nella virtù o per sradicare da loro certi vizi. Specialmente in questi esercizi spirituali io era sopra pensiero di quello e, ringraziando il Signore, gli esercizi andarono veramente bene, sia per gli studenti, sia per gli artigiani. Il Signore, poi, volle favorirmi in modo che io leggessi nelle coscienze dei giovani, proprio come se leggessi in un libro e, quel che è più mirabile, non solamente lo stato presente di ciascuno, ma le cose che sarebbero avvenute, e questo in modo proprio anche per me straordinario, poiché non mi avvenne mai che io vedessi in questo modo, così bene, così chiaro e così nelle cose future delle coscienze dei giovani. Fu questa la prima volta.

Essendo io adunque in quel pensiero e pregando il Signore che mi facesse conoscere che cosa potesse giovare e nuocere alla salute dell’anima de’ miei cari giovani, andai a letto ed ecco che mi posi a fare il sogno che io qui vi racconterò. Non l’ho fatto di questi giorni, ma sono per lo meno quindici giorni

^a Il *ante* Il *del* Cred

^b Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla fine del quaderno capovolto.

^c avanzamento] avanzamento

dacché l'ho fatto. Io ve lo racconterò tal quale, voi gli darete poi l'importanza che crederete di dargli. | *p. 89* |

Mi parve adunque nel sogno di trovarmi nel cortile in mezzo a' miei cari giovani che formano la mia gloria e la mia corona. Era la sera sull'imbrunire, si vedeva ancora, ma già non più tanto chiaro; io, uscendo qui dai portici, era incamminato verso la porti[n]eria, ma un numero immenso di giovani mi circondava venendomi a salutare, come voi siete soliti di fare. In quel momento sentiamo delle grandi grida che venivano dalla parte della porti[n]eria; gli artigiani, spaventati, corrono in qua verso noi. Crescendo ognor più le grida e gli accenti del dolore e della disperazione, io domando che è e cerco di^a avanzarmi verso quel luogo per vedere le cose e portare aiuto, se avessi potuto; ma tutti mi dicono: «No, per carità, non si avanzi, venga, venga indietro, fugga con noi!». Volli tuttavia vedere che cosa vi fosse e guardo dalla^b parte di dove venivano quelle grida e vedo un grosso animale: aveva l'aspetto quasi di orso, ma più feroce; la parte di dietro era più piccola, ma le spalle davanti larghissime e la testa straordinariamente grossa; la bocca sembrava fatta per divorare la gente in un boccone; aveva poi due mostruosi denti che uscivano fuori come se fossero due taglienti spade. S'avanzava^c verso di noi molto lentamente, ma con passo grave, come colui che è sicuro della preda che vuol fare. Noi retrocedemmo, finché ci siam trovati tutti qui sotto ai portici. | *[p. 88]* | Tutti gli occhi erano fissi in me: «Don Bosco, che cosa fare?» Io guardava i giovani, ma muto, perché non sapeva che cosa dire in quel momento di costernazione. Finalmente dissi: «Voltiamoci là al fondo dei portici all'immagine della Madonna, preghiamola ferventemente che ci aiuti essa e ci liberi. Ci faccia conoscere che cos'è questo mostro. Se^d è un animale feroce, in qualche modo tra tutti lo uccideremo; se è un demonio, essa ci aiuti a liberarcene». E mentre così pregavamo e quell'animale era già vicino a noi, noi in un tratto ci vedemmo trasportati nel refettorio lì dietro. Vi era anche la statua della Madonna in mezzo, non so se questa che è qui sotto ai portici o quella che vi è sulla cupola, fatto sta che era così risplendente che illuminava tutto il refettorio come se fosse di pien meriggio. I nostri occhi erano tutti rivolti in lei, ma in quel refettorio eravamo in un numero straordinario ed il refettorio era cresciuto in vastità ed in altezza^e cento volte tanto. Allora si sentì una voce che disse: «*Surgite!*» Noi stavamo attenti e dicevamo: ma come, *surgite*, se siamo già tutti in piedi... E si ripeté la voce: «*Surgite!*» Io mi rivoltai colà e dissi: «Ma come fare, che cosa vuol dire *surgite*, mentre siam già tutti in piedi». E quella voce mi riprese, ma con gran forza: «Ma tu, che sei prete, non | *p. 87* | dici tutti i giorni nella messa: *Sursum corda?*»

^a di *corr ex da*

^b dalla *corr ex a*

^c avanzava] avanzava

^d Se *corr ex e se*

^e altezza *emend sl ex ampiezza*

Allora io diceva ai giovani: «Su, su, ravviviamo la nostra fede, confidiamo nel Signore, facciamo uno sforzo a pregare proprio accaloratamente». E mentre noi pregavamo fervorosamente^a, si senti una voce che disse: «La pugna^b» e noi insensibilmente ci sentiamo sollevati tutti da terra; io non so dire di quanto, ma eravamo tutti su in alto: io era arrampicato al di sopra d'una finestra e chi si attaccava di qua, chi di là, chi a spranghe di ferro, chi a chiodi, tutti eravamo sollevati in aria. Ed ecco che quel^c mostro, che avevamo veduto di fuori, entra con molti altri animali feroci e scorrazzano orribilmente chi qua, chi là. Allora una voce gridò: «*Sumite ergo scutum fidei inexpugnabile^d*» [cf *Ef* 6,16 e *Sap* 5,20] ed io vidi che tutti si difesero con un grande scudo, ma bello, ma risplendente; battendo in esso la luce che veniva dalla Madonna, sembrava proprio una cosa di paradiso. Nel mezzo pareva di ferro, poi un gran cerchio d'argento, poi un cerchio di diamante, quindi un cerchio d'oro. Quei mostri, che volevano farci del male, battevano in quello scudo e si rompevano i denti e fuggivano. Vedendo che non potevano proprio far nulla, se ne fuggirono tutti ed una voce esclamò: «*Haec est victoria quae vicit mundum, fides vestra*» [cf *I Gv* 5,4]. Allora io guardai bene e fissamente coloro che tenevano quello scudo: | [p. 86] | erano molte migliaia. Tra gli altri vidi don Alasonatti, don Ruffino, mio fratello⁵⁹, il fratel Michele della dottrina cristiana^{e/60} e tanti tanti altri. I nostri occhi erano tutti fissi nella Madonna Santissima. Ed ella intonò un cantico di ringraziamento, ma così bello, così armonioso, che io non so se si possa sentir di meglio in paradiso. *Haec est victoria quae vicit mundum: fides vestra^f*. Ma mentre noi stavam lì come in estasi, si sentono dal di fuori grida strazianti, urli terribili, voci compassionevoli, tanto che io non potei trattenermi ed uscii fuori a vedere che cosa vi fosse e vedo quegli animali, i quali si slanciavano addosso a tanti giovani e, conficcando i loro denti, trapassavano loro il petto da destra a sinistra e quelli cadevano miseramente morti. Tanti erano già cadaveri per terra e tanti cadevano ad ogni istante in mezzo alle grida le più strazianti. Io mi misi a gridare: «Coraggio miei cari giovani» e molti fuggirono vicino a me. Fu allora che, venendo quel primo animale a noi vicini, io, fattomi coraggio, lo avvicinai e potei vedere che sopra quei due denti a forma di spada erano scritte due parole: sull'uno era scritto *otium*, sull'altro *gula*. Io restai stupefatto e andava dicendo tra me: «Possibile che nella nostra casa, dove tutti son tanto occupati, dove vi è tanto da far^g che non si sa neppure dove dare del capo per sbrogliarcene, vi sia chi pecchi d'ozio?» Mi si rispose: «Eppure delle mezz'ore se ne^h perdono!» | p.

^a post fervorosamente del ed

^b la pugna ls

^c quel corr ex quell

^d sumite... inexpugnabile ls

^e il... cristiana add sl

^f Haec... vestra add mrg sx

^g far corr ex fare

^h se ne] sene

85 | «E di gola, poi? Tra noi pare che, anche volendo, non si possono commettere molte golosità; i cibi ricercati e le bevande...» «Non sai che si può commettere una golosità anche bevendo d'acqua?»

(Non avendo io tempo a sufficienza per corregger questo e per finire di scrivere il sogno e la spiegazione, ho lasciato Peloso, Ghigliotto e Gresino che lo scrivessero essi, come so che l'han fatto, sebbene non abbia ancor potuto vederli io⁶¹).

| p. 91 |

<Indice delle materie>	<Pagina>
<Dopo Maria Ausiliatrice.....>	3>
<L'economia della casa.....>	5>
<Don Bosco a Villafranca presso un antico allievo	7>
<Conversazione di don Bosco	8>
<Don Bosco e il conte De Maistre nel '58	12>
<La sanità nell'Oratorio '76	13>
<Della Congregazione.....>	17>
<Una tazza di caffè all'osteria.....>	19>
<Segni di vocazione	20>
<La commedia latina	22>
<Gli esercizi spirituali	24>
<Un episodio	26>
<Preti ammalati	27>
<Il vescovo d'Ivrea.....>	28>
<Festa di San Luigi	29>
<La guerra in Europa.....>	31>
<Pas[s]eggiate e sanità	33>
<Mino Giuseppe.....>	34>
<La parola salesiano.....>	36 ^a >
<Fine degli esercizi spirituali	36>

| [p. 92] |

<Don Bosco al collegio di Borgo San Martino	38>
<Conversione del cavalier Provera.....>	40>
<Disposizioni di don Bosco	42>

^a 36 *corr ex* 35

<Festa di don Bosco	43>
<Una falsa profetessa	46>
<La festa di San Luigi	53>
<La zia di don Barberis	56>
<Una casa a Sanremo	58>
<Case di Bordighera, Alassio, Varazze, Sampierdarena, Borgo San Martino.....	60>
<I ministri a Lanzo	64>
<Colonie italiane in Patagonia	73>
<Le missioni in Patagonia	75>
<La Congregazione	78>
<Sogno: la coscienza dei giovani	90>
<Una lettera di don Bosco a don Lemoyne	92>
<Sogno delle missioni in Patagonia	93>

NOTE

¹ Vedi quad. VII pp. 73-74.

² Cf Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. Vol. 1, (1875-1894). Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráfica 1981, pp. 19-117.

³ Vedi quad. I p. 40.

⁴ Giuseppe Corbetta Bellini (1826-1885) è nominato in una lettera di don Bosco a don Rua del 13 ottobre 1876, cf E(m) V 238, e in MB XII 357, dove si dice che fu priore della festa di San Luigi nel luglio del 1876. In entrambi i casi è qualificato come “conte”.

⁵ Rodolfo de Maistre (1789-1866), savoiaro, figlio del celebre filosofo Giuseppe de Maistre, fu ufficiale militare nell’esercito dello zar di Russia Alessandro I e poi in quello del Regno di Sardegna. Dal 1838 fu governatore della città e contea di Nizza, ma dovette dimettersi nel 1848 a causa del suo orientamento conservatore. Don Bosco ebbe una stretta relazione con la famiglia De Maistre, di cui si può trovare l’albero genealogico in MB XII 181.

⁶ Cf MB V 905

⁷ Vedi quad. VII p. 34.

⁸ Bartolomeo (Tommaso) Giuganino, nato nel 1847, fu studente a Valdocco dal 1859 al 1863 e poi sacerdote diocesano.

⁹ Giuseppe Francesco Facio.

¹⁰ Si tratta dell’edificio conosciuto come Mole Antontelliana, i cui lavori erano iniziati nel 1863 per farne la nuova sinagoga, ma erano stati interrotti nel 1869 per mancanza di fondi, avendo il progettista Alessandro Antonelli modificato il disegno originale in corso d’opera. Alla fine don Bosco non reputò conveniente l’acquisto: cf MB XII 256-257.

¹¹ Cf MB XII 322-325.

¹² Pietro Baricco (1819-1887), sacerdote diocesano, fu per molti anni membro del consiglio comunale di Torino, ricoprendo anche la carica di vicesindaco. Laureato in teologia, insegnò all’università e ricoprì i ruoli di preside in due licei, provveditore agli studi e ispettore centrale

della pubblica istruzione. Era cooperatore salesiano: cf E(m) I 138; Ernesto BELLONE, *La presenza dei sacerdoti nel Consiglio comunale di Torino. 1848-1887*, in Giuseppe BRACCO, *Torino e don Bosco*. Vol. I. Torino, Città di Torino 1988, pp. 172-194.

¹³ Giovanni Scavia (1821-1897) è ricordato nelle *Memorie Biografiche* come “sacerdote assai benemerito dell’istruzione e dell’educazione popolare e autore di molte operette pregevolissime per le scuole primarie” (MB XVIII 427), come ad es. Giovanni SCAVIA, *Piccola storia sacra illustrata ordinata ad uso delle scuole elementari*. Torino, G. Sciolto s.d.

¹⁴ Gian Severino Perosino, latinista, fu fondatore e direttore del giornale scolastico letterario *Il Baretti*, sul quale pubblicò un elogio della rappresentazione teatrale latina dei giovani dell’oratorio: cf MB XII 324. *Il Baretti: nuovo giornale d’istruzione compilato e diretto da Gian Severino Perosino* fu pubblicato a Torino dal 1869 al 1885.

¹⁵ Stralci degli articoli sono riportati in MB XII 324-325.

¹⁶ Teodoro Scolari di Maggiate (1837-1893) interveniva all’oratorio di San Luigi e, quando Leonardo Murialdo ne lasciò la direzione nel 1865, don Bosco gli chiese di sostituirlo: cf MB VI 491 e VIII 233.

¹⁷ Andrea Formica (1812-1885) fu vescovo di Cuneo dal 1867 al 1885.

¹⁸ Giovanni Gaudenzio Soleri (1820-1888), figlio del senatore Giuseppe, fu cavaliere dell’ordine Mauriziano, cappellano onorario del re e cappellano segreto di Sua Santità (vedi anche quad. IX pp. 37-38).

¹⁹ Si tratta di Vittorio Emanuele Callori, terzogenito del conte Federico, morto l’11 giugno 1876. Parlando ai giovani don Bosco descrisse le tragiche circostanze della scomparsa (cf MB XII 327). Federico Callori (1814-1890), appartenente alla famiglia dei conti di Vignale, fu deputato al Parlamento subalpino, sindaco di Vignale Monferrato, Balzola e Casale (provincia di Alessandria) e cultore di lettere latine. Nel 1845 sposò Carlotta Balbo dei conti di Sambuy, dalla quale ebbe sei figli. I coniugi Callori furono tra i principali benefattori di don Bosco e le loro immagini sono dipinte nella chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco: cf E(m) I 483.

²⁰ Antonio Maria Belasio (1813-1888), dottore in teologia e missionario apostolico, era in ottimi rapporti con don Bosco, che fece pubblicare alcuni suoi scritti dalla tipografia salesiana: cf E(m) I 347.

²¹ Luigi Moreno (1800-1878) fu vescovo di Ivrea dal 1838 al 1878. Vedi quad. XIII pp. 63-64.

²² Francesco e Giacomo Cuffia, nati a Cuceglio (Torino) rispettivamente nel 1846 e nel 1850, furono entrambi salesiani sacerdoti che si allontanarono dalle case in cui erano inseriti (Torino e Alassio) senza autorizzazione: cf E(m) IV 306.

²³ Il miglio in uso in Piemonte prima dell’introduzione del sistema metrico decimale corrispondeva a 2,469 km: cf G. BOSCO, *Il sistema metrico decimale...*, p. 31.

²⁴ Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna (1847-1876) fu duchessa d’Aosta dal 1867, quando sposò Amedeo di Savoia, duca d’Aosta, figlio di Vittorio Emanuele II, e come sua sposa fu anche regina consorte di Spagna dal 1870 al 1873 (vedi quad. II p. 31). La lettera non è presente nell’epistolario.

²⁵ Giuseppe Mino, originario di Camandona (Biella), dopo esser stato allievo all’oratorio di Valdocco fu sacerdote nella sua diocesi: cf E(m) V 68.

²⁶ Agostino Gurgo è ricordato tra i più insigni padri filippini di Biella del XIX secolo, come fondatore di un collegio popolare con scuole elementari e ginnasiali da cui fiorirono numerose vocazioni sacerdotali.

²⁷ Antonio Vallega (1858-1876), salesiano dal 1874, fu chierico ad Alassio: cf [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877...*, pp. 29-36.

²⁸ Alla Madonna degli Angeli è dedicata una chiesa seicentesca in Torino, nella quale vennero celebrate le esequie di Camillo Cavour.

²⁹ Pietro Giuseppe De Gaudenzi.

³⁰ Andrea Formica.

³¹ San Salvatore Monferrato è un comune situato a circa 10 km da Alessandria.

³² Giuseppe Rota fu promotore dell'apertura della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Lu Monferrato: cf E(m) V 239 e VI 105. Sul figlio, Pietro Rota, vedi quad. XII p. 22.

³³ Francesco Provera (1836-1874), salesiano dal 1862 e ordinato sacerdote due anni dopo, nel 1873 e 1874 fu prefetto a Valdocco e consigliere del capitolo superiore: cf E. CERIA, *Profili di capitolari salesiani...*, pp. 81-88.

³⁴ Probabilmente si riferisce ad uno dei quaderni della *Cronichetta anteriore 1815-1876* (ASC A0030101-12) intitolato *Scritti di D. Lemoyne riguardo D. Bosco Gio*, relativo all'anno 1864 (ASC A0030106). All'inizio del quaderno lo stesso Barberis annota: "D. Lemoyne venuto all'oratorio essendo già prete, sebbene prete novello, aveva tanta stima delle parole del nostro caro padre D. Bosco che per ritenerle meglio ed a[c]quistarne lo spirito le scrisse per uso privato. Io D. Barberis qui le feci copiare".

³⁵ Vedi quad. VII p. 34.

³⁶ Una guerra serbo-turca fu combattuta tra il 1876 e il 1878 e vide il coinvolgimento diplomatico di altre potenze europee e della Russia. Alla fine la Serbia, seppure militarmente inferiore, ottenne l'indipendenza dall'impero ottomano.

³⁷ L'altare dedicato a san Pietro si trovava al posto dell'attuale altare di don Bosco, con un quadro, opera del pittore milanese Filippo Carcano (1840-1914), che lo raffigurava nell'atto di ricevere le chiavi del regno dei cieli. Era qui che don Bosco celebrava spesso la messa: cf F. GIRAUDI, *L'oratorio di don Bosco...*, p. 191.

³⁸ La zia di don Barberis si chiamava Gaetana Tesio, come risulta da: ASC B5090101 *Discorso recitato in occasione che la mia zia Gaetana Tesio vestiva l'abito religioso delle monache della Visitazione in S. Remo il giorno 27 Aprile (giovedì) del 1871*, manoscritto di Giulio Barberis. Il discorso fatto per la professione è intitolato: *Per professione monacale. Fatta a S. Remo sul fine di luglio in occasione che mia zia professava in quel venerando monastero*, in ASC B5090108, Giulio BARBERIS, *Prediche miscellanee*, pp. 19-21.

³⁹ Lorenzo Biale.

⁴⁰ Giuseppe Biancheri (1821-1908), avvocato, fu deputato al parlamento dal 1853 alla morte e più volte presidente della Camera dei deputati: cf DBI, vol. 10 (1968).

⁴¹ Giovanni Battista Francesia.

⁴² Vedi quad. VI p. 82/1.

⁴³ Cf ASC A066, Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregaz. Salesiana*. Vol. XVIII, 1876, pp. 423-435; vedi anche MB XII 417-429.

⁴⁴ Mons. Bonelli, parroco di Rosignano, viene presentato nelle *Memorie Biografiche* come uno "che aveva conosciuto bene don Bosco" (MB XII 20; cf anche MB VII 107).

⁴⁵ Agostino Depretis (1813-1887), da giovane vicino agli ideali mazziniani, fu protagonista della vita politica italiana: deputato al parlamento dal 1848, più volte ministro e nel marzo 1876 primo presidente del consiglio dei ministri della Sinistra storica, carica che mantenne quasi ininterrottamente fino al 1887. Il suo nome è legato alla pratica della politica trasformistica: cf DBI, 39 (1991).

⁴⁶ Giovanni Nicotera (1828-1894), patriota e uomo politico, partecipò attivamente alle vicende del Risorgimento nelle file dei radicali e rivoluzionari. Condannato all'ergastolo, nel 1860 fu liberato da Garibaldi e si unì alla sua spedizione e alle successive imprese militari. Contemporaneamente cominciò ad impegnarsi in politica e fu deputato del Regno d'Italia a partire dal 1861 nel gruppo della Sinistra storica. Passò in seguito a posizioni più moderate e divenne ministro dell'interno nel 1876-77 e nel 1891-92: cf DBI, 78 (2013).

⁴⁷ Giuseppe Zanardelli (1826-1903), giurista e uomo politico, fu deputato al parlamento nel gruppo della Sinistra storica dal 1860, più volte ministro e presidente del consiglio dal 1901 al 1903. Il suo nome è legato alla riforma del Codice penale che da lui prese il nome. Nel 1876 era ministro dei lavori pubblici: cf DBI, 100 (2020).

⁴⁸ Cesare Ricotti Magnani (1822-1917), militare e politico, partecipò alle operazioni militari del Risorgimento, raggiungendo il grado di tenente generale. Fu deputato e poi senatore per la Destra storica dal 1870 e più volte ministro della guerra, carica che ricopriva anche nel 1876: cf DBI, 87 (2016).

⁴⁹ *Emporio Popolare*: vedi quad. IV p. 87.

⁵⁰ Luigi Ferraris (1813-1900), più volte deputato al parlamento e dal 1871 senatore nei banchi della Destra storica, fu ministro dell'interno nel 1869, ministro di grazia e giustizia nel 1891 e sindaco di Torino dal 1878 al 1882: cf DBI, 46 (1996).

⁵¹ Federico Spantigati (1831-1884), avvocato, fu deputato del Regno d'Italia dal 1867 al 1884.

⁵² Il 25 marzo 1876 era caduto il governo presieduto da Minghetti e con il nuovo governo Depretis avvenne il passaggio dalla Destra alla Sinistra storica alla guida del nuovo Regno d'Italia.

⁵³ Potrebbe trattarsi del conte Casimiro Radicati di Brosolo, benefattore di don Bosco: cf E(m) I 216.

⁵⁴ Stefano Albano (1852-1881), salesiano dal 1870, era stato ordinato sacerdote il primo aprile 1876. Fu insegnante a Lanzo e ad Alassio.

⁵⁵ Vedi quad. IX p. 13.

⁵⁶ Giacomo (Giacobbe Isacco) Malvano (1841-1922), laureato in giurisprudenza, iniziò a lavorare giovanissimo al ministero degli esteri fino ad occupare i ruoli di direttore generale e segretario generale. Nel 1876 era a capo della direzione generale dei consolati e del commercio. Fu pure socio fondatore e consigliere della Società Geografica Italiana: cf DBI, 68 (2007). La lettera a lui inviata da don Bosco è edita in E(m) V 191.

⁵⁷ Daniele Comboni (1831-1881), ordinato sacerdote a Trento nel 1854, partì come missionario per l'Alto Egitto, operando in particolare per il riscatto degli schiavi. Nel 1864 ideò il *Piano la per rigenerazione dell'Africa* e durante un viaggio attraverso l'Europa per confrontarsi con altre esperienze missionarie incontrò anche don Bosco a Torino. Fondò una congregazione religiosa maschile (Figli del Sacro Cuore di Gesù) e una femminile (Pie Madri della Nigrizia); nel 1877 fu nominato vicario apostolico dell'Africa centrale e del Sudan e consacrato vescovo: cf DBI, 27 (1982).

⁵⁸ Cf MB X 53-55.

⁵⁹ Giuseppe Bosco, nato nel 1813 e morto nel 1862.

⁶⁰ Probabilmente si tratta di Michele Alberti che fu superiore generale della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana dal 1830 al 1836.

⁶¹ Cf ASC A0000301, Giulio BARBERIS, *Conferenze e sogni*, Quaderno I, 1876, ms di Giacomo Gresino, pp. 1-9; ASC A0000304, G. BARBERIS, *Conferenze*, Quaderno IV, 1876, ms di C. Peloso, pp. 19-26; ASC A0000305, G. BARBERIS, *Conferenze*, Quaderno V, 1876, ms di Francesco Ghigliotto, pp. 21-27.

Quaderno IX

ASC A0000201, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. IX, 1876, ms autografo (FDB 844A6-845A8).

Si tratta di un quaderno composto da 23 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 92 pagine di 149x200 mm, di cui solo quelle utilizzate numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno: da 3 a 39; due pagine vengono lasciate vuote e la numerazione prosegue da 40 a 41; cinque pagine vengono lasciate vuote e la numerazione prosegue da 42 a 43; 21 pagine vengono lasciate vuote e la numerazione prosegue da 44 a 60; le prime due e le ultime due pagine non sono numerate.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le prime due e le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 50 a 55 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "9°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000205" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronachetta - Quad 9° | 1876 | Con indice delle materie". Sulla quarta pagina della copertina, capovolgendo il quaderno, si legge: "Discorsetti".

Al piè della prima pagina della copertina e di tutte quelle utilizzate è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 844A6 a 845A8. Nella prima pagina in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000201" a matita e più sotto è scritto "92 pag". Al fondo della pagina numerata 1 è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pagine numerate 21, 39, 41, 42, 44, in alto sulla pagina numerata 60 e al fondo dell'ultima pagina non numerata.

Sulle ultime due pagine non numerate un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*. Il quaderno contiene: nelle pagine numerate da 1 a 43 la cronaca dal 12 agosto al 2 settembre 1876 e altre annotazioni; nelle pagine numerate da 44 a 60, a partire da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, "Ricordi di don Bosco" relativi a diversi periodi e occasioni, alcuni scritti con grafie diverse.

Ricordi di S. Bosco

||

||

||

Mezzi per far progressi nello studio (an. 1464)

||

Mezzi per progressi
Hof. 28.

1° Mezzo - per bene studiare è il timore
di Dio, Timor sapientiae timor Domini.

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

||

Volete venir Dotti e far gran profitto nelle
scuole? Temete il Signore. Guardatevi
bene dal peccare, perché: sapientia non ha
bitabit in corpore subitè peccatis, la sapien-
za degli uomini deriva da quella di Dio.
E poi che piaccio volete che abbia degli
studii, chi ha il cuore agitato dalle pas-
sioni? Come volete che superi le diffi-
coltà che vincentiano, senza l'aiuto di
Dio. Non mi veramente Dotti mai non
furono coloro che offenderano il Signore.
S. Francesco di Sales. S. Tommaso veter
2° Mezzo - non perder mai briciole di
tempo - Il tempo miei cari è prezioso.
Fili conserva tempus. Il tempo che si perde

TESTO

|p. 1|

12^a agosto 1876

<L'esame da maestro dei chierici>

Alla sera dopo le orazioni arrivarono da Pinerolo i nostri quattordici [chierici] che si erano recati colà a prendere l'^besame di metodo¹. Tutti gli anni tra noi son vari che si preparano a questo esame. Per due o tre anni consecutivi si recarono^c a Novara; colà fecero parlare di sé mezzo mondo e pubbliche e private congratulazioni vennero inviate a don Bosco, il quale mandava giovani tanto istruiti e di tanta abilità. L'anno scorso, tuttavia, il professore di matematica e quel di storia fecero i rigorosissimi coi nostri, sebben abbian finito per promuovere la maggior parte, essendo quasi tutti ben preparati. Quest'anno non si aveva già più voglia di andare a Novara per quello e si aggiunse che quegli esami per una circolare del ministro d'istruzione non valevano più, perché scuola normale privata, rich[i]edevasi una scuola normale regia^d per avere validi gli esami. Queste prerogative riscontrandosi in Pinerolo, anzi essendo essa città più vicina ed in cui si hanno molti conoscenti e specialmente il vescovo² che offeriva si |p. 2| desse^e pure in seminario, dacché era vuoto per la partenza già succeduta dei seminaristi per le vacanze. Si andò a Pinerolo.

Qui riscossero lodi anche superiori a quelle di Novara. Tra gli altri il provveditore Garelli³, che si era recato colà, si mostrò soddisfattissimo. Monsignor Bernardi⁴, altro presidente delle commissioni, ne fece elogio in pubblico esame e così pure degli altri esaminatori.

Tornarono, i nostri, tutti gloriosi e trionfanti, senza ancora però sapere i voti e le promozioni. Ma don Cipriano, che li aveva accompagnati, essendo andato a salutare mons. Bernardi ed il cavalier Garelli, seppe da loro che in massa gli^f esami dei nostri andarono molto bene, con un esito più che soddisfacente.

N.B. Si ebbe vari giorni dopo notizia che furon tutti promossi, nemmeno uno eccettuato, e la maggior parte promossi proprio bene^g.

^a 12 *corr ex* 14^b l *emend ex* c^c si recarono *it*^d regia] reggia^e desse] dassè^f gli *corr ex* glii^g N. B.... bene *add mrg dx*

Essendo di sabato, don Bosco stava ancora in refettorio quando arrivarono. Dopo i dovuti convenevoli disse loro: “Ora fate ancora qui a Torino la festa dell’Assunta, la faremo qui tutti insieme, e poi preparatevi per andare a passare un po’ di vacanze ben meritate”. | p. 3 |

<*L’amor di don Bosco pei suoi figli*>

Al^a chierico Rinaldi⁵, che pel lavoro di lungo l’anno e questi studi trovassi mezzo ammalato, disse: “Ecco, ora hai finite le tue fatiche erculee: sei stanco e mezzo malato. Io desidero che faccia proprio delle vere vacanze e che siano di tuo gusto. Perciò, guarda: cerca qual sia delle nostre case dove ti piaccia più stare e dove l’aria possa esserti più conveniente, va^b là e fa le tue vacanze, io ti lascio in piena facoltà”. Di tanto in tanto don Bosco esce in queste espressioni che indicano tutto l’affetto di amoroso padre verso [i] suoi figli che se lo meritano. Quel chierico preferì Torino per poter stare con don Bosco! Bene!

Dacché sono in questo dirò ancora che pochi giorni fa lasciò a me l’incarico di scrivere la medesima cosa al chierico Cerruti. È uno degli ascritti e prima della metà dell’anno fu allontanato dagli altri per mandarlo a far il maestro a Bordighera... È già d’età e non aveva^c desiderio al mondo più grande che poter studiare ed assistere alle lezioni de’ suoi professori. Fu mandato colà, dove non ebbe più tempo a studiare e nessuno che gli facesse | p. 4 | scuola. Fece l’obbedienza in tutto e per tutto, ma ora, che finirono le scuole regolari, don Bosco mi lasciò di scrivergli che cercasse la casa che gli pareva più comoda e quivi non avesse altra occupazione che studiare per sé. Non fece ancor risposta, ma quasi certamente sceglie Torino per poter esser più vicino al centro.

13 agosto [18]76

<*Le vocazioni a prova*>

In quest’oggi venne da don Lazzerò e don Bosco lo zio di Gresino, giovane che fece la quinta ginnasiale qui nell’Oratorio e che fece tutti i suoi studi con lode e dimostrava assoluta intenzione di fermarsi nell’Oratorio, per farsi far le fedi occorrenti pel nipote affinché potesse andar a prendere l’esame in seminario. Povero giovane! I suoi vogliono così! Ha tutti contro, nessuno che lo consigli. Suo padre gli ripeté più volte: “Ti rinnego da figlio, se ti vuoi fermare con don Bosco”; il suo parroco è anche tutto di questo parere; un prete qui di Torino, che lo aiutò in molte circostanze, è colui che più di tutti soffiò nel fuoco; una sua sorella d’età ed influenza riempie | p. 5 | la casa ed il paese di guai solo al

^a Al *corr ex al*

^b va *emend ex e*

^c aveva *emend sl ex ha*

dire che il fratello desidera fermarsi in Congregazione. Don Bosco allo zio rispose che non poteva fare quegli attestati, perché esso era inteso col giovane che non sarebbe andato in seminario, ma tornato qui; ora non poter fare queste fedi, se il giovane stesso non dimostrava cambiata la sua volontà. Insistè grandemente lo zio, ma don Bosco non si rimosse e si conchiuse che venisse il giovane stesso, dimostrasse cambiata la sua volontà ed allora lo farebbe. Venne poi il giovane: aveva ceduto! Troppo grave era stata la battaglia. Disse a don Bosco che volentieri sarebbe andato in seminario e don Bosco subito gli fece le carte richieste⁶.

Poveri giovani: in quell'età inesperta, così circondati, non possono più parlare coi superiori; alcuni cedono. Molti sono coloro che han da sopportare terribili battaglie, eppure per lo più, anche abbandonati a sé, vincono e tornano all'Oratorio a dispetto del parroco e dei genitori. L'anno scorso Foglino e Ricci⁷...

Altro contentò il fratello dicendogli: "Ti lascerò^a tutto". Altro fu rinnegato da figlio, e di questi più. Un altro venne il padre qui a prenderlo con gran furia^b.
|p. 6|

14 [agosto 1876]

<Il lavoro in Congregazione>

Dopo le confessioni e la cena tra le altre cose si venne in questo discorso: "Fosse vero che ci uccidesse il lavoro. Uno per uno di noi che muoia ucciso dal lavoro ne attirerebbe cento. È vero, e son contento e quasi direi vanaglorioso: tra noi si lavora molto, ma il dire, come sento, che proprio i preti morti in casa sieno stati uccisi dal lavoro, questo no, non mi pare vero. Lavorarono molto, furono campioni, riposando avrebbero potuto tirare avanti di più, ma già tutti avevano qualche malattia che dai medici si giudicava incurabile. Don Alasognati aveva una ghiandola nella gola: aveva già cercato tutti i mezzi, tutti i rimedi per guarirne, si erano consultati^c molti medici, tutti promettevano e nessuno mai fece nulla. Nell'ultimo anno io gli comandai di nuovo che, per obbedienza^d, si curasse, non guardasse a spese od a rimedi, ma che se c'era qualche mezzo di guarigione lo prendesse; per obbedire fece ciò che gli dissi, ma anche questo riuscì inutile e cadde malato grave di quella ghiandola, ed essa fu quella che lo soffocò.

Don Ruffino lavorava anche immensamente, ma l'origine della sua malattia e della sua morte fu una grande costipazione che prese e da quella s'ingenerò la tosse fortissima, furono intaccati i polmoni e morì. Don Croserio⁸,

^a lascerò] lascierò

^b Altro contentò... furia add mrg inf

^c erano consultati corr ex era consultato

^d per obbedienza ls

è vero che faceva scuola e lavorava molto, ma fin da giovane aveva la palpitazione che fu il male che lo condusse alla tomba. Di don Chiala sappiamo tutti che si accettarono le sue dimissioni per motivo della sua malferma sanità. E così si dica pure degli altri, che bensì lavorarono molto, ma non fu il lavoro che propriamente li abbia uccisi. Chi è che si potrebbe quasi chiamar vittima del lavoro sarebbe don Rua: ebbene, noi vediamo che il Signore fin ora lo conservò ancora abbastanza bene. Oh, poi, il Signore questi sacrifici^a così grandi li premia poi con premi grandissimi, non solo in cielo a quell'individuo, ma anche [al]la Congregazione, cui^b, togliendo quel tale, ne manda cento altri.

La nostra congregazione sarà sempre in aumento, non diminuirà mai, finché si lavorerà molto e vi sarà temperanza. Io son di parere che fra una quarantina d'anni essa conterà diecimila individui (tra l'uno e l'altro sesso).

Ma! Io vedo una tendenza così marcata al- | *p. 8* | [l']agiatazza che mi spaventa.

<La rovina della Congregazione>

Quando io ho cominciato gli affari degli oratori e della Congregazione, era solo, eppure si faceva tutto, ora si divide e si suddivide il lavoro. È vero che è cresciuto immensamente il da farsi e chi si mette all'opera per lo più è giovane, ancora inesperto, per lo più deve ancora studiare per sé, per la confessione...

E certo, fin che saran vivi coloro che praticarono a lungo con don Bosco, che videro questi primi tempi della Congregazione, le cose andranno bene; dopo, mettiamo la nostra confidenza nel Signore.

Sono tre cose che gettan giù le congregazioni religiose. La prima è questa cui abbiamo accennato, cioè l'ozio, il lavorar poco. Bisogna proprio proporci lavori superiori alle proprie forze, e così chi sa che non si arrivi a fare tutto quel che si può.

La seconda cosa è la ricercatezza o abbondanza dei cibi e delle bevande. Guai, quando si cominciasse l'abitudine di tenere nella propria camera la bottiglia, il liquore, il biscottino, il dolce... Guai, quando a tavola si comincia [a] non voler questo, ricercar quello. Da questa parte si è già | *p. 9* | progredito molto, mi fa temere assai; si comincia dal dire: non bisogna che manchi il necessario; poi: questo sarebbe conveniente, in specie perché noi abbiamo quasi sempre dei forestieri; poi un passo, poi un altro, specialmente riguardo al vino. Dopo d'aver ben mangiato e ben bevuto, è chiaro che bisogna riposare. Riposerà il corpo, ma non la fantasia; le passioni si fan gagliarde...

^a sacrifici] sacrifici

^b cui *emend sl ex* che

La terza cagione si chiami egoismo, si chiami spirito di riforma, si chiami mormorazione, per me è tutto lo stesso. Quando l'^ainferiore non vede bene ciò che fa il superiore, se ne lamenta, suggerisce di far diversamente, vuole come pare a lui... E dico inferiore non per dire un novizio o chi non ha ingerenza negli affari, ma parlo dei^b superiori subalterni: se si ingenera un po' di divisione, la congregazione non procederà più bene. Uniti si farà del lavoro dieci volte tanto e meglio.

<Le finanze>

Intanto si passò a discorrer d'altro, cosa anche seria e serissima. In casa manca il danaro. Ieri, dovendo uno andare a Borgo San Martino, non si ebbe in prefettura (che è la cassa centrale) di che pagargli il viaggio; dovette mandarsi vedere da don Bolo- |p. 10| gna, se di quella mattinata aveva già riscosso qualche cosa. Vi è poi Pelazza che avrà un trentamila lire di debito con colui che provvede la carta alla tipografia, e non ne vuol più mandare, e noi si che starem^c freschi colla nostra tipografia ferma. Rossi, capo provveditore, ha ben per lo meno sessantamila lire di debito... alla fabbrica da panni non si osa più domandare... l'anno scorso ci avevan già rifiutata la roba, ora si teme che, il debito essendo anche maggiore... Rossi è molto angustiato. Sta quasi sempre vicino a don Bosco, non domanda mai nulla, ma quando si parla di questo dice schietto che non si pensa sul serio, le cose sono per proceder ben male, ch'esso non osa più lasciarsi vedere, non può più procurare quanto si richiede.

Don Bosco dice: "Già, bisogna proprio che ci pensiamo sul serio. Oh, vedi, Rossi, tutto il danaro che riceveremo lo manderemo a te; ora ho già scritto varie lettere e spero che frutteranno... ma sì, sul momento non si può far niente, perché son tutti in campagna, non c'è più nessuno qui a Torino". |p. 11|

15 [agosto 1876], Assunta

<La festa dell'Assunta>

Bella festa nell'Oratorio. Tra i ragazzi esteri comunione generale, molto numerosa. Poiché cominciarono, secondo che si usava negli anni scorsi, le scuole delle vacanze e numerosissimi accorsero i giovani; a questa festa è sempre il tempo di prendere all'amo certi pesciolini che non andrebbero mai a confessarsi. Tutti gli anni trovo di quei di dieci od undici anni che non si sono ancora mai confessati. Molti, anzi la maggior parte, interrogati da quando non si confessano più, dicono: da Pasqua; segno che, non venendo a queste scuole, non si curerebbero di nulla fino ad un'altra Pasqua. Diciamolo proprio! Il bene

^a l' *corr ex il*

^b dei *emend ex ch*

^c starem] stiaem / stiaem *corr ex stiam*

di queste scuole, anche per questo^a solo riguardo, è grande, ed a costo di qualunque sacrificio sono da sostenersi. Qui all'Assunta vanno tutti; poi, per lo più si preparano per la cresima, che, se non si dà nell'Oratorio, si conducono a prenderla all'arcivescovado e per questo, oltre al gran sacramento che ricevono, vi è istruzione e poi la confessione. Alla Natività nuovamente tutti ai sacramenti, poi per la festa della chiusura delle scuole di nuovo tutti. Ancorché questi | *p. 12* | ragazzi dopo sieno poi di nuovo abbandonati a sé, han poi l'istruzione, han presa la buona consuetudine, non han più il vano timore, ecc. ecc.

Quest'anno il numero che effettivamente frequentano queste scuole è di oltre a trecento. All'oratorio di San Luigi vi sono anche ed i locali sono affatto pieni: ascendono a quasi duecento e non se ne poterono accettare molti altri; si fanno anche (si cominciò l'anno scorso) all'oratorio di San Giuseppe per cura del cav. Occelletti^b.

Per gl'interni questa festa riuscì anche splendida. Anche qui i circa quaranta nuovi già arrivati ne fecero gran frutto. Poveretti! Vari erano proprio in braccio al demonio. Oh, com'è bello vederli con ogni semplicità e confidenza andar volentieri a confessarsi ed aprire con tutta candidezza il loro cuore a colui che si mostra tanto per loro premuroso!

Vi fu clero solenne, musica solenne, comunione generale, anche musica sotto i portici dopo pranzo.

Pel compleanno di don Bosco non si fece che a tavola qualche cosa di più per tutti e musica sotto i portici. A | *p. 13* | pranzo vi erano alcuni signori, tra cui il dottor Listelli, celebre dentista, che fa gratis ogni operazione di sua arte ai giovani dell'Oratorio.

Alla sera passeggi[*i*]ai a lungo con don Bosco e poi venne esso a parlare ai giovani. Non ho avuto assolutamente tempo a scrivere quel discorsetto, ma ho lasciato incarico a due che lo scrivessero⁹.

<*I ministri a Lanzo*>

Delle cose discorse con don Bosco, ora che scrivo (venti giorni dopo), non ricordo più bene. So che, intrattenutici un poco su Lanzo e sulla visita dei ministri¹⁰, domandai perché non si fosse stampata poi la poesia cantata in quell'occasione. Mi rispose essersi già fatta troppa pubblicità e troppo varie interpretazioni essersi date dai giornali ai fatti di Lanzo; ora che si comincia a tacere, non esser più conveniente gettar esca al fuoco; poi, quella cosa stampata potrebbe dar aria di cosa ufficiale o di vera inchinazione ai signori ministri. Riguardo

^a questo *emend ex s*

^b Occelletti] Uccelletti

all'articolo dell'*Unità Cattolica* di un salesiano^a, don Bosco se ne mostrò malcontento specialmente che pare cosa fatta^b fare per suo ordine ed esso assolutamente in nessun modo entra mai in nessuna polemica o difesa per giornale. | p. 14 | “È questo”, disse già più volte, “la maniera di perpetuare i fastidi, si finisce sempre con malcontento di tutte due le parti, si fan venire grosse cose in se stesse piccolissime e si propaga a tutto il mondo ciò che dovrebbe restar secreto. Non ho mai conosciuta utilità per polemica di giornali”.

<Le vacanze dei chierici>

Si venne in seguito a parlare delle vacanze pei cherici.

“Poco per volta bisogna che si tolgano assolutamente e affatto, ma son cose che, se si fossero fatte tutte in una volta, si restava spaventati e nessuno si sarebbe fermato in Congregazione. Così in questo, come in tantissime altre cose, bisogna, poco per volta, quasi insensibilmente, introdurle: introdotte che siano in questo modo, allora i nuovi che arrivano vedono la cosa stabilita e non pensano più oltre; gli altri non restano malcontenti in nessun modo.

Però delle vacanze bisogna farne fare. Spero che per un altr'anno si potrà già ottenere che gli ascritti possano fare tutte le vacanze da loro, senza essere impegnati in nessun altro affare. Il locale speriamo anche che ci sarà^c ed è una precisa intenzione che le facciano, ma con regola sempre con te insieme, e mentre fanno vacanza abbia- | p. 15 | no anche qualche poco di scuola o qualche occupazione con quelle compatibile.

Ora, oh quante domande ci vengono fatte per entrare in Congregazione! Anche di preti, persino di parroci e poi di avvocati, notai, ecc. Bisognerà forse col tempo stabilire una cosa apposta per loro; proprio non solo perché possano acquistare cognizione dell'Oratorio e noi conoscer loro^d, ma vari han^e bisogno di conoscere che cosa sia spirito religioso; ci vorrà forse qualche cosa apposta per loro... Vedremo un po'...”

16 agosto [1876]

<I bagni>

Nell'Oratorio le cose vanno discretamente bene. In generale vi è molta allegria e sanità. Tutti i giovani si preparano a più non posso agli esami. Quei di quinta, però, son tutti via, avendo già presi gli esami da lungo tempo. La maggior parte è a casa propria; alcuni, fermatisi qui, sono in vacanza a Lanzo. Il calore si fa grandemente sentire ed il medico predica che vi sarebbe bisogno

^a salesiano *ls*

^b fatta *emend ex c*

^c sarà *corr ex sia*

^d loro *corr ex li*

^e han *emend ex c*

di bagni, e don Bosco non è d'accordo e crede bene che non si introducano assolutamente. Anzi, so di po- | *p. 16* | sitivo che a Varazze, in cui da vari cherici si faceva istanza perché si concedessero i bagni di mare, predicandone la salubrità, don Bosco rispose negativamente.

<La sanità in casa>

Mi pare una meraviglia come, a rispetto di tanto calore e di tanta stanchezza di studi e d'occupazioni, vi sia tanta sanità, allegria e moralità. E che sì, che questo è il tempo più pesante dell'anno, dico da San Giovanni all'Assunta, poiché per lo più dopo l'Assunta diminuisce un tantino il calore, si diminuiscono le scuole (al dopo pranzo un'ora sola di scuola, al mattino regolare). Si sente stanchezza tra i professori, e questo tutti gli anni, cominciando da giugno vi è sempre qualche mezzo indisposto, che però ora son già di nuovo quasi sempre a posto per riguardo a sanità. È il cominciare del gran calore che snerva talmente da rendere proprio incapaci di^a far scuola per qualche giorno. Non si tralascia però dai professori di andare nella scuola e, regolarmente, non si mette altri a sostituirli, ma essi stessi danno qualche esercizio e lavoro dei posti da farsi nella | *p. 17* | scuola e così non spiegano; essendo il caso, domandano l'assistente che venga a supplirli, dettato che abbiano il lavoro. Così si prosegue poi l'anno senza mai interruzione fino agli esami.

Quest'anno, però, il professore di quinta, don Guidazio, dovette proprio lasciar lì la scuola e si andò al fine alla peggio. I giovani, però, erano impegnatissimi e studiarono straordinariamente fino al fine.

<Gli esami in città>

Gli esami che presero^b in città riuscirono ancora assai bene, meno però che negli anni scorsi.

Dacché parlo di esami, è bene che aggiunga, e temo di non averlo ancor detto a suo posto nel precedente quaderno, che gli esami dei liceisti di Alassio presi^c a Genova non andarono guari bene, invece fé meraviglia come andarono bene quei dei liceisti^d di Valsalice. Di tre, tutti tre promossi, e tra i migliori.

E le vacanze pei cherici dell'Oratorio come passano? Temo anche di non averne ancor parlato antecedentemente e ne dirò qualcosa^e adesso. Non è a stupire se dico^f: temo di non averne parlato ancora, perché non mi ricordo proprio da un quaderno all'altro che cosa abbia scritto e che cosa no; e questo perché ho sempre intenzione di scrivere di questo e | *p. 18* | di quello; per lo più ne

^a di] da

^b che presero *add sl*

^c presi] preso

^d liceisti *corr ex* licisti

^e qualcosa] quarcosa

^f *post dico del non*

parlo con^a chi mi sta vicino in tempo di ricreazione; quando poi verrebbe il tempo opportuno (e scrivo quasi mai a tempo per aver troppe cose tra mano), non ricordo più ciò che abbia detto o invece ciò che abbia scritto, e consultare il quaderno precedente non posso, perché questa cronichetta la scrivo sempre a tempi persi^b ed a furia e così avverranno alcune volte ripetizioni, altre volte salti considerevoli.

<Le occupazioni di don Barberis>

Ma far di più per me è impossibile e credo molto utile, invece di lasciar nessuna memoria, lasciarle incomplete; specialmente che restano incomplete se si ha riguardo che se ne saltano alcune, ma una per una rimane^c completa e poi, se il Signore mi dà grazia e vita, scrivendo ancora per vari anni (con patto che don Bosco non muoia), le notizie di un anno completeranno quelle dell'anno precedente o serviranno a compire quelle dell'anno seguente. Vedendo che io ho così ad usura il tempo, ho bensì già pensato di incaricare qualcuno dei subalterni ed, anzi, già incaricato varie volte qualche cherico, ma o non sanno come fare o, come avvenne fin ora, si comincia, poi lasciano lì senza dirmi nulla od anche avvertendomi. Vedo poi sempre più la necessità che queste cose siano scritte da un superiore, sia perché altri non le vedono o le vedono con tutt'altr'occhio da quel che sono in realtà. | p. 19 |

<Le vacanze dei chierici>

Parlatone antecedentemente col sig. don Bosco, parve sua intenzione che tutti facessero un mesetto o tre settimane di vacanza. Si scelse Lanzo, ed ora che le vacanze in buona parte si passarono, io m'accorsi che Lanzo non è tanto a proposito per esser collegio. Sarebbe in vero il sito migliore del mondo, se vi fosse un caseggiato apposito e un po' d'ombra attorno, ma la vita di collegio, a volere o^d non volere, bisogna che come stanno ora le cose venga^e a galla. La cosa che l'anno scorso era del più gran divertimento era il refettorio: ora, in refettorio si è cogli altri del collegio ed io o devo stare alla tavola col direttore, oppure rincantonarmi come fo e lasciare che la tavola sia con lettura e con silenzio, oppure a chiacchiere sbiadite. Poi anche per le ore della levata, della chiesa, del riposo, si incrocicchiano sempre gli orari. Vi sarebbero vari giuochi di bocce^f, ma in tempo di ricreazione dei giovani bisogna lasciar giuocar loro, in altri tempi, se si giuoca, si disturbano essi che sono a scuola od a studio. È proprio necessario che vi sia un luogo a parte. Villa Monti, che è per le colline di Superga, sarebbe luogo attissimo e per aria e per esse- | p. 20 | re fuori della

^a con *corr ex* chi

^b persi *emend ex e*

^c rimane *corr ex* ci

^d o] a

^e venga *corr ex* ver

^f bocce] boccie

vista di chiunque, ma ci sarebbe bisogno: primo, di far la cappella in casa; secondo, di avere portici in cui poter giuocare a qualche cosa in tempo di pioggia o di cattivo tempo; anche vi sarebbe bisogno di un po' più d'ombra. Insomma è necessario che poco per volta si faccia una casa *ad hoc*^a.

<*L'Oratorio in moto*>

Sarebbe qui il caso di dire il gran moto che vi è continuamente nell'Oratorio di chi va e di chi viene. Ad es. partirono in un giorno una ventina di chierici per Lanzo, vari avevano occupazioni, metà eran capi in dormitorio, tutti catechisti. Delle vacanze ce n'è assoluto bisogno, vadano, al resto si penserà e si pensò, ma che guazzabuglio per un momento! Intanto circa quattordici dovevano partire per andare a Pinerolo a prender l'esame da maestro elementare: vadano, arrivarono quei di Lanzo e li supplirono abbondantemente. Intanto ancora altri partono per Lanzo e sempre traslochi. Finirono gli esami quei di quinta ginnasiale ed in quattro oppur cinque giorni quaranta^b giovani partono per le case loro. Non si tema, l'Oratorio non | *p. 21* | scema ancora il suo numero: sono già arrivati vari nuovi, poiché adesso è il tempo in cui cominciano le accettazioni e molto più arriveranno in questi giorni seguenti.

Ma don Rua dov'è? È andato a Mornese ad assistere gli esercizi delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E don Durando? Fa il giro per tutti i collegi a dar l'esame. E don Lazzerò? L'han chiamato ad Alassio per cantare nella distribuzione dei premi e dovette andare. Don Bertello è a far vacanze dal marchese Fassati, mentre gli dice messa. Don Guidazio è ammalato presso la contessa mamma Corsi. Don Monateri è stanco, aveva bisogno di svago, andò a Cuneo nella^c famiglia del baron[e] Ricci¹¹. Don Cipriano è a Lanzo a diriger le vacanze dei vacanzieri.

Ma intanto ecco che da Alassio vedo^d ad arrivare don Vota che ha finito co' suoi liceisti, poi don Garino¹², don B[e]auvoir¹³, con altri. Da Borgo San Martino arriva don Tamietti, don Borio¹⁴, don Farina¹⁵ e compagnia. Da Sampierdarena don Mazzarello¹⁶, come da Bordighera Cerutti ecc. | *p. 22* | Ma non finisce questo movimento? No, vi sono dieci ordinandi. Bisogna che si portino subito a Borgo San Martino dalle varie case in cui son dispersi per far gli esercizi spirituali, poiché il vescovo ordinatore è quel di Casale¹⁷.

^a *ad hoc ls*

^b 40 *emend ex q*

^c nella *emend ex a*

^d vedo *emend ex a*

<Signori che voglion farsi della Congregazione>

Son partiti? Bene, altri arrivano. Gran moto vi è al presente per farsi ascrivere alla Congregazione. Diamo uno sguardo a tavola. Vi è un certo cotal medico, suddiacono, o farmacista che sia, che stette già molto in America, poi ora ultimamente al Cottolengo e viene per star con noi. Un frate dei Fatebenefratelli vedo io assiso a tavola: chi è mai? È uno che, uscito per motivi speciali, che io non conosco, viene all'Oratorio per fermarsi nella Congregazione nostra. In faccia a lui in refettorio chi è desso? Un uomo che si direbbe sui quarant'anni co' suoi buoni baffi e rispettiva mosca assai lunga. È un notaio di professione: stanco del mondo, viene per ritirarsi in Congregazione; uomo di poche parole, ma^a pare non rustico. Ancora in quella tavola, proprio vicino a don Bosco, vi ha un altro signore. | p. 23 | Oh, costui io lo conosco! È l'avvocato Reggio di Genova. Venne nell'Oratorio deciso di fermarsi in Congregazione. Ed a preferenza dei precedenti è di quei che si fermeranno. Perché? Si contenta di tutto. Per camera ha una soff[iff]itta e si mostrò contento, per riguardo a tavola ne è al tutto soddisfatto e chiamò già esso stesso di essere messo vicino agli altri nella tavola dei novizi. Girando pel refettorio trovo un altro signore sui cinquant'anni, vero signore che desidera di fermarsi con noi e poi altri e poi altri, ma non posso più scrivere.

<La storia del Rohrbacher>

Riprendo la penna dopo vari mesi di riposo su questo quaderno; scrissi qualche cosa in altri. Scrivo quello di cui mi ricordo (con qualche nota presa) del mese di agosto e settembre fino agli esercizi.

17 agost[o 1876], fine Rohrbacher^b.

Si finì di leggere il Rohrbacher¹⁸ a tavola il dì 17 agosto 1876. Come [è] bella questa storia considerata nel suo complesso, come utile! Oh, è proprio degna di essere letta in tutti | p. 24 | i refettori degli ecclesiastici sparsi per tutto il mondo. Certo che vi son pagine, le quali andrebbe molte [volte] bene saltarle, leggendosi tra chierici giovani e specialmente tra noi dove sono tanti coadiutori, ma il complesso è straordinariamente bello ed utile!

Nessuno si ricorda più bene in che giorno o che mese sia cominciato a leggersi, tuttavia da più a meno durò da otto a nove anni. È però da notarsi che in principio si leggeva assai meno, vi erano molti giorni in cui si leggeva niente affatto; in seguito si lesse assai più, come assai più si legge ora. Anche da no-

^a ma emend ex e^b 17... Rhorbacher add mrg sx

tarsi che la lettura del Rohrbacher fu molte volte interrotta per leggere opericciuole d'occasione, come pastorali di vescovi, l'*Unità Cattolica*, prediche o discorsi di circostanza.

Ora che si è finito, si decise che per lettura a tavola è forse il libro più opportuno e che richiedendo circa otto anni la sua lettura, finito, si può ricominciare, poiché, fuori di alcuni, il refettorio è al tutto rinnovato, e per quelli che già lo udirono sarà cosa ben grata e più ancora utile |p. 25| l'udirlo^a leggere la seconda e ben anche la terza volta. Così lo poteste, lettori miei cari, udirlo a leggere almeno una decina di volte! Allora avreste ben ferme certe cognizioni e non correreste pericolo di morire in età immatura.

Don Bosco, ancora a questo riguardo, direbbe, e sarà conveniente stabilirlo come di regola, che tutti gli anni si sospenda la sua lettura da agosto ai Santi pel troppo movimento che avviene nelle nostre case^b, per cui la maggior parte non può prendere parte alla narrazione continuata dei fatti. In quel tempo si possono leggere altre cose di non minore utilità.

<Don Bosco e i missionari>

17 agosto. Don Bosco stasera^c è molto stanco: da qualche giorno si occupa a scrivere indirizzi per mandare circolari, le quali annunziano la prossima partenza di missionari¹⁹, onde ottenere soccorsi pecuniari a pagare le spese dei preparativi. Don Bodrato, poi, che lavora, quasi direi, per conto proprio, si occupa a mandarle. Pare impossibile quante cure e quanta attività impiega don Bosco su |p. 26| queste cose, come quando vi sono lotterie o cose simili. Scrive anche cinquantine di lettere: per questa spedizione, oltre alle circolari stampate, di cui dà molti indirizzi oltre agli ordinari, scrisse più lettere in America per ottenere i passaggi gratis; ne scrisse alla direzione delle società dei bastimenti per concertare su vari particolari; ne scrisse al ministro^d degli esteri per ottenere anche da lui^e soccorsi pecuniari, essendo che noi colà ci occupiamo specialmente degli italiani; ne scrisse al governo, affinché stabilisca qualche colonia^f italiana in quei luoghi, dacché si può; ne scrisse al Santo Padre ed a vari cardinali per far conoscere la cosa, prenderla in considerazione e per avere privilegi straordinari; ne scrisse alla Società delle Missioni Cattoliche in Francia e alla Congregazione di Propaganda in Roma; ne scrisse poi varie per riguardo al viaggio di Roma, varie a benefattori in particolare, le quali accompagnassero le circolari²⁰. È una cosa che fa stupire, come ha mente a tutto ed attività da dar moto a tutto. |p. 27|

^a l'udirlo *corr ex* il cu

^b case] casa

^c stasera] stassera

^d ministro] ministero

^e lui *corr ex* luu

^f Colonia *Is*

27 agosto [1876]

<La cresima ai giovani dell'Oratorio>

Vi fu cresima pei giovani dell'Oratorio. Il nostro arcivescovo si era mandato ad invitare più volte: la mandò sempre alla lunga e poi finì per non volerci venire (ora non ricordo più bene il perché). Dapprima si era domandato anche il permesso di invitare un altro vescovo, ma non lo permise; ora si dovette scrivere a Roma e venne il vescovo di Vercelli²¹. Credo fossero da tre anni che non si dava più nell'Oratorio agl'interni, poiché gli esteri, quando ve n'è un numero sufficiente, si conducono all'arcivescovado e si fa prendere colà, ma degl'interni questo sarebbe un vero inconveniente per doppio motivo, prima per la cosa in sé, che recherebbe gran disturbo e divagazione, e inconvenienti, poi, per l'altro gran motivo che non si avrebbe più mai il vescovo con noi, non verrebbe più propizia occasione di fare di queste feste di famiglia, bellissime, dilettevoliss[im]e, utilissime feste pei giovani. | p. 28 |

Essendo da molto tempo che non si dava più la cresima, avevamo due giovani di quinta ginnasiale e vari di quarta, i quali dovevano vestire da cherici e non l'avevano ancora ricevuta. Tra gli altri, Gresino. Era esso andato a casa dopo l'esame di licenza ed i suoi non lo volevano più lasciar venire assolutamente, perché il volevano in seminario; si prese questa circostanza per invitarlo: i suoi non poterono rifiutarsi di lasciarlo venire^a a prendere la cresima, senza cui anche non avrebbe potuto andare in seminario. Venne, e ad ogni costo non volle più andare via e vestì da cherico con noi.

Come riesce sempre bella nell'Oratorio la^b funzione della cresima! Oh, come anche si vedono ad ogni volta che si dà dei veri cambiamenti di giovani dissipati e cattivelli, i quali, visibilmente cresciuti in forza, nelle cose dell'anima percorrono dopo d'allora, dirittamente, la via della virtù! È a dire che generalmente si preparano ben bene e capiscono ciò che fanno. | p. 29 |

28 [agosto 1876] e seg[uenti]

<Mons. Garga salesiano>

In oggi venne a stare^c con noi mons. Garga²². Desidererebbe fermamente di fermarsi in Congregazione. Io lo incontrai due mesi avanti sulla ferrovia da Casale a Vercelli e mi espresse precisamente il suo gran desiderio di ciò fare, che stava pensando all'esecuzione. Ora gli parlai nuovamente a lungo, ed avendo varie cose a fare in Torino si fermerà con noi vari giorni. Esso sarebbe contento di venire in refettorio di sotto con noi, ma don Bosco non lo trovò

^a venire *emend ex to*

^b la *corr ex f*

^c stare *emend ex pranzo*

conveniente e pranza e cena sopra nell'anticamera della prefettura. Vi è a pranzo quasi sempre qualche invitato, a cena per lo più sono assolutamente soli essi due e per ben due sere si trattennero a ragionare molto prolungatamente.

Condusse all'Oratorio un giovanetto di Novara d'assai belle speranze, ma di non molta sanità. Aveva pure con sé un cherico, alto di statura, svelto, all'aspetto d'una capacità straordinaria. Anche lui mi esternò che da molto e molto pensatamente ardeva di desiderio di venire |p. 30| a stare con noi all'Oratorio. Oh, quanti vi sono di costoro! Quanti verrebbero, se non fossero assolutamente impediti o dai genitori o dalle autorità ecclesiastiche! Malgrado ciò, credo non passi mai settimana senza che qualcuno non venga effettivamente.

<Movimento nell'Oratorio>

Giorni di esami pei giovani, giorni di gran movimento; quasi tutti i giorni, per una settimana, pranzo sopra a vari forestieri e professori. È un affare serio la cucina dell'Oratorio! Provvedere a settecento giovani, a centotrenta circa della tavola superiore, poi ancora a questi pranzi che richiedono subito molta pena e lavoro. In questi giorni straordinari in cucina non si sa proprio più cosa fare, specialmente che non ebbimo ancora la fortuna, da quando è piantato l'Oratorio, di avere un cuoco di quei che siano capaci [di] aver testa a molte cose. Sono sempre bravissima gente, ma buoni a poco e, quel che ci reca danno, non capaci ad attendere a varie cose senza confondersi.

Alle volte avvengono proprio dei veri inconvenienti. |p. 31|

31 agosto [1876]

<Distribuzione dei premi>

Distribuzione dei premi ai giovani.

Non ricordo più bene le particolarità di questa festa, ma se tra noi riesce sempre bella, quest'anno^a riuscì anche più ordinata. Il^b discorso fu pronunziato dal prof. Lanfranchi. Vi erano presenti molti signori proprio di conto; i premi furono secondo il solito, ma sempre tali da trovarsi troppo [di]spendiosi da don Bosco. Tra le particolarità ci fu questa, che si diedero anche premi speciali per i musici, e premi speciali per altra cosa che non ricordo ora; fatto sta che parve troppo, in questo senso che qualcuno ne ebbe tre o quattro, distinguendosi in varie parti. Se questa par cosa assai buona per Valsalice, non lo parve tra noi. Quando uno ha preso un premio, è segno che è un giovane di distinzione e tanto basti.

^a quest'anno] questo anno

^b Il *corr ex Fe*

La musica in modo speciale si fece onore: si cantò anche *Il figlio dell'esule*²³ con altra romanza. Si vide che nell'aperto cortile non si può ottenere l'effetto che si ottiene in un salone. | *p.* 32 |

Per la distribuzione dei premi erano venuti all'Oratorio vari dei giovani di quinta ginnasiale, i quali da quasi un mese erano andati in vacanza. Fece loro piacere ritrovarsi nuovamente insieme ed al certo ne ebbero del bene, perché^a si accostarono nuovamente qui ai sacramenti da don Bosco tutti, ma all'Oratorio non credo abbiano fatto del bene, anzi del male, perché lo stare vari giorni senza far niente, raccontando solamente le cose loro agli altri, non fece buon effetto; sebbene gran male non abbiano potuto fare, perché al certo non parlavano di cose cattive, essendo tutti buoni giovani, ma incomincia a farsi intravedere l'ambizione, lo spirito d'indipendenza, il non associarsi ad altri, ecc.

<I novizi in vacanza>

Tra quei di quinta la maggior parte era e fu decisa di fermarsi all'Oratorio, ma quasi tutti desiderarono di andare alle case loro. Io aveva promesso a vari che si sarebbero condotti in vacanza a Villa Monti^b od a | *p.* 33 | Lanzo; poi io non seppi il giorno in cui finivano i loro esami ed in quel tempo mi trovava via (a Lanzo). Altri superiori, sebbene la cosa fosse intesa con don Bosco, non ci pensarono; fatto sta che vari domandarono e, trovando tutto freddo, pressoché tutti se ne andarono alle case loro ancora un poco, il che produsse molto del male moralmente, sebbene facesse del bene in faccia ai parenti ed ai compaesani. Che voltasse l'occhio indietro dopo d'aver posto mano all'aratro [cf *Lc* 9,62], cioè dopo d'aver promesso formalmente di tornare, non vi fu nessuno. Che non abbiano voluto assolutamente andare a casa, non vi fu che Pic[c]ollo^{c/24}, il quale sul serio, sebbene un po' birichinetto^d negli atti esteriori, aveva paura, andando a casa, di far peccati epperò non ci volle andare.

Invece vi furono vari che, decisi di non tornare, o per un moti- | *p.* 34 | vo o per l'altro tornarono.

Galavotti²⁵ andò a casa tutto pieno di desiderio d'andare nel Seminario Romano. Credeva a casa i suoi potessero qualche cosa, ma non trovò che miserie al grado superlativo e mandò a chiamare a don Bologna i denari pel ritorno e tornò.

Che dire? (Il tempo stringe.) Così vari altri.

^a perché *emend ex ma*

^b Villa Monti] Villamonti

^c Piccolo *ls*

^d birichinetto] biricchinetto

1° settembre [1876]

<Partenza per le vacanze>

Giorno sospirato pei giovani. Partenza per le vacanze. Già il giorno prima tutti si erano accostati alla santa comunione e fatto l'esercizio di buona morte, ma stamane di nuovo quasi tutti vanno a fare la santa comunione, la quale serve loro quasi di viatico o compagno di viaggio.

Come fa pietà vedere l'allegrezza di questi giovani nella loro partenza dall'Oratorio! Sì, fa pietà, poiché per tanti gli avvisi ricevuti, le prediche udite, | *p.* 35 | i sacramenti frequentati sono gli ultimi avvisi che ricevono, le ultime prediche, gli ultimi sacramenti che frequentano! Per tanti? No, sbagliai, non per tanti, ma pure per qualcuno questo avviene sempre. La grandissima maggioranza si conserva perfettamente e o torna o va a dare buon esempio altrove. Tuttavia, sì, fa pietà, po[i]ché anche coloro i quali tornano, fuori che pochi eletti, i quali tornano tali e quali e quasi, direi, migliori, la gran maggioranza ne perde immensamente. Daranno bensì buon^a esempio al paese andando a confessarsi ogni quindici giorni od anche ogni settimana, ma tuttavia pochi sono i quali non si impecciano.

Partono, poi, contenti ed allegri, perché nei giovani avviene sempre così che la novità piace, ma quasi tutti hanno posto amore tale all'Oratorio, che non possono distaccarsene. A casa non sanno dire altro, raccontare altro che l'Oratorio. | *p.* 36 |

Io non vidi mai come in quest'anno, e da molti anni vidi sempre più, come le vacanze sieno dannose e fatali pei giovani. Oh, bisogna proprio essere confessori e confessare molto, per sapere quanto male quelle arrecano. Proseguiamo.

La partenza fu molto ordinata. Era tutto preveduto e prevenuto: per le varie partenze si erano già andati a prendere i biglietti della ferrovia per tutti il giorno antecedente; per riguardo a bauli da lasciarsi o portarsi era tutto inteso. I giovani già dal giorno antecedente sapevano l'ora della propria partenza... Tuttavia un gran tafferuglio non lascia mai di essere quella partenza. Circa quattrocento giovani che partono e tutto in un momento e con le cose loro è un gran che. Non mi provo a descrivere l'andirivieni del dopo messa pei dormitori, scaloni, magazzini, offici^b, perché è cosa che va osservata! Ecc. ecc. | *p.* 37 |

Vi sono ancora sempre molti che non hanno potuto parlare con don Bosco prima e prendere le opportune intelligenze, ed in oggi anche coi genitori tutti vorrebbero parlare, vorrebbero dire, vorrebbero decidere. Si fa come si può. Ciò che non si può, si lascia; terminano poi le cose le lettere.

^a buon] buono^b offic] officzi

2 settembre [1876]

<Mons. Soleri medico e le pastiglie di Maria Ausiliatrice>

Oggi fu qui mons. Soleri e si fecero le prime pastiglie di Maria Ausiliatrice^a.

Mons. Soleri [è] stato in gioventù sempre ammalato e, non più curato dai medici, si pose esso stesso a studiare medicina e curarsi da sé. La sua debolezza era arrivata a tale, che per vari mesi fu muto: era debolezza dell'organo della voce. Poco per volta si guarì e poté prendere le ordinazioni.

Si accorse che la medicina, come si studia ai nostri giorni, è troppo ed assolutamente materialistica: non si cura l'uomo, ma si considera come se nel corpo non vi fosse l'anima e si cura il corpo solo^b. | p. 38 | Egli si basò sulla omeopatia, ma neppure questa non lo persuase affatto e andò tanto oltre nei suoi studi, che riuscì a fondare un nuovo genere di medicina che chiamò idioiatria²⁶, colla quale guarì^c sé e molti altri. In una pestilenza ed in febbri tifoidee, la quale si sviluppò a Rivoli, riuscì a far cessare intieramente il male, per cui da quel municipio ne ebbe gran lode e medaglia di merito.

Fatto sacerdote, come ancora mezzo malaticcio, non potendo frequentare le lezioni ordinarie di morale al Convitto, venne con vari altri a scuola di morale da^d don Bosco. Fu allora che cominciò a conoscere^e l'Oratorio e don Bosco.

Passarono molti anni senza ulteriore relazione, quando, perfezionata la sua medicina, cercava di farla conoscere e fruttare a beneficio dell'umanità, e si profferì di curare chiunque gli mandassero dall'Oratorio. | p. 39 |

Io in quel tempo era molto ammalato. Erano da quattro oppure cinque mesi dacché aveva le febbri perniciose^f. I medici non sapevano più che dirsi o che darmi. Io aveva già provato ogni genere di medicina. Il chinino non valeva più niente per me: mi allontanava la febbre per due oppur tre giorni ed essa dopo^g ritornava più gagliarda di prima. Si pensò di condurmi e farmi visitare dall'abate Soleri, il quale, alla lunga bensì, mi rese la sanità: subito le febbri si fecero non più periodiche, ma irregolari, poi diminuirono in intensità, quindi scomparvero lasciandomi mille piccoli malanni, ed anche questi poco alla volta scomparvero.

Il mio buon esito fece sì che molti seg[u]irano ad andare a farsi curare, i più con buon esito quasi inaspettato. Tra le altre [cose] mi piace ricordare questo. Mentre io era ancora in convalescenza, due ammalati gravi erano nell'infermeria. | p. 40^h |

^a pastiglie... Ausiliatrice *ls*

^b solo *ls*

^c *ante* guarì *del* si

^d da *emend ex* con

^e conoscere *emend ex* frequen

^f perniciose] perniciose

^g dopo] dopo

^h Seguono due pagine vuote e non numerate.

Un dì viene il dottor Gribaudo, li visita, mastica e dice che non sa che fare: “Basta, verrò domani e scriverò la tal medicina^a”. In quel giorno era stato l’abate Soleri a trovarli ed io aveva l’incarico quella notte e il domani [di] somministrare la sua medicina. Partito Gribaudo, io glie la do, e nella notte varie volte. Al mattino viene il dottore, trova la cosa diversa da quanto si aspettava e dice: “Ha migliorato: quella medicina non glie la daremo più; vedo che può sopportare un salasso. Verrò stasera^b a salassarlo”. Lungo il giorno prese della medicina nostra. La sera il dottor Gribaudo viene^c colla lancetta alla mano per salassarlo, guarda, visita e dice: “Il miglioramento suo è straordinario, io non ne capisco nulla”. Non lo salassò, dicendo: “Vedremo domani”. Al domani i giovani erano quasi in uno stato di convalescenza.

Ora, essendo passati molti anni e pei suoi meriti l’abate Soleri creato monsignore (cameriere secreto di Sua Santità), |p. 41 | ottenuto da don Bosco alcuni anni fa quando stette a Roma, ora, dico, mons. Soleri, vedendosi già vecchio, solo, desidera cedere il suo secreto ridotto ad un numero e perfezionato all’Oratorio. Se ne parlò già qualche mese fa ed ora si vorrebbe venire alla conclusione. Domandò a don Bosco che gli assegnasse uno in testa a^d cui desse il secreto: fui scelto io.

Io, adunque, preparai il secreto e venne esso stesso a fare delle pastiglie di Maria Ausiliatrice qui. Delle quali, provandosi buoni ed ottimi risultati, ne sia ringraziato Iddio.

Ecco ora qui spiegato il secreto e spiegato per minuto quanto occorre per le suddette pastiglie di Maria Ausiliatrice. |p. 42^e |

N.B. Nel quaderno secondo si saltarono molte cose per mancanza di tempo da scrivere. Ora che me ne rimane un ritaglio (2 maggio [18]77), riprodurrò qui in alcune pagine che sono vuote le cose che ricordo di maggior importanza.

<La festa di San Giuseppe>

Dagli artigiani la^f festa di san Giuseppe (19 marzo) si fece solennemente secondo il solito. La vigilia^g, che era domenica, si fece da loro una vera accademia col nome solo di conferenza, cioè si fece l’accettazione di molti membri con un po’ di predica dopo, seguito tutto da musica istrumentale e vocale e da molte recite. Il giorno dopo, di della festa, solenne radunata. Si fece accademia secondo il solito con componimenti d’ogni genere, poi la festa a don Lazzero G[iuseppe].

^a medicina *corr ex mede*

^b stasera] stassera

^c viene *corr ex vieni*

^d a] di

^e Seguono cinque pagine vuote e non numerate.

^f la *emend ex i*

^g vigilia] vigilia

Tra i lavori, rimarchevoli si trovarono un albero genealogico di san Giuseppe ben disegnato e ben pensato ed una carta geografica del viaggio di san Giuseppe in Egitto; ma tutti i lavori questa volta erano proprio fatti per intero dai giovani medesimi e non da altri, come avveniva le altre volte. La festa | p. 43 | poi ai Giuseppe riuscì anche bella. Si calò un sipario che nascondeva l'altare di san Giuseppe e sul quale era scritto a grandi caratteri^a: "V[iva] don Giuseppe Lazzerò, don Bologna, Bertello, Buzzetti, Dogliani. V[iva] tutti i Giuseppe". Si lessero varie poesie in modo da far piacere. Nel resto simile a quella dell'anno scorso a don Chiala.

Qui sarebbe a dire dell'oratorio esterno, quaresima, esercizi, pasqua, ma non ne posso più^b.

| p. 60 |^c

<Mezzi per progredire negli studi>

Ricordi di don Bosco

Mezzi per far progressi nello studio (an[no] 1864)

Primo mezzo

Per ben studiare è il timor di Dio, *initium sapientiae timor Domini*^d [Sal 110,10]. Volete venir dotti e far gran profitto nelle scuole? Temete il Signore. Guardatevi bene dal peccare, perché: *sapientia non habitabit in corpore subdito peccatis*^e [cf Sap 1,4], la sapienza degli uomini deriva da quella di Dio. E poi che piacere volete che abbia degli studi chi ha il cuore agitato dalle passioni? Come volete che superi le difficoltà che s'incontrano, senza l'aiuto di Dio[?] Uomini veramente dotti mai non furono coloro che offendevano il Signore. San Francesco di Sales, san Tommaso, etc.^f

Secondo mezzo

Non perder mai briciolo^g di tempo. Il tempo, miei cari, è prezioso. *Fili, conserva tempus*^h [Eccli 4,23 = Sir 4,20]. Il tempo che si deve | p. 59 | dare allo studio, da[r]glielo tutto, non cercare mai pretesti per sfuggire la scuola. È doloroso veder giovani che cercano pretesti per non adempiere questo loro dovere. Non leggere, [in] tempo di studio od altro, libri che non hanno a far nulla colla materia scolastica. Frenare la fantasia. Vedete quel giovane che è così attento sui libri, credete che studi? Oibò! Ha la mente distante le mille miglia. Vedete,

^a caratteri] carratteri

^b Seguono ventuno pagine vuote e non numerate.

^c Le pagine seguenti sono scritte a partire dal fondo del quaderno capovolto.

^d Initium... Domini *ls*

^e sapientia... peccatis *ls*

^f etc *corr ex ecte*

^g briciolo] bricciolo

^h Fili... tempus *ls*

sorride, gli sembra ancora di essere in ricreazione a giuocare alla trottola e pensa alla vittoria che ha conseguita sul compagno. Quell'altro pensa alle castagne ed al salame che ha nel cassone. L'altro a quel progetto, a quella [s]campagnata, a quello scherzo. Non parlo di quei giovani che pensano ad offendere Dio, perché spero che qui nell'Oratorio non ve ne sia. Studiamo, adunque, e non perdiamo il tempo. | *p.* 58 |

Terzo mezzo

Mangiar a tempo debito. Più ne uccide la gola che la spada. Volete^a istruirvi? Non vivete per mangiare, mangiate per vivere. Al mattino ed a merenda mantenetevi leggeri e non mangiate a crepapanzia^b. Se avete qualche buon boccone messo in riserbo nel vostro baule, non lasciatevi tirar dalla gola a mangiarlo tutto in una volta, conservatene anche pei giorni seguenti e così non vi farà male. Non crediate già che io ve lo dica per mio interesse: no, davvero, perché l'esperienza dice che se mangiate una pagnotta di meno a colazione^c, ne mangerete tre di più a pranzo. Chi ha lo stomaco troppo pieno va alla scuola od in istudio colla testa piena, lo stomaco indisposto: molte volte combat[t]e inutilmente col sonno e, se resta svegliato, fa nulla. Oppure, se si vuol applicare, peggio che peggio, il mal di capo lo soprag- | *p.* 57 | giunge e fa più nulla per qualche giorno^d ed alle volte guadagna delle indigestioni.

Quarto mezzo

La compagnia di giovani studiosi è il mezzo più adatto per far profitto nello studio. Quando siete in ricreazione, avvicinatevi a compagni o a chierici istruiti: domandate loro qualche cosa di geografia, di latino, di storia, parlando tra voi e quanto profitto farete! A passeggio eziandio tenete questi discorsi e lasciate la compagnia di certi fannulloni e contafrattole, che addirittura farebbero perdere non che acquistare^e la scienza. I discorsi inutili non giovano a nulla e non servono che a dissipare la mente od a raffreddare i cuori^f. Se vuoi divenire sapiente, pratica i sapienti.

Quinto mezzo

La ricreazione fatela intiera, perché ricreandovi prendete^g nuove forze per studiar meglio quando verrà l'ora di scuola. Non cambiate l'ora di ricreazione | *p.* 56 | in un'ora di studio, perché poi, quando dovrete studiare, avrete la mente

^a *post* Volete *del is*

^b crepapanzia] crepa pancia

^c colazione] collazione

^d giorno *emend ex m*

^e acquistare *emend ex l*

^f i cuori *emend sl ex la mente.*

^g prendete *corr ex far*

stanca e farete poco profitto. Guardatevi, poi, dalle ricreazioni smodate ed eccessive. Nell'ora di ricreazione vi sono alcuni che corrono su e giù con tale furia che non fan già ricreazione, ma si direbbe piuttosto che si ammazzano. Urtano e cacciano a terra i compagni, si rompono^a il naso, si pestano le membra e poi, quando è finita, tutti sudati e trafelati vanno a studio, ma, sì, la testa è ancora in rivoluzione ed han bisogno di riposo; non parlo di quelli che urlano in modo da farsi male il capo tutto il giorno, di coloro che in ricreazione tengono discorsi cattivi, di queglii^b altri che si prendono a pugni così per divertimento; dirò solo che dove manca il timor di Dio è impossibile far vero profitto. Dunque anche in ricreazione siate regolati, non vi dico già che giuo- | p. 55 | chiate^c non alla trottola, o bararotta etc., saltate pure, divertitevi, ma guardatevi dagli eccessi. Ancor io, quando non ho a trattenermi con persone che mi vengono a cercare, faccio ricreazione: mi sol[]azzo con voialtri, facezio, rido, ma non mi rompo mica il collo per ricrearmi. Dunque quinto mezzo per far profitto nello studio, fa d'uopo d'una ricreazione ben ordinata. Fioretto di domani in onore di Maria sarà: una ricreazione ordinata, come si richiede da studenti ben regolati. Noto anche di quei giovani che parlano di passeggiate e di merende con tanto entusiasmo, che poi in scuola^d non hanno altro per la testa. Come vedete, del profitto da costoro se ne può aspettar poco. Uso di casa: al testamentino, cioè a dire, i chierici studiano tutte le settimane un certo numero di versicoli del Nuovo Testamento e si radunano a recitarli il giovedì sera in | p. 54 | scuola^e, dove il prefetto degli studi fa qualche piccolo commento su quello che si è studiato.

Sesto mezzo

Per studiare con profitto è di vincere le difficoltà che si trovano nello studio degli autori: quando incontrate difficoltà, non dovete avvilirvi. Che siete venuti a fare qui nell'Oratorio? Per studiare, quindi è naturale che bisogna che impariate quello che non sapete. Quindi, coraggio, non bisogna lasciar l'opra a metà. Non fan bene coloro che, incontrando una difficoltà, la saltano dicendo: "Questo non lo capisco", e vanno ad altro; no, non bisogna andar ad altro finché la difficoltà non sia vinta e superata. E per ottenere questo primieramente ricorrete a Gesù e Maria con qualche giaculatoria e vedrete che le difficoltà spariranno. Non dimenticate mai, miei cari figliuoli, questo mezzo per vincere le difficoltà, | p. 53 | perché Dio solo è padre della scienza e la dà a chi vuole e come vuole; e Maria, voi lo dite ogni giorno nelle litanie: *Sedes sapientiae*, essa è la sede della sapienza; oltre a questo volgetevi anche ai maestri, agli assistenti: essi si faranno premura di aiutarvi; né solo sforzatevi a vincerle, ma godete

^a rompono *corr ex* romo

^b queglii] quelli

^c giuo- chiate] giuoc- hiate

^d scuola] iscuola

^e scuola *corr ex* iscuola

quando ne incontrate, perché queste sono quelle che accrescono l'ingegno. Che vanto si è d'imparare ciò che facilmente si capisce? Oggi diede la benedizione col S[antissimo] S[acramento] mons. Modesto^a, vescovo d'Acqui²⁷.

Settimo mezzo

Si è di occuparsi di cose riguardanti il vostro studio. Bisogna che ci fissiamo in mente che gli studi estranei alle nostre scuole devono essere messi da parte. Vi son dei giovani che leggono molto, ma cose tanto leggere, che senza avvedersene non fan altro che imbrogliare la loro mente. Molti sono che leggono poeti, racconti, cose buone, ma | p. 52 | lasciano da parte il loro dovere. Quando avete fatto il vostro dovere, vi resta ancora qualche ora di tempo? Ebbene, ripassate le già fatte spiegazioni, ritornate in certe regole di grammatica che vi sono già sfuggite e non perdetevi il tempo a leggere la vita di Gianduja^b o quella di Bertoldo^c e di Cacasenno^{d/28}.

Vi ho promesso di parlarvi dei mezzi necessari per scoprire^e la vostra vocazione. Molti di voi staranno preti, moltissimi secolari, ma non bisogna che voi, perché dite: mi farò prete^f, vi crediate di riuscire prete; vuoi perché dite: io prete non mi voglio^g, che dobbiate essere secolari; no e poi no. Molte volte Iddio chiamò ad esser preti giovani che neppur se lo^h sognavano e molte volte giovani, che si credevano esser chiamati al sacerdozio, anzi chierici che avean già la veste, cambiarono strada. | p. 51 |

Dunque, finché abbiam tempo domandiamo al Signore che c'insegni la via per cui dobbiamo camminare. E primo mezzo per far certa la nostra vocazione è quello che ci suggerisce san Paolo: *Satagite ut per bona opera certam vestram electionem faciatis et vocationem* [cf 2 Pt 1,10]. Menare una vita piena di buone opere, una vita col timor di Dio. Tutto quel che facciamo farlo alla maggior gloria di Dio e allora il Signore ci dirà dove vuole che c'incamminiamo e qual carriera abbiamo a scegliere. | p. 50 |

23 agosto 1876

<Consigli per le vacanze>

Ci avviciniamo alle vacanze autunnali ed è bene che io cominci a darvi qualche consiglio, perché vi serva a trattenervi nel santo timor di Dio in quel

^a Modesto *ls*

^b Gianduja *ls*

^c Bertoldo *ls*

^d Cacasenno *ls*

^e scoprire] iscoprire

^f mi... prete *ls*

^g io... voglio *ls*

^h se lo] sel

ⁱ Ci *corr ex Mi*

tempo pericoloso. Ve li darò poco per volta per^a non essere poi troppo prolioso nell'ultimo giorno.

Molti mi chiamano come va che vari giovani, e quasi tutti, si conservino buoni, docili, timorati di Dio lungo l'anno e poi nelle vacanze in poco tempo perdano tutto il frutto e divengano non solo dissipati e disobbedienti ai propri genitori, ma ben anche cadano in cose brutte e si facciano viziosi.

La risposta è presto fatta. L'uccello fuori di gabbia gode più^b libertà, sì; ma, mentre meno se lo aspetta, viene lo sparviero e lo divora. Voi siete come gli augellini: finché state nell'Oratorio tutto va bene; si esce ed il demonio sta alla porta ad aspettarvi e vi fa cadere.

Ma come avviene questo? E, vedete, vi sono due cose. Fuori^c vi sono maggiori incentivi al male e minori mezzi per sostenervi nel bene. Mi spiego. Incentivi al male sono i compagni alcune volte proprio perversi e scellerati che alcune^d volte | *p. 49* | s'incontrano; vi sono occasioni cattive, scandali; a volere o non volere si sentono bestemmie, discorsi frivoli molte volte irreligiosi ed immorali; di qua si vede uno vestito comechessia, di là si ha da trattare con persone di sesso diverso; poi: mangia, mangia; su, su, bevi, bevi. E come si fa a sostenersi in mezzo a tanti pericoli! Specialmente nei giovani in cui per lo più il rispetto umano regna gigante.

Ma poi c'è anche l'altra cosa: vi sono a casa minori mezzi per tenervi nel servizio del Signore. Qui, se si ha qualche cosa sulla coscienza, andate subito a confessarvene e n'avete comodità tutti i giorni, se fosse il caso; là no. Qui si prega al mattino, alla sera, vi è la messa, vi è un^e po' di meditazione, alla sera vi è la benedizione. Molti^f di voi, arrivati alle case loro, lasciano varie di queste cose ed è chiaro che cadranno più facilmente in peccato.

Ecco, adunque, quello che^g bisogna concludere. Chi vuol fermarsi nell'Oratorio, voi lo sapete, che io son contento che si fermi e costoro faranno le vacanze | *p. 48* | qui. L'Oratorio non si chiude mai e chi vuol fermarsi è in libertà. Chi, poi, vuol andare a casa, io son anche contento, vada pure; ma, per carità, allontanati quanto può i pericoli, le occasioni, le compagnie che colà si trovano e poi, per quanto può, faccia le sue pratiche di pietà precisamente come le farebbe nell'Oratorio. Tutti potete recitar bene e sempre le vostre orazioni al mattino ed alla sera; fatelo^h, e fatelo bene. Credo che anche tutti potete sentire la vostra messa ogni mattina od, anche meglio, servirla; fatelo e fatelo volentieri. Poi, chi vi impedisce di fare anche un po' di meditazione al mattinoⁱ, un

^a per *emend ex aff*

^b più *corr ex* perché

^c *ante* Fuori del 1°

^d alcune *corr ex* tra

^e un *emend ex* la

^f . Molti *corr ex* ; molti

^g che *emend ex* a

^h fatelo *emend ex* Cred

ⁱ al mattino *emend sl ex* ogni giorno

po' di lettura spirituale e la visita al Santissimo Sacramento lungo il giorno? Tenete, poi, ancora la gran pratica di confessarvi o ad ogni settimana^a od ogni dieci o quindici giorni. Se farete così, io credo che le vacanze non vi faranno del male.

Adunque, se volete star buoni a casa come nell'Oratorio, tenete a casa d'acconto^b le pratiche di pietà ed eseguitele come le eseguite nell'Oratorio.

Vi sarebbe poi ancora una gran cosa, che è quella che io vi raccomando di più: è la ritiratezza, star- | *p. 47* | vene volentieri in casa, stare coi vostri genitori e non cercare di andare dappertutto, di veder tutto, di trovarvi alle feste, ai mercati ecc.

Proponete, miei cari figliuoli, di praticare queste poche cose che vi suggerii^c, proponetelo fin d'ora e state sicuri che voi sarete poi contenti in fin delle vacanze per non aver offeso Dio!

24 agosto [1876]

<Consigli per le vacanze>

Aggiungerò due parole alle cose dette ier sera. Vi^d ho detto, adunque, che chi vuol conservarsi buono nelle vacanze deve eseguire^e a casa quelle stesse pratiche di pietà, per quanto può, che si eseguiscano nell'Oratorio. Ora aggiungo^f la parola: star ritirato; e vuol dire: ritirato dalle persone, dai luoghi e dalle cose che possono esser occasione di peccato.

Con dire star ritirato non voglio intendere che ve ne stiate tutto il giorno rannicchiati^g nel canton del fuoco, aspettando che i maccheroni vi caschino belli e cotti in bocca. Ma, primo, star ritirato dalle persone^h. Pur troppo che molti a casa hanno compagni con cui eran già soliti far discorsi non buoni o cose | *p. 46* | che non van bene. Se si va ancora con questi compagni, si è bell'eⁱ rovinati, perciò ritiramento. Poi vi sarà quel tale che in presenza vostra comincerà^j un discorso o contro la religione o contro i buoni costumi; ebbene, lasciatelo, piantatelo lì. È da malcreato; no, è esso il mal creato, che in presenza vostra parla di ciò che vi può fare dispiacere. Esso dirà: "Sei un ipocrita, un impostore^k", precisamente il contrario: lui è un ipocrita. Il professarsi cristiano e poi non operare da cristiano è ipocrisia; adunque, o non pretendere d'esser cristiano, oppure eseguirne i comandamenti. E dite pure: "Io^m il nome di cristiano non lo

^a settimana] settimana

^b d'acconto] dacconto

^c suggerii] *corr ex* suggeriii

^d Vi *corr ex* Gius

^e eseguire *emend sl ex* praticare

^f aggiungo *emend ex g*

^g rannicchiati] rannicchiato

^h persone *ls*

ⁱ bell'e] bellae

^j comincerà] comincierà

^k un impostore *add sl*

^l pretendere d' *emend sl ex* voler

^m io *emend ex l*

voglio rinnegare, perciò, per non essere impostore, non voglio fare di questi discorsi”. E così dite di qualunque altro male o peccato. È impostore chi si professa cristiano e non agisce come tale.

Ho detto fuggire le persone, poi i luoghi pericolosi, ad es. fuggire i festini ed i grandi rumori, i balli, i teatri, le fiere. È quasi impossibile voler prender parte a tutte queste cose, trovarsi dappertutto dove ci sono^a questi grandi rumori e non restare feriti in qualche virtù cristiana. Dappertutto si | *p.* 45 | sente a bestemmiare, a dire parole cattive ed alcune volte proprio sporche, atte a suscitare cattivi pensieri. Per lo più vi è gente vestita comechessia, vi son uomini, vi son donne e, credete pure all’esperienza mia, vi son sempre pericoli e gravi.

Poi si va a quel festino, a far^b quella visita e qui si beve un bicchier di vino, poi per lo più se ne beve anche un altro ed alcune volte anche più. Questo comincia a far bollire la fantasia, fa venire pensieri, desideri e chi sa dove si va a finire, perché in quelle conversazioni, col vino e colle immaginazioni vengono dietro discorsi e una cosa chiama l’altra. Io fui^c anche giovane come voi e per mia disgrazia mi sono anche trovato nei pericoli nei quale vi trovate voi. Credete alla mia esperienza, alle mie parole. Fortunati voi altri se dalla mia esperienza esperti, vi starete ritirati il più che sia possibile: voi scansereste immensi pericoli; voi con questo vi mettereste sulla^d buona via, prima di provare la cattiva e credete pure che è una gran fortuna imparare sull’esperienza altrui e^e l’imparare a carico proprio è una delle più grandi disgrazie. | *p.* 44 |

Aprile 1877

Avvicinandosi gli esercizi spirituali pei giovani

<Gli esercizi spirituali pei giovani>

Quasi ad ogni anno una settimana^f od alcuni giorni prima parla esso alla sera, prevenendoli alla lontana in bel modo, indicando come sono giorni di grazia.

“Molti lungo l’anno desiderano di parlare di varie^g cose, ma non ne hanno l’opportunità; altri aspettarono i Santi, poi Natale, poi Pasqua: sempre volevano aggiustare completamente certi imbrogli, forse anche antichi, di coscienza, ma nol fecero. Altri, finalmente, si trovano nell’età e negli studi in modo da dover decidere per la propria vocazione, e ora si trovano ancora ansiosi^h per non avere ancora deciso nulla. Negli esercizi spirituali si sogliono appunto fare tali cose. Essi si avvicinano e voi avrete ogni comodità. Il Signore è anche solito a fare

^a ci sono *corr ex c’è g*

^b far *emend ex seg*

^c fui *emend ex mi son dovuto*

^d sulla *corr ex in*

^e e *emend ex po*

^f settimana *corr ex settina*

^g varie *corr ex vare*

^h ansiosi] ansiosi

negli esercizi grazie straordinarie, perciò^a nessuno rimandi le cose ad altra occasione, ma compisca quanto ha in cuore; se ne serva di questa grazia e ne sarà poi contento e tranquillo tutta la vita”.

| [p. 61] |

<Indice delle materie>	<Pagina>
<L’esame da maestro dei chierici.....	1>
<L’amor di don Bosco pei suoi figli	3>
<Le vocazioni a prova	4>
<Il lavoro in Congregazione.....	6>
<La rovina della Congregazione	8>
<Le finanze.....	9>
<La festa dell’ Assunta.....	11>
<I ministri a Lanzo	13>
<Le vacanze dei chierici.....	14>
<I bagni	15>
<La sanità in casa	16>
<Gli esami in città	17>
<Le occupazioni di don Barberis.....	18>
<Le vacanze dei chierici.....	19>
<L’Oratorio in moto	20>
<Signori che voglion farsi della Congregazione	22>
<La storia del Ro[h]rbacher	23>
<Don Bosco e i missionari	25>
<La cresima ai giovani dell’Oratorio	27>
<Mons. Garga salesiano	29>

| [p. 62] |

<Movimento nell’Oratorio	30>
<Distribuzione dei premi.....	31>
<I novizi in vacanze	32>
<Partenza per le vacanze	34>
<Mons. Soleri medico e le pastiglie di Maria Ausiliatrice	37>
<La festa di San Giuseppe.....	42>
<Gli esercizi spirituali pei giovani	44>

^a perciò *corr ex perco*

<Consigli per le vacanze	47>
< “ “ “ “	50>
<Mezzi per progredire negli studi	60>

NOTE

¹ L'esame di metodo era necessario per ottenere il titolo di maestro elementare.

² Giovanni Domenico Vassarotti (1815-1881) fu vescovo di Pinerolo dal 1873 al 1881.

³ Vincenzo Garelli (1818-1878) era provveditore agli studi di Torino dal 1865: cf E(m) II 571.

⁴ Jacopo Bernardi (1813-1897), educatore e sacerdote originario di Follina (Treviso), avendo collaborato con Niccolò Tommaseo durante i moti liberali di Venezia nel 1848-49, dovette rifugiarsi a Pinerolo, dove fu professore di liceo e vicario generale della diocesi: cf DBI, 9 (1867).

⁵ Giovanni Battista Rinaldi (1855-1924), salesiano dal 1874 e ordinato sacerdote nel 1878, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico prima a Borgo San Martino e poi nella nuova casa di Albano.

⁶ Vedi più avanti in questo quad. IX p. 28.

⁷ Forse si tratta di Carlo Ricci, nato a Nizza Monferrato nel 1858, entrato a Valdocco nel 1871 come studente e poi uscito da chierico nel 1877: cf E(m) V 376-377.

⁸ Augusto Croserio (1844-1870), salesiano dal 1864, quando morì era consigliere a Mirabello.

⁹ Un breve accenno al discorsetto è presente in ASC A0000304, Giulio BARBERIS, *Sermoni del molto R.do Sr. Direttore D. Giovanni Bosco*, Quad. IV, 1876, ms di Peloso Cesare, p. 26.

¹⁰ Vedi quad. VIII pp. 64-72.

¹¹ Feliciano Ricci des Ferres (1816-1893), amico e benefattore di don Bosco, possedeva una casa a Madonna dell'Olmo a pochi chilometri dalla città di Cuneo: cf E(m) II 45.

¹² Giovanni Garino (1845-1908), salesiano dal 1862 e ordinato sacerdote nel 1869, fu insegnante e cultore degli studi classici, pubblicando molte apprezzate opere. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era catechista e poi consigliere scolastico ad Alassio: DBS 135.

¹³ Giuseppe Beauvoir (1850-1930), salesiano dal 1870 e ordinato sacerdote cinque anni dopo, fu insegnante ad Alassio fino al 1878, quando partì missionario per l'Uruguay e l'Argentina, operando soprattutto tra gli indigeni della Patagonia: DBS 32.

¹⁴ Erminio Borio (1853-1934), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote nel 1875, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere a Borgo San Martino. In seguito fu direttore in varie case e superiore dell'ispettorato Traspadana dal 1902 al 1904: DBS 50.

¹⁵ Carlo Farina (1852-1936), salesiano dal 1871 e ordinato sacerdote nel 1875, laureatosi in matematica, fino al 1880 insegnò nel collegio di Borgo San Martino e poi fu per molti anni direttore e ispettore: DBS 121.

¹⁶ Agostino Mazzarello (1850-1897), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1875, fino all'anno successivo fu consigliere a Sampierdarena, poi partì con la seconda spedizione missionaria e operò in Uruguay e Argentina soprattutto tra gli emigrati italiani: DBS 184.

¹⁷ Pietro Maria Ferrè (1815-1886), già vescovo di Crema e di Pavia, fu vescovo di Casale Monferrato dal 1867 al 1886.

¹⁸ Si riferisce a René-François ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa cattolica dal principio del mondo fino ai di' nostri...* 16 voll. Torino, G. Marietti 1876⁶.

¹⁹ Cf la circolare di don Bosco ai benefattori del 25 agosto 1876 edita in E(m) V 204-208.

²⁰ Sono state reperite: la lettera al ministro degli esteri, Luigi Amedeo Melegari, del 12 agosto 1876, edita in E(m) V 192-193; la lettera al cardinal Franchi, prefetto della Congregazione

di Propaganda Fide, del 23 agosto 1876, edita in E(m) V 201-203; le seguenti lettere a benefattori relative alle offerte per le missioni: all'avvocato Nicola Galvagno del 20 agosto 1876, alla contessa Olimpia Gianazzo di Pamparato del 22 agosto, al sig. Giuseppe Turri del 29 agosto, edite in E(m) V 199, 201, 210.

²¹ Celestino Matteo Fissore (1814-1889) fu vescovo di Vercelli dal 1871 al 1889.

²² Mons. Pietro Garga non risulta sia mai diventato salesiano.

²³ Giovanni CAGLIERO, *Il figlio dell'esule. Romanza per voce di mezzo soprano*. Torino, Calcografia dell'Oratorio di S. Franc. di Sales s.d.

²⁴ Francesco Piccolo (1861-1930), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1883, svolse il suo apostolato soprattutto in Sicilia, dove fu direttore e ispettore: DBS 221-222.

²⁵ Giuseppe Galavotti, nato nel 1862, divenne salesiano nel 1877 e fu chierico a Torino e ad Este; il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1881.

²⁶ Cf Giuseppe BELLOTTI, *Idioiatria e nuova medicina specifica...* Torino, Stamperia dell'Unione Tip. 1864. A p. XXII della prefazione l'autore cita il suo "carissimo zio il nobile abate Soleri".

²⁷ Modesto Contratto (1798-1867), frate cappuccino, fu vescovo di Acqui dal 1836 al 1867.

²⁸ Gianduja è una maschera popolare torinese; Bertoldo e Cacasenno sono i protagonisti dei racconti popolari del XVII secolo di Giulio Cesare CROCE, *Le sottilissime astutie di Bertoldo*, e Adriano BANCHIERI, *Novella di Cacasenno, figliuolo del semplice Bertoldo*.

Quaderno X

ASC A0000202, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. X, Discorsi di Don Bosco 1876, ms autografo (FDB 1251A11-1252A11).

Si tratta di un quaderno composto da 15 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 60 pagine di 150x210 mm, numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno da 1 a 59 (la seconda pagina è vuota e non numerata).

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 23 righe per pagina, alquanto sbiaditi. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari è stato lasciato un margine largo da 50 a 55 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "10" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000202" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "(2) Q.10 Cronichetta - Discorsi D. Bosco | [18]76 | (Il 10 bisogna leggerlo unitamente all'11 q) | Con indice delle materie". Sulla terza pagina della copertina è incollato un foglio con l'*Indice delle materie* redatto da altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo.

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima di copertina e il foglio con l'indice ma esclusa la seconda lasciata vuota, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 1251A11 a 1252A11. A p. 1 in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000202" a matita e qualche riga sotto è scritto "62 pag.", mentre in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pagine numerate 18, 34, 57, in alto capovolto sulla pagina numerata 59 e al fondo del foglio con l'indice.

Il quaderno contiene nelle pagine numerate da 2 a 58 la cronaca dal 30 ottobre 1876 al 24 gennaio 1877, mentre sulla penultima pagina, capovolgendo il quaderno, sono riportati con inchiostro molto sbiadito alcuni fatti "per animare i giovani e [i] cherici [a] confessarsi da don Bosco".

A0000202

62 pag.

1. B. - il quad. II è collaterale a questo - cominciato prima e
finito dopo - Bisogna averli entrambi sotto gli occhi -

- 11 D. Bosco - varie volte; ma specialmente il giorno 21 Dicembre 1850
- 11 prongo - prendo il prof. Arcellialoni - e scrivi di lui.
- 11 " - Mi compiaccio di ricordare le cose antiche dell'ora-
- 11 torio. Alcune volte son cose che riguardano anche D. Bos-
- 11 co. Son con vanagloria; no, grazie a Dio, questa non c'è.
- 11 he, ma proprio per evitare le insufficienze della pro-
- 11 fezza di Dio. Per vedere che quando Dio vuole ama co-
- 11 stituire di' uazzi qualunque; fa superare qualunque
- 11 ostacolo. 11 V. pag. 604 (Bosconi)

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

1.251A12

TESTO

|p. 1 |

N.B.: il quaderno undici è collaterale a questo, cominciato prima e finito dopo. Bisogna averli entrambi sotto gli occhi.

Don Bosco, varie volte, ma specialmente il giorno 21^a dicembre dopo pranzo, presente il prof. Bacchialoni e vari di noi: “Mi compiaccio di raccontare le cose antiche dell’Oratorio. Alcune volte son cose che riguardano anche don Bosco. Non con vanagloria, no, grazie a Dio questa non c’entra, ma proprio per contare le magnificenze della potenza di Dio. Far vedere che quando Dio vuole una cosa, si serve di mezzi qualunque, fa superare qualunque ostacolo”^b.

|p. 2 |

Oratorio, 30 ottobre 1876

<Conferenza tenuta da don Bosco ai soci>

Questa sera alle cinque e mezza il sig. don Bosco tenne conferenza, nella chiesa piccola al solito, a tutti i professi, ascritti, aspiranti di questa casa. Eravamo presenti in tutto duecentoventotto. Ho incaricato qualche giovane cherico a scrivere le cose principali¹, non sapendo più io dove trovare due minuti per continuare l’opera mia della Cronichetta e dei discorsi e conferenze di don Bosco. Tuttavia stasera^c si trattenne, il prelodato nostro padre, su alcuni punti cui altri non baderan neppure ed a me paiono punti capitali e credo bene di qui riferire.

La conferenza si raggirò sulla vocazione, cose che ce ne distraggono. Difficoltà^d che molte volte si trovano nell’eseguire i tre voti propri della nostra vocazione e nello stesso tempo un incorag[g]iamento a *manere in vocatione qua vocati sumus* [cf *1 Cor 7,20*] ed eseguire bene i propri voti, chi li ha già fatti, e mettersi sulla buona via, per chi non li ha ancora fatti e desidera farli.

Riguardo a vocazione parmi importante questo punto:

“Dirà qualcuno: ma quanti siamo qui saremo poi proprio chiamati dal Signore per fermarci in Congregazione?” (E v’erano molti aspiranti ancor del tutto indecisi). “Io credo di potervi rispondere di sì. Sì, voi tutti siete chiamati alla Congre- | p. 3 | gazione salesiana. Primo, io posso accertarvi in nome del

^a 21 *corr ex 31*

^b *post ostacolo add V. p. 604 (Bozzoni) A*

^c *stasera] stassera*

^d *Difficoltà emend ex Come*

Signore che tutti quelli che già fecero professione lo sono assolutamente, sia perché prima di accettarli io li volli conoscere assolutamente e se li accettai è segno certo che io li credetti adatti; secondo, d'altronde il superiore è obbligato sotto pena di colpa grave a non accettare quelli che non crede chiamati.^a

E gli altri che sono solamente ascritti od aspiranti? Io credo anche di poter dire lo stesso.

E come? Ditemi, su: io leggo nella Sacra Scrittura che tutto il mondo è posto nella malignità, non vi è che concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita [cf *I Gv* 2,16]. Ora^b il Signore vuole che noi ci salviamo, vuole che non pensiamo che all'eternità, a lui. Farà dunque bene o male chi di un colpo la rompe col mondo e si ritira per pensare a Dio?

E chi ne dubita? Che cosa fa colui che entra nella Congregazione? Fa adunque secondo il desiderio di Gesù Cristo, fa la volontà di Dio.

La più grande difficoltà per chi vuol darsi tutto a Dio sono i consigli dei parenti od amici, molte volte anche ben intenzionati. Primo: noi abbiam fatto tanto per te, ora è ben giusto che ci aiuti; e poi: onora il padre e la madre. Secondo: vi è tanto bene da fare qui nei nostri paesi... |p. 4| Alla prima difficoltà risponde san Tommaso che nelle cose di vocazione i genitori non se ne intendono e sono i nostri nemici: *in negotio vocationis, parentes amici non sunt sed inimici*², e questo disse spiegando quel testo del vangelo ove dice: *inimici hominis domestici ejus* [Mt 10,36]. Quei di casa per lo più cercano *quae sua sunt*, non *quae Iesu Christi* [cf *Fil* 2,21]. Pensano alle convenienze terrene, non alla salute delle anime.

E poi, vediamo un po', lo stesso nostro Signor Gesù Cristo come ci insegna a fare? All'età di dodici anni solamente, perduto da sua madre e rimproverato, che risponde? «*Quid est quod me qu[er]ebatis: nesciebatis [quia] in his quae patris mei sunt oportet me esse?* [Lc 2,49] Non sapevate che devo pensare alle cose che riguardano alla maggior gloria di Dio e non a mio padre ed a mia madre?» Quando, poi, predicava alle turbe, venne una volta la madre con dei parenti per parlargli e, non potendolo avvicinare, gli fecero dire dall'uno all'altro: «*Mater tua et fratres tui vocant te* [cf *Mc* 3,32; *Mt* 12,47]... Ma, e chi è mia madre e chi sono i miei parenti?» Ed estese le mani sulla turba che lo attorniava: «Vi dico in verità che coloro i quali odono la parola di Dio e la praticano, costoro sono la mia madre ed i miei fratelli»... e seguì sul distacco dai parenti. |p. 5|

Riguardo al voto di povertà batté su quel punto di chi la ama in parole, ma non vuole i compagni della povertà: «Vi è chi vorrebbe nel vitto qualche cosa

^a chiamati *ls*

^b Ora] Oora

di migliore... Poi: ma se il vino fosse puro, sarebbe più buono... Un po' avere una camera più bella, più comoda... Ma se siam poveri..."

Riguardo all'obbedienza: "Non solo nelle cose piacevoli, ma anche nelle disgustose; volentieri; bene. Ma... io ho un superiore che mi comanda sempre ciò che sa essere di mio antigenio... Già tu vorresti obbedire, purché ti comandassero tutte cose piacevoli, cose che ti vadano a garbo".

Riguardo alla castità: "Il primo passo falso, ma assolutamente un gran passo falso, si è quello di coloro i quali, se loro capita qualche disgrazia, cambiano confessore. Vedete: io non trovo altro che faccia più del male, perché^a qui non si tratta di ricevere l'assoluzione, ma di direzione. Qualunque confessore potrà darvi l'assoluzione, ma come volete che vi possa dirigere colui al quale contate solo le cose ordinarie e se vi è qualche cosa più grave non glie la contate? Che direste di un ammalato che al medico scopra solo^b parte del- | p. 6 | la malattia, ma dove sta il cancro, la vera piaga, di questo dice nulla? Dice del po' di malore che si sente, ma della gran febbre avuta ieri tace? Il medico darà qualche medicina palliativa^c, ma domani ritornerà la febbre ed il malato va all'altro mondo.

Il secondo gran passo falso si è il dire: «Oh, una sol volta, lo farò questa volta sola; è da tanto tempo che non hai fatto del male, per una volta...» Ahi! Ahi! Chi dice così va dall'una a due e *abyssus abyssum invocat*^d [Sal 41,8].

Io^e vorrei che tutti voialtri, e giovani e cherici e preti, non passaste un giorno senza domandare in modo speciale al Signore la grazia di poter conservare questa bella virtù, e specialmente dopo la santa comunione o la santa messa; sempre chiamarla come la grazia più grande e mi pare che chiamando questa grazia con tanta insistenza, e più chiamandola tanto mentre abbiamo in noi Gesù sacramentato, quasi mi pare di poter dire che il Corpo di Gesù, il Sangue di Gesù s'incorpora in noi, si fa sangue in noi e nulla di disordinato in noi potrà avvenire".

Sul principio, parlando della vocazione, insisté molto su questo testo: *Depredari desiderat qui thesaurum publice^f portat in via*³. Perciò non domandar consiglio qua e là, non manifestare a chi potrebbe distorce[r]ne. Non esser mon-dani o amanti di casa, se si vuol conservare [la vocazione]. | p. 7 |

5 novembre 1876

Non potendo assolutamente più per ora tener dietro alla mia incominciata *Cronichetta*, scriverò qui, in una mezz'ora che rubo ad altre occupazioni, un

^a perché *emend ex q*

^b solo *emend ex p*

^c palliativa] pagliativa

^d abyssus abyssum] abissus abissum

^e Io *it*

^f publice] pubbliche

fatto della vita di don Bosco che esso stesso contò qualche sera fa dopo le orazioni in refettorio, essendo presenti^a anche don Rua, don Durando ed io.

“Feci ripetizione privata di morale al convitto^b dove stetti tre anni, ma allora io pensava a studiare per me e non aveva per nulla questo scopo; ma quando fui fisso qui in Valdocco, feci scuola per circa cinque anni di morale ed era per lo più a certuni, i quali volevano fare corsi di studi abbreviati per prendere la confessione, ed allora venivano anche altri, perché io trattava anche sempre in modo speciale i punti che riguardavano la gioventù. Allora don Bosco in fatto di morale era tenuto per una mezza celebrità e quando coloro che venivano da me si presentavano in curia a prender l’esame per le confessioni con un certificato^c in cui io diceva *sufficienter instructus*, per lo più si teneva la mia firma e non si dava neppur più l’esame. Mons. Frasoni^d mi incoraggiava molto in questo. Ricordo che venivano qui mons. Soleri, mons. Galletti, il canonico Nasi^e, il teologo Trivero^f, | p. 8 | il teologo Carpano e molti altri. Ma allora la mia mente si può dire che era solo divisa in due o tre cose: i giovani, la morale, il ministero mio da esercitare, e poteva far fronte onoratamente a tutto, di modo che don Bosco in Torino era una quasi celebrità. Venne^d anche il prof. Ghiringhelo^g a consultarmi più volte di cose riguardanti l’ermeneutica e le cose bibliche^e; ma adesso son così distratto in cose così disparate, che^f non faccio più andar avanti se non le cose di prima necessità, del^g resto son costretto a ritirarmi”.

6 novembre [18]76

Parlando delle missioni nostre, ora che tanti (ventiquattro^h) partono per l’America, disse: “Vi son molti che sono spaventati da questo numero e temono che spopolino l’Italia, dove il bisogno di preti è così urgente. Vi fu persino qualcuno che, portando qualche offerta, mi disse: «Ma se è per qui, l’oratorio di Torino, lo fo; ma pei missionari no» e non vogliono dar nulla. Io risposi: «Non vedono che qui li sospendono i preti; per dar loro la confessione bisogna che smuovano cielo e terra; mando a domandar la facoltà di predicare e non la^h danno che limitatissimamente; bisogna che mi cerchi un terreno in cui si possa più agevolmente lavorare”. Allude- | p. 9 | va alla nostra diocesi di Torino, dove ci vogliono ora tante formalità per aver la confessione e la facoltà di predicare, che vari preti, anche desiderosi, nol possono fare.

^a presenti] presente

^b al convitto *corr ex* in seminario

^c certificato *corr ex* certificato

^d Venne *corr ex* ****

^e bibliche] bibliche

^f it che

^g del *corr ex* il

^h la *emend ex d*

Il giorno dei Santi o forse la vigilia^a di quest'anno 1876^b è giorno per noi memorando. I[l] Santo Padre riceveva in udienza sei nostri confratelli, tre dei quali si recavano ad Ariccia ad aprire quelle scuole, due a Magliano (diocesi di Sabina) a farvi scuola e don Sala ad accompagnarli⁹. Nello stesso giorno il cardinal Bilio¹⁰, a nome del papa, scriveva a don Bosco¹¹: “Conoscendo il Santo Padre le strettezze in cui Vostra Signoria si trova per le spese da farsi pei missionari, pensò di fare anch'esso una offerta. Io, conoscendo che la borsa pontificia in questi tempi è esausta, suggerii cinquemila franchi: esso li prese sul fatto e me li consegnò che ve li spedissi. È al certo poca cosa a confronto della spesa occorrente, ma... Nello stesso^c tempo la Santità Sua propone alla Vostra Congregazione di aprire una casa in Roma, assumendosi la direzione dei Conzettini¹² e perciò^d vi prega di venire a Roma per trattare od almeno di mandare qualcuno della Congregazion[e] Vostra a |p. 10| trattare di ciò; ma per indicarvi quanto desidera che venga don Bosco stesso si propone di assumersi esso^e stesso le spese occorrenti pel viaggio”.

Queste o simili parole ci rivolgeva (poiché io non vidi la lettera, ma lo sentii raccontare da don Bosco).

7 novembre 1876^f

Partenza dei missionari^g

Mi riesce impossibile descrivere la festa di ieri^h (martedì 7 novembre) per assoluta mancanza di tempo. Dirò alcune cose solamente e mi fermerò a riferire per intero il discorso del sig. don Bosco in questa occasione.

Partirono i missionari in numero di ventitré¹³: don Bodrato, don Lasagna¹⁴, don Bourlot¹⁵, don Remotti¹⁶, don Fassio¹⁷, don Mazzarello; i cherici Scavini¹⁸, Daniele¹⁹, Rizzo²⁰, Scagliola²¹, Ghisalbertis²², Farina Luigi²³, Rabagliatiⁱ; i coadiutori Adamo²⁴, Bruno Antonio²⁵, Bassino, Viola²⁶, Ceva²⁷, Caprioglio²⁸, Tardini²⁹, Roggero³⁰, Frascarolo³¹ e [Sappa³²]. Cioè cinque preti, sette cherici, undici coadiutori.

Partirono^k per Roma e non tornano più a Torino. Don Bosco li accompagna anch'esso a Roma ed a Genova fino alla loro partenza. Si diede l'occasione che anche in questi giorni si deve aprire il collegio di Albano e si combinò che

^a vigilia] vigilia

^b 1876 *corr ex* 1867 / di... 1876 *add sl*

^c stesso *corr ex* stetto

^d e perciò] epperiò

^e esso *corr ex* le spese

^f 7... 1876 *add mrg sx*

^g Partenza... Missionari *ls A*

^h di ieri] d'ieri

ⁱ D. Remotti *add sl*

^j Farina... Rabbagliati *add sl*

^k Partirono *emend ex* Raggi

potessero tutti fare il viaggio di Roma insieme³³. In tutto trenta. | *p. 11* | Il viaggio dell'America non si poté combinare che lo facessero tutti insieme, ma partono divisi in due squadre. Da Genova il giorno 14 sul Savoie (quel dell'anno scorso) partono quattordici con don Bodrato alla testa per Buenos Aires e San Nicolás. Da Bordeaux il giorno 20 sull'Orenoque partono i dieci che devono andare a Montevideo con don Lasagna a capo, direttore designato del Collegio Pio a Villa Colón.

Il giorno 7 nell'Oratorio si fece festa e vacanza per^a gli studenti; vacanza anche per gli artigiani al dopopranzo^b. Al mattino si fece l'esercizio della buona morte con comunione generale ed insieme si cantò il *Veni Creator* e si diede la benedizione col Santissimo (fondendo due feste in una) per inaugurare^c il nuovo anno scolastico pei giovani. Pei missionari si stabilì il pranzo alle tre, non potendosi poi più cenare né far colazione al giorno dopo, poiché si viaggierebbe tutta la notte coll'arrivo a Roma pel giorno 8 parimenti alle tre. Fu un pranzo d'una quarantina, ma riuscì un po' tardi. Pare che l'ora sia adatta molto, ma è da sbrigarsi di più nel servizio della tavola. È necessario che alle quattro e mezza si esca ed alle cinque precise si vada in chiesa | *p. 12* | ed il vespro non duri troppo lungo. Sono circostanze importantissime per la pratica, poiché, dovendosi partire pel vapore delle sette e venti, bisogna che alle sei e tre quarti sia finito. L'anno scorso si ebbero questi riguardi e la cosa andò bene; quest'anno si ritardò in vari piccoli punti e sul fine si dovette precipitare, anzi si dovettero saltare le preghiere dell'*Itinerarium clericorum*³⁴, ma^d si disse un solo *oremus* e si venne all'abbraccio. Fu mons. Anglesio che diede la benedizione col Santissimo Sacramento. Si arrivò a tempo alla ferrovia, ma un solo minuto prima ed il capostazione era già tutto impensierito ed irritato, perché era di tutto prevenuto.

I missionari vestiti già alla spagnuola (quasi senza diversità da noi fuori che nella mantellina, che è completa coprendo tutto anche davanti, e del cappello, fatto un tantino a forma di barca) entrarono in chiesa alla spicciolata, cantandosi l'inno od il *magnificat*, e si portarono nel presbitero in un lungo banco che lo attraversava in tutta la sua larghezza ed appena era sufficiente per contenere i ventitré. Don Bosco a tempo ascese il pulpito e fece a più a meno^e il seguente discorso. (N.B.: non potei prender note in chiesa, né scriverlo subito, ma il giorno dopo mi presi vari appunti)^f. | *p. 13* |

^a per *corr ex* pei

^b dopopranzo] dopo pranzo

^c inaugurare *emend ex* co

^d ma *emend ex* e

^e a meno] ameno

^f N. B... appunti *add mrg inf*

Discorsetto di don Bosco
in occasione della partenza dei missionari, 7 novembre [18]76^a

Un anno a questi giorni, giovani carissimi, da questa medesima chiesa di Maria Ausiliatrice partiva una prima schiera di missionari salesiani diretti alla Repubblica Argentina per catechizzare ed evangelizzare quei popoli ed anche farsi strada per le tribù dei pampas e dei patagoni, tribù selvagge^b e feroci quant'altre mai.

Da questo medesimo pulpito si rivolgevano loro tenere parole di incoraggiamento e di commiato, dicendo come essi non facessero altro che eseguire quelle parole che il Divin Salvatore diceva agli apostoli: “*Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae*” [Mc 16,15], e così essi seguitassero precisamente l'opera apostolica. Nello stesso tempo si diceva loro: “Voi partite, ma non sarete soli: altri e poi altri vi seguiranno nella nobile vostra impresa e vi saran compagni e soci dei vostri lavori”. Ed ecco che in questo momento voi che partite andate ad effettuare ciò che in allora si diceva. Le cose che sono da fare in quelle regioni son molte, il bene che rimane a compiersi | p. 14 | è grandissimo; il campo è molto vasto, voi potete partire a continuare sempre più l'opera degli apostoli, lavorando alacramente nella vigna del Signore.

Essendomi io proposto questa sera di tenere un breve sermoncino che ricordi questa circostanza, lascerò^c assolutamente da parte tutte quelle cose tenere che traggono le lacrime in chi parla ed in chi ascolta e che in questa circostanza impedirebbero assolutamente di poter continuare nel discorso, e darò invece un cenno sulle cose che fecero quei dieci missionari che l'anno scorso partivano appunto dai piedi di Maria Ausiliatrice, affinché si veda come grande straordinariamente sia il bene che si può fare e come coloro che si animano del vero zelo per far il bene il Signore li benedice e li protegge ed anche sono amati e rispettati dagli uomini.

Andati prima a Roma a prendere la benedizione dal Santo Padre, trovarono dal vicario di Gesù Cristo la più cordiale accoglienza e, da lui ricevuta la missione e ritornati a Torino, partirono al^d dì 11 di novembre qui, dai piedi^e di Maria Ausiliatrice, ed ai 14 da Genova per alla volta [sic] della Repubblica Argentina. Dopo un lungo e^f felice viaggio approdarono a Buenos Aires. Quivi | p.15 | trovarono accoglienze così straordinarie, che appena si potevano aspettare dai più grandi amici, poiché, sparsa la voce del loro arrivo, subito si commossero, specialmente gli italiani, i quali in numero straordinario vennero loro incontro per ossequiarli e pregarli che si fermassero in detta città a prender cura

^a Discorsetto... 76 ls A

^b selvagge] selvaggie

^c lascerò] lascerò

^d al corr ex alle

^e dai piedi emend ex da Tori

^f e emend ex vi

delle loro famiglie e dei loro connazionali. Erano decisi di portarsi tutti a San Nicolás de los Arroyos per lavorare in quella vigna che pareva la prima a dover essere digrossata in quelle regioni dai nostri missionari, ma tante furono le istanze di quei di Buenos Aires e tanto il bisogno che quivi si scorse di predicatori evangelici, che si dovette contentarli per lo meno in parte e dividere in due quel personale e tre si fermarono in Buenos Aires.

Quivi offersero subito la direzione della chiesa dedicata alla Madre della Misericordia, detta altramente la chiesa degli italiani, e don Cagliero vi cominciò immediatamente un corso di predicazione, facendo la novena del Santo Natale. Fu così grande il frutto che da essa se ne trasse: fin da venti e trenta leghe lontano accorrevano a sentirlo, essendo sempre la chiesa stipata di gente sia alle prediche italiane che alle spagnuole, che al mattino ed alla sera | *p. 16* | si alternavano. Fu poi tanto il frutto, che le confessioni duravano molte ore ogni giorno e, non potendosi soddisfare che ad una parte di quegli^a uomini per l'angustia del luogo e del tempo, si dovette, passata la festa del Santo Natale, continuare tutta l'ottava a predicare ed a confessare. Né questa frequenza cessò, anzi pare che si sia continuamente aumentata, tanto che domandano altri ed altri missionari, affinché non abbiano a soccombere dalle fatiche coloro che presentemente vi sono.

Intanto gli altri sette continuarono il loro viaggio fino^b a San Nicolás, dove credevano, secondo le intelligenze, di trovare il collegio preparato per ricevere un centinaio di giovani; invece l'opera era solo incominciata e non potevano riceversi in collegio che sei od otto giovani. Aiutati anche da buone persone di quei luoghi, si misero essi stessi all'opera e bello era il vedere come, nello stesso tempo che cominciavano a fare scuola, facevano essi stessi e muratore e ferrai e falegnami, di modo che l'opera procedette alacramente e la portarono al punto che ora si trova capace il collegio di tenere un centotrenta allievi.

Intanto che si cominciarono le scuole elementari e classiche in San Nicolás, si aperse anche una chiesa pubblica, un oratorio festivo ed anche qui | *p. 17* | tanta fu l'abbondanza della messe, che ben presto si trovarono in numero troppo piccolo i salesiani che colà si erano recati per lavorare e tantosto mandarono a chiamare ed a supplicare che si mandassero dei nuovi compagni, se non si voleva che soccombessero alla fatica. Poiché il collegio^c ebbe in breve circa cento giovani delle più cospicue^d famiglie della rep[ubblica]^e.

San Nicolás è posta sui confini della provincia di Buenos Aires a poca distanza dai selvaggi e volle il Signore che tra i tanti giovani, i quali fecero

^a quegli] quelli

^b fino] vino

^c collegio] colleggio

^d cospicue] cospicue

^e circa... rep *add mrg dx / post rep add*

N.B.: è meglio dir qui i rami d'insegnamento e le fatiche volute per sostenere un numeroso collegio

domanda di entrare in collegio, ve ne fossero vari delle famiglie dei selvaggi. Questo era il compimento di uno dei più ardenti nostri desideri recandoci in quelle lontanissime regioni, cioè di farci strada poco alla volta per penetrare ai selvaggi e questa strada pare ora fatta, poiché, allevati questi giovanetti nella religione cristiana^a, andranno^b essi stessi ad insegnare la fede in Gesù Cristo a quelle tribù da cui vennero e si vedrà effettuato che i selvaggi siano evangelizzatori dei selvaggi medesimi.

Intanto che in Buenos Aires e^c San Nicolás si lavorava in questo modo, si sparse la notizia che i salesiani erano andati in quelle regioni, ed i bisogni essendo immensi ed i mezzi pochissimi, da tutte parti si volsero a don Cagliero, superiore dei salesii in |p. 18| quel luogo, per ottenere dei missionari. Ciò^d fu prima da molte città della medesima repubblica, come da Cordoba, da Mendoza; poi da molte città del Cile^e, dove le trattative sono già molto inoltrate per tre città. I[n] Santiago, capitale di quella repubblica, una ch[i]esa pubblica, una casa d'arti, un collegio ed oratori festivi; il simile a Valparaíso, ed a Concepción^f, che è l'ultima città del Cile^g verso i selvaggi, la direzione del piccolo seminario. Tutte queste trattative sono già iniziate e progredite, non mancano più che i missionari a recarsi sul posto e speriamo nella Divina Provvidenza che si possano avere, e quanto prima si potrà fare una nuova spedizione.

Ma intanto in Montevideo si notò un bisogno tutto straordinario. È questa città la capitale della repubblica dell'Uruguay, popolatissima provincia, dove però non vi è né seminario, né collegio^h cattolico, né si fa un cherico in tutta la repubblica. Il vicario apostolico, mons. Vera³⁵, si rivolse supplichevole a don Caglieroⁱ, che vedesse modo si^j mettesse un collegio salesiano in quella capitale, e dopo lunghe trattative e dopo superate molte difficoltà e combinazioni messe su proprio dal |p. 19| demonio, si poté concludere l'affare, poiché varie benevoli persone cristiane (ed anche là ve ne sono ancora), adocchiato un magnifico edificio che poteva servire all'uopo in un sobborgo^k delizioso di quella città, lo comperarono e regalarono ai nostri col solo obbligo di ricevere, istruire, educare i poveri giovani che la Provvidenza ci manderebbe; ed ecco che una parte dei missionari che partono ora sono appunto destinati ad aprire quel collegio, unico cattolico in detta repubblica.

In questo momento, poi, in cui io vi parlo, altro gran fatto o si compì o starà per compiersi. I selvaggi della Patagonia, uomini feroci al sommo e che

^a cristiana] Cristiano

^b andranno *emend ex si*

^c Buenos... e *add sl*

^d Ciò *corr ex Ca*

^e Cile] Chili

^f a Concepción] alla Concezione

^g Cile] Chili

^h collegio *corr ex collegio*

ⁱ Cagliero] Cagliore

^j si *corr ex di*

^k sobborgo] subborgo / subborgo *emend sl ex paesel*

fin ora non permisero a nessun europeo che penetrasse nelle loro terre, sentito parlare di missionari cui unico scopo si è di educare la gioventù, istruire e soccorrere i bisognosi, si persuasero anche essi che farebbero del bene e non del male nelle loro terre, mandarono ad invitare don Cagliero e, mentre a Dolores, che è l'ultima città un po' incivilita della repubblica, si sta per aprire una casa, a Carmen de Patagones^a, che è proprio già in mezzo | *p.* 20 | ai selvaggi, ma dove i bianchi^b paiono ancora al sicuro, si offerse a noi quest'ultima parrocchia; mentre d'altro lato due cacicchi dei più potenti capi selvaggi mandarono a chiamare missionari, assicurando che non riceverebbero nocumento di sorta, anzi ascolterebbero volentieri la religione che noi a loro spiegassimo. E fin dal fondo della Patagonia, a Santa Cruz ed a Punta Arenas, che è nel mezzo dello stretto di Magellano, vi chiedono missionari salesiani.

Mentre tutte queste cose si trattavano, in Buenos Aires stessa si vide la necessità di aprire nuove case. In un cantone abbandonato detto Bocca del Diavolo, una parrocchia in un sobborgo^c... e più che tutto parve il bisogno di aprire anche una casa^d per insegnar le arti e mestieri ai poveri fanciulli abbandonati e prendersi anche la cura di altre chiese.

Posto che i bisogni sieno così grandi e così svariati e visto che dieci missionari poterono già fare tanto, si pensò di spedirne altri. Don Cagliero da principio ne domandava sei, poi dieci, poi venti, poi non meno di ventiquattro e sto come accertato che, se si tardava ancora un poco a partire, ricevevamo altre lettere in cui significherà l'estremo bisogno che altri partano per [l'America.] | *p.* 21 | Voi adunque, o novelli missionari, partite per queste regioni divisi in vari drappelli. Una parte dirigerà in Buenos Aires stessa la casa di artigiani che si va ad aprire e d'or avanti i ragazzi abbandonati e pericolanti avranno un ricovero ed un asilo sicuro, sia contro le miserie della vita corporale, sia contro l'aria pestifera del secolo, e potranno senza detrimento dell'anima imparare quell'arte o mestiere che darà loro il pane onorato per tutta la vita.

Una parte si reca a Montevideo ad impiantarvi un collegio proprio cattolico, dove la scienza possa impararsi conservando l'innocenza della vita e la purità dei costumi. Abbiamo fondata speranza che questo collegio, benedetto in modo tutto speciale dal Santo Padre, abbia a produrre tanti buoni frutti, e chi sa che varie pianticelle non possano ben presto collocarsi (trapiantarsi) nel santuario e che quella vasta repubblica non possa più lamentarsi di non aver nessun cherico.

Una parte si reca a rinforzar le file di quelli che già lavorano a San Nicolás, poiché quel col- | *p.* 22 | legio e quegli oratori son cresciuti a tanto, che coloro

^a Carmen de Patagones] Patagone o Carmen

^b i bianchi *corr ex* gli Europei

^c sobborgo *corr ex* subborgo

^d nuove... casa *emend mrg sx ex* una casa

i quali presentemente colà lavorano sono affatto insufficienti. Una quarta parte, poi, andrà seguendo la voce del Signore in quei luoghi in cui se ne vedrà maggior bisogno, specialmente in predicazioni straordinarie, cercando di farsi strada tra i patagoni od i pamperos [sic], poiché, prima che voi colà arrivate, io son persuaso che, conchiuse già varie trattazioni a questo riguardo, non si aspetti altro che qualche soggetto adatto per mettersi a capo di questa^a evangelizzazione dei selvaggi.

Ora, tuttavia, manca una cosa; oh sì, manca una cosa prima di recarsi in quelle lontanissime terre. E che cosa manca? Manca di andare a Roma, prendere la speciale benedizione dal sommo gerarca della Chiesa, dal vicario di Gesù Cristo. Manca che noi andiamo a prostrarci ai piedi di questo nostro incomparabile benefattore e ne ascoltiamo ed eseguiamo i cenni.

Dico di questo nostro incomparabile benefattore, poiché bisogna che sappiate tutti, miei giovani carissimi, bisogna che sappiate come Pio IX ci ama in modo tutto straordinario, non lascia passa[re] | *p. 23* | occasione di benedirvi e di soccorrerli che non lo faccia. (Qui bisognerebbe che io vi dicessi chi è il papa... chi è Pio IX^b.) E ancora di questi giorni, allorquando sentì l'estremo nostro bisogno nel preparare il corredo pei missionari e le grandi strettezze in cui ci trovavamo, cercò quanto trovava di valore nel suo tavolino, ed avute^c cinquemila lire^d, immediatamente li consegnò al cardinal Bilio che le mandasse, soggiungendo ancora: "Dite a don Bosco che questa sarà poca cosa a rispetto ai suoi bisogni, ma che è quanto in questo momento un buon padre manda ai^e suoi diletti figli, e il Signore non lascerà^f di provvedere anche a quanto ancora manca".

Ecco perché io diceva e ripeto a tutti di benedire, di amare, di pregare per questo nostro insigne benefattore, il papa... Noi adunque ci prostreremo a' suoi piedi... lo ringrazieremo e, da lui benedetti, partite pure...

Ora io dovrei rivolgermi ai missionari e dar loro alcuni ricordi. Ma, e quali ricordi ho io da darvi? In parte li ebbero già gli altri missionari che partirono prima di voi e sono scritti, li avete già letti ed avrete comodità di leggerli. Altri ricordi ho già dato in particolare a ciascuno | *p. 24* | per quelle cose^g che privatamente a ciascuno riguardano. Ora qual altro ricordo ci vorrà?

Voi siete sicuri che è il Signore che chiama da voi questo sacrificio; siete sicuri^h che le cose che si fanno inⁱ quei luoghi è il Signore che le vuole; è proprio il Signore che v'invia, che cosa ci vuole d'altro. E che sia il Signore che vi

^a questa *corr ex* questo

^b Qui... Pio IX *add mrg dx / IX corr ex III*

^c avute] avuti

^d lire *corr ex* lira

^e ai *corr ex* al

^f lascerà] lascierà / lascierà *emend sl ex*
mancherà

^g cose *corr ex* ch

^h sicuri *corr ex* sicuro

ⁱ in *emend ex* l

chiama, ne abbiamo tanti e così dichiarati segni che non se ne può pur dubitare. No, non temete, il Signore e la Vergine Santissima vi prenderanno essi^a stessi per mano e vi condurranno^b dove maggiore è il bisogno, dove maggiore è il bene che potrete fare.

Tutti, poi, troverete il vostro posto, poiché vi è bisogno di preti che dirigano, predichino, confessino; vi è bisogno di cherici che facciano scuola, assistano, catechizzino; vi è bisogno di secolari che facciano le commissioni, tengano i conti; e vi è bisogno anche di camerieri, di portinai, giardinieri, di c[h]i accudisca^c le pecore ecc. State tranquilli, tutti troverete la parte vostra.

Non abbiate paura, d'altra parte, che là non andate più come la prima volta alla ventura senza conosc[e]re nessuno o senza sapere dove andare. Là troverete già dei fratelli che vi accoglieranno benevolmente, troverete una casa preparata, una tavola, un letto... un pane...

Io, poi, nutro ferma fiducia che noi tutti ci potremo rivedere o più presto o più tardi.

E se per caso avvenisse che con qualcuno non ci potessimo più rivedere su questa terra, oh, non mancherà per questo che non ci rivediam poi, dopo questi pochi giorni di vita, e staremo poi per sempre insieme nel cielo; ma, diceva, ai giorni nostri sonosi così avvicinate le distanze, che tra poco tra noi e la Repubblica Argentina non sarà più che un viaggio di pochi giorni ecc. ecc.

Disse varie altre cose che ora non ricordo più; pazienza.

Era poi tardi, l'abbraccio si fece in fretta e subito alle vetture... Arrivarono alla ferrovia che mancava appena più un minuto alla partenza ed il capostazione^d stava già impaziente ed anche po' arrabbiato pel ritardo. Tutto andò bene. A Roma furono albergati alla Trinità dei pellegrini³⁶. Gli episodi del viaggio e la benedizione del Santo Padre e la partenza sono |p. 26| raccontate nelle lettere che ogni fedel cristiano può leggere a suo posto³⁷.

Da Genova partirono quattordici. Si misero in prima classe i preti^f e gli altri in seconda per risparmiare qualche cosa; ma possono stare insieme quasi sempre e son trattati magnificamente tutti. Sento, anzi, che per bontà del capitano, passato Marsiglia, possono tutti essere ammessi in prima classe.

<Una lettera miracolosa del Santo Padre>

Piacemi qui riportare un grazioso episodio raccontatoci da don Bosco dopo pranzo oggi, 19 novembre 1876.

^a prenderanno essi] prenderà esso

^b condurranno] condurrà

^c accudisca] accodisca

^d capostazione] capo stazione

^e dei *corr ex* del

^f i preti *emend sl ex* quell

A Roma si iniziarono varie cose, ma ora abbiám bisogno di dispense o concessioni speciali. Ieri spesi assai tempo a preparare una lettera pel Santo Padre, poiché, essendo esso che domanda queste cose, voglia concedere varie cose che ci occorrono per poter eseguire quanto desidera. Stamattina, piegata la lettera, era per suggellarla e spedirla, quando mi arriva una lettera del Santo Padre in cui risponde ad una ad una alle domande che io era per fare e concede precisamente tutte le cose che io domandava nella lettera che stava per spedire. È proprio un fatto provvidenziale! Il papa è proprio posto in un'atmosfera tutta superiore e miracolosa! | p. 27 |

18 novembre 1876

<Progresso dei giovani>

Ieri sera (sabato) dopo le confessioni, intrattenendoci al solito con don Bosco, fece vedere come desiderava tanto che, per quanto è possibile, si facilitasse il passare da una scuola all'altra superiore ai giovani che si vedono di abilità e buona voglia. Vedendo ora che la terza ginnasiale è poco numerosa a paragone di anni scorsi e che la seconda lo è molto e sentendo che pochi furono coloro i quali dalla prima passarono alla terza, disse che si facilitasse in questo. Poi lasciò che io dicessi al professore di seconda senz'altro che desse allo stesso don Bosco in nota i dodici migliori^a della sua classe, con intenzione certo di^b facilitare a costoro, se lo desiderano essi, la promozione alla classe superiore. Vi son tante ragioni che persuadono don Bosco a ciò. Si ha proprio bisogno che i giovani facciano presto, poiché si vede che o per un motivo o per l'altro i due terzi si perdono per via, e di fatto di centocinquanta e più che ogni anno sono in prima ginnasiale, la quinta quasi mai viene a toccare i cinquanta giovani. Anche perché i più sono a total carico della casa: se si può instradarli per una carriera onorata in minor tempo, anche questo ci riesce di alleviamento. | p. 28 |

<La scuola di fuoco>

In questi giorni scorsi, mentre don Bosco era a Roma, si sopresse, con suo disaggradimento, la scuola di fuoco, ma si vede la necessità che vi sia qualche scuola privata nell'Oratorio ed ora sta cercando un chierico che possa fare da maestro e ristabilirla di nuovo un poco... ancorché^c don Durando non la veda tanto di buon animo.

^a migliori *corr ex* migliore

^b di *emend ex* che

^c ancorché *corr ex* anche che

<Concessioni del Santo Padre>

Mentre don Bosco fu a Roma, ebbe varie concessioni di molta importanza dal Santo Padre e più che tutto, *vivae^a vocis oraculo*, in data dei 10 novembre noi siamo esenti dal domandare le lettere testimoniali dai vescovi per chi vuole entrare in Congregazione³⁸. Era cosa ben importante e necessaria.

<La sacrestia>

Don Bosco dimostrò il desiderio che due cherici fossero regolarmente di sacrestia. Si prendessero per questo due ascritti per volta; sia uno incaricato di avvertirli e di sorvegliarli; stiano in sacrestia dal mattino buon'ora fino alle nove; imparino a vestire e svestire il prete, piegare e preparare l'occorrente per^b la messa. I sacrestani siano informati e perciò lascino far loro quanto bisogni. Abbiamo anche, essi, un libro in cui occuparsi in tempo libero. In modo speciale vedano di imparare anche a dir bene, chiaro, senza borbottare, le parole della messa, e sappiano a servirla bene. | *p. 29* |

Domenica 19 novembre 1876

Stasera^c dopo le orazioni, discorrendosi con don Bosco mentre si passeggiava nel refettorio con don Rua, don Lazzerò, don Bologna ed io, si discorse di mille cose. Mi paiono da ricordare le seguenti.

<Vocazioni tardi seguite>

“Stasera^d venne a trovarmi il giovane Coccero³⁹, antico dell'Oratorio. Finito il ginnasio, io gli aveva detto: «Tu non sei fatto pel mondo, hai bisogno di fare una vita quieta e ritirata». Rispose esser suo desiderio andare in seminario, specialmente per compiacere i genitori. «Tu puoi fare come vuoi, ma non hai nessuna vocazione allo stato ecclesiastico. Solo riusciresti a questo stando ritirato in qualche Congregazione».

Andò in seminario, si sforzò a far le cose bene, i superiori si dimostravano contenti. Andò fino al quarto anno di teologia, quando il superiore del seminario, mandatolo a chiamare, gli dice: «Tu non hai vocazione allo stato ecclesiastico». Il povero cherico andò a casa, ma si trovò sempre fuori del suo centro ed irrequieto. Venne ier l'altro a parlarmi, ricordandomi le parole che io gli aveva detto nel suo dipartirsi dall'Oratorio ed offerendosi a far ora quel che non aveva fatto allora, fermandosi in Congregazione. Essendo stato via tanto tempo, gli ho chiesto un attestato di buona con- | *p. 30* | dotta e moralità tenuta a casa

^a *vivae corr ex vive*^b *per emend ex d*^c Stasera] Stassera^d Stasera] Stassera

dal suo parroco. Stasera^a mi portò detto certificato che è un vero elogio; esso stesso mi assicurò che, sebbene stato due anni intieramente a casa, s'era sempre diportato bene ed io lo riaccettai; fra pochi giorni tornerà”.

Quanti casi simili ricordiamo noi... Già vari ritornarono per aver sempre tenuto in mente ciò che don Bosco disse loro uscendo. Don Bourlot è fra questi e quanti vi sono ora preti, vicepar[r]oci, par[r]oci, i quali, andatisene contro il consiglio, ora bramano di ritornare! E si portarono vari esempi che si conoscevano da noi; e certo, molti torneranno...

E questo perché? “Anche naturalmente parlando”, soggiunse don Bosco, “si può questo capire: vi sono dei giovani buoni, semplici, di indole dolce; il mondo è troppo ingannatore, essi non lo conoscono e credono tutto semplice come sono loro, trovano inganni da ogni parte e non possono^b resistervi. Mi pare si possa stabilire una proporzione: essi stanno al mondo come la loro^c semplicità sta alla scaltrezza^d del mondo. Certo che costoro non troveranno mai il loro posto: io, che li aveva conosciuti, li avviso schiettamente ed essi anche dopo anni ed anni ricordano le mie parole e queste sono come un mezzo di richiamo”. | p. 31 |

Così don Bosco stesso quando dà consigli ad un giovane che sia nell'Oratorio e quegli si consulta anche con altri e non segue il suo parere, don Bosco gli perde immediatamente ogni speranza. Lo ama ugualmente, non gli dà a diveder nulla, ma dice schietto: “Mi guarderò bene di dargli altri consigli di questo genere”. Ad es. l'anno scorso a questi giorni il giovane Ricci, che aveva fatto quarta ginnasiale, era indeciso se dovesse mettere l'abito chericale o no; don Bosco gli suggerì lo mettesse, si decise tuttavia di aspettare quest'anno. Ora se ne stette a casa dopo l'esame e non pensa neppur più al chericato.

Un altro giovane fu consigliato ad accelerare i suoi studi andando alla scuola di fuoco. Trovandosi in essa un po' indietro e consigliato da altri, tornò alla sua scuola regolare: fece ben mala fine. Altro in quest'anno scorso era tra i migliori giovani, don Bosco lo consigliò ad accelerare e mettere la veste in quest'anno; credette bene di aspettare ancora, adesso è giovane dell'Oratorio ancora, ma dissipatissimo e per poco che aggiunga ne sarà cacciato. Oh sì, devono proprio imparare i giovani e persuadersi che i superiori sono gli interpreti della divina volontà: chi non li ascolta è come se non ascoltasse Dio medesimo, egli finirà male. | p. 32 |

^a Stasera] Stassera

^b sono... possono] è lui, trova inganni da ogni parte e non può

^c essi... loro] lui sta al mondo come la sua

^d scaltrezza] scaltrizia

<*Rimpiazzi portentosi*>

Oh, come si vede la mano della Divina Provvidenza in mezzo a noi per rispetto alla Congregazione ed alle missioni. Dall'Oratorio partirono per le missioni dodici laici: si calcolò che nel tempo dei preparativi fino alla partenza ne arrivarono dodici altri decisi di fermarsi in Congregazione. Partirono sette preti e sette preti sono adesso come ascritti alla Congregazione, venuti apposta per aiutare in qualche modo, se possono, e son di quelli che riusciranno. Partirono anche sette cherici e son già venuti sei chierici fatti ed uno ha già scritto e le cose sono tutte ultimate perché venga. Non è questa una provvidenza straordinaria?

Domenica 10 dicembre [1876]

<*Benedizione delle statue della Madonna nelle scuole*>

Don Bosco venne a benedire la statua della Madonna nella scuola-studio degli ascritti e tenne conferenza.

In quest'anno per il grande accrescimento del numero degli ascritti cherici^a non servirono più per scuola i locali antichi e si mise scuola nella sacrestia occidentale della chiesa grande. Al cominciare della novena dell'Immacolata, si vide la necessità di avere una statua della Madonna in questa scuola. Si pensò subito a metterne una un po' grossa, perciò | *p.* 33 | far piantare i^b modioni⁴⁰ per sostegno alla statua e piedestallo soprapposto^c dai muratori, e dai falegnami fare asse apposito e adattare una gran cornice già abbandonata ed usata antecedentemente ad altro uso. Questi lavori preparativi non finirono che la vigilia^d dell'Immacolata. Allora si pensò ad ornarla e due chierici, Carmagnola⁴¹ e Marchisio⁴², stettero buona parte della notte a^e far ciò e come di buonissimo gusto ci riuscirono, in modo che al mattino tutti i cherici ne rimasero stupefatti.

Quella sera stessa (vigilia^f) si pensò a farla benedire da don Bosco con un po' di fest[icci]ola tutta per noi. Invitai al tempo di studio i cherici a far qualche poesia e si decise di farla per la domenica veniente, per avere così per lo meno due giorni da prepararsi. Si stabilì dunque un po' di fest[icci]ola per domenica 10 dicembre, il sig. don Bosco promise di venire, *et bene quidem*.

Al sabato a sera, quasi per rendere più solenne questa ac[c]ademiola, si pensò di fare quivi la conferenza generale dopo d'averla benedetta e così si fece.

^a Ascritti cherici *ls*

^b i *corr ex il*

^c soprapposto] supraposto

^d vigilia] vigiglia

^e a *corr ex ad*

^f vigilia] vigiglia

Si trattava di disporre i banchi in modo che la sala contenesse tante persone (circa duecento) e che di più vi restasse un po' di posto in mezzo per coloro che recitavano poesie od altri componimenti, e si riuscì a meraviglia, solo con un po' di fatica per trasportar^a bene i banchi. I chierici tutti erano affaccendati per dar l'ultima mano ai loro componimenti, preparare musica, disporsi a posto, ecc. Fu una vera allegria di famiglia e vidi la gioia esternarsi proprio sul volto di ciascuno, poiché nessuno si aspettava tanto. Venuta la sera della domenica e dati prima gli avvisi necessari per il buon ordine, alle cinque e tre quarti suonò la campanella della conferenza e con grande ammirazione ciascuno arrivava, vedendo preparato così all'improvviso un bell'altarino attorno alla Madonna. Noi, sì, eravamo pieni di gioia, ed anche io, perché fu questa la prima fest[icci]ola fatta proprio per noi e da noi; negli anni scorsi non ne avevamo fatte.

Arrivato il sig. don Bosco e fatta l'invocazione dello Spirito Santo, messosi^b la cotta e stola e^c riveduto nel rituale le orazioni da dirsi, mentre i cantori cantavano un inno di circostanza, si venne per primo alla benedizione della Madonna, quindi don Bosco, montato su d'un seggiolone^d che era accanto all'altare quasi sotto alla Madonna, tenne conferenza, parlando prima del perché si benedicano le statue, confutando ed istruendo sugli errori dei protestanti che dicono essere idolatria la venerazione delle immagini, poi venne a parlare della divozione della Madonna appositamente per noi, facendo vedere che la Madonna è quella per cui^e esiste e prospera la Congregazione ed è quella che (come onnipotente per grazia) deve dar forza a noi e noi dobbiamo invocare ad ogni istante ecc. ecc.^f Finita la conferenza e toltosi don Bosco la cotta e stola ed assisosi in mezzo agli altri superiori in faccia all'altarino, si diè principio alle recite.

Sarà bene che noti esservi anche presente il concettino⁴³ che da parecchi giorni sta con noi, mandato^g dai confratelli per trattare dell'unificazione dell'ordine loro col nostro, e che partirà domattina.

Ricantato l'inno, si lessero versi e prose sia in latino sia in italiano, né mancarono vari componimenti in francese, uno in inglese, uno in tedesco, tutto rivolto ad onorare la Beata Vergine alludendo alla circostanza nostra speciale. La cosa che attirò più l'attenzione e tenne allegria fu la recita o, dirò meglio, canto dell'Ave Maria in cinese, poiché là la stessa recita si fa a cantilene o quasi canto. Il chierico Durando⁴⁴, stato alle scuole apostoliche qui di Torino⁴⁵, l'aveva imparata per recitarsi avanti a mons. Gastaldi quando andò a

^a trasportar *corr sl ex* aggiustar

^b messosi *corr ex* messasi

^c e *emend ex m*

^d seggiolone] seggiolono

^e per cui *emend ex* che

^f ecc. ecc.] cte e.

^g mandato *emend ex* per

visitare quel^a collegio, e qui la insegnò a due altri ed in tre la recitarono magnificamente bene e pia[c]que tanto.

Erano ancora vari che avevano da leggere o da recitare^b, ma erano suonate le sette e mezza, perciò la cena, e la conferenza od accademia finì con plauso universale. Io vidi poter questo contribuire assai a mettere allegria tra gli ascritti, a dar slancio alla divozione della Madonna, rompere la monotonia del tempo, unire gli animi, e decisi tra me stesso di darne ancora altre, come spero di poter fare *adiuvante Deo*.

N.B.^c La parlata di don Bosco io non ho tempo a scriverla; lasciai il chierico Gresino, che si prese note e la scrisse alla meglio, e credo abbastanza bene.

Era la prima volta che don Bosco veniva a visitare questa scuola. Finita la conferenza ed usciti i soci per la cena, esso si fermò ancora un poco a visitarla e |p. 37| fare varie osservazioni; specialmente non gli pia[c]que la disposizione dei gas^d, perché non centrali, motivo per cui quei dell'ultimo banco non vedono; avrebbe anche desiderato, e certo con economia di locale e meglio per molti motivi, che la porta si fosse fatta nella parete settentrionale, invece che si fece nell'occidentale.

Finì con dire che era molto contento della conferenza-accademia, la desidererebbe molto frequente; rincrescergli di non poter venire sempre, ma che qualche altra volta sarebbe venuto. *Deo gratias*.

Oh, che sviluppo, che slancio va sempre più prendendo la Congregazione! Tra le altre cose è degna di menzione questa, che all'accademia prendevano parte anche cinque preti ascritti^e e due altri sono in altre case; vi sono perciò sette preti ascritti^f, i quali anche vengono^g alle conferenze del lunedì, cosa non più vista nell'Oratorio.

Io, poi, non posso quasi più mai scrivere in questa mia prediletta opericiuola della Cronichetta^h, come troppo oppresso da altre coseⁱ. Ho da far scuola *quotidie*, mattino e sera, più due volte per settimana che son tre scuole al giorno; |p. 38| sto solamente ora terminando la *Storia Orientale Greca*; redigo le lettere dei missionari; preparo manuale ascritti; regolamento per l'Oratorio da stamparsi; ora grazie di Maria Ausiliatrice; con il poco che dà da fare l'essere *magister* di centotrentaquattro novizi, quasi sempre senza aiuto; ed in questi giorni, venendo alcuno per la Congregazione, dirigerli per gli esercizi spirituali.

^a quel *corr ex* quella

^b recitare *corr ex* cantare

^c N.B. *emend ex* Il ch / *ante* N.B. *add* Gresino Giacomo, cfr. MB X,1033 A

^d gas] gaz

^e ascritti *ls*

^f ascritti *ls*

^g vengono *corr ex* vennero

^h Cronichetta *ls*

ⁱ cose] cuse

Domenica 17 dicembre [18]76^a

<Aumento della Congregazione>

Si tenne capitolo superiore: furono accettati ai voti don Cappelletti⁴⁶, don Tonella⁴⁷, don Vespignani⁴⁸, don Porani⁴⁹, Beoletto⁵⁰, Resnati⁵¹, e nella novena della Concezione Quirino e Santa Carlo⁵², i quali tutti faranno i voti la vigilia^b di Natale, e Prever Lorenzo⁵³ di Sampierdarena (nove).

Non diminuì con ciò il numero degli ascritti, poiché furono accettati Buzzezzetti, Dedominicis⁵⁴, Fiocchi, Nigretti, Daniele, Bianchi⁵⁵, Omodei⁵⁶, Beraudi, Bono Fiorenzo e Sappa di Buenos Aires, in tutto dieci. Oh, quale incremento!

In questi giorni scorsi si concluse anche che la Congregazione si prendesse cura dei Concettini ed il Santo Padre mandò a chiamare nuovamente - | p. 39 | te don Bosco, oltre il resto anche per concludere questo affare. Andrà direttore di questa casa don Scappini, ora prefetto di Lanzo, e don Bosco con lui andrà a Roma ai primi di gennaio.

Si tratta di accettare la direzione dell'Istituto Gianotti a Saluzzo⁵⁷, che deve essere una cosa assai ben grossa, ma il capitolato^c non è ancora concluso. Anche la marchesa Zambeccari⁵⁸ vorrebbe che don Bosco aprisse due^d ospizi di artigiani, uno a Bologna, l'altro a Modena e lascerebbe^e la sua eredità a don Bosco, oltre ad un milione^f, con patto che a Bologna vi siano *in perpetuum* ottanta posti gratuiti e cinquanta a Modena. Vedremo!

In questi giorni si diedero i voti di condotta ai cherici e don Bosco, come sempre sul principio dell'anno, volle esserne informato; ed i voti cattivi fecero un effetto straordinario. Li avvisò esso stesso: nella stessa confessione, mandandoli via, diceva: "Guarda che hai poi avuto un voto scadente di condotta specialmente per questo e per quello, procura che..." I poverini venivano poi da me piangendo a chiamare spiegazioni. Pure sul principio è neces- | p. 40 | sario un po' di scossa^g a questi più poltroncelli o disturbatori. In generale, però, le cose tra gli ascritti vanno bene ed assai bene e già mi accorgo di non avere alcune rogne^h dell'anno scorso o di due anni fa; tuttavia perⁱ l'accresciuto numero e locale più incomodo non si vede quell'ordine esteriore che nell'anno scorso fino a Maria Ausiliatrice si vide; nei rendiconti non si può più farli passar tutti così bene. Studiare, studiano meno.

^a Domenica... 76 add mrg sx

^b vigilia] vigiglia

^c capitolato] capitulato

^d it due

^e lascerebbe] lascierebbe

^f milione] miglione

^g a corr ex q

^h rogne ls

ⁱ per corr ex pel

<Un sogno. Una bella lettura delle coscienze>

Di questi giorni scorsi don Bosco ebbe un sogno, come volgarmente lo chiamiamo noi: disse di volerlo poi contare, ma non ancora adesso, perché gli fa troppa pena. Se ne videro tuttavia i meravigliosi effetti. Vide precisamente tutti i disordini morali che avvenivano nell'Oratorio ed i giovani che ne erano causa. Ne mandò a chiamare vari (i caporioni) in sua camera e disse loro quanto aveva a dire. Due erano i capi che don Bosco chiamò proprio demoni: un artigiano ed uno degli studenti. L'artigiano, chiamato in camera, don Bosco gli disse: "Guarda, ho bisogno che mi lasci parlare, [che] non mi interrompa, dopo dirai poi sì o no, la tua discolpa e difesa. Tu | p. 41 | da sei mesi non ti sei più confessato. Dopo d^a allora ti avvenne questo e questo, nel tal tempo, nel tal luogo, con il tale" e n'ebbe a dire per dieci minuti senza interruzione. Poi soggiunse: "Ora discolpati: è vero ciò o non è vero?" Il giovane esterrefatto soggiunse: "Qui non si tratta di scolarsi: ciò che mi ha detto è tutto vero..." Poi stette lì un po' e soggiunse: "Io non ho altro a dire, se non che son gravissimamente colpevole; se mi vuol perdonare e tenermi ancora in casa, stia certo [che] vedrà in me un cambiamento assoluto; se vuole mandarmi via, io non posso lagnarmi..."

E siccome don Bosco lasciava dire e non parlava, stette il giovane un tantino silenzioso, poi, dando in uno scoppio di pianto e gettatosi in ginocchio ai piedi di don Bosco, soggiunse: "Oh, sì, mi perdoni! Io ne aveva bisogno di questo colpo; pur troppo che non stava bene con Dio. Anche volendomi cacciar via di casa, permetta almeno^b che io aggiusti le cose di mia coscienza e non mi mandi via così. Ma no, usi questa carità, faccia la prova a tenermi ancora e vedrà se nell'Oratorio non riparerò il male che ho fatto col mio scandalo col buon esempio".

Don Bosco allora gli soggiunse: "Sul principio che solo riconoscevi il male e promettevi emenda, | p. 42 | mostrandoti pronto a star qui o andare via, temeva illusione diabolica e che non avresti perseverato. Ora che vedo il tuo slancio per aggiustare^c le cose dell'anima tua e riparare col buon esempio allo scandalo, io non ho difficoltà. Per ora fermati pure con no[i]..."

Chiamò anche quello studente e gli disse: "Tu hai fatto gran male nella casa dal tal tempo. L'unica cosa che possa far sì che io ti perdoni, si è che mi racconti per filo e per segno tutto quello che hai fatto e che mi nasconda nulla". Quel minchione raccontò metà le cose e varie delle più gravi non le disse. Don Bosco lo licenziò e spedì un biglietto a don Lazzerò, che il domani lo facesse partire^d dall'Oratorio.

^a d *emend ex t*

^b almeno *corr ex almena*

^c aggiustare *corr ex acco*

^d lo facesse partire *corr sl ex partisse*

Molti altri furono, *secreto modo*, chiamati in camera di don Bosco... Oh, qual bene reca ciò per l'Oratorio! Allontanato un lupo, basta a salvare centinaia di pecore^a; poi la lezione avuta... poi il sapere che dai superiori si sta con cent'occhi!

Chi sa come facciamo altri collegi ad andare avanti, i quali non fanno mai di queste purghe: è proprio a temere che il marcio sia universale, la diversità stia solo nel distinguere il più dal meno. Noi abbiamo la fortuna che nelle novene o nelle feste vi è sempre la mano di Maria Vergine che scopre le magagne... |p. 43 |

Sogno di don Bosco
Savio Domenico e le tre liste

La sera del 22 dicembre si fece anticipare alquanto l'ora delle orazioni e don Bosco raccontò un sogno^b fatto la notte del 6 corrente dicembre, mentre era a Lanzo, sogno a cui già accennai nelle pagine precedenti. Aveva già accennato ad esso più volte e già promesso di contarlo per ieri sera. Vennero nel^c parlatorio interno anche gli artigiani e tutte le persone di casa e, dopo il solito battimano con grande entusiasmo fatto all'arrivo di don Bosco, fattosi profondo silenzio, don Bosco cominciò.

“Premetto^d che coloro i quali vogliono credere a quanto racconto ci crederanno, coloro che non vogliono credere non ci credano, questo importa niente, ma nessuno metta mai in ridicolo le cose che sono per dire. Così pure queste cose si sappiano qui tra noi e non si scrivano fuori, né se ne vada dicendo con persone estranee alla casa, poiché altri non si investirebbe del caso nostro e potrebbero mettere in ridicolo cose che per noi sono care. Qui è un padre che parla a' suoi amati figli e dice loro quanto sa, e alcune volte anche quanto non sa (risa), invece per lo più raccontandosi |p. 44 | fuori si travisa il fatto o se ne racconta una sola parte non capita, e da questo ne nasce del danno.

Bisogna adunque che sappiate che i sogni si fanno dormendo. Io era a Lanzo, quando lo feci, il giorno 6 di questo mese. Non saprei dire in questo momento se io allora fossi a letto od a tavolino, se in camera o passeggiando. Fatto sta che mi parve di trovarmi avanti ad un'immensa pianura, come se avessi il mare avanti gli occhi, ma il mare quando è calmo e tranquillo. Quella pianura era così estesa, che, per spingere che io facessi in là la vista, non ne vedeva i confini, ma si perdeva coll'orizzonte. Il pavimento, poi, non era acqua, ma limpidissimo cristallo. Io non mi trovava dentro a questa immensa pianura di cristallo, ma come se fossi sulla riva ed in piedi sopra un rialzo di terra.

^a pecore] pecole

^b sogno *ls*

^c nel *emend ex i*

^d Premetto *corr ex* Voglio premettere

Quella pianura era tutta cospersa di aiuole di fiori, ma, dite pure, bellissimi. Avevano qualche specie di somiglianza con i fiori di questa terra, ma con questi non si possono paragonare per la loro bellezza. Le foglie erano come se fossero d'oro, il gambo come se fosse tutto ingemmato da diamanti ed il resto corrispondeva a questa bellezza. Mentre io, tutto sbalordito di me medesimo, stava osservando una tale magni- | *p. 45* | ficenza, sento una musica, così soave, di cui non posso dare un'idea adeguata. Vi so dire che nem[m]anco le musiche di Dogliani e don Cagliero non le starebbero vicine. Pareva vi fossero migliaia di strumenti a suonare e facessero tutti i suoni possibili, cominciando dal più alto sino al più basso, ma tutti con armonia e unisono^a e accordo che non è a dire. Insieme con gli strumenti vi erano anche i cantori e sentii cantare queste parole della Sacra Scrittura: *Salus, honor, gloria qui est, qui venturus est... in saecula saeculorum*^b [cf *Ap* 5,13; 11,17]. Intanto che io tutto stupefatto domandava a me stesso se io sognassi o fosse sveglio e mi toccava, mi palpava per vedere se era proprio io quel che vedeva quelle cose, ecco che nell'° immenso giardino parvermi di vedere^d una moltitudine infinita di gente ed alcuno approssimarsi a me. Oh, meraviglia! Tra gli altri mi si accostò un giovane che aveva tutto tutto l'aspetto di Savio Domenico, ma così bello, che io non avrei creduto un angelo avere tanto decoro. La sua faccia era risplendentissima, tanto che, sebbene vi fosse il sole, la luce che da lui usciva era molto più sfolgorante. Aveva una veste candida che lo copriva da testa ai piedi, ma tutta fregiata di ricami di oro e di gemme. Aveva, poi, una cintura rossa attorno alla vita, che gli teneva uni- | *p. 46* | ta la veste. Quella cintura era così smaltata^e di diamanti e d'altre pietre^f preziose, che l'una quasi toccando l'altra e intrecciandosi bellamente davano luogo ai più bei colori, ai più magnifici dipinti e trasportava fuori dei sensi per l'ammirazione.

Guardai coloro che erano con lui ed eran molti e tra gli altri conobbi don Alasonatti, don Giulitto, don Chiala, i quali tutti dall'aria del volto, dallo splendore che mandavano e dalla bellezza delle loro vesti si vedeva essere pienamente felici.

Allora io mi rivolsi al primo e gli dissi: «Sei tu proprio Savio Domenico?» «Son io, non mi riconosci più?» «E come va che ti trovi qui? Che cosa significa questa veste così bella e candida?» Esso stava muto senza dar segno di voler rispondere, ma un coro di bellissime voci si pose a cantare: «*Virgines enim sunt et sequuntur agnum quocumque ierit*» [*Ap* 14,4]. «E questa bellissima zona

^a unisono] unissono

^b saeculorum] sec.

^c nell *corr ex* mi

^d vedere *emend ex* d

^e smaltata] smaltata

^f pietre] prietre / prietre *corr ex* pret

rossa, che cosa significa?» Un altro coro cantò: «*Laverunt stolas suas in sanguine agni*» [Ap 7,14]. Cioè^a la bianchezza e splendore della veste significa l'innocenza battesimale che conservarono e la fascia rossa la penitenza e quasi il martirio che dovettero soffrire per^b | p. 47 | conservarla, poiché ordinariamente l'innocenza^c non può conservarsi senza gravi precauzioni^d e senza grandi sforzi”.

N.B. Non ricordo il filo, ho gran premura, vi sono vari (don Lemoyne, don Berto, ecc.) che lo scrissero subito e a lungo; ho dato io stesso commissione a vari cherici che lo scrivessero⁵⁹; posso dunque io metter qui solo, come viene viene, alcuni punti più importanti. Pel resto prenderò poi^e da loro.

“«Questo che io vedo è il paradiso?» «Non^f il paradiso, ma è semplicemente una cosa naturale un po' abbellita dalla onnipotenza di Dio». «Ma pure questa luce che supera la luce del sole non è soprannaturale?» «No, ma il Signore accrebbe naturalmente un tantino lo splendore ordinario». «Si potrebbe avere una cosa naturale che sia ancor più bella?» «Oh, se tu sapessi! Se vedessi solamente un raggio di luce naturale portata ad un grado superiore, tu ne rimarresti fuori di te». «E non si può vedere almeno un raggio di questa luce?» «Si che si può vedere: sta attento». E vidi un raggio di luce così viva, che l'altra, che vi era già lucentissima più che il sole, parve offuscata.

Io poi, preso da indicibile consolazione, feci per toccare Savio e stringergli la mano, ma toccai un' | p. 48 | ombra, cioè niente. «Non sei tu qui col corpo?» «Non^g col corpo, il corpo lo riprenderemo poi alla fine del mondo». «Ma che cosa sono queste tue sembianze? Se io vedo proprio in te la figura di Savio Domenico». «Ecco, quando un'anima è separata dal corpo e il Signore permette che si renda visibile altrui, prende le stesse fattezze di prima, sebbene grandemente abbellite, ma senza divario nei contorni. Questa, poi, è semplice apparenza». «Come va questo?» Diede una spiegazione che io non ho capito.

«Facciamo presto, perché c'è più poco tempo». «Dimmi qualche cosa della Congregazione, delle cose che riguardino il passato, il presente e l'avvenire». «Pel passato, vedi tu là quella schiera immensa di persone?» «La vedo, sono felici ed in numero grandissimo». «Guarda che cosa è scritto». E vedo: giardinetto salesiano. Mi disse: «Sono tutti salesiani o salvati dai salesiani e sarebbero un milione^h di più, se tu avessi avuto più fede e confidenza nel Signore. Pel presente, vedo quattro aurore: ad oriente, occidente, mezzogiorno e

^a Cioè *emend ex L*

^b *it per*

^c l'innocenza *corr ex le*

^d precauzioni *corr ex pretenzioni*

^e poi *add sl*

^f Non] Nò

^g Non] Nò

^h milione] miglione

mezzanotte». «Pel futuro?» «Per^a il futuro, nel [18]77 saranno coronati sei più», dice. | p. 49 |

«Dimmi qualche cosa che riguardi la Chiesa». «Quel che riguarda la Chiesa in generale, Iddio^b se lo riserva unicamente per sé e nessuno degli spiriti creati può esserne partecipe per l'universalità della cosa». «E di Pio IX?» «Pio IX^c ha più poche battaglie a vincere».

«Ora dimmi qualche cosa che faccia per tutti i giovani della casa». «Abbiano tutti un bochetto⁶⁰ di fiori da presentare al Signore, quando ne sia il caso, ma l'abbiano tutti e vi siano questi fiori: la rosa, la viola, il giglio, il girasole, il fior della genziana e la perpetua. Voi capite che cosa significhino questi fiori. La rosa, carità; viola, l'umiltà; il giglio, la modestia; il girasole, l'obbedienza; la genziana, la mortificazione o penitenza; la perpetua significa che tutte queste virtù devono durare sempre, la perseveranza».

«Ora, dimmi: che cosa vi è che possa consolare più in morte?» Fece dire da me. Io andava sofisticando, ma esso mi tolse d'imbroglio: «La cosa che consola di più in morte è l'essere stato divoto in vita di Maria Vergine. Oh, che ineffabile consolazione! Questa potentissima Vergine, oh, non abbandona mai i suoi devoti in quel punto». | p. 50 |

«Ora dimmi ancora qualche cosa che riguardi i miei giovani». Savio mi diede tre liste. Nella prima era scritta la parola *invulnerati*^d e seguita dal nome di molti giovani: molti li conosceva ed altri no. Me ne diede una seconda che aveva per insegna "vulnerati ma risorti" ed in questa ve n'erano più che nell'altro.

Mi diede una terza lista su cui erano scritti i colpevoli con l'iscrizione.

Io voleva aprirla; mi disse: «Guardati bene, che manderebbe una puzza insopportabile». Dopo l'aprii e vidi i nomi, ma sentii tale puzza che non so esprimermi. Mi fece venire dolori acerbissimi di capo e sforzi di vomiti, tale che temeva di morirne; quell'odore penetrò in tutte le pareti, s'infiltrò nelle vesti, di modo che molti giorni dopo mi pareva ancor sempre di sentire quel pestifero odore. Ed anche ora, quando^e ci penso, mi fa venire gravissimi sforzi di vomito, tanto è puzzolento agli occhi di Dio fino^f il nome del vizioso».

Don Bosco aveva anche chiamato per sé cose future e gli fu risposto: «Oh, se sapessi quante vicende hai ancora da percorrere!» | p. 51 |

^a Per] Pel

^b Iddio *corr* ex Iddo

^c IX] nono

^d invulnerati *ls*

^e quando *emend* ex sol

^f fino *emend* ex a

Natale del 1876^a

Bellissima secondo il solito riuscì la festa del Santo Natale. Cantò^b la messa don Bosco a mezzanotte^c ecc. Qui dirò solo di qualche particolarità. Alla sera del giorno di Natale ad ore sei e mezza si tenne conferenza per tutti (ascritti e professi) nella nostra scuola, che può ora chiamarsi sala di conferenze. Dopo breve lettura delle regole, arrivò il sig. don Bosco. Si dovevano fare i voti da vari confratelli. Essi furono: cinque perpetui e due triennali. I perpetui furono: 1. don Tonella, già filippino di Biella, che dopo la partenza di don Bodrato^d fu posto come prefetto di sacrestia e maestro di cerimonie; 2. don Cappelletti di Bologna, il quale al giorno di lavoro fa da segretario a don Rua e alla domenica fu posto a direttore dell'oratorio di San Luigi dopo^e la partenza di don Guanella, che andò direttore alla casa aperta alla Trinità; 3. don Porani di Aquila (Abruzzi), mandato a Valsalice come maestro di catechismo e di musica, che conosce abbastanza bene (suona [il] piano); 4. don Vespignani di Lugo (presso Ravenna), il quale fu subito messo a far scuola (la celebre scuola di fuoco). Gli altri tre erano venuti già a Lanzo a fare | p. 52 | gli esercizi spirituali, perciò da oltre tre mesi erano ascritti alla Congregazione. Don Vespignani era venuto più di un mese dopo, perciò solo da un mese e mezzo^f era nella casa, [e] si era accettato per la Congregazione: esso era risolutissimo; ma veramente di lui non si fece neppure l'accettazione formale alla^g prova. Furono queste le più grandi eccezioni che si siano fatte alle regole e don Vespignani credo che potrà contarle *per omnia saecula saeculorum*, che non si è mai fatto e forse non si farà mai più eccezione^h quale con lui si è fatta. Conto, però, che se vi possono essere persone meritevoli di eccezioni, costoro eran d'essi, già tutti pieni dello spirito della casa e di santità prima di venire all'Oratorio, cresciuto molto in questi mesi.

5. Quirino Camillo, *notus in Iudea*, già chierico nel seminario di Casale, poi venuto nell'Oratorio [da] secolare per fare il tipografo; poi messa di nuovo la veste da chierico e fatto correttore di tipografia; poi smessa di nuovo la veste; poi ora di nuovo chierico, risoluto di prendere quandochessia gliⁱ ordini e legarsi perpetuamente alla Congregazione.

I due triennali furono Beoletto e Galletti⁶¹, chierici. | p. 53 |

Accettata l'emission[e] dei voti, don Bosco tenne bellissima conferenza, in cui, secondando il pensiero di sant'Ambrogio che paragona i religiosi alle api, toglie da questi insetti moltissimi ammaestramenti atti ed appropriati a noi.

^a Natale... 1876 *ls A*

^b Cantò *emend ex L*

^c mezzanotte] mezza notte

^d Bodrato *emend ex Cibrario*

^e dopo *emend ex p*

^f e mezzo *add sl*

^g alla *emend ex nell*

^h eccezione] eccezione

ⁱ gli *corr ex la*

(N.B. Lasciai a Gresino l'incarico di scriverla per intiero ed esso prese note e poi scrisse^{a/62}).

Si sciolse la seduta dopo il consueto ringraziamento, essendo già suonata la cena.

<Nuovo refettorio>

Non è da lasciarsi passare sotto silenzio in questa mia Cronichetta che domenica 24 dicembre, vigilia^b di Natale, noi chierici ascritti andammo in un refettorio nuovo appositamente fatto per noi. Fu grande allegria fra noi altri non per la separazione che al certo rincrebbe, ma e per la novità, e perché si era avvisato in senso ameno, e perché anche i servienti di tavola eravamo di noi e specialmente Meriggi⁶³, mio vice. Si rise su molti punti, specialmente pel magnifico apparecchio che il refettoriere ci fece: scodelle nuove, tutto pulitissimo, le tovagliole piegate a ventaglio o in altro modo bizzarramente; si rise pel grembiale che si vide indosso ai servienti, ecc. ecc. Ora la cosa è incamminata: speriamo in bene. Si gran bene ne verrà forse da questo nuovo passo che si fece per gli ascritti. | p. 54 |

20 dicembre [1876]

<Il viaggio dei missionari>

Si ricevettero in questi giorni nuove dei missionari inviati a Montevideo, partiti da Bordeaux. Lettere sospiratissime, perché^c in gran ritardo. Non^d fossero mai arrivate! O meglio non fosse mai arrivata la cosa che queste lettere ci raccontavano. Provenienti da Lisbona, ci raccontavano una gran burrasca^e sofferta in cui ci dice: “Fummo per quattro giorni colla morte alla gola; per più di quattro giorni nessuno mangiò o riposò”. Queste notizie in breve si sparsero ed attristarono tutto l'Oratorio. Si raccontò anche tal quale^f ai giovani^g. Mirabile a dirsi, queste nuove che spaventarono tanto pel timore di perdere don Lasagna e gli altri nove che con lui erano, io vidi che in tutti risvegliò un insolito ardore per le missioni e nessuno resta tirato indietro per il racconto di questi casi miserandi! Prima di partire da Lisbona, disse che gli intendenti rassicuravano che ogni probabilità vi fosse di calma e di felice viaggio (vedi lettera).

Gli altri missionari, partiti con don Bodrato, per quanto si sa finora ebbero felicissimo viaggio, meglio ancora che l'anno scorso. | p. 55 |

^a N.B... scrisse *add mrg dx*

^b vigilia] vigiglia

^c *it* perché

^d Non *emend ex V*

^e burrasca *corr ex* disgrazia

^f tal quale] talquale

^g *post* giovani *it* tal quale

26 dicembre [1876]

<L'inverno>

È incominciato dalla vigilia^a di Natale un freddo intenso. Avendo nevicato, la neve si congelò e questo ci fa stare ben sveltati. Cosa che mi arreca meraviglia si è questa, che negli anni scorsi vedeva a questi giorni l'infermeria piena. Oggi mi reco a visitarla e vi trovo due ammalati. Uno per un semplice mal di gamba, sebbene l'altro, uomo della Congregazione (Toselli⁶⁴) sia piuttosto seriamente preso (senza pericolo tuttavia).

Don Bosco sul principio dell'inverno mi aveva fatto sentire che dicessi ai chierici nuovi di non portare subito sempre il pastrano, per non sciupare inutilmente la roba nuova. L'altro ieri vide me senza e mi disse di metterlo; ieri^b mattina, poi, vedendomi ancor senza^c, mi disse schietto: "Mettilo, mettilo: fin ora si poteva burlare, ma ora il freddo è venuto sul serio. Dillo anche ai tuoi, che lo mettano pure". Io li deridevo un po', quando li vedeva imbacuccati^d nei giorni scorsi, perché veramente non ce n'era tanto bisogno, ma ora non li^e derido più e mi copro anch'io.

Morale: non sciupare senza bisogno; quando è vera necessità non si guardi tanto per il^f sottile. | p. 56 |

28 dicembre [1876]

<Una lettera del cardinal Bilio>

Si ricevettero oggi^g lettere dal cardinal Bilio, vescovo di Sabina, nel cui^h seminario andarono professori don Daghero e Giacomuzzi. La lettera è scritta di suo pugno, indirizzata a don Durando, in cui si fanno le più belle lodi dei nostri. È pregio dell'opera il riportarlaⁱ.

Rev. Signore,

non le tornerà discaro aver da me qualche notizia intorno al prof. don Giuseppe Daghero e maestro chierico Biagio Giacomuzzi⁶⁵. Dalle relazioni che ho continuate dal Provicario Generale e dal sig. Rettore del seminario so che essi si portarono veramente bene: io ne sono contentissimo e torno a ringraziare di cuore, sì il rev.do don Bosco, sì V. S. che me li ha procurati. Essi medesimi, secondo che hanno scritto, si trovano contenti | p. 57 | e del seminario e della città; e a vicenda il seminario e tutti i cittadini si trovano di essi pienamente soddisfatti. Ne sia ringraziato il Signore Iddio. Forse il

^a vigilia] vigilia^b jeri *emend ex e*^c senza *emend ex j*^d imbacuccati] imbaccucati^e li *emend ex d*^f il] lo^g oggi *emend ex j*^h nel cui *emend ex* doveⁱ La lettera del cardinal Bilio e la successiva registrazione "La camera da letto del Santo Padre" sono scritte con una diversa grafia.

piccolo numero degli alunni per questo anno non corrisponde al loro zelo ben grande, ma spero che la prova di questo anno farà aumentare gli alunni. Né i prec[eden]ti^a due maestri giovano solo al seminario colle loro lezioni, ma servono eziandio di edificazione col loro buon esempio a tutta la città; e desidero per questa ragione [che] anche il Giacomuzzi sia presto promosso agli ordini sacri; qualora V. S. creda [di] parlarne a don Bosco, io sono dispostissimo ad ordinarlo.

Gradisca i sensi di mia |p. 58| sincera riconoscenza, mentre con tutta stima mi sottoscrivo di V. S. Rev.da

aff.mo in Gesù Cristo
Luigi card. Bilio
vescovo di Sabina

La camera da letto del Santo Padre^b

Giorno 24 gennaio [18]77

Non debbo lasciar passare sotto silenzio una circostanza assai commovente nell^c occasione della visita fatta dal sig. don Bosco al letto del Santo Padre. Il sig. don Bosco, uscito di là, mi parve fuor di sé per la meraviglia; concentrato e silenzioso oltre il solito, discendeva dalle scale del Vaticano accompagnato dal suo povero segretario e venimmo a sederci nell'anticamera del cardinale^d di stato Simeoni, già nunzio apostolico a Madrid. Quivi il nostro amato padre, guardandomi fisso e commosso, disse: "Il Santo Padre è a letto, e il suo letto è così basso e^e povero come quello dei nostri giovani: avvi nessuno strato in terra, ove posi i piedi scalzandosi; il pavimento è tutto di mattoni, già così logori e scalcinati, che bisogna guardar bene per non inciampare^f nei medesimi. Difatti^g, mentre don Bosco s'avvicinava, il Santo Padre^h, sapendolo corto di vista, disse: "Venite adagio, passate qua, che lì c'è un intoppoⁱ". Mio Dio! Che esempio di povertà nel capo della Chiesa! Che^j spettacolo al vedere il primo personaggio di questa terra giacere nella miseria. Ah, se venissero i sovrani, i principi di questo mondo a visitare la camera da letto di Pio IX, quanto avrebbero da imparare! Ma io lascio a lei che esponga ai giovani i commenti di questo fatto.

Don Berto^k

^a prec.ti *emend ex ped*

^b La... Padre *ls A*

^c nell *emend ex vi*

^d Card. *emend ex cosidetto*

^e e *add sl*

^f inciampare *corr ex *****

^g Difatti] Diffatti

^h padre *corr ex padra*

ⁱ Venite... intoppo *ls*

^j Che *corr ex Ce*

^k D. Berto *ls*

| p. 59 |

<Per confessarsi da don Bosco>

Per animare i giovani e cherici [a] confessarsi da don Bosco mi par bene raccontare i fatti seguenti.

In tempi antichi c'era don Bosco solo a far tutto, pure tutti si volevano confessare da lui, da altri non andavano; piuttosto, come avveniva molte volte, udivano poi messa e facevan comunione alle nove, alle dieci, fino alle undici, poiché bisognava aspettare a dir messa che don Bosco avesse finito di confessare, essendo esso solo prete.

Invitò molte volte altri a confessare, don Alasonatti tra gli altri sul principio si metteva sempre a suo posto, ma non avevano quasi mai nessuno, perché tutti volevano andare da don Bosco. Gli altri dovettero cessare di andarci.

In carcere negli ergastoli, arrivato don Bosco, subito molti domandavano e si può dire che tutti [andavano da lui] mentre pochi andavano altramente.

Quando don Bosco andava lungo le vacanze a Chieri, Buttigliera e molti altri paesi, tutti i giovani di quelle parti correvano a confessarsi da lui.

Vari facevano viaggi di venti - quaranta miglia per potersi venire a confessare e lungo le vacanze vi eran sempre parecchi, i quali venivano^a a confessarsi da don Bosco fin da Asti e da Alessandria ecc. | [p. 60] |

<Indice delle materie>

<Conferenza ai soci (don Bosco)	2>
<Partenza dei missionari	10>
<Discorsetto in occasione della partenza dei missionari	13>
<Una lettera miracolosa del Santo Padre.....	26>
<Progresso dei giovani	27>
<La scuola di fuoco. Concessioni del Santo Padre. La sacrestia.....	28>
<Vocazioni tardi seguite.....	29>
<Rimpiazzi portentosi	32>
<Benedizione della statua della Madonna nelle scuole	32>
<Aumento della Congregazione.....	38>
<Un sogno. Una lettura delle coscienze	40>
<Sogno: Savio Domenico e le tre liste	43>
<Natale del 76	51>
<Nuovo refettorio.....	53>
<Il viaggio dei missionari.....	54>

^a venivano *emend ex non vol*

<L'inverno.....	55>
<Una lettera del card. Bilio	56>
<La camera da letto del Santo Padre	58>
<Per animare a confessarsi da don Bosco	59>

NOTE

¹ Cf ASC A0000301 Giulio BARBERIS, *Conferenze e sogni*, Quad. I, 1876, ms di Giacomo Gresino, pp. 9-13 e ASC A0000302 Giulio BARBERIS, *Discorsetti di Don Bosco*, Quad. II, 1876, ms di Emanuele Dompè, pp. 9-18.

² Citazione a senso da TOMMASO D'AQUINO, *Contra retrahentes*, cap. 9: "Propinqui autem carnis in hoc proposito amici non sunt, sed potius inimici".

³ Citazione da ANTONIO DA PADOVA, *In Epiphania Domini*, III, 6.

⁴ Luigi Fransoni (1789-1862), originario di Genova, fu vescovo di Fossano dal 1820 al 1832 e arcivescovo di Torino dal 1832 al 1862. Dal 1850 fu mandato in esilio a Lione: cf Luigi FRANSONI, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano. Roma, LAS 1994; Maria Franca MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*. Roma, P. Università Gregoriana 1964.

⁵ Luigi Nasi (1821-1897), sacerdote diocesano, era canonico della cattedrale e noto predicatore in Torino: cf Giovanni GROSSI, *Nella funebre commemorazione del can. Luigi Nasi alla chiesa di S. Anna il 18 maggio 1897*. Torino, Tipografia Salesiana 1897; vedi anche quad. IV p. 43.

⁶ Giuseppe Trivero (1816-1894), cappellano dell'Ordine Mauriziano e sagrestano della Reale Cappella della Sacra Sindone, lavorò tra i giovani spazzacamini di Torino e nell'Opera degli Oratori; don Bosco lo nomina nelle *Memorie dell'Oratorio* tra i sacerdoti diocesani che lo aiutarono a Valdocco: cf MO 158.

⁷ Giuseppe Ghiringhella (1807-1879) era professore di Sacra Scrittura e di lingua ebraica nella Facoltà di Teologia dell'Università di Torino: cf MB III 130 e 618.

⁸ Ventiquattro o ventitrè: vedi più sotto in questo quad. X p. 10.

⁹ Ad Ariccia andarono Carlo Montiglio, Gaspare Seita e Luigi Falco; ad Albano Giuseppe Daghero e Biagio Giacomuzzi (cf MB XII 487-490).

¹⁰ Luigi Maria Bilio (1826-1884), membro dei Chierici regolari di San Paolo (barnabiti), venne creato cardinale nel 1866, ricoprendo vari ruoli all'interno della curia romana. Nel 1876 era prefetto della Congregazione per le indulgenze e le sacre reliquie.

¹¹ La lettera è riportata in MB XII 692-693.

¹² Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione (concezzini), fondata nel 1857 da Luigi Maria Monti per l'assistenza dei malati negli ospedali. Iniziarono la loro missione all'ospedale Santo Spirito a Roma sotto la supervisione dell'ordine cappuccino, ma il card. Bilio suggerì al pontefice di affidare a don Bosco la direzione dell'istituto. Il fondatore, tuttavia, si oppose per difendere la specificità della propria congregazione: cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. 2. Roma, LAS 2009², pp. 287-300.

¹³ La partenza dei missionari è raccontata in MB XII 509-529. Il 7 novembre 1876 da Torino alla volta di Roma e il 14 novembre da Genova partirono ventitré confratelli per la seconda spedizione missionaria, ma talvolta sono indicati in ventiquattro (vedi sopra in questo quad. X p. 8), includendo anche il sig. Adamo, cuoco nel collegio di Borgo San Martino, che non era salesiano; nell'elenco qui riportato, invece, manca il nome del coadiutore Barberis Giovanni: cf MB XII 509 nota 1 e 242 nota 2.

¹⁴ Luigi Lasagna (1850-1895), salesiano dal 1868 e ordinato sacerdote nel 1873, fu consigliere ad Alassio fino al 1876, quando partì con la seconda spedizione missionaria, operando in Uruguay e Brasile come direttore, ispettore e dal 1893 come vescovo incaricato da Leone XIII di evangelizzare e proteggere gli indigeni brasiliani. Morì tragicamente in un incidente ferroviario: cf Paolo ALBERA, *Mons. Luigi Lasagna. Memorie biografiche*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1900.

¹⁵ Stefano Bourlot (1849-1910), già allievo dell'oratorio, frequentò il seminario di Torino e tornò da prete a Valdocco nel 1876 per entrare nella congregazione salesiana. Lo stesso anno partì con la seconda spedizione missionaria per l'Argentina, dove operò con molto frutto nel difficile quartiere La Boca di Buenos Aires: cf E. VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari...*, pp. 24-26.

¹⁶ Taddeo Remotti (1854-1932), salesiano dal 1871, era chierico a Varazze fino al 1876, quando fu ordinato sacerdote e partì con la seconda spedizione missionaria per l'Argentina.

¹⁷ Michele Fassio (1853-1936), salesiano dal 1873, nel 1876 venne ordinato sacerdote e partì con la seconda spedizione missionaria, operando in Argentina, Uruguay e Cile. Rientrato in Italia, fu segretario del rettore maggiore: DBS 122.

¹⁸ Spirito Scavini (1851-1899) divenne salesiano nel 1876 e nello stesso anno partì con la seconda spedizione missionaria. Fu ordinato sacerdote a Montevideo l'anno successivo, dove ricopriva il ruolo di consigliere.

¹⁹ Raimondo Daniele (1843-1914) divenne salesiano nel 1876 e nello stesso anno partì con la seconda spedizione missionaria per Buenos Aires, dove fu ordinato sacerdote nel 1879.

²⁰ Emilio Rizzo, salesiano dal 1873, nel 1876 partì con la seconda spedizione missionaria per San Nicolás de los Arroyos. Ordinato sacerdote a Buenos Aires nel 1878, il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1881.

²¹ Marcellino Scagliola (1843-1931), salesiano coadiutore dal 1869, divenne chierico nel 1873 e tre anni dopo partì con la seconda spedizione missionaria per San Nicolás de los Arroyos. Fu ordinato sacerdote a Buenos Aires nel 1878.

²² Giovanni Battista Ghisalbertis, nato nel 1856, divenne salesiano nel 1876 e lo stesso anno partì con la seconda spedizione missionaria per Montevideo. Il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1879. Di lui si conserva in archivio (ASC A1413512) una lettera scritta a don Bosco durante il viaggio per l'America.

²³ Luigi (o Stanislao) Farina, nato nel 1859 e salesiano dal 1874, partì due anni dopo con la seconda spedizione missionaria per Montevideo. Il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1881.

²⁴ Giovanni Battista Adamo, nato nel 1844, entrò all'oratorio di Valdocco nel 1870 e in seguito fu cuoco a Borgo San Martino. Partì nel 1876 con i salesiani della seconda spedizione missionaria come collaboratore laico: cf MB XII 509 nota 1 e 242 nota 2.

²⁵ Antonio Bruno o Bruna (1845-1930), salesiano coadiutore dal 1872, partì quattro anni dopo con la seconda spedizione missionaria. Fece il cuoco a Buenos Aires e a Montevideo: DBS 59.

²⁶ Giuseppe Viola (1854-1909), salesiano coadiutore dal 1873, partì tre anni dopo con la seconda spedizione missionaria per Buenos Aires.

²⁷ Giacomo Ceva (1851-1916), salesiano coadiutore dal 1872, partì nel 1876 con la seconda spedizione missionaria per l'Uruguay.

²⁸ Felice Caprioglio (1851-1940), salesiano coadiutore dal 1870, in seguito fu ad Alassio e nel 1876 partì con la seconda spedizione missionaria. Nel 1886 venne ordinato sacerdote e fu direttore in varie opere dell'Argentina: cf E. VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari...*, pp. 27-30.

²⁹ Antonio Maria Tardini: il suo nome compare nell'elenco dei missionari partiti nel 1876 in MB XII 509, ma non è presente negli elenchi generali della congregazione.

³⁰ Antonio Roggero (1850-1929), salesiano coadiutore dal 1873, partì tre anni dopo con la seconda spedizione missionaria per l'Uruguay.

³¹ Francesco Frascarolo (1851-1889) divenne salesiano coadiutore nel 1876 e lo stesso anno partì con la seconda spedizione missionaria per Buenos Aires: cf Giovanni Battista FRANCESIA, *Vita e morte edificante di Francesco Frascarolo, coadiutore salesiano*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1891.

³² Matteo Sappa, nato nel 1849, divenne salesiano coadiutore nel 1877 a San Nicolás de los Arroyos, ma non rinnovò la professione religiosa triennale.

³³ Cf MB XII 490.

³⁴ L'*Itinerarium clericorum* erano le preghiere del *Breviarium Romanum* che si recitavano prima di compiere un viaggio.

³⁵ Jacinto Vera y Durán (1813-1881), già vicario apostolico dal 1859, fu vescovo di Montevideo dal 1878 al 1881.

³⁶ Presso la chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini di Roma operava una confraternita dedicata all'accoglienza e assistenza dei pellegrini, sorta per iniziativa di san Filippo Neri nel XVI secolo.

³⁷ Cf Giulio BARBERIS, *La Repubblica argentina e la Patagonia. Lettere dei missionari salesiani*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1877.

³⁸ Don Bosco menziona la facoltà concessa dal papa in una lettera a don Barberis del 10 novembre 1876: cf E(m) V 247. Dovette poi rispondere sulla questione ad un'interrogazione del prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, cardinal Ferreri: vedi la lettera in E(m) V 277-279 e la nota a p. 280.

³⁹ Un chierico Antonio Coccherio è presente tra i novizi negli elenchi generali degli anni 1877, 1878 e 1879.

⁴⁰ Dal piemontese *modion* con il significato di modiglione o mensola: cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 377.

⁴¹ Albino Carmagnola (1860-1927), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1883, è ricordato come valido predicatore e per numerose pubblicazioni di argomento religioso: DBS 72.

⁴² Secondo Marchisio (1857-1914), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1879, fu direttore a Torino e ad Este.

⁴³ Sui concettini vedi sopra in questo quad. X p. 9.

⁴⁴ Vittorio Durando (1857-1934) divenne salesiano nel 1877 e lo stesso anno partì con la terza spedizione missionaria. Fu ordinato sacerdote a Buenos Aires nel 1884, operando in Argentina e in Cile: DBS 114.

⁴⁵ Le scuole apostoliche erano un'istituzione torinese fondata dal canonico Giuseppe Ortalda per la formazione degli aspiranti missionari.

⁴⁶ Cesare Cappelletti, originario di Bologna, entrò all'oratorio di Valdocco come sacerdote nel 1876 e fu ammesso alla professione perpetua. Venne posto come direttore dell'oratorio San Luigi, ma nel 1878 ritornò nella sua diocesi: cf E(m) V 248 e 382.

⁴⁷ Giovanni Tonella, sacerdote, nato nel 1840, è presente tra i professi perpetui nell'elenco generale del 1877 come prefetto di sacrestia a Torino. Lo stesso anno abbandonò la congregazione per malattia.

⁴⁸ Giuseppe Vespignani (1854-1932) compì gli studi nella sua diocesi e venne ordinato sacerdote a Lugo nel 1876. Lo stesso anno si recò a Torino e fu accettato nella congregazione salesiana. Nel 1877 partì con la terza spedizione missionaria per l'Argentina, dove fu maestro dei novizi, ricoprendo in seguito i ruoli di direttore e ispettore. Nel 1922 rientrò a Torino e fu consigliere del capitolo superiore fino alla morte: cf Lorenzo MASSA, *Vida del Reverendo Padre Jose Vespignani, superior de la inspectoria San Francisco de Sales en la Republica Argentina y consejero profesional del Capitulo superior*. Buenos Aires, Sociedad Editora Internacional 1942.

⁴⁹ Alessandro Porani, sacerdote, compare negli elenchi generali come professo perpetuo dal 1877 al 1884.

⁵⁰ Giuseppe Beoletto, nato nel 1857, divenne salesiano nel 1876 e fu chierico a Torino e a Lanzo, ma non rinnovò la prima professione triennale.

⁵¹ Carlo Resnati è presente nell'elenco generale del 1875 come aspirante, quindi dal 1876 al 1878 come coadiutore iscritto prima a Varazze e poi a Torino; in seguito il suo nome non è più riportato.

⁵² Carlo Marco Santa (1845-1910) entrò a Valdocco tra gli ascritti nel 1876 e professò come coadiutore nel 1879.

⁵³ Lorenzo Prever, nato nel 1855, divenne salesiano coadiutore nel 1876. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1908.

⁵⁴ I chierici Secondo Fiocchi, Paolo Nigretti, Giovanni Daniele, Bartolomeo Beraudi e i coadiutori Augusto Dedominicis e Fiorenzo Bono furono tutti novizi nell'anno 1877, ma non risulta che abbiano emesso la professione religiosa e continuato nella vita salesiana.

⁵⁵ Luigi Bianchi (1858-1879), salesiano dal 1877, fu chierico a La Spezia: cf [Giovanni BOSCO], *Società di San Francesco di Sales. Anno 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1880, pp. 54-60.

⁵⁶ Stefano Omodei (1858-1878) divenne salesiano nel 1877 e morì all'oratorio l'anno successivo: cf [Giovanni BOSCO], *Società di San Francesco di Sales. Anno 1879*. Torino, Tipografia Salesiana 1879, pp. 40-51.

⁵⁷ L'istituto fu fondato nel 1854 dal sacerdote don Giovanni Battista Gorla a favore degli orfani della città. Fu poi intitolato a mons. Giovanni Antonio Gianotti, vescovo di Saluzzo dal 1837 al 1863. Nel 1876 il vescovo Alfonso Buglione di Monale venne personalmente a Valdocco per offrire l'istituto a don Bosco; in MB XII 484 si annota: "Per causa, sembra, del Municipio i disegni del Vescovo rimasero sulla carta".

⁵⁸ Marianna Marchi Zambecari Politi, vedova del marchese Camillo Zambecari, fu una generosa benefattrice bolognese di don Bosco. Alla sua morte nel 1905 nominò suoi eredi universali don Rua e don Durando: cf E(m) IV 445.

⁵⁹ Cf ASC A0000301, *Conferenze e sogni*, Quaderno I, 1876, ms di Giacomo Gresino, pp. 20-31; ASC A0000302, *Discorsetti di Don Bosco*, Quaderno II, 1876, ms di Dompé Emanuele, pp. 36-46.

⁶⁰ Voce dialettale per bouquet.

⁶¹ Antonio Galletti, nato nel 1857, divenne salesiano nel 1876 e fu chierico a Torino e a Borgo San Martino, ma non rinnovò i voti triennali.

⁶² Cf ASC A0000301, *Conferenze e sogni*, Quaderno I, 1876, ms di Giacomo Gresino, pp. 31-46.

⁶³ Siro Meriggi, salesiano dal 1874 e ordinato sacerdote nel 1877, fu consigliere a Torino e a San Benigno Canavese. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1883.

⁶⁴ Giuseppe Toselli (o Tosello), nato nel 1841, divenne coadiutore salesiano nel 1874. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1883.

⁶⁵ Biagio Giacomuzzi, nato nel 1855, divenne salesiano nel 1876 e fu inviato nella nuova casa di Magliano Sabina. Ordinato sacerdote nel 1878, il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1906.

Quaderno XI

ASC A0000203, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. XI, 1876/77, ms autografo (FBD 1252A12-1253C3).

Si tratta di un quaderno composto da 19 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 76 pagine di 150x200 mm con una numerazione irregolare: da 3 a 37 sono numerate a matita solo le pagine dispari nell'angolo superiore destro; da 38 a 74 sono numerate tutte le pagine con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno; le prime due e le ultime due pagine non sono numerate. Da p. 70 a p. 74, a partire da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, è stata apposta solo su alcune pagine anche una seconda numerazione da 1 a 5.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 21 righe per pagina alquanto sbiaditi. Sul lato sinistro delle pagine dispari e sul destro di quelle pari, eccetto le ultime due, è stato lasciato un margine largo da 45 a 50 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "11°" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000203" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronichetta - Q. 11 | (L'11 bisogna leggerlo unitament[e] al 10 q) | (12) | con indice delle materie | 1876 | 1877".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima della copertina ma esclusa la seconda lasciata vuota, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 1252A12 a 1253E3. Sulla prima pagina in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000203" a matita e qualche riga sotto è scritto "76 pag.", mentre in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pp. 15, 37, 69, [76] e in alto, capovolto, a p. 74.

Sulle ultime due pagine un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'"Indice delle materie".

Il quaderno contiene: da p. 3 a p. 69 la cronaca dal 1° ottobre 1876 al 6 aprile 1877; da p. 74 a p. 70, cominciando da quest'ultima e capovolgendo il quaderno, "Lettere in prosa o poesia di don Bosco" scritte con una diversa grafia.

Don. Pranda.

1.

Le notizie che tu mi hai date, mi porteranno
grande consolazione, ed il P. Padre ascolta la lettura
di tutta la lettera, si mostrò contento e manda
a tutti gli Artigiani una speciale benedizione.
Dirai ad Annetto che è ancora tempo anche
per lui; la misericordia di Dio è grande, ma
che non differisca. Spero che mi consideri
con un buon P. Francesco.

Intanto dirai a tutti che io non li dimentico
mai nella G. Mezza, li ringrazio delle preghiere
fatte per me, furon già in gran parte esaudite,
continuino, e saranno epi pure contenti
anche temperatamente. Salutali tutti da
parte mia redimiam sempre in G. C.
Roma 25-44

affettuoso amico

Jac. Gio. Posio

Caro P. Bologna.

Tu Bologna ti lamenti

Perché ancor non ti ho scritto

TESTO

|[p. 1]|

Ante studium (dallo Scavini¹)

O bone Iesu, fons luminis et sapientiae, qui linguas infantium facis esse disertas^a, da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, interpretandi subtilitatem^b, loquendi gratiam copiosam; ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas. Splendor vultus tui, Domine, sit super me et mitte sedium tuarum assistricem sapientiam; mitte illam de coelis^c sanctis tuis et de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret et sciam^d quid apud te acceptum sit. Amen.

Sedes sapientiae ora pro me.

|[p. 2]|

|p. 3|

1° ottobre [1876]

Ci troviamo a Lanzo pei santi esercizi spirituali (vedi quaderno apposito)². Si son finiti i secondi e domani comincerà^e la terza muta. Ieri mattina^f, ieri sera^g e stamattina ho discorso molto a lungo con don Bosco, per un paio d'ore passeggiando nel giardino o sotto i piccoli portici del cortile^h quadrato, parte solo, parte accompagnato da qualcun altro prete o cherico del collegio o che si trovava casualmente qui. Ecco alcune cose che mi paiono d'importanza.

Riguardo al noviziatoⁱ

Mi fece notare che non bastava quanto facemmo fin ora. I cherici specialmente han bisogno di essere accuditi^j assai di più. E prima di tutto che non abbiano tante materie profane da studiare. Come materia profana si limitino alla filosofia razionale e non più; possono poi attendere anche alla letteratura, ma per lo studio del latino, questo consista in leggere, tradurre e spiegare i salmi, si traduca qualche vita scritta da san Girolamo o si usi qualcuno dei classici

^a disertas] discertas / discertas *corr ex* discertas

^b subtilitatem *corr ex* supilitatem

^c coelis *emend ex* rad

^d sciam *corr ex* sciant

^e comincerà] comincierà

^f Ieri mattina *emend sl ex* Stassera

^g ieri sera *corr ex* Iersera

^h cortile *emend ex* giard

ⁱ Riguardo... noviziato *ls A*

^j accuditi] accoditi

cristiani e non più oltre; d'italiano si potrà ad es. spiegare e far studiare un canto di Dante, ma non si sovraccarichino di materie da studiare, del resto non si | [p. 4] | può più attendere a quelle cose che sono proprie di^a questo anno di prova.

“Riguardo alla pedagogia io desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi, sia ad es. intitolato: il maestro e l'assistente salesiano. Un capo dirà come deva comportarsi l'assistente in dormitorio, altro l'assistente di passeggiata, l'assistente di chiesa, l'assistente di scuola, ecc. Come deva comportarsi il maestro salesiano per riguardo alla^b puntualità del trovarsi in classe, riguardo a disciplina, riguardo ai premi, ai castighi, ecc. Queste cose insegnarle nell'anno di prova ed anche farle stampare in modo che serva di libro di testo per noi.

Per riguardo a refettorio siano pure separati dai professori, questa è cosa che si desidera negli altri ordini e che pare destinata a far molto bene; bisogna che gli ascritti non abbiano altro sott'occhi che le regole e l'adempimento preciso della pura regola: molte volte lo stare con altri, i quali o per bisogno facciano eccezioni alla regola o per negligenza la trascurino, fa perdere agli ascritti il desiderio di abbracciare quella | p. 5 | vita che, eseguita come si deve, molto loro piacerebbe. Fin ora in refettorio furono con noi, tuttavia par cosa non disconveniente che non subito appena vestiti da cherici restino a tavola intieramente pareggiati a don Bosco, a don Rua ecc. come è finora. Abbiamo pur anche lo stesso trattamento, se si vuole, ma se pei primi occorre qualche particolarità, si possa fare senza che questi ne abbiano ad essere tutto consapevoli od invidiosi.

Anzi, riguardo a refettorio mi venne un pensiero che adesso studierò e vedremo come riesca adottabile. Che i membri che formano il capitolo superiore abbiano tavola a parte, così anche potranno discorrere meglio delle cose loro e andar meglio informati delle cose che ci riguardano. Ora avviene varie volte che non si è ancor detta una cosa a tavola, che tosto si sa fuori, perché vi sono di quelli che sentono e poi parlano”.

Siccome quest'anno sono tanti chierici ascritti, non^c stanno più in un solo dormitorio; sarà da pensare riguardo al luogo in cui metterli. Pare che arriva il progetto di prendere la camera attigua, praticando un'apertura verso oriente; poi, perché siano tutti vicini, unire | [p. 6] | al dormitorio già esistente tutto il locale del primo piano, ora occupato dall'infermeria. Così il primo piano della scaletta centrale sarebbe tutto occupato dalla prefettura ed uffizi attigui da una parte e dai dormitori degli ascritti dall'altra.

“Questo per ora; chi sa che, prima che ce lo aspettiamo, possiamo qui in Lanzo aprire una casa che io vorrei servisse come^d di magazzino per tutte le

^a di *emend ex qu*

^b alla *corr ex a d*

^c non *corr ex nost*

^d come *emend ex di*

altre. Vi fossero cioè gli ascritti e lo studentato. Anche dei coadiutori. Vi fossero, per es., tutti i coadiutori ascritti, i quali facessero le faccende di casa, intanto intervenissero alle letture spirituali, meditazioni, conferenze; se non possono lavorar tanto, non importa, si metteranno due al posto d'uno a coprire qualunque ufficio. I coadiutori, se non possono far la prova per l'anno intiero, non importa: saran in^a questa specie di magazzino. Ora avverrà che manchi un cuoco in un collegio: di qui si manda; mancherà uno scopatore, un magazzinoiere, un commissioniere: lo domandano qui e di qui si spedisce. Sebbene non abbia ancora finito l'anno di prova non importa, ma stette già qui alcuni | p. 7 | mesi e si è già potuto conoscerlo e si poté già informare dello spirito della Congregazione. Così pure mancherà un assistente, un maestro qua e là: pazienza, s'interrompe lo studentato di qualche cherico per qualche mese e si manda a supplire quel posto vacante.

Nel luogo dove vi sarebbe questo noviziato e studentato e, quasi direi, magazzino, bisogna che si trovi il capitolo superiore. Chi sa che qui in Lanzo non sarebbe col tempo sito^b opportuno a tutte queste cose.

Ma... se il Signore ci dà tempo, io credo che molte cose si potranno fare con grande profitto della Congregazione”.

Riguardo all'Opera di Maria Ausiliatrice^c

Don Bosco spera cose straordinarissime^d da questa opera destinata ad aiutare le vocazioni allo stato ecclesiastico³. Quest'anno ha già dati risultati straordinari e si spera imme[n]samente di più per l'avvenire. L'*Unità Cattolica* della settimana scorsa se ne occupò con un apposito articolo, in cui tra le altre cose dà il seguente prospetto.

Totale degli allievi: 100

Compirono il ginnasio: 35

Di essi aspirano allo stato religioso: 8

Aspirano alle missioni estere: 6

Ascrivonsi al clero della propria diocesi^e: 21 | [p. 8] |

Quest'articolo che noi abbiamo mandato all'*Unità Cattolica* (vedi n. 216 dell'anno 1876, 17 settembre), ora si manda modificato al *Cittadino di Genova*⁴ con il programma della stessa opera e poi si manderà forse ad alcuni altri buoni giornali che facciano conoscere lo scopo di quest'opera.

Ancora stamattina dice: “Ho bisogno che anche i nostri preti e direttori vengano a conoscere l'importanza di quest'opera che finora non si capisce ab-

^a in *emend ex q*

^b sito *emend ex lu*

^c Riguardo... Ausiliatrice *ls A*

^d straordinarissime] straordinariissime

^e diocesi *corr ex diocec*

bastanza. Io credo che sarà d'or avanti la risorsa più grande che i vescovi possano avere per tirarsi su dei preti, i quali non sian loro rubati dalla leva. Venendo su i preti ai terzi esercizi ne parleremo.

Anche ho bisogno che si venga a conoscere l'importanza dei^a Cooperatori Salesiani. Fin ora pare una cosa da poco, ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a tante e tantissime cose”.

Riguardo ad Albano^b

Già si è stabilito nei primi esercizi il personale delle singole case con quello che deve partire per l'America e ci trovammo | *p. 9* | in deficit di preti e di maestri, cioè vari posti di preti ma specialmente di maestri si notarono colla cifra “x”^c, non avendo chi mettere ed attendendo che qualcuno sorga fuori. Non si era considerato Albano, che ora bisogna aprire, essendosi ricevuta ieri lettera in cui di là si rispondeva che venivano accettate le condizioni che si apponevano di qui. Ora don Bosco, secondo che è solito fare, cerca di annunciare la cosa al capitolo superiore senza spaventare nessuno, perciò medita chi proporre per quel collegio che possa andar bene e che meno disturbi^d gli altri collegi. Studiatamente aveva già lasciati in disponibilità don Monateri e don Guidazio. Ora chiamava a me chi giudicherei migliore dei due o più atto all'uopo. Essendo che il direttore avrebbe anche da fare scuola di greco nelle^e ginnasiali superiori, io proposi piuttosto don Guidazio, specialmente che ha molta facondia e figura molto più bene come direttore che non chiunque altro; poi anche essendo da un paio d'anni a questa parte molto slanciato nelle cose di pietà e desideroso di occuparsi grandemente nelle cose spettanti il servizio divino. | [*p. 10*] |

Si parlò poi dei professori e si cominciarono a combinare le cose in modo che pare possano aggiustare bene laggiù senza imbarazzare tanto qui tra noi.

In questo discorso in modo speciale don Bosco fece notare come da quelle parti osservino tanto le esteriorità e perciò^f convenire che nel[lo] scegliere si badi anche da noi a questo, cioè che sieno preti e chierici, i quali abbiano anche qualche po' d'esteriorità.

Riguardo al vicario di Lanzo^g

Il giorno 28, ora scorso mese, circa le ore dieci, mentre noi ci radunavamo in chiesa a far la chiusura degli esercizi (seconda muta), avvenne una disgrazia

^a dei *corr ex* dell'

^b Riguardo... Albano *ls A*

^c x *ls*

^d possa... disturbi] possano andar bene e che meno disturbino

^e nelle *emend ex* i

^f e perciò] epperò

^g Riguardo... Lanzo *ls A*

che per Lanzo si può chiamare una delle più grandi disgrazie che gli potessero succedere. I[1] vicario foraneo di questa parrocchia, teologo Albert⁵, persona tanto dotta, intraprendente e santa, essendo per finire di dipingere la volta d'una chiesuola destinata per la sua colonia agricola ed oratorio festivo (tra le sue tante qualità era anche pittore), scivolato da un'asse, cadde miseramente e diè del capo in altre^a assi e pietre che si trovavano sul pavimento non ancora | *p. 11* | regolarizzato della medesima chiesa. Primo pensiero di chi se ne accorse fu di venire al collegio (distante pochi passi dalla parrocchia) a chiamar don Bosco, amico intimo ed antico del vicario. Ma, avendo^b esso cominciato pur ora la predica di conclusione degli esercizi, accorsero don Rua e don Lemoyne. La ferita era mortale. Gli si usarono tutti i riguardi immaginabili^c: i valenti medici del paese adoperarono^d tutti i ritrovati dell'arte; si telegrafò subito a Torino al dott. Bruno e ad altro medico valente, i quali accorsero della giornata; ma nulla valse. Il male andò sempre peggiorando e, sebbene vivesse ancora due giorni, non poté più dir verbo o far movimento di sorta. Non diede segno di conoscere alcuno dei tanti che immediatamente accorsero a visitarlo. L'unico segno che pare abbia dato, si fu quando don Bosco andò a trovarlo nel pomeriggio. Si osservò da tutti gli astanti che, mentre don Bosco parlava, tratteneva il rantolo, per mandare poi un sospiro più lungo appena don Bosco finiva di parlare; ed anche quando don Bosco gli toccò la mano, parve fare uno sforzo per stringergliela, senza però riuscirvi. Questo | *[p. 12]* | è l'unico segno che abbia ancor dato di conoscenza nei due giorni di vita che gli rimasero. Cosa mirabile fu il vedere il giorno dopo tutti i parroci e preti del dintorno venirlo a visitare e pagargli^e il tributo di lagrime ben meritato. Oh, come si vide l'amor grande che tutti gli portavano. In tutti ed anche nell'intera popolazione dominavano due pensieri: il paese di Lanzo non meritava d'aver un vicario tale; chi sa fin quando non ne avrà più un altro simile. Molti di questi parroci e preti passavano, dopo la visita al malato, a trovar don Bosco in collegio e pareva unanime il dirgli: "Umanamente non si dà più speranza alcuna, ma ella, don Bosco, lo raccomandi un po' in modo speciale alla sua Madonna e certo che se ella prega risanerà ancora". Desolati si vedevano questi parroci, piangenti ed affannatissimi. Don Bosco sentiva grandemente questa perdita: "E per certo", andava dicendo, "se umanamente parlando può darsi un caso in cui ci sia bisogno che la Madonna faccia un miracolo, egli è in questo; ma che farci, bisogna che ci^f rassegniamo alla volontà del Signore" e non diè mai | *p. 13* | parola di speranza con nessuno. Diceva poi ancora: "Se vi è uno che ne senta la perdita sono io, perché forse

^a altre] altri

^b avendo *corr ex* essendo

^c immaginabili] immaginabile

^d *ante* adoperarono *del* gli

^e pagargli *emend ex d*

^f ci *corr ex* si

nessuno sperimentò^a la sua carità come la sperimentai io. Non vi era cosa che potesse fare per noi che non la facesse immantinente^b e volentieri; noi, quando ci trovavamo in imbrogli qui a Lanzo, ricorrevamo sempre a lui; ci occorre più volte che ancora alla vigilia^c degli esercizi ci mancava improvvisamente il predicatore: si domandava [a] lui e lo faceva molto volentieri e con tutto zelo. Anche pecuniariamente ci aiutava, prima che cominciasse il suo ospizio, ed anch'io dalla parte mia mi ricordo mai che desiderasse qualche cosa da noi e che non l'ottenesse. L'aver poi noi preso il collegio di Lanzo è in buona parte opera sua. Ora specialmente tutto il suo studio era rivolto all'oratorio festivo, cosa che^d noi desideravamo anche tanto, ed era già deciso chi di noi andrebbe a dirigerlo, a predicare, a catechizzare; ed ecco che, nel momento stesso che finisce di dipinger la volta, il Signore crede arrivato il tempo di dargli la corona! Per Lanzo ed anche per noi al certo che sarà una perdita molto sentita". | *p. 14* |

Essendoci solamente più noi, ci raccontò il modo con cui tanti anni addietro fecero insieme conoscenza.

«Nell'anno 1844, mentre io era ancora nei primissimi tempi dell'Oratorio, mi^e vidi una domenica venir incontro un giovane prete, il quale, dopo i soliti saluti di convenienza, mi disse: «Sento che vostra signoria abbisogna di qualche prete che lo aiuti nel fare il catechismo e nell'indirizzare questi ragazzi al bene. Se crede che io sia capace a qualche cosa, mi^f presterò ben volentieri». «Come si chiama?» «Teologo Albert». «Ha già predicato?» «Qualche volta; ma se è il caso, mi preparo, e se non è per predicare, ella ha bisogno di chi l'aiuti a far catechismi, scrivere, copiare^g». «Ha già qualche volta dettato esercizi spirituali?» «Non ancora, ma se mi dà un po' di tempo, io mi metterei lì attorno e proverei». «Bene, veda io ho vari giovani, alcuni che stan già qui con me ed altri [che] verrebbero di fuori, e mi pare andrebbe tanto bene che facessero gli esercizi spirituali. Si prepari pel tal tempo e poi vedremo».

Io potei radunare una ventina di ragazzi e furono i primi esercizi spirituali che si siano dati nell'Oratorio. | *p. 15* | Dopo d'allora ci conservammo poi sempre in relazione, sia là a Torino, anche quando per altre sue occupazioni non poteva più venire all'Oratorio, sia^h anche quando venne poi vicario foraneo qui in Lanzo.

Ora ha 56 anni: fu sempre robustissimo e chi l'avesse considerato sotto quest'aspetto, gli avrebbe dato comodamente novant'anni di vita. La sua fu pro-

^a sperimentò *emend ex lo p*

^b immantinente] immantinenti

^c vigilia] vigilia

^d che *emend ex in*

^e mi *corr ex mii*

^f *ante mi del io*

^g *post copiare del ed*

^h *sia add sl*

prio vita indefessa di mortificazione, di lavoro, di prudenza, di zelo e di vigilanza. Riusciva talmente nella predicazione, che io oserei metterlo tra i migliori predicatori”.

Morì al sabato mattina alle cinque. Il suo cadavere si espose in pubblico domenica mattina nella cappella dell’ospizio delle monache da lui fondate, proprio in faccia alla parroc[h]ia. Da noi si mandò subito ad avvertire a Torino che i preti e cherici, i quali dovevano arrivare a Lanzo per la terza muta d’esercizi alla domenica sera^a ad ora tarda, che [*sic*] avvantaggiassero di alcune ore; di qui si aspetterebbero precisamente essi ed interverrebbero tutti alla processione. Il municipio, che in altre occasioni fu sempre freddo come il ghiaccio, si commosse e gli preparò magnifici funerali che avran luogo stasera^b, e domattina messa da requiem cantata presente cadavere. Noi faremo clero. | *p. 16* |

Riguardo storia antica dell’Oratorio^c

Era presente anche don Cerruti^d, direttore d’Alassio, che da ventun anni è allievo dell’Oratorio, con un certo don Cappelletti di Bologna, che è venuto con l’intenzione di fermarsi con noi, pel quale specialmente don Bosco raccontava. Cadde il discorso sulle antichità dell’Oratorio.

“La storia dell’Oratorio potrebbe benissimo esser divisa in tre parti: età favolosa, età eroica, età storica.

L’era favolosa scorreva^e quando don Bosco era ancor solo e non aveva ancora^f, si può dire, abitazione fissa né giovani interni. Il raccontare le cose d’allora par proprio, a chi le ascolta, racconto di favole. I tempi erano cattivissimi e non c’era più forza pubblica che valesse a tener in freno la gioventù. Si formavano assembramenti di giovani che chiamavansi cocche^g e si era in continua rissa tra gli uni e gli altri. Né i carabinieri, né le guardie di pubblica sicurezza, neppure i gendarmi a cavallo potevano più nulla contro di loro. Vedendo così, io mi posi a vedere se v’era mezzo di fare un po’ del bene tra loro e andava nelle prigioni, nelle piazze, negli assembramenti, e dappertutto, un po’ con raccomandazioni, un po’ con prediche, un | *p. 17* | po’ con facezie, cercava di ridurre a dovere. Alcune volte là sulla pubblica piazza vedeva un assembramento di vari monelli: io mi unisco con loro. «Chi è questo prete?» domanda uno. «Desidero di giuocare con voi. Chi è che vince? Chi perde? A che si giuoca^g? Là, metto anche io la mia posta». Poi giuocava [a] carte, tarocchi, a tombola o cose simili. Giu[o]cava un poco, poi li invitava a venire all’Oratorio, venire a confessarsi, e lasciava in tavola il danaro che aveva messo e me ne veniva via.

^a ante sera del a

^b stasera] stassera

^c Riguardo... Oratorio *ls A*

^d Cerruti *emend ex L*

^e scorreva *corr ex si*

^f ancora *add sl*

^g giuoca *corr ex giuocha*

Sempre vari, attirati da quel fare romanzesco, venivano a trovarmi all'Oratorio ed anche a confessarsi. Una volta che eran vari, cominciato a giuocare, prendo i soldi che erano in tavola con carte e tarocchi, il tutto avvilluppato in un fazzoletto che serviva da tappeto, e mi metto a fuggire. Tutti mi vengon dietro, io entro in una chiesa e dico: «Ora vi darò tutto, ma prima ascoltate un po' di catechismo» e, senza attender oltre: «Di' un po' tu, tale: con qual rimedio si purga l'anima dal peccato commesso dopo il battesimo?» od altra domanda simile. I loro occhi stavano sempre rivolti al taschetto che io teneva in mano, dov'erano i giuochi ed i danari, e, nella speran- | [p. 18] | [za] che presto li tornassi loro, facevano il possibile per risponder bene. Io li intratteneva un poco così, poi, se era il caso, aggiungeva anche alcuni soldi, li invitava all'Oratorio e me ne partiva, lasciandoli meravigliati di questo discolo^a di prete che li aveva divertiti e fatti divertire e dette tante belle cose insieme; e difficilmente costoro mancavano poi dal^b catechismo nella domenica seguente.

Molte volte in pubblica piazza qualcuno che mi conosceva cominciava a venirmi incontro, poi altri, poi altri; io raccontava loro dei fatterelli, degli episodi, poi anche ci mettevamo a cantare e lì la moltitudine si assembrava. Io montava sopra qualche gradino o sedia che mi andavano a prender nella vicina bottega, oppure anche solamente cercava di avere qualche appoggio, e poi mi metteva a predicare. Accorrevano anche guardie di pubblica sicurezza, carabinieri, i quali da principio temevano che io facessi qualche disordine, ma ascoltavano anche essi e, quando^c partivano, per lo più tenevano la testa china e certo che difficilmente potevano sentire prediche più popolari e nello stesso tempo più efficaci. Varie volte distribuiva, poi, qualche meda- | p. 19 | glia: allora la turba non aveva più fine. Son tutti di questi ragazzi scioperati ed attruppati, di cui io mi faceva corona ed invitava all'Oratorio. È con questo modo che alle volte riusciva di averne molte centinaia. Il difficile per me in queste circostanze stava poi nella partenza, perché tutti volevano seguirmi e venire con me. Qui ad ogni volta studiava poi qualche modo e^d ad ogni volta, quasi sempre, riusciva ad andarmene senza che se ne accorgessero: mi prendeva il cappello in mano e, fingendo di lasciarlo cadere, mi chinava, passava tra l'uno e l'altro, alcune volte mi metteva anche in capo il cappello di un di loro e, prima che essi si accorgessero che io era partito, già mi trovava ben lontano e lì era poi un dire tra loro e commentare su quel prete, chi a dirlo un santo, chi un fol[li]etto. Molti mi conoscevano e tenevano le cose nel loro vero aspetto, altri mi dicevano matto; io prendeva tutto e intanto era contento che di coloro che raramente o quasi mai

^a discolo] diascolo

^b dal *corr ex al*

^c quando *emend ex p*

^d e *corr ex ed*

vanno in chiesa avessero sentito la loro buona predica, e proprio di quelle che difficilmente sfuggono^a dalla memoria.

Molte volte anche, sapendo che si facevano delle battaglie, mi lanciava in mezzo ai sassi e più | *[p. 20]* | volte riusciva a fare quello che i carabinieri non potevano, cioè ad ammansare le due parti. Finiva poi quasi sempre per condurne alcuni a stare con me all'Oratorio, perché tanti erano di quelli affatto abbandonati. Mio scopo nell'accettarli era di vedere se poteva avere con me i capi e vidi più volte che, accettato un capo o due d'una coc[c]a, la coc[c]a si scioglieva. Certo che della pazienza e della destrezza ce ne voleva per tenere in casa di quella fatta giovani, ma quello che osservai di più notevole si è che, sebbene si fermassero poco con me in casa e poi non volessero più starci, neppure uno tornava ad immischiarsi in quegli^b assembramenti diabolici, ed il mio scopo era ottenuto nella massima sua parte.

Un giorno vi era battaglia accanitissima^c tra quelli del Pallone⁷ e quei di Porta Susa. Eran quasi tutti armati di bastoni, di coltelli e di pistole. Le pietre, poi, della pubblica via servirono, come sempre, di prime armi. I carabinieri non poterono separarli. Vedendo che era minacciata la vita di molti ed io era già conosciuto da vari di loro, mi getto in mezzo a quella gran- | *[p. 21]* | dine di sassi. Quei delle prime^d file si erano già avvicinati e si sentivano vari spari di pistole. Vado per separar due che si minacciavano col coltello ed uno grida: «Prendi, ne ha[i] basta tu» e l'altro cadde ai miei piedi spruzzandomi tutto di sangue. Fu condotto all'ospedale, potei ancora confessarlo alla bell'e^e meglio, ma il domani morì. Non si finivano mai queste sfide senza vari feriti gravemente ed alcune volte con varie morti. Io mi trovai in mezzo varie volte, ma non me ne venne mai grave male, fuori che alcune sassate sulla schiena o nelle gambe. E per lo più si spandeva la voce: «È don Bosco, è don Bosco» e bastava per far ritirare la maggior parte.

Una volta me ne passeggiava solo vicino ad una via delle più popolate di Torino e vari di questi monelli cominciano a dire: «Ecco là un prete, ecco là un prete». Si dicono alcune parole tra loro e mi vengono incontro, cercando di attorniarmi. Dissi tra me: volete farmela, ma son più furbo di voi. Me li lascio avvicinare e subito li saluto e chiamo loro come stanno, dove sono incamminati, e questo come se fossero miei amici già | *[p. 22]* | conosciuti da lungo tempo. Mi rispondono qualche cosa, sorridendo d'un riso maligno, e mentre io li intrattenevo, racconto^f loro che veniva di qua^g, andava di là. Uno dice^h: «Birbanteⁱ

^a sfuggono *emend sl ex* scappano

^b quegli *corr ex* quel

^c accanitissima] accannitissima

^d delle prime *corr ex* della prima

^e bell'e] bella

^f racconto] racconto

^g qua *emend ex* l

^h ante dice del mi

ⁱ birbante *emend ex* ella è

d'un prete!» «Adagio», ripresi io, «forse nessun di voi non sa che cosa voglia dire birbante, del resto non lo direste. Di' un po' tu», ed accennava ad uno, «sai che cosa vuol dire birbante, la conosci l'etimologia della parola?» Si guardano l'un l'altro. «Vedete, per conoscere che cosa vuol dire birbante, bisognerebbe sapere il greco ed il latino, perché è parola greca...» Cominciavano a toccarsi del gomito l'un l'altro e si dicevano a vicenda: «Comincia tu, comincia tu...» Vedendo che le cose si facevano gravi, pensai ad uno stratagemma: «Su, miei cari, volete che facciamo una cosa? Andiamo a bere insieme una bottiglia. C'è qui questo caffè... Metto solo due^a condizioni: io son prete e non va bene che un prete in un caffè così comandi da bere, perciò comanderete voi, bottiglia di Barbera d'Asti, questa è la prima condizione; la seconda è che voglio pagar io...» «Sì, sì... Andiamo, andiamo.» Entrati nel caffè abbiam bevuto, ma più chiacchierato. La cosa |p. 23| finì che io li invitai tutti per la domenica seguente a venire all'Oratorio ed a confessarsi. Mi promisero di venire: «Non basta, soggiunsi io, «bisogna che ci sia qualcuno garante». «Sì, sì, verremo. Mettiamo risponsa[bi]le il tale (capo banda)». «Sì, accetto, gli assicuro io che verranno: se non vengono, li scanno tutti io». «Per carità, no; io sto sulla vostra parola». Al sabato od alla domenica vennero tutti e si confessarono alla meglio che sapevano fare. Vari^b continuarono poi a venire all'Oratorio ed otto se ne accettarono in casa. Non poterono far vita lunga tra noi: quel che stette di più si fermò circa un anno, ma questo co[l]po fu sufficiente per sciogliere varie cricche e per loro bastò, che più nessuno prese parte a quelle combriccole.

La gente vedeva che molte volte era circondato da varie centinaia e chi ne diceva una, chi un'altra. Le autorità mi erano poi tutte contrarie, sia le civili che le ecclesiastiche: il^c solo arcivescovo mi sosteneva ed un amico, don Cafasso. Dalle^d autorità ecclesiastiche si voleva farmi passar per pazzo^e. Un giorno due, un canonico ed un parroco (quel di Sant'Agostino) ecc.", seguita la storia del condurlo al manicomio^g ecc. ecc. |p. 24|

Scriverò qui in fretta e furia vari piccoli altri episodi riguardanti don Bosco sentiti da me, raccontati precisamente da lui.

Una confessione in piazza d'Armi^f

“Avvenne nei primi anni dell'Oratorio che, trovatomì un giorno in piazza d'Armi e passeggiando^g, mi incontrai con vari mascalzoni, uomini già d'età, e

^a due *emend ex q*

^b Vari *emend ex e*

^c il *corr ex u*

^d Dalle] Delle

^e pazzo *ls*

^f Una... d'Armi *ls A*

^g *post* passeggiando *del* mentre mi

non^a essendoci altra gente prendevano quasi ad insultarmi apertamente. Io entrai allegramente in discorso con loro ed altri andò pe' fatti suoi e rimasi^b con due, uno dei quali, arrabbiatissimo con me, voleva farsi dar ragione di non so che e finì per stancarsi ed andarsene pe' fatti suoi. L'altro continuava a dar contro ai preti, dirne male: «Veda», io soggiunsi, «ella parla male dei preti, perciò di me; ma questo è solo perché non mi conosce, del resto verrebbe a parlare ben diversamente». Stava stupito quel tale e squadrandomi bene, se caso mai mi conoscesse, ed io soggiunsi: «Io le sono uno de' suoi più grandi amici, che, rimproverandomi ella, non mi offendo e potessi farle qualunque servizio, glie lo farei | p. 25 | immediatamente. Così come vorrei, potessi colmarlo di ogni felicità e in questa terra e nell'altra vita». L'altro cominciò a lasciarsi condurre dal discorso e parlare con me molto moderatamente. Io venni a dirgli schietto: «Veda, signore, creda pure che non si trova felicità su questa terra, se non si ha la pace di Dio, e se ella è così malcontenta ed arrabbiata, è perché non pensa guari alla salvezza dell'anima sua; e certo, se la morte l'avesse a colpire in questo momento, ella non ne sarebbe contento...» E di parola in parola lo persuasi ad andarsi a confessare, essendo questa cosa che da molto tempo non faceva più. Intanto, temendo che quella buona disposizione fosse fuoco di paglia, che appena lontano da me non eseguisse poi più il suo desiderio, lo invitai a confessarsi subito: «Son pronto», disse, «ma dove?» «Qui stesso». «Si può?» «Altro che si può». Eravamo giunti, sempre in piazza d'Arme, ma in luogo un po' remoto e non v'era gente attorno; mi sedei^c e si confessò in questo modo. Oh, come n'era contento dopo! Non sapeva più staccarsi...» | [p. 26] |

Ora io non ricordo più le circostanze, ma so con precisione che altre volte confessò nei vetturoni della ferrovia, in omnibus, ecc.

26 novembre 1876

Non potendo scrivere^d di seguito, scriverò^e a saltelloni, ma qualche cosa voglio cercare di scrivere sempre. Ieri sera, sabato, furono dodici cherici nuovi, cosa inaudita nell'Oratorio. Di quest'anno sono già una buona sessantina^f. Non potendolo don Rua, [le vesti] le^g benedisse don Lazzerò. Purché sieno i dodici apostoli od i capi delle dodici tribù e non vi sia in mezzo Giuda. *Deo gratias.*

^a e non *corr sl ex ed*

^b rimasi *corr ex rimaso*

^c mi sedei *corr ex ci sedemmo*

^d scrivere *corr ex scrign*

^e scriverò *corr ex st*

^f Di... sessantina *add mrg dx*

^g le *corr ex la*

<Grazie di Maria Ausiliatrice in casa>

Finito che ebbe di confessare, don Bosco si trattenne^a a lungo in refettorio, circondato da una decina e più di preti. In modo speciale si venne a ricordare un po' dall'uno un po' dall'altro le tante grazie con cui^b il Signore favorì l'Oratorio. Se ne contò in numero proprio straordinario^c e finito uno da uno, un altro ne aveva un altro già pronto e ciascuno si finiva con dire: "Oh, quanti motivi abbiamo di ringraziare Dio!" Qui ne accennerò vari raccontati altrove o che sono nella mente dei più, senza che io li racconti.

Due anni fa a San Giuseppe [era] caduto il battocchio della gran campana in mezzo ad un crocchio di giovani: nessun male. Don |p. 27| Lazzerò, che si trovava lì presso, spaventato dal rumore e dal gridio, si volta e vede il chierico Ghione^{d/9} che tutto festivo portava a spalle il gran battocchio facendo festa... e sì che don Ghivarello disse avere la forza d'una palla da cannone...

L'anno dopo, il primo dì del mese di san Giuseppe (19 febbraio), don Rua con Buzzetti, alzati^e per vedere se^f vi erano i ladri... corrono pericolo di cadere nel pozzo nero. Buzzetti crede di vedere un buco, si ritira con don Rua e dopo poco cade anche la parte dove essi stavano. La fossa era profonda oltre a tre metri ed era piena...

Fatta la manica della casa dov'è l'infermeria, di notte cade tutto il muro di mezzo e non fa male ad alcuno; e sì che lungo il giorno v'erano sempre i giovani sotto a giu[o]care ed a salterellare.

Cade il fulmine e non fa male ad alcuno. Don Bosco, sbalordito e traballante, si trova tra le macerie. Si dicono tutti morti quei del dormitorio di San Luigi e finisce con esservene due leggermente feriti¹⁰.

Cadono tre volte di questa camera dove ora è questo refettorio: mezz'ora prima vi erano molti giovani che si preparavano per l'esame da maestro, ora nessuna disgrazia, neppure un ferito, sebbene le volte del secondo piano cadesero nel primo, quelle del primo sul p[ian] terreno e queste in cantina¹¹. |[p. 28]|

<Aldroandi>

E di quel giovane di Guastalla raccomandato da mons. Rota¹²? Caduto mentre dormiva sull'alto cancello della ginnastica (due piani), si rompe la pancia, ma dopo poco si rialza e ride: il medico vuol cucirgliela ed egli, per paura che glie la cucia^g troppo stretta, mangia prima tre pagnotte. Dopo tre giorni si va a Superga: vuol andare anche lui e corre tanto che se la scuce^h ed uscendogli

^a trattenne] trattenna^b con cui *emend sl ex* che^c straordinario] stra ordinario^d Ghione *corr ex* Gio^e alzati *corr ex* alzato^f se *corr ex* ce^g cucia] cucisca^h scuce] scucisce

le intestina le porta così, ridendo, fino all'omnibus da cui venne poi a casa tranquillamente.

Pochi giorni or sono un giovane di prima ginnasiale cade dal primo piano in cantina, dove si prepara la tarabacola¹³ pel nuovo refettorio dei cherici. Era venuto qui a nascondersi giuocando a tingolo¹⁴; e lasciato aperto perché i muratori vi lavoravano attorno. Appena caduto, scappa, temendo che l'altro lo insegu^a, per non lasciarsi prendere.

Un gran portone laterale della chiesa grande cade sotto i portici dove cento giovani giuocano a tingolo e nessun si fa male: pericolo di restare venti morti.

Un giovane, giuocando a tingolo o ai ladri^b si nascose in un buco sul muro che a specie di camino lascia passare le scopature... un altro si getta dietro lui e | *p. 29* | lo insegue in quel buco e per ridere^c gli grida: "Guarda che sono un serpente, che ti mangio". Il sottostante sviene dallo spavento, è condotto nell'infermeria e non dà segni di vita^d; viene il medico chiamato e non sa che dirsi; mentre prepara qualche operazione e si pensa a dargli l'estrema unzione, salta su, si frega gli occhi e dice: "Ora sto bene" e se ne parte dall'infermeria. Stupiti tutti.

A Trofarello¹⁵ Fiore^e cade in una profonda peschiera: Finocchio lo salva, si può dire miracolosamente. Oh, che spavento don Francesia!

Sotto al magazzino oscuro di Audisio cade la volta: un muratore semplicemente ferito, mentre naturalmente pare che tutti tre avrebbero dovuto essere schiacciati affatto; uno salvato sotto ad una trave.

E la chiesa di Maria Ausiliatrice: edificio così vasto ed immenso, nessuna disgrazia. È proprio miracoloso... mentre altrove... Tra gli altri don Savio¹⁶ pone il piede su d'un asse che fa leva, eppure può tenersi e non cade.

Io dalla ringhiera fo cadere un pomo d'ottone | [*p. 30*] | che batte vicino alla testa di alcuni falegnami, i quali dormivano ed appena si svegliano.

Cadono^f due volte i contrappesi dell'orologio della chiesa piccola: rompono un gradino, male a nessuno.

Fuoco nella camera al secondo piano per andare da don Bosco: don Cagliero riesce a spegnerlo.

Fuoco nella camera di San Luigi: abbrucia^g il pagliericcio di Menzio e non si svolge la fiamma che all'entrar persona; tutto spento.

Giovani che fanno il caffè nel baule ed all'arrivar del capo chiudono collo spirito acceso: escono dal dormitorio e nessun male.

^a insegue] insegue

^b o... ladri *add sl*

^c ridere *emend sl ex* spaventarlo

^d vita] viti

^e Fiore *corr ex* fiore

^f Cadono] Cade

^g abbrucia] abbruccia

Al cadere della prima gran manica di casa, un gran pilastro è pendente sulla camera di don Bosco e dei giovani: don Bosco fugge avvilluppato in un lenzuolo, altri giovani tutti chi qua chi là in camicia^a, in mutande ecc.; nessun male¹⁷; episodio di chi cerca ancor la colazione, prima di scappare.

E il gran fuoco dato l'anno scorso a casa Defilippi (Tensi)¹⁸: noi salvati proprio prodigiosamente. | *p. 31* | È bello l'episodio delle brocche, le quali volano giù dalle tegole con sotto tutto pieno di giovani e nessun ferito... faville che volano^b lontano cento metri, le finestre delle camere aperte... nessun male.

Giovani che cadono continuamente e non si fan male. Uno batte la testa così terribilmente contro il pilastro, che retrocede a ricontro tre passi: cade come morto, colla testa spaccata; tre giorni dopo giuoca già di nuovo tranquillamente. Due s'incontrano così violentemente^c, che entrambi cadono a rovescio in senso opposto: il nemico del giuoco li vuol prendere ed essi scappano ancora come se niente fosse. Uno colla gamba rotta in due posti corre ancora vari passi per non lasciarsi prendere, finché cade spossato; ma non ha guari, giuoca ancora.

Don Bosco tanto malato a Varazze¹⁹, fuori di speranze per tutti, alle preghiere di tanti giovani guarisce: è ritornato in mezzo alla commozione de' suoi figli. Tutti^d così commossi da piangere; [a] don Bonetti [e] a don Rua: "I '1 ai già fam, 't dastu 'ncur nen da mangè[?]"²⁰. Quando don Bosco cominciò a parlare, al sentir la sua voce tanto desiderata ma fioca, tutti | [*p. 32*] | gli occhi dei giovani si chinano a terra lacrimosi, né alcuno usò fissarli ancora in don Bosco.

Allo scoppio della polveriera²¹: che spavento! Quei del Cottolengo... E noi qui... nessun male.

Non la finirei più, son costretto a finire.

Viene il colera in Torino due volte²²: i preti e cherici della casa prendono parte attivissima per custodire i colerosi e nessun male all'Oratorio.

Don Bosco tante volte insidiato nella vita dai protestanti e da altri e finisce sempre con uscirne incolume; e sì che varie volte il caso era grave e disperato.

Mi ricordo qui d'un fatto che don Bosco e don Cerruti raccontarono a Lanzo e non ricordo se allora l'ho scritto. Due parole. Don Cerruti ammalato gravemente a Mirabello^e: don Bosco manda [a] dire che faccia scuola di quarta-quinta ginnasiale. Esso si mette, la fa; ricade così gravemente che si teme della sua vita e don Bonetti (o don Rua) mandano a scongiurar don Bosco... il quale risponde: faccia pure, continui pure a far scuola, ed egli la fa. Il primo giorno alla sera si sente sfinito; il giorno dopo | *p. 33* | segue a far scuola e sta meglio; il terzo giorno continua ed è guarito quasi perfettamente.

^a camicia] camicia

^b volano *emend ex l*

^c violentemente] vuolentemente

^d Tutti *emend ex M*

^e a Mirabello *add sl*

Don Bosco conchiuse a don Cerruti: “Quando abbia da raccontare come *vir obediens loquetur victorias* [cf *Pro* 21,28], non andar a cercare gli esempi in altri libri”.

Riguardo a Garnero, Grosso ed Armamelli cacciati dall’Oratorio^a

Tutti gli anni in sul principio si vedono i frutti delle vacanze e bisogna proprio aver pazienza e dare qualche esempio col quale si tolga lo scandalo e si incuta timore negli altri. Adunque, tre di quinta ginnasiale, quasi i più alti della scuola, si dovettero cacciare via; e si che ne aveva^b bisogno quella scuola, perché si vedeva male incamminata. Oh, quante suppliche vennero in seguito a questo. Mi pare che altre volte non avvenisse tanto. Il non nominato, dopo d’aver parlato con don Bosco, il quale lasciava le cose in mano a don Lazzerò, si gettò ai piedi di don Lazzerò, pregò, scongiuro: lo tenessero, o artigiano o studente o fare qualunque cosa... e pianse e ridisse... poi la stessa scena con don Bologna. Si finì per mandarlo a Lanzo, vedendo | [p. 34] | tal pentimento, perché a malgrado di ciò pareva pel momento non convenire accettarlo qui. Degli altri vennero i genitori: oh, con quante lagrime[!] Un padre, savio, dotto, pareva ora forsennato al vedersi cacciato il figlio a quell’età. Fu in vero pericolo di ammalare, perché non mangiava più. Si mandò a Borgo San Martino, avvisando il direttore delle cose come stavano. Il terzo, dopo d’essere stato alcuni giorni a casa e d’aver scritto varie lettere, venne alla disperata... co’ suoi. S’inviò poi ad Alassio, inteso adattandosi ai programmi dei singoli collegi.

Questa non è norma generale, il^c riac[c]ettarli, anzi fu un’eccezione contro una regola ben rigorosa. Si fece questo per circostanze proprio eccezionali, in cui versavano quei giovani.

Colpo di fucile, forse nel ’47^d

Don Bosco raccontò dopo pranzo il giorno 21 dicembre 1876, essendo presenti vari di noi preti ed il prof. Bacchialoni, il fatto seguente che non aveva mai sentito a raccontar prima.

Si trovava soventi volte nelle disperate battaglie che si facevano dagli^e scioperati giovani in quei tempi, e grandine di sassi piovevano attorno a lui: “Ma non | p. 35 | ne ricevei mai offesa alcuna, né male, né contusione di sorta. Una domenica, poi, mentre stava nella nostra chiesuola a fare il catechismo e guardava di tenere ordine da una parte e da[ll’]altra, si ode uno sparo di fucile²³, passa il vetro della finestra bucadolo senza romperlo una palla, mi fora la^f

^a Riguardo... Oratorio *ls A*

^b aveva *corr ex* avevano

^c il *emend ex d*

^d Colpo... 47 *ls A*

^e dagli *corr ex dai*

^f la *emend ex g*

zimarra sotto il braccio sinistro, passando tra braccio e corpo, e batte nel muro^a facendo considerevole rottura. I giovani, al sentire quel colpo^b e più ancora al vedere quello spaccato nelle mura, furono tutti presi da spavento e^c, dopo un grido universale momentaneo^d, assoluto silenzio: pallidi^e in volto, cogli occhi sbarrati, stavano tutti fissi in me. Vedendo tanta commozione^f, li guardai sorridendo e soggiunsi: «Che volete mai? Giovani inesperti vogliono g[i]uocare alle bocce^g, ma non han fatto bene il colpo» e fece continuare il catechismo. “Io non sentii quasi nulla, solo come se qualcuno mi avesse toccato, passando, la zimarra e fui stupito nel trovarmela^h forata. Volli poi dopo sapere da colui che aveva sparato quel colpo, poiché lo seppi, il motivo che l’aveva spinto a quello. Rispose che sapeva quasi nem[m]anco lui... Voleva provareⁱ se faceva buon colpo”. | [p. 36] |

“Conto di tanto in tanto cose relative all’Oratorio antico ed anche riguardante a me. Mi pare di poter dire che *meminisse iuvabit*, fa vedere mirabilmente la potenza di Dio. Non mi pare che in questo vi entri niente di vanagloria, no, ringraziando il Signore pare che questo non sia; invece insegna molte cose questo racconto; poi se Dio volle compiacersi di far tante cose con un nulla che vi era prima, mi pare che queste cose siano da sapersi per innalzare di tanto in tanto il nostro pensiero a ringraziar Dio per le cose che volle fare per noi”.

21 gennaio [18]77

<Partenza di don Bosco per Roma>

Che dolorosa sospensione. Perdonami, cara *Cronichetta* mia: se ti sospendo tante volte e con sospensioni così lunghe, non è che non ti ami sopra ogni altro lavoro, ma è per necessità, cioè per compir prima, almeno nel più grosso, i miei doveri.

Ora don Bosco è a Roma da venti giorni, poiché partì da Torino il di primo dell’anno. Notai già | p. 37 | nel quaderno dei capitoli superiori^k il motivo della gita²⁴, che fu per ultimare varie cose in^l riguardo ai concettini²⁵ e prenderne la direzione, chiamandolo colà mons. Fiorani (protettore dei concettini stessi) a nome del Santo Padre, affinché più presto si accordassero certe vertenze che a quel riguardo avevano relazione.

^a muro] mura

^b colpo] colpa

^c e *corr ex* ed

^d momentaneo *emend ex as*

^e pallidi] pallido

^f commozione] commossione

^g bocce] boccie

^h trovarmela *corr ex* trovarmeta

ⁱ provare] profare

^j dell *corr ex* di q

^k capitoli superiori *ls*

^l in *emend ex coi*

Condusse con lui don Scappini, prefetto di Lanzo, il quale arrivò qui al mattino da Lanzo per partire la sera per Roma. Oh, come palpabilmente si vide alla sua partenza da quel collegio l'amore che i giovani gli portavano. Assolutamente non è esagerato il dire che tutti i giovani piangevano. Avvennero scene che non solo descriversi, ma appena si possono immaginare possibili in giovani di quell'età ed in quel gran numero (poiché il numero fa sì che ogni singolo individuo resti meno attaccato ai singoli superiori, i quali, dovendo dividersi tra duecento e più, non possono attendere a ciascuno tanto particolarmente). Pure qui, debbo soggiungere, che |p. 38| non plagiava i giovani, poiché tra noi, che ci conosciamo tutti per punto e virgola, sappiamo che era il più rigoroso dei superiori dei vari collegi. Oh sì, che si vide potersi accordare la rigidità, l'ordine, la disciplina col vero amore dei giovani, quando esso sia in persona atta e santa. Il rigore senza quelle altre qualità certo approda solo a male, ma quando si sa ben condire è cosa che finisce per fare del bene. Noi vediamo che san Francesco di Sales era rigoroso in^a sua diocesi, pure amato sopra ogni dire, perché d'un rigore temperato a dolcezza nei modi a buoni trattamenti^b e^c santità di vita.

Partì con don Bosco e don Scappini anche il solito segretario, don Berto, che spero ci dirà molte notizie^d delle cose che don Bosco farà a Roma, ed un coadiutore, certo Bono Fiorenzo²⁶, che da poco tempo è con noi, ma è di vita esemplare, indica^e ad assoluto desiderio di fermarsi con noi, d'altronde in Torino, come troppo vicino a' suoi, è molestato troppo da casa. |p. 39|

Quando ritorni, ora non sappiamo ancora; quel che par certo è che San Francesco di Sales verrà a passarlo con noi. Che cosa faccia a Roma precisamente non saprei²⁷, ma sappiamo che ebbe già udienza dal papa, che stette già ad Albano, Ariccia, Magliano a visitare le case in essi esistenti; deve aver finito le trattative per riguardo ai concettini e darà alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la prima relazione triennale dello stato della società²⁸, secondo che si richiede dalla costituzione *Romani Pontif[ices]*.

Dall'Oratorio si mandò un indirizzo sottoscritto da tutti gli ascritti^f, con preghiera a don Bosco di ottenerci che il papa^g vi scriva qualche parola di suo pugno, come ebbe l'alta bontà di fare l'anno scorso. Anche si mandarono le note dei giovani d'ogni scuola, che ottennero dieci di condotta.

Don Bosco, tutte le volte che si trova per molto fuori dell'Oratorio, studia qualche cosa nuova per farsi vivo a' suoi giovani. Quest'anno, mandando la benedizione del papa, disse che il Santo Padre domanda |p. 40| una comunione

^a in *corr ex coi*

^b a... trattamenti *add sl*

^c *ante e del e*

^d *ante notizie del delle*

^e *ante indica del ed*

^f ascritti *ls*

^g papa] pava

di tutti i giovani di don Bosco e che lui poi desidererebbe un'altra comunione perché^a procedano bene le cose sue a Roma. Qui all'Oratorio si stabilì di fare l'esercizio di buona morte giovedì scorso, applicando la comunione per don Bosco, ed oggi, domenica, farla per il papa. Le comunioni si fecero con entusiasmo: furono numerosissime, ma non generali.

Stima di don Cafasso e di mons. Fransoni per don Bosco^b

Ieri sera don Rua mi raccontò tre fatterelli attorno a don Bosco, di cui credo bene prender nota immediatamente.

Il sig. Scanagatti Michele²⁹, amico particolare della casa e antichissimo conoscente di don Bosco, non vedeva tanto bene, da principio, varie cose che riguardavano don Bosco ed il suo oratorio e l'assembramento di tanti giovani. "Ne parlai con don Cafasso", disse oggi a don Rua, "il quale era mio e suo confessore e dissi a lui^c di avvertire don Bosco affinché desistesse da varie cosette. Don Cafasso mi rispose: «Lasciatelo fare, ché don Bosco ha dei doni straordinari. Sembri a voi quello | p. 41 | che si vuole: esso opera per impulso superiore; aiutiamolo per quanto possiamo»".

Lo stesso don Cafasso, che conosceva tanto bene don Bosco, non voleva che andasse via da Torino. Don Bosco aveva finita la morale ed aveva fatto un anno già di ripetizione al Convitto ed era tempo che fosse impiegato in^d qualche cosa. Venne don Cafasso dal teologo Borel e disse: "Bisogna che cerchiamo modo che don Bosco non vada fuori di Torino: dovunque avrebbe un campo ristretto; esso deve essere l'apostolo di Torino^e". E fu allora che il teologo Borel, direttore del Rifugio^f, andò dalla^g marchesa Barolo e lo fece nominare direttore dell'Ospedaletto o Rifugio^{h/30}.

Già poco dopo mons. Fransoni, che protesse sempre don Bosco in mille modi, lo stimava straordinariamente. Invitatolo una volta a pranzo da lui, come don Bosco arrivò, prima che andassero a pranzo, l'ⁱarcivescovo volle confessarsi da lui, come fece, e dopo s'intrattennero a lungo familiarmente. | p. 42 |

<Il teatro>

Quest'anno si cominciò a fare il teatro all'Epifania e fin ora si fece tutte le domeniche, ma si fanno recite semplici, declamazioni ecc.; ma a far questo vi accaddero quest'anno molti confregamenti, ossia urti tra vari superiori subal-

^a perché] per che

^b Stima... Bosco *ls A*

^c Lui *ls*

^d in *corr ex un*

^e esso... Torino *ls*

^f Rifugio] Rifuggio

^g dalla *emend ex a t*

^h Ospedaletto] Ospidalotto / Rifugio] rifuggio

ⁱ l' *corr ex il*

terni e dispiaceri reciproci, che, se il tempo concessomi a scrivere me lo permette, descriverò qui con precisione, dicendo tutto e bene e male senz'ombra di esagerazione, per istruzione mia ed^a altrui, caso mai a qualche cosa potesse questa mia cronicchetta servire. Ecco adunque.

Da vari anni don Bosco non era più contento del teatro nostro come si faceva: le commedie erano grandiose, vestiti dispendiosi, senza diretto scopo morale; con cena dei comici dopo il teatro, il che produceva gravi disordini; spostamento troppo notevole dell'orario della casa, come notai nelle deliberazioni prese negli esercizi di Lanzo del [18]75 (settembre), se non sbaglio³¹. L'origine di questi vari disordini per le case di Torino si credé prodotto, come assolutamente fosse dalla mancanza d'un capo che la facesse proprio da capo. Alla testa vi era | p. 43 | bensì don Durando, ma esso, vuoi perché oppresso^b da molte cure, vuoi perché lasciava fare da altri, vuoi perché non ha tanta idea d'ordine per ciò che riguarda prevenire^c e provvedere, lasciava le cose in mano altrui e per lo più era Enria^d che faceva tutto. Don Bosco, adunque, vedendo che vi era bisogno di uno che si trovasse presente ad ogni cosa e nello stesso tempo che avesse autorità di fare, ma subordinata in ogni cosa al superiore, chiamò un giorno Dogliani e Barale (Dogliani maestro di pianoforte^e; Barale capo della libreria), due giovani sui vent'otto anni in media, buoni ed intelligenti, li condusse a passeggio con sé e si espresse in questi termini: "Il teatro adesso non ha lo spirito che io desidero che abbia; d'altronde don Durando ha troppe cose a pensare, perciò io ho creduto bene di dare a voi due la direzione del teatro. Io desidero che si diano cose semplici, morali, ecc. (qui diede molte norme *ad hoc*), ma più che tutto che io sappia le cose che si danno". L'anno scorso, adunque, le cose camminarono su queste basi, sebbene | p. 44 | stentatamente, perché vi era l'esempio degli altri anni; don Durando aveva ancor sempre ingerenza; il suggeritore, chierico Bonora, s'ingeriva assai, desiderando si dessero rappresentazioni più spettacolose per piacere più ai giovani. Tuttavia Barale e Dogliani tenevano il loro posto ed alla meglio le cose andarono avanti.

Quest'anno per cresciuti affari e per qualche antipatia con Dogliani Barale si ritirò; il chierico Bonora quasi sottentrò senza per altro che don Bosco^f si avvedesse, sebbene col beneplacito di altri superiori. Cominciò a distribuir parti dei *Poveri di Parigi*³², commedia grandiosa e di poca^g moralità. Don Bosco^h ne fu malcontento e sospese quella commedia.

^a mia ed *add sl*

^b oppresso *corr ex meno*

^c prevenire *ls*

^d Enria *corr ex Erria*

^e pianoforte] piano forte

^f *post Bosco del* il quale era andato

^g poca *corr ex poch / poch corr da poco*

^h Bosco *corr ex Bosch*

Don Durando raduna la compagnia comica e con Bonora propone di dare la *Mala guida*³³. Dogliani si oppone perché truce e qui vari malumori si accrescono e si sospese di fare per il tempo stabilito il teatro. Si cominciò più tardi. Don Bosco era a Roma. | *p. 45* |

E qui devo sospendere, ora che era da cominciare a ragionar sui fatti. Pazienza!

Domenica 18 febbraio [1877]

<Nel nuovo refettorio don Bosco ai chierici>

N.B. Poche parole dell'arrivo di don Bosco da Roma trovansi nel quaderno dove si registrarono le conferenze tenute in occasione delle feste di San Francesco di Sales (vedi)³⁴.

Negli ultimi giorni di don Bosco a Roma e prima del ritorno quasi tutti i giornali parlarono di lui (vedi *Bersagliere, Gazzetta Piemontese, Torino, Nuova T[orino]*³⁵, ecc.) Si dissero in generale cose che affatto non si sapevano, tutti certo molto più di quel che sapevano. Specialmente che l'arcivescovo di Torino [era] andato a Roma per dare le sue dimissioni, perché don^a Bosco conturbava l'amministrazione della diocesi; ecc. ecc.

Oggi, domenica, don Bosco venne a pranzo cogli ascritti^b; si può dire che venne ad inaugurare il refettorio già cominciato da quasi due mesi, ma in cui non venne ancora mai a pranzo. Per noi fu una vera fest[icci]ola di famiglia: si diede qualche cosa di più a pranzo, si lessero varie poesie^c d'occasione, venne la musica istrumentale a suonare sotto i portici per l'alzata da tavola. Don Bosco in fine fece una parla[ta] | *p. 46* | agli ascritti. Caro don Bosco! Gli compariva proprio il contento sul volto. Siamo sessantacinque chierici in quel refettorio e, non essendo esso molto ampio, si riempie intieramente; il vedere quella bella schiera di giovani chierici e di si^d belle speranze, gli fece dire più volte: “Son contento, son proprio contento; bisogna che venga anche qualche altra volta; manderò a pranzare qui dei preti forestieri qualche volta”.

Singolare il discorso che fece sul fine: ho lasciato i soliti che scrivessero quanto possono ricordare³⁶, qui dirò qualche pensiero che mi fece maggior impressione.

“Io son contento assai d'essere venuto a pranzo qui tra voi: vedo che fate bene la parte vostra (a tavola) (risa). Sì, son contento anche di questo. Tra i gesuiti prima di accettare qualcuno lo invitano a pranzo e vedono come mangia:

^a D. *emend ex no*

^b ascritti *ls*

^c poesie^c] poesie^c

^d sì *add sl*

se ha buon appetito, che sia di buon pasto e non lasci nulla^a indietro, costui ha già un buon dato dei numeri necessari per essere accettato. Credo che se un maestro dei novizi^b osservasse ancora voi, vi potrebbe dare i pieni voti a tutti. Io son contento, perché questo indica che si^c è in sanità.

Io vi raccomando più che tutto il tenervi d'acconto^d | p. 47 | questa vostra sanità, perché senza di essa non potreste fare quel bene che i superiori si aspettano da voi.

Se volete poi che vi dica qualche cosa che serva di utilità comune, io vi raccomando questo: che si fuggano sempre a tutta possa le mormorazioni d'ogni genere. Cioè che vi dimostrate sempre contenti delle cose che sono disposte. Questo giova grandemente all'allegria, perché se qualcuno ha qualche ragione di malcontento e non lo comunica agli altri, non è nulla; se lo sparge, gli altri ne prendono parte e cose a cui prima non badavano diventano dispiacenti. Non parlo qui di non fare cattivi discorsi, perché certo tra voi non avvengono e san Paolo di essi dice che son cose le quali *nec nominentur in vobis*^e [Ef 5,3]; ma che non parl[i]ate mai male delle disposizioni dei superiori, delle cose come tra voi avvengono. Mi scriveva uno solamente ieri: «Mi basta che una cosa sia disposta dai superiori, che subito mi piace, né vado a cercarne il perché». Io vorrei proprio che tutti poteste dire così.

Molte volte tra compagni si farebbe qualche buona azione, ma subito si pensa che ne diranno gli altri e si teme che gli altri non la interpretino bene e per cagione di quella parola, di quell'atto di disapprovazione, | p. 48 | non si fa più. Ecco un male grandissimo prodotto dalla mormorazione.

Sapete quando e come vi è lecito di mormorare, cioè di accennare ai difetti altrui? Si è solo nel caso che valga ad allontanare l'offesa di Dio. Quando parlando potete allontanare l'offesa di Dio, oh, fatelo, fatelo, che allora non è più mormorare, ma è gridare al lupo.

Ora se volete che vi dica altro, vi dirò che son contento di vedervi in sì gran numero: da tutte^f parti chiamano ed io potrò rispondere affermativamente. Don Cagliero in modo speciale dice che vi prepara un posto a tutti nell'America. Varie domande abbiamo poi dalla Francia, da Vienna in Austria, dall'Inghilterra: bisogna che facciate presto a crescere.

Ecco, dappertutto dove si parla di voi, vi credono altrettanti santi, che facciate dei miracoli. Io vi credo tutti buoni e qui a tavola ben anche capaci di far miracoli, ma nel resto credo che non vi troviate a quel punto; pure bisogna che pensiamo a sostenerci ed a mantenerla questa fama. Dappertutto dove si va da

^a nulla *corr ex* molta

^b novizi] novizzi

^c si *corr ex* vi

^d d'acconto] dacconto

^e nec... vobis *ls*

^f tutte *corr ex* tutti

qualcuno di noi, tutti stanno attenti per ve- | *p.* 49 | dere il modello^a che don Bosco invia, anzi molte volte avviene che persino di quelli mandati via di qui per non buona condotta, altrove sono ricevuti colle braccia aperte, e detto: «Vengo dall'Oratorio» è cosa che basta, senza che neppur più si domandino fedib di buona condotta. Ora da noi si tratta di farla veder vera questa fama con diportarci proprio da veri salesiani.

Ora siamo di quaresima: bisogna mettersi a fare qualche cosa di speciale. Vari di voialtri mi domandarono già di fare digiuni o penitenze; io desidero molto che vi conserviate in sanità e vi avviso che non mi domandiate queste cose. Si^c faccia far quaresima alla lingua col non permettersi nessun genere di mormorazioni, questo sì. Alcuni i quali fecero un carnevale prolungato finora, cioè che non si presero i dieci decimi di condotta, questi facciano la quaresima con prendersi assolutamente un voto soddisfacente”.

Intanto si uscì un po' fuori ad udire la musica che suonava sotto i portici. Avendo poi don Bosco da discorrere di varie cose con don Rua, si entrò nel refettorio dei^d superiori, si prese il caffè e si dissero le cose occorrenti; arrivò don Pechenino ecc. Mi pare di | *p.* 50 | importanza il riferire qui vari discorsi che si fecero oggi con don Bosco, ché sono i discorsi che ci occupano da vari giorni.

<Incremento della Congregazione>

Don Bosco vede sempre la necessità di r[i]alzare l'animo nostro contando dell'incremento della Congregazione in presente e delle speranze in futuro, specialmente ha lo scopo di far vedere quanto siamo amati, stimati, chiesti da ogni parte. Questo ci fa parere signori di mezzo mondo ed aiuta a lavorare alacramente. Non lascia perciò passare^e circostanza che a questo abbia attinenza senza raccontarla, o in pubblico, quando son radunati tutti, o nel dopo pranzo e dopo cena, in cui vari preti lo circondano, od anche privatamente ad un solo che si trovi con lui o per casa o ad accompagnarlo fuori di casa. Esso parla sempre di queste cose quando non si hanno domande speciali da fargli e la conversazione non resta mai morta; sebbene le parole siano sempre molto lente^f, la conversazione riesce sempre abbastanza animata, perché dà a pensare a chi ascolta. Ripete anche più volte le stesse cose sotto altre forme, esagera anche le cose | *p.* 51 | facendo uso dell'iperbole, ma ha sempre fisso il principio di tener sollevato l'animo nostro e farci credere capaci a grandi cose, poiché il Signore grandi cose vuole da noi.

^a modello *ls*

^b fedib] fede

^c Si *emend ex L*

^d dei *corr ex di*

^e passare *corr ex parlare*

^f lente] lenti

Fra pochi giorni, dovendo andare in Francia, parla assai delle profferte che si hanno per aprire case colà. Sono ventiquattro le domande formate, senza contare tante altre esibizioni, una delle quali domande, a Toulouse, sarebbe atta ad occupare metà il personale della Congregazione. In Inghilterra vi sono anche domande. Specialmente un duca, avendo guarita la sua moglie per intercessione di Maria Ausiliatrice, offre i suoi cinquanta milioni^a a disposizione di don Bosco, dicendo che ordini pure l'erezione di case o collegi, che egli è disposto ad aiutarlo.

Nuova domanda di questi giorni di aprire una casa a Vienna, capitale dell'Austria.

Occuparono poi molto i nostri discorsi le cose di Montevideo, da cui arrivarono varie lettere. I nostri furono accolti così bene! Il presidente stesso della repubblica³⁷ vuole presiedere^b all'inaugurazione del collegio. | p. 52 | Diede la libertà d'insegnamento in modo speciale per aiutar noi, i quali chiamavamo varie dispense...

La framassoneria stessa di quei luoghi vede bene l'impianto del collegio e va sempre in chiesa per udire la musica. Un ricco signore ci regalò per intero il collegio³⁸. Da San Nicolás quasi le stesse buone notizie. Tutto prospera, vari domandano d'essere ascritti alla Congregazione. Mons. Ceccarelli si può considerare in tutto e per tutto dei nostri: domanda di essere aggregato alla Congregazione.

Riguardo al viaggio di don Bosco in Francia³⁹, ecco l'itinerario: Sampierdarena, Varazze, Bordighera, Ventimiglia (di passaggio in ciascuna casa fermandosi non più di mezza giornata); poi Nizza, dove si fermerà vari giorni. Poi direttamente a Marsiglia, da cui vedrà come possa recarsi in altri luoghi... se cioè sia il caso d'andare a Toulouse^c [e] a Bordeaux. Venendo in dietro si fermerà alcuni giorni ad Alassio ed a Sampierdarena.

Abbiamo da ringraziare molto la Divina Provvidenza e^d di sperare molto da essa per l'avvenire. Noi abbia- | p. 53 | mo bensì dei debiti, ma abbiamo sempre il corrispettivo per estinguerli da un giorno all'altro, quando ne sia il bisogno, né ci mancò mai nulla.

<Don Bosco in Roma>^e

Mentre poco fa era a Roma, vari giornali da ogni parte d'Italia parlarono^f di don Bosco. Buoni e cattivi ne parlarono in buon senso, come uomo filantropico ed operante al bene umanitario. Si parlò poi molto dell'arcivescovo di To-

^a milioni] miglioni

^b presiedere] presciedere

^c Toulouse *corr ex* Toulousae

^d e *emend ex* d

^e Roma *emend ex* Francia A

^f parlarono *corr ex* part

rino, che si diceva apertamente da tutti andato a Roma per rinunciare alla diocesi, col motivo che non poteva andare d'accordo con don Bosco, perché questi l'imbrogliava nell'amministrazione della diocesi. *Il Fischietto*⁴⁰ figurava don Bosco come un nerboruto gladiatore, il quale diede un pugno così forte all'arcivescovo, che l'altro rotolò a' suoi piedi.

Qualche cosa in aria bisogna che ci sia stato, perché tutti ne parlarono, ma in effetto ne seguì nulla e noi siamo su questo perfettamente al buio. Si cercò di far parlare don Bosco, ma rivolse il discorso [ad altro].

Si parlò che tutti chiamano don Bosco: se ne parla in ogni^a dove, i giornali di mezzo mondo se ne occupano. “E don Bosco non se ne insuperbisce?”, disse don Bosco stesso. “Eh! Temo che il Signore m'abbia a | *p.* 54 | castigar bene per altre cose; per questa no. Vedo essere tanto poche le cose che metto io... se non fosse che il Signore le vuole... che la Provvidenza dispone i mezzi... si cadrebbe subito. È tanto piccola, specialmente ora, la parte mia, che mi maraviglio fortemente che il carro della Congregazione e delle tante altre cose incominciate possano andare avanti. In antico era più slanciato e, direi, più audace... fino a mandare un chierico ad aprire un collegio. Ora si tratta anche di mantenere la firma: *curam habe de bono nomine* [*Eccli* 41,15 = *Sir* 41,12]”.

Ecc., ecc., ecc.

1° aprile 1877

<Ritorno di don Bosco>

Don Bosco è ritornato dal suo viaggio in Francia. Ritornò il mercoledì della Settimana Santa (28 marzo), di modo che si fermò circa un mese e mezzo. La sanità non lo accompagnò e quasi sempre si vede che patisce nei viaggi per la riviera, a cagione dei venti e degli improvvisi cambiamenti di temperatura. A Marsiglia, poi, come ora esso ci raccontò, fu proprio ammalato, preso da uno sbocco di sangue, e dovette in tutto il tempo in cui si fermò in quella città levarsi tardi, andare a letto^b pres- | *p.* 55 | to e non dare quasi udienza. Doveva anche recarsi in altri luoghi più lontani e per ragione della sanità non andò. A Marsiglia, per ora, non so bene che facesse. Don Ronc[h]ail, direttore della casa di Nizza, il quale lo accompagnò, ci scriverà o si scriverà qualche cosa. Qui non raccontò finora che questo: “In Marsiglia ci fecero profferta di nove case, e non sapendo quale e come scegliere, e non conoscendo le circostanze, lasciò che il vescovo⁴¹ scegliesse esso e ci indicasse poi quale profferta si abbia ad accettare. Il vescovo si prese l'incarico di ciò ed anzi disse che aggiusterebbe esso tutto ed appianerebbe tutto e poi verrebbe esso stesso a Torino a portare la risposta, visitando la nostra casa di cui è entusiasmato”.

^a in ogni *corr ex* d'ogni

^b letto *corr ex* cena

Riguardo al suo ritorno non ci disse se non di Sampierdarena (perché non può parlare, preso come è nella^a gola), in cui vi sono circa venticinque che in quest'anno a settembre metteranno la veste da chierico, fermandosi nella Congregazione.

Ora passiamo ad altro. | p. 56 |

2 aprile [18]77

<Andamento delle case>

Dirò dell'andamento di alcune nostre case. In generale vanno bene, bene: quasi nessun collegio in Italia o fuori leggiamo che sia più bene incamminato. Perciò non dico oltre. Siccome vi è anche qualche cosa che non è tutto a posto, sento la necessità di dirla, affinché si conosca che, se tanto del bene vi è in questi esordi della Congregazione, vi son anche le crome fuor di posto; affinché si veda come si proceda dai superiori a questo riguardo e quali misure si prendano; affinché serva anche nei tempi avvenire come incoraggiamento, ché^b, quando vedono disordini in varie cose, non credano mai l'affare disperato, finché tra i superiori della Congregazione vi è santità ed operosità.

A Valsalice, adunque, vi fu un chierico, il quale teneva^c amicizie particolari, ed^d avvisato non si corresse. Cose^e gravi non si conobbero di lui, ma molte piccole cose fecero temere. Fu inviato con^f intelligenza di don Bosco immediatamente all'Oratorio. Gli si fecero fare gli esercizi^g spirituali. Don | p. 57 | Bosco era deciso, per salvare anche le apparenze, siccome il chierico aveva assai stima e ad Albano si chiamava istantaneamente ed istantemente^h qualcuno, di mandarlo colà; ma non diede segno negli esercizi di conoscere la gravità del suo male e, sebbeneⁱ gli si fosse già detto che^j si manderebbe ad Albano e tutti lo aspettassero, non si mandò e si tenne qui all'Oratorio, senza affidargli^k incombenza alcuna. Fu poi dopo l'arrivo di don Bosco e quasi due mesi di fermata qui tra noi, che, avendo dato^l segno in^m bene, fu oggi mandato a Lanzo, ove si abbisogna tanto di un maestro.

Anche l'anno scorso a Valsalice successeⁿ lo stesso in un altro chierico. Amicizie particolari: non abbandonate dopo avviso, con sospetto; fu mandato all'Oratorio, da cui immediatamente esso se ne andò in Francia con un suo fratello, non potendo reggere alla vergogna in faccia ai superiori, o meglio alla sua

^a nella *emend ex da*

^b ché *emend ex q*

^c teneva *corr ex pare a*

^d ed *corr ex ad*

^e Cose *emend ex Si*

^f con *emend ex i*

^g esercizi] esercizi

^h ed istantemente *add sl*

ⁱ sebbene *corr ex sepp*

^j che *emend ex d*

^k affidargli *corr ex d*

^l dato *corr ex dati*

^m in *emend ex d*

ⁿ successe *corr ex successo*

coscienza, perché queste cose si fanno sempre molto secretamente e, ad eccezione dei superiori, nessun ne sa nulla. Quel cherico, già professo triennale (come questo di | *p. 58* | cui si parlò qui sopra), fu richiamato e venne e fu il primo, per quanto io sappia, a cui don Bosco abbia ordinato di fare gli esercizi spirituali privatamente, nel corso dei quali, dato buon segno, fu tenuto in casa e dopo non molto gli si affidarono incombenze^a in casa.

Veniamo a Lanzo. Quest'anno si tolse di là don Scappini, mano ferma e braccio forte di quel collegio; d'altronde vi si mandarono alcuni chierici col vizio^b di battere i giovani. Tra gli altri uno buonissimo, considerato come esemplare in ogni cosa, ma troppo pretendente e più volte, anche dopo avvisato, si lasciò andare a battere i giovani suoi scolari perché indisciplinati. Fu inviato senza più a Torino e quivi si lasciò per un paio di settimane senza che alcuno si curasse di lui. Conobbe subito la sua posizione, ne domandò mille scuse e voleva andare di nuovo a Lanzo a riparare... Fu inviato ad Albano, da cui aspettavano tanto ansiosamente^c un maestro elementare qual egli era. A Lanzo si fecero vari altri mutamenti, i quali non è qui da noverare. Il direttore⁴² venne più volte | *p. 59* | a Torino nel corso d'un paio di mesi; mandò giù due altri, ma volle togliere che si battessero i giovani con pericolo d'essere^d compromessi avanti a quel municipio.

A Borgo San Martino si erano tra gli altri tolti alcuni buoni per le nuove case che si apersero^e e se ne mandarono tre un po' *scrusi*⁴³. Il direttore li avvisava ad ogni volta che mancavano e tuttavia con frequenza avvenivano delle gherminelle! Don Bonetti scrisse una volta a Torino: "Se li vedono, poi, un giorno o l'altro a comparire costì, non si stupiscano, perché il cattivo esempio dai chierici ai giovani non lo posso tollerare". La cosa andò ancora avanti due mesi ed ecco che un giorno ne vediamo, senza preavviso, arrivare due all'Oratorio; poco dopo una lettera da cui eravamo informati essere partiti di loro testa per non volersi assoggettare... Furono tenuti in casa come forestieri, uno messo in camera cogli ascritti, essendo ascritto, l'altro posto a dormire nel magazzino dei bauli, affatto entrambi senza incombenze. Don Bosco era in Francia. Come^f lo seppe, mandò a dire facessero tre giorni di eser- | *p. 60* | cizi^g spirituali, dicendo all'ascritto^h esser quella l'ultima prova. Ora sono ancora in casa senza ulteriori incombenze e, parendo non conoscanoⁱ la loro posizione, ieri furono rimproverati pubblicamente. Ora si vedrà poi.

^a incombenze] incumbenze

^b ante vizio del benedetto

^c ansiosamente] ansiosamente

^d d' *emend ex p*

^e apersero *corr ex* andavano

^f Come *emend ex Q*

^g esercizi] esercizi

^h Ascritto *ls*

ⁱ conoscano *corr ex* conoscessero

Anche qui all'Oratorio, essendosi mandati in altre case i migliori, si hanno anche assistenti i quali non fanno bene il loro dovere. Ieri con gli altri chierici professi si tenne loro una conferenza, ammonendoli dei loro doveri e di mille altre cose, che si possono vedere nel mio quaderno delle conferenze.

Don Guidazio. È da molto tempo ammalato, non da tenere il letto, ma non può vociferare^a né tiene cibo sullo stomaco. Ora, è di molto zelo ed arde di desiderio di poter lavorare a maggior gloria di Dio. Lungo le vacanze stette a lungo a Nizza (Monferrato) presso la contessa Corsi e qui si diceva in pericolo della vita. Ciò che lo crucciava era la malinconia: egli non poteva star lontano dall'Oratorio, dove ha tutta la sua vita. Quasi scappò di là e venne agli esercizi di Lanzo, poi a Torino. Qui migliorato d'assai, atten- | *p. 61* | deva a vari uffizi e fu messo come consigliere scolastico nell'Oratorio per i giovani ed anche come assistente dei cherici professi. Si aiutava in molte cose, ma non migliorando andò un poco a Sampierdarena ed al Borgo San Martino, di qui a casa sua.

Essendo l'altro ieri^b don Lemoyne a Torino, don Bosco lasciò che gli scrivesse una lettera conqualmente[:] egli don Lemoyne a Lanzo si trovava quasi solo senza uno con cui conferire e da cui prendere consiglio; che, se la casa di Lanzo potesse essergli confacente^c, egli lo desidererebbe immensamente; averne già parlato con don Bosco ed averne un lungo e largo consenso. Egli, poi, farebbe il possibile perché nulla gli venga a mancare e sarebbe trattato meglio che fratello.

Don Guidazio aggradirà assai questa lettera e, poverino, ne sarà un po' sollevato. Andando poi a Lanzo, sebbene non operi attivamente, ché nol può, tuttavia farà due gran beni^d: il più tra i chierici, poiché è espansivo e desidera di riparare in^e qualche cosa che in antico ci fu; poi li animerà, li mette d'accordo, può suggerire buoni metodi di studiare. Poi potrà aiutare assai don Lemoyne in ciò | *p. 62* | che riguarda la disciplina dei giovani.

A don Lemoyne ancora, il quale fa lagnanza sulla moralità dei giovani^f per non essere spalleggiato dai maestri, i quali forse^g mai invitavano i giovani ad andarsi a confessare dal direttore; don Bosco rispose che metta piè fermo. Piuttosto sminuire di metà il collegio, che permettere che le cose vadano male. Ripeté, piuttosto si mandino via metà i giovani, ma i nostri collegi siano al sicuro. Parlando del modo, fece notare di non far guari rumore, ma cominciare, se si conosce qualche caporione, da lui; poi, dopo qualche tempo^h, un altro ed un altro, e certo, tra che manca colui il quale potrebbe spargere la ziz[z]ania, tra il

^a *ante* vociferare *del* parlare nè

^b altro ieri] altr'ieri / ieri *emend ex e*

^c confacente] confaciente

^d beni] bene

^e in *add sl*

^f dei giovani *corr ex* del ra

^g forse *corr ex* forsi

^h tempo *corr ex* settimana

timore che s'ingenera al vedere di questi atti risoluti, improvvisi e senza tante parole, si assicura la moralità del collegio perfettamente.

3 aprile [18]77

<L'oratorio festivo>

Don Bosco mi lasciò che scrivessi alla signora contessa Callori, dandole un rendiconto di quanto si era fatto nell'oratorio estero durante la quaresima e gli esercizi^a spirituali che loro si diedero. Tra le altre cose mi disse che usassi pure la figura | p. 63 | rettorica che si chiama iperbole nel narrarle delle cose nostre, affinché compaia tutto l'affaticarsi che si fa per questi giovani. Se è una figura rettorica, vuol dire che non è condannato il farne uso, anzi, si insegna generalmente nelle scuole^b.

<La gola>

Passeggiando ancora con don Bosco dopo il pranzo, si venne a parlare di qualche socio o novizio, il quale si lascia portare un po' dalla gola. Tutte le volte che si parla di questo, don Bosco si mette sopra pensiero e ci dice: "State attenti^c, stateci dietro. Quando uno si lascia proprio dominare da questo vizio, non vi è risoluzione, non vi è proponimento che tenga, è troppo difficile che si emendino. E colla gola per lo più viene poi dietro altro e san Gerolamo dice: vino e castità non possono stare insieme⁴⁴". Raccontò poi alcuni fatti succeduti da quando esso era in seminario a Chieri e nel Convitto con don Cafasso e [il] teologo Guala, i quali gli ripetevano più volte: "Con chi si lasciò molto dominare dalla gola, facessero miracoli, non credete ancora che si sia vinto. Passerà un po' di tempo e poi cadrà di nuovo". E negli ordini religiosi, per lo più colto uno in fallo, non aspettano altro. | p. 64 |

Altra peste sono le mormorazioni: oh, quando^d vi entra questa nelle case religiose, ogni cosa riesce rovinata, non vi è più speranza, quasi, di salute. L'unico mezzo è troncarsi assolutamente, bruscamente il ramo infetto. Oh, bisogna proprio che poco alla volta venga^e poi anche da noi ciò che [avviene] negli altri ordini religiosi: chi è *scrusi*^f in qualche cosa si allontani e non si sperii ulteriormente.

^a esercizi] esercizi

^b "Questo dovrebbe essere un modo di dire per far intendere a D. Barberis, Direttore dell'Orat[orio] fest[ivo] che esponesse le att[ività] in lungo e in largo" *add mrg dx* p. 62 *et mrg sx* p. 63 *A*

^c attenti] attento

^d le... quando *ls A*

^e ante venga *del si*

^f scrusi *ls*

<Esercizi a Valsalice>

In questi giorni scorsi si dettarono gli esercizi a Valsalice. Dovevano cominciare la Domenica delle Palme a sera. Il predicatore che doveva dettarli, don Borgogno, segretario del vescovo d'Alessandria, non poteva trovarsi per le tre prime prediche, né per le due ultime. Venne adunque don Dalmazzo all'Oratorio a chiamare aiuto *instanter*; venne al sabato sera e fui incaricato io a portarmi e fare metà le prediche. Si fece quel che si poté. Io vidi un'attenzione alle prediche proprio straordinaria: non un tossire, non un soffiarsi il naso, non un dormire, non uno sbadigliare (fuori che nelle due ultime prediche in cui erano già assai stanchi). Nelle confessioni, poi, vidi un | p. 65 | raccoglimento nel prepararsi ed una compunzione tale, da farmi prendere le più grandi speranze.

Io domandai a don Dalmazzo se aveva da trattare della vocazione; mi rispose che ne parlerebbe lui, come ne parla di tanto in tanto. Io però volli toccarlo, ma solo oratoriamente contro il mio solito, dicendo esservi un punto di massima importanza, la ruota maestra, che perciò chi sente la voce del Signore la segua.

<Vocazione>

Parlando ora di questo con don Bosco, mi disse che poteva trattarne, anzi che negli esercizi bisogna assolutamente sempre trattarne; in qualunque collegio si sia, trattarne per es. così:

“Il Signore, creando l'uomo, vuole da lui qualche cosa di speci[a]le, lo pone, quasi diremmo, in capo ad una via che esso cosperge di grazie. Arrivati ad un certo punto della vita è da decidere, cioè da mettersi risolutamente per quella. Due sono principalmente queste vie^a, quella percorsa^b dai secolari e quella dello stato ecclesiastico, e quest'ultima va ancora divisa in due: i sacerdoti sciolti... ed i regolari, i quali così si ritirano per essere più al coperto dai pericoli del mondo...”

E andare^c avanti di questo passo | p. 66 | come titolo di semplicissima istruzione. Raccomandare molto che non si vada avanti alla cieca, ma che si pensi assssai [*sic*], e si preghi, si preghi, essendo questo un punto capitale nella vita dell'uomo.

Poi soggiungere: “Vi è qualcuno che si senta speciale inclinazione alla vita sacerdotale o religiosa, ebbene costui si arrenda e specialmente si consigli in confessione in questi santi esercizi. Vi è qualcuno di quelli già d'età che non si sentì mai alcuna inclinazione a ciò, ebbene costui non vi ci è chiamato; segua senza più nel modo in cui si trova”.

^a vie] via^b percorsa *emend ex d*^c andare] andara

“In questo modo”, riprese don Bosco, “io credo che si possa parlarne a tutti, in qualunque collegio ed a qualunque sorta di giovani. E questo nei nostri esercizi non si deve assolutamente lasciare”.

Parlando ancora di Valsalice, là vi è il chierico Borghino⁴⁵, ascritto^a. Don Bosco mostra rincrescimento che vi siano dei chierici novizi nei vari collegi, perché, dice, siano pure ottimi e non sia a temere per la vocazione, tuttavia non acquisteranno mai lo spirito nostro, cioè della Congregazione. Mi incaricò don Bosco di mandargli come per lettura spirituale gli opus- | *p. 67* | coli relativi allo stato religioso di sant’Alfonso, affinché da esso possa informarsi allo spirito religioso.

Intanto si parlò delle tante domande di farsi inscrivere nella Congregazione da ogni parte. Ora vi è un dottore (medico) avuto in casa da pochi giorni per far parte della Congregazione, vi è un ufficiale di pubblica sicurezza venuto anche da poco, un farmacista verrà tra poco, molti preti e parroci e canonici domandano di essere ritirati. Molti signori e professori ecc. Un altr’anno bisognerà avere un noviziato solo di costoro, senza contare dei nostri giovani che crescono su tanto volenterosi.

Vi è anche il giovane Cravello nell’Oratorio, già antico giovane poi stato via tre anni. Ora frequenta la scuola di filosofia, ma non è ancora chierico (sebbene sia già stato chierico per due anni). Il motivo che trattiene don Bosco dal lasciargli mettere la veste si è che pare un po’ chiuso. Quando capitano di questi giovani, noi ci accorgiamo subito. Se è aperto, che vada volentieri e subito a confessarsi da don Bosco, allora *omen prosperum*^b; se desse anche mille | *p. 68* | altri segni ma non questo, si dubiti subito gravemente. *Latet anguis in herba*⁴⁶. Ora però detto giovane si mise in regola e pare bene incamminato. Speriamo.

6 aprile [1877]

<Predicazione>

Fui chiamato circa le sette a passeggiare con don Bosco in biblioteca. Si parlò specialmente di Marsiglia: don Bosco stette nel collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane. I giovani ne avevano già sentito a parlare. Si trattenne un poco con loro e fu meraviglioso l’effetto che ne ottenne: subito^c fu circondato da giovani, i quali andavano a gara di udirlo, e subito le sue amoroze parole, la sua aria ilare ed allegra, il suo fare familiare, la sua dolcezza^d si attirò il loro cuore.

^a ascritto *ls*

^b omen prosperum *ls*

^c subito *corr ex suf*

^d il... dolcezza *add sbl*

L'effetto fu sempre il solito: subito cercarono di confessarsi da don Bosco. Avendone confessato alcuno, si sparse la voce che don Bosco manifestava anche i peccati che^a si volessero^b tenere occulti: bastò questa voce per mettere sossopra tutto il collegio. Tutti volevano confessarsi da lui e fare ben anche la confessione generale. Perché^c non ne ve- | p. 69 | nissero dispiaceri, don Bosco dovette lasciare di confessare. Ma questo bastò perché si svegliasse in tutti un desiderio di farsi salesiani. “Ora, poi”, soggiungeva don Bosco, “ho un pacco di lettere di quei giovani, arrivate poco^d fa, i quali tutti ripetono istantemente il desiderio di farsi salesiani e che desiderano di venire a Torino, pronti a fare qualunque cosa, purché si accettino. Vi sono di quei delle famiglie ricchissime di Francia, i quali sono^e disposti a pagare^f qualunque cosa ed offrono tutto il loro per^g quando ne potran disporre. Per alcuno sarà fuoco di paglia, ma certo che in un collegio tanto numeroso delle cose se ne possono fare.

Mi chiamavano i direttori come io faccia, dovunque vado, ad attirarmi subito la benevolenza e la simpatia di tutti; che con pochi sguardi che io dia, non si può resistere e si resta come per forza attirati... Io spiegai loro un po' del nostro sistema preventivo, dell'amorevolezza, ecc., mentre generalmente nei collegi si usa solo il sistema repressivo; i superiori seri, burberi...”

| p. 74^h |

<Lettere in prosa o poesia di don Bosco>ⁱ

Roma 25 [gennaio 18]77

[Caro] don Branda,⁴⁷

le notizie che tu mi hai dato^j, mi portarono grande consolazione, e il Santo Padre, ascoltò la lettura di tutta la lettera, si mostrò contento e manda a tutti gli artigiani una speciale benedizione. Dirai ad Arietti⁴⁸ che è ancora tempo anche per lui; la misericordia di Dio è grande, ma che non differisca. Spero che mi consolerà con^k un buon San Francesco.

Intanto dirai a tutti che io non li dimentico mai nella Santa Messa, li ringrazio delle preghiere fatte per me, furon già in gran parte esaudite, continuino e saranno essi pure contenti anche temporalmente. Salutali tutti da parte mia, credimi^l sempre in Gesù Cristo

aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

^a che *emend ex man*

^b volessero *corr ex volev*

^c Perché *corr ex* Per non

^d poco *emend ex d*

^e sono *emend ex v*

^f pagare *emend ex f*

^g per *emend ex q*

^h Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla fine del quaderno capovolto.

ⁱ Lettere... Bosco *add p. 70 A* / Le lettere sono scritte con una diversa grafia.

^j dato *corr ex date*

^k con *emend ex chon*

^l credimi *corr ex credimim*

Roma 22 [gennaio 18]77

Caro don Bologna,⁴⁹

Tu Bologna ti lamenti
Perché ancor non ti ho scritto | *p. 73* |
Imputandomi a delitto
Che neppur ti nominai.

Se ricevere tu brami
Un caro saluto per la posta,
Manda un foglio e la risposta
Prontamente anco ne avrai.

Ma che fai? Vengon danari?
Sei Spagnuolo o sei Francese;
È il tedesco oppur l'Inglese
Che consuma i giorni tuoi?

Il Ceilon è preparato
Mangalor ansiosa attende
Ognuno prega e il braccio^a tende.
Vieni presto ai lidi Eoi.

Porta teco lunga schiera
Dei Seguaci^b del Saverio;
Anche a voi lo stesso imperio
Dio pietoso destinò.

Destinò... Ma quante pene,
Privazioni, affanni e stento...
Non temete un gran contento | *p. 72* |
Su ne ciel pur preparò.

Aff.mo in Gesù Cristo
Sac. Gio. Bosco

Mandami tostamente⁵⁰ un programma dell'opera di Maria Ausiliatrice col decreto o meglio col breve pontificio.
Saluta Vacchina⁵¹ e digli che stia allegro, che si faccia buono. Ho ricevuto le storie e ne farò distribuzione^c.
Saluti tutti e ciau.
In Nostro Signore Gesù Cristo vi sarò sempre

aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

^a braccio *corr ex* bracio

^b Seguaci *corr ex* legumi

^c distribuzione *corr ex* distribuzioni

Roma 23 [gennaio 18]77

Carissimo don Barberis⁵²,

ti mando la lettera dei Missionari. Osserva se non convenga togliere parecchie citazioni, nomi Inglesi^a, Irlandesi etc.

Per gli ascritti pel loro indirizzo scriverò. |p. 71 |

Il papa tiene il letto da due giorni; oggi è meglio. Mi ha ricevuto da coricato, e mi trattenni quasi un'ora a fargli compagnia.

Di' agli ascritti che ho serie imprese preparate per loro; e che le potranno tutte compiere utilmente mediante sanità, santità e sapienza^b.

Saluta^c Peretto⁵³ da parte mia, e digli che tengo conto di sua lettera.

Mandami *cittissime* il decreto dell'^dopera di Maria Ausiliatrice.

Dio ci benedica; pregate molto ed abbimi in Gesù Cristo

aff.mo amico
Sac. Giov. Bosco

Da oggi avanti⁵⁴ manderete vostre lettere a Firenze, casa Uguccioni⁵⁵ via Avelli, fino a giovedì.

Don Rua disponga per le conferenze di |p. 70 | San Francesco e mi dica se fu^e lunedì fatta la festa nostra titolare.

Mi dica anche se ha^f ricevuta mia lettera col vaglia ban[c]ario.

Il resto scriverò appena potrò. Dio ci benedica tutti, credimi in Gesù Cristo.

| [p. 75] |

<Indice delle materie>

<Esercizi spirituali alla gioventù>	
<Riguardo al noviziato	3>
<L'opera di Maria Ausiliatrice.....	7>
<Riguardo ad Albano	8>
<Il vicario di Lanzo	10>
<Storia antica dell'Oratorio.....	16>
<Una confessione in piazza d'Armi	24>
<Grazie strepitose in casa.....	26>
<Scacciati dall'Oratorio	33>
<Colpo di fucile.....	34>
<Partenza di don Bosco per Roma	36>

^a Inglesi *corr ex* inglesi

^b e sapienza *emend ex*; S

^c Saluta *corr ex* Saluti

^d dell' *corr ex* dello

^e se fu] sefu

^f se ha] seha

<[Stima di] don Cafasso e mons. Fransoni verso don Bosco. Don Bosco al Rifugio ^a	40>
<Il teatro	42>
<Nel nuovo refettorio. Don Bosco ai chierici	45>
<Incremento della Congregazione.....	50>
<Don Bosco in Roma	53>
<Ritorno di don Bosco	54>
<Andamento delle case	56>
<L'oratorio festivo	62>
<La gola.....	63>
<Le mormorazioni. Esercizi a Valsalice	64>
<Vocazione.....	65>
<Predicazione. Marsiglia i Fratelli delle Scuole Cristiane	68>
<Lettere di don Bosco in prosa e poesia.....	70>

NOTE

¹ Probabilmente si riferisce a Pietro Scavini (1791-1869), sacerdote e teologo, autore di varie opere, tra cui il manuale che fu testo di studio nei seminari: *Theologia moralis universa ad mentem s. Alphonsi M. de Liguorio episcopi et doctoris Pio IX Pontifici M. dicata*. 4 voll. Milano, E. Oliva¹²1874.

² ASC A0000409 Giulio BARBERIS, *Prediche di Don Bosco - Esercizi Lanzo 1876*, Quad. XX, ms autografo.

³ Vedi quad. I p. 20.

⁴ *Il Cittadino* era una rivista settimanale della diocesi di Genova, che fu pubblicata dal 1873 al 1974.

⁵ Federico Albert (1820-1876), ordinato sacerdote della diocesi di Torino nel 1843, fu cappellano reale fino al 1852. In questo periodo nel 1848 predicò “una piccola muta di esercizi spirituali” per i giovani dell’oratorio di Valdocco (cf MO 189). Venne poi nominato vicario parrocchiale e foraneo a Lanzo, dove nel 1864 ricoprì il ruolo di direttore delle classi ginnasiali del collegio salesiano e nel 1869 fondò l’Istituto delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata (o Albertine). Nel 1873 venne preconizzato vescovo di Pinerolo, ma ottenne la dispensa dall’incarico. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1984: cf José COTTINO, *Federico Albert: vicario parrocchiale e foraneo di Lanzo Torinese, fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata*. 2^a ed. riv. e con aggiunte di note a cura di Franco Peradotto. Leumann, Elle Di Ci 1984.

⁶ Termine dialettale piemontese col quale a Torino si indicavano le cosche di quartiere formate da giovani dediti alla delinquenza.

⁷ Pallone era il nome popolare del quartiere di Borgo Dora accanto a Valdocco.

⁸ Vedi quad. IV p. 43.

^a D. Bosco... Rifugio *add sl*

⁹ Anacleto Ghione (1855-1925), salesiano dal 1874, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* fu chierico a Torino e nel 1879, ordinato sacerdote, venne inviato come prefetto a Marsiglia. È ricordato come lavoratore instancabile, a cui don Rua affidò delicate mansioni in Italia e all'estero, e come autore di libri popolari sull'igiene e il pronto soccorso: DBS 139.

¹⁰ Vedi quad. IV pp. 1-5.

¹¹ Vedi quad. III p. 75.

¹² Probabilmente si tratta di Pietro Rota (1805-1890), vescovo di Guastalla dal 1855 al 1871 e poi di Mantova fino al 1879. Nel 1866 fu ospitato per sei mesi a Valdocco, in quanto costretto ad abbandonare la propria diocesi a causa delle ostilità anticlericali: cf MB VIII 357-363.

¹³ Termine dialettale per "trabiccolo": cf M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 554.

¹⁴ Si tratta del gioco del nascondino: in alcune zone d'Italia "tingolo" è la parola che viene detta dall'ultimo giocatore che riesce a liberare tutti gli altri.

¹⁵ A Trofarello c'era una cascina, lasciata in eredità a don Bosco da don Giovanni Antonio Franco (1815-1864), nella quale dal 1866 al 1869 si tennero gli esercizi spirituali per i salesiani; successivamente per qualche anno, prima di essere venduta, fu destinata ai confratelli convalescenti.

¹⁶ Angelo Savio (1835-1893), tra i partecipanti all'atto di fondazione della società salesiana nel 1859 e ordinato sacerdote l'anno successivo, fu il primo economo generale dal 1859 al 1875. Nel 1885 partì come missionario per l'America latina, terminando la sua vita in Ecuador durante un viaggio di esplorazione: cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani...*, pp. 89-97.

¹⁷ Vedi quad. III pp. 71-75.

¹⁸ Vedi quad. VII p. 42.

¹⁹ Don Bosco fu gravemente ammalato a Varazze dal dicembre 1871 al gennaio 1872, come raccontato in MB X 232-303.

²⁰ Espressione piemontese che significa: "Ho già fame, non dai ancora da mangiare?" (cf MB X 310).

²¹ L'incidente avvenne il 26 aprile 1852, quando si verificò una tremenda esplosione alla Fabbrica delle Polveri (o Polveriera), che danneggiò parecchi edifici di Borgo Dora, tra cui quello del Cottolengo: cf il racconto di don Bosco in MO 210-211 e il libro di Luigi ANGLÉSIO, *Le meraviglie della Divina Provvidenza nella sua piccola casa sotto gli auspici di S. Vincenzo de' Paoli per l'intercessione della Ss. Vergine nello scoppio della polveriera avvenuto il 26 aprile 1852*. Pinerolo, Scuola tip. Cottolengo, 1936.

²² Il colera colpì Torino nell'estate del 1854 e nuovamente in quella del 1855: cf MB V 37-103; 342.

²³ L'episodio avvenne nel 1848, secondo il racconto di MB III 300-302.

²⁴ Cf ASC D8680208 Giulio BARBERIS, *Verbale della seduta del Capitolo Sup. della Società di S. F. S...*, 17 dicembre 1876, ms autografo, p. 28.

²⁵ Vedi quad. X p. 9.

²⁶ Fiorenzo Bono (anche Buono o Buona) compare soltanto nell'elenco generale del 1877 come coadiutore ascritto. In MB XIII 13 si precisa che era originario di Biella.

²⁷ Il viaggio di don Bosco a Roma nel gennaio 1877 è raccontato in MB XIII 13-41.

²⁸ Cf MB XIII 26.

²⁹ Michele Scanagatti è citato come benefattore da don Bosco in MO 212 e 215.

³⁰ Cf MO 126-128. L'Ospedale di Santa Filomena e la Pia Opera di Nostra Signora Rifugio dei Peccatori erano due opere caritative fondate dalla marchesa Giulia Colbert Falletti di Barolo (1785-1864).

³¹ Probabilmente si riferisce a uno dei temi trattati durante le conferenze generali indette da don Bosco a Valdocco al suo ritorno da Roma nell'aprile 1877: cf ASC A0000407, *Verballi di conferenze*, Quaderno XVIII, 1875, manoscritto di Giulio Barberis, pp. 65-68; MB XI 160.

³² Édouard-Louis-Alexandre BRISEBARRE - Eugène NUS, *I poveri di Parigi*. Dramma in sei atti. Traduzione di Francesco Riva, Milano, L. Cioffi 1863.

³³ Federico GARELLI, *La mala guida: dramma in tre atti*. Milano, F. Sanvito 1860.

³⁴ Cf ASC A0000402, *Conferenze tenute dal Capitolo superiore generale in occasione delle Feste di san Francesco di Sales dell'anno 1877*, Quaderno XIII, 1877, ms di Giulio Barberis, pp. 3-4.

³⁵ *Il Bersagliere* era un quotidiano politico-letterario che fu pubblicato a Roma dal 1875 al 1885; *La Gazzetta Piemontese* era un quotidiano che fu pubblicato a Torino dal 1867 al 1894; *La Nuova Torino: gazzetta politico-industriale* era un quotidiano che fu pubblicato a Torino a partire dal 1874.

³⁶ Cf ASC A0000311, *Conferenze del Rev.mo Sig. Don Bosco dal 31 dicembre 1876 all'11 aprile 1877 compresi*, Quaderno XI, 1876-1877, ms di Emanuele Dompè, pp. 52-57; ASC A0000404, *Conferenze*, Quaderno XVI, 1877-78, manoscritto di Giacomo Gresino, pp. 24-28.

³⁷ Lorenzo Latorre (1844-1916) fu presidente dell'Uruguay dal 1876 al 1880.

³⁸ Il collegio Pio IX di Villa Colon a Montevideo fu donato ai salesiani dal sig. Enrique Fynn: cf E(m) V 465 e la lettera di don Cagliero in BS 1 (ottobre 1877) 2-3.

³⁹ Al viaggio di don Bosco in Francia nei mesi di febbraio e marzo del 1877 è dedicato il capitolo IV del volume XIII delle *Memorie Biografiche* (pp. 93-127).

⁴⁰ *Il Fischiotto: giornale satirico-umoristico politico-sociale*, era un periodico che fu pubblicato a Torino dal 1848 al 1916.

⁴¹ Charles-Philippe Place (1814-1893) fu vescovo di Marsiglia dal 1866 al 1878.

⁴² Giovanni Battista Lemoyne.

⁴³ Espressione piemontese che significa mal messi, cagionevoli, malaticci; cf Casimiro ZALLI, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*. Vol. II, Carmagnola, Pietro Barbiè 1830², p. 371.

⁴⁴ Cf GIROLAMO, *Epistula XXII ad Eustochium* 9.

⁴⁵ Michele Borghino (1855-1929), salesiano dal 1877, partì l'anno successivo come missionario per Montevideo, dove venne ordinato sacerdote nel 1879. In seguito fu ispettore negli Stati Uniti e in Venezuela: DBS 49.

⁴⁶ Citazione da VIRGILIO, *Bucoliche* III, 93.

⁴⁷ Lettera edita in E(m) V 312. Giovanni Battista Branda (1842-1927), dopo aver compiuto gli studi di geometria, nel 1869 divenne salesiano e nel 1873 fu ordinato sacerdote. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era prefetto a Valsalice fino al 1876 e poi catechista degli artigiani a Torino. In seguito fu inviato in Spagna, in Svizzera e in Francia: DBS 57.

⁴⁸ Francesco Arietti, un giovane che forse don Bosco pensava potesse farsi salesiano.

⁴⁹ Lettera edita in E(m) V 308-309.

⁵⁰ Questa lettera o parte di lettera non è edita altrove.

⁵¹ Bernardo Vacchina (1859-1935), salesiano dal 1877, due anni dopo partì come missionario per l'America latina, nel 1882 fu ordinato sacerdote a Buenos Aires e divenne il braccio destro del card. Cagliero come provicario apostolico della Patagonia centrale: DBS 285. A lui sono dedicate alcune pagine nelle *Memorie Biografiche* sotto al titolo "Storia di un chierico" (MB XIII 825-832).

⁵² Lettera edita in E(m) V 311.

⁵³ Carlo Peretto (1860-1923), salesiano dal 1878 e ordinato sacerdote nel 1883, fu missionario in Uruguay e Brasile, svolgendo il ruolo di direttore e ispettore: DBS 217.

⁵⁴ Questa aggiunta non è edita altrove.

⁵⁵ La famiglia Uguccioni di Firenze fu tra le più affezionate a don Bosco, come attestato dalle numerose lettere alla contessa Girolama, in cui le si rivolge con l'appellativo di "mamma": cf E(m) II 200.

Quaderno XII

ASC A0000204, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. XII, 1877, ms autografo (FDB 1253C4-1254A4).

Si tratta di un quaderno composto da due fascicoli di dieci fogli e un fascicolo di sei fogli di carta bianca piegati a metà in modo da formare 104 pagine di 149x198 mm con una numerazione irregolare: le prime venti pagine non sono numerate, le successive sono numerate da 1 a 56 con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno, le sedici pagine seguenti sono vuote e non numerate, c'è poi una pagina 57 e le ultime undici pagine non sono numerate.

La carta è ingiallita ma in buono stato di conservazione; l'undicesima pagina risulta danneggiata da un piccolo foro, che però non pregiudica la lettura del testo. Dalla terza alla quintultima pagina è stato lasciato un margine sul lato sinistro largo da 40 a 45 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa. È stato eseguito un lavoro di consolidamento della rilegatura, incollando il margine interno della prima e dell'ultima pagina alla copertina ed inserendo un ulteriore rinforzo sul dorso del quaderno.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "12" in matita rossa e, oltre alla segnatura archivistica "A0000204" a matita, si leggono alcune note scritte da mani e in tempi diversi in inchiostro nero: "Cronichetta - Quad. 12 - | Con indice delle materie". Sulla stessa è incollata un'etichetta ovale bianca con bordo blu al cui interno è scritto in inchiostro nero: "Aprile ecc. 1877 | Cronichetta - Quad. 12 | Comincia dall'aprile 1877".

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima pagina della copertina ma escluse quelle rimaste vuote, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 1253E4 a 1254E4. Nella prima pagina in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000204" a matita. Al fondo della terza pagina è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pagine numerate 20 e 56, in alto e capovolto sulla pagina numerata 57 e al fondo della penultima pagina.

Tra la seconda e la terza pagina è inserito un foglietto di 136x115 mm con un testo a stampa tagliato a metà, sul cui verso sono scritti alcuni appunti relativi al "10 agosto". Sulla terzultima e penultima pagina un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*.

Il quaderno contiene: dalla terza pagina non numerata alla pagina numerata 56 varie annotazioni dal 4 aprile al 4 luglio 1877 (ma alla pagina numerata 45, al termine di una registrazione che probabilmente inizia alla pagina numerata 32, è apposta la data del 15 novembre 1878); dalla pagina numerata 57 alla quintultima pagina, a partire da questa e capovolgendo il quaderno, "Il sogno Roma e Parigi" con data 13 gennaio 1871 all'inizio (ma un'altra mano scrive alla fine 5 gennaio 1870).

Dal principio di questa lettera si scorge che D. Bos-

1a Agosto = S. Lorenzo = passeggiare con D. Bosco sotto portico venuta di lo-
 dici - Si parlo della vocazione di un giovane d'Israele a Torino
 che un suo zio voleva far prete -
 2a a lungo del Bibliofilo cattolico = D. Boudi; alla fine gli impo-
 dire - con cui parlare molto e intendersi su alcuni i venuto a Tro-
 prendere il da fare - storia dei cooperatori salisiani - rivato a Tori-
 e qua i principali - Larcivescovo - vedrà - Veri, mi disse,
 3a per le lettere dei Missionari -
 3a Questo per essere esonerato io = perche ora fo gli es-
 miei sforzi della disperazione; ma non è possibile.

4 - Parlare a lungo con D. Sala della chiesa di S. Gio -
 Invece di
 del futuro
 operarmi la
 sarebbero
 fare un passo

Mettere qui tutte le cose che passano con Monsignore
 Ordinazioni del te lay ed altri. ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

11 In seguito a ciò io veniva a Torino qualche giorno do-
 11 po ed ebbi tempo a discorrere a lungo con D. Berto;
 11 ma ora passo quasi un mese e non ricordo le parti
 11 colorite d'azzurro. Ricordo tuttavia come parlammo a
 11 lungo di vocazione, tra le altre cose di un giovane d'I.
 11 vrea il quale prendeva qui gli esami « Esso non ha un
 11 sua vocazione allo stato ecclesiastico e suo zio prete
 11 vuole che si faccia clerico e vorrebbe che io lo spro-
 11 verassi a questo - Possibile che anche costui prete!

1.254132

TESTO

| [p. 2]^a |

10 Agosto, San Lorenzo

Passeggiai con don Bosco sotto i portici. [1.] Si parlò della vocazione d'un giovane d'Ivrea che un suo zio voleva far prete.

2. [Si parlò] a lungo del *Bibliofilo Cattolico*: don Bonetti alla dir[ezione], con cui parlare molto e intendersi, ma che si prenda il da fare; *Storia dei Cooperatori Salesiani* è tra i principali; l'arcivescovo vedrà. Io^b per le lettere dei missionari.

3. Questo per essere esonerato io, perché ora fo gli estremi sforzi della disperazione, ma non è possibile.

4. Parlare a lungo con don Sala della chiesa di San Gio[vanni].

Mettere qui tutte le cose che passano con monsignore.

Ordinazioni del conte Cays ed altri^c. | [p. 3] |

4 aprile 1877

Don Bosco è arrivato da poco dalla Francia (28 marzo, ora non so). Alcune cose che riguardano l'andata, le cose che fece, il ritorno, sono registrate nel quaderno precedente.

La sera del 4 aprile 1877, passeggiando nel refettorio dopo cena con don Bosco, essendovi anche presenti don Rua e don Lazzerò, si parlò a lungo di un indirizzo o album¹ da mandare al Santo Padre Pio IX in occasione del suo giubileo episcopale, il quale si compie il 3 giugno. Si stabilì che tutti i collegi facesse[ro] il proprio indirizzo e che poi per quella circostanza si mandassero due preti a Roma a rappresentare la Congregazione ed a presentare l'album al Santo Padre. Don Bosco, sorridendo, voltosi a don Rua disse: "Che ne dici tu, se mandassimo un po' questi due *ratatui*^{d/2} a portarlo" (alludendo a me e don Lazzerò) e tanto bastò: noi fummo a ciò scelti. Oh, qual contentezza è questa per noi: Roma non l'abbiamo ancor veduta, il Santo Padre cuoce il cuore di vederlo, e perché è il papa e perché è Pio IX. D'altronde esso è tanto vecchio: chi sa se in altra circostanza che capitì [di] andare a Roma ci sia ancora lui. Prima d'andare

^a Si riportano tra parentesi quadre i numeri effettivi delle prime venti pagine non numerate.

^b *ante* Io *del* 3

^c 10 Agosto... altri *add* su un foglietto inserito tra la seconda e la terza pagina; gli argomenti sono sviluppati alle pp. 29-45.

^d *ratatui ls*

a dormire pensava tra me: andrebbe proprio bene che adesso che mi si disse e natural- | [p. 4] | mente si svegliò un po' di desiderio e di gioia, don Bosco stabilisse qualcun altro. Mi pare che sarebbe una bella occasione di farmi un bel merito. Sto dunque aspettando, e secondo il solito dir nulla, far nulla che indichi né a desiderio né a mala voglia.

Riguardo al modo di fare l'indirizzo al papa non si decise nulla per quella sera, perché non vi era nessun progetto pronto ed i vari proposti avevano convenienze e sconvenienze. Si desiderava che ogni collegio facesse il suo separatamente dagli altri e formassero come altrettante cartelle o tesi quanti i collegi. Pareva cosa buona si sottoscrivessero *nominatim* tutti i giovani, ma d'altra parte sottoscriverli tutti uno non pare corrisponda al motivo delle sottoscrizioni individuali, le quali, quando si fanno, ciascuno deve scrivere il suo nome. Farli sottoscrivere proprio da ciascuno, è impossibile tenere i fogli puliti e ordinati. Vari giorni dopo, adunque, si conchiuse così: fare tanti album separati, tanto il papa non potrebbe leggerli tutti; meglio fare un album solo, un'iscrizione a placca d'oro indichi che l'album è un presente della Congregazione Salesiana, poi si metta un indirizzo a nome di tutti sottoscritto da don Bosco e dal capitolo superiore; quindi vengano tutti i collegi, i quali tengano un | [p. 5] | foglio semplice ciascuno: preceda una specie di iscrizione scritta molto grosso, ad es.: "Collegio Seminario di Borgo San Martino, diocesi di Casale. I soci della Congregazione Salesiana qui sottoscritti con i trecento giovani da loro diretti hanno la fortuna di poter presentare a V[ostra] S[antità] in così solenne occasione i^a loro più sentiti ossequi...", poi sarebbero sottoscritti tutti i membri della Congregazione abitanti in quella casa e nulla più.

Si prenda carta protocollo spessa, cui si faccia un ornato a stampa; l'iscrizione sarà a mano. La legatura deve essere piuttosto elegante.

Come appendice si metteranno anche sottoscritte tutte le case delle monache di Maria Ausiliatrice. È da avere l'avvertenza di separare in ciascuna casa ciò che è separabile: "Questa cosa", disse don Bosco, "l'ho imparata a Roma stessa da queste congregazioni di prelati e cardinali, poiché parlando io di Torino e indicando a novizi, artigiani, studenti, oratorio festivo, e poi dando come relazione una casa sola, mi si disse che era meglio farle vedere divise. Qui a Torino, adunque, oltre a quello generale della Congregazione si farà: 1. oratorio esterno e scuole elementari; 2. artigiani; 3. studenti; 4. novizi; 5. chiesa di Maria Ausiliatrice. | [p. 6] |

^a *i emend ex le*

Così il simile negli altri collegi, dove sono più cose. Fatto in questo modo l'album non andrà perduto o gettato là in un canto, ma sarà conservato ed osservato. Potrà anche indicare con precisione lo stato della Congregazione in quest'anno.

Anzi, forse si potranno anche mettere in fine le case già accettate, sebbene non ancora aperte”.

Aprile [1877]

Molte cose aveva a dire particolareggiatamente, ma la deficienza assoluta di tempo me lo impedì. Abborracerò^a qui le cose principali fra quelle che ricordo.

In questo mese le lettere americane³ in cui fan vedere l'assoluta scarsità di personale per Villa Colon e per aprir la casa di arti e mestieri, e queste lettere lette in refettorio, diedero buona spinta in generale ai chierici. Tra gli ascritti vari domandarono di porsi subito a studiare lo spagnuolo e pareva che da principio don Bosco desiderasse proprio di fare una nuova spedizione appena dopo Maria Ausiliatrice, ma poi mi lasciò di rispondere che attendessero a fare santamente il mese di Maria ed a prepararsi pei loro esami; che subito dopo si sarebbe incominciato sul serio questo studio. Disse poi ancora che avrebbe desiderato si preparassero meglio sullo spagnuolo e potessero avere un mese almeno don Cagliero a dirozzarli; andando là fossero capaci a lavorare. | [p. 7] |

Il mese antecedente ed il principio di aprile fu tra i più burrascosi per i chierici (professi) dell'Oratorio. Si ebbero varie lagnanze su molti di essi e tra i voti di condotta del mese di marzo comparvero degli otto, dei sette e dei sei, ciò che non ricordo fosse avvenuto prima. Don Bosco ordinò che nei primi di aprile si facesse loro una conferenza apposita in cui si dicessero i motivi... e si indicasse con precisione quello che si doveva fare... anche dicendo loro *aut aut*^b... Si fece e cominciò ad esservi molta^c più regolarità nell'andare a studio e [in] chiesa, nell'assistere scuole e dormitori... Podestà, che pareva a mala voglia si sottomettesse, domandò di andarsene nel giorno stesso in cui gli si voleva significare la decisione presa dai superiori di andarsene. Le cose procedevano bene, ma il timore entrava ancora nelle operazioni ed alcuni avevano già lasciato passare molto tempo senza confessarsi...

Vennero come pioggia salutare gli esercizi spirituali per i giovani, ai quali prendono^d parte anche i chierici e questo compì l'opera quasi intieramente.

^a Abborracerò] Abborcierò

^b aut aut *ls*

^c molta] molto

^d prendono *emend ex do*

Si erano sparsi libri cattivi (non all'indice) tra loro stessi e si facevano correre dall'uno all'altro: si conobbe la cosa e si evitò al tutto. Intanto don Cipriano, posto assolutamente ad accudirli^a, assistendoli alla meditazione ecc., fece sì che le cose corressero di nuovo^b avanti regolarmente. | [p. 8] |

Gli esercizi! Cominciati il giorno 16 aprile, predicati da don Francesia (istruzioni) e da don Dalmazzo (meditazioni), due buoni predicatori; benedetti tanto dal Signore, coadiuvati anche da un tempo fresco assai e coperto (senza sole), fecero nella casa un bene immenso! Tra gli ascritti si videro cose straordinarie: vari mi dissero che li fecero assai meglio che quelli di Lanzo; preparati ed invitati bene, presero molto buoni proponimenti e si misero proprio sul serio ad adempiere esattamente i propri doveri. E sì che ce n'era bisogno, poiché si cominciava ad indietreggiare molto. Tra gli esercizi ed il cominciare quasi subito dopo il mese di Maria Ausiliatrice, fino a quella festa si può stare come certi che le cose procederan bene.

Oh, i giovani li fecero proprio bene! Sì! Mi pare che appena da giovani^c si può aspettar di meglio. Anche una cosa che fece molto del bene si è l'aver parlato prima ai giovani di quinta ginnasiale e premuniti. Si disse loro che si servissero di questi esercizi per parlare della propria vocazione e decidere in essa; che non si lasciasse passare questo tempo neppure da uno senza parlarne con don Bosco e decidere... Lo fecero. Almeno venti furono decisi per la Congregazione, altri pel chericato ecc.; sebbene non vi sia certo, mancandone l'elemento, quello che si vide l'anno scorso tanto slancio per farsi salesiani. | [p. 9] |

Questo mese fu anche fecondissimo di affari in grande per la Congregazione. Molti vennero in casa, i quali finiranno per essere membri atti ed in fretta; alcuni furono occupati nella biancheria, altri nella libreria, altri altrove; anche alcuni chierici vennero assolutamente per prender parte alla Congregazione. Si fecero anche molti a[c]quisti.

Giovedì 26 si sottoscrisse lo strumento di compera o mezza donazione che ci fece la signora Varetto di Mathi della sua cartiera⁴. Adunque resta decisamente aperta una casa nostra in Mathi, mio paese nativo; fatto singolare: io non lo seppi, quasi direi che alla vigilia^d. Così pure si visitò una casa presso Farigliano (Mondovì), cioè il santuario della Mellea con convento attiguo, che è del municipio e venne offerto a don Bosco⁵. Non è ancora conchiuso il contratto, ma la cosa è come fatta. Altra casa è come definitivamente accettata a Nizza Monferrato per trasportarvi la casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁶. È

^a accudirli] accodirli

^b di nuovo *corr ex* nuovam

^c giovani *corr ex* d

^d vigilia] vigilia

un locale^a magnifico, centro di ferrovie... Si era già conchiusa una casa a Margliola⁷... altra in Svizzera⁸, altra in Sicilia⁹, altra nel Tirolo tedesco (Trento)^{b/10}... ecc. Il Signore ci aiuti pel personale.

Riguardo al santuario della Mellea, esso sarebbe nello scopo di fare un noviziato. Circa ai 20 di questo aprile, don Bosco mandatomi a chiamare, passeggiammo assai insieme in biblioteca. Mi espresse ciò che da quasi | [p. 10] | tutto l'anno si va dicendo, che il numero dei cherici nella casa è troppo grande, che guai se si sapesse da cattivi in Torino che noi siamo in tanto numero! C'è bisogno (è la prima volta che l'udii da don Bosco), c'è bisogno di pensare ad aprir^c proprio una casa pei chierici ascritti, i quali siano separati da ogni altro. Questo ci gioverà anche molto per riguardo alla disparità dei giovani che cominciano la filosofia. I migliori si possono tenere a Torino con quei di seconda filosofia e gli altri mandarli in quella casa. Per quest'anno^d (nuovo^e) siano in numero non tanto grande, una quarantina... Io non aveva altro che ad acconsentire e lodare il divisamento, come quello che da molto tempo desiderava che ciò^f si eseguisse... Due o tre giorni dopo, essendosi da molto tempo profferto il detto santuario della Mellea, fatte le pratiche necessarie, don Bosco andò a visitarlo e gli pia[c]que assai. Il sito è centrale per tutti i nostri collegi tra Piemonte e Liguria. La ferrovia vi passa a dieci minuti di distanza, l'aria è molto buona, non troppo forte. Facilmente un altr'anno ci siamo.

Sabato 28 o sabato 21^g fu la prima volta che don Bosco parlò del modo di fare il capitolo generale primo. Si era già detto che in questo anno doveva farsi, perché [è] il terzo anno dell'approvazione definitiva della Congregazione. | [p. 11] | Sabato a sera dopo le confessioni e la cena don Bosco ne parlò a lungo presenti don Lazzerò, don Rua, don Ghivarello e qualche altro prete e laico: "Intendo proprio che si faccia il capitolo generale a Lanzo e siccome è il primo, così si faccia molto solenne; se ne dovranno mandare gli atti a Roma...; questo farà prendere un nuovo aspetto alla Congregazione. Bisognerà che pensiamo fin d'ora a dividere le materie e farle studiare, avvertire i direttori che propon-gano quanto credono sia da trattarsi. Fatto uno schema formato^h, si può farⁱ stampare e mandarlo ai singoli direttori, affinché lo studino, lo riflettano, lo meditino e riferiscano. Poi si formeranno commissioni esaminatrici. Sarà un bel passo per la Congregazione!! È bello vedere come anno per anno si fa sempre qualche passo ben marcato."

^a locale *corr ex lole*

^b altra... (Trento) *add sl*

^c ad aprir *corr ex a fa*

^d anno *corr ex anno*

^e nuovo *corr ex mo*

^f ciò *emend ex g*

^g o... 21 *add sl / ante o del 28 A*

^h schema formato *ls*

ⁱ far *corr ex q*

Varie sere dopo don Bosco, passeggiando a solo con me in biblioteca, continuava a dire varie cose sullo stesso argomento: “Son vari giorni che lavoro attorno ancor^a alle cose che riguardano il capitolo generale. Faccio io stesso lo schema formato delle cose da trattarsi e nello stesso tempo indico la via da seguirsi nel trattarla. Desidero che faccia epoca nella Congregazione. Così morendo io vedremo le cose già tutte aggiustate e composte. Non so se sarò ancor vivo a questo; ora comincio a lavorarci attorno. Ad un altro, poi, difficilmente mi troverò ancora; è bene che ci pensi bene | [p. 12] | adesso”. È cosa mirabile come don Bosco lascia passare mille cosette quasi come inosservate, ma bada a tutto: non ne parla in altre circostanze, ma, venuto un momento d’importanza, ha tutto preparato. In queste grandi cose, poi, dice sempre: questa forse sarà l’ultima cosa grande che io faccia prima di morire; si tratta di consolidare bene le cose della Congregazione, di modo che non lasci negl’imbrogli chi sarà dopo di me. È da notarsi come tronca, si può dire, ora tutte le cose che non appartengono alla Congregazione e la sua vita è tutta lì nel consolidare de cose. “Ora si tratta di ridurre tutto a vita regolare, come si è sulle nostre regole. E questo capitolo spero che lo farà. Fin ora si dice, ma... oh, quanto ne siamo ancora distanti dalla vera regolarità... vita comune presto detto, ma nell’esecuzione manca ancora molto. Le regole nostre sono brevi, ma in molti punti una sola parola richiederebbe, per il metodo pratico di praticarla, vari capitoli di spiegazione. Se quando faceva le regole avessi avuto l’esperienza che ho adesso, le avrei fatte ancora molto più brevi, da ridurle forse ad una quinta parte, perché a Roma nelle approvazioni si sta sopra immensamente ad ogni parola che vi è, ad altro non si bada tanto. Alle congregazioni, poi, si deve presentare solo il regolamento organico; tutto ciò che riguarda la pratica si lascia a^b | [p. 13] | noi il pensarci e la pratica è quella che specialissimamente si ha da trattare in questo capitolo generale. Ora moltissime cose non si praticano ancora nulla, anzi quasi non si conosce nem[m]anco che le regole l’ordinino; e qui si spiegheranno con precisione e si indicherà ben anche il modo di eseguirle...” e mille altre cose *huius generis*; c’intrattenemmo circa un’ora.

Essendo esso a Nizza, si fece l’apertura del Patronato, molto solenne, tenne esso il discorso e si trattò di farlo stampare, perché^c facesse conoscere meglio l’opera del Patronato in Francia. Descrisse adunque tutto esso, la festa ed il discorso, e fece seguire il tutto con^d un riassunto di quello che esso tenesse riguardo al sistema d’educazione da noi tenuto, detto preventivo¹¹. Questo la-

^a ancor *add sl*
^b *post a del cias*

^c perché *corr ex per f*
^d con *corr ex col*

voro gli costò vari giorni continui; lo fece e rifece tre volte e andava quasi lamentandosi di sé per non trovare più i suoi scritti di suo gusto: “Una volta gettava giù le cose e tanto basti; ora, dopo fatto, alcune volte rifaccio e non mi piace ancora ed anche rifò la terza volta e più... Questo lavoretto^a, però, lo credo atto a fare assai del bene per la Francia: là non son positivi come qui, ma parlano subito di più, mettono entusiasmo, accettano più volentieri cose nuove... e poi noi ora abbiam bisogno che ci conoscano più da vicino. Il sistema preventivo specialmente sarà ricevuto, ripetuto dai giornali, farà rumore”.

Legga quel discorso chi^b vuol credersi di udire don Bosco a parlare e conoscere il suo modo di raccontare, che pare al tutto esagerato. | [p. 14] |

È da un po' di tempo che don Bosco è tutto messo per fare stampare il regolamento dell'Oratorio e dei collegi¹². Spera che da questo sia per venirne una vera e grande utilità. Lasciò che si studiasse. Si leggesse tutto ciò che riguardava i superiori tra i direttori radunati per San Francesco di Sales. Poi insisté presso don Rua che rivedesse presto il rimanente; diede a me la parte disciplinare, affinché la ritocassi e aggiungessi molte cose di cui io gli aveva già parlato a voce molte volte. Ora ci sta attorno esso stesso assai. È proprio come colui che ha grandi cose a fare e^c da consolidare, ma che teme di aver da morir presto, perciò si sbriga sulle cose di maggior rilievo, troncando tutti gli affari meno utili; tutto però fatto con vera e perfetta calma senza agitazione di sorta.

Passeggiando ieri sera a lungo insieme^d, avendomi già dati a fare molti lavori, come si può dire che tutti i giorni me ne dà ed ho la fortuna di averli sempre corretti di sua mano prima che si stampino, mi fece osservare questo: “Tu prima cerchi i pensieri, poi li ordini e adatti^e l'ordine ai pensieri avuti; invece prima è da ordinarsi la cosa e ad esso coordinare i pensieri”. Questa, come mille altre regole che già mi diede passeggiando familiarmente insieme, trova poi in seguito che so- | [p. 15] | no d'una importanza massima, sebbene varie volte a primo aspetto non me ne accorga. P[er] es. quante volte mi disse: “Attento ad usare in fatti e non in fatto; e di fatto e non di fatti. Sia preciso piuttosto nel non confondere udire con sentire: udire è proprio delle orecchie e dirai sempre udire una predica e mai sentire, udire un rumore e mai sentire. Sempre periodi corti: tutte le volte che si può si divide il periodo in due, tre, ma brevi. Il verbo in fine è da lasciarsi ad altri scrittori: noi che tendiamo all'assoluta popolarità abbandoneremo quel vezzo. Avviene molte^f volte che sotto varie forme e diverse parole non si fa che ripetere un pensiero: è vezzo degli scrittorelli;

^a lavoretto] lavorietto

^b chi *emend ex a*

^c e *emend ex , c*

^d insieme *corr ex io*

^e adatti *emend ex f*

^f molte *it*

espresso un pensiero, rapido si passa ad altro. Non sopraccaricare di virgole, attento poi a non porla mai prima del verbo in modo da separare il nominativo da lui; quando vi è l'e^a, la virgola si può lasciare; prima del nominativo non è da mettersi”.

Tutti gli scritti che escono nell'Oratorio, che in qualche modo riguardano l'Oratorio o^b che parlano di qualcuno dell'Oratorio, li vuol rivedere sempre proprio lui. Non bisogna che lodino troppo noi, specialmente che lodando la Congregazione non biasimino mai altri, sebbene ci fosse l'assoluta verità e una certa convenienza di palesarlo ecc. | [p. 16] |

30 aprile [1877]

Erano a pranzo due preti di Ventimiglia. Si discorse molto familiarmente di molte cose. Sul fine del modo di avere entrata in case dove le serve dominano: “Sono^c passato a riverire la signora Domenica: non si può desiderare pranzo più delicato^d...” A Saliceto presso Mondovì la sorella del parroco: viaggio^e pessimo fece don Bosco per recarvisi a dettare esercizi¹³, nem[m]anco una scodella di brodo caldo, allora raccontò il fatto della colica venuta ad altri per averlo trattato male; venne^f subito la colica a quella, la notte, chiama a^g don Bosco la benedizione e guarisce; fu trattato magnificamente. Era un paese di molti ladri: egli fa la processione; poi quella dei zoppi. Queste cose, però, non vanno preparate: aspettare le circostanze. Cambiare argomento sul pulpito secondo l'udienza. Per le mormorazioni: una passeggiata pel paese, ecc.; ma sempre un testo scritturale, poi un fatto autentico comprovato, poi alcune riflessioni. Attenti però che prima ci vuole l'ascendente morale, ecc. *Alia alias*^h.

Arretrati

Si venne in discorso un dopo pranzo di questo mese sulla topografia dell'oratorio antico, come sarà bene che si conservino la pianta dell'oratorio primitivo; anzi andrebbeⁱ bene, dacché se n'era presa | [p. 17] | una mappa, il riprodurla od anche farla fotografare. Sarà caro ai posteri ricordare quella prima casupola rustica in cui si posero i principi dell'Oratorio e della Congregazione. Tra i giovani antichi vi era qualche pittore, tra gli altri certo... che ce ne conservò con precisione la figura¹⁴ e ne tirò varie copie, una delle quali vidi io a

^a e *ls*

^b o *emend ex li*

^c Sono *corr ex Stavo*

^d non... delicato *add sl*

^e *ante viaggio del egli*

^f venne *emend sl ex fu*

^g a *add sl*

^h *Alia alias ls*

ⁱ andrebbe *emend ex d*

Varazze da don Francesia. Pare che don Ghivarello, il quale era presente a questi discorsi, accennasse che dai tempi in cui venne esso all'Oratorio mantiene con precisione la pianta di esso in cui sono notati tutti i mutamenti avvenuti anno per anno... Chi scriverà in disteso la storia dell'Oratorio e della Congregazione potrà poi illustrarla con vignette e ritratti successivi, la qual cosa al certo molto gioverà sia per la piacevolezza, sia perché indicherà sempre meglio all'esattezza delle cose che si raccontano e ad avere la fede storica.

Anzi, don Bosco vorrebbe aver fatto prendere una fotografia od un disegno dei giovani, come stessero in chiesa, cioè del come fossero ordinati in classi, quanti e quali: "Specialmente", disse, "mi parrebbe cosa di^a pregio sommo mettere anche in loro divisa le guardie che la città mandava per vedere se don Bosco predicasse la guerra o la sommossa o la resistenza alle leggi. | [p. 18] | Sarebbe un bel quadro: m'immagino il vedere varie centinaia di giovani seduti e attenti pendere dalle mie labbra e sei guardie^b civiche in divisa com'erano, due a due ritte impalate in tre diversi punti della chiesa colle mani conserte, udire anch'essi le medesime prediche... e mi servivano tanto bene di assistenti ai giovani, sebbene fossero venute unicamente per assister me. Bello poi oltremodo sarebbe dipingerli nell'atto in cui o col rovescio della mano si asciugavano le lagrime o col fazzoletto si nascondevano la faccia per non provare agli altri la loro emozione; oppure, anche più, inginocchiati coi giovani circondare anche essi il mio confessionale e venirsi a confessare. Imperciocché io, vedendo varie di queste guardie, seguitava, anzi faceva anche più nelle prediche ciò che riguarda le massime eterne, i novissimi. Parlava molto al vivo della morte, del giudizio, dell'inferno, del peccato ecc. Esse, poi, chiamate dai loro capi poliziotti^c e ben anche dal sindaco se aveva predicata la rivolta... uno rispose: "Al certo, e mise in rivolta anche me contro me stesso e sono andato anch'io a far pasqua, che da tanti anni non faceva più... Parla della morte come se morti già fossimo o come se fra mezz'ora dovessimo morire; poi, oh, com'è brutto l'inferno: io non ne aveva mai | [p. 19] | udita una descrizione tale. Pure disse in fine che le^d cose raccontate erano ancora un nulla, neppur quasi una debole ombra delle cose come in realtà erano... Già, per me non ci voglio assolutamente andare..."

Si ripeté il racconto, che io credo d'aver riferito già nei primi quaderni, del marchese Cavour¹⁵ (gamba di legno), padre dei due celebri Cavour, Gustavo e Camillo, come intimasse a don Bosco di sciogliere quegli assembramenti pericolosi di tanta gioventù e come don Bosco rispose che non l'avrebbe fatto (qui disse in lungo). Come si radunò la ragioneria dello stato dall'arcivescovo (il

^a di *it*

^b guardie *corr ex* guardie

^c poliziotti] puliziotti

^d le *emend ex* o

quale era indisposto) e tutti a dire contro don Bosco; ed erano per votare perché assolutamente non si dovessero tenere gli oratori, quando il conte Collegno¹⁶ a nome del re disse schiettamente: “Se vi sono disordini, la polizia^a li faccia evitare; ma è preciso volere di sua maestà che quei catechismi continuino”.

Ameni episodi

“Eravamo nella sacrestia di San Francesco d’Assisi, dov’io era in convitto. Viene a dir messa certo don Corradi^b che ora è agli Artigianelli. Aveva una piccola mantellina e, deposto il cappello, si dimenticò di deporla. Si preparò alla messa e disse messa tenendola. Finito il ringraziamento, prende il cappello e cerca la mantellina per andar via e non la trova; domanda al sacrestano, il quale si mette a ridere e non risponde. | [p. 20] | S’infuria: «Dove me l’avete nascosta?» E cerca in tutti gli armadi, in tutti gli angoli, poi viene in tono proprio minaccioso dal sacrestano, volendo quasi batterlo se non gli diceva dove l’avesse nascosta o chi l’avesse presa. Esso continua a ridere, assicurando che non l’aveva toccata, né aveva visto alcuno a prenderla... Si volge a noi come in furia, chiamando della mantellina e, vedendo che ne era nulla, fece chiamare il rettore della chiesa, il quale, vedendo tanto rumore, domandò premuroso a don Corradi che fosse. «Mi presero, mi nascosero la mantellina ed ora devo andare a casa e non me la vogliono dare; non può essere altri che qui, il sacrestano, e^c desso ride, il...» Esso, che si accorse subito di tutto, finse di nulla e pacatamente chiama al sacrestano: «Oh! È vero che gli hai preso la mantellina o è forse qualcun altro che gliel’abbia presa? Dategliela, perché esso deve andare a casa» e, protestandosi tutti di non averla toccata, don Corradi, ancor più agitato, corre per ogni angolo e dice: «Pure l’ho messa qui e non c’è; qui neppure non c’è. Come ha^d fatto a scomparire...»

Intanto viene don Cafasso, buon’anima, e vede tutta la sacrestia polverosa e tutto sossopra, domanda a don Corradi che era. Risponde secondo | p. 1 | il solito... «Ma ditemi», riprese don Cafasso, «delle mantelline ne avevate due?» «No, una sola, una sola». «E che cosa adunque cercate?» «La mantellina». «Ma se l’avete indosso!» Si tocca e vede^e che ha la mantellina. Fu di stucco! Non si voltò più a nessuno, nascose la faccia e via...”

^a polizia] pulizia
^b Corradi] Corrado
^c e *emend* ex il

^d ha *emend* ex ta
^e vede *emend* ex d

Altro episodio

“Barba Dumini di Castelnuovo conosceva la musica per pratica non per teoria, ma aveva ottima voce... Un giorno cantava messa con pochi altri, celebrata^a dal parroco teologo Cinzano. Intonato il Kyrie^b, gli cadono gli occhiali; esso aveva da far la battuta: «Kyrie^c - pia juciai - eleison - ma fa prest...»¹⁷ Il parroco rise tanto, quando seppe poi quello, che dovette intralasciare^d il pranzo, ed ogni volta che lo ricordava non poteva più far nulla... Mi proibì anzi di non raccontarglielo più, temendo di rider troppo”.

<Le gravi occupazioni di don Bosco nel '77>

Negli ultimi giorni dello scorso aprile (o il primo di maggio) passeggiando di nuovo con don Bosco in biblioteca notò: 1. il suo troppo da fare: “Ora vedo proprio che è impossibile che io possa attendere a tutto. È necessario che il capitolo superiore sia affatto emancipato dalle cose della casa e più ancora che ciascun membro abbia qualche segretario. Io, avessi un quattro o cinque preti, i quali non avessero altro a fare che ese- | p. 2 | guire i piccoli lavori che io continuamente darei loro, li terrei occupati anche di troppo.

Finora sono ancora andato avanti confessando quotidianamente, ma vedo che è impossibile a continuare. Vedo che è cosa della massima importanza e l'ho tenuta e la tengo finché si può, ma omai non si può più. Bisognerà proprio che non confessi più, dica la mia messa in camera e così al mattino si potrà avere un po' di tempo libero a pensare alle cose nostre; del resto tra la messa, confessioni, udienza non ci resta un minuto al mattino da pensare alle cose nostre.

Finora l'udienza era indistintamente al mattino. Ora, appena si seppe che nel pomeriggio si poteva in qualche modo aver passo a don Bosco, anche nel dopo pranzo vengono ed io o devo lasciar lì le cose della Congregazione o non uscire assolutamente più di casa ed allora la sanità non resiste e manca la pagnotta; perché proprio molti non mandano più limosine, vogliono che don Bosco vada a trovarli, allora danno, del resto no” ecc., ecc., ecc.

<Gli esercizi spirituali ai concettini e novizi salesiani>

Essendosi parlato ne' di antecedenti del noviziato a Farigliano, io credeva don Bosco intendesse mandare me; stasera^e fece capire l'opposto: “Tu sarai qui a Torino e come direttore del novizia- | p. 3 | to dovrai fare frequenti gite colà a regolarizzar le cose e vedere come vanno, ma tuo posto sarà Torino. Anzi ho

^a celebrata *emend ex d*

^b Kyrie] Chirie

^c Kyrie] Kirie

^d ante [intra-]sciare *add mrg sx* Fin qui fu copiato in documenti a parte A

^e stasera] stassera

già scritto a Roma che tra poco tu andrai giù ad ordinare il noviziato dei concettini. Là ora si apre il noviziato che finora non v'era e bisognerà che, andando, tu e don Lazzerò diate loro per prima cosa una muta di esercizi spirituali. Don Lazzerò potrà fare le meditazioni e tu, che sei già solito a togliere i baffi a' tuoi, farai le istruzioni. Credo che du[r]eranno otto giorni, ma solo una predica al mattino, altra alla sera, perché i concettini, essendo alla direzione dell'ospedale, non possono mancare tutto il giorno; poiché quasi tutti saranno^a già occupati, anche i novizi.

Abiterete in^b casa Mastai, piazza Mastai¹⁸. Casa [pro]prio fatta erigere dal Santo Padre...”

<Nuove case e nuovi soci>

Di questi giorni stessi nuove domande di aprir collegi. Da Dogliani chiamo assolutamente: l'arciprete scrisse oggi a nome del municipio¹⁹, ma si deve rispondere che per quest'anno abbiamo già troppi impegni.

Anche nuove domande di venire in Congregazione, ma domande di quelle... Il conte Cays è deciso, ultima^c già i suoi affari e poi viene. Quando si sappia in Torino, darà una smossa generale, poiché da tanti anni^d presidente delle Conferenze di San Vincenzo ecc. | p. 4 |

L'avvocato Fortis²⁰, laureato e già fatta la pratica, anch'esso vuole venire a provare (e venne ieri 4 maggio). Deve fare de' bei sacrifici... in famiglia... ricco assai... già un nome... già fatta la pratica ecc.

Giovedì 3 maggio (Invenzion di Santa Croce) si tenne capitolo superiore. Si accettò d'aprire una casa a Trento. Si parla italiano, ma è già Tirolo tedesco. Un'altra casa a Mendrisio (Canton Ticino, Svizzera), una in Sicilia a Catania (o presso Catania)²¹.

Oggi, domenica, si terrà di nuovo capitolo superiore.

19 maggio [1877]

<Illustri visite all'Oratorio>

In questi giorni scorsi avvennero varie cose d'importanza e sebbene don Bosco sia occupatissimo, gli potei parlare varie volte! Oh, perché mi riesce impossibile il trascriverle ora? Farò brevemente.

Passarono all'Oratorio molti inglesi con un vescovo, un duca, molti preti, i quali sono di passaggio per Roma. Fecero anche belle oblazioni all'Oratorio; andarono via ben maravigliati. Era stato qui poco tempo prima il vescovo di

^a tutti saranno] tutto saranno / saranno *corr*
ex sarà

^b in *emend* ex a

^c ultima *corr* ex ve

^d anni *it*

[Edward] Mackiernan^{a/22}, inglese, il quale di ritorno da Roma si porta con qualche missione negli^b Stati Uniti d'America. Anche vari personaggi e vescovi italiani di regioni piuttosto lontane. | p. 5 |

Venne poi anche due volte l'abbé Rochette^c con intenzione di parlare a don Bosco per un orfanotrofio da aprirsi in Francia, ma pare che non si sia conchiuso niente, perché a quanto pare è un po' interessato a conto suo.

<Dei concettini>

Dopo pranzo d'un giorno potei parlare un po' a lungo con don Bosco. Il discorso versò specialmente sui concettini e, dovendo io andare a Roma a dettar loro gli esercizi spirituali con don Lazzerò, aveva bisogno di parlarmi schiettamente su questo punto^d: "Quando si parlò per la prima volta dei concettini, io ho subito detto a Roma che la cosa per progredire aveva bisogno di questo: che i concettini fossero rifusi in salesiani, ritenendo solo il loro scopo d'ospedalieri e, approvando il papa un mio pensiero generale, io ne stesi memoria per scritto ed il papa la approvò. Insorsero in seguito vari intrighi e vari imbrogli e si dovettero moderare le cose, ma queste moderazioni furono solo stese per aggiustare le cose pel momento; perdura tuttavia il mio primo progetto approvato dal papa. Le cose come sono aggiustate pel momento è che don Bosco sia visitatore apostolico, cioè direttore, e comandi in tutte le cose che riguardano il bene dell'anima^e, il progresso di | p. 6 | quella congregazione. Mons. Fiorani ne sarebbe il protettore, cioè il capo materiale; poi avrebbero ancora il sindaco, come lo chiamano, o provveditore generale, il quale s'arricchisce a loro conto, facendo esso tutte le spese in grande e vendendo le cose al minuto, e poi avrebbero ancora un direttore generale tra loro medesimi, tanto che con tanti superiori non credo che sappiano neppur essi a chi obbedire ed io non vedo che con questo possa prosperare quella^f congregazione. Ora si tratta poco per volta di ridurla a questo: i concettini siano veri salesiani, osservino le regole nostre; poi, riguardo al modo pratico di eseguire queste regole, si servano, come di manuale, delle loro. Essi sono tutto in questo, che vorrebbero conservare la propria autonomia, suscitati e stuzzicati in ciò da mille voci, specie dai cappuc[c]ini e dai sindaci che vivono sulle loro spalle. Anche mons. Fiorani, il quale scrisse e riscrisse che col parlarsi di pochi momenti tutto si sarebbe aggiustato, vedendo la mia risolutezza, mandava^g le cose in lungo e non si^h sarebbe concluso ancor

^a Mackiernan] Kiernan (Mac)

^b negli *emend ex i*

^c abbé Rochette *ls / abbé] abbèe*

^d *ante punto add mrg sx Doc. XVIII, 131 | MB XII 47 A*

^e anima] anime

^f quella *emend ex la C*

^g mandava *corr ex mandare*

^h si] sa

nulla per chi sa quanto tempo, se non andava a dire risoluto che io aveva bisogno assoluto di partire, fossero o no aggiustate le cose. Ora^a, adunque, non c'è nulla di nuovo | *p.* 7 | in proposito, ma è da tendere a questa meta, è da raccomandare l'obbedienza ai superiori senza dire, come don Scappini scrive al superiore concettino"²³.

28 giugno [1877]

<Don Barberis e don Lazzerò a Roma e don Bosco dal Santo Padre. La Chiesa del Sacro Cuore e il ritorno a Torino coll'arcivescovo di Buenos Aires>

Noi siamo partiti per Roma il giorno 28 maggio, toccammo Pisa, Lucca, Livorno. Il giorno 2 arrivammo alla gran Roma, da cui ripartimmo ai 15. Toccammo Loreto, Ancona, Bologna, Faenza, Lugo, Padova, Venezia, Milano ed il giorno 23 giugno circa le otto pomeridiane fummo a Torino. A Roma il caldo era estremo; il resto del viaggio fu precipitatissimo, di modo che ne soffimmo un po' entrambi.

Il giorno 4 arrivò anche a Roma don Bosco, per accompagnare l'arcivescovo di Buenos Aires²⁴. Questo zelante pastore venne a capo del pellegrinaggio argentino. Avendo scritto antecedentemente^b, don Bosco si impegnò perché a Roma trovassero posto ove alloggiare, e d'intesa che a Marsiglia giunti manderebbero un telegramma, appena ricevutolo don Bosco partì per riceverli a Genova. Oh, come era contento don Bosco di ricevere l'arcivescovo, ne parlava con^c tutti, diceva con tutti che verrebbe e partì visibilmente^d allegro. Li ospitò due o più giorni a Sampierdarena e poi a Roma. | *p.* 8 | Quivi don Bosco ebbe molte cose a trattare. Abitò secondo il solito in via Sistina 104, in casa Sigismondi²⁵. Il calore essendo estremo (sviluppatosi tutto da pochi giorni) e la sua camera essendo proprio sotto le tegole, dava un po' l'idea d'un forno e la sanità di don Bosco ne patì: ebbe febbre con una nuova esplosione^e di migliare, a malgrado che tenesse uscio e finestre aperte. Queste cose non sono mai quelle che abbattono don Bosco. Come se niente fosse, continuava i suoi lavori. Una cosa che lo occupò specialmente fu un promemoria che voleva preparare pel Santo Padre in riguardo ai concettini, indicando come le cose sul piano presente non possono andare avanti bene, esser necessario ridurre la cosa al primo progetto già approvato dal papa... ecc. (vedi il promemoria)²⁶. Lo fece, lo diè a leggere a noi e a discutere unitamente con don Scappini. Si ritoccò e modificò più volte ed in seguito, noi partiti da Roma, non so qual effetto abbia ottenuto. Forse che

^a Ora *corr ex Ai*

^b antecedentemente *corr ex av*

^c con *emend ex n*

^d visibilmente *corr ex assai*

^e esplosione] espulsione

non l'abbia neppur presentato, vedendo che la circostanza del giubileo episcopale teneva già il papa troppo occupato.

Altre volte don Bosco aveva sempre libero accesso al Santo Padre, ora Sua Santità, e per l'età e per l'indisposizione, non riceve nem[m]anco ad udienza privata i vescovi e li faceva venire a sé nazione per nazione. Don Bosco | *p. 9* | non poté avere udienza privata se non circa due giorni prima di partire, e non poté tornare a Torino pei 24, San Giovanni, ma tornò al 26 a sera, dopo d'essere col^a vescovo argentino, mons. Ceccarelli e cinque altri preti di là passati a Loreto, Venezia, Milano.

A Roma don Bosco cercò di avere qualche nido, proprio poichè da Sigismondi si è sempre un po' *genati*^{b/27} e poi esso non ha che una camera ed un letto e don Bosco ha bisogno che il segretario stia con lui e lo provveda dell'occorrente, anche pennini, carta, buste, inchiostro ecc. Andò adunque a visitare cinque^c camere dalle oblate di Tor de' Specchi²⁸, le quali sarebbero mobiliate e messe a nostra disposizione con entrata libera affatto. Queste oblate da lungo tempo avevano una specie di debito inestinguibile all'Oratorio e pare pensino soddisfarvi in questo modo, da don Bosco volentieri accettato. Così ora, andandosi a Roma da qualcuno di noi, saremmo come in casa propria affatto liberi. Questo lo fece tanto più volentieri don Bosco, affinché non si avesse a propagare una strana voce che diceva adesso don Bosco si servirebbe della casa dei concettini come locanda pe' suoi salesiani che verrebbero a Roma. La cosa credo sia stata affatto conchiusa.

La domenica 10 (credo) giugno il papa diede udienza ai radunati giornalisti cattolici od ai loro rappresentanti. | *p. 10* | Don Bosco andò anche lui a rappresentare le *Letture Cattoliche* e quando il Santo Padre fu da lui chiamò di poterli parlare poi un momento in particolare: "Troppo volentieri vi ascolterò", rispose, "abbiate solo pazienza che sia passata la furia dei pellegrini, affinché si possa trovare un istante di tempo. E avrete anche bisogno di^d arredi sacri per le vostre chiese e per le missioni, non è vero?" "Santità, ne abbisognerei veramente, poichè molte delle nostre chiese sono affatto sprovviste". "Bene, intendetevela qui col cardinale Oreglia²⁹ (che era presente); io incarico lui che vi faccia somministrare tra gli oggetti dell'esposizione l'occorrente... ecc."

Col cardinale Oreglia fu adunque inteso che don Bosco farebbe una lista delle sue chiese, le quali abbisognano d'arredi. La lista che vidi io ascendeva già ad oltre cinquanta chiese e non aveva ancora incominciato a mettere le chiese delle missioni. Tante chiese risultano dall'aver messo divisamente tutte

^a col *corr ex con*

^b *genati ls*

^c 5 *corr ex 2*

^d di *corr ex de*

le chiese che in qualche modo sono da noi amministrare, ponendole sotto d'un punto di vista speciale: ad es. in Torino Maria Ausiliatrice, chiesa di San Francesco, di San Luigi, delle monache nostre, cappella dell'infermeria, sua cappella privata, Rifugio^a, San Pietro, Ospedaletto^b, Buon Pastore, ecc. ecc. Anche queste liste gli rubarono molto tempo, ma speriamo che frutteranno assai. | *p.* 11 |

Altra seria occupazione di don Bosco a Roma era di cercare un posto ove mettere proprio nostro collegio. Si visitarono varie case e specialmente si trattava d'una nella parte nuova di Roma. Avendo parlato a questo proposito col Cardinale di Stato³⁰, ne ebbe incoraggiamento e quasi promessa certa che il Santo Padre lo avrebbe soccorso molto pecuniar[ia]mente. Forse di conchiuso non vi fu nulla su questo, ma poco dopo il cardinale vicario (Monaco La Valletta³¹) mandò a chiamare don Bosco (o essendo don Bosco andato a trovarlo) [e] gli fece la proposta che vi sarebbe bisogno d'una chiesa nella Roma nuova, poiché un quartiere così vasto non ha pure una piccola cappella cattolica (ne ha bensì più d'una protestantica). Erano da tre anni che il cardinale vicario aveva lasciato l'incombenza^c ad altri di cercar modo di effettuare ciò, ma non si trovava il luogo, il mezzo, il che, il come. Ora si propose a don Bosco: esso, immediatamente, uscendo va dal conte Berardi, domanda se ha ancora in vendita così e così. Vi è l'affermativa, ma l'affare dipende anche da un terzo. Vanno issofatto dal terzo e concludono per la vendita a don Bosco. Trattandosi del prezzo, don Bosco chiamò gli facessero il conto sul piando [*sic*] di quanto rendeva presentemente il terreno... Fanno, trovano che la somma dovrebbe essere di circa duecentomila lire. Don Bosco ac- | *p.* 12 | cetta ed in una giornata il contratto è fatto, mancandovi solo più le formalità legali che per necessità devono richiedere tempo e considerazione.

Al ritorno da Roma con l'arcivescovo di Buenos Aires l'Oratorio fu una continuazione di feste, di musiche, di divertimenti. Forse da quando esiste l'Oratorio non vi furono mai tante feste così vicine, prolungate, solenni... Si cominciò a festeggiare l'arrivo loro con entusiasmo senza pari; poi, ad ogni volta che si vedeva passare, era un battimani, poi arrivò anche mons. Ceccarelli il secondo giorno, poi venne due volte il vescovo di Cuneo³² ecc. Il giovedì 28 e venerdì 29 si fece festa a don Bosco, solennissima: il discorso di don Bosco in fine fu pronunziato con tal tono che non si udì mai don Bosco così commosso. Dopo lui parlò l'arcivescovo: fece un discorso ammirabile sia per la dignità con cui lo portava, sia per l'affetto grandissimo che dimostrò per don

^a rifugio] rifuggio

^b Ospedaletto] Ospidalotto

^c incombenza] incumbenza

Bosco e per la Congregazione Salesiana. Lo fece in spagnuolo e^a fu compendiato in italiano da Ceccarelli con maestria^b grande e tuono sorprendente.^c La domenica 1° luglio la festa di San Luigi e il mercoledì, giovedì, venerdì seguente vi saranno le quarant'ore. Negli ultimi giorni, dacché eravamo a Roma, si rappresentò^d la commedia latina; ora per dopodomani^e si prepara la *Patagonia*^{f/33}. Il giorno di San Pietro disse la messa dei giovani mons. arcivescovo. Fece la comunione fino a metà e poi non ne poteva più; fu mestieri che altri lo surrogasse. Cantò la messa e fece la predica alla sera mons. Ceccarelli. Altre cose è impossibile che io mi fermi a dire. Lascio i soliti altri che descrivano alla meglio. Alla festa di don Bosco furono rappresentati quasi tutti i collegi. | p. 13 |

30 giugno [1877]

<Consigli di don Bosco e le "beate">

Passeggiando in refettorio dopo pranzo, mi disse il modo di rispondere ad un parroco che si consigliava con lui riguardo alla maniera di condurre una santa penitente, ma scrupolosa e non obbediente, la quale anche domandava di cambiar confessore, ed il parroco, per paura che si rompesse la testa facendo altramente, non glie lo permetteva: "Primo, se continua a confessarsi^g da lui, voglia^h essere obbedito. Secondo, si permetta sempre che vadano da altri; a costoro, anzi, si faciliti e quasi, direi, si consigli di cambiare, e se tornano, poi, si ricevano nuovamente, si esiga obbedienza; ma se nuovamente desiderano altro confessore, si lascino fare".

La sera, poi, dopo cena, parlandosi con mons. Ceccarelli e vari altri preti della casa, qualcuno disse la parola "beata"ⁱ, termine, quasi direi, tecnico per indicare quelle donne buone ma seccanti o scrupolose o indiscrete... Don Bosco, il quale è persuaso che queste pie donne^j facciano molto del bene, non ne volle mai udir parlare in senso biasimevole ed è solito ripetere un detto di don Cafasso: che le "beate" per lo più sono il sostegno religioso d'un paese o d'una parrocchia, che il non curarle o trattarle male è come il raffreddare un paese intiero per riguardo alla frequenza dei sacramenti, che varie volte il modo di elevare un paese o parrocchia a grado molto migliore nella pietà si è di ser- | p. 14 | virsi di queste buone donne. "Ed in vero la maggior parte delle volte ciò che le rende un po' pesanti non si è altro che un po' d'ignoranza e di soverchio timore, ma molte volte sono anime affatto innocenti e passano annate intiere

^a e *corr ex* che

^b *maestria corr ex* maestra

^c Il discorso... sorprendente *add mrg sx*

^d rappresentò *corr ex* fece

^e dopodomani] dopo dimani

^f Patagonia *ls*

^g confessarsi *emend ex f*

^h voglia *ls*

ⁱ Beata *ls*

^j donne *corr sl ex* dame

senza peccato non solo mortale, ma forse neppure veniale assolutamente deliberato. Se poi vengono contrariate, non osano più esse, parlano colle amiche e colle comari, vanno, vengono e sempre con questo in mente e raffreddano tutti nella pietà e frequenza dei sacramenti.

Mi ricordo che il parroco di Castelnuovo da principio, e in privato e anche dal pulpito, dava contro alle beatelle, dicendo che facevano perdere del tempo, che potevano spiegarsi meglio con più poche parole, ecc. Ebbene, non aveva mai nessuno a confessarsi da lui ed anche il paese gli riusciva un po' alienato e tutti andavano a confessarsi da un viceparroco^a (don Mondino?³⁴). Se ne lamentava un giorno con me ed io gli feci notare il consiglio di don Cafasso, invitandolo a parlare diversamente sul pulpito, cioè dire che vengano molto a confessarsi, che si confessa sempre volentieri e poi, specialmente in confessionale, trattar bene queste donne con molta dolcezza e pazienza, incaricandole ancora di condur altre a confessarsi. Fece così ed in poco tutto il paese si confessava da lui ed anche accrebbe molto il termometro delle comunioni in quella parrocchia. |p. 15 |

[Modo di confessare certi giovanetti rozzi]

Vengono anche alcune volte dei giovani a confessarsi e poi non dicono nulla ed anche chiamati non rispondono; questi è bene averli davanti, non alle grate, e così con maggior facilità si^b potranno far parlare. Vale tanto a questo riguardo quell'aver il loro capo tra le nostre mani, quel non poter essi guardare qua e là; per lo più si riducono poi a dire tutto, ma bisogna da principio usare tanta tanta pazienza e continuare a fargli varie interrogazioni^c, perché comincino a parlare. Mi capitò d'incontrarne di quelli cui pareva impossibile far loro dire una parola e mi riuscì, poi, questo stranissimo espediente: non risposto ad alcune interrogazioni, chiamava loro: «Hai già fatta colazione stamattina?» «Sì». «Hai buon appetito?» «Sì». «E dei fratelli in casa quanti siete?» A queste interrogazioni^d rispondevano e poi seguitavano anche a rispondere, mentre prima era impossibile far loro uscir di bocca una parola.

4 luglio 1877

<Il dramma di don Lemoyne: la Patagonia. Mons. Aneiros. Gastaldi e mons. Aneiros. Partenza e entrata in Congregazione del conte Cays e Graziano>

Don Bosco partì stamane dall'Oratorio con mons. Ceccarelli. Si recarono a visitare Borgo San Martino, poi raggiungeranno ad Alassio l'arcivescovo di

^a viceparroco] vice parroco

^b *it* si

^c interrogazioni *corr ex* interrogazione

^d interrogazioni *emend ex* rispos

Buenos Aires con gli altri preti argentini. Ieri sera con successo straordinario si recitò il dramma di don Lemoyne appositamente composto per questa circostanza. | *p. 16* | Vi intervennero moltissimi forestieri ed i pellegrini^a argentini. Tra la bellezza della cosa e la sua novità fece un effetto straordinario. Si costruì un palco scenico appositamente nel cortile degli artigiani vastissimo. Si cominciò alle sette e fin poco dopo le dieci. Oltre all'entusiasmo che arrecò naturalmente, io vidi il bene straordinario che fanno queste recite. Sviluppano molte vocazioni e mettono il germe di moltissime. Vidi alcuni chierici ascritti^b piangere, perché non erano mandati immediatamente in missione, vedendone tanto bisogno. Oggi non si parla d'altro che della gran riuscita...

L'arcivescovo di Buenos Aires con il suo seguito si trovarono molto contenti delle cose dell'Oratorio e delle altre case. Trova[ro]no tutto straordinario. Era inteso (e si stampò negli inviti) che avrebbe pontificato la domenica veniente primo luglio, ma sopravvenne un incidente. Non sta bene di salute per prima e quest'aria^c calda e morta di^d Roma e Torino gli fece male; ma altro motivo s'aggiunse. Andò a far visita all'arcivescovo di Torino, il quale non c'era; va un altro giorno e gli fa dire che non v'è. Il dì dopo Gastaldi^e gli manda a dire dal vicesegretario^f che se mons. Aneiros vuol trovarlo, vada immediatamente del domani, poiché dopo andrebbe in campagna. Fu talmente offeso da questo modo indegno di procedere, che non volle fermarsi ulteriormente ed il giorno 30 di buonora^g se ne partì per Sampierdarena, | *p. 17* | stette poi a Savona e credo a Varazze, quindi ad Alassio, dove don Bosco si porta ora ad incontrarlo.

L'arcivescovo condurrebbe seco volontieri vari salesiani, ma non si poté combinare, sia per la spesa dei passaggi, sia specialmente che don Bosco cerca in ogni modo di temporeggiare fino ai Santi, poiché è un affar serio muovere del personale prima che finisca l'anno. E veramente partano ai Santi anche una trentina, non disturba tanto come una dozzina ora. Credo, perciò, che prima di quell'epoca non partirà nissuno dei nostri. Mi par ciò tanto più conveniente, inquantoché tenendosi a Lanzo il primo capitolo generale in settembre, va bene che si trovino presenti quanti più possibili e quasi è da far venire qualcuno di là e non mandarne.

Comunque l'Oratorio non lascia mai di essere quel grande emporio da me altra volta descritto. Ora sta qui con noi e studia da prete, sebben vecchio, il conte Cays; venne da pochi giorni, deciso di fermarsi, Graziano³⁵, antico gio-

^a pellegrini *corr ex* pellgrini

^b ascritti *ls*

^c aria *corr ex* ara

^d di *corr ex* g

^e Gastaldi *add sl*

^f vicesegretario] vice segretario

^g buonora] buon ora

vane dell'Oratorio, stato via circa otto anni nei quali, datosi alla milizia, occupava or ora il luogo di tenente ufficiale. Viene appositamente per partire alle missioni. Tutti i giorni arrivano altri risolutissimi per le missioni o per la Congregazione. | *p. 18* |

<Partenza di mons. Aneiros per l'America>

P.S. L'arcivescovo, prima di partire, cambiò ancora il suo piano. Si fermò in tutte le nostre case, poi, sempre accompagnato da don Bosco, venne a Nizza, quindi a Marsiglia da cui s'imbarcò. Dimostrò un'affezione a don Bosco ed alla Congregazione che da pochi può dimostrarsi superiore. Si diportò nella sua dimora tra noi in modo veramente bello e dignitoso. La casa nostra e la Congregazione si tengano sempre onorati d'aver ospitato per circa un mese un tanto personaggio. Egli è anche il più influente tra i membri del governo della Repubblica Argentina, amato dagli altri e rispettato: si devono a lui molte cose buone di quel governo e già si impegnò e si impegna per noi, in modo da pari suo. Si compiaccia il Signore di benedirlo.

Partì da Marsiglia sul Poitou^a il 17 luglio (credo), ma ora abbiamo notizia che ebbe un pessimo viaggio fino a San Vincenzo³⁶, con pericolo straordinario della vita, tanto che a mala pena poté approdare all'isola San Vincenzo. Il bastimento patì avarie e dovette fermarsi ed i passeggeri^b e merci furono trasportati su altra nave per salpare l'Atlantico. | *p. 19* |

<Gli esami e le vacanze dei chierici ascritti e alcuni fatti>

Intanto pei chierici vi furono gli esami finali. Lì presso vi fu un gran moto per ciò che riguarda gli studi, e veramente in generale non riuscirono male, sebbene si procedesse piuttosto con severità. I professori, che in buon numero si chiamarono di fuori, si mostrarono assai soddisfatti ed in generale ebbero a dare buoni voti.

Intanto io pensava molto sul modo di far passare le vacanze ai chierici nostri. Vi furono varie proposte ed io le feci in una lettera a don Bosco, il quale si trovava ad Alassio. Rispose: "Don Rua disponga nel modo che riesca con minore spesa". Si deliberò adunque d'andare a Lanzo. Io mi vi recai alcuni giorni prima: si trovò un affar serio andar su subito in una volta una quarantina e più (quarantasei). Tuttavia ci aggiustammo. Si andò subito dai falegnami per banche e tavole ed in breve ne prepararono. Si decise che facessimo una sola cucina coi giovani del collegio, ma refettorio separato e, poiché altro posto non si trovò, si fece refettorio^c in teatro, luogo distante molto dalla cucina, ma che

^a Poitou] Poitù

^b passeggeri] passeggeri

^c ante refettorio del in

alla meglio ci servì. Si sbarazzò uno studio dei giovani, i quali fecero | *p. 20* | nella scuola, e questo fu oltremodo a proposito. Per riguardo a dormire, si mandò una trentina di lettieri e ci ponemmo tre per cella. Le monache in un istante fecero delle cortine, i ferrai degli occhielli e si stese un fil di ferro^a tra una parete e l'altra della camera, attaccando a queste le cortine. La mano d'opera a questo riguardo fu pessimamente eseguita, ma il metodo è bello e conveniente. Servirà poi anche per gli esercizi.

Adunque si terminò l'esame il giovedì 12 luglio e subito al venerdì noi ci recavamo a Lanzo, costretti, però, a lasciar vari a Torino, sia perché colassù non potevamo alloggiare tutti, sia perché qui a Torino era necessario lasciare vari e per capi di dormitorio e pei catechismi domenicali, e poi anche perché vari lo desideravano od avevano bisogno di fermarvisi. E questo produsse del male. Per altri anni andrà bene vedere se si può tutti quei di prima filosofia ritirarli insieme a fare vacanze. Due tra gli altri di coloro che si fermarono a Torino sfrattarono, cioè cercarono modo di andarsene co' propri genitori e poi in seminario.

Cosa che fa poco onore agli ascritti che | *p. 21* | io mi tirai su quest'anno: Ostino Eugenio già da forse due mesi teneva corrispondenza per uscire ed io non ne seppi assolutamente nulla e poi uscì mentre io era a Lanzo, senza pure mandarmi un saluto. Andò appena a salutar don Bosco, non per chiedergli consiglio, ma per manifestargli la sua deliberazione e prenderne commiato. Don Bosco fu proprio sdegnato dal suo modo di procedere.

Intanto vari sospetti che vi erano sul cherico Maccagno³⁷, mentre venne a Lanzo, si scopersero veri. Egli faceva sua della roba della casa e la mandava a certi suoi parenti. Fu dunque cacciato. Intanto a^b Beraudi, altro ascritto^c, arriva un telegramma che lo chiama a casa, senza indicare a nessun motivo: non si lascia andare, ma si scrive chiamandone il perché; rispondono essere per gravi motivi non convenienti a manifestarsi; non si lascia andare. Viene dopo pochi giorni sua madre a chiamarlo, perché vada con lei. Qui si rimescolano varie bugie e si lascia andare il giovane, che sacramentava dopo tre giorni essere all'Oratorio, e non venne più. Ad Ostino si fé depor l'abito; questi ultimi due ci scapparono vestiti da cherici.

Intanto alcuni altri cherici dimostratisi mez- | *p. 22* | zo rotti, ora si vanno spiegando. Degli ascritti non pare ci siano altri con sinistra intenzione, ma a qualcuno sarà da consigliarlo, perché se quest'anno fu fortunato per avere molti buoni, impagabili, che non so se altri anni ne avremo ancora dei simili come

^a fil di ferro] fildiferro

^b a *add sl*

^c ascritto *ls*

Lucca³⁸, Isnardi³⁹, Baratta⁴⁰, Rota⁴¹, Veglia⁴², Gresino, Gili, Borgatello⁴³, Ferraro⁴⁴, Bozzo⁴⁵, ecc., ne ebbero anche di quelli che marinarono l'anno.

La cosa che mi arrecò la più grande esperienza si è il vedere la riuscita degli ascritti dell'altr'anno scorso, i quali quest'anno fecero tanto disperare. Podestà se ne andò lungo l'anno; Ronza⁴⁶ ora sul fine; Remo cercò frode e andossene; Arena fu cacciato. Gli altri ci sono, ma fecero disperare e forse non è il caso di tenerli, né Torchio, né... Eppure vari di costoro avevano una vocazione abbastanza ferma e soda, ma vedo ogni giorno più quanto bisogna andare a rilento nell'ammettere^a ai voti. E questa è mia risoluzione di tutto l'anno, di andare assai più difficile e rigoroso trattandosi di ammettere ai voti.

<Le vacanze a Lanzo degli ascritti>

In questo frattempo le nostre vacanze di Lanzo procedevano a meraviglia. Molte passeggiate, molto latte mangiato o bevuto in esse, molte ricrea- | p. 23 | zioni. Ci mancava, però, qualche cosa d'indispensabile. Essendoci avvenuto l'anno scorso qualche inconveniente col fare ricreazio[ne] co' giovani e cherici del collegio, si decise di fare separatamente e la cosa in generale andò molto meglio. Io avvisai che non ci trattenessimo se non tra noi, cogli altri il saluto, due parole e buona notte. Questo riuscì, ma non avevamo un cortile di ricreazione e questa fu la mancanza ed è necessario l'averlo. In mancanza di ciò noi andavamo sempre nel giardino, e *bene quidem*, tuttavia, quivi non potendosi g[i]uocare a correre, non potevamo soddisfare ad un bisogno della natura nostro. Quello che alleviò molto la ricreazione fu il permettere che si fece il giuoco delle carte e dei tarocchi. Se ne comperarono molti giuochi e ve n'era per quasi tutti. Continuando le vacanze a Lanzo è giuocoforza^b permettere questo giuoco, ma bisogna moderarlo. Quest'anno si giucò troppo ed anche subito al dopopranzo^c si ricorreva a quello... A Lanzo, adunque, le cose procedettero bene, tuttavia, passati i quindici oppur venti giorni, tutti sospiravano Torino. E questo è da tenersi: Lanzo, essendo collegio, sa troppo di chiuso. Va benissimo per far vacanza, ma in questo senso^d: quando vi si è, si stia quasi sempre fuori di collegio. | p. 24 | Passeggiate e divertimenti l'uno dopo l'altro. Uno sfogo al sangue d'una quindicina di giorni o al più di tre settimane^e, e poi ritornare a Torino. Quando si oltrepassassero^f le tre settimane, sarebbe assolutamente troppo.

<Gli ascritti e una lettera e un sogno di don Bosco a don Barberis>

Mentre si era a Lanzo, io feci varie escursioni a Torino nelle quali teneva conferenza con gli ascritti che qui vi erano e poi ritornava subito in mezzo alla

^a nell'ammettere] nello ammettere

^b giuocoforza] giuoco forza

^c dopopranzo] dopo pranzo

^d senso *corr ex* senz

^e o... settimane *ls*

^f oltrepassassero *corr sl ex* passassero

maggior parte. In Lanzo non mancarono varietà di musica e di festa pei nostri. Noi arrivammo quando colà si cominciava la novena di san Luigi, a cui vi era tutte le sere benedizione col Santissimo Sacramento con *Tantum Ergo* in musica. La festa, poi, di questo santo fu splendidissima con fuochi di bengala alla sera. Io feci il discorso (che piacque tanto a Gastini). Vi fu al primo di agosto la festa del paese di San Pietro in Vincoli⁴⁷, a cui noi prendemmo parte completa. Si fece clero mattino e sera e poi si andò alla processione. In questo frattempo. Io seppi a Lanzo l'affare di Ostino e le cose che all'Oratorio s'erano scoperte sul conto di Maccagno^a e la decisione di Ronza e i sospetti in Beraudi e nello stesso tempo era afflitto per la condotta che tenevano vari dei nostri a Lanzo. Nel momento | p. 25 | del maggiore abbattimento più che opportuna mi arriva una lettera di don Bosco di varie pagine scritte di proprio pugno. Oh, qual rugiada salutare fu questa sull'ulcerato mio cuore. Voglio riprodurre qui la maggior parte.

Torino, 31 luglio^b 1877

Carissimo don Barberis⁴⁸,

La tua lettera si accordò colle affettuose parole del sempre caro don Lemoyne di fare una gita a Lanzo; ma gli affari, che abbiamo qui tra mano, e la mia sanità, che reclama quei riguardi che io vorrei rifiutare, molto impediscono, almeno per ora. Ogni ascritto^c però mi può scrivere, ed anche venire a Torino, se ne è bisogno. Pare però che le difficoltà debbano piuttosto essere quando uno si iscrive, che quando si fa professione religiosa, che dipende interamente dalla volontà individuale.

Sarà bene che tu dica che il domandar di fare i voti non importa alcun legame, e che dopo gli esercizi ognuno è pienamente libero. I riflessi erano piuttosto da farsi lungo l'anno, siccome molti prudentemente hanno | p. 26 | fatto; ora pare che non ci ha più altro a fare che dare un calcio al mondo e dire con Sant'Alfonso:

Mondo più per me non sei⁴⁹
 Io per te non sono più
 Tutti già gli affetti miei
 Ho donati al buon Gesù.
 Ei m'ha tanto innamorato
 Dell'amabil sua bontà;
 Che d'ogni altro ben creato
 L'alma più desio non ha.

Ora voglio contarti un sogno o favola o "storia", che si fabbricò nella mia mente la notte della festa di sant'Anna.

Ho veduto un pastore che lavorava per nutrire, pascolare, tener lontane dal pericolo le sue pecorelle. Lavorava da un anno, aveva sudato assai; e ne era assai contento delle

^a Maccagno *corr ex m*

^b luglio] 7bre / ante Torino *add mrg sx*
 Questa data è errata. Allora [settembre],

nel 77, D. Bosco e D. Barberis erano a

Lanzo per il Capitolo Generale A
^c *post ascritto del qui*

sue fatiche. Perché le pecore divennero tutte assai grasse e ben cariche di lana: davano molto latte. Venuto il tempo di tosare, ne fissò il giorno; invitò alcuni amici per fare un po' di festa. | p. 27 |

Il buon pastore entrò per tempo nell'ovile e si accorse che alcune pecore mancavano: "Dove sono andate le pecorelle che mancano?", si fece a chiedere. Fu risposto: "Venne un uomo, propose pascoli migliori e così adescate andarono con lui. Non ne sappiamo di più". "Povero me", disse il pastore afflitto, "per quelle pecorelle, che ho pur lavorato e sparso sudori, io mi pensava di raccogliere un po' di lana ed anche un po' di cacio, ed ora mi accorgo che ho lavorato invano. *Opera et impensa perit!*".

"No", risposero le pecorelle con un linguaggio capito da tutti, "no, alcune pecore ti portarono via la lana, ma noi ti compenseremo non solo colla nostra lana, ma ben anche con tutta la nostra pelle".

Il pastore ne fu contento e fece mille carezze alle pecorelle, che rimasero fedeli nell'ovile, nel pascolo, né si lasciarono sedurre dai lusinghieri inviti. Un bel premio a chi mi dà la spiegazione di quanto sta qui esposto. Dio vi benedica tutti e pregate per me, che vi sono in Gesù Cristo

aff.mo amico
Sac. Giov. Bosco

| p. 28 |

<Sanità e occupazioni gravi di don Bosco>

Dal principio di questa lettera si scorge che don Bosco non sta bene, ma in realtà da^a dopo la venuta di Roma dà a temere; per venire da Marsiglia a Torino dovette fare diciotto fermate, perché la dissenteria gli impediva di fare viaggio lungo. Don Guidazio, venuto a trovarmi a Lanzo, mi disse che don Bosco, arrivato a Torino, quasi non poteva più confessare. Ieri, mi disse, quando era sul finire, stentava aver forza ad alzar la mano per dare l'assoluzione, ecc.

Intanto un altro biglietto di don Bosco paternamente mi diceva: "Bisogna che ci occupiamo del futuro numero del *Bollettino Salesiano*⁵⁰, e perciò^b preparami la lettera di don Cagliero di cui siamo intesi. Sarebbero altre cose da intenderci, perciò, se puoi fare un passo a Torino, stabiliremmo varie cose".

In seguito a ciò io veniva a Torino qualche giorno dopo ed ebbi campo a discorrere a lungo con don Bosco, ma ora passò quasi un mese e non ricordo le particolarità dettate. Ricordo, tuttavia, come parlammo a lungo di vocazione, tra le altre cose di un giovane d'Ivrea, il quale prendeva^c qui gli esami: "Esso non ha nessuna vocazione allo stato ecclesiastico e suo zio prete vuole che si faccia chierico e vorrebbe che io lo spronassi a questo. Possibile che anche così tra preti!" | p. 29 |

Si parlò a lungo del *Bibliofilo Cattolico*⁵¹: modo di sostenerlo e come adesso sul principio dava molto da fare, sia perché non vi era nessuno alla testa,

^a da *add sl*

^b e perciò] epperò

^c prendeva *corr ex pe*

sia perché, essendo ne' suoi esordi, era bene che don Bosco stesso gli desse quell'indirizzo che amava tenesse poi. "Tuttavia è necessario stabilire uno. Spero che tra poco potremo avere don Bonetti all'Oratorio e tra l'altre cose potremo incaricare lui di questo per ciò che riguarda la direzione. Bisogna poi che tu pensi sempre per le lettere dei missionari ecc. ecc."

Mi ricordo che don Bosco, dopo d'aver detto che per adesso come in altro così in questo si occupava tutto lui, ma che così non si poteva andare avanti, disse queste precise parole: "Io così potrei ancora andare avanti un poco, ma è impossibile continuare. Ora faccio proprio gli ultimi sforzi della disperazione".

Povero don Bosco. Anche abbattuto di sanità com'è, non lascia di mettersi a tavolino poco dopo le due^a e non muoversi più fino alle otto e mezza per la cena; non esce più nulla per poter sbrigare le cose della Congregazione. E il suo lavoro è tutto fisso in questo di dare alla Congregazione l'indirizzo necessario pel buon andamento avvenire^b. Pochi giorni dopo, passeggiandogli nuovamente a lungo insieme | p. 30 | nel nuovo atrio della sua camera, dopo d'aver parlato di molte cose, disse: "Sto a casa e a tavolino, e delle cose ne faccio passare. Molte volte mi maraviglio io stesso di quante cose sbrigo in un giorno; e per lo più lascio da parte quanto posso ogni altra cosa, per tenermi a quanto riguarda la Congregazione. Eh, sì! Temo da^c un giorno all'altro di morire e non vorrei^d lasciare gli altri nell'imbroglio". | p. 31 |

<I novizi ed una casa succursale>

Non ricordo se abbia registrato altrove un progetto d'importanza di don Bosco che, per non omettere, registro qui. Più volte, parlando degli ascritti e del luogo della loro dimora, fece il progetto di tenere a Torino coloro che fecero i loro studi regolari e mandare in una casa separata quelli che si trovano più indietro. Si proponeva la Mellea presso Farigliano⁵² e più volte di mandarli a Lanzo. Quando ebbimo villa Sant'Anna⁵³, parlò in questo senso di essa e poi di San Benigno. Generalmente parlava di una casa per ascritti^e, ma più volte privatamente indicava non a mandare tutti gli ascritti, ma dividere quelli che sono più indietro da coloro che con buona riuscita fecero i loro corsi regolari.

Indicò anche di mandarmi per iniziare quella casa, ma: "Ben inteso", diceva, "che regolarmente ti devi fermare a Torino ed accudire^f gli altri e quei vari che tutto giorno arrivano o di teologia o già preti o persone di casa". Dimostrò desiderio che i primi facessero piuttosto in fretta i loro studi: avessero solamente lo studio delle materie principali, lasciassero affatto gli accessori. Invece per i secondi desiderava studi assai sodi e profondi. | p. 32 |

^a due *ls*

^b avvenire *corr ex *****

^c da *add sl*

^d vorrei *corr ex vogl*

^e Ascritti *ls*

^f accudire] accodire

<Le ostilità di mons. Gastaldi e don Bosco. La storia di mons. Gastaldi>

Altra cosa non ricordo aver scritta altrove. È però necessario che qui dica solo in breve.

L'arcivescovo nostro, mons. Gastaldi, continua ad essere apertamente ostile a don Bosco⁵⁴ e cerca le circostanze per farci danno. Le cose da affatto private cominciarono a divenir mezzo pubbliche, eccitando mille dicerie. Poi parve palesemente che monsignore ci osteggiava. Questo ci rincrebbe immensamente, ma due punti erano capitali in questo rincrescimento: il primo si è che, conoscendosi universalmente la santità di don Bosco e l'impetuosità e [il] carattere^a bizzarro dell'arcivescovo, se ne faceva un mormorar grande, bensì in nostra lode, ma con discapito vero dell'autorità ecclesiastica. Specialmente tra preti il carattere^b di monsignore andava in predicato e rare sono le mense, o private o d'invitati (preti), dove non si tartassasse la condotta del proprio pastore. Altro motivo ben più grande ancora si è che monsignore scriveva sempre a Roma checché vedesse di sconveniente a noi, senza che nessuno sapesse che cosa scriveva. Un mucchio di cose si trovava | *p. 33* | a Roma sul nostro conto, senza avere d'onde discolparsene, poiché non si conoscevano i punti d'accusa. Coll'andar del tempo la cosa a questo proposito ingrossò talmente, che in Vaticano don Bosco e la Congregazione andavano perdendo grandemente del loro credito. Certo, la maggior parte dei cardinali conoscevano le cose abbastanza con precisione. Pio IX, poi, colle parole e cogli scritti aveva sempre dati veri e grandi incoraggiamenti a don Bosco. Ma chi il direbbe che nel suo ultimo anno di pontificato un po' di nebbia abbia visto anch'egli in don Bosco e chi ci accerta che le tante cose arrivate a Roma in disfavore nostro non abbiamo finito per fargli credere per un po' di tempo che don Bosco fosse un facinoroso, un testardo, come in mille scritti partiva dipinto da Torino?

È anche vero che l'episcopato ed i cardinali e chiunque col papa parlasse di don Bosco usavano espressioni rassicuranti: non temesse su questo vero grand'uomo, su questo santo, come lo chiamavano. Ma la colluvie di cose contrarie pare che negli | *p. 34* | ultimi mesi lo mettessero in vera prevenzione contro noi. Un gran fatto che pare provar questo si fu che, essendo don Bosco andato a Roma sul fine del 1877, non poté assolutamente avere udienza dal Santo Padre e poco dopo il Santo Padre moriva, forse prevenuto contro di noi.

A Roma don Bosco poté vedere coi propri occhi e leggere le lettere che l'arcivescovo scriveva a Roma, questo confidenzialissimamente da chi le teneva, e di qualcuna più infamante se ne poté avere l'autografo^c che si conserva

^a carattere] carrattere / carrattere *corr ex l*

^b carattere] carrattere

^c autografo *ls*

in questo archivio di Torino. Con queste lettere si poterono sapere le accuse e si poté più sul sicuro scusarsi e scolarsi.

In una si diceva che don Bosco spingeva i giovani a fermarsi in Congregazione senza esaminare la loro vocazione, che anzi li metteva come nella necessità di fermarsi; questa vidi e lessi io co' miei propri occhi. Diceva altra, che anche vidi, che don Bosco non teneva conto dei canoni ecclesiastici, li calpestava, purché potesse crescere il numero de' suoi. Anche questa io vidi. Altre volte notava che presso noi non | *p. 35* | vi è né ordine né disciplina, che si insinuava di non avere rispetto ai propri vescovi. E tutte queste cose erano scritte direttamente a Pio IX.

Tra le cose che fecero più scalpore a Roma e per il Piemonte fu una relazione stampata. (Si conservano nel nostro archivio sia lo stampato, che la risposta che per noi si fece). L'affare era questo. Era venuto un certo prete (don Perenchio⁵⁵) della diocesi d'Ivrea per fermarsi con noi. Nella nostra chiesa si lasciò subito dir messa. Egli mandò ad intimare che questo non si poteva. A nome di don Bosco, don Lazzerò scrisse all'arcivescovo che non si lascerebbe^a più dire messa (e si mandò subito a Sampierdarena), ma che non si vedevano i motivi di questa misura^b di Sua Eccellenza. La risposta a questa lettera fu che sospese don Lazzerò dalla confessione, senza arrecare nessun motivo. È vero che don Lazzerò poteva e continuò a confessare sempre i nostri giovani per privilegio speciale che abbiamo su di essi; ma qualche volta al confessionale andavano forestieri ed egli doveva uscirsene^c con qualche scusa e mandare un altro. Questo, prolungato molti mesi, arrecò vari inconvenienti.

In questo frattempo monsignore mandò proibizione | *p. 36* | ai nostri di celebrare messe fuori delle nostre chiese. Ne venne un vero scombuglio nella diocesi, perché in molte cappellanie, oratori, parrocchie e case private si andava a celebrare. L'arcivescovo mai più si poteva pensare che ne avvenisse così grave sconcerto. Per togliersi responsabilità in faccia agli uomini^d, scrive a Roma contro noi che in molti luoghi e parrocchie si stette senza messa una domenica per cagion nostra e ne fece un chiasso grande. Spedì^e quello stampato a tutti i cardinali, ai vescovi del Piemonte e a tutti quelli che sapeva essere in relazione con noi. Anche in modo privato spedì questo stampato a quasi tutti i canonici e parroci della diocesi.

Intanto uno che si sottoscriveva cooperatore salesiano stampò^f una lettera contro l'arcivescovo⁵⁶, in cui notava molti atti di ostilità e di malevolenza^g che

^a lascerebbe] lascierebbe

^b misura *corr ex d*

^c uscirsene *corr ex uscirsene*

^d faccia... uomini *ls*

^e Spedì *emend ex* Invece

^f stampò *emend ex scri*

^g malevolenza] malvolienza

l'arcivescovo ci dava. Da noi non si poté sapere chi fosse l'autore di detta lettera. Don Bosco ancora vari mesi dopo non lo sapeva. Ma questa lettera fu spedita a molti parroci ed a chi si credeva interessato^a di noi. Arri- | *p.* 37 | varono anche a noi varie copie. Una a Buzzetti, altra a don Lazzero, ecc. Noi trovammo precisione nei fatti raccontati, ma da tutti unanimemente si disapprovò l'acrimonia che sul^b fine si dimostrava contro l'arcivescovo. Mai più da nessuno di noi si sarebbe scritta (stampata) una simile lettera. Le cose, che da principio erano un po' più nascoste, con questa lettera furono pubbliche nella diocesi, per lo meno tra i preti.^c

Nei giorni in cui era uscita detta lettera alcuni^d nostri chierici (conte Cays Carlo^e, Bonora Francesco, Amerio Secondo⁵⁷) e forse qualcun altro dovevano prendere le ordinazioni. L'arcivescovo li aveva già ammessi, perché si accorgeva che col suo non volere mai ordinare^f i nostri, come si ostinò sempre di fare, a Roma veniva in fama di nemico^g e capriccioso. Ma, essendo uscita quella lettera, nol volle più fare, credendo forse che per impulso di don Bosco quella fosse scritta; solo avrebbe ordinato il | *p.* 38 | conte Cays e non gli altri. Il conte Cays, inteso con don Bosco, rispose che esso faceva parte della Congregazione Salesiana, che se gli altri avevano demeriti era cosa da notificarsi al superiore, ma se non voleva ordinarli solo perché della Congregazione, essendo anche lui professore nella medesima, giudicava di astenersi dal ricevere ordini. Avendo riflesso sulle cose e vedendo che era un gran parlarne per Torino, l'arcivescovo si propose di ordinarli tutti. Del conte Cays era già inteso e manda a chiamare gli altre due. Quando sono da lui, loro notifica che li ordinerebbe, ma voleva dichiarassero per scritto essere falsità le cose dette nella lettera. I due ordinandi, che non avevano letto la lettera, né avevano udito parlarne, restano stupiti e chiamano di che si parli. Vien loro presentata la lettera. Essi dicono: "Noi ne sappiamo nulla e, prima di fare qualche dichiarazione, essendo religiosi, abbiamo bisogno di parlarne col nostro superiore" e non caddero nella bagna.

Le cose che l'arcivescovo aveva con noi si ripetevano con moltissimi preti della diocesi. | *p.* 39 | Circa un anno prima aveva sospeso dalla messa il teologo Anglesio⁵⁸ per motivo insussistente. La ruppe anche con mons. Anglesio, zio del precedente, rettore del Cottolengo, tenuto universalmente tenuto [*sic*] in fama di santo. Aveva un po' prima sospeso *a divinis* l'abate Bardes[s]ono⁵⁹.

^a interessato *corr ex* interessato

^b sul *corr ex* sulle

^c *post* preti *del* Ma intanto, mentre noi eravamo tranquilli e da nessuno si parlava dell'arciv[escovo], come veramente, fuori che tra i primari superiori, per necessità;

non si parlava mai di don Bosco. / tra] trai / trai *corr ex* da

^d alcuni *corr ex* va

^e C.te... Carlo *add sl*

^f ordinare *ls*

^g nemico *ls*

Aveva liti con molti parroci. Col^a parroco don Melica^{b/60} perdé tre liti a Roma e, obbligato di là a pagare i danni, nol volle fare. Tutte queste cose fecero sì che a Roma, in diocesi e dovunque si conoscevano le cose non solo non si tenesse più in gran conto, ma si temeva che avesse assolutamente a voltar bandiera e darsi in mano alla rivoluzione contro la Chiesa.

Dopo che don Bosco conobbe i suoi capi d'accusa, aveva rischiarite le cose a Roma. La nostra difesa era in sodo, mentre l'aver lui colà forse una trentina di liti in corso^c, delle quali quasi sempre usciva con condanna, fece sì che da Roma gli si mandò in bel modo ad invitare di dimettersi da vescovo. Non volendolo esso, il Vaticano pensò a sopportare per non mettere scandali in questi tempi. | p. 40 |

Intanto moriva il re Vittorio Emanuele⁶¹ ed egli scrive una lettera circolare, dove compiangi straordinariamente la sua morte: non tocca niente del^d danno che esso fece alla Chiesa e tacitamente pare approvi anche la presa di Roma. Poco dopo muore Pio IX⁶² e nella sua lettera circolare non tocca dei tanti dolori che egli ebbe a soffrire per la sua spogliazione del regno pontificio. E in quella medesima lettera raccomanda alle preghiere la preziosa vita di Umberto e della regina⁶³. Queste cose fecero parlare i giornali cattivi, i quali già lo magnificavano come suo.

D'altra parte continuavano le vessazioni ai preti, tanto che alcuni cardinali da Roma, conoscendo le cose *privato modo* dicevano: "Ma è di pietra il clero torinese che non annunzia formalmente alla Santa Sede le cose come sono!?" In questo frattempo esce in Torino un libello^e intitolato *Strenna^f al clero*⁶⁴. Qui si ride^g e si canzona da capo a fondo l'arcivescovo, fingendo di rivedere il calendario. Il libello era bene scritto, | p. 41 | diceva grandi verità, ma era da disapprovarsi^h, perché metteva in piazza l'autorità ecclesiastica. Si vedeva, però, una necessità di ciò, perché, se si taceva, tutti i giorni vi era una vessazione nuova.

Quello che più faceva temere i buoni era questo. Di tanto in tanto trapelava[no] dalle sue dottrine sensi che pareva dovessero avvicinarsi all'eresia. Da Roma si andava adagio a posta per non dargli appiglio a fare nella collera qualche atto che lo gettasse direttamente nelle mani dei cattivi. Che la sua dottrina fosse vacillante riguardo al Sommo Pontefice, si ricava dal non assoggettarsi alle sentenze di Roma, dal non voler sentire a parlare di sant'Alfonso, dalla Chiesa dichiarato dottore, dal volere far tenere come peccato il dar contro Romini (inserendo ciò in un monito del calendario). Nel far chiudere il Convitto

^a Col *corr ex* Con

^b Melica] Meliga

^c corso] corsi

^d del *corr ex* dell

^e Libello *ls*

^f strenna *ls*

^g ride *corr ex* d

^h disapprovarsi] sisapprovarsi

ecclesiastico, una delle più belle istituzioni della diocesi, solo perché vi si insegnavano dottrine liguorine^a ecc.

Nella copertina della *Strenna*^b stavano annunziate altre opere di simil genere | p. 42 | e pare che questo timore abbia calmato alquanto il vescovo, anzi d'allora in poi esteriormente anche con noi fu più trattabile.

Un cardinale aveva detto a don Bosco, quando si licenziava da Roma: “Si guardi dall'arcivescovo”. Da noi si andò sempre in tutto e per tutto alla buona. Da chiunque andava a trovarlo chiamava informazioni per trovare qualche appiglio: generalmente da noi si rispondeva con tutta schiettezza le cose come erano. Quando veniva a Lanzo, s'invitò sempre al collegio e spesso andava e si parlò sempre di molte cose. Andò un dì a far visita impensata a Sampierdarena e fu accolto benissimo, anzi con entusiasmo, ed in qualunque circostanza si cercò di contentarlo. Ed ora non saremmo pronti tutti a dare la vita per salvare la sua?

Io diceva di sopra che esteriormente le cose adesso sono aggiustate. Questo vuol dire soltanto che atti speciali pubblici contro di noi non si vedono più da tutti. Si è certi, però, che continua la stessa politica. | p. 43 | In mille circostanze si hanno delle notizie e preghiamo il Signore che voglia mettere a posto le cose.

Pochi giorni or sono stette qui il prof. don Turchi⁶⁵, già allievo dell'Oratorio, poi nostro professore di retorica, ora da circa diciassette anni fuori di Congregazione. Da alcuni si diceva essere lui l'autore della *Strenna*^c. Pare che don Bosco, dopopranzo^d, me presente e don Cagliero e don Lazzerio e don Durando, indirettamente si volesse informare se fosse lui, ma non venne nulla in chiaro ch'io sappia. Don Bosco poco tempo fa non aveva ancor letta la *Strenna*. Gli spiacque il modo. Ora, però, parlava come chi era informato delle cose e si rivangò assai su questo punto. Il discorso cadde, poi, sul sinodo che si tenne il giorno innanzi (quarto gastaldiano) e si trovò a dire che monsignore era sempre rustico ne' suoi modi e che invece d'incoraggiare i suoi preti, li rimproverava sempre aspramente, come se fossero essi la cagione per cui van male le cose in diocesi. | p. 44 | Si conchiudeva: un incoraggiamento, una parola di fiducia, un riconoscere che si faceva già molto del bene dal clero e che c'era bisogno di farne ognor più, pare avrebbe potuto infondere volontà, zelo, entusiasmo nel bene. No, il complesso era una sgridata.

Don Bosco dopo questi discorsi, alzandosi, fermò e disse: “Un caso di morale a sciogliere. Avanti teologi e moralisti che siete tutti: questi discorsi che abbiamo fatto saranno peccaminosi? O almeno, poiché neppur peccato veniale

^a liguorine] Liguriane

^b *Strenna* /s

^c *Strenna* /s

^d dopopranzo] dopo pranzo

non mi pare possa assolutamente dirsi, saranno difetti di carattere^a da emendar-sene, imperfezioni da cui dobbiamo cercare d'allontanarsene?" Si stette un momento sospesi e si rise. Ciascuno diceva il motivo per cui pareva legittimo quel discorso. (Si noti bene: tra noi, non presente nessuno di parte non interessata). Uno, tuttavia, stava pensoso e disse: "Qualche difetto c'è: sono tante parole oziose". "Parole oziose", riprese don Bosco, "quando uno s'affatica a dire a chi di ragione: guarda che quest'erba di cui devi | p. 45 | mangiare tu e di cui devi far mangiare i tuoi è avvelenata? Non è necessario far vedere i pericoli, la natura del terreno, la tempra d'armi^b che adopera chi^c ci assale per sapercene difendere?"

15 novembre 1878⁶⁶

<I denari in mano di don Bosco a trent'anni, 1845>

Ecco due piccoli episodi della vita di don Bosco, i quali a prova mostrano la sua semplicità ed insieme la sua instancabile operosità e, vorrei dire, perspicacia^d o, meglio, pertinacia di fare quello che vuol fare. Mi disse ieri sera, essendo anche presenti don Leveratto⁶⁷ e don Notario⁶⁸, che esso a trent'anni appena sarebbe stato capace a distinguere una pezza da una lira da un marengo. Un giorno, avendo una pezza d'oro e credendo che veramente fosse di valore, ma non sapendo quale, s'immaginò fosse da venti lire, comperò per tanto di roba e vide che senza più il mercante gli dava ancora indietro nove lire; domandò: "Ma non è un marengo che io v'ho dato?" "No", rispose, "è una pezza da ventinove" (molto in uso allora). "Chi l'avrebbe detto", gli soggiungevamo noi, "che con tanta semplicità avesse poi a venire alla testa di un'amministrazione così grande com'è ora l'Oratorio e la Congregazione e non lasciare indietro nulla, attendere a tutto, anche alle cose finanziarie". |p. 46| "Ma", soggiunse don Bosco, "io allora non ci pensava neppure: mi pareva che non ne avrei mai avuto bisogno. Mio impegno sommo era studiare; e specialmente tutte le questioni che riguardavano la storia sacra ed ecclesiastica mi impegnava[no] enormemente. Io aveva su ciò idee mie proprie: aveva desiderio di ritirarmi^e o tra i cappuccini o in qualche altro luogo e attendere a compire quei miei studi e specialmente darmi alla predicazione".

<Origine del laboratorio dei legatori all'Oratorio>

L'altro fatto che raccontò è questo. Aveva già alcuni giovanetti interni, ma non laboratori; voleva che si mettessero i legatori, ma non si aveva nessuno che se ne intendesse; prese un giovane (ecco l'origine dei legatori) e gli disse: «Tu

^a carattere] carrattere

^b la tempra d'armi *corr sl ex* le armi

^c chi *corr ex* ci

^d perspicacia] perspicaccia

^e di ritirarmi *corr ex* d'ap

farai il legatore». «E che cosa farò? » «Vieni qui: vedi questi fogli? Bisogna incominciare dal piegarli». «Si piegarono e si ebbe un libro, ricordo che trattava degli angeli custodi; tra me e lui lo piegammo tutto. Poi si trattava di cucirlo: qui ci venne anche in aiuto mia^a madre⁶⁹ e tra tutti lo cucimmo. Si fece un po' di pasta con farina e così si attaccò anche la fodera. Si trattava anche di tagliarlo. Come fare? Non avevamo ancor nulla, assolutamente nulla; la necessità ci rese industriosi: prendemmo | p. 47 | il *ciapulor*^{b/70} (arnese di cucina per tagliare e ritagliare le erbe) e tagliamo alla meglio. Oh, quanto ridere! Ma io sapeva che doveva esservi quel laboratorio e voleva si cominciasse e si cominciò: vennero altri giovani, si comperò qualche strumento e andavamo avanti alla buona; vennero poi alcuni che avevano già fatto il legatore per un po' di tempo ed aiutarono sempre più^c. Un episodio degno di essere raccontato è il seguente. Avevamo legato un breviario, credo, e si voleva non già indorarlo, ma dargli il giallo sulle pagine. Come fare[?] Prendo un po' di terra d'ombra gialla^d, ma ed ora? La mescolerò con l'acqua? Non [at]tacca. Con olio? Sì che mi imbratterebbe^e bene il libro... Penso un poco e mando a comperare alcuni soldi di vernice, mettovi insieme la terra d'ombra gialla ed eccomi il libro bell'e legato Rideva poi io, ridevano i vari giovani che già si erano messi a fare il legatore, rideva mia madre (...ma si cominciò e poco per volta il laboratorio venne quale è adesso)". | p. 48 |

<La Divina Provvidenza e le finanze dell'Oratorio>

Le finanze dell'Oratorio sono sempre allo stesso punto. Io non me ne intendo guari, è questo il motivo per cui quasi mai ne parlo in questa mia cronicetta. Tutti vedono la mano della Divina Provvidenza, anzi il vero miracolo nell'andare avanti come si va. Quasi tutti i giorni scadono cambiali, alcune volte anche di varie migliaia^f di lire, fino a venti-trenta mila lire, ed alcune volte, anzi spesso, il giorno prima non si hanno cento lire a disporre; alcune volte si viene ad alcune ore prima e non si ha *unde solvere*, eppure non si è ancor fatta neppure una brutta figura. Vengono proprio provvidenzialmente in quel momento ed alle volte proprio numerate, precisamente quanto si abbisogna, né una lira di più, né una lira di meno.

Al sabato, poi, quasi sempre si è a battaglia, perché vi sono da pagare i capi d'arte od esteri od i muratori. Oh, quante volte avviene di trovarci, dopo d'aver pagato tutti^g, senza un due lire in cassa. Sono pochi giorni che i due

^a mia *corr ex* ma

^b *ciapulor ls*

^c vennero altri... più] [vennero altri... più]
/ *ante* [vennero altri *add sl* mettere questo
periodo più sotto

^d gialla *corr ex* giac

^e imbratterebbe *corr ex* imbratteremo

^f migliaia] milliaja

^g tutti *corr ex* tutto

ultimi che dovevano essere pagati si mandarono a casa con tutte le saccocce^a piene di soldi grossi, non avendosi più una moneta di valore. Po- | *p.* 49 | che settimane prima era avvenuto che le ultime tre o quattro lire ad uno furono pagate con altrettanti centesimi, non rimanendoci più nem[m]anco dei soldi...

Eppure le cose vanno avanti e non si fa mai un debito che non vi sia il corrispondente in qualche stabile o in qualche mobile che è a disposizione per venderli ed, occorrendo, lo si vende per supplirvi.

<L'affetto a don Bosco>

L'amore grande, anzi straordinario al sommo, che una volta i giovani dell'Oratorio volevano alla persona di don Bosco non può più essere paragonato, neppure in ombra, a quanto ora avviene. Adesso per certo tutti gli vogliono un ben^b dell'anima, ma siccome don Bosco ha tante altre occupazioni, si ferma più poco coi giovani; con altri essi devono fare e perciò con altri dividono il loro affetto, così non possono più portargli quell'affetto personale che gli si portava altra volta, quando era esso solo ed esso era tutto per essi soli.

“Una volta”, soggiunse don Bosco, “quando io andava p[er] es. a Chieri od a Castelnuovo, tutti i giova- | *p.* 50 | ni che, sebbene da molti anni, ma avevano una volta preso parte all'Oratorio, tutti correvano a trovarmi e venivano tutti a fare le loro divozioni; venivano anche da quattro, cinque miglia lontano. Quando poi si andava in vacanza per qualche tempo, venivano all'Oratorio a confessarsi, fossero pure alla distanza anche di venti [o] di trenta miglia. Ora questo parrebbe persino esagerato: una volta non era di pochi, ma di molti. Ancora quando si aperse il collegio di Mirabello, che era il primo collegio che si apriva, quando don Bosco andava a farne visita, era già festa un mese prima. Il giorno della partenza, poi, era un affar serio. Si vedevano proprio i giovanetti a piangere ed uno voler ancora dire una parola, l'altro ancora un'altra e non si poteva partire che tra una commozione ed un pianto universale”.

Quando venne ammalato! ...Bisogna che la scena la racconti chi era a quei tempi⁷¹. | *p.* 51 |

<Le scoperte matematiche di don Bosco>

Era l'anno non so quale, certo è molti anni fa, quando don Bosco era matematico, cioè faceva scuole e dialog[h]i per facilitare l'introduzione del sistema metrico nel nostro buon popolo piemontese. Dava alla luce dai tipi Paravia una sua aritmetica riguardante specialmente il sistema metrico da cui la intitolò⁷². Altro professore in Torino faceva gli stessi studi e dava alla luce altro

^a saccocce] saccoccie

^b ben *corr ex bel*

sistema metrico^a per combinazione dalla stessa tipografia Paravia. Era il professor Giulio⁷³. Arrivati ad un dato punto, entrambi si fermano nella stampa del libro: uno voleva vedere come se la cavasse l'altro su d'un punto difficile. Si stette fermi^b per un po' di tempo e tutti due studiavano il modo di sciogliere quel punto. Per ridurre le misure di lunghezza in metri, p[er] es. il raso in metri, si^c adoperava un numero fisso, servendosi del quale o con una moltiplicazione o con una divisione si veniva a trovare il numero cercato. Ora, dicevano, se vi è un numero fisso di cui il popolo senza ragionare può servirsi per ridurre i rasi in metro, deve esservi un altro numero fisso, servendosi del quale, avuto il prezzo d'un^d raso di mercanzia, possa ottenersi il | p. 52 | prezzo d'un metro della medesima. Entrambi erano persuasi che questo numero esistesse, ma nessuno dei due sapeva trovarlo. Don Bosco, pertinace quando voleva avere una cosa, non riposava né giorno né notte: sempre era in cerca di quel numero e riempieva^e non che pagine ma quaderni di numeri e non ci riusciva. Un bel dì, avendo la testa piena di questo, non trovandolo e pur volendolo trovare, esce di Torino e s'incammina su per le colline che si trovano al nostro oriente (sud-est), va alla villa di don Picco⁷⁴, deciso di fermarvisi fuori d'ogni disturbo finché l'avesse trovato. Ghibibizza e s'immattisce per vari giorni. Don Picco lo persuadeva a non volersi rompere la testa attorno a queste cose, ma egli persisté. Un giorno gli balena una idea, quasi per caso, prova, ed ecco il numero trovato. Consisteva nell'applicare il numero primitivo in ragione inversa, se cioè il numero dei rasi moltiplicato per 0,64^f dava il numero dei metri, bisognava dividere il prezzo dei rasi per 0,64 e si aveva il prezzo dei metri. Con gioia straordinaria sorge, dice a don Picco che l'ha trovato, mette in mo- | p. 53 | to tutta la famiglia. Tutti vogliono sapere come l'abbia trovato: "Eh, sì", soggiungeva don Bosco, "ora l'ho trovato, ho la testa troppo piena, è da vari giorni che non riposo; lo spiegherò altra volta" e vola alla tipografia, ove tutto era già composto e non si aspettava che quel numero per mettere in macchina. Appena uscito il libretto, il prof. Giulio si servì di quel numero, poi tutte le altre aritmetiche poco alla volta riproducevano quel numero e il sistema metrico prese sempre più voga e divenne di giorno in giorno sempre più facile e adoperato dal nostro popolo.

Questo tanto per far vedere la tempra d'animo del nostro don Bosco. Quando ci raccontò questo fatto (*per accidens* parlandosi di tutt'altro) era il giorno 28 dicembre 1878. Non erano altri ad ascoltarlo con me che don B[e]auvoir, che doveva due giorni dopo partire per le missioni d'America.

^a sistema metrico *ls*

^b fermi *corr ex* fermo

^c si] vi

^d d'un *corr ex* del

^e riempieva *corr ex* si

^f 0,64 *corr ex* 6,64

<Il passaggio dell'equatore di Bruno>

Una ciliegia ne tira su un'altra: parlandosi, dunque, del traversare l'equatore che doveva dopo poco fare don B[e]auvoir, raccontò come un antico giovane dell'Oratorio, certo Bruno, | p. 54 | andando in America, spaventato nell'udire che si doveva traversare l'equatore e preso da grandissimo raccapriccio, quando tutti stavano osservando nella bussola il giuoco dell'ago calamitato che volta direzione ed egli dietro gli altri che faceva per guardare ma non vedeva, quando udì gridare: "Ci siamo"^a, fu preso da tanto raccapriccio^b che svenne ed i suoi capelli^c in un momento gli vennero bianchi. Tornato poi all'Oratorio dopo pochi anni, tutti erano maravigliati al vederlo ancor giovane coi capelli così bianchi ed egli con gran sussiego raccontava^d loro l'accaduto al passaggio dell'equatore nel viaggio d'America.

<Don Bosco e Rosmini a Stresa ad un gran pranzo>

Una sera degli ultimi giorni di aprile 1879, discorrendosi con don Bosco dopo cena fino ad ora tarda, essendo presenti con me mons. Belasio, don Rua, don Berto e qualcun^e altro che ora più non ricordo, si venne a parlare dei primi tempi di don Bosco, quando aveva in animo di fare qualche cosa per il Signore, ma non vedeva ancora bene ciò che il Signore voleva da lui. Si era nel suo cuore quasi deciso assolutamente di andare con Rosmini e mettersi nel novero dei Preti della Carità, da quel | p. 55 | dotto uomo istituiti^f: era già andato per alcuni giorni a Stresa, come per provare se quella era congregazione a lui adatta. In quel frattempo Rosmini lo invitò affinché seco lui andasse a pranzo da una signora, [che] allora doveva essere molto rinomata, perché da essa alle volte si radunavano gli scienziati dei dintorni. A quel pranzo si trovò, oltre al Rosmini, Manzoni, Tommaseo, Farini⁷⁵.

In quel pranzo si discorse molto di cose politico-religiose ed i giudizi non erano guari retti: da tutti si zoppicava un po' di liberalismo nel vero senso odierno della parola, cioè si criticavano disposizioni pontificie e si esaltavano governi circostanti al pontificio, i quali avevano adoperati atti illegittimi^g contro la Santa Sede. Don Bosco si avvide che anche Rosmini zoppicava da questa parte^h. Egli, il quale aveva tutto il suo cuore attaccato alla Santa Sede in generale ed al papa in speciale, ne fu disgustatissimo: in verità fu questo il motivo

^a ci siamo *ls*^b raccapriccio] raccapriccio^c capelli] cappelli^d raccontava] raccontare^e qualcun] quacun / quacun *corr ex quacum*^f istituiti] istituito^g illegittimi] illegittime^h *post parte del D. Bos*

per cui lasciò^a subito e definitivamente il pensiero di aggregarsi a quella congregazione religiosa. Egli era ancora giovane, non so se avesse quattro anni di messa, e si trovava in una radunanza di uomini dotti e consumati negli studi. Verso il fine Rosmini disse a don Bosco, il quale in quel pranzo era stato taciturno, che anch'egli |p. 56| dicesse qualche cosa^b.

| [p. 64]^c |

<Il sogno Roma e Parigi!>

Torino, 13 gennaio 1871
Dì dello Sposalizio di Maria

Il 12 febbraio 1870 ciò fu conosciuto dal Santo Padre Pio IX⁷⁶

Dio solo può tutto, conosce tutto, vede tutto. Dio non ha né presente, né passato, né futuro, ma a lui ogni cosa è presente come in un punto solo. Davanti a Dio non v'è cosa nascosta, né presso di lui havvi distanza di luogo o di persona.

Egli solo nella sua infinita misericordia e per la sua gloria può manifestare le cose future agli uomini.

La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870 scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose^d soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto. Sebbene di forma di apparenze visibili^e, tuttavia non si possono se non con grande | [p. 63] | difficoltà comunicare^f agli altri con segni sensibili. Se ne ha una idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo.

Dal sud viene la guerra, dal nord viene la pace. Le leggi di Francia non conoscono più il Creatore ed il Creatore si farà conoscere e la visiterà tre volte colla verga del suo furore.

Nella prima abatterà la sua superbia colle sconfitte, col saccheggio e colla strage dei raccolti degli animali e degli uomini.

Nella seconda la grande prostituta di Babilonia, quella che i buoni sospirando chiamano il postribolo dell'Europa, sarà privata del capo in preda al disordine. Parigi!!... Parigi!!... Invece di armarti col nome del Signore, ti circondi

^a lasciò *corr ex* non

^b Seguono otto pagine vuote.

^c Le pagine seguenti sono scritte a partire dalla quintultima con il quaderno capo-

volto. La numerazione, mancante nell'originale, è riportata continuando dall'ultima pagina numerata 57.

^d cose *corr ex* cosa

^e visibili *corr ex* orribili

^f comunicare] comunicare

di case d'immoralità. Esse saranno da te stessa distrutte; l'idolo tuo, il Panteon, sarà incenerito, affinché si avveri che *mentita est iniquitas sibi* [Sal 26,12]. I tuoi | [p. 62] | nemici ti metteranno nelle angustie, nella fame, nello spavento e nell'abbominio delle nazioni.

Ma guai a te, se non riconoscerai la mano di chi ti percuote! “Voglio punire l'immoralità, l'abbandono, il disprezzo della mia legge”, dice il Signore.

Nella terza ced[e]rai alla mano straniera, i tuoi nemici di lontano vedranno i tuoi palagi in fiamme, le tue abitazioni^a diventate un mucchio di rovine bagnate dal sangue dei tuoi prodi che non sono più.

Ma ecco un gran guerriero dal nord che porta uno stendardo; sulla destra che regge sta scritto: “Invincibile mano del Signore”^b. In quell'istante il venerando Vecchio del Lazio gli andò incontro sventolando una fiaccola ardentissima. Allora lo stendardo si dilatò e di nero che era divenne bianco come la neve. Nel mezzo dello stendardo in caratteri d'oro stava scritto il nome di chi tutto può. Il guerriero coi suoi fece un profondo inchino al Vecchio e si strinsero la mano.

Poi disse: “La voce del cielo è al pastore dei pastori. | [p. 61] | Tu sei nella grande conferenza co' tuoi assessori, ma il nemico del bene non sta un istante in quiete, egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordia tra i tuoi assessori, susciterà nemici tra i figli miei. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a sé stessi. Tu accelera^c: se non si sciolgono, le difficoltà siano troncate. Se sarai nelle angustie, non arrestarti, ma continua, finché sia troncato [il capo] all'[idra]⁷⁷ dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato ed i buoni esulteranno.

Raccogli adunque intorno a te anche soli due assessori, ma ovunque tu vada^d, continua e termina l'opera che ti fu affidata.

I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito, ma la gran Regina sarà sempre il | [p. 60] | tuo aiuto e, come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre *magnum et singulare in Ecclesia praesidium*^e.

Ma tu, Italia, terra di benedizioni, chi ti ha immersa nella desolazione!... Non dire i nemici, ma gli amici tuoi. Non odi che i tuoi figli domandano il pane della fede e non trovano chi loro lo spezzi?

Che farò? Batterò [i pastori]⁷⁸ e disperderò il gregge, affinché i sedenti sopra la cattedra di Mosè cerchino buoni pascoli ed il gregge docilmente ascolti e si nutrisca.

^a abitazioni *corr ex af*

^b Invincibile... Signore *ls*

^c accelera] accelera

^d *post vada del ma ovunque*

^e *magnum... praesidium ls*

Ma sopra il gregge ed i pastori peserà la mia mano; la carestia, la pestilenza e la guerra faranno sì che le madri piangeranno il sangue dei figli e dei mariti morti in terra nemica.

E di te, o Roma, che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba! Tu sei giunta a tale che non cerchi | [p. 59] | altro, né altro ammiri nel tuo sovrano, se non il lusso, dimenticando che la tua e sua gloria sta sul Golgota. Ora egli è vecchio, cadente, inerme, spogliato, tuttavia colla schiava^a parola fa tremare tutto il mondo.

Roma...! Io verrò quattro volte a te. Nella prima percuoterò le tue terre e gli abitanti di esse.

Nella seconda porterò la strage e lo sterminio fino alle tue mura. Non aprir ancor l'occhio?

Verrò la terza [e] abatterò le difese ed i difensori ed al comando del Padre sottentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione.

Ma i miei savi fuggono; la mia legge è tuttora^b calpestata, perciò farò la quarta visita. Guai a te, se la mia legge sarà ancora un nome vano per te. Succederanno prevaricazioni nei dotti e negli ignoranti. Il tuo sangue ed il sangue dei figli tuoi | [p. 58] | laverà le macchie che tu fai alla legge del tuo Dio. La guerra, la peste, la fame sono i flagelli con cui sarà percossa la superbia e la malizia degli uomini. Dove sono, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palagi? Sono divenuti^c la spazzatura delle piazze e delle strade. Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere tra il vestibolo e l'altare [cf *Gl* 2,17], invocando la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della fede [cf *Ef* 6,16] e non andate sopra i tetti [cf *Mt* 10,27], nelle case, nelle vie, nelle piazze, in ogni luogo anche inaccessibile a portare il nome della mia parola? Ignorate che questa è la mia terribile spada a due tagli che abbatte i miei nemici, che rompe l'ira^d di Dio e degli uomini?"

Queste cose dovranno inesorabilmente avverarsi l'un dopo l'altra. Le cose succedonsi troppo lentamente, ma l'Augusta Regina del cielo è presente. La potenza del Signore è nelle sue mani. Disperde | p. 57 | come nebbia i suoi nemici. Riveste il Venerando Vecchio dei suoi abiti antichi. Succederà ancora un violento uragano. L'iniquità è consumata, il peccato avrà fine e prima che trascorran due pleniluni del mese dei fiori, iride di pace, comparirà sulla terra; il gran Ministro vedrà la Sposa del suo Re vestita a festa. In tutto il mondo comparirà un sole così luminoso, quale non fu mai dalle fiamme del cenacolo fino ad oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni. | [p. 65] |

^a schiava *emend sl ex* schiava

^b tuttora *emend ex tt*

^c divenuti] divenute

^d ira *corr ex* Ira

| [p. 66] |

<1877 Indice delle materie>	<Pagina>
<Le gravi occupazioni di don Bosco nel 77	1>
<Gli esercizi spirituali ai concettini a novizi salesiani 77	2>
<Nuove case e nuovi soci.....	3>
<Illustri visite all'Oratorio.....	4>
<Dei concettini	5>
<Don Barberis e don Lazzerio a Roma e don Bosco dal Santo Padre. La chiesa del Sacro Cuore e il ritorno all'Oratorio dopo San Giovanni con l'arcivescovo di Buenos Aires	7>
<Consigli di don Bosco e le beate.....	13>
<Modo di confessare certi giovanetti rozzi	15>
<Il dramma di don Lemoyne: <i>La Patagonia</i> . Mons. Aneiros. Mons. Gastaldi. Partenza di monsignore e entrata in Congregazione del conte Cays e Graziano.....	15>
<Partenza di mons. Aneiros per l'America	18>
<Gli esami e le vacanze degli ascritti e alcuni fatti	19>
<Le vacanze a Lanzo degli ascritti	22>
<Gli ascritti e una lettera e un sogno di don Bosco a don Barberis.....	24>
<Sanità e occupazioni gravi di don Bosco	28>
<I novizi ed una casa succursale	31>
<Le ostilità di mons. Gastaldi contro don Bosco. Storia di mons. Gastaldi.	32>
<I denari in mano di don Bosco nel 1845	45>
<Origine del laboratorio dei legatori all'Oratorio	46>
<La Divina Provvidenza e le finanze dell'Oratorio	48>
<L'affetto a don Bosco.....	49>

| p. [67] |

<1877 Indice delle materie>	<Pagina>
<Le scoperte matematiche di don Bosco.....	51>
<Il passaggio dell'equatore di Bruno	53>
<Il pranzo di don Bosco a Stresa con Rosmini.....	54>
<Il sogno: Roma e Parigi! 5 gennaio 70.....	57>

^a all emend ex d

NOTE

¹ L'album è descritto in MB XIII 129-131.

² Termine piemontese per "omuncoli": cf MB XIII 129.

³ Cf ad es. due lettere di don Rafael Yeregui, vicario generale di Montevideo, a don Calgiero riportate in MB XIII 930-932.

⁴ Clotilde Curtino Castagneri, vedova di Michele Varetto, proprietario della cartiera di Mathi, la vendette a don Bosco il 26 aprile 1877: cf la nota in E(m) V 364 e il racconto dettagliato in MB XIII 660-667; Luigi CROSAZZO, *La Cartiera di Mathi. Le sue origini, il periodo di Don Bosco e dei salesiani*. Torino, G. Bosso 1953.

⁵ Le trattative per il santuario della Mellea a Farigliano (Cuneo) non andarono a buon fine: cf MB XIII 636-642.

⁶ Cf Eugenia MEARDI, *Il santuario Nostra Signora delle Grazie di Nizza Monferrato. Cenni storici, memorie di vita religiosa, descrizione del santuario*. Pubblicazione commemorativa del 125° anniversario della riapertura al culto del santuario e della fondazione della Casa Madre delle FMA. Nizza Monferrato, s. e. 2004.

⁷ Cf Hippolyte FAURE, *Don Bosco a Marseille. Histoire de l'Oratoire Saint-Léon*. Marseille, Imprimerie Don Bosco 1959.

⁸ Si trattava di un collegio a Mendrisio, nel Canton Ticino; le trattative non andarono a buon fine: cf MB XIII 451-454 e 951-952.

⁹ La prima casa salesiana aperta in Sicilia fu quella di Randazzo nel 1879: cf MB XIV 348-355.

¹⁰ La prima opera salesiana di Trento fu un orfanotrofio aperto nel 1887.

¹¹ Si tratta del famoso scritto *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*: cf l'introduzione e l'edizione critica in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS ³1996, pp. 205-266.

¹² *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia Salesiana 1877 e *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877.

¹³ Don Bosco predicò gli esercizi a Saliceto (Cuneo) nel 1857: vedi il racconto dettagliato in MB V 765-781.

¹⁴ Un disegno della casa Pinardi del pittore Bellisio, allievo dell'oratorio, è riprodotto in F. GIRAUDI, *L'oratorio di don Bosco...*, p. 101.

¹⁵ Michele Benso marchese di Cavour (1781-1850), padre di Gustavo e Camillo, fu sindaco di Torino nel 1833-34 e vicario di polizia dal 1835 al 1847: cf DBI, 23 (1979).

¹⁶ Giuseppe Luigi Provana conte di Collegno (1785-1854), occupò vari ruoli politici e di corte, tra cui quello di sindaco di Torino, consigliere di stato, presidente capo e controllore generale delle regie finanze: cf Paolo CASTAGNO, *Notizie sulla famiglia Provana*. Carignano, Stultifera Navis, 2002, p. 49. L'episodio qui ricordato è narrato anche da don Bosco in MO 162-163.

¹⁷ "Kyrie – prendi gli occhiali – eleison – ma fa presto..."

¹⁸ Palazzo Mastai si trova a Roma, nella piazza omonima, tra viale Trastevere e via della Luce. Qui Pio IX aveva fatto costruire il palazzo della Manifattura Pontificia dei Tabacchi e una serie di case che potevano essere affittate a bassissimo prezzo per i poveri di Trastevere.

¹⁹ Secondo la narrazione delle *Memorie Biografiche* le trattative per l'invio dei salesiani al collegio di Dogliani, comune in provincia di Cuneo, risalgono al 1861, ma non ebbero esito positivo. Parroco era il canonico Alfonso Drochi: cf MB VII 147-150.

²⁰ Alfonso Fortis, avvocato, compare nell'elenco generale del 1879 come aspirante coadiutore a Valsalice. Entrò poi tra i gesuiti e divenne sacerdote: cf E(m) VI 238. Al fratello Riccardo, dottore in lettere e filosofia, don Bosco indirizzò una lettera edita in E(m) VII 74.

²¹ Vedi sopra in questo quad. XII p. [9].

²² Era Nicholas Conaty (1820 ca.-1886), vescovo di Kilmore dal 1865 al 1886. Edward Mackiernan (1861-1888), irlandese, divenne salesiano nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1884.

Nel 1887 andò come direttore nella nuova casa di Battersea (Londra), dove morì l'anno successivo.

²³ Vedi quad. X p. 9.

²⁴ León Federico Aneiros.

²⁵ Don Bosco fu più volte ospitato da Alessandro e Matilde Sigismondi nella loro casa: cf E(m) IV 66.

²⁶ Potrebbe riferirsi alla *Relazione di Don Bosco a Pio IX sui Concettini* riportata in MB XIII 909-913.

²⁷ Voce dialettale piemontese dal verbo *genè*, che significa “tenere a disagio, porre in soggezione”: M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, p. 299.

²⁸ Don Bosco si interessò dopo il 1870 presso il governo ed ottenne che il monastero non venisse incamerato dallo stato, come accadde per molti altri beni ecclesiastici: cf MB X 428-429. Egli soggiornò a Tor de' Specchi (sito oggi in via del Teatro Marcello, 40) nei viaggi a Roma dal 1878 al 1882.

²⁹ Luigi Oreglia di Santo Stefano (1828-1913), già nunzio apostolico in Belgio e Portogallo, venne creato cardinale nel 1874, ricoprendo vari ruoli nella curia pontificia. Nel 1877 era prefetto della Congregazione per le indulgenze e le sacre reliquie. Don Bosco frequentava la famiglia Oreglia e un fratello del cardinale, il cavalier Federico, fu tra i primi nel 1862 a professare nella congregazione salesiana, in cui rimase per alcuni anni prima di farsi gesuita: cf DBI, 79 (2013).

³⁰ Giovanni Simeoni.

³¹ Raffaele Monaco La Valletta (1827- 1896), creato cardinale nel 1868, ricoprì vari ruoli nella curia romana e nel dicembre 1876 fu nominato cardinale vicario della diocesi di Roma.

³² Andrea Formica.

³³ Probabilmente si tratta di: Giovanni Battista LEMOYNE, *Una speranza ossia il passato e l'avvenire della Patagonia. Dramma in cinque atti*. S. Benigno Canavese, Tipografia e libreria salesiana 1885.

³⁴ Potrebbe trattarsi di don Luigi Mondino (1826-1906).

³⁵ Benvenuto Graziano, nato nel 1848, dopo esser stato allievo a Valdocco, intraprese la carriera militare. Ritornò all'oratorio nel 1877 per farsi salesiano coadiutore e partì nello stesso anno con la terza spedizione missionaria, operando in Uruguay e Argentina. Rientrato in Italia nel 1885, fu inviato a Mathi. Abbandonò la congregazione nel 1892: cf E(m) V 58.

³⁶ São Vicente, o San Vincenzo in italiano, è un'isola appartenente allo stato di Capo Verde, dove i piroscafi transatlantici facevano scalo per rifornirsi di carbone.

³⁷ Eugenio Ostino, nato nel 1859, e Luigi Maccagno, nato nel 1858, nel 1877 erano chierici ascritti a Torino. In una lettera dell'agosto 1877 don Bosco scrive a Barberis: “Ostino venne giù da Lanzo [dopo gli esercizi spirituali] con aria da pazzo... Maccagno *idem*”: cf E(m) V 417.

³⁸ Mario Lucca, nato nel 1858, divenne salesiano nel 1877. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1884.

³⁹ Giuseppe Isnardi (1859-1919), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1881, fu in seguito direttore a Borgo San Martino e a Gualdo Tadino.

⁴⁰ Carlo Maria Baratta (1861-1910), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1884, fu il primo direttore dell'opera salesiana di Parma e in seguito ispettore del Piemonte, oltre che apprezzato musicista e autore di numerose opere: cf Pietro BRAIDO, *Profilo biografico e spirituale di don Carlo Maria Baratta*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa Parma, 9, 16, 23 aprile 1999. Roma, LAS 2000, pp. 21-52.

⁴¹ Pietro Rota (1861-1931) divenne salesiano nel 1877 e partì poco dopo con la terza spedizione missionaria per l'Uruguay. Ordinato sacerdote a Montevideo nel 1884, fu in seguito ispettore in Brasile, in Piemonte (Ispettorato Centrale) e in Portogallo: DBS 246. Vedi anche quad. VIII p. 39.

⁴² Giuseppe Veglia, nato nel 1857, divenne salesiano nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1882. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1895.

⁴³ Maggiorino Borgatello (1857-1929), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1880, nel 1888 chiese di partire per le missioni ed operò per venticinque anni in Patagonia, lasciando testimonianze scritte in alcune opere e nelle relazioni pubblicate sul *Bollettino Salesiano*. Negli ultimi anni rientrò a Torino e fu prefetto di sacrestia nella basilica di Maria Ausiliatrice: cf E. VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari...*, pp. 126-127.

⁴⁴ Pietro Ferraro, nato nel 1857, divenne salesiano nel 1877, ma non rinnovò la professione religiosa triennale.

⁴⁵ Giovanni Bozzo, nato nel 1851, fece il noviziato a Torino nel 1877 e venne ordinato sacerdote nel 1880; il suo nome è presente negli elenchi generali della congregazione fino al 1891.

⁴⁶ Domenico Ronza, nato nel 1860, divenne salesiano nel 1876 e abbandonò la congregazione l'anno successivo. In una lettera dell'agosto 1877 don Bosco scrive a Barberis che il chierico ritornò dagli esercizi di Lanzo "con aria da pazzo": cf E(m) V 417.

⁴⁷ A San Pietro in Vincoli è intitolata la chiesa parrocchiale di Lanzo Torinese.

⁴⁸ La lettera è edita in E(m) V 415-416.

⁴⁹ Cf Alfonso Maria DE LIGUORI, *Canzoncine spirituali di S. Alfonso*. Edizione curata da Salvatore Brugnano. Materdomini, Valsele Tipografica 1982; la lauda è presente anche in Giovanni BOSCO, *Il giovane provveduto...*, ⁴²1875, p. 424.

⁵⁰ BS I (settembre 1877).

⁵¹ Era così intitolato un foglio redatto dal coadiutore Pietro Barale, tipografo, su cui venivano periodicamente riportate le opere stampate all'oratorio. Nell'agosto 1877 don Bosco se ne assunse la responsabilità, cambiandogli destinazione: i primi cinque numeri, da agosto a dicembre 1877, furono intitolati *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale*; dal gennaio 1878 il titolo divenne *Bollettino Salesiano*.

⁵² Vedi sopra in questo quad. XII p. [9].

⁵³ La villa di Sant'Anna presso Caselle era stata lasciata in eredità a don Bosco dal barone Bianco e venne in seguito venduta per far fronte a problemi finanziari: cf MB XIII 816 e MB XIV 379.

⁵⁴ L'intera vicenda riguardante le incomprensioni e le opposizioni tra l'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi, e don Bosco è descritta in A. LENTI, *Don Bosco storia e spirito...*, vol. III, pp. 205-298; cf anche Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. Vol. II. *Arcivescovo di Torino: 1871-1883*. Casale Monferrato, Piemme 1988, pp. 259-290.

⁵⁵ Giovanni Perenchio, sacerdote della diocesi di Ivrea, chiese di farsi salesiano come aspirante missionario ed arrivò a Valdocco a metà agosto del 1877: cf tutta la vicenda in E(m) V 436, nota 10.

⁵⁶ Cf MB XIII 376-377.

⁵⁷ Secondo Amerio (1856-1882), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1878, fu viceprefetto a Torino.

⁵⁸ Giuseppe Anglesio (1827-1891) era canonico nella chiesa della Santissima Trinità a Torino.

⁵⁹ Massimiliano Bardessonno (1838-1879), noto predicatore torinese, fu molto affezionato a don Bosco e alla congregazione salesiana: cf BS III (febbraio 1879) 8-10.

⁶⁰ Felice Melica (1822-1915), sacerdote diocesano, era parroco a San Mauro Torinese.

⁶¹ Vittorio Emanuele II, nato a Torino nel 1820, successe al padre Carlo Alberto come re di Sardegna nel 1849 e fu il primo re d'Italia dal 1861. Morì a Roma il 9 gennaio 1878.

⁶² Pio IX morì il 7 febbraio 1878.

⁶³ Umberto I, nato a Torino nel 1844, primo figlio maschio di Vittorio Emanuele II, fu re d'Italia dal 1878 al 1900, quando venne ucciso in un attentato a Monza. La regina, sua moglie, era Margherita di Savoia (1851-1926).

⁶⁴ *Strenna per clero ossia Rivista sul calendario liturgico dell'arcidiocesi di Torino per l'anno 1878 scritta da un cappellano*. Torino, G. Bruno 1878; dalle testimonianze nei processi per la beatificazione di don Bosco risulta che l'autore fu il sacerdote Giovanni Turchi (1838-1909).

⁶⁵ Giovanni Turchi (1838-1909), compaesano di don Bosco, fu allievo all'oratorio di Valdocco dal 1852 al 1857. Divenne poi sacerdote e insegnante a Roma: cf E(m) I 277; II 460; VI 33.

⁶⁶ La data si riferisce alla registrazione precedente, che evidentemente è stata inserita più tardi nel quaderno.

⁶⁷ Giuseppe Leveratto (1846-1909), salesiano dal 1874 e ordinato sacerdote l'anno successivo, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era prefetto a Borgo San Martino fino al 1878, poi fu mandato a Torino.

⁶⁸ Antonio Notario (1855-1942), già allievo nel collegio di Lanzo, frequentò il seminario di Ivrea e venne ordinato sacerdote nel 1878. L'anno successivo divenne salesiano e fu stimato professore di teologia e ricercato consigliere spirituale, esercitando il suo ministero in diverse case salesiane a Roma, in Svizzera e in Francia: DBS 201.

⁶⁹ Margherita Occhiena: vedi quad. III p. 70.

⁷⁰ Termine piemontese che indica la mezzaluna, coltello con lama ricurva usato per tritare carni e verdure.

⁷¹ Forse si riferisce alla malattia del 1846: cf MO 170-174.

⁷² Vedi quad. III p. 49.

⁷³ Carlo Ignazio Giulio (1803-1859), professore di scienze fisiche e matematiche e di meccanica all'Università di Torino, della quale divenne rettore nel 1844, e presidente della Commissione pesi e misure, pubblicò, tra gli altri, il volume *Quattro lezioni sul sistema metrico decimale dette da C. I. Giulio*. Torino, G. Pomba 1848⁴: cf DBI, 57 (2001).

⁷⁴ Matteo Picco (1812-1880), sacerdote diocesano, gestiva una scuola vicino alla chiesa di Sant'Agostino, dove don Bosco, nei primi anni dell'oratorio, mandava i giovani per frequentare gli ultimi due anni del ginnasio. Don Picco possedeva anche una villa sulla collina torinese, in cui teneva lezioni e ripetizioni: cf MO 187-188.

⁷⁵ Secondo la narrazione delle *Memorie Biografiche* l'episodio avvenne nel settembre del 1850. La signora era Anna Maria Bolongaro, benefattrice di Rosmini, e tra i commensali figuravano: Niccolò Tommaseo (1802-1874), linguista e scrittore, Tommaso Grossi (1790-1853), esponente del romanticismo lombardo, Ruggiero Bonghi (1826-1895), politico e letterato napoletano, e Carlo Luigi Farini (1812-1866), medico e politico ravennate (tutti personaggi a vario titolo protagonisti del Risorgimento italiano). L'incontro con Alessandro Manzoni, invece, sarebbe avvenuto a Lesa, comune sul Lago Maggiore in cui lo scrittore si trovava in villeggiatura, dove il marchese Arconati, amico e benefattore dell'oratorio, condusse don Bosco mentre erano in viaggio per Stresa: cf MB IV 128-130.

⁷⁶ Cf Pietro STELLA, *Per una storia della stampa apocalittica cattolica nell'Ottocento. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*, in ID., *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*. A cura di M. Lupi. Roma, Viella 2008, pp. 199-222.

⁷⁷ Cf MB X 60.

⁷⁸ Cf MB X 61.

Quaderno XIII

ASC A0000205, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. XIII, 1877, ms autografo (FDB 845A9-846D8).

Si tratta di un quaderno composto da 2 fascicoli di 10 fogli più un fascicolo di 4 fogli di carta bianca piegati a metà in modo da formare 96 pagine di 148x198 mm, numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno in modo irregolare: a partire dalla terza pagina continuativamente da 1 a 86, poi due pagine sono lasciate vuote e senza numerazione, quindi la pagina 87, un'altra pagina vuota non numerata, le pagine 88 e 89 e le ultime due pagine non sono numerate.

La carta è ingiallita ma in buono stato di conservazione. Dalla terza alla terzultima pagina è stato lasciato sul lato sinistro un margine largo da 35 a 50 mm circa. Il quaderno è provvisto di una copertina in cartoncino morbido di colore grigiastro ed è cucito a mano al centro con filo di canapa; la rilegatura presenta alcuni segni di usura: la copertina, la prima pagina e alcune pagine interne si sono staccate.

Sulla prima pagina della copertina il quaderno è contrassegnato dal numero "13°" in matita rossa e in alto a destra è apposta la segnatura archivistica "A0000205" a matita. In alto al centro è incollata un'etichetta ovale bianca con bordo blu al cui interno è scritto in inchiostro nero: "N. 13 | Cronichetta - Dal Dic. 77 -"; sotto l'etichetta è scritto con inchiostro nero: "con indice delle materie".

Tra l'ultima pagina e la terza della copertina è inserito un foglio piegato a metà di 320x209 mm con i bordi molto rovinati, sul cui recto e verso sono scritti alcuni appunti relativi al "4 agosto 1876"; in alto un'altra mano a matita ha scritto: "Antichi allievi all'Oratorio". Secondo le indicazioni dell'autore il testo va inserito a p. 82.

Al piè di ogni pagina, inclusa la prima della copertina e le quattro pagine del foglio allegato ma escluse quelle non utilizzate, è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 845A9 a 846D8. Nella prima pagina in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000205" a matita e più sotto è scritto: "100 pag.", mentre in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo delle pagine numerate 39, 56, 67, dell'ultima pagina non numerata e della prima e terza pagina del foglio allegato.

Sulle ultime due pagine non numerate un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, nel quale si fa riferimento ad un contenuto non presente nel quaderno, probabilmente redatto su un foglio staccato che è andato perduto.

Il quaderno contiene la cronaca dal 9 dicembre 1877 al 18 ottobre 1878.

1
8 Dicembre 1677

Andamento, Con' Oratorio e della Congregazione di scrivere. - Pore indicalasciar non vo.
glio per gratitè che siano le cose che ho da fare d'altro.
Di ciò che avvenne durante gli esercizi spirituali e ri-
guardanti il capitolo generale ivi tenuto me parlai a lun-
go altrove. - Di varie cose d'importanza superiore vedi qua-
to si scrisse nei verbali del capitolo superiore -
Oggi d'oraio stette a pranzo con gli Anzisti. Di quest'anno non
era ancor venuto d'avere promesso di venire quando tutti
i candidati al clericali fossero vestiti. si finì Donnicco
scorso. ^{Desidero} ~~vorrebbe desiderato~~ venni quel giorno dell'Inmacolata
ma aveva forestieri. La festa riuscì bella al solito. La comu-
nione del uerthuo riuscì proprio soddisfacente cioè generale
+ e con un vero slancio. Questo anno scolastico nell'Oratorio
per i giovani cominciò proprio bene. Fu la prima volta
che si cominciò a fare un triduo di predicazione vespertina
in preparazione alla festa di tutti i Santi ed i giovani in
quella festa pare proprio che si siano messi tutti a posto
nelle cose dell'anima. Deo gratias! - Il numero dei giova-
ni poi è così grande che forse non fu mai uguagliato
negli anni antecedenti. La casa è piena come un uovo.
Il cameriere è trabocchiatissimo quando arriva un

TESTO

|p. 1 |

9^a dicembre 1877

<Andamento dell'Oratorio e della Congregazione>

Intralasciai di scrivere. Pure intralasciar non voglio per molte^b che siano le cose che ho da fare d'altro. Di ciò che avvenne durante gli esercizi spirituali e riguardante^c il capitolo generale ivi tenuto, ne parlai a lungo altrove¹. Di varie cose d'importanza superiore vedi quanto si scrisse nei verbali del capitolo superiore².

Oggi don Bosco stette a pranzo con gli ascritti. Di quest'anno non era ancor venuto ed aveva promesso di venirci quando tutti i candidati al chericato fossero vestiti. Si finì domenica scorsa. Desiderò venire il^d giorno dell'Immacolata, ma aveva forestieri. La festa riuscì bella al solito. La comunione del mattino riuscì proprio soddisfacente, cioè generale e con un vero slancio. Questo anno scolastico nell'Oratorio per i giovani cominciò proprio bene. Fu la prima volta che si cominciò a fare un triduo di predicazione vespertina in preparazione alla festa di Tutti i Santi ed i giovani in quella festa pare proprio che si siano messi tutti a posto nelle cose dell'anima. *Deo gratias!* Il numero dei giovani, poi, è così grande che forse non fu mai uguagliato negli anni antecedenti. La casa è piena come un uovo. Il cameriere è imbrogliatissimo quando arriva un |p. 2 | nuovo giovane. Per varie settimane i missionari si dovettero mandare a Lanzo, perché qui non vi era assolutamente più posto. Verso il fine, poi, in cui dovevano essere a Torino per provviste, vari chierici tra i missionari si dovettero mettere a dormire in certi letti posticci nel magazzino oscuro a pian terreno dove si ritirano i bauli. Non potendosi combinare altramente per la ristrettezza, furono messi in una sola camera, parte studenti parte artigiani con due capi, e belli [*sic*] vedere alla domenica gli uni levarsi ad un'ora, l'altra metà ad un'altra!

È anche straordinario il numero dei chierici. Tra tutti superano di tre o quattro i cento ed i preti proporzionatamente quest'anno sono numerosi^e, cioè circa venticinque, ai quali uniti i missionari prima che partissero e cinque preti che prendevano esami fino verso il fine di novembre, faceva sì che nella chiesa

^a 9 *corr ex* 8^b molte *emend ex* gravi^c riguardante] riguardanti^d Desiderò... il *corr sl ex* Avrebbe desiderato venir per^e numerosi *emend ex* t

di Maria Ausiliatrice si dicessero nel mese scorso^a quasi quaranta messe al giorno. Dalle cinque alle nove erano sempre pieni i cinque altari ed anche ordinariamente si doveva aspettare assai. Ora su questo particolare le cose sono calmate.

Ma è bello dare uno sguardo sui^b chierici e vedere che uno è il conte Cays, celebre patrizio torinese, altro è l'avvocato Rossi^{c/3}, avvocato di Genova, altro è Battolla⁴, capitano | *p. 3* | di bastimento; altri furono già maestri, altri impiegati nelle vie ferrate in anni^d scorsi. Se a questi aggiungiamo Graziano, che è partito testé per le missioni, che era tenente ufficiale nel genio; l'ingegnere^e Ratti di Genova, che vestirà l'abito da chierico fra poco; l'avvocato Fortis ed il fratello dottore in lettere e filosofia, che ora si trovano con noi e che verranno poi definitivamente a San Francesco di Sales; e vari sacerdoti e parroci e canonici, che o sono ascritti o domandano per essere ascritti, formiamo un esercito di nuovo conio e proveniente da ogni paese.

Il numero dei chierici ascritti qui in Torino è di sessanta⁵, ma altrove ne daremo il prospetto: due sono della^f Savoia. I professori dell'Oratorio sono: in teologia il canonico Molinari⁶, don Savio, don Bertello^g, don Paglia, don Barberis. In filosofia l'avvocato Rossi per razionale⁷, don Durando^h e Piscetta⁸ per letteratura, il conte Balbo⁹ per matematica, don Barberis pedagogia, don Meriggi cerimonie, salmodia. Direttore dei chierici professi don Bonetti; direttore dei novizi don Barberis. I professori delle ginnasiali: quinta Bonora, quarta Febbraro¹⁰, terza Morganti¹¹, seconda Marchisio, prima Vacchina, prima inferiore Lucca, ammalato, *per interim* Piccollo. Di catechismo don Barberis, don Veronesi, ecc. Fu il primo anno che si introdussero scuole di accessori fatte da secolari: | *p. 4* | il prof. Allievi per geografia e Monetti per storia orientale greca. I confessori sono tutti della Congregazione: don Bosco, don Rua, don Cagliero, don Lazzerio, don Durando, don Barberis. Per gli esteri giovanetti don Ghivarello, don Barberis; esteri adulti nella chiesa di Maria Ausiliatrice specialmente don Sala e don Rua, poi quelli che espressamente vengono chiamati.

Nella novena dei Santi si frequentarono molto i sacramenti; in questa, poi, dell'Immacolata non ricordo mai si sia fatto tanto. Gli artigiani pare abbiano superato gli studenti, avuto riguardo alla proporzione del numero. Don Bosco per l'unica volta di novembre parlò ai giovani alla sera radunati la vigiliaⁱ della novena e fece gran frutto col portare l'esempio di Savio Domenico.

^a scorso] scorsi

^b sui *emend ex d*

^c *post* Rossi del celebre

^d anni *emend ex altr*

^e ingegnere] ingegnere

^f della *emend ex S*

^g Bertello *corr ex Bertt*

^h Durando *corr ex Durand e*

ⁱ vigilia] vigiglia

Sono sempre buoni certi ritrovati o novità. Sapendosi che qualcuno in casa faceva cattivi discorsi, si fece fare una specie di predica o ramanzina^a dal pulpito prima che si andasse a dormire e l'essere benfatta, e specialmente la novità della cosa, fece impressione.

Le occupazioni che si hanno dai superiori sono proprio straordinarie. Si sperava che, essendo arrivato don Cagliero dall'America e l'aver chiamato don Bonetti a Torino, avesse ad alleviare gli altri, ma sono occupatissimi essi e gli altri ne han più che gli anni scorsi, tanto si allargano di giorno in giorno le cose!
| p. 5 |

Tornando al giorno dell'Immacolata, è da far notare come non solo al nostro oratorio si fa festa, ma in tutti gli oratori e collegi di don Bosco; né solo nei convitti, ma nelle scuole diurne e serali; negli oratori festivi. È in questo giorno in cui don Bosco cominciò i catechismi¹² e vuole che ovunque si faccia festa. Negli oratori festivi si dà ovunque la colazione^b a tutti i giovani che vi intervengono ed anche questo mezzo materiale attira molti alle cose spirituali. Nelle funzioni vespertine, poi, si ha quasi tutti gli anni la particolarità che don Bosco dà esso la benedizione col Santissimo Sacramento alla sera. Così fece in quest'anno e quanto grata impressione faccia questo nel cuore dei giovani non è a dirsi, sia per la rarità della cosa, sia per suo portamento, per la voce che incanta ecc.

Più tardi, poi, doveva avvenire una cosa degna veramente di menzione e che fa epoca in questo anno. Si tenne alle sei e un quarto conferenza a tutti i confratelli e vi furono invitati non solo gli ascritti, ma anche gli aspiranti, sia studenti che artigiani. Don Bosco desidera tutti gli anni che almeno una volta, ma possibilmente due o tre, siano invitati alla conferenza generale anche tutti gli aspiranti ed eziandio coloro che, [es]sendo già un po' d'età o sono dei corsi superiori, desiderano d'intervenirvi. E questo si vede produrre molto bene. | p. 6 | In questa conferenza dovevano vari emettere i voti: quattro^c furono triennali, chierico Galavotti, chierico Bielli¹³, chierico Calligaris¹⁴ ed il coadiutore Lisa¹⁵. Ma dovevano farsi perpetui dal conte Cays, antico benefattore dell'Oratorio e che aiutò esso stesso assai la fabbricazione di questa chiesa e ne fu primo priore per la festa di San Luigi. Nel discorso che don Bosco fece dopo la professione (e che io non potendolo, lo feci scrivere da altri¹⁶) toccò appunto a questa circostanza, facendo vedere come sono mirabili le vie del Signore.

^a ramanzina] rammanzina

^b colazione] colazione

^c quattro *corr ex qa*

Domenica 17 marzo 1878

<Gli ascritti>

Pazienza, malattia mi trattenne da scrivere e fra due giorni devo andare ad Alassio a dettare gli esercizi spirituali, perciò ora potrò scrivere [un] poco; ho però molta materia: farò ciò che potrò. E, cominciando dai chierici ascritti, dico che in questo anno essi sono più quieti, non ci vuole tanta difficoltà ad assisterli, ma che rifulga per eccellenza vi è poco e meno di anni scorsi. Difetto principale è che non si occupa bene il tempo e non si attende agli avvisi che si danno, non vi è puntualità nell'obbedire. Gio- | *p.* 7 | va qui notare come la prima macchia che è proprio la principale, cioè del perder tempo, è in massima parte prodotta da questo, che la scuola di filosofia ha troppa disparità: ve ne sono di quelli che pare proprio non sappiano scrivere sotto dettato, altro che far filosofia, e questi restano scoraggiati un poco anche essi; ma il più è che bisogna i professori si fermino a minuzie, perché anch'essi intendano, ed i primi e d'ingegno più svegliato restano (senza che se ne accorgano^a) scoraggiatissimi, cioè niente incitati a studiare. Questo fece prendere a noi delle ferme risoluzioni, di andar cioè molto più guardinghi nell'accettare alla filosofia, e ciò è assolutamente necessario; che, se non possono essere tutti d'uguale capacità e studi, almeno lo siano quanto comporta la testa di ciascuno.

Cosa che con gli ascritti si cominciò quest'anno ad eseguire fu nel dare settimanalmente i voti di condotta e dal mettere a tavola di punizione chi ne riceva dei cattivi. Certo che il dare i voti settimanalmente è mezzo quanto mai^b utile per ottenere ordine e disciplina, ma è anche certo che si impara ad andare avanti con timore più che con amore. Tuttavia finora pare | *p.* 8 | che questo produca buoni risultati. La tavola di punizione, poi, è anche mezzo coercitivo ed è da persuadersi per alcuni^c essere necessaria, poiché non sono affatto cattivi, ma disturbatori e spensierati ed a parole non la capiscono; la tavola di punizione se non altro serve a farli riflettere sul serio. Io sto studiando la cosa e vedendo i pro ed i contro con ogni mia forza.

Dopo l'otto dicembre, punto fino cui sono andato nell'altra volta che scrissi, non ricordo cose speciali fino alla partenza di don Bosco per Roma. Cosa che meriterebbe grande attenzione per i circoli superiori, si è che fino a pochi giorni prima della partenza di don Bosco si continuarono sempre le radunanze del capitolo superiore, per finire il da farsi per l'ultimazione del capitolo generale. Si rilessero tutti i verbali, si ripassarono i canoni e si cercava di mettere ogni cosa a posto. Si finì di leggere i verbali e si chiusero dette sedute solo

^a accorgano] accorgono^b quanto mai] quantomai^c alcuni *emend ex* molti ess

il giorno 11 dicembre, tre giorni prima^a della sua partenza, ma riguardo ai canoni molte cose erano ancora da mettere a posto e ritoccare. Lasciò che io unitamente a don Cagliero rivedessimo | *p. 9* | tutto, affinché pel suo arrivo da Roma, in occasione delle feste di San Francesco, si potessero rileggere ancora una volta presenti i vari direttori e farli stampare e mandarli a Roma. I^b canoni si rividero^c, ma don Bosco fu trattenuto a Roma molto più di quanto si credeva, perciò l'ultima^d radunanza non ebbe ancor luogo e probabilmente l'avrà nella prossima settimana.

<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco>

Don Bosco partì per Roma il giorno 14 ovvero^e 15 di dicembre. Aveva stabilita la partenza pel giorno prima, ma un caso piuttosto impreveduto fu causa del ritardo^f.

È noto come tra le cause per cui don Bosco andava all'eterna città, una principale si era per veder modo d'accomodamento^g delle nostre cose con l'arcivescovo di Torino, il quale non lascia cosa possibile ad immaginarsi per molestarci. L'antivigilia^h della partenza, poco dopo il pranzo, con sorpresa vediamo entrare in refettorio il teologo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*, accompagnato da un signore di grand'aspetto. Cercavano di don Bosco: "Non vi è. Andò a pranzo dal par[r]oco della Crocetta". "Pazienza, andrò a trovarlo colà: ho cosa di premura da comunicargli" ed a don Durando in particolare dice aver qualche notizia importan- | *p. 10* | te, ma buona. I[n] refettorio eravamo ancora una dozzina, quasi tutti preti. È facile immaginare quante supposizioni, quanto dire vi fu a questo riguardo. E quando don Durando notificò avergli detto aver luiⁱ qualche cosa d'importante, si temette qualche notizia cattiva, ed essendosi nei giorni scorsi saputo che la sanità del papa era in stato pericoloso, corse voce: "Che sia morto il papa?" Ma durò poco il brivido che ci corse per le vene anche a questa sola supposizione, poiché don Durando assicurò avergli il Margotti detto trattarsi di notizia consolante. Che è, che non è? Detto teologo veniva per parte dell'arcivescovo, il quale domandava che don Bosco passasse da lui per aggiustare all'amichevole le controversie loro. Margotti, che non conosceva tutte le cose a fondo, fu pien di giubilo nella ferma speranza d'un componimento di cui esso prenderebbe parte paciera, ma don Bosco subito s'accorse: qui si tratta che l'arcivescovo vuole solo mandare le cose a lungo ed ottenere che andando esso a Roma non parlasse delle cose in questione; tuttavia

^a prima *emend ex* solo

^b I *emend ex* E così si

^c rividero *corr ex* rivisero

^d l'ultima] la ultima

^e ovvero] avvero

^f fu... ritardo *corr sl ex* ne ritardò

^g accomodamento *corr ex* accomodamente

^h antivigilia] antivigiglia

ⁱ lui *corr ex* cui

dalla parte sua non risparmiò cosa che potesse accomodare: sospese il viaggio, andò almeno due volte da monsignore, e^a che abbia fatto io assoluta- | *p. 11* | mente l'ignoro, solo si accorse che l'unico fine di tutto quello era che l'arcivescovo voleva sapere i pensieri di don Bosco e vedere la risoluzione con cui avrebbe trattate le cose a Roma.

<La casa della Spezia>

Partì adunque don Bosco e, fermatosi credo una mezza giornata a Sampierdarena, si portò alla Spezia. Dalla lettura dei capitoli superiori^b dei mesi^c scorsi si vedrà che alla Spezia per iniziativa di Pio IX si doveva aprire una casa¹⁷. Si aperse dunque una settimana prima e don Bosco passava già a visitarla per poter dire al Santo Padre come stessero le cose. Alla Spezia veramente c'era ancor poco. Vi si erano recati don Rocca Angelo¹⁸, direttore, [il] chierico Pane¹⁹, [il] chierico Descalzi²⁰ e Clara²¹, coadiutore, ma, non essendo terminata la casa, se ne stavano dal parroco. Don Cagliero vi si era recato anch'esso per dar principio alle cose. Come sieno andati i primi ricevimenti, si sapranno al leggere la cronaca locale, come pure vi si leggerà in essa quanto abbia fatto don Bosco in quei due giorni che vi si fermò, poiché pare abbia dato fuoco a molti buoni signori e specialmente al vescovo di Sarzana²², ordinario del luogo, i quali tutti da indifferenti per le cose nostre si dimostrarono tutto vita ed animo per soccorrerci. Quindi partì direttamente per Roma. | *p. 12* |

<Don Bosco a Roma>

Spero che don Berto, il quale l'accompagnò, ce ne scriverà i particolari²³. Io solo accennerò ad esteriorità. Non mai da quando è [l']Oratorio, don Bosco si fermò per tanto tempo lontano: sono già tre mesi compiuti e chi sa quando sarà di ritorno, perché, partendo da Roma, ha deciso che si fermerebbe alcuni giorni a Sampierdarena e farannosi quivi le conferenze^d solite farsi in occasione della^e festa di San Francesco e poi forse, prima di venire a Torino, visiterà i collegi della Liguria, compresi quei di Francia.

<Morte di Pio IX>

A Roma, oh, quante cose esteriori avvennero durante la presenza di don Bosco! La improvvisa morte di Vittorio Emanuele, la morte del Santo Padre Pio IX, la riunione del conclave, la elezione del nuovo papa Leone XIII²⁴. Iniziò le sue trattative con le congregazioni a Roma, poi per i predetti straordinarissimi

^a e *emend ex ma*

^b Superiori *corr ex G*

^c dei mesi *corr ex* del mese

^d *ante conferenze del solite*

^e della *corr ex* delle

avvenimenti, essendo chiusi gli uffizi, ebbe campo a visitare la casa di Albano ed Ariccia e quella di Magliano Sabina. Le particolarità ad altro luogo.

È mirabile come don Bosco da Roma pensi a tutto ed a tutti: scrive piccoli biglietti ai vari collegi; a Torino, poi, oltre a don Rua, al conte Cays, una lettera fa venire l'acquolina in bocca a quei di quinta, al- | *p. 13* | tra agli studenti, altra agli artigiani ecc. (vedi lettere)²⁵.

Quando conobbe^a la grave malattia del papa, telegrafò subito a tutti i collegi, perché^b si facessero preghiere straordinarie per la sua sanità... Oh, il colpo che fu pel mondo e più pel mondo nostro interno la nuova della morte di Pio IX! Sarebbe cosa degna d'essere espressa... Passiamo oltre.

L'oratorio senza don Bosco!^c Pare che il demonio l'abbia saputo ed abbia voluto farcela scontare. Cominciarono le difficoltà pecuniarie: in breve non si seppe più dove battere del capo. Don Rua negli imbrogli, Rossi lo stesso: capitano cambiali da pagare e bisogna di giorno e di notte cercar modo di non fare cattiva figura... Fece seguito a questo malattie funeste. Don Bonetti continuava in febbri intermittenti prese vari mesi prima; io, per ragion di malattia, fui mandato una settimana a cambiar aria. Era don Bosco che seppe stare io anche meno bene del solito e scrisse a don Rua che mi mandasse un po' in divagazione. Stetti a Trinità^d a supplire don Guanella, chiamato a casa per la madre gravemente ammalata. Ebbi così campo di fare conoscenza speciale col vescovo di Fossano²⁶, [d]a cui doveva fermarmi, di Mondovì²⁷, [d]a cui dovetti o volli andare per ottenere paten- | *p. 14* | ti di confessione, con quel di^e Cuneo²⁸, [d]a cui andai per vedere quella città, ecc. Vidi anche e dissi messa nel santuario di Vico²⁹ presso Mondovì e ritornando a Torino passai a visitare la Mellea e Fari-gliano³⁰. Intanto nell'Oratorio una malattia pericolosa aveva fatto strage e continuava. Molti giovani dovevano mandarsi a casa e vari morirono. Nel lasso di un mese e mezzo al più morirono almeno cinque in casa e forse una decina a case loro. La gran precauzione, oltre la preghiera, fu di spedire subito a casa chiunque non stesse bene, perché tutti i mali andavano^f a finire in specie di tifo. Furono circa duecento che andarono a casa ammalati. Sebbene il numero sia enorme, noi ce ne accorgevamo poco perché si succedevano, e uno partiva, altro arrivava, ma non si può dire che un assoluto panico non si sia impossessato specialmente dei^g superiori. Don Bosco, avvisato un po' tardi, mandò a dire

^a conobbe *corr ex si*

^b perché] per che

^c L'oratorio... Bosco *ls A*

^d Trinità] Tinità

^e con quel di *emend sl ex a*

^f andavano *corr ex andarono*

^g dei *corr ex dai*

che^a per quindici giorni si aggiungesse qualche determinata preghiera nelle orazioni del mattino e della sera. Dopo i detti quindici giorni la sanità era si^b può dire perfettamente ristabilita. Al momento in cui io scrivo, dai registri compare che oltre centocinquanta giovani fecero già nuova- | *p. 15* | mente ritorno all'Oratorio. Anche don Bonetti sta bene, io molto meglio. Così di altri.

Ancora altro subbuglio ebbe ad eccitare l'Oratorio, specialmente i chierici di filosofia, in questo frattempo. Si era stabilito maestro di razionale in filosofia un avvocato di Genova, che venne alcuni mesi prima nell'Oratorio per essere della Congregazione. Volendosi far prete, fu ammesso al chiericato e cominciò regolarmente la sua scuola, ma non conoscendo che cosa vuol dire far scuola ai chierici, né avendo metodo, s'introdusse nella scuola un vero disordine ed i chierici più intelligenti non lo sopportavano che di mala voglia. Varie cose erano già avvenute prima che don Bosco partisse, ma dopo la sua partenza la cosa^c venne ad una assoluta insubordinazione. Due chierici, che erano capi disturbatori già segnalati per altre mancanze, furono mandati alle case loro, ma il disordine fu solo mortificato, non morto. Con mille stenti si andò fino all'esame semestrale, sostenendosi sempre l'autorità del maestro; ma dopo quello si ricominciarono le cose peggio di prima ed allora l'avvocato stesso, sebbene fosse inteso coi superiori di continuare, diede le sue dimissioni nella scuola prima d'intendersela coi superiori. Andò poi don Bonetti e facilmente continuerà | *p. 16* | lui, ma grande lezione diede questo a^d noi^e: ci insegnò una volta più a non mettere mai uno sconosciuto in una scuola così difficile e delicata. I nostri chierici sono in realtà di molta virtù, ma chi si credesse che ottanta e più a quella età con quello sviluppo intellettuale si possano tenere ordinati senza che vi sia a maestro chi conosca bene le cose ed abbia autorità, si sbaglierebbe di grosso. Di tutte le scuole della Congregazione certo non ve n'è un'altra così importante e delicata, merita bene che vi sia^f uno dei superiori della casa a farla. Io vedo chiaro che se si fa altramente non approderanno le cose a bene.

Altra cosa che protrasse la dimora di don Bosco a Roma fu un complesso di circostanze collegate insieme. Fu eletto papa Leone XIII, il quale come cardinale non era conosciuto da don Bosco. Ebbe un'udienza pubblica, don Bosco, pochi giorni dopo l'elezione (o dopo l'incoronazione, a cui don Bosco assistette, sebbene fosse fatta privatamente) ed il sommo pontefice gli promise un'udienza privata (vedi l'*Unità Cattolica*). In questo frattempo anche l'arcivescovo di Torino si recò a Roma e dovevano avere l'udien- | *p. 17* | za dal Santo Padre nello stesso giorno, forse^g l'ultimo di carnevale, e don Bosco non

^a che *emend ex per*

^b si *emend ex qua*

^c cosa] cose

^d a *corr ex ai*

^e noi *ls*

^f sia *corr ex su*

^g forse *emend ex era / ante forse del e*

l'ebbe: gli fu ritardata, non si conosce per qual motivo, e non la ebbe che ieri^{a31}, motivo per cui dovette allungare la sua dimora a Roma.

Riguardo a rotture con l'arcivescovo, ecco alcuni dati partendo da agosto a questa parte³². L'arcivescovo aveva già mandato ai cardinali e vescovi uno stampato contro la Congregazione³³ e, perché si ricevette in casa un prete della diocesi d'Ivrea e gli si lasciò celebrare la messa, mandò proibizione a qualunque prete della Congregazione d'andare a dir messa fuori. Don Bosco, per non avere molestie esso, mandò a dire in tutti i luoghi dove si andava che non saremmo più andati per proibizione arciv[escovile]: se volevano la messa, chiamassero essi stessi il permesso all'arcivescovo. Furono molte le domande e l'arcivescovo, avvedendosi del cattivo passo fatto, disse che non intendeva la cosa in quel senso; ma intanto sospese don Lazzerò dalle confessioni e stampò un altro libello³⁴ (vedilo) in cui si lamenta di don Bosco, perché non obbedì subito, e lo mandò a tutti i cardinali e vescovi interessati. In questo frattempo un anonimo, che si sottoscrisse cooperatore salesiano, stampò una lettera³⁵ (vedila) in difesa di don Bosco, lettera in cui tutto è preciso, ma | p. 18 | è^b scritta con un po' d'acrimonia e poco rispetto. L'arcivescovo si offese fortemente. Tre chierici dovevano in quei giorni prendere le sacre ordinazioni, tra cui il conte Cays, ed egli disse e disdisse tre volte, ma finì con questo, che, avuti a sé i due chierici senza il conte, disse loro che li ordinerebbe se sottoscrivevano conqualmente tutto quello che era contenuto in quella lettera stampata era falso. Amerio e Bonora, che sapevano nulla di quella lettera, furono come sorpresi, ma arrivarono a rispondere che essi, essendo sotto obbedienza, non potevano fare cosa alcuna senza parlarne prima con don Bosco e vennero a casa. Il vescovo mandò a dire al conte Cays che andasse pure esso, che l'ordinerebbe, ma questo rispose che era professo della Congregazione Salesiana, che perciò, se poteva ordinare lui, potrebbe anche ordinare gli altri, che cioè^c desiderava di partecipare ai danni come ai vantaggi di detta Congregazione. E così finirono le cose per allora.

Nel tempo dell'assenza di don Bosco, nell'Oratorio sono ancora due cose a segnalarsi. Mons. Alimonda³⁶, vescovo di Albenga, venne a visitare l'Oratorio. Io gli aveva parlato il giorno prima a Valsalice, dove s'era | p. 19 | recato col teologo Margotti, e mi lasciò ch'io andassi a prenderlo al mattino veniente alle salesiane, dov'esso diceva messa alle sette. Andai e venne, ma un po' tardi. Si era preparata la musica, ma essendoci [i] funerali pel conte Giriodi³⁷ non poté avere le accoglienze che avremmo desiderato fargli; visitò i laboratori^d, la chiesa mentre v'erano i giovani e cantavasi il *Dies Irae*^e e partì assai soddisfatto^f.

^a ieri *ls*

^b *ante è it ma*

^c che cioè *corr ex* e ciò

^d laboratori *ls*

^e *dies irae ls*

^f soddisfatto] soddisfatti

Il primo giovedì di quaresima resterà celebre nei fasti dell'Oratorio. Si celebrarono i funerali al compianto Pio IX³⁸. Fu una cosa straordinarissima per noi. Lascio ad altri il descriverli. E qui sono costretto a far punto, essendo chiamato a confessare per la festa di san Giuseppe... Dopo andrò ad Alassio a dettare gli esercizi spirituali con don Cagliero; subito dopo deve arrivare don Bosco e dovrò occuparmi delle conferenze e chi sa quando potrò ripigliare la penna per questa Cronichetta! | *p. 20* |

Sabato 30 marzo [1878]

Stavolta son fedele. Tornai oggi stesso a Torino e ripiglio subito la penna. Gli esercizi ad Alassio riuscirono bene. Don Cagliero specialmente ebbe molto a fare per confessioni, per lo straordinariato delle monache, per dar l'esame ai chierici. Il direttore ebbe a dire: "Non^a ricordo mai di^b avere trovato^c tanto buone disposizioni nell'accostarsi ai sacramenti". Mentre mi disponeva [a] tornare a Torino, viene da don Rua confermato che il giorno seguente don Bosco sarebbe di ritorno da Roma e ci aspettava a Sampierdarena per alcune conferenze, onde ci recammo colà toccando per Alassio. Invero don Bosco, partito da Roma il martedì 26 marzo, al mattino del 27 alle 4 del mattino si trovava a Sampierdarena. Quivi si tennero varie conferenze per completare il capitolo generale, siccome si riferirà altrove, e tra l'altre cose ci raccontò molte delle sue vicende di Roma, tra cui principalmente notevole fu l'udienza privata ottenuta dal nuovo papa Leone XIII. Essendo importante, esso stesso la scrisse ed io, avven- | *p. 21* | done potuto avere copia, credo bene di trascriverla qui.

Udienza dal Santo Padre Leone XIII avuta il 16 marzo^d 1878,
sette e mezza pomeridiane

La prima udienza particolare avuta dal Santo Padre Leone XIII, contenendo cose e discorsi di molta importanza, ho procurato di tenerne memoria e mandarli alla carta, affinché non siano dimenticati, anzi servano di norma ai salesiani.

1. Si parlò adunque della chiesa di San Giovanni Evangelista, della casa e chiesa di Ventimiglia e della Spezia. Dissi come questi istituti erano cose promosse da Pio IX, il quale se ne era con zelo occupato specialmente perché riguardavano il bene della gioventù, dirette a fare argine ai protestanti che i[n] que' siti con scuole infantili, femminili, maschili, ospizi e templi si erano resi

^a *ante* Non *del* Per trovare che i giovani si siano ben disposti ai Sacramenti

^b mai di *corr sl ex* che vi

^c *ante* trovato *del* mai

^d Udienza... Marzo *ls A*

in certo modo veri padroni di quelle popolazioni. “Io non posso a meno”, ripigliò il Santo Padre, “di non apprezzare e appoggiare queste istituzioni. In questo momento ognuno deve fare grandi sforzi per combattere l’errore e dove ciò non si possa direttamente, almeno lavorare per diminuire le conseguenze. Ciò si ottiene^a con questi istituti di carità. Si alzano così due stendardi. Uno fa palese la chiesa militante, ne fa conoscere al mondo la sua esistenza, la sua dottrina inalterabile contro all’errore. | p. 22 | Se malgrado gli sforzi dei buoni non si può annientare l’errore, se ne diminuiscono almeno le conseguenze coll’impedire che i fanciulli vadano a bere il veleno sotto allo specioso pretesto che il mondo chiama necessità per avere pane ed istruzione. Oh, che gran merito hanno quei pii fedeli che impiegano le loro sostanze a sostenere queste opere di carità!

Mi rincresce che le attuali strettezze della Santa Sede non permettono di concorrere in larga proporzione, ma farò tutto quello che posso moralmente e materialmente”.

2. In quel momento lo pregai umilmente a permettere^b di essere annoverato tra i Cooperatori Salesiani come lo era già stato Pio IX e come lo sono molti cardinali. Allora egli me ne domandò qualche schiarimento, ma appena intese che era un’associazione promossa da Pio IX e tendeva a giovare al buon costume, specialmente dei giovani abbandonati... “Basta così”, prese a dire, “in questo senso io sono non solo cooperatore, ma operatore e come pontefice e come semplice fedele. Promuoverò senza dubbio tutte le istituzioni che hanno di mira il bene della società soprattutto quelle che prendono cura^c dei fanciulli pericolanti. Sono persuaso che non ci sia ministero più nobile che quello di adoperarsi di diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini e buoni cristiani. Non è gran tempo che passando nel quartiere di Roma che chiamano Città nuova^d, ho veduto una turba immensa di ragazzi che scor[r]azzavano rissando e bestemmiando. Ne parlai con Santo Padre Pio IX. Quel gran cuore conobbe la^e necessità di dare a quei meschini un provvedimento. Ma per allora non si poté. Adesso non vi sarà modo di farlo? Studi, proponga e faremo di comune accordo quanto sarà possibile”.

“Santo Pa[d]re”, risposi, “da molti anni io vagheggio il pensiero di poter inviare alcuni salesiani ad unirsi ai preti di Roma e con loro cooperare al bene della pericolante gioventù, soprattutto dei forestieri. Un piccolo ricovero, un oratorio festivo, scuole serali, scuole diurne per i più poveri, ecco quanto parmi indispensabile”.

Il Santo Padre: “Come adunque si può conseguire questo scopo?” Risposi: “Parmi si possa tentare un mezzo. Io farei una memoria a Vostra Santità, in cui^f

^a ottiene *corr ex* otte

^b a permettere *corr ex* ad essere

^c cura *emend ex* di mira

^d Città nuova *ls*

^e la *corr ex* d

^f in cui *emend ex* ove

esporrei la necessità di un tale istituto, accennerei ad una grande benefattrice, che è la duchessa di Galliera³⁹; Vostra Santità farebbe una commendatizia, io inviterei il teologo Margotti a venir meco da quella pia signora, che, essendo buona cattolica, affezionata alla Santa Sede, spero non lascerà^a il progetto infruttuoso”. | *p. 24* | “Bene”, concluse il Santo Padre, “fate pure, io sono pronto a tutto. Andate solamente inteso col cardinale vicario⁴⁰. Egli me ne faccia relazione o venite voi medesimo e niente risparmierò affinché i nostri desideri siano appagati a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime”.

3. Ho fatto domanda di un cardinale protettore pel cui mezzo comunicare con Sua Santità^b. Dapprima pareva che desiderasse egli stesso essere nostro protettore, ma quando gli feci notare che il cardinale protettore era appunto un referendario delle cose salesiane a Sua Santità, che tali cose noi non potevamo trattare nelle sacre congregazioni perché lontani, Sua Santità sarebbe appunto stato il nostro protettore di fatto e il cardinale avrebbe maneggiato le nostre cose nei vari dicasteri per riferirli poscia a Sua Santità. “In questo senso va bene”, egli soggiunse, “e comunicherò ogni cosa alla Congregazione dei Vescovi e Regolari”. Il cardinale è l’*eminentissimo* Oreglia, che sarà protettore delle nostre missioni, dei Cooperatori Salesiani, dell’Opera di Maria Ausiliatrice, dell’Arciconfraternita dei Divoti di Maria Ausiliatrice^c e di tutta la Congregazione Salesiana | *p. 25* | per gli affari che dovranno trattarsi in Roma presso la Santa Sede.

4. Si parlò pure di ultimare parecchie cose che mancano alla nostra Congregazione, osservando che tal pratica è già in corso nella Congregazione dei Vescovi e Regolari, perciò se ne attenderebbero le risposte. Egli parlò delle vertenze nostre con l’arcivescovo di Torino, ma disse che attendeva pure su ciò una relazione d’ufficio della stessa congregazione e che ha un progetto che spera di soddisfazione ad ambe le parti.

5. Ho riferito di un favore dimandato (decorazione) per due nostri benefattori, cavalier Frisetti⁴¹ e l’ingegnere^d Campanella. La grazia fu concessa, ma la morte del pontefice ne impedì il compimento. Lesse la memoria che aveva rinnovato, se la ritenne e assicurò di appagarmi.

6. Ho consegnato un indirizzo con franchi cento della signora Lorenzina Mazé⁴² ed un altro del teologo Arpino⁴³ con franchi settanta. Ne mostrò gradimento: disse che volentieri avrebbe loro risposto per iscritto, ma che non poteva; incaricava me di scrivere loro, ringraziandoli da parte sua, comunicando loro una speciale benedizione.

^a lascerà] lascierà

^b *post* S[ua] S[antità] *del* chè tali cose noi non potevamo trattare nelle sacre Congregazioni perché lontani

^c dei... Ausiliatrice *corr ex* di Maria Ausiliatrice

^d ingegnere] ingegnere

7. Nell'atto di congedarmi ho chiesto una parola da comunicare ai salesiani in genere, ai loro allievi, ai cooperatori salesiani, agli ascritti ed ai nostri missionari di America. Rispose per ciascuna domanda.

“Partecipate a tutti quelli che appartengono alla | p. 26 | vostra congregazione che non dimentichino mai il beneficio grande che Dio loro ha fatto nel chiamarli dove possono fare gran bene per sé e pel prossimo.

La fondazione di questo istituto, gli allievi che sono educati cristianamente nelle varie case, le scuole attivate, le chiese aperte al culto, le missioni che già riportano frutto soddisfacente, e tutto questo essersi fatto senza possedimenti materiali fanno veramente palese la benedizione del Signore. Io credo che coloro i quali negano i miracoli, volessero spiegare come un povero prete possa dar pane a ventimila ragazzi con tutti gli altri accessori, io credo che egli sia costretto a dire: *digitus Dei est hic* [Es 8,19]. I salesiani pertanto siano grati a questa misericordia del Signore, ma dimostrino la loro gratitudine colla esatta osservanza delle regole. Le costituzioni religiose sono atte a promuovere ed assicurare la cristiana perfezione, ma la perfezione delle costituzioni non è quella dei religiosi, i religiosi la otterranno quando le praticheranno con i fatti. Dite adunque che studino le regole, procurino di capirle, ma le pratichino esemplarmente. Così con grande loro meraviglia vedranno^a ogni giorno crescere il numero dei religiosi, salveranno molte anime e Dio pietoso li sosterrà e li benedirà in tutte le cose.

Ai giovanetti che la Divina Provvidenza vi affida [dite che] facciano coraggio a combattere il formidabile nemico delle anime che è il rispetto umano, siano istruiti nella fede, si faccia loro costantemente conoscere l'autorità della Santa Sede e del romano pontefice che è il centro della verità. Imparino per tempo a conoscere, amare la Santa Madre Chiesa, maestra infallibile, ancora di salvezza, cui è necessità che tutti vivano uniti per poterci salvare. So che pregano per me, so che sono affezionati alla Cattedra di San Pietro: ringraziateli e dite loro che io li amo in Nostro Signore Gesù Cristo e prego Iddio che li prosperi e li faccia crescere nel suo santo timore, a segno che siano sempre il decoro^b delle rispettive famiglie e la gloria della Chiesa”.

Ai Cooperatori Salesiani: “I cooperatori hanno davanti a sé un vasto campo dove lavorare e far del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fanno vita comune. Non avvi opera più meritoria agli occhi di Dio, che cooperare alla salvezza delle anime. La missione, pertanto, dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi; impiegare le loro sollecitudini per aiutare i salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo e non è conveniente che siano fatte

^a vedranno *corr ex* dovranno

^b decoro *corr ex* decol

da un religioso. Ricordate loro il detto evangelico che le sostanze della terra sono spine [cf *Mc* 4,18-19] e che tocca ai possessori a coltivarle col farne un uso santo, affinché in punto di morte siano odoriferi fiori con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste”.

Agli ascritti: “Ai novizi ricordo le piante pre- | *p.* 28 | ziose chiuse in un giardino. Guai se si rompe la siepe: i ladri entrano, derubano i pochi frutti che vedono, guastano le piante, rovinano tutto. Dunque ai novizi, alla speranza della Congregazione Salesiana, si raccomandi la ritiratezza e la pratica di quelle virtù che devono praticare in tutta la vita. Si abbia cura della loro sanità. È questo un potentissimo elemento per fare del bene a sé ed al prossimo. Ma loro ricordi spesso il pensiero di san Girolamo: non mai dimenticare quello che eri nel secolo, né mai pretendere più di quello che avevi, godevi, possedevi prima di entrare in religione. Si faccia calcolo delle virtù acquistate e non di quelle da acquistarsi. Il maestro dei novizi deve usare rigore in quest’ultimo punto”.

Quando si venne ai missionari, domandò quali paesi abitavano, quanti erano, quante case e chiese avevano aperte. Ho risposto che tra chiese e case erano dodici, che i salesiani partiti dall’Europa erano sessanta. Uno dei più zelanti è morto sul lavoro⁴⁴; oltre a trenta sono gli indigeni ascritti, sicché tra tutti toccano i cento. Un collegio a Colón, un ospizio a Buenos Aires, altro collegio a San Nicolás de los Arroyos erano come tre seminari da cui speravamo non pochi evangelici operai.

“*Deo gratias*”, ripigliò. “Nel parlare delle missioni e dei missionari, il pontefice deve usare maniere particolari. Il missionario che va a dare la sua vita per la fede ha diritto ad una benemerenzza speciale. Io considero i missionari come al- | *p.* 29 | trentanti incaricati della Chiesa mandati a portare la civiltà e la religione nei lontani paesi. Essi hanno l’incarico di conservare la fede nelle regioni dove è già predicata e propagarla fra i selvaggi. Le fatiche dei loro viaggi, le sofferenze, le privazioni cui devono certamente sottostare in climi diversi, tra uomini sconosciuti, ignoranti e spesso pericolosi, disagi nel trattamento, nel riposo e in molti altri modi sono tutte cose che rendono il missionario benemerito della religione e della civile società. Dite loro che io li ringrazio del servizio che rendono alla Chiesa, che io li amo, li stimo assai, prego Dio che li conservi in grazia sua, che li scampi dai pericoli morali, faccia fruttare le loro fatiche. Li benedico ben di cuore. Ma non mancate di ricordar loro una rigorosa vigilanza sopra se stessi. Gli ammaestramenti che danno ai popoli giovano assai, ma la luce delle opere, una vita esemplare deve essere come una luce che rischiari la mente, il cuore di tutti quelli che mirano le loro opere od ascoltano i loro discorsi. Quando, poi, fate la scelta di coloro che devono andare nelle missioni, preferite sempre coloro che sono già stati ben provati nelle virtù. Queste cose sono il fondamento delle missioni cattoliche. Non dissimulo che, lontani dalla

patria, dai parenti e dagli amici e in mezzo alle sofferenze, non mancheranno giorni di scoraggiamento. Allora ricordino i motivi per cui si recarono in que' lontani paesi, che è di promuovere la gloria di Dio, si ricordino che alle loro fatiche un gran premio | p. 30 | è preparato in cielo. *Si delectat multitudo prae-miorum non deterreat magnitudo laborum*⁴⁵. *Momentaneum est quod cruciat, aeternum est quod delectat* [cf 2 Cor 4,17]⁴⁶.

Benedico voi, la vostra congregazione, gli allievi, i vostri benefattori, i cooperatori, gli ammalati che mi avete raccomandato. *Benedictio Dei ecc.*"

Questa udienza avrebbe dovuto averla otto giorni prima, siccome il papa stesso aveva promesso in altra udienza pubblica, ma per certe difficoltà non aveva potuto aver luogo.

Le conferenze che si tennero a Sampierdarena furono lunghe e fruttuose. Don Bosco aveva già promesso in precedenza che dopo alcuni giorni si sarebbe dovuto recare in Francia, a Nizza e Marsiglia, perciò nel ritorno da Roma non passò per Torino, ma, fermatosi tre^a giorni a Sampierdarena, ripartì sabato mattina 30 marzo per Nizza e noi ripartimmo per Torino. | p. 31 |

Venerdì 10 maggio 1878

<Malattia di don Bosco. Suo arrivo a Torino>

Oh, come il cuore amante è trafitto e desolato quando vede^b nuove allarmanti della salute de' suoi cari! Tanto più desolanti riescono quando si è lontani e, non avendone notizie abbastanza precise, si teme sempre assai peggio di quello [che] non sia! Ma se strazia il cuore il pensiero che è ammalato chi si ama, se atterrisce il pericolo che la malattia in breve lo potrebbe portare alla tomba, quanto non è consolante, quanta gioia non apporta, qual giubilo, qual gaudio nell'essere di un subito rassicurati^c che la cosa si è calmata, il male non è pericoloso, anzi è cessato, anzi la persona amata è già in viaggio, è già lì che viene. Io dico che non possa immaginarseli questi battiti del cuore, questi palpiti, se non si provarono e se non si ha un cuore bennato. Oh, ma li provammo ben tutti noi dell'Oratorio in questo mese scorso terribilmente. Ecco come.

Dopo che don Bosco era partito da Sampierdarena, si recò tostamente [a] Ventimiglia, Bordighera, Alassio, Varazze, Sampierdarena. Le particolarità di questo viaggio io non dirò qui. I direttori delle case dove stette potranno parlare essi; d'altronde don Bosco era accompagnato da don Rua, il quale potrà dire il resto. Il fatto che più ci interessa si è che don Bosco, affranto dalle fatiche del viaggio, soprapreso da cattivo tempo, arrivato a Sampierdarena, ammalò. Il

^a tre *corr ex* due

^b vede] vde

^c rassicurati *corr ex* rarricurati

mattino | *p.* 32 | dopo il suo arrivo non poteva levarsi, sforzi di vomito; si levò tuttavia, ma dovette starsene in camera. La notte non dormì nulla e una nuova esplosione^a di migliare gli produsse gran febbre e per tre giorni consecutivi dovette tenere il letto. Don Rua, che l'accompagnava, scrisse un semplicissimo biglietto conqualmente [*sic*] don Bosco non stava guari bene, ma Enria scrisse precisamente all'Oratorio le cose com'erano⁴⁷, se non anche più, e questo allarmò talmente l'Oratorio, che si passarono due giorni generalmente ben tristi. Il cuore stesso dei giovani all'annunzio fu proprio tocco: si corse subito alla chiesa, ciascuno fece preghiere speciali fervorosissime. Tra gli ascritti l'effetto fu anche più grande. Quella sera non si voleva andare a dormire, ma fermarsi tutta la notte in chiesa a pregare; vari fecero l'offerta della propria vita, pregando il Signore a mandare su loro la malattia di don Bosco ed anche a prenderli essi con sé^b, ma non troncargli^c la preziosa vita del caro padre, la quale si riconosce tanto necessaria, non diremo solo a noi, ma all'Italia, alla Chiesa, al mondo. Si vide anche in molti vero cambiamento di condotta, sia per essere più facilmente esauditi dal Signore, sia perché non avesse poi a restar ulteriormente amareggiato il cuore dell'amato nostro padre. Tutti gli ascritti fecero un triduo di comunioni per lui e intanto ancora si temeva, si te- | *p.* 33 | meva. Il lunedì di Pasqua si sente a dire: don Bosco sta assai meglio, si è già levato; ieri, giorno di Pasqua, discese in refettorio. Due giorni dopo si ode: don Bosco è in viaggio, arriva stasera^d a Torino. Questa notizia si sparse ad un'ora e mezzo dopo mezzodì, tra un quarto d'ora tutti i giovani lo sanno: saltano, corrono, gridano e non san darsi ragione del perché; i musicisti si preparano subito qualche suonata, i cantori un inno; si prepara una piccola luminaria; non si parla d'altro, non si dice altro. Il cuore di tutti, subitamente dilatato, fa dare alcuni nella follia. Alla sera arriva veramente don Bosco. Non ho tempo a descriverne l'arrivo: farò copiare qui la lettera d'un giovinetto nostro, come la scrive ad un amico andato a casa un po' ammalato, nella quale gli racconta questa festiccioola.

Carissimo amico,

quale più lieta notizia potrei darti se non quella del felice arrivo del nostro amato padre don Bosco? Egli arrivò a Torino la sera del 23 aprile^e 1878 sano e salvo, malgrado alcuni malanni avuti durante il viaggio: [per]ciò stette alcuni giorni gravemente ammalato a Sampierdarena. Poi guarì per mezzo d'una grazia speciale, dimodoché, quando andò secondo il solito il medico a visitarlo, lo ritrovò perfettamente guarito; e si guardarono in faccia l'un l'altro e vedevano essi stessi e toccavano colle loro mani la grazia ricevuta; e di lì a po- | *p.* 34 | chi giorni partì a nostra volta. Appena si vide spuntare da lontano, già la musica aspettava dalla porta, tutti i giovani trepidanti di

^a esplosione] espulsione

^b con sé] consé

^c non troncargli *emend sl ex* lasciare

^d stasera] stassera

^e aprile] maggio

consolazione erano schierati^a sotto i portici (per causa della pioggia), già si gridava: “Evviva don Bosco! Ev[v]iva don Bosco! Deve ar[r]ivare don Bosco”. Allorquando entrò nella porta dell’Oratorio, la musica suonava, i giovani tutti commossi dal tanto piacere esclamavano di cuore in evviva all’amato padre e tutto s’affollavano intorno per vederlo e baciargli la mano, dimodoché^b non bastavano tutti gli assistenti per dividerli, per far passaggio al ben venuto. Siccome appena arrivato andò subito in refettorio, allora tutti volevano vederlo. Una gran folla di giovani stava dietro la porta, l’aprivano e guardavano entro, e se per caso lo vedevano un tantino^c in fondo^d del refettorio, questo già bastava per far sorgere in tutti un sospiro d’amore, come se fossero liberati da un gran peso; intanto venne l’ora del riposo e tutti andarono a riposo. Al domani 24 aprile, finito il pranzo, un allie- | p. 35 | vo per scuola rap[p]resentava la sua scuola e ad uno ad uno, chi in prosa chi in poesia, chi in latino chi in italiano, declamavano al suo cospetto per parte di tutta la scuola i frutti dei loro progressi. Indi i musicisti cantori accompagnati dalla musica strumentale intonavano^e un inno scritto per lui appositamente, e questo andò ottimamente.

Di poi intervennero tre giovani artigiani, portando seco un quadro in fotografia rap[p]resentante l’esterno della chiesa di Maria Ausiliatrice^f, recitando^g un piccolo dialogo appositamente scritto, onde facevano vedere e conoscere agli astanti chi era e chi fosse don Bosco; e poi gli presentarono^h il sud[d]etto quadro, che ricevè con molto piacere e consolazione.

Bella cosa a vedersi si era come don Bosco stava seduto in mezzo ad una corona dai più illustri della casa e di fuori, i quali si univano ai giovani a lodare quel sant’uomo ed a ringraziareⁱ e benedire il Signore perché ci ha fatti degni d’un padre così amoroso e così benevolo; ed egli con tutta la sempli- | p. 36 | cità starseneⁱ con volto sorridente ed in sé stesso commosso al vedere come fosse amato da tutti noi. Ci ringraziava di tanta cortesia e poi si ritirò in sua camera a dar udienza a molti altri de’ quali non ti saprei far parola.

Sabato 11 maggio [1878]

<Andamento dell’Oratorio>

Arrivato a Torino, per due o tre giorni non poté lavorare a tavolino né confessare, ma questo gli diede campo a udir le varie relazioni ed a parlare di molte cose coi vari direttori dell’Oratorio: molti^j avevano assai^k cose che stavano ferme in aspettativa di poterne parlare e qui ne ebbero agio. Dopo tre giorni poté dirsi come guarito: cominciò a discendere a confessare e poté sbrigare le sue lettere e gli affari. Il contento di tutti è universale: sebbene continui sempre ad avere molti incomodi di sanità, tuttavia le cose non van male.

^a schierati] schierati

^b dimodoché] di modoché

^c tantino *corr ex* tanto

^d in fondo] infondo

^e intonavano *corr ex* intuonavano

^f Ausiliatrice *corr ex* Ausigliatrice

^g ante recitando *del e*

^h presentarono] presendarono

ⁱ starsene *corr ex* starseno

^j molti] molto

^k assai *emend ex g*

Si era in straordinarie strettezze finanziarie. Don Bosco scrivendo varie lettere, mediante varie offerte che tuttodi arrivavano, si poté andare avanti nelle minute cose. L'impellente principalissimo di queste continue offerte erano gli articoli del *Bollettino Salesiano*, nelle cui colonne si fa calda istanza per la chiesa di San^a Giovanni. Da tutte parti d'Italia si manda da molti a ringraziar don Bosco, perché pensò a far loro cooperatori, e si manda una offerta. Tantissimi rimasero stupiti come don Bosco si ricordasse ancora di loro ed aves- | p. 37 | se loro mandato il diploma ed il *Bollettino*. Dissi sopra che con queste offerte si potevano coprire le minute spese, poiché a fare un pareggio non basterebbero poche centinaia di migliaia^b di lire.

<Morte di benefattori: barone Bianco e marchese Fassati>

Il Signore in questi giorni volle chiamare a sé un illustre signore di Torino, il barone Bianco di Barbania, il quale, sebbene con moltissimi legati, lasciò tuttavia erede don Bosco e certo^c non a coprire, ma a diminuire assai le passività dell'Oratorio. Siccome in vita era benefattore dell'Oratorio, sebbene non si conoscessero le disposizioni testamentarie^d, si stabilirono preghiere speciali. La domenica 28 aprile fu continua officatura accanto al suo cadavere, poiché a quattro a quattro i novizi si alternavano ad ogni ora per recarsi a pregare e non si cessò che a notte. Si recitava tutto l'ufficio da morto, l'intero rosario e ad intervalli facevano privatamente qualche preghiera.

Il sabato seguente 4 maggio moriva anche il marchese Fassati, altro benefattore dell'Oratorio. Non so se^e abbia disposto nulla per l'Oratorio, avendo eredi. Anche si chiamò alla marchesa se desiderava si facessero preghiere speciali e si conchiuse che i nostri andrebbero a passarvi la notte in orazione, e vi andarono sei chierici ed un prete, i quali si alternarono in preghiere tutta la notte, riposando due su seggioloni. Al mattino molto di buonora furono sollevati da altri. Che il Signore dia il riposo eterno alle anime loro. | p. 38 |

Queste morti amareggiarono assai l'animo del nostro caro padre don Bosco.

N.B.: sono rimarchevoli le parole del testamento del barone Bianco riguardanti don Bosco.

<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco>

Nella^f ora scorsa settimana avvenne in Torino cosa che pose moto nel clero per riguardo l'arcivescovo e don Bosco. Uscì per le stampe della Tipografia

^a S[an] *emend ex M.*

^b migliaia] milliaja

^c certo *emend ex q*

^d testamentarie *corr ex* dell'Ar

^e se] che

^f Nella *corr ex* Della

Bruno e Comp. un libro intitolato *Strenna pel^a clero*⁴⁸, ossia rivista sul calendario liturgico. È un libretto originale, bisogna vederlo se si vuole capire alcunché dello stato della questione a nostro riguardo. Il fatto sta che l'autore con bella lingua, elegante modo di dire, bellamente (o, meglio, bruttamente) motteggia monsignore per molte sue pecche ed in particolare prende di mira (senza che da chi ne sa le cose si capisca) a battere le cose fatte dall'a[rcivescovo] contro don Bosco, il quale, però, non nomina che in qualche caso particolare. È impossibile leggere quel libro senza smascellare dalle risa, anche là dove si vedrebbe esservi occasione a meditare. Fatto sta che l'a[rcivescovo] fece assai cose precipitosamente e sbagliate o mal fatte e qui gli sono tutte in un modo più o meno bello buttate in faccia. Noi non sappiamo chi sia l'autore di questo libro e tra tutti i preti con cui ho parlato, non ho sentito da nessuno che esso^b abbia opinione più su uno che su un altro^c. | p. 39 | Don Bosco non l'ha ancora letto e, parlandosene così tra noi, disse che non aveva tempo a leggerlo, né lo leggerebbe; e dicendogli io che sarebbe bene sapere le varie cose contenute, soggiunse di nuovo di non trovare il momento da poterlo leggere: "Me ne hanno già parlato vari e mi dissero varie cose che riguardano questo", ma non oltre. Domandato se conosceva l'autore o se aveva dubbio fondato su qualcuno, rispose proprio che no. Il fatto è che questo libro fa assai onore a don Bosco e sparge la sua fama sempre più altamente nel clero, ma don Bosco piange per il rovescio della pagina. Bisogna anche che o questo od altro abbiano avuto grande influenza sull'animo dell'a[rcivescovo], perché domandò che don Bosco andasse a conferire seco lui e si trattennero a lungo, in che non so; ora, poi, esso stesso per lettera dice che tiene ordinazioni alla Trinità, se vi sono degli ordinandi che si mandino pure. Se son rose fioriranno.

<I novizi salesiani>

Avendo io potuto trattenermi a lungo con don Bosco in questi giorni scorsi, si parlò specialmente del noviziato. Don Bosco è di parere che la villa Sant'Anna⁴⁹ presso Caselle, lasciataci dal barone Bianco, abbia da servire per casa di villeggiatura agli ascritti. Mi disse di andarla a visitare e disporre a che si eseguisca questo disegno. Pare anche sua volontà, com'è desiderio da lungo | p. 40 | tempo di fare una casa separata pel noviziato, che questa villa serva a quest'uopo. Si andrebbe espressamente a passare un po' di tempo in villeggiatura per vedere se convenga poi continuare.

Altra cosa sul noviziato, che indica un passo della nostra Congregazione, si è che concertai con don Bosco che, studiandosi dai nostri ascritti^d tutto l'anno,

^a pel *corr ex al*
^b esso *corr ex essa*

^c su un altro] sun'altro
^d Ascritti *ls*

sarebbe bene che per lo meno gli ultimi mesi in preparazione ai voti si conducesse proprio vita ascetica come si fa tutto l'anno presso altri ordini religiosi. Non proprio far tutto adesso in quest'anno, ma incominciare i tre mesi di villeggiatura, che sono i più pericolosi per la vocazione, renderli i più fruttiferi.

Si parlò dell'incremento. Io aveva fatto preparare un quadro confrontativo della Congregazione ne' suoi vari anni. Oh, come se ne vede il progresso e la mano di Dio! Ora, poi, vennero già un prete e tre chierici di teologia, decisi di fermarsi in Congregazione, e questo nel lasso d'un mese, ed un'altra ventina è come accettata, solo che si scrisse loro di venire poi quest'autunno, perché possano con gli altri fare gli esercizi spirituali e cominciare l'anno. Dato uno sguardo all'Oratorio ed ai nostri collegi, si vide pel nuovo anno copiosissima in grado superlativo la messe. *Deo gratias.* | p. 41 |

È vero che per accettare dei chierici già fatti e dei preti tutti noi vorremmo che si prendessero maggiori garanzie, pel pericolo, come già qualche volta avvenne, che di questi qualcuno suscitò poi scandali; ma don Bosco sta fermo a non voler chiamare tante cose: pare che il male che possono fare, essendo sorvegliati, non possa essere grande; i vescovi poi, si ha un bel dire, ma le testimoniali^a ai preti non le concedono e se si aspettano tante altre formalità non si finisce mai e non vengono più. Invece^b si possono accettare alla prima prova e quando son qui si^c otterrà quanto si richiede. Sono da molti anni che si battaglia con don Bosco su questo punto e, sebbene egli sia sempre contento e raccomandandi che si prendano molte precauzioni perché nessuno possa fare del male in mezzo a noi, tuttavia crede soverchie certe ulteriori formalità.

Si parlò della stampa degli^d atti del capitolo generale⁵⁰. Si pensava già^e da tempo se si avessero solo da stampare i canoni od anche gli atti, e questi se conveniva stamparli divisi per conferenza, come avvennero, oppure per materia, e più che tutto chi ci penserebbe a queste cose. Don Bosco lasciò tutto su me, dicendomi che, quando ho un po' di tempo, lavori lì attorno, che sapessi esserne io intieramente incaricato, poiché, avendo già fatto il più finora nel redigere gli articoli | p. 42 | e nello scrivere i verbali, potrei ora con minor difficoltà terminare le cose. Riguardo poi al modo di ordinare le cose e di stamparsi, si conchiuse così che un capo preliminare indicasse i preparativi del capitolo e l'apertura. Altro capo ne tessesse in breve la storia e il lavorar che si fece, poi

^a testimoniali *ls*

^b Invece] Inveci

^c si *emend ex ott*

^d degli *corr ex dei*

^e già *corr ex d*

si stampasse il capitolo^a, non divise le cose secondo che vennero trattate in conferenza^b, ma materia per materia, cioè prima del noviziato, poi degli studi, indi della vita comune, della moralità ecc. Queste grandi distinzioni si suddividerebbero ancora in capi e di ogni capo si farebbero due parti: prima si mettono le ragioni ed i motivi del prendere certe deliberazioni prese in quel capo, poi si soggiungerebbe che a motivo di quelle considerazioni si stabilirono i seguenti canoni... Metodo assai difficile, ma certo il più bello. Così si evitano anche le lungag[g]ini di molte discussioni fatte, sulle quali non si venne a risultato di sorta.

Di questi giorni all'Oratorio avvennero varie altre cose che credo degne di menzione^c. E prima di tutto si fecero venire dalla Germania tre nuove macchine da tipografia ed ora si stanno mettendo a posto: indica pur già un bell'aumento; se ne manda però una delle nostre a Sampierdarena. E veramente se ne abbisognava. Quasi tutti gli inverni bisognava lavorare di notte. Ora con^d | p. 43 | sette macchine, due delle quali sono doppie, cioè stampano due fogli, del lavoro se ne fa già! Noi, però, non siamo in pericolo di mancare tanto facilmente di lavoro, sia perché certi nostri lavori particolari si rimandano a quando non ve ne sono altri, sia perché vi è la stereotipia e molte edizioni sono sempre esaurite: quando non si ha lavoro di maggior premura, si dà mano a queste. Ora sono trenta stereotipie ed altre che aspettano. Anche senz'altro lavoro se ne avrebbe per sei^e mesi.

<Le missioni d'America>

Di questi giorni arrivarono lettere d'America, le quali fanno vedere molto i gravi bisogni di personale e l'aumento di case. Si andò testé al possesso della par[r]oc[c]hia di San Carlo in Buenos Aires, così restano tre grandi centri in quella capitale⁵¹. D'altronde e l'arcivescovo⁵² ed altri fanno premura per Carmen, Azul, Carhué^f, Santa Cruz. D'altra parte è come conchiuso per Montevideo, dove si metterebbe casa di artigiani; è affatto conchiuso con Rio de Janeiro e Santo Domingo. E non si ha personale (vedi le lettere americane di questi giorni). Per fortuna che del personale se ne va preparando e non male.

Ieri don Bosco fu a visitare il collegio [di] Valsalice. La sera antecedente sul tardi, andando a letto, mi dice: "Conduci su anche gli ascritti a visitare il collegio ed a trovarmi". Detto fatto: fu una vera fest[icci]ola. Pochi avevano

^a Capitolo *ls*

^b conferenza *corr ex* conferenza

^c menzione] mensione

^d con *it*

^e 6 *corr ex* 5

^f Carhué] Charroè

ancora visto detto collegio dei nostri e queste sortite improvvisate riescono ordinariamente assai bene. *Deo gratias.* | p. 44 |

Domenica 12 maggio [1878]

<*Il municipio e don Bosco*>

Parlandosi in refettorio dopo pranzo, essendo presente don Cagliero, don Rua, don Bologna, io e qualcun altro, si parlò dell'indisposizione del municipio di Torino verso noi, poi ancora che da noi si andò sempre con mille riguardi verso il municipio, oltre all'essere l'opera dell'Oratorio per se stessa tutta a pro e gloria della città di Torino. In questi ultimi giorni tolsero un sussidio di trecento lire annue che l'Oratorio godeva fin dal 1847 per le scuole serali. Poiché, essendo stato don Bosco il primo ad introdurle in Torino ed il municipio essendo venuto a visitarle, ne fu soddisfatto e volle concorrervi con pagare esso almeno i lumi. Ora questo sussidio si tolse senza dire nulla. Don Bosco ne chiamò ragione, ma non la dissero. Certo che la ragione è uguale a quella di tre anni fa o circa, quando si rifiutarono di dare sussidi per le scuole autunnali. Poiché, essendo oltre a trecento i giovani che frequentavano queste scuole e chiamando don Bosco che venissero a visitarle, non vennero. Stette don Bosco dal sindaco⁵³, chiamandone un motivo, poiché, soggiunse, noi facciamo tutto questo per riempire un vuoto, soddisfare un bisogno della^a città. Sono troppo gravi le spese, perché un privato cittadino vi si possa sobbarcare; ma per poco che sia l'aiuto, egli si sarebbe preso quest'incarico. Il sindaco stava come imbrogliato nel dare la risposta, ma, insistendo don Bosco, disse che passasse | p. 45 | dal conte Riccardi⁵⁴, il quale era incaricato di ciò. “Ma io vado a nome suo”. “Vada pure a nome mio, perché egli è incaricato di dare una risposta”. “Non avrebbe qualcuno da cui farmi accompagnare, tanto perché resti persuaso che vengo mandato da autorità”. “E chi vuole che mandi?” “Basta un usciere”. Si mandò. Arrivato colà, don Bosco domandò del conte, che era impegnato in certa conferenza, ma venne per un istante. “Sono espressamente mandato dal sindaco, accompagnato appunto dal suo usciere, per chiamare risposta di quanto chiamai più volte d'una visita alle nostre scuole autunnali e d'un susseguente sussidio”. “Ma, veda”, soggiungeva imbrogliato, “ora sono in una conferenza, non potrei... Potrebbe passare un'altra volta o, meglio, scrivere”. “Ho già scritto anche d'avvantaggio e non mi venne risposto. Altra volta non vorrei passare. Vengo a nome del sindaco, perché mi dia una risposta come è incaricata di darmela”. “Ma adesso pel momento... qui su due piedi...” “Ci vorranno poche parole: io voglio solo sapere il motivo per sapermi regolare con cotesto

^a della *corr ex di*

municipio. Io ho troppo altri impegni tra mano ed ho bisogno di vedere se questo è un atto di sfiducia che mi si dà, oppure se è per altro motivo”. “Dacché vuol sapere la cosa, io glie la dirò chiara e netta in poche^a parole. Veda, ella è un prete cattolico: il municipio è nella sua maggioranza formato di framassoni. | *p. 46* | Capisce abbastanza da questo...” “Capisco anche troppo e non voglio altro; ma questo voleva saperlo da bocca ufficiale, poiché altramente conosceva le cose. Io, adunque, non fo ulteriori istanze: questo mi servirà a regolarmi. Mi fa tuttavia stupire che un municipio, il quale nella maggior parte è composto di cattolici ed amministra il danaro di una popolazione cattolica, non si diporti con un cattolico almeno come si diporta coi valdesi e cogli ebrei: poiché a costoro dà sussidi, non posso capire come non si possano dare ad un cattolico”.

Questo ho voluto notare io qui, tanto perché si veda il modo di diportarsi di questo municipio verso una delle fondazioni che al certo più lo onorano e gli recano maggiori vantaggi. È però da notarsi che generalmente non ci osteggia e lascia fare; cioè osteggia, ma sottomano, cercando di non mai concedere ciò che legalmente può negare. E credo che [se] non vi è un osteggiamento diretto, sia solo per la grandissima delicatezza di don Bosco in queste cose, che proprio ha dello straordinario. Io non so se altri ci abbia badato, poiché non ne sentii mai a parlare, né so se altri santi si siano trovati in simili circostanze, ma io ammiro qui una pazienza da santo, una rassegnazione ed una dolcezza più che eroica. Una costanza nel beneficiare tanto largamente questa città, proprio | *p. 47* | straordinaria. Qui più che altrove, vedendo che non si dimostra mai offeso e^b continua a beneficiare il luogo da cui riceve tanti dispiaceri.

16 maggio [1878]

Ieri l'altro si andò a visitare Villa Sant'Anna e, parendo convenire al nostro scopo, restò deciso che gli ascritti vi si condurranno fra un mese e mezzo a far vacanza ed anche forse servirà per tutto l'anno come casa di noviziato.

Nella settimana antecedente, essendosi trovato il compratore, si sottoscrisse il contratto di vendita di Villa Monti⁵⁵, dove si era andato alcuni anni fa a far vacanza. Pare, però, che Villa Sant'Anna non si venderà più, perché per patto ereditario si deve sempre mantenere cappellano e maestro ad officiare la chiesa e farvi scuola.

Ieri sera si tenne capitolo superiore (vedi verbale⁵⁶) e tra le altre cose fu definito il tempo dell'apertura delle case di Lucca e di Marsiglia e vi fu designato il direttore⁵⁷. Si fecero anche le accettazioni di alcuni al noviziato e di

^a poche *corr ex se*

^b e *emend ex io*

altri alla professione. Per quest'ultima bisogna^a, siccome si ha da fare gli esercizi prima ed ora nelle feste di Maria Ausiliatrice si han già troppe cose tra mano, fu stabilito pel giorno di Pentecoste l'emissione dei voti.

Oggi nell'Oratorio avveniva cosa rimarchevole. Si teneva la prima conferenza (qui in Torino) pei Cooperatori Salesiani. | *p. 48* | Preventivamente si erano mandati gl'inviti a stampa a tutti i cooperatori e cooperatrici di Torino⁵⁸. L'ora fissata fu alle tre pomeridiane. Gran numero di signori e signore all'ora prefissa riempiva la chiesa nostra antica, quella appunto dedicata a san Francesco di Sales. Si era addobbata e pulita; vi si portarono banchi convenienti. La chiesuola era piena. Si cominciò durante l'entrata a leggere un brano della vita di san Francesco di Sales e precisamente il capo in cui si tratta della carità di san Francesco di Sales verso^c [i] poveri. Seguì il canto d'un mottetto e quindi don Bosco, montato sul pulpito, diceva il seguente discorsetto che io scrivo qui alla meglio, essendomi anche presi^d alcuni appunti a matita mentre lo faceva.

Conferenza Cooperatori Salesiani^e

Io non so, benemeriti cooperatori e cooperatrici, non^f so se io debba prima ringraziare voi o invitarvi che insieme ringraziamo il Signore per averci radunati in un corpo compatto e messi nella posizione di poter fare del gran bene e d'averci stasera^g radunati insieme qui a fare la prima conferenza che si tenga dai cooperatori salesiani in Torino.

Prima però di venire ad altro, voglio raccontarvi un po' di storia, la quale ci farà conoscere che cosa hanno già fatto qui in Torino i cooperatori salesiani e quale sia | *p. 49* | il loro compito in questo^h tempo. Ascoltateⁱ.

Trentacinque anni fa l'area che presentemente è occupata da questa chiesa serviva^j di^k luogo come di convegno a molti giovani discoli, i quali venivano a far battagliole, risse, a dir bestemmie. Qui accanto vi erano due case in cui si offendeva assai il Signore: una era una bettola in cui convenivano ubbriaconi ed ogni genere di cattiva gente; l'altra, posta qui nel luogo dove è il pulpito ed allungantesi verso la mia sinistra, era una casa di scostumatezza e d'immoralità⁵⁹. Allora arrivava qui un prete povero affatto ed appigionava a grandissimo prezzo due camere di questa medesima casa. Quel prete era accompagnato dalla sua madre⁶⁰. Loro scopo era veder modo di fare un po' di bene alla povera gente del vicinato. Tutto il loro patrimonio consisteva in un cestello che si portava al

^a ultima bisogna *corr ex* ultimo bisogno

^b durante l' *emend sl ex* nell'

^c verso *emend sl ex* pei

^d presi] prese

^e Conf[eranza]... Salesiani *add mrg sx et ls*

^f *ante* non *del* io

^g stasera] stassera

^h questo *corr ex* questi

ⁱ Ascoltate *emend ex* 35 anni

^j serviva *corr ex* era

^k di *emend ex* co

braccio, in cui vi erano vari oggetti. Ebbene, questo prete vide i giovani che si radunavano qui per malfare, poté avvicinarsi a loro ed il Signore fece sì che la sua parola fosse ascoltata e compresa. Subito si vide la necessità di avere una cappella da dedicarsi^a al divin culto. Partendo dalla parte dell'epistola di questo altar maggiore, andando^b verso destra di chi lo guarda, vi era una tettoia che serviva di rimessa. Si poté averla e non avendo altro si adattò a forma di chiesa. Quei giovani | p. 50 | discoli poco alla volta si lasciarono attirare e vennero in chiesa ed in poco il loro numero si accrebbe talmente che era piena, e nel piazzalotto stesso, dove ora è questa chiesa, si faceva il catechismo, non potendo la chiesa tenerli tutti.

Ora, questo prete era solo. Aveva bensì in suo aiuto quello zelantissimo teologo Borel⁶¹, che fece tanto del bene a Torino; ma egli, occupato com'era nelle carceri, nell'assistere i condannati a morte, nelle opere del Cottolengo, della marchesa Barolo, del Rifugio^c ed altre, non poteva attendere che poco, avendo tutta la sua vita altrove. Il Signore provvide quanto mancava e poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono col povero prete e, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi, prestavano l'opera loro^d: ed ecco quell'opera dell'Oratorio essere sostenuta da questi benemeriti ecclesiastici. Ma questo non bastava. Crescendo i bisogni anche per scuole serali, scuole domenicali, non bastavano alcuni preti. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava e col loro mezzo il bene andò moltiplicando. Questi primi operatori salesiani sia ecclesiastici che secolari non guardavano a disagi od a fatiche, ma, vedendo il bene che si faceva e come proprio molti giovani discoli si redimevano sulla via della virtù, | p. 51 | sacrificavano loro stessi. Molti io ne vidi lasciare i comodi loro e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anche tutti i giorni della quaresima, sebbene ad ora per loro incomodissima, ma che era la più comoda per i ragazzi, venire ad aiutare l'opera dell'oratorio. Intanto si scorse^e e si fece viepiù sentire il bisogno di aiutare anche materialmente questi fanciulli. Ve n'erano di coloro i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli e perdevano i pezzi da ogni parte anche a scapito della modestia; eranvene di quelli che non avevano mai da cambiare quello^f straccio di camicia che avevano in dosso. Fu qui che cominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le cooperative. Io vorrei ora a gloria delle signore torinesi raccontare ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie molto delicate, tuttavia non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoni [e] rattopparli^g colle loro mani; prendere quelle

^a dedicarsi *corr ex* dedicare

^b andando] andanto

^c Rifugio] Rifuggio

^d loro *corr ex* sua

^e *post* scorse *del* il bisogno

^f quello *corr ex* l

^g rattopparli] rattopparle

camicie^a già tutte lacere, ma forse ancor mai passate nell'acqua^b, prenderle esse stesse dico, lavarle, rattopparle, per consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali, attirati dall'odore della carità cristiana, perseverarono nell'Oratorio e nella pratica delle virtù. Varie di queste benemerite signore, poi, mandavano vesti, danari, commestibili o quant'altro potevano. Alcune^c sono presentemente^d qui ad ascoltarmi e molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità. Ecco adunque come col concorso di molte persone^e cooperatori e cooperatrici | *p.* 52 | si poterono fare cose che da ciascuno separatamente non avrebbe [*sic*] mai più potuto fare.

Coll'aiuto così potente di sacerdoti, signori, signore, che avvenne? Migliaia^f di giovani vennero a prendere l'istruzione religiosa in quel medesimo luogo dove s'imparava a bestemmiare; vennero ad imparare la virtù in quello stesso luogo che era centro d'immoralità. Si poterono aprire scuole serali e domenicali ed i più poveri ed abbandonati dei giovani furono ritirati ed il piccolo piazzale nel^g 1852 diventò questa chiesa e quella casa diventò l'ospizio dei poveri ragazzi. Tutto questo [è] opera vostra, o benemeriti cooperatori e cooperatrici.

I medesimi continuando i loro aiuti ed altri ogni giorno aggiungendosene, si poté in due altri punti di questa città aprire due altri oratori: uno in Vanchiglia, chiamato dell'Angelo Custode, che poi, eretta la chiesa parrocchiale di Santa Giulia, si trasportò accanto detta par[r]oc[c]hia; l'altro, detto di San Luigi, fu aperto a Porta Nuova. Accanto a questo si va ora erigendo la chiesa a San Giovanni Evangelista.

Ma i bisogni sentiti in Torino cominciavano a sentirsi potentemente anche in altre città e paesi e, continuando sempre l'aiuto dei cooperatori, si poterono stabilire regole e poi anche estendersi fuori di Torino. Era necessario che si supplisse dai cooperatori la grande deficienza di clero | *p.* 53 | che tutto giorno si faceva più sentire per tutto il Piemonte e fuori. Come fare? La religione cattolica non guarda a luogo, a città o paese; essa è universale e dovunque vuole che si faccia del bene e dovunque siavi bisogno maggiore, quivi la religione richiede che maggiori siano gli sforzi. Ed ecco che comincia ad aprirsi una casa in Mirabello, poi altra a Lanzo, poi altre ed altre. Ora sono cento e più tra chiese e case aperte ed oltre a venticinquemila tra interni ed esterni che ricevono istruzione religiosa nelle nostre case. Chi fece tutte queste cose? Un prete? No; due, dieci, cinquanta? Neppure non avrebbero potuto fare tanto. Furono i tanti cooperatori e cooperatrici, i quali in ogni parte, in ogni paese e città si unirono

^a camicie] camiccie

^b acqua] acque

^c poi... Alcune *add sl*

^d presentemente *corr ex* presentementi

^e persone] persono

^f Migliaia] Milliaja

^g nel *emend ex* di

d'accordo^a ad aiutare questi pochi preti. Sì, sono essi, ma non solo essi. Bisogna, oh, bisogna riconoscere la mano di Dio, che dal niente volle far sorgere tanta opera. Sì, è la Divina Provvidenza che mandò tanti mezzi, onde poter salvare tante anime. Se non fosse stato che proprio il Signore voleva questo, io riputerei impossibile che chiunque potesse far tanto. Ma il bisogno era reale e grande ed il Signore a grandi bisogni manda grandi aiuti. Questi bisogni si fanno tutto giorno più grandi e sentiti: ci abbandonerà il Signore?

Questo che vi dico, che i bisogni si sentono tutti i giorni più, non è che una molto soda verità. Oh, se voi vedeste quante domande da ogni parte del mondo vengono fatte perché | *p. 54* | [si] aprano case per poveri giovani abbandonati. Se sapeste in quanti luoghi si fa ora sentire questo bisogno che nei tempi andati non pareva necessario, se non nelle città grandi... Vi è da sbalordirsi. E poi per le missioni, quanto non cresce ora il bisogno? E notate che già più non si tratta di andare a cimentare la propria vita tra i selvaggi con pericolo di martirio o di grandi patimenti. Ora sono i barbari stessi che cominciano a conoscere il miserando loro stato e desiderano di istruirsi. Sono essi stessi, direi, che allungano le braccia verso noi, chiamando che si vada ad incivilirli, ad insegnar loro quella religione senza della quale si accorgono che loro vita è infelice. Da tutte parti vengono queste domande di missioni. Dall'India, dalla Cina, da Santo Domingo, Brasile, Repubblica Argentina ci si fanno accalorate domande, in modo che se io in questo momento in cui vi parlo avessi duemila missionari, sull'istante saprei dove collocarli, sicuro del frutto che apporterebbero. Ebbene, anche nelle missioni del bene se ne è già fatto coll'opera degli oratori e speriamo che col sostegno e^b l'aiuto dei cooperatori e cooperatrici questo bene si possa a mille doppi aumentare a maggior gloria di Dio.

Vi è poi un'altra opera fatta e prodotta da questi oratori, opera che non desidero sia pubblicata, ma che da voi è bene sia conosciuta. Questa è di cercare | *p. 55* | re giovani di buona volontà e mettere loro in mano i mezzi onde poter farsi^c sacerdoti. Il numero dei ministri del Signore, lo vedete, ogni anno diminuisce con una proporzione spaventosa. Si cercarono adunque per ogni dove giovani che dessero ferme speranze, si radunarono, si fecero studiare ed ecco che, benedicendo il Signore quest'opera, già centinaia e centinaia di preti uscirono dalle nostre case. Volete che vi dica con tutta segretezza a voi il numero di chierici che si fece l'anno scorso? Ascoltate: tra tutte le nostre case sparse in Italia, in Francia, nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina nel corso dell'anno passato si fecero trecento chierici. Questi in massima parte vanno nelle proprie diocesi e, tanto per dirvi di una, vedete la diocesi di Casale di

^a d'accordo] daccordo

^b e *corr ex d*

^c farsi *emend ex* ciò esegui

quarantadue chierici che sono in seminario, trentaquattro uscirono dalle nostre case. Altri, poi, si fanno religiosi, altri vanno alle missioni od anche si fermano con noi ad aiutarci con ogni loro possa. Vedete dove approdano le vostre limosine, i vostri aiuti, la vostra carità?

Altra opera non piccola si è mettere argine all'eresia che minaccia [di] invadere tante città e paesi. Essa fa strage nei paesi cattolici e va dilatandosi tanto più, quanto più cresce la libertà nel mondo politico; poiché, quando col titolo di libertà si dà campo aperto al male di operare ed intanto si^a inciampa l'opera dei buoni, si avranno sempre delle conseguenze funeste. Si cercò adunque di opporre | *p.* 56 | un argine all'eresia ed all'empietà, sia [*sic*] con libri ben ordinati a questo scopo, i quali con grande fatica e spesa si facevano e si diffondevano tra il popolo cattolico. Ma i libri non fan tutto. Si vide bisogno come di una sentinella, che stia alle vedette nei luoghi dove maggiore è il pericolo e nei luoghi acconci, e dove^b il pericolo è continuo mettere proprio un pic[c]hetto di soldati per paralizzare almeno il male, ed ecco che qui in Torino presso la chiesa dei protestanti fino dal [1847] si aprì l'oratorio di San Luigi ed ora, dopo tanti studi e fatiche, si riesce a tirarvi su la chiesa di San^c Giovanni Evangelista che si sta costruendo. A Sampierdarena l'eresia era anche minacciante e quivi si pose un ospizio. In Nizza^d Marittima^e proprio daccanto alla chiesa protestantica s'innalzò il Patronato di San Pietro. Alla Spezia l'eresia fece già progressi straordinari: qui si fece ogni sforzo ed ecco che sono^f aperte scuole apposite. Ma per non star a nominar tutto, racconterò quanto avvenne^g presso Ventimiglia. Quivi in pochi anni, crescendo il numero degli abitanti, si riempì di case una valle detta Valle di Crosia. Il numero degli abitanti crebbe a centinaia ed anche a migliaia^h. Essendo tutte case nuove, non si pensò o non si poté erigervi nessuna chiesa. I protestanti, vista la convenienza, vi eressero nel bel centro un grande edi- | *p.* 57 | fizio, perché servisse d'ospizio e di scuole ed una loro chiesa. Gli abitanti di questa valle, non avendo altre scuole, furono attratti ad andare a queste e poi anche da vari si andava alla loro chiesa. Il vescovo non sapeva come fare: erigere una chiesa, dotarla come par[r]oc[c]hia sono cose che ai nostri giorni non si possono più fare da persona privata. Chiamati, noi prestammo volentieri l'opera nostra. Non vi erano mezzi, ma la Provvidenza ci aiutò e, non potendo di più, si affittò una casa: nel magazzino al pian terreno si aggiustò un po', si fa un altare, ed ecco la chiesa fatta. Nelle camere a destra e al primo piano si aprono due scuole per i ragazzi; nelle camereⁱ a sinistra di

^a si *corr ex ci*

^b dove *emend ex pi*

^c S. *emend ex M*

^d Nizza *corr ex m*

^e Marittima] mare

^f sono *emend ex e*

^g avvenne *corr ex avveme*

^h migliaia] milliaja

ⁱ camere] camera

questa piccola chiesa si chiamano suore di Maria Ausiliatrice e si aprono scuole per le ragazze. Ecco mutazione. L'oratorio festivo attira piccoli e grandi e tutti gli abitanti del dintorno hanno comodità di udire la santa messa; le scuole dei ragazzi sono subito frequentate, quelle delle ragazze pure. Le cose si prendono così con impegno, che ora le scuole dei protestanti sono assolutamente chiuse, perché non vi è più neppur uno né tra i fanciulli né tra le fanciulle che le frequentino. Anche vari che si erano messi a frequentare la chiesa protestantica, potutisi attrarre in bel modo ai sacramenti^a per la Pasqua, lasciarono abbandonato un sito che era per diventare centro dell'eresia in Liguria. | *p. 58* | Tutte queste varie opere è impossibile che si facciano da uno isolatamente. È necessario avere dei cooperatori. I loro sussidi aiutano p[er] es. a poter andare fin là e a fare i primi impianti; quando si è là, si uniscono cooperatori sul luogo stesso e si procede avanti. Senza l'opera dei cooperatori i salesiani sarebbero ben incagliati e non potrebbero esercitare^b il loro zelo.

È vero che delle difficoltà se ne incontrarono sempre per compiere queste opere, ma il Signore dispose che sempre si potessero superare. Quest'anno, poi, le difficoltà si moltiplicarono, tuttavia noi vediamo che la mano del Signore sempre ci sostiene. È morto in questo anno l'incomparabile nostro benefattore Pio IX, quel Pio IX che approvò l'associazione^c dei Cooperatori e la arricchì di tante insigni indulgenze, quel Pio IX che volle essere ascritto per il primo tra i Cooperatori Salesiani, quel Pio IX che non lasciava ma[i] passare occasione che gli si presentasse propizia per beneficiarci. Egli è morto bensì, ma il Signore dispose che gli succedesse un Leone XIII. Io mi sono presentato a lui, ho parlato dei Cooperatori Salesiani. L'ho pregato che^d permettesse che il suo augustissimo nome, come già il nome del suo antecessore di felice memoria, comparisse tra i Cooperatori Salesiani. Egli, informatosi bene del loro spirito, soggiunse: "Non solo cooperatore salesiano | *p. 59* | intendo essere, ma operatore. Il papa^e non deve essere egli il primo a dare incremento alle opere di carità?" Ecco, adunque, come perduto un padre il Signore ce ne abbia procurato un altro non meno benevolo del primo. In questo medesimo anno morirono vari benemeriti signori tanto propensi a beneficiare l'Oratorio, ma il Signore dispose che altri li surrogassero^f e la carità dei fedeli non^g ci lascia mancare quello che è necessario.

Ora, adunque, ecco quale deve essere più direttamente lo scopo dei Cooperatori Salesiani, ecco in che cosa devono occuparsi. Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali parlai sopra, anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo vi è bisogno di persone e di mezzi. Noi sacrifichiamo le nostre

^a sacramenti *corr ex* sue

^b esercitare *corr ex* fare

^c l'associazione] la associazione

^d che *emend ex* s

^e papa] papo

^f surrogassero *corr ex* so

^g non *corr ex* con

persone; il Signore tutto giorno ci manda personale pronto a qualunque sacrificio, anche dare la vita per la salute delle anime. Le persone non bastano, ci vogliono i mezzi. I mezzi tocca a voi il procurarli, o benemeriti cooperatori. Io incarico voi dei mezzi materiali, procurate che non manchino. Notate bene come^a è grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. E sì, in mano vostra sta la salute di molte anime. Si è visto col fatto nostro finora narrato che dalla cooperazione dei buoni ne risulti la salute di tante anime. | p. 60 | Ora sarebbe il caso che io vi facessi i ringraziamenti; ma che ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascero^b il Signore che vi ringrazi poi esso. Sì, lo disse più volte che esso considera fatto a lui quanto^c si fa al prossimo; d'altra parte è certo che la carità^d non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancora maggiore. E, vorrei dire, non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino. Volete fare cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Idem. Volete fare cosa divina? Idem. Anzi, tra le divine è divinissima^e. I santi padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di san Dionigi che dice: “*Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*”^{f62}. E spiegando questo passo con sant'Agostino, si dice che questa opera divina^g è un pegno assoluto della predestinazione propria: “*Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*”^h. Oh dunque, voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io lascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sappiate solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno preghiere speciali per voi, affinché il Signore possa poi esso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno decisivo del giudizio: “*Euge serve bone et fidelis...*” [Mt 25,21] | p. 61 |

Voi fate dei sacrifici, ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sé sacrificio ben più grande e non ci avvicineremo mai abbastanza alⁱ sacrificio che fece esso per noi. Ma coloro che si sforzano di imitarlo, [di] fare sacrifici per salvare delle anime, possono stare tranquilli che l'*animam salvasti, animam tuam praedestinasti*⁶³ non è esagerato e sarà certamente coronato coll'*intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,21] che a tutti tanto ardentemente desidero e prego.

^a come *emend ex a*

^b Lascero] Lascierò

^c quanto *corr ex quand*

^d *post carità del fatta*

^e Volete fare cosa buona... divinissima *add*

mrg sx

^f *Divinorum... animarum ls*

^g *Divina ls*

^h *Animam salvasti... praedestinasti ls*

ⁱ al *corr ex ai*

Finite queste parole si cantò un mottetto, poi il *Tantum Ergo*, quindi si diede la benedizione col Santissimo Sacramento. In seguito i circa duecentocinquanta presenti uscirono. Circondarono^a nel cortiletto don Bosco per circa un'ora.

N.B. La conferenza da me riportata non sarà esatta nelle parole, perché scritta in fretta, ma nel senso certo che è precisa. Ho poi stabiliti due o tre altri, i quali pure la scrivessero e dal loro confronto si potrà avere maggior precisione.

Sabato 18 maggio 1878

<In lizza coi giornali e autorità>

Dopo pranzo, ragionando con don Bonetti e vari di noi, [don Bosco] ripeté ciò che disse già più volte riguardo a non mettersi mai in lizza con giornali o con autorità. Questo a proposito del battagliare di don Bonetti nel *Bollettino*⁶⁴. Mentre don Bosco era a Roma o in Francia e don Bonetti metteva fuori articoli di fuoco (spento, però, secondo lui), gli^b scrisse dicendo: “Quando finirai di battagliare?” | *p. 62* | Questo medesimo aveva già detto più volte. Don Bonetti oggi sosteneva di nuovo che bisognerebbe in molte cose parlar più chiaro, difenderci anche contro certe vessazioni che ci vengono dal di fuori. Don Bosco prese la parola: “Tu crederesti di aver fatto chi sa cosa dopo d’esserti sfogato un poco e non avresti forse ottenuto niente dai buoni, i quali restano più persuasi della semplice affermativa, che del dir veemente; non avresti forse ottenuto niente dai tanti che non conoscono le cose intimamente; avresti aperta una via a malignare a tanti che lo desiderano, perché non aspettano altro che di avere una parola, un pensiero un po’ esagerato o a vari sensi nostro, per tartassarci in ogni guisa. Ma quel che è più, è da tenersi che siamo in tempi cattivi. Le autorità cercano il punto d’appiglio per dare addosso alle istituzioni religiose: questo punto l’han trovato per quasi tutte le istituzioni e ne han fatto man bassa. Noi finora ci lasciarono in pace e credi pure che in massima parte, e vorrei dire in tutto, non è perché ci amino, ma è perché cerchiamo ogni modo, quasi direi, di passare tra goccia e goccia senza bagnarci; è perché non abbiamo mai alzata la voce contro chi cominciava a molestarci; è perché si usò una somma cautela e prudenza nel parlare e nello scrivere. Io finora potei avere io medesimo il filo | *p. 63* | delle cose tra mano e non permisi mai si stampasse qualunque cosa che anche alla lontana potesse comprometterci. Dell’andare avanti sarà lo stesso. Noi^c abbiamo campo vastissimo di far conoscere le cose nostre col *Bollettino*. Con questo spargiamo le nostre idee e facciamo del gran bene. Tutte le cose vanno avanti. Mettiti a battagliare e domani vi è chi si mette a polemica con te,

^a Circondarono] Circordarono

^b gli *corr ex l*

^c Noi *corr ex Io*

ribattendoti un articolo; posdomani un giornale si sente irritato per qualche tua espressione violenta e scrive giù contro noi; il giorno dopo un'autorità qualunque trova modo di offendersi da un'espressione, che forse non fu abbastanza considerata, e fa rumore od anche scrive al ministero: da tutte parti si allargano gli occhi sopra di noi, si dà una specie d'allarme e noi siamo ridotti a non poter più far nulla od anche direttamente perseguitati. Osserva le *Letture Cattoliche*: oh, del bene ne fecero! E possiamo dire molto. Ebbene, forse non vi è periodico che esca da tanto tempo, il quale non abbia già avuto le grandi molestie o sia stato preso di mira: vari furono sospesi, da noi si andò sempre avanti. Per ottenere questo, so che in varie circostanze dovetti sostenere, con certi autori che davano libri per quelle e con autorità ecclesiastiche, gravi difficoltà, perché in loro libri volevano mischiare argomenti politici, ai quali io mi opposi sempre; ma così si andò sempre avanti bene. Fu una sola volta che si fece | *p. 64* | un po' di rumore e fu quando il vescovo d'Ivrea, di felice memoria, volle farvi stampare un libro di cui non ricordo più il titolo⁶⁵: ma fu cosa momentanea. Credi, se vuoi che facciamo del bene e che possiamo continuare a farne, esponiamo le verità; si esponano le cose che si vogliono esporre, ma non entriamo in polemiche ecc. ecc.”

Domenica 19 maggio [18]78

<Ladri in Maria Ausiliatrice>

Questa scorsa notte grande attentato di latroneccio nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Si vide che fecero sforzi da vari punti. Uno si era fatto chiudere in chiesa e cercò di svitare la serratura ed aiutare gli esterni. Di fuori con pali di ferro o leve si^a cercò ogni modo di scassinare la porta: in vero si guastò assai, ma i metodi di serratura ed i congegni sono così complicati che, fossero stati i ladri doppi in numero e con maggiori mezzi, non ci sarebbero riusciti^b. Cercarono in seguito di entrare per l'oratorio festivo e guastarono la serratura, ma non ci riuscirono. Anche questa possiamo chiamarla grazia di Maria Ausiliatrice, mentre che, se invece di prendere quelle vie difficili, ne avessero presa qualcun'altra più facile, e ve ne sono, avrebbero forse commesso chi sa quale sacrilegio, per non contare il danno nostro.

<Novena di Maria Ausiliatrice>

La novena di Maria Ausiliatrice è mirabilmente incamminata sia pei nostri giovani, dei quali le comunioni e gli sforzi sono proprio straordinari, sia | *p. 65* | tra gli esterni, poiché il numero dei concorrenti sia alle funzioni del mattino e della sera e sia specialmente la frequenza dei sacramenti è proprio mirabile e

^a si] ci

^b riusciti] riuscito

pare raddoppiata da anni scorsi. Alla sera la chiesa si ritrova proprio piena zeppa di gente, alla domenica, poi, è tale tutto il giorno. Nell'Oratorio preparativi colossali: musica ecc. ecc.

Anche l'oratorio festivo pare voglia incamminarsi di nuovo nel suo vero significato. Non essendovi altri ben pratici, vi fui di nuovo preposto io per un'alta direzione. Fo molto poco, ma avendo tutte le fila in mano, la conoscenza dei metodi antichi e l'autorità su tutti, le cose procedono bene. I giovani antichi, poi, ritornano volentieri. Oggi si può dire che la chiesa era piena.

Giovedì, 30 maggio [1878], Ascensione^a

<Festa di Maria Ausiliatrice>

Come riuscì splendida la festa di Maria Ausiliatrice! Tutto procedette come negli anni scorsi, ma il concorso parve più grande: vi fu pontificale fatto dal vescovo di Novara, mons. Eula, il quale pure assisté pontificalmente al vespro e diede la benedizione del Santissimo Sacramento. Il numero delle comunioni come anni scorsi se non più, e più il numero delle messe. Una singolarità cominciò in questo anno, la^b quale speriamo continuerà e crescerà in avvenire. Da vari paesi si venne in vero pellegrinaggio: la vigilia^c a sera vennero a confessarsi ed il | p. 66 | giorno fecero la santa comunione. Vari avevano fatto tre giorni^d di cammino: venivano dalle parti di Milano e di Novara.

Tra i giovani si vide divozione e meno sbadataggine e noia; nessuno ne patì nella sanità ed anche dopo la festa l'infermeria fu vuota.

Vennero molti preti forestieri a stare in casa in questi giorni: oltre ai nostri direttori vennero due da Magliano Sabina, due da Lugo, due da Nizza Marittima^e. Vennero al mattino tutti i giovani del collegio di Lanzo. Noi, secondo il solito, cedemmo le nostre camere, non essendo sufficienti le destinate ai forestieri ordinariamente. I vari professori furono messi a dormire nella seconda infermeria, che era vuota; io me ne venni cogli ascritti in dormitorio; altri altrove: si portarono lettieri nella seconda scuola di musica ecc. Si eseguì la messa grande di don Cagliero, l'antifona *Sancta Maria* a nove cori del medesimo, ma si fecero i vari cori per la prima volta tutti sull'orchestra, essendo essa stata straordinariamente ingrandita nei^f mesi scorsi.

Si erano fatte varie conferenze antecedentemente per la bella riuscita ed anno per anno si prendono note delle cose fatte e di quanto fu disordinato per rimediarsi in altri anni. Tutti dicono sia una delle più belle feste che si facciano in Italia. Quei che la vedono per la prima volta ne restano sbalorditi. | p. 67 |

^a Ascensione] Ascensione

^b la *corr ex* il

^c vigilia] vigiglia

^d giorni *corr ex* giorno

^e Marittima] mare

^f nei *corr ex* var

Venerdì 31 maggio 1878

<Emissione dei voti>

Nella novena di Maria Ausiliatrice si erano tenuti due capitoli superiori, nei quali, tra l'altre cose, si erano accettati cinque ai voti. Si era detto che questi farebbersi il dì di Pentecoste, ma alcuni, avendo da essere presentati ad ordinazioni qualche giorno prima, si stabilì si farebbe l'emissione dei medesimi il giorno dell'Ascensione^a, giovedì 30 maggio. Ieri, infatti, ebbe luogo la predetta emissione e, prendendo questa circostanza, don Bosco credé bene di tenere conferenza a tutti radunati i confratelli di Torino, sia professi, che ascritti, che aspiranti. Altra conferenza simile non si era più tenuta dal dì dell'Immacolata Concezione in poi. Si tenne nella chiesa piccola, la quale divenne quasi intieramente piena. Oh, come fa del bene qualche volta lungo l'anno risvegliare lo spirito religioso nei nostri con queste conferenze e meglio, direi, con siffatte funzioni. Ad ogni volta vi sono sempre degli aspiranti, i quali non sono ancora niente decisi, che si decidono assolutamente per la Congregazione; vi sono sempre ascritti un po' dubbiosi o fiacchi, i quali domandano risoluti di fare i voti anch'essi; vi è sempre nei professi medesimi un contento speciale, sia nel vedersi crescere le file, sia [nell']aumentarsi che fa lo spirito salesiano. L'ordine della funzione è ordinariamente questo: si fa un po' di lettura spirituale nell'*Imitazione di Cristo* in tempo d'entrata. Arrivando don Bosco, si in- | *p. 68* | [to]na il *Veni Creator*^b, cui seguono le litanie (recitate) con le altre cose secondo il formulario^c. Vien subito l'interrogatorio di regola coll'emissione dei voti e la rispettiva sottoscrizione di ciascun^d nuovo confratello. Il che finito, don Bosco tiene la sua conferenza e si dà termine a tutto con il canto del *Laudate Dominum omnes gentes*. Or ecco la conferenza fatta da don Bosco, che da più a meno procuro di riportare letteralmente.

Conferenza don Bosco^e

Io, o miei cari figliuoli, desiderava assai di parlarvi a tutti radunati ed è da lungo tempo che non l'ho più potuto fare. È vero che da dopo il mio arrivo con^f molti in particolare ho già potuto parlare anche a lungo, ma non aveva ancora potuto dirvi nessuna cosa a tutti. Questa consolazione mi è data stasera^g, in cui vari di voialtri si consacrarono a Dio coi voti perpetui. Essendo oggi^h giorno

^a Ascensione] Ascensione^b Veni Creator] Venicreator^c formulario *ls*^d ciascun *corr ex* ciascum^e Conf... Bosco *add mrg sx et ls*^f con *emend ex a*^g stasera] stassera^h oggi *corr ex* oggi

dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al cielo, avrei desiderato di potervi parlare del distacco di noi medesimi dalle cose di questa terra, poiché la presente solennità ce ne presenterebbe in tutto l'argomento. Gesù Cristo è asceso in cielo e ce lo disse: *vado parare vobis regnum*^a [cf Gv 14,2]. Se abbiamo [un] regno preparato in cielo, dovremmo tenere ben a vile le cose di questa terra. Che consolazione per ciascuno di noi il poter dire: io ho già il mio posto preparato in paradiso! Eppure, se tutti i cristiani possono dire così, quanto più noi religiosi, i quali in modo specialissimo ci sia- | p. 69 | mo consacrati o siamo per consacrarci al suo divin servizio? Sì, ralleghiamoci. L'avrai quel regno eterno, tu che lo desideri; ma fatti coraggio, solleva oggi il tuo cuore dalle cose di questa terra e rivolgilo al cielo: *ibi nostra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia*^{66/b}. Il nostro cuore non sia con le cose create, non si infanghi nelle sozzure di questa terra, ma sia fisso in cielo.

Argomento bellissimo, come vi diceva, mi metterebbe tra mano a trattarsi l'odierna festività; ma io voglio discendere a qualche cosa di più semplice, di più facile e, diciamo, anche di più pratico. Essendosi emessi i voti, è bene che io soggiunga qualche cosa da praticarsi che renda più agevole la pratica dei voti. Questa è cosa che vale per tutti, sia coloro che stasera^c li emisero^d, sia per quelli che già li hanno emessi prima, ed anche serve a prepararvisi per coloro che desiderano poi di emetterli. Prenderemo a maestro quel gran santo di cui faremo la festa son pochi giorni, il gran san Filippo Neri. Interrogato esso quale fosse la virtù principale per un religioso, colla quale stessero collegate anche le altre virtù, rispose: "Conservare la castità. Questa conservata, avrà per compagne tutte le altre; questa perduta, se ne andranno anche tutte le altre. Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio". Ma come conservarla la castità^e? Egli era solito a suggerire cinque mezzi, tre negativi^f e due positivi. Sono quelli che stasera^g io brevemente vi verrò sviluppando. | p. 70 |

1. Ed in primo luogo diceva: "Fuggite le cattive compagnie". Ma, e come io qui in questo oratorio vi avrò da dare il consiglio di fuggire le cattive compagnie? Forse che^h tra noi vi sono dei cattivi compagni? Si chiama cattivo compagno quello che in qualunque maniera può occasionare l'offesa di Dio. Molte volte avviene che anche coloro i quali in fondo al loro cuore non sono cattivi, diventino per un altro pericolo d'offesa di Dio e questo non può dirsi a meno che compagno pericoloso per quell'altro. Si vedono spesso certe amicizie particolari e certe affezioni geniali, le quali in sé non saranno cattive, cioè non

^a vado... regnum *ls*

^b ibi... gaudia *ls*

^c stasera] stassera

^d emisero *corr ex m*

^e la castità *add sl*

^f negativi *corr ex p*

^g stasera] stassera

^h Forse che] Forseché

avviene nessuna cosa gravemente peccaminosa, ma ecco che tu t'accorgi che si comincia [a] raffreddare la pietà in loro, più poca divozione, meno frequenza ai santi^a sacramenti, meno zelo e poco alla volta un compagno buono^b, per aver frequentato molto un altro, gli diventa pietra d'inciampo e si può dire che, tutti [e] due buoni, uno diventa d'inciampo all'altro. Queste amicizie particolari od affezioni geniali recano del danno: non foss'altro se non perché sono contro l'obbedienza, non si possono dir buone. La disobbedienza, poi, priva della grazia speciale di Dio ed ecco il motivo per cui poco alla volta se ne riceve danno.

Si aggiunge poi: non vi son compagni cattivi nella^c nostra casa, ma io devo dire che possono benissimo esservene. Il passato ci deve ammaestrare del presente. Molte vol- | *p. 71* | [te] si va avanti per lungo tempo e poi uno si accorge che quel tale era piuttosto un lupo rapace e questo solo dopo che la rovina del gregge fu assai grande. Vari, poi, erano con noi anni scorsi. L'apparenza era tutto buona ed ora sono chi sa come; questo vuol dire che o essi non erano realmente buoni, oppure, se l'erano, vi fu chi poco alla volta fece loro^d male. Questi, a dir vero, per grazia speciale di Dio sono pochi, ma ve ne sono.

Son tutti buoni, ma l'esperienza, non il cuore, deve ammaestrarci in ciò. E l'esperienza ci insegna che tra gli apostoli vi fu un giuda e negli ordini religiosi più santi vi fu sempre la scoria. E se sorgesse un po' d'in mezzo a noi un giuda, come suol dirsi... Lontani, lontani dai compagni pericolosi. Si frequentino invece i buoni, quelli che volentieri vanno [a] far visita al Santissimo Sacramento, incoraggiano al bene; ma si fuggano i sussurroni, mormoratori ecc.

2. Altra cosa che san Filippo Neri raccomandava perché potessimo mettere in sicuro la virtù della castità, e non meno importante della fuga delle compagnie pericolose, si è la fuga dell'ozio. Ozio e castità, diceva, non possono mai andare insieme. L'ozio è vizio che tira sempre con sé molti altri vizi. Quando si vede un compagno che sta in ozio^e si ha subito a temere per lui: la sua virtù non è al sicuro. Vi è chi nello studio perde tempo, guarda in alto, nella scuola sbadiglia, in chiesa e nell'orazione cerca subito di appoggiarsi, in tempo di predica dorme, quan- | *p. 72* | do si finiscono le funzioni o gli studi, oh, per lui è la cosa più desiderata. Sono nem[m]anco amanti della ricreazione... Non operate voi? Lavora il demonio. La vostra mente è lì ferma che pensa a nulla, ebbene il demonio suscita subito immaginazioni di cose vedute, lette, incontrate; si continua a star neghittosi e queste immaginazioni fanno presa nella mente, lavorano, lavorano e non ci si resiste e la tentazione resta vincitrice. Anche più pericoloso si è quando si riposa più del bisogno e specialmente ancora quando si

^a santi] SSmi

^b buono *corr ex* buonissimo

^c nella *emend ex t*

^d loro *add sl*

^e che... ozio *add sl*

ha ticchio di riposare lungo il giorno. Io trovo il riposo dopo pranzo pericolosissimo: mi par proprio quel demonio meridiano di cui parla la Sacra Scrittura [cf *Sal* 90,6], che si insinua anche nelle anime più buone. Allora l'anima è in un momento meno preparato, invece il corpo sazio è nel momento più preparato. Allora il demonio occupa la immaginazione, poi l'intelletto, quindi si fa passo alla volontà ed ecco che si deplorano miserevoli cadute. Stiamo adunque molto occupati: è anche lecito cantare, ridere, saltare, leggere, studiare, ma per carità il demonio ci trovi sempre occupati, poiché *omnem malitiam docet otiositas*^a [cf *Eccli* = *Sir* 33,29]. Ma il corpo è stanco? Pazienza, stia stanco: si procuri solo di non opprimerlo con soverchie fatiche, in modo che abbia da ammalare; ma si conservi la virtù. | p. 73 |

3. Non nutrire delicatamente il corpo. Questo non vuol dire che non ci sia il necessario, ma che non si cerchi nei cibi di contentare il gusto. San Pietro apostolo grida: *fratres sobrii estote et vigilate* [1 Pt 5,8]. Mette il *sobrii estote* prima ancora del *vigilate* e del *fortes in fide*. Perché chi non è sobrio non può vigilare, non può essere forte nella fede, non può vincere colui che *circuit quaerens quem devoret*^b [1 Pt 5,8]; invece chi è sobrio può vigilare e farsi forte e vince il demonio. Fa contro questo consiglio chi si lagna degli apprestamenti di tavola: il pane per lui non è cotto, il vino è ada[c]quato, il bollito o è magro o grasso o duro o molle, il cacio^c non ha gusto, il latte è battezzato⁶⁷ ecc. Chi si fa studio di ciò vuol nutrire delicatamente il corpo. Si mangi quanto si mette a tavola, sia più o meno buono, sempre senza lamentarsi. Solo è da far eccezione quando una data cosa è realmente nociva alla sanità. Non piacerà una pietanza: eh, ve n'è ancora un'altra, mangerò^d quella; la minestra è brodosa? Vi metterò del pane; è salata? Vi metterò dell'acqua. In questo modo vi sarà il *sobrie*^e dell'apostolo. E che tanto cercare di nutrire questo corpo! Dice la Sacra Scrittura: *corpus hoc quod corrumpitur aggravat animam*^f [cf *Sap* 9,15]. Il nostro corpo ha da essere considerato come un somaro che deve portare l'anima. Quando si nutre troppo, allora vuol comandare esso e l'anima resta sotto e sarebbe il voler obbligare il padrone a portar il somaro. Non facciamo questa mostruosità. Ciascuna cosa tenga il suo posto stabilitogli da Dio. Sappiamo dunque non soddisfarlo questo corpo. | p. 74 |

Le tre cose sopra accennate sono altrettanti mezzi negativi per conservare la castità, cioè sono cose che, evitate, ci^g tolgono dai pericoli di cadere in questi peccati. San Filippo Neri soggiunge ancora due cose, che sono i mezzi positivi, le quali facendo noi metteremo questa virtù in sodo, e sono:

^a omnem... otiositas *ls*

^b non... devoret *add sl*

^c cacio] caccio

^d mangerò] mangierò

^e sobrie *ls*

^f corpus... animam *ls*

^g ante ci del non

4. L'orazione. Con questa parola intendo ogni sorta di preghiera, sia mentale che vocale, le giaculatorie, le prediche, [le] letture spirituali. Chi prega vince sicuramente ogni tentazione per forte e gagliarda che sia; chi non prega è in prossimo pericolo di cadere. L'orazione dev'esserci una cosa tanto cara: essa è come un'arma che dobbiamo sempre aver pronta per difenderci nel momento del pericolo. Io raccomando questa orazione specialmente alla sera, quando si va a riposo. È questo uno dei tempi più pericolosi per la bella virtù. Quando non si può prendere subito riposo, il demonio suscita tante cattive immaginazioni, fa venire alla memoria le cose udite, vedute, fatte nel giorno. Per ovviare i pericoli di questo demonio notturno, si cominci a far silenzio la sera, dette le orazioni; si cessi di passeggiare sotto i portici od in cortile. Chi non s'addormenta subito, reciti qualche preghiera; i preti ripetano alcune di quelle bellissime orazioni dell'Uffizio: *Salva nos Domine vigi-* | p. 75 | *lantes, custodi nos dormientes ecc; Visita, quesumus, Domine, habitationem istam, et omnes insidias inimici ab ea longe repelle...*⁶⁸ Si reciti il *Miserere* o qualche altra preghiera.

Vi è chi si sveglia nella notte? Preghi, baci il crocifisso o la meda[g]lia. È in queste circostanze che si vede costantemente che chi prega vince, chi non prega cade nel peccato. Credo che ciascuno debba dire a sé medesimo: finché ho pregato, non son caduto; cominciai ad andar male quando lasciai di pregare.

Oh, facciamo anche noi la preghiera che Giuseppe, detto appunto il Casto, fece quando la moglie di Putifarre lo voleva far peccare: “Come posso io fare questo male alla presenza del mio Dio! Noi sappiamo che Iddio ci vede e come faremo male sì grande al suo cospetto?” [cf *Gen 39,7-9*] Giuseppe conosceva benissimo le gravi^a conseguenze che avrebbero tenuto dietro a quel rifiuto, che cioè sarebbe stato messo in carcere e forse alla morte, perché la potente donna l'avrebbe calunniato veramente, ma al pensiero che Dio è presente^b, che Dio vede ogni nostra azione, non si lasciò indurre al male. Facciamo, dico, anche noi questa preghiera e rinnoviamo con frequenza questo pensiero alla nostra mente e fuggirà da noi la voglia di peccare. Si pensi, inoltre, che noi siamo cristiani, ossia dichiarati seguaci di Gesù Cristo; siamo religiosi e con ciò legati a Dio con doppio vincolo; siamo suoi ministri, perciò addetti in modo specialissimo al suo^c servizio. Pensiamo che | p. 76 | Dio è nostro giudice. Oh sì, siamo pronti a mortificarci piuttosto in tutto, ma non offendere Dio. Una pratica^d che io consiglio in modo singolarissimo è di baciare la medaglia di Maria Ausiliatrice e ripetere la giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis*, giaculatoria trovata ovunque tanto opportuna e tanto proficua. Da tutte parti si

^a gravi] grave

^b presente *corr ex* presenz

^c suo] loro

^d pratica *corr ex* gr

vedono effetti straordinari prodotti da questa confidenza in Maria Ausiliatrice; ma state certi che, se la Madonna aiuta tutti, ha poi noi in modo peculiarissimo come figli e protetti e non mancherà certo se invocata di venirci in aiuto nei momenti opportuni.

5. L'ultima^a cosa che è da raccomandare tanto è la frequenza dei santi^b sacramenti. Qui non occorre parlarne a lungo, perché le nostre regole già stabiliscono questa frequenza. Io solo raccomando che delle comunioni se ne facciano proprio molte e tutte assai fervorose. In riguardo a confessioni, poi, io ho un suggerimento [d]a dare. La pianta si conosce dai frutti: alcuni vanno a confessarsi sempre con le medesime cose. Che cosa indica? Che la^c confessione non recando frutto^d non è buona? Eh sì! Quando si fanno queste confessioni, se proprio non vi è miglioramento, c'è grandemente a temere che le confessioni non siano buone. Eh, si direbbe qualche volta | p. 77 | che si vuole burlare il Signore. Io, dunque, raccomando molto che ciascuno procuri nelle confessioni di eccitarsi ad un veramente grande dolore dei peccati e poi, di tanto in tanto, si pensi un poco sui frutti delle confessioni passate; e una volta si penserà sul serio a diminuire le mormorazioni, ad essere più divoto in chiesa, ad essere più studioso, più puntuale alla levata, a mortificare un po' più gli sguardi sia nell'oratorio sia specialmente fuori dell'oratorio, a^e non contentare la gola, in somma a fare qualche cosa per migliorarci proprio; del resto si va sempre avanti colle medesime colpe e^f siccome *qui spernit modica paulatim^g decidet^h* [Eccli = Sir 19,1], così noi ci metteremmo in evidente pericolo di dannarci, perché per natura nostra siamo già proclivi al male e se non si fanno veri sforzi, si diminuisce sempre. Invece, vedete consolazione, chi poco per volta approfitta sempre delle grazie del Signore va sempre crescendo in virtù e quasi insensibilmente procede *de virtute in virtutem donec videbitur Deus deorum in Sion* [Sal 83,8]. Tenete ancora questo pensiero di san Gregorio Magno, che vale per tutti e per noi religiosi specialmente, che *non progredi est regrediⁱ*. Il non progredire è già un dare indietro...

Basta. Io volevo stasera^j aprirvi il mio cuore. Io sono assai contento dell'andamento della Congregazio- | p. 78 | ne: sono contento dei professi, dei chierici, dei novizi. Vi è qualche eccezione, ma sono cose particolari e spero che anche queste si andranno appianando. Abbiamo buone notizie da tutte le nostre case d'America, di Francia, dalle varie parti d'Italia. Da ogni parte si chiama perché si aprano nuove case. Questo indica la benedizione di Dio sulle

^a L'ultima] La ultima

^b santi] SS.mi

^c la *corr ex fa*

^d frutto] frutta

^e a *add sl*

^f e *emend ex ma*

^g paulatim] paullatim

^h qui... decidet *ls*

ⁱ regredi] retrogredi / non... retrogredi *ls*

^j stasera] stassera

cose nostre. Avanti adunque: se Dio è con noi, chi contro noi? [cfr *Rm* 8,31] Siamo fermi nel nostro scopo di cercare di salvar molte anime, perché così facendo siamo tranquilli di porre prima le nostre al sicuro, poiché è detto dei santi padri: *animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. Molte anime ci aspettano sia in paesi vicini che nei lontani. In quella Patagonia in cui tanto ardentemente abbiamo desiderato di entrare, ora da vari punti i selvaggi stessi ci chiamano, affinché andiamo a predicarvi la fede di Gesù Cristo e vi sono già le case preparate. Non manca se non mandarvi gl'individui. Sì, Dio ci benedice. Ci benedica sempre più; noi facciamoci coraggio a corrispondere a tante grazie, siamo animati nel bene e non ci mancherà per certo quella felicità eterna che deve essere l'unica e costante nostra meta.

Si s[c]iolsse la numerosa adunanza con generale allegria ed incoraggiamento. | *p.* 79 |

12 giugno 1878

<*Gli esercizi spirituali*>

In queste settimane scorse si fecero gli esercizi spirituali per gli studenti e per gli artigiani. Si aspettò dopo Maria Ausiliatrice, perché molto prima non si avevano le cose pronte e poco prima vi erano i preparativi per la grande solennità. Dettò entrambe^a le mute mons. Belasio e riuscirono con generale soddisfazione. Pei novizi e chierici si fecero con quelli^b degli studenti. Io, poi, nei tempi di riflessione^c o di riposo (per lo più due volte al giorno e la sera) li animava e li istruiva su alcuni punti particolari propri a loro. Ruscirono straordinariamente proficui. Si servì di questi esercizi, perché si facesse la domanda dei voti e si vide un impegno speciale per farla da tutti prontamente e da molti^d perpetui^e. Nell'ultimo di degli esercizi io fui mandato da don Bosco a Chiavari a visitare il chierico Peloso^f gravemente ammalato. Ce ne aveva dato il giorno antecedente la notizia il padre Bono, scolopio di quella città, suo confessore.

Dagli ascritti si cominciò quest'anno a fare qualche pratica di pietà in comune per onorare il Sacro Cuore di Gesù. Possa questa divozione, come spero, essere abbondante di moltissimi frutti e riaccendere nel nostro cuore quelle fiamme di cui arde il suo. | *p.* 80 |

^a entrambe] entrambi

^b con quelli *corr sl ex* in questi

^c riflessione] riflesso

^d molti *corr ex* tutti

^e perpetui *ls*

^f Peloso *ls*

5 luglio 1878

<San Giovanni>

Quante cose avrei a raccontare pel mese scorso. È una straordinarietà. Non potendo dire né tutto né mezzo, mi limiterò alle cose principali. E prima di tutto la festa dei 24 giugno riuscì proprio bene^a.

È notevole tra le altre cose che vi assisteva anche il^b rappresentante della Repubblica Argentina presso la corte di Spagna ed una scelta di signori, benefattori dell'Oratorio. Le altre cose non sto a descriverle, fu simile agli altri anni. Non riporto il discorso di don Bosco: non avendolo potuto scrivere^c subito, ora non lo ricordo più. Solo ricordo che don Bosco si mostrò soddisfatto più del solito per la varietà delle cose che si lessero, essendovi rappresentati nelle varie lingue sia i collegi d'America che^d di Francia. Con mons. Belasio, il quale era fuori di sé per lo stupore, andava dicendo: "Può egli aspettarsi di più? Non è questa una vera meraviglia ecc."

<Case [di] Lucca e Marsiglia>

Pochi giorni dopo la festa partirono vari confratelli ad aprire due case: una a Lucca, l'altra a Marsiglia. Per le trattative vedi i capitoli superiori^e di quei tempi⁶⁹; per leteriorità delle aperture vedi per Lucca le lettere di don Cagliero, che andò ad^f inaugurarla, e per Marsiglia le lettere di don Bologna, che io conservo separatamente, e per entrambi il *Bollettino Salesiano* di questo tempo⁷⁰.

Si apersero pochi giorni dopo due altre case per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono due educandati, uno a Nizza Monferrato, l'altro a Chieri (vedi *Bollettino Salesiano*⁷¹).

Intanto si pensava ad una nuova casa. Una casa di campagna dove^g passar le vacanze pei chierici. Si pensò e si conchiuse per Villa Sant'Anna presso Caselle Torinese, lasciateci vari | p. 82 | mesi sono dalla buona memoria del baron[e] Bianco. I chierici avendo presi gli esami del fin dell'anno il dì 4 luglio,

^a *post bene del* Fu applauditissimo il discorso del prof. Melanotte, in cui dimostrò essere lo studio del catechismo il più sublime degli studi; rimproverò la calamità dei tempi in cui si tolse nelle scuole l'obbligo d'istruirsi nella religione ed animò i giovani, i quali erano per partire per le vacanze e molti allontanarsi per sempre dall'Oratorio, a tener sempre in gran pregio l'istruzione religiosa, checché abbiano ad

udirne nel mondo, e li animò a studiare seriamente la religione dell'incivilimento, la religione dei grandi uomini, la religione della pace sia individuale sia universale.

^b il *corr ex m*

^c scrivere] scriverlo

^d che] e

^e capitoli Superiori *Is* / Superiori *emend ex*

^f ge

^f ad *emend ex col*

^g dove *corr ex donde*

subito al giorno cinque si partì. Quanti preparativi, quante prevegenze, quanti va e vieni per me!

Le cose riuscirono stupendamente bene. *Deo gratias*. Oggi abbiamo fatto il nostro ingresso glorioso e trionfante. Qual meraviglia per tutti vedere una così bella villeggiatura a nostro uso! Come [è] buono Iddio che ce la preparò!

4 agosto (v[edi] foglio separato) Festa di famiglia cioè pranzo per gli antichi giovani esterni^a

Torino, 4 agosto 1878

Sono da un mese a villa Sant'Anna presso Caselle. Oggi, come tutte le domeniche, venni a Torino. In questo momento doveva partire e mi accorgo che è passata l'ora. Mi resta un po' di tempo: non avendo il quaderno della cronicchetta né altro, scrivo su d'un foglio volante qualche memoria.

Oggi fest[icci]ola di famiglia commovente. Vi fu pranzo a cui erano invitati gli antichi giovani dell'Oratorio. Riuscì, secondo il solito, bella e commovente. Si era stampato un discorsetto d'opportunità da Germano Candido⁷²: si^b lesse e distribuì; si fecero molti e vari brindisi; non mancava il nostro Gastini; la musica istrumentale rallegrava la brigata. Tutti contenti di essere a pranzo con don Bosco. La tavolata era di novanta [persone]. Si fece nel refettorio dei superiori a mezzodi. I nostri preti e chierici pranzarono nel refettorio degli ascritti ora in villeggiatura. Terminò l'allegro convitto, secondo il solito, un discorsetto di don Bosco.

“È sempre grande la mia gioia, quando mi vedo circondato dai miei antichi amici e figliuoli. Oggi si accresce il contento per vedervi in tanto numero e così allegri. Si costuma sul fine dei pranzi di fare qualche brindisi, ma, da quanto si legge sui giornali, i brindisi che si fanno in pranzi | in qualche modo simili a questo sono tali che ordinariamente offendono le orecchie cristiane. Noi qui, invece, radunati fraternamente in vincolo di santa carità dobbiamo esporci qualche pensiero che possa far piacere a tutti. Lascerrò^c da parte qualunque pensiero (e troppi me^d se ne affacciano alla mente) che possa essere tenero e commovente, perché temerei mi avvenga, come altre volte, di dover lasciare a metà, ma esporrò un pensiero solo. Spero che molte volte ci raduneremo come oggi ci siamo radunati^e: ho già persin disegnato che per altro anno, per essere più al

^a Secondo l'indicazione dell'autore si trascrive di seguito il testo del foglio inserito in fondo al quaderno tra l'ultima pagina e la terza della copertina esterna.

^b *ante si del e*

^c Lascerrò] Lascierò

^d me *corr ex mi*

^e radunati *corr ex ca*

fresco ed all'aria libera, sarà meglio radunarci sotto i portici, i quali appositamente si farebbero apparecchiare. Quello che vorrei si iniziasse di quest'anno e che forma il mio pensiero d'adesso si è che noi cerchiamo di soccorrerci a vicenda quanto ci è possibile. Ai nostri giorni tutti cercano unioni e casse o società di mutuo soccorso. Bisogna che noi cerchiamo di stabilirne qualcuna tra noi. Finora questo non è se non un mio progetto non ancora studiato nei particolari, ma che pare così in generale assai bene eseguibile. Voi tutti, | quale più quale meno, vi trovate in^a posizione di potere far qualche risparmio, affinché, capitandovi qualche malattia o mancanza di lavoro, possiate far fronte ai vostri affari; ebbene, fate che questo non si estenda solo a voi, ma a quei giovani di buona condotta che uscissero dall'Oratorio, od a quei compagni che già voi conoscete, od a voi medesimi pei casi eccezionali. Tutti gli anni si fa una piccola raccolta o questua^b per don Bosco. Io cedo volentieri questo tanto e desidero piuttosto che vada in pro di giovani che fossero nel bisogno.

Quello solo che intendo si eseguisca è questo: che tutti quelli^c che prendono parte sia a queste nostre radunanze famigliari, sia che faranno parte della società di mutuo soccorso, siano di vita onesta e cristiana. Se qualcuno tenesse vita non conforme ai dettami di nostra santa religione, non solo non faccia parte di queste radunanze, ma nessuno di noi^d si associ con lui. Non parlo di una disgrazia che potrebbe succedere a don Bosco e potrebbe succedere a chiunque, ma di chi tenesse una vita poco onorata. Costui non sia invitato oltre a queste radunanze. Voi, poi, | senza eccezione alcuna procurate di fare onore al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla religione che vi conserva in seno ed alla società d[e]i Cooperatori Salesiani a cui appartenete. Così facendo, sarà in voi allegria in questa vita, potremo ancora radunarci in queste feste di famiglia (e spero molte volte, non è vero?) e potremo poi formare una bella, compatta e numerosa famiglia insieme in paradiso, dandoci fin d'ora patto che nessun ci manchi, eh!"

Varie salve di applausi interruppero il discorsetto di cui portai qui la sfumatura e più clamorosi ancora qui in fine. Presa una tazza di caffè, si circondò don Bosco e poco alla volta ciascuno si recò ai suoi affari.

Meglio male che nulla.

Sac. Giulio Barberis

^a in *corr ex un*
^b o *questua add sl*

^c *quelli] quelle*
^d *noi corr ex voi*

15 agosto [1878]

Compleanno di don Bosco^a

Nato com'è del 1815, compie i 63 anni. Si fece festa. Servì questa circostanza per distribuire i premi agli artigiani. Erano stampate al solito poesie e molte se ne lessero^b. | *p. 83* |

Per questa circostanza si erano composti da De Vecchi⁷³ espressamente dei pezzi di musica che riuscì, pare a me, mediocrementemente. Questa festa si fece nel cortile degli artigiani, presente tutta la casa. Il luogo si trovò molto adattato. La cosa di maggiore importanza fu il discorso di don Bosco. Non lo ricordo più, essendo passati vari mesi, nel lasso dei quali non potei prendere memorie. Mi piacque più che ogni altro, ma più che tutto ricordo bene come mi piacque, perché si vede sempre in don Bosco il padre amoroso, il quale sa tollerare. Vuole che tutti facciano la propria fortuna ed aiuta tutti a farla. Se qualcuno lo contraddice in una cosa, egli lascia lì, non dice nulla, ne fa un'altra; o, meglio, gira da un'altra parte per fare la stessa cosa fingendo di farne altra, ma generalmente non vuol rompere l'intoppo, ma ci gira attorno. Indicò come voleva che la sua vita fosse tutta^c a bene di chi lo ascoltava: "Che ne abbia io a soffrire non è nulla, ma che possa formare la vostra felicità. Credete pure che la mia vita è per questo e se non sempre la molteplicità delle cose mi permette di occuparmi direttamente di voi, ma | *p. 84* | il mio lavorare tende sempre a questo. Voi fatevi coraggio. Chi è studente, studi; chi è artigiano, lavori; ma tutto questo tenda allo scopo di farci del bene gli uni gli altri, di poter vivere onoratamente, di giovare alla società. Quanti giovani della vostra età e condizione lavora[no] più di voi, ma non ha[nno] la consolazione di una buona parola, non ha[nno] l'allegria che avete voi, non ha[nno] chi si occupi di loro. Voi sappiate rendervi riconoscenti verso chiunque vi ben[e]fici. Sappiate col lavoro indefesso, con la buona condotta essere la consolazione dei vostri superiori".

Quel che è sempre^d da notarsi ne' suoi discorsi è che non inspira mai aversità, nemmeno pei cattivi, non insinua mai sfiducia dei tempi né degli uomini, non parla mai contro (per quanto può) neppure dei cattivi e delle istituzioni cattive. [La] sua vita è suggerire le cose buone, fare istituzioni buone, spingere a quelle. Spinge sempre a qualunque opera buona e non ha tempo nemmeno a biasimare quelle cattive. | *p. 85* |

^a Compleanno... Bosco *ls A*

^b *post* lessero *del* Il prof. Bacchialoni fece il discorso. Mi ricordo e mi sta impresso l'esordio che fece, per essere un po' strano: "Io, nato ieri, son chiamato a dire qualche

parola per la distribuzione dei premi che si fa agli artigiani da don Bosco, nato oggi..." ecc. non ricordo più.

^c tutta *emend ex a*

^d sempre *it*

26 luglio [1878], Sant'Anna a Sant'Anna

<Don Bosco alla villa Sant'Anna>

Don Bosco aveva promesso di venirci a trovare in villa Sant'Anna⁷⁴. Fu inteso più tardi che verrebbe il giorno medesimo di Sant'Anna. Grande l'entusiasmo nostro per riceverlo, ma non dirò che del ricevimento alla vigilia^a a Caselle^b. Io mi recai dall'arciprete per invitarlo^c a venire a cantar messa pel giorno dopo, dicendogli intanto che veniva anche don Bosco. Fu una scintilla elet[t]rica. "Quando arriva?" "Fra poco alla corsa delle sei". Manda [a] chiamare il viceparroco^d, il quale va a dirlo all'altro parroco. Sebbene piovesse e il tempo fosse bruttissimo, in poco i due parroci coi due viceparroci^e sono alla stazione. S'incontra il notaio, il pretore. Entrambi vengono allo scalo. Al discendere di don Bosco fu una calca attorno. Fu un vero ricevimento.

Pioveva, faceva fresco. Questo era un balsamo per don Bosco. Il calore soffocantissimo di questo mese di luglio l'aveva nuovamente abbattuto. Non poteva più dormire di notte né lavorare di giorno: temeva di aversi proprio a porre a letto. Il non uscire mai di casa l'aveva abbattuto anche più. Eppure, se usciva, dice, non poteva far fronte ai tanti lavori che sono in casa. Poi, |p. 86| piccolo al certo sarebbe il sollievo, uscendo^f al sollione di luglio. Questa pioggia e questa passeggiata pare lo facessero rinascere a nuova vita.

Il domani gran festa. Il mattino per lui consisté in confessare i chierici e, dopo d'aver preso una tazza di caffè e date alcune disposizioni per la cascina che visitò colla vista di voler mettere un collegio, s'intrattenne un momento coll'arciprete che arrivava. Ancora adesso si va decantando^g la familiarità di don Bosco verso chi incontrava ecc. ecc.

Dopo pranzo. Era il caso di conoscere don Bosco anche solo dai discorsi che tenne. Si era usciti a prendere il caffè sotto il pergolato. Seduti i vari parroci del dintorno col notaio, pretore e varie altre persone. (Sono stanco, non ne posso più.)^h

|p. 87|

Don Bosco ammala a Sampierdarenaⁱ

Riguardo alla malattia che don Bosco fece quest'anno a Sampierdarena, di cui raccontai quasi sul principio di questo quaderno, è da aggiungere una

^a vigilia] vigilia

^b Caselle *corr ex* S. A

^c invitarlo *emend ex* qual

^d viceparroco] vice parroco

^e viceparroci] vice parroci

^f uscendo] uscindo

^g decantando *corr ex* dencandando

^h Seguono due pagine vuote e senza numerazione.

ⁱ D. Bosco... S. Pier d'Arena *Is A*

circostanza statami comunicata or ora da Enria che lo assisteva. Don Bosco era stato a far visita ai vari collegi sulla riviera, cominciando da Marsiglia. A Nizza avvenne la morte di don Ronchail⁷⁵. Quella casa era in vera desolazione, come privata dell'aiuto più potente. Don Bosco, poi, aveva già fatti i suoi conti su di lui di mandarlo direttore in una casa di Francia. La sua repentina morte lo colpì molto. Ma quello che gli fece più male si fu che, per rialzare l'abbattimento dei confratelli, egli dovette fare come il non curante. Quello sforzarsi per mostrare allegria unito all'intimo dispiacere di tal perdita fu la cagione precipua, com'esso stesso narrò ad Enria, del suo male. È vero che per vari giorni non ebbe a porsi a letto e poté visitare i collegi di Alassio e Varazze^a; ma se^b la molta fatica in queste visite lo abbatté, è perché aveva sempre avanti gli occhi la morte di don Ronchail.

15 novembre 1878^c

| p. 88 |

13 ottobre^d 1878 e 20^e id.

<Vestizione clericale>

Quest'anno si cominciò più tardi del solito a fare le vestizioni chericali. Due soli la misero fuori (Dalmazzo⁷⁶ a Lanzo e Torti⁷⁷ a Borgo San Martino) circa alla Madonna del Rosario. All'Oratorio si cominciò^f solo la domenica veniente, giorno della Maternità di Maria Vergine. La indossarono il marchese Burlamacchi⁷⁸, Carrera⁷⁹, Melano⁸⁰ e Trudu⁸¹. Si fece di domenica, perché erano venuti espressamente da Lucca i genitori di Burlamacchi e desideravano d'essere presenti alla funzione. Don Bosco, dopo d'aver loro benedetta la veste, fece un discorsetto di opportunità.

La domenica veniente (20 ottobre) si fece la seconda vestizione. Si fece anche in domenica (giorno della Purità di Maria Vergine) per riguardo ai parenti dei due conti Radicati, che desideravano vedere la funzione. La indossarono in cinque. Radicati Carlo, Radicati Pietro⁸², Testoris⁸³, Benna⁸⁴ e Giorda⁸⁵. Benedisse loro le vesti don Rua. Altre vestizioni verranno in seguito. | p. 89 |

^a e Varazze *corr ex* ed Alass^b se *add sl*^c La data si riferisce alla registrazione precedente. / Segue una pagina vuota.^d Ottobre *emend sl ex* Settembre^e 20 *corr ex* 28^f cominciò *corr ex* in

18 ottobre^a 1878

<Eliminare i voti triennali>

Già cento volte don Bosco parlò di voler eliminare i voti triennali dalla Congregazione. Stasera^b, passeggiando con me e con don Guidazio nella sua galleria e dicendosi come dopo l'anno del noviziato sono più disposti che in seguito, come appare da molti fatti che dopo detto anno chiamano di farli perpetui ed, ammessi solo ai triennali, finito il triennio hanno mille difficoltà da superare, don Bosco espresse il desiderio di far presto ciò. E già un'altra volta disse: "Una delle cose da trattarsi nel prossimo capitolo generale sarà questa di eliminare i^c voti triennali". Stasera^d, poi, soggiunse una circostanza che non aveva ancora mai udita: "Aveva messi i voti triennali, perché da principio avevo in mente di formare una congregazione che venisse in aiuto direttamente ai vescovi, ma siccome questo non fu possibile e mi costrinsero^e altramente, i voti triennali ci restano più d'inciampo che di vantaggio". | [p. 90] |

<Indice delle materie>

<Andamento dell'Oratorio e della Congregazione.....	1>
<Gli ascritti.....	6>
<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco.....	9>
<La casa di Spezia.....	11>
<Don Bosco a Roma. Morte di Pio IX.....	12>
<L'Oratorio senza don Bosco.....	13>
<Udienza avuta dal Santo Padre Leone XIII per don Bosco.....	21>
<Malattia di don Bosco. Suo arrivo a Torino.....	31>
<Andamento dell'Oratorio.....	36>
<Morte del barone Bianco e marchese Fassati.....	37>
<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco.....	38>
<I novizi salesiani.....	39>
<Le missioni d'America.....	43>
<Il municipio di Torino e don Bosco.....	44>
<Conferenza dei Cooperatori Salesiani.....	48>
<La lissa coi giornali e colle autorità.....	61>
<Ladri in Maria Ausiliatrice.....	64>
<Festa di Maria Ausiliatrice.....	65>
<Emissione dei voti.....	67>

^a Ottobre *emend sl ex* Settembre^b Stasera] Stassera^c i *emend ex* e^d Stasera] Stassera^e mi costrinsero *corr ex* fui costretto

<Conferenza di don Bosco	68>
<Gli esercizi spirituali	79>
<Festa di San Giovanni	80>
<Case di Lucca e Marsiglia	81>

| [p. 91] |

<Compleanno di don Bosco	82>
<Don Bosco alla villa Sant'Anna	85>
<Don Bosco ammala a Sampierdarena	87>
<Vestizione clericale	88>
<Eliminare i voti triennali	89>
<Pranzo degli antichi allievi>	
<Sogno delle castagne>	

NOTE

¹ Il Capitolo Generale I della Società Salesiana si svolse dal 5 settembre al 5 ottobre 1877. Si vedano i verbali compilati da Barberis in ASC D5780113-15, *Verbali. Prima copia. Primo capitolo generale salesiano*, Quaderni I-III, ms di Giulio Barberis. Cf Marcel VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società Salesiana*, in "Salesianum" 43 (1981) 849-882.

² Cf ASC D8680214 Giulio BARBERIS, *Verbale della seduta del Capitolo Sup. della Società di S. F. S...*, 17 agosto 1877, ms autografo.

³ Michele Rossi compare soltanto nell'elenco generale del 1878 come chierico iscritto con la specifica di "avvocato".

⁴ Alberto Battolla, nato nel 1852, divenne salesiano nel 1878 e fu chierico ad Alassio e Valsalice fino al 1882; non venne riammesso ai voti per motivi di salute.

⁵ L'elenco generale del 1878 riporta 62 chierici iscritti in Torino.

⁶ Francesco Molinari (1816-1893), canonico della cattedrale di Torino e professore di teologia, fu amico di don Bosco fin dagli anni del seminario e sostenitore delle opere salesiane: cf BS XVII (ottobre 1893) 207.

⁷ Vedi più sotto in questo quaderno XIII p. 15.

⁸ Luigi Piscetta (1858-1925), salesiano dal 1874, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico a Torino. Ordinato sacerdote nel 1880, si laureò in teologia e divenne rinomato professore di morale, autore del manuale in tre volumi *Theologiae Moralis elementa*. Dal 1907 fu consigliere generale: cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani...*, 283-304.

⁹ Potrebbe trattarsi di Cesare Balbo di Vinadio (1850-1913), con la cui famiglia don Bosco ebbe molti contatti, come testimoniato dalle numerose lettere: cf E(m) VI 227; oppure del padre di questi Prospero Balbo (1824-1894), figlio del celebre scrittore e patriota Cesare, per il quale don Bosco chiese un'onorificenza a papa Pio IX, qualificandolo come "dotto e fervoroso cattolico" che "fa scuola quotidiana ai nostri orfanelli": cf E(m) III 418 e E(m) VI 62.

¹⁰ Stefano Febbraro, nato nel 1856, salesiano dal 1873 e ordinato sacerdote nel 1879, fu direttore della casa di Firenze dal 1885 al 1900; in seguito il suo nome non compare più negli elenchi generali.

¹¹ Enrico Morganti (1856-1899), entrato all'oratorio di Valdocco come artigiano nel 1869, divenne salesiano nel 1875 e fu ordinato sacerdote nel 1879.

¹² Vedi il noto episodio narrato da don Bosco in MO 120-122.

¹³ Alberto Bielli (1858-1922), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1882, fu in seguito direttore in diverse case della Sicilia.

¹⁴ Luigi Calligaris (Caligaris o Callegaris) (1861-1927), salesiano dal 1877 e ordinato sacerdote nel 1881, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era chierico a Torino e a Varazze.

¹⁵ Melchiorre Lisa, nato nel 1853, divenne salesiano coadiutore nel 1877. Il suo nome compare negli elenchi generali fino al 1880.

¹⁶ Cf ASC A0000406, Giulio BARBERIS, *Conferenze di don Bosco*, Quaderno XVII, 1877-78, manoscritto di Giacomo Dompè, pp. 16-26.

¹⁷ Cf *I Salesiani alla Spezia. Centovent'anni di presenza*. La Spezia, Edizioni del Tridente 1997.

¹⁸ Angelo Rocca (1853-1943), salesiano dal 1875 e ordinato sacerdote l'anno successivo, nel 1877 venne inviato come direttore nella nuova opera della Spezia; in seguito fu direttore in varie case e stimato predicatore, oltre che autore di numerosi libri di carattere ascetico-religioso e storico: DBS 240.

¹⁹ Carlo Pane (1856-1923), salesiano dal 1874, fu chierico a Borgo San Martino e nella nuova casa della Spezia. Ordinato sacerdote nel 1879, operò in Spagna e in Perù: DBS 212.

²⁰ Giuseppe Descalzi (1858-1915), salesiano dal 1878 e ordinato sacerdote nel 1881, fu direttore in diverse case della Liguria e della Toscana.

²¹ Domenico Clara compare come coadiutore ascritto alla Spezia negli elenchi generali del 1878 e 1879.

²² Giuseppe Rosati (1807-1881) fu vescovo di Luni-Sarzana-Brugnato dal 1867 al 1881.

²³ Il viaggio di don Bosco a Roma dal dicembre 1877 al marzo 1878 è narrato in MB XIII 463-510.

²⁴ Vincenzo Gioacchino Pecci (1810-1903) fu eletto papa il 20 febbraio 1878 e scelse il nome di Leone XIII. Nel suo pontificato dovette affrontare il difficile rapporto tra la Chiesa cattolica e la società civile e politica italiana ed è ricordato in particolare per l'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, all'origine della moderna dottrina sociale della Chiesa: cf DBI, 64 (2005).

²⁵ Alcune di queste lettere sono edite in E(m) VI 33-132.

²⁶ Emiliano Manacorda.

²⁷ Placido Pozzi (1819-1897) fu vescovo di Mondovì dal 1873 al 1897.

²⁸ Andrea Formica.

²⁹ Si tratta del santuario della Natività di Maria Regina Montis Regalis, la cui costruzione venne iniziata nel 1596 per volere del duca Carlo Emanuele I di Savoia.

³⁰ Vedi quad. XII p. [7].

³¹ L'udienza "tanto contesa... dopo una serie di brutti incidenti", come leggiamo in MB XIII 494, venne concessa per il giorno 16 marzo 1878.

³² Vedi quad. XII p. 32.

³³ Cf MB XIII 330.

³⁴ *L'Arcivescovo di Torino e la Congregazione di S. Francesco di Sales in Torino*. Torino, Tipografia P. Marietti [1877].

³⁵ *Lettera sull'Arcivescovo di Torino e sulla Congregazione di S. Francesco di Sales. Un po' di luce*. Torino, Tipografia Litografia Camilla e Bortolero [1877].

³⁶ Gaetano Alimonda (1818-1891) fu vescovo di Albenga dal 1877 al 1879, quando fu creato cardinale, e arcivescovo di Torino dal 1883 al 1891.

³⁷ Carlo Giori (1805-1878) era un cooperatore salesiano: cf E(m) I 515.

³⁸ Cf MB XIII 512-513.

³⁹ Maria Brignole Sale De Ferrari (1811-1888), originaria di Genova ma dimorante in Parigi, è ricordata per la sua grande attività di beneficenza soprattutto dopo la morte del marito avvenuta nel 1876: cf DBI, 14 (1972).

⁴⁰ Raffaele Monaco La Valletta.

⁴¹ Giovanni Frisetti era un benefattore di don Bosco e fu priore della festa di San Luigi nel 1874: cf E(m) VI 63.

⁴² Lorenzina Mazè de La Roche, nata nel 1849, era la nipote di mons. Gastaldi: cf E(m) III 231.

⁴³ Maurizio Arpino (1824-1887), sacerdote torinese, era il parroco di San Salvario: cf E(m) VII 316.

⁴⁴ Si riferisce a Giovanni Battista Baccino, morto a Buenos Aires il 14 giugno 1877, oppure a Carlo Giacomo Barberis, morto a San Nicolás de los Arroyos il 26 febbraio di quell'anno 1878: cf BS II (giugno 1878) 10-11.

⁴⁵ Citazione a senso da GREGORIO MAGNO, *Homiliae in Evangelia*, l. II, hom. XXXVII, 1: "Delectet ergo mentem magnitudo praemiorum, sed non deterreat certamen laborum". La frase è spesso citata da don Bosco, che la attribuisce a san Paolo: cf Francesco MOSETTO, *Le citazioni bibliche nel sogno dei "dieci diamanti"* in Andrea BOZZOLO (a cura di), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*. Roma, LAS 2017, p. 456.

⁴⁶ Anche questa frase è spesso citata da don Bosco, vedi in particolare MB XI 462 e MB V 164: cf *Ibid.*, p. 457.

⁴⁷ In MB XIII 544-546 sono riportate tre lettere di Pietro Enria a Giuseppe Buzzetti.

⁴⁸ Vedi quad. XII p. 40.

⁴⁹ Vedi quad. XII p. 31.

⁵⁰ *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

⁵¹ Come si legge nell'elenco generale del 1879 alla voce "Case di Buenos Aires" i tre centri sono: Chiesa della Misericordia, Casa di San Carlos in Almagro con l'ospizio di San Vincenzo e scuole di arti e mestieri, parrocchia di San Giovanni evangelista nel Borgo de La Boca.

⁵² León Federico Aneiros.

⁵³ Luigi Ferraris.

⁵⁴ Probabilmente si tratta di Ernesto Riccardi di Netro (1816-1892), che fu assessore all'istruzione pubblica del comune di Torino dal 1869 al 1876.

⁵⁵ Vedi quad. II p. 44.

⁵⁶ ASC D8680215, Giulio BARBERIS, *Verbale della 1ª seduta del Capitolo Sup. del 1878...*, 15 maggio 1878, ms autografo.

⁵⁷ Direttore della casa di Lucca era Giovanni Marengo (1853-1921) e di quella di Marsiglia Giuseppe Bologna.

⁵⁸ Cf E(m) VI 150.

⁵⁹ Allude alla casa Bellezza, che don Bosco riuscì ad affittare totalmente nel 1854 e successivamente comprò, e alla casa Pinardi, acquistata nel 1851 e demolita cinque anni dopo: cf F. GIRAUDI, *L'oratorio di don Bosco...*, pp. 92, 99 e 234-236.

⁶⁰ Margherita Occhiena: vedi quad. III p. 70.

⁶¹ Giovanni Borel (1801-1873), sacerdote torinese, fu cappellano reale e direttore spirituale delle opere fondate dalla marchesa di Barolo. Offrì un fondamentale aiuto a don Bosco all'inizio dell'oratorio. Il suo nome è tra i più ricorrenti nelle *Memorie dell'Oratorio*: cf Natale CERRATO, *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito*, in RSS 32 (1998) 151-177.

⁶² Citazione da Alfonso Maria DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili*, in ID., *Opere Ascetiche*. Vol. III. Torino, G. Marietti, 1880, p. 16, che attribuisce la massima a san Dionigi Areopagita.

⁶³ Citazione da Alfonso Maria DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili...*, p. 72, che attribuisce la massima a sant'Agostino.

⁶⁴ Vedansi ad es. l'articolo *Necessità del Sacerdozio Cattolico per la Religione, e pel benessere della civile Società* in BS II (febbraio 1878) 1-4 e l'articolo *Gli agnellotti cattolici nelle zanne dei lupi* in BS II (maggio 1878) 1-2.

⁶⁵ Il vescovo d'Ivrea, Luigi Moreno, morto nel maggio del 1878, fu all'inizio delle pubblicazioni delle *Letture Cattoliche* nel 1853 il promotore e sostenitore dell'opera. Quando però don Bosco volle trasferire la stampa dei fascicoli nella tipografia dell'oratorio, mons. Moreno non fu d'accordo e la collaborazione si interruppe passando per una vertenza legale, portando infine don

Bosco ad assumere la piena proprietà editoriale: cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 347-368 in particolare 366-368. Il libro a cui don Bosco si riferisce potrebbe essere *I beni della Chiesa, come si rubino e quali siano le conseguenze. Del barone di Nilinse. Con breve appendice sulle vicende particolari del Piemonte*. Torino, Tipografia Ribotta 1855.

⁶⁶ Citazione dal *Missale Romanum*: colletta della IV domenica di Pasqua.

⁶⁷ Probabile espressione dialettale per dire “annacquato”: cf voce “Batiè”, battezzare, con significato figurato di “mischiare con acqua” in M. PONZA, *Vocabolario piemontese...*, 129.

⁶⁸ Citazioni dal *Breviarium Romanum, Ad Completorium*.

⁶⁹ Cf ASCD8680215 Giulio BARBERIS, *Verbale della 1ª seduta del Capitolo Sup. del 1878...*, 15 maggio 1878, ms autografo, pp. 1-6.

⁷⁰ Cf per Lucca l'articolo “Oratorio salesiano della Croce nella città di Lucca” in BS II (settembre 1878) 10-11; per Marsiglia l'articolo “Oratorio di S. Leone in Marsiglia” in BS II (novembre 1878) 6-7.

⁷¹ Cf l'articolo “Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato e di S. Teresa in Chieri” in BS II (settembre 1878) 11-13.

⁷² Il nome di Candido Germano è presente in MB III 537 in un elenco di giovani alunni interni ed esterni che fecero gli esercizi spirituali nel 1849; lo stesso è qualificato come “professore” laddove viene riportato il raduno degli ex allievi del 1878: cf MB XIII 758.

⁷³ Giovanni De Vecchi, maestro di pianoforte torinese, insegnava a Valdocco e dirigeva la banda musicale dell'oratorio: cf E(m) III 216.

⁷⁴ Vedi quad. XII p. 31.

⁷⁵ Giovanni Battista Ronchail (1853-1878), salesiano dal 1872 e ordinato sacerdote nel 1876, era cugino di Giuseppe Ronchail. Nel 1878 venne mandato a Nizza per ricoprire il ruolo di prefetto e catechista: cf [G. BOSCO], *Società di San Francesco di Sales. Anno 1879...*, pp. 56-65.

⁷⁶ Francesco Dalmazzo (Agnelli) (1844-1908) divenne salesiano nel 1878 e fu ordinato sacerdote nel 1881.

⁷⁷ L'elenco generale del 1878 riporta tra gli aspiranti lo studente Tommaso Torti e nei tre anni successivi è presente tra gli iscritti il chierico Paolo Torti. Non è stato possibile identificarlo più precisamente.

⁷⁸ Silvestro Burlamacchi apparteneva alla nobile famiglia Burlamacchi di Lucca, molto affezionata a don Bosco; fece il noviziato nel 1879, ma un accenno in una lettera di don Bosco a don Rua del 25 febbraio 1879 fa capire che il giovane era piuttosto insofferente, infatti non emise la professione religiosa: cf E(m) VI 342 e II 275.

⁷⁹ Vittorio Carrera è presente soltanto nell'elenco generale del 1879 come chierico iscritto e non risulta aver emesso la professione religiosa.

⁸⁰ Giovanni Melano, nato nel 1860, divenne salesiano nel 1879; non rinnovò la professione religiosa triennale.

⁸¹ Giovanni Battista Trudu, nato nel 1861, divenne salesiano nel 1879; fu sciolto dai voti nel 1882.

⁸² Carlo Radicati, nato nel 1861, apparteneva alla nobile famiglia dei conti Radicati, benefattori di don Bosco. Allievo del collegio di Alassio, nel maggio del 1878 aveva scritto a don Bosco esprimendo il desiderio di farsi salesiano e missionario (cf ASC A 1340508). Fece il noviziato nel 1879 e rimase in congregazione fino al 1883. Assieme a lui divenne salesiano anche il fratello minore Pietro, nato nel 1863, il quale lasciò la congregazione dopo un anno.

⁸³ Luigi o Louis Testoris (1859-1918) divenne salesiano nel 1879 e fu ordinato sacerdote nel 1886.

⁸⁴ Clemente Benna (1861-1879) morì durante l'anno di noviziato: cf [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880...*, pp. 60-64.

⁸⁵ Serafino Giorda (1861-1930) divenne salesiano nel 1879 e fu ordinato sacerdote nel 1877.

Quaderno XIV

ASC A0000206, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. XIV, ms autografo (FDB 846D9-848D7).

Si tratta di un quaderno composto da 3 fascicoli di 10 fogli di carta bianca piegati a metà, in modo da formare 120 pagine di 143x198 mm, di cui solo quelle utilizzate numerate con inchiostro nero nell'angolo superiore esterno con questa successione: da 1 a 42; due pagine vengono lasciate vuote e la numerazione prosegue da 43 a 110; tre pagine vengono lasciate vuote e la numerazione prosegue da 111 a 115; è utilizzata anche la terza pagina della copertina interna che è numerata 116.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 23 righe per pagina. Sul lato sinistro è stato lasciato un margine largo da 30 a 40 mm circa dalla pagina 1 alla pagina numerata 110, da 15 a 40 mm circa sulle pagine numerate da 111 a 116. Il quaderno è provvisto di una doppia copertina: una esterna in cartoncino rigido di colore rosso e l'altra interna in carta semplice bianca; il primo fascicolo è cucito a mano con filo di canapa in alto e in basso, il secondo al centro, il terzo in alto, al centro e in basso.

Sulla prima pagina della copertina esterna il quaderno è contrassegnato dal numero "14^o" in matita nera e, oltre alla segnatura archivistica "A0000206" a matita, si leggono, a volte poco chiaramente, alcune note scritte da mani e in tempi diversi: "N. 14 Cronichetta | 1878-Dic. | con indice delle materie".

Al piè della prima e terza pagina della copertina esterna, di tutte le pagine utilizzate e della terza e quarta della copertina interna è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 846D9 a 848D7. Nella prima pagina della copertina interna in alto è ripetuta la segnatura archivistica "A0000206" a matita e più sotto è scritto "125 pag". A p. 1 in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo di pagina 42, delle pagine numerate 77 e 113 e della terza pagina della copertina esterna.

Sulla quarta pagina della copertina interna e sulla terza di quella esterna un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*, nel quale si fa riferimento ad un contenuto non presente nel quaderno, probabilmente redatto su un foglio staccato che è andato perduto.

Il quaderno contiene: da p. 1 alla pagina numerata 84 la cronaca dal 15 novembre 1878 al 13 gennaio 1879; nelle pagine numerate da 85 a 116 varie lettere di don Bosco e altri salesiani dalla Francia, ricopiate da mani diverse.

Notizie di Francia Carissimo D. Riva.

Voi ci avete fatto a lungo aspettare la venuta di
D. Bosco, ma adesso

D. Bosco è qui con noi,
e può essere che debba restarvi anco-
ra qualche tempo. Adesso è francese,
e trovando persone che si credono felici
di possederlo, non varrà provarle di ciò.
Gli affari che qui lo trattengono sono
di grande importanza, ed è giusto che
gli si dia tutto il tempo per le combi-
nazioni, e le riflessioni. La nostra anti-
ca convenzione è caduta da se stessa
per la concorrenza di un'altra di mag-
gior importanza. Ecco i punti prin-
cipali di questa nuova combinazione.
L'amministrazione della società Beaujon
aumenta suo capitale di 24 a 100
azioni. Ella s'incarica di pagare la
proprietà della Navarra e di S^t Cere,
che adesso è in debito di 60 mila franchi.
L'amministrazione paga subito 20 mila

TESTO

|p. 1|

Segue la *Cronichetta*
Anno 1878

15 novembre [1878]

<Le occupazioni dei superiori>

Nell'Oratorio le cose non corrono, ma volano; non si va avanti in fretta, ma si precipita. Una cosa incalza l'altra, un lavoro si aggiunge ad un altro e non vi è mezzo d'avere un istante di riposo. Il movimento è continuo, il moto è perpetuo: non si può avere un momento di riposo. Questo avviene in don Bosco, avviene nei vari superiori, avviene nei laboratori, avviene in tutti ed in tutto. Oggi solamente don Bosco dopo il pranzo ricordava ciò che gli avviene tutti i giorni: "Al dopo mezzodì", soggiungeva, "poco dopo le due vado a tavolino: vedo una farragine interminabile di cose a cui dar corso, mi metto di buona lena e lavoro, lavoro^a; non posso arrivare a disbrigar tutto. Molte volte vedo che le cose sono sensibilmente diminuite, mi consolo che prima delle otto, ora della cena, avrò sbrigato tutto. Ecco che arriva in quel momento il corriere con un mucchio di let- |p. 2| tere ed io sono da capo. Viene il tempo di cena, io non mi son mosso un istante da[l] tavolino, eppure esso è già ingombro pel domani. Per lo più vo a letto nella dolce speranza: domattina non vi saranno tante visite, io mi metto di lena e prima di mezzodì voglio dar corso a tutto". Viene il mattino, l'anticamera è ingombra di chi aspetta per parlargli e non solo [non] può sbrigare quanto si era accumulato alla sera, ma mille altre cose si aggiungono; si va a pranzo che non se ne può più dalla stanchezza. La speranza sta nel pensare che al dopo mezzodì, andando fino alle otto e dandoci sempre dentro^b, si sbrigheranno molte cose. Alla sera avviene come nelle sere precedenti e alcune volte affari anche gravi e di premura stanno quindici giorni sul tavolino. Si ha buona volontà, si fa il possibile e l'impossibile e non si finisce. Molti giorni, poi, non può resistere a tavolino dalle due alle otto e manda a chiamare qualche superiore con cui ha bisogno di parlare per qualche affare e si prende ricreazione |p. 3| passeggiando con lui, cambiando bensì lavoro, ma lavorando più di prima. Molte sere non è esso che manda a chiamare, ma sono alcuni di noi che, non potendo sbrigare le cose senza prima andare inteso con lui, si va a

^a lavoro, lavoro] lavora, lavora

^b dentro *corr ex dento*

disturbarlo: questo riesce per lui un po' di sollievo, mentre^a con questo si dan corso a molti affari. Oggi entrava da lui mezz'ora prima della cena per intendermi di varie disposizioni da prendersi. Finisce in gran fretta una lettera che aveva tra mano, poi poggia le due mani sul tavolino e si^b sforza per alzarsi e non può; lascia una mano sul tavolino, appoggia l'altra allo schienale della sedia su cui stava seduto e con stento si alza e passeggia quel po' di tempo che rimane: "Sono balordo", dice, "sono proprio ubbriaco: tutte le sere a quest'ora mi^c riesce la testa così carica, che, se pensassi che cosa^d facessi testé a tavolino, non saprei dirlo. Alcune volte finisco una cosa, poi dimentico a che punto sia; propongo di fare una cosa, ma prima mi alzo per prendere un foglio di carta, mi seggo e non so più che cosa avessi a fare. | *p. 4* | Mi è giuocoforza^e dopo sei ore di tavolino avere per lo meno un quarto d'ora prima di andare a tavola per rimettermi; del resto mi alzo e corro pericolo di cadere per terra".

Regis ad exemplum totus^f componitur orbis¹. Simili al padre è necessario che diventino i figli. Non parlo di don Rua, che è lestissimo nello sbrigare le cose, ma non finisce mai; e si che lavora (senza esagerazione) come un martire. Altrove mi pare di averne parlato.

Don Cagliero, già prima, ma dopo il suo ritorno dall'America si è fatto d'un'attività sorprendente, ma non ne può più. Ora è venuto al punto che anche le lettere di maggior premura le accumula e sempre ne ha un mucchio; ne arriva qualcun^g altra, la mette sotto e dice: "Quando arriveremo a te, vedremo; ora comincio da quelle che sul mucchio stanno al di sopra". Vorrebbe ancora occuparsi qualche momento di musica, ma è impossibile; nem[m]anco occupandosi di notte, poiché, aiutandolo la sanità, contro ogni sua abitudine antica, è costretto a lavorare anche alla sera dopo cena | *p. 5* | con patto di levarsi poi presto al mattino.

Don Lazzerò è come direttore dell'Oratorio. Non sa più quel che si faccia. Dice: "Questo non è più un lavorare, ma è un arrabbiarsi continuo. Fossimo in tre, non si potrebbero ancora disimpegnare comodamente tutte le cose".

Don Durando, ai suoi libri ed alle sue stampe si aggiungono tutti i giorni delle occupazioni. La *Biblioteca della gioventù italiana* è tutta sulle sue spalle, fa scuola tutti i giorni all'Oratorio in filosofia, va almeno due volte per settimana a far scuola a Valsalice. Ora si aggiunse altro. Siccome sono quotidiane le domande che da tutte parti si fanno di aprir case e questo dà un rompicapo terribile per condurre avanti tutte le trattative e bisogna che vi sia uno alla testa

^a mentre *it*

^b si *emend ex fo*

^c mi *emend ex ho la*

^d cosa *emend ex letto*

^e giuocoforza] giuoco forza

^f totus *corr ex totum*

^g qualcun *corr ex qualch*

che tenga il filo delle cose, così venne qualche mese fa stabilito lui. Anch'egli non termina mai, e sì che lavora sempre.

Don Bonetti, poi, è il moto perpetuo nell'Oratorio. Chi sa che cosa voglia dire essere a capo dei Cooperatori Salesiani, capirà che arrivano anche giorno per giorno una cinquantina di lettere. Esso le legge ed a molte bisogna che rison- |p. 6 | da di proprio pugno. E pensare al *Bollettino Salesiano*? Ora è tutto lui e vi è bisogno di condurlo avanti bene e sostenuto, come fa; ma questo richiede gran tempo. Ha poi sempre altri lavori riguardanti a stampe. È direttore dei chierici. È inutile, non può trovar tempo a ricevere i loro rendiconti, a vedere tutto!

Non parlo di don Ghivarello, il quale, per non star indietro di quanto ha da fare, non esce mai di camera, non fa mai un momento di ricreazione. Non parlo del povero scrittore di questa cronichetta, che ruba tutti i ritagli di tempo, eppure alcune volte dove passare vari mesi senza scrivervi una linea; e sì che mi sta a cuore; e sì che intralascio molte volte cose che sarebbero di vera e grande importanza che non ricordo poi più quando ho un po' di tempo.

Ciò che avviene ai superiori è incarnato nei laboratori, nei maestri, in tutti.

Riguardo a laboratori: la tipografia è così sopraffatta^a di lavoro, che se vi fosse doppio numero di operai e di macchine non disimpegne- |p. 7 | rebbe ancora tutto. L'anno scorso si accrebbe di due^b macchine ed ora si dovrebbe crescerla di tre. Ieri avveniva in refettorio dopopranzo che don Durando cominciò a far notare l'inconveniente gravissimo che ne viene dal[l']aver tanti libri esauriti, i quali sono assai ricercati ora sul principio dell'anno: sono circa trentaquattro fascicoli della *Biblioteca della gioventù*. Solo con questo e con qualche cosa d'altro necessario darebbero del lavoro a doppio numero di macchine pel corso di oltre sei mesi, sicuri che allora ricomincerebbe^c il bisogno. Don Bosco si rivolge a don Lazzerò, dicendo che provveda: si cerchi qualche mezzo, ma si faccia quanto occorre fare; è un vero inconveniente lasciare i lavori così incompiuti. Si cerchino degli^d operai, si lavori anche tutta la notte: almeno quelli che vi sono vegliano tardi alla sera, oppure si raddoppino in modo, per esempio, che alcuni comincino a lavorare alle quattro del mattino e vadano fin verso le dieci; alle dieci comincino altri e non cessino che circa le quattro; i primi sottentrino di nuovo e lavorino fino alle dieci o^e più di sera. Si cerchi mezzo, si faccia come pare meglio, purché le cose si facciano. E si tira avanti, si lavora molto, si aguzza l'ingegno per cercare modi^f di far molto lavoro e così l'ozio è sbandeggiato di casa. |p. 8 |

^a sopraffatta] sopraffatta

^b due *corr ex* alcune

^c ricomincerebbe] ricominciarebbe

^d degli *corr ex* dei

^e o *corr ex* d

^f modi *corr ex* md

Ciò che avviene dei tipografi^a, avviene degli altri laboratori. Nel magazzino della carta vi è Maccagno² che lavora giorno e notte; forse quattro non farebbero il lavoro che fa lui, eppure con i vari sudditi non si può mai finir tutto. Dai sarti è un finimondo: vi sono da riparare gli abiti agli artigiani generalmente, vi sono grandi lavori per i missionari, vi sono un centinaio di vesti da prete da fare, sia per vestire i chierici nuovi, sia per contentare^b gli altri che ne hanno delle logore; si lavora, lavora e non diminuisce mai il lavoro.

Non parlo dei falegnami, che lavorano anche di notte ed è necessario far eseguire molto lavoro fuori di casa. Ora è necessario ingrandire del doppio i legatori da libri e già si fece un laboratorio apposito, il quale, però, per^c l'abbondanza grande dei giovani pel momento è ridotto a dormitorio. Il lavoro non manca né pei superiori né per i giovani e questa grande affluenza di lavoro, sebbene affatichi e rovini anche la sanità di vari, specialmente preti, come avvenne ora di don Gamarra³, il quale morì son pochi giorni, tuttavia rende il bene più grande che si ottiene lo scopo di sbandeggiar l'ozio e con quello l'offesa di Dio. | p. 9 |

Ora, come diceva qui sopra, l'Oratorio è pieno, tanto che trabocca; ma don Bosco desidera che si accettino sempre ancora dei nuovi giovani e questo sia perché vede l'immenso bisogno di toglierne un numero ognora maggiore dalle strade e dai pericoli, sia anche perché la povertà nostra ed i disagi in casa non sieno cosa solo nominale, ma reale e non sia cosa che paia non necessaria e quasi imposta, no, sia la necessità che s'impone da sé.

È proprio vero che *vexatio dat intellectum*. Non si aveva più un bugigattolo onde ritirare giovani e fare magazzini, tutti i ripostigli erano pieni, eppure, come le cose della tipografia e libreria sono incamminate, si fa ognor più sentire la necessità di immensi magazzini e poi sempre più si abbisogna di camere per dormire. Che cosa si fece? Altrove era impossibile trovar locali, si era nel corso dell'estate costruito un nuovo braccio di casa, ma sebbene ancora umido, era già da circa venti giorni occupato. Si prese la pianta della chiesa e si disse: di qui devono uscire molte camere. Di sotto della chiesa si murò in vari luoghi e si fece un immenso magazzino da libri. Già vi è la panetteria e le paste, già vi è dispensa di cose di cucina, già | p. 10 | vi è magazzino di tutti gli usci e finestre e rottami e cose simili, già vi è magazzino di legnami per i falegnami, già vi è il magazzino da legna per uso dei fornai, già vi è il magazzino del carbone per tutta la casa, già vi è il parlatorio per gli artigiani^d, il teatrino pei medesimi e tutte le scuole serali; non vi è più un bugigattolo che non sia occupato. L'anno scorso si era adattata camera sopra la cappella di Sant'Anna, quest'anno si

^a tipografi] tipogravi

^b contentare *corr ex* accontentare

^c per *corr ex* pel

^d artigiani] artigiano

riempi di letti il sopra sacrestia dalla parte d'occidente; della seconda sacrestia da quella parte è da due anni compiuti che si fece la scuola di filosofia. Quest'anno si adattò un gran camerone nel piano superiore della sacrestia, si fece altra camera sopra l'altare dei Sacri Cuori; si studia il modo di adattare un camerone che può farsi riuscire sul frontone della chiesa, così non vi sarà più buco neppure in alto che si possa usufruire. Con tutti questi risparmi ed economie si possono tenere in maggior quantità dei giovani. Saranno cose disagiate, ma pazienza: il bene che con questo si può fare riesce assai più grande. Se non ci sono di questi sforzi, il bene sarà sempre poco. | p. 11 |

25 novembre [1878]

<I collegi e gli studi>

Venne don Francesia a Torino per vari suoi[i] affari. Dopo il pranzo, passeggiando con lui e con don Bosco pel refettorio, si vennero ricordando le cose dell'antico oratorio e si parlò dello stato presente della Congregazione. Don Francesia in modo tutto speciale fece osservare com'era importante tener molta unione tra l'Oratorio e le singole case. Ora quel vincolo intrinseco che ci univa va un po' scemando. Finché saranno direttori dei collegi coloro che furono al tutto educati^a da don Bosco, le cose andranno avanti bene ugualmente, ma adesso è forza mettere anche dei direttori che non convissero un tempo tanto lungo accanto a don Bosco. Si cercarono alcuni mezzi a ciò conducenti^b e si trovò che uno dei principali sarebbe questo, che il capitolo superiore venga esonerato, per quanto si può, delle cose particolari dell'Oratorio e si possa occupare^c in modo assoluto di tutti i collegi. Ogni membro del capitolo è necessario che abbia, quanto occorre, dei segretari da cui farsi aiutare. Ora siamo così so-
prac[c]arichi di occupazioni e così ristretti di perso- | p. 12 | nale, che avviene molte^d volte l'inconveniente che i collegi si rivolgono qui per le opportune comunicazioni e di qui non si può tener dietro a quanto si abbisogna. Bisogna, poi, che vengano stabiliti visitatori, i quali non lascino mai di osservare minutamente l'andamento dei collegi... e prendano le misure opportune^e. Si fece notare che vi è già il direttore di [La] Spezia⁴ che non stette mai nell'Oratorio, ma sì a Borgo San Martino, a Sampierdarena. Quando siano vari di questi direttori, i quali non stettero mai nella casa madre, perciò non conoscono tanto i superiori e non sono tanto da essi conosciuti, bisognerà bene che le cose si facciano con tutta regolarità, se non si vuole che avvengano tra noi scissure. Come

^a educati] educata

^b conducenti *corr ex* conclud

^c occupare *emend ex* fare

^d molte *corr ex* molto

^e Bisogna... opportune *add sl et mrg sx*

stanno ora le cose, se un direttore volesse farsi scismatico, quasi che lo potrebbe. Certo, però, si soggiunse sorridendo, che per ora le cose hanno ben altra piega.

Intanto arrivò don Piccono⁵, ora prefetto di Valsalice, già questore qui in Torino. Portava segnati certi attestati, mercé cu[i]^a si facevano i passaporti ai nostri missionari che devono partire tra pochi giorni. Finora, se aveva da partire anche qualche giovane dai diciassette ai vent'anni, siccome si credeva che non ne facessero i rispettivi passaporti, si partiva nascostamente; e [per] an- | *p.* 13 | dare in Francia nessun chiama passaporti, o almeno basta una conoscenza qualunque, e di là si imbarcano. Piccono, il quale era esso stesso questore e faceva dei nulla osta e dei passaporti, disse che era meglio farlo fare a tutti, che egli sapeva modo di ottenerli. Andò all'ufficio da' suoi antichi camerati, scrisse esso stesso i moduli, li porta a firmare dal questore generale. Ora va esso stesso, fa i passaporti e quando sieno compiti, per non dar disturbi, li porta^b solo a firmare dal questore, e sa che li firma, e buona notte. Così partono in piena regola con molti meno timori.

Don Piccono veniva anche dall'università, dov'era stato a prendere l'iscrizione ed ottenne d'essere ammesso al secondo anno di lettere. Si parlò a lungo con don Francesia della gran necessità di prendere detti esami. "Finora", soggiungeva don Bosco, "i nostri collegi andarono avanti passando illesi come, direi, tra goccia e goccia di pioggia; si mantennero quanto si poté le legalità e in un modo od in un altro ci siamo aggiustati^c e facciamo figurare anche chi pel momento non fa scuola, ma la battaglia è dichiarata: vorrebbero veder soppressi tutti i collegi tenuti dai vescovi e religiosi, si | *p.* 14 | aprono tutti i giorni più malignamente gli occhi; bisogna che noi ci premuniamo a tempo. E poi abbiamo tutti gli anni da aprire^d nuovi collegi: come si fa, se non si hanno le patenti. Finora avevamo la scappatoia degli esami straordinari da professori di terza e di quinta ginnasiale; ora questa scappatoia ci vien tolta. Per fortuna in questo anno abbiamo molti che frequentano l'università e poterono essere iscritti. Vi è don Bertello, don Bordone⁶, don Cinzano⁷, don Cagliero⁸, don Piccono, il chierico Gallo e vari altri; ora se ne stanno preparando vari altri per l'altr'anno e così speriamo che potremo andare avanti senza molestia di sorta. Quanto c'è da vigilare e da premunirci, se non vogliamo far bancarotta!

Intanto^e arriva il diacono Deppert dalla Spezia; venuto qui in fretta, perché i medici di colà dicevano che mutasse tosto aria. Il discorso si rivolse su quella casa. Oh, il bisogno grande che hanno di locale adattato e più grande! Don Dep-

^a cu *corr ex su*

^b *ante porta del mando*

^c aggiustati] aggiustato

^d aprire *emend ex p*

^e Intanto *emend ex O*

pert fa notare tanto questo punto, che là è aspettato don Bosco, affinché si decida un ampliamento. Là si dice: “Don Bosco non la cura questa casa: pare che non sia sua, perché non vie- | p. 15 | ne mai a visitarla”; anche i buoni nella città restano scoraggiati, vedendo che con un bisogno così sentito, don Bosco vi^a pensa poco; e don Bosco, appositamente pensandovi molto, decide, per fare i passi più al sicuro e non veduti, di andare adagio e di spingere più altri a fare che a far lui.

“Molti genitori”, continua Deppert, “vengono per far accettare i fanciulli alla nostra scuola ed essendo rimandati per mancanza di locale, li conducono dai protestanti”. “Questo è anche un bel torto di don Rocca, direttore di quel luogo”, soggiunse don Bosco. “Io insisto tanto per avere una relazione delle cose che si fanno e non la posso avere. Già quando ero a Roma la mandai a chiamare e mi scrive che me la manderebbe e poi non viene. La chiamo di nuovo e dice che la porterà a Sampierdarena agli esercizi. Vengono questi, compare lui, ma non la relazione. Gli ripeto di nuovo il bisogno di quella relazione e non è ancora arrivata ora. Se io l’avessi già avuta otto mesi fa a Roma, la presentava al Santo Padre ed a vari cardinali e col loro aiuto certo il locale più ampio già vi sarebbe; invece...”

Ma passò qui quel signore N. di [La] Spezia ed assicurò che si mette esso e contribuirà quanto basta e la cosa si farà... | p. 16 |

27 novembre 1878

<Soccorsi del Santo Padre pei missionari salesiani>

Il giorno 27 novembre si può contare come uno dei giorni assai fortunati per l’Oratorio. Indelebile deve rimanerci la memoria del grato beneficio che in oggi si otteneva dal Santo Padre Leone XIII. Già si avevano argomenti per sapere che ci amava, ma non conoscevamo ancora d’avere in tutto e per tutto, anche a nostro riguardo, rivivo Pio IX. Dovendosi fare ingenti spese per^b l’invio d’una nuova squadra^c di missionari, don Bosco si rivolse al Santo Padre per averne qualche sussidio: fosse pur modico nella quantità, ma a noi serviva per far vedere lampantemente come il Santo Padre approvava le cose nostre ed il fatto avrebbe mossi moltissimi in nostro favore. Oggi ci arrivò una tenerissima lettera del cardinal Nina^o, Segretario di Stato, scrittaci a nome del Santo Padre, con inclusa l’offerta di duemila lire. Ecco la lettera testuale.

^a vi add sl

^b per corr ex pel

^c squadra] scquadra

Ill.mo Signore,

sa bene il Santo Padre a quante opere di cristiana carità presti Ella aiuto e quanto vada Ella facendo | *p. 17* | pel bene spirituale delle anime. Ed è perciò stesso, che Gli sarebbe sommamente a cuore di porgere benefica la sua mano a queste istituzioni, e di vederle aumentare in proporzione dei presenti bisogni.

Ma spogliato egli stesso di quel temporale dominio, che permetteva ai Romani Pontefici di farsi dovunque, ed in ogni tempo, e promotori di ogni opera di pubblica beneficenza e di cattolica educazione, e costretto a vivere di quell'elemosina, che l'amore dei fedeli va deponendo ai Suoi piedi, dev'Egli porre un freno agl'impulsi della Sua pontifica generosità ed a' Suoi desideri.

Dolendosi pertanto, anche per questo rapporto, dell'attuale stato di cose, e pur volendo annuire alla dimanda da Lei avanzata^a, la Santità Sua mi ha dato l'ordine di farle tenere a titolo di straordinario sussidio la somma di lire duemila, e di aggiungere che la Benedizione Apostolica impartita a Lei ed alle Opere pie, cui Ella presiede, è arra delle speciali grazie e della particolare protezione^b che su di esse invoca dalla misericordia divina.

Adempiuto il pontificio volere, non mi resta | *p. 18* | che confermarle i sensi della mia più distinta stima.

Di V. S. Ill.m[a]

Aff.mo per servirla
L. Cardinal Nina

<Le conferenze>

Anche importante sarà sempre questo giorno specialmente per me, avendo potuto tenere una conferenza di oltre un'ora e mezzo col signor don Bosco, il quale tra le altre cose mi fece^c delle comunicazioni proprio confidenziali ed importanti.

Circa le cinque del pomerig[gi]o fui nella sua camera e mi condusse a passeggiare nella galleria attigua. Cominciò dal dirmi: "Per non dimenticarmi: va qualcun altro di tanto in tanto a far conferenze agli ascritti?" "Di quest'anno", risposi, "mi pare che non vi è ancora venuto nessuno: la facciamo due volte per settimana alle sei e mezza. Ho già invitato qualcuno, ma aveva occupazioni per quel momento e non poté venire". "Fa così: vi sia una cosa quasi stabile, quasi direi un vincolo, ad es. che don Cagliero sia incaricato di farla una volta al mese, lo stesso di don Bonetti; io cerco sempre di sollevarti e con questo tu potrai avere un vero sollievo, mentre si dà anche agli altri superiori un'occasione di parlar loro e d'essere conosciuti. Il motivo principale, poi, si è questo, che vi sono | *p. 19* | dei soggetti che van battuti e ribattuti: farlo sempre lo stesso dà noia, trattato un po' diversamente o da altri s'imprime; vi

^a avanzata] avanzatale

^b protezione *emend ex* affezione

^c fece *emend ex* d

sono poi delle cose che non conviene che le dica tu e le farai dire da loro, poiché è importante che generalmente tu assegni loro il soggetto”.

Grande studio nostro consiste appunto nel saper far lavorare gli altri. Quando si incontra chi veramente si incarica di questi lavori e li fa bene con impegno, allora quel tale ci resta di un vero sollievo. Alcune volte, poi, non si incontra e se ne cerca un altro. Già nei tempi antichi dell’Oratorio lo studio più grande di don Bosco fu sempre quello di trovar modo di farsi aiutare.

<La guerra [del] 1848 e l’Oratorio>

Questo lo portò a raccontare qualche fatto dell’antico oratorio: “Mi ricordo tanto del^a 1848. Vi era in tutti una febbre per la guerra¹⁰. Anche i preti prendevano parte a questo movimento^b. Una domenica mi vedo ad arrivare il teologo Carpano con molti dei giovani, tutti colla coccarda sul petto, invitare altri giovani e poi venire anche per invitar me a mettermi la coccarda tricolore. Io mi trovavo vicino ai portici, una colonna più in qua della pompa; vicino vi era un giovane che leggeva l’*Armonia*¹¹, io ed altri udivamo. Il teologo, |p. 20| come preso da sdegno, prende quel foglio, lo straccia, lo calpesta e si mette a borbottare: «Oh, il bel giornale che si legge, retrogrado, intransigente: non è più tempo di dar ascolto a queste chiacchiere, bisogna operare». E intanto continuava^c. Predicava alla domenica a sera; io non feci altro che dirgli: stasera la predica la fo io. Erano anche altri preti che venivano alla domenica ad aiutarmi, ma dividevano le medesime idee. Io vidi che era impossibile che andassimo d’accordo, perché essi fissi nelle loro idee di costituzione, di liberalismo, io fisso più di loro per cercare di far quel po’ di bene che poteva, senza immischiarmi in nessun crocchio, né in nessuna opinione politica. Alla sera io fo una predica sulle verità eterne, senza far entrare nulla né pro né contro loro e, chiesto dal teologo Carpano riguardo alla predica per la domenica veniente, rispondo: «La farò io». Lungo la settimana scrivo un biglietto a tutti coloro che venivano altre volte per fare il catechismo, ma che invece di catechismo volevano esporre le loro idee politiche. In quel biglietto li ringraziava di quanto avevano fatto per l’Oratorio e nello stesso tempo diceva loro che non occorre più |p. 21| dell’opera loro. Quando s’accorsero della cosa, si posero d’accordo e mi tirarono via tutti i giovani più grandi. Io mi trovavo solo, mancante di molti giovani di quelli che avrebbero potuto aiutarmi. Non importa. Era sicuro di sostenere un principio buono: bisogna saper venire a risoluzioni gravi, quando si tratta di sostenere un principio contrastato, funesto nelle conseguenze. Io, adunque, rimasi solo, doveva fare tutto io: faceva il catechismo, poi mi metteva a cantar vespro, senza

^a del *corr ex* che nel

^b movimento *emend ex lo*

^c continuava *emend ex r*

la cotta perché nel mentre che si cantava io doveva uscire dal coro e^a vedere che i giovani stessero buoni; poi montava in pulpito a fare la predica: anche in questo atto senza la cotta, perché alle volte mi toccava discendere per porre l'ordine e poi ascendeva di nuovo a^b continuare; dopo la predica dava la benedizione. Già prima, ma specialmente in questa necessità, mi toccò ad imparare a farmi aiutare. Metteva^c uno qui, l'altro là e si andava avanti alla meglio. Appena potei^d avere un chierichetto, oh, quanta importanza e quanto da fare subito aveva a dargli. Mi ricordo tanto che Bel[l]ia¹², appena chierico, lo posi subito a cantare il vespro [e] a dirigere varie cose. Ed io cominciava ad essere un pochettino sollevato. | p. 22 |

È vero che con questi piccoli mezzi io veniva alla sera più morto che vivo, ma tanto si andava avanti e senza di quelli sarebbe stato come impossibile. Mio grande studio si fu nel[lo] sceglierli, poco alla volta, tanto come li trovava atti, poi nel non abbandonarli, ma dirigerli, dando loro nello stesso tempo tutta quella confidenza che era possibile. Non nego che da principio si ha da stentare molto, ma poi i migliori vengono a porgere veri aiuti anche nelle cose più gravi”.

<Scriver lettere>

“Altra cosa che aveva a dirti si è riguardo al far imparar bene agli ascritti a scrivere lettere. Non par vero come si difetta da questa parte anche da persone istruite ed anche preti. Eppure sono cose di tanta importanza, specialmente tra noi: una fami[g]lia alle volte giudica non di un individuo, ma del collegio intiero e ben anche della Congregazione da una lettera^e che riceve da qualche confratello. Abbiamo avuto un prefetto di collegio che scrisse male alcune lettere e subito ce ne siamo risentiti con la mancanza di molti giovani dal medesimo.

Facciamo adunque così: dirai a tutti che mi scrivano una lettera in questa novena che stiamo per incominciare dell'Immacolata Concezione. Ma si avvisino che voglio quella lettera | p. 23 | scritta con^f tutte le regole che si richiedono per avere una lettera^g ben fatta. Io darò un premio ai due che riusciranno meglio. Il soggetto della lettera sia come si vuole: alcuno mi racconti qualche vicenda della sua vita, altri mi augurino buona festa, altri mi dicano quanto vogliono, ma ciascuno me la scriva il meglio che può. Per questo leggano l'appendice al regolamento della casa¹³: questo anche^h loro si spieghi e così si riuscirà ad ottenere il nostro intento.

^a e *corr ex a*

^b a *emend ex p*

^c Metteva] Mettava

^d potei *corr ex poteva*

^e lettera] lettere

^f con *corr ex in*

^g lettera *emend ex r*

^h anche *corr ex r*

Vi è poi don Tamietti ad Este che ha bisogno di qualcuno che gli faccia come da prefetto: vi è già don Calliano¹⁴, ma non è in buona sanità e poi nelle cose materiali di provviste se ne intende in nulla. Chi sa se tra gli ascritti vi sia qualcuno che possa fare all'uopo?"

Pel momento io non ne trovai nessuno a suggerire propriamente, ne nominai due o tre, ma che sono affatto indietro negli studi, hanno sempre fatte scuole irregolari; se possono fare regolare questo anno per loro è un guadagnare tant'oro. Non si conchiuse adunque per nessuno di costoro. Io feci notare esservi qualche altro in casa atto a quell'uffizio: "Ma", soggiunsi, "tengono un posto qui non indifferente". Rispose: "Guastiamo mai un posto per accomodarne un altro". |p. 24 |

<Santi giovani nell'Oratorio: come mai?>

Intanto^a si venne a notare il gran bene che si opera in casa e generalmente dalla Congregazione. "Oh, quanti giovani si hanno", diceva ieri don Cagliero, "i quali potrebbero benissimo far ricreazione con san Luigi. Quanti se ne hanno che si possono^b proprio dire che conservarono l'innocenza battesimale e che qui, sebbene nell'età più pericolosa, continuano a conservarla. Quanti più se ne hanno che, già vinti più volte dal demonio, appena venuti qui cambiano e par proprio che entrino in un'altra atmosfera: dimenticano affatto le cattive inclinazioni antiche e^c passano anni potendo dire di non aver fatto nemmeno un peccato veniale proprio deliberato". "Questo ci deve consolare ed è quello che mi spinse sempre ad allargarci molto, perché par proprio che dove s'impianta la Congregazione, quivi abbondi il Signore nelle sue grazie".

Sono pochi giorni che il vescovo di Casale¹⁵, investigando il motivo di questo estendersi della Congregazione e di come si facesse a far andar avanti così bene i collegi, diceva con una persona due grandi verità e me le ripeteva ora che fui con lui al Borgo San Martino. Andava dicendo: "Don Bosco ha due gran segreti che sono come la chiave |p. 25 | del bene che si opera, due cose da cui dipende tutto il bene della Congregazione. 1. Egli imbeve talmente i giovani delle pratiche di pietà che, quasi direi, li ubbriaca. L'atmosfera^d stessa che respirano è impregnata delle pratiche della nostra santa religione. I giovani così impressionati, anche volendo, quasi non osano più fare il male, non hanno i mezzi di farlo, bisogna assolutamente correre contro corrente; senza le pratiche di pietà si troverebbero come un pesce senz'acqua. Questo rende così docili i giovani, li fa operare talmente per convinzione, per spirito di coscienza, che una

^a Intanto *emend ex Ita*

^b possono] prossono

^c e *it*

^d atmosfera *corr ex* atmosfera

ribellione non è nem[m]anco possibile ad immaginarsi. Le cose van bene per forza.

2. Ma come fare a tenere tanti chierici e preti giovani, nell'età più critica, nel ministero più pericoloso, senza che essi stessi cadano? Qui vi è il secondo secreto. Egli accumula tante cose da fare su ciascuno, li copre di tante faccende, di tanti pensieri e sollecitudini, che non hanno neppure il tempo a pensare ad altro: si può appena respirare, altro che esser tratti al male. Vi sono chiericotti che paiono ancor capaci a nulla, eppure essi studiano per loro, si preparano ad esami, | *p.* 26 | fanno scuola, assistono. Come si fa a non procedere avanti con tutta sicurezza?"

Mi pare che veramente queste siano due belle e buone verità. Che i giovani siano imbevuti delle pratiche di pietà nei nostri collegi è una verità incontrastabile. Si cerca di non opprimerli, anzi di non stancarli mai, ma l'aria non opprime, non stanca, sebbene ne portiamo sulle spalle una colonna pesantissima, e perché? Perché tutta ci circonda, tutta c'investe dentro e fuori. Che poi si lavori molto... "Perbacco^a, specialmente quest'anno... Conta un po' quante case si aprirono?" Si fece il calcolo e sono venti nel corso solo d'un anno. Si aperse casa a [La] Spezia, a Lucca, a Montefiascone, a Quargnento, a Lu, a Chieri, a Nizza Monferrato, a Este qui in Italia. In Francia, poi, ecco le case di Marsiglia ospizio, Marsiglia matrice, Navarra ospizio, Navarra scuole, Navarra monache. E poi in America: a Colon monache, a Montevideo ospizio, Montevideo monache, casa a Las Piedras. Poi in^b Buenos Aires: San Carlo chiesa, San Carlo^c ospizio; alla Boca monache, a Ramallo parrocc[h]ia¹⁶. Presto detto, ma è una cosa strepitosa: questo senza contare le case | *p.* 27 | che si contrattarono e che si apriranno poi; altre che si contrattarono, ci fecero perdere la testa e poi le cose andarono a monte.

<Andamento portentoso della Congregazione>

Che cosa indica tutto questo, se non la grazia del Signore che trionfa? Oh, questa grazia come è grande per chi se ne intende. Come è grande per queste cose che si vedono, come della bontà dei giovani, come dell'estendersi della Congregazione. Come è anche^d più grande per le grazie interne che concede e per l'andare avanti della Congregazione in tempi così difficili.

Per le grazie interne!... Oh, se don Bosco potesse parlare? Noi, per esempio, di tutti i passi che facciamo siamo sicuri che riusciranno a bene. Alcune^e volte si dice di don Bosco che manda un ragazzo a capo di una casa: ogni pru-

^a Perbacco] Per bacco

^b in *emend ex t*

^c Carlo *emend ex S*

^d anche *corr ex anchè*

^e Alcune *corr ex Ac*

denza umana ci avverte che questa casa non può andare avanti, perché il direttore o quel tale o quel tal altro non potrà. Si critica anche don Bosco ed egli^a va avanti con piede tranquillo: è sicuro del passo che fa e finora non abbiamo ancora dovuto mai dare un passo indietro. Chi poi potrebbe vedere il lavoro e il mistero che vi è nelle anime. Viene uno a confessarsi, dice le cose sue: “Non hai | *p.* 28 | più altro?” “Nient’altro”. “Ma, e la tal cosa e la tal altra che hai fatto nella tal circostanza e nella tal altra, con il tale, coi tali mezzi”. Resta esterrefatto e poi dice: “Già, che è vero: io non l’ho mai osato dire”. Viene un altro e dice: “Non ho più altro”. “Ma tu hai ancora qualche cosa”. “Più niente”. “Ebbene, io non ti posso dare l’assoluzione”. Quel tale alle volte va via e tace; va a confessarsi da un altro e tace e poi viene a gettarsi ai piedi, stimolato dal rimorso, e dice: “Sì, don Bosco, io sono sacrilego fino all’ultimo eccesso; io non mi sono mai confessato bene; ringrazio il Signore”. Alcuna volta sono avanti nell’età e negli studi. Non è gran tempo che veniva uno a chiamare il diaconato...

Queste sì che sono grazie al tutto straordinarie. Eppure solo in questo modo si può camminare avanti con sicurezza.

E questo allargarsi tanto della Congregazione? Si può dire che noi siamo contro tutti, dobbiamo dare contro tutti. Il mondo legale ci è tutto assolutamente contrario; anche gli ordini religiosi, i quali si vedono in decadenza ed invece vedono noi propagarci così rapidamente^b. E poi è proprio | *p.* 29 | a dire che l’atmosfera stessa soffia in senso opposto. Se non fosse proprio Iddio che vuole queste cose, sarebbe assolutamente impossibile fare quanto si fa.

E la cosa che al momento ci fa anche ammirare la bontà della Divina Provvidenza e che Dio vuole quello che si fa si è anche questo, che non solo si va avanti, ma noi abbiamo avanti gli occhi un orizzonte chiarissimo, sappiamo cioè dove andiamo: si ha la via tracciata. E qui don Bosco diede chiaramente a vedere che conosce non dovere ancora morire tanto presto. “Poiché”, soggiunse, “se io avessi a morire in questo momento, lascerei^c tutte le cose della Congregazione all’oscuro. È ben vero che ora vi siete voialtri e si andrebbe avanti come vanno avanti le altre congregazioni; ma adesso le cose non sono ancora portate al punto a cui devono arrivare. Si hanno ancora da fare vari passi, i quali per ora non si sono ancora nem[m]anco accennati e non si possono vedere se non da chi ha da tanto tempo tutte le cose alla mano”.

^a egli] agli

^b rapidamente *emend ex* con velocità

^c lascerei] lascierei

<Studi. Una storia ecclesiastica>

“Si hanno poi vari progetti particolari a compiere. Io, p[er] es., ho miei progetti per riguardo gli studi, i quali ho bisogno d’insinuare poco per volta; ora non si vedono ancora. Vi sarebbe un altro progetto di una storia della Chiesa su di un piano al tutto nuovo. Per non dimenticarmene, ne ho già esposto il sunto a don Bonet- | p. 30 | ti. Consiste nel mettere per prima ben in sodo la dottrina degli apostoli e provare come essi tutti morirono per attestare la verità di quanto avevano scritto ed insegnato, che non^a è altro che la dottrina di Gesù Cristo. Poi il racconto della storia dei tre primi secoli sia tutto^b a provare che si ebbe sempre la stessa dottrina predicata dagli apostoli e suggellata col sangue da loro e far vedere che i martiri tutti morirono per confermare precisamente quelle verità. Poi si viene al terzo periodo e qui la cosa si fa più chiara, mediante la successione non interrotta dei sommi pontefici, ma consista nel far vedere che la dottrina che si tenne sempre in^c tutti i secoli è sempre la dottrina predicata e suggellata col sangue dagli apostoli; è precisamente la dottrina creduta e quella per attestar la quale morirono i martiri ecc.”

Di molte altre cose si discorse. Di alcune non mi ricordo ora particolareggiatamente. Altre sono belle cose, ma di minore importanza e che per carestia di tempo son costretto a lasciare. | p. 31 |

Li 30 novembre 1878

<Un’estasi>

Sono in questo giorno notabilissimi tre punti: primo, un’estasi mattutina; secondo, un colloquio nel pranzo; terzo, un arrivo notturno^d.

Al mattino, nel tempo della messa degli artigiani, dopo la comunione avvenne fatto degno d’essere notato un po’ per disteso. L’esteriorità del fatto è pubblica^e, l’interiore lo manifestò don Bosco. Ecco l’esteriore. Poco dopo la comunione si ode una voce verso l’altare di San Giuseppe. Si comincia la lettura solita^f farsi dopo la messa degli artigiani e la voce si fa più forte: tutti gli artigiani si voltano di là e si sente a gridare forte forte uno, ma con una voce piuttosto esile e fioca. I vicini da principio gli dicono: “Fa silenzio”, poi lo toccano, poi, credendo gli fosse venuto male, lo prendono e lo portano fuori di chiesa in infermeria. Egli non cessò mai dal gridare e diceva sempre, sebbene in confuso, le precise parole: “Dio mio, ecco il cuore. Dio mio, ecco il cuore” ecc., sempre

^a che non *emend ex Poi*

^b tutto] tutta

^c in *emend ex d*

^d primo... notturno *corr sl ex* La mattina, il pranzo, il dopo cena.

^e pubblica] pubblico

^f solita *emend ex d*

così. Portato nell'infermeria e continuando a gridare senza udire nessuna esortazione, dopo un momento cominciò a diminuire la voce (nello stesso modo come sul principio era andato aumentandola). Diminui sempre, fin che le barbottava solo più colle labbra. Dopo un poco, come si svegliasse, guarda attorno: è maravigliato di trovarsi nell'infermeria, osservato da vari; confuso si alzò e va a lavorare. I giovani non ne fecero gran caso. Dicevano: "Gli è venuto male. L'han portato nell'infermeria". Era costui un giovane forse sui venticinque anni. È un siciliano. Lo aveva raccomandato come ottimo don Contessa di Agira¹⁷. Sarà circa un anno che è nell'Oratorio. Sua professione è contadino e qui aiutò sempre a lavorare nel giardino^a.

Ora ecco l'intimore del fatto, come lo raccontò don Bosco privatamente a vari preti superiori dell'Oratorio. "Due giorni dopo io l'ho chiamato a me e gli dissi: «Che cosa c'è stato^b l'altro ieri, che sento che hai disturbato tutti in chiesa e nell'infermeria?» «Veda, don Bosco», rispose, «io son tanto cattivo, ma desidero di farmi buono. Ieri mattina, non so come, dopo la comunione io mi sentii e mi vidi come circondato da un gran fuoco tutto all'intorno^c e pareva che il centro di questo fuoco fosse l'ostia santa che io era andato a ricevere. Io pensava al grande amore che Gesù Cristo ci porta nella Santissima Eucaristia. Una voce interna mi rimproverava che io era tanto cattivo, che non lo amo il Signore, che tratto troppo bene questo mio corpo; io non sapeva che dire e diceva al Signore che gli offeriva il cuore, che facesse lui quel che io non era buono a fare, lo infiammasse del suo amore e diceva: Dio mio ecco il cuore; poi non so più nulla, io non me ne sono accorto di disturbare, io non ho sentito nessuno che mi dicesse di far silenzio; mi sono maravigliato quando mi vidi nell'infermeria. Ma non importa, so io come l'ho da trattare d'or avanti questo corpaccio»". Vari nei giorni seguenti osservarono digiuni prolungati in lui ed altre penitenze. Lo si regolò.

<Don Fusconi e la sua vocazione>

Altro fatto è curioso e non meno da notarsi. Un prete forestiero passa per caso avanti la chiesa di Maria Ausiliatrice, ne ammira la cupola, entra a pregarvi un po'. In seguito chiede di chi è quella chiesa ed i fabbricati che vi stanno attorno, ode che sono di don Bosco e che ricevono anche giovani. Esso aveva da tempo desiderio di far ritirare un giovane: entra dal prefetto, s'informa, s'intende, paga subito quanto occorre; detto fatto. Dopo chiama se è possibile vedere don Bosco, parlargli un istante. Lo aveva già udito nominare molte volte, ma non lo conosceva e non aveva nessun'idea precisa delle nostre case. Va da

^a giardino *ls*

^b stato *emend ex t*

^c *post* intorno *del* e il Signore che io era andato a ricevere mi rimproverava

don Bosco: “Io sono certo don Antonio Fusconi: avrà ricevuto una mia circolare in cui notificava^a che con l’approvazione di Sua Eminenza mons. Parocchi, mio ordi[na]rio, e con la benedizione del Santo Padre Leone XIII | *p.* 34 | io ideava di aprire in Bologna una casa correzionale per i preti liberali che i vescovi volessero che si ritirassero o che essi stessi volessero ritirarsi per miglior vita. Ora sono di passaggio per Torino ed il caso, o meglio la Divina Provvidenza, senza pure che io ci pensassi, mi condusse vicino a questa chiesa e mi spinse ad entrare in questa casa. Ho domandato di poter parlare con Vostra Signoria, che conosco tanto illuminata. Che ne dice del mio progetto?” “E chi è”, soggiunse don Bosco *ex abrupto*^b, “che le ha comunicato il progetto che io da vari anni vo studiando? È da molti anni che studio questo progetto, e si pratica già da noi con frutto. Ho alcuni di questi preti sparsi nelle nostre case...^c Ma il progetto, come è espresso nella circolare, non credo che si possa eseguire, prima perché nessun prete vorrà andarvi, essendo che l’andarvi è come dire: io sono prete refrattario. Poi, quando vi fossero, come occuparli? Ecc. Faccia così: si fermi alcun tempo qui nell’oratorio con noi, vedrà le cose nostre e ci metteremo d’accordo insieme, studieremo meglio il progetto. Intanto ci potremo par- | *p.* 35 | lare insieme anche di varie altre cose”. Don Fusconi ricevette quelle parole come mandate dal cielo. Si cominciò a fermare a pranzo. Discorrendo, venne a concludere che è meglio addirittura farsi salesiano e poi compire il progetto sotto la guida di don Bosco. Fu adunque inteso che cominciassero a fermarsi in casa; gli si darebbero delle occupazioni a lui appropriate... Siccome aveva preso pigione^d per tempo prefisso, conchiuse di andare a dormire fuori e venire qui circa le otto antimeridiane, lavorare^e, facendo pranzo qui, fino a sera inoltrata e dopo andare a dormire a casa.

Due oppure tre giorni dopo si congratulava con don Bosco che non gli era lasciato mancare il lavoro: non par vero, come nell’oratorio vi sia lavoro per tutti e si trovi subito ad occupare la gente secondo la propria capacità! Passeggiando un altro dopo pranzo con don Bosco in refettorio, si venne a parlare delle missioni, delle case che si andavano ad aprire ora (essendo quasi la vigilia^f della partenza dei missionari¹⁸) e di altre case che si hanno ad aprire e specialmente quella di Santo Domingo¹⁹. “Colà”, soggiunse don Bosco, “è chiuso il piccolo seminario per man- | *p.* 36 | canza di direttori e maestri, è chiuso il seminario^g grande per mancanza di chierici, è chiusa la cattedrale per mancanza di chi vi funzioni, è chiusa l’università per mancanza di maestri e di scolari. Il vescovo²⁰ stette qui a pregarmi per avere dei preti, dicendomi che voleva lasciar tutto,

^a in... notificava *add sl*

^b *ex abrupto*] *exabrupto*

^c *post case del* Il prete di Bologna, di famiglia veneziana

^d pigione] piggione

^e lavorare *corr ex f*

^f vigilia] vigiglia

^g Seminario *emend ex gr*

tutto nelle nostre mani. Io ho risposto che per ora non si poteva. Egli andò a Roma, raccontò al papa le miserie della sua diocesi, insisté presso al papa affinché spingesse don Bosco ad accettare. Il papa scrisse non solo esortando, ma comandando che andassimo. Ora si tratta di adempire questo desiderio del Santo Padre. Don Antonio, se è pronto a partire... lo facciamo direttore del grande e del piccolo seminario... e persino dell'università^a". "Voglio essere sotto gli ordini di don Bosco: se mi dice di partire, parto subito". "Ecco, se ella si sente, io cercherò due altri preti, due chierici, due coadiutori; si comincia a fare una carovana di sette e intanto si vedrà..."

Pare che don Antonio abbia presa la palla al balzo... Egli par deciso: lasciare quanto ha a don Bosco e partire. Finora si tratta di progetti... | p. 37 |

Dopo cena di questo medesimo 30 novembre^b avveniva altro fatto consolante. Arrivavano dal loro viaggio di Parigi don Rua e don Cays. Erano stati via ventisei giorni, mi pare. Erano andati specialmente per trattare con l'abbé R[o]ussel²¹ per aprire un collegio colà (vedi quaderno dei capitoli superiori). Don Bosco, che era per montare in camera e andare a letto, si fermò ad assistere alla loro cena. Si stette fino alle undici e mezza. Si discorse di mille cose che io voleva narrare e che la fugacità del tempo mi vieta.

1° dicembre [1878]

Si tenne capitolo superiore.

2 dicembre [1878]

<La biblioteca dell'Oratorio>

Passeggiando con don Bosco in biblioteca, si parlò a lungo degli ascritti in particolare, poi si toccarono due punti che giova riferire.

La biblioteca è piena di libri, non ve ne sta più nessuno, eppure adesso è già ben grande; eppure è il caso di cercar modo d'ingrandirla... "Chi l'avrebbe detto!" soggiunse don Bosco. "Sono circa trentatré anni fa che il povero don Bosco veniva in questo luogo²². Portava tutti i suoi libri in una cesta: quivi vi erano i breviari, i libri di predicazione, tutto; ora, come di tutte le altre cose, così avvenne di questa: vi è questo salone immenso, vi è questa | p. 38 | altra camera vicina proprio piena e bisogna cercar modo d'aumentarla..."

"Si tratterebbe anche", soggiunsi io, "di mettere una stufa in questa biblioteca grande, fare un tavolato attorno, affinché non si possa avvicinarsi a prendere i libri, e fare qui lo studio dei preti e dei professori, i quali tutti i giorni vanno più crescendo e non stanno più nella biblioteca piccola di là". "Quando

^a dell'università] della università

^b novembre] aprile

sia necessario, si faccia quanto è da farsi; ma non si parli di stufa. Noi in seminario non abbiamo mai avuto stufe in nessun posto e nessuno si lamentava di nulla, si andava avanti benissimo. Ora vi è proprio la mania in casa di voler fuoco; io, invece, mi debbo impazientare, perché non si sprechi in questo il danaro. Quando si è tra alcuni in una camera che sia chiusa, che bisogno vi è di fuoco?”

In questo stesso giorno si tenne radunanza dal capitolo superiore. Altre lettere dalla Prefettura di Torino approvanti una lotteria di alcuni quadri che erano a Sant’Anna dal baron[e] Bianco (vedi quaderno dei verbali del capitolo superiore). | *p.* 39 |

3 dicembre 1878

<Una conversione>

Una madre di famiglia, Guglielminetti, benefattrice dell’Oratorio, aveva un figlio che le dava dei gravi disgusti. Era già stato anni sono a Lanzo, ma ne fu cacciato via. Ora stette a Pinerolo e da quanto pare ne fuggì e voleva andare in marina. Dalle guardie fu condotto a casa. La madre conduceva pochi giorni sono il figlio a trovar don Bosco, chiamandogli che ne dovesse fare. Povera madre desolata! Don Bosco ebbe a sé il giovanetto sui sedici anni, gli parlò un momento, poi gli chiama: “Ti fermeresti volontieri tre^a giorni nell’Oratorio? Farai tre giorni di ritiro spirituale e intanto decidera[i] di che cosa vuoi fare, se continuare gli studi od essere impiegato in un negozio o che altro”. Il giovane ne fu contento; la madre lo consegnò nelle mie mani. Che testa! Fece abbastanza bene gli esercizi: veniva sempre con gli ascritti, fece la sua confessione. Intanto era cominciata la novena della Concezione. Vide il grande impegno con cui si faceva in casa, chiamò di fermarsi fin dopo la festa; si fermò, continuò il leggere libri di meditazione e intanto mi serviva da segretario. Andò più volte a fare la sua Santa Comunione. | *p.* 40 | Prese risoluzioni analoghe. Venne la mamma a trovarlo: chiamò perdono dei disgusti datile^b e si fermò fin dopo l’Immacolata; in quel giorno mi disse: “Se mi fermo ancora un poco, posso mica fare a meno, chiamo anche io di esser chierico!” Bella consolazione per una madre! Bei frutti della carità e della religione!

Oggi medesimo venne a trovarmi un giovane: Vercellini Attilio²³. Fu già dell’Oratorio festivo. Io mi era impegnato per farlo entrare tra noi. Venne: stette due anni e mezzo. Suo padre lo chiamò a casa per non poter pagare. Fece i due ultimi anni di ginnasio stando in Torino, frequentando il ginnasio Cavour. Ora prese la licenza ginnasiale. Non potendo continuare gli studi per mancanza di mezzi e non trovando modo di essere impiegato in nessun luogo in Torino, dove

^a tre *corr ex* due

^b datile] datele

stette sempre con la mamma e [i] fratelli, chiamò di venire all'Oratorio. Il giovane non fu mai cattivo, sebbene non molto buono. Venne a trovar me. Io lo condussi a don Bosco, poi gli feci scrivere una lettera. Don Bosco ha per sistema assoluto: *omnia probate, quod bonum est tenete* [1 Ts 5,21]. Disse all'Attilio: "Vie- | p. 41 | ni a confessarti domattina, affinché ti possa dire internamente se la tua vocazione possa essere per lo stato ecclesiastico. Al mattino si va a confessare. Don Bosco gli consiglia di andare avanti negli studi mettendo la veste da chierico. Il giovane è tutto contento, ma fa notare che i suoi non possono far nulla, assolutamente nulla, anzi avere ancora tutti i debiti fatti con la casa pel tempo che era stato qui antecedentemente. Don Bosco lo accetta lo stesso colla speranza di tirar su un alunno per lo stato ecclesiastico e farne un santo sacerdote. Il giovane andò ancora a casa per prendersi anche solo qualche lenzuolo, il materasso, alcuni libri. Lo rimandarono con nulla: neppure i suoi libri gli lasciarono. La storia di uno è la storia, per quest'ultima parte, di due terzi dei nostri chierici: non possono pagare nulla, neppure hanno biancheria o libri. Don Bosco estende la sua carità su tutti. Purché vi sia qualche probabilità per lo stato ecclesiastico!

Quante vocazioni in questo modo si coltivano, che altramente andrebbero assolutamente perdute? Oh, la carità, la carità quante cose insegna a fare. Come rende industrioso l'uomo per far del bene! | p. 42 |

5 dicembre 1878

<I nuovi ascritti>

Tutti gli anni don Bosco viene qualche volta a pranzare con gli ascritti. Così ne vede meglio il numero, conosce meglio tutti di fisionomia, resta conosciuto di più e poi dà gran gioia a tutti anche solo per poter dire: "Ho pranzato con don Bosco". Per lo più aspetta a venire che abbiano terminato tutti di indossare la veste da chierico. Sabato scorso furono tredici che vestirono le divise sacerdotali, resta solo più uno o due, ed oggi venne con noi. Dopo il pranzo si lessero dai nostri^a quattro belle poesie. Don Bosco ne fu realmente contento. Terminato, prese esso stesso la parola e ci consolò con un breve discorsetto. Si congratulò dapprima col numero assai cresciuto dall'anno scorso; lodò i sentimenti che gli si espressero nei componimenti^b.

| p. 43 |

^a nostri] nostre

^b Seguono due pagine vuote non numerate.

6 dicembre 1878

<La vista di don Bosco>

Forse non l'ho ancora accennato altrove: don Bosco corre pericolo di perdere la vista. Una malattia degli occhi l'aveva fatta tanti anni [or] sono per la caduta del fulmine²⁴, malattia che si rinnovò varie volte. Forse ancora in conseguenza d'allora l'occhio suo destro fu quasi sempre mezzo offuscato. Ora e da quando, raccorciatesi^a le giornate, a lungo si deve lavorare col lume alla sera, fu di nuovo preso da mal d'occhi ed una decina di giorni fa, questo^b aggravatosi, gli spense quasi intieramente quell'occhio già più malato e presentemente da quello non ci vede più nulla. Si fece venire il dottor Reimon in grido di migliore medico oftalmico, perché anche il sinistro s'indebolisce ognor più: dopo un paio di visite assicurò che anche quello è in vero pericolo di offuscarsi in breve. E comandò a don Bosco che più non leggesse o scrivesse dopo la calata del sole, la trasgressione di questo comando potergli in breve essere assolutamente fatale. Quando si cominciò a spargere tra i giovani la notizia, oh, quanto dolore, quanto rincrescimento entrò nel cuore di tutti! Si è incominciato a comunicare agli ascritti, poi ai giovani della Compagnia del Santissimo Sacramento, poi a tutti. | p. 44 | Subitamente si stabilirono dai giovani medesimi delle preghiere: molti si imposero di fare tutti i giorni una visita al Santissimo Sacramento per questo oggetto; si stabilirono molti circoli di comunioni, in modo che tutte le mattine non ve n'è meno d'un centinaio. Molti si votarono al Signore pregandolo che piuttosto desideravano sacrificati essi che don Bosco, il quale sta facendo tanto del bene. Furono proprio molti, specie tra i chierici, che domandarono di poter piuttosto venir essi ciechi, che l'aver da accadere questa disgrazia a don Bosco.

Ora comincia a sapersi e a spargersi anche negli altri collegi e sono certo che le stesse cose che all'Oratorio in quelli si rinnoveranno, poiché è proprio indicibile la stima, la riverenza, il rispetto, l'amore che tutti portano al comune nostro padre in Cristo.

Oh, come procede bene la novena dell'Immacolata! Quasi i due terzi dei giovani ogni mattina si^c vedono alla mensa eucaristica. Don Bosco è molto contento di questo avviamento. È solito dire: "I giovani sono ora al punto in cui^d negli anni scorsi arrivavano appena nel febbraio". | p. 45 |

^a raccorciatesi *corr ex* raccorciati

^b questo aggravatosi] questa aggravatasi

^c si] vi

^d in cui *emend ex* che

8 dicembre [1878], Immacolata Concezione^a

È proprio vero ogni giorno più che il lavoro cresce e può dirsi moltiplica immensamente. Se si vuole fare del bene, bisogna proprio essere sacrificati. Questa bellissima festa dell'Immacolata fu passata tutta sul lavoro. Don Cagliero è a Mornese a predicare e preparare le monache, le quali devono salpare per l'America. Don Bonetti predica da tutta la novena a Chieri alle monache nostre, educande, esterne. Io era a far la predica in parrocchia e domani devo cominciare esercizi spirituali al Cottolengo. Don Notario andò a predicare a Mathi al posto mio, ecc.

Molte cose contraddistinguono quest'anno la festa dell'Immacolata. Notabili sono: primo, la benedizione della partenza dei missionari; secondo, l'emissione dei voti che si fece da quattordici confratelli in un colla conferenza di don Bosco. Sul *Bollettino* per gennaio si sta preparando una descrizione della festa per^b la benedizione dei missionari²⁵. La conferenza serotina riuscì ben commovente. Don Rua aveva fatta la predica in chiesa grande riguardo i missionari. Don Bosco riceveva i voti e faceva la conferenza. Quattro^c di quelli che emisero i voti erano tra coloro che il giorno dopo dovevano salpare missiona- | p. 46 | ri. Due li facevano perpetui per la prima volta, due altri da triennali che li avevano fatti li emisero perpetui. È bene notare che don Bosco per questa circostanza credette bene di permettere di fare i voti a Grosso²⁶ solo nei diciannove anni, avendo fatto appena tre mesi di noviziato. Due altri^d si trattava di lasciarli professare perpetuamente, avendo solo fatto i voti triennali. In capitolo non si era pensato a loro e non si erano proposti. Il tempo urgendo, si permise li facessero ugualmente.

La conferenza non ebbe cose speciali. Don Bosco cominciò col raccomandare si ringraziasse molto la Divina Provvidenza per^e quanto aveva disposto si fosse potuto fare in quel giorno. Fece dar luogo alla lettura d'un telegramma. In occasione della partenza dei missionari il Santo Padre mandava la sua benedizione. Il telegramma arrivava mentre don Rua era già in pulpito per la predica e non si poté comunicarlo al pubblico allora: lo si lesse adesso. Si raccontò in che modo l'Oratorio ebbe cominciamento nella festa dell'Immacolata, come don Bosco frequentasse le carceri e come nel medesimo giorno | p. 47 | dell'Immacolata si fosse benedetta la prima cappella dell'Oratorio²⁷, dedicata a san Francesco, al Rifugio^f dove stava don Bosco col teologo Borel.

Lasciò poi due ricordi: il primo, l'osservanza delle regole, ma fatta sempre, anche quando riesce difficile. Il secondo è l'ubbidienza religiosa fatta con

^a Immacolata Conc. *Is*

^b per *corr ex pei*

^c Quattro *corr ex Era*

^d *post altri del che*

^e per *emend ex c*

^f Rifugio] Rifuggio

vero spirito ecc. Alla conferenza erano anche intervenuti gli aspiranti. Il numero fu di circa duecento.

Tanto si era dovuto fare in quel giorno da tutti, che neppure si poterono preparar bene le cose occorrenti per l'emissione dei voti.

Il medesimo giorno tra la benedizione e la conferenza si tenne accademia tra^a gli artigiani colla musica, molte letture, ben^b preparati. Chi viene di nuovo all'Oratorio non si può fare l'idea del trambusto, del movimento che vi è. Fa ancora specie a noi, sebbene vi siamo assuefatti.

9 dicembre [1878]

È qui il parroco di... compagno di don Bosco. Gli si fa dire la messa della Com[unità]

10 dicembre [1878]

È con noi altro prete che non conosco, ma è tenuto in assai considerazione...

11 [dicembre 1878]

È con noi a pranzo e dorme qui il par[r]oco di Quargnento²⁸, dove testé si aperse casa. | *p.* 48 |

3 dicembre [18]78

<Il provveditore delle scuole visita l'Oratorio>

In questi giorni ebbe luogo una visita improvvisa del R[egio]^c Provveditore delle Scuole²⁹. Pare sia venuto senza cattive intenzioni, ma solo per far^d visitare le nostre scuole e l'oratorio al provveditore di Novara che era con esso lui, tuttavia è certo che vuol conoscere le cose molto precisamente; non vi erano in classe tutti i professori dati in nota al R[egio] ministero. È un affar serio: di tutti i professori non ve n'è neppur uno patentato, di quelli che sono qui nell'oratorio. Ma, mentre visitava una scuola, gli altri presero possesso. Don Rua figura per la quarta ginnasiale, don Bertello per la prima, altri per altre scuole, don Pechenino per la seconda, ecc. Trovò le cose anche solo mediocrementemente, perché^e don Pechenino non era in casa, anche un altro mancava. Ma pare che pel momento non abbia dato segno di alcuna ostilità. È un compagno di scuola di don Bosco e a titolo d'amicizia fa meno atti ostili; certo, però, che è

^a tra *emend ex d*

^b ben] bei

^c R. *add mrg sx*

^d far *emend ex vi*

^e perché *it*

un ex prete e non vede bene le nostre case. Apparentemente fanno buona faccia, tanto per non lasciar conoscere le loro intenzioni. È pur dura cosa, una casa come questa che forse non ha altra simile in Italia, una istituzione come la nostra che non | *p.* 49 | cerca altro che fare del bene ai poveri giovani, tuttavia dover barcheggiar tanto per poter andare avanti. Non è che non si veda bene questa istituzione: il popolo ci adora, da tutte parti d'Italia^a e d'Europa si ammira, anche i magistrati ecc. [ci] vedo[no] bene come persone private, ma finiscono per seguire l'antipatia per la religione. Al vedere che tantissime altre istituzioni furono gettate giù, sebbene rispettabilissime, è da maravigliare che, sebben barcheggiando molto, si possa andare avanti. Per fortuna che don Bosco non va mai direttamente contro nessuno e sa attirarsi la benevolenza generale.

<La casa di Sant'Anna>

In questa novena dell'Immacolata e dopo si ebbero anche da don Bosco e don Rua vari rompicapo per le cascine di Sant'Anna³⁰, che si vogliono vendere. Ora, finalmente, pare che di una si determinino le cose. Sarebbe proprio cosa provvidenziale se pel cominciamento dell'anno nuovo si potessero avere di che saldare le varie liste e far fronte alle tante spese e pagare tanti arretrati.

Pel bisogno sarebbe ancora cosa poca cosa [*sic*], ma certo che alle necessità più pressanti si andrebbe incontro. Come si va proprio sempre | *p.* 50 | avanti giorno per giorno. Si stenta sempre, pure non si finisce mai di mettere carne al fuoco e ciò non pertanto si supplisce poi sempre ai bisogni e le cose vanno avanti alla meglio.

<La cartiera di Mathi>

Da circa due mesi dà molto da fare all'Oratorio la cartiera di Mathi. Credo d'aver già detto altrove che da forse due anni essa venne in nostro potere³¹. La signora Varetto^b di Mathi ne fece una vendita-cessione a prezzo assai ridotto. Don Bosco, perché non comparisse la cosa tanto aperta sul principio e non avendo altramente personale, affidò la cosa ad un certo Varetto³², genovese, il quale, venuto in varie controversie, interessato molto, diede dei dispiaceri. Circa un mese fa si lasciarono quelle relazioni e si prese tutto a carico nostro. La cosa non è piccola. Si cominciò a mandare uno, poi due, poi più e si vede il bisogno che si stabilisca una piccola casa succursale di Torino. Essa è un po' distante dal paese ed i nostri non possono stare senza le cose di chiesa. Ora si fece un altare e pare necessità che vada anche un prete, forse un qualche chierico per fare certe scuole ecc. Senza accorgersi diventerà una casa salesiana. Di qui | *p.* 51 | pare vi sia tutta la convenienza di mettere là una specie di laboratorio

^a d'Italia] di Italia

^b Varetto] Varetto

dei legatori e magazzino classificato, per diminuire i magazzini da carta che sono qui nell'oratorio ecc.

Tutte queste cose che si accumulano giorno per giorno danno molto da fare e da studiare. Danno molti rompicapi^a. Eppure, se uno non vi si vuol sbarcare, non andranno mai le cose in modo che si possa far del bene a molti giovani e nello stesso tempo noi possiamo tenerci in livello in ordine a finanze.

11 e 12 dicembre 1878

<Il Congresso Regionale Piemontese e don Bosco>

Celebri nella storia religiosa del Piemonte resteranno^b i giorni 11 e 12 dicembre 1878. Si tenne il Congresso Regionale Piemontese promosso dal Santo Padre per trattare in ciascuna regione gli affari religiosi di maggior importanza e unirsi i cattolici e mettersi d'accordo sul modo di agire nelle presenti condizioni di cose. Non meno grati e degni di ricordanza devono essi essere per noi salesiani. Mons. Bodoira a nome del vescovo di Ivrea³³, mons. Masnini per quello di Casale vennero a ragionare col nostro don Bosco. Stettero anche all'Oratorio mons. Salvai³⁴, vescovo di Alessandria, | p. 52 | e mons. Manacorda, vescovo di Fossano. Da noi non si prese parte al congresso, ma si mandò l'offerta di lire^c venti per approvare l'adesione generale che si dava ad esso. Nessuno di noi andò a presenziare queste adunanze, solo si mandò con biglietto nostro don Antonio Fusconi, che da un po' di tempo si trova nell'Oratorio. Una vera gloria domestica e che vuol dire molto molto fu il piccolo episodio seguente. Mons. Bodoira, nel suo discorso che lesse, nominava don Bosco e indicava la speranza per la diocesi d'Ivrea che vi andasse ad aprire una casa a San Benigno. Al solo nominare che si fece don Bosco si diede in un battimani istantaneo ed unanime e tutti, guardandosi l'un l'altro, lo prolungavano in segno di vero contento e fors'anco di qualche cos'altro. È da notarsi che presidente onorario del congresso e presente [al]la seduta era mons. arcivescovo e pressoché tutti sapevano come monsignore non vedesse tanto di buon occhio le cose nostre. L'*Unità Cattolica*, dando relazione della prima seduta e indicando le rappresentanze dei vari vescovi assenti, non nominando niente di nessun | p. 53 | altro, nomina che anche il^d venerando don Bosco, fondatore della Congregazione Salesiana^e, vi aveva mandata la preventiva approvazione.

Sebbene ciò torni a grande suo onore, esso se ne trovò un po' malcontento, pel motivo che non ama di comparire in pubblico in queste cose per non dare negli occhi alle autorità governative, che come cani segugi annasano tutto per

^a rompicapi] rompicapo

^b resteranno *corr ex* restaranna

^c lire] ll.

^d il *emend ex D.*

^e il... Salesiana *ls*

sapere a combattere tutte quelle istituzioni che assolutamente e dichiaratamente si mostrano cattoliche.

Il giorno 11 stette anche qui il teologo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*, col teologo Marengo. Discorsero a lungo con don Bosco, poi visitarono la tipografia ecc. Il 12 stette anche il canonico Schiaparelli, che conduceva un certo commendatore N., presidente di certe società di Bologna.

Il medesimo giorno 12 si tenne capitolo superiore in cui si trattò specialmente e si venne alla definitiva decisione di aprire casa in Parigi Auteuil (vedi quaderno verbali capitolo³⁵). | p. 54 |

Torino, 13 dicembre 1878^a

<Un sogno sulle vocazioni>

Oggi a pranzo v'era mons. Scotton. Don Bosco, appena mi vide arrivare, essendo il pranzo già terminato, mi chiamò a sé per raccontarmi un^b sogno. Già ieri mi chiamò e disse: «Aveva una cosa a dirti e non la ricordo più». Voleva già raccontarmelo. Ora, adunque, mi chiamò a sé e, mentre gli altri prendevano il caffè, me lo raccontò in privato, poi lo raccontò ridendo^c a tutti che lo udivano (mons. Andrea^d Scotton, conte Cays, don Antonio Fusconi, don Lazzerò, don Durando, ecc.) Il sogno era questo.

«Mi pareva di trovarmi avanti a casa, ai Becchi (nome delle caschine ove nacque don Bosco, comune di Castelnuovo d'Asti), e mi fu presentato un grazioso paniere. Guardo e vedo che sono colombe, ma ancor piccole e senza penne. Osservo^e e dopo un po' di tempo mi accorgo che già misero le penne e cambiarono come fisionomia. Erano tre; le^f loro penne erano nere, parevano corvi. (N.B.: nel cestello erano più di tre colombelle, ma delle altre non badò più: furono tre che divennero corvi.)^g Resto tutto meravigliato da questo e diceva fra me: «Ma qui vi è qualche stregoneria» e guardava attorno, come per vedere se vi fosse qualche spiritista. Ed ecco che in quel mentre mi accorgo che sono volati^h via e liⁱ vedo in aria che si allon- | p. 55 | tanavano. Ma uno che era lì vicino prende un fucile e spara loro: due cadono e uno se ne vola via. Vedendoli a cadere, andai e li presi^j e li teneva così in mano e mi rincresceva, ne [e]ra proprio malinconico e li lasciava tra^k le mie mani e diceva: «Poveri animaletti» e intanto fo per guardarli; e non so come, ed erano due chierici. Strabiliato^l,

^a 1878] 1877

^b un *corr ex um*

^c ridendo *emend ex che*

^d Andrea *add sl*

^e *post osservo del ist / ist emend sl ex un poco*

^f Erano... le *corr sl ex le*

^g N.B... corvi *add mrg sx*

^h volati *corr ex volate*

ⁱ li] *le*

^j presi *corr ex l*

^k tra *corr ex ta*

^l Strabiliato] Strabigliato

temo proprio che vi sia qualche spiritista e guardo qua e là; e uno, non so più se fosse il viceparroco^a di Buttigliera o di Castelnuovo mi toccò nel braccio e mi dice: «Capisci? Di tre, due: dillo a don Barberis».

Così finì il sogno. Io volevo sempre dirtelo e mi scordava sempre quando eri presente, per ricordarmene poi appena eri via. Ora a te e a lor signori la spiegazione”.

Vari commenti si fecero. La spiegazione di don Bosco da più a meno è questa. Quel cestello con molte colombe implumi figura l’Oratorio. Di quelli che diventano chierici nel cestello (nell’Oratorio), di tre persevereranno^b due. Non è da lusingarsi: si spera su tutti, ma l’uno per malattia, altro per morte, altro per perdita vocazione è dire assai che di tre, due riescano a farsi preti in Congregazione. | p. 56 |

<Una guarigione per Maria Ausiliatrice>

Intanto che si stava ragionando, arriva una lettera. Era un parroco di Pine-rolo che indicava ad un miracolo assoluto avuto per intercessione di Maria Ausiliatrice. Una cieca perfettamente guarita. Il medico stesso ne faceva fede esprimendosi che la guarigione^c era un “vero miracolo”^d. Non riporto, perché si stamperà quanto prima.

<La vacca e Maria Ausiliatrice>

Questa segnalata grazia fece ricordare un’altra ottenuta saranno quindici giorni. Di Giacomelli (sorella di don Giac[omelli]), che guarì d’un scirro, avendo promesso la vacca a Maria Ausiliatrice se guariva. Guarì e condusse qui la vacca, che ora è nella nostra stalla e ci dà latte. Il più curioso è che, siccome i medici la burlavano perché pregava Maria Ausiliatrice, domandò la grazia specialmente per poter così confondere il medico. E l’ottenne^e. Anche questa sarà stampata. Curiosa!!

Don Bosco ne^f raccontò una avvenuta già da tempo, ma che gli restò più che altre impressa. Di un pover’uomo di Bra che veniva colpito anche più volte al giorno da malcaduco. Venne a piedi, portò l’offerta d’una lira e tornò a piedi. Era guarito da sei mesi dopo una novena a Maria Ausiliatrice. Fede viva!!! | p. 57 |

^a viceparroco] vice parroco

^b persevereranno *corr ex se*

^c guarigione *corr ex ga*

^d vero miracolo *ls*

^e Il più... ottenne *add mrg inf*

^f ne *emend ex rac*

20 dicembre [18]78

<La casa di San Benigno>

La novena del Santo Natale procede veramente bene. La divozione nei giovani è grande: la frequenza alla santa comunione è straordinaria. La predica la fa don Cagliero.

Ieri, 19, don Rua e don Durando si recarono a San Benigno a sottoscrivere il contratto per quella casa. Se n'era già parlato da tempo. Ora, poi, la cosa pareva quasi conchiusa, quando insorse qualche difficoltà. Il comune temeva che troppo le spese si sarebbero accumulate e che esso ne avrebbe poi avuto danno, ma si fece osservare che il governo, cedendolo al comune, si obbligava di pagare le spese fattevi, caso mai si rivolesse il fabbricato, di modo che le spese che noi faremmo non saranno a danno del comune. Si persuasero e si conchiuse. Ora non vi è più se non che presentare la cosa all'amministrazione provinciale, il che è più una cerimonia che altro.

Di questi giorni si lavora assai per preparare una gran lotteria di alcuni quadri di pregiatissimo autore. Quanto lavoro! Ma è assolutamente necessario per poter far procedere le finanze con onore. | p. 58 |

Domenica 22 dicembre [1878]

<Due santi giovani>

Oggi festa e musica. Due^a novelli sacerdoti celebrarono nell'Oratorio la prima messa. Don Amerio Secondo e don Deppert Luigi. Altro prete a Valsalice, il prefetto don Piccono Angelo. Due preti a Nizza Marittima^b, don Bianchi Giovanni^{c/36} e don Giordano Lorenzo³⁷. Due presero messa ad Albenga: Giordano Agostino³⁸, fratello del precedente, e don Fantini^{d/39} Forse anche altri. Vari diaconi e suddiaconi.

Don Bosco, parlandoci familiarmente dopo cena, passeggiando e notando della bontà di alcuni giovani, ci assicurò che da poco tempo vide due giovani, mentre si confessavano, innalzarsi da terra e stare per un po' di tempo sollevati in aria. "Uno di essi", soggiunse, "cominciò a fare un po' di slancio verso di me, poi si sollevò come fosse a metà l'altezza dell'inginocchiatoio; finita la confessione, poco per volta si abbassò di nuovo, s'inginocchiò a dire l'atto di contrizione. I giovani che lo attorniavano mi pare non si siano accorti. Quando, passando nel cortile, m'incontro in quei due giovani, ne ho soggezione. Sono giovani vispi all'ultimo segno, sem- | p. 59 | pre in moto: sono dai

^a Due *emend ex N*

^b Marittima] mare

^c Bianchi Giovanni] Bianco Luigi

^d Due... Fantini *add mrg sx*

compagni tenuti come buonissimi giovani, ma mai più alcuno potrebbe immaginarsi di loro la realtà.

Sabato 28 dicembre [1878]

Apro il sacco e verso giù, come vien viene^a.

Ieri si tenne capitolo superiore: si decise la compera del collegio Valsalice e di una casa in Roma per mettervi poi artigiani.

Oggi stette qui la marchesa Fassati⁴⁰; ieri la contessa Radicati di Passariano⁴¹.

Ieri l'altro, giorno di Santo Stefano, don Bosco stette a pranzo dal teologo Margotti e dal suo fratello commendatore Stefano Margotti (onomastico).

La festa di Natale fu al solito solennissima. Don Bosco vi cantò ancora messa, ma dice che facilmente è l'ultima volta: stentò assai per ragione della vista. Molte preghiere si fanno a questo fine nell'Oratorio e nei nostri collegi e piangenti^b vediamo ogni giorno diminuire d'assai vista cotanto preziosa.

Don Bosco doveva partire stamattina per Genova e Marsiglia e Roma, ma per ultimare qualche cosa riguardante specialmente la lotteria | *p. 60* | di cui infra, aspetta a posdomani lunedì.

<Nuove case>

Partono anche posdomani due preti (don Cipriano e don Beauvoir^c) per le missioni con qualche coadiutore e a Genova troveranno le monache nostre e s'imbarcheranno insieme.

Don Cagliero è già partito oggi per Nizza Monferrato, dove presentemente dette monache si trovano.

Don Cagliero tornerà giovedì e venerdì ripartirà con don Durando per un viaggio e [per] concertare per varie case. Si recherebbero da prima a Milano per visitare e concertar pel collegio Usuelli, poi Cremona a visitare altra casa già combinata, quindi visiteranno la casa testé aperta in Este. Verranno^d in seguito a Lugo, dove un vecchio e ricco prete propone una sua casa. A Bologna visiteranno la casa del sig. don Fusconi, che esso si propone di regalare a don Bosco. Facendo qualche altra fermata per via, si recheranno a Brindisi, dove visiteranno la casa che è in costruzione per aprire ivi un ospizio come quello di Torino e Sampierdarena. Di qui si recheranno in Sicilia a visitare quella casa che si è per mettere a Randazzo. Di qui si recheranno a Roma, dove facilmente si incontreranno col sig. don Bosco e si concert[e]rà pel rimanente viaggio. | *p. 61* |

^a Apro... viene *add sl*

^b piangenti] piangente

^c B[e]auvoir *corr sl ex Bauoir*

^d Verranno] Verrà

Don Bonetti poi parte per far da segretario a don Bosco (credo che parta lui). Bisogna che parta uno abile, sia perché don Bosco ha bisogno di affidare continuamente lavori che vanno fatti presto e bene; sia perché nei vari collegi che visita, colui che l'accompagna possa fare^a da suo vice e visitare i conti e le cose che non potrà fare don Bosco medesimo; sia ancora perché don Bosco, arrivato a Nizza, ha bisogno di prendersi con sé don Ronchail, direttore di quella casa, affinché lui, che è pratico, lo conduca a visitare Marsiglia e la Navarra e bisogna che il prete che va con don Bosco si fermi in quel tempo a far da direttore a Nizza.

Ma, e l'Oratorio mancante di tanti preti come potrà andar avanti? Andrà alla meglio, questa è una necessità: le cose^b nell'Oratorio ora sono bene incamminate, si mettano^c supplenti, ma quel che è necessario si faccia. Forse don Pechenino verrà un poco a far scuola al posto di don Durando; a Chieri al posto di don Bonetti, che va tutti i sabati per la domenica a fare scuola di francese e predicare e dirigere l'oratorio festivo, forse andrà don Leveratto e così via via...
| p. 62 |

<La lotteria>

Veniamo al più. Si sta organizzando una lotteria. Si è sorpreso, quasi direi, il prefetto, il quale così preso la concesse; del resto secondo le regole ordinarie non l'avrebbe potuto, essendo l'Oratorio non riconosciuto legalmente come ente morale e queste lotterie essendo solo a quelli concessi.

Don Bosco voleva vedere questa lotteria iniziata prima della sua partenza ed ecco che si prendono tutti i mezzi, poderosissimi nell'Oratorio, per conseguire il fine. La tipografia lavora anche di notte per stampare i biglietti e ce ne vuole del lavoro, dovendo i biglietti superare i centocinquanta mila. Vi è bisogno di scrivere i numeri a mano. Si cercano una trentina^d issosatto tra chierici (specialmente teologi ascritti) e persone di casa ed eccoli tutti attorno a scrivere biglietti. Altri va da un avvocato, altri da altro per appianare qualche difficoltà. Don Rua, don Sala sono in moto per la prefettura di Torino. Il delegato resta spaventato: sento dire che si tratta di fare più di centomila firme, poiché tutti i biglietti vanno firmati. Si dice che noi manderemo due giovinotti a firmarli sotto i suoi occhi, che bisogna servirsi | p. 63 | come di un timbro, ecc. Ma intanto vi è ancora qualche difficoltà. Andar sempre dal medesimo per la stessa cosa, vi è pericolo si stanchi: ebbene, si hanno [in] prefettura persone benevoli (e ne abbiamo molti dovunque: ecco a che ci conduce il bel modo di don Bosco di non mai romperla con nessuno, sebbene di altra opinione) e questi si prestano e la

^a fare *emend ex d*

^b le cose *emend ex l'ora*

^c mettano] mettono

^d trentina *ls*

cosa va avanti. Si spera che oltre a centomila lire si potranno ritirare da essa. Intanto don Bonetti scrive articolo sul *Bollettino*⁴²; don Bosco pensa già allo spaccio e via via.

In lotteria, poi, si misero alcuni magnifici quadri avuti^a in eredità dal baron[e] Bianco e qualche altro oggetto arrivato opportunamente proprio mentre se ne abbisognava.

Lo spaccio dei biglietti verrà fatto in modo speciale per mezzo dei cooperatori salesiani. Superano i diecimila: dieci biglietti caduno fa già centomila; a molti conosciuti se ne spedisce anche un centinaio ed ecco fatto il becco all'oca.

Il sacco è pieno ancora, ma ad altra volta, ora son chiamato a confessare. |p. 64|

31 dicembre [1878]

<Don Fusconi>

Don Antonio Fusconi, per riguardo alla casa di Bologna per preti liberali^b di cui altrove, andò a Novara, dove era il suo amico e socio don Paracchini. Combinarono insieme di mettere le cose in mano a don Bosco. Oggi don Fusconi ricevette lettera del tenore seguente:

Due giorni dopo che abbiamo conferito sull'opera in Novara^c, ho scritto all'eminentissimo cardinale arcivescovo Parocchi, in conformità di quanto abbiamo discusso e concluso. Posi sott'occhio all'eminentissimo i fondati timori d'una persecuzione del governo e della piazza, la difficoltà di mantenere ed occupare nella lunga loro fermativa [*sic*] i preti travati; gli narrai il vost[r]o casuale incontro col reverendissimo don Bosco, l'apertura del vostro cuore e la sua disposizione a proteggere l'opera^d sotto il manto di una casa del presule don Bosco... Tutto come ci siamo intesi. Gli dissi, nel caso dei fondati timori suaccennati, che anch'io, piuttosto che vedere arenata l'opera^e, annuiva alla proposta dell'amico e fratello Fusconi, ma che si sottoponeva questo progetto alla saviezza |p. 65| dell'eminente direttore e fratello di lei... Atterrito, vi trasmetto la risposta che ho ricevuto li 23 scorso, avanti di lasciar Novara.

Bologna, 21 dicembre 1878

Reverendissimo Sig. Canonico,

senza smettere punto la trattativa iniziata con V. S. e col Sig. don Fusconi (malgrado le ombre sopravvenute a metterci in apprensione^f), intendo^g però di avere pienissima libertà di azione, nel caso che le SS. LL. non si sentissero in grado di dar compimento alla benemerita impresa.

^a avuti *corr ex tra*

^b liberali *emend ex d*

^c Novara *corr ex Navarra*

^d opera *ls*

^e opera *ls*

^f apprensione] apprensione

^g *post* intendo *del intend*

Una congregazione religiosa non può essere chiamata in diocesi che dall'Ordinario, ed è un punto sì delicato, da non permettere a chicchessia l'iniziativa da sé^a, riservandola a me^b unicamente se e come^c crederà opportuno. Intanto partecipi al suo amico e confratello, mentre ad entrambi auguro ogni felicità nell'occasione^d delle prossime feste natalizie.

Rev.mo Sig. Canonico Teologo Parac[c]hini
Predicatore nella cattedrale in Novara

Devot.mo in Gesù Cristo
L. M. Card. Parocchi Arcivescovo

| p. 66 |

Giovedì 2 gennaio [18]79^e

Al mattino, lungo il giorno^f, alla sera

<Le case di Francia>

Partirono al mattino tre chierici, ancora ascritti tutti [e] tre ma che sanno il francese, due essendo francesi e l'altro di val di Susa, per raggiungere don Bosco a Sampierdarena e con lui andare in Francia. Quelle case hanno molto bisogno di aiuto; prendono un grande sviluppo e, sebbene i tre chierici siano solo ascritti, è forza lasciarli partire. Boyer della diocesi Valenza in Francia percorre, se non erro, il terzo anno di teologia; è con noi da oltre sei mesi, ma accettato come ascritto solo a Lanzo. Taulaigo di^g Nizza fu già da giovanetto a percorrere studi nei nostri collegi, poi ripatriato per più anni, tornò l'anno scorso nella casa di Nizza⁴³. Venne a fare gli esercizi spirituali a Lanzo e si credette bene, assecondando d'altronde anche il suo desiderio, che si fermasse per un po' di tempo a far la sua prova a Torino. È di grande importanza che tutti, almeno per un po' di tempo, ciò facciano, sia per conoscere meglio la Congregazione, conoscendola nella casa madre, nella radice, nella fonte, sia perché gli individui siano un po' conosciuti dai primari | p. 67 | superiori. Il terzo è il chierico Turin⁴⁴, venutoci dalla diocesi di Susa. Veramente da troppo poco tempo che è tra noi, ma da quanto pare e dalle commendatizie avute e da quanto si conobbe in questo mese e mezzo circa che è tra noi, farà abbastanza bene.

Quantunque tutti i superiori siano d'accordo^h nel volere che l'anno di noviziato sia per quanto si può regolare, tuttavia necessità non vuol legge: metterci

^a da sé] dasè

^b a me] ame

^c se e come *corr ex* seccome

^d occasione] occasion

^e Gen. 79 *emend ex* Dicembre

^f lungo il giorno *emend sl ex* al dopo mezzodì

^g di *emend ex f*

^h d'accordo] daccordo

nella necessità molte volte è conveniente per aderire a domande, o che ci convengono *speciali modo*, o di personaggi cui non si può dire di no; per altra parte anche il vedere questa necessità di personale, anima tutti a rendersi tali da poter tener grado alla fiducia che i superiori tengono di lui. D'altronde finora questo movimento, questo spingersi continuo delle cose l'una l'altra, finora è così incarnata in noi da non poter quasi farne senza. Anche vediamo ogni giorno più che questo lavoro esuberante è quello che tiene la Congregazione in fiore, sia pel movimento esterno e per la fiducia che si acquista in noi, sia per assicurare la moralità interna che può dirsi assoluta su tutta la linea e forse decadrebbe senza questo avvicinarsi di lavoro. | *p.* 68 |

Lungo il giorno. Sebbene siavi tanto da fare in casa, si accettò altra muta di esercizi spirituali al Cottolengo. Alle suore Vincenzine, alle Pastorelle, alle Adoratrici ecc. Don Rua fa le istruzioni, don Barberis le meditazioni. Era conveniente che sempre più si stringessero i vincoli dell'Oratorio colla Piccola Casa^a.

N.B. Don Bonetti non partì poi con don Bosco, ma partì don Cagliari. Il viaggio del medesimo e di don Durando per l'Italia fu differito.

<*I maestri*>

Alla sera è da notarsi che prese male al chierico Marchisio Secondo, maestro di seconda ginnasiale, con pericolo di restar morto. È già da vari giorni che non stava bene. A questa stagione ed in giugno quasi sempre il corpo professore è indisposto; anche gli altri indeboliscono. Amen. Amen. Due giorni prima si era tenuta una lunga conferenza del^b capitolo particolare per trovar modo di rinforzare la sanità dei professori. Si videro molte necessità, ma vi son sempre varie difficoltà nei mezzi.

Si ebbe notizia dolorosa che è morto l'abate Bardes[s]ono, celebre predicatore in Torino, nostro grande amico e benefattore. Non faceva mai quaresimale o corso di prediche in cui non parlasse di don Bosco e dell'Oratorio. | *p.* 69 |

Strenna

Don Bosco, nel partire due giorni prima^c che spirasse l'anno 1878, aveva incaricato don Rua di darci il^d seguente ricordo come strenna.

^a Era... Casa *add post* meditazioni

^b del *emend ex t*

^c prima] *prina*

^d il *corr ex la*

Unione^a. Unione dei giovani tra loro, grande unione tra^b loro dei superiori, unione dei giovani cogli assistenti e superiori. Cercare i mezzi che possono promuovere questa unione: la frequenza dei santissimi sacramenti, la condiscendenza nei superiori, la sottomissione nei sudditi. Cercar di evitare quanto può rompere detta unione: evitare ogni rissa, le amicizie particolari ecc., che più non ricordo.

Il primo giorno dell'anno si è fatto festa precisamente come nelle domeniche. Al mattino l'esercizio di buona morte, uniti per studenti ed artigiani; alla sera vi fu per la prima volta in questo anno scolastico il teatro^c: si rappresentò il dramma *San Luigi re di Francia a Tunisi*⁴⁵, tutto in poesia, gli attori tutti scelti dalla quinta ginnasiale.

Il giorno dopo era giovedì: si fece vacanza. | p. 70 |

4 gennaio 1879, ore dieci e mezza pomeridiane.

<Mons. Anglesio, il B. Cottolengo e don Bosco>

Non posso resistere alla tentazione di scrivere, prima di andare a dormire, il seguente fatterello^d od episodio o profezia che abbia a dirsi. Accennai sopra che io andai questi tre giorni a fare (con don Rua) qualche predica al Cottolengo, dove fanno gli esercizi le Vincenzine ecc. Ebbene, oggi terminavano. Fu alla mia predica il padre [Anglesio]. Dopo venne in sacrestia per salutarmi e ringraziarmi. Io ringraziai lui di questo atto di fiducia, lo ringraziai che faceva pregare nella comunità per la salute degli^e occhi di don Bosco. Poi soggiunsi che speravamo di avere presto la consolazione di venerare sugli altari beatificato^f il venerabile Cottolengo⁴⁶. Egli mi guardò in faccia, ed è solito guardar mai nessuno, pose la sua mano sul mio braccio, premette due volte dicendo: “Si speriamo, speriamo, e dopo lui, don Bosco^g”. Mi pia[c]quero queste parole, ma per varie ore non ne feci gran caso. Ma, ripensandoci, osservando all'espressione colla^h quale le disse, alla misura con cui quel sant'uomo dice le parole, ché non vi è pericolo ne dica una di più del necessario, fui compreso da meraviglia e da | p. 71 | ammirazione, le raccontai a don Lazzerio e a don Rua, che ne furono più ammirati di me, e si tenne come una specie di profezia e si ripeté: “E dopo Cottolengo, don Bosco”. E noi tutti insieme, uno togliendo il pensiero dall'altro, siamo persuasi di dire: “E con don Bosco mons. Anglesio”. E così sia. Amen. Amen.

^a Unione *ls*

^b tra *emend ex d*

^c teatro *ls*

^d fatterello] fatterelle

^e degli *corr ex negli*

^f Beatificato *ls*

^g dopo... Bosco *ls*

^h colla *corr ex colle*

Lasciava una particolarità assai bella che mi par conveniente notare per indicare alla buona relazione che vi fu in tutti i tempi tra noi e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, detta “Il Cottolengo”. Fin dal principio della mia predicazione^a mi^b raccomandai al padre Anglesio^c che pregasse per noi ecc. Egli me ne assicurò che quel poco che si faceva là, era fatto anche per qui. Lo ringraziai delle preghiere, che in seguito alla mia anteriore predicazione avesse fatto pregare la comunità per la conservazione della vista a don Bosco. In bel modo mi rispose: “Non ringraziamenti: formiamo una cosa sola. L’Oratorio e la Piccola Casa non devono essere due cose, ma una”. Mi piacque tanto questa cordialità e nel senso che la disse, la interpretai come una profezia. | p. 72 |

6 gennaio [1879], Epifania

<L’opera di don Bosco>

Musica nell’Oratorio. Stasera^d vi sarà teatro. Ieri ricevei lettera da don Bologna, in cui mi dice che un signore di Marsiglia desidera scrivere su don Bosco da far stampare su qualche periodico di Parigi. Per conservare a conto mio quanto bisogni aver riguardo nello scrivere ciò, fo copiare qui la lettera che gli scrivo in risposta:

Carissimo, rispondo issofatto alla tua.

1. Sul *Bollettino Salesiano* ora si cominciò a stampare cose riguardanti don Bosco nei tempi primitivi⁴⁷. Se quel signore avesse pazienza ad aspettare, mese per mese avrebbe un articolo preciso.
2. In tutti i numeri scorsi del *Bollettino* vi è da imparare qualche cosa dei salesiani. Credo che li avrai e potrai farglieli avere e questo sarà di grande aiuto.
3. Nel primo fascicolo delle lettere dei missionari “da Torino alla Repubblica Argentina”⁴⁸ sai che vi è un breve cenno, ma bello e preciso, su don Bosco. | p. 73 |
4. Per conoscere don Bosco, bisogna capire che istituzione immensa sia quella dei Cooperatori Salesiani, con cui si lega attorno tutto il mondo. Bisogna che quel signore, se v[u]ol far una cosa sugosa, penetri in quel regolamento⁴⁹ che tu gli darai. E sappia che don Bosco vi lavorò attorno tre anni per comporlo, ma ora in così breve tempo ha già circa dodicimila cooperatori.
5. Bisogna che conosca che cosa [sia] l’istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il cui scopo è far tra le ragazze^e povere quel che noi facciamo pei ragazzi. Bisogna, perciò, dargli un regolamento⁵⁰ e dirgli che ora sono già trenta case che fondarono.
6. L’opera dei Figli di Maria per le vocazioni ecclesiastiche non è meno portentosa: ha già dato^f e dà frutti grandissimi. L’*Unità Cattolica* ne parlò varie volte bene⁵¹. Se ne troverò i numeri te li manderò. | p. 74 |

^a della... predicazione *add sl*

^b *ante mi del io*

^c al... Anglesio *add sl*

^d Stasera] Stassera

^e ragazze *corr ex l*

^f dato *emend ex fatto*

7. Il libretto stampato a Nizza sul Patronato di San Pietro⁵² dà idee molto chiare sull'origine di quell'istituto e sul sistema preventivo, che è il mezzo di cui si serve don Bosco. Certo che l'avrai tu stesso e potrai darglielo.
8. Don Bosco non può andar disgiunto da Maria Ausiliatrice e la rimembranza "Meraviglie di Maria Ausiliatrice" e la ["Rim[em]branza d'una Solennità in onore di Maria Ausiliatrice"⁵³ gli servirà assai. Anche gli altri fascicoli delle grazie. Le hai ben le *Lecture Cattoliche*.
9. Sarebbe bene far conoscere in lungo e precisamente il don Bosco a Lanzo in mezzo ai ministri italiani⁵⁴. Credo che quel fatto tu lo conosca bene. Per ricordarti qualche particolarità, manderò un numero di giornale.
10. Credo ti ricorderai che a Parigi uscì una biografia di don Bosco nella *Revue... | p. 75 |* credo *des art*^a... o simili. Temendo che tu non l'abbia^b, io te la spedirò in italiano, poiché in francese non l'ho.
11. Tu forse avrai manoscritto un regolamento dell'oratorio antico⁵⁵, regolamento che non si stampò mai, preceduto da una relazione storica, scritta da don Bosco medesimo, molto importante.
12. Per conoscere don Bosco bisognerebbe conoscere lo spaccio de' suoi libri, come del *Giovane Provveduto*, ad es., se ne spacciarono già, credo senza esagerazione, più di due milioni di copie. Ora si può dire che una macchina della tipografia non fa altro che stampar *Giovani*^c ed un'altra altre opere di don Bosco. La sua *Storia d'Italia* è l'unica che sia stata (*temporibus illis*) premiata dal ministero⁵⁶.
13. Per conoscere la vita intima dell'Oratorio, potresti fargli leggere le vite di Savio Domenico, di Magone, di Besucco⁵⁷ ecc. e qualche biografia dei | p. 76 | nostri confratelli negli elenchi di^d anni scorsi.
14. È indispensabile che abbia un regolamento delle nostre case⁵⁸ che tu certamente hai e puoi fargli avere. Non parlo delle regole della Congregazione, che son cose al tutto distinte.

11 gennaio 1879

<Don Fusconi>

Intanto don Bosco arrivò a Marsiglia ed io oggi ricevo lettera scrittami sotto sua dettatura⁵⁹. Riproduco qui la risposta fatta per don Fusconi di cui sopra. Altre lettere che, o riceva^e io, o ricevendo altri, io possa avere, o dettate da don Bosco, o dandoci di lui ragguaglio, le riporterò qui sotto.

Carissimo don Barberis,

ti racchiudo la lettera di don Fusconi, a cui puoi comunicare: 1. dica^f a sua eminenza che don Bosco non parlò di aprir case in sua diocesi, ma propose soltanto, anzi offerse tutte le case salesiane, qualora avesse voluto inviare in esse qualche ecclesiastico che avesse trascurati i suoi | p. 77 | doveri e^g volesse riporsi^h perⁱ la retta via.

^a Rêvue des art *ls*

^b abbia] habbia

^c Giovani *ls*

^d di *corr ex le*

^e riceva] ricevi

^f Dica *corr ex Dio*

^g *post e del che*

^h riporsi] ripossi

ⁱ per *emend ex sulla*

Ve ne furono già e ve ne sono diversi nelle nostre case.

2. Se mai fra le moltissime domande di aprir case salesiane, ve ne fosse alcuna per cui vi fosse convenienza ed esistente nella diocesi di Bologna, prima di ogni progetto se ne esporrebbe l'idea all'ordinario diocesano, siccome sta scritto nelle nostre costituzioni in questo senso approvate dalla Santa Sede.

3. Don Fusconi, poi, è pienamente libero di scegliere^a uno stato più perfetto quale è quello delle missioni estere e lasciare l'amministrazione dell'opera pei preti a colui o a coloro cui tornasse di maggior gradimento all'ordinario^b di Bologna. Questo è il mio modo di vedere, rimettendo però ogni cosa al savio parere del capo dei missionari salesiani di Santo Domingo. Lo saluterai caramente nel Signore e pregherò Iddio che lo conservi sempre in buona salute. | p. 78 |

13 gennaio [1879]

Un po' di storia dell'oratorio Santa Teresa in Chieri^c.

Già da tutto l'anno scorso si radunavano in casa Bertinetti⁶⁰, a noi appartenente, molte figlie alla domenica per essere istruite nel catechismo. Ma non andava nessun prete. Damigella Braja^d, aiutata da qualche altra pia persona, facevano andare avanti la cosa. Alcuni mesi^e fa (forse in settembre, vedi *Bollettino*) si ampliò grandemente questa casa⁶¹, licenziando gl'inquilini che vi erano, e si apersero l'educandato di Santa Teresa con oratorio festivo in piena forma. Tutti i sabati andava e va don Bonetti per trovarvisi alla domenica. L'educandato è piccolissimo: solo otto oppure dieci educande vi si trovano, ma l'oratorio festivo crebbe immensamente ed il bene che si cominciò a fare ha dello straordinario. Si veda il *Bollettino Salesiano* di questo mese o del mese scorso⁶².

Ma in Chieri, e questo è quanto non si stampa, vi sono delle opposizioni al tutto straordinarie^f. Già poco dopo la morte del sig. Bertinetti, don Bosco avrebbe aperto un oratorio festivo per giovani od anche casa per interni per far del bene a questa popolazione tanto bisognosa. Chieri ha circa diciottomila abitanti. In sé ha ancora assai del buono, ma anno per anno rovina precipi- | p. 79 | tosissimamente. La setta vi ha sede e lavora molto: il male si fa grande. Don Bosco, poi, passò quivi la sua gioventù (almeno dieci anni⁶³), poiché il ginnasio, la filosofia, la teologia, tutto fece a Chieri: ama questa città spettatrice delle sue valentie giovanili. Ma in Chieri, oltre ai framassoni, vi è un altro gran male: i preti cittadini non fanno nulla e mestiere di qualcuno è di impedire se altri vuol fare del bene. Il parroco del duomo e l'altro par[r]oco di San Giorgio^{g/64} sono i primi a distogliere da oratori festivi e da opere che in qualche modo potrebbero

^a scegliere] sciegliere

^b all'ordinario] a l'ordinario

^c Un... Chieri *ls A*

^d Braja *corr ex Baja*

^e mesi *corr ex ms*

^f straordinarie] straordinario

^g San Giorgio] S. Maurizio?

rigenerare la città. Non è astio che ispiri queste parole, è invece perché si veda come ora, a malgrado dell'apparente gloria della Congregazione (gloria d'altronde effettiva e vera), si cammini in molte cose tra mille difficoltà; sì, lo sappiamo coloro che verranno dopo di noi, affinché non abbiano mai a lasciarsi scoraggiare per grandi che siano de difficoltà che incontrino. Ora, adunque, avvenne che il parroco del duomo apertamente^a si oppose all'oratorio: parlò e scrisse all'arcivescovo. In Chieri vi sono gli operai cattolici divisi e discordi, vi è pericolo che si venga a guai con scandalo di tutta la città. Ieri l'arcivescovo venne a Chieri per radunarli, parlar loro e veder modo di pacificarli. Ma questo | p. 80 | era solo uno dei motivi. Forse non meno importante era per lui il venire in aiuto al par[r]oco del duomo e trattare le cose dell'oratorio festivo. Dal clero di Chieri l'arcivescovo non è ben visto. Fuori del curato nessuno fu a riceverlo. I canonici si erano intesi che, se non venivano invitati espressamente, non si sarebbero trovati in duomo per le funzioni. L'arcivescovo, dopo d'aver fatto quanto io non so per la pacificazione degli operai e d'aver terminate le funzioni di chiesa (poiché era domenica), radunò i canonici in casa del curato e tenne loro discorso. Il canonico Sona⁶⁵ deve averne prese memorie per iscritto. È vocalmente da lui che noi lo sappiamo. Pare, adunque, che il tema del discorso sia stato questo. La chiesa fu, sebbene perseguitata, tranquilla e felice nel suo interno per vari secoli al suo nascere. Ma da quando cominciarono gli ordini religiosi, la chiesa ebbe sempre da essi dei dispiaceri, perché, o con sommosse contro i vescovi, o con tenaci dottrine da loro sostenute, o con sistemi non benevisi alle autorità ecclesiastiche ecc., furono sempre d'inciampo ai vescovi. Hanno perciò continuamente bisogno d'essere raffrenati^b questi ordini religiosi o congregazioni eccle- | p. 81 | siastiche. Quando siano dall'autorità ecclesiastica ben raffrenate e controbilanciate, allora possono fare del bene. Dopo questo lungo rigiro veniva al *tandem quaeritur utrum expediat* che continui ad esistere l'oratorio di Santa Teresa in Chieri, essendo retto da una congregazione religiosa, oppure non è da permettersi o come controbilanciarlo. Debolezza dei canonici? Nessuno parlò e monsignore espose, siccome era informato, che quell'oratorio attirava a sé tutte le figlie, anche le più grandi: non si andava più in chiesa nella parrocchia. Non contava, e forse non sapeva, che tanto in par[r]oc[c]hia non si andava ugualmente, poiché il par[r]oco dura nelle sue prediche anche oltre ad un'ora e mezzo, poi ripete sempre le stesse cose, poi molte volte offende acerbamente la suscettibilità^c degli ascoltatori. Quando monta in pulpito, molti escono e la maggior parte che non era venuta in chiesa aspetta nel piazzale che si cantino^d le litanie per entrarvi. Forse non sapeva che tra le

^a apertamente] aperta mente

^b raffrenati *corr ex* raffrenate

^c suscettibilità *corr ex* suscettiv

^d cantino] continuo / continuo *corr ex* comin

adulte che^a frequentavano l'oratorio molte non sarebbero mai andate in par[r]oc[c]hia e per lo meno una quindicina o venti sono di quelle che erano continuamente ai balli pubblici della città, i quali adesso minacciano di far bancarotta per mancanza d'avventrici. | p. 82 | Fu solo quando era per venirsi ad una decisione, che un canonico fece osservare parergli conveniente che la cosa non si decidesse lì su due piedi, ma si maturasse la cosa: non parer affare da precipitarsi. L'arcivescovo soggiunse questo essere anche il suo pensiero e che egli non avrebbe fatto nulla senza parlare col suo vicario generale. E così terminò la cosa.

Don Bonetti era stato nel giorno per riverire l'arcivescovo; lo incontrò per via: detto che veniva dal cercarlo in seminario, lo pregò se volesse far visita all'oratorio... Le molte faccende che aveva, gli fu risposto, impedirglielo per quel dì. Alla sera essendosi tenuto quella radunanza dei canonici e don Bonetti essendo^b subito stato avvisato del quanto si disse, al mattino veniente per tempestissimo se ne venne via da Chieri. Se l'arcivescovo andrà per visitare l'oratorio, troverà le suore, ma non lui. Qui all'oratorio, adunque, don Bonetti raccontò la cosa. Il primo pensiero fu questo: quell'oratorio ci costa molto e non ci dà nessun vantaggio, anzi è di disturbo a noi. Le monache con le otto educande si mandino a Nizza, dove sono opportunissime, e si attacchi un biglietto alla porta: "Casa da vendere". | p. 83 | La considerazione suggerì più maturo consiglio. Il buon popolo di Chieri vede tanto bene questo oratorio, che è come un'idolatria. Vari dissero sul serio che, se il curato lo faceva chiudere, si vedeva un ben cattivo giuoco per sé. E le teste di Chieri sono capaci a tanto. Poi il bene che vi si fa è veramente^c grande. È il caso di^d salvar Chieri contro la voglia del clero e dei magnati chieresi. Il tempo e la molta preghiera, si soggiunse, appianeranno le cose.

L'arcivescovo aveva detto che non avrebbe operato senza intendersi^e col suo vicario, mons. Zappata. Questo vicario è veramente buono e, quel che è più, ci conosce alla lunga e ci conosce nel vero senso e ci vuol bene. Andarono oggi don Rua e don Bonetti a trovarlo. Egli era già informato. Forse il curato di Chieri era già venuto a parlargli, poiché, a malgrado che l'arcivescovo fosse ancora colà, egli era venuto a Torino. Mons. Zappata intese subito le cose nel loro vero significato e disse: "È quasi naturale quello che avviene. Ponetemi che in una città vi siano due predicatori. Uno ha cose studiatissime che gli richiesero anni ed anni di fatiche per comporle. Un giovinotto d'un prete col suo fuoco naturale va a braccio nella predicazione, è più breve, piace di più: tut- | p. 84 | [ti] corrono a lui. Non è quasi naturale che il primo se ne adonti?"

^a che *emend ex per*

^b essendo *corr ex* essendone

^c veramente *ls*

^d di] si

^e intendersi *emend ex par*

Intanto don Rua fece altra cosa. Scrisse all'arcivescovo⁶⁶ in questi termini circa: "Ho udito che^a Vostra Eccellenza ieri a Chieri, parlandosi dell'oratorio festivo, ci ha lodati pel bene che si faceva. Non essendoci don Bosco a Torino, tocca a me l'incarico di ringraziarla^b. Intanto, perché più validamente possa difenderci, conoscendo bene le cose, e persuadere chi di ragione che noi procediamo rettamente... le includo qui copia di un decreto emanato da Pio IX, in cui ci vien dato ogni più largo permesso ed incoraggiamento di fare quanto noi facciamo ecc." Non si poteva dir di più (vedi il breve citato). In poche parole il decreto dà ai salesiani autorità di celebrare, catechizzare, predicare, dar la benedizione col Santissimo ovunque, senza bisogno di approvazione ecclesiastica locale. Il decreto, poi, era *omnibus et quibuscumque*, diretto, senza bisogno che esso fosse prima stato visto in curia per le formalità di approvazione. Speriamo che con questo le cose si appianeranno e si potrà continuare a fare il bene cominciato. | p. 85 |

<Don Bosco a Nizza Marittima>

Marsiglia, 9 gennaio 1879

Amatissimo sig. don Rua,

eccoci, grazie a Dio, giunti felicemente a Marsiglia, dove ricevemmo il saluto del mistral^c. Brrr, sembra che se n'accorga che glielo scrivo, perché in questo momento pare voglia far cader la casa^d. Il caro nostro padre è giunto qui felicemente, solamente che^e è sempre afflitto nella vista; ha però molta speranza nelle preghiere de' suoi figli e si raccomanda che facciano a quest'uopo delle buone e sante comunioni.

Spero non le sarà discaro che le descriva un po' dell'itinerario del caro nostro papà. Del suo viaggio sino ai confini della Francia ne avrà già parlato don Cagliari. Io, come francese, tratterò solo di quello che avvenne al di qua della frontiera.

Giunto a Mentone, don Bosco, che non voleva giungere improvvisamente a | p. 86 | Nizza, fece discendere il chierico Taulaigo per spedire un telegramma ed annunziarci il suo arrivo: ma che ha da fare il telegrafo con don Bosco. Ivi sapevamo di niente, solo che ci parve esservi qualche cosa di straordinario, perché, trovandoci a pranzo, sentimmo un fischio fortissimo della macchina del vapore, il che non arrivò quasi mai, e dicemmo, ridendo, che v'era qualche cosa di nuovo. Infatti^f, uscito da pranzo, io aveva già il cap[p]ello in testa per andar [a] fare qualche visita, quando Corradis, lo sa^g, quello dei mustacchi a rovescio che fa da portiere, arriva gridando^h: "Don Bosco, don Bosco". Io lo mandai a dormire, cercando di trattenere i giovani, ma corsi poi più presto di loro, quando vidi coi miei propri occhi che veramente don Bosco discendeva di vettura. | p. 87 |

^a che *corr ex co*

^b ringraziarla] ringraziarlo

^c mistral] mistrale

^d casa] cosa

^e che *emend ex s*

^f Infatti] Infatto

^g lo sa *ls*

^h gridando *corr ex grida*

Gli abbiám fatto la miglior accoglienza possibile ed era già per^a entrare nella porta maggiore, quando mi domandò: “Ed il barone Herand come sta[?]” In quel mentre si vede fare un inchino e presentarglisi delle chiavi dallo stesso barone, che era giunto improvvisamente, senza saper di nulla. Ordinai il pranzo ed intanto si domandarono notizie di don Bosco e si parlò di varie cose. Dopo più di mezz’ora d’aspetto s’andò^b in refettorio e, quando arrivasi alla frutta, giunse un espresso a portarci un dispaccio che annunciava l’arrivo di don Bosco. Veramente a tempo. Si passò la domenica e il giorno dell’Epifania a Nizza ed il martedì si parti per Marsiglia.

Avesse visto che bella figura faceva don Bosco col cap[p]ello alla francese | *p. 88* | ed il bavaro o lasagnette che si voglion chiamare, era veramente da ridere e don Bosco rideva anch’esso e diceva: “Quest’oggi comincia^c il carnevale, bisogna ben fare qualche cosa di straordinario” e così partimmo per Frejus^d, dove fummo accolti benignamente da mons. Terris⁶⁷, e la sera stessa giungemmo a Marsiglia.

Domani o^e posdomani le darò altre notizie. Per ora raccomandi il caro nostro papà alle preghiere dei confratelli e dei giovani e loro faccia i suoi saluti e dica loro che dicano anche un’Ave Maria pel suo

aff.mo in Gesù Cristo
sac. G. Ronchail

<Una lettera di don Bosco profeta>

Marsiglia, 10 gennaio^f 1879

Carissimo don Barberis⁶⁸,

altre cose per noi a parte. Spero | *p. 89* | che i nostri cari ascritti, pupilla dell’occhio mio, godranno buona salute e che gareggeranno^g col loro fervore a estinguere il freddo che naturalmente sentesi in questa stagione. Dirai loro che essi sono *gaudium meum et coronam meam*^h [*Fil 4,1*].

Corona di rose, ma certamente non di spine; non mai vi sia un aspirante salesiano che colla cattiva condotta pianti la spina nel cuore del loro affezionatissimo padre don Bosco. Ciò non sarà mai, anzi son sicuro che tutti gareggeranno ad aiutarmi colle loro preghiere e comunioni e [a] consolarmi colla esemplare loro condotta.

I tre ascritti partiti con me furono divisi come segue: Boyer a La Navarra, Taulaigo che scrive e Turin sono qui per santificare gli abitantiⁱ de la Maison Beaujour. | *p. 90* | Questa casa è un rampollo che ha bisogno di molta coltivazione in principio, ma che crescerà in alto albero i cui rami ed ombra benefica faranno sentire i benefici effetti in altri lontani paesi. Così spero nel Signore. Sabato Foglino e Quaranta⁶⁹ prenderanno l’imbarco per Montevideo. Sono allegri, contenti e non altro desiderano che volare velocemente in aiuto dei loro compagni dell’Uruguay.

Don Ronchail scriverà altre notizie. Dirai a Deppert che mi santifichi la sacristia e tutti quelli che vanno^j in essa, a Palestrino, sacristano, che si faccia buono, a Giulio

^a per *emend ex* nella

^b *post andò del* a pranzo

^c comincia] comincio

^d Frejus] Prezus

^e o *it*

^f gennaio] 1

^g gareggeranno *corr ex* gaeggeranno

^h *gaudium... meam* *ls*

ⁱ abitanti *corr ex* ai

^j vanno *corr ex* sono

Augusto⁷⁰ che stia^a allegro, a don Rua che cerchi denaro, al sig. conte Cays che abbia cura della sua salute come egli farebbe per me. | *p. 91* |
 Iddio vi benedica tutti e a tutti conceda la grazia di^b ben vivere e di^c ben morire. Questa grazia Dio la conceda specialmente a colui che non troverò più al mio ritorno a Torino. Tu poi abbimi sempre in Gesù Cristo^d

tuo aff.mo amico
 sac. Giò Bosco

<Notizie di don Bosco in Francia>

Marsiglia, 11 gennaio 1879^e

Carissimo don Rua,

eccomi a' suoi ordini. Don Bosco fu un po' indisposto la prima mattina che fu tra noi, ma ora sta bene, parla sempre francese, più dei francesi, e tutti sono meravigliati di sentirlo parlare con tanta franchezza.

La sua venuta porta già dei buoni frutti. Colla sua tranquillità del tutto antifrancese mette^f | *p. 92* | in moto *tout le monde*. Si^g va a gara da tutti a descrivere la rapidità con cui la nostra casa sarà ingrandita. In sei mesi ce la danno al punto di ricevere un duecento e cinquanta ragazzi. Tutto sembra già fatto. Venne una signora oggi: non aveva fino ieri mai sentito parlare di don Bosco, ma cominciò a dargli cinquecento franchi. Monsieur le Curè di San Giuseppe⁷¹ pure cinquecento franchi. Si presentarono già occasioni di fare delle concorrenze importantissime. Tutti ammirano e lodano il nostro scopo e^h soprat[t]utto riconoscono in don Bosco l'uomo della Provvidenza. Foglino e Quaranta non sono ancora partiti. Oggi li abbiamo condotti al porto, ma l'Italiaⁱ non era an- | *p. 93* | cora a Marsiglia. Il po' di denaro che avevano quando son giunti, io l'aveva già fatto fondere! Credo fosse loro stato [dato] pel caso si fossero fermati in qualche sito; il caso è succeduto, dovettero pagar la pensione a Beaujo[u]r, quindi don Bosco credeva e crede ancora poter partire mercoledì di qui, ma io prevedo che dovrà fermarsi ancora qualche giorno di più; io me lo auguro.

Tutti i nostri affari si aggiusteranno. È arrivato Turin e Taulaigo: speriamo faranno bene. Don Villanis e^j don Porani sono sempre quinci e quindi^k.

Don Cagliero presentemente è direttore del Patronato di Nizza. Don Ronchail è segretario di don Bosco. | *p. 94* |

Don Bosco è invitato domani a pranzo^l dal vescovo.

Devotissimo
 Don Bologna

^a stia] stii

^b di *corr ex b*

^c di *corr ex b*

^d Cristo] Ch.

^e 1879] 1878

^f mette *it*

^g Si *emend ex G*

^h e *corr ex è*

ⁱ Italia *ls*

^j e *it*

^k quinci e quindi *ls*

^l pranzo] pranza

<Don Bosco dalla Francia>

Carissimo don Rua,^{a/72}

1. Grandi imprese abbiamo tra mano, grandi preghiere occorrono affinché tutto riesca bene.
2. Manda a vedere il palazzo di San Benigno e disponi le cose in modo che possa essere abitabile al mese di maggio.
3. Abbi cura della sanità di Marchisio m[aest]ro, del caro don Remondino⁷³. Io pregherò ogni giorno per loro nella Santa Messa. Non mancherò di pregare per tutti quelli che | p. 95 | mi raccomandandi e che Dio chiamò testé alla vita eterna.
4. Qui a Marsiglia havvi assoluto bisogno di un caposarto^b e di una persona di servizio^c per coltivare un piccolo orticello e per altri lavori di questo genere. Se non si possono avere, dillo prontamente e si studierà il modo^d di provvedere, certamente con gravi sacrifici.
5. Riguardo ai duemila franchi dell'economato ho scritto una lettera premurosa al sig. economo⁷⁴. Procura di passare dal sig. commendatore Alasia⁷⁵, pregandolo da parte mia a dire che cosa si possa [fare] per ottenere quanto strettamente ci occorre.
6. La mia sanità in generale è d'esser buona^e. | p. 96 | L'occhio sinistro non ha peggiorato, il destro guadagnò alquanto. In questo momento leggo le parole (*Le Citojen*⁷⁶), cosa che da due mesi mi tornò assolutamente impossibile.
7. Sia d'ogni cosa benedetto il Signore e ringrazia da parte mia tutti i nostri cari giovani per le preghiere che hanno fatto per me. Dio li benedica^f tutti e li conservi nella sua santa grazia.
8. L'affare di don Picchiottino⁷⁷ sia interamente rimesso al conte Cays, il quale conosce assai bene la volontà del testatore.
9. Mi occuperò del padre Mella, ma non so come. | p. 97 |
10. Per la festa di San Francesco non mi potrò trovare, perciò fatela^g solenne quanto potete; ringraziate da parte mia il cavaliere^h Catlinetti⁷⁸ e al mio ritorno spero poterli ossequiare e far loro un piccolo regalo che per la pietà di lui e di sua moglie saràⁱ gradito.
11. Abbiamo da sistemare la radunanza di San Francesco. Io proporrei di trovarmi ad Alassio oppure a Sampierdarena. Si potrebbe scegliere il giorno 3 febbraio. Potresti venire tu, don Durando e qualcuno che giudichi *ad hoc*^j. Dimmi il tuo parere sulla convenienza, sul luogo e sul tempo. Andrei io stesso a Torino, ma interromperebbe i miei | p. 98 | progetti. Don Ronchail ti scriverà altre cose. Saluta tutti i confratelli ed i giovani da parte mia e credimi sempre e[cc]

<Dalla Francia don Bologna a [don Rua]>

8 gennaio 1879

Carissimo don Rua,

^a D. Rua *ls*^b caposarto] capo sarto^c servizio *corr ex* servizio^d modo *corr ex* mezzo^e buona *corr ex* buono^f benedica] benedisca^g fatela] fatelo^h cavaliere *corr ex* Cardinaleⁱ sarà] sarò^j ad hoc *ls*

don Bosco è arrivato *magna comitante caterva*⁷⁹. Con lui erano cinque e noi, senza posto, abbiamo trovato dell'alloggio per tutti e d'avanzo. Don Bosco è molto stanco. Ha lo stomaco rotto. Stamane stava poco bene: aveva tendenza al vomito. Speriamo si riavrà. Favorisca dire a don Berto di spedire, e subito, alcune copie di quel fascicolo in cui si fa la biografia di don Bosco del conte Conestabile⁸⁰. Che *t[ò]ut le monde* preghi per don Bosco e per noi poveri diavoli. Don Bosco mi disse di sollecitare presso V. S. e compagni il pronto invio di un caposarto^a per San Leone⁸¹. Abbiamo il laboratorio *sine capite* ecc.

Don Bologna

| p. 99 |

<Don Cagliero dalla Francia al [don Rua]>

11 gennaio^b [18]79

Carissimo don Rua,

la notizia più seria, più grave ed irreparabile si è che oggi corre il mio compleanno, il quale mi caccia in capo i bravi quarant'anni. Hai capito? E con me hanno comune la sorte i nati del '38 agli 11 gennaio^c. Non ho potuto avvisarti prima per far tirare colpi di cannoni. In compenso oggi ho i reumi^d che mi tirano per le gambe e per le braccia. L'aria di Nizza è buona per questo genere di artritidi [*sic*] e pei caratteri^e nervosi!!! Don Bosco ed io giungemmo il 3 in Alassio. Incontrammo il direttore poco bene in salute. Don Rocca, poi don Garino, don Vota⁸², don Bretto⁸³ veggio rotti e, trovato che io stava bene^f e largo di spalle, supplicarono don Bosco e mi fermai le due feste, lavorando non poco, e questa mia fermata servi di visita pastorale pei salesiani e di straordinaria^g per le scuole. Si stabilì ufficialmente^h don Rocca per vice o per direttore del collegio, attesa la malattia ed attesa la promozione ad ispettore di don Cerrutiⁱ. Mi fermai per lo stesso scopo in Bordighera. Questo povero Sebastiano Valfrè^j⁸⁴, che è | p. 100 | don Cibrario, ha da fare con due che non sono salesiani, quindi capisci se può andar bene la baracca. Le suore sono spaventate, s'infervorano in giaculatorie non poche volte. Don Marucchi⁸⁵ non va e non vuol andare avanti così. Il 7 partirono don Bosco e don Ronchail per Marsiglia ed arrivando trovai i pieni poteri per governare la casa di Nizza interinalmente fino a nuovo arrivo, che sarà quando sarà. Converterà che si facciano preghiere per don Bosco. La sua vista ed il suo stomaco si risentono facilmente e bisogna convincersi che non è più quello d'una volta e chi lo accompagna deve usargli riguardi assai che abbisogna^k; ora che non è accostumato a chiamarli, tace. Bisogna prevenirlo in tutto.

^a caposarto] capo sarto

^b gennaio] 1

^c gennaio] 1

^d reumi] reuma / reuma *ls*

^e caratteri] caratteri

^f *post bene del a* Lanzo di s

^g straordinaria] straordinario / *ls*

^h ufficialmente] ufficialmente / ufficialmente *emend ex p*

ⁱ *post Cerruti del* Mi farai

^j Valfrè *corr ex val poco*

^k *post abbisogna del* non che

Di ritorno da Marsiglia si^a fermerà pure in Nizza ed Alassio ed io sempre a' suoi ordini, finché non mi dica: "Vattene pe' fatti tuoi". Perciò, se sonvi lettere a cui debba rispondere, le aspetto^b qui in Nizza, dove si mangia, si beve ed allegri si sta. | *p. 101* | Qui incluso mando l'autografo del vescovo di A[c]qui⁸⁶, concernente le facoltà che intende accordare ai salesiani nella sua diocesi e nostre case. La relativa copia fu spedita al direttore di Mornese e di Nizza. Questa si conservi nell'archivio. Ti noto, però, che nessuno mai sa trovare niente in questo archivio, il quale se vi è e dove sia nessuno lo sa^c.

Don Cagliero

12 gennaio [18]79

Carissimo don Rua,

don Bosco sta bene. Ha pranzato dal vescovo con dieci parroci di Marsiglia. Don Bosco era accanto al vescovo. L'entusiasmo si sveglia. Don Bosco probabilmente non potrà partire di qui fino al fine di questa settimana. Don Bosco domanda subito subito un caposarto^d pel^e nostro laboratorio acefalo: vorrebbe ancora poterlo installare lui prima di partire. Domani a sera quattro fanno i voti: Odaglia⁸⁷, Nasi⁸⁸, Borghi⁸⁹, Cartier⁹⁰.

Don Bologna

14 gennaio [1879]

Caro don Rua,

gli affari qui cominciano^f bene. Don Bosco non potrà lasciare Marsiglia per | *p. 102* | una settimana almeno. È favoloso come si estende il movimento. Le dirò più tardi quanto si sarà fatto. Dica a tutti che don Bosco sta bene e che è molto contento dei nostri giovani. Gli hanno cantato qualche cosa, ma di quelle che a Torino si cantano nel cortile.

Don Bologna

<*Buoni avviamenti*>

14 gennaio [1879]

Amatissimo sig. don Rua,

il tempo si è un po' calmato. Abbiamo avuto della neve e del freddo, però adesso il tempo è dolce e pare che col tempo anche i nostri affari vadano bene. Non ci saremmo mai aspettati di trovare tanta generosità e tanto buon volere. A considerare quello che si fa in questi giorni, pare di essere nei tempi favolosi. Don Bosco è fuori di sé e non può darsi ragione come siansi oltrepassate le sue speranze e le stesse sue immaginazioni. Questa settimana formerà una bella pagina nella storia della Congregazione. Per

^a si *emend ex d*

^b aspetto *corr ex ast*

^c se... sa *ls / è*] a

^d caposarto] capo sarto

^e pel *corr ex per*

^f Gli... cominciano *corr ex* Les affaires ici
comman

ora non dico altro. Quando non^a avremo soltanto parole, ma fatti, e che tutto sarà scritto, glie ne farò una lunga relazione.
Don Bosco sta bene, i suoi occhi vanno meglio, però si raccomanda sempre alle preghiere de' suoi figli.

Sac. Ronchail

| p. 103 |

<Notizie della casa di Nizza>

16 gennaio [1879]

Carissimo don Rua,

avrà ricevute notizie da Marsiglia di don Bosco. Don Ronchail ci scrive che la sua salute va assai bene e che migliora nella vista. Oh, fosse vero che tornasse a ria[c]quistarla^b! Ieri ricevetti lettere di là in cui mi dice che partiranno da Marsiglia venerdì (domani) o che attendevano là da Parigi l'abate R[o]ussel e che hanno grandi faccende per le mani da consolidare.

Oggi io parto per Navarra e con me vengono anche due delle nostre suore; mi fermo un giorno e ritorno a Nizza, essendo io solo in questa casa che possa tenere il foro coscienzioso^c. Può essere che pel^d cammino incontri don Bosco che passa pure per Navarra.

Veniamo alla sostanza. Se avete ricevuto lettere dai nostri missionari viaggianti e specialmente dalle suore indirizzate a me o a don Bosco, indirizzatele subito qui in Nizza, perché possa in tempo prepararne una pel *Bollettino*. Don Bosco desidera c[h]e ne esca una delle Figlie di Maria e parmi necessario ed almen utile farle parlare ancor esse. | p. 104 |

Qui in Nizza le cose vanno bene in genere, non tanto in specie. Certi individui sono anfi, altri scoloriti, altri non caldi. Vi è un personale sui generis affatto. Ho già tenuto ivi due conferenze ai salesiani e salesiane di una [casa] e l'altra, ai capi d'arte; ne terrò una terza per i preti e chierici.

Quanto allo studio si va come si può, poiché chi ha le gambe rotte in latino, chi la testa in filosofia, quindi si va a rompicollo in teologia. *I souma bin montà*^g.

Prima di partire guarderemo di lasciare traccia del nostro passaggio.

Saluta don Durando e digli che mi aspetti lì^e... a me han detto aspettassi^f.

Nizza.

Don Cagliero

<Don Bosco ringrazia gli artigiani>

[Marsiglia, 9 gennaio 1879]

Carissimo don Branda^g,

tutte le volte che penso ai miei cari artigiani e che prego per loro, andassi loro a far visita, sarei più volte al giorno tra di loro a parlare e consolarli. Tuttavia voglio dimostrare co' fatti che di loro mi ricordo in maniera particolare. Dirai adunque che | p.

^a non *emend ex a*

^b *riaquistarla corr ex riauquarta*

^c foro coscienzioso *ls / coscienzioso corr ex*
coscienza

^d pel *corr ex per*

^e aspetti li *ls*

^f aspettassi *ls*

105 | gli^a auguri fattimi nelle feste natalizie, di buon capo d'anno mi furono graditi e li ringrazio di cuore. Ho avuto di loro buone notizie e benedico il Signore che dia^b loro il buon volere e la grazia di essere virtuosi.

Mi trovo qui in questa casa di San Leone, dove sono già una sessantina di ragazzi che poco per volta si faranno veri seguaci degli artigiani dell'Oratorio. Anzi, alcuni han dimostrato l'impegno di volerli superare nell'ubbidienza e nella pietà. Ho loro risposto che non vi riusciranno; vedremo.

Intanto dirai^c a tutti che raccomando di cuore la continuazione della frequente confessione e comunione, ma ambedue^d questi sacramenti siano ricevuti colle dovute disposizioni, in modo che per ogni volta si veda il progresso in qualche virtù. Volesse Iddio che io potessi dire ogni artigiano essere un modello di buon esempio agli altri compagni! Dipende^e da voi, o miei cari giovani, a darmi^f questa grande consolazione. So che pregate per me^g e attribuisco il miglioramento della mia vista alle vostre preghiere^h; continuate, |p. 106 | vi ringrazio e Dio vi ricompenserà.

Il dono che vi chiedo è una santa comunione secondo la mia intenzione.

Dio benedica te, o caro donⁱ Branda, benedica tutti gli assistenti, gli operai, tutti gli artigiani e ci conceda la grazia grande di poter fare un cuor solo ed un'anima sola, per amare e servire Dio in terra, per poterlo poi un giorno lodare e godere eternamente in cielo.

Credimi tutto in Gesù Cristo

aff.mo amico
Sac. Giò Bosco

<Don Bosco al [conte Cays]>

Marsiglia, 20 gennaio 1879

Carissimo sig. conte Cays⁹³,

ho ricevuto con piacere la sua lettera e la ringrazio delle notizie che mi dà. L'abbè Roussel venne di fatto a Marsiglia e dopo qualche trattenimento egli firmò puro e semplice^j il progetto da noi^k mandato. Io lo porterò meco, camminando verso Torino. Spero che al giorno 3 prossimo febbraio potremo^l trovarci insieme ad Alassio, dove tratteremo quanto sia da farsi in concreto.

Veda se può vendere qualche cascina di Sant'Anna, |p. 107 | altrimenti faremo bancarotta^m. Ioⁿ sono tuttora a Marsiglia per una serie d'affari di qualche importanza che spero molto utili alla nostra congregazione, il che sarà tema delle nostre conferenze in Alassio.

Il signor D'Ycard⁹⁴ è venuto qui a chiedere di sue notizie e si rallegrò assai in saperla già sacerdote, anzi pensava che ella fosse qui meco.

La mia salute ha migliorato alquanto e ne sia ringraziata la bontà del Signore.

^a gli *corr ex* anch

^b dia *corr ex* dica

^c dirai *corr ex* dirann

^d ambedue] ambi due

^e dipende *corr ex* dipende

^f a darmi] adarmi

^g per me] perme

^h preghiere *corr ex* pe

ⁱ D. *add sl*

^j e semplice] esemplice

^k noi *corr ex* non

^l potremo] protremo

^m bancarotta] banca rotta

ⁿ *post io del* non

^o D'Ycard] Evrart

Se può, faccia un passo dalla marchesa Fassati, ossequiandola da parte mia e dandole mie notizie.

La prego pure d'ossequiare da parte mia tutta la sua famiglia e partecipare a don Ghivarello che si fac[c]ia buono, a don Fusconi^a che sono privo di sue notizie, a don Angelo^b Savio che sia veramente un angelo, a lei, poi, che si abbia tutti i riguardi per la sua salute e faccia per lei come ella farebbe per me stesso.

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi e ci aiuti di compiere in ogni cosa i santi divini voleri.

Preghi per me che le^c sarò sempre in Gesù Cristo

affezionatissimo amico

Sac. Gio. Bosco

| p. 108 |

<Notizie di Francia>

Carissimo don Rua,

voi ci avete fatto a lungo aspettare la venuta di don Bosco, ma adesso don Bosco è qui con noi e può essere che debba restarvi ancora qualche tempo. Adesso è francese e trovando persone che si credono felici di possederlo, non varrà privarle di ciò. Gli affari che qui lo trattengono sono di grande importanza ed è giusto che gli si dia tutto il tempo per le combinazioni e le riflessioni. La nostra antica convenzione è scaduta da se stessa per la concorrenza di un'altra di maggior importanza. Ecco i punti principali di questa nuova combinazione. L'amministrazione della società Beaujour aumenta [il] suo capitale da^d ventiquattro a cento azioni. Ella s'incarica di^e pagare la proprietà della Navarra e di Saint-Cyr, che adesso è in debito di sessantamila franchi. L'amministrazione paga subito ventimila | p. 109 | franchi e trentottomila di qui a sei mesi. Essa toglie l'ipoteca delle proprietà di Beaujour e, se ve n'ha, della Navarra e di Saint-Cyr; dopo questo di cento^f azioni essa cinquanta ne dà a don Bosco e le^g altre cinquanta le tiene soltanto per il presente, per rappresentare la società e per prevenire il caso di una rivoluzione o se... che volesse levare tutti i beni ai preti. Don Bosco rap[p]resenta la metà^h del capitale e per conseguenza non può temere che la società possa toglierlo via, perché la maggioranza saràⁱ sempre nelle mani di don Bosco, che ha le cinquanta azioni sulle cento.

Io qui vi dico solamente qualche piccola cosa. Spero che voi al più presto possibile potrete avere una copia di questa convenzione. Ma credo che tutto questo non ci fornirà i soldi per erigere^j la casa. Intanto tutti incominciano ad interessarsi delle cose nostre. Noi abbiamo trovato una madre e spero che troveremo anche delle zie ecc.

Don Bosco sta assai bene, quantunque abbia | p. 110 | molta scarsezza di tempo. Dal suo occhio destro vede qualche poco in confuso, ma ha cominciato qui a vedere un po', avendo prima perduto affatto l'uso di quest'occhio.

Io ho ancora qui don Ronchail, ma egli non mi pagherà la pensione.

^a Fusconi] Mosconi

^b Angelo *emend ex* Lago

^c le *add sl*

^d da] di

^e di *corr ex* la

^f cento] 50

^g le *emend ex* g

^h metà *corr ex* s

ⁱ sarà *corr ex* a

^j erigere *emend ex* la c

I più grossi pezzi di Marsiglia sono divenuti amici di don Bosco. È una cosa^a sorprendente. Mons[ieu]r Giulio Rostand^{b/95} ha dato ad onor di don Bosco un pranzo, che io credo non abbia nulla a perdere con quello di un re. Vi era adunato il fiore di Marsiglia. Vi si vedeva il sig. Enrico Bergasse⁹⁶, direttore generale della società dei trasporti marittimi, mons. Grandval, il curato di San Giuseppe, ecc. ecc. ed il sig. sottoscritto⁹⁷. Si parlò di don Bosco e monsieur Rostand^c, che ha fatto ciò, io credo che un oratore parlando di un santo non potrebbe dirne di meglio^d.

| p. 111 |

Carissimo don Rua,

adopero, come vede, la carta della società anonima de la Maison Beaujour, e questo per la ragione che anche noi infino dei conti diventeremo Beaujorruì Anonimi. Non è ancora firmato il nostro compromesso, ma si spera per lunedì prossimo. Don Bosco alle radunanze di Alassio vi conterà *res mirabiles*^e di questi giorni in cui si è infranciosato. Credo che a Torino incomincerete ad aver invidia di noi, che vi abbiamo sequestrato per tanto tempo il buon don Bosco. Dirò che la sua presenza qui arrecherà un bene immenso a tutta la nostra congregazione. Il suo nome è un... elettrico che in breve percorse tutta Marsiglia e se rimane ancora per qualche tempo bisognerà che don Bosco venga a regolare le udienze.

Da un giorno all'altro crescono talmente gli affari, che non sarà così facile che don Bosco si possa svincolare. Si è già chiamato un capomastro^f e gli si è | p. 112 | affidato un lavoro di cinquantamila franchi che ce lo dia terminato per agosto. Con ciò avremo posto per duecento giovani, e comodamente. Si avrà cortile, porticato, grandi dormitori, cappella, refettorio, laboratori ecc. ecc.

Le principali celebrità di Marsiglia sono animatissime per aiutar don Bosco: questo sempre secondo il carattere de' francesi.

Venendo al concreto, le dirò che qui abbiamo bisogno sommo di personale *comme il faut*^g. Siamo sopraff[atti] dalle distrazioni e dagli affari e siamo microscopici. Lei si pigli un po' a cuore la nostra posizione e cerchi qualcheduno che ci venga *in adiutorium*. Ci occorre di prima necessità un campione^h per far le spese e le commissioni, che sia un po' intelligente e furbo. Di più *il nous faut deux prêtres, et vous savez comme il[s] dévoient être. Ici maintenant j'e n'ai pas de préfet !* E sapere che ce n'è bisogno come il pane di mezzodi! | p. 113 |

C'est tous à vos soins.

Don Bosco sta discretamente bene e comincia a vedere un po' col suo occhio destro. Non lo lasceremoⁱ partire fino a tanto che non veda perfettamente.

Don Bosco ha già deciso di fare stampare il *Bollettino Salesiano* in francese e che il primo numero esca non più tardi del 15 febbraio. Vostra Signoria pensi e disponga *in Domino*.

^a cosa *corr ex costr*

^b Rostand] Rostani

^c monsieur Rostand] Monsig.r Rostani

^d Seguono tre pagine vuote non numerate.

^e *res mirabiles ls*

^f capomastro] capo-mastro

^g *comme... faut ls*

^h campione *ls*

ⁱ lasceremo] lasceremo

Pregate tutti per don Bosco e pel nostro oratorio, che va crescendo ed ha bisogno di Audisio per trovar del posto quando tutto è occupato. Mi creda come sempre suo
devotissimo ed obbedientissimo
servitore Ab. Bologne

Marsiglia, 27 gennaio [18]79

Carissimo don Rua⁹⁸,

ti racchiudo una lettera da presentare da parte mia ai signori Catlinetti. Procura di fare la parte mia, facendo che qualcheduno con graziosa composizione lo inviti a prendere l'Oratorio in benevola protezione. | p. 114 | Oggi alle due si decideranno grandi affari per noi. Tutto è preparato in nostro favore e speriamo che le cose saranno tutte concluse secondo i santi voleri del Signore.

Domani debbo recarmi ad Ai[x] col sig. curato di San Giuseppe per un affare di rilievo. Dopo dimani, se non sorgono altri affari gravi, partirò alla volta di Saint-Cyr et Navarre. Le nostre imprese qui procedono in modo favoloso, direbbe il mondo, ma noi diciamo in modo prodigioso. Sia sempre lodata ed esaltata la bontà del Signore. Saluterai don Lago, Mackiernan^a e Buzzetti^b. Fa un cordialissimo saluto a tutti quelli della nostra casa; pregate per me, che vi sarò sempre in Gesù Cristo

aff.mo Amico
Sac. Gio. Bosco

28 gennaio [18]79

Carissimo don Rua⁹⁹,

[1.] Se la malattia di don Remondino va peggiorando, si ammetta pure ai voti perpetui; salutalo da parte mia ed assicuralo | p. 115 | che prego per lui. [2.] Mi rincresce la morte di Tonelli^{c/100}, ma ringraziamo il Signore che tale morte fu preziosa al suo cospetto. 3. Nessuna difficoltà che Anzini¹⁰¹ se ne vada, ma almeno pensi prima ad inden[n]izzare^d le molte opere che la Congregazione fece per lui. 4. Per tutte le cose da farsi o da stabilirsi, tratteremo al giorno 6 del prossimo febbraio ad Alassio. 5. Fa pure scrivere a don Picchiottino pel padre Mella, se non hai ancora scritto. (Si continua a Nizza)

2 febbraio^e

6. Passa o manda a prendere da parte mia delle notizie di don Vallauri e di sua sorella Teresa¹⁰². Salutali da parte mia e se occorre loro qualche cosa per Roma, prendine memoria e me la consegnerai ad Alassio. Idem alla marchesa Fassati, facendole ossequio da parte mia, assicurandola delle nostre preghiere. La pregherai pure a dirti a qual punto si trovi la traduzione (edizione seconda) del *Giovane Provveduto*¹⁰³. In Francia è molto cercato e molto letto. Sarà pur bene che ti dia un regolare frontespizio^f per la stampa a parte dei fondamenti della cattolica religione.

^a Mackiernan] Mak-hiernan

^b Buzzetti] Bozzetti

^c Tonelli] D. Tonelli

^d indenizzare *corr ex inden*

^e 2 febbraio *add mrg sx*

^f frontespizio *emend ex p*

7^a. Manda a pregare il marchese Giovanni Scarampi¹⁰⁴ per la traduzione dell'opuscolo *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni ecc. ecc.* 8. Le cose di Marsiglia furono tutte ultimate nel senso più favorevole. Ho visitato Saint Cyr e Navarre. Di tutto ci parleremo il giorno 6; puoi comunicare a tutti gli amici che presentemente abbiamo^b oltre a mille giornate¹⁰⁵ di terreno tutte adattate per carciofi^c. 9. Da Torino conduci chi meglio giudichi convenir[e], però che vi sia don Barberis, il conte Cays, a meno che non siano impediti. | *p. 116* | Venendo, porta teco alcune copie dell'*Opera di Maria Ausiliatrice*. Sarà bene anche propagare di più il regolamento della casa e delle^d deliberazioni capitolari. Dà gli avvisi opportuni pel giorno della conferenza. Io con don Ronchail e don Cagliero ci troveremo a *notre place* mercoledì a sera.

10.^e Pei lavori da farsi riguardo alle scuole, concerteremo giovedì prossimo. Qui abbiamo^f giornate stupende: è il nostro aprile di Torino. Grazie a Dio buona salute in tutte le nostre case, meno due suore a Navarra ed un'altra qui in Nizza, che sono piuttosto in serio pericolo.

11. Di' a don Lazzerò che ho letto con piacere la sua lettera: attendo i suoi miracoli. Portami notizie di Ghione e di Ghiglione¹⁰⁶, e salutali da parte mia. A don Savio [di'] che vi è un campo vastissimo per lui: prepari meliga e trifoglio. Fa un saluto ai cari nostri giovani, compresi gli ascritti^g e Giulio Augusto. Dio ci benedica tutti e credimi sempre in Gesù Cristo

aff.mo Amico
Sac. Giov. Bosco

P.S. Di' a don Berto che sono affatto privo delle sue notizie.

Un Pater ed Ave per gli amanuensi

| *[p. 117]* |

<Indice delle materie>

<L'arcivescovo di Buenos Aires all'Oratorio> ^h	
<Le occupazioni dei superiori	1>
<I collegi e gli studi	11>
<Soccorsi del Santo Padre pei missionari salesiani	16>
<Le conferenze	18>
<La guerra del 48 e l'Oratorio	19>
<Scrivere lettere	22>
<Santi giovani dell'Oratorio e come	24>
<Andamento portentoso della Congregazione	27> ⁱ
<Studi. Una storia ecclesiastica	29>

^a 7] N 7

^b abbiamo *corr ex* abbiamo

^c carciofi] carcioffi

^d delle *corr ex* della

^e 10] N° 10

^f abbiamo *corr ex* abbiamo

^g ascritti *ls*

^h "L'Arcivescovo... Oratorio" contenuto non presente in questo quaderno.

ⁱ 27 *corr ex* 26

<Un'estasi.....	31>
<Vocazione di don Fusconi.....	33>
<La biblioteca primitiva e la presente dell'Oratorio	37>
<Una conversione.....	39>
<I nuovi ascritti	42>
<La vista di don Bosco.....	43>
<L'Immacolata Concezione	45>
<Visita del Regio Provveditore degli Studi.....	48>
<La casa di Sant'Anna	49>
<La cartiera di Mathi.....	50>
<Il congresso regionale piemontese e don Bosco.....	51>
<Un sogno sulle vocazioni	54>
<Per intercessione di Maria Ausiliatrice	56>

| [p. 118] |

<La casa di San Benigno.....	57>
<Due santi giovani	58>
<Nuove case	60>
<La lotteria	62>
<Don Fusconi	64>
<Le case di Francia	66>
<I maestri.....	68>
<La strenna.....	69>
<Mons. Anglesio, il beato Cottolengo e don Bosco.....	70>
<L'opera di don Bosco.....	72>
<Don Fusconi	76>
<Un po' di storia dell'oratorio di Santa Teresa in Chieri.....	78>
<Don Bosco a Nizza Marittima.....	85>
<Una lettera profetica di don Bosco.....	88>
<Notizie di don Bosco in Francia.....	91>
<Don Bosco a don Rua dalla Francia.....	94>
<Don Bologna a don Rua dalla Francia	98>
<Don Cagliari a don Rua dalla Francia	99>
<Buoni avviamenti	102>
<La casa di Nizza. Suma bin munta!.....	103>
<Don Bosco ringrazia gli artigiani	104>
<Don Bosco al conte Cays	106>
<Notizie di Francia.....	108>

NOTE

¹ Citazione a senso da Claudio CLAUDIANO, *De quarto consulatu Honorii*: “Componitur orbis | Regis ad exemplum”.

² Francesco Maccagno (1844-1896), salesiano coadiutore dal 1875, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era nella casa di Valdocco e nel 1879 fu mandato a Mathi.

³ Luigi Gamarra (1855-1878), salesiano dal 1872, era consigliere a Sampierdarena, dove morì, il 10 novembre 1878, circa un anno dopo esser stato ordinato sacerdote.

⁴ Angelo Rocca.

⁵ Angelo Piccono (1848-1913), dopo esser stato commissario di polizia, divenne salesiano nel 1877 e l'anno successivo fu ordinato sacerdote. Nel 1881 partì come missionario ed operò in Argentina, Messico ed El Salvador: DBS 222.

⁶ Angelo Bordone (1849-1911), salesiano dal 1870 e ordinato sacerdote nel 1875, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere a Valsalice; fu poi direttore in varie case e consigliere nell'ispettoria romana: cf E(m) VI 248.

⁷ Giovanni Cinzano (1854-1929) divenne salesiano nel 1870 e fu ordinato sacerdote nel 1877. Nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era consigliere a Varazze. Il suo nome è presente negli elenchi generali della congregazione fino al 1890 quando passò alla diocesi di Torino.

⁸ Cesare Cagliero (1854-1899), cugino di Giovanni Cagliero, divenne salesiano nel 1872 e cinque anni dopo fu ordinato sacerdote. Nel 1887 don Bosco lo inviò a Roma come procuratore generale della congregazione: DBS 63-64.

⁹ Lorenzo Nina (1812-1885), creato cardinale nel 1877, occupò varie posizioni nella curia romana, tra cui quella di Segretario di Stato dal 1878 al 1880.

¹⁰ L'Italia fu scossa nel 1848, come molte altre parti d'Europa, da un'ondata di moti liberali. In questa situazione il 23 marzo di quell'anno il re Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, innescando il conflitto noto come prima guerra d'indipendenza.

¹¹ *L'Armonia della religione con la civiltà* fu un quotidiano cattolico di orientamento conservatore, pubblicato a Torino dal 1848 e diretto da Giacomo Margotti fino al 1863.

¹² Giacomo Bellia (1834-1908), tra i primi giovani che don Bosco cercò di formare come suoi collaboratori a Valdocco, divenne chierico nel 1851 e fu poi prete diocesano a Biella: cf MO 202-203.

¹³ *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877; l'appendice, dal titolo “Sul modo di scrivere lettere”, si trova alle pagine 187-194.

¹⁴ Tommaso Calliano (1853-1899), salesiano dal 1873 e ordinato sacerdote nel 1877, venne mandato l'anno successivo a Este come prefetto, dove rimase fino alla morte.

¹⁵ Pietro Maria Ferrè.

¹⁶ Nell'elenco generale del 1879 figurano le case di: Nizza Monferrato, Este, La Spezia, Navarra (orfanotrofio San Giuseppe), Lucca, Marsiglia (oratorio di San Leone), San Carlos in Almagro (ospizio e scuole), Parrocchia di San Giovanni evangelista nel Borgo della Boca, Parrocchia di Ramallo, Montevideo (Collegio Pio in Colon e scuole di San Vincenzo), Seminario di Montefiascone (un solo salesiano addetto). Le case non presenti nell'elenco erano quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹⁷ Il sacerdote Contessa di Agira (Enna) è nominato in MB XIV 318 per essersi recato a Torino a trattare con don Bosco per avere i salesiani in Sicilia a nome del rettore del seminario di Catania.

¹⁸ La quarta spedizione missionaria partì l'8 dicembre 1878: cf MB XIII 791.

¹⁹ La vicenda della richiesta di apertura di una presenza salesiana a Santo Domingo (che non si realizzò) è narrata in MB XIII 777-781.

²⁰ Rocco Cocchia (1830-1901), frate cappuccino, fu delegato apostolico della Repubblica Dominicana, di Haiti e del Venezuela, nonché vicario apostolico di Santo Domingo dal 1874 al 1883.

²¹ Louis Roussel (1825-1897), sacerdote francese, fondò un orfanotrofio per artigiani, "Les Orphelins-apprentis d'Auteuil", nella periferia di Parigi. Era stato Pio IX a suggerirgli di rivolgersi a don Bosco per ricevere aiuto dai salesiani. Le trattative non andarono però a buon fine, come scrisse don Bosco in una lettera al parroco di Marsiglia: "la casa di Auteuil presenta troppe difficoltà per noi": cf E(m) VI 390, VI 236 e MB XIII 737.

²² Don Bosco iniziò l'oratorio a Valdocco nella primavera del 1846.

²³ Il giovane fece la vestizione clericale, come risulta dall'elenco generale del 1879, nel quale compare come chierico ascritto, ma non entrò a far parte della congregazione salesiana.

²⁴ Vedi quad. IV pp. 1-5.

²⁵ Cf BS III (gennaio 1879) 3-4.

²⁶ Luigi Grosso compare come coadiutore con voti perpetui soltanto negli elenchi generali del 1879 e 1880, nella casa di San Carlos in Almagro.

²⁷ Era l'8 dicembre 1844: cf MO 132-133.

²⁸ A Quargento (Alessandria) il 21 novembre 1878 si erano recate tre suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, che, secondo quanto riportato in MB XIII 659, li aprirono il loro primo asilo infantile pubblico.

²⁹ Provveditore centrale per l'istruzione secondaria presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica era Giuseppe Barberis (cf *Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione del Regno d'Italia al 31 dicembre* [sic] 1874. *Appendice al Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione*. Roma, Tipografia Sinimberghi 1875, p. 1); nato nel 1821, fece la vestizione clericale nel 1839 e frequentò il seminario di Chieri, avendo don Bosco come prefetto, nel 1840-41.

³⁰ Vedi quad. XII p. 31.

³¹ Vedi quad. XII p. 9.

³² Domenico Varetto (o Varetto) era un commerciante di Genova amico di don Bosco (per il dissidio sorto sulla gestione della cartiera cf MB XIII 661-667). Lo stesso era stato incaricato di trovare la casa per iniziare una presenza salesiana a Genova: cf E(m) III 363.

³³ Giovanni Maria Riccardi (1833-1897) fu vescovo di Ivrea dal 1878 al 1886 e in seguito di Novara e arcivescovo di Torino.

³⁴ Pietro Giocondo Salvai (1815-1897) fu vescovo di Alessandria dal 1872 al 1897.

³⁵ ASC D8680222, Giulio BARBERIS, *Verbale della seduta del Capitolo Sup. della Soc. Sales...*, 12 dicembre 1878, ms autografo, pp. 44-47.

³⁶ Probabilmente si tratta di Bianchi Giovanni (riportato negli elenchi generali prima come Giovanni Battista e poi come Lorenzo): nato nel 1856 e salesiano dal 1874, dopo esser stato ordinato sacerdote nel 1878, fu consigliere a Nizza per tre anni, poi non compare più nell'elenco generale. L'autore forse si confonde col chierico Luigi Bianchi.

³⁷ Lorenzo Giordano (1856-1919), salesiano dal 1873, ancora chierico fu mandato in Francia, dove venne ordinato sacerdote nel 1878. Nel 1881 partì come missionario ed operò in Uruguay e Brasile, ricoprendo i ruoli di direttore e ispettore. Nel 1916 fu nominato prefetto apostolico del Rio Negro: cf E. VALENTINI (a cura di), *Profili di missionari salesiani...*, pp. 83-86.

³⁸ Agostino Giordano (1855-1926), salesiano dal 1873, fu chierico a Torino e a Lanzo e venne ordinato sacerdote nel 1878.

³⁹ Stefano Fantini (1850-1912) divenne salesiano nel 1876 e fu ordinato sacerdote nel 1878.

⁴⁰ Maria De Maistre (1824-1905) sposò nel 1837 il marchese Domenico Fassati. Fu dama di corte della regina Maria Adelaide e benefattrice di don Bosco e di don Rua: cf BS XXIX (marzo 1905) 94.

⁴¹ Maria Luisa Faà di Bruno sposò il conte Costantino Radicati di Passariano. Molto affezionata a don Bosco, morì nel 1879: cf E(m) II 50.

⁴² Si trovano soltanto due brevi accenni in BS III (gennaio 1879) 2 e (aprile 1879) 13.

⁴³ Augusto Boyer e Pietro Taulaigo, nati in Francia rispettivamente nel 1853 e nel 1855, divennero salesiani nel 1879 e furono ordinati sacerdoti nel 1880. Il loro nome è presente negli elenchi generali fino al 1883.

⁴⁴ Francesco o Luigi Turin, nato nel 1862, divenne salesiano nel 1880. Il suo nome è presente negli elenchi generali fino al 1887.

⁴⁵ Era un dramma in tre atti che verrà stampato nella collana "Lecture drammatiche": Enrico VALLE, *S. Luigi re di Francia in Tunisi*. Dramma in tre atti, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana Edit. 1890.

⁴⁶ Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), sacerdote torinese, fondò nel quartiere di Valdocco la Piccola Casa della Divina Provvidenza per gli ammalati poveri, e varie famiglie religiose maschili e femminili. Fu proclamato beato nel 1917 e santo nel 1934: cf Lino PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Cenni biografici*. Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza 1977.

⁴⁷ Si tratta degli articoli intitolati "Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales" pubblicati da don Giovanni Bonetti sul *Bollettino Salesiano* ogni mese da gennaio 1879 a marzo 1882 e saltuariamente fino a marzo 1887. Vennero in seguito raccolti nel volume: Giovanni BONETTI, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano di Valdocco*. Torino, Tipografia Salesiana 1892.

⁴⁸ Cesare CHIALA, *Da Torino alla Repubblica argentina. Lettere dei missionari salesiani*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.

⁴⁹ *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Torino, Tipografia Salesiana 1876.

⁵⁰ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

⁵¹ Cf ad es. *L'Unità Cattolica* 211 (10 settembre 1875) 842; 216 (17 settembre 1876) 862. Vedi anche quad. I p. 20.

⁵² Jean BOSCO, *Inauguration du Patronage de S. Pierre a Nice Maritime. But de l'œuvre*. San Pier d'Arena - Torino - Nice Maritime, Imprimerie et Librairie Salésienne 1877.

⁵³ Giovanni BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868; ID., *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

⁵⁴ Vedi quad. VIII pp. 64-72.

⁵⁵ Il regolamento è riportato in MB IV 735-755. L'edizione critica della relazione storica è pubblicata in Pietro BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862*, in ID. (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 34-59.

⁵⁶ *Giovane Provveduto*: vedi quad. III p. 31; *Storia d'Italia*: vedi quad. III p. 25.

⁵⁷ Giovanni BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia G. B. Paravia e comp. 1859 (quinta edizione, Tipografia e Libreria Salesiana 1878); ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, G. B. Paravia 1861 (seconda edizione, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866); ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864 (seconda edizione, Tipografia e Libreria Salesiana 1878).

⁵⁸ Vedi quad. XII p. [12].

⁵⁹ La lettera è edita in E(m) VI 326.

⁶⁰ Carlo (1793-1868) ed Ottavia (1797-1869) Bertinetti, che lasciarono la propria casa di Chieri in eredità a don Bosco, sono ricordati nelle *Memorie dell'Oratorio* come il padrino e la madrina di battesimo del giovane ebreo Giona (cf MO 76 con la nota storica sul padrino). Don Bosco ricorda anche di aver sostenuto in quella casa l'esame per la vestizione chiericale (MO 86). Per maggiori dettagli sull'oratorio di Chieri cf BS II (agosto 1878) 9-10. Alla vicenda è

dedicato tutto il capitolo nono del quattordicesimo volume delle *Memorie Biografiche* (MB XIV 230-253).

⁶¹ Probabilmente si riferisce a quanto prospettato nel *Bollettino Salesiano* di settembre 1878 per il successivo mese di ottobre: cf BS II (settembre 1878) 12.

⁶² BS III (gennaio 1879) 8-9.

⁶³ Don Bosco fu a Chieri dal 1831 al 1841.

⁶⁴ Parroco del duomo di Chieri era Andrea Oddenino (1829-1890) e parroco di San Giorgio era Giovanni Battista Tamagnone (1812-1895).

⁶⁵ Matteo Sona (1831-1893), vicario foraneo di Chieri, fu tra i sostenitori dell'oratorio di Santa Teresa: cf E(m) VII 471.

⁶⁶ La lettera è riportata in MB XIV 231-232.

⁶⁷ Joseph-Sébastien-Ferdinand Terris (1824-1885) fu vescovo di Fréjus dal 1876 al 1885.

⁶⁸ La lettera è edita in E(m) VI 323-324.

⁶⁹ Giuseppe Quaranta (1858-1947) divenne salesiano nel 1877 e l'anno successivo partì con la quarta spedizione missionaria per l'Argentina, dove operò fino alla morte: cf Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1995, p. 385.

⁷⁰ Il sig. Giulio era una persona di servizio all'oratorio di Valdocco, addetto alle pulizie. Qui don Bosco aggiunge scherzosamente l'appellativo "Augusto": cf E(m) VI 324 e III 298.

⁷¹ Curato della parrocchia di San Giuseppe a Marsiglia era il canonico Clément Guiol.

⁷² La lettera è edita in E(m) VI 326-327.

⁷³ Don Remondino era a Valdocco come aspirante e morì il primo febbraio 1879: cf MB XIV 26.

⁷⁴ Cf E(m) VI 309-310.

⁷⁵ Giuseppe Alasia (1820-1893), deputato del Regno d'Italia negli anni 1861-1865 e 1870-1874, fu prefetto in varie città. Come funzionario al Ministero di Grazia e Giustizia ottenne un sussidio a favore di don Bosco: cf E(m) VI 328.

⁷⁶ Probabilmente si tratta del quotidiano *Le Citoyen: journal du peuple*, pubblicato a Marsiglia dal 1871 al 1886.

⁷⁷ Giuseppe Picchiottino (1819-1888), compagno di don Bosco in seminario, era sacerdote priore di Villanova Canavese. L'affare di cui si parla è sconosciuto: cf E(m) VI 328.

⁷⁸ Giovanni Catlinetti era un cooperatore salesiano: cf E(m) VI 328.

⁷⁹ Citazione da VIRGILIO, *Eneide*, lib. II, 40.

⁸⁰ Carlo Conestabile della Staffa (1854-1882), dottore in filosofia e cattolico di orientamento conciliatorista, fu amico personale di Leone XIII. Per il fascicolo citato cf Charles CONESTABILE, *Oeuvres religieuses et sociales en Italie*. Paris, Imp. Dubuisson s. d. (la traduzione italiana fu pubblicata a Padova presso la Tipografia del Seminario nel 1878: vedi MB XIII 114).

⁸¹ È il nome della casa di Marsiglia in onore del papa Leone XIII.

⁸² Domenico Vota (1848-1906), salesiano dal 1870 e ordinato sacerdote l'anno successivo, nel periodo considerato dalla *Cronichetta* era ad Alassio come vice catechista e poi come consigliere.

⁸³ Clemente Bretto (1855-1906), dopo aver compiuto gli studi al Cottolengo e per due anni in seminario, nel 1877 divenne salesiano e fu ordinato sacerdote. Ricoprì i ruoli di direttore spirituale e poi direttore generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di ispettore ed economo generale: cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani...*, pp. 256-264.

⁸⁴ Il nome del beato Sebastiano Valfrè (1629-1710), sacerdote della Congregazione dell'Oratorio dedito all'assistenza ai poveri, è qui usato per antonomasia.

⁸⁵ Stefano Marucchi era un sacerdote ascritto nella casa di Vallecrosia nel 1879, che dall'anno successivo non compare più nell'elenco generale.

⁸⁶ Giuseppe Maria Sciandra (1808-1888) fu vescovo di Acqui dal 1871 al 1888.

⁸⁷ Giovanni Battista Odaglia compare nell'elenco generale a partire dal 1879 come coadiutore professo perpetuo a Marsiglia; dal 1887 il suo nome non è più presente.

⁸⁸ Luigi Nasi (1860-1907) compare nell'elenco generale a partire dal 1879 come coadiutore professo perpetuo a Marsiglia.

⁸⁹ Vittorio Borghi (1856-1940), entrato all'oratorio di Valdocco come falegname, fu tra i salesiani che aprirono la casa di Marsiglia, dove nel 1879 emise la professione perpetua come coadiutore. Rimase in Francia fino al 1891, poi tornò a Torino e lavorò nell'amministrazione: DBS 49.

⁹⁰ Luigi Cartier (1860-1945), nato in Francia, dopo aver compiuto gli studi nel seminario della sua diocesi, nel 1878 fece il noviziato a Torino e fu poi mandato a Marsiglia, dove venne ordinato sacerdote nel 1883. Fu maestro dei novizi e poi direttore a Nizza per quasi quarant'anni: DBS 73.

⁹¹ Espressione dialettale che significa: "Siamo ben montati", cioè "Siamo mal messi".

⁹² La lettera è edita in E(m) VI 322-323.

⁹³ La lettera è edita in E(m) VI 328-329.

⁹⁴ Jean-Victor D'Ycard de Barbarin fu il primo cooperatore salesiano e grande benefattore dell'opera salesiana a Marsiglia (cf MB XIV 28).

⁹⁵ Jules Rostand era un cooperatore salesiano di Marsiglia e il presidente della società Beaujour: cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1118-1120.

⁹⁶ Henri Bergasse (1821-1901), commerciante e armatore, era presidente, oltre che di quella indicata, di altre società in Marsiglia e della conferenza di San Vincenzo de' Paoli: cf E(m) V 359.

⁹⁷ Probabilmente si tratta di don Giuseppe Bologna.

⁹⁸ La lettera è edita in E(m) VI 333.

⁹⁹ La lettera è edita in E(m) VI 334; venne dettata da don Bosco in due momenti diversi: la prima parte a don Cagliero a Marsiglia il 28 gennaio, la seconda a don Ronchail a Nizza il 2 febbraio.

¹⁰⁰ Carlo Tonelli (1842-1879), salesiano coadiutore dal 1875, lavorò a Torino e a Sampierdarena: cf [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880...*, pp. 41-47.

¹⁰¹ Agostino Anzini (1856-1921) fece il noviziato a Torino nel 1875, quindi fu chierico a Borgo San Martino e a Lanzo. Nel 1879 lasciò la congregazione e venne ordinato sacerdote nella diocesi di Como, rimanendo comunque in relazione con i salesiani come cooperatore: cf E(m) IV 133.

¹⁰² Pietro Vallauri (1829-1900) era un sacerdote torinese amico di don Bosco, confessore nella chiesa di San Francesco d'Assisi: cf E(m) II 337. Sua sorella Teresa (1831-1879) era co-operatrice salesiana: cf BS III (agosto 1879) 8-9.

¹⁰³ Vedi quad. V p. 41.

¹⁰⁴ Giovanni Scarampi era un benefattore di don Bosco: cf E(m) VI 335.

¹⁰⁵ La giornata era un'antica unità di misura lineare piemontese corrispondente a 3800 metri quadrati: cf Giovanni BOSCO, *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità...*, Torino, Gio. Battista Paravia e Comp., 21849, p. 32.

¹⁰⁶ Matteo Ghiglione divenne salesiano coadiutore nel 1878; il suo nome è presente negli elenchi generali della congregazione fino al 1893.

Quaderno XV

ASC A0000207, Giulio BARBERIS, *Cronichetta*, quad. XV, 1879, ms. autografo (FDB 848D8-849B5).

Si tratta di un quaderno composto da 18 fogli di carta bianca piegati a metà, dai primi dieci dei quali la prima metà è stata strappata, risultando così 52 pagine di 145x205 mm, numerate a matita nell'angolo superiore esterno in modo irregolare: da 1 a 28, diciotto pagine vengono lasciate vuote e senza numerazione, la pagina successiva è numerata 29 e le rimanenti non sono numerate.

La carta, ingiallita ma in buono stato di conservazione, è rigata con 23 righe per pagina. Sul lato sinistro è stato lasciato un margine largo da 40 a 45 mm circa da p. 1 a p. 28, da 40 a 50 mm circa sulla pagina numerata 29 e sulle tre seguenti. Il quaderno è provvisto di una doppia copertina: una esterna in cartoncino rigido di colore rossastro, l'altra interna in carta semplice bianca, ed è cucito a mano in alto, al centro e in basso con filo di canapa.

Sulla prima pagina della copertina esterna il quaderno è contrassegnato dal numero "15" in matita blu, mentre in alto in matita grigia, ma in modo poco marcato, è scritto: "N. 15. Cronichetta | 1879".

Al piè della prima pagina della copertina esterna e di tutte le pagine utilizzate è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB da 848D8 a 849B5. Nella prima pagina della copertina interna è riportata a matita la segnatura archivistica "A0000207" e l'indicazione "52 pag"; sulla stessa un'altra mano ha scritto a matita: "1879 - Cronaca | con indice delle | materie". A p. 1 in basso è impresso in inchiostro blu il timbro "Archivio Salesiano Centrale", ripetuto al fondo della pagina 23, in alto sulla pagina numerata 29 e al fondo dell'ultima pagina non numerata.

Sulla penultima pagina non numerata un'altra mano, probabilmente la stessa che ha aggiunto i titoli laterali all'interno del testo, ha redatto l'*Indice delle materie*.

Il quaderno contiene: da p. da 1 a p. 28 la cronaca dal 15 febbraio al 7 giugno 1879; nella pagina numerata 29 e nelle tre seguenti, utilizzate capovolgendo il quaderno, "una lettera di don Bonetti circa le questioni di Chieri" scritta con una diversa grafia.

15 Febrajo 1679.

Virtù e rapagnare. Di questi giorni noi fummo (D. Sica, D. Con-
del Conte Cays. gliero, D. Durando, D. Lagera, D. Quivarello, D. Barb)
ad Alasio dove si tennero alcune conf. del
Cap. Sup. con varii direttori. Di quando si
trattò e si fece v. il quaderno dei Capitoli
Superiori.

Ad Alasio si era stabilito tra l'altre cose che
l'Abate Cays accompagnerebbe D. Bosco a Roma
per servirgli come D. Berdo da segretario. È degno
di esser notato qui un doppio bellissimo atto
di virtù. Quando gli si proponeva questo uia
si faceva difficoltà perchè non si avrebbe avuta
che una camera inconoda o due la medesima
doveva servire per due, invece di far osservazio-
ni si profferse in lungo ed in largo dicendo che
a lui poco importava; anzi desiderare, che se non
vi era letto avrebbe dormito su sedie; che D. Bosco
non guardasse ad incomodo per suo riguardo; che
se vedeva esser conveniente che venisse lui istes-
simo, sarebbe troppo fortunato di poterlo accomp-
gnare. In una parola si dimostrarono veramente mol-
to unite e nello stesso tempo di molto sacri-
fizio. Si conchiuse adunque che partirebbe

TESTO

| p. 1 |

15 feb[b]raio 1879

<Virtù e rassegnazione del conte Cays>

Di questi giorni scorsi fummo (don Rua, don Cagliero, don Durando, don Lazzerò, don Ghivarello, don Barberis) ad Alassio, dove si tennero alcune conferenze del capitolo superiore con vari direttori. Di quanto si trattò e si fece vedi il quaderno dei capitoli superiori^{a/1}.

Ad Alassio si era stabilito tra l'altre cose che l'abate Cays accompagnerebbe don Bosco a Roma per servirgli con don Berto da segretario. È degno di esser notato qui un doppio bellissimo atto di virtù. Quando gli si proponeva questo, ma si faceva difficoltà perché non si avrebbe avuta che una camera incomoda^c e che la medesima doveva servire per due, invece di far osservazioni, si profferse in lungo ed in largo, dicendo che a lui poco importava, anzi desiderare; che se non vi era letto, avrebbe dormito su sedie; che don Bosco non guardasse ad incomodo per suo riguardo; che se vedeva esser conveniente che venisse lui a Roma, sarebbe troppo fortunato di poterlo accompagnare. In una parola si dimostrò veramente molto umile e nello stesso tempo di molto sacrificio. Si conchiuse adunque che partirebbe | p. 2 | poi con don Bosco, che per ora tornerebbe a Torino ad assestare alcune cose e prepararsi e raggiungerebbe poi don Bosco a Sampierdarena per sette^d giorni dopo. Venne a Torino, disse che sarebbe partito per Roma ecc. Si preparava. Un^e giorno prima dello stabilito per partire, don Bosco telegrafa che si fermi a Torino in vista di non so che. Ricevuto il telegramma, egli stesso, come se nulla fosse, con chi s'incontrava diceva: "Non vado poi più a Roma: don Bosco ha mandato a dire che mi fermassi", e questo come se annunziasse a ciascuno la più gradita novella ricevuta. E sì che desiderava di accompagnar don Bosco! E più ancora che doveva sentire molto l'annunziare qua e là la partenza e poi non partire! Ed è sempre l'uomo che è: conte, deputato, presidente e di più, dell'età di 67 anni circa!

<Sospensione di don Bonetti>

Intanto altro fatto di ben altra natura succedeva in Torino poco dopo il nostro arrivo.

^a Capitoli Superiori *ls*^b l' *emend ex il*^c incomoda *ls*^d 7 *emend ex 6*^e Un *emend ex L*

Don Bonetti (in seguito a quello che abbiamo detto nel quaderno antecedente riguardo all'oratorio di Chieri) aveva scritto una lettera al canonico curato², collo scopo che amichevol- | *p.* 3 | mente si mettesse la pace e si facesse del bene. Lo scopo era assolutamente e solamente quello, ma adoperò anche qualche parola, al certo non offensiva, ma un tantino acre. Vedi il testo di detta lettera nelle ultime pagine a rovescio di questo quaderno^a. Il curato porta quella lettera all'arcivescovo. La risposta fu che l'arcivescovo, senza portare nessuna ragione e dir né un[o] né due, mandò a don Bonetti la sospensione dalla confessione sino a che non si fosse riconciliato con quel canonico.

Subito al mattino seguente don Bonetti va all'arcivescovado per scusarsi, parlando^b con monsignore, e porre le cose nel vero senso. L'arcivescovo non volle riceverlo recisamente. Allora don Bonetti scrive una lettera al curato di Chieri, in cui chiama venia se^c in qualche cosa esso fu offeso, ed un'altra all'arcivescovo, in cui dice che non avendo potuto avere udienza espone per lettera ecc., che scrisse lettera al curato (e ne porta il testo) e che perciò si crede sciolto dalla sospensione. Ma in fine dice chiaro che, se per motivo di far del bene vien sospeso^d, egli si crede in dovere di appellarsi a Roma. La risposta a questa lettera non si fece aspettare. Consisteva nella sospensione assoluta ed indefinita dall'ascoltar le confessioni. | *p.* 4 |

Che don Bonetti abbia adoperata parola non conveniente, questo si conosce da noi, ma che la sospensione non solo sia precipitata, ma ingiusta^e, questo ci pare anche certissimo. Ingiusto il motivo, perché in fine era un voler impedire che si faccia del bene e procede per astio contro di noi. In secondo luogo, poi, vi sono bolle che parlano troppo chiaro che non si può infliggere sospensione senza arrecarne i motivi e, credo, senza tentare qualche mezzo d'accomodamento: la sospensione è ordinariamente per i contumaci.

In casa tra i preti fu un gran dire, perché rincresce molto di vedere chi dovrebbe proteggerci, tanto apertamente farci una guerra così indegna. È bello vedere in questi giorni come quasi tutti i vescovi d'Italia, di Francia, d'America bramano don Bosco, [invece] in Torino, dov'è il centro, sia così perseguitato. Fortuna che don Bonetti non è il primo, ma il primo ad essere sospeso fu don Bosco, poi don Lazzerò³...

Domani che è domenica all'oratorio di Chieri andrà don Leveratto a confessare e don Bonetti non vi andrà che più tardi per predicare ecc. | *p.* 5 |

^a V[edi]... quaderno *add mrg sx*

^b parlando *emend ex c*

^c se *ls*

^d sospeso *ls*

^e ingiusta *ls*

18 febbraio^a 1879

<Don Bonetti a Roma con don Bosco>

Invece del conte Cays con don Berto ad accompagnar don Bosco partì stamane da Torino don Bonetti, che era già stato a ciò prescelto da don Bosco prima e che per motivo dell'oratorio di Chieri e specialmente per decidere sul concorso a premio dell'opera su san Pietro^d, che era stato pubblicato^b dall'*Unità Cattolica*, dato da mons. Ceccarelli [*sic*]. La commissione esaminatrice era tutta di noi, ma don Bonetti era incaricato di leggere tutte le opere, facendovi gli opportuni appunti, ed ora era tempo di ultimare le cose. Ora fu deciso che accompagnasse don Bosco, così aiuterebbe a farne la relazione al Santo Padre in proposito della sua sospensione dall'udir le confessioni^c. Su questo non si transige.

<Notizie dell'Oratorio>

È un affar serio: mancano da Torino don Bosco, don Rua, don Cagliero, don Durando, don Bonetti, don Berto, chi per una cosa chi per un'altra. L'Oratorio tuttavia cammina co' suoi piedi. Le cose quest'anno vanno avanti anche meglio degli anni scorsi. La frequenza ai santi^d sacramenti è più abbondante. Anche la sanità è molto migliore. Don Lazzerò va dicendo che, dal momento che esso si ricorda, non passò mai un'invernata con così pochi ammalati. *Deo gratias.* | p. 6 |

20 febbraio [18]79

<Il teatro e mons. Gastaldi>

Oggi recita teatrale diurna per i forestieri. Non vi fu mai tante volte il teatro pei giovani dell'Oratorio come in questo anno. Cominciò col primo gennaio e forse si lasciò una domenica sola o meglio due senza farlo.

Oggi ha qualche cosa di speciale. Stamane alle nove circa venne il domestico di mons. arcivescovo a chiamar in portieria l'ora precisa del cominciamento di esso, poiché sua eccellenza vi sarebbe intervenuto. Che mai vuol dire ciò? A lui particolarmente non si erano mandati i biglietti d'invito, ma si mandarono a' suoi due segretari^e.

Quando vi è teatro per gli esteri (e si fa tutti gli anni una volta, e due quando v'è il teatro latino), i giovani vanno a far pulizia alle undici e mezza e quasi subito dopo pranzo sono condotti a passeggio: fanno passeggiata più

^a febbraio] Febrajo

^b stato pubblicato *corr ex* stata posta

^c della... confessioni *add sl / dall' corr ex* a d

^d santi] SS.mi

^e A lui... segretari *add post* ciò?

lunga e non tornano se non quando il teatro è terminato. Tutti gli anni il posto riman pieno, pienissimo e quest'anno si dovettero mandare biglietti particolari valevoli per una sola persona. | p. 7 |

22 febbraio [1879]

<L'arcivescovo al teatro>

L'arcivescovo parti molto contento dal teatro, per quanto apparisce. Saputosi all'esterno, da chi conosceva bene le cose nostre diceva: "È una nuova insidia e per vedere di trovare qualche altro cavillo ecc."

Marzo [1879]

<Don Bonetti sciolto dalla sospensione, ma...>

Don Bonetti a Roma si spiegò in riguardo all'affare della sua sospensione: presentò le copie delle varie lettere mandate e le relazioni precise dei fatti ecc. ecc.

Da Roma devono aver scritto a monsignore, il quale mandò a chiamare don Rua e gli disse (a voce) che don Bonetti confessasse pure e si dimostrò in senso assai amichevole; tuttavia gli consigliava di non mandare più don Bonetti a Chieri per evitare scontenti di quel curato. Si separarono assai bene.

Quando don Bonetti seppe che l'arcivescovo desiderava ch'egli non andasse più a Chieri, scrisse a me da Lucca, dove ora si trova a dettare una muta di esercizi spirituali: "...So che ora si vorrebbe che io non mettessi più il piede nell'oratorio di Chieri, ma per qual fine? Perché almeno si venga a persuadere la gente che io ne feci qualcuna degna di castigo e di essere rimosso dal mio uffizio, e così monsignore e il curato sieno in salvo? Ora, questa è cosa ingiusta: mi puniscono ingiustamente come a Roma | p. 8 | fu riconosciuto. Mi accusarono falsamente e poi mi tolgono ancora il mezzo di giustificare me per coonestare l'ingiusto operato altrui. Mi importa nulla di andare a Chieri od altrove ad operare, ma parmi di non pretendere troppo se voglio almeno colla mia presenza dimostrare che io ho fatto nulla..."

<L'arcivescovo è benevolo?>

Pare che l'arcivescovo cerchi modo di rappattumare ogni cosa. Nelle ordinazioni di metà quaresima furono accettati vari dei nostri chierici, chi ai minori, chi suddiaconi o diaconi, al che non poteva esimersi, ma dopo le ordinazioni graziosamente rimise loro le candele⁵; essendo poi andato a portare le

paramenta il giovane Scaloni⁶, l'arcivescovo, avendolo veduto, lo fece chiamare: gli disse: "Tu sei colui che ha^a fatto la parte di san Pancrazio, bene" e gli diede un'immagine... *Timeo Danaos et...*⁷

<L'arcivescovo e le grazie di Maria Ausiliatrice>

Nel calendario dell'anno scorso e già prima in molte guise monsignore marcò^b lo stampare grazie di Maria Ausiliatrice ecc., dicendo non potersi a quelle prestare alcuna fede, se prima non erano accuratamente esaminate dal vescovo del luogo. Il primo articolo del *Bollettino* d'aprile, ora uscito, dà una bella risposta, annunciando un fascicolo^c di grazie⁸. | p. 9 |

9 aprile 1879^d

<Don Cagliero e don Durando nelle Sicilie. Il ritorno di don Bosco da Roma>

Intanto don Bosco a Roma faceva molte cose⁹ come dalle lettere di don Berto apparisce (vedi). Sabato scorso, vigilia^e della Domenica delle Palme (5 aprile), arrivavano dal loro viaggio in Sicilia e per l'Italia¹⁰ don Cagliero e don Durando. Avevano dovunque trovato accoglienze entusiastiche. Amorevolezze speciali: i vescovi di tutti i luoghi in cui stettero si facevano un piacere di ospitarli. Sottoscrissero capitolati in^f riguardo alle case di Randazzo in Sicilia, di Brindis[i] e di Cremona: Randazzo quale collegio, Brindisi e Cremona^g per oratori festivi e scuole. Don Bosco, poi, conchiuse con don Uselli e l'arcivescovo (che si mostrò molto propizio e persin generoso) una casa quivi, ma [si dovrà] cominciare da artigiani per non dare tanto in vista¹¹.

Stasera^h, poi, alle ore sette e mezza pel convoglio da Milano arrivava tra noi, dopo l'assenza di tre mesi e mezzo, il caro nostro padre don Bosco, ricevuto secondo il solito con grida entusiastiche e con affetto di figli amantissimi e direi frenetici di vedere l'amato padreⁱ. La musica istrumentale lo riceveva alla porta: la doppia fila dei giovani faceva^j ala, ma non potendosi trattenere, tutti irruperono su don Bosco e lo assieparono e ci volle tutta l'energia di don Lazzerò e don Cagliero e mia per far sì che in meno di mezz'ora potesse attraversare il cortile, ridursi in camera e quindi in refettorio. | p. 10 |

^a ha] hai

^b marcò *ls*

^c fascicolo *emend ex ar*

^d 1897] 1877

^e vigilia] vigiglia

^f in *corr ex c*

^g Cremona *emend ex Randazzo*

^h Stasera] Stassera

ⁱ padre *corr ex pr*

^j faceva *emend ex g*

17 aprile [1879]

<Grandi visite al sig. don Bosco>

I giorni 14 e 15 si tenne capitolo superiore, nel quale^a don Cagliero e don Durando resero conto del loro viaggio e don Bosco di varie cose del suo e specialmente ciascuno delle case^b sulle quali si conchiuse contratto, su quelle che convenivano o no ecc.

Ieri dopo pranzo (tanto per saggio) venne don Lemoyne da Nizza e parlava con don Bosco, ma fu interrotto dal prof. Allievo che veniva pel medesimo motivo, ma fu interrotto da mons. Bodoira¹² che veniva per salutare il medesimo. Intervenne in quel tempo don Teppati¹³, vicerettore^c di Superga, il quale fu soppiantato da due altri e tutto nel refettorio dopo pranzo.

Oggi venne a far visita a don Bosco il senatore Siotto Pintor¹⁴, sardo: ometto piccolo, già d'età ed acciaccoso. Credo che non venisse per trattare di nulla, solo voleva conoscere e poter dire d'aver parlato con don Bosco.

Fu anche qui il conte e famiglia Villeneuve¹⁵, francesi presso Saint-Cyr^d, che venivano per ringraziare Maria Ausiliatrice e don Bosco per grazia ricevuta. *Alia alias.* | p. 11 |

18 aprile 1879

<Visita alla duchessa di Montmorency e al conte De Maistre. La casa del noviziato a San Benigno>

Oggi andai con don Bosco a Borgo Cornalese¹⁶ a far visita alla duchessa di Montmorency ed al conte De Maistre¹⁷, il quale vi si trovava co' suoi figli che terminavano ancora le vacanze pasquali.

Tra le cose di cui si discorse nell'andare è da ricordarsi questa. Si era già parlato molte volte della separazione dei novizi da ogni altra cosa, di mandarli cioè in un'altra casa e si era già fatto contratto con la casa di San Benigno con questo scopo, ma oggi solo don Bosco disse in modo formale che si pensasse al modo di fare e si preparasse in riguardo. Per togliere l'aspetto di casa di puro noviziato, vi erano due disegni: o di mettere cogli ascritti^e dei figli di Maria, e poi, vedendosi questo non quadrare tanto perché tutto riguardava istruzione, si pensò ad altro progetto, quale si^f è di mettere anche alcuni artigiani, alcuni sarti, alcuni calzolai, alcuni falegnami e poi anche alcuni legatori ed ecco fatto; così non si darebbe tanto nell'occhio, si accetterebbero sul principio anche alcuni

^a nel quale] nei quali

^b case *ls*

^c vicerettore] V. Rettore

^d Cir *corr ex Sir*

^e ascritti *ls*

^f si *emend ex d*

del paese, si farebbero le cose occorrenti per la casa ed all'occorrenza si mande-
|p. 12 | rebbe anche lavoro da Torino^a.

<La carità>

Nella fermata per certo si videro e si fecero e si dissero mille cose. Due mi paiono da notarsi, non tanto in sé, ma perché indicano il modo ordinario suo di trattare. E per primo ci fermammo forse un'ora^b e mezzo sempre discorrendo di cose accidentalmente, ma don Bosco fece quasi in tutto il tempo cadere il discorso su opere di carità, in quanto che^c attirano la benedizione del Signore a quelle case che le fanno; di varie famiglie molto elemosiniere che ottennero la grazia della guarigione istantanea^d del padre o della madre ad una benedizione di Maria Ausiliatrice; di vari che, chiamando la benedizione, promettevano grandi limosine; di varie necessità della Congregazione; ma tutto in modo da far capire apertissimamente che per una famiglia, se si vuole attirare la benedizione del Signore, bisogna che faccia limosina (potendo) e tra gli altri luoghi potersi soccorrere con frutto l'Oratorio e star certi delle celesti benedizioni. Questi discorsi, poi, faceva così pacatamente^e e parlando di altre persone, che non solo non avevano dell'offensivo o dell'insolente, ma piacevano, aprivano la via dell'intelletto su vari punti e finito un fatto se ne desiderava e se ne chiamava un |p. 13 | altro. Don Bosco era assai stanco, ma era il momento di parlare, se si voleva far qualche cosa, e parlò.

<Politica di don Bosco>

Anche mirabile è il suo modo di parlare di politica. Sia la duchessa che il conte Eugenio De Maistre, il quale vi si trovava presente, parlavano un po' risentitamente delle cose presenti dell'Italia, del papa, della religione. Don Bosco sempre con calma, tanto che gli si chiamò perché. Ripose: "Che vale rimpiangere tanto i mali: meglio è adoperarsi con tutte le forze ad alleviarli. Poi questa gente ha molto bisogno della nostra compassione e del nostro compatimento: bisognerebbe poter suggerire in bel modo direttamente a loro".

<L'ospizio di San Michele a Roma>

Si discorse specialmente anche di Roma ed avendo accennato don Bosco che gli avevano offerta la direzione dell'immenso ospizio di San Michele¹⁸, si parlò a lungo di questo. L'ospizio è ora affatto decaduto, è immorale: l'affare delle finanze va per due terzi all'amministrazione ecc. Don Bosco per accettarlo

^a post Torino del Nel re

^b un'ora] una ora

^c quanto che] quantocchè

^d istantanea] instantanea

^e pacatamente] pacatamente

aveva posto due condizioni: di avere assolutamente libertà in tutto quello che riguarda disciplina interna o che conduce a quella, specialmente avere il locale sgombero, poiché ora abitano colà centinaia di famiglie estranee ed immorali^a; avere i due terzi delle rendite. Condizioni che ancor adesso si discutono a Roma tra l'amministrazione, ma che certo non verranno accettate, perché porterebbe un cambiamento completo in quello come assolutamente è necessario, ma non si vuol fare. Quando per caso don Bosco ci fosse, prima cosa sarebbe far casa nuova, cambiar tutto: unico mezzo, quando il marcio è in radice^b. |p. 14 |

<La questione dell'infallibilità. Don Bosco e i vescovi>

Nel ritorno, poi, una cosa è da narrarsi, che forma un punto storico. Avendo, poco dopo discesi dal vapore, incontrato don Giacomelli, si cominciò a discorrere con esso e lentamente camminando si discorse fino all'Oratorio. Si parlò dell'arcivescovo mons. Gastaldi e cadde il discorso che al tempo del concilio^c si dimostrò molto dotto e fermo a propugnare l'infalibilità pontificia. Don Bosco ci chiarì su questo punto. Egli^d era a Roma in quel tempo e sebbene non avesse parte attiva diretta nelle cose del concilio, avendo immense conoscenze ed essendo rispettato altrettanto, poté influirvi moltissimo. Tra le altre cose mons. Gastaldi, allora vescovo di Saluzzo, lo venne a trovare e, parlandosi del soggetto speciale dell'infalibilità, soggiunse che egli era di opinione contraria e che preparava una memoria per combattere l'opportunità. Don Bosco si fermò a lungo sul punto: fece notare che la questione d'opportunità gli pareva ridicola, perché dal momento che il papa l'aveva proposta e il concilio accettata, era per certo opportuna, poiché chi ne ha da decidere l'opportunità dev'essere il papa medesimo. Riguardo alla sostanza, poi, non si volesse contraddire, perché nel catechismo indirettamente era provata l'infalibilità, i parroci e preti tutti la spiegano dal pulpito e dalle scuole: tutto il popolo la crede come se già fosse definita e non sa |p. 15 | neppure che si possa non credere. E poi? Il Signore l'ha data l'infalibilità alla sua chiesa, è solo a vedere dov'ella risiede: ogni vescovo per certo è fallibile, ognuno adunque non può avere detto dono; se ciascuno è fallibile, anche radunati, se non vi è altro, sono fallibili; che cos'è che li rende infallibili è l'essere collegati col papa, dunque la vera fonte dell'infalibilità risiede nel papa. Poi in un corpo ogni membro gli si può segregare senza che ne venga la morte del corpo, solo il capo non può esser tolto, poiché con esso ne verrebbe subito la morte.

Ma vi sono varie obiezioni: vari papi pare abbiano sbagliato, p[er] es. il tale e tal altro. Don Bosco disse quanto seppe su ciascun fatto in particolare e

^a specialmente... immorali *add mrg sx*

^b marcio... radice *ls*

^c concilio] conciglio

^d Egli *emend ex *****

indicò due o tre libri atti a schiarire bene la questione. Mons. Gastaldi, il quale aveva tanta venerazione ed amore per don Bosco, ne fu^a così convinto, così soddisfatto, che, accomiatandosi, disse: “Fin d’oggi mi accingo a trattare la cosa sotto questo aspetto; preparo memoria che possa ecc.” e fece. Molti altri vescovi e specialmente sette (mi pare) del Piemonte vennero a parlare con don Bosco e si concertarono su vari punti. Mons. Audisio¹⁹ era capo di circolo per coloro che oppugnavano la questione. Quando seppe che a don Bosco si faceva capo da molti e quasi tutti partivano da lui soddisfatti e decisi di sostenere la tesi dell’infallibilità, mentre prima | p. 16 | erano di opinione diversa, venne anch’esso da don Bosco, il quale, però, essendo impegnato in molte udienze con altre autorevoli persone, non poté per due volte riceverlo; venne la terza, deciso di volergli parlare a qualunque costo. Dopo [aver] aspettato forse due ore, per esservi prima qualche altra autorevole persona, vennero a colloquio, il quale durò forse due ore. Don Bosco non voleva entrare direttamente nell’argomento, dicendogli che egli non aveva fatto studi profondi di storia ecclesiastica ecc., ma Audisio si pose con un discorso non interrotto di circa un’ora, riscaldato nella questione a dire contro al soggetto, che pareva proprio lo facesse per passione. Parlò con eloquenza, con tale padronanza trattando la storia, i punti controversi, i pro e i contro, facendosi esso stesso le domande e rispondendovi che era^b uno spettacolo ad udirlo; compariva, però, che qualche passione era la guida del suo discorso. Don Bosco lasciò dire. Quando ebbe finito, lodò la sua erudizione, si scusò se non poteva tener dietro a tutti i punti, ripeté quello che aveva già detto sul principio, che cioè egli non aveva fatto studi a proposito: “Ma”, soggiunse, “io ho con me un’autorità a cui ella certo non può contraddire. Io sono di opinione | p. 17 | d’accordo^c con un uomo dotto, che ha scritto molto bene, che Vostra Signoria conosce. Io son certo che portandole quell’opinione e quelle prove, Vostra Signoria non dirà più nulla e sarà contenta”. “Come? Di chi intende parlare? Io non condivido con altri opinioni che sono contro le mie”. “Eppure, quando ella sappia di chi si tratta, non può fare a meno di accondiscendere e acquietarsi”. “Questo non può essere: ma vediamo qual è quell’autore, quali sono quelle prove” e si mostrava inquieto ed impaziente. Don Bosco tutto adagio e pacatamente prese un libro e disse: “Qui stanno spiegate così bene le cose e l’autore è di tale autorità che...” Audisio cerca di vedere il libro. Don Bosco dice: “Vediamo il volume tale, pagina tale” e gli^d presenta la *Storia civile dei papi*²⁰ del medesimo mons. Audisio, il^e quale non poté trattenersi e sorridendo dice a don Bosco: “Ella me l’ha fatta grossa:

^a ne fu *emend sl ex parti*

^b era *emend ex p*

^c d’accordo] daccordo

^d gli *emend ex e*

^e il *emend ex e*

ella adopera argomenti ai quali non si può ripetere. Le faccio però notare che non divido più alcune idee quivi espresse”. “Non importa”, disse don Bosco, “ma qui sono bene espresse le ragioni”. La gran disputa finì lepidamente, non senza però una nascosta rabbia da una parte e soddisfazione dall'altra. | p. 18 |

26 aprile [1879]

<I chierici^a. Un novizio francese>

Appena arrivato dal suo lungo ed operoso viaggio, il sig. Don Bosco subito si trovò in mezzo ad altri molteplici^b affari. Siccome si è soliti in casa a non prendere mai deliberazioni un po' d'importanza senza parlarne con lui, od assente scriverne, così ora aspettandosi di giorno in giorno molte deliberazioni erano a prendersi.

Della medesima sera dopo la cena ebbe a trattare di molte cose: passeggiando da prima in mezzo al refettorio, secondo il solito, con me solo, s'informò dello stato dei novizi: se vi erano ammalati^c, chi si distinse per qualche mancanza speciale, quali si dimostrarono maggiormente specchio di virtù, e ciò affinché il giorno dopo, avendo poi a parlare con qualcuno, sapesse già in che modo regolarsi. Mi piace porre qui due fatterelli. Abbiamo nell'Oratorio un chierico francese, suddiacono, già professore certosino. Nella sua accettazione in casa (dopo raccomandazione e pratiche col generale della Certosa), siccome non fu tanto benevolmente accolto da don Cagliero (il quale secondo il suo ufficio fa le accettazioni di coloro che desiderano di entrare in Congregazione) per il motivo che era già stato in vari altri istituti, il che dimostra incostanza, rispose un po' bruscamente. Poi nell'assenza | p. 19 | di don Bosco fece due atti al tutto sconvenevoli e gravi. Non vedendosi trattato tanto gentilmente e credendo di essere disprezzato perché francese, sebbene in realtà non si avesse nessuna intenzione di offenderlo, una sera diede un solenne schiaffo ad un chierico (*in sacris*) già professore perpetuo della Congregazione. Altra volta alla scuola di storia ecclesiastica, parlandosi in disfavore (storicamente^d) di atti del parlamento francese, batté il pugno sul banco gridando: “Ipocriti italiani”. Egli si credeva di essere cacciato via dal noviziato in sul momento ed anzi andò egli stesso a chiamare di potersi aggiustare la roba e andarsene. Si credette bene di scrivere e di aspettare don Bosco. Il summentovato^e chierico ha per altra parte molta pietà, riconosce subito il suo fallo, si umilia come di ragione, ha abilità a molte cose. Don Bosco decise che si stesse^f ancora a vedere e che continuasse a tenersi nel noviziato, dimostrando lui buona voglia, e gli si perdonassero

^a *post* chierici *del* e

^b molteplici *emend* ex g

^c ammalati *corr* ex ammalato

^d storicamente *corr* ex meri

^e summentovato] sommentovato

^f stesse *corr* ex stessa

senza più le mancanze fatte. Quanta longanimità! E questa è cosa al tutto solita. Io già sapeva che sarebbe stato così e già aveva assicurato Cognet²¹ che don Bosco così avrebbe fatto. Forse questo è anche frutto delle preghiere e della buona volontà in generale di quel buon chierico. Pare che Iddio voglia farlo passare per vie eccezionali. | p. 20 |

Altro chierico di Lucca aveva nel tempo di sua assenza dati gravi motivi di lagnanza, ma, siccome riluceva un po' di speranza, non volle che si prendessero su di lui misure severe. "Quando vi fossero motivi di vero scandalo", soggiunse, "allora non si transige; ma quando vi è speranza e d'altronde la condotta indica ad una mediocrità, non a cattiva riuscita, si tenga. È da tenere che i mediocri vi saranno sempre in qualunque congregazione religiosa ed in qualunque comunità. Qualora per rigore immoderato si volesse troncara^a ogni mediocrità, temo che diverrebbero mediocri alcuni^b dei buoni, perché pare nell'ordine della Divina Provvidenza che la perfezione non possa trovarsi su questa terra, specialmente tra i più".

<Vari affari col capitolo>

Della medesima sera, dopo d'aver parlato di queste cose, arriva don Lazzerò, il quale ha da parlargli di varie altre cose sue, e poco dopo gli si avvicina don Leveratto a parlargli di altro. Intanto don Ghivarello e don Sala si succedono^c e con l'uno si conchiude di procedere nelle trattative per l'acquisto della casa Nelva²² attigua all'Oratorio e con l'altro si combina qualche cosa in riguardo a lavori per la chiesa di San Giovanni. Intanto don Rua espone le cose a che punto si trovano e chiama consiglio in riguardo a liti col Varetto²³ ed altro affare Luccio. | p. 21 | Né bastando tutto ciò, si discorse molto dell'affare delle scuole, poiché il provveditore era stato pochi giorni prima a far visita all'Oratorio ed a Valsalice. Don Bosco espone quanto a questo riguardo fece a Roma col ministero di pubblica istruzione²⁴ ecc. ecc., tanto che vennero le undici pomeridiane prima che si andasse a dormire e sempre furono discorsi appositi per metterci e noi e lui in comunicazione delle cose fatte e da farsi e dello stato delle questioni.

<Espulsione di giovani>

Il giorno seguente il suo ritorno non fu meno fecondo. Io non accennerò che ad un piccolo punto dove è una particolarità cui por mente. Tra i giovani dell'Oratorio se ne notarono tre atti a far danno ai compagni per la loro cattiva condotta. Si proposero a don Bosco come da cacciarsi dall'Oratorio. La prima

^a troncara *corr ex ta*

^b alcuni *corr ex acuni*

^c succedono *corr sl ex succeno*

interrogazione che don Bosco fece si fu se quei giovani erano tra i grandicelli o piccoli e risposto che erano già delle scuole superiori e che non avevano mai dato ferma speranza di riuscita, lasciò immediatamente che si eseguisse il da eseguirsi^a. Don Bosco ha molta speranza di ravvedimento tra i più giovani e tra quelli che, sebbene abbiano commesso mancanza grave, come ad es. grave arroganza, restano fatti isolati, ma^b il complesso della condotta fu buona. Quando invece è da molto tempo che sono nell'Oratorio e sebbene non proprio cattivi, tuttavia sono tiepidi ed indifferenti, allora lascia ogni speranza e lascia che si prendano su loro quelle deliberazioni che si credono opportune.

26 aprile [1879]

<Gli esercizi spirituali di frutto straordinario>

Ebbero luogo di questi giorni gli esercizi spirituali pei giovani studenti. Predicatori: don Cagliero ed il padre Falchero, filippino, per le meditazioni. Quest'anno gli esercizi ebbero dello straordinario. A dire il vero vi erano già i cuori ben preparati, ma poi vi fu don Cagliero che si può dire tuonò dal pulpito e mandò fulmini. Non vengo a particolarità, ma basti il dire che, usciti da una predica, specialmente da quella in cui si parlò della confessione malfatta, si teneva generalmente dai giovani la testa bassa e si rifletteva; quando poi fecero la loro confessione, fu un vero spettacolo: quasi si può dire fossero rarissimi i giovani che non piangessero, tanto erano compunti e quasi direi schiacciati dalla predica in cui si parlò del dolore e del proponimento necessario per la confessione. Altra particolarità è questa, che i giovani di quinta ginnasiale, preparati prima specialmente da catechismi che don Bertello medesimo andava a fare, tutti dal primo | p. 23 | all'ultimo andarono a confessarsi da don Bosco e parlarono della loro vocazione, consigliandosi in proposito e per lo più anche decidendo. Don Bosco, poi, parlando dell'andamento dei medesimi esercizi si dimostrò molto contento: mi disse che tra le altre cose sperava da venticinque a trenta vocazioni per la Congregazione. Anzi mi disse: "Notalo e vedremo se da oggi ad un altro gennaio non arriveremo a questo numero di vestizioni chiericali per noi^c, contando solo di quelli che sono dell'Oratorio. Questo senza contare di molti che vanno chierici nei loro seminari.

Negli esercizi spirituali don Bosco si stanca sempre immensamente. Mercoledì a sera venne a cena, ma era tanto stanco che non poteva mangiare, anzi aveva il braccio destro che gli faceva tanto male a forza di tenerlo fermo nell'inginocchiatoio e di dare assoluzioni, che non lo poté adoperare. Si provò quattro

^a eseguirsi *corr ex s*

^b ma *emend ex e*

^c per noi *add sl*

volte a tenere il cucchiaino in mano e non poté. Dovette prenderlo con stento dalla sinistra^a.

29 aprile 1879

Mi arrivò oggi a cognizione un fascicoletto fatto stampare da don Bosco mentre si trovava a Roma ed è l'*Esposizione alla Santa Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di San Francesco di Sales nel marzo 1879*^{b/25}. È necessario scorrere detta brossura, se si vuole avere una idea delle case che sono presentemente aperte. Si fa solo notare qui che in detto fascicolo si nominano appena le cose finanziarie e si pongono sotto^c d'un punto di vista soddisfacente, mentre le cose sono a questo riguardo molto dolorose. Non che le cose colà^d esposte non siano vere, poiché dice che vi sono debiti, ma che si ha in stabili l'equivalente per soddisfarli; ma | p. 24 | il gran che sta qui [è] che pel momento questi stabili non son venduti e non si trova a venderli con soddisfazione e si è intanto in strettezze che hanno dello straordinario.

<Le finanze della Congregazione e la Divina Provvidenza>

Don Rua va ripetendo che forse (e senza forse) la Congregazione non si trovò mai in simili strettezze. È ben vero che si sta attivando una lotteria, per cui tutti i giorni arrivano oblazioni non indifferenti e don Bosco è deciso di non chiuderla finché non abbia reso il netto di centomila lire; ma queste somme giornaliere non bastano a pezza ai grandi bisogni. Ora però si sta ultimando contratto per vendita di^e Villa Sant'Anna, ereditata dal baron[e] Bianco precisamente un anno fa (morto il^f 28 aprile [18]78 salvo errore²⁶). Intanto mi pare ottima cosa riferire qui alcuni discorsi di don Bosco in proposito i quali ci fanno a meraviglia vedere il suo spirito.

Nella sera di sabato scorso dopo le confessioni e la cena, trovandomi in refettorio con don Bosco, don Rua, don Lemoyne ed altro prete che non ricordo, si parlava di stato^g finanziario e da più a meno avvenne il seguente dialogo tra il sig. don Bosco e don Rua che è prefetto, economo, tesoriere, cassiere tutto insieme, cioè colui da cui parte tutto il movimento finanziario. D[on] B[osco]: “Di’ don Rua, tutti doman- | p. 25 | dano danaro e mi dicono che li mandi via tutti inesauditi”. D[on] R[ua]: “Questo avviene per un semplice motivo, che le casse sono vuote”. D.B.: “Si vendano quelle cedole²⁷ che ci rimangono e così

^a Negli... sinistra *add mrg sx et inf* p. 22

^b Esposizione... 1879 *ls*

^c sotto *corr ex* su d

^d colà *corr ex* o

^e di *corr ex* de

^f morto il] †

^g stato *emend ex* e

si farà fronte ai più pressanti bisogni”. D.R.: “Qualcuna si è già venduta; vendere ancora quel poco non mi pare conveniente, perché di giorno in giorno capitano casi gravi ed impreveduti e non avremmo poi più un soldo da disporre”. D.B.: “E[h], pazienza, il Signore allora provvederà, ma intanto soddisfacciamo quanto ora è di più pressante”. D.R.: “Quel po’ di danaro^a che aveva n’ho già fatto conto e raduno per fra un quindici giorni in cui scade un debito di ventotomila lire: è per questo che da alcuni giorni quanto arriva lo conservo per allora”. D.B.: “Ma no, questa è una follia, lasciar scadere insoluti i debiti che vi sono oggi per radunare a solvere il debito che cade fra quindici giorni”. D.R.: “Ma, e come facciamo poi allora, abbisognandoci poi una somma così grossa”. D.B.: “Allora il Signore provvederà; cominciamo a disfarci di quanto abbiamo. È un chiudere la via alla Divina Provvidenza il voler radunare pei bisogni futuri”. D.R.: “Ma ogni prudenza suggerisce di pensarci. E poi non abbiamo visto in altre occasioni simili? Si è poi costretti [a] solvere quel debito facendone un altro. E questa è | *p.* 26 | la via dritta alla bancarotta^b”. D.B.: “Ascoltami. Se vuoi che la Divina Provvidenza si prenda cura diretta di noi, va sopra, domani disfatti di quanto vi è, si soddisfino tutti quelli che si possono soddisfare e quello che verrà in seguito lasciamolo nelle mani del Signore”.

Voglio notar qui che don Rua è assai confidente nella Divina Provvidenza, che egli non fa queste cose per speculazione, è perché vide già molte volte dover far debiti per estinguerne altri. Eppure la sua fede non è ancora quella di don Bosco, il quale il giorno dopo diceva: “Non par possibile che non posso trovare un economo che mi secondi affatto, che sappia cioè a confidare senza limiti nella Divina Provvidenza e non cerchi di ammassare qualche cosa per provvedere al futuro. Io temo che se siamo così stretti di finanze è perché si vogliono fare troppi calcoli; ed è bell’e fatto: quando entra l’uomo in questo, si ritira Dio”.

Primo^c maggio [1879]

<Senatore Siotto Pintor^d>

Venne il senatore Siotto Pintor per la seconda volta e visitò minutamente tutto l’Oratorio. La prima volta era venuto perché voleva ottenere dal Santo Padre la benedizione e lo scioglimento delle censure. Don Bosco scrisse a Roma e finì per ottenere tutto. Ora veniva a ringra- | *p.* 27 | ziare don Bosco e visitare la casa. Era accompagnato dal prof. Allievo (che lo mise in relazione con l’Oratorio) e da don Durando. Parti soddisfattissimo.

^a danaro *corr ex* danario

^b bancarotta] Banca-Rotta

^c Primo] Primi

^d Siotto] Sciotto

P.S. Vedi *Unità Cattolica* del 6 giugno 1879 e si trova pubblica ritrattazione ecc.^a

Venne anche di questi giorni a visitare l'Oratorio mons. vicario generale di Piacenza²⁸, condotto da fratel Andorno^b, provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane presso cui dimorò parecchio tempo.

<La novena e la festa di Maria Ausiliatrice>

Il primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice passò di qui la schiera dei pellegrini francesi, i quali tornarono da Roma per recarsi in Francia. Bello sarebbe la descrizione di questo fatto e molta l'importanza. Tutti parlarono e sempre di don Bosco e sempre entusiasticamente. Mons. Schiapparelli²⁹, che diede esso la benedizione del Santissimo, fece un bel discorso inneggiando a don Bosco e ai pellegrini. Lascio ad altri le altre particolarità.

La vigilia della festa di Maria Ausiliatrice fu qui il vescovo nuovo di Mantova³⁰, che disse la messa e fu a parlare a lungo con don Bosco.

Per la festa di Maria Ausiliatrice pontificò mattino e sera mons. Garga, vescovo *in partibus infidelium* e coadiutore a Novara. Anche il giorno dopo, domenica.

Vi fu, secondo lo stabilito, il battesimo di quel protestante³¹. Vedi *Unità Cattolica* del giorno dopo.

Piove continuamente.

Nei giorni precedenti vi furono le conf[erenze] dei cooperatori salesiani. Vedi *Bollettino*³². | p. 28 |

Maria Ausiliatrice

Mi astengo pur dal dir verbo su varie particolarità. Si veda il *Bollettino* di giugno³³.

7 giugno [1879]

Oggi, sabato delle quattro tempora, vari dei nostri hanno ordinazioni. Qui dall'Oratorio prendono il presbiterato don Febbraro, don Ghione, don Grochowski³⁴. Da Lanzo prende messa Roffredo³⁵. Da Sampierdarena Pane e, credo, Morganti^c.

| p. 29 |

^a P.S... ecc. *add post* soddisfattissimo

^b da fratel Andorno] dal fratell'Andorno

^c Seguono 18 pagine vuote.

<Una lettera di don Bonetti circa le quistioni di Chieri>

| [p. 32]^a |

Chieri, 20 gennaio 1879

Molto Reverendo Sig. Canonico,

prima di prendere le mosse alla volta di Torino, sento dovere di coscienza rivolgere alla S. V. queste poche linee.

Corre voce che la S. V. a coadiutori dica^b in ambo i fori che le figlie adulte fanno male all'oratorio di Santa Teresa e che^c le dissuadano, aggiungendo^d che le funzioni religiose che ivi si tengono sono contrarie alle leggi della Chiesa. Siccome questo non può entrar in testa alla gente dabbene, sia perché omai sanno che qui non si fa del male, sia perché ricordano ancor bene che prima che venissimo noi^e a prenderne la direzione, la S. V. raccomandava che a quest'oratorio intervenissero^f specialmente | [p. 31] | le figlie più grandicelle, sia perché conoscono che don Bosco non lascerebbe^g fare le dette funzioni se non fosse autorizzato da chi nella Chiesa è superiore a tutti, così molti vanno persuadendosi, spargendo^h che chi ne parla male è sospinto da rea passione, invidia, gelosia e simili; quindi si mormora, quindi si perde stima al sacerdozio, quindi ne avviene offesa a Dio e danno alle anime. In vista di ciò io pregherei la S. V. a voler considerare le cose allo specchio della morte e pesarle alle non mendaci bilanceⁱ della divina giustizia; la pregherei a voler riflettere se mai ella non sia obbligato in coscienza a mutare^j e [a] far mutare^k da' suoi coadiutori sentimenti^l a questo riguardo. Ella è pastore, ed un buon pastore è sempre contento quando sa che le sue pecorelle sono al sicuro. In fin dei conti lei non ha motivi di credere che il prete dell'oratorio sia un lupo né un | [p. 30] | mercenario che tradisca le anime. Mi han chiamato, è vero, uno straniero, ma io perdono e prego ch'Ella sappia che un^m sacerdote unito col papa non è mai straniero in nessun angolo della Chiesaⁿ Cattolica. Dunque per amor di Dio, e delle anime, si cessi dallo sparlar; perdoniamoci a vicenda se abbiamo potuto offenderci e facciamo la pace. In segno di questo la S. V. domenica prossima, ed altre volte ancora, venga a fare una visita a queste figlie e così col fatto tolga via dall'animo loro che Ella sia contraria a quest'opera.

Io spero che la S. V. vorrà prendere in benigna parte queste parole ispirate dal desiderio che non mettiamo pietre di scandalo tra i piedi dei pusilli e non facciamo ridere il demonio; ma se per disgrazia male mi apponessi, io le confesso che mi sento l'animo | p. 29 | sì fidente in Dio e sì forte, da non cedere a nessuna vessazione; anzi da questa prenderò maggior coraggio. In quanto all'oratorio, malgrado le dicerie, esso finora

^a Le pagine qui indicate [32], [31] e [30] sono quelle non numerate a partire dalla terzultima pagina del quaderno e utilizzate a rovescio. La lettera riportata è scritta con una diversa grafia.

^b dica] dicano

^c e che *emend sl ex ma*

^d aggiungendo *corr ex d*

^e noi] voi

^f intervenissero *corr ex intern*

^g lascerebbe] lascierebbe

^h ante spargendo *del che*

ⁱ bilance] bilancie

^j a mutare *add mrg sx*

^k e... mutare *it*

^l sentimenti *corr ex sentimento*

^m un *emend ex il*

ⁿ Chiesa *emend ex Terra*

non ne ha sofferto e spero che non soffrirà; ier[i] stesso si è contato un aumento di giovanette. Io vorrei dirle altre cose ancora, ma se la S. V. ci favorirà di sua presenza, gliele comunicherò^a a viva voce e non avremo a dolerci. Gradisca gli atti della distinta stima con cui mi professo.

Don Bonetti

| [p. 33]^b |

<Indice delle materie>

	<Pagina>
<Virtù e rassegnazione del conte Cays, 15 febbraio 79	1>
<Sospensione di don Bonetti	2>
<Don Bonetti a Roma con Don Bosco, 18 febbraio 79	5>
<Notizie dell'Oratorio	5>
<Il teatro e mons. Gastaldi, 20 febbraio 79	6>
<L'arcivescovo al teatro. Don Bonetti sciolto dalla sospensione, 3 marzo 79	7>
<L'arcivescovo è benevolo? L'arcivescovo e le grazie di Maria Ausiliatrice..	8>
<Don Cagliero e don Durando nelle Sicilie. Ritorno di don Bosco da Roma	9>
<Grandi visite al sig. don Bosco	10>
<Visita alla duchessa di Montmorency e al conte De Maistre. La casa del noviziato a San Benigno	11>
<La carità.....	12>
<Politica di don Bosco. L'ospizio di San Michele a Roma.....	13>
<La questione dell'infalibilità. Don Bosco e i vescovi	14>
<I chierici. Un novizio francese	18>
<Vari affari col capitolo	20>
<Espulsione di giovani	21>
<Gli esercizi spirituali di frutto straordinario	22>
<Le finanze della Congregazione e la Divina Provvidenza	22>
<Senatore Siotto Pintor	26>
<La novena e la festa di Maria Ausiliatrice.....	27>
<Una lettera di don Bonetti circa la questione di Chieri	29>

^a comunicherò] comunicherò / *post* comunicherò *del* gliele con

^b La pagina qui indicata [33], proseguendo dall'ultima pagina numerata nel quaderno

27, corrisponde alla penultima pagina non numerata.

NOTE

- ¹ Cf i verbali del capitolo superiore dal 6 all'8 febbraio 1879 in ASC D8680224-27.
- ² Andrea Oddenino. Alla vicenda è dedicato tutto il capitolo nono di MB XIV (pp. 230-253); cf anche A. LENTI, *Don Bosco storia e spirito...*, vol. III, pp. 259-261.
- ³ Vedi quad. IV pp. 33-34 e XII p. 35.
- ⁴ Cf MB XIV 140-143.
- ⁵ Si riferisce alle candele impiegate nel rito di ordinazione in uso a quel tempo.
- ⁶ Potrebbe trattarsi di Francesco Scaloni (1861-1926), che entrò all'oratorio di Valdocco come falegname nel 1876, diventando poi salesiano sacerdote, ispettore del Belgio e missionario in Congo: cf DBS 256-257.
- ⁷ Citazione da VIRGILIO, *Eneide* II, 49: "Timeo Danaos et dona ferentes", "temo i Danai (i Greci), anche quando recano doni". La citazione si usa per esprimere diffidenza per un nemico che fa offerte e gesti di amicizia.
- ⁸ Cf BS III (aprile 1879) 1. Il fascicolo delle *Lecture Cattoliche* a cui si riferisce probabilmente è: Giovanni Battista LEMOYNE, *L'arca dell'alleanza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice in favore de' suoi devoti*. Torino, Libreria Salesiana 1879.
- ⁹ A questo viaggio di don Bosco a Roma è dedicato il capitolo III del volume XIV delle *Memorie Biografiche* (pp. 66-86).
- ¹⁰ Il viaggio era stato deciso e programmato durante le conferenze del capitolo superiore ad Alassio nel febbraio del 1879: cf MB XIV 49.
- ¹¹ Cf MB XIV 109-110.
- ¹² Oreste Bodoyra era professore di teologia ed eloquenza a Ivrea e prelado domestico di Sua Santità: cf Giuseppe CENACCHI, *Tomismo e neotomismo a Ferrara*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1975, p. 186.
- ¹³ Giuseppe Ignazio Teppati (1819-1889).
- ¹⁴ Giovanni Siotto Pintor (1805-1882), magistrato e uomo politico italiano, fu deputato del Regno di Sardegna nel gruppo della Sinistra storica dal 1848 al 1860 e senatore del Regno d'Italia dal 1861 al 1882: cf DBI, 92 (2018). Essendosi distanziato da alcune posizioni radicali, nel 1879 si rivolse a don Bosco per ottenere un riconoscimento papale e da allora divenne sostenitore dell'opera salesiana: cf MB XIV 126-127; 201.
- ¹⁵ I Villeneuve erano tra i benefattori dell'opera salesiana di Nizza: cf E(m) V 100.
- ¹⁶ Borgo Cornalese è una frazione del comune di Villastellone (Torino). Vi si trovava la villa dei conti De Maistre.
- ¹⁷ Eugenio De Maistre (1834-1908), figlio del conte Rodolfo, fu capitano degli Zuavi pontifici al servizio dello Stato Pontificio. Don Bosco ebbe una stretta relazione con la famiglia De Maistre, di cui si può trovare l'albero genealogico in MB XII 181.
- ¹⁸ L'ospizio di San Michele a Ripa (oggi Istituto Romano San Michele a Tor Marancia) aveva sede lungo il Tevere di fronte a Porta Portese e dava assistenza dalla fine del XVII secolo ai poveri, in particolare provvedeva ad avviare i giovani orfani ad una professione lavorativa. Don Bosco lo visitò più volte e Pio IX avrebbe voluto che ne prendesse la direzione, ma le trattative non andarono a buon fine: cf MB V 842-847; VIII 692-693; XIV 74-75.
- ¹⁹ Guglielmo Audisio (1802-1882), sacerdote torinese, fu preside della Regia Accademia ecclesiastica di Superga e uno dei fondatori del quotidiano cattolico *L'Armonia*. Nel 1849 fu costretto a trasferirsi a Roma e divenne professore all'Università La Sapienza, avvicinandosi sempre più a posizioni di tipo liberale: cf DBI, 4 (1962).
- ²⁰ Guglielmo AUDISIO, *Storia religiosa e civile dei papi*. 5 voll. Roma, G. Aureli e C. 1864-68.
- ²¹ Ippolito Cognet compare nell'elenco generale del 1879 come chierico ascritto a Torino. Non divenne salesiano, ma troviamo una sua lettera a don Bosco, quando questi si recò in Francia

nel 1883, in cui, già ordinato suddiacono, si definisce “vostro povero figlio, vostro figlio spirituale”: cf MB XVI 561.

²² Vedi quad. III p. 22.

²³ Vedi quad. XIV p. 50.

²⁴ Cf MB XIV 91-95 e gli interi capitoli IV (pp. 87-97) e VII (pp. 149-215) di quel volume, che trattano della questione.

²⁵ Giovanni BOSCO, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. S. Pier d’Arena, Tipografia Salesiana 1879. Il testo è riportato in MB XIV 756-763.

²⁶ Il barone morì il 27 aprile 1878: cf BS II (giugno 1878) 14.

²⁷ La cedola, in ambito finanziario, è un tagliando di titoli obbligazionari e azionari che dà diritto a riscuoterne gli interessi. Tali cedole erano utilizzate nel XIX secolo, come leggiamo in una lettera indirizzata a don Bosco nel gennaio del 1851, in cui viene espressa la disponibilità di Antonio Rosmini a prestare la somma di ventimila lire per l’acquisto della casa Pinardi “parte in danaro e parte in cedole od obbligazioni fruttanti dello Stato”: cf MB IV 243.

²⁸ Leggiamo in MB XIV 131 trattarsi di mons. Tammi, il quale presiedette la celebrazione del battesimo di un valdese convertito.

²⁹ Stanislao Schiapparelli (1832-1888), teologo, era canonico del Corpus Domini.

³⁰ Giovanni Maria Berengo (1820-1896) era stato nominato vescovo di Mantova il 12 maggio 1879 e resse la diocesi fino al 1884, quando venne nominato arcivescovo di Udine.

³¹ Cf MB XIV 130-132 e BS III (luglio 1879) 4-8.

³² Cf BS III (giugno 1879) 2-3.

³³ Cf *ibid.*, pp. 4-5.

³⁴ Matteo Grochowski divenne salesiano nel 1878 e fu ordinato sacerdote l’anno successivo. Il suo nome compare ancora nell’elenco generale del 1880, poi non è più presente.

³⁵ Francesco Roffredo (1848-1906), salesiano dal 1876 e ordinato sacerdote nel 1879, fu prefetto a Lanzo ed in altre comunità, finché partì missionario per l’America latina nel 1892.

Indice dei nomi di persona

(in **grassetto** la pagina con la nota; tra parentesi il termine con cui il personaggio è indicato nel testo; Giovanni Bosco e Giulio Barberis sono segnalati solo tra gli autori)

- “Augusto”: Giulio, 702, 712, **717**
 Abrate: (don), 106, 107
 Adamo: Giovanni Battista, 493, **519**
 Alasia: Giuseppe, 704, **717**
 Alasonatti: Vittorio, 159, **208**, 451, 461, 510, 517; (prefetto), 311
 Albano: Stefano, 443, **456**
 Albera: Paolo, 193, **211**, 231, 279, 326, 327, 372, 519
 Albert: Federico, 529, 530, **558**
 Alberti: (fratel) Michele, 451, **456**
 Alessio: Felice, 325, **360**
 Alfieri: (padre), 383
 Alfonso, don: Alfonso XII di Spagna, 81, **88**
 Alimonda: Gaetano, 617, **657**
 Allamano: Giuseppe, 325, **360**
 Allavena: Giovanni, 182, **210**, 223
 Allievi: (prof.), 610
 Allievo: Giuseppe, 7, 325, **360**, 396, 420, 726, 734
 Altieri: Lodovico, 248, **281**
 Amedeo di Savoia: duca d'Aosta, 113, **128**, 454
 Amerio: Secondo, 590, **604**, 617, 689
 Andorno: (fratel), 735
 Aneiros: León Federico, **86**, 581; (arcivescovo), 59, 257, 576, 578, 580, 582, 629
 Anglesio: Giuseppe, 590
 Anglesio: Luigi, 190, **210**, 315, 494, 559, 590, 696
 Antonelli: Alessandro, 453
 Antonelli: Giacomo, 257, 325, **361**
 Anzini: Agostino, 711, **718**
 Arconati: (marchese), 605
 Arietti: Francesco, 555, **560**
 Arnaldi: Giuseppe, 125, **129**
 Arpino: Maurizio, 405, 620, **658**
 Arrò: Francesco, 311, **316**
 Audisio: Cipriano, 386, **406**, 537, 711
 Audisio: Guglielmo, 729, **738**
 Bacchialoni: Carlo, 224, **278**, 392, 393, 396, 435, 489, 539, 652
 Baccino: Giovanni Battista, 182, **210**, 658
 Balbo: Cesare di Vinadio, 610, **656**
 Balbo: Prospero di Vinadio, 610, **656**
 Balla: (teologo), 414
 Barale: Pietro, 104, 122, **128**, 378, 379, 393, 398, 543, 604
 Baratta: Carlo, 584, **603**
 Baravalle: Giovanni, 280
 Barberis: Carlo, **658**
 Barberis: Giovanni, 518
 Barberis: Giuseppe, **715**; (provveditore delle scuole), 684
 Barberis: Vincenzo, 6
 Bardessono: Massimiliano, 590, **604**, 694
 Baricco: Pietro, 420, **453**
 Barolo: Giulia Colbert, 542, **559**, 633, 658
 Bassino: Giuseppe, 72, **88**, 493
 Battolla: Alberto, 610, **656**
 Beauvoir: Giuseppe, 468, **485**, 596, 690
 Becchis (o Bechis): Michele, 69, **87**
 Belasio: Antonio Maria, 421, 424, 425, 427, 428, **454**, 597, 648, 649
 Belletrutti: Filippo, 308, **316**
 Bellezza: Teresa Caterina Novo, 145, 206
 Bellia: Giacomo, 672, **714**
 Bellisio: (pittore), 602
 Belmonte: Stefano, 182, 189, **210**, 357
 Beltrami: Andrea, 9
 Benitez: José, 382, **405**
 Benna: Clemente, 654, **659**
 Benone: (don), 99
 Beoletto: Giuseppe, 507, 513, **520**
 Berardi: (conte), 578
 Berardi: Giuseppe, 114-119, 121, **129**, 141, 257
 Berardi: Vincenzo, 115, **129**

- Beraudi: Bartolomeo, 507, **521**, 585
 Berengo: Giovanni Maria **739**; (vescovo) 735
 Bergasse: Henri, 710, **718**
 Bernardi: Jacopo, 459, **485**
 Bertagna: Giovanni Battista, 245, **280**
 Bertello: Giuseppe, 28, 248, 322, 323, 347, **363**, 379, 386, 468, 477, 610, 668, 684, 732
 Bertinetti: Carlo ed Ottavia, 698, **716**
 Berto: Gioachino, 5, 63, **86**, 97, 114, 115, 142, 249, 301, 346, 347, 368, 388, 511, 516, 541, 597, 614, 705, 712, 721, 723, 725
 Bevilacqua: (marchese), 383
 Biale: Lorenzo, **207**; (vescovo), 151, 200, 201, 229, 239, 285, 438
 Biancheri: Giuseppe, 438, **455**
 Bianchi: Giovanni o Lorenzo, 689, **715**
 Bianchi: Luigi, 715
 Bianchi: Rocco di Lavagna, 383, **405**
 Bianco: Carlo di Barbania, 397, 401, **407**, 604, 626, 627, 649, 680, 692, 733
 Bielli: Alberto, 307, 611, **657**
 Bilio: Luigi, 493, 499, 515, **518**
 Bima: Giovanni, 219, **278**, 375
 Bodoyra: Oreste, 686, 726, **738**
 Bodrati: Rocco, 290, 292, **315**
 Bodrato: Francesco, 322, 323, **360**, 379, 393, 394, 470, 493, 494, 513, 514, 716
 Boggero: Giovanni, 242, **280**
 Boido: Giuseppe, 322, **360**
 Bolland: Jean, 209
 Bologna: Giuseppe, 189, 240, **280**, 323, 337, 338, 373, 379, 399, 433, 463, 473, 477, 502, 520, 539, 556, 630, 649, 658, 696, 703, 705, 706; (direttore), 631
 Bologna: Luigi, 378, **404**
 Bolongaro: Anna Maria, **605**; (signora), 597
 Bonelli: (mons.), 440, **455**
 Bonetti: Giovanni, 5, 23, 148, 204, **206**, 217, 231, 311, 369, 407, 427, 538, 550, 563, 586, 610, 611, 615, 616, 639, 665, 670, 675, 683, 691, 692, 694, 698- 700, 716, 721-724, 737
 Bonghi: Ruggiero, 309, **316**, 330, 361, 605
 Bongiovanni: Domenico, 280
 Bonino: Raimondo, 69, **87**
 Bonnié: (damigella), 254, **281**
 Bono: (padre), 648
 Bono (o Buono o Buona): Fiorenzo, 507, 521, 541, **559**
 Bonora: Francesco, 347, **363**, 543, 544, 590, 610, 617
 Bordone: Angelo, 668, **714**
 Borel: Giovanni, 542, 633, **658**, 683
 Borgatello: Maggiorino, 584, **604**
 Borghi: Vittorio, 706, **718**
 Borghino: Michele, 554, **560**
 Borgogno: (don), 553
 Borio: Erminio, 468, **485**
 Bosco: Giovanni Francesco, 335, 337, **362**
 Bosco: Giuseppe, 451, **456**;
 Botto: Giovanni Battista, 219, **278**, 325
 Bourlot: Stefano, 493, 503, **519**
 Boyer: Augusto, 693, 702, **716**
 Bozzo: Giovanni, 584, **604**
 Braja: (damigella), 698
 Branda: Giovanni Battista, 555, **560**, 707, 708
 Bretto: Clemente, 705, **717**
 Brignole: Maria Sale De Ferrari, **657**; (duchessa di Galliera), 620
 Bruno: (dott.), 529
 Bruno (o Bruna): Antonio, 493, **519**
 Buglione: Alfonso di Monale, 521
 Burlamacchi: Silvestro, 654, **659**
 Buscalioni: Carlo, 135, **204**
 Buzzetti: Giuseppe, 377, 385, 386, **406**, 477, 507, 536, 590, 658, 711
 Cafasso: Giuseppe, 71, 72, **87**, 219, 256, 280, 336, 360, 534, 542, 552, 572, 579, 580
 Cagliero: Cesare, 668, **714**
 Cagliero: Giovanni, 26, 69, 72, 79, **87**, 101, 113-115, 117, 137, 138, 149-151, 170, 172, 182, 183, 185, 187-190, 195, 196, 206, 223, 232, 237, 239, 240, 257, 274, 277, 279, 288, 292, 316, 323, 337,

- 342, 343, 377, 399, 401, 402, 405, 486, 496-498, 510, 537, 545, 560, 565, 586, 592, 602, 610, 611, 613, 614, 618, 630, 641, 649, 664, 670, 673, 683, 689, 690, 694, 701, 703, 706, 707, 712, 714, 721, 723, 725, 726, 730, 732
- Cagliari: Giuseppe, 347, **363**
- Cairola: Giovanni, 69, **87**; (parroco), 302
- Calliano: Tommaso, 673, **714**
- Calligaris (o Caligaris o Callegaris):
Luigi, 611, **657**
- Callori: Carlotta Balbo, 380, 393, **405**, 454, 552
- Callori: Federico, 405; **454**
- Callori: Vittorio Emanuele, 421, **454**
- Calvi: Eusebio, 221, 222, 265, **278**, 330
- Calvi: Luca, 437
- Campanella: (ingegnere), 620
- Cantù: Giovanni, 398, **407**
- Cappelletti: Cesare, 507, 513, **520**, 531
- Caprioglio: Felice, 493, **519**
- Carcano: Filippo, 455
- Carlo Alberto, 604
- Carlos, don: Carlo VII di Borbone-Spagna, 81, **86**, 113
- Carmagnola: Albino, 375, 504, **520**
- Carpano: Giacinto, 69, 72, **87**, 492, 671
- Carrera: Vittorio, 654, **659**
- Cartier: Luigi, 706, **718**
- Cassini: Valentino, 182, 189, **210**, 383
- Castelli: (don), 173
- Catlinetti: Giovanni, 704, **717**; (signori), 711
- Cavour: Camillo Benso, 136, 164, 165, **204**, 571
- Cavour: Gustavo Benso, 163, 165, **208**, 571
- Cavour: Michele Benso, 571, **602**
- Cays: Carlo, 299, **315**, 383, 405, 563, 574, 581, 590, 610, 611, 615, 617, 679, 687, 703, 704, 708, 712, 721, 723
- Ceccarelli: Pietro, 60, **86**, 257, 382, 547, 577-580, 723
- Cerrato: Francesco, 190, **210**, 291
- Cerruti: Cesare, 229, 230, 245, 246, **279**, 286, 294, 295, 460, 468
- Cerruti: Francesco, 148, 205, **206**, 231, 239, 427, 531, 538, 539, 705; (direttore), 236
- Ceva: Giacomo, 493, **519**
- Chiala: Cesare, 122, **129**, 173, 223, 225, 228, 242, 281, 288, 289, 301, 302, 326, 331, 342, 346, 347, 356, 368, 378, 379, 384, 388, 404, 420, 423, 462, 477, 510, 716; (prefetto), 253
- Chiappino: Pietro, 339, **362**
- Chiara: Luigi (o Carlo), 291, **315**
- Chicco: Ludovico, 69, 72, **87**
- Cibrario: Nicolao, 5, 229, 230, 239, 245, **279**, 285, 286, 295, 323, 705
- Cinzano: Antonio, **278**, 573; (parroco), 217, 580
- Cinzano: Giovanni, 347, **363**, 668
- Cipriano: Carlo, 368, **404**, 459, 468, 566, 690
- Clara: Domenico, 614, **657**
- Coczero: Antonio, 502, **520**
- Cocchi: Giovanni, 164, **208**, 316, 360
- Cocchia: Rocco, 678, **715**
- Cognet: Ippolito, 731, **738**
- Comboni: Daniele, 449, **456**
- Comollo: Luigi, 361, 406
- Conaty: Nicholas, **602**; (vescovo), 574
- Conestabile: Carlo della Staffa, 705, **717**
- Contessa: (don), 677, **714**
- Contratto: Modesto, 480, **486**
- Coppino: Michele, 205, 330, **361**, 381
- Corbetta: Giuseppe Bellini, 414, **453**
- Coriasco: Giovanni, 145, **206**
- Corradi: (don), 572
- Corradis: (signor), 701
- Corsi: Gabriella, 380, **405**, 423, 468, 551
- Corsi: Giacinto, 405
- Costamagna: Giacomo, 231, **279**
- Cotta: Giuseppe, 71, **87**
- Cottolengo: Giuseppe, 241, 336, 695, **716**
- Croserio: Augusto, 461, **485**
- Cuffia: Francesco e Giacomo, 423, **454**
- D'Ycard: Jean-Victor de Barbarin, 708, **718**
- Daghero: Giuseppe, 137, **205**, 515, 518

- Dal Pozzo: Maria Vittoria (duchessa d'Aosta), 426, **454**
- Dalmazzo: Francesco, 80, **88**, 137, 323, 553, 566; (direttore), 116, 236
- Dalmazzo (Agnelli): Francesco, 654, **659**
- Daniele: Giovanni, 507, **521**
- Daniele: Raimondo, 493, **519**
- Dassano: (don), 413
- Davico: Modesto, 217, **278**
- De Bus: Cesar, 379, **405**
- De Gaudenzi: Pietro, 162, 163, **208**; (vescovo), 428
- De Maistre: Eugenio, 726, 727, **738**
- De Maistre: Giuseppe, 453
- De Maistre: Joseph-Marie, 315
- De Maistre: Rodolfo, 415, 416, **453**, 738
- De Vecchi: Giovanni, 652, **659**
- Dedominicis: Augusto, 507, **521**
- Deppert: Luigi, 72, **88**, 668, 669, 689, 702
- Depretis: Agostino, 440, **455**, 456
- Descalzi: Giuseppe, 614, **657**
- Dogliani: Giuseppe, 307, **316**, 319, 377, 378, 477, 510, 543, 544
- Dompè: Emanuele, 219, **278**, 375
- Donato: Elio, 266, **282**
- Donizetti: Gaetano, 281
- Drochi: Alfonso, **602**; (arciprete), 574
- Dumini: ("Barba"), 573
- Dupraz: Giovanni Battista, 342, **362**, 390
- Durando: Celestino, 21, 26, 122, **129**, 148, 150, 205, 207, 224, 225, 228, 232, 244, 248, 278, 282, 285, 294, 301, 305, 309, 324, 325, 328-330, 332-334, 371, 381, 388, 424, 432, 468, 492, 501, 515, 521, 543, 544, 592, 610, 613, 664, 665, 687, 689-691, 694, 704, 707, 721, 723, 725, 726, 734
- Durando: Marco Antonio, 237, 276, **279**
- Durando: Vittorio, 505, **520**
- Durio: (mons.), 392, **406**
- Enria: Pietro, 378, **404**, 543, 624, 654, 658
- Espinosa: Mariano, **86**; (segretario), 59
- Eula: Stanislao, 325, **360**, 641
- Facio: Giuseppe (curato), 419
- Fagnano: Giuseppe, 151, 182, 188, 197, **207**
- Falchero: (padre), 732
- Falco: Luigi, 518
- Falconnet: (sig.), 383
- Fantini: Stefano, 689, **715**
- Farina: Carlo, 468, **485**
- Farina: Luigi (o Stanislao), 493, **519**
- Farini: Carlo, 597, **605**
- Fassati: Domenico Roero, 326, 347, **361**, 372, 468, 626, 715
- Fassati: Maria De Maistre, 690, 709, 711, **715**; (marchesa), 626
- Fassio: Michele, 493, **519**
- Febbraro: Stefano, 610, **656**, 735
- Ferraris: Giovanni, 268, **282**, 375
- Ferraris: Luigi, 440, 442, **456**; (sindaco), 630
- Ferraro: Pietro, 375, 584, **604**
- Ferrè: Pietro, **485**, 686; (vescovo), 401, 407, 468, 673
- Fiocchi: Gabriele, 395, **407**
- Fiocchi: Secondo, 507, **521**
- Fiorani: (mons.), 540, 575
- Fiorito: Giuseppe, 390, **406**, 432
- Fissore: Celestino (vescovo), 471, **486**
- Fogliano: (don), 395, **406**
- Fogliano: Michele, 330, **361**, 461, 702, 703
- Fontana: Carlo, 378, **404**
- Forcade: Théodore-Augustin, **282**; (vescovo), 262
- Formica: Andrea, **454**; (vescovo), 420, 428, 578, 615
- Fortis: Alfonso, 574, **602**, 610
- Fortis: Riccardo, **602**; (fratello), 610
- Francesia: Giovanni Battista, 151, 189, **207**, 231, 274, 370, 400, 427, 455, 519, 537, 566, 571, 667, 668; (direttore), 438
- Franchi: Alessandro, 381, **405**, 418, 485
- Franco: Giovanni, 559
- Franco: Secondo, 332, **361**
- Fransoni: Luigi, 361, 492, **518**, 542; (arcivescovo), 534, 571
- Frascarolo: Francesco, 493, **520**

- Frisetti: Giovanni, 620, **658**
 Fusconi: Antonio, 678, 686, 687, 690, 692, 697, 709
 Fynn: Enrique, 560
 Gaia: Giuseppe, 329, **361**
 Galavotti: Giuseppe, 473, **486**, 611
 Galletti: Antonio, 492, 513, **521**
 Galletti: Eugenio, 173, **209**
 Gallo: Francesco, 57, **86**, 668
 Galvagno: Nicola, 486
 Gamarra: Luigi, 666, **714**
 Garelli: Federico, 560
 Garelli: Vincenzo, 459, **485**
 Garga: Pietro, 173, **209**, 322, 326, 471, 486, 735
 Garibaldi: Giuseppe, 113, **129**
 Garigliano: Guglielmo, 337, 343, 361, **362**
 Garino: Giovanni, 468, **485**, 705
 Garrone: Pietro o Carlo, 372, **404**
 Gastaldi: Lorenzo, 14, 20, 44, 118, 164, 183, 205, **210**, 237, 280, 315, 381, 407, 505, 581, 588, 604, 723, 728, 729; (acivescovo), 59, 100, 232, 248, 302, 309, 312, 324, 344, 382, 401, 419, 427, 471, 544, 547, 589, 590, 613, 616, 626, 627, 686, 698, 700, 722, 724; (vescovo), 232, 341
 Gastini: Carlo, 103, **128**, 320, 650
 Gazzolo: Giovanni Battista, 59, 60, 69, **86**, 185, 210, 400; (console), 78, 399, 411
 Germano: Candido, 650, **659**
 Ghiglione: Matteo, 712, **718**
 Ghigliotto: Francesco, 202, **211**, 292, 338, 362, 452
 Ghione: Anacleto, 536, **559**, 712, 735
 Ghiringhello: Giuseppe, 492, **518**
 Ghisalbertis: Giovanni Battista, 493, **519**
 Ghivarello: Carlo, 5, 82, **89**, 234, 289, 304, 331, 332, 334, 536, 567, 571, 610, 665, 709, 721, 731
 Giacomelli: Giovanni, 334, 335, 337, 343, **361**, 425, 688, 728
 Giacomelli: (sorella di Giovanni), 688
 Giacomuzzi: Biagio, 515, 516, 518, **521**
 Gianazzo: Olimpia di Pamparato, 486
 Gianotti: Giovanni, 507, **521**
 Gili: Antonio, 275, **282**, 583
 Gioia: Vincenzo, 182, **210**, 357
 Giorda: Serafino, 654, **659**
 Giordano: Agostino, 689, **715**
 Giordano: Lorenzo, 689, **715**
 Giriodi: Carlo, 617, **657**
 Giuganino: Bartolomeo (Tommaso), 419, **453**
 Giulio: Carlo Ignazio, 596, **605**
 Giulitto: Giuseppe, 399, **407**, 510
 Givone: Gaspare, 311, **316**
 Golzio: Felice, 129, 362
 Gorla: Giovanni Battista, 521
 Gorresio: Gaspare, 118, **129**
 Grandval: (mons.), 710
 Grassino: Giovanni, 242, **280**
 Graziano: Benvenuto, 581, **603**, 610
 Gresino: Giacomo, 219, **278**, 375, 452, 460, 471, 506, 514, 583
 Gribaudi: (dottor), 476
 Gribaudi: Giovanni, 149, **207**
 Grochowski: Matteo, 735, **739**
 Grossi: Tommaso, 605
 Grosso: Giovanni Battista, 173, **209**
 Grosso: Luigi, 683, **715**
 Guala: Luigi, 336, **362**, 413, 552
 Guanella: Luigi, 106, 122, 123, **128**, 173, 176, 177, 371, 372, 615
 Guelfi: Enrico, 262, **282**
 Guenzati: (famiglia), 69
 Guenzati: Giuseppe, 87
 Guenzati: Rosa Casati, 68, **87**
 Guglielminetti: (signora), 680
 Guidazio: Pietro, 291, 292, 311, **315**, 384, 423, 466, 468, 528, 551, 586, 655
 Guillemin: Jean-Jacques, 293, 315
 Guiol: Clément, 703, **717**
 Gurgo: Agostino, 426, **454**
 Herand: (barone), 702
 Isnardi: Giuseppe, 375, 584, **603**
 Jarach: Luigi, 347, **362**
 Lacerda: Pedro Maria, **209**; (vescovo), 172
 Lago: Angelo, 155, **208**, 711

- Lanfranchi: Vincenzo, 173, **209**, 220, 332, 396, 420, 435, 440, 472
 Lanteri: Pio Brunone, 362
 Lanzarini, Camillo, 80, **88**, 99; (famiglia), 69
 Lasagna: Luigi, 493, 494, 514, **519**
 Lateau: Luigia, 302
 Latorre: Lorenzo, **560**; (presidente), 547
 Lazzerò: Giuseppe, 122, **129**, 159, 188, 240, 294, 301, 306, 310, 320, 321, 334, 356, 368, 370, 377, 379, 396, 397, 412, 423, 460, 468, 476, 477, 502, 508, 535, 536, 539, 563, 567, 574, 575, 589, 590, 592, 610, 617, 664, 665, 687, 695, 712, 721-723, 725, 731
 Lemoyne: Giovanni Battista, 37-42, 101, 104, **128**, 148, 150, 207, 231, 274, 310, 334, 369, 370, 427, 430, 434, 439, 455, 511, 529, 551, 581, 585, 603, 726, 733, 738; (direttore), 550
 Leone XIII, 614, 616, 618, 637, **657**, 669, 678, 717; (Santo Padre), 670, 683, 686
 Leto: Basilio, **362**; (vescovo), 342
 Leveratto: Giuseppe, 593, **605**, 691, 722, 731
 Lisa: Melchiorre, 611, **657**
 Listelli: (dottor), 464
 Liveriero: Emilio, 137, **205**
 Lizárraga: Antonio, 113, **129**
 Lucca: Mario, 584, **603**, 610
 Lurani: (conte), 383
 Macagno: (maestro), 106
 Maccagno: Francesco, 666, **714**
 Maccagno: Luigi, 583, 585, **603**
 Mackiernan: Edward, 575, **602**, 711
 Malvano: Giacomo, 443, **456**
 Manacorda: Emiliano, 239, **280**, 326, 686; (vescovo), 259, 615
 Mandosio: Carlo, 225, 279
 Manzoni: Alessandro, 597, **605**
 Marchisio: Secondo, 375, 504, **520**, 610, 694, 704
 Marengo: Giovanni, **658**; (direttore), 631
 Marengo: Francesco, 309, **316**, 687
 Margherita di Savoia, **604**; (regina), 591
 Margotti: Giacomo, 141, **205**, 250, 278, 299, 327, 613, 617, 620, 687, 690, 714; (direttore), 223
 Margotti: Stefano, 690
 Martino: Giovanni, 245, 247, 278, **280**, 286, 295
 Marucchi: Stefano, 705, **717**
 Mascaretti: Federico, **128**; (vescovo), 100, 141, 233, 392
 Masnini: Santo, 399, 401, 402, **407**, 686
 Mastai Ferretti: Giovanni, *vedi* Pio IX
 Mazè: Lorenzina de La Roche, 620, **658**
 Mazzarello: Augusto, 468, **485**, 493
 Mazzini: Giuseppe, 136, **204**
 Melano: Giovanni, 654, **659**
 Melanotte: Antonio o Giovanni, 160, **208**
 Melanotte: Carlo Enrico, 294, **315**, 649
 Melegari: Luigi, 281, **405**, 485; (ministro), 381, 470
 Melica: Felice, 591, **604**
 Mella: (padre), 704, 711
 Meriggi: Siro, 293, 514, **521**, 610
 Merla: Pietro, 70, **87**
 Merlone: Secondo, 323, **360**
 Mermillod: Gaspard, 259, 260, **281**
 Messidonio: Stefano, 249, **281**, 413, 415, 417
 Migne: Jacques-Paul, 169, **209**
 Milanese: Domenico, 76, **88**, 122, 298, 312
 Minghetti: Marco, 239, 240, 258, **280**, 456
 Mino: Giuseppe, 307, 426, **454**
 Mirone: (prof.), 224
 Molinari: Francesco, 610, **656**
 Molinari: Giacomo (Bartolomeo), 182, 195, **210**
 Monaco La Valletta: Raffaele, 578, **603**; (cardinale), 620
 Monateri: Giuseppe, 292, **315**, 468, 528
 Mondino: Luigi, 580, **603**
 Monetti: (prof.), 610
 Monti: Eurosia Golzio, 124, 125, **129**, 299, 342, 347, 380, 393; (padrona), 307
 Monti: Francesco, 125, **130**

- Monti: Luigi, 518
 Monti: Vincenzo, 281
 Montiglio: Carlo, 518
 Montmorency: Constance De Maistre (duchessa di), 301, **315**, 726, 727
 Montmorency : Eugène, 315
 Montù: Giuseppe, 256, **281**
 Moreno: Luigi, **454**, 658; (vescovo), 423, 640
 Morganti: Enrico, 610, **657**, 735
 Mosca: Giovanni, 385, 386, **406**
 Müller: Giuseppe, 137, **205**
 Murialdo: Leonardo, 209, 316, 320, **359**, 360, 419, 454
 Namuncurà: Manuel, 88
 Namuncurà: Zeffirino, 88
 Nasi: Luigi, 280, 492, **518**; (canonico), 237
 Nasi: Luigi [sdb], 706, **718**
 Natale: Carlo, 378, **404**
 Nebbia: (sig.), 249
 Nelva: Giovanni Battista, 145, **206**
 Nespoli: Giovanni o Felice, 219, **278**
 Nicco: Michele, 145, 206
 Nicot: Jean, 93, **127**
 Nicotera: Giovanni, 440-443, **455**
 Nigretti: Paolo, 507, **521**
 Nina: Lorenzo, 669, 670, **714**
 Norza: Pietro, 173, **209**, 215
 Notario: Antonio, 593, **605**, 683
 Oberti: Ernesto, 312, **316**
 Obertiglio: Timoteo, 368, **404**
 Ocelletti: Carlo, 382, **405**, 464
 Occhiena: Margherita, **209**; (madre), 174, 594, 632
 Odaglia: Giovanni Battista, 706, **718**
 Oddenino: Andrea, **717**; (canonico), 722, 736; (parroco), 698
 Omodei: Stefano, 507, **521**
 Oreglia: Federico di Santo Stefano, 603
 Oreglia: Luigi di Santo Stefano, 577, **603**, 620
 Orselli: Felicita, 380, **405**
 Ortalda: Giuseppe, 237, **280**, 520
 Ostino: Eugenio, 583, 585, **603**
 Ozella: Giuliano, 330, **361**
 Pagani: Giovanni Battista, 162, **208**
 Paglia: Francesco, 248, **281**, 610
 Pagnone: Alfonso, 302, 315
 Palestrino: (sacristano), 702
 Pane: Carlo, 614, **657**, 735
 Paracchini: (don), 693
 Parocchi: Lucido Maria, 141, **205**, 678, 693
 Pastore: Giovanni, 394, **406**
 Pautasso: Carlo, 117, **129**
 Pavia: Giuseppe, 378, **405**
 Pecci: Vincenzo, *vedi* Leone XIII
 Pechenino: Marco, 148, 207, 332, 396, 442, 546, 684, 691
 Pedrali: (padre certosino), 173
 Pelazza: Andrea, 326, **361**, 393, 463
 Pelazza: Giovanni, 319, **359**
 Peloso: Cesare, 202, **211**, 371, 452, 648
 Penna: Prospero, 385, **406**
 Peradotto: Franco, 558
 Perenchio: Giovanni, 589, **604**
 Peretto: Carlo, 375, 557, **560**
 Perosino: Gian Severino, 420, **454**
 Perrone: Giovanni, 230, 279
 Pesce: (cameriere), 303
 Pestarino: Domenico, 339, **362**, 363
 Peyron: Amedeo, 237, **280**
 Piacentino: Giacomo, 378, **405**
 Picchiottino: Giuseppe, 704, 711, **717**
 Picco: Matteo, 596, **605**
 Piccolo: Francesco, 375, 473, **486**, 610
 Piccono: Angelo, 668, 689, **714**
 Pio IX, 98, **128**, 137, 205, 221, 225, 279, 427, 443, 499, 512, 516, 563, 588, 589, 591, 602, 604, 614, 615, 618, 619, 637, **656**, 669, 701, 715, 738; (papa), 305, 325, 328, 341, 344, 346, 357, 358, 393, 541, 563, 564, 575, 577, 597, 613; (Santo Padre), 60, 61, 81, 119, 135, 179, 181-183, 225, 226, 327, 339, 344, 371-375, 381, 382, 388, 389, 411, 415, 418, 442, 470, 493, 495, 498, 500-502, 507, 516, 540, 541, 555, 563, 574, 576-578; (Sommo Pontefice), 391
 Piscetta: Luigi, 610, **656**

- Place: Charles-Philippe, **560**; (vescovo), 548
- Podestà: (famiglia), 289, **314**
- Podestà: Vittorio, 292, **315**, 565, 584
- Ponsati: Vincenzo, **280**; (parroco), 237
- Porani: Alessandro, 507, 513, **520**, 703
- Pozzi: Placido, **657**; (vescovo), 615
- Prever: Lorenzo, 507, **521**
- Provana: Giuseppe di Collegno, 572, **602**
- Provera: (cavalier), 429
- Provera: Francesco, **455**
- Quaranta: Giuseppe, 702, 703, **717**
- Quinn: Matthew, 153, **208**
- Quirino: Camillo, 378, **405**, 507, 513
- Rabagliati: Evasio, 399, **407**, 493
- Radicati: Carlo, 654, **659**
- Radicati: Casimiro di Brosolo, 442, **456**
- Radicati: Costantino di Passariano, 715
- Radicati: Maria Luisa Faà di Bruno, 690, **715**
- Radicati: Pietro, 654, **659**
- Rattazzi: Marie Laetitia Wise Bonaparte (madama), 136, **205**
- Rattazzi: Urbano, 136, 165, **204**, 205
- Ratti: (ingegnere), 610
- Reano: Giuseppe, 215, 216, **278**
- Reggio: (avvocato), 469
- Reimon: (dottor), 682
- Remondino: (don), 704, 711, **717**
- Remotti: Taddeo, 493, **519**
- Resnati: Carlo, 507, **520**
- Reviglio: Carlo (conte della Veneria), 229, **279**
- Reviglio: Felice, 242, 279, **280**
- Riccardi: Alessandro di Netro, 309, **316**
- Riccardi: Ernesto di Netro, 630, **658**
- Riccardi: Giovanni, **715**; (vescovo), 686
- Ricci: Carlo, 461, **485**
- Ricci: Feliciano des Ferres, 468, **485**
- Ricci: Laura, 19
- Ricotti: Cesare Magnani, 440, 441, **456**
- Rinaldi: Filippo, 9
- Rinaldi: Giovanni Battista, 460, **485**
- Rinaudo: Costanzo, 347, **363**
- Rizzo: Emilio, 493, **519**
- Rocca: Angelo, 614, **657**, 669, 705; (direttore), 667
- Rocchia: Giuseppe, 122, **129**
- Rocchietti: (don), 280
- Rochette: (abbé), 575
- Roffredo: Francesco, 735, **739**
- Roggero: Antonio, 493, **519**
- Romilli: Bartolomeo, **204**; (vescovo), 134
- Ronchail: Giovanni Battista, 654, **659**, 691
- Ronchail: Giuseppe, 199, **211**, 231, 249, 281, 548, 659, 702-705, 707, 709, 712, 718; (direttore), 259
- Ronza: Domenico, 584, 585, **604**
- Rosati: Giuseppe, **657**; (vescovo), 614
- Rosmini: Antonio, 71, **87**, 162, 163, 208, 210, 591, 597, 598, 605, 739
- Rossi: Caterina, **315**; (monaca), 302
- Rossi: Giuseppe, 156, 189, **208**, 215, 216, 232, 292, 395, 398, 433, 463, 615
- Rossi: Michele, 610, **656**; (avvocato), 616
- Rostagno: Giovanni Battista, 332, **361**
- Rostand: Jules, 710, **718**
- Rota: Giuseppe, 428, 429, **455**
- Rota: Pietro [sdb], 428, 584, **603**
- Rota: Pietro [vescovo], 536, **559**
- Roussel: Louis, 679, 707, 708, **715**
- Rua: Michele, 5, 7, 12, 45, 76, 80, 82, **88**, 99, 100, 101, 107, 108, 115, 139, 159, 160, 188, 189, 210, 220, 227-229, 232, 233, 239, 248, 254, 255, 274, 285, 299, 301, 306, 311, 316, 334, 338, 340, 347, 368, 369, 370, 372, 379, 381, 385, 393, 398, 412, 423, 424, 427, 432, 453, 462, 468, 492, 502, 513, 521, 526, 529, 535, 536, 538, 542, 546, 557, 559, 563, 567, 569, 582, 597, 610, 615, 618, 623, 624, 630, 654, 659, 664, 679, 683-685, 689, 691, 694, 695, 700-707, 709-711, 715, 721, 723, 724, 731, 733, 734
- Ruffino: Domenico, 5, 168, 242, 310, 311, 451, 461
- Sala: Antonio, 76, **88**, 114, 228, 310, 312, 379, 412, 493, 563, 610, 691, 731

- Sala: Aristide, 69, **87**
 Salvai: Pietro, 686, **715**
 Santa: Carlo, 507, **521**
 Sappa: Matteo, 493, 507, **520**
 Savio: Angelo, 315, 537, **559**, 610, 709, 712
 Savio: Ascanio, 302, **315**
 Savio: Carlo, **314**; (vescovo), 287
 Savio: Domenico, 97, **127**, 290, 372, 374, 509-512, 610
 Scagliola: Marcellino, 493, **519**
 Scaloni: Francesco, 725, **738**
 Scanagatti: Michele, 542, **559**
 Scappini: Giuseppe, 368, **404**, 507, 541, 550, 576
 Scarampi: Giovanni, 712, **718**
 Scavia: Giovanni, 420, **454**
 Scavini: Bartolomeo, 182, **210**, 357
 Scavini: Pietro, 525, **558**
 Scavini: Spirito, 493, **519**
 Schiapparelli: Stanislao, 687, 735, **739**
 Sciandra: Giuseppe Maria (vescovo), 706, **717**
 Scolari: Teodoro di Maggiate, 420, **454**
 Scotton: Andrea, Jacopo, Gottardo (fratelli), 332, **361**; Andrea, 420, 427, 687
 Seita: Gaspare, 518
 Sigismondi: Alessandro e Matilde, 576, 577, **603**
 Simeoni: Giovanni, 81, **88**, 516; (cardinale), 578
 Siotto Pintor: Giovanni, 726, 734, **738**
 Sola: Giovanni, **211**; (Mgr. de Nice), 192
 Soleri: Giovanni, 420, **454**, 475, 476, 486, 492
 Sommariva: (cavaliere), 290
 Sona: Matteo, 699, **717**
 Spantigati: Federico, 440, **456**
 Succì: Luigi, 78, **88**, 367
 Tamagnone: Giovanni Battista, **717**; (parroco), 698
 Tamietti: Giovanni Battista, 167, 168, 173, 206, **209**, 215, 468, 673
 Tammi: (mons.), **739**; (vicario generale), 735
 Tardini: Antonio, 493, **519**
 Taulaigo: Pietro, 693, 701, 702, 703, **716**
 Tensi: (cavalier), 385
 Teppati: Giuseppe, 726, **738**
 Terreno: Giovanni, 147, **206**, 332, 396
 Terris: Joseph, 701, **716**
 Tesio: Gaetana, 455; (zia), 152, 436
 Tesio: Giuseppe, 160, **208**
 Tesio: Teresa, 6
 Testoris: Luigi, 654, **659**
 Tomatis: Domenico, 130, 182, 188, **210**, 223
 Tomatis: Giovanni o Giuseppe, 125, **130**
 Tommaseo: Niccolò, 485, 597, **605**
 Tonella: Giovanni, 507, 513, **520**
 Tonelli: Carlo, 711, **718**
 Torchio: Andrea, 330, **361**, 584
 Torti: Tommaso o Paolo, 654, **659**
 Toselli (o Tosello): Giuseppe, 515, **521**
 Tosello (Toselli): Felice, 371, **404**
 Tovaglia: (coniugi), 254
 Traversa: Giulio, **362**; (parroco), 341
 Traverso: Antonio, 394, **406**
 Trivero: Carlo, 72, **88**
 Trivero: Giuseppe, 492, **518**
 Trudu: Giovanni Battista, 654, **659**
 Turchi: Giovanni, 592, 604, **605**
 Turin: Francesco o Luigi, 693, 702, 703, **716**
 Turletti: Filippo, 280; sig., 255
 Turri: Giuseppe, 486
 Uguccioni: (famiglia), 557, **560**
 Uguccioni: Girolama, 560
 Umberto I di Savoia: re d'Italia, 113, **129**, 591, 604
 Usuelli: (don), 725
 Vacchina: Bernardo, 375, 556, **560**, 610
 Vallauri: Pietro, 711, **718**
 Vallauri: Teresa, 711, **718**
 Vallauri: Tommaso, 224, **278**, 333, 361
 Vallega: Antonio, 427, **454**
 Varetto: (famiglia), 69
 Varetto (o Varetto): Domenico, 685, **715**, 731
 Varetto: Clotilde Curtino Castagneri, 566, **602**, 685

- Varetto: Michele, 602
Varvello: Francesco, 252, **281**, 293, 346
Vaschetti: (chierico), 280
Vassarotti: Giovanni, **485**; (vescovo), 459
Veglia: Giuseppe, 375, 584, **603**
Vera: Jacinto, 497, **520**
Vercellini: Attilio, 680, **714**
Veronesi: Mosè, 312, **316**, 610
Vespignani: Giuseppe, 507, 513, **520**
Vialardi: (conte), 68, 397, 401
Viancino: Francesco, 149, **207**
Vigliani: Paolo, 136, 165, **204**, 442
Vigliocco: Giacomo, 106, **128**
- Villanis: Giuseppe, 312, **316**, 703
Villeneuve: (famiglia), 726, **738**
Viola: Giuseppe, 493, **519**
Vittorio Emanuele II di Savoia: re d'Italia, 454, 591, **604**, 614
Vota: Domenico, 705, **717**
Vota: Michele, 312, **316**, 468
Wiseman: Nicholas, 250, 251, **281**
Yeregui: Rafael, 602
Zambeccari: Camillo, 521
Zambeccari: Marianna Marchi Politi, 507, **521**
Zanardelli: Giuseppe, 440, 443, **455**
Zappata: Giuseppe, 167, **209**, 232, 700

Indice degli autori delle opere citate

- ALBERA: Paolo, 519
ANGLESIO: Luigi, 559
BANCHIERI: Adriano, 486
BARBERIS: Alessio, 6, 279
BARBERIS: Giulio, 8, 9, 86, 129, 206, 207, 278, 280, 362, 405, 455, 456, 485, 518, 520, 558, 559, 656- 659, 715
BELLONE: Ernesto, 454
BELLOTTI: Giuseppe, 486
BOGOTTO: Rodolfo, 127, 128
BONETTI: Giovanni, 204, 407, 716
BORREGO: Jesús, 406
BOSCO: Giovanni, 13, 87, 88, 127, 206, 207- 211, 281, 405-407, 454, 521, 604, 659, 716, 718, 739; Jean - Juan, 316, 716
BOZZOLO: Andrea, 33, 658
BRACCO: Giuseppe, 454
BRAIDO: Pietro, 11-13, 42, 208, 279, 518, 602, 603, 716
BRIGHT: Charles, 88
BRISEBARRE: Édouard, 559
BRUNO: Cayetano, 88, 453
CAGLIERO: Giovanni, 486
CANTÙ: Cesare, 64, 388, 406
CARROZZINO: Michela, 128
CASALI: Brenno, 6, 360, 717
CASTAGNO: Paolo, 602
CENACCHI: Giuseppe, 738
- CERIA: Eugenio, 6- 9, 37, 39, 48, 89, 128, 129, 206, 208, 426, 455, 559, 656, 717
CERRATO: Natale, 658
CERRUTI: Francesco, 207
CESTE: Maurizio, 405
CHIALA: Cesare, 404, 716
CHIOSSO: Giorgio, 207
CORRIAS: Guido, 359
COTTINO: José, 87, 558
CROCE: Giulio Cesare, 486
CROSAZZO: Luigi, 602
DALLY: Nicolas, 406
DECANCQ: Bart, 209
DESRAMAUT: Francis, 37, 88, 207, 280, 281, 718
DOTTA: Giovenale, 360
DURANDO: Celestino, 207, 282
FARINI: Pellegrino, 206
FAURE: Hippolyte, 602
FERRARIO: Giulio, 64, 388, 406
FIERRO TORRES: Rodolfo, 407
FIETTA: Anna, 359
FISSORE: Mario, 11
FOSSATI: Giuseppe, 360
FRANCESIA: Giovanni Battista, 208
GIRAUDI: Fedele, 205, 206, 208, 210, 455, 602, 658
GIRAUDO: Aldo, 11, 42, 127, 211, 406
GROSSI: Giovanni, 518

- GUILLEMIN: Jean-Jacques, 315
LEMOYNE : Giovanni Battista, 207, 455,
603, 738
LENTI: Arthur, 5, 209, 604, 738
LEVI: Attilio, 89
LOCATELLI: Tullio, 360
MACCONO: Ferdinando, 362
MAGNI: Danilo, 360
MARTINA: Giacomo, 128
MASSA: Lorenzo, 520
MEARDI: Eugenia, 602
MELANOTTE: Carlo Enrico, 315
MELLANO: Maria Franca, 518
MIDALI: Mario, 37
MORGANA: Silvia, 19
MOSETTO: Francesco, 658
MOTTI: Luigi, 208
MOTTO: Francesco, 11, 13, 48, 208, 210,
279, 603
NICOLIS DI ROBILANT: Luigi, 87
NUS: Eugène, 559
PAGNONE: Alfonso Maria, 315
PAPASOGLI: Giorgio, 128
PECHENINO: Marco, 207
PERRONE: Giovanni, 279
PIANO: Lino, 716
PILLA: Eugenio, 406
PONZA: Michele, 281, 362, 407, 520, 559,
603, 659
PRELLEZO: José Manuel, 7, 8, 35, 206,
279, 360
PROVERBIO: Germano, 206, 207
QUEISADA: Vicente, 406
REFFO: Eugenio, 209, 320, **359**, 420
RICCI: Carlo, 461, **485**, 503
ROHRBACHER: René-François, 485
SPIGA: Maria Teresa, 27
STELLA: Pietro, 37, 42, 88, 129, 204, 209,
280, 316, 362, 605, 659
TERRONE: Luigi, 315
TRANIELLO: Francesco, 206
TUBALDO: Igino, 360
TUNINETTI: Giuseppe, 210, 604
VALENTINI: Eugenio, 210, 360, 405, 519,
604, 715
VALLE: Enrico, 716
VERHULST: Marcel, 656
WISEMAN: Nicholas P. S., 281
ZALLI: Casimiro, 560

Indice dei nomi di luogo(in **grassetto** la pagina con la nota; la città di Torino non è stata riportata)

- Alassio, 96, 99, 100, 151, 196, 285, 286,
 295, 327, 404, 438, 466, 468, 580, 581,
 582, 612, 618, 623, 706, 708, 710, 711,
 721
 Albano, 493, 528, 541, 549, 615
 Albenga, 689
 Alessandria, 367, 428, 517
 Annecy, 262, 390, 396
 Ariccia, 493, 541, 615
 Asti, 190, 428, 517
 Australia, 240, 373
 Avigliana, 425
 Azul, 629
 Barcellona, 190, 196, 198
 Bassano, 220
 Becchi, 425
 Biella, 339, 342, 513
 Bologna, 507, 513, 678, 686
 Bordeaux, 494, 514
 Bordighera, 151, 200, **207**, 229, 230, 239,
 245, 285, 286, 293, 295, 331, 339, 341,
 367, 375, 438, 623, 705
 Borgo Cornalese, 726, **738**
 Borgo San Martino, 100, 104, 167, 233,
 316, 329, 339, 368, 399, 428, 433, 439,
 468, 550, 580, 654, 673
 Bra, 688
 Brindisi, 725
 Buenos Aires, 59-61, 63, 78, 153, 182,
 198, 308, 357, 411, 430, 494, 496, 498,
 622, 629
 Buttigliera, 517
 Cadice, 196
 California, 153
 Cambiano, 413-414
 Capo Verde, 198
 Carhué, 629
 Carmen de Patagones, 498, 629
 Casale, 402, 513
 Caselle Torinese, 604, 649, 650, 653
 Castelnuovo, 595
 Cherasco, 173
 Chiavari, 648
 Chieri, 124, 335, 336, 517, 552, 595, 649,
659, 683, 698, 722, 724, 736
 Cina, 373, 445
 Colón, 622
 Concepción, 497
 Cordoba, 497
 Cremona, 725
 Cuneo, 346
 Dogliani, 574, **602**
 Este, 673
 Foglizzo, 8
 Francia, 563
 Frejus, 702
 Gavi, 394, 432, 433
 Genova, 151, 190, 193, 289, 367, 466,
 493, 500, 576, 690
 Germania, 629
 Giappone, 373
 Giaveno, 241, 277, **280**
 Gibilterra, 198
 Guastalla, 536
 Hong Kong, 153, 182
 India, 153, 373, 381, 431
 Inghilterra, 171, 547
 La Spezia, 614, 636, **657**, 668
 Lanzo, 61, 82, **88**, 101, 104, 128, 148,
 160, 232, 291, 304, 310, 329, 349, 399,
 430, 434, 439, 443, 464, 467, 509, 525,
 527, 529, 538, 550, 567, 581, 583, 584,
 586, 592, 609, 641, 654
 L'Aquila, 513
 Leone, 262, 390
 Lisbona, 514
 Lucca, 220, 631, 649, 654, 658, **659**, 724,
 731
 Lugo, 513, 641
 Madrid, 81
 Magliano Sabina, 493, 541, 615, 641
 Marsiglia, 33, 190, 196-198, 262, 390,
 548, 554, 567, 582, **602**, 623, 631, 649,
 654, 658, **659**, 696, 697, 701-708,
 710-712
 Mathi, 6, 566, 682, 685

- Mendoza, 497
 Mendrisio, 602
 Mentone, 701
 Milano, 68, 69, 134, 135, 325, 641
 Mirabello, 148, 160, 311, **316**, 538, 595
 Modena, 135, 507
 Mondovì, 342
 Montevideo, 198, 494, 497, 498, 514, 547, 629
 Mornese, 338, 339, 393, 424, 432, 468, 683
 Navarra, 707, 709, 712
 Nizza Monferrato, 423, 566, **602**, 649, **659**, 690
 Nizza, 151, 160, 193, 199, 259, 260, 262, 285, 288, 308, 325, 341, 367, 374, 375, 390, 399, 547, 568, 582, 623, 641, 654, 689, 701-712, 726
 Novara, 459, 641, 692
 Novi, 394
 Parigi, 262, 325, 679, 687, 696, 707
 Patagonia, 171, 390, 391, 393, 395, 399, 411, 444, 498
 Piacenza, 190
 Pinerolo, 331, 459, 468, 688
 Punta Arenas, 498
 Quargnento, 684, **715**
 Randazzo, **602**, 725
 Rio de Janeiro, 172, 198, 629
 Roma, 14, 60, 61, 81, 115, 116, 182, 183, 225, 239, 248, 327-329, 331, 337, **346**, 347, 357, 367, 368, 370, 373, 375, 381, 388, 393, 415, 424, 442, 493, 499, 500, 501, 507, 540, 544, 547, 563, 574, 576, 577, 578, 588, 591, 613, 614, 618, 689, 721, 724, 725, 727, 728
 Saint-Cyr, 709, 711, 726
 Saliceto, 570, 602
 Saluzzo, 507
 Sampierdarena, 96, 100, 150, 151, 193, 257, 285, 324, 327, 367, 373, 375, 378, 439, 549, 576, 581, 592, 614, 618, 623, 629, 636, 653, 693
 San Benigno Canavese, 8, 16, 99, 587, 686, 689, 704, 726
 San Francisco, 182
 San Genisio, 425
 San Nicolás de los Arroyos, 60, 61, **86**, 182, 341, 383, 431, 494, 496, 498, 547, 622, 658
 San Salvatore Monferrato, 428, 429, **455**
 São Vicente (San Vincenzo), 198, 582, **603**
 Sanremo, 230, 436, 437
 Santa Cruz, 498, 629
 Santiago (del Cile), 497
 Santo Domingo, 629, 678
 Savona, 581
 Serravalle, 394
 Sicilia, 567
 Strambino, 82, **89**, 108, 124, 308
 Stresa, 597
 Superga, 124, 467
 Svizzera, 399, 567
 Sydney, 153
 Toulouse, 547
 Trento, 567, **602**
 Trinità, 342, **362**, 513, 615
 Trofarello, 537, **559**
 Uruguay, 444
 Vallecrosia, **207**, 438, 636
 Valparaíso, 497
 Valsalice, 8, 100, 104, 116, 137, **205**, 295, 367, 400, 466, 549, 629, 690
 Varazze, 59, **86**, 96, 100, 151, 196, 285, 290, 438, 466, 538, 571, 581, 623
 Ventimiglia, 151, 200, 285, 373, 570, 623
 Vicoforte, 615
 Vienna, 547
 Villafranca d'Asti, 413, 414

Sommario

Introduzione	5
1. L'autore	5
2. Il contesto	12
3. Il documento	15
Descrizione	15
Finalità	16
Lingua e stile	19
4. Temi principali	19
Storia della congregazione salesiana	19
Don Bosco	20
Espansione della congregazione salesiana	25
Modello formativo di Valdocco	27
Cura delle vocazioni	27
Efficacia	28
Disciplina	31
Stile educativo	32
Aspetti gestionali ed organizzativi	35
5. Uso e valore del documento	37
6. Criteri di edizione	44
Abbreviazioni e segni diacritici dell'apparato critico	47
Altre abbreviazioni e sigle	48
Quaderno I	53
Lunedì 10 maggio 1875, ore 9 di sera	
<Sulla vocazione>	55
Martedì 11 maggio 1875	
Dopo pranzo passeggiava sotto il porticato con diversi cherici avanzati negli studi, professori	56
<La vocazione>	58
Mercoledì 12 maggio 1875	
<Le missioni>	59
18 maggio 1875, sera dopo le orazioni	
<Per la festa di Maria Ausiliatrice>	62
<Dell'America>	63
Giovedì, 20 maggio 1875	65
20 maggio 1875, dopo le orazioni; ai giovani	
<Sulla vocazione>	67
24 maggio 1875, mattino	
<Festa Maria Ausiliatrice>	68
26 maggio 1875, vigilia del Corpus Domini	69
<L'oratorio antico>	70
<Motti di don Bosco>	72
27 maggio 1875, Corpus Domini. Discorsetto ai giovani	73

Venerdi 28 maggio 1875, dopo le orazioni <Per la festa di San Luigi>	73
Domenica 30 maggio 1875 <Gli esercizi spirituali>	74
Il medesimo giorno parlando famigliarmente con don Bosco dopo pranzo <Occupazioni>	76
29 maggio 1875, sabato dopo cena <Cose d'America>	78
<Occupazioni>	79
Mercoledì 2 giugno 1875, dopo cena <Una romanzina per una visita inopportuna>	79
<Gli esercizi>	80
<Don Carlos>	81
3 giugno 1875, dopo le orazioni ai giovani <Il Sacro Cuore di Gesù>	82
4 giugno 1875, dopo le orazioni <Circa il sogno del manto di Maria>	83
Quaderno II	91
Secreti dell'oratorio	93
Sabato 5 giugno 1875 <Le invenzioni>	93
Id., nello stesso sabato dopo cenato esso, sul tardi <Grazie Maria Ausiliatrice>	94
<Scuola di filosofia>	95
Domenica a sera 6 giugno, dopo le orazioni, discorsetto ai giovani	95
<Privilegi sulle strade ferrate>	96
Compagnie. Conferenze in casa	97
16 giugno 1875 <Sacro Cuore di Gesù>	98
<Funzioni in musica>	99
<Personaggi vari>	99
Lunedì 21 giugno 1875 <Vescovo di Susa a Valsalice>	100
Stesso giorno <L'arrivo di don Bosco>	100
22 giugno 1875	
Mercoledì 23 giugno 1875	101
24 giugno 1875 <Festa di don Bosco. Gli antichi allievi>	102
24 giugno 1875, sera	
Venerdi 25 giugno 1875	105
Sabato 26 giugno 1875 <Il titolo alla chiesa di Maria Ausiliatrice>	107
<Due prediche a Strambino '50-'55>	108
<La predica di sant'Anna>	109

<Modo di predicare>.....	110
5 luglio 1875. Una visita	
<Cardinal Berardi>	112
Martedì 6 luglio 1875	
Alla sera dopo le orazioni. Discorso ai giovani.....	118
Mercoledì 7 luglio 1875	
Alla sera dopo le orazioni. Discorso ai giovani.	
<Discorso: la seminazione>.....	119
Giovedì 8 luglio 1875. Agli artigiani dopo le orazioni	
<Discorso il campo santo>.....	121
Una mezz'ora	
<Quanti affari!>	122
Venerdì 9 luglio 1875. Discorso	123
Villa Monti. Vacanze	124
Quaderno III	131
Sabato 3 luglio 1875	
<Norme per insegnare>.....	133
Sera tarda. Predicazione del Giubileo a Milano	
<Don Bosco predica a Milano>	134
Domenica 4 luglio 1875. La framassoneria	
<La framassoneria e don Bosco>	135
Continua scarsità di personale.....	137
Precauzioni.....	138
Un'idea dell'Oratorio	141
Dicembre 1875	
<La lontananza e l'arrivo di don Bosco	151
<Le missioni in Oceania>	153
<Don Lago>	155
7 dicembre 1875	
<Le vocazioni>	156
Sabbato a sera 1 gennaio 1876	158
<I primordi dell'Oratorio>	159
<I decenni della Congregazione Salesiana>.....	159
<Don Tesio e la sua serva>	160
<La compera dell'Oratorio>	161
<L'abate Rosmini e il vescovo di Vigevano all'Oratorio>	162
<Il conte e il marchese Cavour>	164
<La vocazione di don Bosco>.....	164
<La Congregazione nei presenti tempi. 1 gennaio 1876>	165
<Severino: Letture Cattoliche>	166
<Le vocazioni>	167
Sabato 5 gennaio 1876	
<Il risuscitato da don Bosco>.....	167
7 gennaio 1876	
<Economia>	169

<Ristampa dei Bollandisti>.....	169
Venerdì 7 gennaio 1876, dopo cena	
<Scuole di lingua nell'Oratorio>.....	170
<La Patagonia>.....	171
Ancora venerdì. Ai giovani dopo le orazioni	
<Arrivo di mons. Cagliero in America>.....	172
Giovedì 13 gennaio 1876, dopo pranzo	
<Visite all'Oratorio>.....	173
<I primordi dell'Oratorio>.....	174
<La gran casa rovinata dell'Oratorio>.....	174
Discorsetto fatto dal sig. don Bosco in occasione della partenza dei primi nostri missionari per la Repubblica Argentina l'11 novembre 1875.....	178
Descrizioncella della festa fatta nella chiesa di Maria Ausiliatrice in occasione della prima partenza per la Repubblica Argentina dei missionari salesiani il giorno 11 novembre 1875.....	182
Extrait de la <i>Semaine de Nice</i> Revue Catholique 27 novembre 1875.....	192
Discorsetti tenuti dal sig. don Bosco ai giovani dell'Oratorio le sere dei 6 e degli 8 dicembre anno 1875 in riguardo al suo viaggio d'accompagnamento dei missionari ed alle case di Nizza e di Bordighera.....	193
8 dicembre 1875	
<Case di Nizza e Bordighera>.....	199
Strenna data nell'ultimo di del 1875.....	202
Quaderno IV.....	213
Venerdì 14 gennaio 1876	
<La caduta del fulmine nel 1861>.....	215
Sabato 15 gennaio 1876, dopo cena	
<Le feste mondane e le religiose>.....	217
Domenica 16 gennaio 1876	
<Giovani premiati>.....	219
Giovedì 20 gennaio 1876, dopo cena	
<Molto lavoro!>.....	219
Venerdì 21 gennaio 1876, dopo cena.....	220
<Come diportarsi verso i novizi>.....	222
Sabato 22 gennaio 1876, dopo le orazioni	
<Notizie di America>.....	223
<Il dizionario di don Durando>.....	224
<Cose importanti col Santo Padre>.....	225
Domenica 23 gennaio 1876, ore sei e mezza	
<Per prevenire i disordini. Conferenze>.....	227
Mercoledì 26 gennaio 1876, dopo pranzo	
<La casa di Ventimiglia>.....	229
Lunedì 31 gennaio 1876	
<Adunanza dei direttori>.....	231
<Le scuole di fuoco>.....	231
<Don Bosco sospeso dalla confessione>.....	232

Martedì 1° febbraio 1876	
<Le conferenze dei direttori>	233
Mercoledì 2 febbraio 1876	235
<Cose miracolose; le perquisizioni>	237
Venerdì 4, sabato 5 e domenica 6 febbraio 1876	
<Le conferenze dei direttori>	238
<Le missioni>	239
<Ad occupar la mente dei giovani>	241
<Le vocazioni, il Cottolengo, Giaveno>	241
<Opera di Maria Ausiliatrice>	242
<Sempre avanti don Bosco>	242
Lunedì 7 febbraio 1876	
<La lingua tedesca>	243
Martedì 8 febbraio 1876	
<Le scuole di fuoco>	244
Mercoledì 9 febbraio 1876	
<Il personale della casa di Bordighera>	245
Mercoledì 9 febbraio 1876, dopo cena	
<Don Bosco membro dell'Accademia Arcadica>	248
<Il teatro>	248
<Alla morte di don Bosco>	248
<Don Messidonio>	249
15-20 febbraio 1876	
<Il teatro>	250
17 febbraio 1876, dopo cena	
<Le vocazioni>	252
Sabato 19 febbraio 1876	254
<L'uso delle ricchezze>	255
<I Missionari>	256
<La morte>	256
Sabato 19 febbraio 1876	
<Dalle missioni>	257
<I figli di Maria>	257
<I Cooperatori Salesiani>	258
Sabato 19 febbraio 1876, dopo cena	
<L'America>	258
Domenica 20 febbraio 1876, sera	
<La casa di Nizza Marittima>	259
Dal giornale <i>L'Union du Midi</i> , 21 et 22 Février 1876, Nice	259
Dalla: <i>Semaine Religieuse de Nice</i>	260
Sabato 11 marzo 1876, dopo cena	260
20 gennaio 1876, dopo le orazioni, ai giovani	
<In preparazione della festa di san Francesco>	262
Domenica a sera 23 gennaio 1876	
<Sogno: il campo seminato>	265
<Sogno: tre morti>	268

<Effetto della parola di don Bosco>	269
<Il procuratore del re. Perché don Bosco raccontava sogni>	270
<Spiegazione del sogno del campo>	271
<La Congregazione nelle mani di Maria>	273
<Un sogno: don Cagliero e dieci stazioni>	274
<La ruota dei dieci giri>	274
Martedì 8 febbraio 1876, dopo le orazioni	
<La scuola di fuoco>	274
Quaderno V	283
Sabato 11 marzo 1876	
<Don Bosco giunto da Nizza. Case di Bordighera e Ventimiglia>	285
<La Divina Provvidenza>	286
Sabato 11 marzo 1876	
<Occupazioni di don Bosco>	286
<I missionari>	288
Domenica 12 marzo 1876	
<Gravi occupazioni e affari di don Bosco>	289
Lunedì 13 marzo 1876	
<Scuole di fuoco>	290
Idem 13 marzo	
<Don Guidazio. Le vocazioni negli studenti>	291
Idem 13 marzo	
<Motti di don Bosco>	292
<Gli studi dei chierici>	293
<Don Bosco ai giovani>	295
Martedì 14 marzo 1876	
<Lavoro di don Bosco. Catechismo agli artigiani>	297
Mercoledì 15 marzo 1876	
<Il cibo di don Bosco. L'orario di don Bosco>	300
Mercoledì 15 marzo 1876, dopo cena	
<Le sacre stigmate>	302
Giovedì 16 marzo 1876	
<L'esame di catechismo>	302
Id. giovedì 16 marzo 1876, dopo pranzo	
<Pesce cameriere>	303
<Gli ascritti>	304
<Le cose s'ingrandiscono insensibilmente>	305
Venerdì 17 marzo 1876	
<Una conferenza e del pianoforte>	306
<Sanità dei chierici>	307
<Finanze della casa>	308
<Il Giovane Provveduto francese e spagnuolo>	308
Sabato 18 marzo 1876	
<La protezione di san Giuseppe>	308
<L'esame da maestro>	309

<Il canonico Marengo>	309
<Divozione a san Giuseppe>	310
Dopo cena, idem	
<Il collegio di Lanzo>	310
<Il collegio di Mirabello>	311
<Le ordinazioni>	312
<Le monache a Torino>	312
Quaderno VI	317
19 marzo 1876	
Solennità di san Giuseppe	319
Dopo cena, stesso giorno	
<Conferenza di don Bosco>	321
Lunedì 20 marzo 1876	
<Mons. Garga vescovo di Gerico>	322
Martedì 21 marzo 1876	
<Grandi opere di don Bosco>	323
Mercoledì 22 marzo 1876	
<La revisione ecclesiastica e mons. Gastaldi. Soccorsi del Santo Padre per la casa di Nizza e soccorsi dei francesi. Compagni di don Bosco nelle uscite>	324
Giovedì 23 marzo 1876	
<Mons. Manacorda giunge da Roma>	326
Venerdì 24 marzo 1876	
<Le vacanze pasquali dei giovani, le occupazioni di don Bosco e Gaia>	327
Sabato 25 marzo 1876	
<Le scuole. Gli studi e occupazioni dei chierici>	329
Dopo cena, id. ibid.	
<Don Bosco e i protestanti. Istruzione di don Bosco>	331
Domenica 26 marzo 1876	
<I pranzi. La cresima all'arcivescovado>	332
Lunedì 27 marzo 1876	
<Le scuole dei Figli di Maria e don Bosco che rimprovera>	333
Id. 27 marzo 1876	
<Il primo anno di seminario per don Bosco e don Giacomelli. Vita di don Bosco>	334
Martedì 28 marzo 1876	
<Un protestante all'Oratorio. I parenti dei chierici infermi>	337
Ancora martedì 28 marzo 1876	
<Le suore di Maria Ausiliatrice>	338
Dopo cena id. ibid.	
<La riuscita dei chierici salesiani>	339
Mercoledì 29 marzo 1876	
<Un protestante e le sue lettere>	340
Giovedì 30 marzo 1876	
<Benedizioni di cappelle>	341
Giovedì a sera dopo cena, 30 marzo 1876	

<I missionari. Aumento dei preti. Una casa a Biella>.....	342
Venerdi 31 marzo 1876	
<Le missioni. Visita ai dormitori dei chierici. Un indirizzo al Santo Padre ed i novizi. A Roma>	343
Dopo cena	344
Sabato 1° aprile 1876	
<Le amenità>	346
Domenica 2 aprile 1876	
<Come pagare il viaggio di don Bosco a Roma? I salesiani militari. Il lavoro dei salesiani>	347
Domenica 26 marzo 1876	349
Giovedì 30 marzo 1876.....	351
Venerdi 31 marzo 1876	
Discorsetto fatto dopo le orazioni agli artigiani in occasione della sua prossima partenza per Roma.....	354
Quaderno VII.....	365
Domenica 2 aprile 1876	
<Grandi affari>	367
17 aprile 1876, secondo dì di Pasqua	
<Gli esercizi spirituali a Borgo San Martino>	368
<Don Bosco arcade>.....	370
20 aprile 1876	
<Ricevimenti del Santo Padre a don Bosco>	371
<La Compagnia dell'Immacolata al Santo Padre>.....	374
24 aprile 1876	
<Si parla ovunque dei salesiani>.....	375
<La Pasqua del 1876>.....	376
Ancora 24 aprile 1876	
<Il mese di Maria Ausiliatrice>	377
<Musica nell'Oratorio>.....	378
<Accademia tra gli artigiani>.....	378
26 aprile 1876	
<I morti>	380
5 maggio 1876	
<Don Bosco a Roma. I Rosminiani. Coppino>	381
7 maggio 1876	
<Festa di san Giuseppe>	382
9 maggio 1876	
<Consolazioni!>.....	384
10 maggio 1876, mercoledì	
<Un grave incendio>.....	385
15 maggio 1876	
<La Patagonia>	387
17 maggio 1876, mercoledì	
<Il ritorno da Roma di don Bosco>.....	388

<Favori dei salesiani>	389
17 maggio 1876, alle cinque e mezza pomeridiane	
<La Patagonia. La Congregazione>	391
18 maggio 1876, giovedì	
<Visite a don Bosco>	392
19 maggio 1876, venerdì	
<L'ingegno e la mente di don Bosco>	392
<Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese>	393
20 maggio 1876, sabato	
<Il mese di Maria Ausiliatrice>	395
21 maggio 1876, domenica	
<Festa del Patrocinio di San Giuseppe. La casa d'Annecy>	396
22 maggio 1876, lunedì	
<La novena di Maria Ausiliatrice. Il Barone Bianco>	397
<Preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice>	397
23 maggio 1876, vigilia...	
<Vigilia di Maria Ausiliatrice>	398
24 maggio 1876	
Solennità di Maria Ausiliatrice	400
<Il giorno dopo Maria Ausiliatrice>	402
Quaderno VIII	409
30 maggio 1876	
<Dopo Maria Ausiliatrice>	411
<L'economia della casa>	412
31 maggio 1876	
<Don Bosco a Villafranca d'Asti presso un antico allievo>	413
<Conversazione di don Bosco>	413
<Don Bosco e il conte De Maistre nel '58>	415
<La sanità nell'Oratorio>	416
<Della Congregazione>	417
<Una tazza di caffè>	418
<Segni di vocazione>	419
Giovedì 1 giugno 1876	
<La commedia latina>	420
15 giugno 1876	
<Gli esercizi spirituali>	421
<Un episodio>	422
<Preti ammalati>	422
<Il vescovo d'Ivrea>	423
16 giugno 1876	
<Festa di San Luigi>	423
<La guerra in Europa>	424
<Passeggiate e sanità>	425
16 giugno 1876 ancora	
<Mino Giuseppe>	426

Sabato 17 giugno 1876, dopo cena	
<La parola salesiano>	427
Domenica 18 giugno 1876	
<Fine degli esercizi spirituali>	427
Lunedì 19 giugno 1876	
<Don Bosco al collegio di Borgo San Martino>	428
Giovedì 22 giugno 1876	428
<Cavalier Provera, sua conversione>	429
24 giugno 1876	
<Disposizioni di don Bosco>	430
<Festa di don Bosco>	430
<Una falsa profetessa>	432
<La festa di San Luigi>	434
<La zia di don Barberis>	436
<Don Luca compagno di don Bosco. Una casa a Sanremo>	437
<Case di Bordighera, Alassio, Varazze, Sampierdarena, Borgo San Martino> ..	438
6 agosto 1876	
<I ministri al collegio di Lanzo e l'inaugurazione della ferrovia>	439
11 agosto 1876	
<Colonie italiane in Patagonia>	443
12 agosto 1876	
<Le missioni in Patagonia>	444
<La Congregazione>	446
<Sogno: la coscienza dei giovani>	449
Quaderno IX	457
12 agosto 1876	
<L'esame da maestro dei chierici>	459
<L'amor di don Bosco pei suoi figli>	460
13 agosto 1876	
<Le vocazioni a prova>	460
14 agosto 1876	
<Il lavoro in Congregazione>	461
<La rovina della Congregazione>	462
<Le finanze>	463
15 agosto 1876, Assunta	
<La festa dell'Assunta>	463
<I ministri a Lanzo>	464
<Le vacanze dei chierici>	465
16 agosto 1876	
<I bagni>	465
<La sanità in casa>	466
<Gli esami in città>	466
<Le occupazioni di don Barberis>	467
<Le vacanze dei chierici>	467
<L'Oratorio in moto>	468

<Signori che vogliono farsi della Congregazione>	469
17 agosto 1876, fine Rohrbacher.....	469
<Don Bosco e i missionari>	470
27 agosto 1876	
<La cresima ai giovani dell'Oratorio>	471
28 agosto 1876 e seguenti	
<Mons. Garga salesiano>	471
<Movimento nell'Oratorio>	472
31 agosto 1876	
Distribuzione dei premi ai giovani.	472
<I novizi in vacanza>	473
1° settembre 1876	
<Partenza per le vacanze>	474
2 settembre 1876	
<Mons. Soleri medico e le pastiglie di Maria Ausiliatrice>	475
<La festa di San Giuseppe>	476
Ricordi di don Bosco. Mezzi per far progressi nello studio (anno 1864)	477
23 agosto 1876	
<Consigli per le vacanze>	480
24 agosto 1876	
<Consigli per le vacanze>	482
Aprile 1877	
Avvicinandosi gli esercizi spirituali pei giovani	483
Quaderno X	487
Oratorio, 30 ottobre 1876	
<Conferenza tenuta da don Bosco ai soci>	489
5 novembre 1876.....	491
6 novembre 1876.....	492
7 novembre 1876	
Partenza dei missionari	493
Discorsetto di don Bosco in occasione della partenza dei missionari,	495
<Una lettera miracolosa del Santo Padre>	500
18 novembre 1876	
<Progresso dei giovani>.....	501
<La scuola di fuoco>.....	501
<Concessioni del Santo Padre>	502
<La sacrestia>	502
Domenica 19 novembre 1876	
<Vocazioni tardi seguite>	502
<Rimpiazzi portentosi>	504
Domenica 10 dicembre 1876	
<Benedizione delle statue della Madonna nelle scuole>	504
Domenica 17 dicembre 1876	
<Aumento della Congregazione>.....	507
<Un sogno. Una bella lettura delle coscienze>	508

Sogno di don Bosco. Savio Domenico e le tre liste.....	509
Natale del 1876	513
<Nuovo refettorio>	514
20 dicembre 1876	
<Il viaggio dei missionari>	514
26 dicembre 1876	
<L'inverno>.....	515
28 dicembre 1876	
<Una lettera del cardinal Bilio>	515
Giorno 24 gennaio 1877	
La camera da letto del Santo Padre	516
<Per confessarsi da don Bosco>.....	517
Quaderno XI.....	523
1° ottobre 1876	
Riguardo al noviziato	525
Riguardo all'Opera di Maria Ausiliatrice.....	527
Riguardo ad Albano	528
Riguardo al vicario di Lanzo.....	528
Riguardo storia antica dell'Oratorio.....	531
Una confessione in piazza d'Armi	534
26 novembre 1876.....	535
<Grazie di Maria Ausiliatrice in casa>.....	536
<Aldroandi>.....	536
Riguardo a Garnerò, Grosso ed Armamelli cacciati dall'Oratorio	539
Colpo di fucile, forse nel '47.....	539
21 gennaio 1877	
<Partenza di don Bosco per Roma>	540
Stima di don Cafasso e di mons. Fransoni per don Bosco.....	542
<Il teatro>	542
Domenica 18 febbraio 1877	
<Nel nuovo refettorio don Bosco ai chierici>	544
<Incremento della Congregazione>	546
<Don Bosco in Roma>.....	547
1° aprile 1877	
<Ritorno di don Bosco>.....	548
2 aprile 1877	
<Andamento delle case>	549
3 aprile 1877	
<L'oratorio festivo>.....	552
<La gola>.....	552
<Esercizi a Valsalice>.....	553
<Vocazione>.....	553
6 aprile 1877	
<Predicazione>	554
<Lettere in prosa o poesia di don Bosco>	555

Quaderno XII	561
4 aprile 1877	563
Aprile 1877	565
30 aprile 1877	570
Arretrati.....	570
Ameni episodi	572
Altro episodio.....	573
<Le gravi occupazioni di don Bosco nel '77>.....	573
<Gli esercizi spirituali ai concettini e novizi salesiani>	573
<Nuove case e nuovi soci>	574
19 maggio 1877	
<Illustri visite all'Oratorio>	574
<Dei concettini>.....	575
28 giugno 1877	
<Don Barberis e don Lazzerio a Roma e don Bosco dal Santo Padre. La Chiesa del Sacro Cuore e il ritorno a Torino coll'arcivescovo di Buenos Aires>	576
30 giugno 1877	
<Consigli di don Bosco e le "beate">	579
Modo di confessare certi giovanetti rozzi	580
4 luglio 1877	
<Il dramma di don Lemoyne: la Patagonia. Mons. Aneiros. Gastaldi e mons. Aneiros. Partenza e entrata in Congregazione del conte Cays e Graziano>	580
<Partenza di mons. Aneiros per l'America>	582
<Gli esami e le vacanze dei chierici ascritti e alcuni fatti>	582
<Le vacanze a Lanzo degli ascritti>.....	584
<Gli ascritti e una lettera e un sogno di don Bosco a don Barberis>.....	584
<Sanità e occupazioni gravi di don Bosco>	586
<I novizi ed una casa succursale>	587
<Le ostilità di mons. Gastaldi e don Bosco. La storia di mons. Gastaldi>	588
<I denari in mano di don Bosco a trent'anni, 1845>	593
<Origine del laboratorio dei legatori all'Oratorio>	593
<La Divina Provvidenza e le finanze dell'Oratorio>	594
<L'affetto a don Bosco>	595
<Le scoperte matematiche di don Bosco>	595
<Il passaggio dell'equatore di Bruno>	597
<Don Bosco e Rosmini a Stresa ad un gran pranzo>	597
<Il sogno Roma e Parigi!>	598
Quaderno XIII	607
9 dicembre 1877	
<Andamento dell'Oratorio e della Congregazione>	609
Domenica 17 marzo 1878	
<Gli ascritti>	612
<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco>.....	613

<La casa della Spezia>.....	614
<Don Bosco a Roma>.....	614
<Morte di Pio IX>.....	614
Sabato 30 marzo 1878.....	618
Udienza dal Santo Padre Leone XIII avuta il 16 marzo 1878, sette e mezza pomeridiane.....	618
Venerdì 10 maggio 1878	
<Malattia di don Bosco. Suo arrivo a Torino>.....	623
Sabato 11 maggio 1878	
<Andamento dell'Oratorio>.....	625
<Morte di benefattori: barone Bianco e marchese Fassati>.....	626
<L'arcivescovo Gastaldi e don Bosco>.....	626
<I novizi salesiani>.....	627
<Le missioni d'America>.....	629
Domenica 12 maggio 1878	
<Il municipio e don Bosco>.....	630
16 maggio 1878.....	631
Conferenza Cooperatori Salesiani.....	632
Sabato 18 maggio 1878	
<In lizza coi giornali e autorità>.....	639
Domenica 19 maggio 1878	
<Ladri in Maria Ausiliatrice>.....	640
<Novena di Maria Ausiliatrice>.....	640
Giovedì, 30 maggio 1878, Ascensione	
<Festa di Maria Ausiliatrice>.....	641
Venerdì 31 maggio 1878	
<Emissione dei voti>.....	642
Conferenza don Bosco.....	642
12 giugno 1878	
<Gli esercizi spirituali>.....	648
5 luglio 1878	
<San Giovanni>.....	649
<Case di Lucca e Marsiglia>.....	649
4 agosto [1878].....	650
Festa di famiglia cioè pranzo per gli antichi giovani esterni.....	650
15 agosto 1878	
Compleanno di don Bosco.....	652
26 luglio 1878, Sant'Anna a Sant'Anna	
<Don Bosco alla villa Sant'Anna>.....	653
Don Bosco ammala a Sampierdarena.....	653
13 ottobre 1878 e 20 id.	
<Vestizione clericale>.....	654
18 ottobre 1878	
<Eliminare i voti triennali>.....	655

Quaderno XIV	661
15 novembre 1878	
<Le occupazioni dei superiori>	663
25 novembre 1878	
<I collegi e gli studi>	667
27 novembre 1878	
<Soccorsi del Santo Padre pei missionari salesiani>	669
<Le conferenze>	670
<La guerra del 1848 e l'Oratorio>	671
<Scriver lettere>	672
<Santi giovani nell'Oratorio: come mai?>	673
<Andamento portentoso della Congregazione>	674
<Studi. Una storia ecclesiastica>	676
Li 30 novembre 1878	
<Un'estasi>	676
<Don Fusconi e la sua vocazione>	677
1° dicembre 1878	679
2 dicembre 1878	
<La biblioteca dell'Oratorio>	679
3 dicembre 1878	
<Una conversione>	680
5 dicembre 1878	
<I nuovi ascritti>	681
6 dicembre 1878	
<La vista di don Bosco>	682
8 dicembre 1878, Immacolata Concezione	683
9 dicembre 1878	684
10 dicembre 1878	684
11 dicembre 1878	684
3 dicembre 1878	
<Il provveditore delle scuole visita l'Oratorio>	684
<La casa di Sant'Anna>	685
<La cartiera di Mathi>	685
11 e 12 dicembre 1878	
<Il Congresso Regionale Piemontese e don Bosco>	686
Torino, 13 dicembre 1878	
<Un sogno sulle vocazioni>	687
<Una guarigione per Maria Ausiliatrice>	688
<La vacca e Maria Ausiliatrice>	688
20 dicembre 1878	
<La casa di San Benigno>	689
Domenica 22 dicembre 1878	
<Due santi giovani>	689
Sabato 28 dicembre 1878	690
<Nuove case>	690
<La lotteria>	691

31 dicembre 1878	
<Don Fusconi>.....	692
Giovedì 2 gennaio 1879	
<Le case di Francia>.....	693
<I maestri>.....	694
Strenna.....	694
4 gennaio 1879, ore dieci e mezza pomeridiane.	
<Mons. Anglesio, il B. Cottolengo e don Bosco>.....	695
6 gennaio 1879, Epifania	
<L'opera di don Bosco>.....	696
11 gennaio 1879	
<Don Fusconi>.....	697
13 gennaio 1879	
Un po' di storia dell'oratorio Santa Teresa in Chieri.....	698
<Don Bosco a Nizza Marittima>.....	701
<Una lettera di don Bosco profeta>.....	702
<Notizie di don Bosco in Francia>.....	703
<Don Bosco dalla Francia>.....	704
<Dalla Francia don Bologna a don Rua>.....	704
<Don Cagliero dalla Francia a don Rua>.....	705
<Buoni avviamenti>.....	706
<Notizie della casa di Nizza>.....	707
<Don Bosco ringrazia gli artigiani>.....	707
<Don Bosco al conte Cays>.....	708
<Notizie di Francia>.....	709
Quaderno XV	719
15 febbraio 1879	
<Virtù e rassegnazione del conte Cays>.....	721
<Sospensione di don Bonetti>.....	721
18 febbraio 1879	
<Don Bonetti a Roma con don Bosco>.....	723
<Notizie dell'Oratorio>.....	723
20 febbraio 1879	
<Il teatro e mons. Gastaldi>.....	723
22 febbraio 1879	
<L'arcivescovo al teatro>.....	724
Marzo 1879	
<Don Bonetti sciolto dalla sospensione, ma...>.....	724
<L'arcivescovo è benevolo?>.....	724
<L'arcivescovo e le grazie di Maria Ausiliatrice>.....	725
9 aprile 1879	
<Don Cagliero e don Durando nelle Sicilie. Il ritorno di don Bosco da Roma>.....	725
17 aprile 1879	
<Grandi visite al sig. don Bosco>.....	726
18 aprile 1879	

<Visita alla duchessa di Montmorency e al conte De Maistre. La casa del noviziato a San Benigno>	726
<La carità>	727
<Politica di don Bosco>	727
<L'ospizio di San Michele a Roma>	727
<La questione dell'infallibilità. Don Bosco e i vescovi>	728
26 aprile 1879	
<I chierici. Un novizio francese>	730
<Vari affari col capitolo>	731
<Espulsione di giovani>	731
26 aprile 1879	
<Gli esercizi spirituali di frutto straordinario>	732
29 aprile 1879	733
<Le finanze della Congregazione e la Divina Provvidenza>	733
Primo maggio 1879	
<Senatore Siotto Pintor>	734
<La novena e la festa di Maria Ausiliatrice>	735
Maria Ausiliatrice	735
7 giugno 1879	
<Una lettera di don Bonetti circa le quistioni di Chieri>	736
Indice dei nomi di persona	741
Indice degli autori delle opere citate	750
Indice dei nomi di luogo	752
Sommario	755

La *Cronichetta* di Giulio Barberis (1847-1927) copre un periodo che va dal maggio 1875 al giugno 1879. Furono anni determinanti, sia per don Bosco, la cui figura andava acquisendo rilevanza sempre maggiore, sia per la congregazione salesiana che iniziava la sua espansione internazionale, sia per la definizione della fisionomia carismatica dei salesiani. L'autore, nominato maestro dei novizi nel 1874, in queste pagine restituisce qualcosa che va al di là della semplice cronaca. Attraverso il suo sguardo siamo messi a contatto diretto con don Bosco e la vita quotidiana dell'Oratorio, con lo spirito, gli orizzonti di senso e le visioni che l'animavano, ma anche coi problemi e le fatiche di una comunità in rapidissima crescita. Ne risulta un documento di grande rilevanza storica e carismatica.

I quaderni di don Barberis furono ampiamente utilizzati dagli estensori delle *Memorie Biografiche*. Di conseguenza, la pubblicazione integrale di questi documenti rende disponibile una delle fonti dirette della sua tradizione biografica, permettendo di accostarla in modo immediato, senza la rielaborazione dei primi biografhi, dettata da intenti agiografici. Soprattutto aiutano il lettore ad andare oltre l'immagine magniloquente restituita dalla tradizione salesiana. Dalle annotazioni di Barberis emerge il don Bosco concreto, quotidiano, con tratti umani caratteristici e la tensione religiosa che lo animava, ma anche con le astuzie, i limiti, le attitudini psicologiche e culturali di un uomo ben calato nel suo tempo.

L'edizione critica risponde all'auspicio del compianto storico salesiano Pietro Stella sulla necessità di avvicinare don Bosco risalendo "alla documentazione più antica cui ha attinto lo stesso don Lemoyne", compiendo "la necessaria operazione di trapasso dalle *Memorie Biografiche* alle fonti originarie e alla reinterpretazione globale".

€ 45,00

ISBN 978-88-213-1534-3



9 788821 315343